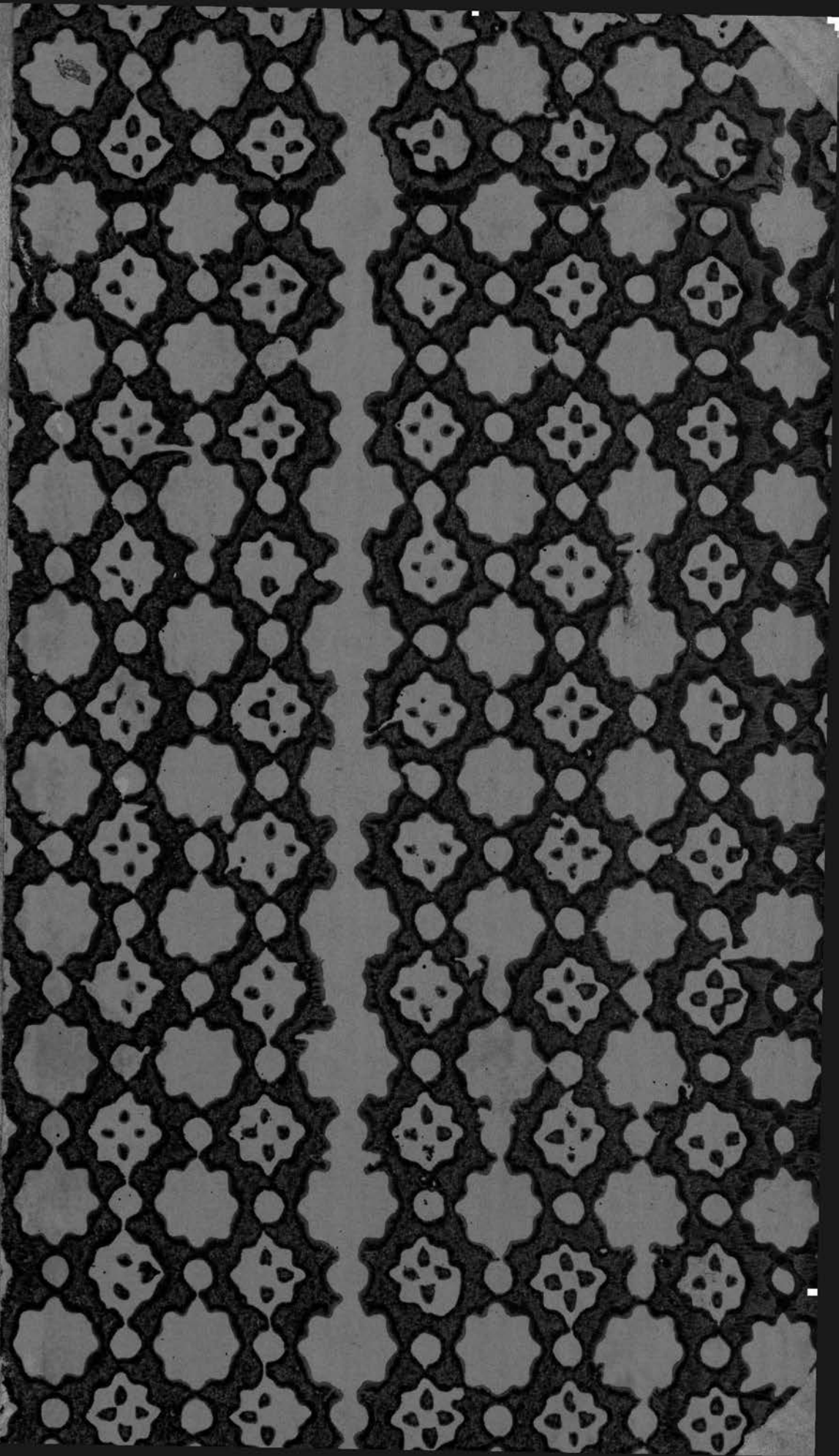
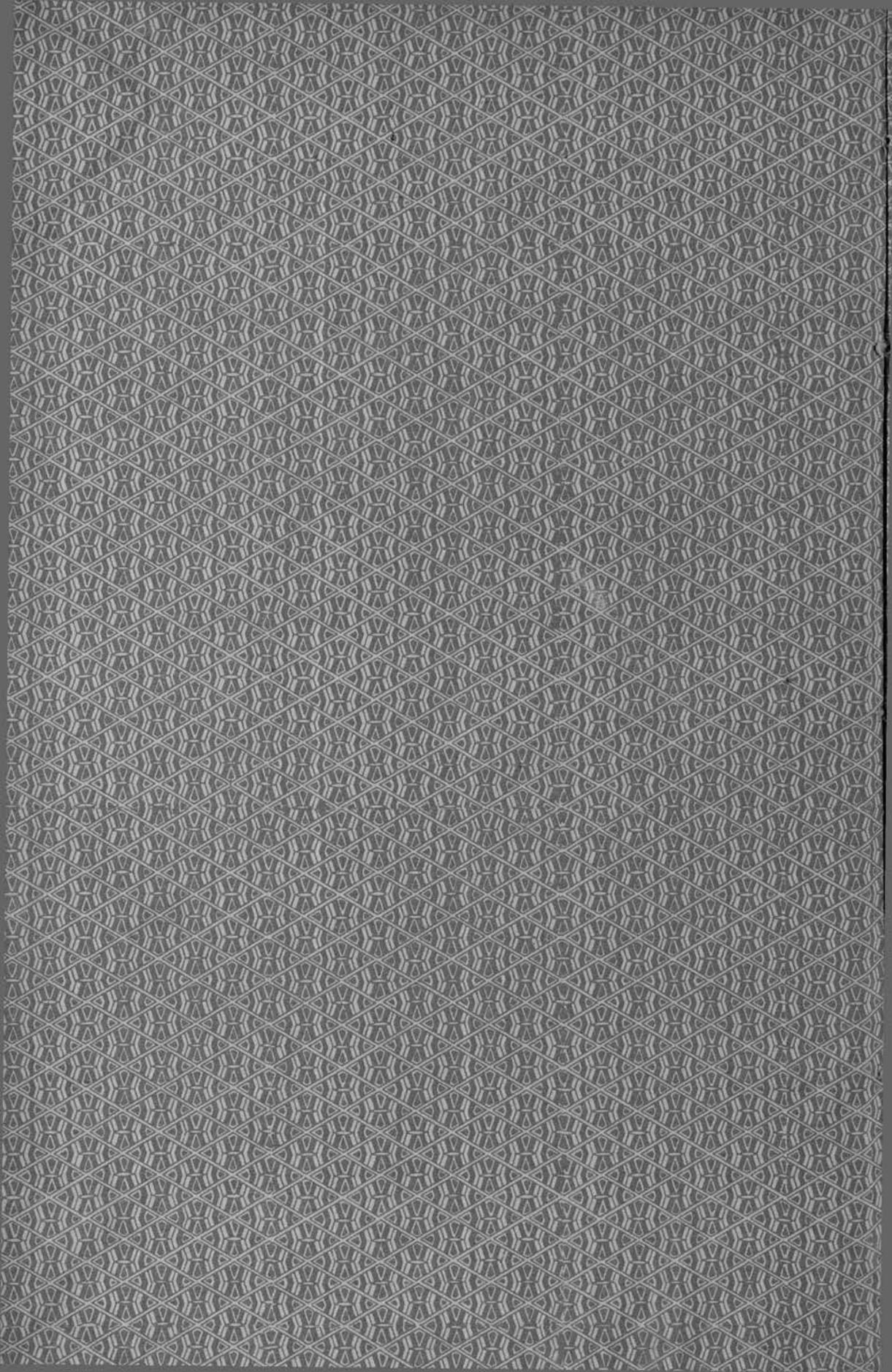


OR
M





I. S. A. BIBLIOTECA
VENEZIA 1. c. 78

LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell' Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME VII.

Storia dei papi nel periodo della riforma
e restaurazione cattolica.

PIO IV (1559-1565).

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

VICE-PREFETTO DEGLI ARCHIVI VATICANI

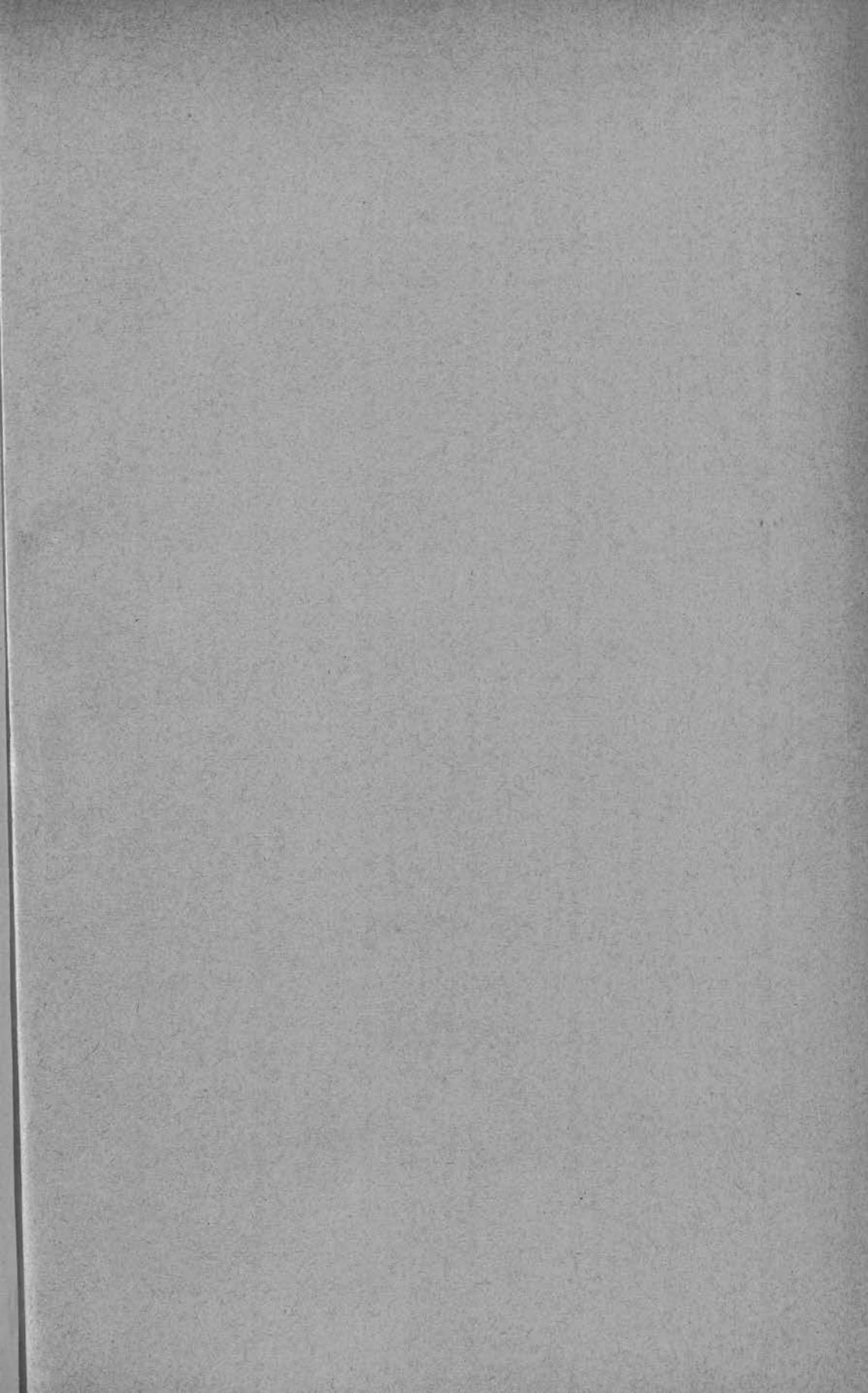
NUOVA RISTAMPA

ROMA

DESCLÉE & C.¹ EDITORI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1928





LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME VII.

Storia dei papi nel periodo della riforma
e restaurazione cattolica.

PIO IV (1559-1565).

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. ANGELO MERCATI

VICE-PREFETTO DEGLI ARCHIVI VATICANI

NUOVA RISTAMPA

ROMA

DESCLÉE & C.ⁱ EDITORI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1928



Fluctuare potest, demergi nequaquam [Ecclesia]

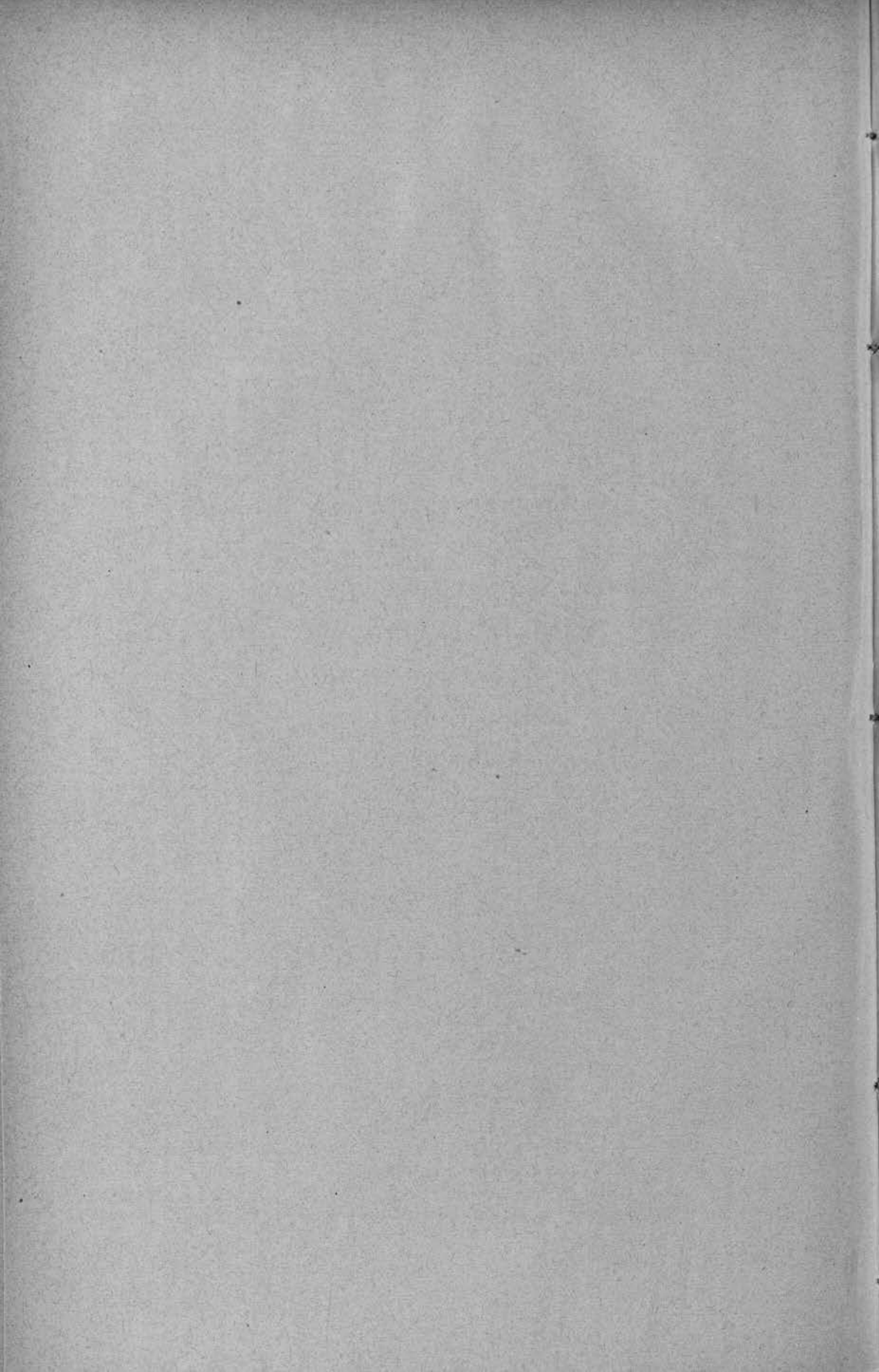
Pio IV al doge di Venezia Girolamo Priuli,
30 dicembre 1560.

(Archivio segreto pontificio, Arm. 44, t. 10, n. 420).

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tournai - Tipografia della Società di S. Giovanni Evang. Desclée e C.

A PIO XI P. M.
DEGLI STUDI STORICI
GIÀ CULTORE SAPIENTE FECONDO
OGGI
PER VIRTÙ MIRABILE DI PROVVIDENZA
DALLA CATTEDRA DI PIETRO
PROPULSORE PATRONO MNIFICO
QUESTO VII VOLUME
DELLA STORIA DEI PAPI
VA DEDICATO

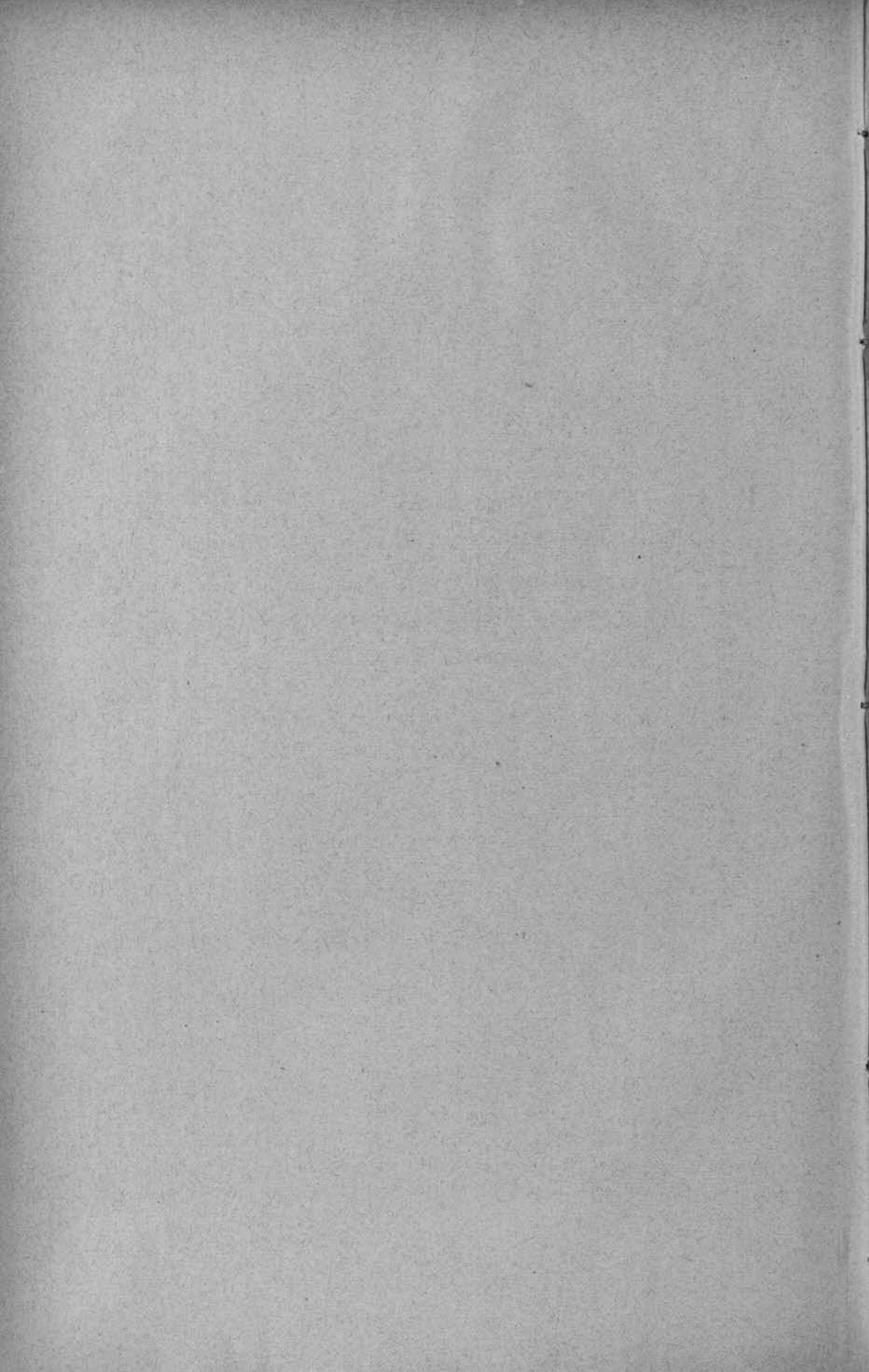


AL SUO CARO AMICO
PRELATO D.^o PHIL. ET THEOL. STEFANO EHSES
DIRETTORE DELL'ISTITUTO STORICO ROMANO
DELLA "GÖRRES-GESELLSCHAFT"

CON SINCERA STIMA

DEDICATO

DALL'AUTORE.



PREFAZIONE

Più che mai gli sguardi non solo dei cattolici, ma del mondo intiero si drizzano ora al Papato, che appare l'unica roccia fra i movimenti rivoluzionarii dei nostri giorni. A comprendere giustamente questa forza mondiale, la più antica e pure sì piena di vita, occorre avanti tutto la cognizione del suo svolgimento storico, la cui esposizione, secondo le fonti e oggettivamente al possibile, dalla fine del medio evo io mi sono proposta come compito.

In misura maggiore che nei volumi precedenti, io per la seconda metà del secolo XVI doveti far ricorso ad atti inediti: sotto più di un rispetto il terreno che dovevo trattare somigliava a un campo incolto da smuoversi la prima volta dal vomere prima che se ne potesse cominciare la coltivazione. Mi sono quindi assiduamente adoperato a cavar fuori, vagliare ed elaborare tutti i tesori archivistici raggiungibili. Insieme però dovevasi trar partito nella maggior possibile interezza della letteratura stampata straordinariamente dispersa. Trattandola in questa maniera, la materia crebbe sì fattamente che si dovette abbandonare il piano originario di comprendere in un volume i pontificati strettamente connessi di Pio IV e Pio V e fu d'uopo dividerli. I due volumi erano quasi del tutto finiti quando scoppiò la guerra mondiale, che ne rese impossibile la stampa. La letteratura apparsa dopo, del resto non copiosa, fu aggiunta in seguito.

La dedica del presente volume al benemerito illustratore del concilio tridentino sia avanti tutto un segno del ricordo dei due decenni e mezzo, che passammo nell'eterna città in leale amicizia di studiosi e lieto lavoro collaterale sugli stessi campi. Ma dev'essere insieme un'espressione di riconoscenza per preziose indicazioni e per la comunicazione dell'eredità del nostro comune amico, il professore Antonio Pieper troppo prematuramente de-

funto, la cui doviziosa raccolta diede importante bottino, specialmente per Pio V.

Non ostante la separazione da Roma causata dalla guerra, gli ultimi cinque anni poterono venire usufruiti per la continuazione della Storia dei Papi, perchè il materiale archivistico era da lungo tempo raccolto. Le difficoltà risultanti dalle dure condizioni del tempo furono però grandi. Riuscì tuttavia a condurre sostanzialmente a termine l'esposizione dei pontificati di Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Paolo V e Gregorio XV, tanto che gli ulteriori volumi si succederanno rapidamente. Ove il Signore Iddio mi conceda vita e salute, mi è lecito sperare un felice compimento dell'opera, alla quale già dedicai le mie prime forze giovanili. Possa essa contribuire a riannodare le relazioni coi dotti stranieri interrotte dalla bufera della guerra che ha scosso il mondo intiero. La scienza storica non può rinunciare a tale scambio spirituale senza profondo e durevole pregiudizio.

Innsbruck, 27 ottobre 1919.

PASTOR.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

L'importanza dei pontificati di Pio IV e Pio V in ispecie per la riforma cattolica 1-7.

Pio IV. 1559-1565.

1. Il conclave dell'anno 1559.

Sfoghi dell'odio contro i Carafa dopo la morte di Paolo IV, 11-13.
Il Collegio cardinalizio a favore dei Carafa 13-14.
Inizio del conclave. Numero dei partecipanti ad esso 14-15.
I candidati di Francia: Este e Tournon 16-17.
Atteggiamento della Spagna verso il conclave 17-18.
Tentativi di Cosimo de' Medici duca di Toscana per influire sul conclave 18-19.

I tre partiti nel Collegio cardinalizio: i francesi, gli spagnuoli e gli aderenti di Carlo Carafa 19.

Atteggiamento di Carlo Carafa e di Alessandro Farnese 20.

Naufragio della candidatura Carpi 21.

Capitolazione elettorale e primi scrutini 21-22.

Aspettative pel cardinal Medici. Este suo avversario 22-23.

Disinteresse del cardinal Morone 23-24.

Carlo Carafa fa naufragare la elezione di Tournon 24-25.

La candidatura del cardinale Gonzaga. Disunione degli spagnuoli e compattezza del partito di Carafa 25-27.

Contegno senza riguardi dell'ambasciatore spagnolo Vargas 27-28.

L'alleanza dei tre capi partito Farnese, Carafa e Sforza non si sostiene. Crescente confusione. La candidatura Gonzaga 29-30.

Malumore a causa dei grandi riguardi ai principi. Giuste lagnanze dei conservatori romani. Influenza dei principi sul conclave. Sosta delle trattative 31-33.

Carlo Carafa s'avvicina ai francesi. Sua difficile situazione 33-34.

Filippo II in segreto, Vargas apertamente contro la candidatura del Gonzaga 34-36.

Vargas fa di proprio moto promesse al Carafa. Carlo Carafa corteggiato da spagnuoli e francesi 37.

Fallimento delle aspirazioni dell'Este 38-39.

Cattive conseguenze della lunga vacanza della sede. Sforzi per affrettare l'elezione 40.

Dilazione della decisione a causa di incompetenti influenze dall'esterno. Carafa passa al partito spagnuolo. I francesi contro Carpi 41-44.
 Tentativo fallito d'eleggere il Pacheco 44-47.
 Panvinio sugli ultimi giorni del conclave 47-48.
 Piega decisiva a favore del cardinal Medici 48-49.
 Alfonso Carafa guadagnato finalmente a favore del Medici 50-52.
 Elezione del cardinal Medici, che assume il nome di Pio IV, 53-54.
 Atteggiamento di Filippo II nell'elezione papale: lo zelo eccessivo di Vargas 54-55.

2. Vita precedente e carattere di Pio IV. I primi tempi del suo governo e i parenti del papa. Carlo Borromeo.

I Medici di Milano. Bernardino de' Medici e la sua famiglia 56-57.
 Gian Giacomo de' Medici, castellano di Musso 57.
 Attività di Gian Giacomo e di Gian Angelo de' Medici contro gli spagnuoli 58.

Roveschi di fortuna della famiglia Medici. La guerra di Musso 59-60.

Gian Angelo de' Medici libera il fratello prigioniero. La sua attività nell'Amministrazione dello Stato pontificio 61.

Lento salire di Gian Angelo de' Medici (commissario generale delle truppe pontificie in Germania, vicelegato dell'Umbria) 62-63.

Nomina di Gian Angelo de' Medici a cardinale (8 aprile 1549). Suo atteggiamento al tempo di Giulio III. Opposizione a Paolo IV. La sua dimora a Firenze, Milano e sul lago di Como 64-67.

Buon inizio del governo di Pio IV, 68. Il suo fisico, tenore di vita. Robustezza e mobilità 68-71.

Cultura umanistica del papa: difetto di scienza teologica 72.

Bontà e affabilità del papa; il suo amore a Venezia; le sue egregie intenzioni 73-74.

I parenti di Pio IV; i Medici di Milano, gli Hohenems e i Serbelloni 75-76.

Carlo Borromeo e la sua rapida ascesa al cardinalato 76-78.

Matrimonio di Federigo Borromeo con Virginia della Rovere 78-80.

I Serbelloni 80. Gli Hohenems 80-82.

Caratteristica di Carlo Borromeo. La sua pietà, il suo talento d'amministratore e la sua assiduità al lavoro. Come svolgevansi i negozi nella segreteria segreta papale 82-89.

Improvvisa morte di Federigo Borromeo (19 novembre 1562).

Ordinazione sacerdotale di Carlo Borromeo (17 luglio 1563). Intensificazione del suo ascetismo e giudizio formatone dai contemporanei. Carità di Carlo Borromeo 89-94.

Morone consigliere di Pio IV. Indipendenza del papa. Senso politico di Pio IV. Riconciliazione coll'imperatore Ferdinando I. Ristabilimento delle nunziature a Vienna, Venezia e Firenze. Altri cambiamenti nelle nunziature 94-97.

Mitigazione delle prescrizioni di Paolo IV relative all'Inquisizione ed ai monaci apostati 97-98.

Pio IV per la riforma e il concilio. Favorevole giudizio sulle prime misure del suo governo. Rifiorimento di Roma 99-100.

3. La ruina di Casa Carafa.

- Contegno del cardinal Carlo Carafa al conclave 100-102.
 La disposizione di Pio IV verso i Carafa favorevole da principio 102
 I nemici dei Carafa (Marcantonio Colonna, i cardinali Sforza e Gonzaga) e la loro attività favorita da successo 103-104.
 Tragica morte della duchessa di Paliano 104-105.
 Azione di Pio IV contro il cardinale Alfonso Carafa. Contegno di Filippo II, 105-106.
 Progressi dei nemici dei Carafa. Sicurezza del cardinal Carlo 106-108.
 Carcerazione del cardinale Innocenzo del Monte (27 maggio 1560) 108.
 Improvvisa carcerazione dei cardinali Carlo e Alfonso Carafa (7 giugno 1560) 109-110.
 Quasi generale gioia per il procedimento del papa contro i Carafa 111
 Il processo contro i Carafa. Istruttoria. Elevazione delle accuse e interrogatorio 111-114.
 La prigionia del cardinal Carlo Carafa inasprita. Il carattere politico del processo contro i Carafa. Difensori ed altri intercessori dei Carafa. Chiusura del procedimento 114-119.
 Due lettere del duca di Paliano al papa 120-121.
 Carcerazione del cardinal Rebiba (7-8 febbraio 1561) 121.
 La creazione cardinalizia del 26 febbraio 1561, 122-123.
 Le quattro preoccupazioni di Pio IV, 123.
 Atteggiamento di Filippo II nel processo dei Carafa 123-125.
 La condanna dei Carafa (3 marzo 1561) 125.
 Contegno calmo del duca di Paliano; sua lettera d'addio. Esecuzione capitale del cardinale Carlo Carafa e del duca di Paliano (5 marzo 1561) 126-129.
 Grazia al cardinale Alfonso Carafa 130.
 Esilio del cardinal del Monte; liberazione del cardinal Rebiba 130-131.
 L'eredità dei Carafa. Condotta di Filippo II e di Pio IV, 131-132.
 Importanza della condanna dei Carafa; fine del nepotismo in grande stile 132-135.

4. Le trattative per la riapertura del concilio di Trento. 1560-1562.

- a) La questione della continuazione o nuova convocazione del concilio. Atteggiamento di Pio IV, 133-134. Posizione presa dall'imperatore Ferdinando I e da Filippo II, 135-137.
 Il pericolo d'un concilio nazionale francese produce energica azione del papa: sua dichiarazione del 3 giugno 1560, 137-139.
 Risposta soddisfacente di Filippo II, 139. Atteggiamento ostile della Francia e dell'imperatore 140-144.
 Prudente condotta del papa di fronte alle potenze cattoliche nella questione del concilio 144-145.
 Invio di Z. Delfino a Vienna. Risposta di Pio IV alle eccezioni dell'imperatore nella questione del concilio 145-146.
 Vano intervento della Spagna a Parigi 147.

La Francia obbliga il papa a decidersi per la continuazione del concilio tridentino 148-151.

Politica imperiale quanto al concilio 151-153.

Consultazioni romane sulla questione del concilio 153-154.

Autodifesa di Delfino 154-156.

La decisione del papa di convocare il concilio a Trento (15 novembre 1560) 156.

Pubblicazione della bolla di convocazione (29 novembre 1560); suo contenuto e prudente tenore 157-158.

b) Elusione della controversia sul rapporto del concilio convocato a Trento col precedente 159.

Atteggiamento della Francia e della Spagna riguardo alla convocazione del concilio a Trento 160.

Invio del Commendone nella Germania inferiore. Sua attività e negativo atteggiamento dei protestanti. Commendone nei Paesi Bassi: suo ritorno a Roma 160-174.

Missione di Delfino nella Germania Superiore 174-175.

L'atteggiamento della Svizzera verso il concilio 175.

c) Contegno d'aspettativa dell'imperatore nella questione del concilio. Atteggiamento della Francia 176-177.

Nomina di cinque legati conciliari (E. Gonzaga, *L. Simonetta, G. Puteo, G. Seripando, St. Hosio): loro caratteristica 177-180.

Preparativi per l'apertura del concilio a Trento 180.

Difficoltà da parte dell'imperatore e del re di Spagna 180-181.

Trattative di Canobio e Hosio coll'imperatore 181-183.

Zelo del re di Portogallo 183.

Lenta venuta dei prelati a Trento 183.

Condiscendenza di Filippo II nella questione del concilio. Contegno dell'imperatore 184.

Il papa promuove il concilio. Il numero dei prelati a Trento non cresce che a poco a poco 185-186.

Equivoco contegno della Francia. Mancanza di zelo nell'imperatore 186.

Nomina di Marco Sittich von Hohenems a legato conciliare. Attività del papa per la ripresa del concilio. Istruzione pel Simonetta 187-189.

Consultazioni sugli oggetti da trattarsi al concilio. Eliminazione delle ultime difficoltà 190-191.

5. La riapertura del concilio di Trento. Le sessioni 17-22. Invio del Morone presso Ferdinando I a Innsbruck. 1562-1563.

a) Solenne apertura del concilio a Trento il 18 gennaio 1562. Primi oggetti di discussione 192-193.

I rappresentanti di Ferdinando I al concilio 193-194.

La sessione 18^a del concilio (26 febbraio 1562) 194-195.

Cambiamento della situazione a causa di nuove pretese dell'imperatore formulate ai legati. Istruzione del papa 195-196.

La questione se il dovere di residenza dei vescovi sia di diritto divino od umano, e la sua importanza. Agitate discussioni in proposito 196-200.

Difficoltà nella questione della continuazione 200-201.

La sessione 19^a del concilio (14 maggio 1562) 201-202.

Il papa favorevole a far passare in seconda linea la questione della residenza 202-203.

Tensione fra Pio IV e i legati conciliari 203-204.

Pretese dei prelati spagnuoli e degli inviati francesi 205.

La sessione 20^a del concilio (4 giugno 1562). Discussioni sulla comunione sotto ambedue le specie e la comunione dei fanciulli 206-207.

Il cosiddetto libello di riforma dell'imperatore Ferdinando I come espressione della sua politica ecclesiastica. Trattative su di esso 207-209.

La richiesta del calice pei laici 210.

La sessione 21^a del concilio (16 luglio 1562). Decreto di riforma. Ristabilimento dell'accordo fra i legati conciliari ad opera del papa. Si impedisce il ritiro di Gonzaga e Simonetta 210-213.

Felice decisione di Filippo II, 213.

Consultazioni sul santo sacrificio della Messa e sulla concessione del calice ai laici. Discorso del generale dei gesuiti Giacomo Lainez 213-215.

La sessione 22^a del concilio (17 settembre 1562). La dottrina sul santo sacrificio della Messa 215-216.

b) Decisione del papa sul libello imperiale di riforma 217.

La questione, se l'obbligo della residenza dei vescovi sia di diritto divino o ecclesiastico. Discorso del Lainez 217-218.

Arrivo del cardinale Guise e di altri prelati francesi. Posizione e attività del Guise a Trento 219-220.

Dibattiti logoranti e eccitati sulla questione della residenza. Opinione del cardinale Carlo Borromeo e di Giacomo Lainez. Borromeo chiede che venga rinnovata la definizione del concilio fiorentino sul primato 220-221.

I legati conciliari contro le idee gallicane dei francesi 221-223.

Coalizione dell'imperatore, di Francia e Spagna per estorcere una riforma nel capo e nelle membra 223-224.

Invio del Commendone a Innsbruck presso l'imperatore Ferdinando I, 224.

Morte dei legati conciliari Gonzaga e Seripando. Difficile condizione del concilio 224-225.

Le richieste dell'imperatore e la creazione cardinalizia del 6 gennaio 1563, 225-226.

Il papa favorevole a un'intesa coll'imperatore 226-228.

Nomina a legati conciliari dei cardinali Morone e Navagero 228.

Viaggio di Morone a Trento e Innsbruck (aprile 1563). Le trattative enipontane di Morone con Ferdinando I e il loro felice risultato. Importanza dell'accordo fra imperatore e papa avviato da Morone 229-236.

6. La conclusione del concilio tridentino e la sua importanza.

a) Richiamo dell'ambasciatore spagnuolo a Roma Vargas: Luis de Requesens destinato a suo successore 236-237.

Invio di Luis de Ávila a Roma. Vaste pretese di Filippo II. Condescendenza di Pio IV verso il re spagnuolo. Imbarazzo di Morone 237-239.

La controversia per la precedenza fra gli inviati spagnolo e francese a Trento decisa da Pio IV a favore di Filippo II, 239.

Si riapre la controversia fra episcopato e primato. Lainez a favore dei diritti della Santa Sede. I gruppi nazionali a Trento 240-241.

Soddisfacente redazione del decreto sulla residenza senza menzione del diritto divino dei vescovi, in seguito al cambiamento d'idee del cardinal Guise 241-242.

La sessione 23ª del concilio (15 luglio 1563) e le sue deliberazioni sui vescovi 242-244.

Il papa contro la politica spagnola di trascinare in lungo il concilio 244.

Le discussioni sul sacramento del matrimonio e la riforma generale 244-245.

La questione della « riforma dei principi » al concilio. Opposizione dell'imperatore. Vivaci dichiarazioni del Morone. Minacce del governo francese 245-250. La protesta degli inviati francesi al concilio del 22 settembre 1563, 251-252.

Viaggio del cardinale Guise a Roma e suo accordo col papa 252-253.

Accordo fra imperatore e papa 253-254. Felice progresso delle discussioni al concilio. La questione della riforma del Collegio cardinalizio 254-256.

La sessione 24ª del concilio (11 novembre 1563). Decisioni sul sacramento del matrimonio. Decreto sul diritto di proposizione 256-257.

Decisiva attività di Morone per la felice conclusione del concilio 258-259.

La malattia del papa affretta la conclusione del concilio. La 25ª e ultima sessione del concilio (3-4 dicembre 1563) 260-263.

b) I risultati del concilio: non è raggiunta l'unità dogmatica, ma s'è chiarita la situazione 263-264.

La grande importanza del concilio sotto il rispetto dogmatico. Il concilio e il primato del papa 264-267.

Le deliberazioni riformative del concilio di Trento e la loro importanza decisiva per la riforma ecclesiastica 267-272.

Il concilio crea una nuova epoca nella storia della Chiesa cattolica 272.

7. Approvazione e attuazione dei deliberati del concilio tridentino. L'Indice e il Catechismo romano. La musica ecclesiastica e Palestrina. Attività riformativa di Pio IV, di Carlo Borromeo e dei Gesuiti. Atteggiamento degli stati verso i desiderati del concilio. La questione del calice ai laici e del matrimonio dei preti in Germania.

a) Pio IV per l'attuazione dei deliberati del concilio tridentino 272-273.

L'approvazione dei decreti conciliari e la bolla del 30 giugno 1564, 273-278.

Gli inizi della Congregazione del concilio 279.

La professione di fede tridentina 279-280.

Completamento o relativamente prosecuzione dei lavori solo cominciati dal concilio. La riforma dell'Indice dei libri proibiti prima e nel concilio 280-286.

L'Indice tridentino e le sue mitigazioni 286-288.

La questione del catechismo e il concilio. Origine del catechismo romano 288-292.

Riforma del breviario prima e dopo il concilio 292-295.

Principii seguiti nella riforma dei libri liturgici 295.

Sforzi per una nuova edizione della Volgata e dei Padri della Chiesa 295-296. Lavori non sbrigati dal concilio 296-297.

La questione della musica ecclesiastica al concilio di Trento 297. Abusi e degenerazioni su questo campo 298-300. I musicisti neerlandesi: loro influsso in Italia 300-302. Palestrina e la sua importanza per la musica ecclesiastica 303-306.

Palestrina e la riforma della musica ecclesiastica 306-308.

b) La libertà del concilio; suo rapporto col papa 309.

Meriti di Pio IV per l'attuazione dei decreti tridentini di riforma 310

Memoria del Commendone sugli abusi della corte romana e sui mezzi di eliminarli 310-315.

Riforma dei tribunali romani e delle cose beneficali 315-317.

La riforma dell'elezione papale - la questione se il papa possa nominarsi un successore 317-318. Bolla sul conclave 318-319.

Sforzi per attuare l'obbligo della residenza 319-322.

Attività di Carlo Borromeo per i deliberati riformativi del concilio 322-323; trasformazione della curia romana 324-325; influsso di Borromeo sul papa 326. Riforme a Roma 327-328.

Riforma degli istituti d'istruzione: erezione di seminari 328-329.

Il Seminario romano assegnato ai Gesuiti: loro condizione a Roma 330-331.

Seminari tridentini; collegi gesuitici quali seminari; il Seminario romano 331-332.

Pio IV a favore dei Gesuiti 333-334.

Il Collegio Romano: sua importanza e protezione avuta da Pio IV 334-338.

Il Collegio Germanico e il convitto dei nobili 338.

Visite di diocesi e riforme degli Ordini 339-340. Sinodi provinciali e diocesani 341.

Carlo Borromeo fa riformare da Ormaneto la sua diocesi di Milano 341-342.

c) L'accoglimento del concilio tridentino in Francia, Spagna e Svizzera 342-343.

La Germania e i decreti tridentini di riforma 344. Invio di Pietro Canisio in Germania 345.

Sforzi dell'imperatore Ferdinando I e d'Alberto V di Baviera per la concessione del calice ai laici 346-351.

Caratteristica del nunzio Zaccaria Delfino 351-353.

Atteggimento del papa e dei cardinali circa la richiesta del calice pei laici; la discussione nel consistorio dell'8 marzo 1564, 353-356.

Tramonta la missione di Morone in Germania 356.

Il papa concede alla Germania il calice pei laici: conseguenze di questo provvedimento 357-361.

La questione del matrimonio dei preti in Germania e il nunzio Delfino 361-364.

L'Austria e i decreti di riforma del concilio: Massimiliano II. La Baviera si mette sulla via della restaurazione cattolica 365-366.

8. Penetrazione della novità religiosa in Polonia, Francia, Inghilterra, Scozia e Irlanda. Attività dell'Inquisizione romana in Italia.

a) Le condizioni della religione in Polonia; contegno di re Sigismondo Augusto 366-267.

Il nunzio B. Bongiovanni e la nomina di Uchanski ad arcivescovo di Gnesen 367-369.

Il nunzio Commendone e la sua attività per la restaurazione cattolica in Polonia. I Gesuiti in Polonia 369-374.

b) Diffusione del calvinismo in Francia. I Guise e i Bourbon 374-376.

Pio IV e la situazione religiosa di Francia. La questione d'un sinodo nazionale francese sotto il cardinal Guise 376-378.

Caterina de' Medici e la sua condotta di fronte agli Ugonotti 378-380.

Politica guardinga del papa di fronte alla Francia: opportunismo del Navarra 380-381.

Invio in Francia come legato del cardinale Ippolito d'Este (2 giugno 1561); sua missione 381-384.

La conferenza di religione a Poissy 384-386.

Arrivo dell'Este e sua politica 386-389.

Malcontento del papa per la condotta dell'Este: tentativi di giustificazione di questi 389-391.

Importanza dell'editto di religione del 24 gennaio 1562, 391-392.

La guerra di annientamento degli Ugonotti contro i cattolici 392-394. Reazione cattolica. Il macello di Vassy 394.

La guerra civile e religiosa in Francia; sue cause, suo carattere e sua importanza internazionale 394-395.

Aiuto del papa per la guerra contro Condé e le condizioni appostevi. Progetto d'una grande lega cattolica 395-397.

La battaglia presso Dreux e l'uccisione di Francesco di Guise 397.

L'editto di Amboise (19 marzo 1563); ritorno a Roma del cardinale legato Este 398-399.

Azione del papa contro il cardinale Châtillon ed i vescovi francesi di sentimenti calvinisti 399-401.

Vittorie diplomatiche del papa su Caterina de' Medici; rifiuto del Noailles quale inviato francese a Roma 402-403.

Condanna dei 7 vescovi francesi calvinisti (22 ottobre 1563); la regina di Navarra citata dinanzi l'Inquisizione romana 403-404.

Invio di Clutin d'Oissel quale ambasciatore francese a Roma. La questione dell'accettazione dei deliberati tridentini 404-405. Timori di Caterina de' Medici dinanzi agli Ugonotti causa del rifiuto dei deliberati del concilio 405.

La controversia per la precedenza fra gli ambasciatori francese e spagnuolo a Roma. Atteggiamiento di Filippo II e del governo francese di fronte alla decisione di Roma 405-407.

Il concilio remense del cardinale Guise. Il nunzio Santa Croce e le sue relazioni sulla prima guerra francese di religione. Il convegno di Bayonne (14 giugno a 4 luglio 1565) e i suoi risultati 408-409.

La lotta per l'ammissione dei Gesuiti in Francia. L'ostilità dell'università parigina; tendenze gallicane 409-414. Diffusione dei Gesuiti in Francia; il papa quale loro protettore 414.

c) Le speranze dei cattolici inglesi e dell'ambasciatore spagnuolo a Londra per l'avvenire della Chiesa in Inghilterra 414-415.

Caratteristica della regina d'Inghilterra e della sua politica 415-418.

Atteggiamento di Filippo II verso la regina Elisabetta d'Inghilterra 418-419.

Invio dell'abate Parpaglia: fallimento della sua missione 419-422.

Elisabetta inganna Filippo II sui proprii sentimenti religiosi 422-425

Invio in Inghilterra di G. Martinengo, che viene respinto dal governo inglese 426-428.

Vani tentativi del papa per guadagnare Elisabetta 429-430. La questione della scomunica d'Elisabetta 430-431.

Carcerazione dei vescovi cattolici inglesi: distruzione della gerarchia cattolica 431-433.

L'azione del governo inglese contro i suoi sudditi cattolici: visite 433-436.

Perchè l'Inghilterra dovè andar perduta per la Chiesa. Confusione di molti cattolici in linea di principii 436-437. Le nuove leggi penali del 1563 e la congiura dei due Pole 437-438.

Il giuramento di supremazia e la persecuzione dei cattolici in Inghilterra 439-442.

Erezione della gerarchia anglicana; confusione ecclesiastica; coazione delle coscienze 443-445.

d) La confusione politica in Scozia conduce alla decadenza della fede cattolica 445-446.

Caratteristica di John Knox, che conduce il protestantesimo scozzese nel campo del calvinismo 447.

La reggente di Scozia Maria di Guise e la novità religiosa. La guerra alle immagini in Scozia 449-450.

Elisabetta d'Inghilterra aiuta la rivolta scozzese 450-451.

Il patto di Edinburgh (6 luglio 1560). Il parlamento scozzese abolisce l'esercizio della religione cattolica 452-453.

Distruzione di chiese e conventi in Scozia 453-454.

Condotta di Paolo IV e di Pio IV di fronte alla perturbazione in Scozia 454-455.

I lord scozzesi e la regina Elisabetta d'Inghilterra 455-456.

Ritorno di Maria Stuart in Scozia 456.

Caratteristica di Maria Stuart; sua difficile situazione e suo atteggiamento verso la novità religiosa in Scozia 457-460.

Relazioni di Maria Stuart colla Santa Sede. Importanza della regina scozzese 460-461.

Il gesuita Goudano quale nunzio pontificio presso Maria Stuart 461-463. Il Goudano circa le disperate condizioni dei cattolici scozzesi 463-465.

Il fratellastro di Maria Stuart, il vero reggente di Scozia, contro L'Earl di Huntly 465-467.

Persecuzione dei cattolici in Iscozia 467-468. Fedeltà di Maria Stuart alla Chiesa ; Pio IV e Maria Stuart dopo la fine del concilio 468-469. Politica della regina Elisabetta contro Maria Stuart 469-470. Maria Stuart sposa E. Darnley 470-472.

Minaccioso atteggiamento dei nuovi credenti: la loro rivolta aiutata da Elisabetta 472-474.

Vittoria di Maria Stuart sui ribelli scozzesi 474-475.

Maria Stuart chiede aiuto finanziario al Papa e a Filippo II, 475-476.

e) Le condizioni della Chiesa in Irlanda 477.

Il gesuita D. Wolf quale nunzio pontificio in Irlanda 477-479. Persecuzione dei cattolici 479-480.

f) L'Inquisizione romana: ritiro delle esagerazioni di Paolo IV, 480-481. Liberazione del cardinale Morone e di altri accusati al tempo di Paolo IV, 482-483.

Disposizioni di Pio IV a favore dell'Inquisizione romana 483. Numero dei cardinali inquisitori 484-486.

Decreti dell'Inquisizione romana 487-488. Soranzo su Pio IV e l'Inquisizione 488-489.

Il papa e il concilio di Trento contro il rigore dell'Inquisizione 489-490. Il processo dell'Inquisizione contro il patriarca di Aquileia G. Grimani 490-495.

Il concilio di Trento e l'Inquisizione spagnuola. Il processo dell'arcivescovo di Toledo B. Carranza 490-501.

Tentativo di Filippo II d'introdurre l'Inquisizione spagnuola a Milano 501-504.

Esecuzione di eretici a Roma 504-505.

Il papa per il mantenimento dell'unità della fede in Italia. Venezia e l'Inquisizione 505-507.

Il duca Cosimo I di Toscana e le sue relazioni col papa 507-509.

Azione contro i novatori religiosi in Savoia. Progetto di guerra contro Ginevra 510-512.

I Valdesi in Calabria 513.

9. Il cesaropapismo spagnuolo e le controversie di Pio IV con Filippo II. Il pericolo turco (l'assedio di Malta). Lo Stato pontificio e le finanze papali. La congiura del dicembre 1564. La fine del governo del papa.

a) Filippo II come protettore della Chiesa cattolica 513-514.

Il cesaropapismo spagnuolo 514-517. La nunziatura spagnuola 517-518.

Filippo II insaziabile nelle sue pretese col papa 518-520.

Disapori fra Madrid e Roma. L'ambasciatore Vargas 520-521. La politica di Filippo II quanto al concilio. Peggioramento delle relazioni di Spagna colla Santa Sede 521-522.

Malta assediata dai Turchi. La condotta del papa e di Filippo II, 522-525.

Il processo dell'arcivescovo di Toledo B. Carranza e il cesaropapismo di Filippo II, 525-526.

Lagnanze del papa sul re spagnuolo nel 1565, 526-527.

b) Lo Stato pontificio e la sua importanza 527-528.

L'amministrazione dello Stato pontificio. Caratteristica delle province 528-529.

L'amministrazione finanziaria pontificia. I cosiddetti Monti. Malumori a causa della pressione fiscale 529-534.
 La congiura di Benedetto Accolti per uccidere il papa 534-539.
 Matrimonio di Annibale von Hohenems con Ortensia Borromeo 540.
 L'ultima creazione cardinalizia del 12 marzo 1565, 540-541.
 Carlo Borromeo va a Milano e Trento. Ritorno del Borromeo a causa della malattia del papa 542-543.
 Le anteriori malattie del papa 543-544.
 Malattia mortale e decesso del papa 544-546.
 Sepolcro di Pio IV a S. Maria degli Angeli 546-547.
 Giudizio finale. Carlo Borromeo il buon genio del papa 547-548.

10. Pio IV promotore della scienza e dell'arte. Pacificazione e abbellimento di Roma.
 La Villa Pia. La nuova fabbrica di S. Pietro e la morte di Michelangelo.

Il mecenatismo letterario del papa: protezione a scrittori e nomina di cardinali dotti 548-549.

L'accademia Vaticana del Borromeo 549-550.

La tipografia di Paolo Manuzio. Ricerche di codici 550-551.

La Biblioteca Vaticana. Protezione al Sirleto e a Silvio Antoniano 551.

Creazione dell'archivio concistoriale. Progetto di un archivio centrale 551-552.

Rialzamento dell'università romana e di altre università 552.

Opere dedicate al papa. Il lavoro di Lodovico Parisetti 553-554.

Promozione dell'arte. I due architetti di palazzo, Pirro Ligorio e S. Peruzzi. Il compimento di Belvedere e la costruzione del Nicchione 554-556.

La loggia della cosmografia in Vaticano. Altri lavori per l'abbellimento del Vaticano 556-558.

La Villa Pia nel giardino Vaticano, la sua decorazione all'interno e all'esterno 558-563.

La fortificazione di Roma, in particolare di Castel S. Angelo 563-565.

La Porta Angelica e il Borgo Pio: estensione delle fortificazioni: fine dei lavori a Castel S. Angelo 566-567.

Altri lavori di fortificazione nello Stato pontificio 567-569.

Erezione di Porta Pia. Trasformazione di Porta del Popolo 569-570.

Vie in Roma. Il ristabilimento dell'Acqua Vergine 571-572.

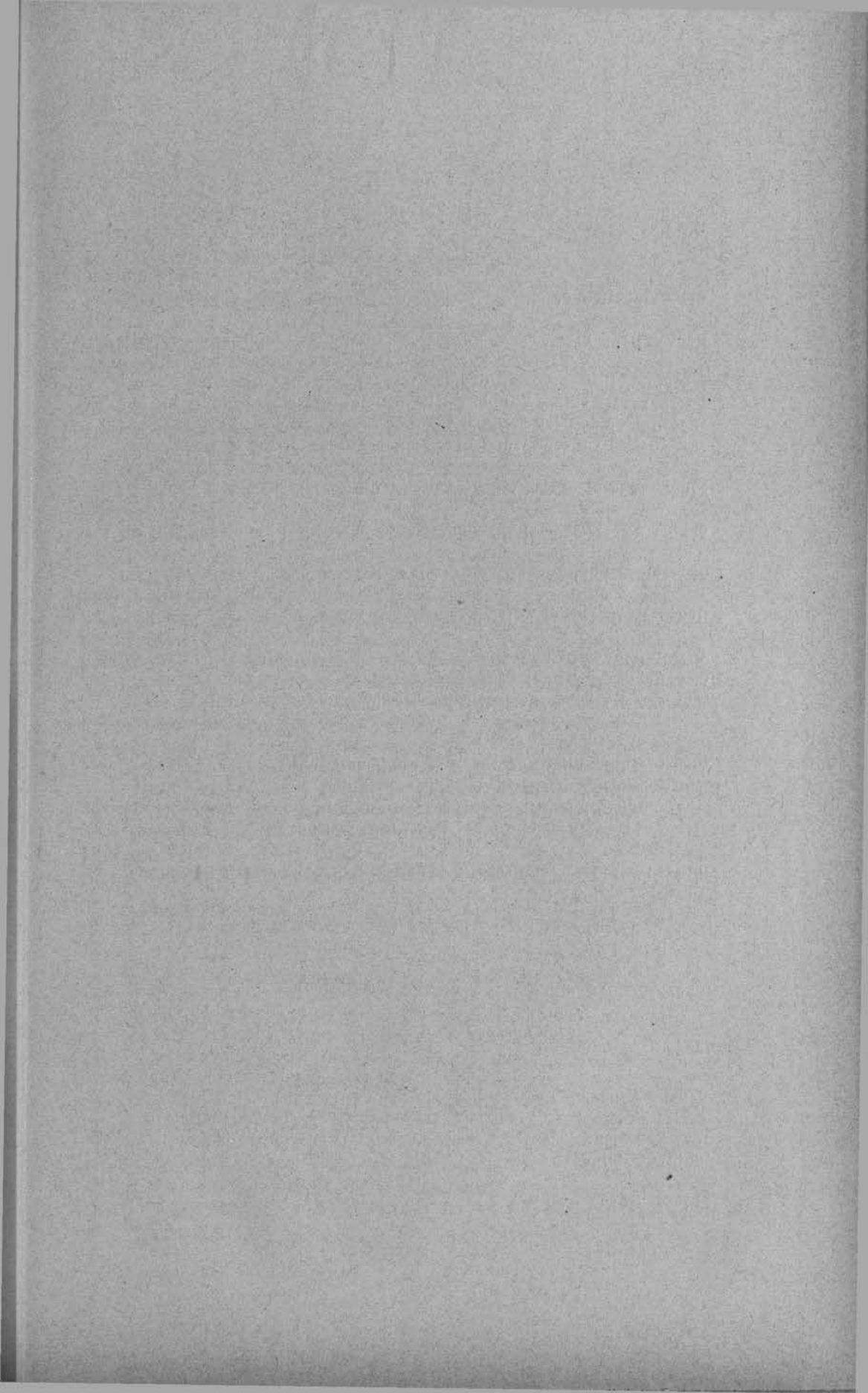
Slancio della città di Roma. Compimento del palazzo de' Conservatori. Altre costruzioni a Roma e Bologna 572-573.

Restauro alle chiese romane. Costruzione di S. Maria degli Angeli 573-577.

Continuazione della nuova fabbrica di S. Pietro. Michelangelo supremo direttore dei lavori 577-581.

Morte di Michelangelo 582-583.

P. Ligorio e Giac. Vignola e la nuova fabbrica di S. Pietro. La questione del voltamento della cupola. Zelo del papa per la chiesa di S. Pietro. Vasti progetti artistici di Pio IV, 583-585.



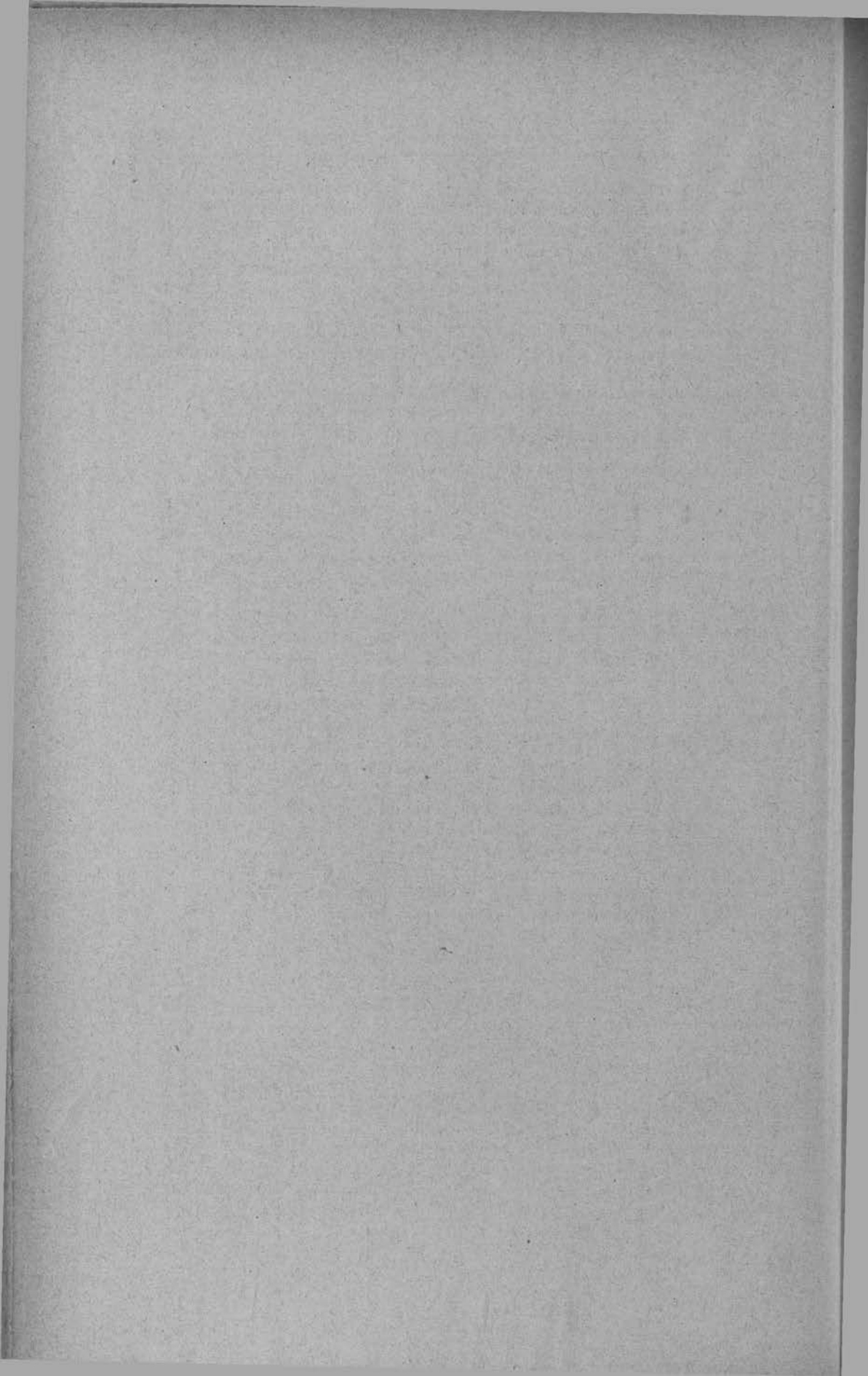
APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVII

| | |
|---|----------|
| Avvertenza preliminare | Pag. 589 |
| 1. Gli scrutini nel conclave di Pio IV dal 9 settembre al 16 dicembre 1559 | 589 |
| I. Prospetto delle votazioni 1-68 | 590 |
| II. Voti riportati dai candidati principali | 595 |
| 2. Francesco di Guadagno al duca di Mantova, Roma 20 settembre 1559. | 597 |
| 3. I dispacci di Marcantonio da Mula | 597 |
| 4. Papa Pio IV al doge, Roma 22 febbraio 1560 | 599 |
| 5. Papa Pio IV a Francesco Ferreri, vescovo di Vercelli, nunzio a Venezia, Roma 29 marzo 1560 | 599 |
| 6. Il cardinale C. Carafa al duca di Paliano, Roma 3 giugno 1560 | 600 |
| 7. Concistoro del 7 giugno 1560 | 601 |
| 8. Giov. Batt. Ricasoli a Cosimo I duca di Firenze, Roma 7 giugno 1560 | 601 |
| 9. Avviso di Roma dell'8 giugno 1560 | 602 |
| 10. Motu-proprio di Papa Pio IV relativo al processo contro i Carafa, Roma 1° luglio 1560 | 603 |
| 11. Il card. Ghislieri all'inquisitore in Genova, Roma 26 luglio 1560 | 607 |
| 12. Il card. Ghislieri all'inquisitore in Genova, Roma 9 agosto 1560 | 607 |
| 13-14. Marcantonio da Mula a Venezia, Roma 24 agosto 1560 | 607 |
| 15. Marcantonio da Mula a Venezia, Roma 26 ottobre 1560 | 608 |
| 16. Francesco Tonina al duca di Mantova, Roma 18 gennaio 1561 | 608 |
| 17. Francesco Tonina al duca di Mantova, Roma 25 gennaio 1561 | 609 |
| 18. Francesco Tonina al duca di Mantova, Roma 22 febbraio 1561 | 609 |
| 19. Concistoro del 3 marzo 1561 | 609 |
| 20. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 5 marzo 1561 | 610 |
| 21. Papa Pio IV ad Annibale von Hohenems, Roma 5 marzo 1561 | 610 |
| 22. Marcantonio da Mula a Venezia, Roma 7 marzo 1561 | 610 |
| 23. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 8 marzo 1561 | 612 |
| 24. Avviso di Roma dell'8 marzo 1561 | 613 |
| 25. Papa Pio IV al card. Pier Fr. Ferreri, Roma 28 marzo 1561 | 614 |
| 26. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 29 marzo 1561 | 615 |
| 27. Papa Pio IV ad Annibale von Hohenems, 31 marzo 1561 | 615 |
| 28. Papa Pio IV ad Annibale von Hohenems, 5 maggio 1561 | 615 |
| 29. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 18 giugno 1561 | 616 |
| 30. Concistoro del 27 giugno 1561 | 616 |
| 31. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 15 luglio 1561. | 617 |

| | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|
| 32. Concistoro dell'8 agosto 1561 | 617 |
| 33. Giov. Andrea Caligari al Commendone, Roma 30 agosto 1561 | 617 |
| 34. Avviso di Roma del 30 agosto 1561 | 617 |
| 35. Giov. Andrea Caligari al Commendone, Roma 11 ottobre 1561 | 618 |
| 36. Giov. Andrea Caligari al Commendone, Roma 22 ottobre 1561 | 618 |
| 37. Giov. Andrea Calligari al Commendone, Roma 8 novembre 1561 | 618 |
| 38. Avviso di Roma dell'8 novembre 1561 | 619 |
| 39. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 3 dicembre 1561 | 619 |
| 40. Avviso di Roma del 6 dicembre 1561 | 619 |
| 41. Avviso di Roma del 13 dicembre 1561 | 620 |
| 42. Avviso di Roma del 20 dicembre 1561 | 620 |
| 43. Avviso di Roma del 10 gennaio 1562 | 621 |
| 44. Papa Pio IV a Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza, Roma 15 gennaio 1561 | 621 |
| 45. Il card. Ghislieri all'inquisitore di Genova, Roma 13 febbraio 1562 | 622 |
| 46. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 18 febbraio 1562 | 622 |
| 47. Avviso di Roma del 21 febbraio 1562 | 622 |
| 48-58. Attività riformativa di Pio IV dal febbraio al maggio 1562 | 623 |
| 1. Avviso di Roma dell'8 febbraio 1562 | 623 |
| 2. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 21 febbraio 1562 | 623 |
| 3. Avviso di Roma del 7 marzo 1562 | 623 |
| 4. Fr. Tonina al duca di Mantova, 2 aprile 1562 | 623 |
| 5. Avviso di Roma del 25 aprile 1562 | 624 |
| 6. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 2 maggio 1562 | 624 |
| 7. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 6 maggio 1562 | 624 |
| 8. Avviso di Roma del 9 maggio 1562 | 625 |
| 9. Avviso di Roma del 16 maggio 1562 | 625 |
| 10. Avviso di Roma del 23 maggio 1562 | 625 |
| 59. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 29 luglio 1562 | 625 |
| 60. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 1° agosto 1562 | 625 |
| 61. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 5 agosto 1562 | 626 |
| 62. Papa Pio IV ad Annibale von Hohenems, Roma 8 ottobre 1562 | 626 |
| 63. Motu-proprio di Pio IV a favore dell'Inquisizione romana, Roma 31 ottobre 1562 | 627 |
| 64-65. Pio IV e la tipografia romana di Paolo Manuzio | 629 |
| 1. Universis fidelibus Siciliae, Roma 22 maggio 1563 | 629 |
| 2. Proregi Siciliae, duci Medina Coeli, Roma 26 maggio 1563 | 629 |
| 3. Francisco Avanzato, Roma 26 agosto 1563 | 629 |
| 4. Francisco Avanzato, Roma 17 aprile 1564 | 629 |
| 66. L'imperatore Ferdinando I ai suoi inviati a Trento, Vienna 23 ago- sto 1563 | 630 |
| 67. Giac. Tarreggetti al duca di Mantova, Roma 15 settembre 1563 | 630 |
| 68. Il card. Ghislieri a Girolamo Franchi O. Pr. inquisitore a Genova, 18 settembre 1563 | 630 |
| 69. Pio IV al card. Enrico di Portogallo, Roma 10 novembre 1563 | 631 |
| 70. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 22 aprile 1564 | 631 |
| 71. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 29 aprile 1564 | 631 |
| 72. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 22 luglio 1564 | 632 |
| 73. Motuproprio di papa Pio IV per gli otto cardinali dell'Inquisizione romana, Roma 2 agosto 1564 | 632 |

| | |
|--|----------|
| 74. Fr. Tonina al duca di Mantova, Roma 12 agosto 1564 | Pag. 635 |
| 75. Papa Pio IV ad Alessandro Crivelli, Roma 2 novembre 1564 | 635 |
| 76. Il discorso di Commendone sopra la Corte di Roma [1564] | 636 |
| 77-79. Sulla congiura del dicembre 1564 | 638 |
| 80. Fr. Priorato al duca di Ferrara, Roma 30 dicembre 1564 | 647 |
| 81. Fr. Priorato al duca di Ferrara, Roma 6 gennaio 1565 | 647 |
| 82. Fr. Priorato al duca di Ferrara, Roma 10 gennaio 1565 | 648 |
| 83. Esecuzione dei congiurati contro Pio IV, di Benedetto Accolti e soci. | 648 |
| 84-85. L. Bondonus de Branchis sulla congiura di Benedetto Accolti, 27 gennaio 1565 | 649 |
| 86. Alfonso Rosselli al duca di Ferrara, Roma 2 maggio 1565 | 649 |
| 87-89. Pio IV e l'Oriente | 650 |
| 90. Onofrio Panvinio come biografo di Pio IV | 652 |
| Aggiunte e correzioni | 665 |
| Indice delle persone | 667 |



INDICE

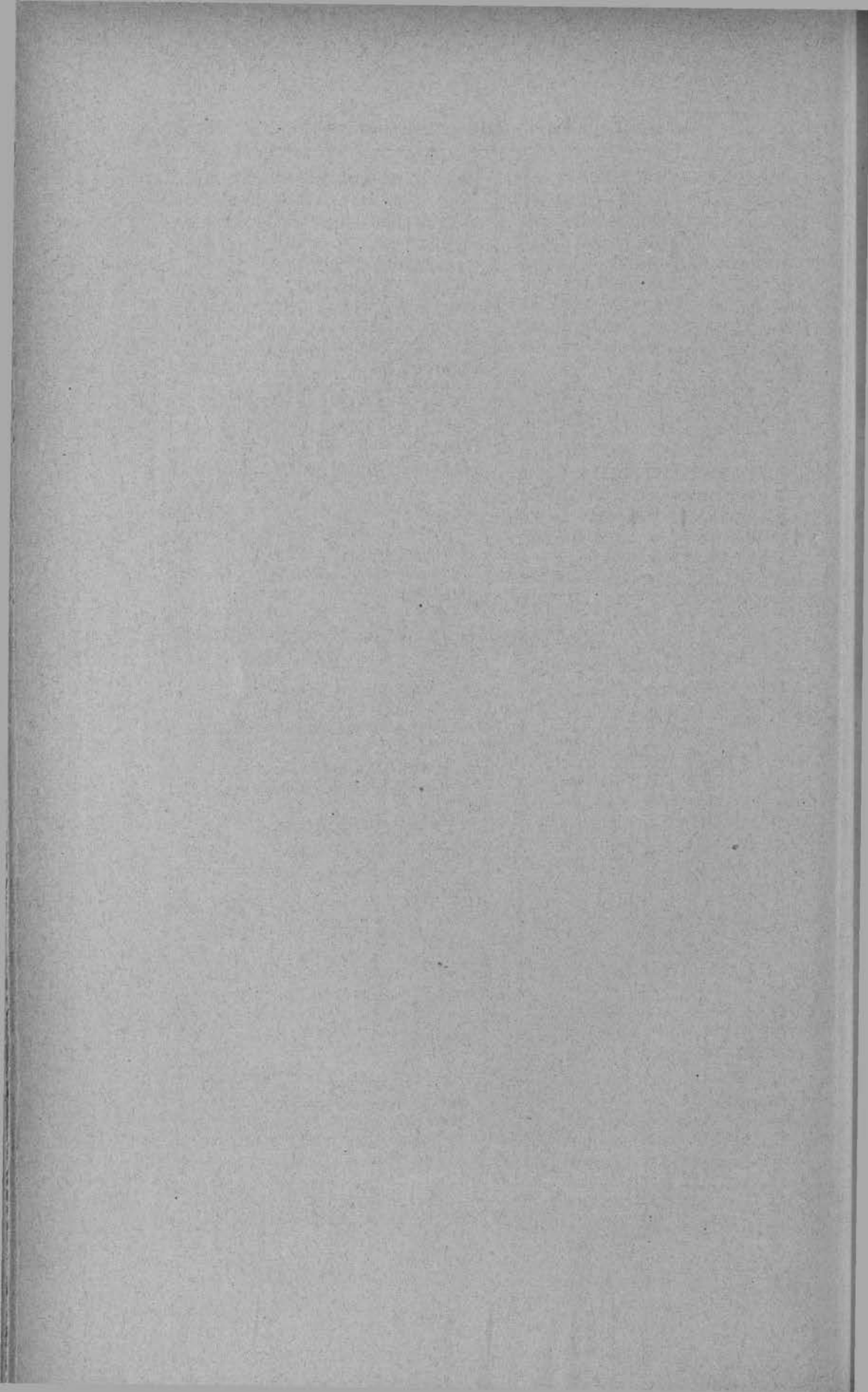
DEGLI ARCHIVI E DELLE COLLEZIONI DI CODICI

DI CUI MI SONO SERVITO

- AREZZO, Biblioteca della Confraternita di S. Maria, 636.
AUXERRE, Biblioteca, 636.
- BASILEA, Biblioteca, 636.
BERLINO, Biblioteca di Stato (già Biblioteca regia) 113, 127, 140, 387, 517, 598, 636.
BOLOGNA, Archivio di Stato, 12, 73, 533.
BOLOGNA, Biblioteca universitaria, 598 636, 637.
BREGENZ, Archivio del Museo, 540.
- CARPENTRAS, Biblioteca, 598.
CITTÀ DI CASTELLO, Archivio Graziari, 1, 154, 161, 177, 260, 369, 371, 372, 373, 374, 636.
COLMAR, Biblioteca civica, 636.
COMO, Archivio Serbelleni-Busca, 574.
CORTONA, Biblioteca, 112.
- FAENZA, Archivio Comunale, 568.
FIRENZE, Archivio di Stato, 14, 19, 68, 70, 71, 73, 77, 78, 80, 95, 99, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 130, 131, 139, 145, 148, 156, 178, 186, 261, 272, 340, 354, 355, 368, 381, 389, 406, 481, 483, 506, 508, 512, 522, 542, 544, 545, 546, 565, 601 s., 636.
FIRENZE, Biblioteca nazionale, 127, 636.
FOLIGNO, Biblioteca del Seminario, 12.
FOLIGNO, Biblioteca Faloci-Pulignani, 574.
- GALLESE, Archivio Altemps, 574.
GENOVA, Biblioteca universitaria, 510, 607, 622, 630 s.
- HOHENEMS, Archivio della famiglia Hohenems (Waldburg-Zeil), 66, 67, 76, 82, 90, 93, 323, 325, 540, 610, 615 s., 626.
- INNSBRUCK, Archivio della Luogotenenza, 233, 242, 546.
INNSBRUCK, Biblioteca universitaria, 598.
- KALSRUHE, Biblioteca, 636.
- LONDRA, Museo Britannico, 598.
- MANTOVA, Archivio vescovile, 339.
MANTOVA, Archivio Gonzaga, 12, 13, 14, 16, 17, 20, 25, 26, 27, 31, 38, 43, 44, 62, 70, 71, 72, 75, 79, 80, 81, 82, 83, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 97, 101, 103, 111, 118, 119, 121, 122, 123, 125, 126, 128, 129, 130, 154, 157, 158, 161, 177, 180, 189, 190, 201, 202, 206, 219, 226, 242, 252, 261, 276, 277, 278, 321, 322, 326, 327, 328, 336, 340, 344, 382, 383, 389, 399, 406, 407, 409, 482, 486, 505, 507, 508, 509, 521, 525, 528, 533, 534, 536, 537, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 552, 553, 555, 556, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 577, 578, 583, 584, 597, 608, 609, 610, 612 s.,

- 615, 616, 617, 619, 622, 623, 624, 625 s., 630, 631 s., 635.
- MANTOVA, Biblioteca Capilupi, 598.
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, 56, 62, 77, 221, 368, 636, 657.
- MILANO, Biblioteca Trivulzi, 133.
- MODENA, Archivio di Stato, 76, 77, 78, 80, 81, 82, 89, 90, 107, 115, 120, 123, 130, 340, 382, 482, 508, 525, 533, 534, 535, 539, 540, 543, 544, 546, 564, 574, 578, 647, 648, 649 s.
- MONACO, Biblioteca di Stato, 11, 22, 23, 24, 26, 32, 36, 39, 49, 525, 589 ss., 630, 636.
- MONTPELLIER, Biblioteca, 94.
- NAPOLI, Archivio di Stato, 39, 89, 275, 326, 373, 393, 400, 482, 543, 544, 569.
- NAPOLI, Biblioteca Brancacciana, 636.
- NAPOLI, Biblioteca Nazionale, 636.
- NAPOLI, Biblioteca degli Oratoriani, 636.
- NAPOLI, Biblioteca della Società di Storia Patria, 113.
- OSSEGG, Biblioteca Capitolare, 135.
- PARIGI, Archives des Affaires étrangères, 403.
- PARIGI, Archivio nazionale, 362, 389.
- PARIGI, Biblioteca nazionale, 378, 598, 637.
- PARMA, Biblioteca palatina, 637.
- PISTOIA, Biblioteca Forteguerri, 637.
- PRAGA, Biblioteca Nostitz, 637.
- ROMA, a) Archivi:
 Archivio Boncompagni, 405, 500, 598.
 Archivio Colonna, 482.
 Archivio della Fabbrica di S. Pietro.
 Archivio dell'ambasciata spagnuola, 403.
 Archivio concistoriale del Vaticano, (1) 99, 107, 109, 125, 131, 328, 330, 367, 403, 523, 524, 525, 535, 546, 572, 574, 577, 601, 609, 616, 617.
- (1) Sotto Pio X trasferito all'Archivio segreto pontificio.
- Archivio segreto pontificio, 14, 21, 23, 46, 58, 60, 61, 65, 95, 97, 98, 99, 102, 108, 112, 113, 114, 121, 123, 128, 130, 132, 136, 138, 143, 145, 170, 172, 173, 177, 185, 186, 218, 233, 235, 282, 291, 316, 320, 321, 322, 326, 327, 328, 331, 332, 334, 339, 340, 341, 344, 376, 382, 387, 390, 406, 407, 412, 414, 426, 481, 482, 483, 506, 510, 511, 512, 513, 518, 523, 524, 531, 534, 537, 540, 542, 543, 545, 546, 548, 549, 551, 552, 553, 556, 559, 563, 565, 566, 567, 568, 570, 571, 574, 576, 577, 578, 584, 598, 599 s., 603 ss., 610 ss. 617, 618, 621, 628, 631, 635 s., 637, 648, 650, 651, 653, 655, 656.
- Archivio di Stato, 14, 40, 112, 126, 129, 296, 338, 535, 536, 537, 539, 551, 554, 557, 564, 638 ss., 648.
- Biblioteche:
 Biblioteca Altieri, 235.
 Biblioteca Casanatense, 127, 310 ss., 316, 318, 320, 322, 327, 481, 530, 568, 577, 578, 636.
 Biblioteca Chigi, 161, 163, 165, 166, 167, 168, 170, 173, 174, 368, 387, 531, 537, 552, 574, 644 ss.
 Biblioteca Corsini, 113, 127, 133, 273, 275, 316, 320, 327, 328, 330, 353, 354, 359, 363, 372, 382, 396, 398, 403, 407, 409, 523, 530, 535, 537, 571, 644 ss.
 Biblioteca Vallicelliana, 180.
 Biblioteca Vaticana, 7, 11, 13, 18, 22, 23, 24, 26, 27, 31, 33, 39, 40, 42, 44, 52, 56, 62, 63, 66, 68, 69, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 86, 88, 95, 97, 98, 99, 100, 103, 105, 106, 107, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 121, 122, 127, 128, 129, 130, 131, 133, 137, 143, 157, 180, 181, 185, 186, 187, 188, 202, 281, 315, 316, 368, 369, 382, 383, 387, 408, 481, 482, 483, 485, 491, 504, 505, 508, 519, 520, 523, 524, 525, 527, 531, 537, 542, 543, 544, 545, 546, 548, 551, 553, 555, 564, 565, 567, 568,

- 570, 571, 574, 575, 576, 577, 578, 583, 584, 597, 598, 602 s., 613 s., 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 627 s., 632 ss., 637, 641 ss., 653 ss., 656.
Biblioteca Vittorio Emanuele, 637.
- S. SEVERINO (Marche), Biblioteca comunale, 637.
- SIMANCAS, Archivio, 17, 102, 107, 110, 121, 125, 134, 144, 149, 405, 409.
- STOCKHOLMA, Biblioteca, 637.
- UPSALA, Biblioteca, 637.
- VENEZIA, Archivio di Stato, 110, 125, 506, 598, 614 s.
- VENEZIA, Biblioteca Marciana, 637.
- VIENNA, Archivio di Stato, 62, 122, 160, 382, 486, 507, 585.
- VIENNA, Biblioteca di Corte, 11, 69, 70, 72, 73, 74, 79, 107, 108, 109, 114, 115, 117, 118, 137, 138, 143, 154, 161, 483, 506, 512, 519, 575, 598, 607 s., 636, 637.
- VIENNA, Biblioteca Liechtenstein, 637.
- VIENNA, Biblioteca Rossiana, 491.
- VITERBO, Biblioteca Capitolare, 326.
- VOLTERRA, Biblioteca Guarnacci.



TITOLO COMPLETO

DELLE

OPERE RIPETUTAMENTE CITATE

- Abschiede, Die Eidgenössischen, aus dem Zeitraume von 1556 bis 1586. Der amtlichen Abschiedesammlung vol. 4, sez. 2. Bearbeitet von JOSEPH KARL KRÜTLI, Bern 1861.
- ALBÈRI E., le relazioni degli ambasciatori Veneti al Senato durante il secolo decimosesto, 3 Serie, Firenze 1839-1855.
- ALESSANDRI P. D', Atti di San Carlo riguardanti la Svizzera e suoi territorii. Documenti raccolti dalle visite pastorali, dalla corrispondenza e dalle testimonianze nei processi di canonizzazione, Locarno 1909.
- AMABILE L., Il S. Officio della Inquisizione in Napoli. Vol. 1. Città di Castello 1892.
- AMBROS A. W., Geschichte der Musik. Mit zahlreichen Notenbeispielen und Musikbeilagen. 2^o vol. 2^a ediz., von HEINRICH REIMANN, Leipzig 1891; 3^o vol., 3^a ediz. von OTTO KADE, ibid. 1893; 4^o vol. (incompleto) 2^a ediz., ibid. 1881.
- ANCEL R., La secrétairerie pontificale sous Paul IV. Paris 1906.
- ANCEL R., Le Vatican sous Paul IV. Contribution à l'histoire du Palais Pontifical in *Revue Bénédictine* 1908, Janvier, p. 48-71.
- ANCEL R., La disgrâce et le procès des Carafa d'après des documents inédits 1559 à 1567. Maredsous 1909.
- ANCEL R., Nonciatures de France. Nonciatures de Paul IV. (Avec la dernière année de Jules III et Marcel II) Publ. par R. A. vol. 1; Nonciatures de Sebastiano Gualterio et de Cesare Brancatio (Mai 1554-Juillet 1557). 1^{ère} et 2^e Partie. Paris 1909-1911.
- ANQUETIL, L'esprit de la Ligue ou histoire politique des troubles de France pendant le xvi^e et xvii^e siècle. Nouv. édit. vol. 1. Paris 1818.
- Archivio della Società Romana di storia patria. Vol. 1 ss. Roma 1878 ss.
- Archivio storico dell'Arte, pubbl. de GNOLI. Vol. 1 ss. Roma 1888 ss.
- Archivio storico Italiano. 5 Serie. Firenze 1842 ss.
- Archivio storico Lombardo. Vol. 1 ss. Milano 1874 ss.
- Archivio storico per le provincie Napolitane. Vol. 1 ss. Napoli 1876 ss.
- ARETIN, C. M. Freiherr, v., Bayerns auswärtige Verhältnisse seit dem Anfang des 16 Jahrhundert. Aus gedruckten und ungedruckten Quellen. Vol. 1. Passau 1839.
- ARMAND A., Les médailleurs italiens des xv^e et xvi^e siècles. Voll. 2 e 3. Paris 1883, 1887.
- ARPELLINI M., Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo xvi. Roma 1887.
- Arte, L', Continuazione dell'Archivio storico dell'Arte. Roma 1898 ss.

- ASTRAIN A., S. J., *Historia de la Compagnia de Jesús en la Asistencia de España*. Voll. 1-2. Madrid 1902, 1905.
- Atti e memorie della r. deputaz. di storia patria per la prov. dell'Emilia. Prima Serie 1-8; Nuova Serie 1 ss. Modena 1863 ss.
- AUMALE, Duc. D', *Histoire des princes de Condé*. 8 voll. Paris 1869-1895.
- BAGUENAULT DE PUCHESSE, GUSTAVE, Jean de Morvillier, évêque d'Orléans. Paris 1870.
- BALAN P., *Storia d'Italia*. Vol. 6. Modena 1882.
- BALUZE ST., *Miscellanea ed. MANSI*. 4 voll. Lucae 1791.
- BARACCONI G., *I Rioni di Roma*. Terza ristampa. Torino-Roma 1905.
- BARTOLI A., *Cento Vedute di Roma antica*. Firenze 1911.
- BARTOLI D., *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*. L'Italia, prima parte dell'Europa. Libro primo e secondo. (Opere vol. 5). Torino 1825.
- BASCAPÉ (CAROLUS A BASILICAPETRI), *De vita et rebus gestis Caroli S. R. E. Cardinalis tituli S. Praxedis archiepiscopi Mediolanensis libri septem*. Brixiae 1602. (Usai la ristampa in *Acta ecclesiae Mediolan.* Vol. 3, Brixiae 1603).
- BASCHET A., *La diplomatie Vénétienne. Les princes de l'Europe au XVII^e siècle...*, d'après les rapports des ambassadeurs Vénétiens. Paris 1862.
- BAUM A., *Theodor Beza nach handschriftlichen Quellen dargestellt*. 2 voll. Leipzig 1843, 1851.
- BÄUMER S. *Geschichte der Breviers*. Freiburg 1895.
- BAUMGARTNER A., *Geschichte der Weltliteratur*. Vol 6. Die italienische Literatur. Freiburg 1911.
- BÄUMKER W., *Palestrina. Ein Beitrag zur Geschichte der kirchenmusikalischen Reform des 16. Jahrhunderts*. Freiburg 1877.
- BECCADELLI L., *Monumenti di varia letteratura, tratti dai Manoscritti di Msgr. L. B., ed. MORANDI*. Bologna 1797-1804.
- BECCARI C., S. J., *Rerum Aethiopicarum Scriptores occidentales inediti a saeculo XVI ad XIX*. Voll. 5 e 10. Romae 1907, 1910.
- Beiträge zur Geschichte Herzog Albrechts V. und der sog. Adelverschwörung von 1563. Bearbeitet von WALTER GOETZ und LEONARD THEORALD (Briefe und Akten zur Geschichte des 16. Jahrhunderts mit besonderer Rücksicht auf Bayerns Fürstenhaus vol. 6). Leipzig 1913.
- BEKKER ERNST, *Maria Stuart, Darley, Bothwell*, Mit einem Vorwort W. ONKEN. (Giessener Studien aus dem Gebiet der Geschichte. Vol 1). Giessen 1881.
- BEHKER ERNST, *Elisabeth und Leicester 1560-1562*. Giessen 1890.
- BELLESHEIM A., *Geschichte der katholischen Kirche in Schottland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart*. Vol. 2. 1560-1878. Mainz 1883.
- BELLESHEIM A., *Wilhelm Kardinal Allen (1532-1594) und die englischen Seminare auf dem Festlande*. Mainz 1885.
- BELLESHEIM A. *Geschichte der katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart*. Vol. 2: 1509-1690. Mainz 1890.
- BENIGNI U., *Dir Getreidepolitik der Päpste*. Ins Deutsche übertragen von R. BIRNER, herausg. von G. RUHLAND. Berlin 1898.
- BENRAT K., *Die Reformation in Venedig*. Halle 1887.
- BERLINER A., *Geschichte der Juden in Rom von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart*. 2 voll. Frankfurt a. M. 1893.
- BERTOLOTI A., *Artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, e XVII. Studi e ricerche negli archivi Romani*. 2 voll. Milano 1881.
- BERTOLOTI A., *Artisti Bolognesi, Ferraresi ed alcuni altri in Roma*. Bologna 1885.
- BERTOLOTI A., *Artisti subalpini in Roma*. Mantova 1885.
- BERTOLOTI A., *Martiri del libero pensiero e vittime della santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII. Studi e ricerche negli archivi di Roma e di Mantova*. Roma 1891.

- BIAUDET HENRY, Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648. (Annales Academiae scientiarum Fennicae. Ser. B. vol. II, 1). Helsinki 1910.
- BICCI MARCO UBALDO, Notizia della famiglia Boccapaduli patrizia Romana. Roma 1762.
- BLÄTTER, Historisch-politische, für das katholische Deutschland. Voll. 1-164. München 1839-1919.
- BOBADILLA, NICH. ALP. DE, Gesta et scripta. (Monum. hist. Soc. Iesu). Matrili 1913.
- BOERO G., Vita del P. G. Lainez. Firenze 1880.
- BONANNI PH., Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V ad annum 1699 vel auctoritate publica vel privato genio in lucem prodire. Vol. 2. Romae 1699.
- BONDONUS, LUDOVICUS DE BRANCHIS FIRMANUS. Diaria caerimonialia in MERKLE, Conc. Trid. II, Friburgi Brig. 1911, p. 518-571.
- BOGATTI M., Castel di S. Angelo in Roma. Storia e descrizione. Roma, 1890.
- BORGIA, SANCTUS FRANCISCUS, quartus Gandiae dux et Societatis Iesu praepositus generalis tertius. (Monum. hist. Soc. Iesu). Vol. 4 (1565-1568). Matrili 1910; vol. 5 (1569-1572), ibid., 1911.
- BROSC M., Geschichte des Kirchenstaates. Vol. I. Gotha 1880.
- BROSCH M., Geschichte Englands. Vol. 6. Gotha 1890.
- BROWN RAWDON, Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English Affairs existing in the Archives and Collections of Venice and in other Libraries of Northern Italy, ed. by R. B. Voll. 6-7. London 1873-1890.
- BUCHOLTZ, F. BR. v., Geschichte der Regierung Ferdinands I. 8 voll. e 1 di documenti. Wien 1831-1838.
- Bullarium Diplomatum et Privilegiorum Summorum Romanorum Pontificum. Taurinensis editio, locupletior facta collectione novissima plurium Brevium, Epistolarum, Decretorum Actorumque S. Sedis. Vol. 6, Augustae Taurinorum 1860, vol. 7, Neapoli 1882.
- BURCKHARDT J., Geschichte der Renaissance in Italien. Mit Illustrationen. Stuttgart 1868. 5ª ediz. Esslingen 1912.
- BURCKHARDT J., Die Kultur der Renaissance in Italien. 2 voll., 10 ediz. curata da L. GEIGER. Leipzig 1908.
- BURNET G., The History of the Reformation. 7 voll. London 1865.
- BUSCHBEL G., Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte des 16 Jahrhunderts. Paderborn 1910.
- CALENZIO GENEROSO, Documenti inediti e nuovi lavori letterarii sul Concilio di Trento, Roma 1874.
- Cambridge Modern History. Vol. 3. The Wars of Religion. Cambridge 1904.
- CANCELLIERI FR., Storia dei solenni Possessi dei Sommi Pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla basilica Vaticana alla Lateranense. Roma 1802.
- CANISH, BEATI PETRI, Epistolae et Acta. Collegit et adnotationibus illustravit OTTO BRAUNSBERGER S. J. Voll. 1-5. Friburgi Brig. 1896-1910.
- CANTÙ C., Gli Eretici d'Italia. 3 voll. Torino 1864-1866.
- CARCERERI LUIGI, Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileia imputato di eresia e assolto dal Concilio di Trento. Roma 1907.
- CARDELLA L., Memorie storiche de' cardinali della s. Romana Chiesa. Vol. 5. Roma 1793.

- CARO A., Lettere colla vita dell'autore scritta da S. F. SEGHEZZI. 3 voll. Milano 1807.
- CARUSO GIAMBATT., Discorso storico-apologetico della Monarchia di Sicilia p. p. G. M. MIRA. Palermo 1863.
- CECCHETTI B., La repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione. 2 voll. Venezia 1874.
- CHARRIÈRE E., Négociations de la France dans le Levant. (Collect. des documents. inéd. pour l'hist. de France. Voll. 1 e 2). Paris 1848.
- CHATTARD GIOV. PIETRO, Nuova descrizione del Vaticano. Voll. 1-3. Roma 1762-1767.
- CIACONIUS ALPH., Vita et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium... ab AUGUST. OLDOINO S. J. recognita. Vol. 3. Romae 1677.
- CIBRARIO L., Lettere di Santi, Papi, Principi etc. Torino 1861.
- CLEMENTI F., Il Carnevale Romano nelle cronache contemporanee. Roma 1899.
- Conclavi de' Pontefici Romani. Senza luogo 1667.
- CONDIVI A., Das Leben des Michelangelo Buonarroti. Zum ersten Male in deutscher Sprache übersetzt durch RUDOLF VALDEK. (Quellenberichte für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance, herausg. von R. EITELBERGER von EDELBERG.) Wien 1874.
- CONSTANT G., Rapport sur une mission scientifique aux archives d'Autriche et d'Espagne. (Nouv. Arch. des Missions scientif. et littér. Vol. 18). Paris 1910.
- CONTARINI N., Antichità di Roma. Venezia 1569.
- COPPI A., Discorso sopra le finanze di Roma nei secoli di mezzo. Roma 1847.
- Corpo diplomatico Portuguez... desde o seculo XVI, p. p. LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA. Voll. 8 e 9. Lisboa 1886 s.
- Correspondance de Babou de la Bourdaisière, évêque d'Angoulême. Reims 1859.
- Correspondance du cardinal Granvelle, publ. p. POULET et PIOT. 12 voll. Bruxelles, 1878-1896.
- Correspondencia de Felipe II con sus embajadores en la Corte de Inglaterra 1558 à 1584. Voll. 1 e 2. Colección de documentos inéditos para la historia de España. Voll. 87 e 89). Madrid 1888.
- Correspondencia diplomática entre España y la Santa Sede durante el pontificado de s. Pio V, por D. L. SERRANO. 3 voll. Roma 1914.
- CRAMER L., La Seigneurie de Genève et la maison de Savoie de 1559 à 1603. 2 voll. Genève 1912.
- CUPIS C. DE, Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro Romano e l'Annona di Roma. Roma 1911.
- CYPRIANUS E., Tabularium ecclesiae Romanae saeculi decimi sexti, in quo monumenta restituti calicis Eucharistici totiusque concilii Tridentini historiam mirifice illustrantia continentur. Francofurti et Lipsiae 1743.
- DAELLI G., Carte Michelangiolesche inedite. Milano 1885.
- DEGERT A., Procès de huit évêques français suspects de Calvinisme in Revue des questions historiques, vol. 76, Paris 1904, p. 61-108.
- DEJOB, L'influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux-arts. Paris 1884.
- DEMBINSKI B., Wybór Piusa IV: Abhandlungen der Krakauer Akademie vol. 20, Krakau 1887, p. 190-304.
- DEMBINSKI B., Rzym i Europa przed rozpoczęciem trzeciego okresu soboru trydenckiego. Kraków 1891.
- DENGEL J., Geschichte des Palazzo di S. Marco, gennant Palazzo di Venezia. Estratto dalla pubblicazione: Der Palazzo di Venezia in Rom. Leipzig 1909.

- Depeschen, Venezianische, vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania), herausg. von der Historischen Kommission der Kaiserlichen Akademie des Wissenschaften. Vol. 1-3, herausg. von TURBA. Wien 1889-1895.
- DESJARDINS A., *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par GIUSEPPE CANESTRINI. Voll. 1 ss. Paris 1859 ss.*
- DIERAUER JOH., *Geschichte der Schweizerischen Eidgenossenschaft. Vol. 3: 1516-1648. (Geschichte der europäischen Staaten, herausg. von A. H. L. HEEREN, F. A. UCKERT, W. v. GIESERRECHT und K. LAMPRECHT. Vol. 26). Gotha 1907.*
- DÖLLINGER J. J., *Lehrbuch der Kirchengeschichte. 2^o vol., 1^a sez., 2^a ediz. Regensburg 1843.*
- DÖLLINGER J. J., *Kirche und Kirchen, Papsttum und Kirchenstaat. München 1861*
- DÖLLINGER J. J., *Beiträge zur politischen, kirchlichen und Kulturgeschichte der sechs letzten Jahrhunderte. Vol. 2 e 3. Regensburg und Wien 1863-1882.*
- DÖLLINGER J. v., *Ungedruckte Berichte und Tagebücher zur Geschichte des Konzils von Trient, herausg. von J. v. D. 2 voll. Nordlingen 1876.*
- DUHR B., S. J., *Jesuitenfabeln. Ein Beiträge zur Kulturgeschichte. 4^a ediz. Freiburg 1904.*
- DUHR B., S. J., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge im 16 Jahrh. Vol. 1. Freiburg 1907.*
- DURUY G., *Le cardinal Carlo Carafa (1519-1561). Étude sur le pontificat de Paul IV. Paris 1882.*
- EDER G., *Die Reformvorschläge Kaiser Ferdinands I auf dem Konzil von Trient. Münster 1911.*
- EGGER H., *Römische Veduten. Handzeichnungen aus dem 15. bis 18. Jahrhundert. Mit Unterstützung der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften zu Wien. Wien und Leipzig 1911.*
- EHRENBERG H., *Urkunden und Aktenstücke zur Geschichte der in der heutigen Provinz Posen vereinigten ehemals polnischen Landesteile. Leipzig 1892.*
- EHRLE F., S. J., *Roma prima di Sisto V. La pianta di Roma Du Pérac-Lafréry del 1577. Roma 1908.*
- EHSES ST., *Concilium Tridentinum. Voll. 4, 5 e 8. Friburgi Brig. 1904-1919.*
- EHSES ST., *Die letzte Berufung des Trienter Konzils durch Pius IV, 29 November 1560. Estratto dalla Festschrift Georg v. Hertling zum 70. Geburtstag am 31 August 1913 dargebracht von der Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft im kathol. Deutschland. Kempten 1913.*
- EHSES ST., *Der Schlussakt des Konzils von Trient. (3 Vereinesschrift der Görres-Gesellschaft). Köln 1914.*
- EHSES ST., *Ein päpstlicher Nuntius am Rhein vor 350 Jahren in Vorträge und Abhandlungen der Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft im kathol. Deutschland. Köln 1917, p. 39-44.*
- EICHHORN A., *Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius. 2 voll. Mainz 1854-1855.*
- EISLER ALEXANDER, *Das Veto der katholischen Staaten bei der Papstwahl. Wien 1907.*
- ELKAN A., *Philipp Marnix von St Adelgonde. Leipzig 1910-1911.*
- Epistolae PP. PASCHASII BROËTI, CLAUDII JAJI, IOANNIS CODURII et SIMONIS RODERICII Societatis Iesu ex autographis vel originalibus exemplis potissimum depromptae. Matriti 1903.
- Epistolae P. ALPHONSI SALMERONIS Societatis Iesu ex autographis vel originalibus exemplis potissimum depromptae a Patribus eiusdem Societatis

- nunc primum editae. Vol. 1: 1536-1565; vol. 2: 1565-1585. Matriti 1906, 1907.
- ESCHER KONRAD, Barock und Klassizismus. Studien zur Geschichte der Architektur Roms. Leipzig (1910).
- FANTUZZI GIOV., Notizie degli Scrittori Bolognesi. 9 voll. Bologna 1781-1794.
- FLAMINI F., Il Cinquecento (Storia lett. d'Italia). Milano (1903).
- FLEMING DAVID HAY, Mary Queen of Scots from her Birth to her Flight into England. London 1897.
- FONTANA B., Renata di Francia, duchessa di Ferrara. 3 voll. Roma 1889-1894.
- FORBES-LEITH WILLIAM, S. J., Narratives of Scottish Catholics under Mary Stuart and James VI. Now first printed from the original Manuscripts in the secret Archives of the Vatican and other Collections. Edinburg 1885.
- FORCELLA V., Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. 14 voll. Roma 1869-1885.
- FORNERON H., Histoire de Philippe II. Vol. 1. Paris 1881.
- FOUQUERAY H., Histoire de la Compagnie de Jésus en France. Vol. 1: Les origines et les premières luttes (1528-1575). Paris 1910.
- FRERE W. H., The English Church in the Reigns of Elizabeth and James I (1558 a 1625). London 1904.
- FRIEDBERG E., Die Grenzen zwischen Staat und Kirche und die Garantien gegen deren Verletzung. Historisch-dogmatische Studie. 3 parti. Tübingen 1872.
- FRIEDLÄNDER W., Das Casino Pius IV. Leipzig 1912.
- GACHARD L. P., Correspondance de Philippe II sur les affaires des Pays-Bas. Vol. 1, Bruxelles 1848.
- GACHARD L. P., Correspondance de Marguerite d'Autriche, duchesse de Parme, avec Philippe II. Vol. 1. Bruxelles 1867.
- GAMS P. B., Die Kirchengeschichte von Spanien. 3 voll. 2ª ediz. (1492-1879). Regensburg 1879.
- GAMUCCI B., di S. Gimignano, Le antichità della città di Roma. 2ª ediz., corr. da T. PORCACCHI. Venetia 1569.
- GARAMPI G., Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie. Con appendice di documenti. S. l. et a. (Roma 1766).
- GATTICUS J. B., Acta caeremonialia S. Romanae Ecclesiae ex mss. codicibus. Vol. 1. Romae 1753.
- GAUDENTIUS P., Beiträge zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrh. Bedeutung und Verdienste des Franziskaner-Ordens im Kampfe gegen den Protestantismus. Vol. 1. Bozen 1880.
- GAYE E. G., Carteggio inedito d'artisti dei secoli XV, XVI e XVII. 3 voll. Firenze 1840.
- GEYMÜLLER, H. v., Michelangelo Buonarroti als Architekt. Nach neuen Quellen. (Vol. 8 der « Architektur der Renaissance in Toskana »). München 1904.
- GIANNONE P., Istoria civile del regno di Napoli. Ediz. accresciuta di note critiche, ecc. Vol. 4. Venezia 1766.
- Giornale storico della letteratura italiana diretto e redatto da A. GRAF, E. NOVATI, R. RENIER. Voll. 1 ss. Roma-Torino-Firenze 1883 ss.
- GIULIANI, Trento al tempo del Concilio. (*Estratto da Arch. Trentino*). Trento 1888.
- GIUSSANO GIOV. PIETRO, Vita di san Carlo Borromeo. Roma 1610.
- GÖLLER EMIL, Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V. 2 voll. in 4 parti. (Bibliothek des Preuss. Historischen Instituts in Rom. Voll. 3-4, 7-8). Rom 1907-1911.

- GORI F., Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma. Voll. 1-4. Roma e Spoleto 1875-1883.
- GOTHEIN E., Ignatius von Loyola und die Gegenreformation. Halle 1895.
- GOTHEIN E., Geschichte der Gartenkunst. Vol. 1. Jena 1914.
- GOTHI A., Vita di Michelangelo Buonarroti narrata con l'aiuto di nuovi documenti. 2 voll. Firenze 1875.
- GÖTZ W., Briefe und Akten zur Geschichte des 16. Jahrhunderts. Vol. 5: Beiträge zur Geschichte Herzog Albrechts V. und des Landsberger Bundes 1556-1598. München 1898.
- GRIMM H., Leben Michelangelos. 2 voll., 5^a ediz. Berlin 1879.
- GRISAR H., Die Frage des päpstlichen Primates und des Ursprungs des bischöflichen Gewalt auf dem Tridentinum in Zeitschrift für kathol. Theologie 1884, Innsbruck, p. 453 s., 727 s.
- GRISAR H., Jacobi Lainez disputationes Tridentinae. 2 voll. Oeniponte 1884.
- GUETTÉE, Histoire de l'église de France. Vol. 8. Paris 1853.
- GUGLIELMOTTI ALB., La guerra dei pirati dal 1500 al 1560. 2 voll. Firenze 1876.
- GUGLIELMOTTI ALB., Storia delle fortificazioni nella spiaggia Romana. Roma 1880.
- GUHL E., Künstlerbriefe. Zweite, vermehrte Aufl., von A. KOSENBERG. Vol. 1, Berlin 1880.
- GUIDUS ANTONIUS, De obitu Pauli IV et conclavi cum electione Pii IV in MERKLE, Conc. Trid. II, Friburgi Brisg. 1911, p. 605-632.
- GUILLEMIN J. I., Le cardinal [Charles] de Lorraine, son influence politique et religieuse au 16^e siècle. [Reims] 1847.
- GULIK-EUBEL, Hierarchia catholica medii aevi. Volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens, incheavit G. v. GULIK, absolvit C. EUBEL. Monasterii 1910.
- HAMMER, J. v., Geschichte des Osmanischen Reiches. Vol. 3. Pest 1828.
- HANSEN J., Rheinische Akten zur Geschichte des Jesuitenordens 1542-1582. (Publikationen der Gesellschaft für rhein. Geschichtskunde vol. 14). Bonn 1896.
- HAUSER H., Les sources de l'histoire de France. Vol. 2. Paris 1909.
- HEIDENHAIN A., Die Unionspolitik Landgraf Phillips von Hessen 1557-1562. Halle 1890.
- HELLE PH., Die Konferenzen Morones mit Kaiser Ferdinand I. (Mai 1563) und ihre Einwirkung auf den Gang des Trienter Konzils. Bonn 1911.
- HENNER K., Beiträge zur Organisation und Kompetenz der päpstlichen Ketzergerichte. Leipzig 1890.
- HENRY P., Das Leben Johann Calvins, des grossen Reformators. Mit Benutzung handschriftlicher Urkunden. 3 voll. Hamburg 1835, 1844.
- HERGENRÖTHER J., Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwicklung und Beziehung auf die Fragen der Gegenwart. Historisch-theologische Essays und zugleich ein Anti-Janus vindicatus. 2 parti. Freiburg 1872.
- HERE P., Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II. Leipzig 1907.
- HILGERS J., S. J., Der Index der verbotenen Bücher. Freiburg 1904.
- HILLIGER B., Die Wahl Pius' V. zum Papste. Leipzig 1891.
- HILLIGER B., Katharina von Medici und die Zusammenkunft zu Bayonne (1565) in Historisches Taschenbuch 6 Folge, vol. 11, Leipzig 1892, p. 239-317.
- HINOJOSA, R. DE, Felipe II y el conclave de 1559. Madrid 1889.
- HINOJOSA, R. DE, Los despachos de la diplomacia pontificia en España. Vol. 1. Madrid 1896.

- HINSCHIUS P., System des katholischen Kirchenrechts. Berlin 1860 s.
- HIRN J., Erzherzog Ferdinand II. von Tirol. Geschichte seiner Regierung und seiner Länder. Voll. 1 e 2. Innsbruck 1886, 1887.
- HOLTZMANN K., Kaiser Maximilian II. bis zu seiner Thronbesteigung. Berlin 1903.
- HOSACK JOHN, Mary Queen of Scots and her Accusers embracing a Narrative of events from the Death of James V in 1542 until the Death of the Regent Murray in 1570. Edinburgh 1869.
- HUBER A., Geschichte Oesterreichs. Vol. 4. Gotha 1892.
- HUBERT F., Vergerios publizistische Tätigkeit. Göttingen 1893.
- HÜBNER, A. v., Papst Sixtus der Fünfte. Deutsche Ausgabe vom Verfasser. 2 voll. Leipzig 1871.
- HUME, Calendar of Letters, Despatches and State Papers, relating to the Negotiations between England and Spain, preserved principally in the Archives of Simancas. Edited by MARTIN A. S. HUME. Vol. 1 (1558-1567). London 1892.
- Jahrbuch, Historisches, der Görres-Gesellschaft, redigiert von HÜFFER, GRAMMICH, GRAUERT, PASTOR, SCHNÜRER, KAMPERS, WEYMAN und KÖNIG. Volumi 1-39. Münster und München 1880-1919.
- JANSSEN J., Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters. Vol. 1-3, 19^a e 20^a ediz. curata da L. v. PASTOR. Freiburg 1913-1917.
- JORGA V., Geschichte des osmanischen Reiches nach den Quellen dargestellt. Vol. 3^o. Gotha 1910.
- KARTTUNEN L., Antonio Possevino. Lausanne 1908.
- KASSOWITZ F. B., Die Reformvorschläge Kaiser Ferdinands I auf dem Konzil von Trient. Wien 1906.
- Katholik, Der, Zeitschrift für kathol. Wissenschaft und kirchliches Leben. Annata 1 ss. Strassburg und Mainz 1820-1919.
- KERVYN DE LETTENHOVE, Relations politiques des Pays-Bas et de l'Angleterre. Vol. 2 (26 août 1559-22 avril 1562), Bruxelles 1883; vol. 3 (28 avril 1562 - 13 mars 1564), ibid. 1883; vol. 4 (25 mars 1564-2 septembre 1567), ibid. 1885.
- Kirchenlexikon oder Enzyklopädie der kathol. Theologie und ihrer Hilfswissenschaften herausg. von H. J. WETZER und B. WELTE. Freiburg 1847-1856. 2^a ediz. begonnen von JOSEPH Kard. HERGENRÖTHER, fortgesetzt von F. KAULEN. 12 voll. Freiburg 1882-1901.
- KLUCKHOHN A., Briefe Friedrichs des Frommen, Kurfürsten von der Pfalz, mit verwandten Aktenstücken gesammelt und bearbeitet (1559-1576) 2 voll. Braunschweig 1868, 1872.
- KNÖPFELER A., Die Kelchbewegung in Bayern unter Herzog Albrecht V. Ein Beitrag zur Reformationsgeschichte des 16. Jahrh. Aus archivalischen Quellen bearbeitet. München 1891.
- KORZENIOWSKI J., Excerpta ex libris manuscriptis Archivii Consist. Romani MCCCCLIX-MDXC... collecta. Cracoviae 1890.
- KRAUS FR. X., Geschichte der christlichen Kunst. 2 vol., 2^a parte, 2^a metà, fortgesetzt und herausg. von J. SAUER. Freiburg 1908.
- KRETZSCHMAR JOH., Die Invasionsprojekte der katholischen Mächte gegen England zur Zeit Elisabeths. Leipzig 1892.
- KRÖSS J., Kaiser Ferdinand I. und seine Reformationsvorschläge auf dem Konzil von Trient in Zeitschrift für kathol. Theologie 1903. Innsbruck, p. 455 ss., 621 ss.

- LABANOFF, PRINCE ALEXANDRE, Lettres, Instructions et Mémoires de Marie Stuart, reine d'Écosse, publiés sur les originaux et les manuscrits du State Paper Office de Londres et des principales archives et bibliothèques de l'Europe. Voll. 1-7. Londres 1844 s.
- LACOMBLET TH. J., Urkundenbuch für die Geschichte des Niederrheins. Vol. 4. Düsseldorf 1858.
- LADERCHI J., Annales ecclesiastici. Voll. 35-37. Bari Ducis 1881-1833.
- LAGOMARSINI, v. POGIANI.
- LÄMMER H., Zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts. Freiburg 1863.
- LAEMMER H., Meletematum Romanorum mantissa. Ratisbonae 1875.
- LANCIANI R., Storia degli scavi di Roma. Voll. 1-4. Roma 1902-1910.
- LANCIANI R., The golden Days of the Renaissance in Rome. London 1907.
- LAUCHERT F., Die italienischen literarischen Gegner Luthers. Freiburg 1912.
- LAUGWITZ, Bartholomäus Cattanza, Erzbischof von Toledo. Kempten 1870.
- LAVISSE E., Histoire de France. Tome 6, par JEAN H. MARIEJOL. Paris 1904.
- LE BRET JOH. FRIEDR., Staatsgeschichte der Republik Venedig. Des zweiten Teils zweite Abteilung. Riga 1775.
- Legazioni di A. SERRISTORI, ambasciatore di Cosimo I a Carlo V e in corte di Roma, con note di G. CANESTRINI, pubbl. dal conte LUIGI SERRISTORI. Firenze 1853.
- LE PLAT I., Monumentorum ad historiam concilii Tridentini illustrandam spectantium amplissima collectio. 7 voll. Lovanii 1781-1787.
- LETAROUILLY P., Le Vatican et la basilique de St.-Pierre de Rome. Monographie compl. par A. SIMIL. Paris 1878-1882.
- Lettere de' principi, 3 voll. 3ª ediz. Venezia 1570-1577.
- Lettres de CATHERINE DE MEDICIS, publ. par LA FERRIÈRE et BAGUENAULT DE PUCHESE. Voll. 4 s. Paris 1891 s.
- LEVA, GIUS. DE, Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileia. (Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. 5ª serie, vol. 7). Venezia 1881.,
- LINGARD JOHN, A History of England from the first Invasion by the Romans. Voll. 7-8. London 1838.
- Literaturblatt, Theologisches. In Verbindung mit der katholische theologischen Fakultät und unter Mitwirkung vieler Gelehrten herausg. von Prof. Dr. F. H. REUSCH. 1-12 annate. Bonn 1866-1877.
- LITTA P., Famiglie celebri Italiane. Disp. 1-183. Milano e Torino 1819-1881.
- LOSSEN, v. Masius.
- LÖWE, Die Stellung des Kaisers Ferdinand I. zum Trienter Konzil vom Oktober 1561 bis Mai 1562 (Diss.). Bonn 1887.
- MACKOWSKY H., Michelangiolo. Berlin 1908.
- MAFFEI, Vita di S. Pio V. Roma 1712.
- MANAREUS OLIVERIUS, S. J., De rebus Societatis Iesu Commentarius. Florentiae 1886. Stampato come manoscritto, non in commercio.
- MANFRONI C., Storia della Marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto. Roma 1897.
- MANUTIUS P., Epistolae. Venetiis 1573.
- MARCKS E., Die Zusammenkunft von Bayonne. Das französische Staatsleben und Spanien in den Jahren 1563-1567. Strassburg 1889.
- MARKS E., Gaspard von Coligny. Sein Leben und das Frankreich seiner Zeit. Vol 1. Stuttgart 1892.
- MARINI G., Degli archiatri pontifici. Voll. 1 e 2 Roma 1784.

- MARTÉNE Ed. et DURAND Urs., *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*. 9 voll. Parisiis 1724 ss.
- MASIUS ANDREAS, *Briefe des A. M. und seiner Freunde (1538-1573)*, herausg. von LOSSEN. Leipzig 1886.
- MASSARELLI ANGELI, *Diarium septimum in MERKLE, Conc. Trid. II, Friburgi Brig.* 1911, p. 245-363.
- MAURENBRECHER W., *Archivalische Beiträge zur Geschichte des Jahres 1563*. Leipzig 1889.
- MAYER JOH. GEORG, *Das Konzil von Trient und die Gegenreformation in der Schweiz*. 2 voll. Stans 1901, 1903.
- MAZZUCHELLI G. M., *Gli scrittori d'Italia*, 2 voll. Brescia 1753 s.
- MEAUX DE, *Les luttes religieuses en France en XVI^e siècle*. Paris 1879.
- MEISTER A., *Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrh. (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, vol. 11)*. Paderborn 1906.
- Mélanges d'archéologie et d'histoire. (École Française de Rome). 1 ss. Paris 1881 ss.
- MENDOÇA D. PEDRO GONÇALEZ DE, *Lo sucedido en el concilio de Trento in MERKLE, Conc. Trid. II, Friburgi Brig.* 1911, p. 633-721.
- MERGENTHEIM LEO, *Die Quinquennalfakultäten pro foro externo*. 2 voll. Stuttgart 1908.
- MERKI CH., *L'amiral de Coligny. La maison de Châtillon et la révolte protestante 1519-1572*. Paris 1909.
- MERKLE S., *Concilii Tridentini Diariorum Pars I et II. Collegit, edidit, illustravit S. M. Friburgi Brig.* 1901, 1911.
- MERLET L., *Le cardinal de Châtillon*. Paris 1884.
- MEYER ARNOLD OSKAR, *England und die katholische Kirche unter Elisabeth und den Stuarts*. Vol. 1: England und die katholische Kirche unter Elisabeth. Rom 1911.
- MIGNET, *Histoire de Marie Stuart*. Voll. 1-2 Paris 1851, ristampa 1885.
- Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. Vol. 1 ss. Innsbruck 1880 ss.
- MOCENIGO LUIGI, *Relazione di Roma 1560 in ALBÈRI II^a, Firenze 1857*, p. 23-64.
- Monumenta Ignatiana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta. Series I: *Sancti Ignatii de Loyola Societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones*. 12 voll. Matriti 1903-1911. Serie IV: *Scripta de Sancto Ignatio de Loyola Societatis Iesu fundatore*. Vol. 1. Matriti 1904.
- MORAN FRANCIS, *Spicilegium Ossoriense, being a Collection of original Letters and Papers illustrative of the History of the Irish Church from the reformation to the Year 1800*. Vol. 1. Dublin 1874.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni* 109 voll. Venezia 1840-1879.
- MÜLLER TH., *Das Konklave Pius IV. 1559. Historische Abhandlung*. Gotha. 1889.
- MÜNZ T., *Histoire de l'art pendant la Renaissance. I. Italie*. 3 voll. Paris 1889 a 1895.
- MUSOTTI FILIPPO, *Sommario del Concilio Tridentino presso DÖLLINGER, Berichte und Tagebücher II, Nördlingen 1876*, p. 1-50.
- NADAL H., S. J., *Epistolae ab anno 1546 ad 1577 nunc primum editae et illustratae a Patribus eiusdem Societatis*, 4 voll. Matriti 1898-1905.
- NARDUCCI H., *Catalogus codicum manuscriptorum in Bibliotheca Angelica*. Romae 1893.
- NEHER ST. J., *Kirchliche Geographie und Statistik*. 2 voll. Regensburg 1864.

- NOLHAC, P. DE, La Bibliothèque de F. Orsini. (Bibl. de l'école des hautes études). Paris 1887.
- NOVAES, G. DE, Storia de' pontefici. Vol. 7. Roma 1822.
- Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken. Im Auftrag des Kgl. Preuss. Instituts zu Rom bearbeitet von W. FRIEDENSBURGI Voll. 1-6 e 8-10. Gotha 1892-1908.
- OPITZ THEODOR, Maria Stuart. Nach den neuesten Forschungen dargestellt. 2 voll.. Freiburg 1879.
- ORANO DOMENICO, Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo (da documenti inediti dell'Archivio di Stato di Roma). Roma 1904.
- PAGLIUCCI P., I Castellani del Castel Sant'Angelo di Roma. Con documenti inediti relativi alla storia della Mole Adriana tolti dall'Archivio Segreto Vaticano e da altri archivi. Volume primo. Parte seconda: I Castellani Vescovi (1464 a 1566). Roma 1909.
- PALANDRI E. P., Les Négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France à l'époque de Cosme I^{er} et de Catherine de Médicis (1544-1580) d'après les documents des archives de l'Etat à Florence et à Paris. Paris 1908.
- PALLAVICINI SF., Istoria del concilio di Trento. 3 voll. Roma 1664.
- PANVINIUS O., De creatione Pii IV papae in MERKLE, Conc. Trid. II, Friburgi Brisg. 1911, p. 575-601.
- PARIS L., Négociations, lettres et pièces diverses relatives au règne de François II. Paris 1841.
- PASTOR, L. v., Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition aus den Jahren 1555 bis 1597. Nach dem Notariatsprotokoll des S. Ufficio zum ersten Male veröffentlicht von L. v. P. Freiburg 1912.
- PAULUS N., Hexenwahn und Hexenprozess vornehmlich im 16. Jahrh. Freiburg 1910.
- PETRAMELLARIUS IO. ANT., Ad librum O. Panvini de summis pontif. et S. R. E. cardinalibus a Paulo IV ad Clementis VIII annu pontificatus octavum Continuatio. Bononiae 1599.
- PETRUCELLI DELLA GATTINA F., Histoire diplomatique des Conclaves. Vol. 2. Paris 1864.
- PHILIPPSON M., Philipp II. von Spanien und das Papsttum in Hist. Zeitschrift 1878. München, p. 269-315, 419-457.
- PHILIPPSON M., Histoire du règne de Marie Stuart. 2 voll. Paris 1891.
- PHILIPPSON M., Westeuropa im Zeitalter Philipps II, Elisabeths und Heinrichs IV. Berlin 1882.
- PHILLIPS GEORG, Kirchenrecht. Voll. 1-7. Regensburg 1845-1872; vol. 8, sez. 1^a, von F. H. VERING, ibid. 1889.
- PICOT, Essai historique sur l'influence de la religion en France pendant le XVI^e siècle. Vol. 1. Louvain 1824.
- PIERLING P., La Russie et le Saint-Siège. Vol. 1. Paris 1896.
- Pio IV e Felipe II, 1563-1564 (Colección de libros españoles raros y curiosos. Vol. 20). Madrid 1891.
- PIOT, v. Correspondance du card. Granvelle.
- PIRENNE H., Geschichte Belgiens. Vol. 3: 1477-1567. Gotha 1907.
- PLANCK G. J., Anecdota ad historiam concilii Tridentini pertinentia. 26 fasc. Gottingae 1791-1818.
- PLATZHOFF W., Die Theorie von der Mordbefugnis der Obrigkeit im 16. Jahrh. (Historische Studien Heft 54), Berlin 1906.
- PLON, Leone Leoni. Paris 1886.

- POGIANI IULII Sunensis epistolae et orationes olim collectae ab ANTONIO MARIA GRATIANO, nunc ab HIERONYMO LAGOMARSINIO e Soc. Iesu adnotationibus illustratae ac primum editae. Voll. 1-4. Romae 1762-1768.
- POLENZ, G. v., Geschichte des französischen Calvinismus. Voll. 2 e 3. Gotha 1859 s.
- POLLEN IOHN HUNGERFORD, S. J., Papal Negotiations with Mary Queen of Scots during her Reign in Scotland 1561-1566. Edited from the original Documents in the Vatican Archives and elsewhere. (Publications of the Scottish History Society. Vol. 37). Edinburgh 1901.
- PORTIOLI ATILIO, Lettere inedite di Bernardo Tasso. Mantova 1871.
- POULLET, v. Correspondance du cardinal Granvelle.
- PRAT J. M., Maldonat et l'université de Paris au XVII^e siècle. Paris 1856.
- PRESCOTT W. H., History of the Reign of Philip the second King of Spain. 3 voll. Leipzig 1856-1859.
- PSALMAEUS NICOL., Fragmenta de concilio Tridentino in MERKLE, Conc. Trid. II. Friburgi Brisg 1911, p. 721-881.
- Quartalschrift, Römische, für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte, Herausg. von A. DE WAAL, H. FINKE und St. EHSES. Annate 1 ss. Rom, 1887 ss.
- Quartalschrift, Tübinger Theologische. Annate 1 ss. Tübingen 1819 ss.
- Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven. Herausg. von dem Preuss. Histor. Institut. Voll. 1 ss. Rom 1898 ss.
- RANKE, L. v., Französische Geschichte vornehmlich im 16. und 17. Jahrh. 1 vol., 2^a ediz. Stuttgart 1856.
- RANKE, L. v., Englische Geschichte. Vol 1. Berlin 1859.
- RANKE, L. v., Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten. 1 e 3. voll., 8^a ediz. Leipzig 1885.
- RAYNALD O., Annales ecclesiastici. Accedunt notae chronologicae, criticae etc. auctore I. D. MANSI. Voll. 14 e 15. Lucae 1755-1756.
- Real-Enzyklopädie für protest. Theologie und Kirche, begründet und herausg. von J. J. HERZOG. 23 voll. 3^a ediz. di A. HAUCK. Leipzig 1896-1909.
- REIMANN E., Unterhandlungen Ferdinands I. und Pius' IV. über das Konzil im Jahre 1560 und 1561 in Forschungen zur deutschen Geschichte vol. 6. Göttingen 1866, p. 585-626.
- REIMANN E., Die Sendung des Nuntius Commendone nach Deutschland im Jahre 1561 in Forschungen zur deutschen Geschichte voll. 7. Göttingen 1867, p. 228-280.
- REINHARDT-STEFFENS, Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini 1579-1581. Einleitung: Studien zur Geschichte der katholischen Schweiz im Zeitalter Carlo Borromeos. Von HEINRICH REINHARDT, nach des Verfassers Tode fortgesetzt und herausg. von FRANZ STEFFENS. Solothurn 1919. — Dokumente. Vol. 1: Aktenstücke zur Vorgeschichte der Nuntiatur 1570-1579, die Nuntiaturberichte Bonhominis und seine Korrespondenz mit Carlo Borromeo aus dem Jahre 1579, bearbeitet von FRANZ STEFFENS und HEINRICH REINHARDT. (Nuntiaturberichte [aus den Schweiz seit dem Konzil von TRIENT 1 Abt.]. Solothurn 1906.
- Relacye, Nuncyuszów Apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690, ed. E. RYKACZEWSKI. Vol. 1. Berlin-Poznań 1864.
- RENAZZI F. M., Storia dell'università degli studi di Roma, detta la Sapienza. 2 voll. Roma 1803-1804.
- REUMONT, A. v., Die Carafa von Maddaloni. Vol. 1. Berlin 1851.

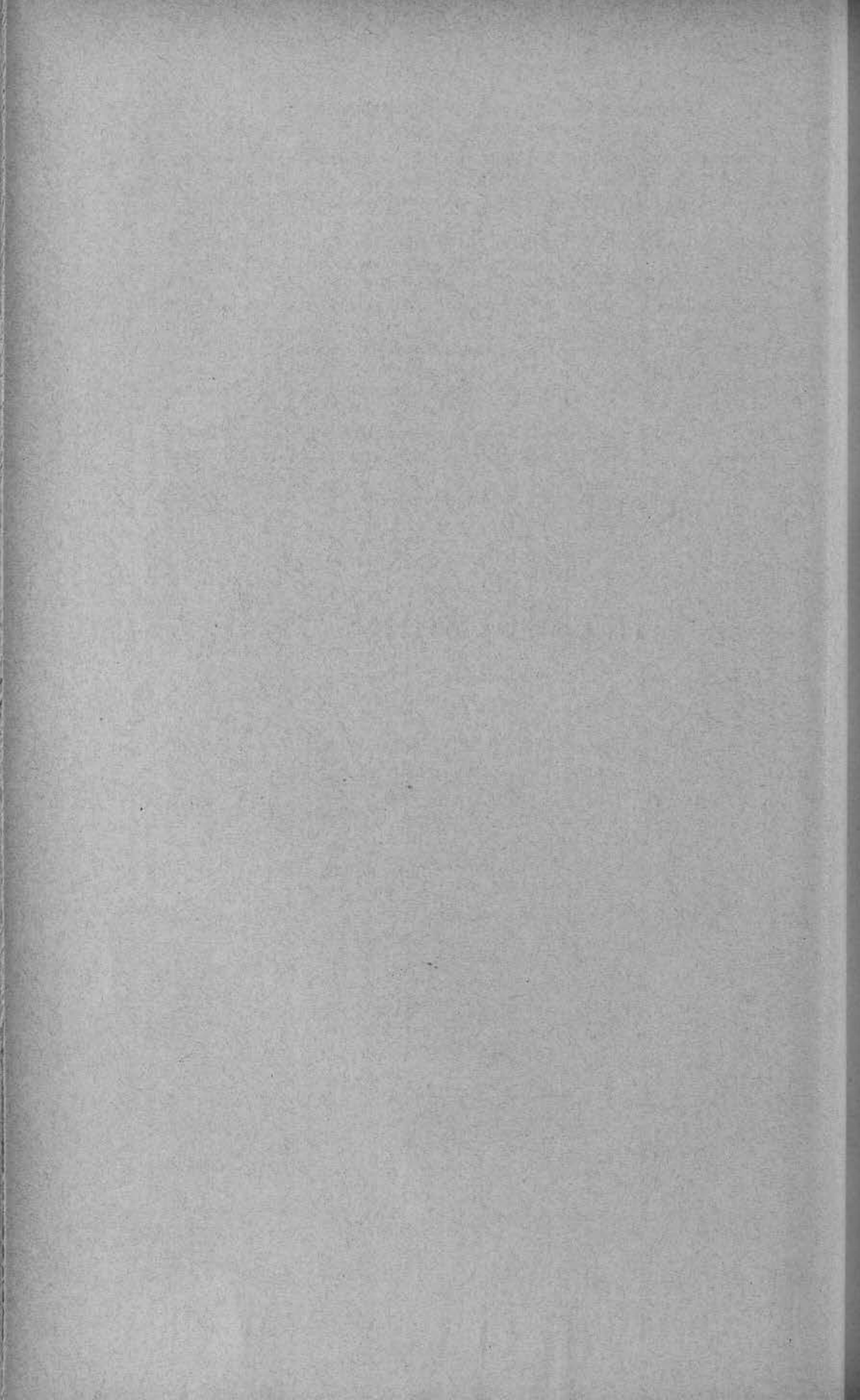
- REUMONT, A. v., Beiträge zur italienischen Geschichte. 6 voll. Berlin 1853-1857.
- REUMONT, A. v., Geschichte der Stadt Rom. Vol. 3. Berlin 1870.
- REUMONT, A. v., Geschichte Toskanas. 1^a parte. Gotha 1876.
- REUSCH H., Der Index der verbotenen Bücher. 2 voll. Bonn 1883-1885.
- Revue historique. Voll. 1 ss. Paris 1876 ss.
- Revue des questions historiques. Livraison 1 ss. Paris 1866 ss.
- RIBIER G., Lettres et Mémoires d'Etat, des roys, princes, ambassadeurs et autres ministres sous les règnes de François I, Henri II et François II. 2 voll. Paris 1666.
- RICCI C., Geschichte der Kunst in Nord-Italien. Deutsche Uebersetzung von L. POLLAK. Stuttgart 1911.
- RIEGER P. und VOGELSTEIN H., Geschichte der Juden in Rom 2 voll. Berlin 1895 a 1896.
- RIESS L., Die Politik Pauls IV. und seiner Nepoten. Eine weltgeschichtliche Krisis des 16. Jahrh. (Historische Studien, Heft 67). Berlin 1909.
- RIEZLER S., Geschichte Bayerns. Vol. 4. Gotha 1899.
- RIPOLL-BRÉMOND, Bullarium ordinis Praedicatorum. Vol. 5. Romae 1733.
- RITTER M., Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation und des Dreissigjährigen Krieges (1555-1648). Vol. 1. 1555-1586. Stuttgart 1889.
- ROCCHI E., Le piante iconografiche e prospettive di Roma del secolo XVI colla riproduzione degli studi originali autografi di A. da Sangallo il Giovane per le fortificazioni di Roma, dei mandati di pagamento e di altri documenti inediti relativi alle suddette fortificazioni. Torino-Roma 1902.
- RODOCANACHI E., Le Saint-Siège et les juifs. Le Ghetto à Rome. Paris 1891.
- RODOCANACHI E., Les Institutions communales de Rome sous la Papauté. Paris 1901.
- RODOCANACHI E., Le Capitole Romain antique et moderne. Paris 1904.
- RODOCANACHI E., Le château Saint-Ange. Paris 1909.
- ROHAULT DE FLEURY, Le Latran au moyen-âge. Monographie récompensée de la 1^{er} médaille à l'exposition des beaux-arts. Paris 1877. (Un volume di testo ed un volume di tavole in folio).
- ROSI M., La riforma religiosa e l'Italia nel secolo XVI. Nota storica. Catania 1892.
- ROSI M., La riforma religiosa in Liguria e l'eretico umbro Bartolomeo Bartoccio. Ricerche storiche condotte dall'apparire dell'eresia in Liguria nella prima metà del secolo XVI all'anno 1569. (Estratto dagli Atti della Società Ligure di storia patria. Vol. 24). Genova 1894.
- RUBLE, A. DE, Antoine de Bourbon et Jeanne d'Albret, 4 voll. Paris 1897 ss.
- Rundschan, Literarische. Voll. 1-5, Aachen 1875-1879; voll. 6 ss., Freiburg 1880 ss. *
- SAFTIEN K., Die Verhandlungen Kaiser Ferdinands I. mit Papst Pius IV, über die fakultative Einführung des Laienkelches in einzelnen Teilen des deutschen Reiches. Göttingen 1890.
- SÄGMÜLLER J. B., Die Paptswahlbullen und das staatliche Recht der Exklusive. Tübingen 1892.
- SALA A., Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo. 3 voll. Milano 1857-1861.
- SALA A., Biografia di S. Carlo Borromeo con corredo di dissertazioni. Milano. 1858.
- SALMERON, v. Epistolae P. ALPHONSI SALMERONIS.

- San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione M.DC.X-M.CM.X. Periodico mensile, pubblicato dal novembre 1908 al dicembre 1910. Milano.
- SANTORI G. A., cardinale di S. Severina, Autobiografia, ed. G. CUGNONI in Archivio della R. Società Romana di storia patria vol. 12, Roma 1889, pagina 329 ss.
- SARPI [PIETRO SOAVE POLANO], Historia del concilio Tridentino. 4^a ediz. Geneva 1660.
- SCHÄFER H., Geschichte Portugals. 5 voll. Hamburg 1836-1854.
- SCHELHORN J. G., Ergötzlichkeiten aus der Kirchenhistorie und Literatur. 3 voll. Ulm und Leipzig 1762-1764.
- SCHIEHMANN TH., Russland, Polen und Livland bis zum 17. Jahrhundert. Vol. 2. Berlin 1886.
- SCHMID J., Die deutsche Kaiser- und Königswahl und die römische Kurie in den Jahren 1538-1620 (Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft vol. 6). München 1885.
- SEGESSER, A. PH. v., Ludwig Pfyffer und seine Zeit, Ein Stück französischer und schweizerischer Geschichte im 16. Jahrhundert. 2 voll. Bern 1880, 1881.
- SENTIS F. J., Die « Monarchia Sicula ». Eine historisch-kanonische Untersuchung. Freiburg 1869.
- SERAFINI C., Le Monete e le bulle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano. Vol. 1. Roma 1910.
- SERRISTORI, c. Legazioni.
- SICKEL TH., Zur Geschichte des Konzils von Trient. Aktenstücke aus den österreichischen Archiven. Wien 1872.
- SICKEL, TH. v., Römische Berichte. I-V in Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften voll. 133, 136, 141, 143, 144. Wien 1893, 1896, 1899, 1900, 1901.
- SIMONDI S., Geschichte der italienischen Freistaaten im Mittelalter. Aus dem Französischen. 16 voll. Zürich 1824.
- SKIBNIEWSKI, St. L. CORVIN v., Geschichte des Römischen Katechismus. Rom-Regensburg 1903.
- SOLDAN M. G., Geschichte des Protestantismus in Frankreich. Vol. 1. Leipzig 1855.
- SORANZO GIACOMO, Relazione di Roma 1565 in ALBÈRI II 4, Firenze 1857, p. 129 a 160.
- SORANZO GIROLAMO, Relazione di Roma 1563 in ALBÈRI II 4, Firenze 1857, p. 67-120.
- Spicilegio Vaticano di documenti inediti e rari estratti dagli archivi e dalla bibl. della Sede Apost. Vol. 1. Roma 1890.
- SPILLMANN JOSEPH, S. J., Die englischen Martyrer unter Heinrich VIII. und Elisabeth (1535-1583). 2^a parte: Die Blutzengen unter Elisabeth bis 1583. 2^a ediz. Freiburg 1900.
- STEINHERZ S., Nuntiaturreportagen aus Deutschland. 2^a sez.: 1560-1572. Voll. 1, 2 e 4. Wien 1897, 1903, 1914.
- STEINHERZ S., Briefe des Prager Erzbischof Anton Brus von Müglitz 1562-1563, herausg. von S. St. Prag. 1907.
- STEINMANN E., Die PorträtDarstellungen des Michelangelo. Leipzig 1913.
- STEVENSON J., Calendar of State Papers. Foreign Series. Elizabeth 1558-1565. Voll. 1-7. London 1863-1870.
- Stimmen aus Maria-Laach. Voll. 1 ss. Freiburg 1871 ss.

- Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Annate 1 ss. Roma 1880 ss.
- ŠUSTA J., Pius V před pontifikátem a na počátku pontifikátu. Praha 1900.
- ŠUSTA J., Die römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV. 4 voll. Wien 1904-1914.
- SWOBODA H., Das Konzil von Trient, sein Schauplatz, Verlauf und Ertrag. Festschrift. Wien 1912.
- SYLVAÏN, Histoire de St. Charles Borromée, card et archev. de Milan. 3 voll. Lille 1884.
- Synopsis Actorum S. Sedis in causa Societatis Jesu. 1540-1605. Florentiae 1887. (Stampato come manoscritto, non in commercio).
- TACCHI VENTURI P., S. J., Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. 1. Roma 1909.
- TAJA AGOSTINO, Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano. Opera postuma... rivista ed accresciuta, Roma 1750.
- THEINER A., Schweden und seine Stellung zum Heiligen Stuhl unter Johann III. Sigmund III. und Karl IX. 2 voll. Augsburg 1838.
- THEINER A., Vetera Monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia maximam partem nondum edita ex tabulariis Vaticanis deprompta, collecta ac serie chronologica disposita ab A. Th. Vol. 2. Romae 1861.
- THEINER A., Acta genuina Concilii Tridentini. 2 voll. Agram 1874.
- THODE H., Michelangelo und das Ende der Renaissance. 5 voll. Berlin 1902-1908.
- THOMPSON J. W., The Wars of Religion in France 1559-1576. Chicago 1909.
- TIEPOLO PAOLO, Relazione da Roma in tempo di Pio IV e di Pio V 1569 in ALBÈRI II 4, Firenze 1857, p. 169-196.
- TIRABOSCHI G., Storia della letteratura Italiana. 10 voll. Modena 1772 ss.
- TITI FILIPPO, Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma. Opera cominciata dall'abate F. Titi... con l'aggiunta di quanto è stato fatto di nuovo fino all'anno presente. Roma 1763.
- TOMASSETTI GIUSEPPE, La Campagna Romana antica, medioevale e moderna. Voll. 1 e 2. Roma 1910.
- TÖRNE, P. O. v., Ptolémée Gallio Cardinal de Côme. Étude sur la Cour de Rome, sur la secrétairerie Pontificale et sur la politique des Papes au xviiè siècle (Tesi di Helsingfors). Helsingfors 1907.
- TRÉSAL J., Les origines du schisme Anglican (1509-1571). Paris 1908.
- TURBA, v. Depeschen, Venezianische.
- TURGENJEW ALEX., Historica Russiae Monumenta. 2 voll. Petropoli 1841. Supplem. Ibid. 1848.
- UEBERSBERGER H., Oesterreich und Russland seit dem Ende des 15. Jahrhunderts. Auf Veranlassung Sr Durchlaucht des Fürsten Franz von und zu Liechtenstein dargestellt. Vol. 1: 1488-1606. Wien 1906.
- VAISSETTE, Histoire de Languedoc. Vol. 5. Paris 1745.
- VASARI G., Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori. Nuova ediz. di G. MILANESI. Firenze 1878 ss.
- VENUTI R., Numismata Romanorum Pontificum a Martino V ad Benedictum XIV. Romae 1744.
- VERGA ETTORE, Il municipio di Milano e l'inquisizione di Spagna 1563 (Estratto dall'Archivio storico Lombardo, anno 24, fasc. 15). Milano 1897.
- VERTOT, Histoire des chevaliers hospitaliers de St. Jean de Jérusalem. 4 voll. Paris 1727.

- Voss W., Die Verhandlungen Pius' IV. mit den katholischen Mächten über die Neuberufung des Tridentiner Konzils im Jahre 1560. (Diss). Leipzig 1887.
- WAHRMUND L., Das Ausschliessungsrecht (ius exclusivae) bei den Papstwahlen. Wien 1889.
- WIEDEMANN TH., Geschichte der Reformation und Gegenreformation im Lande unter der Enns. 4 voll. Prag 1879-1884.
- WOTSCHKE, Geschichte der Reformation in Polen. Leipzig 1911.
- WYMANN EDUARD, Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft. Stans 1910.
- ZAKRZEWSKI, Powstanie i wzrost reformacyi w Polsce, Lipsk 1870, 260 ss.
- ZALESKI K. ST., Jesuici w Polsce. Voll. 1 e 4 Lwów 1900-1905.
- Zeitschrift, Historische, herausg. von H. v. SYBEL e altri. Voll. 1 ss. München-Leipzig 1859 ss.
- Zeitschrift für katholische Theologie. Voll. 1-44. Innsbruck 1877-1920.
- Zeitschrift für Kirchengeschichte, herausg. von BRIEGER. Voll. 1 ss. Gotha 1877 ss.
- ZINKEISEN J. M., Geschichte des osmanischen Reiches in Europa. 3 parti. Gotha 1840 ss.

INTRODUZIONE



INTRODUZIONE

Anche nel secolo XVI, come al tempo di Gregorio VII, il rinnovamento della vita ecclesiastica procedette dall'interno della Chiesa, ma, a differenza del secolo XI, il primo impulso fu dato non dal papato e dalla gerarchia, sibbene da alcuni uomini ispirati da Dio, i quali, attenendosi rigorosamente al tesoro dell'antica fede ed all'obbedienza verso la legittima autorità ecclesiastica, lavorarono con ardente zelo e instancabile energia dapprima alla loro propria santificazione e solo di poi ad un profondo miglioramento dei loro contemporanei. Gli sforzi riformativi però poterono raggiungere fermezza e dilatazione su tutta la Chiesa solo col fatto, che li prese in mano la Sede apostolica. Questa piega, preparata dai grandi papi di casa Farnese e Carafa, intervenne sotto il quarto e il quinto Pio.

Le basi di una riforma cattolica furono segnate dal concilio di Trento, che creò piena chiarezza anche quanto al dogma. La conclusione di questo concilio è l'opera di Pio IV. A dispetto delle somme difficoltà era egli riuscito a riaprire il sinodo ecumenico, al quale in mezzo alla grande apostasia da Roma stava rivolta la maggiore speranza di tutti i fedeli.¹ Con indefessa pazienza egli vi insistette, con alta sapienza lo diresse nei continuamente rinnovati imbarazzi procedenti dal di dentro e dal di fuori, fin tanto che lo portò ad una felice conclusione. Prudente e temperato, egli inoltre tornò a limitare l'Inquisizione al suo proprio campo e ristabilì tosto le relazioni diplomatiche colla corte imperiale rotte dal suo tempestoso predecessore.

Confermando i deliberati del concilio, istituendo una speciale congregazione, che doveva vigilare sulla loro attuazione, come pure continuando importanti imprese, quali la revisione dell'*Indice*, l'edizione di un catechismo e la riforma dei più ragguardevoli libri liturgici, Pio IV, sebbene personalmente seguisse un indirizzo più mondano, ha dimostrato di comprendere i doveri

¹ Cfr. la dissertazione, composta sotto Pio IV, * *De consolatione ecclesiae*, nell'Archivio Graziani in Città di Castello, *Istruzioni* I, 102.

della Chiesa e si è acquistato un merito duraturo per la riforma cattolica. Solo colla conferma data ai deliberati del concilio egli conferì forza di legge alle singole prescrizioni di riforma; solo col vigilarne com'egli fece l'esecuzione, la legge scritta divenne un fatto e così fu iniziato il rinnovamento della vita ecclesiastica.

In tal modo anche sotto un papa, pure personalmente macchiato di molti difetti, la Sede apostolica si addimostrò fondamento e rocca del rinnovamento delle condizioni ecclesiastiche. Senza la sua intromissione tutta l'opera riformativa di Trento sarebbe rimasta nello stato, in cui trovavansi le deliberazioni dei periodi anteriori alla nuova radunanza del concilio nel 1562: esse attendevano tuttavia l'attuazione perchè non confermate dalla Santa Sede.¹

Con successo maggiore che non il suo predecessore, Pio IV continuò anche la trasformazione della Curia romana, la riforma dei suoi tribunali e degli istituti d'istruzione. In ciò fu certo di decisiva importanza che gli stesse a lato nel suo nepote e segretario di Stato *Carlo Borromeo* un consigliere, che con Gaetano di Tiene, Ignazio di Loyola e Filippo Neri personificava nella sua più pura forma lo spirito della riforma cattolica.

Naturalmente non potevano essere l'opera di un solo pontificato l'attuazione delle decisioni conciliari e l'estermidio dei molteplici abusi, che durante il periodo del rinascimento avevano messo solide radici. Fu pertanto straordinariamente fertile di risultati, che con Pio V (1566 a 1572) arrivasse sulla cattedra di Pietro l'uomo appropriato per attuare il piano di riforma del concilio tridentino e suscitare nuova vita in tutte le parti della cristianità cattolica. Per lui il papato diventò la guida e il personificatore della riforma cattolica. Ripieno di infocato zelo per la purezza della fede e dei costumi, inflessibile e rigido fino all'estremo, ove si trattasse di cose ecclesiastiche e dei diritti della Chiesa, questo figlio di San Domenico non conosceva nè paura nè riguardo mondano. Senza i difetti e le debolezze di Paolo IV, egli si toccava però con lui in tanti punti, che i suoi aderenti in Roma poterono lietamente notificare ai lontani essere risorto il papa teatino.² La loro letizia era del tutto giustificata. Come Paolo IV, che con ferreo rigore fece breccia in abusi inveterati

¹ Nel 1562 i prelati riuniti a Trento lagnansi « non havendo anco quel che si decretò intorno alla riforma [negli anni 1546 e 1547] qualunque si fosse conseguito effecto alcuno » (i legati ai 9 d'aprile 1562, presso ŠUSTA, *Kurie* II, 79). Il papa rispose non essere da farne meraviglia, sapendo i padri stessi « che i concilii che non sono finiti nè approbati dai papi, non obbligano altrui ad osservargli, nè S. Stà poteva sforzargli » (ibid. 111).

² SANTORO, *Autobiografia* VIII, 379.

e apparentemente incorreggibili, Pio V abbracciò coraggiosamente la difficile opera della riforma e le dedicò inconcusso tutte le sue forze e l'intero suo santo zelo.

La parentela spirituale con Paolo IV, che Pio V considerava sotto più rispetti un padre,¹ si rivela non meno nel modo, con cui adempì la sua missione di custodire il tesoro dogmatico della Chiesa e di difenderlo contro l'assalto dei novatori religiosi. I mezzi usati all'uopo corrisposero appieno al carattere di una età, nella quale, per combattere movimenti spirituali, erano applicate violenza e forza. Severissima azione sembrò tanto più necessaria, perchè la violenta marea della novità religiosa andava sempre crescendo. Nella nuova forma del protestantesimo fondata da Calvino ed ognora più diffondentesi sorse un nemico ancor molto più pericoloso, conscio delle sue finalità e conseguente dell'irrigidente luteranismo, che si dilacerava in interne lotte. Colla sua energica organizzazione, colla sua aspra dottrina, col suo appello all'annientamento sanguinoso dei cattolici² e la sua arte di far proseliti il calvinismo accrebbe all'estremo la volontà offensiva del protestantesimo contro l'antica Chiesa: per esso si formò insieme un movimento internazionale tale, che Ginevra somigliò a una seconda Roma, Calvino a un nuovo papa, che corrispondeva per tutta l'Europa con gente alta e bassa. Il protestantesimo di forma luterana aveva già guadagnato ferma base in Germania e Scandinavia e perciò il calvinismo si gettò con tutta la violenza sull'Europa occidentale, al fine di annientare totalmente la Chiesa cattolica al di là delle Alpi. Insieme ai Germani ora i Romani ed anche gli Slavi e i Magiari vennero sempre più avvolti nella innovazione religiosa e condotti sull'arena contro il papato. Contemporaneamente sorse in Inghilterra una terza forma principale del protestantesimo, la chiesa episcopale di Stato. I novatori religiosi erano uniti soltanto nella completa soppressione ed estermio del culto cattolico, il cui esercizio in parecchi luoghi, specialmente in Inghilterra, Irlanda, Scozia, Danimarca e Svezia, veniva punito persino colla morte.

Così i cattolici condussero una vera lotta di preservazione di se stessi quando impegnarono tutto per impedire la penetrazione del protestantesimo ed espellere quello già penetrato. Pio V, che

¹ V. la lettera a re Sebastiano del Portogallo del 27 ottobre 1567 presso LADERCHI, *Annales eccl.* 1567, n. 17.

² Nei suoi sforzi per sopprimere la Chiesa cattolica anche in paesi stranieri Calvino ha ripetutamente incitato a giustiziare colla spada coloro che rimanevano fedeli all'antica credenza. Coi passi addotti da PAULUS nel suo libro *Protestantismus und Toleranz im 16. Jahrhundert* (Freiburg 1911) p. 250 v. pure la lettera diretta in Inghilterra in *Corp. Ref.* XLI, 81 ove si dice: tutti i cattolici che non vogliono rinunciare alla loro superstizione « merentur gladio ultore coerceri, cum non in regem tantum insurgant, sed in Deum ipsum ».

si mise contro ai nuovi nemici della Chiesa con tutta la forza, non vide l'esito della grandiosa battaglia.

Mentre nell'interno della cristianità ardeva la più violenta lotta, dall'esterno minacciavasi il più grande pericolo da parte di un tenace nemico del nome cristiano, l'Islam. Costituisce uno speciale titolo d'onore per il papato l'essere anche allora ritornato, malgrado la somma angustia, alla sua antica tradizione di essere guardiano e riparo della cristianità e della civiltà sua contro il pericolo avvicinantesi dall'Oriente.

Eziandio durante il periodo del rinascimento, di fronte all'attacco che si faceva sempre più imminente degli Ottomani, la Santa Sede aveva tenuto fermo il pensiero della crociata e in rapporto colle sue forze materiali aveva prestato a riparo dal temibile nemico più che qualsiasi altra potenza d'Europa.¹ Da Nicolò V a Paolo III la maggioranza dei papi fu in prima linea quando si trattò di difendere la cristianità e la cultura occidentale contro l'Islam. La Santa Sede fu autrice e personificazione di tutte le alleanze dirette contro i Turchi.² In essa trovarono un solido appoggio tutti gli sforzi per muovere la cristianità ad una comune impresa contro gli infedeli. Persino durante la procella della scissione dogmatica, Paolo III venne a capo, nell'anno 1538, d'una lega fra l'imperatore e Venezia per eliminare il pericolo turco. Solamente allorchè nel 1540 la potente repubblica marinara di S. Marco concluse la sua pace colla Porta, anche nei titolari della tiara il pensiero della crociata passò in seconda linea di fronte ad altre gravi cure di natura religiosa e politica.³

Passò poi un quarto di secolo senza che si facesse un tentativo di comune azione degli Stati cristiani contro il nemico orientale. Ma anche in questo periodo la Spagna e i Cavalieri di Malta trovarono presso la Santa Sede prezioso aiuto nella loro resistenza all'avanzata dei Turchi nel Mediterraneo. Pio IV partecipò alla fortunata ripulsa del pericoloso attacco turco contro Malta nel 1565. Ad onta dell'età, Pio V il santo mise con giovanile freschezza tutta la sua forza per la vittoria della Croce sulla Mezzaluna.⁴ Mentre il governo francese mantenne le sue antiche relazioni amiche-

¹ Cfr. le nostre notizie in vol. I, 290-292, 524 ss., 601 ss., 661 ss.; II, 14 s., 37 ss., 209-222, 229 ss., 338 ss., 410 ss., 443 ss., 492-495, 530 ss.; III, 210 s., 441 ss., 584; IV 1, 136-162; IV 2, 101 ss., 410 ss.

² Giudizio di HERRE, *Europäische Politik im Cyprischen Krieg I*, Leipzig 1902, 30.

³ Cfr. il nostro vol. V, 195.

⁴ Nella sua relazione del 28 ottobre 1570 presso VALENSISE, *Il vescovo di Nicastro poi papa Innocenzo IX*, Nicastro 1898, 88, il nunzio in Venezia Facchinetti giudicava che se il papa fosse stato un veneziano d'origine non avrebbe potuto fare di più.

voli colla Porta ed Elisabetta d'Inghilterra per ragioni di commercio e per combattere insieme la cattolica Spagna entrò in trattative cogli infedeli, egli solo, spoglio d'egoismo nell'Europa frastagliata da rivalità politiche e questioni religiose, non perdette di vista la grande meta di proteggere l'Occidente e la sua civiltà contro l'Islam. ¹ Come per molti rispetti ricorda l'età medioevale il suo contegno di politica ecclesiastica, così non meno i suoi sforzi per la crociata, ai quali si dedicò con quello zelo ardente, che un tempo aveva armato i popoli d'Europa per la liberazione del Santo Sepolero. Per quanto grandi fossero gli impedimenti, egli non s'intiepidì: fu anche suo continuo pensiero effettuare il sogno di Pio II ed in fine gli toccò uno splendido successo. Dopo aver superato indicibili difficoltà egli riunì in una grande impresa comune contro i Turchi elementi cotanto ricalcitranti come il re di Spagna e la repubblica di S. Marco, diventando il salvatore della cristianità. La gloriosa giornata di Lepanto, che salvò l'Europa meridionale dall'inondazione dell'Islam, lo splendido bacino del mare Mediterraneo dalla conversione in un mare turco e avviò il declinamento della flotta ottomana ritenuta fin allora invincibile, fu opera sua.

Il giubilo, col quale il mondo occidentale accolse la notizia della grande sconfitta del temuto nemico della civiltà cristiana, si riflettè sul papato sì violentemente combattuto e diffamato dai novatori religiosi. ²

Però per quanto grandi siano i meriti di Pio V per la difesa dal pericolo turco, — essi gli assicurano per sempre un posto d'onore fra i papi — la importanza vera e propria del suo pontificato sta tuttavia nel campo interno della Chiesa. Fatti di gran peso, come il catechismo romano, il breviario e il messale riveduti e la Congregazione dell'Indice, sono indissolubilmente legati al suo nome, ma egli spicca in grandezza maestosa specialmente come riformatore della vita ecclesiastica. A ragione è stato detto incommensurabile l'influsso che come tale egli esercitò vicino e lontano sui suoi contemporanei e sullo sviluppo della Chiesa. ³

Ciò che i migliori e più nobili spiriti a partire dalla fine del medio evo avevano implorato e ardentemente desiderato, vale a dire la riforma della Chiesa nel capo e nelle membra, fu da lui introdotto alla vita con ferrea volontà, che non arretrava dinanzi ad alcuna difficoltà, e con santo zelo. Ovunque fosse necessario egli applicò la mano miglioratrice, in Germania come in Sviz-

¹ Vedi E. PEARS in *Engl. Hist. Review* 1893, n. 31, p. 439 s.

² Esempi di tali oltraggi del tempo di Pio V presso JANSSEN-PASTOR VI¹⁵⁻¹⁶, 45 s. Cfr. anche *Katholik* 1887 II, 59.

³ Così giudicano concordemente RANKE, *Pápste* I^o, 234 e MÜNTZ, *Hist. de l'art pendant la renaissance* III, Paris 1895, 242.

zera, in Francia come in Polonia, ma principalmente a Roma stessa. I suoi decreti sono più numerosi e complessi persino di quelli di Paolo IV. La Corte pontificia come l'intera Curia venne riformata, la Penitenzieria completamente trasformata, abolito il nepotismo. Il Collegio cardinalizio, l'episcopato, il clero secolare, gli Ordini maschili e femminili, ma anche il mondo laico hanno sperimentato con quale vigoria il vecchio papa si interessò della riforma.

Chi scruta il pontificato di Pio V colle fonti alla mano, arriva a sentenziare, che questo papa fu uno di quei grandi spiriti, pei quali la propria persona è nulla, la cosa, alla quale servono, è tutto. Dinanzi all'ufficio di supremo pastore della Chiesa in lui cedette completamente il sovrano temporale. Il rinnovamento di tutti i fedeli in Cristo era l'unico scopo ch'egli perseguiva; eragli estranea qualunque politica di mondo, avendo a cuore soltanto la salute delle anime. Continuamente faceva osservare, che si sentiva avanti a Dio responsabile per le anime tutte in tutto il mondo e che perciò doveva rivolgere la sua attenzione unicamente a ricondurre gli erranti alla verità, a convertire i peccatori ed a rinnovare il clero.¹

Alla stessa guisa che nei grandi papi dell'età dell'oro del medio evo, anche in Pio V si vede il sublime spettacolo, che il successore di Pietro fra le scuotenti tempeste esteriori si dà cura con eguale fedeltà per la salute eterna dei neofiti di lontane regioni come pei tribolati cattolici nei più diversi territori dell'Europa. Instancabile, egli manda ai vescovi del mondo antico e del nuovo parole apostoliche di esortazione e incoraggiamento, conforta i missionarii fino all'Abissinia, si dà pensiero dei mori neoconvertiti in Spagna come dei bisogni degli Orientali. Il suo amore di pastore abbraccia senza differenza tutti i popoli d'Europa: Romani, Germani come Slavi. Quale indefesso custode egli dall'altezza della cattedra di Pietro abbraccia collo sguardo il mondo intero. Nulla d'importanza sfugge alla sua osservazione. Ove apprende un deviamto dalla dottrina o dalla disciplina ecclesiastica, procede difendendo e punendo, applicando sempre la misura più rigorosa. Coraggiosamente egli combatte altresì qualsiasi offesa dell'ecclesiastica libertà. Egli apprezza altamente Filippo II quale colonna della Chiesa, ma ciò non gli impedisce di opporsi al cesaropapismo di questo sovrano consapevole del proprio valore. Persino di fronte ai suoi più fedeli e migliori collaboratori nella riforma e restaurazione egli sa far valere la sua volontà e la sua attitudine. Allorchè la legislazione dei Gesuiti non gli sembra convenire appieno con San Tommaso, egli decisamente vi mette mano

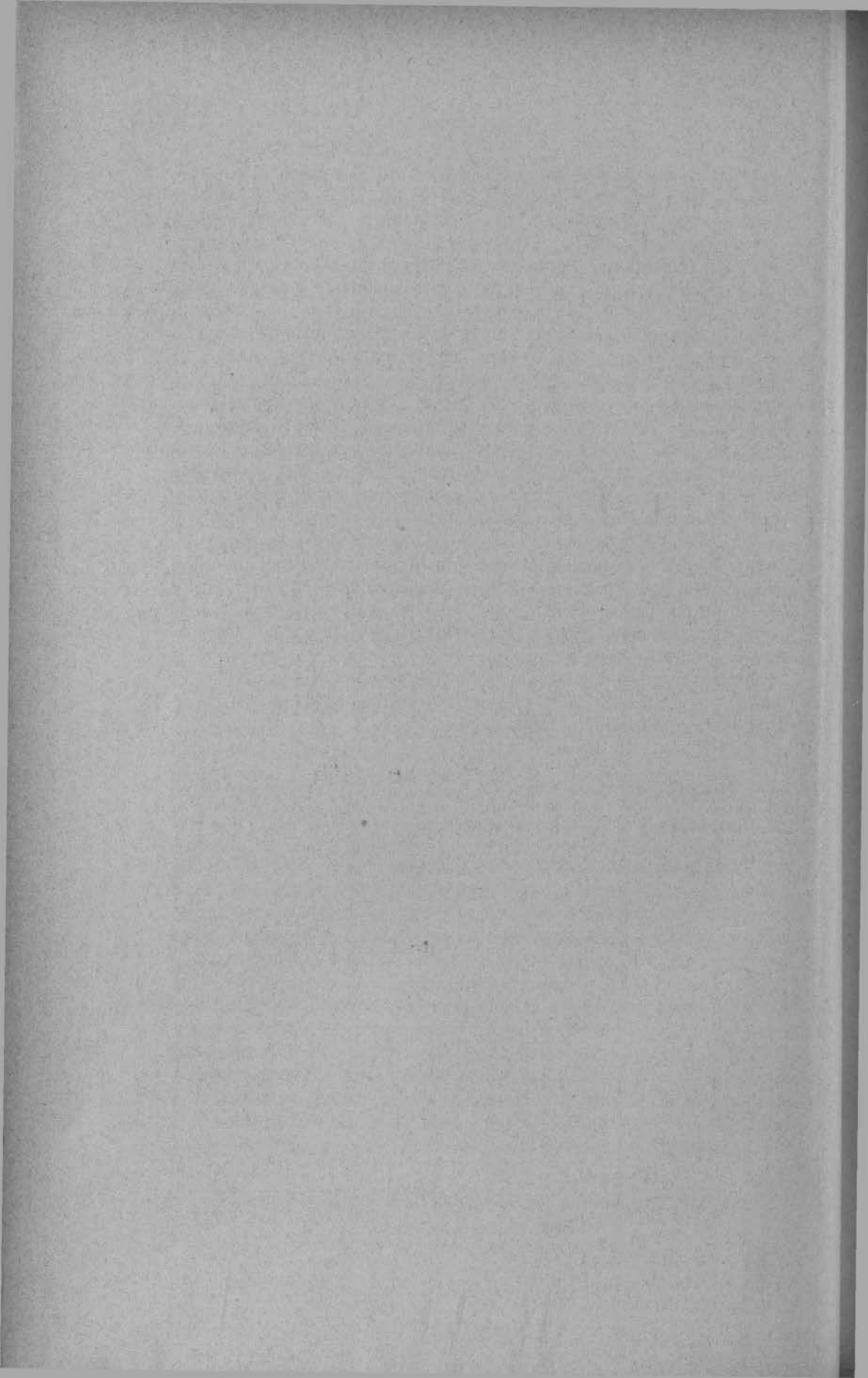
¹ V. la lettera di Pio V a Filippo II, dell'8 gennaio 1567 in *Corresp. dipl.* ed. SERRANO, Madrid 1914, II, f.

e cambia ciò che i suoi predecessori avevano permesso. Il cappuccino Pistoja, del resto molto in istima presso di lui, deve fare amara esperienza quando ardisce di presentare una scrittura sopra cose che non lo riguardano.¹ Libero da qualsiasi preferenza verso persone o istituzioni, libero da umori passeggeri e da ogni disordinata passione, egli giudica tutto unicamente a seconda della squadra della dottrina ecclesiastica e del diritto canonico. In tutte le sue azioni egli appare quasi l'incarnazione dello spirito cattolico. Esclusivamente alla tutela dell'antica fede egli dedica le entrate della Sede apostolica, che tanti papi del rinascimento avevano usate per arricchire le loro famiglie o perseguire scopi mondani. Da per tutto appare in contrasto coll'età dei Rovere, Borgia e Medici, splendida esteriormente, ma non ecclesiastica. A mezzo della sua vita semplice e mortificata questo santo pontefice espia, per così dire, per tutto quanto, in che quelli mancarono.

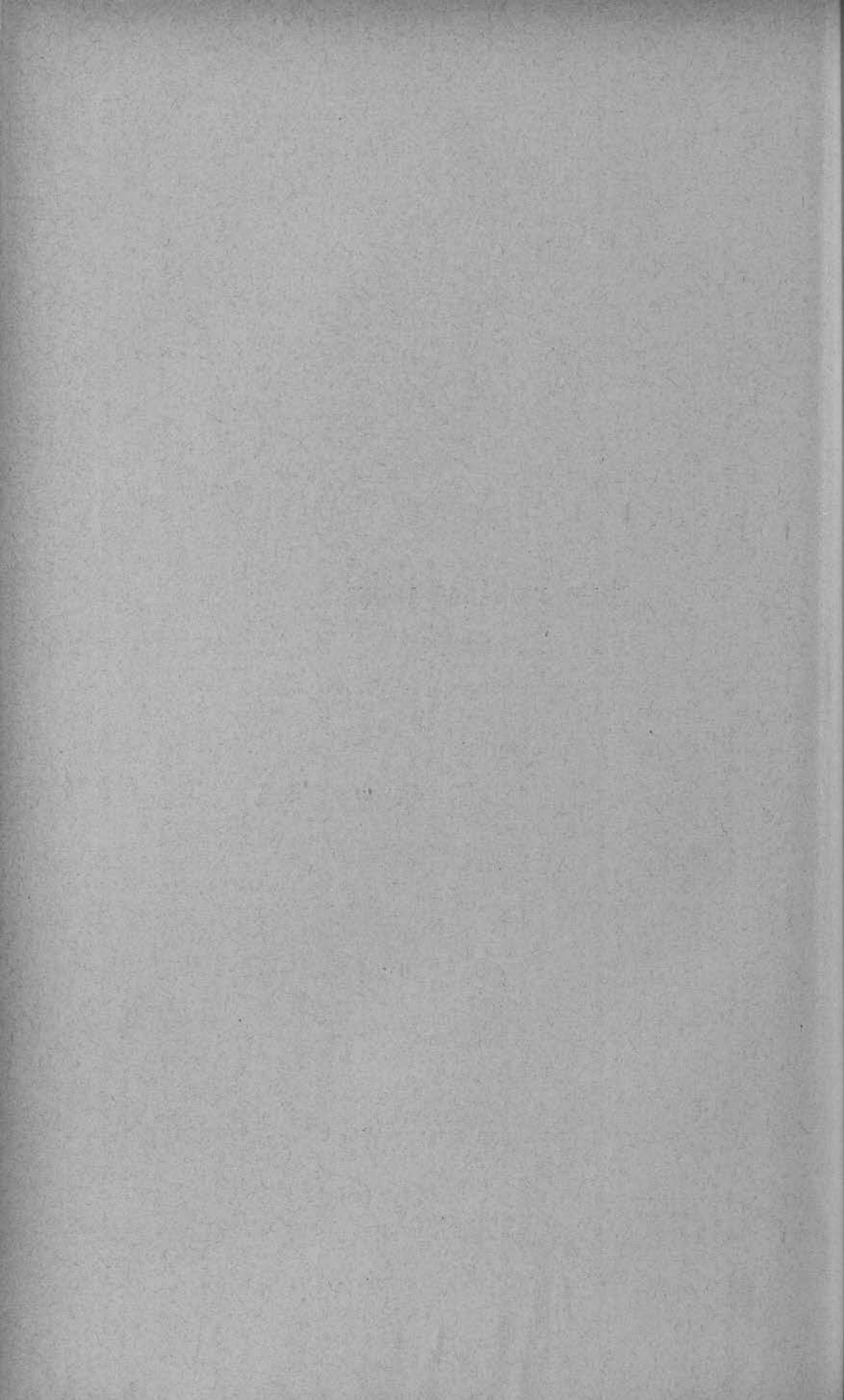
Giustamente Pietro Canisio ha qualificato siccome una grazia speciale della divina Provvidenza l'aver mandato in Pio V in aiuto della Chiesa un uomo, che con santo fervore si fece paladino della fede e con ardente zelo cercò di rinnovare la cristianità.² Quale sommo pastore, tutti i cui pensieri sollevati sopra le cose terrene aspiravano ai beni imperituri dell'eternità, egli apre la serie di quei pii e forti papi inculcanti riverenza, che condussero di vittoria in vittoria la riforma e restaurazione cattolica. Molto di quanto raggiunsero i suoi successori Gregorio XIII e Sisto V è dipendente dalla sua gloriosa azione.

¹ Lo sospese dalla Messa e dalla predicazione « non li parendo conveniente, che questi ch'hanno cura delle cose spirituali, vogliono ancora governare le temporali ». * *Avviso di Roma* del 14 gennaio 1570, *Urb. 1041*, p. 290^b (Biblioteca Vaticana).

² Vedi CANISII *Epist.* V, 197. Cfr. BRAUNSBERGER, *Pius V.*, Freiburg 1912, 32.



PIO IV (1559-1565).



1.

Il Conclave dell'anno 1559.

Le selvagge esplosioni del furore popolare, fra le quali Paolo IV chiuse gli occhi ai 18 d'agosto del 1559, avevano raggiunto il culmine e la fine nelle agitate scene del 20. La statua del fastidioso catone giaceva in frantumi, le armi dei Carafa erano state strappate da per tutto, le prigioni del palazzo devastato dell'Inquisizione erano vuote.¹ La mattina del 21 parve sbollita l'ira del popolo e ristabilita la quiete nella città.

¹ V. il nostro vol. VI, 585 s. Oltremodo ricco è il materiale delle fonti sulla vacanza della Santa Sede e il conclave di Pio IV. Stanno in prima linea: 1) il diario di LUDOVICUS BONDONUS DE BRANCHIS FIRMANUS (presso MERKLE II, 518-531), che quale maestro delle cerimonie fu presente nel conclave (MERKLE CX). 2) ANTONIUS GUIDUS, *De obitu Pauli IV et conclavi cum electione Pii IV* (MERKLE II, 605-632). Guido si trovò al conclave, probabilmente nella qualità di conclavista del cardinale Gonzaga (ibid. CXXXV). Cfr. anche SUSTA, *Pius IV*. 105-166. 3) ONUPRIUS PANVINIUS, *De creatione Pii IV papae* (MERKLE II, 575-601). Panvinio non entrò in conclave che il 24 dicembre 1559 (ibid. CXXXVI, 577), fu quindi testimone solo degli ultimi fatti. MERKLE nelle note a p. 332 ss. dà estratti da una seconda redazione del Panvinio sul conclave. 4) Le **Liste degli scrutinii* nella Biblioteca di Stato in Monaco (v. App. n. 1) raccolte dal Panvinio.

Seguono in numero straordinario le *relazioni e corrispondenze diplomatiche*. 1) Le relazioni dell'ambasciatore spagnolo Francisco de Vargas a Filippo II dal 27 settembre al 29 dicembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 265-328. Altre fonti da Simancas presso MÜLLER, *Konklave Pius' IV*. e HINOJOSA, *Felipe II y el conclave de 1559*, Madrid 1889. 2) Relazioni di parte francese presso RIBIER II, 824-842. Cfr. la relazione di un cardinale francese adottata da RUBLE (*Le traité de Cateau-Cambrésis*, Paris 1889, 100 s.). 3) Le corrispondenze dagli archivi dei duchi di Firenze e Ferrara (Modena), utilizzate presso PETRUCELLI II, 119-170 e SUSTA, *Pius IV*. 123 ss. 4) Estratti dalla corrispondenza di Ferdinando I e del suo inviato a Roma, Francesco von Thurm, presso SICKEL, *Konzil* 1-14, presso S. BRUNNER in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden* VI, 2 (1885), 173-178, 387-399 e presso WAHRMUND, *Ausschliessungsrecht* 82-86, 257-265. 5) **Lettera alla duchessa d'Urbino*, probabilmente composta dal confessore del cardinale Giulio della Rovere (*Cod. Vatic. lat. 7039*, Biblioteca Vaticana e Biblioteca di Corte a Vienna 6012) usata per il primo da DEMBINSKI (p. 292). 6) Le **relazioni*

Neppure ora però mancarono meno tempestose manifestazioni contro gli odiati Carafa. Ascanio della Corgna, che aveva dovuto fuggire dinanzi all'ira di Paolo IV,¹ tornò dall'esilio il 21 agosto e poté procedere come un principe nelle vie di Roma. Marcanonio Colonna, che il defunto papa aveva dichiarato ribelle e condannato alla perdita del suo territorio in favore di Giovanni Carafa,² ricomparve parimenti nell'eterna città il 21. Il popolo gli mosse incontro e lo ricevette con segni della massima gioia. Aveva il Colonna già ricevuto il possesso dei suoi domini ad eccezione di Paliano, ma addì 22 assicurò ai cardinali di volere acconciarsi agli ordini del futuro papa.³

Lo stesso supremo senato della Chiesa manifestava abbastanza chiaramente che non in tutto era d'un sentimento col suo defunto capo. A somma soddisfazione di tutta la corte,⁴ il cardinale Morone, giusta deliberazione della maggioranza del Collegio cardinalizio, fu liberato il 21 dalla sua prigione in Castel S. Angelo; contro la disposizione di Paolo IV⁵ riebbe inoltre la voce passiva per il venturo conclave.⁶ Altrimenti dipotarono i cardinali verso

degli agenti mantovani nell'Archivio Gonzaga in Mantova, che vengono per la prima volta utilizzate nella presente narrazione.

L'importanza del lungo conclave spicca chiaramente anche nel grande numero delle monografie dedicategli. Va ricordato in primo luogo il lavoro in lingua polacca di DEMBINSKI, *Wybor Piusa IV* (in *Abhandlungen der Krakauer Akademie XX* [1887], 190-304) basato su materiale archivistico di Firenze, Vienna e Roma; esso è rimasto ignoto a tutti gli illustratori tedeschi del conclave. Molto solido è il libro di MÜLLER, *Das Konklave Pius' IV. 1559*, Gotha 1889, ma neppure egli conosce la dissertazione di DEMBINSKI, che invece fu messa a profitto nella monografia estremamente preziosa, scritta in ceceo, di ŠUSTA (*Pius IV*), che dedica un lungo capitolo alla vacanza ed al conclave (pp. 100-152). Disgraziatamente ŠUSTA non è stato preso in considerazione in alcuna delle posteriori narrazioni del conclave. Di queste vanno nominate: RUBLE loc. cit. (insufficiente sotto molti rispetti; vedi ANCEL, *Disgrâce* 66; DEMBINSKI, *Rzym I*, 237 s.); WAHRMUND, *Ausschliessungsrecht* 77-88; SÄGMÜLLER, *Papstwahl Bullen* 46-109; HERRE, *Papstum und Papstwahlen* 33-64; EISLER, *Veto bei der Papstwahl* 52 s.; RIESS, *Politik Pauls IV.* 379-398.

¹ V. il nostro vol. VI, 393 s., 417.

² Cfr. la nostra narrazione vol. VI, 371, 379, 385, 397, 413, 417.

³ PANVINIUS presso MERKLE II, 335, n. 2. MASSARELLI ibid. 336. GUIDUS ibid. 608. * Relazione di G. Aldovrandi in data di Roma 23 agosto 1559, Archivio di Stato in Bologna.

⁴ Lo fa rilevare G. Aldrovandi nella sua *relazione del 23 agosto citata nella nota precedente.

⁵ Cfr. il nostro vol. VI, 508 s.

⁶ BONDONUS 518. PANVINIUS presso MERKLE II, 334, n. Secondo MASSARELLI 334 il Morone sarebbe stato liberato il 20 agosto, ma ciò è inesatto. Nel codice della Biblioteca del Seminario di Foligno, di cui mettemmo in chiaro l'importanza colle nostre illustrazioni nel vol. VI, 652 ss., in margine del parere di A. Massa p. 115 sta la notizia che *die lunae 21 Augusti secundum hanc informationem* fu decisa e immediatamente eseguita la liberazione del Morone. Dei cardinali furono 13 per la liberazione, 11 contro (PANVINIUS 334); fra i contrarii il Puteo per ragioni formali; vedi ŠUSTA, *Pius IV.* 112, n. 2.

Alfonso Carafa : questi, che lo zio aveva nominato reggente della Camera apostolica ed in tale qualità messo a lato del cardinal camerlengo con pari diritto per il tempo della vacanza della Sede pontificia, ¹ non poté usufruire di questi diritti. Al primo tentativo egli trovò presso il cardinale camerlengo Sforza una recisa opposizione, che fu approvata dal Sacro Collegio. ² Fu pure lo Sforza, un violento avversario dei Carafa, che ai 23 di agosto lesse ai cardinali riuniti una lettera di Ascanio della Corgna contro il defunto pontefice ed i nepoti : ³ a quanto pare neppure una voce sorse in favore di colui ch'era appena spirato.

L'odio contro i Carafa ebbe nuova esca allorchè precisamente in quei giorni si diffuse la novella degli orrendi avvenimenti, di cui era stata teatro la famiglia del duca di Paliano. Dietro confessione per tortura, Giovanni Carafa aveva ucciso di propria mano con 27 stilette un preteso drudo della moglie. Ai 29 d'agosto anche l'infelice sposa seguì il preteso seduttore nella morte : essa venne strangolata dal suo proprio fratello e da un altro congiunto non ostante la sua gravidanza. In questa tragedia famigliare il popolo romano vide un giudizio di Dio sul duca, pel quale era stato sì poco sacro l'onore delle donne. ⁴

Date tali circostanze, un discorso, che Ascanio della Corgna tenne sul Campidoglio contro i Carafa il 30 agosto, ⁵ dovette fare duplicata impressione. Il dì appresso, 31 agosto, un plebiscito dichiarò decaduti tutti i Carafa, ad eccezione de' due cardinali, dal diritto di cittadinanza romana ed in presenza del già onnipotente Carlo Carafa chiese al Collegio cardinalizio la licenza di potere cacciare il duca di Paliano, Giovanni Carafa, con tutta la famiglia dalle sue città di Gallese e Soriano e dall'intero Stato della Chiesa. ⁶

L'arrogante domanda fu appresa dai cardinali con indignazione. Allorchè (1° settembre) Pirro Taro, conservatore della città, ricomparve coi rappresentanti del popolo per prendere la voluta risposta, il cardinale Carpi in luogo dell'assente decano du Bellay fece un severo rimprovero per gli avvenuti eccessi, proibì al popolo qualsiasi azione arbitraria e con paterne parole esortò alla quiete ed alla cura del pubblico bene. Taro nella sua risposta cercò di scusare il popolo, diffondendosi sui pesi di guerra e di tasse durante

¹ Cfr. il nostro vol. VI, 450.

² GUIDUS 607. MASSARELLI 336.

³ PANVINIUS appo MERKLE 335, n. 2.

⁴ Cfr. * *Avviso di Roma* del 12 agosto 1559, *Urb. 1038*, p. 69^b, Biblioteca Vaticana. Particolari sul fatto v. sotto, capitolo 3.

⁵ PANVINIUS presso MERKLE II, 337.

⁶ GUIDUS 606. * *Relazione di Camillo Capilupi in data di Roma 2 settembre 1559*, Archivio Gonzaga in Mantova.

il precedente pontificato e sulle usurpazioni dei Carafa.¹ Già prima il Collegio cardinalizio s'era messo dalla parte di costoro, quando cioè il conte Giovanni Francesco Bagno si studiò di riavere la cittadella di Montebello, di cui Paolo IV avevalo dichiarato privato a favore di Antonio Carafa: ai 26 d'agosto infatti i cardinali proibirono al duca di Firenze qualsiasi aiuto al conte Bagno.² Ma tutti i favori e le ostilità dei Carafa potevano avere appena peso di fronte al fatto, che per deliberazione del Collegio cardinalizio Carlo Carafa era richiamato dall'esilio e tornava ad esercitare tutti i diritti di cardinale: già perciò, dato il grande numero dei suoi aderenti, doveva comprovarsi una forte illusione la profezia dell'inviato francese a Venezia, che nel futuro conclave il cardinale Carafa non avrebbe sostenuto alcuna parte importante.³

Neanche questa volta fu esattamente osservata la prescrizione del diritto canonico, che dopo la morte del papa si dovessero cominciare subito le solennità funerarie di nove giorni e al decimo giorno il conclave. Soltanto il 23 agosto si diede principio ai solenni uffici per il riposo dell'anima di Paolo IV, che con pause nei dì di domenica e di festa⁴ durarono sino al 4 settembre. Il giorno seguente poi, dopo la Messa dello Spirito Santo e il solito discorso di esortazione, che questa volta tenne il noto umanista Giulio Poggiano,⁵ i cardinali recaronsi al Vaticano pel conclave.⁶ Certo nessuno prevede, che dovesse durare tre mesi e ventun giorno.

Ancor prima che finissero i funerali erano giunti nella città eterna molti dei cardinali residenti fuori,⁷ così che la mattina del 5 settembre 35 elettori, la sera del medesimo giorno altri cinque poterono entrare in conclave;⁸ Armagnac e Capizuchi rimasero

¹ GUIDUS 610 * Relazione di C. Capilupi del 2 settembre 1559, Archivio Gonzaga in Mantova.

² GUIDUS 609.

³ François de Noailles al cardinale di Lorena addì 1° agosto 1559. RIBIER II, 825.

⁴ Il 25, 27, 29 agosto e ai 3 di settembre (PANVINIUS 336 ss.). In * *Conto delli Olgiati depositarii de denari spesi in sede vacante di Paolo IV* (Archivio di Stato in Roma) è segnato al 21 agosto un pagamento per *Michele Grecco Luchese pittore per pitture per le esequie di Paolo IV*.

⁵ BONDONUS 518. L'orazione è stampata in POGGIANI *Epistulae* I, 310 s.

⁶ V. la pianta del conclave (stampa contemporanea di A. Blado) nell'Archivio segreto pontificio, *Miscell. Arm. XI*, 122 (anche nell'Archivio di Stato in Firenze, *C. Strozzi*, I, 229; vedi ŠUSTA, *Pius IV*, 116).

⁷ Carlo Carafa il 18 agosto, Corgna il 21, du Bellay e Crispi il 24, Alessandro Farnese e Simoncelli il 25, Rovere il 28, Cicada, Innocenzo del Monte, Gaddi e Armagnac il 29, Mercurio (Mamertino; cfr. MERKLE II, 628, 38), Cristoforo del Monte, Madruzzo, Este il 30, Gonzaga il 31; in giorni ignoti Lenoncourt e Capodiferro. PANVINIUS appo MERKLE II, 335-337.

⁸ Cioè Cueva, Medici, Cristoforo del Monte, Ricci, Capodiferro. PANVINIUS loc. cit. 339 n.

intanto in città per ragione di malattia.¹ Alcuni altri cardinali giunsero a Roma eziandio dopo l'inizio dell'elezione, salendo così il numero iniziale da 40 elettori a 47 fino al 28 settembre: ² per casi di malattia esso diminuì a 44 fino al 12 ottobre, ³ ritornando a 48 fino al 31. ⁴ Addì 1° dicembre morì Capodiferro, il 4 Dandino; il 13 e 19 du Bellay e Saraceni si ritirarono in città per consiglio dei medici, ⁵ partecipando quindi alla votazione definitiva soli 44 elettori. Sette cardinali rimasero affatto lontani dal conclave, cioè, oltre allo spagnuolo Mendoza ed al principe portoghese Enrico, i cinque cardinali francesi de Givry, Vendôme, Odet de Châtillon, Meudon, che morì in novembre, e Carlo di Lorena, il quale col fratello Francesco teneva la reggenza per il re minore. Il cardinale Consiglieri era morto il 25 agosto. ⁶

Per mantenere l'ordine pubblico furono destinati ai 23 d'agosto 400 uomini a difesa del Campidoglio e dei magistrati, ai 24 altri 3000 uomini e 300 cavalieri a custodia della città. ⁷

Molto tempo prima dell'inizio del conclave la futura elezione papale era già stata presa in considerazione dalle parti più diverse. Paolo IV aveva cercato in particolare di precludere la strada della suprema dignità a due cardinali, al Morone, altamente stimato, ma, secondo l'idea del papa, sospetto in cose di fede, ed all'Este, ricco, esperto in tutte le arti diplomatiche, ma del tutto indegno. Nei suoi decreti sull'elezione papale Paolo IV aveva avuto in vista avanti tutto questi due cardinali ⁸ e se fece imprigionare Morone, esiliare Este, ⁹ gli fu non in ultimo luogo norma la paura, che uno di essi potesse arrivare alla sede pontificia. ¹⁰ Este gli era invisibile a causa dei suoi sforzi simoniaci per ottenere la tiara. Di già nel conclave, dal quale egli stesso era sorto papa, si scagliò una volta con violente parole contro il cardinale di Ferrara come un Simon Mago ¹¹ e nel secondo anniversario della sua elezione esortò i cardinali perchè lasciassero che fosse Iddio a fare il papa, non uno che teneva in tasca pagherò di 100,000 e 200,000 scudi e poteva

¹ PANVINIUS loc. cit. 339 n.

² Giunsero Armagnac il 7 settembre, Tournon l'8, Truchsess l'11, Strozzi e Guise il 14, Ranuccio Farnese il 18, Capizuchi il 28. BONDONUS 519 ss.

³ Lasciano il conclave Armagnac il 29 settembre, Capizuchi il 2 ottobre, Simoncelli il 12. BONDONUS 519 ss.

⁴ Per l'arrivo di Bertrand il 25 ottobre, il ritorno di Simoncelli, Armagnac e Capizuchi il 20, 30 e 31 ottobre. BONDONUS, 524 ss.

⁵ Ibid. 526 ss. Capodiferro morì in conclave, Dandino, che lo aveva lasciato il 1° dicembre, in città.

⁶ MASSARELLI 335. BONDONUS 518.

⁷ GUIDUS 609.

⁸ Cfr. il nostro vol. VI, 453.

⁹ Ibid. 372, 435.

¹⁰ Ibid. 453, 500 s., 508 ss.

¹¹ PANVINIUS presso MERKLE II, 268, col. I.

largire benefici del valore di 50,000 e 60,000 scudi, come quel Simon Mago, che tutti conoscevano. ¹ Ciò nonostante, vivente tuttavia Paolo IV, il suo stesso nepote cardinal Carafa lavorò, contando sull'aiuto di Francia, all'elevazione dell'Este. ²

Il cardinale di Ferrara era stato per ben tre elezioni papali candidato di Francia ³ e doveva esserlo tanto più dopo la morte di Paolo IV, poichè era imparentato cogli uomini di Stato francesi dirigenti, coi Guise. ⁴ Egli stesso poi mirava con tutto il fervore alla dignità pontificia, quantunque non avesse alcuna aspettativa a causa della sua manifesta indegnità. ⁵ La sua inesauribile ricchezza, il favore dei principi, lo splendore della sua illustre famiglia tornavangli utili nei suoi sforzi altrettanto come le sue qualità personali: possedeva egli infatti, giusta il Guidi, una vigilanza da spaventare, una tenacia fino all'incredibile ed insieme una dote straordinaria di socievolezza, a mezzo della quale guadagnava tutti. ⁶ Per non tagliare il passo alle sue speranze, egli seppe far sì che venissero messi avanti come candidati dei cardinali per la cui elezione non eravi speranza e che pel contrario non venissero presi in considerazione quei tali, che godessero il favore di molti. Grande correatà gli spettò della lunga durata del conclave.

Dopo Este il governo francese desiderava papa il cardinale Tournon, e in terzo luogo il cardinale Gonzaga. Vennero inoltre dichiarati graditi da parte francese anche alcuni altri cardinali, come Pisani, d'Armagnac, du Bellay. Carpi invece doveva essere incondizionatamente escluso; ⁷ temevasi cioè che, papa, egli avrebbe tentato di riacquistare alla sua famiglia il perduto principato di Carpi, suscitando così complicazioni politiche. ⁸ Del resto ora la Francia non aveva più nell'elezione papale lo stesso interesse di prima. Dopo la morte di Enrico II (10 luglio 1559) era giunto al trono il minore Francesco II e la reggenza dei due Guise

¹ Navagero il 29 maggio 1557 presso BROWN VI, 2, n. 907, p. 1123 s.; cfr. Navagero il 20 marzo 1557, ibid. VI 3, App. n. 159, p. 1659.

² Navagero il 30 maggio 1556, presso BROWN IV 1, n. 500.

³ Cfr. il nostro vol. VI, 17, 304, 341.

⁴ Cfr. *Lettres de Catherine de Médicis* I, 123 s.

⁵ * «La notte seguente [17 settembre] Ferrara cominciò a esser dietro alle sue pratiche gagliardamente et per tutto il giorno seguente non restò di tempestare, benchè ogn'omo conoscessi l'impossibilità» (il corsivo è in cifra). Così Francesco di Guadagno al duca di Mantova 20 settembre 1559, Archivio Gonzaga in Mantova. «Ferrara no entra en el juego, si no es en contradecir a Carpo». Vargas a Filippo II, 28 settembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 269. Sull'Este cfr. Requesens a Filippo II, 5 gennaio 1565, ibid. 582.

⁶ GUIDUS 622.

⁷ Francesco II al suo inviato a Roma, 27 agosto 1559, presso RIBIER II, 830.

⁸ MÜLLER 60. Fr. von Thurm a re Ferdinando, il 3 novembre 1559, presso WAHRMUND 260: «timet Carpensem Ferrariensis propter iura, quae super opido Carpi praetendit». Il principato era andato perduto pei Carpi già nel 1527.

combatteva con tante difficoltà nello stesso paese, che provvisoriamente la Francia non poteva pensare a nuove conquiste in Italia. Oltracciò dall'ultima guerra ispano-francese s'era fatta strada negli uomini di Stato francesi l'idea che la Francia meglio avrebbe fatto se avesse rinunciato alla politica di conquiste italiane.¹ Coerentemente nell'istruzione per l'inviato francese a Roma si legge: ove non si possa spuntarla con alcuno dei candidati proposti, si voti senza riguardo alla nazionalità per qualunque siasi, presupposto però, che sia degno del papato e senza ambizione.²

Neanche la Spagna pensava più a ulteriori acquisti in Italia. Le mire di Filippo II erano il mantenimento della pace nei suoi Stati e il consolidamento della Chiesa cattolica di fronte alle nuove dottrine. Già perciò eragli materia di vivo interesse chi otterrebbe la triplice corona. Allorquando, un certo tempo dopo la sua guerra con Paolo IV, nominò suo inviato in Roma Don Juan de Figueroa, Filippo II qualificò siccome il compito più importante dell'ambasciatore la sua attività nella futura elezione papale.³ Ma per quanto dovesse stare a cuore di Filippo, che non giungesse al trono papale alcuno, il quale cominciasse una nuova guerra colla Spagna, Figueroa però non doveva cercare di guadagnare influenza sul conclave in prima linea in senso politico a secondo punti di vista politici. Il re desiderava piuttosto un papa « che si curasse con zelo del servizio di Dio e del bene e della quiete della cristianità, che estirpasse gli errori e scissioni religiose e ne impedisse l'estendersi, che si applicasse alla riforma cotanto urgentemente necessaria e mantenesse in pace e unione la cristianità e specialmente l'Italia così gravemente provata da guerre ». Ove un cardinale possedesse tutte queste qualità, la sua inclinazione a sostenere gli interessi propriamente spagnuoli, non avere molto peso. Designava poi Filippo quali personaggi desiderati i cardinali Carpi, Morone, Puteo, Medici e Dolera. Morone e il Dolera, elevato a cardinale solo da poco, avevano del resto poche speranze e furono nominati forse per sola cortesia. Vennero esclusi il cardinale Este e tutti i francesi.⁴

Questa istruzione rimase senza importanza pel Figueroa perchè

¹ MÜLLER 32.

² Così scrive anche Francesco di Guadagno al duca di Mantova da Roma 16 settembre 1559: * « Giovedì [14 settembre] sera entrorno in conclave li rev.mi Ghisa et Strozzi, con ordine, dicono, di non havere rispetto ne a Francesi ne a Imperiali, ma solo a far un homo da bene et che sia atto a tal carico ». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ * Istruzione del Figueroa del 25 settembre 1559, Archivio in Simancas. Estratto presso MÜLLER 84.

⁴ MÜLLER 84 s. Pare che non sussista ragione alcuna per dubitare della lealtà di Filippo. HERRE 33 s. Cfr. anche ŠUSTA, *Pius IV.* 79.

Paolo IV non lo ammise quale inviato a causa d'un suo precedente attentato ai diritti dell'Inquisizione.¹ Quando finalmente il papa si dispose poi ad ammetterlo, Filippo ripeté i suoi avvisi in una istruzione del 13 luglio 1559.² Figueroa moriva a Gaeta ai 28 di luglio del 1559. In suo luogo il re nominò Francesco de Vargas, l'ex-incaricato d'affari a Milano. Vargas partì da Anversa il 31 agosto ed arrivò a Roma il 25 settembre.³ Le istruzioni per il Figueroa valevano anche per lui, ma egli le interpretò in modo piuttosto arbitrario.

Come inviato del re romano Ferdinando giunse in Roma ai 28 d'agosto Francesco conte von Thurm,⁴ fino allora suo incaricato d'affari a Venezia. Questi però non sostenne una politica indipendente⁵ e seguì Vargas.⁶

Con grande zelo invece cercò di influire, e sotto mano, sulle discussioni del conclave Cosimo duca di Firenze. Quasi non bastasse che stessero a Roma due dei suoi inviati, Bongianni Gianfigliuzzi e Matteo Concini, vi mandò anche Bartolomeo Concini iniziato a tutti i segreti della sua politica. Due agenti di questi, fra cui l'abile Lottino, trovavansi in conclave quali sedicenti servi di cardinali.⁷ Cosimo stesso tentò mediante lettere di guadagnare gli elettori ai suoi piani, e non tutti ebbero come il cardinale Dandino il coraggio di respingere queste lettere⁸ o, come il cardinale Scotti, di rispondere, che il duca si occupasse degli affari del suo governo e lasciasse ai cardinali l'elezione del papa.⁹ Da alcuni anni il mediceo era imparentato cogli Este. Che oggimai il cardinale Este si avvicinasse al duca, si comprendeva da sè altrettanto quanto che l'ambizioso principe della Chiesa corteggiasse il potente fiorentino per le sue mire, da lungo tempo nutrite, alla triplice corona. Apparentemente Cosimo aderì alle proposte dell'Este, ma le sue assicurazioni non erano serie.¹⁰ Anche alla regina madre

¹ MÜLLER 40 s.

² MÜLLER 85; cfr. 59, n. 1. Sulla data vedi HERRE 41, n. 1.

³ MÜLLER 41. Su Vargas vedi CONSTANT, *Rapport* 186 s.

⁴ Su di lui cfr. CONSTANT, *Rapport* 2 ss.

⁵ Ferdinando dichiarò che non aveva mai voluto proporre alcuno direttamente (*liberamente*) al conclave, ma solo espresso il desiderio « che eleggano un homo da bene ». Giacomo Soranzo, 2 dicembre 1559, presso TURBA III, 125 n.

⁶ SICKEL, *Konzil* 1 ss. S. BRUNNER in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden* VI 2 (1889), 173 ss.

⁷ SUSTA, *Pius IV.* 127. MÜLLER 62 s.

⁸ PETRUCELLI 144.

⁹ * *Avviso di Roma* del 9 settembre 1559, *Urb. 1039*, p. 79, Biblioteca Vaticana.

¹⁰ Aderì, come pare, a questa stipulazione anche il cardinale Ercole Gonzaga di Mantova, col quale l'Este già prima del conclave di Marcello II aveva conchiuso un patto per vicendevolesse aiuto; giusta parecchi indizi, scaturiti anzi un patto formale, in seguito al quale il duca e Gonzaga intendevano sostenere la

Caterina de' Medici, che ne l'aveva richiesto, egli promise di aiutare Este e tuttavia offrì contemporaneamente i suoi servizi al re di Spagna contro l'Este.¹ Di fatto nel conclave lasciò in asso l'Este o lavorò addirittura contro di lui.² Secondo la veduta di Cosimo il Medici era *a priori* l'unico candidato possibile.³ Questa preferenza, della quale si seppe fin dal principio del conclave, ha presso molti più danneggiato che favorito Medici, perchè s'avea paura d'un papa, a disposizione del quale stesse tutta l'influenza del potente fiorentino.⁴ Del resto nell'ottobre e novembre Cosimo si tenne lontano da aperta azione sui cardinali; solo alla fine del conclave egli vi si intromise in modo decisivo.

Le caratteristiche proporzioni dei partiti fra gli elettori facilitarono alla diplomazia di ingerirsi questa volta nell'elezione papale ancor più del solito. Alla confusione e intralcio, che essa seppe ognora creare, va ascritto se la sede pontificia rimase vacante per più di quattro mesi. I cardinali dividevansi in tre partiti quasi egualmente forti. Sotto l'abile guida dei cardinali Ippolito d'Este di Ferrara e Louis di Guise rappresentavano gli interessi francesi i cardinali Tournon, du Bellay, Lenoncourt, Bertrand, Strozzi, ai quali per lo più aderivano gli italiani Pisani, Cesi, Cristoforo del Monte, Simoncelli, Sermoneta; meno sicuri erano Crispi, Capodiferro e Dandino.⁵ Di fronte a questi 16 francofilo stavano 17 aderenti alla Spagna: loro capo era Ascanio Sforza di Santa Fiora e accanto a lui il vescovo di Trento, Cristoforo Madruzzo. Attorno a questi due schieravansi Truchsess, Cueva, Pacheco, Carpi, Morone, Puteo, Ricci, Corgna, Mercurio, Cornaro, Cicada, Saraceni, Medici, Gonzaga, Rovere.⁶

candidatura d'Este, il duca e Este quella del Gonzaga. Ove però nessuno dei prefati cardinali potesse ottenere la tiara, tutti tre avrebbero sostenuto la candidatura del cardinale Medici. Del resto queste promesse molto condizionali non avevano per natura delle cose che un valore limitato. MÜLLER 55 ss.

¹ MÜLLER 63 s.; cfr. anche ŠUSTA, *Pius IV.* 142 s.

² MÜLLER 57, 62.

³ Cosimo a Concini, 21 settembre 1559, presso PETRUCELLI 129. «Quelli che più di tutti sono in predicamento per il giudizio comune sono Carpi, Puteo, Morone et Medeghino», scrisse fin dal 25 agosto 1559 fra Taddeo Perugino all'arcivescovo di Salerno (ŠUSTA, *Pius IV.* 123). Già nel 1558 Navagero vedeva in Medici il candidato di maggiori speranze (vedi ALBÈRI I 3, 413).

⁴ * «Medici è molto favorito dal Duca di Firenze, il cui favore in luogo di giovamento gli noce [cfr. le notizie appo ŠUSTA, *Pius IV.* 127, n. 4], perchè la grandezza di quel duca è molto temuta di tutta questa corte et si dubita che havendo un papa creatura sua et tanto più della natura di Medici che sarebbe troppo grande». Capilupi, 2 settembre 1559, Archivio Gonzaga in Mantova. Del Puteo il Capilupi scrive essere *in molta consideratione* non ostante l'ostilità di Este e Farnese.

⁵ MÜLLER 70 ss.

⁶ Ibid. 76 ss.

Ogni volta, a seconda della persona del candidato proposto, queste proporzioni di partito spostavansi più o meno. Ognuno dei due partiti era sufficientemente forte per impedire la elezione di un cardinale malvisto, ma nessuno disponeva da sè della necessaria maggioranza di due terzi dei voti. La decisione pertanto stava nel terzo partito, quello del cardinale Carlo Carafa, al quale, ad eccezione di Strozzi e Bertrand, appartenevano i 13 cardinali creati dal defunto pontefice, vale a dire i due congiunti di Paolo IV, Alfonso e Diomede Carafa, poi i tre religiosi esistenti nel collegio cardinalizio, il domenicano Ghislieri, il francescano Dolera, il teatino Scotti; poi Rebiba, Capizuchi, Reumano, Gaddi, Vitelli. Tutti costoro erano uomini di sentimenti affatto ecclesiastici. Tanto più strana è quindi l'impressione del fatto, che essi si mettessero con una persona sì indegna come Carlo Carafa. Presto si unì al partito dei Carafa anchè Alessandro Farnese con tre seguaci, suo fratello Ranuccio Farnese, Savelli e Innocenzo del Monte.¹

Quanto all'attitudine dei Carafa verso l'elezione papale è significativa una lettera del duca di Paliano dell'ottobre 1559. Non importa, scrive Giovanni Carafa al fratello, chi diventi papa, ma che l'eletto abbia la coscienza di dovere la sua dignità ai Carafa. Casa Carafa infatti non è in buon concetto presso il re spagnuolo nè presso il francese, tutto quindi dipendere dall'assicurarsi l'amicizia del futuro papa, altrimenti la famiglia è spacciata.² All'inizio del conclave Carlo Carafa l'aveva rotta in blocco coi francesi e piegava verso gli spagnuoli. Egli come il nipote, il cardinale di Napoli, entrò in conclave col disegno di votare per Carpi o, se non ne fosse possibile l'elezione, per Gonzaga.³ Per ricompensa ai suoi servigi nel conclave egli aspettava da Filippo II un principato italiano, che doveva indennizzare la famiglia di Paliano perduto.

Il precipuo consigliere del Carafa era Alessandro Farnese, che avea già preso parte a tre conclavi ed avea raccolto un ricco tesoro di esperienza. Ancor prima della morte di Paolo IV il Carafa s'era rivolto da Civita Lavinia, luogo del suo confine, al Farnese mettendo a disposizione di lui per il futuro conclave se stesso e le 13 voci dei cardinali di Paolo IV: unendo le forze essi intendevano elevare un cardinale, che si sarebbe mostrato riconoscente per l'elezione alle case Farnese e Carafa.⁴ Nel conclave Farnese non

¹ MÜLLER 90 ss. A. Farnese in lettere del 4 e 5 settembre dirette all'Ardinghella in Spagna assicura al re la sua devozione. Dopo la elezione egli giustifica col re spagnuolo il suo contegno nel conclave e lo scusa colla corte francese. CARO III, 265 ss., 273 ss.

² ANCEL, *Disgrâce* 66 s.

³ Così * scrive il cardinale di Napoli, Alfonso Carafa, al padre, il marchese di Montebello, addì 11 ottobre 1559. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ PANVINIUS 576 s.

spiccò apparentemente, ma pare che la sua influenza come consigliere sia stata tuttavia molto importante: fu in particolare lui, che « con incredibile arte e fatica »¹ tenne unito in un pericoloso momento il partito Carafa.

Fra i 40 elettori, che entrarono in conclave il 5 settembre 1550, solo 11 erano di sentimenti francesi. Perciò il partito contrario pensò di usufruire subito la sera del giorno seguente della sua preponderanza tentando senza formale votazione, per via di generale omaggio, di elevare a pontefice il cardinale Carpi e di porre così rapido fine al conclave.² Il piano abortì per la divisione del partito spagnuolo. Il suo capo Sforza era in segreto contro il Carpi, quantunque fosse questi il candidato primario degli spagnuoli: egli s'era lasciato guadagnare dall'Este a un accordo, pel quale Sforza promise di impedire l'elezione di Carpi mentre Este doveva adoperarsi per Medici o Gonzaga appartenenti ambedue al partito spagnuolo.³

Il tentativo d'una improvvisa elevazione del Carpi non poté quindi avere successo e bisognò adattarsi a tenere il conclave nel modo usuale. Fu preparata la solita capitolazione elettorale e venne letta la sera dell'8 settembre.⁴ Insieme alle disposizioni ognora ricorrenti in questi atti essa contiene chiare allusioni al pontificato del papa defunto. Dovettero ad es. i cardinali giurare di non cominciare in caso d'elezione alcuna guerra e di punire colla conveniente pena gli eccessi intervenuti nella vacanza della sede pontificia. Viene parimenti inculcata all'eletto la riforma della Chiesa e della Curia e la celebrazione d'un concilio.⁵ La bolla di Giulio II fu giurata il 9 settembre.⁶

Lo stesso di cominciarono anche le votazioni, pel momento però non intese sul serio. Il 12 l'Este scrive che non si pensa ancora a far riuscire un papa, e che non trovasi alcuno, il quale voglia lasciar votare per sè.⁷ La divisione e l'indecisione nel conclave era sì grande, che una quantità d'aspiranti, circa 20 o più, potevano lusingarsi d'ottenere la tiara.⁸ Il partito spagnuolo pensava

¹ *Incredibili arte et labore*; ibid. 580.

² BONDONUS 519.

³ *Conclavi de' Pontefici Romani*, s. I, 1667, 160 ss. Il racconto dei *Conclavi* è appoggiato da notizie in fonti degne di maggior fede (MÜLLER 110 s.). Simonetta si dichiarò molto recisamente contro Carpi; v. la ** lettera di Caligari del 12 settembre 159; Archivio segreto pontificio.

⁴ BONDONUS 519.

⁵ DEMBINSKI, *Wibór Piusa IV* 289-304, in estratto presso RAYNALD 1559, n. 37 s. LE PLAT IV, 612 s. Cfr. SICKEL, *Konzil* 12 s. e l'analisi presso MÜLLER 100 s. V. anche *Quellen und Forschungen des Preuss. Inst.* XII, 226.

⁶ BONDONUS 519.

⁷ PETRUCELLI 132 s.

⁸ MÜLLER 109. MÜLLER enumera 14 cardinali. « la cui candidatura viene una volta ricordata in certo modo seriamente ». * « Scoperti 19 che tutti si sti-

anche di attendere ulteriori istruzioni di Filippo II. Così avvenne di frequente nei primi giorni, che si diede un grande numero di voti a un cardinale, che nessuno seriamente desiderava pontefice, unicamente per rendergli un onore. L'11 settembre Cueva ottenne 17 voti, il 13 Lenoncourt 18, il 14 il cardinale-infante di Portogallo 15 voti e 3 accessi.¹ Nel caso del Cueva si sarebbe avuto quasi una sgradita sorpresa. L'inviato imperiale aveva raccolto voti per lui, e quasi per scherzo, senza essere coscienti della portata del loro modo d'agire, da ultimo 32 cardinali avevagli data la loro parola. Cueva sarebbe stato eletto papa contro la volontà dell'intero Collegio, se poco prima dell'ora decisiva un felice caso non avesse messo in luce l'errore.² Grande eccitazione nacque allorchè nella notte del 24 settembre apparve un pericolo eguale. Cornaro aveva guadagnato le voci di 37 elettori per suo zio Pisani, l'unico cardinale tuttora vivente di Leone X: allorchè però la cosa minacciò di diventare seria, essi ritirarono la loro parola.³

Alcuni tentativi e proposte più seriamente pensate ebbero origine nelle prime settimane del conclave dal partito spagnuolo, ma precisamente queste premure mostrano in modo chiarissimo in quale imbarazzo si fosse per trovare un candidato senza eccezioni. All'inizio delle votazioni spicca più di tutti Pacheco, che già nel primo scrutinio ottenne 15 voti⁴ ed a partire dal 22 settembre raggiunse numeri ancora più alti.⁵ Ma Pacheco era spagnuolo ed i cardinali italiani non volevano papa un tale. Dopo di lui nei primi giorni i maggiori voti caddero sul Puteo, ma, come si diede a vedere più tardi, egli aveva contro il potente partito di Carafa.⁶ Dopo il fallito tentativo del 6 settembre Carpi scomparve negli scrutini stranamente nell'ombra, così che dei candidati spagnuoli rimase solo il Medici, che il duca di Firenze Cosimo ripetutamente e decisamente qualificava l'unico papa possibile.⁷ Già dal 1556 egli aveva preso in considerazione la elezione di quest'uomo, nel quale sperava di trovare un docile strumento dei suoi piani politici, e la-

mano papabili, il che mette discordia et controversia grande fra loro». **Avviso di Roma* del 16 settembre 1559, *Urb. 1039*, p. 86^b, Biblioteca Vaticana.

¹ V. le *liste degli scrutini (Biblioteca di Stato in Monaco) in App. n. 1. GUIDUS 612. BONDONUS 519 s. Questi attribuisce al Cueva 18 voti. Secondo l'**Avviso di Roma* del 16 settembre 1559 (*Urb. 1039*, p. 83) egli ebbe 17 voti e 7 accessi e se per caso Ferrara non scopri la trama Farnese, lui riusciva papa. Biblioteca Vaticana.

² GUIDUS 612 s. Vargas presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 266 s.

³ GUIDUS 613 s.

⁴ *Liste degli scrutini (Biblioteca di Stato in Monaco) in App. n. 1.

⁵ Ibid. e BONDONUS 520 s.

⁶ MÜLLER 141 s.

⁷ Cfr. la lettera a Concini del 21 settembre 1559 citata a p. 19, n. 3, e quella a Lottino del 24 settembre 1559 presso SUSTA, *Pius IV.* 125.

vorato in segreto a tal fine; ¹ ora si mise quasi troppo forte dalla sua.² Medici era raccomandato da Filippo II, la regina madre Caterina de' Medici mostravaglisi propensa contro ogni aspettativa;³ nel conclave erano per lui Farnese ed anche i Carafa ⁴ nè erangli avversi i francesi. Fin dal principio delle operazioni elettorali il Medici venne trattato dai suoi colleghi in cardinalato con tale distinzione, che se n'attendeva la elevazione al trono pontificio per la sera del 9 settembre.⁵ Ma appunto per le sue favorevoli aspettative Medici aveva un pericoloso avversario nel potente e scaltro Este, che, per quanto apparisse pure senza speranze, non poteva rinunciare alla sua propria candidatura, ed allo scopo di guadagnar tempo pei suoi intrighi pensatamente tirava in lungo il conclave. Il 16 settembre e la domenica seguente si brigò fortemente per voti a favore di Medici.⁶ Il Farnese, onde fare pressione sull'Este pel Medici, si adoperò in modo da apparire che volesse procurare la vittoria al più temuto avversario di lui, il Carpi. In conseguenza di ciò Carpi, che nella prima settimana del conclave aveva raccolto al più 5-6 voci, ne ebbe in un colpo 14 e 16.⁷ Nel pomeriggio del 20 settembre anzi credevasi che sarebbe avvenuta sul serio la sua esaltazione mediante generale omaggio: molti cardinali convennero nella cappella Paolina, a quanto parve con questa intenzione. Ma anche gli avversarii v'andarono e perseverarono fino a notte talchè le speranze di Carpi nuovamente svanirono.⁸

Questa volta gli spagnuoli non poterono proporre il loro uomo migliore, il cardinal Morone.⁹ Come narravasi a Roma, i cardinali avevano sottoposto nel conclave l'affare di Morone a nuova disamina, che finì con assoluzione. Allorchè dietro suggerimento di

¹ Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 66 s., 76 ss.

² Cfr. la ** lettera di Caligari del 12 settembre 1559, Archivio segreto pontificio.

³ * *Avviso di Roma* del 23 settembre 1559: * « Ma si ragiona, che Medici habbia d'esser propost'a tutti per li molti favori, che li sono sopragionti contra l'opinione di tutti della Regina di Franza ». *Urb. 1039*, p. 85, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. la ** lettera di Caligari del 12 settembre 1559, Archivio segreto pontificio.

⁵ * *Avviso di Roma* del 9 settembre 1559, loc. cit. p. 79.

⁶ * *Guadagno* al duca di Mantova, 20 settembre; v. App. n. 2.

⁷ * *Liste degli scrutinii* (Biblioteca di Stato in Monaco) in Appendice n. 1.

⁸ BONDONUS 520. * *Guadagno* al duca di Mantova, 20 settembre 1559 (v. App. n. 2.) *Guadagno* dice espressamente ciò che MÜLLER (p. 114) aveva ricavato solo per congettura, cioè che con tutta la scena non si volle che esercitare pressione sull'Este: « Farnese per paura la sera fece mezo segno di volere andare ad adorare Carpi per far risolvere Ferrara ».

⁹ « Moron fu restituido a voz activa y passiva pero no se habla, ni hablara del a causa de lo sucedido », scrive l'invitato spagnuolo Vargas a re Filippo addì 3 ottobre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 272.

Carafa il Vitelli si permise l'obiezione d'averne il giorno prima studiato il processo del Morone trovandovi molte cose degne di nota, egli si ebbe una tagliente risposta dal Carpi e Gonzaga assenti al Carpi.¹ Morone tuttavia ai 17 di settembre volle far dichiarare al collegio cardinalizio, a mezzo del decano du Bellay, che rendeva grazie per la decisione nella sua causa e per gli sforzi a suo favore presso Paolo IV ed i principi. Poichè però da alcuni la sua partecipazione all'elezione non era veduta volentieri, egli pregava di dimetterlo dal conclave. Du Bellay non ammise questa preghiera, ma solo dopo che la maggioranza dei cardinali persistette nel suo giudizio assolutorio, Morone ritirò la sua proposta. Questo disinteresse aumentò non poco il suo credito.²

Addimostratesi vane le fatiche del partito spagnuolo, i francesi tentarono la elevazione del cardinale Tournon, stimato e universalmente venerato. Gli italiani invero non volevano un francese, molti però promisero un voto d'onore e così per lo scrutinio del 22 settembre Tournon ebbe promessa determinata da circa 28 cardinali³ e condizionata da circa altri 4. Pensossi allora di procedere in modo, che intanto il nome del Tournon fosse fatto solo su 24 schede e che poi gli altri amici, come per improvvisa ispirazione, cominciassero ad accedere all'elezione, trascinando così con sè anche altri cardinali. Quanto mancasse ancora ai 31 voti necessari dovevano supplirlo coloro, che avevano promesso il loro aiuto solo pel caso di bisogno. Ma Carafa aveva avuto notizia di questo piano sottilmente ideato. Per renderlo vano, egli fece propalare la voce che con tutto il suo partito voterebbe parimenti per Tournon. La conseguenza fu che molti, i quali volevano certo onorare il Tournon, ma non elevarlo pontefice, ora si ritirarono. Solamente 15 schede portarono il suo nome e non potè più giovare che conformemente all'accordo du Bellay, Armagnac, Crispi, Strozzi ed uno di cui non si fa il nome si dichiarassero poi a suo favore. Per timore che Carafa sarebbe spinto verso Pacheco, il quale nello stesso scrutinio aveva ottenuto 18 voti e un accesso, nessuno ebbe più il coraggio di sostenere Tournon.⁴ La molto

¹ * *Avviso di Roma* del 16 settembre 1559: * « Monsignor, se voi Pavete studiat'hieri, io l'ho studiato 30 anni fa, che so quant'è huomo da ben il Morone e non è d'essere trattato com'è stato ». *Urb. 1039*, p. 83^b, Biblioteca Vaticana.

² * *Avviso di Roma* del 23 settembre 1559, *Urb. 1039*, p. 866, Biblioteca Vaticana.

³ Guise il 17 settembre, presso RIBIER II, 833.

⁴ GUIDUS 613. *Conclavi* 159. Il numero di 15 voti e 5 accessi è assicurato dalle *liste degli scrutini (Biblioteca di Stato in Monaco; v. App. n. 1). BONDONUS 520, GUIDUS 613; quindi almeno in questo punto l'esposizione in *Conclavi* è falsa, quella presso GUIDUS è poco chiara. Ai 23 di settembre Guadagno scrive al duca di Mantova: * « Hieri mattina si feccion pratiche per Tor-

movimentata seduta aveva solo dimostrato, che i francesi del pari che gli spagnuoli non potevano di forza propria presentare un papa. Non rimase quindi che di rendere possibile la elezione con un accordo dei due partiti: la già antica alleanza fra Este e Sforza doveva ora entrare in vigore.

Dopo il naufragato tentativo per il Tournon i due capi del partito francese, Este e Guise, tennero un consiglio con du Bellay e Tournon, e parve loro che Gonzaga fosse l'uomo il quale potesse riunire su di sè i voti dei francesi e degli spagnuoli. Esteriormente il cardinale di Mantova passava per membro del partito spagnuolo, ma era stato designato gradito anche dal re francese. Dopo alcuni giorni di riflessione i capi dei francesi recavansi il 25 settembre da Sforza pregandolo di proporre per la elezione un candidato del suo partito ed egli fece parimenti il nome di Gonzaga. Parve tuttavia troppo incerto tentare la sua elevazione per la via usuale della votazione segreta: si deliberò di convocare tosto i cardinali nella cappella Paolina e di dichiarare papa il Gonzaga mediante omaggio universale.¹

Questo tentativo quasi non preparato non solo naufragò completamente, ma condusse a scissione nel partito spagnuolo. Ai tredici francesi radunati nella cappella Paolina univansi del partito spagnuolo soli nove cardinali, rifiutando gli altri obbedienza al loro duce Sforza. Mentre Este, Guise, Sforza, Sermoneta adoperavansi per ottenere altri voti, Madruzzo pensò di raggiungere la mèta per via più semplice gridando altamente che Gonzaga era già papa ed aveva il requisito numero di voti. Due cardinali solamente però lasciavansi così indurre ad accedere al Gonzaga, molti si tennero inaccessibili nelle loro celle chiuse a catenaccio fino a che tutto fu passato. Nel frattempo Farnese aveva riunito i suoi nella cappella Sistina: Ranuccio, fratello suo ed allora ammalato, s'alzò dal letto e si pose, imbacuccato in una pelliccia, sotto la porta della cappella per non permettere che alcuno passasse agli avversarii. Le esortazioni di Farnese e Carafa a perseverare ottennero presso dei loro uno splendido successo.²

none, i Francesi dicevon di havere 34 voti, ma dentro facevono conto che non havea più di 23 o 24, et in scrutinio di poi non hebbe più di 21, per il che pare che i Francesi si sieno levati in collera, ne voglion sentir più parlare di Papa, et dicono, che li Italiani non mantengon la fede, e si dubita che le cose non vadino in lungo». Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ RIBIER II, 834.

² GUIDUS 614 s. BONDONUS 520. Santa Fiora e Madruzzo a Filippo II, 25 settembre 1559, presso PETRUCELLI 136 s. * «Se non era la furia di Trento, le cose succedevan felicissimamente... Ferrara, Ghisa, Santa Fiore et Sermoneta eron intorno ad alcuni altri che vi mancavano a complir il numero che si ricerca, quando Trento troppo amorevole et frettoloso cominciò a gridare: Mantova, Mantova, Papa, Papa. Et non vi essendo il numero, Farnese et Caraffa hebbon tempo a

In realtà il tentativo dell'esaltazione di Gonzaga rivelò la disunione del partito spagnuolo come la ferma coesione del partito di Carafa. Persino il francese Reumano, che doveva la dignità cardinalizia a Paolo IV, rimase fedele a Carafa ed alle minacce dei suoi irritati compatrioti rispose che avrebbe perduto tutto il suo avere piuttosto che rompere la parola data.¹ Col Gonzaga il cardinale Vitelli scusò la sua riservatezza nella esaltazione d'un amico accennando ai doveri che vincolavano al Carafa.²

Verosimilmente da parte di Este il tentativo a favore di Gonzaga non fu inteso sul serio. Giusto il suo accordo collo Sforza dovevano ambedue adoperarsi per Medici o per Gonzaga. Ora Este di fronte a Sforza si decise per Gonzaga per la ragione, che, a quanto prevedevasi, costui avrebbe avuto maggiori difficoltà di Medici, e spinse ad un immediato tentativo a favore del Gonzaga perchè la candidatura del pericoloso rivale era quindi quasi senza speranze.³

Nonostante il primo insuccesso di Gonzaga i suoi aderenti si tennero fermi a lui. I capi del partito, Este e Guise, Sforza e Madruzzo obbligaronsi a vicenda di non eleggere alcun altro fino a che ogni speranza per Gonzaga fosse svanita. Anche dopo intendevano rimanere uniti e adoperarsi di concerto all'elezione papale.⁴ Ma altrettanto fermamente erano dall'altra parte Farnese e Carafa risoluti ad escludere ad ogni prezzo Gonzaga dal papato.⁵

I due partiti erano all'incirca egualmente forti⁶ e data l'im-

non lasciare svolger quelli pochi che mancavano, et a proporre Pacheco in competentia come fece». Guadagno al duca di Mantova, 27 settembre 1559, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ GUIDUS 615.

² Ibid. 614.

³ MÜLLER III ss.

⁴ Este e Guise al re francese, 27 settembre 1559; Guise a Carlo e Francesco di Guise, 27 settembre 1559, presso RIBIER II, 833, 835. * « Ghisa, Ferrara, Trento et Santa Fiore, capi di questa lega, hanno promesso et giurato di non voler mai dar il voto lor ad altri, che hanno sottoscritto cedole di lor mano ». Guadagno al duca di Mantova, 27 settembre 1559, Archivio Gonzaga in Mantova. Similmente * *Avviso di Roma* del 30 settembre 1559: i quattro capi si sono data la parola per Mantova, dovessero rimanere in conclave anche dieci anni. *Urb. 1039*, p. 87^b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Este e Guise ai 18 d'ottobre scrivono (presso RIBIER II, 835) che Carafa e Farnese cercavano di tener uniti i loro aderenti facendo loro sperare la tiara e procurando loro, per nutrire questa speranza, nelle votazioni 18, 20, 22 voti. Ciò va bene però solo nei giorni che precedono immediatamente il 18 ottobre: il 12 ottobre Ghislieri ottiene 20 voti, il 13 Ranuccio Farnese 21, il 16 Gaddi 14, il 17 Savelli 22. Cfr. le * liste degli scrutini (Biblioteca di Stato in Monaco) in App. n. 1.

⁶ Alla fine di settembre Gianfigliuzzi scrive al duca di Firenze che il partito Farnese-Carafa contava 25 cardinali, quello degli amici di Gonzaga 22 (PETRUCELLI 130). I cosiddetti neutrali qui sono computati fra i nemici di Gonzaga. Se-

placabile ostinazione con cui stavansi di fronte pareva che l'elezione dovesse protrarsi immensamente. A questo punto si aggiunse che la diplomazia spagnuola s'intromise in maniera spoglia di riguardi nel corso dell'elezione e con ciò la confusione fu portata all'apogeo.

La mattina del 25 settembre era giunto in Roma l'inviato spagnuolo, Francisco de Vargas,¹ ed erasi presentato il dì seguente ai cardinali.² Con lui entrò in scena un diplomatico di non comune energia e cocciutaggine. Irritavalo dovere sempre sentir ripetere in Italia che da Clemente VII in poi non avesse più ottenuto la tiara un deciso seguace di Carlo V, sì invece spesso un cardinale escluso dall'imperatore.³ Giusta il fermo proposito del Vargas doveva altrimenti avvenire sotto Filippo II e perciò egli svolse un'attività febbrile per influire sull'elezione in senso

condo Guadagno (* lettera del 4 ottobre 1559, Archivio Gonzaga in Mantova) sono per Gonzaga: du Bellay, Tournon, Armagnac, Lenoncourt, Guise, Este, Madruzzo, Sforza, Sermoneta, Morone, Medici, Puteo, Capodiferno, Cicada, Pisani, Cornaro, Cristoforo del Monte, Mercurio, Rovere, Corgna, Simoncelli, Strozzi, Gonzaga. Contro Gonzaga secondo Guadagno sono: Alessandro e Ranuccio Farnese, Savelli, Carpi, Saraceni, Carlo Carafa, Scotti, Vitelli, Gaddi, Rebiba, Ghislieri, Diomede Carafa, Alfonso Carafa, Innocenzo del Monte, Reumano, Capi-zuchi, Dolera. Al nome di Dolera sta l'osservazione: *andrà a Mantova non mancando più di 2 voti. Sono neutrali Pacheco, Ricci, Crispi, Truchsess, Cesi, Dandino, Cueva. Di Truchsess, Cesi, Dandino il Guadagno dice: andranno in Mantova; di Cueva: andrà in Mantova mancando il suo voto.* Una lista, che l'inviato imperiale Francesco von Thurm unisce ad una lettera del 30 settembre 1559 a Ferdinando I (pubblicata da S. BRUNNER in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden* VI 2 [1885]), si differenzia dal catalogo di Guadagno come segue: essa aggiunge agli amici di Gonzaga Saraceni, Cueva e Cesi, tralasciando però Medici, Mercurio e Gonzaga (secondo BONDONUS 50, Cueva nel tentativo d'adorazione del 25 settembre fu fra i nemici del Gonzaga: cfr. MÜLLER 135). Nel catalogo dei nemici di Gonzaga mancano Saraceni e Innocenzo del Monte. Fra i neutrali Thurm computa anche Medici, Innocenzo del Monte e Mercurio, ma non Cesi e Cueva. Un *terzo catalogo, negli *Avvisi di Roma* del 7 ottobre 1559 (*Urb. 1039*, Biblioteca Vaticana), enumera 20 amici del Gonzaga e sono i cardinali adottati da Guadagno come amici ad eccezione di Morone, Medici e Mercurio. Questo terzo elenco computa fra i nemici di Gonzaga tutti gli indicati da Guadagno come nemici e neutrali ed inoltre Medici e Mercurio. In esso Morone non è neanche nominato. Secondo Vargas (lettera del 5 novembre 1559 presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 290) del partito spagnuolo votarono per Gonzaga: Sforza, Madruzzo, Morone, Cicada, Cornaro, Mercurio, Corgna, Puteo.

¹ Vargas, zelante seguace di Ruy Gomez, era stato nominato specialmente dietro consiglio di Granvella ad onta dell'opposizione di Alba (HINOJOSA 49. ŠUSTA, *Pius IV.* 129 s.). In questo luogo ŠUSTA dà una geniale descrizione del carattere del diplomatico Vargas. Ottimamente tratta della sua vita, con indicazione di ampia letteratura, CONSTANT, *Rapport* 186 s.

² Vargas a Filippo II, 27 settembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 267. La lettera di Filippo ai cardinali del 9 settembre 1559, che Vargas comunicò ai medesimi il 27, è stampata in SÄGMÜLLER 93 s.; cfr. HERRE 44. Sunto del discorso di Vargas ai cardinali e risposta del du Bellay presso GUIDES 615.

³ Vargas a Filippo II, 31 gennaio 1560, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 330.

spagnuolo,¹ procedendo in essa con una mancanza di riguardi, che era inaudita. Tutti gli altri inviati osservavano almeno il decoro esterno, ma lo zelo del Vargas non conosceva misura. Non passava quasi notte ch'egli non venisse a una finestra o ad un'apertura nei muri del conclave al fine di operare sull'animo dei cardinali con promesse e minacce, rimanendovi spesso fino allo spuntar del giorno.² Addì 5 novembre 1559 egli stesso scriveva al re³ di avere impiegato nel conclave più fatica che in tutte le sue precedenti incombenze prese insieme e che, ove non riuscisse, ciò sarebbe, così credeva, la sua morte.

Vargas non era soddisfatto di tutto l'indirizzo e sviluppo verificatosi fino allora nell'elezione. Era d'opinione che ove volessero unirsi i cardinali di sentimenti spagnuoli non abbisognassero dell'aiuto dei francesi⁴ ed essere cosa d'onore condurre l'elezione al termine in senso spagnuolo senza l'aiuto d'una « persona come Este cotanto invisa a Dio ed al re spagnuolo ». ⁵ Neanche la candidatura del Gonzaga piaceva a Vargas, essendo massima della politica spagnuola che per la pace italiana si dovesse tener lontano dalla tiara rampolli di case principesche italiane.⁶ Per simili motivi da principio egli fu avversario anche del Medici dipendente da Cosimo I.⁷

Vargas fece decisamente valere le sue idee già nel primo colloquio collo Sforza la notte del 27 settembre. Alla sue obiezioni contro Gonzaga lo Sforza rispose che la sua candidatura non aveva speranza alcuna, ma che bisognava sostenerla tuttavia in apparenza.⁸ In fatto nè Vargas nè Sforza potevano osare di dichiararsi apertamente contro un membro della potente casa dei principi di Mantova. Sforza parve disposto all'alleanza proposta dall'inviato spagnuolo. La notte del 2 ottobre si tenne un convegno fra i tre capipartito Farnese, Carafa e Sforza, in cui essi si rappacificarono e obbligaronsi a procedere uniti in favore dei candidati di Filippo.⁹

Sembrò quindi abbandonata l'alleanza franco-spagnuola, il frutto di sforzi ed esperienze di tre settimane: la faccenda elettorale do-

¹ MÜLLER 196, 198.

² Mocenigo presso ALBÈRI II 4, 45. Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 131.

³ Presso DÖLLINGER I, 289.

⁴ Vargas il 6 novembre 1559, presso DÖLLINGER I, 291.

⁵ Ibid. 292.

⁶ Mocenigo (presso ALBÈRI II 4, 32) scrive potersi diventar papa più facilmente se non si è nobili e si è di bassa origine, che se si procede da sangue nobile e illustre. Riferendosi al Gonzaga il duca d'Alba pronunziò la sentenza, valere si universalmente la regola che un uomo di nobile lignaggio non era atto al papato, da non ammettere alcuna. HINOJOSA 64. HERRE 43.

⁷ ŠUSTA, *Pius IV.* 130.

⁸ Vargas il 28 settembre e il 3 ottobre 1559, presso DÖLLINGER I, 269, 272. MÜLLER 137.

⁹ Vargas, il 3 ottobre, presso DÖLLINGER I, 271.

veva ricominciarsi da capo, su base tutta nuova. Ma questa base non era solida, mancando al partito nuovamente formato l'unione. Ognuno dei tre capi, Farnese, Sforza, Carafa, voleva decidere l'elezione da sè solo, per mietere da solo in pienissima misura la riconoscenza del neoletto.¹ Narravasi infatti del Carafa, che un mezzo giorno prima della tentata elevazione del Gonzaga, indipendentemente affatto dai francesi, avesse parimenti formato il progetto di mettersi a favore del Gonzaga, ma avesse subito abbracciato altro sentimento allorchè ebbe udito altri essersi già assunta la realizzazione del medesimo pensiero, sicchè egli nell'esaltazione del Gonzaga avrebbe potuto sostenere soltanto la seconda parte.²

Neppure sul candidato che volevano appoggiare, erano concordi i nuovi alleati. Nel primo colloquio notturno col Vargas lo Sforza aveva sconsigliato dal sostenere Carpi e Pacheco e raccomandato Puteo e Medici;³ nel convegno dei tre capi invece Farnese e Carafa aveva recisamente rifiutato Pacheco⁴ continuando ad agire in prima linea come per l'addietro a favore di Carpi e Pacheco.

L'incertezza della situazione venne aumentata al sommo dal fatto, che a dispetto della nuova alleanza lo Sforza non sciolse subito il precedente accordo coi francesi. Nol poteva neanche, giacchè primieramente fra i fedeli che erangli rimasti nella scissione del partito spagnuolo, trovavansi molti amici personali del Gonzaga, che non gli era conveniente ferire,⁵ poi temeva che ove abbandonasse egli i francesi, Carafa s'unirebbe ai medesimi e condurrebbe a termine senza di lui la elezione papale.⁶ Così Sforza lavorava coi francesi pel Gonzaga, coi suoi nuovi alleati per Carpi e Pacheco, ma non agiva sul serio per nessuna delle due parti e poichè il suo doppio giuoco non potè rimanere celato, perdette la fiducia sia presso i suoi che presso i francesi.⁷ Di giorno in giorno andò crescendo anche l'allontanamento fra Sforza e Vargas. Lo Sforza del pari che Madruzzo, lagnavasi a ragione del modo punto riguardoso con cui Vargas cercava di insinuare loro la sua opinione.⁸ La confusione è tale, scrisse Madruzzo a Filippo II il 20 ottobre, che non può essere maggiore.⁹

Al fine di trovare un'uscita da questi imbrogli, il disgregato

¹ Vargas, 18 ottobre e 5 novembre, *ibid.* I, 280, 288 ecc.

² GUIDUS 615.

³ Vargas il 28 settembre, presso DÖLLINGER I, 269 s. MÜLLER 140.

⁴ Vargas, 3 ottobre, presso DÖLLINGER I, 271.

⁵ MÜLLER 146.

⁶ *Ibid.* 145.

⁷ *Ibid.* 143, 147.

⁸ Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 131.

⁹ WAHRMUND 82.

partito spagnuolo aveva bisogno avanti tutto di venire in chiaro sulla propria attitudine verso il Gonzaga. Non si potè ottenere lume alcuno a questo riguardo da Vargas, perchè le sue istruzioni erano insufficienti precisamente in rapporto al Gonzaga.¹ Si rivolsero quindi direttamente al re spagnuolo. Alla fine di settembre dalla cerchia sia degli amici sia dei nemici di Gonzaga di parte spagnuola parti una quantità di lettere verso la Spagna per ottenere di là la decisione della scottante questione.² Farnese scrisse al re che, ove Gonzaga diventasse papa, vedesse Filippo che gli spagnuoli non venissero cacciati d'Italia. Sforza invece espose al re su Farnese la sua opinione, nel senso, che egli contrastasse il cardinale di Mantova per motivi privati, quantunque ne conoscesse la devozione alla Spagna; ³ non potersi schivare l'alleanza coi francesi; comandasse Filippo ai cardinali spagnuoli di dichiararsi per Gonzaga. Lamentava poi amaramente l'indisciplinatezza del suo partito e specialmente del cardinale Pacheco.⁴ Questi dal canto suo, che Filippo aveva espressamente qualificato persona accetta, laggiù di Sforza, che lasciavalo in asso.⁵ Lo stesso Gonzaga mandò a Filippo una staffetta, che però a Firenze fu indotta dal duca Cosimo al ritorno.⁶ Ai 29 di settembre Cosimo si rivolse parimenti a Filippo esponendo come l'alleanza ispano-francese fosse l'unica via possibile all'elezione papale e come per mantenere in piedi tale alleanza egli apparentemente sostenesse Gonzaga: l'unico però che realmente potesse arrivare alla tiara essere Medici.⁷

Gli amici del Gonzaga cercarono di ottenere anche da altre corti lettere di raccomandazioni per lui. Il re di Francia rispose in modo cortesissimo: fosse egli cardinale, passerebbe in persona le Alpi per poter dare il suo voto al Gonzaga.⁸ Dietro preghiera del duca di Mantova e dell'inviato imperiale Francesco von Thurm re Ferdinando scrisse ai cardinali Madruzzo, Truchsess e Morone perchè appoggiassero la candidatura del Gonzaga.⁹

Nelle condizioni delle comunicazioni d'allora una risposta di Spagna non poteva attendersi in Roma che in circa quattro settimane. Pertanto come il settembre era trascorso in operazioni

¹ MÜLLER 129. *De cuantas cartas tenia Don Juan de Figueroa para en sede vacante, no me ha podido aprovechar de ninguna*, scrive Vargas il 5 novembre 1559 presso DÖLLINGER, *Beiträge*, I, 289.

² WAHRMUND 82, 260 s. MÜLLER 130 ss.

³ WAHRMUND 261.

⁴ MÜLLER 130 s.

⁵ Ibid. 131.

⁶ Ibid. 135.

⁷ Ibid. 132.

⁸ WAHRMUND 261.

⁹ Lettera del 14 ottobre 1559 presso S. BRUNNER in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden* VI 2 (1885), 389. WAHRMUND 260. Cfr. Giacomo Soranzo, 20 ottobre 1559, presso TURBA III, 107.

elettorali senza risultato, dovevasi aspettare altrettanto per l'ottobre. I partiti, così scriveva Curzio Gonzaga a Mantova in data 4 ottobre, si stanno fermamente di fronte: si procederà all'elezione soltanto giunta che sia la risposta del re cattolico.¹

A Roma come in tutta Italia questo largo riguardo ai principi suscitò grande scandalo. Il 4 ottobre i conservatori della città comparvero dinanzi ai cardinali, ai quali fecero rimostranze perchè misconoscendo del tutto la loro posizione e dignità chiedessero istruzioni dall'estero.² Essi pregarono che si affrettasse al possibile l'elezione, essendo a causa della lunga durata del conclave talmente in pericolo la pubblica sicurezza in Roma, che ogni galantuomo doveva stare in pena per la propria vita. Indi i conservatori cercarono di giustificare il popolo per un incidente della notte passata. Il dì prima cioè, genti dell'inviato francese avevano ucciso un alabardiere d'un prefetto di rione perchè senza riguardo ai privilegi francesi il prefetto aveva tolto a uno dei loro un'arma da fuoco proibita. Per vendetta nella notte seguente il popolo avrebbe quasi presa d'assalto e messa a fuoco l'abitazione dell'inviato francese.³ I conservatori conclusero dichiarando che qualora non si desse in breve un papa alla città, essi farebbero uso del potere loro spettante e impedirebbero le comunicazioni epistolari dei cardinali col mondo esteriore.

Il cardinale decano du Bellay licenziò i conservatori con una severa riprensione per il loro arrogante linguaggio e per gli eccessi dell'ultima notte. Le lagnanze avanzate però non erano che troppe giustificate. Anche da altre parti si fanno lagni per la poca sicurezza in Roma.⁴ La disciplina nel conclave era così difettosa, che nel 1560 l'inviato veneto Mocenigo scrive essere esso stato il più aperto e libero di cui si abbia notizia.⁵ Il 2 ottobre vennero deputati quattro cardinali,⁶ i quali in unione colla usuale deputazione cardinalizia dovevano consultarsi sulla riforma del conclave. Essi emanarono anche varie prescrizioni,⁷ ma, come dice Bondoni, il tutto era ben disposto, da nessuno però veniva

¹ * Archivio Gonzaga in Mantova.

² GUIDUS 617.

³ GUIDUS 616.

⁴ Giorno e notte avvengono molte uccisioni, si legge nell'*Avviso di Roma* del 23 settembre 1559, *Urb. 1039*, p. 85, Biblioteca Vaticana. Similmente il cardinal Cueva in un discorso al conclave del 12 novembre (GUIDUS 619). *Lites non legibus, sed gladiis et caedibus diffiniebantur*, lamentavano i conservatori addì 3 novembre. GUIDUS 618. Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 135.

⁵ Mocenigo 43. Cfr. DEMBINSKI, *Wybór Piusa IV* 260. ŠUSTA, *Pius IV.* 134. V. ibid. sul disordine delle scommesse su chi sarebbe papa, delle quali parecchi conclavisti approfittavano per utile personale.

⁶ Madruzzo, Scotti, Este e Carafa. BONDONUS 521.

⁷ BONDONUS 522. GUIDUS 617.

osservato.¹ Le finestre e le aperture nei muri, attraverso le quali porporati e conclavisti comunicavano col mondo esteriore, furono bensì chiuse, ma ben presto riaperte di nuovo:² non si ebbe un miglioramento durevole.

In realtà tutte le esortazioni e disposizioni riformative non potevano che fruttificare poco fintanto che non si attaccasse il male alla radice e si interdicesse ai principi secolari qualunque influenza sull'elezione papale. Ma nessuno aveva il coraggio necessario per un passo di sì profonda importanza, perchè dovevasi conservare alla Chiesa il favore di un monarca sì potente come Filippo. Altro quindi non rimase che tollerare come per l'addietro la comunicazione cogli inviati stranieri e attendere con tutta pazienza la richiesta decisione del re spagnuolo nella questione scottante della candidatura di Gonzaga.

Filippo II non s'affrettò a rispondere. Parevagli impossibile dichiararsi per il Gonzaga, eragli penoso e pericoloso esprimersi contro di lui, membro di sì ragguardevole famiglia principesca.³ Rimandò pertanto la risposta di settimana in settimana, nella speranza forse, che i cardinali comprenderebbero il suo silenzio e finalmente deciderebbero a seconda dei suoi sentimenti anche senza espressa istruzione. Così avvenne di fatto.

Per un paio di settimane la faccenda dell'elezione rimase affatto in sospenso al conclave. Per salvare la forma, ogni giorno compievansi l'usuale votazione, nella quale toccavano costantemente 17-22 voti al Pacheco, 12-18 al Cueva.⁴ Spesso anche cardinali, alla cui effettiva esaltazione nessuno credeva, ottennero, puramente per onore, voti molti fuor dell'ordinario: così 16 e 19 Saraceni il 5 e 7 ottobre, niente meno che 17 Rebiba il 6, 20 alquanto più tardi Ghislieri. Al cardinale Ranuccio Farnese, il cui nome del resto solo qua e là viene fatto negli scrutini, furono dati d'un colpo il 13 ottobre 21 voti, solo perchè era l'anniversario dell'elezione di suo nonno. Quasi ogni giorno offre simili sorprese.⁵

Una volta a causa di una sorprendente dichiarazione del cardinale Medici successe un po' di agitazione in mezzo al monotono fastidio delle trattative quasi ferme. Parlando col cardinale Truchsess Medici aveva detto: « per ciò che riguarda i Tedeschi, bisognerebbe convocare un concilio al fine di vedere se non possa loro farsi qualche concessione relativamente al matrimonio dei preti ed alla comunione sotto ambe le specie ». Simili parole

¹ BONDONUS 522.

² Mocenigo loc. cit.

³ Cfr. Tiepolo al Senato di Venezia, Toledo 11 dicembre 1559, presso BROWN VII, n. 117.

^{4,5} Cfr. le *liste degli scrutini (Biblioteca di Stato in Monaco) in App. n. 1.

nella bocca d'un cardinale, in cui molti già vedevano il futuro papa suscitavano grande scandalo nel Truchsess, che reputò suo dovere far conoscere la dichiarazione agli elettori, e, poichè essa fu molto discussa, per due volte, ai 13 di ottobre e poi di nuovo nel novembre, stese una relazione scritta sul suo colloquio col Medici. ¹ Tutta la faccenda del resto tornò più a danno del cardinale di Augsburg che del credito di Medici. ²

Alla fine sembrò ai cardinali un peso troppo grave l'attesa per settimane della risposta di Filippo. La pazienza cominciò a declinare per primo nel Carafa, uomo dal sangue caldo e che temeva che nella continua proroga i suoi aderenti non resistessero alla lunga alle lusinghe dei partiti avversari. ³ L'11 ottobre egli dichiarò al cardinale Sforza che qualora costui entro quattro giorni non abbandonasse l'alleanza cogli spagnuoli, egli si separerebbe da lui ed in unione coi francesi eleverebbe papa il Tournon; colle 17 voci a sua disposizione e coi voti dei francesi riuscirebbe facilmente ad effettuare l'elezione. Sforza lo pregò di una proroga fino al 17 ottobre e l'ottenne. ⁴

A questa minaccia Vargas credette di non potere più differire un passo decisivo contro Gonzaga: scrisse al particolare amico del medesimo, Madruzzo, che fosse da abbandonare il Gonzaga perchè nelle circostanze correnti la sua candidatura era impossibile. ⁵ Madruzzo però non volle abbandonarsi Gonzaga ed all'invitato rispose essergli incomprendibile com'egli potesse dichiararsi contro un sì buon amico della Spagna. A Filippo II poi scrisse, che Mantova meritava cento volte il papato e ch'esso solo poteva quale papa giovare al mondo più che tutti gli altri assieme. ⁶

Gli altri amici spagnuoli del Gonzaga si erano obbligati collo Sforza ad aspettare il corriere spagnuolo fino al 17 ottobre: il 17 allungarono questo termine per altri 8-10 giorni: solo lo Sforza in persona accondiscese alla pressione del Carafa in quanto che non rinnovò per la sua persona la promessa dei suoi amici. ⁷

Naturalmente questa piccola concessione non potè contentare Carafa, che ora s'avvicinò ai francesi, i quali dietro sua offerta spedirono immediatamente un corriere al re francese: l'inimicizia fra lui e lo Sforza invece cresceva « d'ora in ora ». Sforza, così

¹ Eccessivamente abbreviata presso SICKEL, *Koncil* 17 ss., 20, cfr. 84 s.; completa in *Urb.* 847, Biblioteca Vaticana. Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 133, n. 1.

² Cfr. MÜLLER 151 ss. Alcuni giorni prima dell'elezione Truchsess si riconciliò con Medici; *ibid.* 224 s.

³ Vargas, 5 novembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 274.

⁴ GUIDUS 617 s. Vargas, 13 ottobre 1559, presso DÖLLINGER I, 274.

⁵ WAHRMUND 261. Vargas il 13 e 18 novembre 1559, presso DÖLLINGER I, 275, 276. MÜLLER 149.

⁶ Lettera del 20 ottobre 1559, presso WAHRMUND 82 s.

⁷ Vargas, 18 ottobre 1559, presso DÖLLINGER I, 279 s.

lagnavasi egli col Vargas, è il mio nemico e vuole annientare me e la mia casa. Per compiacenza verso un papa che fosse eletto dietro la proposta di Sforza, il re di Spagna sacrificherebbe certamente senza difficoltà i Carafa. Egli perciò intendeva bensì, giusta la sua promessa, sostenere Farnese e respingere Gonzaga, nel resto però, ad onta del suo leale desiderio di servire Filippo, assumere un contegno neutrale fra i partiti. L'inviato cercò di abbozzarlo, ma invano: Carafa rimase fermo nella sua risoluzione.¹ Este dovette trionfare per questo successo. Gettò ora la maschera, brigò onde ottenere voti per se stesso, fece secondo il suo costume larghe promesse ed offerte guadagnando terreno d'ora in ora.²

Stavano così le cose quando finalmente arrivò, ai 27 d'ottobre, una lettera di re Filippo. Recava la data dell'8 e 9 ottobre e in conseguenza nulla conteneva sulla candidatura del Gonzaga, ma in compenso una notizia quale non poteva venire più incomoda pel Vargas. Proprio allora Filippo II, nella controversia tuttavia pendente per il possesso di Paliano,³ emanò la decisione che Paliano dovesse restituirsi all'antico possessore Marcantonio Colonna e nella lettera non v'era pure una sillaba circa un indennizzo pei Carafa.⁴ Naturalmente Vargas voleva tener segreta l'infausta novella, ma il corriere aveva notizia dell'ordine che recava e comunicò da per tutto la grande novità. Carafa era prossimo alla disperazione.⁵ Lagnavasi altamente che al re nulla prometteva di lui, che lo offendesse nel momento, in cui gli rendeva un grande servizio. Vargas pure era in sommo imbarazzo. In un colloquio personale e colla mediazione di amici egli fece tutti gli sforzi possibili per smentire completamente il contenuto del dispaccio o almeno per rappresentare la disposizione quasi fosse fondata su promesse da lunga pezza antiquate. Poichè Carafa, che doveva aiutare tanti dei suoi aderenti, trovavasi in strettezza finanziaria, Vargas « da buon amico » si sentì mosso ad offrirgli 2,000-3,000 scudi: contemporaneamente a sollecitazione di Vargas il vicerè di Napoli mandò un'obbligazione per 4,000 scudi, ch'egli, questa volta ancora puramente « per amicizia », voleva prestare al cardinale. Carafa accettò e naturalmente quindi non poteva più per ora staccarsi dalla Spagna.⁶

In quel torno, in una lettera ad Ascanio Caracciolo, segretario dell'inviato spagnuolo, il cardinale Sforza fece una severa critica della condotta del Vargas. Chiamerò, così scrive il capo del par-

¹ Vargas, 5 novembre 1559, *ibid.* 282 ss.

² Vargas *ibid.* 285.

³ Cfr. il nostro vol. VI, 447.

⁴ Vargas, 3 novembre 1559, presso DÖLLINGER I, 285 s.

⁵ Cfr. DEMBIŃSKI, *Wybor Piusa IV* 239.

⁶ *Ibid.* 286 s.

tito spagnuolo, chiamerò il re giudice fra me e Vargas. È una vera ignominia che si sia fatto ricorso a offerte di denaro. Senza denaro e senza urtare contro la volontà del re si sarebbe potuto arrivare sì avanti come con tali mezzi. Tanto poi non dipendere le cose da Carafa: sarebbe stato più importante conservare il favore dell'influente Gonzaga anziché guadagnare con mezzi vergognosi e senza vantaggio il Carafa.¹ Anche secondo il parere del duca Cosimo non era il Carafa, sì l'Este, la persona della quale occorresse occuparsi. Ove si persuadesse costui ad abbandonare la speranza del papato tutto verrebbe come da sè; ove non si riuscisse, non si farebbe che pestare acqua nel mortaio.²

In realtà Carafa doveva, volere o no, tenere per la Spagna, poichè solo da Filippo, e non dai francesi, che non possedevano potenza alcuna in Italia, poteva egli sperare un principato italiano. Oltracciò era piuttosto dubbioso se l'intero partito del Carafa avrebbe compiuto con lui la conversione nel campo dei francesi.³

Che sull'importanza di Carafa Filippo II non giudicasse differentemente dallo Sforza e dal duca di Firenze avevalo dimostrato la sua decisione sul possesso di Paliano: le relazioni di Vargas da Roma non valsero a farlo cambiare di sentimento. Alla preghiera spesso ripetuta dall'inviato di facoltizzarlo e fare promesse al Carafa, egli ai 26 d'ottobre⁴ non rispose altro che rimarrebbe al Carafa la pensione di 12,000 scudi prima largitagli.⁵

Alcuni giorni prima, il 20 ottobre, aveva finalmente Filippo pronunciato la sua sentenza sulla candidatura di Gonzaga al papato.⁶ Essa era che si dovesse attraversare del tutto la elezione del cardinale di Mantova. A nessuno però doveva l'inviato farne cenno e soltanto in caso di estrema necessità poteva darne comunicazione al cardinale Sforza. Nel resto Vargas sia piuttosto gentile col Gonzaga, e con molte parole lo assicuri della considerazione di Filippo.⁷ Lo stesso re non fu parco di belle frasi. Al duca di Mantova scrisse di deplorare che il suo inviato avesse fatto tale opposizione al cardinale Gonzaga: non poteva egli comandare ad alcuno di votare per lui, ma ove Gonzaga fosse eletto ne godrebbe.⁸

¹ Lettera del 7 novembre 1559, presso PETRUCCELLI 147.

² Cosimo di Firenze a Concini, 4 novembre 1559, presso PETRUCCELLI 145 s. Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 143.

³ MÜLLER 161.

⁴ Ibid. 168.

⁵ Cfr. il nostro vol. VI, 447.

⁶ MÜLLER 136. Secondo Vargas il dispaccio di Filippo era del 23 ottobre (DÖLLINGER, *Beiträge I*, 296); il 23 fu il giorno di partenza del corriere (MÜLLER 206).

⁷ MÜLLER 136.

⁸ Ibid. 175.

Mentre solo con estrema delicatezza Filippo contenevasi a rignardo dell'influente Gonzaga, meno circospetto era il suo inviato a Roma. In una seconda lettera del 27 ottobre il re aveva di nuovo toccato l'esclusione di Gonzaga, non tornando però ad aggiungere il comando di promuoverla solo in segreto. Per caso questa seconda lettera giunse in Roma avanti la più diffusa prima: questa del 20 ottobre, arrivò il 19 novembre, la seconda invece fin dall'11.¹ Vargas fu immensamente lieto del messaggio, il cui avvicinarsi era già stato annunciato da Mantova e Firenze. Esso mise tutto il conclave in tumulto. La notte del 12 novembre Vargas s'intese con Sforza e convennero che si dovesse mettere il Gonzaga in cognizione della decisione del re affinchè abbandonasse ogni ulteriore sforzo per la tiara.² Questo partito non era affatto secondo il sentimento di Filippo, che più tardi fece severi rimproveri al Vargas perchè col suo troppo aperto contegno gli aveva tirato addosso tutta Italia: non potersi credere quali lagnanze sull'inviato avevagli fatto pervenire lo stesso Gonzaga ed i suoi congiunti, i duchi di Mantova e di Urbino.³

Del resto già alcuni giorni prima, l'8 novembre, stanco del lungo aspettare la risposta di Filippo, il Gonzaga aveva ritirato la propria candidatura, però senza che finissero con ciò anche le fatiche segrete a suo favore. Ora naturalmente calarono di molto le speranze dei suoi amici. Gonzaga accolse la comunicazione dello Sforza con calma e dignità: anche il modo, con cui poco prima aveva dichiarato al cospetto dei cardinali la sua rinunzia, fu tale da guadagnargli la stima generale.⁴

Col ritiro di Gonzaga parve avessero trionfato i progetti di Vargas. Sforza s'era staccato dai francesi, l'unità era esteriormente ristabilita nel partito spagnuolo. Ora gli spagnuoli potevano accingersi con forze unite a procacciare la vittoria ai loro candidati. Il 14 novembre fu deciso di fare dapprima un tentativo colla candidatura di Carpi. Ed avvenne, ma Carpi incontrò nei francesi sì recisa opposizione che Carafa con Madruzzo, Farnese e Sforza ai 19 di novembre dichiaravangli essere inutili ulteriori sforzi. Carpi accolse la comunicazione « come un santo »; disse che non si protraesse per cagion sua il conclave e che non voleva essere d'impedimento all'elezione del più degno.⁵

Secondo la veduta di Vargas gli spagnuoli ora avrebbero dovuto sostenere Pacheco, ma per intanto non se ne fece nulla perchè

¹ Vargas, 30 novembre 1559, presso DÖLLINGER I, 294.

² Vargas, 30 novembre 1559, *ibid.* 294 s.

³ Filippo a Vargas, 8 gennaio 1560, presso MÜLLER 206.

⁴ Vargas, 30 novembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 294. GUIDUS 619.

⁵ Vargas *loc. cit.* 295. GUIDUS 620. L'11 novembre Carpi ebbe 5 voti, il 17 e 18 salì a 12, ma poi rapidamente tornò a precipitare. V. le *liste degli scrutini (Biblioteca di Stato in Monaco) in App. n. 1.

colla rinunzia di Carpi l'unione dei capipartito spagnuoli mantentasi fino allora solo faticosamente nuovamente si sciolse.

La notte del 12 novembre, nella quale Sforza ricevette la notizia dell'esclusione di Gonzaga, aveva avuto luogo anche una conferenza fra l'inviato spagnuolo e Carafa. Vargas mostrò al cardinale una lettera, in cui Filippo parlava con molta lode di Carafa e assicuravagli la continuazione della pensione già prima concessa di 12,000 scudi. Carafa aveva risposto che desiderava di più, che per l'onore della sua famiglia sperava dal re un titolo di principe pel fratello. Vargas non potè che tenerlo a bada colla magnanimità e liberalità del suo re, del quale « una mezza parola aveva più valore che tutte le promesse e assicurazioni di altri principi ». ¹ Subito dopo, allo scopo di creare un contrappeso alle offerte dei francesi, ² fece al Carafa delle promesse tenute sulle generali ³ e finalmente, dopo essersi più volte consultato coi membri più eminenti del partito spagnuolo, mise mano al rischioso mezzo di oltrepassare le sue facoltà e di dare al Carafa l'aspettativa di una promessa scritta della ricompensa bramata, inculcandogli insieme che per lui sarebbe più vantaggioso rimettersi senz'altro tutto alla regale magnanimità di Filippo. ⁴

Ma queste fatiche furono vane. Insieme col Vargas industriavansi per avere l'amicizia di Carafa anche i francesi, il cui duce Este in simili trattative era il più temibile nemico che si fosse mai visto, come si esprimeva Vargas. ⁵ Inoltre i francesi non limitavansi ad assicurazioni generiche e malamente garantite. A loro preghiera Caterina de' Medici aveva mandato una graziosa lettera al Carafa espressamente dandovi la parola che tutte le promesse che farebbersi a Carafa ed alla sua casa, dovevano essere certe della approvazione della corte francese. ⁶ La lettera di Caterina giunse quasi contemporaneamente a quella del re di Spagna. In seguito ad essa Carafa dichiarò ai francesi che intanto egli era ancora vincolato dalla sua promessa per Carpi, ma il giorno in cui Carpi si ritrasse dal concorso alla tiara, egli ruppe la sua appartenenza al partito spagnuolo. Nella notte del 26 novembre alla presenza di Pacheco, Madruzzo, Farnese e Sforza egli fece una precisa dichiarazione, che nella notte seguente illustrò ancor più pel minuto a Vargas. Assicurava che la sua propen-

¹ Vargas presso DÖLLINGER I, 297.

² Gli avrebbero offerto già alla fine di settembre il marchesato di Saluzzo (al confine franco-italiano) e 30,000 ducati in argento oltre all'assicurazione di tutti i suoi benefici in Italia. Gianfigliuzzi presso PETRUCELLI 121; cfr. 130 MÜLLER 147.

³ Vargas loc. cit.

⁴ Ibid. 299 s.

⁵ *el mas terrible hombre que se ha visto*: ibid. 297.

⁶ MÜLLER 169 s.

sione, come per il passato, tendeva a servire il re spagnuolo, che però non intendeva obbligarsi a nulla e rendersi vincolato da alcuna esclusione delle potenze; darebbe invece il suo voto a colui, che a suo giudizio fosse il meglio per la Spagna. ¹ Carafa quindi non ardi staccarsi completamente dagli antichi amici, si lagnò anzi che Sforza non lo chiamasse più alle riunioni del partito spagnuolo. ² Egli intendeva far comprendere agli spagnuoli la preziosità della sua amicizia col suo distacco da essi. Qualora il re spagnuolo anche dopo questa esperienza non si mostrasse arrendevole ai desiderii del Carafa, questi pensava di passare completamente dalla parte dei francesi e con essi elevare un cardinale, da cui potesse aspettarsi qualche cosa per la sua casa. ³ Aveva preso in vista Carpi, Dolera, Reumano. ⁴ Compiacevasi poi di essere riconosciuto e disputato da spagnuoli e francesi come arbitro del conclave: in generale in quei dì egli contenevasi con tale orgoglio, che appena ardivasi di parlargli. ⁵

Realmente il Carafa aveva ora in mano l'elezione; pareva che la decisione dovesse cadere là dove egli piegasse colle 16-17 voci del suo partito solidamente unito.

La mutata condizione delle cose trova la sua espressione nel fatto, che oramai nel conclave si fanno avanti i candidati di Francia, mentre prima parlavasi quasi esclusivamente degli sforzi degli spagnuoli per i cardinali loro accetti. I seguaci di Gonzaga ripigliano nuovo coraggio ed Este specialmente ritiene venuta la sua ora. La sera del 30 novembre egli volle farsi rendere omaggio come papa: ne nacque in conclave grande eccitazione: solo Sforza rimase calmo ed al Carpi che inquieto assediavalo, rispose che si faceva molto rumore, ma che il pericolo era lieve: Vargas potrebbe scrivere a Filippo II d'aver fuggito un bel pericolo. ⁶ Ve-

¹ Vargas loc. cit. 300 s.

² Ibid. 307.

³ MÜLLER 172 s.

⁴ Vargas loc. cit. 301.

⁵ Ibid. Cfr. anche la * lettera, citata nel capitolo 3, di Tonina, del 15 gennaio 1561, Archivio in Mantova.

⁶ PETRUCELLI 152. * « Hier dopo magnare il Ferrara raddoppiò tanto le sue pratiche che si erano sentite li giorni innanzi che fece paura a tutto 'l mondo di havere di riuscire hier notte papa, et non solamente a quelli di fuori, ma a quelli di drento, et fu di tal sorta la paura, che molti della contraria parte stavano tanto sbigottiti, che erano per andarvi, vedendo il Carafa andarci: pensando che tutti li suoi anche vi andassero, et vedendo anche che una buona parte della fazione del Camerlengo ci andava, ancora che lui stesso non ci andasse, però havevano paura, che venendo la cosa alla stretta, che ci andasse. Li ministri cattolici furono al conclave et vi stettero fino a 6 hore, Trento si portò valorosamente acciò si scostasse parte de' Carafeschi che furono da cinque o sei et così la cosa si quietò, ancora che havesse 27 voti. Non perse però speranza perchè questa mattina in scrutinio ha fatto un altro rumore, et se dubitava che questa notte non volesse fare più sforzo che hier notte. Però ci sono

ramente secondo la relazione del Vargas lo Sforza e gli altri erano mezzo morti di paura: nessuno avrebbe osato una resistenza fino a che i nemici di Este non si riscossero al suo chiamare e gridare. ¹ Metà della notte rimase Vargas ad una delle aperture del muro del conclave. Sono su falsa strada, gridò ai cardinali, coloro che si mettono in pace col fatto che Carlo V aveva concesso i maggiori favori proprio ai suoi antichi nemici: ora è un altro mondo. Se l'Este diventa papa, saranno inevitabili guerra, scandalo e scisma poichè egli compra apertamente la tiara nel modo più vergognoso. ²

Carafa aveva sostenuto la candidatura di Este, ma forse soltanto colla veduta di costringere così lo Sforza alla elezione del Carpi, avversario d'Este. Allorquando alcuni, che avevano da principio promesso il voto a Este, non mantennero la parola, anche Carafa si tirò indietro, tanto che il cardinale d'Este rimase molto al disotto del numero di voti necessari. Neanche ora però gli amici di Este cessarono di lavorare per lui ³ ed egli il 3 di dicembre si espresse ancor molto fiducioso con Cosimo duca di Firenze. ⁴ Rinunziò del tutto solamente negli ultimi giorni del conclave.

Una delle precipue ragioni per Este di non differire più a lungo l'aperta candidatura alla triplice corona consisteva in ciò, che due dei suoi partigiani più zelanti, i cardinali Capodiferro e Dandino, erano mortalmente infermi e disperati dai medici. ⁵ Parecchi altri cardinali altresì erano seriamente minacciati nella loro salute a causa della lunga permanenza nell'aria viziata d'un ambiente chiuso e riboccante di uomini. ⁶ Fuori del conclave le

avvisi del conclave di 3 hore di notte di questa sera, che dicono che non solo si è fatto poco, ma niente, et secondo il tenore di questo avviso pare che Ferrara voglia renovare le pratiche di Mantova et la opinione di molti è che lo faccia pensando che Farnese per liberarsi della paura del Mantova andasse in lui». Dandino è ammalato, S. Giorgio forse morrà « di modo che la fattione di Ferrara si sminuisse et bisognerà si risolva ». Juan Antonio de Tassis « a Mad. Margherita d'Austria reggente di Fiandra », Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes.* 763.

¹ Vargas presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 305.

² *Ibid.* 306.

³ Le più alte votazioni raggiunte da Este cadono nel principio di dicembre, ma non superano 12 e 13 voti (il 1° e il 4). V. *liste degli scrutini (Biblioteca di Stato in Monaco) in App. n. 1.

⁴ PETRUCELLI 151.

⁵ GUIDUS 623.

« Deinde [30 novembre] fuerunt intronmissi 12 fachini, qui... deberent purgare conclave, in quo fetor erat insupportabilis, et multi cupiebant exire timentes aliquam contagiosam infirmitatem » (BONDONUS 526). Gli *Avvisi notano al 2 dicembre che molti erano ammalati in conclave: *Urb. 1039*, p. 105^b, Biblioteca Vaticana. « Gran puzzone è in conclavi »: 11 dicembre, *ibid.* p. 106^b, *Dentro hay muchos enfermos*, Vargas il 29 novembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 303. Cfr. MÜLLER 201; ŠUSTA, *Pius IV.* 144.

conseguenze della lunga vacanza facevansi sensibili quanto più diuturne tanto più spiacevoli. La carestia nell'urbe saliva sempre più alto, ¹ faccende di giustizia venivano decise colla spada anzichè coll'ordinaria sentenza dei giudici. ² Regnava generale indignazione per il ritardamento dell'elezione. ³ Addì 12 novembre i tesoreri comunicarono ai cardinali che non potevano più procurarsi denaro per provvedere al soldo dovuto alle truppe. ⁴ Fu quindi limitato il numero di esse, ma ben presto i chierici della Camera apostolica ebbero a lamentare che anche per il numero diminuito i mezzi finanziari non bastavano. ⁵ Suscitossi grande rumore allorchè alcuni protestanti di Carniola e di Svizzera approfittarono della dominante anarchia per insinuarsi in tonaca monacale nella città e diffondere con prediche e dispute le loro dottrine. ⁶ Dall'incidente i romani sentironsi attaccati nel loro onore quando corse voce che i predicatori stranieri avevano interpretato la distruzione del palazzo dell'Inquisizione alla morte di Paolo IV nel senso, che nel popolo romano esistesse una tendenza a false dottrine. Ad alta voce domandavasi che gli intrusi venissero rimessi al popolo per la sentenza, affinchè esso potesse dimostrare la sua ortodossia. ⁷

Non mancarono esortazioni ai cardinali di procedere finalmente all'elezione definitiva. Così addì 12 novembre immediatamente dopo la votazione il cardinale Cueva tenne un severo discorso, nel quale fortemente accennò alle brutte conseguenze della proroga dell'elezione. ⁸ Il 27 novembre ricomparvero i conservatori della città in conclave ed esposero i loro antichi lamenti. ⁹ Questa volta almeno furono tanto ascoltati, che circa 80, ¹⁰ anzi secondo altra relazione 120 ¹¹ conclavisti vennero eliminati dal

¹ GUIDUS 621 (al 27 novembre).

² GUIDUS 618. Cfr. sopra p. 31, n. 4.

³ Cfr. DEMBIŃSKI, *Wybór Piusa IV*, 260.

⁴ GUIDUS 619.

⁵ BONDONUS 528. Secondo i * conti nell'Archivio di Stato in Roma le spese complessive per il conclave importarono 60,000 ducati, i mercenari costarono 40,118 ducati. Vedi ŠUSTA, *Pius IV*, 144, n. 2.

⁶ GUIDUS 618.

⁷ Ibid. 618; cfr. 619, 624.

⁸ GUIDUS 619. Come narravasi in Roma (* *Avviso di Roma* del 18 novembre 1559, *Urb. 1039*, p. 102, Biblioteca Vaticana), Pacheco rimproverò molto il Carafa per i suoi *strani trattati*: gli disse, ciò che piacque molto ai più, « che tal cose non eran' a far in conclavi, ne tra cardinali, et che molto si maravegliava della sua presontion et audatia con tanto poco rispetto al grado ch'ora teniva et al sacro collegio ».

⁹ GUIDUS 621.

¹⁰ BONDONUS 526.

¹¹ GUIDUS 622. Secondo l' * *Avviso di Roma* del 2 dicembre 1559 il mercoledì 29 novembre furono eliminati 60 conclavisti, il giovedì, 30, molti altri: *Urb. 1039*, p. 105, Biblioteca Vaticana.

conclave. Il 30 novembre fu nominato maestro del conclave il dottore in leggi Fabio Cordella, il quale doveva procurare che la riforma relativa ai pasti dei cardinali non rimanesse lettera morta. ¹ Al governatore di Borgo fu assegnato il compito di far chiudere tutte le stanze vicino e sotto il conclave affinchè riuscisse limitata la comunicazione coll'estero. ²

Di frequente i rappresentanti di principi stranieri comparivano dinanzi al conclave per spingere ad affrettare la elezione. Così il 14 novembre l'inviato del re di Francia, ³ il 25 l'inviato imperiale Francesco von Thurm. ⁴ Già il 27 settembre e il 13 ottobre Vargas s'era fatto sentire dai cardinali con torniti discorsi. L'8 dicembre si presentò di nuovo con una lettera del suo re ⁵ e tenne un altro discorso sulla necessità di venire nel più breve termine possibile ad una elezione. Il cardinal decano du Bellay gli rispose e si permise di inserire alcune ingrate verità accennando che la colpa della dilazione stava nelle ingiustificate influenze dal di fuori, che ove si lasciasse ai cardinali la loro libertà, l'elezione sarebbe in breve assestata, mentre al contrario era inutile impresa consigliare pubblicamente ai cardinali la maggiore rapidità e poi fare sotto mano tutto ciò, che trascinava incalcolabilmente la elezione. ⁶

Du Bellay aveva fatto queste allusioni in tono piuttosto irritato. ⁷ Naturalmente Vargas, sostenuto da Pacheco e Farnese, tentò di scagionare il suo re da ogni ombra di biasimo. ⁸ Alla difesa du Bellay rispose che da parte spagnuola i cardinali, che non volessero obbedire, erano stati minacciati della perdita delle loro entrate, al che Pacheco per due volte esclamò, che ciò non era vero. ⁹ Seguì poscia la consegna della lettera del re, che era redatta in forma degna. ¹⁰ Il re, dicevasi in essa, non vuole intromettersi nell'elezione recando impedimenti; non è suo affare dare

¹ BONDONUS 526. Al 5 dicembre BONDONUS nota: « observatum, quod pro III^{mis} non intrmitteretur nisi unum ferculum ».

² Ibid. 526, 529 (al 1° e 20 dicembre).

³ Ibid. 525.

⁴ Ibid. 526. WAHRMUND 262. ŠUSTA, *Pius IV.* 140.

⁵ Del 16 novembre, giunta in Roma il 4 dicembre. È stampata appo WAHRMUND 84 ss. Cfr. MÜLLER 182; SÄGMÜLLER 100.

⁶ « Si quid nunc ab ipsis peccaretur, tolerabilius videri debeat, quod non magis ipsorum culpa, acciderit, quam eorum, qui sese in electionis negotio, quod ad eos nulla ex parte pertineret, immiscere tam solliciti vellent. Nihil enim intra parietes conclavis dissidii esse, quod non extrinsecus importaretur ». GUIDUS 624.

⁷ non sine stomacho prolata. GUIDUS 624.

⁸ Ibid.

⁹ MÜLLER 182 s. Cfr. per l'apprezzamento della accusa ibid. 199 e MERKLE II, 624, n. 5.

¹⁰ WAHRMUND 84.

ai cardinali prescrizioni per la elezione: senza riguardo a lui i cardinali guardino solo al servizio di Dio ed eleggano chi nella pericolosa condizione della Chiesa sia il più adatto. All'apologia del Vargas du Bellay rispose in forma cortese non sopprimendo tuttavia il desiderio che i fatti rispondessero alle parole. Farnese invece dichiarò, che la condotta di Filippo non abbisognava di giustificazione alcuna e che nella fine del suo discorso du Bellay non aveva parlato secondo il sentimento dell'intero Collegio cardinalizio.¹

In quello stesso 8 dicembre, in cui Vargas tenne il suo discorso i francesi tentarono di elevare al trono papale il Reumano.² Poco prima essi s'erano adoperati per Tournon e intorno a questo tempo si parla anche di Cesi e di Pisani.³ Nessuno di costoro aveva speranza di riuscita. Nel popolo romano era sommamente sgradita la candidatura d'uno d'origine francese, come erano Tournon e Reumano. Non erano ancora dimenticati i tempi di Avignone e temevasi che un francese potesse trasferire da Roma la sede del papato. Allorchè la notte dell'8 dicembre si diffuse la voce che Reumano fosse prossimo alla tiara, il popolo accorse al Campidoglio minacciando di suonare le campane a stormo. Tornò la quiete solo quando arrivò la notizia che Reumano non sarebbe eletto.⁴ Aggiungasi che gli aspiranti francesi trovavano nemici entro il loro partito. Este non aveva ancora abbandonato la speranza per sè e lavorava in segreto contro i suoi propri uomini.⁵ Carafa poi non stava più che solo esteriormente dalla parte dei francesi, ma in realtà era stato nuovamente guadagnato dagli spagnuoli ed era passato nel loro campo.

Con tensione il Vargas, pel quale tutto stava nell'amicizia del Carafa, attendeva la conferma regia delle grandi promesse, che di propria autorità s'era permesso di fargli. Quando, ai primi di dicembre, non erano ancor giunti simili pieni poteri e perciò era molto prossima la completa defezione di Carafa, Vargas pensò di potere fare da sè ciò che in Spagna, a suo parere, veniva trascurato solo per ignoranza della situazione. Redasse quindi un documento contenente ampie concessioni al Carafa e comunicolle all'ambizioso cardinale come dichiarazione di Filippo.⁶ Carafa fu

¹ GUIDUS 625.

² GUIDUS 625 s. Secondo l' * *Avviso di Roma* dell'11 dicembre 1559 (*Urb. 1039*, p. 106, Biblioteca Vaticana) si lavorò anche la notte del 10 e l'11 per Reumano, ma non si riunirono più di 27 voti. Vargas, 12 dicembre, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 310.

³ PETRUCELLI 154 s. Tournon disse « non volere che per lui s'allonghi il conclave per un giorno ». * *Avviso di Roma* dell'11 dicembre 1559, *Urb. 1039*, p. 106, Biblioteca Vaticana).

⁴ GUIDUS 626. PETRUCELLI 154.

⁵ MÜLLER 190.

⁶ VARGAS, 12 dicembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 309: « Acordé sin dar parte a persona formar un capitulo, como que V. M. me lo escribia ».

subito guadagnato, ma dichiarò che non poteva passare di botto nel partito spagnuolo e che doveva attendere una occasione opportuna.

Presto Carafa fu dagli avvenimenti costretto a gettare la maschera. Dal principio di dicembre i francesi progettavano di nuovo la elezione di Gonzaga. Già prima della tentata esaltazione di Reumano, Carafa aveva promesso ai cardinali Guise, Este e Madruzzo di intervenire a favore di Gonzaga con sette voti¹ e d'assicurarne per tal via l'elezione: solo chiese ancora una proroga per potere nel frattempo procurare qualche onore e soddisfazione ad alcuni suoi aderenti con finti tentativi per la loro elezione.² Finalmente pel 14 dicembre impegnò in modo determinato la sua collaborazione in favore del cardinale di Mantova. Il 13 in tutta la città si aspettava che entro brevissimo termine la decisione sarebbe per Gonzaga: già Madruzzo ed altri facevano portar via dal conclave la loro argenteria perchè dopo la elezione non cadesse preda del tradizionale saccheggio.³

Frattanto però non erano rimasti oziosi gli antichi avversari di Gonzaga, Farnese, Sforza ed i seguaci di Carafa. La mattina del giorno della decisione Carafa tornò a chiedere da Este e Guise una proroga fino al pomeriggio, ma non molto dopo tutto il conclave risuonò del grido *Carpi! Carpi!* e da molti cardinali questi fu gridato papa in luogo di Gonzaga. Ma i francesi non erano impreparati: Carafa aveva fatto correre la voce ch'egli progettava semplicemente un finto tentativo per Carpi. Ciò non ostante i francesi non si lasciarono cullare da sicurezza ed avevano preparato per ogni caso un numero di voti più che sufficiente per escludere il Carpi. In schiera compatta essi riunironsi nella Cappella Sistina celiando sui vani sforzi di Carafa.⁴ La notte se-

¹ « con sette voti »: *Curzio Gonzaga al castellano di Mantova, il 15 dicembre 1559, Archivio Gonzaga in Mantova, « con seis de sus votos »; Vargas, 14 dicembre 1559, presso DÖLLINGER I, 314.

² *Curzio Gonzaga loc. cit. Secondo Curzio fu una finta anche il tentativo per Reumano.

³ Vargas loc. cit.

⁴ Le relazioni presso BONDONUS 528, GUIDES 626 s., di Vargas loc. cit. 314 ss. e Curzio Gonzaga non possono accordarsi in tutto. La nostra narrazione è sostanzialmente secondo la *lettera ancora non utilizzata di Curzio Gonzaga (v. sopra n. 1): « ... già più di otto giorni sono Carafa havea dato la fede sua con quelle maggior parole che dir si possono in simili negotii, al cardinale di Guisa, a quello di Ferrara et a quello di Trento di venir in Mantua con sette voti et di farlo papa, perchè tanti erano anche di soverchio. Ora per questo si tenea la cosa franca, ne si aspettava altro che il giorno determinato, perchè Carafa havea tolto tempo di voler dare qualche sodisfattione ai cardinali della sua fattione, et così se fece quella sborita di Reumani, come dee sapere; finalmente parendo a questi rev^{mi} Francesi, che quest'uomo la tirasse più in lungo di quello che bisognava, commincioron a dubitare et a restringer il negotio et a pregarlo a volerle oramai dar fine, tal che esso non sapendo più

guente si venne a violento scambio di parole fra Carafa e Guise.¹ Carafa concluse una formale alleanza collo Sforza, corroborata dalla firma, secondo la quale i due capipartito promettevano di procedere uniti e Carafa rinunciava all'elezione dei cardinali esclusi da Filippo: ai francesi Carafa diede un aperto rifiuto.²

Dopo la sconfitta di Gonzaga i francesi s'adoperarono per il vecchio Pisani, mentre per gli spagnuoli la cosa più indicata era tentare l'elezione di Pacheco avendo Filippo fin dal 27 ottobre scritto che Pacheco gli sarebbe più gradito di qualsiasi altro.³ Con grandi speranze gli spagnuoli trovaronsi allo scrutinio la mattina del 18 dicembre. Essendo morti Capodiferro e Dandino ed avendo abbandonato il conclave per malattia il du Bellay, il par-

come tirarla in lungo, disse che il dì seguente, che fu ieri, cioè il XIV di questo, senza fallo l'espedita et che l'allongava questo poco di più per dar un poco di sodisfattione a Carpi et per vedere di vincere un altro voto delli suoi, il che intendendo quei signori dubitarono maggiormente, pur non ne fecero vista, parendoli pur gran cosa che costui, che fa tanta professione di cavaliere, volesse mentire a questo modo. Con tutto ciò per giocar più cautamente che poterono, si risolsero di mettersi in mano l'esclusione di Carpi per ogni caso che potesse occorrere, havendo osservato che il buon Carafa era stato alla cella di Carpi et che si havevano fatto un mondo di carezze ed accoglienze. — In somma, venuto il dì et l'ora prefissa al termine nostro, il buon Carafa andò a trovar Ghisa et Ferrara et li disse, che li pareva meglio a tardar la cosa sin dopo cena a fine che Farnese non sturbasse qualche cosa. Intanto si trattava e da Farnesi e dalla banda Carafesca l'adorazione di Carpi et in un tratto s'udì una voce per il conclave: Carpi! Carpi! con una piena di cardinali alla volta della sua cella, et il buon Carafa, scoperto l'assassinamento se ne era andato colà per condurlo in cappella. Gaddi et Vitelli della fattione Carafa c'haveano tramato la cosa di Mantova et impegnata la lor fede a Guisa et Ferrara, sentendo il rumore et mandati a chiamare da Carafa per non mancar alla fede loro si risolsero di non ci volere andare per modo alcuno, talchè Carafa li andò a trovare alla cella et quivi gettandosi in ginocchio li cominciò a pregare che non volessero mancare all'obbligo che li haveano et alla fedeltà che gli erano obbligati di portare, ne per ben che li pregasse e scongiurasse mai ci volsero andare, et si dice anche che vennero a brutte parole et che Vitelli havendoli Carafa detto che l'assassinava, gli rispose che mentiva. In somma non ci fu mai ordine che ci volessero andare, anzi per farsi più forti, si ritirarono alla fattione francese, la quale si stava con l'esclusione di XXVI voti beffandosi et irridendosi di così fatta sbragata. Ultimamente dicono che Guisa disse di brutte parole a Carafa chiamandolo indegno di casa sua et traditore con molte villanie et che esso non li rispose altro che: Signori, non mi toccate nell'onore. Vero è che non si può ancor sapere ben la cosa precisa, perchè vien da varii variamanti detta, ma senza dubbio questo ch'io le scrivo io, è tenuto per certo». In conclave regnava indescrivibile eccitazione. Carafa avrebbe pianto tutta la notte. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ * *Avviso di Roma* del 16 dicembre 1559: « si dissero molte villanie et tali che li facchini in ponti a pena potrebbero dirsi peggio..., cose in vero vergognose et indegne a quella congregazione ». *Urb. 1039*, p. 108^b, Biblioteca Vaticana. Cfr. BONDONUS 528.

² Vargas, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 315.

³ Vargas, 30 novembre 1559, *ibid.* 295.

tito francese non contava più che 13 cardinali e da sè solo non aveva più in mano l'esclusione di Pacheco. Ma agli spagnuoli era venuto fatto di guadagnare a favore del Pacheco tanti elettori che credevano di possedere uno o due voti più del numero necessario. ¹

All'inizio dello scrutinio, perchè nessuno potesse in segreto venir meno al candidato spagnuolo, Carafa propose votazione nominale e pubblica. ² Sdegnato perciò, il Tournon, che sostituiva il decano, dichiarò che tale procedimento era anticanonico e rendeva nulla l'elezione, ma tosto Farnese replicò, che per l'elezione papale richiedevasi soltanto l'accordo dei cardinali; essere indifferente il modo come questo si avverasse. ³

Onde per fine al litigio, Carpi si alzò e lodò splendidamente i meriti di Pacheco, indi con strepito buttò a terra il tavolino, avanti al quale stava, s'avvicinò a Pacheco e baciandogli il piede lo salutò papa. Imitarono Carafa, Farnese, Sforza e molti altri. ⁴ Anche i cardinali infermi Ghislieri e Saraceni uscirono, condotti da Alfonso Carafa, dalle loro celle per rafforzare il partito di Pacheco. ⁵ Persino un francese, il cardinal Reumano, partecipò all'omaggio e quando lo si interrogò come mai potesse dare il suo voto ad un uomo, che recentemente gli aveva negato il suo, diede per risposta: Pacheco ha fatto bene a non adoperarsi per un indegno; ciò poi non essere per lui una ragione per non aiutare un degno. ⁶ Savelli al contrario si astenne dall'omaggio essendo a suo giudizio un'ignominia per un romano esaltare senza necessità uno straniero. ⁷

Frattanto era stato bussato con gran fracasso alla porta del conclave: dicevasi che fosse tornato il cardinale du Bellay e chiedesse di venire ammesso. Ma non si trattò che d'un indegno ed inoltre affatto superfluo tentativo di turbare l'elezione, ⁸ poichè allorquando si fece il conto dei partigiani di Pacheco, non se n'ebbero che 27, mancando tuttavia 3 voti alla maggioranza di due terzi. ⁹ Quattro cardinali, Corgna, Mercurio, Cornaro, Savelli,

¹ Vargas, 21 dicembre 1559, *ibid.* 318.

² In una lettera a Ferdinando I del 23 settembre Thurm pone questa proposta in bocca a Farnese. WAHRMUND 263.

³ GUIDUS 628.

⁴ GUIDUS 628; cfr. PETRUCELLI 157.

⁵ BONDONUS 529.

⁶ GUIDUS 629.

⁷ GUIDUS 628. Thurm *loc. cit.* 264.

⁸ BONDONUS 529.

⁹ Pacheco ottenne 27 voti secondo BONDONUS 529 (Pacheco a Filippo II, 19 dicembre, presso MÜLLER 214 n.), 28 secondo Giulio de Grandis, vescovo d'Anglona, presso PETRUCELLI 157. Vargas invece scrive il 21 dicembre: « le adoraron hasta veinte y seis de modo quel le faltaban tres » (presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 318). Il 29 dicembre Farnese riferisce in Spagna che per Pacheco non avrebbero votato tutti i cardinali devoti a Filippo II, per la ragione che non era italiano (*oltramontano*). CARO III, 269.

sui quali gli spagnuoli avevano fatto conti sicuri, nel momento decisivo si ritrassero. L'ira del Vargas fu principalmente contro Corgna poichè, a suo giudizio, se costui si fosse deciso a favore di Pacheco, gli altri l'avrebbero seguito. ¹ Corgna reputò necessario giustificare con una lettera a Filippo il contegno suo e di Mercurio circa l'elezione di Pacheco ².

Nel pomeriggio si tentò nuovamente di eleggere Pacheco mediante generale omaggio, ma questa volta il numero dei voti fu piuttosto minore che al mattino. ³ Ciò non ostante i suoi aderenti non abbandonarono ancora la speranza. Per istigazione di Sforza e Farnese, Vargas tentò nella notte di ricondurre Mercurio entro le file del partito spagnuolo, quand'ecco accorrere Guise e rimproverare all'inviato perchè d'immischiarsi nell'elezione. Ne originò, in forme cortesi però, ⁴ un lungo scambio di parole fra i due, pel quale gli sforzi di Vargas attorno a Mercurio furono sen-

¹ Vargas, 20 dicembre 1559, presso DÖLLINGER I, 318.

² * Corgna a Filippo II, 20 dicembre 1559, Archivio Borghese, ora nell'Archivio segreto pontificio in Roma, Ser. I, n. 206, p. 123 ss.; efr. MÜLLER 218. Tiepolo al Senato di Venezia da Toledo 30 gennaio 1560, presso BROWN VII, n. 127. Egli, scrive Corgna (p. 124), avrebbe votato volentieri per Pacheco « se non havessi giudicato et per la natura sua tarda et per esser vecchio et mal sano et per qualche altra causa che io restarò di dire a V. M., che fusse poco atto a poter reggere a tanto peso quanto richiede il bisogno de' tempi presenti et le miserie in che si truova la povera et afflitta Chiesa. — Nel corso poi di questa negociacione le cose si sono trattate d'un modo che a me non è mai piaciuto, havendo veduto le passioni prevalere al debito et all'honesto. — Finalmente si è venuto al punto di proporre le cose di esso. Pacecco et fra molti altri che non vi hanno consentito, non è parso ne al card. di Messina, ne a me d'adherirli, parte per le cause suddette, e parte per il modo che si è tenuto. Dalla qual risoluzione essendosi alterati non solamente il card. Pacecco, ma Vargas ambasciatore di V. M. et vedendo non potere colle persuasioni a indurci a questo consenso, si son volti alli protesti, havendo esso Vargas minacciato Ascanio mio fratello et il povero card. di Messina, veramente huomo dabbene, di farli levare tutte l'entrate, che hanno sottoposte a V. M., come se in questo havesse a operarsi contro la coscienza propria per timore della perdita di beni temporali... Rendasi pur certa V. M., che se bene le siamo devotissimi et veri servitori, non possiamo però credere, che ella sia per desiderare da noi più oltre di quello, che la coscienza et la ragion ci detta ». Vargas (21 dicembre, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 322) nega d'aver minacciato a un cardinale la sottrazione delle entrate, « sino que es invencion de Perosa, por lo que Ascanio su hermano le escribio de suyo, quando andaba lo de Ferrara ».

³ Thurm presso WAHRMUND 264. Secondo Thurm (ibid.) era « opinione generale » che Sforza, Carafa e Farnese non facessero sul serio col Pacheco, e non volessero che fare al cospetto di Vargas e Pacheco una dimostrazione a prova dei loro sentimenti spagnuoli.

⁴ *citra indignationem tamen, immo cum summa benevolentia* (GUIDUS 629): « con todo tieno de ambas partes » (Vargas presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 321). Secondo Thurm « nonnulli et communiter omnes », dicevano avere Guise dichiarato a Vargas, che per la trasgressione dei suoi poteri meritava d'esser gettato nel Tevere. WAHRMUND 264.

sibilmente turbati. Allontanatosi l'inviato, Guise fece venire un operaio a murare l'apertura, per la quale Vargas soleva comunicare coi cardinali. ¹

Anche nel resto riuscirono sterili gli sforzi del Vargas. Colla candidatura di Pacheco fece naufragio l'ultima speranza del partito spagnuolo di potere determinare da solo e colle proprie forze il papa. Appariva abbastanza chiaro che solamente intendendosi coi francesi si poteva arrivare alla meta. ² Inoltre s'era impadronita della maggioranza dei cardinali una stanchezza tale, che, come dice Vargas, avrebbero eletto papa un pezzo di legno ³ pur d'arrivare alla fine. Addì 22 dicembre e nei giorni seguenti i duci dei partiti francese e spagnuolo tennero conferenze per unirsi sopra un candidato comune. ⁴ In breve la decisione non oscillò più che fra il Cesi non ancora proposto e respinto e quel cardinale, che dei perspicaci avevano fin dal principio del conclave designato siccome l'unico papa possibile, il Medici. ⁵

Intorno agli ultimi giorni del conclave abbiamo precise relazioni del Panvinio, che intervenne all'elezione come testimone oculare e narra il resto secondo minute informazioni. ⁶ Agli inizi del conclave avevalo chiesto a Farnese come conclavista il cardinale Diomede Carafa, ma Farnese opinava con parecchi altri che il conclave sarebbe durato pochissimo e che perciò non valesse la pena per il Panvinio di farsi rinchiodere. ⁷ Avvicinandosi il Natale e venendo chiamati molti confessori in conclave per la preparazione alla festa, Farnese s'adoperò perchè anche Panvinio entrasse il 24 dicembre. ⁸

Panvinio non trovò affatto i cardinali ancora in decisa aspettazione di prossima elezione. Carpi, che visitò pel primo, gli disse, che ove lo stesso dì o il seguente non venisse eletto il papa, temeva che il conclave avrebbe a durare altri sei mesi. ⁹ Le trat-

¹ GUIDUS 628 s. BONDONUS 529. Cfr. Vargas presso DÖLLINGER I, 320 s., 321 s. Non è inverosimile che già alla metà di novembre sia stata fatta murare sotto gli occhi di Vargas una finestra. MÜLLER 198. Cfr. però SÄGMÜLLER 71, n. 1; MERKLE II, 529, n. 3.

² Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 144.

³ Vargas, 20 dicembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 317. Sull'impazienza di Concini, vedine la lettera satirica del 16 dicembre 1559 presso DEMBIŃSKI, *Wybor Piusa IV.* 260.

⁴ Giulio de Grandis, vescovo d'Anglona, 23 dicembre, presso PETRUCCELLI 158.

⁵ Sulle aspettative di Medici cfr. sopra p. 19, 22 s. e Vargas loc. cit. 279, 319.

⁶ PANVINIUS, *De creatione Pii IV papae*, presso MERKLE II, 575-601. Di quando in quando Panvinio concorda letteralmente con GUIDUS; cfr. ad es. GUIDUS 630, 5 s. con PANVINIUS 581, 41 s.; GUIDUS 630, 1 con PANVINIUS 580, 20; GUIDUS 630, 16 con PANVINIUS 583, 1 ecc.

⁷ PANVINIUS 577

⁸ Ibid.

⁹ Ibid. 578

tative fra i capipartito avevano cioè già allora condotto al risultato, che ora dovevasi decidere fra Cesi e Medici soltanto, ma d'altra parte eranvi tuttavia molto grandi difficoltà contro ambedue.¹ Gli spagnuoli erano per Medici, i francesi propendevano per Cesi, sebbene non fossero propriamente contro Medici. Il partito Carafa non aveva potuto accordarsi. L'influente Vitelli si mise decisamente per Medici, il cardinale di Napoli eragli contro ed a favore di Cesi mentre il Carafa stesso tentennava.²

La situazione era già di molto cambiata il dì seguente, festa di Natale, quando Panvinio visitò nel pomeriggio diversi cardinali. Madruzzo e Truchsess consideravano, se anche a malincuore, del tutto assicurata la elezione di Medici; di Cesi non parlavasi più.³ Ciononostante Panvinio non credea ancora ad una prossima fine del conclave e la sera pregò il cardinal Farnese di dargli licenza di tornare in città, ma Farnese l'incoraggiò a rimanere essendo imminente l'elezione.⁴

Le cose avevano preso una piega quasi all'improvviso. Ancora ai 21 di dicembre parlossi seriamente di sciogliere il conclave prima di Natale e di non rientrarvi che dopo l'Epifania,⁵ ma già il giorno dopo la decisione s'approssimava. Dopo il pranzo Carafa e Vitelli incontrarono a caso il cardinal Guise. Ne nacque un colloquio, nel quale da ultimo Guise rivolse al Carafa la domanda perchè mai si differisse tuttavia l'elezione. Carafa rispose non spettare a lui la colpa e Guise ad osservare che per lui, il quale doveva abbandonare fra poco Roma, poteva essere indifferente chi ottenesse la tiara, presupposto che l'eletto fosse adatto all'ufficio. Essendo però stati respinti tutti i cardinali proposti dai francesi, l'onore di costoro esigere che essi dal canto loro non ammettessero i candidati degli spagnuoli, ma dessero i loro voti a un altro. Così Guise aveva abbastanza chiaramente alluso a Cesi, che fino ad allora non era stato nè seriamente proposto nè respinto. Vitelli obiettò, che non era giusto escludere per tali motivi uno degno; importare non l'appartenenza a un partito, ma esser degno. Al che Guise rispose di ben comprendere, ciò che voleva dire l'obiezione: Vitelli cioè intendere di raccomandare così il Medici. Dal canto suo, per dimostrare il suo buon volere, proporre in nome dei francesi due candidati, Cesi e Medici. Di questi due ne designassero uno ed i francesi lo eleggerebbero. Veramente Guise fece la sua promessa dipendente da una condi-

¹ *Ingentes etiam nunc difficultates superesse*; GUIDUS 630; *ingentes difficultates in utrisque superesse constabat*; PANVINIUS 580.

² PANVINIUS 580.

³ *Ibid.* 578.

⁴ *Ibid.* 579.

⁵ *Ibid.* 580 s.

zione: che anche Alfonso Carafa dovesse dare il suo assenso a quel candidato pel quale si deciderebbe suo zio.¹ Fin ad allora Alfonso non aveva spiccato in modo speciale nel conclave; soltanto dopo che col suo eterno prorogare Carlo Carafa s'era reso mal visto anche presso i suoi seguaci, il credito di Alfonso era salito di molto nella cerchia del suo partito.²

Era facile prevedere da che parte cadrebbe la decisione fra Cesi e Medici. Cesi passava per francofilo, cosa che raccomandavalo ai cardinali sì poco come la circostanza che non era specialmente gradito al re di Spagna.³ Altrimenti stavano le cose pel Medici. Veramente nelle operazioni elettorali fino allora egli aveva poco spiccato. Giunto in conclave mezzo ammalato, da allora in poi era stato quasi sempre allettato.⁴ Negli scrutini ottenne sempre solo molti pochi voti,⁵ e nessuno dei cardinali autorevoli mostrò speciale zelo per la sua elevazione. Ma pesava grandemente nella bilancia a suo favore la circostanza che era indicato come persona gradita sia dalla corte spagnuola sia da quella francese. In conclusione la sua candidatura era considerata come l'ultima scappatoia da prendersi qualora tutti gli altri tentativi fallissero. Vargas, uno dei conduttori decisivi delle trattative, nei primi giorni dopo il suo arrivo a Roma aveva scritto potersi tentare la candidatura Medici ove altri aspiranti incontrassero esito cattivo: aggiungendo però che un altro sarebbegli stato più gradito.⁶ Più tardi egli si espresse con minore riserva.⁷ Già da buona pezza Alessandro Farnese era obbligato a Medici da formali promesse;⁸ soltanto allo scopo di difendersi da Gonzaga, egli per un po' di tempo tenne compressi i suoi desiderii, seguendo Carafa. Sforza era tutto dalla parte di Medici e poichè oramai anche Guise ed i francesi dichiararonsi per lui, occorreva solo che Carlo e Alfonso Carafa eziandio accedessero a lui ed il dado doveva esser tratto.⁹

¹ PANVINIUS 581.

² Con Carlo Carafa ne fanno il nome con distinzione ad es. Concini il 16 dicembre (PETRUCELLI 156), Vargas il 21 dicembre (DÖLLINGER, *Beiträge* I, 319, 320).

³ Alessandro Farnese il 29 dicembre 1559 scrive che s'era lasciato da parte Cesi « per esser nominato da' Francesi, et perchè per l'ultima vostra m'accennaste che non era servizio di Sua Maestà ». CARO III, 270. Cfr. Vargas, 18 ottobre, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 279.

⁴ ALBÈRI II, 4, 61.

⁵ V. le *liste degli scrutini (Biblioteca di Stato in Monaco) in App. n. 1.

⁶ Vargas a Filippo II, 28 settembre 1559, presso DÖLLINGER I, 270.

⁷ Vargas a Filippo II, 18 ottobre e 21 dicembre 1559, *ibid.* 279, 319.

⁸ ŠUSTA, *Pius IV.* 149, n. 1.

⁹ Di Medici il Vargas scrive ai 21 dicembre: « Este creo que a esta hora tiene mas derecho, si Napoles se ablanda, y Ferrara viene en el de buen pie, que Carafa no esta ya en escluirlo, como antes »; presso DÖLLINGER I, 319.

Agli occhi di Vitelli quindi l'elezione a favore del Medici era decisa con l'impegno di Guise.¹ Già negli ultimi giorni Carlo Carafa aveva piegato fortemente verso Medici: Vargas e Alessandro Farnese lo spinsero ancor più avanti in questa direzione,² ma fu di importanza decisiva, che Cosimo di Firenze considerasse ora giunto il momento di dichiararsi risolutamente pel suo protetto. Mediante l'interposizione di Vitelli gli agenti fiorentini fecero esibire a Carlo Carafa delle lettere, nelle quali Cosimo faceva grandi promesse ai nepoti di Paolo IV.³ Vi si diceva com'egli volesse cercare di ottenere presso Filippo II un compenso al cardinale Carlo Carafa per Paliano: al marchese Antonio Carafa, che era in questione col conte di Bagno a causa di Montebello, prometteva imparzialità in questa controversia, mentre fino allora era stato contro Antonio. In conseguenza Carlo Carafa passò dalla parte di Medici.⁴

Più difficile fu al Vitelli indurre il cardinale di Napoli, Alfonso Carafa, a dichiararsi per Medici. Alfonso era sotto l'influenza di suo padre Antonio Carafa, marchese di Montebello, che non fidavasi delle promesse di Cosimo e perciò raccomandava al figlio l'elezione di Cesi. Inoltre egli era stato il confidente del papa defunto: ora questi non aveva voluto saperne molto di Medici.⁵ Aggiungevasi come ragione decisiva, che Alfonso non persuadevasi della sicurezza di Medici nella questione delle concessioni ai protestanti.⁶ Sulle prime quindi il Vitelli, nonostante molte esortazioni, non potè ottenere più della promessa che Alfonso rifletterebe sulla cosa.⁷

Anche il dì dopo il Vitelli otteneva nulla: Alfonso rimase incrollabile. Il 24 i progetti degli amici di Medici vennero all'orecchio dei suoi nemici, che assediaron quindi Carafa perchè si staccasse dal partito di suo zio. Ne ebbe appena sentore, che

¹ PANVINIUS 581.

² Ibid.

³ ŠUSTA, *Pius IV.* 149.

⁴ Secondo RIESS 392 Cosimo promise 300,000 mila scudi a Carafa pel caso che Filippo rifiutasse un indennizzo territoriale. Un « contemporaneo », secondo RIESS 407 « evidentemente [?] ben edotto », la cui relazione anonima è datata da Venezia, fa che il papa processi i Carafa affinchè Cosimo riottenga il suo pagherò e la cosa non si divulgò.

⁵ *Leviusculum, vanum et, ut dicitur, cerebrellinum appellare solebat* (PANVINIUS 582). Paolo IV aveva rimproverato pubblicamente il cardinal Medici in concistoro perchè con mezzi non esenti da eccezioni s'era adoperato per avere l'arcivescovado di Milano (ibid. 589, n. h).

⁶ « Napoli si è lasciato intendere, che per niuno conto vole dar il voto suo a Medici, sendo, come dicono, sospetto di heresia; pare che hebbe questo per ricordo dalla santa memoria di papa Paulo IV »; così nel novembre Calligari, agente di Carafa, ad Antonio Carafa, presso ŠUSTA, *Pius IV.* 150, n. 1.

⁷ PANVINIUS 582.

Carlo Carafa accorse e con rimproveri, preghiere, minacce, aiutato da Vitelli, importunò il giovane cardinale di Napoli fino a che questi promise di rimanere nel suo partito.¹

Frattanto la causa di Medici era zelantemente sostenuta sotto mano dagli emissarii fiorentini. A nome del futuro papa essi promettevano che Montebello e Paliano avrebbero dovuto passare fino alla decisione della controversia sotto sequestro della Camera Apostolica e che il papa insieme al duca Cosimo interporrebbe i suoi buoni uffici presso Filippo II a favore dei Carafa. Antonio Carafa si lasciò guadagnare influenzando quindi sul figlio Alfonso nel senso di Cosimo.² Così era raggiunto per Medici un importante successo.³

La mattina di Natale, Vitelli s'apprestò per un nuovo assalto alla fermezza di Alfonso. Questa volta gli prestò una lettera di raccomandazione per Medici, che il duca Cosimo aveva diretta già due mesi avanti al cardinale di Napoli, ma che il Vitelli aveva intercettata e trattenuta. In essa il duca raccomandava il suo candidato con molte preghiere e promesse, che però non uscivano dalle generalità.⁴ Addimostratosi di ciò non soddisfatto il Vitelli, l'inviato di Cosimo Bartolomeo Concini dietro consiglio del Vitelli mise mano al medesimo mezzo già prima tentato da Vargas: in nome del duca fiorentino stese una lettera al Vitelli lunga quattro pagine,⁵ nella quale promettevasi che tutti i possessi dei Carafa avrebbero dovuto rimanere sotto l'amministrazione della Camera apostolica fino a che Filippo II avesse provvisto a un conveniente risarcimento; Fabrizio di Sangro, uno dei conclavisti di Carlo Carafa, finita l'elezione, avrebbe dovuto recarsi tosto quale inviato del nuovo papa a Madrid e lavorarvi secondo l'interesse dei Carafa.⁶ Allora non era ancora universalmente noto che già due mesi prima Filippo II aveva disposto di Paliano a favore dei Colonna. A questo punto Alfonso si diede per vinto ed assentì all'elezione di Medici. Il Vitelli partecipò al cardinal Guise l'importantissima nuova nel pomeriggio di Natale, dopo di che i capipartito, Guise, Este, Sforza, Carlo Carafa,

¹ PANVINIUS 582.

² ŠUSTA, *Pius IV.* 150. Ai 23 dicembre Sebastiano Gualterio ricevette una istruzione speciale di Vitelli sul come dovesse influire sull'inquieto marchese. ŠUSTA, *Kurie I*, LXXII, n.

³ Fin dal 2 dicembre Concini scrisse a Cosimo: « Farnese me fait dire que toute l'affaire de Medici c'est d'arranger celle de don Antonio Carafa »; presso PETRUCELLI 153.

⁴ PANVINIUS 582.

⁵ Ibid.

⁶ ŠUSTA, *Pius IV.* 150. Cfr. Vargas a Filippo II, 29 dicembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge I*, 325. V. anche CARO III, 271.

Alessandro Farnese tennero una riunione e fissarono pel seguente mattino l'elezione del Medici.¹

Di tutto ciò Medici non fu messo in piena cognizione che quando la sua elezione era come assicurata. Gliene portò la prima notizia precisa Vitelli.² In breve la cosa era nota anche in tutto il conclave ed allorquando alla sera il cardinale di Napoli accompagnato da Vitelli fece una visita a Medici, gli ultimi dubbii svanirono. Un movimento generale cominciò a questo punto in conclave. Carpi fece un altro tentativo per raccogliere voti contro Medici, ma, non contando dalla sua alcun capopartito, non poteva calcolare sul successo. Al contrario prima e dopo la cena una lunga fila di cardinali si affollò attorno alla cella di Medici, ognuno voleva parlargli e felicitarlo. Dopo Alfonso Carafa andò Vitelli a lungo colloquio, nel quale Medici esprime il desiderio di vedere la sera stessa Guise od Este, dicendo che non sarebbe andato a riposare prima d'aver parlato con uno dei due. Ma a causa dello scambio di mutue cortesie la comparsa dei due ritardava sempre più, ciò che era molto discaro a Vitelli e Medici, i quali desideravano che si procedesse all'elezione immediatamente dopo la visita di Guise ed Este.³

Frattanto fino a lungo tratto dopo la mezzanotte diversi cardinali circondavano pur sempre la cella del prescelto. Sostò nelle vicinanze per osservare, anche il Panvinio. Avendo Carlo Carafa incidentalmente tirato in discorso il famoso erudito, questi si permise a sua volta una parola e chiese a Carafa, quando avrebbe luogo l'elezione. Rispostogli: « domattina presto », Morone come meravigliato disse se realmente si volesse attendere sì a lungo. Panvinio rispose di sì, aggiungendo però in modo urbano, che non comprendeva perchè non si potesse procedere subito all'elezione. Morone era dello stesso parere e cominciò ad esortare i cardinali in questo senso. Tutti assentironogli. Soltanto Carafa eccepì per la ragione

¹ GUIDUS 630. PANVINIUS 582. Alcune questioni minori vennero sciolte senza difficoltà. Ai cardinali Este e Gonzaga fu promesso il cappello rosso pei loro nepoti, Rebiba ottenne l'assicurazione che gli toccherebbero gli spogli del suo predecessore sulla sede arcivescovile, sebbene il breve relativo, perchè in data del giorno in cui morì Paolo IV, fosse di dubbia validità. ŠUSTA *Pius IV.* 151.

² GUIDUS 630. PANVINIUS 583. Però addì 23 dicembre Medici disse al confessore della duchessa d'Urbino ch'egli sarebbe certamente eletto, ma che non sapeva se fosse capace di tanto peso (ŠUSTA. *Pius IV.* 150 secondo il *Cod. Vatic. lat. 7039*, Biblioteca Vaticana). Più tardi il SARPI sostenne che Medici avesse comprato la sua elezione da Alfonso mediante una grossa somma di denaro: Antonio Carafa sarebbe venuto poscia in possesso anche di un pagherò relativo. Il racconto fa vedere ad ogni modo la reale importanza di Alfonso per l'elezione di Pio IV. Cfr. PALLAVICINI 19, 2, 3.

³ PANVINIUS 583.

che molti cardinali fossero già andati al riposo.¹ Ciò non ostante si mandò da Guise, Sforza ed Este per metterli a cognizione del desiderio di circa 12 elettori raccolti attorno alla cella di Medici. Guise accorse subito con Vitelli e v'entrò per un breve colloquio, durante il quale comparvero anche Sforza e Farnese, che Panvinio aveva svegliati, Este ecc. Molti si erano già riuniti nella cappella dell'elezione; Madruzzo, che soffriva forte di podagra, vi si fece portare su una seggiola. A questo punto Medici fu condotto alla cappella da Alfonso Carafa ed Este. Dinanzi all'altare era eretto il trono papale e tutti i cardinali, Medici compreso, presero posto giusta l'usuale regola e ordine. I conclavisti si spinsero appresso e dietro preghiera del Panvinio vennero tollerati.² Allora il decano supplente Tournon s'alzò e dichiarò che eleggeva in pontefice il Medici. La stessa dichiarazione fecero gli altri.³ Indi l'eletto fu sollevato sul trono e con grande letizia di tutti gli fu prestato il solito omaggio: persino i cardinali infermi si fecero trasportare onde parteciparvi.⁴

Allorchè prestò l'omaggio, Carlo Carafa pregò il papa a perdonare al popolo romano tutto ciò che aveva commesso contro Paolo IV e casa Carafa, intendendo egli stesso di perdonare e dimenticare tutte queste cose. Il papa si rifiutò dappprincipio in modo reciso ad accogliere questa preghiera perchè egli doveva dare un esempio di rigore. Solo dopo che Sforza e Farnese appoggiarono con importunità il Carafa, cedette, facendo rilevare che avrebbe perdonato per amore del Carafa, ma che il danno arrecato doveva venir riparato.⁵ Rifiutò costantemente invece a Pompeo Colonna, che aveva ucciso la suocera, la grazia domandata dallo Sforza, dicendo che l'assoluzione d'un parricida non doveva essere la prima azione del suo pontificato.⁶

Dopo l'adorazione il nuovo eletto, a domanda di Este e di altri, dichiarò che intendeva chiamarsi Pio desiderando di essere ciò che il nome significava. Frattanto s'aprono le porte del conclave e la notizia dell'avvenuta elezione si diffuse nella città. La

¹ Ibid. 584; cfr. GUIDUS 630. BONDONUS 539: «Et cum omnes certatim properarent in congratulando, ill^{mus} cardinalis Carafa opposuit se ante portam camerae cardinalis de Medicis omnibus venientibus, eosque rogans ne ad praefatum Ill^{mm} accederent, et eum sinerent quiescere, et quod in mane sequenti tempus erit ad hoc faciendum».

² PANVINIUS 584.

³ Al Bondoni toccò di notare e numerare i voti dati oralmente. BONDONUS 530.

⁴ PANVINIUS 585.

⁵ Ibid. GUIDUS 631. *Con questo il Carafa tornerà in gratia de' Romani*, scrive Bart. Ferentillo ad Alberico Cybo-Malaspina addì 2 gennaio 1560. *Archivio storico Lombardo* ser. 3, anno 23 (1896), 161.

⁶ GUIDUS 631. Ferentillo loc. cit. *Questi primi saggi*, osserva Ferentillo, *dan speranza, che Dio... ci habbi dato un buon papa.*

mattina seguente (26 dicembre) l'elezione venne corroborata mediante l'usuale forma di votazione e l'eletto fu portato nella chiesa di S. Pietro, dove i cardinali adoraronlo di nuovo. Egli entrò poscia in Vaticano fra sì poderose acclamazioni di giubilo del popolo, che, come dice Panvinio, udivansi appena i colpi di cannone sparati per solennizzare quel giorno.¹

Per Vargas l'elezione ebbe un altro epilogo sgradevole. Filippo II non era soddisfatto dell'eccessivamente zelante procedere del suo inviato e dei mezzi, ai quali si era attaccato. L'8 gennaio 1560, prima ancora che in Ispagna si sapesse della fine del conclave, il re impartì a Francisco de Mendoza la missione di andare a Roma e di esortare pressantemente i cardinali ad accelerare l'elezione. Gli consegnò insieme una lettera per Vargas. Poco prima della partenza di Mendoza, lo stesso giorno 8 gennaio 1560,² arrivò la notizia dell'elezione di Pio IV e la partenza non avvenne, ma il documento destinato a Vargas fu egualmente mandato a Roma.³

In questa importante lettera⁴ il re si lagna in primo luogo che a dispetto della tribolata condizione della cristianità non sia ancora avvenuta l'elezione di un buon papa. Ciò addolorarlo profondamente ed egli deplora che le passioni e inclinazioni personali dei cardinali traggano con sé sì cattive conseguenze. Per reagire però a questi disordini non si sarebbe dovuto ricorrere a distribuzioni di denaro, come era avvenuto da parte del Vargas e del vicerè di Napoli, e altrettanto poco giustificarsi la promessa d'un risarcimento per Paliano.⁵ Non s'attacchi per l'avvenire il Vargas a simili mezzi, si serva invece di quelli che possono impiegarsi lecitamente senza mettere in giuoco il suo buon nome. Ove Carafa non sia soddisfatto di promesse generali, che possono darsi senza aggravare la coscienza, l'inviato non faccia in nome del re ulteriori promesse. Dio, che conosce l'intenzione del re ed è il padrone della cosa, indicherà una via, per la quale si possa uscire dalla faccenda, come è vantaggioso pel suo servizio. Biasima inoltre Filippo, che Vargas si sia messo apertamente contro Gonzaga rendendo così il re odiato presso i principi italiani. Egli deplora la scissione del partito spagnuolo e che i cardinali fossero cotanto inavveduti da dire liberamente che attendevano corrieri regi e decisioni regali. Da ultimo Filippo esprime il timore, che

¹ PANVINIUS 586.

² Lettera dell'inviato veneziano Paolo Tiepolo da Toledo 30 gennaio 1560, presso BROWN VII, n. 127, p. 148.

³ MÜLLER 204. ŠUSTA, *Pius IV.* 142.

⁴ HINOJOSA 101 ss. MÜLLER 204 ss. HERRE 57 ss.

⁵ Filippo nulla sapeva ancora del *capitolo* che Vargas aveva redatto al principio di dicembre in nome del re (sopra p. 42). Qui dunque si tratta della precedente promessa della seconda metà di novembre (sopra p. 37).

il mondo attribuisca a lui la colpa del differimento dell'elezione: egli però non volere affatto, che per i suoi particolari scopi la Chiesa manchi più a lungo d'un capo. Senza escludere o nominare una persona, l'inviato in nome del re preghi, esorti e insista, presso i cardinali perchè ormai eleggano senza indugio un buon papa, quale occorre alla Chiesa e quale è necessario per sì alta funzione. Ove operassero in questa guisa, il re sarebbe loro benevolo, li onorerebbe e proteggerebbe, come persone, che fanno ciò che da loro esige il servizio di Dio e del re. Nel caso contrario il re dovrebbe procedere a loro riguardo in modo diverso da quello che desiderava.

Nell'istruzione emanata contemporaneamente per Francisco de Mendoza,¹ ma che per la già avvenuta elezione non entrò in vigore, il re dice che desiderava bensì l'esclusione di Gonzaga, ma che qualora non la si potesse fare riuscire, Vargas preferisse al particolare l'interesse generale. Una concessione di tanta importanza parla a favore dell'opinione, che fosse seria l'affermazione solenne spesse volte ripetuta da Filippo, avere avanti tutto in vista nell'elezione del papa il bene della Chiesa.

Vargas rispose alla lettera regia con una lunga difesa² tenuta in tono piuttosto presuntuoso: da ultimo infatti l'elezione era stata decisa secondo il suo sentimento per un cardinale del partito spagnolo. Ma se sperò d'essersi per tale via creata la base per una splendida carriera, dovette illudersi. Oltrepassando la sua istruzione e con la limitata intelligenza delle vedute di lui, egli s'era poco raccomandato al suo re. Pio IV s'adirò molto quando ai 29 dicembre Vargas gli comunicò quali promesse aveva fatto al cardinale Carafa senza autorizzazione del re in nome del medesimo.³ Anche altrimenti lo zelo eccessivo addimostrato da Vargas nel conclave, avevagli suscitato molti nemici. Perciò fin dal principio fu molto difficile la sua posizione di inviato a Roma.

¹ Vedi MÜLLER 206 s.

² Stampata presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 329-335. Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 142

³ Vargas a Filippo II, 29 dicembre 1559, presso DÖLLINGER I, 325. Vargas rispose all'indignato, che senza quell'inganno Pio non sarebbe papa.

2.

Vita precedente e carattere di Pio IV. I primi tempi del suo governo ed i parenti del papa. Carlo Borromeo.

Il cardinale Gian Angelo de' Medici, che fu eletto papa dopo un conclave di tre mesi e mezzo e coronato il 6 gennaio 1560,¹ non aveva fino allora sostenuto sotto nessun rispetto una parte grande. Era milanese: nacque a Milano il dì di Pasqua (31 marzo) del 1499 figlio di Bernardino de' Medici e di Cecilia Serbelloni.

I Medici milanesi che possono seguirsi documentariamente fino al secolo XIV, appartenevano al patriziato medio della metropoli lombarda. Avevano come arma una palla d'oro in campo rosso, non erano quindi in alcun rapporto di parentela coll'omonimo famoso casato di Firenze. Parecchi membri della famiglia spiegarono la loro attività in Milano come medici, la maggior parte però si dedicarono alla giurisprudenza e furono attivi quali notai.² Così anche Bernardino, che, a differenziarlo da altri rami della famiglia, era detto « di Nosigia » perchè appartenente alla parrocchia di S. Martino di Nosigia. Egli è celebrato come uomo industrioso e rispettabile.³ Dal suo matrimonio con Cecilia Serbelloni nacquero 14 figli, dei quali 10, cinque maschi e cinque femmine, rimasero in vita. Per mantenere la numerosa famiglia Bernardino de' Medici cercò di accrescere le sue entrate mediante appalti di gabelle. Quale partigiano di Massimiliano Sforza egli, dopo che la vittoria di Francesco I presso Marignano ebbe messo, ai 14 di settembre del 1515, Milano nelle mani dei

¹ Un * *Aviso di Roma* del 6 gennaio 1560 (*Urb. 1039*, p. 114, Biblioteca Vaticana) racconta che Pio IV avrebbe voluto, che la pompa non fosse che modesta e il sopravanzo si desse ai poveri. Nella solennità morirono per la ressa 40 persone. V. le fonti presso CANCELLIERI 109; cfr. anche gli opuscoli: *La felice creatione et coronatione d. S.ta di N. S. Pio IV con le feste et livree fatte dalli sig. Romani* (s. l. et a.) e *Gewisse Zeyttung mit was Pracht u. Gepreng im Anfang des 1560 Jars zu Rome gekrönt sey der yetzige Pabst Pius IV.* (s. l. et a.).

² Cfr. il lavoro di CALVI, *Famiglie milanesi* IV, Milano 1885, e ŠUSTA, *Pius IV.* 9 s., 155 s., la cui dettagliata narrazione composta in ezecco è rimasta quasi totalmente ignorata, sebbene contenga la più fondamentale esposizione che possediamo della vita precedente di Pio IV. Ivi (p. 159 s.) anche la prima sottile critica di Panvinio quale biografo di Pio IV. Cfr. in App. n. 90.

³ Girol. Soranzo 68. Nel *Cod. D. 325 inf.* della Biblioteca Ambrosiana in Milano un quadro della casa Medici di Bernardino de' Medici coll'arma originale. Cfr. BELTRAMI, *Sul valore dei terreni in Milano al principio del 500*, Milano 1891, e *Rassegna d'arte* XIV (1914), 140 s.

francesi, perdette non solo i suoi appalti, ma tutto il suo avere: cadde anzi in prigionia, da cui non lo liberò che l'intercessione dell'amico Girolamo Morone. Completamente infranto dalla sua disgrazia, Bernardino morì nel 1519, lasciando la famiglia nelle più misere condizioni.¹ Il figlio maggiore, Gian Giacomo, uomo temerario e bizzarro, che aveva dovuto fuggire da Milano, si dedicò al mestiere delle armi.² Il secondo, Gian Angelo, dimorò a Pavia ove studiò dapprima medicina e filosofia, ma poi, seguendo la tradizione familiare, si applicò alla giurisprudenza, che conveniva al suo freddo sentimento. La disgrazia del padre lo gettò in sì dura miseria, che si vide obbligato a ricorrere all'aiuto dei suoi condiscipoli e dovette felicitarsi di ottenere, dietro raccomandazione del Morone, amico di famiglia, un posto gratuito nel collegio fondato dal cardinale Branda. Continuò i suoi studi giuridici nella speranza di arrivare a un posto notarile in Milano,³ ma la sua vita ebbe frattanto una nuova piega a causa del mutamento delle condizioni politiche nell'alta Italia.

In seguito alla presa di Milano effettuata dall'esercito papale-imperiale ai 19 di novembre del 1521 ed al ritorno nella capitale sua di Francesco Sforza, là tutto fu cambiato ed anche per la famiglia Medici tornarono ora giorni migliori, specialmente perchè Gian Giacomo guadagnossi l'incondizionata fiducia dell'ormai onnipotente cancelliere Morone. Il selvaggio soldato lasciò che il Morone si servisse di lui in tutto. Come ricompensa per un assassinio politico Gian Giacomo ottenne quale feudo del duca il castello di Musso.⁴ In questo rupestre nido d'aquila situato sulla ripida riva occidentale del lago di Como fra Dongo e Rezzonico, di cui al presente non rimangono che pittoresche ruine, egli col pretesto di combattere contro i francesi, rese malsicura tutta la regione attorno. Per la confusione regnante nel Milanese e protetto dal Morone, il castellano di Musso, detto per lo più senz'altro il Musso, poteva permettersi ben molte cose. Diventò il terrore dei vicini. La sua mira era manifestamente rivolta a fondare una signoria indipendente. Così quel ventottenne appare siccome

¹ Cfr. *Lettere di G. Morone in Miscell. di stor. Ital.* II, 713. ŠUSTA, *Pius IV.* 10.

² Notizie sicure sulla sua avventurosa vita dà il lavoro del contemporaneo MARCANTONIO MISSAGLIA, *Vita di Giov. Jacomo Medici, marchese di Marignano*, Milano 1605 (con note di M. FABI, Milano 1854). Cfr. anche *Giangiacomo de Medici Castellano di Musso (1523-1532)*. *Saggio bibliografico* di SOLONE AMBROSOLI, Milano 1895.

³ Cfr. *Lettere di G. Morone* loc. cit. 690; Girol. Soranzo 70; ŠUSTA, *Pius VI.* 11.

⁴ Vedi MISSAGLIA 15 s. Il romantico episodio, accolto nella loro esposizione anche da RANKE (*Päpste* I, 206) e BROSCHE (I, 225), del come Gian Giacomo diventò signore del castello di Musso, fu dal ŠUSTA (*Pius IV.* 12) dimostrato una favola, di vecchia data però, poichè compare già presso Mocenigo 50.

tipo d'uno di quei condottieri senza riguardi e prepotenti quali l'età del rinascimento ebbe molteplici a presentare.¹

Naturalmente l'ascensione di Gian Giacomo tornò vantaggiosa anche ai suoi fratelli. Ora Gian Angelo poté frequentare l'università di Bologna per compire i suoi studii giuridici fruendovi dell'insegnamento del famoso Carlo Ruini e guadagnando nel 1525 il grado di dottore in ambo i diritti. Ritornato a Milano, fu ben presto ricevuto nel *Collegio dei nobili giureconsulti*.² Ciò dovette all'influenza del Morone, il quale pensava di servirsi del giovane pei suoi segreti piani politici. Del pari che il fratello Gian Giacomo, Gian Angelo fu iniziato nella congiura promossa dal Morone per liberare l'Italia dalla signoria spagnuola. La scoperta del complotto, che condusse alla carcerazione del Morone, ridusse tutto al nulla. I Medici fortemente compromessi fuggirono nel solido Musso, ma gli spagnuoli non erano potenti a sufficienza per procedere vigorosamente contro di essi. Quando poi dopo la pace di Madrid si formò la Lega Santa contro l'imperatore, Gian Giacomo versato nell'arte della guerra partecipò alla lotta contro gli spagnuoli.³ Una questione, in cui venne col generalissimo dei veneziani, il duca d'Urbino, fu l'occasione perchè alla fine del 1526 egli mandasse a Roma il fratello Gian Angelo.⁴ Mentre Gian Angelo svolgeva ivi diplomaticamente la sua attività contro gli spagnuoli, il castellano di Musso conduceva contro i medesimi la guerriglia. Il temerario spadaccino dava tanto da fare al capitano imperiale de Leva, che questi risolse di concludere pace con lui. Gian Giacomo, che aveva ognora avuto in vista solamente il suo proprio interesse, aderì alle offerte del de Leva tanto più volenterosamente, quanto più la lega andava dissolvendosi. Senza esitazione entrò al servizio dell'imperatore, che con patente del 31 ottobre 1528 lo riconobbe marchese di Musso e conte di Lecco.⁵ Un ampliamento di questa signoria era possibile soltanto verso Nord. Ivi Gian Giacomo cercò subito relazioni disponando la sorella Chiara al conte Marco Sittich di Hohenems nel Vorarlberg. In breve tempo formò poi anche altri progetti per ulteriormente allargare la sua signoria. Il fratello tuttora residente a Roma,

¹ Cfr. BURCKHARDT, *Kultur der Renaissance* I^o, Leipzig 1908, 29 e 181: in quest'ultimo luogo sulle relazioni di Gian Giacomo coll'Aretino.

² Nel suo ringraziamento per le congratulazioni del collegio il papa si riferì alla cosa: v. il *breve del 26 marzo 1560 al *Collegium iuriscons. Mediol.*, *Arm.* 43, t. 10 n. 136, Archivio segreto pontificio. Su C. Ruini cfr. FANTUZZI VII, 230 s.; SAVIGNY, *Gesch. des röm. Rechts* IV, 426.

³ Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 12 s.

⁴ V. *ibid.* 13 s. Cfr. MÜLLER 231.

⁵ Cfr. CALVI, *Fam. Milan.* tav. 3; ŠUSTA, *Pius IV.* 14 s. V. ora anche BERETTA, *Gian Giacomo de' Medici in Brianza 1527-1531*, in *Arch. stor. Lomb.* XLIII (1916), 1-2.

ov'era diventato protonotario ed al quale egli aveva già procurato una commenda a Mazzo in Valtellina, doveva venir elevato alla sede vescovile di Coira. I Grigioni protestanti incolparono l'abate Teodoro Schlegel, che in qualità di vicario generale dirigeva la diocesi, di sostenere in segreto questo piano e ai 23 di gennaio del 1529, dopo spaventose torture, fecero giustiziare l'infelice quantunque protestasse la sua innocenza.¹ Tale esito ebbe il progetto circa il vescovado di Coira.

Ancor più grave fu il colpo recato alla famiglia dall'anno 1529. L'imperatore fece la sua pace con Francesco Sforza. Per tutelare i proprii interessi Gian Giacomo portossi personalmente a Bologna, ove apprese che gli si sarebbe rifiutata l'investitura. Così non gli rimaneva, unica speranza, che l'intercessione di Clemente VII. Gian Angelo de' Medici, che durante il terrore del Sacco s'era avvicinato al papa, lavorò in persona a Bologna in questo senso. Ma la sua influenza si comprovò troppo debole. Il trattato del 23 dicembre 1529 annientava la sovranità di Gian Giacomo.² Mancava però al duca di Milano la forza per costringere il castellano di Musso a consegnare i suoi possessi: tanto meno potevalo perchè Gian Giacomo trovò un potente intercessore nel duca Carlo III di Savoia, che nel gennaio 1531 negoziò una pace temporanea fra Gian Giacomo e Francesco Sforza sulla base dello *status quo*.³

Presto il castellano di Musso fece vedere che il suo temerariamente ambizioso spirito non era ancora fiaccato. L'acuirsi del contrasto fra i cattolici e i seguaci della nuova fede nella Svizzera gli offrì un'occasione favorevole per pescare nel torbido. Nel marzo del 1531 ebbe inizio la famosa « guerra di Musso », un preludio della guerra di Kappel.⁴ In questa impresa Gian Giacomo non perseguì che scopi personali, che cercò abilmente di coprire col miraggio di motivi religiosi. All'imperatore, al papa ed ai principi italiani affermava essere sua intenzione abbattere gli Svizzeri nemici dell'Italia e da poco macchiati di errori velenosi. In questo senso lavorava anche Gian Angelo, che dopo l'insuccesso a Bologna

¹ Cfr. MOOR, *Gesch. des Kurrätien* II 1, 109 ss.; *Kath. Schweizer Blätter* I, 227 ss.; VII, 432 s.; WEISS, *Basels Anteil am Kriege gegen Gian Giacomo de Medici 1531-1532*, Basel 1902, 50; J. G. MAYER, *St. Luzi bei Chur*², Einsiedeln 1097, 50-62.

² Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 16 s. ŠUSTA crede che nel tempo posteriore al sacco sia nato il pensiero di unire l'albero genealogico dei Medici milanesi con quello della famiglia fiorentina. Circa l'attuazione cfr. sotto, p. 64.

³ Vedi ŠUSTA loc. cit. 17.

⁴ Cfr. ZELLER-WERDMÜLLER, *Der Krieg gegen den Tyrannen von Musso*, Zürich 1883; JOLLER in *Kath. Schweizer Blätter* IV (1862); GHINZONI in *Bollett. stor. d. Svizz. Ital.* XV (1893), 140 s.; WEISS loc. cit., ove anche altre notizie bibliografiche.

aveva abbandonato la Curia e serviva ormai da cancelliere al fratello.¹ Tutti gli sforzi per interessare il papa e le potenze cattoliche a pro' della lotta in Svizzera, naufragarono, anzi il duca di Milano fece causa comune coi Grigioni e col trattato del 7 maggio 1531 assunse la condotta della guerra, avanti tutto l'assedio di Musso.² Malgrado ciò il condottiere versato nell'arte della guerra seppe sostenersi fino all'anno seguente. Solo dopo che andò fallito l'invio nell'inverno 1532 di Gian Angelo alla dieta di Baden, non rimase altra scelta da quella di accettare le dure condizioni di pace fatte dai nemici. Addì 13 febbraio 1532 Gian Angelo quale plenipotenziario del fratello sottoscrisse il trattato di pace col duca Francesco Sforza³ e cogli otto Cantoni. Gian Giacomo dovette rinunciare a tutti i suoi possessi dietro un indennizzo in denaro e il titolo di marchese di Marignano.⁴ Il castello di Musso venne demolito e l'antico suo signore si vide costretto a deporre definitivamente le vaste speranze di raggiungere un principato indipendente. Cei fratelli Gian Battista e Agosto egli recossi in Savoia. Gian Angelo tornò a volgersi a Roma, dove a lato delle precedenti buone relazioni seppe in breve allacciarne anche delle nuove importanti. Non può quindi recar sorpresa, che nel luglio 1532 ottenesse un breve pontificio raccomandante il fratello maggiore al duca di Savoia. In questo documento Clemente VII allude a rapporti di parentela coi Medici milanesi, probabilmente per guadagnare mediante una sì lusinghevole finzione l'aiuto del pratico di guerra Gian Giacomo.⁵ Costui nel 1534 servì il duca di Savoia contro Berna e Ginevra⁶ e due anni dopo comparire al soldo dell'imperatore imparentato col duca nell'assedio di Torino, che i francesi presidiavano. Fallita quest'impresa, egli cadde in sospetto di relazioni fellonesche coi francesi e perciò Guasto, il governatore imperiale di Milano, lo fece imprigionare alla fine del 1536 in una col fratello Gian Battista, ma il processo introdotto per delitto di alto tradimento non condusse a risultato alcuno.⁶

¹ Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 17 s.

² V. *Eidgenössische Abschiede* IV 1 b, 977, 563 s.; GIUSSANI, *Il forte di Fuentes*, Como 1905, 365 s.

³ V. *Eidgenössische Abschiede* IV 1 b, 1578-1583; WEISS loc. cit. 98 s.

⁴ Nel *breve in data di Roma 27 luglio 1532, sul quale ha per primo richiamato l'attenzione ŠUSTA, *Pius IV.* 22, 157) si dice: *Intelleximus dil. fil. Ioannem Iacobum Medicum de Mus marchionem Marignani se istuc in quaedam nobilitatis tuae loca contulisse». S'allieta del buon accoglimento trovatovi «cum eum nostrae familiae addictissimum esse scires, quae quidem necessitudinis causa ad marchionem ipsum tibi commendandum potissimum nos moveret», ciò che però non è certo necessario. *Arch. S. Angeli, Arm. II, caps. I, 239*, Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. WEISS loc. cit. 145.

⁶ Cfr. MISSAGLIA 112 s.; ŠUSTA, *Pius IV.* 24 s.

A favore dei carcerati fratelli s'adopero con tutto lo zelo Gian Angelo de' Medici, il cui protettore, il cardinale Alessandro Farnese, era salito sul trono papale ai 13 d'ottobre del 1534. Già nei primi anni del suo governo il nuovo papa aveva affidato all'abile lombardo l'amministrazione di Ascoli Piceno nelle Marche.¹ Collo stesso officio Gian Angelo andò nel 1535 a Città di Castello, nel 1536 a Parma. I suoi incessanti sforzi per la liberazione dei fratelli prigionieri, dei quali fa testimonianza fra altro una lettera autografa del 24 maggio 1537 tuttora conservata all'Archivio Vaticano,² dovevano finalmente venir coronati da successo. Allorquando nell'estate del 1538 ebbe luogo a Nizza il convegno di Paolo III con Carlo V, anche Gian Angelo si recò colà e per l'intercessione del papa ottenne che Carlo V ordinasse la liberazione dei suoi fratelli. Gian Giacomo rientrò ora come uomo di guerra nell'armata dell'imperatore acquistandosene in misura crescente la stima.³

Intanto Gian Angelo copriva sempre la carica difficile e tutt'altro che alta di ufficiale d'amministrazione nello Stato pontificio. L'anno 1539 fu governatore di Fano, il seguente per la seconda volta fu in eguale posizione a Parma. I suoi fedeli servizi fecero sì che finalmente nel 1542 venne nominato commissario apostolico presso le truppe, che Paolo III inviò a re Ferdinando in Ungheria contro i Turchi. Là s'incontrò col fratello Gian Giacomo, che comandava la flotta del Danubio. Costui in un memoriale sottopose la condotta dell'Elettore Gioacchino II di Brandeburgo, costituito comandante in capo, ad una critica, che, come dimostrò il completo fallimento dell'impresa, era appieno giustificata.⁴

Ritornato in Italia dall'Ungheria, Gian Angelo appianò nel 1543 una lite per confini fra Bologna e Ferrara, tornando poscia ad accompagnare quale commissario pontificio le truppe con cui Paolo III soccorse la guerra di Ferdinando I contro i Turchi. Il papa indi gli conferì il governo d'Ancona e il titolo di referendario papale.⁵ Frattanto Gian Giacomo aveva prestato eccellenti servigi all'imperatore nella guerra contro Cleve e la Francia:

¹ Sulla lenta ascensione di Gian Angelo in Curia vedi PANVINIUS (cfr. App. n. 90).

² Anche a questo * documento (*Carte Farnes.* VI, Archivio segreto pontificio) ha per primo accennato ŠUSTA (loc. cit. 24).

³ Cfr. la lettera di Carlo V al fratello in *Venezianische Depeschen* I, 475, n. 2. V. anche Navagero presso ALBÈRI I 1, 309

⁴ Cfr il nostro vol V, 444 s. e ŠUSTA, *Pius IV.* 25. Le relazioni di Gian Angelo sono stampate in *Mon. Hung. diplom.* XVI, Budapest 1879.

⁵ Cfr. Girol. Soranzo 71; EISES, *Concil.* IV, 332, n. 2, 350, n. 2. Da Ancona Gian Angelo corrispose ripetutamente nel 1545 coi legati del concilio; vedi MERKLE I, 186, 189, 205, 224, 226.

in ricompensa nel gennaio 1545 veniva investito del feudo di Tre Pievi sul lago di Como.¹

Per l'ulteriore ascensione dei due fratelli fu decisivo un progetto di matrimonio, che coll'aiuto dell'amico duca di Firenze Gian Angelo perseguì con successo.² Mentre trovavasi tuttavia al campo, nell'ottobre del 1545 fu sposata per procura a Gian Giacomo la figlia di Lodovico Orsini, conte di Pitigliano e cognata del potente Pier Luigi Farnese. La conseguenza ne fu, che ora finalmente Gian Angelo raggiunse una posizione più alta. Allorchè nel 1534 la tiara era toccata al suo protettore Alessandro Farnese, egli aveva certamente sperato in un'ascensione più rapida, ma specialmente nella prima parte del suo governo l'avveduto Paolo III procedette nella scelta degli ufficiali ecclesiastici superiori secondo rigidi punti di vista ed occupò in qualità d'impiegato amministrativo il lombardo di sentimenti mondani, che si rese anche colpevole di falli morali.³ Così Gian Angelo dovette ve-

¹ Vedi ŠUSTA, *Pius IV.* 26. Su Tre Pievi vedi BERGMANN nella dissertazione citata, sotto p. 75, n. 5, X, 172, n. 1

² Cfr. Girol. Soranzo 171; BALAN VI, 368; ŠUSTA, *Pius IV.* 27.

³ Dal tempo anteriore al ricevimento degli ordini maggiori Gian Angelo aveva parecchi figli illegittimi, un figlio nato nel 1541 o 1542 e due figlie; egli aveva tenuto segrete queste colpe e s'era adoperato ad evitare ogni scandalo esterno (vedi Mocenigo 52, confermato da Soranzo 95; cfr. MÜLLER 237). Finora non si sono fatte ricerche sulla questione se Gian Angelo de' Medici, anche dopo, cardinale e papa, si sia reso reo di colpe in fatto di costumi. Ad essa non può risponderci con sicurezza nè affermativamente nè negativamente. La notizia in *voluptates pronus* del PANVINIO, nient'affatto sicuro (v. App. n. 90), nella terza redazione della sua *Vita Pii IV.*, è tenuta troppo sulle generali; le satire dopo la morte di Pio IV (F. Cattaneo ne mandò parecchie delle peggiori nelle sue *relazioni del 22 e 29 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova) naturalmente non provano nulla di sicuro. Nella sua relazione redatta con evidente ostilità Tiepolo (p. 181) rileva fra le cause della morte non solo i suoi sbagli di dieta, ma anche *altri gravi disordini*, ciò che non può interpretarsi con certezza per falli morali. Fino ad ora fu ignota una *relazione di Cusano del 2 marzo 1566, che notifica: «Papa Pio IV aveva un medico da buon tempo per i consigli del quale vogliono si fusse dato alle cose venere[e], perchè egli con quanto sia de 65 anni vi attendeva. Hora S. S^{ta} intendendo teneva donna havendo moglie l'ha fatto metter all'inquisitione prigione per adultero et si dubita la potrà far male essendo caduto nelli bandi vi sono sopra. E perch'a questi di fu spirato il confessor di Pio IV et il Porcellega gran suo cam^{ro} dicono come consapevoli delle cose veneree. Ho[ra] S. S^{ta} fa far grandissima diligenza per trovar ch'è stato il malfattore per dargli il meritevole castigo». (Archivio segreto domestico, di Corte e di Stato [in Vienna]). Poichè null'altro trovasi nell'archivio di Vienna e neanche altrove (negli **Avvisi di Roma* soltanto in quello del 2 marzo [Urb. 1040, p. 188^b, Biblioteca Vaticana] si parla di esame contro coloro che ferirono [ferito] il confessore di Pio IV) manca all'affermazione del Cusano un controllo, che precisamente in queste cose è assolutamente necessario. Forse l'esplorazione intrapresa dai Bollandisti della gigantesca corrispondenza del Borromeo alla Biblioteca Ambrosiana in Milano recherà qualche luce sulla misteriosa faccenda: l'Archivio dell'Inquisizione, avanti al quale ebbe a rendere conto il medico di Pio IV, è purtroppo inaccessibile.

dere i suoi amici salire ad alti posti ecclesiastici: già nel 1542 infatti diventò cardinale il compatriotta Girolamo Morone più giovane di lui di 10 anni. Fu una scuola dura, ma buona quella ch'ebbe a percorrere il Medici, una scuola in cui acquistò una profonda cognizione di uomini e paesi ed imparò a rivolgere l'attenzione in ogni senso.¹

Entrato il fratello in parentela col papa, Gian Angelo non poteva più rimanere nella posizione ottenuta fino allora. Ai 14 del dicembre 1545 fu innalzato ad arcivescovo di Ragusa, ove si fece rappresentare da un vicario. Certo solo ora prese gli ordini maggiori. La sua consacrazione vescovile ebbe luogo in S. Pietro il 20 aprile 1546.² In quel tempo pareva sicura la sua nomina a nunzio in Vienna.³ Quand'ecco sopravvenire il grande mutamento in Germania. Carlo V, risoluto a combattere gli Schmalkaldici, s'allevò il 26 giugno 1546 con Paolo III. Il nepote del papa, Alessandro Farnese, fu nominato legato e suo fratello Ottavio Farnese generalissimo delle truppe ausiliari pontificie.⁴ L'arcivescovo di Ragusa li accompagnò nella qualità di commissario generale.⁵ Per tal modo il futuro Pio IV si rese familiare delle condizioni di quel paese, dal quale aveva preso le sue mosse la grande scissione ecclesiastica. Con ciò il suo orizzonte si allargò sostanzialmente. Nel campo tornò ad incontrarsi col fratello Gian Giacomo, che nella funzione di colonnello generale della fanteria apparteneva al quartiere generale dell'imperatore. Quando poi Alessandro Farnese fece ritorno a Roma, Gian Angelo de' Medici andò con lui. Un breve del 23 luglio 1547 decretò la sua nomina a vicelegato di Bologna,⁶ dove l'amico Morone copriva la dignità di legato. Nel settembre dello stesso anno Medici, alla notizia dell'uccisione di Pier Luigi Farnese, accorse da Bologna a Parma; la sua energica azione contribuì essenzialmente a salvare quella città ai Farnese.⁷

Così Gian Angelo de' Medici dovette passare quindici anni in

¹ Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 23.

² V. *Acta concist.* presso MERKLE I, 630; ŠUSTA loc. cit. 27. Quando era arcivescovo di Ragusa, fu dedicato al Medici il * *Dialogus de vita ac clericorum moribus auctore MARCO ANTONIO SACCO cremonense flamine*, nel quale è detto *ecclesiastici decus ordinis praesulumque gemma* ed è coperto di adulazioni. *Cod. Vat. lat. 5679*, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. *Nuntiaturberichte aus Deutschland VIII*, 582 s.

⁴ Cfr. il nostro vol. V, 535 ss.

⁵ V. il *Tagebuch des Schmalkaldischen Donaukrieges* di VIGLIUS VAN ZWICHEM edito da DRUFFEL, München 1877, 264. Molte relazioni di Gian Angelo sono utilizzate nei *Nuntiaturberichte aus Deutschland IX*, 175, 185, 187, 189, 195, 198, 201, 205, 219, 251, 259, 268, 269, 280, 283, 304, 311, 326.

⁶ Vedi ŠUSTA, *Pius IV.* 28. Cfr. MERKLE I, 670.

⁷ Vedi Girol. Soranzo 71; MERKLE I, 692. Cfr. *Nuntiaturberichte aus Deutschland X*, 114, 190.

varia attività, fino a che finalmente fu sicuro della porpora. Questa dignità però non gli fu data che allorquando Paolo III compì l'ultima sua creazione cardinalizia, l'8 aprile 1549.¹ Medici, che dall'autunno 1548 risiedeva quale vice-legato dell'Umbria a Perugia,² si recò ora a Roma, ove ebbe quale titolo S. Pudenziana. Fra i congratulatori fu anche il duca di Firenze, che esortò il nuovo cardinale ad assumere l'arme della sua casa.³

Nel conclave seguito alla morte di Paolo III Medici stette col partito imperiale e cooperò decisamente all'elezione di Giulio III. Il nuovo papa gli concesse la propria fiducia e lo fece partecipare ai lavori preparatorii per la riforma del conclave.⁴ Durante la guerra per Parma nell'estate del 1551 Medici si trattene come legato presso l'esercito papale, mentre il fratello Gian Giacomo era comandante di truppe degli imperiali. Alla fine dell'anno il cardinale legato stesso, a quanto pare, provocò il proprio richiamo dal difficile posto. L'imperatore si addimostrò grato: nel 1553 Medici ottenne il vescovado di Cassano, tre anni più tardi quello di Foligno.⁵

In virtù delle sue cognizioni in diritto canonico Medici godeva di grande credito fra i suoi colleghi. Col cardinale Saraceni fu stabilmente prefetto della *Signatura gratiae*, rappresentò spesso il Puteo nella *Signatura iustitiae*. Non sostenne però in Curia una parte di grande importanza. L'opinione pubblica nove-ravalo fra i cardinali di secondo ordine, il popolo chiamavalo pertinacemente « Medichino », come se il celebre nome Medici non fosse per lui.⁶ Il cardinale aveva la sua abitazione al palazzo Fieschi, e possedeva una vigna fuori porta S. Pancrazio.⁷ Qui come là egli si vedeva volentieri dattorno dei letterati. Politicamente continuò ad attenersi al partito dell'imperatore, dal quale tirava una pensione: ⁸ mai però si mise fuori in modo aspro e trattava anche coi partigiani di Francia affatto amichevolmente. Era del suo naturale altrettanto poco impegnarsi verso una qual-

¹ Cfr. il nostro vol. V, 634.

² Vedi ŠUSTA loc. cit. 29, n. 4. Cfr. il nostro vol. V, 221, n. 3. I Grigioni avevano impedito nel 1548 che ottenesse il vescovado di Como; vedi WYMAN 25 s.

³ Girol. Soranzo 67 s. Cfr. MÜLLER 233.

⁴ V. il nostro vol. VI, 6, 31, 111. Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 31, 36.

⁵ V. il nostro vol. VI, 93; ŠUSTA 32-35. Un buon numero di lettere del Medici a Ferrante Gonzaga sulla guerra di Parma presso CAMPORI, *Chii lettere inedite di sommi pontefici*, Modena 1878, 16 ss.

⁶ Cfr. MÜLLER 234 s.; ŠUSTA 35. ŠUSTA giudica rettamente le condizioni di fatto. L'aneddoto della profezia del pontificato fattagli dal giovane Silvio Antoniano (N. ERYTHRAEUS, *Pinacotheca* 37; cfr. CANCELLIERI, *Possessi* 109), col quale RANKE (*Päpste* I^o, 205) comincia la sua narrazione del pontificato, è accencio a sviare il lettore.

⁷ V. il nostro vol. VI, 266 e ŠUSTA 38.

⁸ V. *Venezianische Depeschen* II, 432.

siasi parte quanto figurare come uno che imponga o spicchi. Amava mantenere da per tutto buone relazioni.¹ Tanto più dolorosamente sentì egli il tempestoso governo di Paolo IV, alla cui elezione aveva cooperato come alla esaltazione di Marcello II.²

Il papa Carafa apparteneva sotto il rispetto sia ecclesiastico, sia politico a tutt'altra direzione del cardinal Medici. Anche se sotto Giulio III e Marcello II partecipò ripetutamente alle consultazioni per la riforma,³ questi come antico curiale del tempo del secondo papa medico era tuttavia poco tocco da quella potente corrente che ottenne il predominio con Paolo IV, il zelatore senza riguardi del rinnovamento della Chiesa e violento lottatore contro gli eretici. Perciò Paolo IV non se ne servì propriamente che per affari giuridici.⁴ Più grande ancora era il contrasto nelle vedute politiche. Su questo campo il focoso, fantastico napoletano e il freddo, calmo lombardo costituivano irrimediabili antitesi.

Ciò tuttavia non risaltò che quando l'orizzonte politico si fece scuro.⁵ Fa onore al Medici che non dissimulasse la sua opinione e dissuadesse con coraggio ed energia dalla guerra contro la potenza mondiale della Spagna.⁶ Ancor prima che questa scoppiasse, il cardinale dovette lasciare Roma. L'8 novembre 1555 era morto improvvisamente suo fratello Gian Giacomo, che anche da ultimo nella guerra contro Siena aveva addimostrato altrettanto grande perizia bellica quanto crudele durezza ed egoismo.⁷ Come capo della famiglia, il cardinale al principio di dicembre recossi per mettere in ordine l'eredità a Milano, dove questa faccenda ed un attacco di gotta lo trattennero fino alla primavera del 1556.⁸ Tornato nell'aprile a Roma, egli quale avversario

¹ Cfr. Mocenigo 51 e specialmente ŠUSTA 39.

² V. il nostro vol. VI, 308, 344.

³ V. il nostro vol. VI, 111, 330.

⁴ Cfr. MÜLLER 235 s. Medici era membro dell'Inquisizione dall'autunno 1556 (vedi PASTOR, *Dekrete* 20). Sui dubbii dei Medici contro la politica conciliare di Paolo IV, v. il nostro vol. VI, 428.

⁵ Attestano buone relazioni i due *brevi a *Ioannes Iacobus marchio Mari-gnani* del 20 agosto 1555 ed a Cosimo I del 22 agosto 1555. Con quest'ultimo il cardinal Medici viene accreditato, nell'altro anzi riceve lode. Vi si dice fra altro: * «Cum idem tuus frater propediem Anconam profecturus ad te istuc omnino divertere cogitaret, has ei litteras dedimus, ut eae una cum ipso te nostris verbis salutarent et quasi testes essent tum multorum erga te apud nos officiorum quae is vere fraterna tuaque virtute ac te digna semper praestitit, tum nostrae perpetuae in eum benevolentiae ». *Arm.* 44, t. 4, n. 216, Archivio segreto pontificio.

⁶ V. il nostro vol. VI, 374.

⁷ Cfr. REUMONT, *Toscana* I, 193 s. L'armatura di gala di Gian Giacomo trovai ora al Castello di Erbach nell'Odenwald.

⁸ Cfr. SYLVAIN I, 31; ŠUSTA, *Pius IV.* 47. Oltre alle *lettere citate da ŠUSTA del cardinale da Milano a C. Carafa e Morone nel *Cod. Barb.* LXI 7 (ora 5698)

del partito favorevole alla guerra venne a trovarsi in una posizione penosa, e da ultimo addirittura pericolosa.¹ D'altra parte però cresceva la sua importanza perchè l'amico duca di Firenze non trascurava di far rilevare alla corte di Bruxelles quali meriti acquistasse il cardinale Medici colla sua opposizione alla guerra.² Le relazioni di Medici con Paolo IV, che al principio del pontificato erano state discretamente buone,³ s'erano cambiate, a causa di questo atteggiamento, nel contrario, nè mutaronsi neanche dopo la pace di Cave. Non potè correggere l'umore del Carafa conscio di sè il fatto, che il corso degli avvenimenti aveva dato ragione a chi aveva messo in guardia. Il rigido governo del papa riformante senza riguardo, che terminata la guerra campeggiò in tutto il suo rigore, disamorava dalla dimora in Roma gli elementi amanti della vita, ch'erano in Curia. Come molti altri, anche Medici lasciò l'eterna città nell'estate del 1558. Il volontario esilio ch'egli si impose non fu tuttavia la conseguenza di aperto dissidio con Paolo IV, il cui nepote Carlo Carafa onorò anche nell'aprile il cardinale d'una visita; Medici anzi chiese in piena forma una licenza per guarire della gotta nei bagni di Lucca e Paolo IV gliela concesse volentieri dietro deposito di 1000 ducati. La gotta, per la quale l'umido clima di Roma era molto improprio, non fu un mero pretesto. Furonvi però anche altre ragioni a spingere il cardinale ad abbandonare la Curia: il rigoroso reggimento nella città, poi le faccende famigliari, ma finalmente anche ambiziosi progetti, che voleva trattare personalmente col suo protettore Cosimo I⁴

Lasciando Roma ai 13 di giugno del 1558, Medici si recò dapprima nel suo vescovado di Foligno.⁵ Arrivò a Firenze alla metà di luglio. Le conferenze con Cosimo I riguardarono il pros-

e *Vatic. lat. 6047* (Biblioteca Vaticana), anche nell'Archivio del conte Waldburg a Hohenems trovasi una serie di * lettere originali del cardinale Medici alla famiglia Hohenems che non riguardano semplici affari di famiglia: così le * lettere del 14, 24 e 25 gennaio e del 4 marzo 1556.

¹ Il 28 agosto 1556 il cardinale fece il suo * testamento. In esso in primo luogo raccomanda a Dio l'anima sua, protesta la sua fede cattolica, nella quale vuole morire e desidera un funerale senza pompa: ove muoia in Roma lo si seppellisca in S. Pietro in Montorio, se a Milano, nell'*Ospedale maggiore*, che è istituito erede universale. Seguono legati per suo fratello Agostino (Castel Melegnano con mobilia), per gli Altemps, Borromei, Serbelloni, sua sorella Chiara ecc. Un'aggiunta autografa è del 13 settembre 1556. Debbo la conoscenza del testamento al prefetto della Vaticana, mgr. Ratti.

² Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 48, 58, 62. Sull'opposizione del Medici v. il nostro vol. VI, 395 e 538.

³ Vedi ŠUSTA 47.

⁴ ŠUSTA (*Pius IV.* 63 s.) ha per il primo rettificato le false e tendenziose testimonianze, che fa il PANVINIO nella terza redazione della sua *Vita Pii IV* (cfr. App. n. 90).

⁵ Di là * scrisse il 19 giugno 1558 ad « Annibale di Emps » che intendeva andare ai bagni di Lucca per ragioni di salute. Archivio a Hohenems.

simo conclave. Al duca fiorentino però il cardinale Medici poté apparire candidato idoneo alla tiara solo dopo che fu morto l'irrequieto, avventuroso fratello.¹ Prima Cosimo aveva coltivato soltanto un'amicizia platonica per Medici e frenatone l'ambizione. Questo cambiò dopo la morte di Gian Giacomo. A partire dal 1556 Cosimo prese seriamente in considerazione il cardinale come candidato alla triplice corona, nella speranza di avere in lui un docile istrumento per il raggiungimento dei suoi ambiziosi piani, della sua elevazione a re di Toscana.² Nell'abbozzamento del luglio 1558 si concordarono tutti i particolari per il caso, molto probabile, che Paolo IV, molto avanti in età, presto morisse. Questa possibilità parve resa prossima dalla grave malattia, onde fu preso il papa carafesco alla fine di agosto.³ Medici, che allora trovavasi ai bagni di Lucca, stava attento, altrettanto eccitato come il suo protettore, alle notizie di Roma, che entro breve tempo annunziarono avere la ferrea natura del papa superata ancora una volta la crisi. Solo allora il Medici, che frattanto s'era trattenuto in vicinanza di Cosimo, recossi a Milano. In una lettera al duca fiorentino del principio di ottobre egli faceva risaltare che pel futuro riponeva tutte le sue speranze nelle mani di sua Altezza.⁴ La sua aspettazione non doveva andar delusa.

Mentre Cosimo I faceva i suoi preparativi per il prossimo conclave, il cardinale Medici dimorò, dal 18 ottobre 1558 alla morte di Paolo IV, parte nella città natale di Milano, parte sulle amene rive del lago di Como, occupandosi a Milano del compimento del palazzo cominciato dal fratello, facendo nello stesso tempo con grandiosa liberalità distribuzioni colla ricca eredità del defunto.⁵ La sua azione caritatevole aveva guadagnato al Medici i cuori di molti anche in Roma: lo si chiamava il padre dei poveri.⁶

¹ Si foggì quindi il motto, che Gian Giacomo avesse procurato al fratello col matrimonio la porpora, colla morte la tiara. Giov. Soranzo 71.

² Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 64 s.

³ Cfr. il nostro vol. VI, 454.

⁴ Cfr. ŠUSTA 67-69.

⁵ Cfr. ŠUSTA 95-99; qui pure per la prima volta una retta esposizione degli sforzi del Medici per ottenere l'arcivescovado di Milano, questione non ancora sciolta alla morte di Paolo IV. Sul cambiamento di dimora del cardinale cfr. le sue *lettere nell'Archivio in Hohenems (1559 16 gennaio da Como, 8 febbraio e 22 marzo da Frascarolo).

⁶ Vedi PANVINIUS, *Vita Pii IV* (prima redazione, ampliata nella seconda; cfr. App. n. 90). La sua sollecitudine per i poveri fu addimostrata da Gian Angelo de' Medici anche come papa in maniera sì molteplice, che s'era progettata la coniazione d'una medaglia commemorativa (VERRUTI 115. BONANNI I, 277). Cfr. *Constit. archiconfrat. S. Hieronymi der Urbe*, Romae 1694, 31; ARMELLINI 75 s.; *Mitteilungen des österreich. Instit.* XIV, 577; LANCIANI III, 211. Falli tuttavia il tentativo di ovviare all'inconveniente dell'accottonaggio me-

Si comprende che il popolo romano salutasse con gioia l'esaltazione di tale uomo sulla cattedra di Pietro. Provocò somma soddisfazione la dichiarazione del nuovo papa essere suo proposito darsi premura della pace, giustizia e copioso rifornimento di vettovalie per l'eterna città, corroborandola coll'abbassare fin dalla fine di dicembre il prezzo del frumento alle spese della Camera. L'opposizione, in cui il cardinale Medici era stato con Paolo IV, l'indole calma e misurata sempre addimostrata, lasciavano sperare un pontificato tranquillo, che avrebbe sanato le ferite prodotte dalla guerra e dall'eccessivo rigore di Paolo IV. Questo dicevansi anche i diplomatici. Poichè coll'esaltazione del neutrale Medici nessun partito aveva vinto, ma nessuno pure aveva subita piena sconfitta, i rappresentanti delle grandi potenze rivali erano tutti senza eccezione soddisfatti.¹

Sebbene avesse di già varcato la sessantina, il nuovo papa godeva di tale robustezza, che potevasi sperare in un lungo governo.² Era di media grandezza ed aveva un molto sano colorito. Il suo volto benigno e sereno non mostrava traccia alcuna della

dante un ospizio per poveri (vedi BONANNI I, 285; LANCIANI, *Golden Days* 99). Sull'orfanotrofo eretto da Pio IV presso SS. Quattro Coronati v. *Le cose meravigliose* 28. Sulla cura del papa a pro degli ospedali romani cfr. FORCELLA IV, 404, 520; XI, 128. Nè dimenticò Pio IV i poveri carcerati (v. *Constit. archiconfrat. S. Hieronymi* 9).

¹ Vedi DEMBIŃSKI, *Wybór Piusa IV* 286. Cfr. la * relazione di Ricasoli del 25 dicembre 1559, Archivio di Stato in Firenze e quella dell'invio portoghese del 30 dicembre 1559 nel *Corpo dipl. Portug.* VIII, 281; CANISI, *Epist.* III, 567 s. Nell'* *Avviso di Roma* del 30 dicembre 1559 si legge: * « S'ha speranza ch'el sarà Pio di fatti come ha assunto il nome. Ha detto di voler pace, giustitia et abundantia ». (*Urb. 1039*, p. 112, Biblioteca Vaticana). Sulla gioia dell'imperatore v. *Venez. Depeschen* III, 131, 133.

² Cfr. * *Avviso di Roma* del 29 giugno 1560, *Urb. 1039*, p. 176^b, Biblioteca Vaticana. Sul fisico di Pio IV e sul suo carattere cfr. Mocenigo 61 s.; Girol. Soranzo 72. s.; Giac. Soranzo 129 s. V. anche MASSARELLI presso MERKLE II, 341 e PANVINIUS, *Vita Pii IV* (ultima redazione: cfr. App. n. 90). Dei recenti scrittori vedi MÜLLER 234 ss., 242; ŠUSTA, *Pius IV*, 36 ss.; *Kurie* I, xxx s. Il ritratto a olio di Pio IV in grandezza naturale posseduto dall'Ambrosiana è riprodotto in *San Carlo* 34. Un altro buon ritratto proveniente da Hohenems si trova nel castello di Frischenberg a Bistrau in Boemia. Ad un quadro contemporaneo rimonta certo il magnifico rame (busto verso destra) di Antonio Lafreri (cfr. HARTIG in *Histor. Jahrbuch* XXXVIII, 299). Buone rappresentazioni sono pure le incisioni di H. Cock e F. van Hülzen (busti verso destra, il primo colla tiara) come anche quelle di Nic. van Aelst e di A. Loemans (in ambedue busti fino alle anche, seduti verso destra), magnifici esemplari nella Biblioteca fidecommissaria della famiglia imperiale a Vienna. La bella medaglia del milanese G. A. Rossi è ben riprodotta presso MÜNTZ III, 242, quella di L. Leoni dei primi anni di governo presso PLON, *Leoni* tav. 33, n. 5; cfr. p. 268. Un lavoro eccellente è il busto nel sepolcro di Pio IV in S. Maria degli Angeli a Roma. Sulla statua di Pio IV nel duomo di Milano, opera di Angelo de Marinis, vedi CALVI, *Fam. Milan.* IV, tav. 15; ESCHER 176; riproduzione anche in RICCI, *Kunst in Oberitalien* 198.

tetra serietà e inaccessibile maestà del suo predecessore. Il naso era leggermente aquilino, alta la fronte, alquanto brizzolata la corta barba intiera; gli occhi turchini grigi e vivaci rivelavano un temperamento molto sanguigno. Questo prorompeva ancor più chiaramente nelle frasi vivaci, pronte, spesso precipitate¹ come nell'incredibile mobilità di Pio IV. Era caratteristica per lui l'impazienza, con cui, non ostante tutta l'affabilità e bontà ascoltava le dichiarazioni di altri interrompendole continuamente con intercalazioni. Egli poi soleva parlare spesso per ore: molto consapevole di se stesso, non tollerava opinioni diverse.²

Perchè inclinava alla corpulenza, Pio IV teneva moltissimo a regolare e forte moto: cominciava e terminava la sua giornata con una lunga passeggiata. Fra tutti i papi nessuno certo è stato un camminatore sì ardente e assiduo come lui. Era in generale poco disposto al rigido cerimoniale: spesso lo si vedeva quasi senza seguito nelle vie di Roma a cavallo o a piedi. Respingeva le osservazioni, che per ciò gli venissero fatte alludendo alla sua dignità ed età. « Il moto, così egli, mantiene la salute, scaccia le malattie ed io non voglio morire in letto ». Se oggi aveva la febbre, il dì seguente contro il parere dei medici ricompariva alle sue solite passeggiate.³

Specialmente nel primo tempo del suo governo Pio IV amò abitare nel palazzo di S. Marco o nelle stanze sontuose di Castel S. Angelo.⁴ Nel luglio⁵ ed un'altra volta nell'agosto del 1560 visitò, accompagnato da cardinali, inviati e numerosi nobili, il palazzo Fieschi, nel quale aveva risieduto essendo cardinale. Cogli inviati andò su e giù per le scale, ispezionando tutti gli ambienti e da ultimo salì sulla torre del palazzo. Sempre in vivacissima conversazione coi suoi accompagnatori, mostrò insieme tale una agilità che tutti ne stupirono. Allorchè si fecero congratulazioni a lui, che poco prima era stato infermo, per la sua vigoria, egli osservò: « No, no, non vogliamo morire sì presto ». Lo rallegrò in modo particolare il detto dell'ambasciatore veneziano Mula, che nella città della laguna vivevano senatori più vecchi di 20 anni

¹ Esempi presso PALLAVICINI 17, 3, 7; 17, 8, 8 e SICKEL, *Koncil* 355.

² Vedi MASSARELLI presso MERKLE II, 341. Come il papa interrompesse continuamente gli inviati, appare dalla *relazione degli inviati veneziani per l'obbedienza sulla loro udienza finale in data di Narni 11 ottobre 1560, Biblioteca di Corte in Vienna. Caratteristica per questa maniera di Pio IV è anche la drammatica *relazione di Mula (cfr. App. n. 3) del 24 settembre 1560, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi Girol. Soranzo 72 s.

⁴ Cfr. BONDONUS 535; * *Avviso di Roma* del 4 maggio 1560, *Urb. 1039*, Biblioteca Vaticana.

⁵ V. * *Avviso di Roma* del 10 luglio 1560, *Urb. 1039*, p. 188, Biblioteca Vaticana.

di Sua Santità, che tuttavia dirigevano gli affari dello Stato con altrettanta forza che prudenza. Il papa stesso ricordò che il suo predecessore era stato più anziano di lui d'un ventennio.¹

Addì 25 settembre 1560 Pio IV lasciò di buon'ora il palazzo di S. Marco ed accompagnato da 11 cardinali, cogli inviati imperiale, portoghese e veneziano, recossi a S. Andrea fuori Porta del Popolo, ove assistè alla santa Messa, visitandosi poscia la contigua Villa Giulia. Ivi il pontefice, sotto il sole cocente, senza bastone, passeggiò innanzi e indietro conversando animatissimamente coi cardinali: pieno d'interessamento rimirava le magnifiche fontane ed antiche statue della villa, citando versi di poeti latini. Il papa ammise alla sua tavola cinque cardinali ed i tre inviati trattenendosi seco loro precipuamente sulle antichità di Roma. Dopo il pasto la conversazione si fe' più seria passando agli affari correnti ecclesiastici e politici e durando sì a lungo che il cardinale Cueva, il quale soffriva di gotta, pregò gli si concedesse di ritirarsi. Da ultimo il papa fece anche una siesta. Indi, parte a piedi, parte a cavallo, visitò la parte collinosa della villa e ritornò al Vaticano per Ponte Molle, giungendovi ch'era notte. Ma già all'alba della mattina seguente il papa tornava a girare attorno al Vaticano osservando le nuove fabbriche da lui ordinate.²

Anche l'anno seguente la vigoria di Pio IV suscitò generale ammirazione. L'agente mantovano Francesco Tonina riferisce addì 29 marzo 1561 come il papa fosse salito sulla cupola di S. Pietro e vi avesse fatto un giro attorno, fatica, dice Tonina, che avrebbe spaventato uno di venti anni. Il sessantaduenne invece ne rimase sì poco stanco, che lo stesso di ritornò alla nuova fabbrica della basilica che interessavalo molto.³ Tenendo dietro col più vivo interessamento a tutte le sue nuove costruzioni in Roma, egli compariva oggi qua, domani là.⁴ Le relazioni degli inviati mantovani degli anni 1561 e 1562 non fanno che ripetere quanto il papa sia agile, robusto e piacevole.⁵ Soleva andare sì rapidamente che, come riferisce tuttavia nel 1563 Girolamo Soranzo, stancava

¹ V. la **relazione di Mula del 10 agosto 1560, Biblioteca di Corte in Vienna. Cfr. *Corpo dipl. Portug.* IX, 351.

² Cfr. la **lettera di Mula del 26 settembre 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

³ V. sotto, cap. 10, la *relazione di Fr. Tonina, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la *relazione di Tonina del 3 dicembre 1561 in App. n. 39.

⁴ Gli inviati fiorentini addì 2 agosto 1561 *notificano come il papa passeggiasse tanto, che i nepoti temevano per la sua salute. Archivio di Stato in Firenze.

⁵ V. le *relazioni di Fr. Tonina del 23 e 27 luglio e 2 agosto 1561, del 4 e 18 marzo, 2 aprile, 18 maggio e 31 ottobre 1562. Archivio Gonzaga in Mantova.

chiunque, per quanto giovane si fosse. Anzi visitando i lavori a Palazzo Colonna nell'agosto del 1564, il papa, che contava 65 anni, s'arrampicò sul malsicuro ponte senza la minima paura delle pietre che cadevano.¹

Gotta e catarro erano gli unici mali che affliggevano il pontefice. Ove ne fosse libero, egli alzavasi quasi sempre già prima del levare del sole. Appena vestitosi, faceva una lunga passeggiata, recitando il suo breviario.² Indi per due o tre ore sbrigliavansi i più importanti affari e poi si ricevevano inviati. Prima del pranzo, se c'era ancor tempo, concedeva udienze a cardinali ed altre persone. Non era affatto alieno dai piaceri della tavola,³ ma la sua non era sì splendida come quella del suo antecessore, il quale anche sotto questo rispetto riteneva necessario fare apparire il lato principesco del papato.⁴ Alla tavola di Pio IV comparivano prevalentemente cibi comuni e semplici camerieri prestavano il servizio. Semplici erano pure i banchetti ufficiali, volendo così il papa dare un esempio ai cardinali e prelati. Si riconosce il lombardo alla sua preferenza per piatti forti, specialmente di farina all'uso locale, ai quali Pio IV faceva onore più che non fosse profittevole alla sua salute. Soltanto nel 1563 dopo una lunga malattia egli evitò cibi e vini pesanti, una limitazione che si comprovò molto benefica al suo corpo. Dopo pranzo faceva lunga siesta, poi recitava il resto del breviario e riceveva anche l'uno o l'altro cardinale e inviato. La fine della giornata era costituita da una lunga passeggiata nel Belvedere, che nell'inverno si protraeva fino all'imbrunire, d'estate fino alla cena.⁵

Paolo IV aveva ognora invitato ai suoi pasti unicamente cardinali e alti prelati. Di tali dignitarii non vedevansene che per eccezione alla tavola di Pio IV. Alla sua indole semplice e gioviale affacevasi anche a tavola una conversazione sciolta. Invitava di preferenza letterati geniali e faceti, ma non disdegnava neanche di sollazzarsi cogli scherzi dei buffoni di Corte.⁶ Egli

¹ V. in App. n. 74 la *relazione di Fr. Tonina del 12 agosto 1564. Archivio Gonzaga in Mantova.

² * «Quella mattina», racconta Serristori il 20 giugno 1561, «sulo spuntar del sole trovai S. S. diceva l'offitio nel suo giardino di Monte Cavallo». Archivio di Stato in Firenze.

³ Pio IV mangiava cinque volte al giorno; v. la *relazione di Fr. Tonina del 2 luglio 1562, Archivio Gonzaga in Mantova. Dopo la malattia nel dicembre 1563 l'appetito diminuì; cfr. la *relazione di Serristori del 17 dicembre 1563, Archivio di Stato in Firenze.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 347, 352.

⁵ Cfr. Girol. Soranzo 73, 77 s.; Giac. Soranzo 129. Sul *pasto modesto* agli inviati veneziani per l'obbedienza vedi ALBÈRI II 4, 15.

⁶ Vedi Girol. Soranzo 77. Sul Moretto buffone di Corte v. le *relazioni di Tonina del 4 e 8 gennaio 1561. Di lui nella prima si dice: «Principalmente N. S. il primo dell'anno, con tutto che sentisse poco de podagra, diede da magnare la

stesso aveva buona coltura letteraria ed erasi sempre interessato alle produzioni dei poeti e degli storici. Quando riuniva attorno a sè gli epigoni degli umanisti, faceva volentieri mostra della sua eccellente memoria citando intere pagine di scrittori antichi. Anche nella conversazione cogli inviati il papa intrecciava talora un verso d'Orazio o adduceva esempi dalla storia.¹ Secondo l'esperto giudizio di Girolamo Soranzo egli era tanto padrone della lingua latina da riuscire ad esprimersi nei concistori altrettanto facilmente che appropriatamente. Chiara e decisa come il suo stile è anche la sua scrittura;² egli però non ha messo in carta che comunicazioni ufficiali e pareri giuridici. Aveva cognizione altrettanto profonda che vasta del diritto canonico ed era versatissimo eziandio in tutto ciò che riguardava l'amministrazione e le finanze. Negli affari della curia era maestro, ma la teologia dotta non entrava nella sfera di lui, giurista e ufficiale di amministrazione. Di ciò era ben conscio e quindi lasciava alla decisione degli specialisti tutte le questioni che rientravano in questo campo.³ Colla deficienza di profonda coltura teologica si spiega anche il suo detto, rinfacciato gli essendo cardinale in conclave, sulle concessioni da farsi ai Tedeschi relativamente alla comunione sotto ambedue le specie ed al matrimonio dei preti.⁴ Talvolta lo stesso Pio IV accennava con insistenza alle sue deficienti cognizioni teologiche e ciò invero specialmente quando avesse promesso più di quanto potesse adempiere. Questo avveniva di frequente perchè nella sua bontà gli era grave rifiutare una preghiera.⁵ In casi difficili preferiva sempre una via di mezzo. Rispondeva sommanente al suo prudente naturale il temperare e appianare i contrasti.⁶ Niente pertanto egli rifuggiva più del procedere aspro e senza riguardi. Eminente era il suo senso politico, il suo intelletto relativamente alle questioni e bisogni pratici del momento. Questa qualità come la piena indipendenza delle sue deliberazioni rivelaronsi veramente solo dopo la sua elevazione alla cattedra di san Pietro. Solo

mattina alli parenti, et perchè il Moretto buffone disse et fece de molte cose a quel desinare, che lo fecero smascellare di risa, gli donò cento scudi d'oro, et il s. duca d'Urbino gli ne donò cinquanta, et il card^o suo fratello 30 ». Archivio Gonzaga in Mantova. Il banchetto in onore di Cosimo I, nel quale Pio IV scherzò liberamente con due nani e un favorito di Leone X *cantò certi versi elegi latini sonando poi con la lira*, è descritto da Tonina nella sua *relazione del 27 novembre 1560.

¹ Esempi nelle *relazioni di Mula del 24 settembre e 26 ottobre 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

² Vedi Girol. Soranzo 74; ŠUSTA, *Pius IV.* 38.

³ Girol. Soranzo 74. Giac. Soranzo 129 s.

⁴ Cfr. sopra p. 32 s.

⁵ ŠUSTA, *Pius IV.* 39.

⁶ Caratteristico in proposito è il suo atteggiamento verso i Carafa dopo la loro caduta. Cfr. il nostro vol. VI, 457, n. 3.

allora si riconobbe che il semplice, prudente lombardo era una personalità, se non di alta importanza, tuttavia appieno indipendente, la quale durante una scuola dura e lunga di lavoro pratico aveva egregiamente approfittato delle più svariate esperienze e cognizioni dei più diversi paesi.¹ Pratico del mondo, aveva anzi tutto dalle amare esperienze del suo predecessore ricavato la lezione, che l'autorità della Santa Sede non potesse sostenersi senza buoni rapporti coi principi cattolici e che si imponesse una politica temperata e prudente. Questo riconoscimento temperò il suo naturale impulsivo.² Fin dal 26 dicembre 1559 Pio IV disse all'inviato di Cosimo I che intendeva stare in buoni termini con tutti i principi cristiani e mantenere la pace.³

Gli inviati poterono tanto più riuscire a conoscere la capacità d'uomo di Stato del nuovo pontefice, la sua chiara intelligenza per le realtà della vita politica pratica ed il suo fine tatto, quanto più Pio IV trattava seco loro in modo sciolto. Qui pure spicca fortemente il contrasto con Paolo IV. Come era stato difficile nel suo ultimo tempo ottenere udienze da questo,⁴ così era facile comparire dinanzi al nuovo capo della Chiesa. Nè v'era da notare alcun che della rigida *grandezza* spagnuola del papa carafesco; Pio IV trattava semplice, benigno e affabile con tutti, e specialmente cogli inviati metteva da parte ogni cerimoniale.⁵ Più che tutti erano i rappresentanti di Cosimo I e della repubblica di S. Marco che avevano accesso a tutte le ore e venivano degnati della maggior confidenza. Ripetutamente essi riferiscono come il papa, precisamente mentre fa la sua passeggiata nel Belvedere, li invita ad accompagnarlo senz'altro; per lo più poi li conduceva anche nelle sue stanze private.⁶ Ed in ciò la sua bontà e affabilità erano sì grandi, che si scusava se a causa di urgenti affari doveva fare aspettare un certo tempo gli inviati.⁷ Cogli amba-

¹ Cfr. ŠUSTA, *Kurie*, I, xxx e *Pius IV*, 36 s. In quest'ultimo luogo si dimostra egregiamente quanto sia falsa l'opinione di osservatori superficiali od ostili, che nel cardinal Medici videro soltanto un signore buono, semplice, dotto in diritto, senza volo d'idee superiori, che affettò mediocrità per salire così più facilmente alla suprema dignità.

² Cfr. HILLIGER 4.

³ V. la *relazione di G. B. Ricasoli del 26 dicembre 1559, Archivio di Stato in Firenze.

⁴ V. il nostro vol. VI, 446.

⁵ Vedi Mocenigo 51; Girol. Soranzo 75; *relazione dell'inviato bolognese T. Cospi in data di Roma 24 luglio 1560, Archivio di Stato in Bologna.

⁶ Cfr. la *relazione di Ricasoli del 1° giugno 1560, *quelle di Saraceni del 23 aprile e 20 giugno 1561, Archivio di Stato in Firenze e le *relazioni di Mula del 9 e 16 novembre 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

⁷ Così *notifica Mula ai 15 di giugno del 1560: « Serenissimo Principe. Andai a S. S^{ta} hieri mattina... et ella si scusò d'havermi fatto aspettare ». Biblioteca di Corte in Vienna. Cfr. App. n. 3.

sciatori veneziani Marcantonio da Mula¹ e Girolamo Soranzo, a lui particolarmente simpatici, amava spiegarsi nel modo più minuto. Soranzo scrive, che quasi mai le sue udienze erano durate meno d'un'ora, che la confidenza in esse concessagli non avrebbe potuto essere maggiore, che il papa aveva più volte osservato che egli diceva agli inviati ciò che aveva ponderato la notte precedente.²

Quale grande importanza desse alle sue relazioni con Venezia aveva Pio IV dimostrato molto chiaramente fin dall'apparire degli inviati della repubblica di S. Marco per l'obbedienza.³ Essi furono addirittura ricolmati d'attenzioni. La prestazione dell'obbedienza ebbe luogo il 13 maggio nel salone del palazzo di S. Marco, un onore non concesso fino allora ai rappresentanti di Venezia. Al discorso del Mula rispose il papa stesso, onorando ripetutamente la repubblica col titolo di *serenissima*. Nell'udienza privata concessa due giorni dopo, il papa insistette perchè gli inviati si accomodassero e si coprissero. In questa occasione celebrò con eloquenti parole i meriti di Venezia come propugnatrice della cristianità e della Santa Sede. Parlò con tanta enfasi, che pieni di meraviglia gli inviati scrissero a casa: « Se noi facciamo la nostra parte, questo papa sarà sempre con Venezia ». Nella stessa udienza Pio IV nel modo più confidenziale e in dettaglio si dichiarò intorno all'atteggiamento, che intendeva di assumere nel rispetto sia religioso sia politico, facendo risaltare quanto desiderasse di vivere in pace con tutti i principi cristiani, specialmente gli italiani, e di lavorare pel bene della Chiesa; essere sua intenzione riconvocare il concilio a Trento e mantenere intatta in Italia l'unità della fede: Simili affermazioni udirono gli inviati, che in tutta la loro dimora in Roma furono trattati con particolare distinzione, ancora una volta nell'udienza di congedo del 20 maggio 1560: Pio IV li assicurò, che voleva custodire illesi i diritti della Santa Sede e della Chiesa, ma nel resto, solo che gli fosse possibile, non avrebbe mancato di essere conciliante.⁴

Nella relazione finale sulla sua legazione, nella quale fu sostituito l'anno 1560 da Marcantonio da Mula, l'inviato veneto Luigi Mocenigo rileva i sentimenti pacifici del papa nonchè la sua intenzione di riformare la Chiesa e di continuare il concilio. Due

¹ Cfr. specialmente le *relazioni di Mula degli anni 1560-1561, citate nel capit. 3, Biblioteca di Corte in Vienna. V. specialmente la *relazione del 6 settembre 1560.

² Girol. Soranzo 131.

³ Cfr. la relazione di Melch. Michiel dell'8 giugno 1560 presso ALBÈRI II, 4, s., 7 s.

⁴ Vedi Michiel loc. cit. 9 s., 13 s., 16 s. Cfr. anche la *relazione di Mula del 22 maggio 1560, Biblioteca di Corte in Vienna. Sulla prestazione dell'obbedienza da parte dei Veneziani cfr. BONDONUS 534.

cose soltanto, così egli, suscitano dubbio : le strette relazioni con Cosimo I e la quantità dei nipoti del papa.¹

Realmente pochi pontefici sono stati sì ricchi di congiunti come Pio IV e molti di costoro ricevevano sì svariati segni di affetto, che a ragione poteva temersi un nuovo governo nepotistico. La minore preoccupazione suscitavano i Medici milanesi. Gian Giacomo Medici era morto senza figli. Degli altri fratelli del papa viveva solo Agosto. Le questioni di eredità con quest'uomo sarcastico erano state acuite dalla moglie sua vendicativa e in cattiva fama. Da allora i rapporti fra i due fratelli furono turbati ed al principio del pontificato ad Agosto non fu neanche permesso di andare a Roma. Quando poi nel 1562, precipuamente dietro intercessione di Cosimo I ciò gli fu concesso, ottenne bensì una sovvenzione mensile di 200 scudi, ma non, com'egli s'era aspettato, un posto influente, per il quale del resto non sarebbe stato idoneo.²

Delle cinque sorelle del papa le tre più giovani erano da anni in un monastero lombardo :³ le altre due erano maritate, Margherita con Giberto Borromeo, conte d'Arona,⁴ Chiara con Wolf Teodorico von Hohenems.

La schiatta dei nobili di Ems aveva la sua residenza primitiva in Vorarlberg nel castello di Hohenems, che giace su una ripida roccia presso Götzis. Era una famiglia di guerrieri, molti rampolli della quale combatterono colle loro schiere di lanzichenecchi nei campi di battaglia dell'Italia inzuppati di sangue. Così al principio del secolo XVI Marco Sittich I e il suo celebre cugino Giacomo von Ems, che dopo breve marcia trionfale cadde l'11 aprile 1512 sotto Ravenna. Wolf Teodorico, il secondogenito di Marco Sittich (nato intorno al 1507, morto nel 1538) si distinse parimenti quale soldato in Italia.⁵ Dal suo matrimonio con Chiara Medici naacquero tre figli e due figlie : Giacomo Annibale, Marco Sittich II, Gabriele, Margherita ed Elena. Il cardinale Medici si interessò vivamente delle sorti dei figli della sorella. Nell'archivio

¹ Vedi Mocenigo 51. Cfr. P. Pacheco presso HILLIGER 7.

² Cfr. Mocenigo 52; Girol. Soranzo 92 s.; ŠUSTA, *Pius IV*, 96. Sull'intervento di Cosimo I v. l'interessante * relazione di Fr. Tonina del 29 gennaio 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cfr. CALVI, *Fam. mil.* III.

⁴ Sui conti d'Arona vedi WYMANN 31 s., ove è fatto uso di ricca letteratura speciale.

⁵ Vedi BERGMANN, *Die Edlen von Ems zu Hohenems* in *Denkschrift der Wiener Akad.* classe filol.-stor., X (1860), 93 ss.; XI (1861), 1 ss. V. inoltre i documenti dal 1315 al 1537 raccolti da F. JOLLER dall'archivio della famiglia von Ems a Hohenems (Programma del ginnasio di Feldkirch), Freiburg 1860, ed inoltre l'articolo *Gli Hohenems cittadini milanesi* (in virtù di Carlo V, 1553) in *Bull. stor. d. Svizz. Ital.* XXVIII (1906) e WYMANN 27 ss. Cfr. anche H. WARTMANN, *Der Hof Widnau-Haslach* in *St. Gallische Gemeindearchive* 1887, p. VII ss. dell'introduzione, su Marco Sittich I.

di Hohenems esiste tuttora una lettera in data 20 giugno 1556, nella quale sconsiglia la sorella dal mandare nella pericolosa città mondiale di Roma il giovane Gabriele, che non aveva alcuna propensione allo stato ecclesiastico.¹ Elevato alla suprema dignità permise che tutti i tre figli venissero nella sua corte, ma doveva entro breve tempo pentirsi di questa debolezza.

Dal matrimonio della sorella anziana del papa con Gilberto Borromeo erano nati due figli, Federico e Carlo. Pio IV distinse talmente questi nepoti, che tosto vampeggiò in vive fiamme la gelosia degli Ems. Ma oltre ai predetti presentaronsi anche altri congiunti milanesi dal lato materno, così i cinque figli di Gian Pietro Serbelloni, che tutti aspiravano ad onori ed uffici. Ai 17 di gennaio del 1560 l'inviato del duca di Ferrara notifica avere il papa preso in mano gli affari con tanto zelo da doversi attendere un'era migliore: il numero dei nepoti accorrenti da Milano e dalla Germania crescere continuamente; essercene già da 18 a 20. Una settimana dopo lo stesso inviato riferisce che la schiera dei parenti aumenta sempre.² Non era da meravigliarsene perchè aprivansi ad essi splendide aspettative.

Nel modo più amorevole accolse Pio IV i figli della sorella Margherita, i due conti Borromeo. Il seniore, Federico, era presente già all'incoronazione del papa. Poco più tardi comparve, dietro espressa chiamata di Pio IV,³ anche il giuniore, Carlo Borromeo.⁴ Ei fu un giorno memorabile nella storia di Roma e della

¹ Nella * lettera, molto caratteristica per il cardinale, da Roma 20 giugno 1556 si legge di Gabriele: « il quale non havendo inclinatione di essere prete non può disegnar di acquistar cosa alcuna in questa corte, non sia per molto meglio riuscirgli in ogn'altro luogo che stia d'Italia. Impero che questa è una città piena di tanti sviamenti che insieme con l'imparar la lingua et lo scrivere Italiano impareria facilmente di quelle cose che parturirebbono dishonore a lui et a me ». Archivio in Hohenems.

² V. le * lettere di Giulio Grandi del 7 e 27 gennaio 1560 nell'Archivio di Stato in Modena. Nella prima si dice: * « Li nipoti suoi ogni di moltiplicano da Milano et Germania ». V. anche gli * *Avvisi di Roma* del 6 e 13 gennaio 1560. In quello del 13 si dice: * Et tuttavia vengono delli parenti assai, liqual è da credere che vorano per loro se non il tutto, almeno la maggior parte al fermo ». *Urb. 1039*, p. 114, Biblioteca Vaticana.

³ Secondo l' * *Avviso di Roma* del 6 gennaio 1560 il giorno dopo l'elezione fu scritto a Carlo Borromeo ed a Giov. Batt. Serbelloni, che si recassero a Roma. *Urb. 1039*, p. 114, Biblioteca Vaticana.

⁴ Scrisse la biografia più antica di Carlo Borromeo il vescovo di Verona cardinale AGOSTINO VALIER (lat. a Colonia 1587, ital. a Milano 1587), la migliore forse il generale dei Barnabiti e vescovo di Novara BASCAPÉ (la prima volta a Ingolstadt (1592), BASCAPÉ stesso dice (n. 2): *Eloquentiam historiaeque scribendae artem concedens multis, rerum ipsarum notiatam veritatemque iure mihi vindicare posse videor*. Nella stessa pagina egli indica come sue fonti: conoscenza personale, attinta da relazioni di lunghi anni con Carlo Borromeo, dichiarazioni dei suoi famigliari e numerosi documenti, fra cui circa 30,000 lettere di ed a Carlo. Cfr. P. L. MANZINI in *La scuola catt.* ser. 4, vol. XVIII (1910), 330-337;

Chiesa quando egli, appena ventunenne, fece il suo ingresso nell'eterna città. Difficilmente l'esaltazione dello zio sulla cattedra di Pietro ha avuto conseguenza maggiormente benefica di quella d'averne d'un colpo aperta al nipote la via, per la quale in pochi anni diventò uno dei più illuminati duci e dei più attivi promotori della riforma cattolica.

Subito, dopo l'arrivo di Carlo, Pio IV diede a vedere la sua propensione per lui talmente che dicevasi lo amasse come la sua pupilla.¹ Dapprima gli largì la dignità di protonotario e diversi benefizi.² E tosto a Milano come a Roma stessa si ragionò che Carlo, il quale era preceduto da buona fama, riceverebbe la porpora.³ Infatti il suo accoglimento nel sacro Collegio avvenne molto presto. Ai 31 di gennaio del 1560 venivano nominati cardinali Carlo Borromeo, Gian Antonio Serbelloni e Giovanni de' Medici, figlio diciassettenne di Cosimo.⁴ In breve l'amore di Pio IV accumulò su Carlo altre dignità ed uffici. Ai 7 di febbraio egli ebbe l'amministrazione dell'arcivescovado di Milano, ai 25 aprile la legazione di Bologna.⁵ Pio IV aveva riservato la direzione degli affari ecclesiastici e politici al cardinale Morone, che tuttavia ri-

Analecta Bolland. XXII, 121. Diede la biografia più divulgata e leggibile il GRUSANO per la solennità della canonizzazione, Brescia 1610. Raccolse documenti su Carlo Borromeo ARISTIDE SALA (3 volumi e fascicolo conclusionale, Milano 1857-1862), che fornì inoltre di *Dissertazioni e note* e pubblicò la *Biografia* composta da ANTONIO SALA (Milano 1858). Molte cose inedite sono usufuite da CHARLES SYLVAIN (Lille 1884) e nel periodico *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della Canonizzazione*, Milano 1908-1910. I Bollandisti preparano una nuova, ampia raccolta di documenti su Carlo Borromeo; in essa saranno pubblicati in particolare i documenti degli archivii romani e della Biblioteca Ambrosiana in Milano raccolti dal P. v. ORTROY in lunghi anni di lavoro pieno d'abnegazione.

¹ Ricasoli addì 12 gennaio 1560 riferisce dirsi del papa * « Carlo esser l'occhio suo diritto », *Archivio di Stato in Firenze*.

² Cfr. * *Avviso di Roma* del 27 gennaio 1560, *Urb. 1039*, p. 122^b, Biblioteca Vaticana.

³ Con SYLVAIN I, 50 s., cfr. l' * *Avviso di Roma* del 13 gennaio 1560, secondo il quale già allora parlavasi del prossimo cardinalato di Carlo (*Urb. 1039*, p. 117, Biblioteca Vaticana). Nella * lettera di Giulio Grandi in data di Roma 17 gennaio 1560 si dice: * « Si ragiona che nel concistoro de venerdì proximo la S. Sua promuoverà al cardinalato l'abate Bonromei [sic] suo nipote con darli il suo capello proprio. Questo giovane è molto amato dalla S^{ta} Sua et veramente dimostra nelle sue attioni esser assai meritevole. », *Archivio di Stato in Modena*.

⁴ V. *Acta consist.* presso RAYNALD 1560, n. 92; MASSARELLI presso MERKLE II, 341; BONDCNUS 523; CIACONIUS III, 889 s.; * relazione di Ricasoli del 31 gennaio 1560, *Archivio di Stato in Firenze*.

⁵ V. *Acta consist.* loc. cit.; MASSARELLI 344. Il breve di nomina per Milano del 23 febbraio 1560 presso SALA, *Fascicolo conclus.* 12 ss. Un motuproprio dell'8 febbraio 1560, ampliato con un breve del 1^o maggio 1561, assicura all'arcivescovo la libera disposizione su tutti i benefici spettantigli. SALA, *Documenti I*, 119, s., 137 s.

cusò.¹ In conseguenza il papa affidò a Carlo Borromeo il governo dello Stato pontificio e in qualità di cardinal nepote direttore degli affari lo pose a capo della segreteria segreta.² Alla metà di marzo fu comunicato ai nunzi questo cambiamento e l'ordine³ di considerare, come se venissero dal papa stesso le istruzioni provenienti dal cardinal diacono dei Ss. Vito e Modesto —, così chiamavasi la prima chiesa titolare di Carlo.⁴

Anche l'unico fratello di Carlo, Federico, venne largamente fornito di onori e uffici. Questo nepote di 25 anni doveva fondare la potenza territoriale dei Borromeo mediante un matrimonio principesco.⁵ Come già correva voce alla fine di febbraio del 1560, eragli scelta per sposa Virginia della Rovere, figlia del duca Guidobaldo di Urbino.⁶ Eravi il progetto di procurargli Camerino, l'eredità di Giulia Varano madre di Virginia, che doveva venire ritolta ai Farnese.⁷ Ai 5 di maggio il patto sponsalizio fu firmato nelle stanze del cardinale Borromeo. Quattro giorni dopo Federico recossi per le nozze a Pesaro, donde dovette portarsi a Milano al fine di intervenire al matrimonio della sorella Camilla con Cesare Gonzaga di Guastalla, il figlio più anziano di Ferrante.⁸ Cesare Gonzaga venne il 31 agosto a Roma,

¹ V. la *relazione di Giov. Batt. Ricasoli dell'8 gennaio 1560, Archivio di Stato in Firenze, *Medic* 3279.

² Cfr. BASCAPÉ 5 s.; GIUSSANO 12. PANVINIUS presso MERKLE II, 593 s.: «Carolus Borromeus [sic] iuris scientia praeditus, quem perhumanum, modestum et industrium virum negotiis omnibus ecclesiasticis tractandis praefecit».

³ V. il breve del 15 marzo 1560 appo RAYNALD 1560, n. 94.

⁴ Borromeo ricevette come chiesa titolare ai 4 di settembre del 1560 San Martino ai Monti, che addì 17 novembre 1564 cambiò con S. Prassede.

⁵ Vedi ŠUSTA, *Kurie* I, xxxii. G. Grandi ai 17 di gennaio 1560 *riferisce che Federico doveva ricevere il «governo d'Ancona», poi venire inviato a Filippo II (Archivio di Stato in Modena); ma ai 10 febbraio 1560 parlavasi già del matrimonio, per cui sarebbegli toccato Camerino; v. * *Avviso di Roma* del 10 febbraio 1560, *Urb. 1039*, p. 127, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Avviso di Roma* del 24 febbraio 1560, *Urb. 1039*, p. 151, Biblioteca Vaticana.

⁷ Un * *Avviso di Roma* del 27 aprile 1560 notifica che la faccenda di Camerino era affidata alla Rota; un *altro del 29 giugno dice che tre cardinali dovevano deliberare in proposito (*Urb. 1039*, p. 151, 176, 218, Biblioteca Vaticana). L'8 novembre (v. l'* *Avviso* di questo dì) s'attendeva a decisione prossima: Pio IV parlava già, ma molto prematuramente, della *duchessa di Camerino, nostra nipote*. La cosa, non ostante il processo introdotto non venne decisa. Vedi ŠUSTA, *Kurie* II, 401, 423, 456, 458, 553; III, 429, 446.

⁸ Secondo l' * *Avviso di Roma* del 27 aprile 1560 il cardinale Rovere lasciò Roma ai 25 d'aprile per condurre a termine le trattative relative al matrimonio. Dopo il suo ritorno ai 5 di maggio il contratto fu concluso (* *Avviso* dell'11 maggio). Dopo di che Federico partì il 9; *Urb. 1039*, pp. 151, 156. Ibid. 143 un * *Avviso* del 30 marzo sulla conclusione del matrimonio fra C. Gonzaga e Camilla Borromeo, che ricevette ricchi regali dal papa. Biblioteca Vaticana.

ove il papa lo ricevette molto amorevolmente.¹ Nell'ottobre attendevasi nell'eterna città la sposa di Federigo, per la quale in Belvedere vennero approntati appartamenti con tanto splendore, che avrebbero potuto servire di dimora ad un re.²

Prima di Virginia comparve in Roma addì 4 novembre il duca stesso d'Urbino e due giorni dopo Cosimo I.³ La permanenza di Cosimo, che si protrasse fino al 28 dicembre, e le grandi dimostrazioni di benevolenza del papa verso questo principe⁴ provocarono congetture di ogni specie. Credevasi che il duca fosse venuto per ottenere il titolo di « re di Toscana », ma a tale elezione erano contrarii Filippo II e Ferdinando I.⁵ I diplomatici degli Habsburg a Roma erano tanto più pieni di diffidenza per la ragione che le trattative di Cosimo col papa erano tenute molto segretamente.⁶ Sorsero i rumori più disparati.⁷ Ma da ultimo apparve che Cosimo si era completamente illuso nella persuasione che Pio IV si sarebbe semplicemente subordinato a tutti i suoi desiderii.⁸

Erano tuttavia, presenti i duchi di Urbino e di Firenze quando, ai 7 dicembre 1560, Virginia giunse in magnifico corteo nelle vicinanze di Roma. Quattro cardinali e numerosi prelati andarono incontro fino a Prima Porta. Salutolla poi la nobiltà di Roma e presso Ponte Molle l'intero corpo diplomatico. Pernottato che ebbe a Villa Giulia, la giovane duchessa fece il suo ingresso nella città eterna su un bianco palafreno, il capo coperto da un berretto splendente di pietre preziose, ricevendo un onore altri-

¹ * *Avviso di Roma* del 31 agosto 1560, *Urb. 1039*, p. 194, Biblioteca Vaticana. Secondo quest'*Avviso* Cesare Gonzaga abitava nel palazzo di S. Marco.

² * *Avviso di Roma* del 19 ottobre 1560, *Urb. 1039*, p. 210, Biblioteca Vaticana.

³ Descrivono l'arrivo dei due principi Fr. Tonina nella sua *relazione del 6 novembre (Archivio Gonzaga in Mantova) e un **Avviso di Roma* del 9 novembre 1560 (*Urb. 1039*, p. 214, Biblioteca Vaticana). Secondo quest'ultima fonte il duca d'Urbino abitava « nelle stanze nuove del palazzo, che fece fare Julio III », Cosimo I colla duchessa « nelle stanze d'Innocenzo VIII e di Sisto, restaurate da questo papa con molto ordine ».

⁴ Cfr. MASSARELLI presso MERKLE II, 348; BONDONUS 535 s.; REUMONT, *Toskana* I, 230 s.; PALANDRI 98 s.

⁵ Cfr. SICKEL, *Konzil* 83; VOSS 95; *Venezian. Depeschen* III, 159, 166. Cfr. anche LE BRET, *Gesch. Italiens* VIII, 159 s. Già prima che Cosimo I comparisse in Roma, ivi erano state messe fuori le più diverse congetture sulla sua venuta; v. la *relazione di Fr. Tonina del 30 ottobre 1560, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ V. *relazione di Mula del 16 novembre 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

⁷ Cfr. SICKEL, *Konzil* 91, 93, 96, 121, 133. V. anche *Briefwechsel des Kard. O. TRUCHSESS* 229, 231 s.

⁸ Vedi HILLIGER 7, 25.

menti riservato solo a regine e imperatrici: cavalcavano cioè ai suoi lati due cardinali, Rovere e Borromeo.¹

Pio IV diedesi premura di elevare anche gli altri nepoti a ricchezza ed autorità, ma non potè soddisfarli completamente. Dei cinque fratelli Serbelloni il secondo Gian Antonio, come fu già accennato, era stato accolto con Carlo Borromeo nel Sacro Collegio. Gian Battista Serbelloni aveva ottenuto nel gennaio 1560 l'ufficio di castellano di Castel S. Angelo e suo fratello Gabrio era diventato capitano della guardia papale del corpo.² Nell'ottobre 1561 Fabrizio Serbelloni venne mandato in Francia per difendere Avignone minacciata dagli Ugonotti.³ Scontentissimo della sua posizione era Gabrio Serbelloni ripieno di pungente gelosia. Già nel giugno 1560 egli lagnavasi coll'inviato fiorentino che il papa non decidesse indipendentemente, ma lasciasse tutto nelle mani del cardinale Borromeo.⁴ Anche in seguito l'inviato fiorentino ripetutamente sentì violenti lagni di Gabrio, il quale credeva di essere troppo trascurato.⁵

Di gelosia altrettanto grande per le dimostrazioni di favore verso i Borromei erano ripieni i signori di Hohenems. Codesti guerrieri dalla maniera dei lanzichenecci tedeschi erano accorsi a Roma subito dopo l'elezione di Pio IV per farvi la loro fortuna in qualità di nepoti pontifici. Erano, come riferisce il cardinale Truchsess ad Alberto duca di Baviera, belli uomini, ma gl'Italiani facevansene beffe per la loro deficiente cultura e rozza goffaggine.⁶ D'ambizione non pativano difetto. Erano di parere che uno pure dei loro dovesse venir rivestito della por-

¹ Vedi BONDONUS 537 s. Cfr. MASSARELLI 349 e la *relazione di Fr. Tonina dell'11 dicembre 1560, Archivio Gonzaga in Mantova. Sui preparativi per il ricevimento di Virginia v. *Avvisi di Roma del 16 e 23 novembre 1560, Urb. 1039, pp. 216, 218, Biblioteca Vaticana.

² V. la *relazione di G. Grandi del 17 gennaio 1560, Archivio di Stato in Modena. Cfr. PAGLIUCCHI 138. Ibid. 144 sulla nomina di Gian Battista a vescovo di Cassano avvenuta il 17 settembre del 1562. Gabrio e suo fratello, Gian Antonio erano giunti a Roma il 4 gennaio (*Avvisi di Roma del 6 gennaio 1560, Urb. 1039, p. 114, Biblioteca Vaticana). Più tardi Gabrio Serbelloni conseguì la soprintendenza delle fortezze dello Stato Pontificio; Girol. Soranzo lo loda (p. 94).

³ V. *Avviso di Roma del 25 ottobre 1561, Urb. 1039, p. 305, Biblioteca Vaticana.

⁴ *Lettera cifrata di G. B. Ricasoli del 1° giugno 1560, Archivio di Stato in Firenze.

⁵ V. le *lettere di G. B. Ricasoli del 13 e 24 giugno e dell'8 luglio 1560, Archivio di Stato in Firenze. Nella relazione del 24 giugno si dice in cifra: *«Gabrio si trova assai mal contento parendoli il Papa pensi a beneficiare ogn'altro che lui».

⁶ TRUCHSESS il 20 gennaio 1560 in *Briefwechsel des Kard. O. TRUCHSESS* 128. HILLIGER 10 s.

pora.¹ Le loro aspirazioni crebbero quando Ferdinando I li elevò ai 27 d'aprile del 1560 al grado di conti dell'impero.²

La gelosia dei nepoti e le loro discordie procurarono al papa fin dal principio molte ore malinconiche.³ Il cardinale Madruzzo di Trento prese a cuore i nepoti tedeschi in maniera la quale dava tanto nell'occhio, che provocò inquietudine e scontento nei Borromei.⁴ Allo scopo di contentare gli Hohenems e di porre un termine alle loro mene contro i Borromei, Pio IV deliberò d'allontanarli da Roma con onorevoli missioni.⁵ Marco Sittich von Hohenems, nominato l'anno 1560 vescovo di Cassano non ostante le sue tendenze molto mondane, nel giugno venne inviato alla corte di Ferdinando I, missione che preparò la sua elevazione a vescovo di Costanza. Ai 26 di febbraio dell'anno seguente Marco Sittich, quantunque per nulla fatto per tale dignità, ottenne il cardinalato e nel gennaio del 1562 fu destinato sesto legato al concilio di Trento.⁶ In tutte queste funzioni egli diede sì poco

¹ Quando Marco Sittich ricevette una commenda dell'Ordine di S. Giacomo, così un * *Avviso di Roma* del 24 febbraio 1560, vi si vide l'esordio verso il cardinalato. Che questo Hohenems vi aspirasse è riferito dall'* *Avviso di Roma* del 9 marzo 1560. *Urb. 1039*, pp. 131, 135^b, Biblioteca Vaticana.

² V. il diploma presso BERGMANN, *Die Edlen von Embs zu Hohenems* in *Denkschrift der Wiener Akad.*, classe filol-stor., X (1860), 180 s.

³ Già ai 27 di gennaio del 1560 un * *Avviso di Roma* riferisce della gelosia suscitata dall'incipiente distinzione che facevasi dei Borromei: * « Il che vedendo l'altri nipoti di S. S. hanno cominciata murmurar' et havute strane parole tra loro, il che ha dato qualche travaglio a S. S., massime per quelli d'Allemagna ch'hanno il cervello alquanto gagliardo, et hormai sono comparsi tanti nipoti che passano il numero de 15 ». Cfr. inoltre gli * *Avvisi di Roma* del 3 febbraio e 16 marzo 1560 (i nepoti tedeschi non vogliono sottostare in nulla ai Borromei e dicono di volere vedere collocate ad eguale altezza le loro sorelle « et così ogni di ha S. S.^{ta} qualche fastidio della competenza et emulazione, che è fra loro »), *Urb. 1039*, pp. 122, 124, 138, Biblioteca Vaticana. Della continua *discordia* fra i nepoti tratta una * relazione cifrata di G. Grandi del 13 marzo 1560, Archivio di Stato in Modena.

⁴ V. la lettera di O. TRUCHSESS del 16 marzo 1560 in *Briefwechsel des Kard. O. TRUCHSESS* 150. Cfr. HILLIGER 10, che tuttavia secondo ŠUSTA, *Kurie* I, XXII, esagera la rivalità. Quanto durassero le discordie appare dalla ** relazione di Fr. Tonina del 29 dicembre 1560, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Cfr. Girol. Soranzo 89 s. Secondo un * *Avviso di Roma* del 25 maggio 1560 allora parlavasi in Roma di ammogliare Annibale von Hohenems con Giovanna d'Aragona e di comprare per lui uno stato in Italia. Si faceva il nome di Salerno che avrebbe costato 300,000 ducati (cfr. * *Avvisi di Roma* del 19, 8 [conclusione del contratto matrimoniale] e 15 giugno). Ma Filippo II rifiutò il suo consenso (* *Avviso* del 6 luglio 1560). *Urb. 1039*, pp. 160, 163, 165^a, 179^b, Biblioteca Vaticana. Cfr. Mocenigo 53.

⁶ Cfr. Mocenigo 53 s.; Girol. Soranzo 81; SICKEL, *Konzil* 47, 230 s.; STEIN-HERZ, *Nuntiaturberichte* I, 59, 60, 69, 71, 72, 74, 96, 100, 128, 266 s., 303, 307, 312, 323 s., 351, 373; ŠUSTA, *Kurie* I, 99, 101, 109, 114, 120 s., 151, 163; II, VIS., ma specialmente REINHARDT-STEFFENS, *G. Fr. Bonhomini*, Introd. p. XLII s. e WYMAN 66 ss., ove anche altra bibliografia. Quale candidato alla porpora

buona prova di sè come il fratello Giacomo Annibale nella sua missione alla corte di Filippo II di Spagna.¹ A Gabriele von Hohenems fu data la distinzione di una missione in Francia e la sorella Margherita sposata con un nipote del cardinale Madruzzo.²

A maggiore importanza nelle faccende romane non sono arrivati neanche in seguito gli Hohenems, del pari che i Serbelloni. Tutto l'amore del papa rimase rivolto ai Borromei. Di questi *Carlo Borromeo* nato il 2 ottobre 1538 ad Arona, il castello della famiglia sulla riva sinistra del Lago Maggiore,³ meritava pienamente l'affetto e la fiducia concessagli dallo zio. La elezione del ventunenne a segretario privato diede splendida prova. Allorchè Pio IV vi si decise, v'ebbe dapprima influenza decisiva insieme all'amore del parente soltanto la medesima riflessione, che aveva indotto a simili passi molti dei suoi predecessori: di fronte al parteggiare in Curia e nel Collegio cardinalizio egli credette di poter trovare un confidente e collaboratore sicuro soltanto fra i suoi congiunti. Che la scelta cadesse precisamente su Carlo, fu cosa decisiva per tutto il suo governo. In lui trovò avanti tutto ciò, che egli come carattere indipendente cercava: un aiuto attaccato al dovere, che con somma abnegazione, perseverante assiduità e inesauribile pazienza sforzavasi ad eseguire le istruzioni del capo della Chiesa.⁴

I circoli curiali come i diplomatici furono poco soddisfatti del nuovo segretario di Stato. Non potevano sperare di guadagnare influenza sul vecchio papa esperto del mondo a mezzo del giovane nepote. Oltracciò la rigida condotta e il sentimento perfettamente ecclesiastico di Carlo non erano secondo il gusto di questi circoli,

Marco Sittich è già nominato in una lettera del card. O. TRUCHSESS del 18 maggio 1560 (*Briefwechsel* 166) e poi nella * relazione di G. Grandi del 12 settembre 1560 (Archivio di Stato in Modena). Da Roberto, figlio naturale, poi legittimato, di Marco, provengono gli Altemps duchi di Gallese (vedi BERGMANN loc. cit. XI, 6 s.; cfr. LITTA 91). Sull'arme del cardinale Altemps v. *Archives Héraldiques Suisses*, Zürich 1913, 199 ss.; cfr. 1912, 153. Un magnifico camino col bel busto di Marco Sittich pervenne dal palazzo Altemps nella Villa Malta, residenza romana di quell'intenditore d'arte che è il principe Bülow.

¹ A completamento delle notizie presso ŠUSTA, *Kurie* I, 817, 319 cfr. le ** lettere di Pio IV ad Annibale von Hohenems in data di Roma 22 gennaio, 5 e 31 marzo, 5 e 21 maggio 1561, che contengono forti rimproveri alla condotta di Annibale. Quando si mostrò pentito, Pio IV gli perdonò con una * lettera dell'8 ottobre 1562. Con * lettera del 26 novembre 1562 il papa gli comandò che per intanto rimanesse ancora in Spagna. Tutte queste lettere trovansi in originale nell'Archivio in Hohenems. Sulla disgrazia di Annibale presso Pio IV v. anche la ** relazione di Fr. Tonina del 23 luglio 1561. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Mocenigo 54.

³ Riproduzioni dell'antico castello e della cappella come della statua colossale di Carlo Borromeo, che ora sorge sulle ruine, in *San Carlo* 11, 14, 27, 28.

⁴ Vedi ŠUSTA, *Kurie* I, xxxiii.

il cui ideale era pur sempre il tipo di nepote dell'età del rinascimento. Di questo non avea Carlo in sé la minima parte. Già il suo esterno non era nè attraente per bellezza, nè imponente per maestà.¹ La sua estremamente grande modestia faceva sì che al primo incontro egli non svegliasse l'idea che avesse doti importanti. La disposizione del suo spirito più rivolto alla profondità che allo splendore esteriore non lo spingeva a comunicarsi molto od a farsi valere.² Un difetto di lingua, che facevalo andar precipitoso nel parlare e dal quale solo a poco a poco si disabituo, accresceva la sfavorevole impressione; ³ la sua modesta riservatezza come la scrupolosità con cui evitava di servirsi della sua posizione per arricchire o per godere la vita al modo degli uomini del rinascimento, vennero proprio interpretati in lui come ristrettezza di mente.⁴ Nei dispacci degli inviati, che danno relazione sugli inizi del giovane segretario di Stato, egli figura come un carattere pio e buono, ma poco idoneo agli affari di questo mondo.⁵ Col tempo però il giudizio anche degli inviati veneziani suonò più favorevole.⁶ A chi trattava più da vicino con Carlo non poteva sfuggire, che egli possedeva acuta intelligenza, chiaro discernimento⁷ e che suppliva con incessante riflessione a quanto even-

¹ Fra i molti ritratti del cardinale Borromeo, a testimonianza del cardinale Federigo Borromeo quello dipinto da Figini ora custodito nella Biblioteca Ambrosiana ridà meglio di tutti i suoi tratti. Riproduzione in *San Carlo* 123; cfr. 136. La sua maschera, ora presso i Cappuccini di Porta Monforte, riproduzione ibid. 520, 521. In opposizione ai suoi contemporanei, Carlo, nemico d'ogni glorificazione propria, non diede alcuna importanza a conservare la sua immagine ai suoi contemporanei ed ai posteri; nella sua vasta corrispondenza solo una volta egli parla del suo ritratto, che mandò alla sorella Anna; vedi WY-MANN 107.

² « Ne insignes in literis progressus habere videretur [durante i suoi studi a Pavia], ingenii motus ad explicandum haud satis expediti faciebant. . . Eam animi moderationem atque aequabilitatem haud maxima praesertim ingenii celeritate coniunctam, quidam quasi tarditatem abiectioemque despiciere videbantur, cum tamen et ipsius adolescentiae acta non obscure et posterioris temporis res gestae multo illustrius longe aliter se rem habuisse demonstrarint ». BASCAPÉ 4b.

³ BASCAPÉ 7a: « concisas sententias, immo etiam verba ipsa imminuta habitu quodam nimiae celeritatis pronuntiare solebat ».

⁴ BASCAPÉ 6b, GIUSSANO 10 D.

⁵ Mocenigo 53. In una * relazione dell'11 agosto 1564 Fr. Tonina dice di Carlo Borromeo, ch'era « di natura tredda et per consuetudine timido al papa » (Archivio Gonzaga in Mantova). Requesens a Filippo II il 30 aprile 1564: « Es el hombre del mundo de menos espíritu y acción para tratar negocios » (DÖLLINGER, *Beiträge* I, 561). Requesens a Filippo il 5 gennaio 1565 (ibid. 581): « Aunque Borromeo es buen hombre y virtuoso, pienso que la tendria menos en la eleccion, que jamas tubo sobrino de Papa, porque es tan tibio, que ni el atiende a tenelle, ne se la da nada ». Più tardi ebbe il Requesens occasione di conoscere l'energia del Borromeo.

⁶ Cfr. WYMAN 97 s.

⁷ *Ut erat acri ingenio iudicioque*: BASCAPÉ 182a.

tualmente mancassegli come rapidità di concezione. La sua grande energia rendevagli possibile di esaminare per tutti i lati, spesso per sei o sette ore ininterrottamente e senza stancarsi, un affare, prima di passare a una ferma risoluzione. ¹

Superiori ad ogni elogio erano la fermezza di carattere, la veridicità e la profonda pietà di Carlo; ne aveva dato sempre prove. Destinato allo stato ecclesiastico dalla prima gioventù e preparato da un maestro di casa, il rampollo dell'antica famiglia patrizia di Arona fin dal 1552, ² appena quattordicenne, andò all'università di Pavia per studiarvi il diritto. Il padre avevagli dato un maggiordomo, ma Carlo dovette licenziarlo ben presto come inadatto ³ e così quasi dal distacco dalla casa paterna si vide di fatto abbandonato a sè stesso e dovette cercare da sè la sua via. Dominato dal pensiero d'essere in obbligo verso la sua famiglia e specialmente verso i due zii, il capitano e il cardinale, di compiere qualcosa di eccellente attese con tutte le forze agli studii, che, con forti interruzioni rese in parte necessarie da fatica eccessiva, chiuse nel 1559 con uno splendido esame dottorale. ⁴ Carlo soddisfaceva ai suoi doveri religiosi coscenziosamente e nella corrotta città universitaria mantenne immacolata la purezza dei costumi.

La qualità più significativa del futuro riformatore, cioè il suo straordinario talento di governare e amministrare, spiccò fortemente già nei suoi anni di studio. A Pavia doveva egli stesso tenere il maneggio della sua casa e vigilare sulla servitù ⁵ e ad onta di molte difficoltà e di continua penuria di denaro egli disimpegnò con grande abilità questo compito. ⁶ Nelle ferie e durante le pause nei suoi studii curava, ove il padre fosse assente, l'amministrazione dei beni paterni, ⁷ e morto il padre (1558) il maggior fratello Federigo si dichiarò molto contento, che Carlo prendesse nelle sue già esperte mani la direzione della famiglia e dei beni paterni. ⁸ Secondo il mal costume del tempo, già da ragazzo egli era stato nominato abate commendatario di una badia benedettina. Col permesso del padre egli fece distribuire le entrate

¹ BASCAPÉ 182^b.

² Sulla data vedi SYLVAIN I, 19; Girol. Soranzo 90.

³ Fu di poco migliore il suo secondo maggiordomo (SYLVAIN I, 21, 25). Caratteristico per il futuro organizzatore è il giudizio da lui dato su uno di questi maggiordomi: «quest'uomo non sa neanche comandare», scrive egli a suo padre. *San Carlo* 25.

⁴ SYLVAIN I, 20. BASCAPÉ 5^a. Cfr. L. GRAMATICA, *Diploma di laurea in diritto canonico e civile di S. Carlo Borromeo*, Milano 1917.

⁵ SYLVAIN I, 25.

⁶ Ibid. 22 ss.

⁷ Ibid. 28, 31.

⁸ *Rerum familiarium summa propter prudentiam morumque gravitatem ad eius iudicium rediit*. BASCAPÉ 4^a.

in massima parte ai poveri. ¹ Tentò pure con successo la riforma dei monaci. Non approdando mezzi dolci, curò che si applicassero pure le pene del carcere. ²

Ai primi uffici concessi da Pio IV a Carlo ben presto molti altri se ne aggiunsero. Il papa nominollo protettore del Portogallo, dell'Austria inferiore e dei sette Cantoni cattolici della Svizzera, protettore inoltre degli ordini Francescano, Carmelitano ed Umiliato, dei Canonici regolari della S. Croce a Coimbra, dei Gerosolimitani e dell'ordine di Cristo in Portogallo. ³ Il senso commerciale dell'inviato veneziano Girolamo Soranzo calcolò nel 1563 in circa 48,000 scudi annui le entrate derivantegli dalle sue dignità, dalle varie abbazie assegnategli in commenda nonchè dai beni famigliari. ⁴

Che il giovane nepote non si lasciasse deviare al godimento della vita da tutti questi onori e ricchezze, suscitò la meraviglia degli inviati stranieri. Nè era a notarsi in lui il minimo attacco di orgoglio. Giusta l'unanime testimonianza dei contemporanei la sua condotta rimase del tutto incontaminata. ⁵ Con infocata assiduità si gettò dentro agli affari d'ufficio, tanto che nel primo tempo i suoi famigliari temevano per la salute del loro signore. Uno di essi scrive: Gli rimane appena tempo di mangiare tranquillamente e di dormire: si induca lo zio di Carlo, il conte Francesco, a fare, in una col conte Guido Borromeo, il più frequente possibile rimonstranze al nepote, poichè egli è sordo alle preghiere dei suoi servi. ⁶

¹ BASCAPÉ 4^a.

² Ibid. 5: *Alios victus asperitate, alios arcta custodia punivit et in officio continuit, quamquam nullo eius generis tunc proposito exemplo.*

³ BASCAPÉ 15^b. Diventò protettore degli Umiliati il 13 febbraio 1560 (SALA *Dissertazioni* 414). Il breve di nomina a protettore della Svizzera del 12 maggio 1560 presso RAYNALD 1560, n. 95. Cfr. WYMAN 85.

⁴ ALBÉRI II 4, 92. Secondo Soranzo l'arcivescovado di Milano rendevagli 7000 scudi, l'abbazia di Arona 2000, le abbazie di Mozzo, della Follina, di Colle (nel Veneto) 3000, Nonantola 3000, un'abbazia nel Napoletano 1000. Il re di Spagna pagavagli 12000 scudi, di cui Carlo ne cedette 2000 al cardinale Altemps. La legazione di Bologna rendeva 7000 scudi, quella di Ravenna 3000, il governo di Spoleto 3000. Da quattro galere lasciategli da Federigo e in servizio spagnuolo ritraeva 1000 scudi ciascuna, le entrate dei beni paterni importavano 4000 scudi. BASCAPÉ attesta (p. 6^b) che parecchie di queste entrate gli erano state imposte dal papa. Quale abate commendatario Carlo, giusta BASCAPÉ (pp. 15, 16) teneva 12 chiese: le sue entrate essere talora salite a 90000 ducati. Una pensione di 12000 ducati, attribuitagli da Filippo II sull'arcivescovado di Toledo, in realtà non fu mai pagata. Girol. Soranzo 95.

⁵ Girol. Soranzo 91: *È il cardinale di una vita innocentissima, tanto chè, per quello che si sa, si puo' dir che sia netto da ogni macchia.* Giac. Soranzo 133: *La vita sua è innocentissima e castissima.*

⁶ Ercole Lodi al conte Guido Borromeo 17 febbraio 1560 (edita da E. MOTTA in *Arch. stor. Lomb.* 1903, 352 s.): « Resta al presente tanto occupato nelli negozi ch'apena ci avanza tempo per poter comodamente mangiar o dormire. Il che a noi altri servitori suoi è di grandissimo scontento per la temenza tenemo

Carlo stesso il 22 gennaio 1560 scrive di esser sano non ostante le « infinite » fatiche, ma riuscivagli duro che potessero restare solo cinque o sei ore pel sonno.¹ Rinunziando alle sue proprie inclinazioni e piani egli si mise tutto a disposizione del papa.² Quotidianamente tenevasi quanto più possibile vicino allo zio ed ogni mattina insieme a Tolomeo Galli,³ segretario dirigente della cancelleria di Stato, recavasi da lui per riferire in due o tre ore sulle relazioni e domande da sbrigarci.⁴ I documenti affluenti in quantità ogni giorno nella segreteria privata vi venivano prima di tutto sunteggiati in brevi, strette pagine in ottavo. Questi estratti servivano al Borromeo e al Galli come base per le loro relazioni al papa. Le decisioni, che Pio IV soleva prendere molto rapidamente, venivano notate spesso a matita a tergo degli estratti in brevi frasi espressive, e poi usate per compilare la risposta. Le minute preparate nella segreteria segreta venivano rivedute ancora una volta dal Borromeo o da Pio IV stesso per essere finalmente scritte al pulito. Talora il papa rivedeva nuovamente persino queste belle copie. Le istruzioni pei nunzi e legati erano sempre composte in nome del Borromeo, che spesso alla sua firma aggiungeva anche lunghi poscritti. Talora anzi il cardinale scrisse di sua mano intiere lettere. Soltanto in casi particolarmente importanti oppure se si dovesse onorare il destinatario, la compilazione delle lettere si faceva in nome del papa, che poi di frequente vi aggiungeva ancora poscritti autografi, i quali di rado lasciavano desiderare in fatto di precisione.⁵

che... finalmente non caschi in qualche grave infirmità... Si mostra talmente infiammato del ben publico et tanto innamorato del negocio che pare in effetto unico ». Cfr. anche la * lettera del 14 maggio 1561 di Fr. Tonina nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Costituì un piccolo alleggerimento per C. Borromeo la nomina di Paolo Odescalchi ad « assistente delle audientie ». * « Non haverà, dice un *Avviso di Roma* del 31 gennaio 1562, tanti fastidii che certo ne haveva troppo ». *Urb. 1039*, p. 335^b, Biblioteca Vaticana.

¹ SYLVAIN I, 50.

² « Ha lasciato tutti gli altri suoi pensieri e piaceri per compiacer la Santità Sua ». Girol. Soranzo 91.

³ Su Tolomeo Galli (nato il 1526 o 1527 a Como) e la sua posizione quale *secretarius intimus* vedi SICKEL, *Berichte* I, 44 ss.; ŠUSTA, *Kurie* I, xxxiv e, TÖRNE, *Ptolomé Gallii* 55 s. V. anche RICHARD in *Revue d'hist. ecclés.* XI (1910), 521.

⁴ Cfr. Girol. Soranzo 77; Giac. Soranzo 135.

⁵ Sul corso degli affari nella segreteria segreta e il personale ivi impiegato, colla esposizione egregiamente sintetica di ŠUSTA, *Kurie* I, xxxiv s., lxxv, v. pure le notizie dettagliate presso SICKEL, *Berichte* I, 44 ss., 65 ss., 72 ss., 83 ss.; II 15 ss., 22 ss., 28 s.; III, 39 ss., 99 s. Cfr. anche SICKEL, *Ein "Ruolo di famiglia" des Pápstes Pius IV.* in *Mitteilungen des österreich. Instit.* XIV, 581 s. e TÖRNE 41, 74 ss. Sull'eccellente uditore del Borromeo, G. Fr. Bonhomini, vedi EHSES-MEISTER, *Nuntiaturberichte* I 1, Paderborn 1895, xvi; REINHARDT-STEFFENS, *G. F. Bonhomini*, Introd. p. xxv. Esempii del rigore di Pio IV verso i suoi segretarii negli * *Avvisi di Roma* del 6 e 13 aprile 1560, *Urb. 1039* p. 154^b, 147, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche SICKEL, *Berichte* I, 61, n. 1.

Quasi tutta la corrispondenza diplomatica passava per le mani del Borromeo, che quindi aveva da occuparsi delle grandi questioni della politica europea come degli affari ecclesiastici. Ma doveva pure sbrigare anche domande di grazia per delinquenti condannati, raccomandazioni per posti, decreti contro banditi, querele e molte altre cose di minore importanza. ¹ A lato di questi faticosi lavori il cardinale teneva tre volte la settimana consultazioni con otto giuristi sugli affari correnti nell'amministrazione dello Stato pontificio. ² E arrogò numerose sedute delle congregazioni cardinalizie, come al giovedì quella per la riforma della Chiesa, alle quali il Borromeo doveva prender parte. ³ Uno svago erangli le discussioni serali nell'accademia da lui eretta sotto il nome di *Notti Vaticane*, ove leggevansi lavori ed orazioni latine. ⁴

Non ostante questo grandioso esempio di disinteressata fedeltà al dovere il Borromeo non era ancora il rigido asceta dei futuri suoi anni. Amava appassionatamente la caccia e praticavala a sua ricreazione con ardore superiore a quello che giusta i concetti dei suoi amici si accordasse alla dignità di cardinale. ⁵ Molto badava allo splendore della sua casa. Per la sua persona invero, giusta le idee d'allora, aveva pretese abbastanza modeste, quantunque 150 persone, tutto da capo a piedi vestite di velluto nero, costituissero la sua corte. ⁶ Giusta il suo volere la famiglia Borromeo doveva comparire assolutamente in modo rispondente al suo rango ormai principesco. Notificò bensì ai parenti nella forma

¹ Danno un'idea di questa attività i molti documenti raccolti da SALA (*Documenti* vol. III). Come in generale ognuno che volesse raccomandare qualche cosa al papa, si rivolgesse al Borromeo, è dimostrato allo scritto querelatorio di Scipione Saurolo contro il *Giudizio universale* di Michelangelo, esso pure diretto a Carlo. È stampato in SALA, *Documenti* III, 90 s. In *La Scuola catt.* Ser. 4 XVIII (1900), 279-295. E LAZZARESCHI pubblicò alcune lettere del Borromeo diretta a Lucca (sulla repressione dell'eresia ecc.). Cfr. anche C. CASTELLANI, *Una lettera di S. Carlo Borromeo* (del 4 maggio 1560) a proposito della zecca di Fano in *Rivista Ital. di numismatica* 1908.

² Girol. Soranzo 91. Giac. Soranzo 135.

³ MASSARELLI presso MERKLE II, 343.

⁴ Girol. Soranzo 91. TIRABOSCHI VII, 45, 198. SAXIUS, *Noctes Vaticanæ*, Mediol. 1738. KUNZ, *Bibliothek für kath. Pädagogik* I, 20. SPROTTE, *Zur Gesch. des hl. Karl Borromäus*, Oppeln 1893. *San Carlo* 61.

⁵ *Anal. Boll.* XXV (1906), 521. Principalmente a questo, come al giuoco del pallone, si riferisce certo l'osservazione del BASCAPÉ (p. 6^a): *Quotidianas etiam oblectationes quasdam sacrae disciplinae non satis consentaneas admittebat; cfr. p. 9^a: exercitatione corporis ad id tempus valetudinis gratia magnopere delectatus*. Il 4 dicembre 1561 Borromeo prega il nunzio Delfino (STEINHERZ, *Nuntiaturberichte* I, 324) di mandargli bravi cani da caccia di Germania. Su una caccia del Borromeo riferisce F. Tonina in una * lettera del 22 ottobre 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Girol. Soranzo 92. LODI in *Arch. stor. Lomb.* 1903, 355. La corte papale constava di 1500 persone; vedi Girol. Soranzo 96.

più semplice la sua nomina a cardinale ed espresse il desiderio che l'avvenimento si solennizzasse soltanto in Arona, specialmente mediante messe ad onore dello Spirito Santo, ma insieme volle pure, che ind'innanzi le sue sorelle dovessero tenere due dame di compagnia in più, fornite di nobiltà e buona fama.¹ Lietissimo si dimostrò nelle sue lettere quando le sue sorelle — per le premure dello zio con zelante cooperazione del nipote — conclusero nobili e ricchi matrimoni coi Gonzaga, i Colonna, gli Altemps e i principi di Venosa,² mostrandosi al contrario assai impensierito allorchè una parente meno fornita di beni di fortuna era sul punto di maritarsi al disotto del suo stato e di recare così pregiudizio all'onore della famiglia.³

Parte speciale prendeva il cardinal Borromeo alle sorti dell'unico fratello Federigo, che nel 1560 aveva sposato Virginia della Rovere, figlia del duca d'Urbino. L'intera famiglia Borromeo era giustamente superba di questa relazione, che giustificava le più belle speranze. Federigo, sul cui capo pareva che la fortuna cumulasse i suoi doni con mano generosa, era una natura tranquilla. E pare che non abbia agognato influenza sugli affari politici.⁴ I principi stranieri tuttavia cercavano d'ottenerne il favore. Ciò fece avanti tutto Cosimo I donando a Federigo nel dicembre 1560 il magnifico palazzo Alteviti con una rilevante somma di denaro.⁵ La relazione dei Borromeo col duca di Firenze diventò stretta come fra padre e figlio.⁶

Addì 2 aprile 1561 Pio IV nominò il giovane capo della famiglia Borromeo capitano generale della Chiesa. Solennemente egli

¹ Lettera del 31 gennaio 1560, presso SYLVAIN I, 54.

² *San Carlo II* (1910), 278 ss. SYLVAIN I, 59 ss., 73. SALA, *Documenti* III, 13, 17, 22 s., 325 s., 328. La sorella di Carlo, Camilla, sposò nel 1560 Cesare Gonzaga, conte di Guastalla, duca di Molfetta, principe d'Ariano, † 1573 (CARO III, 284, 287 s., 290, 292, 297). Essa morì nel 1583. Una seconda sorella, Geroina, si maritò con Fabrizio Gesualdo, principe di Venosa. Una terza, Anna, sposò nel 1562 Fabrizio Colonna († 1580), il figlio maggiore di Marcantonio (cfr. ŠUSTA, *Kurie* II, 258, 261, 291, 525: *relazione di Fr. Tonina dell'11 giugno 1562, Archivio Gonzaga in Mantova). Essa morì nel 1582. Dal secondo matrimonio di Gilberto Borromeo con Taddea dal Verme nacque una figlia Ortensia, che ai 6 di gennaio del 1565 venne sposata con grandi feste ad Annibale von Hohenems (cfr. SALA, *Fasc. conclus.* 47; *San Carlo* loc. cit.; WYMAN 63). Un * *Avviso di Roma* del 28 giugno 1561 notifica l'arrivo delle quattro sorelle di Carlo Borromeo a Roma. *Urb. 1039*, p. 283 (Biblioteca Vaticana).

³ SYLVAIN I, 66.

⁴ Cfr. Mocenigo 53; ŠUSTA, *Kurie* I, xxxii s.

⁵ V. la * lettera di Fr. Tonina del 14 dicembre 1560, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Su ciò e sul cambiamento in seguito di queste relazioni v. l'interessante ** relazione di Fr. Tonina del 29 gennaio 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

consegnò all'amato Federigo il bastone di capitano col diritto ad una pensione mensile di 1000 ducati.¹ Ai 22 dello stesso mese Federigo partì alla volta di Trento come rappresentante del papa per prestare il corteggio d'onore nel viaggio verso la nuova patria alla figlia del re romano Ferdinando, sposa del duca di Mantova.² Un anno dopo Filippo II apprestavasi ad innalzare il fino allora conte a marchese d'Oria, nascendone l'apparenza, che in breve il nome Borromeo gareggierebbe in splendore e fama con quello dei Farnese e dei Medici, quand'ecco affatto inaspettatamente, dopo una malattia di soli otto giorni, Federigo soccombere il 19 novembre 1562 ad un accesso di febbre.³ Lo splendido funerale preparato per lui cotanto rapidamente rapito parve dovesse essere anche la pompa funebre per la gloria di casa Borromeo. Nel drappo mortuario intessuto in oro, che nelle esequie del 25 novembre copriva sotto baldacchino dorato il sarcofago,⁴ avrà il cardinale Borromeo veduto il simbolo del tramonto, irradiato di splendore, della sua famiglia.

La morte improvvisa dell'appena ventisettenne nepote, tanto teneramente amato, riempì il papa del più profondo dolore,⁵ che

¹ Vedi BONDONUS 541.

² Vedi MASSARELLI presso MERKLE 355; BONDONUS 549. Cfr. C. GIULIANI in *Arch. Trentino* III (1884), 14 s.

³ Vedi BONDONUS 543, ove però l'editore MERKLE, del resto sì accurato, non ha avvertito che invece di *19 Augusti* va sicuramente letto *19 Novembris*. Hanno questa data numerose altre fonti, come, oltre alle addotte presso SICKEL, *Berichte* III, 90 s. e ŠUSTA, *Kurie* III, 89 s., 1) una lettera del Borromeo a Cesare Gonzaga del 19 novembre 1562 presso SALA, *Documenti* III, 241; 2) * lettera di Fr. Tonina del 20 novembre 1562, *Archivio Gonzaga in Mantova*; 3) * lettera di Alf. Roselli del 19 novembre 1562, *Archivio di Stato in Modena*. Cfr. anche le lettere di Borromeo del 24 novembre 1562 (colla falsa data del 1561 erroneamente collocata presso SALA, *Docum.* III, 99), 3 dicembre 1562, 5 aprile 1563, 2 settembre 1564 (trasporto della salma a Milano) presso SALA, *Docum.* III, 242, 262, 308. La notizia dell'ottenimento del marchesato d'Oria arrivò solo quando Federigo era agli estremi (KERVYN DE LETTENHOVE III, 212. SICKEL, *Koncil* 403). Epitafio satirico a F. Borromeo in *Giorn. d. lett. Ital.* XXXVI, 212.

⁴ BONDONUS 544. * Lettera di Alf. Roselli del 25 novembre 1562, *Archivio di Stato in Modena*.

⁵ Il 18 novembre 1562, quando le condizioni di Federigo s'erano fatte disperate, Fr. Tonina riferisce: * «N. S. ni ha sentito et sente infinito dispiacere et questa notte gli andò a otto hore a vederlo et egli poi, o per dispiacere o per il disturbo, si dice che vomitò quanto hieri sera havea magnato et resta anch'esso travagliato». Il 20 novembre Tonina scrive: * «Resta adunque dirle che N. S. ha sentito et sente di questa morte infinito dolore, et chi fu presente dice che disse, Manus Domini tetigit me, et un'altra volta disse, orsu bisogna portarla in pace, questi sono i nostri peccati». In un * *Avviso di Roma* del 21 novembre 1562 si legge: * «S. S^{ta} quand'ebbe tal nuova stava a far segnatura e sospese la penna, tornò a seguirla et prestandogli il card. Borromeo disse: Manus Domini tetigit nos» (*Archivio di Stato in Napoli, C. Farnes.*). Secondo la * relazione di Tonina del 28 novembre 1562 nella con-

però egli sopportò con rassegnazione, vedendo nello schiacciante colpo, che annientò tutti i suoi progetti per l'esaltazione del nepote, una punizione del cielo perchè, allo scopo di far avanzare ancor più Federigo, aveva fatto troppo grandi concessioni al re di Spagna nell'uso di entrate ecclesiastiche.¹ Il subitaneo crollo di sì splendide speranze fece parimenti molto profonda impressione nel cardinale Borromeo² e ciò tanto più perchè quasi al tempo stesso che l'amato fratello era caduto preda della morte dopo tre soli giorni di malattia anche il giovane figlio del duca di Firenze, che aveva ricevuto il cappello cardinalizio contemporaneamente a Carlo Borromeo.³

Già da lunga pezza i sentimenti ascetici di Carlo avevano soltanto ricalcitrando fatto concessioni ad una concezione più mondana della vita.⁴ Ora, che la nullità di tutte le aspirazioni terrene gli apparve dinanzi agli occhi in luce cotanto viva, risolse di spogliarsi anche degli ultimi resti di sentimento mondano e di dare alla sua vita esclusivamente l'indirizzo verso la meta più alta.

Conseguenze totalmente diverse tirava dagli avvenimenti quella parte di Roma che la pensava mondanamente ed a quanto credevasi il papa stesso. Pensavasi, che l'erede rimasto di tutte le ricchezze dei Borromei avrebbe abbandonato la carriera ecclesiastica e continuato la famiglia in luogo del defunto fratello.⁵ Carlo veramente era già suddiacono e come tale s'era assunto

gregazione del lunedì il papa colle lagrime agli occhi si rammaricò della morte di questo *filius dilectus, solamen suum* (Archivio Gonzaga in Mantova). Giusta la *relazione di Alf. Roselli del 25 novembre Pio IV allora si sarebbe espresso da rassegnato e forte, ma ai 5 di dicembre il relatore medesimo notifica: * «Il Papa non può scordarsi la morte del conte Federigo Borromeo, massime non sapendo risolversi di soggetto per perpetuarvi la casa sua non inclinando al fratello». Archivio di Stato in Modena.

¹ Trattavasi di grandi tasse sulle chiese concesse a favore della flotta di Filippo II; v. la *relazione di Alf. Roselli del 21 novembre 1562, Archivio di Stato in Modena. Su questa faccenda v. sotto, cap. 9.

² V. la sua lettera a Cosimo presso SALA, *Docum.* III, 241 s. Già il PALLAVICINI (19, 4, 6) rilevò l'importanza della morte. Come ben nota SICKEL (*Berichte* III, 83) RANKE l'ha apprezzata meno del merito. Un ritratto contemporaneo di Federigo nell'Ambrosiana e nel castello dei Borromei ad Angera; riproduzioni in *San Carlo* 37, 55.

³ BONDONUS 544. «Questi due sì gravi colpi... erano veramente atti ad atterarmi affatto, se ben fossi stato assai più forte di quello ch'io sono» scrive il Borromeo, 3 dicembre 1562, al duca di Firenze. SALA, *Docum.* III, 242.

⁴ BASCAPÉ 8^b.

⁵ BASCAPÉ 9^a. KERVYN DE LETTENHOVE III, 212. V. le relazioni di Arco del dicembre 1562 presso SICKEL, *Konzil* 410. Anche in una *lettera del cardinale Marco Sittich ad Annibale von Hohenems del 3 maggio 1563 parlasi della possibilità che il cardinal Borromeo si sposi (Archivio in Hohenems). — Ai 7 di giugno del 1563 la città di Roma largì al cardinal Borromeo il diritto di cittadinanza onoraria; vedi GREGOROVIVS, *Kleine Schriften* I, 316.

l'obbligo del celibato, ma nel suo caso non sembrava impossibile una dispensa papale. Il cardinale però pose termine a queste attese facendosi conferire dal cardinal Cesi addì 17 luglio 1563 la consecrazione sacerdotale. Il suo passo avvenne col consenso del papa, che nel concistoro del 4 giugno 1563 aveva innalzato il nepote a cardinal prete impartendogli espressamente l'ordine di farsi ordinare prete. Contemporaneamente Pio dichiarò non essere mai stata sua volontà quella di costringere Carlo ad abbandonare la carriera ecclesiastica ed essere false le voci in contrario.¹ Borromeo era stato molto confermato nei suoi propositi dagli esercizi spirituali d'Ignazio di Loyola, ai quali si sottopose guidato dal gesuita Ribera.² Celebrò la sua prima Messa pubblicamente con grande solennità in S. Pietro all'altare della confessione del principe degli Apostoli, la seconda alla chetichella nella cappella che aveva servito ad Ignazio di Loyola.³

Ricevuta la consecrazione sacerdotale Borromeo in principio mantenne ancora la sua corte, ma diventò sempre più severo verso la sua persona ed anzi in tal grado da rifiutarsi persino lo svago del passeggio. I discorsi nella sua accademia delle « Notti Vaticane » non dovevano riferirsi che a cose ecclesiastiche. Cominciò pure a farsi tenere lezioni di teologia e filosofia onde completare le lacune della sua coltura teologica. Per un po' di tempo anzi pensò di deporre affatto la sua carica di segretario di Stato e di ritirarsi nel rigido Ordine dei Camaldolesi. Ne lo distolse però il vescovo di Braga, Bartolomeo de Martyribus, in una visita a Roma del 1563.⁴ Ripetutamente Carlo pregò il papa che gli permettesse di visitare almeno per un po' di tempo il suo arcivescovado⁵ e di rinunciare ad una parte dei numerosi benefici conferitigli.

Il cambiamento di vita del primo e più ragguardevole cardinale suscitò grande meraviglia in Roma e incontrò presso molti severo biasimo. Persino degli amici della riforma opinavano ch'egli, certo in corrispondenza del suo carattere energico e serio, andasse

¹ V. *Acta consist.* presso ŠUSTA, *Kurie* IV, 68, n. 3; (VAN ORTROY) in *Anal. Boll.* XIV (1895), 346 secondo dispacci dell'inviato imperiale in Roma, Prospero Arco. Cfr. la lettera di Borromeo a Cesare Gonzaga del 5 giugno 1563 appo SALA, *Docum.* III, 269. È quindi errata la narrazione presso GIUSSANO 20 s., che Carlo si sia fatto ordinare prete segretamente contro la volontà di suo zio.

² GIUSSANO 21. SACCHINI 8, 12 (p. 406).

³ SACCHINI 7, 11 (p. 362). SYLVAIN I, 77.

⁴ BASCAPÉ 9 s. Cfr. *San Carlo* I (1908), 98. Anche più tardi conservò tuttavia una predilezione per Camaldoli e i Camaldolesi; cfr. le sue lettere del 6 maggio 1564, 12 novembre 1572, 13 dicembre 1574 presso SALA, *Docum.* III, 298, 342, 560.

⁵ La nomina ad arcivescovo di Milano avvenne nel maggio 1564: prima Carlo non fu che amministratore. Aveva ricevuto l'ordinazione vescovile fin dal 7 dicembre 1563; vedi SALA, *Docum.* III, 817, 819 s.

in parecchi punti troppo oltre. Il malumore scaricavasi precipuamente contro Ribera ed i Gesuiti: dicevasi che avevano tratto nelle loro reti il cardinale per ottenerne denaro e indurlo ad entrare nel loro Ordine. Simili rumori pervennero fino a Pio IV e trovarono, a quanto pare, qualche credenza. Secondo una lettera dell'inviato spagnuolo Requesens del 30 aprile 1564 il papa ha dimostrato grande disgusto perchè il cardinal Borromeo abbia limitato la sua tavola e governo domestico e dato varii altri segni di disprezzo del mondo. Diceva trattarsi di *Teatinerie* e eccessi melanconici e fece comunicare ai Gesuiti ed altri religiosi che li avrebbe puniti qualora mettessero più un piede nella casa del cardinale.¹ L'ira contro i gesuiti era sì forte e tracciava sì ampi circoli che il Polanco, segretario dell'Ordine, reputò necessario inviare persino in Spagna una lettera apposita, in cui mette in luce lo stato delle cose e contesta la responsabilità dei suoi confratelli per tutti i singoli passi del Borromeo.²

Per quanto fosse altrimenti condiscendente verso i desideri dello zio, Carlo Borromeo non fece le minime concessioni quanto al mitigamento del suo rigido tenore di vita. Al contrario specialmente dopo la fine del concilio di Trento il suo rigore crebbe ancor più. Nel giugno 1564 il personale di corte di Carlo venne di molto ridotto: circa 80 persone, che sembravano meno idonee alla vita clericale, furono licenziate e altrimenti provvedute; agli altri Carlo vietò l'uso d'abiti di seta e altro lusso. Un dì della settimana il cardinale non toccava che acqua e pane. Dedicava all'orazione ancor più ore di prima e non ostante le difficoltà che pronunzia e comparsa apprestavangli cominciò pure ad esercitare l'ufficio di predicatore, cosa inaudita allora in un cardinale.³ In

¹ Requesens a Filippo II presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 561, confermato dalle *relazioni comunicate in App. nn. 70 e 71 di Fr. Tonina del 22 e 29 aprile 1564, Archivio Gonzaga in Mantova. Del resto Pio IV aveva inteso proibire l'accesso presso il Borromeo solo a Lainez e Ribera, ma il messo, che portò il comando pontificio, lo estese a tutti i Gesuiti. CANISI, *Epist.* IV, 532.

² Polanco ad Araoz, 28 aprile 1564, presso ASTRAIN II, 208 s. Cfr. CANISI, *Epist.* IV, 531 s. Che Carlo parecchie volte eccedesse alquanto, oltre che da Polanco è accennato anche da BASCAPÉ (p. 9^a): *Eaque fuit in moribus omnique vitae consuetudine gravitas, ut ad austeritatem quoque perveniret, quemadmodum saepe solet initio vitae religiosioris evenire.* Il pensiero di rinunciare persino al passeggio, secondo BASCAPÉ 9^a fu inculcato a Carlo da Egidio Foscarari. L'anno seguente Ribera ricevette il permesso da lungo pezzo domandato d'andare nelle missioni estere. Una lettera di congedo di Borromeo a lui, del 3 febbraio 1565 presso SALA, *Docum.* III, 331 s.

³ BASCAPÉ, 9-10. La data, che qui manca, risulta da una *lettera di Fr. Tonina del 10 giugno 1564: * « Il card. Borromeo ha cassata tutta la famiglia sua, cento boche in poi, et a molti anco delli ritenuti ha levata la spesa del cavallo et d'un servitore ». Fra gli allora dimessi fu anche Camillo Capilupi (v. *Arch. stor. Lom.* XX [1893], 697. Si riferisce a questo proposito anche la *lettera non datata di Fr. Tonina del 1564 in cui si dice: * « Il s. card^e Borromeo

segreto Carlo Borromeo sottoponevasi ai più gravi esercizi di penitenza. Un flagello con aculei gli serviva per disciplinare il suo delicato corpo: talora v'aggiungeva anche una triplice catena, che un nodo teneva unita. La curiosità del suo cameriere Ambrogio Fornero scoprì questi istrumenti di penitenza allorchè un dì il cardinale dimenticò di togliere la chiave della cassa, che doveva sottrarli agli occhi di incompetenti. Nel 1565 Soranzo rileva che per la sua assiduità al lavoro e allo studio come per i suoi digiuni, vigilie notturne ed altre mortificazioni il Borromeo fosse molto dimagrito. Come per un miracolo tenevano saldo in sè le tenui forze di corpo del Borromeo: solo colla fine del governo di Pio V abbiamo notizia che il suo stato di salute subì una scossa.¹

Col tempo si tacque il biasimo sull'ascetismo di Carlo, il suo esempio aveva fatto impressione, persino presso i diplomatici dai sentimenti mondani. Le loro testimonianze sono tanto più degne di fede e preziose, perchè essi erano abituati a scoprire senza riguardi i lati umani anche dei supremi dignitarii ecclesiastici. Allorchè nel giugno del 1563 Girolamo Soranzo fece la relazione sulla sua legazione romana, notò: la vita del cardinal Borromeo è innocentissima e affatta immacolata. Colla sua condotta religiosa egli dà un esempio tale che non può desiderarsene uno migliore. La sua vita esemplare deve tornargli tanto più a lode perchè è nel fiore dell'età, nepote di molta potenza d'un papa, ricco e ad una corte, dove non gli mancherebbe occasione a piaceri d'ogni sorta.² Due anni dopo il veneziano Giacomo Soranzo scriveva: Il cardinal Borromeo non ha che 27 anni, ma è cagionevole perchè s'è indebolito a furia di studii, digiuni, vigilie ed astinenze. È dottore in diritto, ma si dedica alla teologia con uno zelo raro ai nostri giorni. La sua vita è la più onesta del mondo e la sua

ha ritirata la sua famiglia in 80 persone et la stalla in 20 cavalli, et camina tuttavia restringendosi et due volte la settimana ordinariamente si riduce alli Gesuiti a conferire con un eccel^{te} theologo che vi si trova, nelle cose di theologia et di coscienza, et sopra questo dicono che S. B^{ue} un dì disse, noi vogliamo attender a viver più che posiamo et aleganté, se Mons^r Borromei pur si vorrà far frate gli pagaremo li vestimenti del nostro, parlando così di burla. S. B^{ue} fa ogni istanza a quanti pochi vescovi che sono qui che vadino a loro vescovati, et de qui nasce che quelli che gli hanno miseri ogni dì rinonciano più presto che andare, come molti hanno fatto». Archivio Gonzaga in Mantova. Anche in una * lettera del cardinale Marco Sittich ad Annibale von Hohenems in data del 15 giugno 1564, si parla della rilevante limitazione della corte di Carlo, del quale pensavasi che per pura parsimonia impazzirebbe: ciò esser frutto della „teatineria“. Originale nell'Archivio in H o h e n e m s.

¹ Vedi D'ALESSANDRI 407 s.; WYMAN 95, 108, 118.

² Girol. Soranzo 91. Cfr. WYMAN in *Schweizer. Kirchenzeitung* 1910, n. 44 e 49.

religiosità è sì grande da potersi dire a ragione ch'egli col suo esempio giova alla corte romana più di tutti i deliberati conciliari: un nipote cotanto amato dal papa che, essendo tuttora nel fiore della gioventù e ad una corte riboccante d'allettamenti, ha vinto sè ed i piaceri del mondo in tale misura, è un fenomeno veramente raro. Borromeo è deditissimo al papa ed il papa tiene in gran conto lui e i suoi desiderii, come s'è visto anche nell'ultima promozione cardinalizia, che cadde solo su tali ch'egli aveva o proposti o approvati. Del resto lui e il papa sono due naturali diversi. Il papa lo vedrebbe volentieri più gaio e meno rigido nella vita e nelle idee. Lo ha detto anche ai Gesuiti, che hanno avuto grande influenza sull'indirizzo del cardinale, ma questi non s'è lasciato distorre dalla sua via. La corte lo ama poco, perchè abituata ad altro contegno e si lagna che il cardinale poco domandi al papa e poco dia del proprio. Ma quanto al primo egli lo considera come cosa di coscienza: il suo poi lo distribuisce in elemosine, doti di povere ragazze e diminuzione dei debiti lasciategli in ispecie dal fratello.¹ Con quanta larghezza distribuisse elemosine il Borromeo appare da ciò, che quasi nulla usava allora per sè delle sue entrate come arcivescovo di Milano.² Una grandiosa creazione del suo periodo romano è il Collegio Borromeo a Pavia, ch'egli fece erigere nel 1564 dall'architetto Pellegrino Pellegrini per proteggere poveri studenti nobili dai pericoli, che aveva egli stesso imparato a conoscere durante i suoi studii.³ Testimonio eloquente della beneficenza del Borromeo è tuttora custodita in S. Prassede la tavola, alla quale dava da mangiare ai poveri di Roma.⁴

Accanto al Borromeo fu in molto credito presso Pio IV nel primo tempo del suo governo il *Morone*, versato specialmente

¹ Giac. Soranzo 133 s. Il cardinal Seripando *scriveva da Trento, 28 luglio 1562, a Paolo Manuzio intorno al Borromeo: *È huomo di frutto et non di fiore, de' fatti et non di parole* (Biblioteca a Montpellier). Anche BASCAPÉ (p. 66) dice che *in principio* Carlo dimostrò un certo difetto in liberalità, ciò che fece senso più del giusto essendo che dal rinascimento in poi s'era abituati a vedere alti signori distribuire a piene mani denaro e grazie indifferentemente (cfr. WYMAN 98). Una testimonianza per l'ardore del Borromeo nello studio sono due licenze del 20 giugno e 29 novembre 1564, con cui gli si concede di prendere a prestito libri dalla Biblioteca Vaticana, anzi secondo la prima *volumina etiam registra nuncupata, et quae forsitan, ne adeo omnibus ostenderentur, magis reservata et custodita essent. Mitteil. des Osterr. Instituts XVII* (1896), 293.

² BASCAPÉ 6 s.

³ GIUSSANO 22. Sulla data della fondazione v. *San Carlo* 209, sul collegio cfr. NATALI in *Natura ed Arte* 1906, febbraio. Probabilmente rimontano a C. Borromeo gli statuti del Monte di Pietà a Roma del 1565. DONATO TAMILIA, *Il sacro monte di pietà di Roma*, Roma 1900.

⁴ Figura in *San Carlo* 69.

negli affari tedeschi, ¹ non gli concesse però, come neanche agli altri cardinali, influenza decisiva sulle sue risoluzioni. Si meravigliassero pure i curiali e si permettessero osservazioni i diplomatici, egli continuava ad abbandonarsi nei negozi politici al suo proprio calmo giudizio. A ciò inducevalo non solamente la coscienza che aveva di sè, ma altrettanto una profonda differenza verso i cardinali, quasi nessuno dei quali comportavasi del tutto indipendente dall'influsso di principi stranieri. ² Girolamo Soranzo opina, che l'ondeggiamento spesso dimostrato dal papa provenisse al non consigliarsi con altri. Poichè Sua Santità, spiega il veneziano, è di natura molto presta, così anche negli affari più importanti prende molto rapidamente le sue decisioni; se poi urta contro difficoltà, non mostra pertinacia, ma cambia le sue risoluzioni altrettanto rapidamente che radicalmente. ³

Il senso diplomatico, proprio, in una con grande indipendenza nelle decisioni, a Pio IV, si rivelava specialmente nelle sue relazioni coi principi temporali. Seguiva in esse il sistema direttamente opposto a quello osservato dal suo predecessore. Mentre Paolo IV, stranamente misconoscendo la situazione generale, credeva di potere guardare dall'alto in basso sui principi non come suoi figliuoli, ma come suoi sudditi, ⁴ l'avveduto lombardo credeva che di fronte alla grande defezione da Roma l'autorità della podestà spirituale dovesse venire nuovamente convalidata mediante l'aiuto della civile. Di qui la sua moderazione e il suo spirito di conciliazione verso tutti i principi. ⁵

Per primo doveva sperimentare questa moderazione Ferdinando I, di cui Paolo IV aveva costantemente rifiutato di riconoscere la successione nella dignità imperiale. ⁶ Ben presto si vide che Pio IV vagheggiava di eliminare dal mondo colla maggiore

¹ Vedi MOCENIGO 40 s. Cfr. * *Avvisi di Roma* del 30 dicembre 1559 e del 13 gennaio e 23 novembre 1560, *Urb. 1039*, pp. 112, 117, 218, Biblioteca Vaticana. V. inoltre HILLIGER 20 s. Più tardi, nell'estate del 1561, Morone passò in seconda linea; allora i confidenti di Pio IV erano Mula e Navagero (vedi SICKEL, *Konzil* 204). Morone aveva avuto grande influenza ancora nell'aprile 1561; v. * relazione di Saraceni dell'11 aprile 1561, Archivio di Stato in Firenze. Nelle faccende tedesche Pio IV fidava molto nel 1561 in Hosio; vedi * lettera di G. A. Caligari a Commendone, Roma 27 settembre 1561, *Lett. di princ.* XXIII, 36, Archivio segreto pontificio.

² Vedi GIROL. SORANZO 74; GIAC. SORANZO 130; P. TIEPOLO 178.

³ GIROL. SORANZO 75.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 349, 353 s.

⁵ Vedi MOCENIGO 61 s.; GIROL. SORANZO 75. La grande apostasia da Roma e il bisogno che le cose ecclesiastiche avevano di riforma faceva risaltare Pio IV nel * breve con cui ai 29 e 30 dicembre 1559 notificò la sua elezione ai governi cattolici (Filippo II, Venezia, Portogallo, Firenze); v. *Min. brev.* in Arn. 44, t. 10, nn. 419, 420, 413, 418, Archivio segreto pontificio.

⁶ Cfr. il nostro vol. VI, 539 ss.

rapidità possibile l'infausto dissidio sommamente dannoso alla causa cattolica in Germania. Addì 30 dicembre 1559 il papa dichiarò ai cardinali che non trovava utile contestare l'elezione di Ferdinando perchè, sebbene vi avessero partecipato dei non cattolici, vi si erano trovati tuttavia dei cattolici. Caldamente accennò ai sentimenti religiosi di Ferdinando ed ai suoi meriti come difensore della cristianità nella guerra contro i Turchi. Tutti i cardinali, uno eccettuato, aderirono alla proposta di concedere al re di Ungheria e di Boemia il titolo imperiale, ponendovi però la condizione che Ferdinando presentasse scuse relativamente alla provvisione dei vescovadi ungheresi, al patto di Passau ed altre deliberazioni dietali. Ferdinando, lietissimo della piega intervenuta a Roma, vi si dichiarò pronto e nello stesso tempo a mezzo del suo inviato Thurm fece assicurare al papa, che nulla lascierebbe mancare quanto al ritorno del figlio Massimiliano alla Chiesa. Poichè non fu toccata la questione di principio, se fosse necessario il riconoscimento pontificio perchè l'imperatore assumesse legittimamente l'ufficio, con queste concessioni di Ferdinando fu assicurata la riconciliazione con Roma. ¹

Venne del pari felicemente eliminata una difficoltà sorta all'ultima ora. Scipione d'Arco, rappresentante di Ferdinando I, giunto a Roma il 12 febbraio 1560 e sceso in Vaticano, aveva l'incarico di felicitare in pubblica udienza il papa per la sua ascensione al trono e di assicurargli in nome dell'imperatore riverenza ed ossequio. Ma il papa voleva inoltre anche la promessa d'obbedienza (l'obbedienza). D'Arco esitava. Solo dopo che eziandio i cardinali Madruzzo e Morone lo persuasero, egli si decise a oltrepassare i suoi poteri ed a soddisfare il volere del papa. ² Quindi ai 17 di febbraio del 1560 in un pubblico concistoro nella Sala regia ebbe luogo la prestazione dell'obbedienza del rappresentante dell'imperatore. ³ Il ristabilimento della nunziatura alla corte imperiale suggellò la conclusione della pace fra i due supremi poteri della cristianità.

Bentosto vennero di nuovo provviste da Pio IV anche le nunziature di Venezia e Firenze vedovate alla morte di Paolo IV e cambiati i titolari delle altre. Quest'ultimo fatto avvenne nel

¹ Cfr. SICKEL, *Konzil* 22 s., 76 s.; REIMANN in *Abhandlungen der Schlesienschen Gesellschaft für Kultur* 1871, 37 s.; SCHMID, *Kaiser-und Königswahl* 35 s.

² Cfr. SICKEL, *Konzil* 42 s.; *Briefwechsel des Kard. O. Truchsess* 136; SCHMID loc. cit. 36 s. Come osserva ZWIEDINEK in *Archiv für österr. Gesch.* LVIII, 176, fu cosa sorprendente che Pio IV non avesse da ridire sulla persona dell'Arco perchè prima i papi non accettarono come inviati per l'obbedienza che membri del ceto dei principi immediati. Anche qui pertanto Pio IV si mostrò condiscendente. Sul progetto di coronare l'imperatore v. *Venezian. Depeschen* III, 133 ss., 141. Su Scip. d'Arco vedi CONSTANT, *Rapport* 3 s.

³ Vedi BONDONUS 533; SCHLECHT in *Histor. Jahrbuch* XIV, 22 s.; SCHMID loc. cit.

breve spazio di tre mesi. Ciò e la circostanza, che nessuno dei nunzi di Paolo IV fu trasferito ad un altro posto, mostrano chiaramente che siamo qui in presenza d'una ben ponderata misura, colla quale Pio IV allontanò tutti i diplomatici applicati dai suoi predecessori. Procedette inoltre il papa già nell'estate del 1560 alla fondazione di nunziature permanenti a Torino e Firenze. Il nuovo nunzio svizzero Giovan Antonio Volpi, vescovo di Como, ebbe la facoltà di rimanere nella sua diocesi, donde più facilmente che da Lucerna poteva raggiungere le parti cattoliche della Svizzera. Molto salutare fu la esclusione del cardinalato di tutti quei nunzi, che venivano raccomandati da un principe, presso il quale erano accreditati. ¹

Il riacciamento di relazioni diplomatiche, ch'erano state interrotte nel pontificato di Paolo IV, come lo sviluppo delle nunziature mostrano quale valore riponesse Pio IV in un buon rapporto colle podestà temporali. Anche per la città eterna l'inizio del governo di Pio IV portò un vivo contrasto con la condotta del suo predecessore. Come giubilarono i romani quando nel febbraio del 1560 il papa tornò a permettere i cotanto popolari divertimenti di carnevale! Vennero però insieme presi, a ragione, provvedimenti contro eccessi. ²

Non i romani soltanto salutarono con letizia, che una delle prime azioni di governo del nuovo papa consistesse nel tornare a limitare l'Inquisizione al suo originario e proprio terreno ³ e nel mitigare molti dei troppo severi decreti di riforma di Paolo IV. Questo s'avverò dapprima relativamente alla disamina dei candidati pei vescovadi, mantenendosi però qui l'essenziale delle riforme del papa Carafesco. ⁴ Seguirono in breve altre mitigazioni delle rigorose regole di Paolo IV. ⁵

¹ Vedi BIAUDET, *Nonciatures* 24 s., 58, 296 s. Su Volpi vedi REINHARDT-STEFFENS, *G. Fr. Bonhomini*, Introd. p. xxviii s. Merita uno speciale lavoro la nunziatura fiorentina, sulla quale dà notizie erranee lo SCADUTO (vedi *Hist. Jahrb.* IX, 108).

² Cfr. CLEMENTI 218; RODOCANACHI, *Juifs* 209; *Arch. stor. Lomb.* XIX (1903), 353. Già nel carnevale del 1561 si tornò a procedere più liberamente. Uno dei divertimenti principali era costituito da combattimenti di tori (cfr. *Köln. Volkszeitung* 1911, n. 168) contro la cui celebrazione nelle vicinanze del Collegio dei Gesuiti elevò protesta il Lainez; v. le ** relazioni di Fr. Tonina del 18 e 29 gennaio e del 13 e 29 febbraio 1561, Archivio Gonzaga in Mantova. Un nuovo * bando per le maschere del 20 gennaio 1564 in *Editti* V, 60 p. 9, Archivio segreto pontificio. Sul teatro romano al tempo di Pio IV v. *Gior. d. lett. Ital.* LXXIII, 296 s.

³ V. * *Avviso di Roma* del 13 gennaio 1560, *Urb. 1039*, p. 117, Biblioteca Vaticana. Cfr. sotto, cap. 8.

⁴ V. *Acta consist.* al 19 gennaio 1560; cfr. GULIK-EUBEL 40.

⁵ Cfr. * *Avviso di Roma* del 20 gennaio 1560, *Urb. 1039*, p. 120, Biblioteca Vaticana.

Una questione particolarmente difficile era come fosse d'uopo contenersi circa l'esecuzione delle pene draconiane emanate dalla bolla di Paolo IV del 20 luglio 1558 contro quei monaci che vivevano fuori dei loro conventi od erano passati in Ordini meno rigidi.¹ Un numero stragrande di questi infelici comparve dinanzi al papa chiedendo grazia, ma con tutta la benignità simile domanda non poteva essere senz'altro esaudita. Seguirono minute consultazioni sul come si dovesse procedere onde trovare una via di mezzo, aliena da eccessivo rigore e da troppo condiscendente dolcezza.² Era indubitabile che fossero risultate serie difficoltà nell'attuazione della bolla di Paolo IV. Troppi invero erano i monaci colpiti. Si facevano lagni, che la costituzione non procedesse colla necessaria distinzione, poichè parecchi vivevano fuori dei loro chiostrì per ragioni valide e col permesso della Sede apostolica e dei loro superiori regolari. Alcuni si erano già mostrati pronti ad obbedire all'ordine di Paolo IV, ma non furono riacceffati dai loro antichi superiori, perdendo così il loro materiale sostentamento e venendo esclusi dal partecipare ai sacramenti in causa delle censure. Inoltre Paolo IV aveva sotto censure proibito ai fedeli di dar ricovero ai monaci apostati, ma a causa del grande numero di costoro era appena possibile seguire questa disposizione, donde nascevano altre molte inquietudini di coscienza. Pio IV perciò il 3 aprile 1560 assolse tutti coloro che per disobbedienza all'ordine del predecessore erano incorsi in censure o irregolarità, abrogò l'ordine stesso in quanto esorbitasse dal diritto comune e diede al suo vicario generale in Roma, cardinal Savelli, ai vescovi e superiori regolari poteri straordinari per decidere in nome del papa le cause dei monaci apostati o passati in altri Ordini. Entro sei mesi costoro poi dovevano sottoporre le loro dispense al giudice competente e sottomettersi alla sua sentenza.³

È caratteristico per le condizioni vigenti in Curia, che col cessare dell'oppressione esercitata da Paolo IV rialzassero subito il capo gli elementi cattivi.⁴ S'ingannava però chi avesse pensato che l'opera della riforma sarebbe cessata sotto il nuovo papa.

¹ V. il nostro vol. VI, 450 ss.

² Cfr. * *Avvisi di Roma* del 20 gennaio, 17 e 24 febbraio, 9 marzo 1560, *Urb. 1039*, p. 120, 128^b, 135^b, Biblioteca Vaticana.

³ *Bullarium Rom.* VII, 15 ss. Pio IV tenne fermo alle preserizioni sull'obbligo dei vescovi alla residenza (con * *Acta consist.*, Archivio segreto pontificio, cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 27 gennaio, 10 e 17 febbraio e 9 marzo 1560, *Urb. 1039*, p. 122, 127, 128, 132, 135^b; v. anche sotto cap. 3); relativamente ai *regressi* invece fece prevalere la condiscendenza. Cfr. * *Avvisi di Roma* del 13 e 20 gennaio, 10 febbraio e 2 marzo 1560, *Urb. 1039*, p. 117, 120, 127, 134, Biblioteca Vaticana. V. anche MOCENIGO 29.

⁴ * *Avviso di Roma* del 20 gennaio: « Roma torna su la pristina libertà. Le puttane cominciano andare in cocchio al solito ». *Urb. 1039*, p. 120^b, Biblioteca Vaticana. Cfr. MOCENIGO 36.

Apertamente Pio IV dichiarò non essere più lecito ciò che al tempo di Leone X era stato permesso.¹ Confermando il 12 gennaio 1560 la capitolazione elettorale egli manifestò la volontà di attuare come papa ciò che a tutti gli assennati appariva la cosa più necessaria: accingersi cioè seriamente alla riforma e al concilio. In questo senso si espresse anche nel suo primo concistoro tenuto il giorno suddetto.² Ancor prima che si radunasse il concilio fu istituita una commissione « per la riforma dei costumi », alla quale appartenevano i cardinali Tournon, Carpi, Morone, Madruzzo, Cueva, Saraceni, Puteo, Cicada, Dolera, Savelli, Alessandro Farnese, Santa Fiora, Este e Carlo Borromeo. Essi dovevano riunirsi ogni giovedì e preparare importanti miglioramenti ai tribunali pontifici e al conclave. I vescovi dimoranti in Curia furono invitati a soddisfare all'obbligo della residenza.³ Nello stesso tempo tre cardinali ricevettero l'incarico di prendere misure onde provvedere il frumento a Roma.⁴

A grande soddisfazione della Curia Pio IV manifestò pure in modo non ambiguo il suo sentimento amante della pace,⁵ promise di curare rigorosa giustizia, concedeva di buona voglia udienza ad ognuno, sbrigava rapidamente e abilmente gli affari sviluppando contemporaneamente una vasta attività in fatto di fabbriche.⁶ Una bolla del 15 maggio 1560 perdonava magnanimamente ai romani gli eccessi, di cui si erano resi colpevoli dopo la morte di Paolo IV.⁷ La città di Roma, che sotto papa Carafa aveva tanto sofferto, si rialzò notevolmente sia quanto al benessere che al numero degli abitanti, che salì nel 1563 a 80,000. L'inviato veneziano Girolamo Soranzo dichiarava fin d'allora Roma la più

¹ Vedi DEMBINSKI, *Wybór Piusa IV.* 286.

² V. * *Acta consist. Cancell.* VIII, 1, Archivio concistoriale del Vaticano. Cfr. DÖLLINGER, *Beiträge* I, 328 e la * relazione di Ricasoli del 12 gennaio 1560, Archivio di Stato in Firenze.

³ MASSARELLI presso MERKLE II, 343, senza data più precisa. Un * *Avviso di Roma* del 10 febbraio 1560 (*Urb. 1039*, p. 127, Biblioteca Vaticana) riferisce sulla istituzione della *congregazione generale per la reformatione generale*, che Arco annunciava imminente il 31 gennaio 1560 (SICKEL, *Konzil* 26). Secondo MASSARELLI 349 nel settembre 1560 le sedute di questa congregazione ebbero luogo ogni domenica dinanzi al papa. Cfr. EHSES, *Berufung des Konzils* 2.

⁴ * *Avviso di Roma* del 10 febbraio 1560 loc. cit., Biblioteca Vaticana. Cfr. BENIGNI 35 s e. DE CUPIS 147 s.

⁵ Allorchè Torquato Conti, capitano dei soldati a piedi, ottenne udienza dal papa per la sua conferma, Pio gli disse che lo avrebbe volentieri ricompensato, * « ma chi'l non vuole ne soldati ne guerra, ma vuole che li contadini attendino a coltivare li terreni per il ben de tutti ». (*Avviso di Roma, Urb. 1039*, p. 114^b, Biblioteca Vaticana). Cfr. MOCENIGO 51.

⁶ Cfr. *Arch. stor. Napolit.* I, 648. Riferisce del rapido disbrigo degli affari della Segnatura * Ricasoli ai 13 di gennaio del 1560, Archivio di Stato in Firenze.

⁷ La bolla trovasi fra gli * *Editti* all' Archivio segreto pontificio.

bella città della penisola appenninica e celebravane il carattere internazionale, che minacciò d'andar perduto sotto Paolo IV.¹ Un familiare del cardinale di Santa Fiora abbozzò il 25 ottobre 1561 in una lettera a Vincenzo Gonzaga una entusiastica descrizione delle condizioni di Roma sotto il nuovo pontificato. La città si svolge alla più bella fioritura. Fin dal principio il papa ha promesso di darsi cura della religione, della pace, della giustizia e dei bisogni materiali della sua residenza, e mantiene la promessa. Roma ha abbondanza di grano, di vino e di tutto il resto: regna generale contento. Sono apprezzati gli uomini di buona condotta e talento, i malvagi si convertono o cadono sotto le pene qualora non preferiscano d'andare in esilio. Profonda pace domina pubblicamente come nella vita privata. Con tutte le sue forze il papa promuove l'affare del concilio e sa unire mitezza con rigore.²

In realtà Pio IV temperò in tutto ove fosse possibile la severità del suo predecessore. Soltanto nel negozio dei Carafa andò molto più in là di ciò che aveva fatto Paolo IV.

3.

La ruina di Casa Carafa.

Allorquando nel gennaio 1559 succedette l'improvvisa caduta dei nipoti di Paolo IV, il papa espresse la speranza che il suo successore avrebbe poi castigato come si conveniva i rei. Sulle prime queste parole ebbero poca aspettativa di passare in esecuzione: riuscì infatti al cardinale Carlo Carafa di riacquistare subito dopo la morte di Paolo IV solido piede nel Collegio cardinalizio, tornandogli insieme di vantaggio il furore senza misura dei suoi nemici. Persino persone, che, come il cardinal Pacheco, erano tutt'altro che amici del Carafa, deploravano i selvaggi eccessi dei romani, reagire ai quali stava nell'interesse stesso del sacro Collegio.

I romani conobbero certo questo stato d'animo: anche se deliberarono l'esilio dei nepoti secolari di Paolo IV, non ardirono pro-

¹ GIROL. SORANZO 83 s.

² Lettera di Aurelio Porcelaga in *Lett. de' princ.* I, 231 s. Cfr. CIACONIUS III, 885, inoltre la lettera di Paolo Manuzio a J. B. Titius del 5 dicembre 1561 in *Epist. P. MANUTHI*, Venetiis 1573, 344 s. Un esempio del rigore della giustizia sulle prime è nell'**Avviso di Roma* del 5 luglio 1561: oggi « impiccati 14 per capparuali et homicidi » e « circa 25 mandati in galea: così si va purgando la terra di malfattori » (*Urb. 1039*, p. 285, Biblioteca Vaticana). Ma presto dei ricchi poterono riscattarsi con denaro (MOCENIGO 30), cosa che più tardi andò pigliando sempre più piede e condusse a gravi inconvenienti (vedi P. TIEPOLO 174).

cedere in egual modo contro i due cardinali Carlo ed Alfonso Carafa ¹ Il sacro Collegio respinse all'unanimità la domanda che Giovanni Carafa, duca di Paliano, dovesse cacciarsi dallo Stato pontificio. ² Non poco aveva contribuito a questa decisione l'avveduto atteggiamento del cardinale Carlo Carafa, il quale dichiarò ai cardinali che, ove fosse utile alla Chiesa, non solo il fratello, ma lui pure e il cardinale Alfonso lascierebbero Roma; essere pronti a posporre i loro privati interessi ai pubblici; se poi si trattasse solo di soddisfazione d'odio, pensassero i cardinali, che cosa significasse tale condiscendenza al furore popolare. Più tardi i cardinali accolsero espressamente nella capitolazione elettorale la decisione, che il nuovo papa dovesse punire inesorabilmente gli eccessi compiuti durante la vacanza della sede. ³

Se in queste deliberazioni si manifestò l'influenza del cardinale Carlo, non poteva però regnare dubbio alcuno sulla permanente attività degli antichi nemici della famiglia: ove costoro ottenessero il sopravvento nel conclave, era da temersi un nuovo esilio e forse anche peggio. Pienamente conscio del pericolo incombente, il cardinale Carlo Carafa nelle trattative intorno all'elezione del papa impiegò tutte le sue arti per guadagnare influenza decisiva sulla creazione del nuovo capo della Chiesa. Il modo, con cui egli procedette in questo, dimostra che nell'esilio non aveva imparato nulla. Senza riguardi, con incomprensibile albagia egli mise in mostra la coscienza del suo antico potere e trattò i suoi colleghi come fossero stati suoi servitori. ⁴ Tutti i mezzi erangli buoni per far apparire decisivo il suo contegno nell'elezione e approfittarne al possibile nell'interesse della sua famiglia. Non può veramente sostenersi, ch'egli sarebbe stato disposto ad elevare sulla sede papale anche uno assolutamente incapace, poichè i suoi candidati Carpi, Pacheco, Dolera, Gonzaga erano degne persone, ma del resto egli nel conclave fece esclusivamente della politica utilitaria. Quantunque in precedenza fosse di sentimenti francesi, da principio si dichiarò per i candidati degli spagnuoli, dai quali soli poteva aspettarsi maggiore ricompensa in pro della sua famiglia. Quando, col restituire Paliano all'antico possessore, parve che Filippo II non apprezzasse i suoi servigi, si dichiarò neutrale, certo allo scopo di far sentire agli spagnuoli la sua importanza ed ebbe in realtà la soddisfazione d'essere a vicenda corteggiato e lusingato da francesi e spagnuoli e di starsene lì come arbitro del conclave. Dietro le promesse fattegli dall'inviato

¹ Cfr. sopra p. 12.

² Cfr. sopra p. 13.

³ Vedi DEMBIŃSKI, *Wybór Piusa IV*, 302 Cfr. sopra p. 21.

⁴ V. sotto p. 119, n. 4 la *relazione di Fr. Tonina del 15 gennaio 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

spagnuolo Vargas tornò a voltarsi dalla parte degli spagnuoli e senza scrupolo mancò di parola ai francesi facendo naufragare la candidatura già spinta molto avanti del Gonzaga.

Fu per lui un grave colpo il fallimento del suo contemporaneo tentativo a favore del Carpi, poichè, come riferisce Bernardino Pia, Carafa ben sapeva d'essere perduto qualora andasse a vuoto questa candidatura, per la quale s'era fatto tanti nemici.¹ Difatti da ultimo non gli rimase che dichiararsi per Medici, la cui elezione aveva fino allora combattuta. Il passaggio dalla parte di costui, succeduto all'ultimo momento nient'affatto spontaneamente, avvenne anche questa volta in seguito a promesse, le quali lasciavano sperare al Carafa che il nuovo pontefice sosterebbe i suoi interessi nella faccenda di Paliano e indurrebbe Filippo II a mantenere la fortezza in sequestro almeno fino a che fosse effettuato un conveniente risarcimento.²

Quantunque chiaramente riconoscesse che la partecipazione del Carafa alla sua elezione non era stata nè spontanea nè disinteressata, Pio IV apprezzò tuttavia il grande servizio prestatogli e con diversi atti dimostrò non equivocamente la sua gratitudine. Il napoletano Fabrizio di Sangro mandato alla fine di dicembre in Spagna era un dichiarato partigiano dei Carafa e ricevette l'istruzione di sollecitare con calore una decisione intorno a Paliano.³ In questo affare il cardinale Carafa poteva guardare nel futuro con tanto maggior coraggio e speranza in quanto che Vargas, il rappresentante di Filippo II a Roma, era tutto dalla sua parte e con calde parole rappresentava al suo signore quanto stesse nel suo interesse soddisfare alle aspettative dei Carafa.⁴ Lavorava nello stesso senso il duca Cosimo I di Firenze, che durante il conclave aveva fatto promesse obbliganti al cardinal Carafa.⁵ Ad un politico così sperimentato come Carlo Carafa non poteva sfuggire quanto importasse l'atteggiamento del re spagnuolo non solo quanto a Paliano, ma per tutto l'avvenire della famiglia Carafa. Perciò ai primi di gennaio del 1560 mandò nella persona di Oliviero Sesso un inviato particolare a Toledo alla corte di Filippo II, il quale doveva discretamente ricordare il

¹ V. la lettera di Pia del 15 dicembre 1559 presso ANCEL, *Disgrâce* 70, n. 2.

² Vedi MÜLLER 223 s. Cfr. sopra p. 50.

³ V. la relazione di Vargas del 29 dicembre 1559, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 326 s. Cfr. il *breve a *F. a Sanguine* in data di Roma 5 gennaio 1560, nel quale Pio IV fa risaltare quanto gli stiano a cuore gli incarichi del Sanguine (*magnae merito nobis curae sunt*) e che il re ne soddisfi la prima domanda (Arm. 44, t. 10, n. 17, Archivio segreto pontificio). Cfr. HINOJOSA 120.

⁴ Colla relazione di Vargas citata nella nota precedente cfr. pure la sua *istruzione del 1° gennaio 1560 per Ascanio Caracciolo ritornante in Spagna, Archivio di Simancas. Cfr. ANCEL, *Disgrâce* 72.

⁵ Vedi ANCEL loc. cit.

grande servizio, che il cardinale Carafa aveva prestato alla causa spagnuola durante l'elezione papale.¹ Dall'istruzione, che ricevette il nuovo nunzio Ottaviano Raverta allora partente per la Spagna, risulta quanto ancor al principio di marzo del 1560 desiderasse Pio IV che la questione dell'indennizzo per Paliano venisse sbrigata in un senso favorevole al Carafa.²

Mentre così all'inizio del pontificato di Pio IV sembrava avviarsi un avvenire prospero per i nepoti del suo predecessore, addensavasi lentamente sul loro capo il temporale, che doveva condurne la rovina.

Il governo capriccioso esercitato dai Carafa in Roma al tempo della loro illimitata influenza su Paolo IV, aveva lasciato irritazione e ardente odio nei più larghi circoli. Fra i numerosi nemici fattisi dai nepoti trovavansi molto influenti personalità, le quali facevano di tutto per indisporre il nuovo papa contro i Carafa. Stavano in prima linea Marcantonio Colonna e il potente cardinal camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora. Ambedue erano stati mortalmente offesi e gravemente danneggiati dai Carafa sotto Paolo IV. Non soltanto sete di vendetta influiva in Santa Fiora, il rappresentante ufficiale degli interessi di Filippo II, ma altrettanto il riconoscere che il favorito spagnuolo Marcantonio Colonna avrebbe potuto sostenersi nel possesso dei suoi castelli esclusivamente in virtù dell'annientamento dei Carafa.³

Colla sua sleale condotta nel conclave il cardinale Carafa s'era fatto un nemico molto esasperato anche nella persona di Ercole Gonzaga. Volle la sventura, che Gonzaga ed i suoi amici, fra cui il potente cardinale Madruzzo di Trento, fin dal bel principio del governo di Pio IV guadagnassero importante influenza in Curia a causa di parentela contratta dalle loro famiglie con quella del papa.⁴ Mentre Madruzzo mirava ad ottenere Gallese e Soriano per

¹ V. la * *Istruzione data dal card. Carafa al conte Olivieri e spedita al Re cattolico dopo la creazione di Pio IV* (s. d.), Barb. 5674, p. 162, Biblioteca Vaticana, usata appo ANCEL, *Disgrâce* 73.

² Vi si legge: * « Desiderando levar tutte le occasioni che possano in alcuna maniera adombrare la serenità degli animi di N. Sig^{re} e di S. M^{ta} et che tutta la benevolenza et ottima corrispondenza d'animo si conservi et accreschi, mi conviene per espressa commissione di Sua Beat^{ne} far sapere a S. M^{ta} che ha risoluto per ogni modo che Paliano si smantelli, conforme a l'obbligo della capitulazione, et che l'artiglieria et munitione della Sede Apostolica si restituisca. Nel qual proposito non mancherete di far tutta quella istanza a nome di S. Beat^{ne} che potrete maggiore, acciò si adempisca la ricompensa promessa a li signori Carafi, intendendo prima dal sig^r Fabritio di Sangro in che termini lui haverà condotto il detto negotio. Et sopra tutto raccomandate la persona et gli interessi di monsignore ill^{mo} Carafa, quale N. Sig^{re} ama teneramente et, come V. S. sa, ha causa d'amarlo... Di Roma a XI di marzo 1560 ». *Varia polit. CXVII* (prima CXVI), 380 s., Archivio segreto pontificio.

³ Cfr. ANCEL, *Disgrâce* 76 s.

⁴ Cfr. sopra p. 78, 82.

gli Altemps, già nel gennaio 1560 Ercole Gonzaga cercava di spiacciarsi la via alla più alta dignità, ma in ciò ad ambedue facevano ombra i Carafa¹ e perciò esercitarono una forte pressione su Pio IV a sfavore dei nepoti di Paolo IV. Rimostranze contro i Carafa trovavano tanto più facilmente ascolto presso il nuovo papa perchè egli durante il pontificato di Paolo IV aveva appartenuto all'opposizione, la quale conosceva esattamente e vivamente criticava gli errori e gli sbagli del governo. Il contrasto col suo predecessore s'era già sì fortemente rivelato anche su altri campi, che può parlarsi di reazione contro il pontificato di Paolo IV. Da questa reazione non potevano rimanere risparmiati i Carafa, che avevano tanta colpa negli errori dello zio. Nessuna meraviglia quindi che fin dal principio del 1560 la loro posizione minacciasse di diventare pericolosa.

Il loro antico debito venne per giunta accresciuto da un avvenimento tragico intervenuto ancor prima della elezione di Pio IV. Giovanni Carafa, duca di Paliano, uomo facilmente eccitabile e perdente allora ogni padronanza di sé, quando stava tuttavia all'apogeo della sua potenza aveva condotto una vita splendida, dissipatrice e libera. Ad onta della propria infedeltà amava la sposa, la bella, spiritosa e molto colta Violante d'Alife, che aveva dato tre figli. Ad essa non era ignota la vita immorale del marito. Dopo la caduta dei nepoti il duca si portò con Violante ai loro possedimenti situati fra Viterbo e Civita Castellana sul pendio settentrionale della montagna cimina, ove risiedettero nei castelli di Gallese e Soriano. In quella solitaria contrada, il cui severo carattere fa profonda impressione in chiunque la visiti, nell'estate del 1559, vivente tuttavia Paolo IV, successe un caso, che anche nel processo più tardi istituito non è stato messo in piena luce.²

Dev'essere sicuro quanto segue: nel luglio dell'anno predetto fu denunziato al duca di Paliano che la moglie teneva illecite relazioni con uno dei suoi cortigiani, il bello e geniale napoletano Marcello Capece. Il duca divenne tanto più diffidente e geloso

¹ Cfr. MÜLLER 267 s. e. ANCEL 79 s.

² Le narrazioni più antiche della morte della duchessa di Paliano (DE STENDHAL [BEYLE] in *Revue des deux mondes* 1838; REUMONT, *Beiträge*, I, 483 s.) furono superate dal lavoro di GNOLI su Violante Carafa in *Nuova Antologia* XIX (1872), 341 ss., 543 ss., 799 ss. Vanno aggiunti i documenti editi da GORI nel suo *Archivio* I, 245 s.; II, 45 ss., 200 ss., 257 ss., che vennero poi essenzialmente aumentati da ANCEL (*Disgrâce* 59 ss.). Non è dimostrato con sicurezza che la duchessa fosse rea d'adulterio. Fino ad ora non è stata fatta luce completa sull'atteggiamento in questa faccenda di Paolo IV malato a morte (ANCEL 61, n. 1). RIESS (p. 378) e PARISIO (*Arch. Napolit.* XII, 838 s.) ritengono colpevole la duchessa senza tenere in considerazione i gravi motivi in contrario di GNOLI (loc. cit. 814 s.).

perchè si sentiva reo di parecchie infedeltà. Credette alla colpa del Capece e della moglie e prese sanguinosa vendetta d'ambedue. Il primo fu gettato nel carcere del forte di Soriano, la duchessa strettamente sorvegliata nel castello di Gallese. Alla gelosia andava associato il falso concetto che allora la nobiltà aveva dell'onore, per cui l'adulterio di una donna quale incancellabile disonore per la famiglia doveva lavarsi nel sangue dei colpevoli. In questa concezione Giovanni Carafa venne confermato non solo dal fratello, cardinale Carafa, ma anche dal cognato. Basandosi sul suo diritto di giudicare e punire illimitatamente i suoi sudditi come signore feudale, istituì un tribunale criminale segreto, al quale appartenevano egli stesso, il fratello della duchessa, Ferrante conte d'Alife, lo zio Lionardo di Cardine ed un terzo parente, Gian Antonio Toralto. L'esame, se può mai parlarsi d'esame, ebbe luogo segretamente ledendosi tutte le forme, senza testimoni, difensori e protocollisti. Il tribunale sedette nella solida e antica fortezza degli Orsini, che s'innalza sopra la cittadina di Soriano. A mezzo della tortura si estorse dal Capece la confessione d'aver goduto il favore della duchessa. Il duca, preso da pazzo furore, lo pugnalò sul posto, la notte dal 26 al 27 luglio 1559. In seguito all'eccitazione ed alla pressione dei parenti perchè espiasse anche col sangue della moglie l'onore che si pretendeva macchiato della famiglia, egli divenuto frenetico ammalò, e, sebbene Violante vi- vesse in buona speranza, oppose solo debole resistenza. Il conte d'Alife si assunse di strangolare di propria mano la sorella. Con Lionardo di Cardine ed armati egli comparve in Gallese ai 29 di agosto 1559, conducendo con sè da quel convento di Cappuccini due padri perchè assistessero in morte l'infelice vittima. Invano i Cappuccini, in considerazione dello stato della duchessa, tentarono di ottenere una dilazione. Il conte rispose che doveva tornare a Roma e non voleva mostrarvisi con quel marchio sulla fronte. Violante si abbandonò rassegnata al suo destino. Si confessò e comunicò protestando fino all'ultimo momento la sua innocenza.

Il caso avrebbe prodotto anche maggiore rumore se non fosse intervenuto nel tempo agitato della vacanza della Sede, undici giorni dopo la morte di Paolo IV. Perchè non venisse dimenticato diedersi pensiero i nemici dei Carafa. Una relazione da Roma del 6 gennaio 1560 riferisce che il duca di Paliano era giunto fino all'ultima stazione di posta fuori di Roma, la Storta, ove aveva parlato per tre ore col fratello cardinale: « non ardisce entrare in città, la sua faccenda è in male acque ». Un'altra relazione, del 13 gennaio, racconta che il duca aveva chiesto grazia al papa, ma che questi voleva procedere contro gli assassini.¹ Pio IV non

¹V. * *Avvisi di Roma* del 6 e 13 gennaio 1560, *Urb. 1039*, p. 114^b, 117, Biblioteca Vaticana.

precipitò nella faccenda. Solo alla fine di marzo osservatori perspicaci poterono notare dei segni, che minacciava di cadere sui Carafa un giudizio.

La decisione non è di sicuro venuta facile a Pio IV, ma « per mettere ordine, non rimaneva se non di mettere in prigione i prepotenti nepoti di Paolo IV ». ¹ Egli procedette all'opera con grande prudenza. Addì 27 marzo 1560 Girolamo de Federicis e Alessandro Pallantieri riottennero i posti loro stati tolti da Paolo IV; quegli ridiventò governatore della città di Roma, questi procuratore fiscale. ² Probabilmente per consiglio di Pallantieri Pio IV ai 3 d'aprile emanò un ordine, che rinnovava rigorose pene contro gli usurpatori di beni ecclesiastici. ³ Questa misura si connetteva alle accuse, che venivano sollevate contro il cardinale Alfonso Carafa perchè nella malattia di Paolo IV si sarebbe servito della sua influenza per ottenere regali. Pallantieri, al quale parve giunto ora il tempo di prendersi vendetta per la sua deposizione e la prigionia di più che due anni a Castel S. Angelo, lavorava perchè non rimanessero impuniti anche gli eccessi degli altri membri della famiglia. Un uomo intraprendente e pericoloso come questo esperto giurista era la personalità fatta per raccogliere da tutte le parti prove degli eccessi dei Carafa. In primo luogo vennero messi in moto i loro creditori, che bentosto assalirono il papa con lamenti. Al principio d'aprile Pio IV dichiarò ai cardinali Carlo ed Alfonso che insisteva perchè i loro creditori venissero soddisfatti. I due cardinali recaronsi a Gallese dal duca di Paliano per consultarsi sul modo come ciò potesse avvenire. ⁴ Poco tempo dopo, in base alla prescrizione del 3 aprile, il cardinale Alfonso fu richiesto di dar conto. Egli dichiarò che dal morente Paolo IV, a mezzo di un breve, aveva ottenuto in dono una cassetta con pietre preziose. Il breve aveva la data del giorno della morte del papa ed in ciò i nemici del Carafa vedevano una estorsione, che andava punita. Pio IV comandò di fare diligente disamina sul come la cassetta fosse venuta nelle mani del cardinale, non apparendo molto autentico il breve. Già dicevasi anche che Pio IV avrebbe deciso la questione di Alfonso Carafa col cardinal camerlengo a favore di quest'ultimo. ⁵

In questa condizione delle cose importava straordinariamente l'atteggiamento del re di Spagna. Filippo II non poteva pensare a preporre gl'interessi dei Carafa a quelli di Marcantonio Co-

¹ Giudizio di BENRATH in *Realencyklopädie* di HERZOG XV³, 437.

² Vedi ANCEL, *Disgrâce* 81.

³ *Bull. Rom.* VII, 18 s. È errata la data (2 aprile) indicata da ANCEL (p. 83).

⁴ * *Avviso di Roma* del 6 aprile 1560, *Urb. 1039*, p. 145^b, Biblioteca Vaticana.

⁵ * *Avvisi di Roma* del 13 e 27 aprile 1560, *ibid.* p. 149 e 151^b.

lonna totalmente a lui devoto. Nè questo soltanto. Giusta la massima, essere ottima cosa annientare alleati non sicuri e nemici pericolosi finchè s'è in tempo, parevagli un precetto della politica abbattere e se possibile annientare quella famiglia, che sotto Paolo IV avevagli procurato una sì grave guerra colla Santa Sede. ¹ Fabrizio di Sangro come Ottaviano Raverta ottennero risposte dilatorie che dimostravano a sufficienza come il re di Spagna badasse ben più ai consigli del cardinale Santa Fiora che a quelli di Francisco Vargas. ² Ancor più chiaramente rivelossi il vero sentimento del re quando il suo inviato straordinario a Roma per prestare l'obbedienza, il conte di Tendilla, ³ entrò in Roma ai 12 di maggio. A differenza del Vargas, che con non diminuito zelo adoperavasi per i Carafa, Tendilla esplicò verso i nepoti di Paolo IV una sorprendente indifferenza. Era sceso presso Vargas alla ambasciata spagnuola, ma poi per espresso desiderio del papa prese stanza in Belvedere. ⁴ Ivi ebbe ripetute volte colloquii segreti con Pio IV. Persone perspicaci congetturarono in breve che si tenessero trattative a danno dei Carafa. ⁵ Non può in fatti soggiacere a dubbio alcuno, che allora non solo i nemici dei Carafa a Roma, ma Filippo II eziandio incoraggiarono Pio IV ad un'azione decisiva contro i nepoti di Paolo IV, ⁶ e che ebbero successo. Pio IV però guardossi accuratamente dal far notare il suo mutato sentimento. Più tardi egli spiegò il suo contegno dicendo che volle impedire la fuga dei Carafa. Così costoro potevano cularsi sicuri. Era tanta la loro sicurezza da provocare addirittura i nemici, chè soltanto di provocazione può qualificarsi il fatto, che il duca di Paliano fece introdurre a Gallese un processo contro Marcantonio Colonna per preteso tentativo d'avvelenamento. In apparenza Pio IV acconsentì a questo procedimento deputando un commissario a Gallese. ⁷

¹ Rileva a ragione la cosa HILLIGER (p. 15).

² Cfr. PALLAVICINI 14, 15, 5 s.; DURUY 410 ss.; ANCEL, *Disgrâce* 83 s.; RIESS 399 s.

³ Alba avrebbe visto volentieri deputato a Roma quale inviato il suo figliuolo. Se ciò fosse riuscito, data l'ostilità del duca verso i Carafa, per costoro la sarebbe andata molto male, come nota Giulio Grandi nella sua *relazione in data di Roma 13 marzo 1560 (Archivio di Stato in Modena). Veramente anche Tendilla mostravasi nemico dei Carafa, ma conosceva evidentemente le segrete intenzioni di Filippo II. Su Tendilla cfr. CONSTANT, *Rapport* 276 s.

⁴ Cfr. le *relazioni di Vargas del 15 e 20 maggio 1560, Archivio in Simancas, usate da ANCEL, *Disgrâce* 84. Gli *Avvisi di Roma del 17 e 21 maggio annunciano che Tendilla è «alloggiato a spese di S. S.^{ua} in Belvedere con infinite carezze» (*Urb.* 1039, p. 158^b, Biblioteca Vaticana). Sulla prestazione dell'obbedienza il 16 maggio 1560 v. *Acta consist. Cam. IX, 21 nell'Archivio concistoriale in Vaticano, *relazione di Mula e Mocenigo del 20 maggio 1560, Biblioteca di Corte in Vienna, e Voss. 66.

⁵ Cfr. ANCEL, *Disgrâce* 85 s.

⁶ Cfr. HILLIGER 15.

⁷ Cfr. ANCEL, *Disgrâce* 88, che a ragione rilega nel regno della fantasia le notizie di DURUY (p. 318).

Anche al principio di giugno il cardinale Carafa non aveva il minimo presentimento di quanto i suoi nemici si fossero già avvicinati alla meta, ma la mutata situazione non sfuggì ad alcuni diplomatici. L'inviato veneto, che osservava con acume, annunciò allora al doge, che il Tendilla trattasse continuamente in tutta segretezza con Pio IV ad insaputa del Vargas e ad insaputa pure dei cardinali spagnuoli sul negozio del risarcimento per Paliano, che svolgevasi in senso sfavorevole pei Carafa: Marcantonio Colonna sollecitare con successo il matrimonio della sorella con Annibale Altemps: la madre del Colonna essere per ritornare prossimamente a Roma, aggiungendosi l'importantissima notizia, che Vargas, l'amico dei Carafa, non era in favore nè presso il papa, nè presso la corte.¹ Circa lo stesso tempo l'inviato fiorentino riferisce con quale zelo Pallantieri raccogliesse materiale probatorio contro i Carafa, soggiungendo che, poichè gli imperiali a fatti come a parole non prendevano riguardo alcuno verso il cardinal Carafa, temevasi pel suo avvenire.²

Il cardinale però non temeva nulla. Aveva ferma convinzione, che il papa avrebbe calcolato largamente l'indennizzo, giacchè gli doveva la sua elezione. Carlo Carafa, così notifica il Mula, si rallegra che Filippo II non presti orecchio propenso ai suoi nemici; il 3 giugno ha pranzato da Borromeo e pare affatto sereno.³

Grande sicurezza spiccias pure dalla risposta in data 1° giugno del cardinale Carlo Carafa al fratello Giovanni, che l'aveva interrogato sul suo ritorno a Roma. In questa lettera il cardinale opina che quantunque Filippo II non avesse ancora data una risposta definitiva, si dovesse tuttavia sperare che la faccenda dell'indennizzo sarebbe sbrigata con soddisfazione, e ciò tanto più perchè il papa dimostrava in proposito il miglior buon volere: il duca è libero di venire a Roma.⁴

Il senso di sicurezza, a cui abbandonavasi il cardinal Carafa, non fu scosso neanche quando Pio IV, dopo la carcerazione, avvenuta il 27 maggio, del cardinale del Monte, che aveva macchiato di sangue la sua porpora, disse: « Non siamo ancora alla fine ».⁵ Questa allusione ispirò sì poca inquietudine al Carafa come

¹** Lettera del 1° giugno 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

²* Lettera di G. B. Ricasoli a Cosimo I del 30 maggio 1560, Archivio di Stato in Firenze, tradotta presso ANCEL, *Disgrâce* 82. Il 1° giugno 1560 Ricasoli *notifica avergli Gabrio Serbelloni raccontato « che il papa è stato come risoluto quando fu carcerato Monte di darli *Carafa in compagnia* et che di questo era certo, ma di poi a *intercessione non sa di chi* li pare che *si sia poi mutato* » (il corsivo è cifrato). Archivio di Stato in Firenze.

³** Relazione del Mula del 7 giugno 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

⁴V. il tenore di questa lettera (Archivio segreto pontificio) in App. n. 6.

⁵V. le *relazioni dell'inviato fiorentino del 30 maggio e 6 giugno 1560 Archivio di Stato in Firenze. Cfr. ANCEL, *Disgrâce* 89 s. Secondo MASSA-

la circostanza, che ai 4 di giugno ritornò in Roma Giovanna d'Aragona Colonna, l'antica nemica della sua casa. La madre di Marcantonio, che quattr'anni e mezzo prima aveva dovuto fuggire travestita da Roma, fece ora il suo ingresso nella città in trionfo; molti romani, anche la guardia ed i parenti del papa, le andarono incontro. Il giorno dopo aveva udienza solenne.¹

Ai 6 di giugno ritornò a Roma anche il duca di Paliano. In seguito a favorevoli notizie dalla Spagna egli come il fratello cardinale era del più lieto umore: la sera si diedero bel tempo con musica e danza in compagnia di donne frivole.²

Per la mattina del 7 giugno era indetto un concistoro segreto in Vaticano,³ che ebbe luogo nell'ambiente situato fra l'appartamento Borgia e la Sala ducale, ora detta Sala della Guardaroba. I cardinali aspettavano la venuta del Papa quando Aureli Spina, cameriere del cardinale Borromeo, annunciò al cardinale Carlo Carafa che Sua Santità desiderava parlargli. Con lieto sentimento il cardinale seguì il cameriere per una scala segreta verso la sala delle udienze papali, dove il cameriere di servizio lo pregò d'attendere. Entro poco tempo si trovò lì anche il cardinale Alfonso Carafa. Allora il capitano della guardia pontificia, Gabrio Serbelloni, s'avvicinò notificando ad ambedue la loro carcerazione. Mentre Alfonso si rassegnò in silenzio, Carlo animosamente gridò: « Questa è dunque la ricompensa per i miei buoni servizi! » Immediatamente i due cardinali furono trasferiti per il passaggio segreto a Castel Sant'Angelo.

Alla stessa ora il governatore di Roma ed il procuratore fiscale con molti poliziotti comparvero nel palazzo Carafa in piazza Navona, mostrarono al duca di Paliano un ordine di cattura ed in carrozza lo trasferirono parimenti al Castello. La stessa mattina vennero del pari imprigionati i più eminenti confidenti e

RELLI presso MERKLE II, 345 la carcerazione di del Monte avvenne *ob duo homicidia suis manibus perpetrata in civitate Nucarina in Umbria, in personam scilicet patris et filii ibi magistri cursorum, dum sede vacante Pauli IV ex Venetiis Urbem citatis equis reverteretur*. V. anche le *relazioni di Mula del 27 maggio, 1° giugno e 20 luglio 1560, Cfr. anche gli *Avvisi di Roma del 1°, 15 e 29 giugno (*Urb. 1039*, p. 162, 169, 176, Biblioteca Vaticana) e le *relazioni di Mula del 27 e 31 maggio e 1° giugno 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

¹ V. la *relazione di G. B. Ricasoli del 5 giugno 1560, Archivio di Stato in Firenze; *Avviso di Roma dell'8 giugno 1560, *Urb. 1039*, p. 165^a, Biblioteca Vaticana; MASSARELLI 346. Sulla fuga di Giovanna v. il nostro vol. VI, 379.

² V. in App. n. 9 l' *Avviso di Roma dell'8 giugno 1560, Biblioteca Vaticana.

³ Per quanto segue v. la *relazione di G. B. Ricasoli del 7 giugno 1560 in App. n. 8 Cfr. *Acta consist. Cancell. VIII, 38 e *Acta consist. Cam. IX, 22^o, Archivio concistoriale del Vaticano; inoltre MASSARELLI 346; BONDONUS 534 s.; la relazione dell'invitato portoghese del 12 giugno 1560 in *Corpo dipl. Portug.* VIII, 470 s.; POGIANI *Epist.* II, 220; *Briefwechsel des Kard. O. Truchsess* 172 s.

famigliari dei due cardinali. Dei famigliari di Carlo questa sorte toccò a Cesare Brancaccio, al segretario Urbino, al maestro di camera ed a quattro servitori; di quelli del cardinale Alfonso al segretario Paolo Filonardo ed a tre altri pigionali. Caddero inoltre in potere della polizia il conte d'Alife e Lionardo de Cardine. Alcuni pochi, come il vescovo di Civita di Penna, Vico de' Nobili e Matteo Stendardi erano riusciti a fuggire. Il marchese di Montebello trovavasi a Napoli. Dopo le carcerazioni si sequestrarono tutte le carte dei Carafa, persino i libri più comuni delle spese giornaliere, riempiendosi da sette ad otto casse.

Quando l'inviato fiorentino recò ai cardinali raccolti nella sala del concistoro segreto la notizia della carcerazione dei loro due colleghi, di cui era stato testimone, fra essi dapprima non sorse che un mormorio e bisbiglio. Grandi erano le meraviglie e il terrore. Alcuni, come il cardinale Vitelli, cercarono di nascondere il loro sbalordimento; Este ed altri non nascosero il loro scontento. Allorchè finalmente comparve Pio IV, si notò chiaramente nei suoi tratti quanto fosse soddisfatto perchè il colpo gli era sì ben riuscito. Le comunicazioni che fece sull'avvenimento limitaronsi al più necessario. Tanto più comunicativo fu egli il dì seguente cogli inviati. Vargas e Tendilla erano invitati a pranzo. Si parlò del fatto prima e dopo tavola e il papa spiegò per le minute i delitti dei nipoti di Paolo IV, dando peso speciale allo scandaloso ed ingiusto tentativo d'introdurre un processo contro l'imperatore Carlo V. I due inviati spagnuoli furono invitati a persuadersi, mediante visione degli atti, delle ingiuste incolpazioni allora sollevate, specialmente degli intrighi orditi dal cardinal Carafa e dell'immaginario progetto degli imperiali d'avvelenare Paolo IV, pel quale costui sarebbe stato indotto a romperla colla Spagna. Il cardinale Carafa, fece rilevare il papa, s'è reso reo inoltre di molti assassinii, stupri ed altri delitti: il cardinale Alfonso alla morte di Paolo IV falsificando brevi s'è appropriato denaro e gioielli: il duca di Paliano nel governo di suo zio ha commesso violenze, ruberie ed ingiustizie d'ogni specie ed al tempo della vacanza ha assassinato la moglie. Tali delitti non possono rimanere impuniti.¹ Similmente s'esprime Pio IV anche cogli inviati veneziano e fiorentino.²

La maggioranza dei cardinali disapprovava per sentimento di comunità la dura misura del papa contro due membri del loro

¹Le *relazioni di Vargas e Tendilla del 10 giugno 1560 nell'Archivio in Simancas, che mancano presso DÖLLINGER, sono date in estratto presso ANCEL, *Disgrâce* 91 s.

²V. la *relazione di Mula dell'8 giugno, Archivio di Stato in Venezia e *quella di Ricasoli del 10 giugno 1560, Archivio di Stato in Firenze. Cfr. ANCEL 92.

collegio e più di tutti esprimevano per diverse ragioni il loro malcontento Carpi, Este e Farnese,¹ ma erano isolati colla loro concezione. In vista della indubbia colpa dei Carafa la popolazione di Roma in massima parte opinava che il rigido procedimento del papa fosse appieno giustificato: era generale la letizia perchè finalmente sopra la banda dei rei cominciava a cadere la giustizia punitiva. I Carafa, scriveva il cardinale Truchsess, hanno molti persecutori e pochi difensori.² Sentivasi compassione soltanto pel cardinale Alfonso, che la maggioranza riteneva innocente. Contro gli altri membri di casa Carafa i romani erano pieni di talè odio che volevano accendere in Campidoglio i fuochi gioia, ma il papa lo proibì.³ Anche fuori dell'eterna città, l'azione di Pio IV contro i Carafa, fu appresa con soddisfazione. Circoli rigidamente religiosi videro nella loro cattura una giusta punizione del cielo per i gravi danni da essi recati alla Chiesa.⁴

L'indagine giudiziaria contro i carcerati venne affidata a Girolamo Federici quale governatore di Roma ed al procuratore fiscale Alessandro Pallantieri, l'uno e l'altro dichiarati nemici dei Carafa, che si misero tosto all'opera con tutto lo zelo. Non solo a Roma ma anche a Gallese e Napoli si fecero indagini: a Napoli furono poste sotto sequestro due casse con scritture, che il cardinale Carafa aveva messe da parte.⁵

Sulla base del materiale raccolto dall'istruttoria seguì mediante un motuproprio papale del 1º luglio l'elevazione della

¹ * « Questa cattura di sig. Carafa più che a tutti gli altri rev^{mi} per varie ragioni è dispiaciuta a Carpi, Ferrara et Farnese ». * Relazione di G. B. Ricasoli dell'8 giugno 1560, Archivio di Stato in Firenze.

² Colla * relazione di Ricasoli del 7 giugno 1560 (vedi ANCEL, *Disgrâce* 91) cfr. anche l'* *Avviso di Roma* dell'8 giugno, in cui è detto: « Pochi sono che non se ne rallegrino della prigionia delli Caraffi, massimamente il populo Romano, già di loro tanto offeso (*Urb. 1039*, Biblioteca Vaticana). V. anche la lettera di Camillo Borromeo in *Arch. stor. Lomb.* XIX (1903), 357 n. e quella di G. Salvago in *Atti Lig.* XIII, 763 nonchè *Briefwechsel des Kardinals O. TRUCHSESS* 172-173.

³ Giovan Maria Gonzaga scriveva l'8 giugno da Roma al duca di Mantova: * « In cambio di far card^{li} hieri S. S^{ta} mandò Caraffa et Napoli in castello, et questo fu anche in cambio de fare concistoro dove erano venuti; medemamente vi fu menato il ducha de Paliano el quale era in casa de Carafa et vi era venuto soralemente et senza salvo condotto. Molti signori et dependenti di questi sig^{ri} Caraffi sono stati posti pregione. Hanno scritto tutte le robe de li dui rev^{mi}, et si dice che in casa de Napoli vi era una gran quantità de gioie et da vinti millia scudi. La presa di Caraffa è piaciuta a tutti generalmente et maxime alli Romani, quali se non le fusse stato vietato da S. S^{ta} volevano far fuochi in Campidoglio per dimostracione de l'alegrezza ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi SERIPANDO presso MERKLE II, 460.

⁵ Cfr. RAYNALD 1560, n. 97; ANCEL, *Secrétairerie 40 Disgrâce* 92 s. e *Nonciat. de France* I, VIII.

accusa: ¹ un secondo, del 5 luglio, stabilì che i cardinali Cesi, Cueva, Saraceni, Puteo, Cicada, Bertrand, Urbino e Cornaro intervenissero come assessori nell'esame speciale agli interrogatori dei cardinali accusati onde vigilare sull'osservanza delle forme di diritto. ² L'interrogatorio poi rimase esclusivamente riservato a Federici e Pallantieri, a lato dei quali fungeva da redattore degli atti il notaio Luys de Torres, uno spagnuolo della confraternita di S. Girolamo della Carità, che s'era presa a cuore i prigionieri. ³

I delitti principali che venivano addossati al duca di Paliano erano l'uccisione di Capece e della duchessa. I cardinali Carlo e Alfonso Carafa avrebbero con approvazione o consiglio sollecitato il crudele procedimento contro Violante. Il cardinale Carlo oltre che di parecchi assassini, in parte cadenti tuttavia nel tempo della sua vita di soldato, era soprattutto incolpato di avere, nella sua qualità di direttore della politica di Paolo IV, con bugie e inganni indotto questo pontefice e la Francia all'infausta guerra contro la Spagna. A tutti tre gli accusati venivano rinfacciate grandi malversazioni nell'amministrazione dello Stato pontificio. Carlo ed il duca di Paliano dovevano ancora rispondere di grave abuso della loro autorità, specialmente nell'amministrazione della giustizia; Alfonso di illecito arricchimento alla morte di Paolo IV.

Agli 8 di luglio cominciò in Castel S. Angelo l'interrogatorio degli accusati, che preoccupò tre buoni mesi. ⁴ Mentre fin dal principio il cardinale Alfonso Carafa si contenne con prudenza

¹ V. il testo giusta l'originale dell'Archivio segreto pontificio in App. n. 10.

² * Motuproprio *Nuper* diretto *ven. Fratri Hieronymo episc. Sagonensi* in data del 5 luglio 1560, *Lib. iur.* 493, Archivio segreto pontificio. Cfr. ANCEL, *Disgrâce* 96 s. Un * *Avviso di Roma* del 19 ottobre 1560 notifica: « Il card. Carafa ha dimandato per suo giudice il card. Borromeo havendo per sospetto il governatore et fiscale ». *Urb. 1039*, p. 211, Biblioteca Vaticana.

³ ANCEL, *Disgrâce* 97.

⁴ L'originale del processo condotto contro i Carafa fu bruciato dopo la sua revisione ad opera di Pio V (particolari nel vol. VIII di quest'opera). Non ne esistono copie. S'è invece conservato un estratto fatto sotto Pio V, che sotto il titolo * *Scripta varia in causa Card. Carafa [e]* trovasi nell'Archivio segreto pontificio *Miscell.* XI, 114 (Copie: *Vatic. 7450*, *Barb. lat. 5752* ed una nella Biblioteca di Cortona). Va aggiunto il * *Liber iurium coram r.mo gubernatore... contra ill. et rmos dom. card. Carolum Carafam, Alphonsum Neapolit., Leonardum de Cardine, Ferrant. Garlonium et complices*. Archivio segreto pontificio, *Miscell.* X, 197 (copia imperfetta nell'Archivio di Stato in Roma), che contiene gli originali dei documenti più compromettenti, i quali per ordine di Pio IV furono sequestrati e messi a profitto per formulare l'accusa. Le * *Lettere repetite pro parte card. Caraffe in eius causa contra fiscum* trovansi nel *Cod. Ottob.* 2348, 246-247, gli * atti dei difensori del Carafa e loro memoriali sono conservati nell'Archivio segreto pontificio alla fine del codice *Miscell.* XI, 114, *ibid.* nel codice I, 130 p. 15-29 del fondo Borghese (*Scritture dello studio del sr Marc Antonio Borghese sulla causa Romana excessum a difesa delli cardinali Carlo et Alfonso Carafa e del duca di Paliano*) e

e calma,¹ Carlo Carafa mise in mostra tutta la sua arroganza. Egli aveva tuttavia fiducia nell'aiuto del re spagnolo, il cui inviato, Vargas, inconcusso dimostravasi suo fedele amico.² Ciò però poteva giovar poco, poichè col suo contegno importuno e provocante Vargas s'era reso molto malvisto presso il papa.³ Pel duca di Paliano, che Vargas abbandonò, adoperavasi l'inviato francese.

La fiducia riposta dal cardinale Carafa nel re spagnolo non s'avverò affatto. Con tanto maggior zelo lavorava a suo favore il Vargas.⁴ Questo diplomatico, al quale Pio IV allora fece amaramente sentire in un incidente il suo sdegno,⁵ non ottenne però

nel *Barb. lat. 3630* (carte per la difesa del cardinale Alfonso Carafa). — Cfr. ANCEL, *Secrét. 41 s.*, *Disgrâce 3-11* e *Nonciat. de France I, x s.* Per la prima volta l'ANCEL diede un completo prospetto ed un chiaro concetto del materiale delle fonti, che completa e rettifica sostanzialmente i dati affatto incompleti di GORI (*Archivio II*), DURUY (p. 413 s.) e CRISTOFORI (*Il pontificato di Paolo IV e i suoi nipoti in Miscell. stor. Romana 1888*). Spetta all'ANCEL anche il merito d'aver scoperto gli atti ricordati nell'Archivio segreto pontificio: gli è sfuggito soltanto che gli *Articoli XIV pro fisco contra card. Carafam*, che ricorrono di frequente in codici (come *Inf. Polit. II, 465 s.*, Biblioteca di Berlino; *Urb. 853, p. 410 s.*, Biblioteca Vaticana; *Cod. 44-B-13, p. 276 s.*, Biblioteca Corsini in Roma e in un codice senza segnatura della Biblioteca della Soc. stor. patria in Napoli), furono stampati fin dal 1731 da HOFFMANN, *Nova script. collectio I, 599 s.*, ciò che sfuggì anche a RANKE (*Päpste I^b, 209*). *L'Instrumentum transportationis, assignationis et quietantiae scripturarum Causae contra Carafen. ex officio criminali rev. d. Urbis gubernat. ad arcem S. Angeli de mandato SS^{mi} Patris*, in data 7 gennaio 1562, in *Bollet. stor. d. Svizz. Ital. XXXV (1915), 1*.

¹ * « Napoli si governa con molta prudentia et religione ». *Avviso di Roma del 20 luglio 1560, Urb. 1039, p. 175^b*, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. le *relazioni di Mula, specialmente quella del 29 giugno 1560, Archivio segreto pontificio.

³ V. gli **Avvisi di Roma* del 17 e 24 maggio 1560, *Urb. 1039, p. 274, 276.*, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. ANCEL, *Disgrâce 147 ss.* Sull'interessamento dell'inviato francese vedi anche l'**Avviso di Roma* del 17 agosto 1560, *Urb. 1039, p. 191^b*. Un **Avviso* del 23 novembre 1560 riferisce dell'intercessione di Cosimo (*Urb. 1039, p. 219*). Fra gli altri principi, che intercessero (v. **Avviso* del 28 settembre 1560, *Urb. 1039, p. 204^b*, Biblioteca Vaticana), fu anche il duca di Baviera; vedi STEINHERZ II, 397.

⁵ Trattavasi della protezione d'un fornaio, contro il quale dovevasi procedere per peso falso. Per quietare Pio IV, così racconta un **Avviso di Roma* del 13 luglio, Vargas aveva ripetutamente chiesto udienza e non ottenendola, in un incontro casuale si buttò ai piedi del papa pregandolo della benedizione. Irritato, Pio IV rispose: *Levatevi et non m'impedite la strada*. Vargas tornò a chiedere la benedizione, ma il papa rispose: *Date prima in mano della justitia quelli ch'hanno fatto quest'insulto alla corte*, al che Vargas osservò: *Come lo posso fare se sono fuggiti?* Infine però Pio IV impartì la benedizione (*Urb. 1039, p. 181^b-182*, Biblioteca Vaticana). Secondo la *relazione di Mula del 12 luglio 1560 (Archivio segreto pontificio) trattavasi della protezione di un pittore. Vargas rimase permanentemente in disgrazia. Addì 12 settembre 1560 Ricasoli *notifica che Tendilla era molto ben visto presso il papa e suoi nepoti, e potersi dire il contrario di Vargas. Archivio di Stato in Firenze.

nulla perchè il cardinale Carafa di fronte a tutte le domande si buttò al protestare e negare. Quanto ai delitti commessi avanti al cardinalato, egli si appellò al breve di assoluzione di Paolo IV; per i posteriori, all'articolo della capitolazione elettorale, che permetteva di chiamare cardinali in giudizio solo nel caso di eresia, di scisma o di lesa maestà.¹ Teneva un contegno talmente provocante come se egli non fosse un prigioniero trovantesi sotto istruttoria, ma uno dei giudici.²

La posizione di Carlo Carafa peggiorò ancora di molto quando nel luglio si trovarono documenti molto compromettenti sulle sue relazioni coi Turchi e col luterano Alberto Alcibiade di Brandenburg. Un motu proprio del 18 luglio stabilì, che il negozio rientrava ora nel terreno dell'eresia. Perciò ai cardinali assessori venne associato Ghislieri,³ il quale però a causa di lunga assenza da Roma non prese parte alcuna al processo.⁴

A più riprese corse voce in Curia, che si sarebbe costretto Carlo Carafa a una confessione mediante l'applicazione della tortura. Sulle prime tuttavia, nell'ultima settimana di luglio, non si fece che inasprire la sua prigionia. Fino allora egli aveva avuto a disposizione due stanze e aveva potuto ricevere numerose visite: questi favori furongli ora sottratti.⁵ Protestando infermità tentò egli di ottenere una mitigazione del carcere, ma ben presto l'archiatra pontificio Simone Pasqua mandato da lui riconobbe trattarsi di tentativo d'inganno.⁶ Con ciò, a quanto pare, l'arroganza del prigioniero fu alquanto rotta. Ai 24 d'agosto l'inviato veneziano riferisce: il processo, che più di tutto il resto sta a cuore di Sua Santità, è spinto innanzi con sommo ardore; quotidianamente hanno luogo interrogatorii mattina e sera; è stata stabilita la genuinità del codice di Alberto di Brandenburg e del suo sigillo; il cardinale Cueva pertanto ha consigliato al Carafa di rinunciare

¹ Vedi ANCEL, *Disgrâce* 98 s.

² V. la lettera di Gabr. Salvago del 20 luglio 1560 in *Atti Lig.* XIII, 762.

³ Motuproprio *Cum nuper* del 18 luglio 1560 in *Lib. iur.* p. 495, Archivio segreto pontificio. V. inoltre la *relazione di Mula del 6 luglio 1560, Biblioteca di Corte in Vienna e gli **Avvisi di Roma* del 20 e 27 luglio 1560, *Urb. 1039*, p. 175^b, 184, Biblioteca Vaticana.

⁴ Ghislieri s'era portato ai 28 di giugno del 1560 nella sua diocesi di Mondovì (vedi MAFFEI 52) e pare che siavi rimasto fino all'autunno.

⁵ V. **Avviso di Roma* del 20 luglio 1560 (*Urb. 1039*, p. 175^b, Biblioteca Vaticana) e le relazioni di Ricasoli del 20 e 21 luglio presso ANCEL, *Disgrâce*, 100. Un **Avviso* del 7 settembre 1560 racconta che all'osservazione del cardinal Puteo di non trovare nè nella legge nè nella ragione che potesse applicarsi la *corda* al Carafa, Pio IV incollerito rispose « che di qui innanzi non avrebbe più carico d'haver il suo esame et che non se ne dovesse più impacciare ». *Urb. 1039*, p. 198, Biblioteca Vaticana).

⁶ V. la *relazione di Ricasoli del 25 luglio 1560, Archivio di Stato in Firenze.

ai dinieghi, di confessarsi reo, di invocare la grazia del papa e di pensare alla salute dell'anima sua. E il Mula prosegue a narrare: Carafa allora fece dire a Pio IV che come uomo di mondo e soldato s'era reso molto reo, che si raccomandava alla sua grazia, ma che non aveva neanche i mezzi per sopperire al sostentamento della sua vita. La risposta di Pio IV fu che nessuna sofferenza venivagli addosso, ch'egli non si fosse preparata da se stesso; nulla potergli promettere, ma curerebbe che non mancasse del necessario.¹

La tortura rimase risparmiata al cardinale sia perchè si vide l'impossibilità di indurre la sua albagia a confessare per via di tormenti, sia, ed è più verosimile, che alcuni cardinali, specialmente Cueva, protestassero contro un simile trattamento.² La non applicazione della tortura ridonò coraggio al prigioniero. Egli sperava tuttavia che il re di Spagna l'avrebbe salvato. A Roma, dove l'affare dei Carafa aveva fino allora costituito il discorso del giorno, andò a poco a poco affievolendosi l'interessamento per il processo, che trascinavasi sì a lungo.³

Solamente alla fine di settembre avvicinavasi alla fine l'istruttoria speciale. Gli atti furono copiati ed uno speciale inviato doveva portarne un minuto estratto a Filippo II.⁴ I risultati dell'istruttoria speciale furono: il cardinale Alfonso si sarebbe illecitamente arricchito alla morte di Paolo IV a spese della Santa Sede e sarebbesi fatto preparare a proprio favore un breve, senza che il papa morente ne sapesse nulla. Venivagli inoltre rinfacciato d'aver approvato l'uccisione della duchessa di Paliano. Questo orribile delitto costituiva l'accusa principale contro il duca

¹ V. la * lettera di Mula (tradotta mutilata da RIESS 412) del 24 agosto 1560, Biblioteca di Corte in Vienna. Il 24 agosto 1560 Giulio Grandi scriveva sulla causa dei Carafa: * «Tiensi che hormai non anderano più molto alla longa et credesi fermamente che Carafa et il duca la farà molto male, Napoli non tanto» (Archivio di Stato in Modena). Similmente l'inviato portoghese; cfr. *Corpo dipl. Portug.* IX, 34. V. anche *Briefwechsel des Kard. O. TRUCHSESS* 200 s. Ai 31 d'agosto * Mula riferiva: «D. Geremia (Isachino: cfr. il nostro vol. VI, 455 e ANCEL, *Disgrâce* 141) di Chietini gionse qui già 4 giorni et parlò il giorno stesso che gionse al pontefice et n'è spedito, dicono che è per informazione circa a Caraffa». Biblioteca di Corte in Vienna.

² Secondo un * *Avviso* del 31 agosto 1560 quando lo si minacciò della tortura, il cardinal Carafa avrebbe risposto: «che sa molto bene che si vogliono satiar del suo sangue et che facciano quello che vogliono, che di lui non caveranno mai altro di più di quello ch'anno cavato fino all'ora essendo nato cavaliere et cardinale d'honore»; aversi quindi scrupolo a procedere alla tortura, che sarebbe inutile (*Urb.* 1039, p. 134, Biblioteca Vaticana). Cfr. la * lettera di Mula del 20 luglio 1560 (Biblioteca di Corte in Vienna), PALLAVICINI, 14, 15, 13 e sotto, p. 121.

³ V. le * lettere di Mula del 7 e 14 settembre 1560, Biblioteca di Corte in Vienna.

⁴ HINOJOSA 129. ANCEL, *Disgrâce* 101, 129.

di Paliano, Lionardo di Cardine e il conte d'Alife. Il maggior numero di accuse - niente meno che 22 - erano state sollevate contro il cardinale Carlo Carafa, rammassandosi tutto di qua e di là e risalendo fino alla sua più remota vita.¹

Carlo Carafa ricusò che si indagasse sui delitti risalenti al tempo della sua vita di soldato appellandosi al breve di assoluzione concessogli da Paolo IV prima della sua nomina a cardinale. Più difficile gli fu giustificarsi delle altre accuse, che cadevano nel suo cardinalato come in ispecie per l'attentato contro Domenico di Massimo. Non potè provarsi alcuna sua colpa nell'uccisione di Capece, che colpiva esclusivamente il duca di Paliano ed i due complici. Altrimenti stavano le cose quanto all'uccisione della duchessa: Carlo ne era correo e ciò risultò chiaramente. Ma per quanto schiacciati fossero le prove addotte, Carlo si trincerò pertinacemente per tutte dietro un sistematico diniego.

Un'altra serie di accuse incolpava Carlo del delitto di eresia. Non aveva valore alcuno quanto in proposito venne messo avanti del tempo in cui visse da soldato. Al contrario autentici documenti dimostrarono le relazioni del cardinale col protestante Alberto Alcibiade marchese di Brandenburg. Carlo dovette ammetterle, ma appellandosi, come anche per i suoi rapporti coi Turchi, alla circostanza d'aver agito solo come strumento dello zio. Lo stesso sistema di difesa oppose egli alle altre accuse politiche, che a lui solo accollavano la colpa di tutti gli errori di Paolo IV. Tutto questo tuttavia gli giovò ben poco. Sebbene nel corso dell'inchiesta si lasciassero cadere otto punti d'accusa, ne rimasero però pur sempre 14 e precisamente i più gravi. Pessimo e ripetuto abuso dell'autorità nel campo politico insieme alla sua condotta nell'assassinio di Violante costituì il nocciolo dell'accusa. A causa di simile abuso della sua influenza politica anche il duca di Paliano sarebbesi fatto reo di lesa maestà.² Col fatto che questo lato venne messo in prima linea, tutto il procedimento dovette trasformarsi in un processo politico con tendenza affatto decisa.

La scelta di giudici pienamente parziali fece il resto. E così potè avvenire che agli accusati si ascrissero delitti, di cui erano innocenti. A buon diritto il cardinal Carafa protestò contro l'appunto ch'egli avesse celato allo zio il patto segreto di Cave. Nè corrispose a verità l'aver il fiscale Pallantieri rappresentato sempre Paolo IV come un papa pacifico. Fu certamente accollata a torto al Carafa l'intera responsabilità della politica guerresca contro la Spagna. Gran parte degli errori d'allora spetta però a

¹ Vedi ANCEL 101 ss.

² V. l'eccellente esposizione dettagliata di ANCEL loc. cit. 102, s., 118 s., 141.

lui essendo egli stato quegli che aveva reso inevitabile la guerra: mentre poi Paolo IV proseguì scopi ideali, indubbiamente guidarono lui in prevalenza fini egoistici. Ma se anche la parzialità dei giudici influi nel processo e si accusò il cardinal Carafa di cose, di cui era innocente o non da solo colpevole, rimasero tuttavia in numero bastante dei delitti, che giustificarono un procedimento severo a suo riguardo.¹

Il 5 ottobre furono comunicati in copia al cardinale Carafa gli atti del processo. La legge solleva in simili casi concedere ai detenuti in carcere preventivo, perchè preparassero la loro difesa, 20 giorni, che potevano aumentarsi di 15 e poi anche di altri 10. A tale fine dovevasi dar loro anche una copia degli atti dell'istruttoria. Era inoltre concesso ai carcerati di trattare, in presenza tuttavia di un notaio, non soltanto coi loro difensori, ma eziandio con tutti i loro nemici e di proporre esami di nuovi testimonii.²

Fra gli avvocati dei Carafa era in prima linea il famoso Marcantonio Borghese, che al suo tempo aveva difeso efficacemente anche il cardinale Morone contro le accuse dell'Inquisizione romana.³ Con lui si fa il nome pure di altri, dei quali pare che il napoletano Felice Scalaleone fosse il più attivo e impavido.⁴ Esistono tuttora i diffusi pareri, nei quali questi giuristi illustrarono le accuse sollevate contro i Carafa. Dieci per ciascuno riguardano la difesa dei due cardinali, altri otto quella del duca di Paliano. La più facile fu la difesa del cardinale Alfonso. Il peggio, che gli si potè provare fu che in rapporto alla uccisione di Violante avesse taciuto. L'arricchimento alla morte di Paolo IV non aveva certamente oltrepassato i limiti di quanto si usava in simili casi.⁵ Per ciò che riguarda le accuse politiche rivolte al cardinale Carlo, secondo le quali egli avrebbe messo a repentaglio i supremi interessi della Chiesa e dello Stato, lo sforzo dei difensori mirò a dimostrare come il nepote nella qualità di principale ministro di Paolo IV non avesse che eseguito le intenzioni del papa, vigorosamente ricordando anche l'autorità straordinariamente estesa,

¹ Cfr. ANCEL, *Disgrâce* 180 s.

² Vedi ANCEL loc. cit. 129 s. Secondo un * *Avviso di Roma* del 5 ottobre 1560 furono assegnati al cardinal Carafa sette avvocati. *Urb.* 1039, p. 206^b, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. il nostro vol. VI, 510 Una lettera del cardinal Carafa al Borghese presso DURUY 418.

⁴ * « È qui un avvocato di Napoli, huomo di grande stima in quell'essercitio, il quale scrive et parla assai liberamente », riferisce Mula addì 26 ottobre 1560, Biblioteca di Corte a Vienna. Al principio di febbraio del 1561 Scalaleone minacciò di partirsene; v. * *Avviso di Roma* del 1° febbraio 1561, *Urb.* 1039, p. 245^b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi ANCEL, *Disgrâce* 141 s.

sottratta a qualsisia controllo, che « da tempo immemorabile » era concessa a un cardinale-nipote. Su questo come su altri punti, che i difensori fecero valere, si potè discutere, ma tutte le loro arti non furono in grado di assolvere Carlo da una correatà nell'uccisione della duchessa di Paliano. Pel duca relativamente a questo fatto ed all'uccisione di Capece si fecero valere solo circostanze attenuanti, in ispecie il concetto d'onore vigente a Napoli, in ciò venendo presupposta, ma niente affatto dimostrata la colpa di Violante.

Gli avvocati non furono i soli ad adoperarsi per i carcerati. Anche parecchi membri del sacro Collegio li difesero, come, ad esempio, Carpi, che il 25 ottobre all'inizio del concistoro sollevò una serie di eccezioni contro il procedimento verso i Carafa e invocò altamente giustizia. Con parole eccitate Pio IV difese la propria condotta.² Quando poi venne a Roma Cosimo I ed ebbe col papa lunghi segreti colloquii, è certo che si parlò anche del negozio Carafa. Addì 10 novembre Francesco Tonina notificava con precisione al duca di Mantova, che Cosimo era intervenuto a favore dei carcerati.³ Molti quindi a Roma credevano che il processo sarebbe finito a loro favore.⁴ Ben presto però a quest'opinione toccò la smentita. Fallì completamente la difesa del duca di Paliano dall'accusa dell'uxoricidio, che i suoi avvocati tentarono il 16 novembre innanzi al papa e ai cardinali deputati.⁵ Ai 23 di novembre era un segreto pubblico che gli sforzi per sottrarre la direzione del processo al parziale Federici avevano fatto nau-

¹ V. *ibid.* 131 ss., 139 s.

² V. in App. n. 15 la * relazione di Mula del 26 ottobre 1560, Biblioteca di Corte a Vienna. Prima s'era interposto per Carafa specialmente il cardinal Cesi; v. *Atti Lig.* XIII, 762.

³ Cosimo, così nella * lettera di Tonina del 10 novembre 1560, ha presentato al papa una petizione pei Carafa, « ma è generale opinione che anzi facci secretamente ufficio con loro » (Archivio Gonzaga in Mantova). In realtà Cosimo nulla ha fatto di serio per i Carafa, forse anzi ha operato decisamente contro di loro. Ciò si volle fin d'allora spiegare nel senso, che il duca volesse così liberarsi dal pagamento della somma, che aveva promessa al cardinal Carafa per l'elezione di Medici. Vedi GNOLI, *Nuova Antologia* XIX (1872), 816 s. e RIESS 407 s., che però va troppo lontano colle sue deduzioni. Sincero fu l'intervento di Cosimo I per il cardinale del Monte, pel quale s'adoperò già nell'agosto; v. la * lettera di Mula del 3 agosto 1560, Biblioteca di Corte a Vienna.

⁴ V. l' * *Avviso di Roma* del 9 novembre 1560, *Urb.* 1039, p. 214, Biblioteca Vaticana.

⁵ * « Oggi si è lungamente udito il governatore com'avogadore d'avanti il pontefice e cardinali deputati, accusando il duca di Palliano con assai vive ragioni dell'homicidio della moglie, e l'avvocato del duca rispondendo con assai triste ragioni, per quanto intendo; e si è concluso che si metta in scrittura, accio che il mondo intenda sopra la giustitia che si ha da fare; e del duca predetto non se ne pronostica se non male ». Mula, 16 novembre 1560, Biblioteca di Corte a Vienna.

fragio. ¹ Partendo da Roma, la moglie di Cosimo I avrebbe detto, che abbandonava la città per non assistere alla tragedia dei Carafa. Addì 14 dicembre Francesco Tonina riferiva, sulla base d'un colloquio col procuratore fiscale Pallantieri, che la decisione era imminente: dodici notai essere occupati nel copiare l'estratto degli atti del processo, affinché esso potesse rimettersi ad ogni cardinale: dopo Natale avrebbero luogo due congregazioni cardinalizie per fissare la sentenza, che sarebbe pronunziata dal papa stesso sul cardinale e il duca, dal governatore sugli altri. ²

Tonina era molto ben edotto. Nella seconda settimana di gennaio del 1561 si tennero le annunciate congregazioni. Il papa, che dedicava tre o quattro ore al giorno allo studio degli atti processuali, concesse un'altra udienza agli avvocati dei Carafa. Costoro dimostraronsi estremamente abbattuti e generalmente credevasi ad un esito disgraziato anche per il cardinale: pareva sua certa sorte almeno l'esilio perpetuo. ³ In conseguenza della lunga prigionia Carlo Carafa era appena più in condizione di sopperire alle spese del suo mantenimento, che al pari di tutti i carcerati di questa specie doveva procurarsi da sè. Un relatore mantovano racconta dei particolari sulla miseria della famiglia un giorno così superba e ambiziosa e ricorda l'altezzoso contegno del cardinale nell'ultimo conclave. ⁴

In un concistoro del 15 gennaio 1561 il procuratore fiscale

¹ * *Avviso di Roma* del 23 novembre 1560, *Urb. 1039*, p. 219, Biblioteca Vaticana.

² * «Li Caraffi s'hanno per ispediti et questa mattina sendo io col fiscale del Palantieri, m'ha detto che non s'attende ad altro che alla ispeditione, et duodeci notari non fanno altro che scrivere li sommarii delli processi, de quai sommarii si ne hanno a dare a ciascun card^{le} per ciascuno uno, et di qua da Natale s'hanno per quanto ho inteso da far due congregazioni, nelle quali si spediranno. Li dui card^{li} saranno giudicati dal Papa istesso et insieme il duca di Paliano, gli altri poi dal governatore, et ancora che si credi che si debba commutare la pena del'a vita in carcere perpetuo, non di meno si va discorrendo che quella gli debba durar poco, et perchè queste cose vengono di bocca et di loro che può saper qualche cosa. si giudica che già sia risoluto il tutto, benchè non sia ancora data la sentenza» (*Archivio Gonzaga in Mantova*). Cfr. *Briefwechsel des Kard. O. TRUCHSESS* 229, 231.

³ * *Avviso di Roma* dell'11 gennaio 1561, *Urb. 1039*, pp. 240^b-241, Biblioteca Vaticana.

⁴ Nella * lettera di Fr. Tonina al duca di Mantova in data di Roma 15 gennaio 1561, intorno ai Carafa si dice: * «Sono essi tutti ridotti a tanta miseria, a quanto questi di mi narrava la madre del card^{le} Vitelli, che muoiono di fame, a tale che il card^{le} ha venduto la tonicella, et con questi termini si ne passano la vita loro, questi che al tempo del zio erano tanto orgogliosi et superbi, et particolarmente poi intendo il detto card^{le} ch'era nel conclave, come se gli altri cardinali tutti fossero stati suoi servitori» (*Archivio Gonzaga in Mantova*). Cfr. in App. n. 18 la * relazione di Tonina del 22 febbraio 1561. Del resto BONDONUS (p. 539) racconta d'aver visitato il 15 gennaio 1561 il cardinal Carafa e d'essere rimasto a tavola con lui.

Pallantieri comunicò la conclusione della procedura e pregò il papa d'impartire al governatore della città l'ordine di presentare nel prossimo concistoro la sua relazione finale sui delitti di cui giusta il risultato della istruttoria erano in colpa gli accusati: doveva indi seguire la sentenza. Pio IV assentì ed a causa della prevista lunghezza della relazione stabilì, che nessun altro negozio venisse posto all'ordine del giorno del prossimo concistoro.¹ Quasi due mesi interi scorsero ancora prima che questo si radunasse. La causa della dilazione va ricercata nelle lettere, che il duca di Paliano dal suo carcere in Tor di Nona² indirizzò al papa.

La prima di esse ha la data del 17 gennaio 1561. Il duca vi chiede grazia pei suoi figli minorenni, ma nello stesso tempo fa rivelazioni, ch'egli fin allora aveva trattenute per riguardo ai fratelli. Queste confessioni riguardavano l'inizio del conflitto di Paolo IV cogli imperiali,³ il processo contro i Colonna e specialmente la tragedia di Gallese. In proposito il duca confessa: se ben mi ricordo, la lettera consegnatami dal capitano Vico de' Nobili conteneva la dichiarazione che il cardinale avrebbe detto di non riconoscermi più per fratello se non mi lavassi dalla faccia l'onta mediante la morte della duchessa. Mostrai la lettera a Leonardo de Cardine e tra lui e me fu concluso ch'egli l'avrebbe uccisa a Sant'Eutichio sulla strada da Gallese a Soriano. Giunto don Leonardo a Soriano, trovò il conte d'Alife proprio sul punto di volere compiere l'azione, ma glielo impedì. Essi poi mi mandarono Bernardino Olario, al quale risposi come sta scritto nel mio primo costituito. Avrei ben potuto vietarlo, ma dissi che non volevo aver nulla che fare nella faccenda. Era mio vero desiderio lasciare che mia moglie prima si sgravasse: ciò che dissi aveva lo scopo di differire l'esecuzione. Tuttavia la duchessa venne uccisa. Quando appresi la sua morte, ne fui sommamente turbato e la piansi amaramente. Per consolarmi andai dal mio pittore a nome Moragna, uno spagnuolo abitante a Viterbo, incaricandolo di far venire da me a Soriano, ove giacevo ammalato, il padre fra Pietro.⁴ Il padre venne e con lui mi scusai della morte della duchessa, dicendo che l'onore al cospetto del mondo m'aveva indotto ad acconsentire. Quanto segue non dico per giustificarmi ma esclusivamente per amore della verità. Non avevo ordinato la morte della duchessa, volevo però, precisamente per riguardo al mio onore, che tutti credessero essere ciò avvenuto me vo-

¹ V. *Acta consist.* presso GULIK-EUBEL 38 e ANCEL, *Disgrâce* 143.

² Giulio Grandi * notifica ai 16 di gennaio del 1561 che « Hieri l'altra » il duca di Paliano era stato trasferito da Castel S. Angelo a Tor di Nona. *Archivio di Stato in Modena.*

³ Cfr. il nostro vol. VI, 366 s.

⁴ Uno dei Cappuccini, che somministrarono alla duchessa gli spirituali conforti alla sua morte; v. sopra p. 105.

lente. Qui parlo libero e non come uno che sta avanti giudizio: mi si possa per ciò usare indulgenza. Anche relativamente alle galere il duca presentò il fratello come il colpevole. In una seconda lettera, del 6 febbraio, egli si diffuse ancor più in dettagli sopra questo negozio e sul processo contro i Colonna, qui pure dando ogni colpa alle suggestioni del fratello. Dell'uccisione della duchessa non si fa più parola in questa lettera sottoscritta semplicemente colle parole « Giovanni Carafa ». ¹ Giusta una relazione del Mula, quest'uomo completamente fiaccato da otto mesi di carcere avrebbe anzi domandato che mediante la tortura si costringesse a confessioni il fratello che pertinacemente negava tutto. ² Realmente gli istrumenti della tortura furono portati a Castel S. Angelo, ma neanche questa minaccia potè spaventare Carlo Carafa: le sue dichiarazioni suonano ancora più imperterrite e altiere di prima. ³

Era appena pervenuta la seconda lettera nelle mani del papa, che ecco verificarsi nuovamente un incidente. Nella notte dal 7 all'8 febbraio fu messo in prigione il cardinale Scipione Rebiba, il quale aveva goduto la speciale fiducia di Paolo IV. Egli avrebbe gravemente mancato al suo dovere nella legazione l'anno 1556 non continuando il viaggio verso Bruxelles, avrebbe estorto al morente Paolo IV un breve relativo ad alcuni benefizi e contribuito ad affrettare l'uccisione della duchessa di Paliano approvando la condotta di Carlo Carafa. ⁴ La nuova cattura suscitò il più grande

¹ Le due lettere del duca di Paliano al papa si conservano nel * *Liber iurium* (Archivio segreto pontificio; v. sopra p. 112, n. 4) p. 578 s. e 574 s. La prima è stampata in *Arch. stor. Ital.* XII, 456-458, ma con una piccola lacuna. La seconda, del 6 febbraio, è tutta autografa. Nella prima lettera solo la firma è del duca, e anche questo non è sicuro; forse il tutto non è che una copia.

² Secondo la * relazione del Mula del 1° febbraio 1561 il duca di Paliano avrebbe detto: « Se il cardinale sarà levato quattro dita di terra, confesserà ogni cosa ». Archivio segreto pontificio.

³ « Fu portata la corda in Castello et ordinato che si fosse tormentato il card. Carafa, ma non intendo che sia stato eseguito, e quel cardinale parla altamente come prima e più ancora », riferisce Mula l'8 febbraio 1561, Archivio segreto pontificio loc. cit. 443. È quindi un errore quello di Fr. Tonina quando in una * lettera del 29 gennaio 1561 (Archivio Gonzaga in Mantova) sostiene che il cardinale sia stato torturato. Un * *Avviso di Roma* del 15 febbraio 1561 (*Urb. 1039*, p. 252-b, Biblioteca Vaticana) ripete questa affermazione. Era difficile stabilire la verità perchè tutto avveniva sotto il rigoroso segreto: * *Delli Carafa le cose vanno secretissime*, scrive Tonina il 15 febbraio 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Colla ** relazione di Mula dell'8 febbraio 1561 (Archivio segreto pontificio) cfr. pure gli * *Avvisi di Roma* dell'8 e 15 febbraio 1561 (*Urb. 1039*, pp. 251, 252), Biblioteca Vaticana) e la * lettera di Vargas del 16 febbraio 1561 (Archivio in Simancas), tradotta e commentata presso ANCEL, *Disgrâce* 146, n. 3. V. anche MASSARELLI presso MERKLE II, 351, BONDONUS 539 e la relazione dell'inviato portoghese del 16 febbraio 1561, in *Corpo dipl. Portug.* IX, 184.

rumore. Quattro membri del Collegio cardinalizio trovavansi ora in Castel S. Angelo e si aspettava che sarebbero chiamati a rendere conto anche altri cardinali e prelati, che avevano sostenuto una parte sotto Paolo IV.¹ Sotto il 21 febbraio viene riferito che gli avvocati dei Carafa comparvero dinanzi al papa e ai cardinali diffondendosi in discorsi per lunghe ore. Essi elevarono violente lagnanze sul procedere parziale del procuratore fiscale e del governatore. In seguito a ciò il papa desiderò nuovo esame degli atti, dicendo esser suo volere che regnassero giustizia e grazia.² Frattanto il duca di Paliano fu nuovamente trasportato da Tor di Nona in Castel S. Angelo, evidentemente per metterlo a confronto col fratello. Insieme corse la voce della cattura di due carcerieri, ma producendo maggior sensazione il fatto che in segreto si concentrassero soldati nella città.³

In quei giorni d'eccitazione cade la grande creazione cardinalizia, che sta connessa colla ruina dei Carafa. Lungo tempo prima si era parlato di un aumento del Sacro Collegio: esso avvenne affatto inaspettatamente il 26 febbraio 1561.⁴ Vennero nominati niente meno che 18 cardinali, fra cui uomini eccellenti come Girolamo Seripando, Stanislao Hosio, Lodovico Simonetta, Marcantonio Mula e Bernardo Navagero. Costoro ricevettero la porpora in vista del concilio. Per gli altri decisero considerazioni di altra natura. La nomina di Bernardo Salviati e dell'inviato francese Babou de la Bourdaisière doveva contentare il governo francese, mentre la elevazione di Iñigo de Avalos de Aragon e di Antonio Perrenot di

¹ * *Avviso di Roma* dell'8 febbraio 1561, *Urb. 1039*, Biblioteca Vaticana

² Cfr. * *Avviso di Roma* del 22 febbraio 1561, *Urb. 1039*, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. in App. n. 18 la * relazione di Fr. Tonina del 22 febbraio 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi PETRAMELLARIUS 66 s.; CIACONIUS III, 905 s.; CARDELLA V, 9 s.; GULIK-EUBEL 41 s. Caratteristica dei suddetti nel * *Cod. Vatic. 7248*, p. 155 s., Biblioteca Vaticana. Sul concistoro * racconta Fr. Tonina il 26 febbraio 1561, essere in esso avvenuti *conflitti et controversie*, tanto che non venne terminato che circa le 22 di notte (cfr. in proposito le * relazioni d'Arco nell'Archivio di Stato in Vienna, che sono ricordate da SICKEL, *Konzil* 179). Lo stesso di Tonina scrive: * Il Papa è stato in pensiero solo di quattro o sei al più, poi di dieci et poi di tredici, sino a questa mattina, et ultimamente si è risoluto de desdoto, a tal che hieri sera solo si trattò dell'abate di Gambara, ne prima vi era pensamento alcuno, et tutto hieri non si fece altro che far congregazioni duplicate sopra il patriarca d'Aquileia, il quale finalmente è stato escluso, sotto pretesto che già fu inquisito d'eresia de non so che articolo della giustificazione. Si è ragionato tutti questi di anco che S. S^{ta} si riservava in petto l'ill^{mo} S. Federico nostro fratello di V. Ecc. et alcuni anco dicevano che forse l'haveria potuto pubblicare, et da ciascuno era tenuto che dovesse ispedir prima la causa de Caraffi, come si havea ragionato nella congregazione, della causa loro, tutta via quasi un subito poi S. S^{ta} si n'è spedita». Archivio Gonzaga in Mantova.

Granvella significava una cortesia verso Filippo II. È curioso che Cosimo I ottenesse soltanto la nomina di un molto lontano parente, dello spagnuolo Francisco Pacheco. Si portò via la parte del leone in questa creazione il partito dei Gonzaga avverso ai Carafa. Oltre al nipote del cardinale Ercole, il ventiquattrenne Francesco Gonzaga, ottennero la porpora, ai 26 di febbraio, Lodovico Madruzzo, Luigi d'Este e il nepote Marco Sittich von Hohenems; inoltre Alfonso Gesualdo e il nunzio in Venezia Pier Francesco Ferreri, imparentati col nepote del pontefice. Insieme però vennero presi in conveniente considerazione anche i nemici di Ercole Gonzaga, i Farnese, potenti per le loro relazioni alla corte di Filippo. Il loro vantaggio era già tutelato colla nomina di Granvella e di Inigo de Avalos. Dei nuovi porporati appartenevano inoltre al numero dei loro fedeli aderenti Girolamo da Correggio e il vescovo di Brescia, Francesco Gambara.¹

Addì 27 febbraio 1561 era finito l'ultimo termine di cinque giorni per un'altra difesa, che giusta la procedura d'allora spettava agli accusati. Allorquando in quel dì il papa si portò al concistoro, un avvocato dei Carafa gli si gettò ai piedi chiedendo grazia pei suoi clienti. La risposta di Pio IV fu che gli si togliesse dinanzi.² Fu pure in quei giorni che il papa dichiarò quattro grandi «C» procurargli gravi pensieri: i Cardinali, i Carafa, il Concilio e i Colonna.³

Allora non rimaneva ai Carafa che una sola speranza: l'intervento del re spagnuolo. Su di lui aveva fin dal principio calcolato il cardinal Carafa, tanto più che Vargas era rimasto fermo dalla sua parte. Se tutti abbandonarono i caduti in disgrazia, tanto più fedele rimase quell'uomo il quale ardì persino di fare in forma velata un rimprovero al suo re per il suo riserbo.⁴ Ma Filippo II continuò nel suo silenzio. Com'egli regolasse la sua condotta appare dalle parole di gran peso da lui scritte l'11 ago-

¹ Cfr. HILLIGER 18 s.; ŠUSTA, *Kurie* II, 409; HERRE 66 s.; C. BIGI, *Vita del card. G. da Correggio*, Milano 1864, 47 s. Fin dal 1558 era stato predetto il cappello rosso a Francesco Gonzaga (v. *Giorn. ligustico* 1887, 436 s.). Già ai 18 di giugno 1560 Pio IV con una lettera tutta di sua mano aveva comunicato in segreto a Luigi d'Este che lo avrebbe nominato cardinale. * Originale all'Archivio di Stato in Modena. In *Min. brev. Arm.* 44, t. 10, n. 30-40 i * brevi ai neoeletti in data 27 febbraio 1561; in quello all'Avalos è ricordata la domanda di Filippo II, in quello al Salviati quella di Caterina de' Medici. Archivio Segreto Pontificio.

² *Avviso di Roma* del 1º marzo 1561, presso ANCEL, *Disgrâce* 146, n. 5.

³ * «Dicono che S. S^{ta} diceva haver quattro C grandi ch'l travagliavano la mente cioè: Cardinali, Caraffa, Concilio, Colonnese». Lettera di Fr. Tonina del 28 febbraio 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi ANCEL 149 s. Ibid. 147 sull'intervento di Francia per il duca di Paliano. Per ambedue, il cardinale e il duca, s'adoperò anche Alberto V di Baviera; v. *Briefwechsel des Kard. O. TRUCHSESS* 211, 216, 218 s.; 225 s., 233.

sto 1560 al Tendilla. In esse fa rilevare con quale impazienza attendeva l'arrivo del Santa Croce partito da Roma il 14 luglio al fine di sapere a che dovesse attenersi, giacchè per quanto pure desiderasse di far piacere al papa, non era però prudente abbandonare del tutto il cardinal Carafa, poichè altrimenti gli si potrebbe fare il rimprovero d'essere ingrato.¹ Evidentemente il re non voleva comprometersi prematuramente. Santa Croce fece sapere a Filippo II in nome di Pio IV che nelle sue raccomandazioni dei Carafa Raverta era andato troppo avanti, e che il papa non aveva potuto comunicare alla corte spagnuola il suo vero sentimento verso questa famiglia perchè tanto il nunzio quanto Vargas erano partigiani dei nepoti di Paolo IV. Santa Croce inoltre rimise desunto dagli atti di inchiesta contro i Carafa un esposto delle trame e calunnie impiegate da Carlo Carafa per inimicare a morte Paolo IV con Carlo V e Filippo II. Le altre accuse a causa delle trattative di Carafa coi protestanti e turchi per la rovina degli Habsburg vennero inviate al Santa Croce quand'era già in viaggio.

Ora Filippo II poteva uscire dal suo riserbo e lasciare senza pericolo libero corso alla sua antica bramosia di vendetta contro il cardinal Carafa. Aveva però anche motivi per non mettere completamente a giorno le sue vere intenzioni. In data 5 settembre 1560 fu spedito al Vargas semplicemente l'ordine di moderare il suo zelo per i detenuti, e Vargas si adattò alla volontà del suo signore, al quale ai 5 di gennaio del 1561 scrisse ch'egli aveva seguito le sue istruzioni, ma che Sua Maestà col non far nulla per Carafa commetteva un grave sbaglio.²

Ciò non era sfuggito neanche a Filippo. Da parecchie sue lettere risulta in qual penoso imbarazzo egli si trovasse. Se ripagava ora i servigi del cardinale durante il conclave abbandonandolo completamente, non solo la sua fama ma era compromesso anche il suo interesse, perchè allora le speranze del cardinale Gonzaga alla tiara pigliavano un poderoso volo.³ Infine Filippo agì secondo il consiglio dei Farnese: abbandonò alla loro sorte i membri laici di casa Carafa e interessò soltanto per la vita del cardinale. Questo avvenne in una lettera autografa al papa da Toledo 11 febbraio 1561, che arrivò a Roma il sabato 1^o marzo. Pel lunedì 3 era indetto il concistoro, nel quale doveva cadere la decisione. L'intercessione arrivò per così dire all'ultima ora, ma

¹ Vedi ANCEL 150, n. 4. Sull'invio del Santa Croce cfr. *Corpo dipl. Portug.* VIII, 483 s.; IX, 9 s., 16 s.; PALLAVICINI 14, 15, 8; *Miscell. di storia Ital.* V, 526 s.; HINOJOSA 121 s.

² Anche questa lettera fu tratta alla luce ed usufruita per il primo da ANCEL (p. 150 s.).

³ Vedi HILLINGER 17.

capitò precisamente abbastanza a tempo per suscitare nei non meglio iniziati l'apparenza che il re proteggesse il cardinale, ma troppo tardi per trattenere il papa sulla via una volta presa. Quando Vargas il 2 marzo rimise la lettera, Pio IV rispose con parole sulle generali: respinse la proroga del concistoro.¹

Com'era stabilito, il concistoro fu tenuto ai 3 di marzo. Durò otto ore. Dietro proposta del procuratore fiscale il governatore presentò un estratto degli atti processuali eseguiti contro il cardinale Carlo Carafa, il duca di Paliano, il conte d'Alife e Lionardo di Cardine, la cui lettura portò via sette ore, e parlò a favore della condanna degli accusati. L'enumerazione dei delitti dovette fare impressione. Più d'un cardinale, che s'era proposto di dire una parola a favore di Alfonso o Carlo Carafa, s'mmutolì. Soltanto Este tentò di confutare l'accusa per la lega conclusa colla Francia, ch'egli conosceva esattamente. Letto l'estratto degli atti il papa, dicendo che pronunziava la sentenza definitiva, consegnò al governatore un rotolo sigillato, che doveva aprirsi solo dietro ordine speciale. A questo punto alzaronsi i cardinali Carpi, Farnese, Este, Crispi e Savelli a pregare che non si lasciasse valere il pieno rigore e s'avesse riguardo alla dignità del Sacro Collegio. La loro intercessione rimase senza frutto come un nuovo tentativo di Vargas d'indurre Pio IV a mitezza.² Quest'ultimo passo avvenne ai 4 di marzo, quando alla presenza degli avvocati fu aperto il rotolo sigillato, che conteneva la condanna a morte pel cardinale Carlo Carafa, pel duca di Paliano, pel conte d'Alife e Lionardo di Cardine.³ In ogni caso tutti quattro avevano meritato la morte a causa dell'assassinio della duchessa. È permesso invece discutere sulla legittimità di altre accuse, come in specie quella di lesa maestà rinfacciata a Giovanni e Carlo Carafa.⁴ Fu pronunciata la confisca sui beni dei condannati.⁵

¹ Cfr. HILLINGER 17 e ANCEL, *Disgrâce* 151 s. Il tenore della lettera di Filippo II dell'11 febbraio 1561 presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 353.

² La migliore relazione sul concistoro trovasi nella * lettera di Vargas del 14 marzo 1561 (Archivio in Simancas), usata da ANCEL loc. cit. 152. Cfr. anche la relazione di N. Tiepolo presso NARDUCCI, *Cat.* I, 322, la relazione fiorentina in *Arch. stor. Ital.* XII, 297-298, n. e * quella alquanto discrepante di Fr. Tonina del 5 marzo 1561, Archivio Gonzaga in Mantova). V. App. n. 20; cfr. n. 19 (* *Acta consist. Cam.*, Archivio concistoriale). Gli *Acta consist.* presso GULIK-EUBEL 38 danno relazione laconicissima, come pure MASSARELLI (appo MERKLE II, 352).

³ * Relazione di Mula del 6 marzo 1561, Archivio di Stato in Venezia. Vedi ANCEL, *Disgrâce* 153. Cfr. anche la relazione di Tiepolo loc. cit.

⁴ Sulla questione della reità cfr. GNOLI in *Nuova Antol.* XIX (1872), 813 s. Giustamente BENRATH rileva che anche dopo detratte le cose dubbie rimase abbastanza; v. *Realenzyklopädie* di HERZOG XV³, 437 s.

⁵ Non è stata finora trovata la sentenza contro il cardinale Carlo; probabilmente fu distrutta quando si rivide il processo. La condanna a morte contro il duca di Paliano e i due soci, in data 4 marzo 1561, presso GORI, *Archivio*. II, 260 s.

Allorchè gli fu comunicata la sentenza di morte, il cardinale Carafa non disse parola. I suoi compagni di sventura vennero la sera del 5 marzo trasferiti da Castel S. Angelo a Tor di Nona. Il conte d'Alife e Lionardo di Cardine mostravansi del tutto disperati e fu un **compito difficile** quello dei Cappuccini, che furono mandati da loro.¹ In contrasto con **essi** Giovanni era calmo: da lungo tempo aveva già egli rinunciato ad **ogni** speranza e mediante esercizi col gesuita Peruschi s'era preparato alla morte.² Questi esercizi spirituali avevano completamente trasformato l'anima dell'infelice. La religione gli diede tale una forza che andò lieto alla morte perchè era la via alla salute. Con un Crocefisso in mano il duca preparò alla loro sorte i due compagni, indirizzando loro sì belle parole cristiane come se gli spettasse assumere l'ufficio di confortatore e non avesse ad essere giustiziato lui stesso.³

Solo con profonda commozione si possono leggere le lettere che nell'ultima ora Giovanni Carafa scrisse alla sorella ed all'unico figlio Diomede. « *Sia lodato il nome di N. S. Gesù Cristo in eterno* », leggesi in quella al figlio. Le presenti scritture contengono, penso, le ultime parole e ricordi, che in questa vita posso rivolgerti: io prego il Signore che siano tali quali un buon padre deve rivolgere al suo unico figlio. In primo luogo e come il più necessario debbo ricordarti che in tutte le tue azioni ed inclinazioni tu mostri che sei un vero servo di Dio e molto più che te stesso ami Sua Divina Maestà e metta da parte il proprio piacere, soddisfazione e volontà per non offendere il tuo Creatore e Redentore, anche se ti si promettono grandezza, onori e felicità mondana. Se tu prendi questa buona e necessaria regola, compirai anche tutto il resto bene ed onorevolmente. E poichè dopo Dio si dev'essere fedele al principe, ch'Egli ci ha preposto, tu servirai alla maestà del re cattolico come si conviene ad un prode e onorato cavaliere cristiano. Fuggi il peccato, chè genera la morte; preferisci il morire a mettere in pericolo l'anima tua; sii nemico al vizio; cerca compagnia onesta e virtuosa; confessati spesso; spesso ricevi i santi sacramenti, che sono la medicina dell'anima, uccidono il peccato e mantengono l'uomo nella grazia di Dio;

¹ Cfr. la * relazione di Fr. Tonina del 5 marzo 1561. Archivio Gonzaga in Mantova. Nel libro dei * *Giustiziati* vol. 3 all'archivio di S. Giovanni Decollato (Archivio di Stato in Roma) a p. 167^b-169 è notato che membri della misericordia vennero chiamati il 5 marzo « a un hora mezzo di notte » presso il « Conte d'Alife, duca di Paliano » e « L. de Cardine ». Il duca lasciò alla confraternita « venti scudi alla cappella S. Giovanni Decollato per mia devotione et elemosina ».

² Vedi MANAREUS, *De rebus Soc. Iesu*, Florentiae 1886, 126. Cfr. GNOLI loc. cit. 817.

³ Cfr. la relazione di Tiepolo loc. cit., dove però la data è sbagliata.

abbi compassione della miseria degli altri; esercitati in buone opere e fuggi l'ozio come pure conversazioni ed esercizi che non ti si convengono; sforzati di raggiungere un po' di cognizione delle scienze essendo esse molto necessarie ad un vero gentiluomo, specialmente ad uno, che ha signoria e vassalli; come anche per poter gustare i dolci frutti della sacra Scrittura, che sono deliziosi per l'anima e pel corpo. Se tali frutti ti garbano, sprezzerei le cose di questo misero mondo e troverai non poca consolazione nella presente vita. Desidero che tu sia d'indomito coraggio nella mia morte: che non assuma l'aria d'un fanciullo, ma ti comporti come uomo ragionevole: che non badi a ciò che ti inspira la carne o l'amore a tuo padre o la diceria del mondo. Considera bene ed a tuo conforto, che quanto avviene succede secondo il consiglio del grande Iddio, che regge con infinita sapienza il mondo intiero. E' parmi ch'Egli mi largisca grande misericordia precegliendo di tormi di qui per questa via anzichè per un'altra, di che sempre lo ringrazio, come tu pure devi ringraziarlo. Solo Gli piaccia cambiare questa mia vita coll'altra, la falsa e bugiarda colla vera. Non lasciarti turbare da ciò che si possa dire e scrivere: di' ad ognuno: mio padre è morto perchè Iddio gli ha fatto gran grazia e spero lo abbia salvato e datagli una vita migliore. Con ciò io muoio. Ma tu vivi e non serbare astio per la mia morte ad alcuno». ¹

Mentre Giovanni Carafa scriveva queste linee il capitano dei soldati della polizia, Gasparino de Melis, recavasi alla prigione del cardinale Carafa in Castel S. Angelo. ² Quand'egli, accompa-

¹ La lettera del duca di Paliano al figlio è stampata presso CACCIAGUERRA, *Epist. spirit.* (cfr. NOVAES VII³, 148), poi in PHIL. HONORII *Thesaur. polit.* II, 137 e finalmente ancora in *Arch. stor. Ital.* XII, 458 s. (tradotta da REUMONT, *Carafa* I, 233 s. e *Beiträge* I, 505 s.); la lettera alla sorella, la marchesa di Polignano, presso Fr. CRISTOFORI, *Il pontificato di Paolo IV (Miscell. Rom. 2 serie* I, 1888) 131. Ambedue le lettere erano state pubblicate già prima in versione francese nel raro scritto *Sentence prononcée contre le card. Carafa etc.*, Lyon 1561. La lettera al figlio compare pure in un foglio volante tedesco (*Abdruck des Hertzogen von Paliano schreybens ecc.* s. l, 1561) e fu molto letta; vedi KLUCKHOHN, *Briefe* I, 175.

² L'esecuzione dei Carafa è descritta in parecchie relazioni, per lo più anonime, in lingua italiana e spagnuola. Queste relazioni, sostanzialmente concordanti e discrepanti in dettagli, si trovano molto di frequente nelle collezioni manoscritte del secolo XVI: alla Biblioteca Vaticana *Cod. Ottob. 2241*, p. 262 s. e *Urb. 1670*, p. 92 s.; alla Corsiniana *44-B-13*, p. 355 s.; alla Casanatense *E III. 30* (cfr. GORI, *Archivio* II, 302); nella Biblioteca Capponiora alla Nazionale in Firenze (cfr. REUMONT, *Beiträge* I, 518); alla Biblioteca regia in Berlino *Inf. polit.* II, 517 s. (in spagnuolo, identica ad *Urb. 853*, p. 464) s.). Una di queste relazioni fu già pubblicata in PHIL. HONORII *Thesaur. polit.* II, 134 s., tre ne ha stampate CRISTOFORI (I, 102 s., 145 s., 149 s.), una quarta è in GORI, *Archivio* II, 302 s., una quinta (solo sull'esecuzione del cardinale) nel * *Barber. lat. 5674*, p. 170 s., Biblioteca Vaticana (usata da

gnato da portatori di fiaccole, comparve nell'anticamera del cardinale, gli fu detto che il prigioniero dormiva. Il capitano dichiarò che doveva ciononostante entrare. Allora fu aperta la porta. Carafa si svegliò, si rizzò e chiese che cosa si volesse. La condanna a morte eragli stata comunicata già il giorno precedente, ma non voleva credere alla sua esecuzione. Quando ora apprese che non v'era più speranza, ripeté più di 10 volte: *Io debbo morire? Il papa dunque vuole che io muoia?* Gasparino durò fatica a far comprendere all'infelice, ch'era giunta irrevocabilmente l'ultima sua ora e che gli rimaneva soltanto un breve termine per confessarsi e prendere le sue ultime disposizioni. Finalmente, colla dolorosa esclamazione: *Io, che non ho confessato nulla, debbo morire!* il cardinale si alzò e vestì. Gli fu rifiutato il berretto e con ciò seppe ch'era stato destituito da cardinale diacono. *O Pio ingrato!* esclamò, *O re Filippo, che mi hai tradito!* Entrò indi da lui un religioso ch'era stato approntato per udire la sua confessione, che durò un'ora. Confessatosi, Carafa parve più tranquillo: fece entrare tutti gli astanti e chiamolli testimoni ch'egli perdonava al papa, al re di Spagna, al governatore, al procuratore fiscale, in generale a tutti i suoi nemici. Recitati che ebbe ancora i sette salmi penitenziali, offrì coraggiosamente il collo al carnefice. Quando costui tirò il nodo, la corda si strappò. Se ne prese un'altra, che pure si strappò, potendo il carnefice compiere l'opera sua solo con grandissima fatica.¹ Il cadavere dell'appena quarantaduenne fu portato nella chiesa, allora tuttavia incompiuta, di S. Maria Traspontina situata presso Castel S. Angelo.

ANCEL, *Disgrâce* 153, n.). Tutte queste relazioni, che furono seguite da BROMATO, dall'editore del Nores (*Arch. stor. Ital.* XII, 344) e persino anche da RANKE (*Päpste* I⁸, 209), sono più o meno fortemente abbellite, in parte romanzesca-mente. La relazione più autentica fu finora sconosciuta; l'ho trovata nell'Archivio Gonzagain Mantova ed è una * lettera di Fr. Tonina, al quale lo stesso Gasparino de Melis descrisse il corso dell'esecuzione, in data di Roma 8 marzo 1561 (v. App. n. 23). Buone notizie contengono inoltre una lettera da Roma dell'8 marzo 1561 comunicata nella citata *Sentence*, la relazione di Tiepolo presso NARDUCCI, *Cat.* I, 322, la * relazione di Mula del 7 marzo 1561, Archivio segreto pontificio (v. App. n. 22), la lettera di Sfondrato del 15 marzo in *Arch. stor. Lomb.* XXX (1903), 358, la *Letra de Roma* del 7 marzo 1561 presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 354 s., l'* *Avviso di Roma* dell'8 marzo, Biblioteca Vaticana (v. App. n. 24) e finalmente l'interessante lettera che il domenicano Timoteo da Perugia mandò il 9 marzo 1561 ai suoi confratelli di Firenze, edita da H. GEISENHEIMER, *Sulla morte del card. Carafa* (estr. dal *Rosario*) Firenze 1907, 6 s. (ivi è fatto anche il nome del confessore del cardinale, Francesco d'Arezzo). Cfr. pure anche MASSARELLI presso MERKLE II, 352 s.; BONDONUS 540. È incerto in quale luogo di Castel S. Angelo sia avvenuta la esecuzione; vedi BORGATTI 134 s.

¹ L'orrido incidente diede al letterato NICCOLÒ FRANCO occasione al seguente epigramma:

*Extincti laqueus vix te, Carafa, secundus;
Tanto enim scleri non satis unus erit.*

Dalla salma del cardinale Gasparino de Melis accorse col carnefice a Tor di Nona. Vi trovò il duca di Paliano col conte d'Alife e Lionardo di Cardine nella cappella, dove, aiutati da un gesuita, si preparavano alla morte. La loro rassegnazione cristiana e sincero dolore toccò persino i confratelli presenti della Misericordia, che erano abituati a simili scene. Il patibolo era eretto nel cortile della prigione. I tre rei subirono la morte fra preghiere. La mattina del 6 marzo i loro cadaveri vennero esposti pubblicamente nella vicina piazza presso Ponte S. Angelo. Il duca giaceva colla testa staccata su un piccolo feretro coperto di panno nero ricamato d'oro, vicino alla statua dell'apostolo Paolo all'ingresso del ponte: ai suoi lati a destra in terra su miseri panni suo cognato, a sinistra Lionardo di Cardine. Solamente alla sera le salme allo stesso modo che quelle dei delinquenti comuni furono trasportate dai fratelli della Misericordia a S. Giovanni Decollato e finalmente deposte nella chiesa della Minerva nella cappella famigliare dell'Annunziata. Anche il corpo del cardinale Carafa venne più tardi trasferito in questa chiesa e sepolto nella stessa cappella.¹

Un lume collocato in cima a Castel S. Angelo diede notizia a Pio IV che la sentenza era stata eseguita. La sua durezza diffuse terrore da per tutto.² A Roma molti biasimavano il papa come troppo rigoroso; condannavasi specialmente che fosse stato giustiziato anche il cardinale e seppelliti come delinquenti comuni i tre altri che avevano meritato la morte.³ Per alcuni dì si temette per la vita eziandio degli altri tre cardinali, che trovavansi tuttavia in Castel S. Angelo,⁴ l'agente di Cosimo I però ai 17 di marzo sapeva che sarebbero graziati.⁵

¹ Cfr. * *Giustiziati* III, p. 169^b, nell'Archivio di S. Giovanni Decollato. Ivi sull'esecuzione si legge p. 169: * «Li retro e soprannominati cioè il sigr ducha di Paliano, il sigr conte d'Alife, 'l sigr don Leonardo di Cardines, a uno a uno furno condotti dabasso nel cortile di Torre di Nona e li talliatoli la testa dalle hore nove sino a hore XI incircha giovedì addì 6 di marzo e poi furno condotti in Ponte e lassati fino a ore XV incircha, e poi si fecieno portare alla nostra chiesa dove venne oltra e' 30 deputati alcuni altri delli nostri fratelli e assai bono numero; e per tale exeque si prese otto preti oltre il nostro capellano». Archivio di Stato in Roma.

² V. i dispacci degli inviati presso ANCEL, *Disgrâce* 159; *Istoria di Chiusi* presso TARTINIUS, *Script.* I, 1078.

³ Vedi Vargas presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 362, Sfondrato loc. cit. 359 e la relazione dell'inviato portoghese del 6 marzo 1561 in *Corpo dipl. Portug.* IX, 195.

⁴ V. in App. n. 23 la * relazione di Fr. Tonina dell'8 marzo 1561 (Archivio Gonzaga in Mantova) e gli * *Avvisi di Roma* del 22 e 29 marzo, 18 aprile, 3 e 31 maggio 1561, *Urb.* 1039, pp. 261^b, 265^b, 268, 271, 278^b, Biblioteca Vaticana. Cfr. BONDONUS 540.

⁵ V. la * lettera di Saraceni del 17 marzo 1561, Archivio di Stato in Firenze.

Grande compassione suscitava il giovane ¹ cardinale Alfonso Carafa, affatto innocente, pel quale adopravansi il re di Spagna, il vicerè di Napoli e il duca di Firenze. Alfonso era del tutto fiaccato. Promise quanto si volle: rinunzia ai doni di Paolo IV ed all'ufficio di reggente della Camera Apostolica, nonchè pagamento d'una multa di centomila scudi d'oro. La grazia fu decisa ai 24 di marzo 1561 ed il 4 aprile egli veniva dimesso da Castel S. Angelo. Una bolla di Pio IV dell'aprile sopprime l'ufficio di reggente della Camera, ciò che il cardinale Alfonso dovette approvare per iscritto, ma in segreto stese protesta in contrario come contro quanto aveva dovuto promettere. ² Ai 10 d'ottobre del 1561 egli ricomparve a letizia universale in concistoro. ³ Quando nell'agosto del 1562, scopertasi una lettera del cardinale du Bellay, nuovo sospetto cadde su Alfonso, egli stimò opportuno ritirarsi nel suo arcivescovado di Napoli. ⁴ Consumato dal dolore vi morì il 29 agosto 1565 in età di appena 24 anni. ⁵

Pel cardinale del Monte aveva del pari interposto raccomandazione il duca di Firenze. Per lui adoperaronsi anche i cardinali Ricci e Cicada, ⁶ ma specialmente Ricci era stato attivo a suo favore; ⁷ tuttavia la decisione del suo negozio andò per le lunghe. Nel luglio del 1561 corse voce che del Monte verrebbe condannato ad una multa di centomila scudi e sarebbe rimesso in libertà solo sotto la condizione che perderebbe il cappello cardinalizio al suo primo fallo. ⁸ La scarcerazione si differì fino all'autunno. Del Monte dovette promettere miglioramento della sua condotta, pa-

¹ Poichè il cardinale non aveva ancora 25 anni, con *motuproprio *Cum ad aures* del 26 luglio 1560 (*Lib. iur.* p. 498, Archivio segreto pontificio) eragli stato costituito un procuratore nella persona del cardinale Bertrand.

² Vedi MASSARELLI 354; BONDONUS 541; *lettere di Saraceni del 21, 22 e 26 marzo 1561. Archivio di Stato in Firenze; *relazione di G. Grandi del 26 marzo 1561, Archivio di Stato in Modena; GORI, *Archivio* II, 311 s. e specialmente ANCEL, *Disgrâce* 160 s. Sull'intercessione a favore del card. Alfonso cfr. il breve presso RAYNALD 1561, n. 80 e *quello al vicerè di Napoli del 13 aprile 1561, *Min. brev.* 11, n. 51, Archivio segreto pontificio. Vedi anche *Corpo dipl. Portug.* IX, 215. Fra coloro, che aiutarono efficacemente il cardinale Alfonso Carafa nel pagamento dell'enorme multa, fu Ugo Boncompagni (vedi MAFFEI I, 9). Cfr. REUMONT, *Carafa* I, 238.

³ V. la *relazione di Saraceni del 10 ottobre 1561, Archivio di Stato in Firenze.

⁴ V. la *relazione di Fr. Tonina del 22 agosto 1562, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Cfr. CIACONIUS IV, 862; GULIK-EUBEL 39.

⁶ V. * *Avvisi di Roma* del 22 marzo e 7 luglio 1561, *Urb.* 1939, pp. 261b, 286b, Biblioteca Vaticana; * lettera di Saraceni del 4 aprile 1561, Archivio di Stato in Firenze.

⁷ V. le *lettere di Saraceni del 30 aprile e 10 giugno 1561, Archivio di Stato in Firenze.

⁸ V. * *Avviso di Roma* del 12 luglio 1561, *Urb.* 1039, p. 287, Biblioteca Vaticana.

gamento della pena pecuniaria e rinunzia ai suoi benefizi ecclesiastici.¹ Venne esiliato a Tivoli dandogli due Gesuiti, che dovevano dar opera alla sua conversione.²

Il cardinal Rebiba, per la cui vita i suoi amici tremavano ancora alla fine di ottobre del 1561,³ non fu dimesso dalla sua prigionia che il 31 gennaio 1562. L'intero Collegio cardinalizio aveva interceduto per lui. Nel marzo gli fu nuovamente concesso di partecipare ai concistori.⁴

Dalla ruina dei Carafa trasse grande vantaggio Filippo II, che nel maggio 1561 una bolla prendeva energicamente in difesa contro le gravi incolpazioni, che contro di lui aveva sollevate al tempo di Paolo IV il cardinal Carafa.⁵ Il contegno del re durante tutta la tragedia era stato tale da raggiungere il suo scopo, l'annientamento dei suoi antichi nemici, senza scoprirsi per nessun lato. Rimase il segreto di pochi quanto egli avesse contribuito alla caduta dei nepoti di Paolo IV. Ma il re spagnuolo seppe allontanare da sè ogni odio intercedendo all'ultima ora per il cardinale Carlo, poi collaborando alla liberazione del cardinale Alfonso e finalmente concedendo un asilo in Napoli al marchese di Montebello ed al figlio del duca di Paliano. Anche la circostanza, che a dispetto di tutti i desiderii contrarii del papa lasciò in Roma al suo posto d'inviato il Vargas, l'amico fedele dei Carafa, fu acconcia a disperdere il sospetto ch'egli fosse stato d'accordo con Pio IV.⁶

Eguualmente accorto si dimostrò il re spagnuolo nella difficile questione di ciò che dovesse farsi dell'eredità dei condannati, ciò che non può dirsi della condotta di Pio IV.

Poichè i Carafa erano stati condannati a morte non solo per l'uccisione della duchessa di Paliano, ma espressamente anche per lesa maestà e fellonia, la loro eredità ricadeva alla Camera apostolica. Fondandosi su ciò, Pio IV pretese per i suoi nepoti non solamente i beni mobili, ma anche le pretese che giuridicamente

¹ V. * *Avvisi di Roma* del 2 agosto, 6 e 20 settembre 1561, *Urb. 1039*, pp. 291^b, 298, Biblioteca Vaticana; BONDONUS 442. Pubblicò la confessione di del Monte, datata « In Castello 20. Settembre 1561 », P. BRUZZONE nel *Messaggero* di Roma 1911, n. 198.

² * *Avvisi di Roma* del 6 e 20 settembre e 11 ottobre 1561, *Urb. 1039*, pp. 298, 300, 303, Biblioteca Vaticana. Ai 10 d'ottobre 1561 Saraceni * riferisce che del Monte era a Tivoli « con dui preti riformati quali scrivono che il principio della vita del cardinale è buono ». Archivio di Stato in Firenze.

³ * *Avviso di Roma* del 25 ottobre 1561, *Urb. 1039*, p. 305^b, Biblioteca Vaticana.

⁴ * *Avvisi di Roma* del 10 e 31 gennaio e 7 marzo 1562, *Urb. 1039*, pp. 330, 335^b, 343^b, Biblioteca Vaticana.

⁵ V. RAYNALD 1561, n. 81. Cfr. * *Acta consist. Cancell.* VIII al 9 maggio 1561 e * *Acta consist. Cam.* IX, 42, Archivio concistoriale del Vaticano.

⁶ V. HILLIGER 18.

avanzavano. Paliano avrebbe dovuto consegnarsi ai Colonna solo quando Filippo avesse assegnato ai nepoti papali tante entrate quante un tempo erano state promesse ai Carafa! Filippo sollevò in principio delle difficoltà: esigeva l'immediata infeudazione dei Colonna e voleva fosse considerata come una grazia non come un dovere pattuito la donazione ai parenti di Pio IV. Lo spinoso negozio, nel quale Pio IV non si mostrò che troppo interessato, fu condotto a termine solamente nella primavera del 1562.¹ Soddisfatti i nepoti, avvenne finalmente ai 17 luglio 1562 la restituzione di Paliano ai Colonna,² nelle cui mani rimase poi sempre.³ La potenza politica dell'antica famiglia era frattanto passata ed anche la sua ricchezza aveva molto sofferto. Allo scopo di facilitare a Marcantonio Colonna l'estinzione dell'enorme cumulo di debiti, che aveva trovati, Pio IV desistette a suo favore dalle clausole fidecommissarie. Così Nemi fu venduta ai Piccolomini, Città Lavinia e Ardea ai Cesarini, Capranica, Ciciliano, Pisciano e S. Vito ai Massimi.⁴

« Cosa inaudita ed un esempio della divina giustizia da aversi sempre dinanzi agli occhi » – così scrisse nel suo diario il Seripando dopo aver ricevuto notizia della esecuzione dei Carafa.⁵ – La scandalosa amministrazione di questa famiglia nel tempo della sua illimitata potenza sotto Paolo IV era tuttavia sì fresca nella memoria, che molti non trovavano troppo grave alcuna punizione e chiusero gli occhi sopra quanto di ingiustizia e capriccio era intervenuto nel processo, su quanto interesse politico ed odio personale vi aveva avuto giuoco. Pare che anche Pio IV non sia giunto ad avere sufficiente coscienza del fatto, che sotto la direzione di due così acerbi nemici dei Carafa, come Federici e Palanteri, il processo dovesse assumere un carattere veramente tendenzioso. Onofrio Panvinio⁶ racconta avergli detto lo stesso Pio IV, che in tutta la sua vita nessuna cosa eragli stata così pesante e spiacevole come questa condanna; che avrebbe volentieri dato campo alla grazia, se ciò fosse stato possibile senza lesione delle leggi, o se si fosse potuto sperare che i Carafa avrebbero mutato vita. Finalmente, aggiunse il papa, io ho dovuto procedere rigorosamente anche per dare ai parenti dei futuri papi un esempio

¹ Cfr. ŠUSTA, *Kurie* I, 206 s., 287 s.; II, 423 s.; ANCEL, *Disgrâce* 164 s.

² Vedl GORI, *Archivio* II, 315; *Atti Mod.* 3ª serie, II (1883), 152 s.

³ Cfr. TOMASSETTI in *Arch. d. Soc. Rom.* XXIX, 336 s.; *Campagna* III, 551 s.

⁴ Cfr. REUMONT, *Beiträge* V, 95, 103 e *Rom* III, 2, 541.

⁵ MERKLE II, 464.

⁶ *Vita Pii IV* (cfr. App. n. 90). Vi si confronti il breve presso RAYNALD 1561, n. 80 e la * lettera al vicerè di Napoli in data 13 aprile 1561, nella quale, a proposito della liberazione del cardinale Alfonso, degli altri Carafa si dice: « Molestissimum tulimus, in aliis nimiam atrocitatem criminum et divini honoris ac iustitiae zelum obstitisse ». Archivio segreto pontificio.

ammonitore di non abusare della loro autorità così come i Carafa. Con questo concordano le dichiarazioni fatte da Pio IV il 14 marzo 1561 all'inviato imperiale¹ e ripetute più tardi, ad esempio in un concistoro dell'8 giugno 1565 ed ancora pochi mesi prima della sua morte, ai 12 di ottobre del 1565.²

In queste dichiarazioni è chiaramente espresso come Pio IV concepì il suo atteggiamento contro i Carafa. Non volle solo condannare i loro delitti, ma insieme anche il sistema. La condanna del 3 marzo 1561 fu un colpo mortale al nepotismo fondatore di stati: condannò non solo i Carafa, ma anche i Borgia, i Medici e i Farnese. La fu finita coll'elevazione dei parenti papali a signori sovrani. Solo troppo di frequente da Sisto IV in poi la fondazione di stati pei nepoti aveva avvelenato l'attività politica della Santa Sede e non di rado paralizzato la religiosa. Dopo avere nei suoi ultimi anni di governo sperimentato dove conduceva il nepotismo politico, Paolo IV aveva bandito i nepoti, che il suo successore annientò. Ciò fu di importanza da non disprezzarsi per la riuscita della riforma cattolica. L'avviso³ giovò. Da allora la mira dei parenti dei papi si limitò ad acquistare ricchezza, onori, e autorità ed a diventare eguali alle antiche famiglie nobili di Roma. Veramente questo nepotismo attenuato era tuttavia abbastanza spinoso, ma per la Chiesa molto meno pericoloso.⁴

4.

Le trattative per la riapertura del concilio di Trento. 1560-1562.

a.

Il compito più importante e insieme più difficile, che la capitolazione elettorale imponeva al nuovo papa, riguardava il concilio, mediante il quale dovevasi reagire allo scisma religioso ed

¹ V. SICKEL, *Konzil* 184.

² Sulle dichiarazioni dell'ottobre vedi ANCEL, *Disgrâce* 168 s.; quelle prima ignote dell'8 giugno 1565 in **Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma 40-G-13.

³ Una medaglia di Pio IV porta la scritta: *Discite ijustitiam moniti* (BONNANI I, 274). Sull'eco della tragedia dei Carafa presso i letterati, vedi ANCEL, *Disgrâce* 159, n. 4. Rientra qui il **Capitolo in rima per l'esecuzione dei Carafa* nel Cod. 1151 della Biblioteca Trivulzi in Milano.

⁴ Cfr. RANKE, *Päpste I*⁶, 209; DÖLLINGER, *Kirche ind Kirchen* 524, 528; FELTEN in *Kirchenlexikon* di Friburgo IX², 135 e specialmente ANCEL 182 s. A p. 158, n. 3 ANCEL cita il giudizio dato da Saraceni il 7 marzo 1561: *Et ancho si vede aperta una strada non più usata da dugenti anni in quà, cioè di rivedere i conti a nipoti di Papi*. Cfr. inoltre le notizie negli **Avvisi di Roma* dell'8 giugno 1560 e 8 marzo 1561, Biblioteca Vaticana (v. App. nn. 9 e 24).

agli abusi nel campo ecclesiastico. Non era detto se si dovesse semplicemente continuare il concilio sospeso nel 1552 o nuovamente convocarlo; mancava inoltre una più precisa determinazione sul tempo e sul luogo. Non si volle svolgere prematuramente tutte queste pericolose questioni e perciò ci si limitò a dare espressione con parole generali al desiderio degli uomini migliori della Chiesa.

Nella questione, se il concilio dovesse continuarsi a Trento o nuovamente convocarsi, stavansi di contro vedute inconciliabili. Mentre i protestanti senza eccezione elevavano la pretesa che tutto il deciso fino allora dovesse annullarsi per ricominciare affatto da capo, i rigidi cattolici conseguentemente si mantenevano fermi sul punto, che le decisioni dogmatiche già uscite fossero immutabili e irrevocabili come i canoni di tutti gli altri concilii ecumenici. Questa opinione, che fra i principi civili sosteneva specialmente Filippo II, era condivisa dapprima anche dall'imperatore Ferdinando I, che però per riguardo ai protestanti si lasciò traviare a fare sua propria la loro pretesione. Egualmente si comportò il governo francese perchè la sua posizione verso gli Ugonotti rispondeva a quella di Ferdinando coi protestanti tedeschi.¹ A priori quindi Pio IV doveva essere rassegnato alle più grandi difficoltà. Era tuttavia disposto ad effettuare le intenzioni dei suoi elettori quanto alla questione del concilio. Fin da pochi giorni dopo la sua elezione, il 31 dicembre 1559, egli dichiarò all'inviato imperiale Francesco von Thurm la sua volontà di tenere prossimamente un concilio ecumenico.² Che vi fosse deciso, lo fece rilevare anche ai cardinali in una congregazione del 4 gennaio 1560.³ Con bolla del 12 gennaio egli rinnovò e confermò in modo solenne le stipulazioni della capitolazione elettorale.⁴ L'istituzione d'una commissione di 14 cardinali per la riforma a segretario della quale fu nominato Angelo Massarelli,⁵ fece chiaramente vedere come il papa la pensasse sopra uno dei compiti principali del concilio. Già ai 18 di gennaio Pacheco notificava al re di Spagna che era nell'intenzione di Pio IV di confermare i precedenti deliberati del sinodo tridentino.⁶

Come per il passato, anche ora la difficoltà precipua consisteva in ciò che prima dell'adunanza del concilio occorreva ottenere

¹ V. EHSSES, *Schlussakt des Konzils* 43 s.

² Francesco von Thurm all'imperatore, 1° gennaio 1560, presso SICKEL, *Konzil* 23.

³ V. le *relazioni di Pacheco e Vargas a Filippo II del 7 e 9 gennaio 1560 (Archivio in Simancas) usate da Voss 15.

⁴ RAYNALD 1559, n. 38. LE PLAT IV, 613 ss. Intieramente da **Regest. Vatic.* 1918 presso EHSSES, *Concil.* VIII, 2 s.

⁵ MASSARELLI presso MERKLE II, 343. Cfr. sopra, cap. 2.

⁶ DÖLLINGER, *Beiträge* I, 328.

un accordo coi più potenti principi cattolici, l'imperatore ed i re di Francia e Spagna.

L'atteggiamento dell'imperatore Ferdinando potè dappriocipio suscitare buone speranze. Il suo inviato straordinario conte Scipione d'Arco, che giunse a Roma in febbraio, aveva l'istruzione di trattare della questione del concilio.¹ Arco si sbrigò dell'incarico, ma nella prestazione dell'obbedienza ai 17 di febbraio del 1560 tacque della difficile faccenda, evidentemente in riguardo al contegno dei principi protestanti durante la dieta dell'anno precedente.² Coll'inviato spagnuolo Vargas Pio IV espresse a più riprese la sua buona volontà di convocare il concilio. Egli lo propone ognora, scriveva Vargas ai 25 di febbraio, e ieri in presenza di otto cardinali mi ha dichiarato che appena Vostra Maestà, l'imperatore e il re di Francia si siano accordati in questa questione, deciderà sul tempo e sul luogo. In questa conferenza il papa diede anche l'assicurazione, ch'egli non pensava a far tenere il concilio a Roma, ma in un luogo adatto, al quale potessero venire gli eretici, così che venisse manifesta la loro mancanza di buona volontà, ove non dessero seguito all'invito.³ Nella prestazione dell'obbedienza di Adamo Konarsky, prevosto di Posen mandato dal re di Polonia, ai 9 di marzo del 1560 Pio IV osservò, che intendeva convocare il concilio. Ancor più chiaramente si espresse egli nel concistoro del 15 marzo, quando prestò l'obbedienza l'ambasciata dei sette Cantoni cattolici della Svizzera.⁴

Pareva che da parte della Spagna e della Francia esistessero tanto meno degli impedimenti in quanto che queste potenze già nella conclusione della pace di Cateau-Cambrésis nell'aprile del 1559 avevano accolto un articolo riguardante il concilio. Al principio del 1560 Filippo fece porre sul tappeto alla corte francese il negozio del concilio e vi trovò condiscendenza.⁵ Ma quando la cosa avvicinavasi seriamente all'attuazione, le molto discrepanti idee e mire politiche dei principi cattolici e il conflitto dei reali o pretesi interessi di Stato cogli ideali religiosi vennero chiaramente all'aperto.

Persino per la potenza, ch'era prettamente cattolica e non influenzata da interne difficoltà religiose, per la Spagna, sulle prime l'interesse della Chiesa non stette affatto in prima linea.

¹ Cfr. SICKEL, *Konzil* 38 ss.

² V. *Hist. Jahrb.* XIV, 22 s. ed EHSSES, *Berufung des Konzils* 2.

³ V. la relazione di Vargas presso Voss 16.

⁴ V. EHSSES, *Berufung* 2 s. La risposta di Pio IV al rappresentante del re di Polonia anche nel *Cod.* 73, p. 223 della Biblioteca del monastero di Ossegg.

⁵ Cfr. Voss 17, 19 ss. Sugli articoli della pace cfr. GACHARD, *Corresp. de Marguerite* I, 172.

Ad acuti osservatori non poteva sfuggire, come Filippo II, la cui politica era principalmente diretta ad accomodamenti ed a mantenere la pace, avesse paura che da un concilio ecumenico sorgessero nuove complicazioni. Temeva che potesse pericolare la pace appena conclusa a Cateau-Cambrésis ed Elisabetta d'Inghilterra invelenirsi talmente contro di lui, che potesse sfuggirgli l'ufficio di arbitro fra Inghilterra e Francia nella questione scozzese. Alla corte di Spagna non pareva quindi opportuno spiegare la bandiera del negoziato conciliare. Poichè il re in parecchi altri affari doveva far assegnamento sulla buona volontà del papa, guardavasi bensì dal contraddirgli nella questione del concilio, ma non mostrava zelo per il grande negozio. Al contrario, la sua mira era di trascinare in lungo al possibile una decisione.¹

Questo atteggiamento riservato di quella potenza, ch'era la prima in Europa, dovette consigliare anche il papa ad una prudente attesa. Ottaviano Raverta, vescovo di Terracina, mandato nunzio in Spagna l'11 marzo 1560, ebbe solamente l'incarico di sollecitare il re ad aiutare il papa nella riassunzione del concilio.² Hosio, che andò nunzio a Vienna alla fine di marzo,³ ebbe quanto al concilio l'istruzione di star riservato. Volere bensì il papa un concilio ecumenico, ma nulla potere in questo, prima che gli inviati spagnuolo e francese si fossero espressi in proposito.⁴ L'8 aprile Vargas riferiva a Filippo II che il papa pubblicamente dichiarava di voler tenere un concilio e che verrebbe fuori colla pubblicazione tosto che imperatore, Francia e Spagna si fossero accordati. Ai 26 d'aprile Francesco von Thurm notificava all'imperatore d'aver appreso da persone degne di fede che il papa inten-

¹ V. le delucidazioni di VOSS 24 ss. e specialmente quelle di DEMBINSKI, *Rzym* I, 151. V. anche EHSES, *Berufung* 3.

² V. * *Varia polit.* 116, p. 380^a, Archivio segreto pontificio. Cfr. HINOJOSA 112 s.; EHSES loc. cit. e *Concil VIII*, 10 s.

³ Sui poteri conferiti a Hosio v. ora le dilucidazioni di MERGENTHEIM I, 244-247.

⁴ In conformità Hosio fino al principio di maggio non aveva ancor parlato coll'imperatore del concilio (cfr. Voss 30, 34): non lo fece che ai 10 di maggio (v. la sua relazione del 13 maggio presso STEINHERZ I, 23 ss.). La frase di Pio IV all'inviato polacco non ha il significato che le attribuisce VOSS (p. 30); essa non prova che lo zelo, che il papa aveva da principio pel concilio, circa questo tempo si fosse « assopito », poichè la clausula « si opus videbitur » manca nel breve del 22 marzo al re di Polonia (THEINER, *Movum. Poloniae* II, 597). Alla supposizione di Voss che Pio IV abbia solo occasionalmente ostentato zelo esteriore, si oppongono i continuati sforzi del papa. Del resto Voss contraddice a se stesso scrivendo a p. 32: « L'unica cosa, che a Roma si fece ancora nella questione del concilio, fu che non la si lasciò dormire del tutto ». DEMBINSKI (*Rzym* I, 31) opina, che non solo Pio IV non voleva sottrarsi al concilio, ma desideravalo ed avevalo già in vista prima che nascesse il progetto del concilio nazionale francese. Per la critica di Voss v. anche SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 111, n.

deva riprendere e continuare il concilio di Trento; raccogliersi di già denaro per assicurare l'attuazione delle future deliberazioni conciliari. L'inviato prosegue narrando averlo i cardinali Morone e Madruzzo esortato a pregare l'imperatore perchè domandasse al papa il concilio: avere egli risposto, che sua Maestà aveva ciò fatto già prima a mezzo del conte Arco e ch'egli non tralascierebbe nulla che fosse del suo officio.¹

Ai 2 di maggio Jean Babou de la Bourdaisière, fratello dell'inviato francese, prestò l'obbedienza in nome di Francesco II. Nella sua risposta il papa ricordò che dal principio del suo governo egli aveva voluto il concilio e pensava di convocarlo prossimamente.² In breve dalle informazioni ottenute sul pericoloso svolgimento degli avvenimenti in Francia egli fu indotto a prendere una posizione ancor più decisa nel senso d'una più sollecita convocazione del sinodo ecumenico. La deliberazione del consiglio di Stato francese di riunire il 10 dicembre una specie di concilio nazionale dei membri della chiesa gallicana fu notificata al papa da Antonio Vacca. Essa dovette suscitare il più grande malcontento a Roma. Da tempo ed a ragione i papi avevano considerato una assemblea nazionale siccome insufficiente per eliminare la scissura dogmatica e rischiosa a causa del pericolo di tendenze scismatiche. Col fermento allora in Francia e colla corrente ivi dominante verso una chiesa nazionale Pio IV temeva che simile assemblea potesse trarre con sè il distacco della Francia dall'obbedienza alla Santa Sede. Per essa inoltre doveva rendersi difficile la radunanza del concilio ecumenico. Sebastiano Gualterio, vescovo di Viterbo, che aveva coperto quel posto già nell'ultimo tempo di Giulio III, mandato alla metà di maggio nuovo nunzio in Francia, ricevette l'incarico preciso d'impedire l'assemblea del clero francese e di dichiarare che il papa voleva un concilio generale.³

Dalle relazioni dell'inviato veneto Mula a Roma appare chiaramente quanto il pericolo che minacciava dalla Francia preoccupasse Pio IV e come esso lo inducesse a procedere decisamente nella questione del concilio senza attendere più a lungo le dichiarazioni delle potenze. Il 27 maggio il papa col Mula fece rilevare nei termini più recisi ch'era risoluto a impedire il concilio nazionale francese col riunirne uno ecumenico. Già entro pochi dì essere

¹ V. VOSS 33; SICKEL, *Konzil* 40 e in proposito EHSSES loc. cit.

² RAYNALD 1560, n. 24. LE PLAT IV, 624. DEMBINSKI, *Rzym* I, 255. VOSS 33. EHSSES VIII, 16. Cfr. BONDONUS 534. Un * *Avviso di Roma* del 4 maggio 1560 (*Urb. 1039*, p. 153, Biblioteca Vaticana) ricorda la congregazione di 12 cardinali che si consultò sul concilio, tenuta dopo la prestazione dell'obbedienza.

³ V. EHSSES, *Berufung des Konzils* 4 s. Cfr. la * lettera di Mula del 25 maggio 1560, Biblioteca di Corte a Vienna, ed EHSSES VIII, 20 s.

sua intenzione di proporre la cosa ai cardinali in un concistoro informando poi gli inviati della sua decisione. Doversi togliere la sospensione e continuare il concilio di Trento. Volere l'attuazione della riforma, perfino nella sua persona e nei suoi propri negozi, ma anche tutela degli interessi della fede e della Santa Sede. Non potersi ledere la supremazia pontificia, essere però disposto a soddisfare oneste domande. In particolare il Mula venne officiato di sentire segretamente a Venezia se quel governo fosse propenso a mettere a disposizione in caso di bisogno una città del suo territorio adattata all'uopo, come un tempo Vicenza, per la celebrazione del concilio.¹

Eguualmente recise furono le dichiarazioni fatte da Pio IV nel concistoro del 29 maggio. Due giorni dopo parlò di esse coll'inviato veneziano e illustrolle, dicendo: il concilio deve mettere avanti con piena libertà le riforme necessarie anche nelle nostre stesse faccende. Perchè ne sia assicurata la libertà, non deve, riunirsi in un luogo che mediatamente o immediatamente appartenga allo Stato pontificio, ma neanche in un territorio degli infedeli, dove i vescovi non sono sicuri.²

Alla stessa guisa s'esprime Pio IV con Ferdinando I e Filippo II. Le istruzioni di Borromeo del 25 e 26 maggio 1560 ai nunzi di Vienna e Madrid suonarono molto recise. Il papa, così nella lettera a Hosio, preverrà il concilio nazionale francese continuando il concilio tridentino, ch'era stato semplicemente interrotto, e non chiuso. Simili dichiarazioni ricevette Vargas, il rappresentante di Filippo II.³

L'annunziata solenne radunanza degli inviati dinanzi al papa ebbe luogo il 3 giugno 1560. V'erano comparsi l'ambasciatore dell'imperatore e gli inviati di Spagna, Portogallo, Firenze e Venezia. Quel di Polonia mancò per malattia, il francese a causa della controversia circa la precedenza col rappresentante di Filippo II. Le dichiarazioni del papa suonarono precise al possibile: vogliamo il concilio, lo vogliamo certamente, lo vogliamo libero ed universale; se nol volessimo, potremmo tenere a bada il mondo per tre o quattro anni colla difficoltà del luogo. Al fine di evitare qualsiasi disputa sul luogo come sul modo di tenere il sinodo, il meglio essere continuarlo in Trento, potendosi però più tardi,

¹ Cfr. la diffusa * relazione di Mula del 27 maggio 1560 (Biblioteca d' Corte a Vienna e Archivio segreto pontificio), dalla quale REIMANN per il primo (*Unterhandlungen* 595) comunicò un passo. V. ora EHSES VIII, 28.

² Cfr. relazione di Mula del 31 maggio presso REIMANN loc. cit.; EHSES VIII, 28. V. anche DEMBIŃSKI, *Rzym* I, 35 s.

³ La lettera di Borromeo a O. Raverta presso DEMBIŃSKI I, 257 s., quella a Hosio presso STEINHERZ I, 36; la dichiarazione a Vargas nella relazione di costui del 25 maggio, presso Voss 44. Cfr. ora anche EHSES, *Berufung des Konzils* 6 e VIII, 27.

ove fosse necessario trasferirlo in un altro luogo più adatto : discutere ora ancor più a lungo in proposito essere escluso dal fatto che il progresso degli errori in quasi tutti i paesi della cristianità non tollerava ulteriore attesa. Gli inviati a mezzo di staffette facciano nuovamente conoscere questa decisione ai loro principi, che già n'avevano ricevuto notizia dal papa, ma non avevano ancora risposto, e li incitino a prestare aiuto. Qualora contro l'aspettazione egli, il papa, non trovasse corrispondenza, ciò non lo distorrebbe dal proposito, specialmente perchè la Francia promuoveva un concilio nazionale. Sperare del resto il meglio ed eziandio che comparirebbero principi tedeschi, credendo di potere ciò ammettere con sicurezza quanto al marchese di Brandenburg. Quanto sarà stabilito al concilio, concluse il papa, i vostri principi aiuteranno ad eseguire. Vogliamo che il concilio si raduni il più presto possibile : attenderemo soltanto le risposte dei vostri principi per indirlo poi pubblicamente e inviare i legati. ¹

Era appieno giustificato il desiderio di Pio IV di attuare l'importante opera in accordo colle grandi potenze cattoliche, perchè durante il concilio la Santa Sede abbisognava di vigorosi appoggi e poscia l'aiuto del potere civile era molto necessario per introdurre le misure deliberate.

Una risposta soddisfacente venne per prima dal governo spagnolo. Ancora il primo d'aprile Filippo II nella risposta data al nunzio Raverta aveva differito la risoluzione. Al principio di maggio cedette sì ampiamente da esprimere la sua approvazione alla convocazione del concilio, colla clausola tuttavia, se anche l'imperatore desse il suo assenso. Solo dopo che ulteriori notizie vennero di Roma e di Francia, Filippo finalmente in una grande seduta del consiglio del 15 giugno risolse di accettare senza condizioni il concilio. Tre giorni dopo egli scrisse al Vargas a Roma : poichè in Francia si minaccia un concilio nazionale, il quale può avere le più dannose conseguenze, approvò la decisione del papa quanto al concilio. È necessario l'assenso di Francia e dell'imperatore. Mi allietta che il papa voglia continuare il concilio a Trento, bisogna però che ivi si dia mano anche alla riforma degli abusi. ²

¹ Cfr. la relazione di Francesco von Thurm all'imperatore del 3 giugno 1560 presso SICKEL, *Konzil* 48 e * quella di Mula dello stesso dì, usata da REIMANN loc. cit. 594 s. A ragione REIMANN nota che « Pio IV ha fatte il primo passo, del quale non è a dubitare, che fosse pensato seriamente » e che MOCENIGO (p. 25) fa torto al papa quando mette in dubbio la sua seria volontà. V. inoltre DEMBIŃSKI, *Rzym* I, 37 s. Cfr. anche la * lettera di G. B. Ricasoli del 3 giugno 1560, *Archivio di Stato in Firenze* e la relazione dell'inviato portoghese del 12 giugno 1560 in *Corpo dipl. Portug.* VIII, 464 s. V. ora anche le dilucidazioni di EHSSES, *Berufung des Konzils* 6 s. e VIII, 29.

² Cfr. VOSS 47 s., 49 s., 51; EHSSES, *Berufung des Konzils* 7.

Tanto meno soddisfece la risposta del governo francese, la cui politica era tutt'altro che favorevole a una continuazione del concilio a Trento. Il 20 giugno Francesco II mandò a Roma l'abate di Manne,¹ che vi doveva comunicare quanto segue: il re di Francia approva bensì in massima la risoluzione del papa di convocare un concilio ecumenico; deve però dichiararsi contrario a che il sinodo si tenga di nuovo a Trento e rappresenti una continuazione del concilio sospeso, colà un tempo tenuto. Il concilio ecumenico invece deve essere nuovamente indetto, e precisamente in un luogo, del quale si sia sicuri, che vi possono venire l'imperatore e tutti gli Stati dell'impero tedesco, protestanti come cattolici. Si chieda in proposito l'opinione dell'imperatore, alla quale si vuole subordinare anche il re di Spagna. Perchè tutto ciò che importa è il tranquillamento della Germania, il governo francese raccomanda in particolare Costanza. L'abate di Manne aveva anche l'istruzione di dare assicurazioni tranquillanti circa il progettato concilio nazionale, insieme però doveva far capire che si prescinderebbe da un tale sinodo soltanto se il papa senza dilazione procedesse alla convocazione del concilio ecumenico nel senso desiderato dal re francese.²

Al nunzio Hosio, quando per la prima volta questi trattò con lui il 10 maggio della questione del concilio, l'imperatore Ferdinando I non aveva dato che una risposta tenuta sulle generali riservando a future considerazioni la decisione circa il tempo e il luogo. Allorchè, ricevuta la sua istruzione del 18 maggio,³ il nunzio ai 3 di giugno tornò a trattare coll'imperatore dell'importante negozio, ricevette un'altra volta una risposta evasiva, però, secondo la sua relazione del 5 giugno, Hosio ricevette l'impressione, che Ferdinando fosse d'accordo sul punto, che revocando la sospensione, il concilio fosse nuovamente convocato a Trento.⁴

Lo stesso giorno si riunì a Vienna il consiglio segreto onde preparare una deliberazione definitiva nella questione del concilio.⁵ V'esercitarono grande influenza due politici austriaci, Giorgio Gienger e il vicecancelliere Sigismondo Seld, il quale, come la maggioranza degli stati cattolici, seguiva la falsa opi-

¹ Vedi la relazione di G. MICHIEL presso DEMBUŃSKI loc. cit. 254. Cfr. BROWN VII, n. 174; EHSSES, *Berufung des Konzils* 11.

² *Instruktion des R^e Christ^{mo} portata a N. S^{re} dall'abate di Manna sopra le cose del concilio, 1560* (*Inf. polit.* VII, 424 s., Regia Biblioteca in Berlino), ora stampata presso EHSSES VIII, 35 s. Cfr. REIMANN, *Unterhandlungen* 601; VOSS 54 s.; EHSSES, *Berufung des Konzils* 11.

³ Stampata presso CYPRIANUS 76 e STEINHERZ I, 31 s.

⁴ V. STEINHERZ I, 40 s.

⁵ *Consultatio quid agendum sit in negotio concilii*, presso SICKEL, *Konzil* 49 s. Cfr. EDER I, 38 s.

nione che avessero vigore i decreti di Costanza e Basilea ostili ai papi e che soltanto su questa base fosse possibile una riforma della Chiesa. ¹ I consiglieri dell'imperatore come anche il duca Alberto di Baviera giunto a Vienna l'8 giugno seppero far valere con successo il pericolo minacciante da parte dei protestanti di un'invasione nei territorii imperiali per impedire il concilio del papa. Sotto la pressione di questa paura Ferdinando I si fece sempre più esitante. Egli, che ancora nel marzo a mezzo di Scipione d'Arco aveva incitato il papa a raccogliere il più presto possibile il concilio, ora che Pio IV intendeva procedere risolutamente, fece di tutto onde trattenerlo. Approvò il memoriale composto da Gienger perchè venisse rimesso al nunzio, ² memoriale che fa tante riserve ed in parte presenta pretensioni affatto ineseguibili, da apparirne totalmente respinta la proposta di Pio IV. ³

Nell'introduzione di questo esteso documento l'imperatore approva bensì la risoluzione del papa e si dichiara a favore del maggiore acceleramento possibile, ma poi sostiene questa veduta: che, data l'importanza della cosa e la diversità d'opinione dei principi cristiani, almeno il tempo d'un anno sia necessario per preparare il concilio. I dubbii e difficoltà, dalla cui soluzione si fa dipendere un salutare svolgimento del concilio, sono svolti in sei punti:

1. Bisogna eliminare la guerra tra Francia e Inghilterra, perchè la pace universale fra i principi cristiani è necessaria per tenere ed attuare un concilio.

2. Il papa deve procurare che tutte le potenze cristiane, oltre la Spagna, Francia, Portogallo, Scozia, Polonia e Venezia, anche i regni già defezionati dalla Chiesa, come Danimarca, Svezia ed Inghilterra, siano rappresentanti al concilio e che anche tutti siano uditi. In particolare si accenna quanto sia difficile ottenere la partecipazione dei protestanti, le onerose condizioni dei quali avanzate alla dieta di Augsbourg nel 1559 vengono annesse perchè se ne prenda notizia. Si sconsiglia dal procedere colla violenza contro i protestanti: l'imperatore promette di nulla omettere per indurli a prender parte al concilio.

3. La presenza personale del papa, la cui lontananza fu molto

¹ Cfr. RITTER I, 146; EDER I, 36 s. La polemica nell'opera di EDER, uscita nel 1911 e nel resto così profonda, contro Janssen per falsa pittura del carattere di Gienger, è sorpassata perchè il passo relativo fu da me corretto fin dal 1896 nella 15^a-16^a edizione del IV volume.

² *Scriptum C. M^{is} in negotio concilii nuncio apostolico exhibitum*, presso SICKEL, *Konzil* 55-69 ed EHSES VIII, 39-51. Cfr. REIMANN, *Unterhandlungen* 596 s.; VOSS 58 s.; EHSES, *Berufung des Konzils* 9; EDER I, 43-47. Del pari che LOWE (p. 72 ss.) EDER a ragione contro KASSOWITZ (p. I s.) sostiene che ne sia autore Gienger.

³ Giudizio di STEINHERZ I, LXVII. Cfr. EHSES, *Berufung des Konzils* 10.

dannosa all'autorità della precedente radunanza a Trento, è dichiarata imperativa.

4. Contro la scelta di Trento come luogo del concilio si elevano eccezioni. La città è troppo piccola; inoltre dal principio della scissura religiosa s'è sempre chiesto un concilio su territorio tedesco. Si raccomandano come appropriate principalmente Colonia, poi anche Ratisbona e Costanza.

5. I protestanti sostengono d'essere stati trattati nel concilio di Trento troppo rigorosamente e duramente: non avrebbero ottenuto il salvacondotto nella forma desiderata nè sarebbero stati uditi a sufficienza. Poichè la loro partecipazione non può raggiungersi in altro modo, bisogna a questo riguardo accondiscendere a tutti i loro desideri.

6. Grandi difficoltà causa l'intenzione del papa di continuare il precedente concilio annullando la sospensione. Quanto alla sua persona l'imperatore non pensa ad attaccare le decisioni conciliari prese, ma alla continuazione osta che i protestanti vogliono rimettere all'ordine del giorno anche le questioni già trattate e diversi principi cristiani — è sottintesa la Francia — non vogliono riconoscere come ecumenico il precedente concilio. Finalmente si ricorda che in luogo dei due anni, per i quali il concilio fu sospeso, n'erano frattanto scorsi già otto.

« Poichè è chiaro quanto sia difficile la convocazione del concilio essendone lento il progresso, non sicuro l'esito e congiunta con maggiori pericoli di prima la esecuzione dei suoi deliberati », così l'imperatore consiglia il papa a mettere mano in primo luogo ad altri mezzi per conservare la fede cattolica e per prevenire ulteriori apostasie. Come tali vengono proposti l'attuazione d'una radicale riforma del clero prima della convocazione del concilio e intanto la concessione del calice ai laici, del matrimonio ai preti.

Al memoriale era annessa una scrittura, che nuovamente riassumeva in breve la posizione dell'imperatore verso il concilio e limitava alla Germania la preghiera della concessione del calice ai laici e del matrimonio dei preti. I due documenti furono consegnati a Hosio il 20 giugno.¹ Nelle trattative seguenti costui non si addimostrò assolutamente all'altezza dei suoi compiti. Sarebbe stato facile mostrare² che il soddisfacimento di molte domande dell'imperatore, come lo stabilimento d'una pace generale e la partecipazione di tutte le potenze cristiane, non stava affatto in potere del papa, che altre, come il tornare a trattare coi protestanti su articoli di fede già risolti da un concilio ecumenico, significavano sovvertire la Chiesa, ma nulla di tutto questo fu

¹ Vedi Hosio a Borromeo 21 giugno 1560, presso STEINHERZ I, 54 s.

² Cfr. STEINHERZ I, LXIII.

messo in campo da Hosio. Le sue obiezioni s'attennero a cose accessorie, riguardarono solo alcune espressioni e frasi forti, nonchè false argomentazioni, le citazioni scritturali a favore del matrimonio dei preti, in generale il materiale dimostrativo teologico-biblico addotto per fondamento delle concessioni. Gli uomini di stato imperiali non fecero difficoltà alcuna a prendere in considerazione le osservazioni che lasciavano intatti i punti sostanziali del memoriale.¹ Il documento così mutato venne consegnato il 26 giugno dall'imperatore al nunzio che inviò il 28 a Roma, dove arrivò la notte dall'11 al 12 luglio.² Ricevettero copie del documento anche l'inviato imperiale in Roma conte Prospero d'Arco, e Filippo II di Spagna.³

Le risposte delle tre principali potenze cattoliche arrivarono a Roma nel luglio del 1560. Per primo presentò la sua nota l'abate di Manne, giunto il 4 luglio. Il 10 luglio Vargas e Tendilla consegnarono la lettera del loro re in data del 18 giugno. Pio IV espresse agli inviati spagnuoli la sua grande gioia per la decisione di Filippo II, nel quale soltanto egli riponeva tutta la sua fiducia, dando insieme cognizione ai medesimi della risposta del governo francese. Il papa si lamentò che i francesi, pur parlando anche del concilio ecumenico, evidentemente non lo volessero. Essere loro intenzione guadagnare tempo opponendo difficoltà e far promesse per tenere poi alla fine l'annunciato loro concilio nazionale.⁴ Fin dall'11 luglio il papa presentò alla congregazione dei cardinali le risposte dei governi francese e spagnuolo.⁵

Ai 14 di luglio ebbe udienza l'inviato imperiale Prospero d'Arco per sottoporre al papa le dichiarazioni e pretensioni di Ferdinando I giunte poco prima da Vienna. Pio IV, che già da cardinale aveva durante il conclave manifestato la sua propensione a concessioni riguardo al calice pei laici e al matrimonio dei preti,⁶ anche ora non si mostrò alieno da tale condiscendenza; espresse però il suo dubbio se con ciò si guadagnerebbe molto. Simili concessioni senza deliberazione conciliare parevagli pericolose anche perchè per tal via potevano sorgere difficoltà al concilio ed altri sentirsi indotti a domandare ulteriori concessioni parimenti senza

¹ Cfr. STEINHERZ I, LXXI, 55, 63; BUCHOLTZ IX, 678 s.; SICKEL, *Konzil* 70 s.; EDER I, 50 s.

² Vedi EHSSES loc. cit. 9.

³ Vedi SICKEL, *Konzil* 71 s., 73 s.

⁴ V. *Corresp. de Babou de la Bourdaisière* 9; Vargas presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 337 s.; VOSS 65 s. Aveva portato a Roma la lettera del 18 giugno Giov. Franc. Canobio; vedi BROWN VII, n. 172 s.

⁵ Vedi SICKEL, *Konzil* 86, n. Cfr. la *relazione di Mula del 12 luglio 1560, Biblioteca di Corte a Vienna e Archivio segreto pontificio; * *Avviso di Roma* del 13 luglio 1560, *Urb. 1039*, p. 181, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. sopra p. 32 s.

concilio.¹ La congregazione cardinalizia, alla quale il papa presentò il 15 luglio la risposta dell'imperatore, si esprime pure nel senso, che calice ai laici e matrimonio dei preti potessero concedersi soltanto dal concilio. Arco, che notifica ciò, aggiunge desiderarsi assolutamente a Roma la revoca della sospensione del concilio di Trento ed essergli stato comunicato da parte informata che ove l'imperatore acconsentisse, il papa gli assicurerebbe che il concilio farebbe le desiderate concessioni.² Altrettanto il 16 luglio riferì pure Vargas a Filippo II e raccomandò al suo re di prendere posizione in questo senso. Egli pensava che Ferdinando I e Francesco II sarebbersi poi accontentati anche di ciò e che di fronte ai loro sudditi si appellerebbero al fatto che il papa aveva agito senza il loro assenso. Non essere però stato possibile indurre Pio IV a una risoluzione definitiva senza accordo coi due principi suddetti. Intende avanti tutto mandare Delfino come nunzio dall'imperatore, scrivere a Francesco II e discutere tutto in precedenza colla Spagna.³

La tattica, per la quale si decise Pio IV, è una nuova prova della sua avvedutezza politica. Di fronte alla critica posizione della Chiesa egli voleva soprattutto evitare ogni conflitto colle grandi potenze cattoliche: di qui il suo terrore di tagliare il nodo gordiano. Per arrivare, ad onta di tutti gl'impedimenti, a radunare il concilio, egli si guardò accuratamente dal fare sorgere con una risoluzione definitiva o con parole troppo chiare delle difficoltà nei principi, che importavano in prima linea. Per quanto pure stesse fermo sul punto della necessità della tenuta d'un concilio ecumenico, fece però sentirsi il meno possibile sul carattere del nuovo sinodo e sulle prime cercò principalmente di girare l'importante questione della validità dei decreti emanati fino allora. Se in proposito parlava coll'inviato francese altrimenti che collo spagnuolo, ciò avveniva non perchè egli non avesse in questa questione fondamentale la sua ferma opinione, ma perchè non voleva offendere nè l'uno nè l'altro con una dichiarazione categorica; le potenze dovevano ricevere l'impressione ch'egli era pronto a soddisfare al possibile ai loro opposti desiderii. Persino ove egli in linea di principio non poteva fare concessioni, almeno nella forma voleva adattarsi per quanto possibile alle pretese richiestegli.⁴

¹ V. la relazione di Arco del 15 luglio 1560 presso SICKEL, *Konzil* 84 s. Cfr. Voss 67.

² V. SICKEL 85. Se Arco notifica inoltre che in questo caso il papa concederebbe anche, che si trattasse eziandio su le « cose determinate in Trento » certamente ciò non è giusto.

³ * Lettera di Vargas del 16 luglio (Archivio in Simancas) usata da Voss 67 s.

⁴ Cfr. le eccellenti dilucidazioni di DEMBINSKI, *Rzym* I, 31-33.

Nel modo più aperto Pio IV si espresse con Filippo II, le cui idee in fondo maggiormente convenivano colle sue. Delle trattative alla corte spagnuola fu incaricato Prospero Santa Croce nominato nunzio di Spagna, che lasciò Roma alla metà di luglio del 1560. Con una serie di altri incarichi la sua istruzione¹ conteneva circa il concilio quanto segue: Santa Croce doveva esprimere a Filippo II la gioia straordinaria del papa per la lettera reale del 18 giugno e comunicare insieme copie delle altrettante poco soddisfacenti risposte di Ferdinando I e Francesco II. Malgrado questo, così fa rilevare l'istruzione, il papa rimane nella sua risoluzione ed esorta Filippo II a fare altrettanto. Convocare il concilio altrove che a Trento, ne differirebbe l'apertura e metterebbe in forse le già prese deliberazioni conciliari. Per ciò che spetta le altre richieste dell'imperatore, il papa non pensa di fare le desiderate concessioni senza l'autorità del concilio ecumenico.

A causa di malattia del papa ritardarono più a lungo le risposte per Francesco II e Ferdinando I, le cui pretese in parte erano inadempibili per principio. La prima fu consegnata all'abate di Manne, che una settimana dopo ritornava in patria. In essa il papa dichiara che persevererà nella sua decisione di soccorrere al bisogno della cristianità, e ciò il più possibile, mediante un concilio ecumenico. Precisamente nell'interesse della sollecita apertura, Trento apparire siccome il luogo migliore: il papa del resto non avrebbe difficoltà, raccolto che fosse il concilio, a trasferirlo in caso di necessità in un'altra città che fosse sicura e non sospetta d'eresia. Il re di Spagna essere d'accordo circa la revoca della sospensione e la continuazione del concilio di Trento e volere adoperarsi in questo senso anche presso l'imperatore. Sperare il papa, che il re francese farà altrettanto e che nelle circostanze del momento s'asterrà da un concilio nazionale.²

La difficile e importantissima missione di guadagnare l'imperatore all'idea del papa fu affidata a un diplomatico molto abile e ben visto in modo particolare alla corte di Vienna, a Zaccaria Delfino, vescovo di Lesina, già da tempo a cognizione delle condizioni tedesche. La sua nomina a nunzio presso Ferdinando I era avvenuta fin dal luglio, ma il suo invio fu procrastinato tanto, che solo il 2 settembre egli lasciò Roma arrivando a Vienna il 28.³

¹ Minuta originale in * *Varia polit.* 117, p. 365 s., Archivio segreto pontificio, stampata in *Miscell. di storia Ital.* V. 1013 s., parzialmente presso LAEMMER, *Melet.* 177 s. Cfr. VOSS 68, n. 128; DEMBINSKI I, 158 s. e EHSSES, *Berufung des Konzils* 8 e VIII, 52 s.

² Vedi SICKEL, *Konzil* 88 s.; *Corresp. de Babou de la Bourdaisière* 19 s.; VOSS 73 s.; EHSSES VIII, 55 s. Secondo la *relazione di G. B. Ricasoli del 9 agosto 1560 la risposta alla Francia fu letta l'8 nella « Congregazione della riforma ». Archivio di Stato in Firenze.

³ V. STEINHERZ I, 98 s. Cfr. SICKEL, *Konzil* 92 s.; EDER I, 55.

La risposta pontificia rimessa da Delfino al memoriale imperiale del 26 giugno porta la data del 30 agosto.¹ In essa Pio IV manifesta molto decisamente la sua volontà di nuovamente radunare il concilio a Trento non ostante le obiezioni sollevate dall'imperatore. In cose di religione deve procedersi senza punti di vista secondarii; s'è visto in Germania come le trattative di riunione guidate da riguardi terreni siano riuscite a sempre maggior danno della religione ed anche della Germania. Doversi quindi senza esitazione aprire il concilio, unicamente per procacciare alla Chiesa il suo primiero stato. Indi vengono confutati in dettaglio le eccezioni e i dubbii dell'imperatore. La guerra tra Francia e Inghilterra è terminata. Se debba il papa intervenire personalmente al concilio, dipende dal suo proprio giudizio. I protestanti che comparissero a Trento non dovrebbero avere motivo alcuno di lagni, otterrebbero salvacondotto nella forma più sicura e vasta e sarebbero ascoltati volenterosamente. La sospensione del 1552 è avvenuta unicamente per attendere la fine della guerra. Poichè ora regna pace universale, il concilio può rientrare in vigore. Si respinge pure l'obiezione che quanto all'alimentazione ed alle abitazioni Trento sia insufficiente. Pensi l'imperatore, che nei luoghi da lui proposti sta in potere di qualsiasi principe temerario di sopraffare il concilio, ciò che è escluso a Trento. Consideri ancora Sua Maestà che prima Trento era stata approvata come luogo del concilio da tutti i principi cristiani e da lui stesso pure; coloro, che al presente suggerivangli dubbii in contrario, non hanno altro scopo che quello d'impedire il progresso del concilio. Segue la severa esortazione, che Ferdinando, pesando l'attuale situazione e specialmente le condizioni in Francia, che esigevano sollecita convocazione del concilio, senza riguardo al proprio vantaggio, per l'onore di Dio e pel bene dei popoli, consenta all'indizione del concilio a Trento. Ciò è anche nell'interesse delle concessioni da lui bramate circa il calice ai laici ed il matrimonio dei preti. Alla fine, come nella risposta alla Francia, si parla d'eventuale posteriore traslazione del concilio ad un altro luogo sicuro e non sospetto d'eresia.

Nella diffusa istruzione consegnatagli, e certo opera del Morone,² Delfino è incaricato di illustrare ulteriormente la risposta del papa al memoriale dell'imperatore. Quanto alla riforma ecclesiastica il nunzio spieghi che il papa stesso vi si era già accinto,

¹ Stampata presso RAYNALD 1560; n. 56; LE PLAT IV, 633 ss.; EHSER VIII, 59 s. Cfr. VOSS 75 s.; STEINHERZ I, LXXIX s. La relativa lettera d'avviso del 31 agosto presso SICKEL 92.

² Stampata in POGIANI *Epist.* II, 130, donde presso STEINHERZ I, 100 s.; cfr. *ibid.* LXXX s.; EDER I, 56 Voss (p. 76 s.) dubita a torto della sincerità delle intenzioni di Pio IV.

ma era anche contento che ne trattasse il concilio; essere sua intenzione assogettarvisi volentieri, anche se si trovasse nella sua persona qualche cosa bisognevole di riforma. Qualora questi motivi interni e religiosi non facessero impressione, il nunzio faccia capire all'imperatore quanto anche per considerazioni politiche specialmente per assicurare al figlio Massimiliano la successione nell'impero, sia vantaggioso per lui aderire alla celebrazione del concilio a Trento. Ove rimanessero senza effetto queste osservazioni, Delfino dichiara: in vista dei pericoli che attualmente non solo in Germania, ma in altri paesi eziandio, specialmente in Francia, incombono alla Chiesa, il papa deve radunare un concilio; anche se questo dovesse avvenire altrove che a Trento, Sua Maestà vi deputi almeno i suoi inviati ed i vescovi. Pel caso estremo, che l'imperatore pertinacemente respinga Trento e i luoghi in Italia e persista nel chiedere la riforma e le concessioni, Delfino ha l'istruzione di proporre, che una assemblea di vescovi e teologi abbia a discutere in Roma i suddetti negozi.

Prospero Santa Croce, trattenuto da malattia ad Avignone, non potè arrivare a Toledo che il 26 agosto, ottenendo due giorni dopo udienza da Filippo II. Questi fu tocco gradevolmente dalle comunicazioni del nunzio e dichiarossi pronto a mandare Antonio de Toledo in Francia per esortare Francesco II a desistere dal concilio nazionale.¹ Già ai 4 di settembre Toledo lasciava la corte spagnuola con una istruzione, in data del 2, di fare alla corte francese energiche rimostranze a favore del concilio ecumenico e contro il sinodo nazionale dannoso e pregiudizievole agli interessi della cristianità. Con lettera autografa del 14 settembre Filippo II diede notizia al papa di questo passo.²

Neanche con questo intervento spagnuolo si ottenne un cambiamento della politica francese riguardo al concilio. L'abate di Manne era arrivato colla risposta pontificia alla corte francese l'8 settembre. Un editto reale del 10 settembre 1560 convocava definitivamente il concilio nazionale pel 20 gennaio 1561. Antonio de Toledo, che giunse alla corte francese il 20 settembre, trovò un fatto compiuto e ripartiva fin dal 27 dello stesso mese. La risposta di Francesco II, ch'egli riportò pel suo re, manteneva in forma cortese le precedenti pretese francesi, in specie il rifiuto di Trento.³

¹ Relazione di Santa Croce da Toledo 28 agosto 1560 in *Miscell di storia Ital.* V, 1034 s. Cfr. LAEMMER, *Melet* 180 s. Vedi anche BROWN VII, n. 194 ed EHSSES VIII, 59.

² Cfr. LAEMMER 181 s.; *Miscell. di storia Ital.* V, 1045; PALLAVICINI 14, 16, 8-10; VOSS 82 s.; EHSSES VIII, 63 ss.

³ Cfr. PARIS, *Négociat.* 544 s., 594 s., 615 s.; LE PLAT IV, 650 s.; VOSS 82 ss., 87 ss.; EHSSES, *Berufung des Konzils* 13 s., 15 e VIII, 72 s.

Le notizie venute nel frattempo di Francia avevano prodotto in Roma crescente inquietudine. In principio il papa aveva tuttavia sperato di ottenere qualcosa mediante condiscendenza e s'era dichiarato disposto, per agevolarlo più rapidamente, a convocare il concilio, ove necessitasse, a Vercelli.¹ Ma quando ai 21 di settembre lettere dal cardinale Tournon annunciarono la convocazione del concilio nazionale pel 20 gennaio 1561, Pio IV si vide costretto ad azione più decisa.² Il 22 settembre conferì coi cardinali,³ il giorno seguente chiamò presso di sè gli inviati, ad eccezione del francese,⁴ comunicò loro le notizie avute dal Tournon e dichiarò d'essere ora costretto a togliere la sospensione del concilio Tridentino senza pronunziarsi sulla validità o invalidità dei decreti anteriori. Qualora Trento risultasse non adatta, il concilio potrebbe più tardi trasferirsi a Vicenza, Mantova o Monferrato. Pur volendo egli procedere dolcemente e amichevolmente cogli apostati dalla fede, costoro in simile negozio non dovrebbero impartire ordini alla Santa Sede, ma avrebbero piuttosto da riceverne. Gli inviati ricevettero l'ordine di comunicare ciò ai loro principi e di esortarli ad aiutare il papa. Soltanto il rappresentante dell'imperatore, Prospero d'Arco, sollevò obiezioni, che Pio IV rintuzzò vigorosamente. Gli altri più o meno consentirono.⁵ In conseguenza ai 24 di settembre fu spedita dal cardinal Borromeo una nuova commissione al nunzio Delfino di indurre l'imperatore ad aderire alla revoca della sospensione del concilio di Trento.⁶ Lo stesso di Pio IV fece forti rimostranze all'inviato francese Bourdaisière per il contegno della Francia; a sua preghiera però promise che intendeva attendere ancora 14 giorni od un mese fino a che Francesco II avesse parlato col cardinale Tournon e dategli nuove notizie.⁷ All'inviato imperiale Arco il papa ai 25 di settembre diede la tranquilla assicurazione, che solo la

¹ Cfr. VOSS 96 s.; *ibid.* sugli sforzi allora di Pio IV per la riforma, in particolare circa la residenza dei vescovi. Cfr. MASSARELLI presso MERKLE II, 347 s.; LAEMMER, *Melet.* 212 s., e le *relazioni di G. B. Ricasoli del 2, 4, 12 e 13 settembre 1560, Archivio di Stato in Firenze. La bolla *de residentia episcoporum* del 4 settembre 1560 nel *Bull. Rom.* VII, 55 s. Sulle inquietudini in Roma cfr. anche la relazione dell'inviato portoghese del 22 agosto 1560 in *Corpo dipl. Portug.* IX, 33, 35.

² Gli avvenimenti in Francia, a giudizio di REIMANN (*Hist. Zeitschrift* XXX, 29), «dovevano ferire Roma».

³ Si deliberò d'ordinare a Tournon di recarsi alla corte francese per giovare ivi secondo la possibilità: non s'atteggiasse però a legato. VOSS 98. EHSSES VIII, 58, n. 5. Cfr. *ibid.* 71 s. la lettera di Pio IV a Tournon.

⁴ Per la controversia coll'ambasciatore spagnuolo circa la precedenza.

⁵ V. la relazione di Arco del 24 settembre presso SICKEL, *Koncil* 95 s., e la relazione, che la completa, di Vargas del 25 presso VOSS 98 s.

⁶ STEINHERZ I, 115.

⁷ Vedi VOSS. 101 s.

necessità avevalo spinto alla dichiarazione del 23. Ove l'imperatore credesse di potere ottenere da Francia il rinvio del concilio nazionale fino a che avesse indagato i sentimenti dei protestanti, egli muterebbe secondo i desiderii di lui la sua decisione.¹ Quando poi si diffuse la voce, che Pio IV volesse dichiarare la revoca della sospensione senza attendere la risposta dei principi, il papa, richiestone dal conte Arco, risposegli che non aveva mutato il suo proposito di aspettare fino a che l'imperatore e gli altri principi avessero risposto, di nuovo contemporaneamente dichiarandosi pronto a trasferire il concilio in un altro luogo, se ciò sembrasse bene a Sua Maestà.² Il papa addì 29 settembre manifestò la sua intenzione di riaprire in ogni caso il concilio coll'ordine di prorogare, in vista della partecipazione al concilio ecumenico, l'attuazione dell'obbligo della residenza per i vescovi.³

In contrasto colla politica imperiale e francese Filippo II di Spagna non solo voleva in generale che il concilio venisse indetto e tenuto come continuazione del precedente Tridentino, ma anche in particolare, che si dichiarasse la validità dei decreti decisi a Trento. Ma, dato il sentimento degli altri principi, al papa non pareva opportuno rendere la situazione ancor più difficile con una dichiarazione in questo senso. Però onde non lasciar sorgere in Spagna alcun dubbio sulla sua propria volontà, con una lettera confidenziale del 5 ottobre comunicò al re d'essersi spesso consigliato su questa questione ed essere finalmente giunto a credere che il meglio fosse convocando il concilio nè confermare nè dichiarare invalidi i decreti anteriori, ma sorvolare la questione con parole indeterminate. Ed allo scopo di tranquillare Filippo lo assicurò ch'egli personalmente reputava buono e santo il concilio di Trento, che approvava in particolare il decreto sulla giustificazione e che lo riconoscebbe anche in un concistoro.⁴ Lo stesso giorno, 5 ottobre, il papa ricevette a mezzo di Vargas la lettera di Filippo del 14 settembre colla notizia dell'invio in Francia di Antonio de Toledo. Il dì seguente egli nella congregazione cardinalizia elogiò la buona volontà del re battendo nuovamente sulla necessità di convocare sollecitamente un concilio. Poichè quasi tutti i cardinali approvarono la continuazione, si deliberò di annunziare nella prima domenica d'avvento la revoca della sospensione, di nominare legati e di fissare la festa di Pasqua

¹ V. il proscritto alla relazione di Arco del 24 settembre presso SICKEL, *Konzil* 96.

² V. la relazione di Arco del 5 ottobre presso SICKEL, *Konzil* 97 s.

³ V. MASSARELLI presso MERKLE II, 348.

⁴ La * lettera di Pio IV del 5 ottobre nell'Archivio in Simancas, usata per il primo da VOSS 101. Cfr. la lettera di Borromeo al nunzio spagnuolo presso EHSER VIII, 78 s.

come termine dell'apertura. Quali legati vennero presi in vista Morone e Seripando.¹

Poco dopo, la notte dall'8 al 9 ottobre, arrivò a Roma la novella dell'infruttuosità della missione di Toledo. Vargas, che subito dopo ebbe udienza, racconta d'aver trovato il papa avvilito, quantunque questi si fosse aspettato appena cosa diversa. Al Vargas Pio dichiarò: ora che il concilio nazionale francese è fermamente deciso, penso da parte mia di non differire più a lungo la convocazione del concilio ecumenico. Non calcolo più sulla Francia e credo che anche l'imperatore sarà in seguito riservato per timore di complicazioni in Germania. Il re di Spagna è l'unico mio appoggio. Lo pregherò di dare il suo consenso a che il concilio sia aperto come continuazione del precedente a Trento, donde più tardi potrà trasferirsi in un altro luogo più conveniente e che paia buono a Sua Maestà. Spero che dopo l'apertura anche l'imperatore ed altri, che ora tuttavia esitano, aderiranno. In un'altra conferenza con Vargas, ai 10 d'ottobre, il papa dichiarò che indirizzerebbe una lettera di sua mano a Filippo II. Questa, in data dell'11 ottobre, fa risaltare l'immutabile risoluzione di procedere alla continuazione del concilio di Trento; essa insieme a quella del 5 ottobre fu portata in Spagna da Gherio, vescovo d'Ischia.²

Il 13 ottobre il papa comunicò anche all'inviato francese d'essere fermamente risoluto di continuare il concilio di Trento. Lo stesso di trattò del negozio nella congregazione dei cardinali, e quasi tutti approvarono il progetto di aprire il concilio mediante la revoca della sospensione.³ All'inviato imperiale Arco Pio IV addì 14 ottobre dichiarò che non poteva differire oltre il giorno di S. Martino la revoca della sospensione: prima tuttavia attendere con ardore la risposta dell'imperatore e dei re di Spagna e di Francia.⁴

A buon diritto fu osservato⁵ essere uno spettacolo quanto mai caratteristico che un naturale così sanguigno come Pio IV ad onta di tutte le contrarietà si sia con tanta conseguenza mantenuto fermo al piano della continuazione del concilio. L'alta dignità di supremo reggente della cristianità sollevò Pio IV come sopra se stesso. Essa gli diede la forza di non intiepidirsi nell'attuazione del grande compito per quante nuove difficoltà pure si presentassero. Il con-

¹ V. le relazioni di Vargas presso Voss 101 s., ove si rettifica l'erronea narrazione di SARPI. Cfr. anche la lettera dell'inviato portoghese dell'8 ottobre 1560 in *Corpo dipl. Portug.* IX, 48 s. S'era fatto il nome di Morone quale legato già al principio di giugno del 1560: v. la relazione di Vargas presso Voss 45, n. 89.

² V. Voss 102 s.; EHSSES, *Berufung des Konzils* 15 s. e VIII, 86.

³ V. *Corresp. de Babou de la Bourdaisière* 45; SICKEL, *Konzil* 116 s.; *Briefwechsel des Kard. O. TRUCHSESS* 215 e le relazioni presso EHSSES VIII, 88 s.

⁴ V. la relazione di Arco del 15 ottobre 1560 presso SICKEL, *Konzil* 104.

⁵ Voss 104.

cilio non doveva rimanere più a lungo non finito, doveva venir portato alla conclusione se la Chiesa non doveva soffrire i più gravi danni.

I rappresentanti del papa presso Filippo II, Prospero Santa Croce e il nunzio Ottaviano Raverta, fecero il 24 ottobre la comunicazione ufficiale al re spagnuolo, che dopo matura riflessione Pio IV era risoluto a non perdere più tempo nel negozio del concilio. Dopo essersi persuaso, che non potevasi indurre l'imperatore e il re di Francia a consentire nella revoca della sospensione del concilio di Trento, volere egli deciderla senz'altro o trasferire il concilio in qualche città d'Italia, negli stati di Sua Maestà o dei suoi alleati. Prega Sua Maestà d'aiutarlo. Filippo lodò lo zelo del papa e dichiarò in generale la sua prontezza: i nunzi riceverebbero la risposta definitiva fra tre o quattro giorni. Nel frattempo il re spagnuolo sottopose la faccenda alla consultazione di una raccolta di teologi. Costoro, come apprese il Santa Croce, furono di vario parere, pronunziandosi gli uni per la revoca della sospensione, gli altri per una nuova convocazione. Il 28 ottobre il duca d'Alba rivolse ai nunzi la domanda se il papa preferisse la revoca della sospensione o una nuova convocazione ed inoltre se sarebbe contento di Besançon come luogo del concilio. I nunzi non poterono dare sicura risposta su alcuno dei due punti.¹

Questa conversione di fronte alla politica spagnuola seguita fino allora fu causata dal riguardo avuto alla Francia, dopo che a mezzo dell'inviato francese in Spagna, il vescovo di Limoges, erano stati fatti altri passi per una intesa nella questione del concilio. Nella risposta data il 30 ottobre all'inviato francese, Filippo II dichiarava che voleva adoperarsi presso il papa perchè il concilio venisse tosto convocato e poi, subito dopo riunito, fosse trasferito a Besançon od a Vercelli. Ai 31 d'ottobre questa decisione del re spagnuolo venne consegnata da Alba ai nunzi.² Addì 10 novembre Gherio prese la via del ritorno a Roma con una lettera autografa di Filippo II a Pio IV, nella quale il re approva la continuazione del concilio di Trento, non si mostra alieno da una susseguente traslazione e per questo caso propone Besançon. In una lettera contemporanea a Vargas egli dichiarava di non potere che aderire se s'evitasse di mettere in discussione la questione della validità dei decreti tridentini anteriori.³

Zaccaria Delfino incaricato della missione a Ferdinando I era

¹ Cfr. la relazione di Santa Croce del 31 ottobre 1560 presso LAEMMER, *Melet.* 182 s.; EHSSES VIII, 92 s.

² Cfr. *ibid.* 183 s. Sulla corrispondenza segreta dei nunzi con Roma, che secondo il desiderio di Filippo II avrebbe dovuto cessare, vedi Voss 110 s. Cfr. in proposito EHSSES VIII, 93 e 118 nelle note.

³ V. Voss. 111.

giunto a Vienna il 28 settembre venendo ricevuto in udienza da Ferdinando il dì seguente. L'imperatore salutollo come vecchio amico,¹ ma non si mostrò disposto ad allontanarsi in punti essenziali dalle sue pretensioni. Egli specificò il suo punto di vista in una risposta scritta al papa,² tenuta in forma cortese e devota, ma che in fatto non manifesta ulteriore compiacenza. Come per l'addietro egli perseverava nelle sue pretese, che il concilio avesse a convocarsi come concilio nuovo, mantenendo insieme le sue eccezioni contro Trento come luogo del sinodo. Ciò faceva, quantunque, secondo sua propria dichiarazione, personalmente non avesse nulla da obiettare contro la continuazione in Trento, per riguardo ai protestanti, che altrimenti non avrebbero potuto venire indotti a parteciparvi ed a causa di quelle potenze, che come la Francia non riconoscevano l'ultimo concilio o non vi furono rappresentate. Collegandole all'espressione della sua soddisfazione per le riforme del papa in Roma, l'imperatore in fine rimetteva ancora una volta sul tappeto le concessioni da lui desiderate circa il calice ai laici e il matrimonio dei preti. Dichiarò bensì d'essere egualmente convinto che meglio sarebbe trattare di ciò nel concilio ecumenico, ma poichè intanto tante difficoltà ostano alla sua convocazione, egli raccomanda al papa per un nuovo esame le concessioni.

L'8 ottobre l'imperatore ricevette la relazione del suo inviato romano intorno alla dichiarazione del papa del 23 settembre. Contemporaneamente arrivò anche l'istruzione in data 24 settembre del cardinal Borromeo al Delfino, che quindi chiese udienza per sè e Hosio. Addì 9 ottobre i due nunzi comparvero dinanzi all'imperatore, gli dichiararono la risoluzione del papa di revocare la sospensione del concilio tridentino e lo invitarono a prestare aiuto. Ferdinando consegnò loro la sua risposta scritta al papa aggiungendo una dichiarazione sulla questione del concilio tenuta in tono vivo e reciso. Anzi tutto fece rilevare che non dava precetti al papa, che voleva soltanto compiere il suo dovere di imperatore esponendo la sua opinione su di una cosa cotanto importante. Personalmente essere pronto ad accogliere qualsiasi decisione del papa, non potere però tralasciare di dire chiaro e netto a Sua Santità, che nel caso della continuazione del concilio Tridentino non fosse da calcolare sotto nessuna condizione sulla partecipazione dei protestanti e che costoro si moverebbero colle

¹ Cfr. la relazione di Delfino e Hosio in data di Vienna 3 ottobre 1560 presso STEINHERZ I, 123 s.

² Testo pubblicato la prima volta dalle carte dello Staphylus da SCHELHORN, *Amoenit.* II, 479 s., donde in LE PLAT IV, 637 ss.; dall'Archivio segreto pontificio da EHSSES VIII, 79 ss. Cfr. SICKEL, *Konzil* 98 s.; REIMANN, *Unterhandlungen* 609; VOSS 115 s.; STEINHERZ I, LXXXIII s.; EDER I, 58; EHSSES, *Berufung des Konzils* 18

armi contro un tale sinodo. Ad anche Francia ed altre potenze non accettando la continuazione, solamente mediante la convocazione di un nuovo concilio potersi rimediare al bisogno della cristianità, al che del resto il papa era obbligato conforme ai decreti del concilio di Costanza. Volere appoggiare questa santa opera, rimettere il tempo a Sua Santità e quanto a sè convenire anche su Trento per lui molto comoda; poichè però questo nome era odiato in Germania, offrire in cambio Innsbruck. L'imperatore tirò il discorso anche sulla necessità della personale presenza del papa al concilio. Alla fine espresse ancora la sua meraviglia che la riforma a Roma venisse promossa troppo lentamente e troppo poco radicalmente, toccando in particolare gli abusi nelle nomine dei cardinali con riferirsi ai decreti del concilio di Basilea.¹ Era dunque già dimenticata la soddisfazione espressa nel memoriale per lo zelo riformativo del papa!

Dalle importanti dichiarazioni di Ferdinando i nunzi poterono almeno ricavare la concessione che, ove il papa in conclusione dovesse ostinarsi su Trento, egli non vi si sarebbe opposto. Che se poi Delfino fu d'avviso, che, ad onta della sua vivace opposizione alla continuazione del concilio, l'imperatore di fatto avrebbe lasciato anche a questo riguardo libera mano al papa, si trattò di concezione troppo ottimista, che non potè condividersi a Roma.

Dopo l'arrivo della risposta imperiale radunaronsi il 27 e 28 ottobre congregazioni, alle quali — cosa straordinaria — parteciparono quasi tutti i cardinali. In questi consigli si manifestò una grande diversità di idee. Parecchi molti autorevoli cardinali, Carpi in ispecie, poi anche Cesi, Puteo e Saraceni, si espressero molto recisamente per la continuazione del concilio di Trento e contro la convocazione di un nuovo sinodo, e poterono addurne importanti ragioni. Venendosi alla convocazione di un nuovo concilio era a temersi che andrebbe perduto tutto quanto il lavoro compiuto a Trento; ora se si mettessero in questione i deliberati tridentini, altrettanto potrebbe avvenire coi decreti di precedenti concilii e le conseguenze era incalcolabili.² Quanto ai prote-

¹ Sulla udienza del 9 ottobre furono inviate il 14-15 ottobre due relazioni al Borromeo, l'una da Delfino, l'altra da Delfino e Hosio insieme (vedi STEINHERZ I, 132 s., 135 s.). Cfr. anche l'istruzione di Ferdinando I per Arco del 18 ottobre 1560 presso SICKEL, *Koncil* 109 s. Vedi EDER I, 60 s. sulla tradizione del discorso dell'imperatore e l'autore dell'istruzione. EDER giunge a questi risultati: l'influsso nell'istruzione del francescano spagnolo Francesco di Córdoba, confessore della moglie di Massimiliano II, «è assicurato nella parte sulla riforma ecclesiastica (da circa *exinde ventum* fino a *evenit Caraffis*). Le parti precedenti sono senza dimostrabile dipendenza di lui, che poi è esclusa negli sviluppi sulla nuova convocazione del concilio».

² Accennò a questo pericolo anche l'inviato portoghese in una lettera del 22 agosto 1560; v. *Corpo dipl. Portug.* IX, 33. Il 23 novembre 1560 Hosio scriveva al Commendone da Vienna: * « Si salva nihilominus remanerent concilii

stanti tedeschi poi non aveva alcuna importanza che giusta il desiderio dell'imperatore il concilio venisse indetto come uno completamente nuovo, poichè ripetutamente e da ultimo nella dieta di Augsburg del 1559 essi avevano dichiarato che in generale non avrebbero riconosciuto alcun concilio convocato dal papa.¹ Non si venne tuttavia ad una risoluzione definitiva. Madruzzo consigliò di ponderare ulteriormente la cosa ed il papa aderì a questa proposta.²

In Curia si era molto malcontenti della condotta di Delfino. In una lettera del cardinal Borromeo del 2 novembre gli vengono fatti rimproveri per avere sostenuto con troppo poca energia le idee del papa presso l'imperatore.³ Delfino difese il suo procedere con una diffusa lettera del 17 novembre. Quando arrivò a Vienna la situazione era quasi disperata essendo che da parte di Francia l'Imperatore era stato maneggiato così da opporsi alla continuazione del concilio in Trento e da dare il suo assenso solo per Spira, Costanza o simili città. In pochi giorni tuttavia egli ottenne che Ferdinando s'acconciasse alla decisione del papa circa il tempo e il luogo del concilio ed anzi accettasse anche Trento pur proponendo insieme Innsbruck. L'imperatore non è quindi per un nuovo concilio e contro la continuazione perchè egli non riconosca il Tridentino e non ne accetti fedelmente quanto alla sua persona i decreti, ma perchè vede che Francia non aderisce e Germania minaccia di opporsi colle armi.⁴ Delfino fece chiaramente capire che sotto il peso di queste ragioni egli approvava il punto di vista dell'imperatore e intendeva raccomandarlo anche a Roma. In un'altra lettera⁵ egli fece positive proposte in questo senso. Sarebbe forse bene, così egli, non pubblicare alcuna bolla pel concilio, ma quattro brevi relativi. Il primo, diretto ai legati

Tridentini sub Paulo et Iulio tertiis habita decreta, non multum, quin etiam nihil referre putarem, indiceretur concilium an continuaretur, sed si quid late-insidiarum in verbo indictionis, etiam atque etiam diligenter considerandum censerem ac omni cura providendum, ne sic indicatur concilium, ut omnis conciliorum autoritas elevata videatur». Biblioteca Graziani in Città di Castello.

¹ V. JANSSEN-PASTOR IV^{15,16}, 19 s., 135. Cfr. REIMANN *Unterhandlungen* 590.

² V. la relazione d'Arco del 30 ottobre 1560 presso SICKEL, *Konzil* 123 e la lettera di Mula del 1º novembre 1560, Biblioteca di Corte a Vienna (EHSES VIII, 94). V. anche la *relazione di Fr. Tonina del 2 novembre 1560, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. PALLAVICINI 14, 17, 1; REIMANN loc. cit. 610 s. Seripando era stato chiamato presso il papa fin dal 19 ottobre e trattò con lui il 20 e poi anche il 30 sul concilio e sulla riforma. MERKLE II, 461 s.,

³ Il contenuto della lettera, non più esistente, del Borromeo può desumersi dalla risposta di Delfino del 17 novembre; vedi STEINHERZ I, LXXXVIII; 157 s.

⁴ V. STEINHERZ loc. cit.

⁵ Conservatasi come annesso alla lettera di Delfino a Morone del 18 novembre 1560, presso STEINHERZ I, 162 s.

del concilio, ne contenga la nomina e li esorti ad ascoltare con pazienza ed a trattare con carità chiunque. Col secondo breve siano convocati e invitati i prelati al concilio che il papa raduna a Trento; in esso non si parli nè della convocazione di un nuovo sinodo nè della continuazione del precedente, notandosi insieme che, quantunque abbia nominato legati, il papa comparirebbevi personalmente, per quanto lo permettesse la sua salute. Il terzo breve all'imperatore Ferdinando ed agli altri re e principi cattolici, li preghi a sostenere il concilio ed a persuadere i principi tedeschi ad aderirvi. Il quarto breve finalmente sia diretto agli Elettori secolari ed «agli altri principi della nobile nazione tedesca, che hanno defezionato dalla cattolica fede», ai quali il papa dichiara che in considerazione dei loro nobili progenitori, che erano stati ognora lucerne nella cristianità, non poteva credere ch'essi resisterebbero pertinacemente alla riunione; siano quindi invitati al concilio colla promessa di ottenere salvacondotto, d'essere ascoltati con tutta la pazienza su tutto e trattati con dolcezza. Quando le lettere di Delfino arrivarono a Roma, ivi era già intervenuto il passo decisivo.

Su questa piega delle cose non fu certo senza influenza la circostanza, che in seguito ad una lettera di Ferdinando al re francese, del 14 ottobre,¹ provocata dal Delfino, la corte francese cedette all'improvviso nella questione del concilio. Il 1° novembre partì per Roma un corriere colla dichiarazione che la Francia accoglieva l'ultima proposta di convocare il concilio a Vercelli od altro luogo del Piemonte ed invitava il papa a darne comunicazione a Ferdinando I e Filippo II; il concilio nazionale non avrebbe luogo, ma agli stati generali che radunerebbersi il 10 dicembre dovrebbero presentare una precisa decisione del papa su un concilio ecumenico.² Partito il corriere, arrivò da Vienna la notizia che l'imperatore si era dichiarato d'accordo su Trento. In conseguenza ai 2 di novembre fu spedito un altro corriere per rimettere al papa l'assenso del sovrano francese per Trento. All'imperatore, addì 6 novembre, scrisse Francesco II che dietro suo desiderio desisterebbe dalla convocazione del concilio nazionale.³

Il corriere mandato da Francesco II il 1° novembre entrò in Roma l'11; poco dopo dev'essere arrivato anche il secondo corriere. Addì 14 novembre Borromeo scrisse al nunzio Santa Croce in Spagna: l'imperatore e il re di Francia si sono decisi a consentire che il papa tenga il concilio a Trento, ma desiderano che venga nuovamente convocato. Ora non volendo a nessun prezzo il papa concedere che si pregiudichi al concilio di Trento ed ai suoi de-

¹ Vedi EHSSES VIII, 87 s.

² LE PLAT IV, 655 s.

³ V. ibid. 657 s.; EHSSES, *Berufung des Konzils* 20 s. e VIII, 97 s.

creti, al presente fa discutere da cardinali e altri teologi come possa avvenire la convocazione senza pregiudizio di quei decreti. Fra 10 o 12 giorni quindi sarà redatta e pubblicata la bolla di apertura, come esigono il dovere verso Dio e il bene della cristianità; gli avvenimenti in Francia e la promessa del re di desistere dal concilio nazionale, non permettono una proroga più lunga.¹ In un concistoro del 15 novembre il papa comunicò che i principi si erano concordati su Trento come luogo del concilio e coll'approvazione dei cardinali furono deliberati i necessari preparativi. Si sarebbero indetti digiuni e preghiere per tutta la cristianità ed a Roma si terrebbe una speciale processione ed un pontificale a S. Maria sopra Minerva. L'incarico di comporre la bolla di convocazione fu affidato ai cardinali Saraceni, Puteo e Cicada e ad alcuni altri teologi; il suo abbozzo doveva presentarsi ai cardinali in un concistoro.²

La decisione presa da ultimo affatto improvvisamente dopo così lunghe riflessioni venne tosto conosciuta in Roma provocandovi grande sorpresa.

Gli avvenimenti seguiti dopo mostrarono chiaramente che si era dinanzi a un fatto compiuto. Già ai 19 di novembre veniva pubblicata la bolla delle indulgenze, che soleva precedere quella del concilio. In essa il papa annunciava il suo proposito di *indire* e *continuare*, secondo il consiglio e coll'assenso dei cardinali, un concilio ecumenico in quella stessa città di Trento, ove i suoi predecessori avevano tenuto un concilio. Allo scopo d'implorare la divina benedizione furono prescritte processioni, digiuni ed elemosine e concessa indulgenza plenaria come in un giubileo ai fedeli che all'adempimento di queste buone opere congiungessero confessione compunta e degna comunione.³

Il papa stesso chiuse questo giubileo con una solenne processione che ebbe luogo la domenica 24 novembre. Il festivo corteo

¹ V. EHSSES, *Berufung des Konzils* 21.

² Sul concistoro del 15 novembre si hanno due relazioni: 1) *Acta consist. Cancell.* stampati presso RAYNALD 1560, n. 67 e LAEMMER, *Zur Kirchengeschichte* 73 s.; 2) *Acta consist. Cancell.* presso EHSSES, *Berufung des Konzils* 21, ove particolari sul rapporto fra le due recensioni. V. il loro testo presso EHSSES VIII, 100. Cfr. inoltre la lettera del cardinale O. TRUCHSESS del 16 novembre nel suo *Briefwechsel* 222 s. e la relazione di Vargas presso VOSS 127. EHSSES (p. 23 s.) respinge del tutto il tentativo (VOSS 129) di ascrivere influenza decisiva sulla deliberazione della Curia nella questione del concilio al duca Cosimo I. La cosa però sarebbe sempre anco da indagare più da vicino secondo gli atti dell'Archivio di Stato in Firenze.

³ Sulla bolla del 15 novembre, nella quale i due termini opposti *indicare* e *continuare* sono semplicemente messi immediatamente uno dopo l'altro, con che però non era inteso nè un inganno e altrettanto poco una soluzione della difficoltà, vedi EHSSES, *Berufung des Konzils* 23. Testo completo, ma con data falsa, in *Corpo dipl. Portug.* IX, 96 s.; ora anche presso EHSSES VIII, 100 s.

mosse da S. Pietro per Via de' Banchi, Monte Giordano e Piazza della Dogana a S. Maria sopra Minerva, ove tenne il pontificale il cardinale vescovo di Porto, Rodolfo Pio di Carpi. Nella processione Pio IV procedette a piedi nudi, accompagnato dai cardinali Farnese e Santa Fiora; vi si videro pure tutti i cardinali presenti in Roma in numero di 21. Sostenero il baldacchino sopra il papa prima gli inviati, poi nobili. Come il clero secolare e regolare, così parteciparono alla processione anche tutti i curiali e le 17 confraternite laicali di Roma nonché il duca di Firenze, che andava fra i due ultimi cardinali diaconi, Carlo Borromeo e Giovanni de' Medici, suo proprio figlio.¹ Nella funzione il popolo romano diede a vedere grande pietà e molti si comunicarono per guadagnare l'indulgenza.²

Originariamente la pubblicazione della bolla del concilio era prevista parimenti pel 24 novembre, ma la sua preparazione andò per le lunghe perchè fra i cardinali come fra i canonisti e teologi chiamati a consiglio, fra i quali anche il generale dei Gesuiti Lainez, fecero capolino grandi disparità di idee, che condussero a violenti dibattiti,³ in conseguenza di che la bolla non poté essere letta che il 29 novembre in un concistoro. Prima il papa tenne un discorso, nel quale accennando alla situazione pericolosa della Chiesa ed al concilio nazionale minacciante in Francia espose la necessità di rapida azione. Lettasi la bolla, egli la spiegò indicando come compito del concilio ecumenico l'estirpazione delle eresie, l'eliminazione dello scisma e la riforma della Chiesa. In fine, rivolto al cardinale Este, osservò che per tal modo verrebbe impedito il concilio nazionale francese e il cardinale rispose che esso era già ridotto a niente.⁴

Nella bolla di convocazione, che porta la data del 29 novembre 1560,⁵ Pio IV getta uno sguardo retrospettivo sulla storia del con-

¹ Vedi MASSARELLI presso MERKLE II, 349; BONDONUS 537; * lettera di Fr. Tonina del 27 novembre 1560, Archivio Gonzaga in Mantova; la relazione portoghese in *Corpo dipl. Portug.* IX, 129. Un * *Avviso di Roma* del 30 novembre riferisce avere il Vargas chiesto che gli inviati nella processione dovessero andare dopo i vescovi e avanti ai cardinali ed in fine avere Pio IV assegnato ai vescovi il loro posto dietro il baldacchino. La processione « fu bellissima et veramente rara ». *Urb. 1039*, p. 228^b, Biblioteca Vaticana.

² Vedi BONDONUS 537.

³ Cfr. in proposito VOSS 131 s., che utilizzò specialmente le relazioni di Vargas. V. anche la * relazione di Fr. Tonina del 23 novembre 1560, Archivio Gonzaga in Mantova; inoltre DEMBINSKI, *Rzym* I, 220 s. e GRISAR, *Disput.* II, 9*.

⁴ V. *Acta consist.* presso DEMBINSKI loc. cit. 256 s. e EHSSES VIII, 103. Cfr. anche la * relazione di Tonina del 30 novembre 1560, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Stampata presso RAYNALD 1560, n. 69, più completa in *Bull. Rom.* VII, 90 s. e presso EHSSES VIII, 103. Cfr. *Corpo dipl. Portug.* IX, 99 s. Facsimile presso SWORODA 96.

cilio sotto i suoi predecessori Paolo III e Giulio III, che per l'inclemenza dei tempi non poterono condurlo a termine. L'esposizione è fatta in modo, che l'antieriore attività del concilio, la quale era stata attaccata parte dagli imperiali parte dai francesi, era presupposta legittima.¹ Il papa esprime poi il suo dolore per il crescente aumento delle eresie. Ma poichè Iddio buono e misericordioso ha finalmente ridonato la pace alla cristianità, egli spera di poter ora porre un fine ai grandi mali della Chiesa a mezzo del concilio. Maturamente ponderato coi cardinali il negozio e fatta comunicazione della sua risoluzione all'imperatore Ferdinando, ai re e principi, trovandoli pronti a dare aiuto perchè il concilio si tenesse, egli indice a Trento il santo ecumenico e generale concilio: là, revocando qualsiasi sospensione, esso dovrà aprirsi la prossima Pasqua.² Vengono esortati a comparire in Trento al giorno fissato i patriarchi, arcivescovi e tutti coloro, che secondo il diritto comune, per privilegio o antica consuetudine hanno seggio e voce nel concilio. L'imperatore e gli altri principi vengono esortati, ove non sia possibile la personale partecipazione al concilio, a mandare almeno inviati ed a procurare che i prelati possano mettersi in viaggio senza ritardo e soddisfare al loro dovere.

Il 30 novembre furono spedite copie della bolla col breve accompagnatorio ai principi cattolici.³ Colla stessa data fu emanato un breve ai vescovi di Francia coll'invito al concilio ed uno speciale al cardinale Tournon.⁴ La domenica 2 dicembre la bolla di convocazione fu portata a cognizione universale mediante lettura in S. Pietro e al Laterano ed affissione ai luoghi soliti.⁵

Colle parole « revocando qualsiasi sospensione » la bolla esprime bensì che secondo la volontà del papa il concilio doveva essere la continuazione della precedente assemblea, ma con riguardo all'imperatore ed alla Francia ciò avviene dietro forma riservata al possibile ed evitando la parola « continuazione ».

¹ Fa giustamente rilevare la cosa PALLAVICINI 14, 17 6.

² *Sacrum oecumenicum et generale concilium... in civitate Tridentina ad sanctissimum diem Resurrectionis dominicae proxime futurum indicimus, et ibi celebrandum sublata suspensione quacumque statuimus et decernimus.*

³ I brevi all'imperatore ed a Francesco II presso RAYNALD 1560, n. 70 e 71; LE PLAT IV, 663 s. Oltre a questo breve Pio IV mandò a Ferdinando I il dicembre 1560 anche una lettera autografa (SICKEL, *Konzil* 147). Il breve al re di Portogallo in *Corpo dipl. Portug.* IX, 107. V. ora EHSSES VIII, 111 s.

⁴ RAYNALDI 1560, n. 72. LE PLAT IV, 664 s.

⁵ V. MASSARELLI presso MERKLE II, 349; BONDONUS 546. Ai 4 di dicembre 1560 Fr. Tonina riferisce: * « Lunedì fu congregazione sopra questa cosa del concilio, della quale ancorchè già sia publicata la bolla,... stampata et attaccata ai muri, nondimeno ancora si disputa fra cardinali il suo tenore essendo sopra quelli alcuni dispiaceri ». Archivio Gonzaga in Mantova.

b.

Colla redazione accuratamente ponderata, in parecchi punti volutamente indeterminata, della bolla d'indizione del 29 novembre 1560 Pio IV ed i suoi consiglieri vollero evitare al possibile ogni urto presso le potenze e girare la pericolosa questione del rapporto fra il concilio convocato a Trento e il precedente. Per riguardo all'imperatore ed a Francia non si fece uso della parola « continuazione », per riguardo a Spagna non fu espressa chiaramente la convocazione di un nuovo concilio. In linea di principio non s'era con ciò pregiudicato nulla: solo apparentemente stava in sospenso l'importantissima questione del valore dei decreti emanati fin allora. La motivazione della convocazione col fatto storico che il concilio s'era già radunato due volte e non era stato condotto a termine, ma da ultimo prorogato, come il significantissimo inciso « sotto revoca di qualsiasi sospensione » accennavano a una continuazione e facevano capire che non sarebbesi concessa una nuova discussione, inammissibile affatto secondo i principii cattolici, dei decreti già risolti. Da altra parte nelle parole « indiciamo un concilio » l'imperatore e Francia potevano vedere una concessione al loro modo di pensare. In tal guisa si cercò di soddisfare alle due vedute in sè inconciliabili ed escludentisi.¹

La grande questione era se le concessioni formali contenute nella via di mezzo fra due forti antitesi scelta dalla diplomazia pontificia avrebbe contentato le grandi potenze cattoliche. Solo troppo presto si vide che non ne era per nulla il caso. Rinnovate lunghe trattative e ripetute missioni di nunzi straordinari furono necessarie per ottenere l'accettazione della bolla e l'invio di membri al concilio.

Di portare la bolla del concilio in Francia fu incaricato il segretario del cardinale Este, Niquet, abate di St.-Gildas, che era arrivato a Roma il 24 settembre 1560 con dispacci di Francesco II al suo inviato in Roma Bourdaisière. Quando Niquet giunse a Parigi il 17 dicembre 1560, Francesco II era morto seguendogli il fratello giunior, l'appena decenne Carlo IX (5 dicembre 1560). Guidava ora gli affari di stato la regina madre Caterina de' Medici. Il cambiamento di governo non portò mutamento nella questione del concilio. Si dimostrò letizia perchè

¹ V. STEINHERZ I, 172. Anche REIMANN dice che la bolla sveglia « un'alta opinione dell'abilità dei tre cardinali e dei 12 canonisti, dalle cui molteplici consultazioni è uscita ». (*Unterhandlungen* 614). Cfr. anche DEMBINSKI, *Rzym* I, 228 s. e EHSSES, *Schlussakt des Konzils* 45.

finalmente fosse convocato un concilio ecumenico, ma si prese scandalo per le parole « sotto revoca di qualsiasi sospensione » e si espresse il timore che i protestanti e per riguardo ad essi anche i cattolici di Germania non riconoscerrebbero un concilio, che aveva come presupposto la validità dei decreti precedenti. Si decise quindi di differire la risposta fino a che si conoscesse il contegno dell'imperatore. L'inviato a Vienna, Bochetel, vescovo di Rennes, doveva trattare con lui il negozio. Qualora Ferdinando non accettasse la bolla, intendevasi di domandare in società con lui un cambiamento al papa. Per questo caso l'inviato a Roma, Bourdaisière, ricevette l'istruzione di accordarsi col rappresentante dell'imperatore.¹

Mentre così il governo francese elevava difficoltà perchè la bolla accennava alla continuazione del concilio tridentino, in Spagna s'era malcontenti perchè questa continuazione non era pronunziata espressamente e chiaramente. Nel loro grande zelo per la fede cattolica Filippo II ed i suoi consiglieri temevano che Pio IV potesse cedere ancor più ed allo scopo di guadagnarsi i protestanti permettere una nuova discussione dei deliberati già presi. Tuttavia non poteva essere difficile tranquillare a questo riguardo Filippo II: il pericolo maggiore stava nella possibilità che il governo francese si accordasse coll'imperatore, chè allora i due uniti sarebbero stati in grado di imporgli la loro volontà nel negozio del concilio.²

In sè e per sè fra tutti i principi Ferdinando I aveva meno di tutti ragione a lungaggini, essendo che s'era soddisfatto il suo desiderio di non pronunziare apertamente la continuazione del concilio, ma la costante paura dell'imperatore d'un attacco da parte dei protestanti, che inducevalo a prendere riguardi addirittura pericolosi, doveva anche questa volta non permettergli di dichiararsi coraggiosamente per il concilio.³

Pio IV elesse a latore della bolla del concilio all'imperatore *Giovanni Commendone*, vescovo di Zante, che nello stesso tempo doveva intimare il concilio ai principi ecclesiastici e laici nella Germania inferiore, nel Belgio e paesi del Reno, spettando di percorrere allo stesso scopo la Germania media e superiore a *Zaccaria Delfino*, vescovo di Lesina. Al fine di dare la più vasta estensione all'invito al concilio, il papa pensò di far visitare dai

¹ Cfr. LE PLAT IV, 668 s.; PALLAVICINI 15, 1, 5 s.; REIMANN, *Unterhandlungen* 614 s.; SICKEL, *Konzil* 154, n.

² Quanto ciò temesse il papa appare dalla *relazione di Cusano dell'11 gennaio 1560, Archivio di Stato a Vienna.

³ Molto giustamente osserva STEINHERZ (I, XCI) che nulla è più significativo per la paura, con cui Ferdinando I volgeva lo sguardo sui protestanti, del fatto che non volle pubblicare a Vienna la bolla d'indulgenza del 15 novembre perchè v'era menzionata la continuazione del concilio.

suoi rappresentanti anche i principi protestanti; che se poi si esponeva al pericolo di mortificante ripulsa, consolavalo la coscienza d'aver adempiuto al suo dovere di supremo pastore.¹

Giovanni Commendone aveva iniziato la sua carriera diplomatica in parecchie missioni e nella segreteria di Stato sotto Giulio III e Paolo IV. Aveva già in precedenza toccato anche la Germania inferiore, che ora doveva visitare, quando si trovò ad accompagnare i legati Dandino (1553) e Rebiba (1556).² Partì da Roma l'11 dicembre 1560³ ed arrivò a Vienna ai 3 di gennaio del 1561.⁴ Oltre alla bolla di convocazione portava all'imperatore un breve ed una lettera autografa del papa. Il breve conteneva l'invito a deputare inviati al concilio ed a indurre i vescovi dei territori imperiali al viaggio di Trento. La lettera autografa tornava ad assicurare che i tedeschi invitati al concilio vi sarebbero uditi col dolcezza e carità e che sarebbero soddisfatte giuste domande.

Commendone ebbe udienza dall'imperatore insieme a Hosio e Delfino il 5 gennaio 1561.⁵ Ferdinando non nascose le sue eccezioni contro il tenore dei brevi papali, dichiarandosi tuttavia pronto a promuovere il concilio. Raccomandò poi ai nunzi di recarsi immaninenti alla riunione dei principi protestanti indetta pel 24 gennaio a Naumburg. Chiese di avere in iscritto ciò che egli doveva comunicare ai principi conforme al desiderio del papa. I nunzi, ai quali erano proibite trattative scritte onde evitare lunghe e pericolose corrispondenze, ebbero difficoltà a soddisfare la richiesta, ma poichè Ferdinando insistette per avere in iscritto almeno la proposta del Commendone, credettero di poter accondiscendere per non

¹ Cfr. la *relazione di Mula del 18 novembre 1560, Biblioteca di Corte a Vienna; SICKEL, *Konzil* 149, 148 s.; STEINHERZ I, 171 s.; SHSES, *Ein papstlicher Nuntius* 39.

² Cfr. il nostro vol. VI, 104, 384.

³ Come un giorno della partenza, finora non noto in modo sicuro, in **Viaggio* (Biblioteca Chigi in Roma), ricordato qui sotto, p. 165, n. 3, è dato il 10 dicembre. Poichè questa fonte esiste solo in copia, meriterà la preferenza la seguente notizia nella *relazione di Fr. Tonina dell'11 dicembre 1561: « Il Commendone è partito hoggi per la corte Ces. con 120 brevi ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Il *registro delle relazioni del Commendone dalla Germania, scritto da Antonio Maria Graziani, trovasi nell'Archivio Graziani a Città di Castello ed è stato reso accessibile agli studii da J. DENGEL pel primo. Secondo esso ne avverrà la pubblicazione da parte dello STEINHERZ nel II vol. della 2ª sezione dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland*. Una copia posteriore, già usata dal PALLAVICINI (15, 2, 5), nel *Cod. Barber. lat. 5798* (prima LXII 58). Cfr. anche ŠUSTA, *Kurie* I, 139, 312, 319. Pubblicò una parte delle lettere, ma piuttosto difettosamente, FINAZZI in *Miscell. di storia Ital.* VI, 3 ss. Nuova egregia edizione presso EHSES VIII, 128, n. 80 ss. Sull'itinerario del Commendone ci instruisce il **Viaggio* della Biblioteca Chigi in Roma ricordato a p. 165, n. 3.

⁵ V. la relazione a Borromeo del 9 gennaio 1561 composta da Delfino in nome anche di Hosio e Commendone e quella del 13 gennaio 1561 in *Miscell. di stor. Ital.* VI, 20 s., 34 s., presso EHSES VIII, 128, n. 80, 131, n. 82.

rendere difficili le ulteriori trattative e consegnarono una nota breve al possibile composta da Commendone, alla quale l'imperatore rispose parimenti in iscritto l'8 gennaio. Egli loda la decisione del papa di invitare a mezzo dei due nunzi i principi tedeschi. Pensa che i rappresentanti del papa incontreranno volentieri e obbedienza presso gli stati cattolici dell'impero, specialmente gli ecclesiastici. Quanto ai protestanti torna a consigliarli di recarsi all'assemblea di Naumburg e li esorta a trattare ivi con spirito di benevolenza: egli stesso manderebbe inviati a Naumburg.¹

I nunzi non aveano possibilità di domandare a Roma nuovi ordini circa la loro condotta, ma poichè le rimostranze dell'imperatore suonavano molto pressanti, deliberarono di cambiare il loro programma nella speranza di posteriore approvazione e di portarsi insieme alla dieta dei principi a Naumburg, intendendo passare poi alle circoscrizioni legatizie loro assegnate. In una nuova conferenza del 12 gennaio l'imperatore inculcò loro altri tre punti. In primo luogo, poichè i principi protestanti consideravano il concilio indetto come la continuazione del precedente ed erano quindi pieni di sospetto, bisogna togliere loro tale sospetto. In secondo luogo è necessario trattare moderatamente coi protestanti ed offrire ai medesimi salvacondotto nella misura più ampia. Terzo s'accocino a Naumburg all'uso tedesco, di trattare anche in iscritto. Commendone potè promettere incondizionatamente il secondo punto. Al primo rispose ch'essi non erano mandati in Germania per disputare coi protestanti, ma solo per invitarli al concilio, dove ognuno potrebbe parlare liberamente su tutto e sarebbe ascoltato nel modo più cortese. Quanto al terzo punto Commendone si riportò alla sua istruzione, che vietava trattative scritte onde evitare inutili dispute.²

Ai 9 di gennaio Ferdinando rispose al breve, ai 15 alla lettera autografa del papa. Le due scritture davano bensì in parole generiche l'aspettativa di sostenere il concilio, ma lasciavano all'oscuro ciò che l'imperatore intendesse di fare.³ Sua mente era di far dipendere la decisione dalla risposta dei principi protestanti raccolti a Naumburg. Incitando costoro a mezzo dei suoi commissarii a mandar deputati al concilio, egli nello stesso tempo accentuò il suo severo proposito di mantenere in tutti casi la pace religiosa.⁴

¹ La nota del 5 e la risposta dell'imperatore dell'8 gennaio presso RAYNALD 1561, n. 20, più esattamente presso PLANCK, *Anecdota* fasc. 21 ed EHSES VIII, 123 s. Cfr. REIMANN, *Commendone* 241.

² V. la relazione di Commendone del 13 gennaio 1561, in *Miscel di storia Ital.* VI, 32 s., presso EHSES VIII, 131 s. Cfr. PLANCK loc. cit.; REIMANN loc. cit.

³ V. SICKEL, *Konzil* 159 s.

⁴ V. *ibid.* 157 s.

Commendone e Delfino lasciarono Vienna il 14 gennaio; viaggiarono, con quella rapidità che permisero freddo e neve, per Praga, ove li ricevette l'arciduca Ferdinando, ed arrivarono a Naumburg il 28 gennaio.¹ Ivi conforme al loro incarico cercarono dapprima di trattare coi singoli principi, non vi riuscirono però; anzi dovettero acconciarsi a comparire nell'assemblea di tutti i principi. Ciò avvenne il 5 febbraio.² Prima di tutto i nunzi, rimisero ad ogni principe il breve direttogli ed un esemplare della bolla del concilio, poi con allocuzioni verbali invitarono i congregati a partecipare al sinodo ecumenico. Delfino assicurò che il concilio non solo darebbe ascolto ai principi su tutto, ma concederebbe ogni giusta domanda. Poichè al presente circa la religione ci sono quasi tante opinioni quante teste, tanti evangelisti quanti maestri, mandino a Trento per ristabilire l'unità della fede e i loro inviati riceverebbero il salvacondotto nella forma più sicura. Commendone fece rilevare, che precisamente allora era il tempo opportuno per un concilio, essendochè regnava pace tra Francia e Spagna e il pontefice regnante adoperavasi con tutto lo zelo a togliere tutti gli abusi ecclesiastici insinuatasi ed a rialzare la decaduta disciplina ecclesiastica. Considerassero che trattavasi della fede e della salute delle anime: qualora venissero annientate le basi della religione, ruinerebbero anche i regni. I principi radunati desiderarono d'averne in iscritto quanto avevano detto i nunzi, ma ne desistettero quando costoro appellarono alle loro istruzioni che vi ostavano.

Erano i nunzi appena ritornati al loro alloggio, che toccò loro un trattamento umiliante quale aveva sperimentato a suo tempo l'inviato di Paolo III a Schmalkalda.³ Tre consiglieri riportarono ad essi i brevi dichiarando che solo in seguito i principi avevano notato l'indirizzo « diletto figlio »; non riconoscendo il vescovo romano come loro padre, dovevano respingere la qualifica di figli come le lettere mandate. I nunzi risposero che il papa s'era servito della qualifica usuale sempre fino allora per tutti i principi cristiani. Allora i consiglieri lasciarono sul tavolo i brevi, ma non era con essi la bolla sul concilio, ch'era tuttavia un documento molto più importante e faceva valere l'autorità pon-

¹ V. la relazione di Commendone in *Miscell. di stor. Ital.* VI, 42, 45, 50 s. e il * *Viaggio della Biblioteca Chigiana in Roma* menzionato a p. 165, n. 3.

² Cfr. la relazione di Commendone, composta anche in nome di Delfino, dell'8 febbraio 1561 in *Miscell. di storia Ital.* VI, 54 s., più corretta prima in POGIANI *Epist.* II, 229, n. ed ora presso EHSSES VIII, 149 s., e la relazione di Delfino del 9 febbraio 1561 pubblicata da SICKEL in *Neue Mitteilungen des thüringisch-sächsischen Vereins* XII (1869), 531 s. Cfr. ibid. una critica delle relazioni sulle trattative dei nunzi. Sulla dieta dei principi a Naumburg vedi JANSSEN-PASTOR IV^{15, 16}, 138 s.

³ Cfr. il nostro vol. V, 60 s.

tificia in modo affatto diverso dal convenzionale indirizzo dei brevi. La risposta a questo documento seguì due giorni dopo e non soltanto fu di ripulsa, ma tenuta anche in forma duramente offensiva. Il papa, così in essa, non ha alcun diritto di indire un concilio e di atteggiarsi a giudice su controversie ecclesiastiche, essendo egli per l'appunto la causa di tutti gli errori e più aspramente che chiunque altro opprimendo la verità. L'occupazione principale dei papi è istigare popoli contro popoli e ingrandire la loro potenza coll'indebolire le nazioni; essi procedono crudelmente contro tutti coloro, che non s'umiliano fino all'adorazione delle loro persone ed idoli e vogliono invece vivere in vera pietà. Indi dai medesimi principi, che precisamente a Naumburg questionavano fra di loro sulla vera confessione augustana si nega qualsiasi dissidio religioso. A torto, così sostenevano audacemente, erano stati incolpati di non essere d'una unica fede, poichè non solo v'era la loro chiara confessione augustana presentata nel 1530 all'imperatore, ma varii altri scritti avevano illustrata e più largamente diffusa la verità della dottrina divina. La Chiesa romana, al contrario, è talmente inondata d'errori e orrendi abusi, talmente in essa è violentata la dottrina dell'Evangelo, che somiglia più a una idolatria pagana che ad una società cristiana. Dal severo comando di Dio di fuggire l'idolatria gli Elettori ed i principi erano stati spinti a staccarsi dalla Chiesa romana: non avere essi per nulla disposizione a farsi prescrivere leggi dal papa; soltanto all'imperatore romano Ferdinando, loro unico signore, spettare il diritto di convocare un concilio.

A questa offensiva dichiarazione Commendone rispose in modo calmo e degno: il papa ha pubblicato il concilio nel modo, che fu in ogni tempo osservato nella Chiesa; l'imperatore, al quale i principi volevano attribuire il diritto di convocazione dei concilii, è troppo avveduto per non conoscere la distinzione dei diritti spirituali e temporali. A riforme il papa ha diretto la sua attenzione dalla sua ascensione al trono, ed ha tanto più di cuore convocato il concilio perchè ivi appunto ottimamente si può imprendere una riforma generale. Che fra i neocredenti esista scissione e incertezza di idee, non è ingiusto rimbrotto, ma un fatto sotto gli occhi di tutti e chiaramente risulta dagli scritti dei loro teologi adottati dai principi e ridondanti di molte nuove e contradicentisi opinioni. Se i principi sostenevano d'avere la sicurezza della loro fede, la novità però, la discrepanza dal resto della Chiesa, il distacco dalla regolare podestà, dovevano almeno togliere questa sicurezza e renderli dubbiosi, specialmente in un negozio, in cui si tratta dell'eterna felicità o dell'eterna dannazione. A san Paolo, il vaso d'elezione, che, giusta la sua stessa affermazione, aveva ricevuto il vangelo non dagli uomini, ma per rivelazione, era pure stato fatto per rivelazione il

comando di andare a Gerusalemme e di confrontare il suo vangelo con quello degli apostoli per non correre o aver corso invano. Commendone inoltre faceva riflettere ai principi che dal tempo degli apostoli tutti i padri antichi s'erano ognora rivolti alla Chiesa Romana siccome alla maestra e regola della verità: da essa i tedeschi stessi, come dovrebbero confessare, avevano ricevuto il cristianesimo. Si ricordino i principi delle parole evangeliche: «Quante volte ho voluto riunire i tuoi figli come la gallina i suoi pulcini sotto le ali, e non l'hai voluto!»¹

Sebbene la risposta dei principi non desse risposta alcuna alla richiesta dei nunzi, non poteva però esservi dubbio che essi respingevano il concilio. Perfino il Delfino, che nella sua indole sanguigna si confortava, riconobbe di quanto ostili sentimenti contro il papa fossero i congregati a Naumburg e temeva che gli altri principi e città protestanti imiterebbero l'esempio dato.² Egli l'11 febbraio visitò insieme al Commendone il vescovo Giulio Pflug, che abitava a Zeitz e che promise di venire a Trento. Ai 13 di febbraio i nunzi, che ad onta del diverso carattere s'erano da veneziani bene intesi, si separarono; Delfino, conforme alla sua missione, mosse verso la Germania superiore, Commendone iniziò il suo viaggio attraverso la Germania inferiore.³

Commendone si astenne dal visitare Weimar perchè il duca

¹ V. REIMANN, *Commendone* 247 s., 273 s.

² Cfr. la lettera di Delfino a Ferdinando I del 10 febbraio 1561 presso BUCHOLTZ IX, 673 s.; REIMANN loc. cit. 248.

³ Costituiscono la fonte principale per la missione del Commendone le sue lettere, che ora si hanno in buona edizione a cura di EHSES (cfr. sopra p. 161, n. 4). S'aggiunge una minuta descrizione dell'intero suo viaggio da Venezia fino al ritorno ivi. Questo **Viaggio d'Alemagna fatto dal cardinale (sic) Commendone l'anno 1560 [fino a 1561] scritto da S^{re} FULGENZIO RUGGIERI Bolognese et copiato da Giov. Franc. Scardova Bolognese l'anno 1596* è conservato nel Cod. M-I 2 p. 1-68 nella Biblioteca Chigi in Roma. Da esso ha comunicato alcune notizie HEIDENHEIMER nel *Korrespondenzblatt der Westdeutschen Zeitschrift für Geschichte und Kunst* XXI, Trier 1902, 117 s. sotto il titolo *Ein Italiener des 16. Jahrhunderts über Rheinlanäisches und Westphälisches*, ma non esauriscono affatto il contenuto della fonte interessante per la storia della Chiesa e della civiltà (cfr. v. PASTOR, *Eine ungedruckte Beschreibung der Reichsstadt Aachen aus dem Jahre 1561, verfasst von dem Italiener F. RUGGIERI*, Aachen 1914). HEIDENHEIMER ha anche trascurato che un grande numero di passi era stato pubblicato già nel 1746 e 1756 presso LAGOMARSINI, *De scriptis invita Minerva* II, 16 s. e in POGIANI *Epist.* II, 235 s. LAGOMARSINI ascrive erroneamente l'itinerario al Graziani. Sulla relazione intorno alla Germania composta dal Commendone su modello veneziano (presso DÖLLINGER, *Beiträge* III, 310 s.) cfr. ŠUSTA, *Kurie* II, 412. Di narrazioni, poichè lo scritto di PRISAC, *Die päpstlichen Legaten Commendone und Cappacini in Berlin* (Neuss 1846) non offre nulla di nuovo, sono da nominarsi solo REIMANN, *Commendone* 250 s., che (p. 273 s.) dà anche contributi alla critica delle relative parti nelle opere precedenti (RAYNALD, PALLAVICINI, GRATIANUS) ed il pregevole contributo di EHSES, *Ein päpstlicher Nuntius am Rhein* 39 s.

Giovanni Federico non degnò neppure di diretta risposta la sua richiesta, ma gli fece dire soltanto ch'egli aveva meno che niente da trattare col vescovo romano! Augusto, elettore di Sassonia, aveva a Naumburg munito i nunzi di salvacondotti pei suoi stati e fatto loro esprimere il suo rammarico di non averli incontrati in una città appartenente a lui, ma in una assemblea, nella quale aveva dovuto prendere dei riguardi. Quindi a Lipsia sebbene la città fosse tutta protestante, il Commendone fu ricevuto cortesemente dal consiglio municipale e dall'università. Da Lipsia egli per Magdeburg si recò a Berlino dove arrivò il 19 febbraio e fece lunga dimora. Pio IV collocava grandi speranze nell'elettore Gioacchino II perchè, anni furono, durante la guerra turca aveva fatto la sua personale conoscenza. Gioacchino¹ tenne conto di questa circostanza con quasi opprimente amabilità e ospitalità verso il rappresentante del papa.² Lo scaltro Hohenzoller colmò il Commendone di gentilezze, gli assegnò abitazione nella parte migliore del suo castello, ripetutamente invitollo alla sua tavola e tenne lunghe conversazioni teologiche confidenziali con lui. Commendone avrà concepito anche maggiori speranze che ivi la sua missione riuscisse perchè l'Elettore accolse senza difficoltà la bolla del concilio e il breve a lui diretto, ma la risposta, che in fine ricevette, fu bensì molto cortese nella frase, ma negativa nel fatto.³

Anche il fratello dell'Elettore, Giovanni marchese di Brandenburg, che il Commendone visitò da Berlino a Beeskow, ricevette il nunzio con grande cortesia, ma gli diede una risposta d'un tenore ancor più negativo di quella di Gioacchino II.⁴ Il figlio dell'Elettore di Brandenburg invece, Sigismondo arcivescovo di Magdeburg, al quale Commendone rimise a Berlino la bolla e un breve del papa, promise di recarsi fra breve a Trento e disse che nelle sue faccende ecclesiastiche si sarebbe rivolto per consiglio e aiuto con somma fiducia al papa. Il principe, che diede queste solenni assicurazioni, era già protestante occulto e prima che fosse passato un anno, aderì anche pubblicamente alla confessione augustana.

¹ La caratteristica del principe Elettore data da RUGGIERI nel * *Viaggio* ricordato a p. 165, n. 3, è stampata presso LAGOMARSINI, *De scriptis* II, 21; ivi anche una breve descrizione della Berlino d'allora. Sul Brandenburg RUGGIERI riferisce: * « Ci sono alcuni frati Franciscani che dicono la messa et i suoi uffitii secretamente in un monastero, ma ci stanno con gran paura ». Biblioteca Chigi in Roma.

² V. EHSES, *Ein Nuntius* 40.

³ Cfr. REIMANN, *Commendone* 251-259; EHSES VIII, 171 s.

⁴ La risposta di Giovanni di Brandenburg del 26 febbraio 1561 presso SICKEL, *Konzil* 176 s. La gita a Beeskow avvenne il 25 febbraio; il 26 Commendone partì per Francoforte sull'Oder, ritornando a Berlino il 28; v. * *Viaggio* loc. cit.

Il soggiorno di Commendone a Berlino finì il 3 marzo. Nel congedo Gioachino II gli consegnò una cortese risposta al breve del papa. L'Elettore, che fino all'ultimo si diffuse in attenzioni, voleva anche distinguere il nunzio con preziosi regali. Commendone lo pregò d'astenersene e di concedergli piuttosto due altre grazie, cioè la promessa di leggere l'opera di controversia dell'Hosio, *Confessione della fede cattolica*, e di restituire alcuni terreni loro tolti ai poveri monaci Certosini, che s'erano mantenuti tuttavia presso Francoforte sull'Oder. L'una e l'altra cosa fu promessa.

Per quanto riconoscesse il sentimento benevolo e la buona volontà di Gioachino II a favore di un componimento pacifico delle questioni religiose, il Commendone non si abbandonò tuttavia ad alcuna illusione circa la condotta di quel principe relativamente alla questione del concilio.¹ La pretesa sempre ripetuta dal principe di concedere nel concilio ecumenico il diritto di voto ai teologi protestanti, giusta i principii cattolici non poteva soddisfarsi.

Dall'8 al 12 marzo Commendone stette a Wolfenbüttel presso il vecchio Enrico giuniore duca di Brunswick. Questo principe rimasto fedele all'antica fede dichiarossi pronto a mandare inviati a Trento.² Ai 14 di marzo Commendone andò a Hildesheim non incontrando il vescovo locale Burcardo von Oberg. Erano assenti pure il duca Erico II di Brunswick e il vescovo di Osnabrück e perciò il Commendone rimise ai loro consigli l'invito papale al concilio. A Paderborn, dove giunse il 22 marzo, Commendone trovò finalmente una città rimasta totalmente cattolica. Nonostante la sua età il vescovo Remberto von Kerksenbrock promise di recarsi al concilio. Ai 26 marzo fu raggiunta Münster. A differenza di Paderborn, nella diocesi di Münster eranvi molti apostati dalla Chiesa, certo una conseguenza della poca sollecitudine dei vescovi locali.³ Anche il vescovo d'allora Bernardo von Raesfeld sembrava che non svolgesse sufficiente zelo nell'esercizio del suo officio pastorale. Conforme fu pure la sua risposta: colla vicinanza dei protestanti e colla disubbidienza dei suoi sudditi cercò di scusarsi se non andava a Trento.

Nel viaggio verso Colonia Commendone toccò il territorio del duca di Cleve, dove incontrò parimenti molti luterani. Meglio sembrarono le cose in quello dell'Elettore di Colonia, la cui capitale il nunzio raggiunse alla fine di marzo, scendendo nell'abbazia di S. Pantaleone. Al nunzio ed al suo seguito recarono me-

¹ Cfr. i passi dalle lettere addotti da REIMANN p. 259, n. 1.

² Cfr. EHSER VIII, 117.

³ Cfr. RUGGIERI nel * *Viaggio della Biblioteca Chigiana* Roma, ricordato a p. 165, n. 3.

raviglia le numerose chiese, a quel che dicevasi 300, ed i ricchi tesori di reliquie della metropoli renana. Affatto immune dall'eresia non si era mantenuta la città, ma lo zelo con cui il popolo frequentava le chiese fece sul rappresentante del papa un'impressione molto favorevole.¹ Al ricevere la notizia, che pel 20 era indetta una dieta degli Elettori a Francoforte, il Commendone rinunziò al proposito originario di passare la settimana santa a Colonia e poi eseguire i suoi incarichi, chè non doveva lasciarsi inutilizzata questa favorevole occasione di promuovere la causa del concilio. Il Commendone pertanto si recò immantinente a Brühl dall'arcivescovo ammalato Giovanni Gebardo von Mansfeld, ma la risposta ivi ricevuta fu piuttosto non soddisfacente. Mandandola al cardinal Borromeo, Commendone scrisse: non credo che alcuno dei vescovi pensi di venire a Trento. I principi di altra fede fanno di tutto per impedire la loro comparsa e per indebolire così l'autorità nel concilio.²

Commendone visitò l'Elettore di Treviri Giovanni von der Leyen in una gita a Coblenza. I due prelati s'intesero molto bene e strinsero amicizia quantunque, ancor più fortemente che gli altri vescovi, Giovanni battesse sull'impossibilità di abbandonare popolo e diocesi in vista della pericolosa situazione e delle esperienze fatte nel 1552.³

Nelle sue conferenze coll'arcivescovo di Treviri, la cui diocesi si era mantenuta del tutto cattolica,⁴ Commendone si espresse con grande sincerità sulle dolorose esperienze fatte fino allora nel suo viaggio attraverso la Germania meridionale. I negozi religiosi in Germania, questo lo svolgimento del suo pensiero, sono in tale condizione, che non può differirsene a lungo la cura: quanto più si tarda tanto più essa diventa difficile e pericolosa. Il numero degli eretici cresce di giorno in giorno: essi non solo hanno guadagnato la maggioranza dei principi laici, ma sono appestati e infetti anche i paesi dei principi cattolici, sia ecclesiastici che laici, tanto che appena possono servirsi dei loro sudditi od ottenere le tradizionali tasse e la debita obbedienza. Fuor di dubbio le forze degli Stati cattolici dell'impero sono tuttavia superiori a quelle dei protestanti e niente fa questi ultimi così apprezzati e temuti come la loro unità esteriore, ma nel cuore essi sono molto divisi ed uniti soltanto dal comune odio contro la religione cattolica e dalla cupidigia dei beni ecclesiastici ancora restanti. Occorre quindi ai principi cattolici immediati un buon accordo fra di loro

¹ V. RUGGIERI, * *Viaggio*, Biblioteca Chigi in Roma.

² Lettera dell'11 aprile 1561, presso EHSSES VIII, 188 s.

³ Cfr. EHSSES, *Ein Nuntius* 41 e VIII, 193 s.

⁴ * « In questo stato sono manco heretici che negl'altri degl'elettori di Colonia et Moguntia et per tutto si vive catolicamente ». RUGGIERI loc. cit.

e vera unione, dalla quale potrebbe sperarsi ogni bene ed un felice successo alla dieta ed anche senza questa, e aprirsi la via al concilio. Giovanni von der Leyen comunicò confidenzialmente al Commendone gli impedimenti, che fino allora avevano mandato a vuoto la formazione di una lega cattolica, ma Commendone rimase fermo nella sua opinione, che ove non si risolvesse di unire i cattolici e di liberarli dalla loro paura e servitù, i negozi religiosi cadrebbero in una situazione quasi disperata. Non parve immune da paura neanche l'arcivescovo di Treviri, come dimostrarono le sue comunicazioni sulla dieta dei principi elettori e la sua risposta sulla questione del concilio, di non potere cioè comparire personalmente a Trento a causa dei sicuri pericoli, ai quali colla sua assenza esporrebbe il suo paese.¹

Ai 19 d'aprile Commendone era di nuovo a Colonia, dove ricevette la visita di Giovanni von Hoya vescovo di Osnabrück. Questo prelado pure, che Commendone del resto loda molto, accennò fortemente allo stato turbolento dell'impero ed ai pericoli incombenti ai vescovi che partissero pel concilio. Propose che per ordine del papa gli arcivescovi tenessero concilii provinciali e che questi deputassero poi alcuni vescovi al concilio, dovendo gli altri vescovi rimanere a difesa delle loro e delle altre diocesi: Commendone però dichiarossi contro la celebrazione di concilii provinciali siccome pericolosa e quella che prendeva tempo.

La risposta del consiglio comunale di Colonia e di quell'università all'invito al concilio fu soddisfacente. Ciononostante Commendone non si dissimulò che anche nel Coloniese gravi pericoli minacciavano la Chiesa. Grandi speranze di stornarli egli riponeva nei Gesuiti, ma nella metropoli renana costoro avevano molto da combattere colla gelosia degli ecclesiastici e specialmente dei Mendicanti. Molto turbato era il nunzio per l'incredibile indolenza di tanti cattolici. E' pare affatto, scriveva, che i nostri siano coloro, i quali confidano solo nella fede senza le opere, tanto poco paiono darsi pensiero di ovviare alla ruina presente. Gli altri invece, quantunque siano fuori della verità e perciò non possano trovare una vera unità, cercano tuttavia d'aiutarsi a vicenda e si danno l'apparenza d'essere concordi.²

Condizioni molto più serie che nell'arcivescovado di Colonia incontrò il Commendone nel ducato di Cleve, nella cui capitale entrò il 26 aprile. Ivi l'apostasia da Roma aveva fatto già grandi progressi: a Cleve eranvi numerosi eretici. La città di Wesel era quasi interamente protestante; a Düsseldorf un protestante reciso insegnava a 500 scolari, il predicatore di corte amministrava

¹ V. le lettere di Commendone del 14 e 21 aprile 1561 presso EHSSES VIII, 191 e 194. Cfr. REIMANN, *Commendone* 261 s.

² Lettere a Borromeo del 21 e 25 aprile 1561, presso EHSSES VIII, 194 ss.

l'Eucarestia al popolo sotto ambe le specie. Commendone non trascurò di fare rimostranze al duca Guglielmo IV, pur procedendo con grande prudenza, ciò essendo necessario perchè il duca era di cattivo umore a causa del ritardo di Pio IV nel concedere la licenza per erigere un'università a Duisburg.¹ Poichè per la posizione del suo paese l'apostasia del duca di Cleve poteva tirar seco incalcolabili conseguenze, Commendone cercò di influire calmando: a Roma raccomandò la maggior compiacenza possibile.² Nella faccenda del concilio il duca dimostrò la migliore volontà di mandare inviati facendo però nello stesso tempo conoscere il suo desiderio che venisse concesso il calice ai laici e il matrimonio ai preti.³

Da Cleve Commendone visitò i Paesi Bassi, mettendosi il 29 aprile in viaggio per Utrecht, ove arrivò il 30, partendone per Dordrecht alla volta di Anversa, dove giunse il 3 maggio e rimase fino al 12. Ivi ricevette l'ordine del cardinal Borromeo di rimettere personalmente l'invito al concilio anche al re di Danimarca.⁴ Se si riusciva a guadagnare questo principe, il più potente del Nord, che per giunta era imparentato colle due corti più eminenti dei protestanti tedeschi, con Brandenburg e Sassonia, realmente sarebbe stato un bel guadagno. A giudicarlo dalla condotta tenuta fino allora dal capo del regno danese, non vi era veramente che ben poca speranza di successo, ma Pio IV non volle lasciare nulla d'intentato.

Onde eseguire la visita in Danimarca Commendone abbisognava di speciali salvacondotti e raccomandazioni dell'imperatore, che non poterono procurarsi rapidamente. L'instancabile nunzio approfittò del frattempo per continuare a lavorare nella Neerlandia affinchè si mandassero deputazioni al concilio. Ai 12 di maggio per Malines e Lovanio si portò a Bruxelles. Durante la sua presenza colà (22 maggio) trattò colla governatrice Margherita e col cardinale Granvella, che mostrarono ambedue grande zelo pel concilio, sconsigliando però il viaggio in Danimarca come pericoloso per

¹ Su questo negozio cfr. ŠUSTA, *Kurie* I, 109 s.

² L'affare si trascinò fino al 1562. Ai 15 di giugno del 1562 fu mandata al duca la bolla per l'erezione dell'università di Duisburg, retrodatata al 10 aprile; vedi LACOMBLET, *Urkundenbuch* IV, n. 564; ŠUSTA, *Kurie* II, 211.

³ Alle notizie finora note e tratte a profitto presso REIMANN, *Commendone* 264 s. e LOSSEN, *Masius' Breve* 331 s. sulla dimora di Commendone nel Clevese s'aggiunge il * *Viaggio* di RUGGIERI, nel quale sulle condizioni religiose del paese si legge: * « Quanto alla religione il duca non mostra di dissentire in altro della fede cattolica che nella comunione *sub utraque specie* ch'egli riceve apertamente; la sua corte è quasi tutta lutherana. Nei stati si vive per il più alla cattolica, ma per tutti i luoghi sono molti heretici ». Biblioteca Chigi in Roma.

⁴ Lettera del Borromeo del 4-7 marzo 1561, *Lett. di princ.* XXII, 113, Archivio segreto pontificio. Cfr. ŠUSTA, *Kurie* I, 199 ed EHSSES VIII, 169 s.

la persona del nunzio e non conveniente colla dignità del papa. Commendone al contrario opinava, che il servitore dovesse conformarsi incondizionatamente alla volontà del suo signore e non prendere in considerazione il suo proprio pericolo.¹ A Lovanio il nunzio erasi informato delle controversie teologiche sollevate da quel professore Michele Bajo amante di novità; ne riferì a Roma dando il prudente consiglio, che Pio IV attuò anche, di imporre silenzio al Bajo ed ai suoi avversarii.²

Nel vescovo di Liegi Roberto van Berghen il Commendone imparò a conoscere un prelato distinto per dottrina e pietà, che addimostrò vivo fervore pel concilio, ma era provato da grave malattia. Il nunzio lasciò Liegi il 30 maggio. Durante la sua permanenza nel Belgio avevalo occupato anche la questione dei vescovati ivi novellamente eretti.

Nella città dell'impero Aquisgrana Commendone confermò il consiglio comunale e la cittadinanza nel loro grande zelo per l'antica fede. Mancavano in città persone adatte da mandarsi al concilio: in compenso il consiglio promise d'osservare rigorosamente i decreti, che verrebbero decisi a Trento.³

Ai 2 di giugno Commendone prese da Aquisgrana la via del ritorno ad Anversa, ivi fermandosi tre settimane in attesa di ulteriori notizie da Roma. Il 24 partì per Amsterdam, donde per Osnabrück si portò a Lubecca. La dimora in questa città totalmente protestante e molto immorale, nella quale Commendone giunse il 9 luglio, doveva prolungarsi per due mesi intieri e da ultimo poi rivelarsi affatto inutile.

Mentre il consiglio di Lubecca era tuttavia indeciso se avesse da osservare col rappresentante del papa le comuni regole della cortesia diplomatica, i predicatori protestanti declamavano dal pulpito contro il demonio venuto a turbare e ingannare le coscienze colla favola del concilio. Infine il consiglio deliberò di non prendere neanche in considerazione l'ambasciata del Commendone.⁴ Questo insuccesso del resto sarebbe stato anche sopportabile se non avesse fatto completo naufragio l'altra missione eziandio così importante presso il re di Danimarca.

Pieno di zelo, Commendone si era dichiarato pronto a rimettere l'invito al concilio anche ad Erico XIV re di Svezia. Pio IV, che dapprima voleva affidare tale compito al Canobio destinato in

¹ Cfr. le lettere di Commendone presso EHSSES VIII, 205 s.

² Cfr. *ibid.* 221 s.; PALLAVICINI 15, 7, 7 s., 11 s.; ŠUSTA, *Kurie* I, 34 s., 49 s. L'affare di Baio sarà trattato più avanti a suo posto.

³ Sulla permanenza a Liegi e Aquisgrana cfr. la lettera di Commendone presso EHSSES VIII, 216 s. Pubblicai la relazione di RUGGIERI su Aquisgrana in *Zeitschrift des Aachener Gesch. - Vereins* (cfr. sopra p. 165, n. 3).

⁴ Vedi EHSSES VIII, 233 e 239 s. Cfr. anche ILLIGENS, *Gesch. der lübeckischen Kirche* (1896) 149 s.

Russia, si decise da ultimo dietro consiglio dell'Hosio, per Commendone. Costui si era rivolto in iscritto a Federico II, re di Danimarca, ma non fu degnato neanche di una risposta diretta. Il re scrisse semplicemente il 22 luglio 1561 al commissario imperiale Gaspare von Schöneich, il quale accompagnava il Commendone nella Germania settentrionale, che rifiutava il chiesto ingresso nel suo regno al rappresentante del vescovo romano, col quale egli non aveva alcuna relazione.¹

La risposta a lungo desiderata del re svedese, che arrivò alla fine d'agosto del 1561, non solo osservò la forma, ma diede anche pel contenuto qualche speranza. Erico XIV scusò il suo ritardo col fatto che non aveva potuto decidersi circa il suo viaggio in Inghilterra: ora che si era risoluto, lasciava libero al nunzio di visitarlo colà o di attendere fino al suo ritorno in Svezia. Alla lettera era annesso un salvacondotto.²

Ma intanto era molto dubbio se sarebbe stato possibile il viaggio di Commendone in Inghilterra, perchè già prima la regina Elisabetta aveva proibito all'abate Girolamo Martinengo, che doveva consegnarle un invito al concilio, di mettere piede sul suo territorio.³

Al fine di attendere l'ulteriore svolgimento della faccenda Commendone risolse di ritornare ad Anversa. Nella sua difficile situazione tornavagli di conforto che i suoi amici a Roma, i Gesuiti ed altri Regolari pregassero continuamente per lui.⁴ Il 9 settembre partì da Lubeca⁵ e per Verden, Osnabrück, Emmerich, Cleve recossi ad Anversa, ove arrivò il 26 settembre. Mentre là aspettava ulteriori notizie, Erico XIV rinunziò al suo viaggio in Inghilterra avendo Elisabetta dichiarato al suo inviato che pel momento non intendeva maritarsi. Alla metà di novembre Commendone ricevette a Bruxelles, dove aveva sollecitato la riorganizzazione dei vescovadi belgi, l'ordine dal cardinal Borromeo di tornare a Roma, invitando però per via al concilio il

¹ Sul progetto della missione nel Nord cfr. le lettere di Commendone in *Miscell. di storia Ital.* VI, 165, 168, 171 s., 176 s., 178 s., 181 s., 186 s., 190 s., 197 s., 203 s.; BIAUDET, *Commendones legation till Danmarckcock Sverige, 1561* in *Finska, Vet. Soc. Förhandlingar* XLVII, n. 18, Helsingfors 1904/05. Il breve al re di Svezia e Norvegia del 5 dicembre 1560 presso RAYNALD 1560, n. 74 LE PLAT IV, 666 Cfr. ora EHSSES VIII, 117, n. 70.

² *Miscell. di storia Ital.* VI, 233. EHSSES VIII, 252, n. 2.

³ Cfr. PALLAVICINI 15, 7, 1-2; REIMANN, *Commendone* 271; ŠUSTA *Kurie* I, 196. Cfr. sotto, cap. 8.

⁴ Cfr. la * lettera di G. A. Caligari a Commendone in data di Roma 30 agosto 1561, *Lett. di princ.* XXIII, 32, Archivio segreto pontificio.

⁵ Colla lettera datata da Lubeca 1° settembre 1561 termina la stampa in *Miscell. di storia Ital.* VI, 235. Le altre lettere, nella copia del registro del * *Cod. Barber*, vennero usate da ŠUSTA (I, 138, 312, 319) e per quanto c'entra il concilio pubblicate da EHSSES (VIII, 252 s.).

duca Carlo II di Lorena.¹ A Roma si era universalmente contenti dello zelo spiegato dal nunzio durante la sua legazione.²

L'8 dicembre da Bruxelles per Mons e Reims Commendone si portò a Nancy alla corte del giovane duca di Lorena. Ivi s'imbattè col cardinale Guise e trattò con lui sulle condizioni religiose di Francia e Scozia, dove governava Maria Stuart, nipote del cardinale. Quanto al concilio, il duca rispose che si regolerebbe in tutto come l'imperatore.³

Commendone rimase a Nancy fino al 9 gennaio 1562, indi per Metz, Treviri, Coblenza, Wiesbaden si recò a Magonza. Anche in quest'antica città episcopale egli notò con dolore, che numerosi luterani cercavano di scalzare la fede degli abitanti. Con tanto maggior conforto sentì egli che il collegio dei Gesuiti fondato da poco e mantenuto coi suoi mezzi dall'Elettore Daniele Brendel, istruiva con grande successo la gioventù nello spirito cattolico.⁴ Il 31 gennaio Commendone lasciò Magonza per recarsi per Francoforte ed Aschaffenburg a Würzburg. Quel vescovo, Federico von Wirsberg, onorò in ogni maniera il rappresentante del papa, ma a causa della età non era in grado di intraprendere il viaggio a Trento. Sotto il rispetto religioso le cose nella diocesi herbipolense stavano abbastanza bene, poichè il vescovo faceva di tutto per mantenere al popolo la fede cattolica. Anche nella diocesi di Bamberga che Commendone visitò il 9 febbraio, i cattolici avevano ancora il sopravvento; il popolo nella sua maggioranza era cattolico, la nobiltà invece dedita alla nuova dottrina. Era da temersi un peggioramento nel futuro per la persona non idonea del vescovo.⁵

Da Bamberga il nunzio si volse a Norimberga, dove era interdetto ogni culto cattolico, ritornando poi in territorio cattolico. Ad Eichstätt, Ingolstadt e Frisinga l'antica Chiesa era tuttavia salda, ma non mancavano, specialmente nella Baviera inferiore, dei neocredenti.⁶ Però l'atteggiamento cattolico del duca Alberto, che ascoltava tutti i giorni la Messa, lasciava sperare che ivi non si

¹ La lettera di Borromeo ha la data del 25 ottobre 1561; vedi ŠUSTA I, 312. Sul viaggio di ritorno vedi *RUGGIERI, *Viaggio*, Biblioteca Chigi in Roma ed EHSES VIII, 257.

² Così notificò a Commendone G. A. Caligari con *lettera da Roma del 10 novembre 1561, *Lett. di princ.* XXIII, 41, Archivio segreto pontificio.

³ V. PALLAVICINI 15, 8, 8. Cfr. LAGOMARSINI, *De scriptis* II, 82 s.

⁴ Cfr. HANSEN, *Jesuitenorden* (1896) 392; DUHR I, 103 s.; HEIDENHEIMER loc. cit. 119 (v. sopra p. 165, n. 3). Sull'Elettore, che Commendone visitò ad Aschaffenburg, *RUGGIERI osserva ch'era buono e cattolico « ma quasi tutta la sua corte è lutherana e massimamente i principali ». Il passo, che LAGOMARSINI (II, 96) comunica come proveniente da GRAZIANI, pare sia un estratto da RUGGIERI.

⁵ Cfr. *RUGGIERI, *Viaggio*, Biblioteca Chigi in Roma; inoltre LAGOMARSINI II, 96 s.

⁶ « Quanto a la religione in tutti i luoghi si celebra la messa et si dicono tutti gli altri uffizii, ma per tutto sono heretici et nel inferior Baviera ce n'è maggior copia ». RUGGIERI loc. cit.

arriverebbe ad una rivoluzione religiosa. Quando, l'11 febbraio, Commendone arrivò a Monaco, il duca stava precisamente in sullo spedire a Pio IV un inviato, che doveva fare la strada di Trento. Da Monaco Commendone riprese la via verso il Sud.¹

Mentre nelle parti settentrionali ed occidentali dell'impero il Commendone adoperavasi con prudenza, misura e spirito conciliativo in pro della causa del concilio,² il suo collega in ufficio e compatriota *Delfino* lavorava con non minor zelo nella circoscrizione legatizia assegnatagli.³ Da Naumburg egli alla metà di febbraio del 1561 si era portato pel Voigtland in Franconia. Italiano, egli soffrì molto sotto l'inusato clima. Neve e pioggia avevano inzuppato le strade, così che il viaggio diventò molto penoso. Ciò nonostante *Delfino* fece il possibile per procedere rapidamente. Visitò dapprima Bamberg, poi Norimberga e Würzburg, donde fece una scappata a Mergentheim presso il gran maestro dell'Ordine teutonico.⁴ Indi per Francoforte andò a Magonza, Worms, Spira⁵ e finalmente, al principio di maggio a Strasburgo. Per ciò che riguardava il concilio egli trovò che le opinioni convenivano dappertutto sulla sua necessità, ma solo i meno degli invitati intendevano comparire a Trento. Assicuravano bensì quasi tutti i vescovi, che si sarebbero sottomessi al concilio, ma ricalcitavano a intraprendere personalmente il lungo viaggio, scusandosi alcuni con malattia e vecchiaia, gli altri con povertà, altri ancora coi pericoli che nascerebbero alle loro diocesi per la loro assenza. Nelle città dell'impero furono bensì fatte al nunzio le usuali dimostrazioni d'onore, ma le risposte ricevute furono del tutto non soddisfacenti: parecchie, in particolare quella della città di Strasburgo, suonarono aspramente negative.⁶ *Delfino* approfittò della sua dimora a Strasburgo per trattative, che miravano a guadagnare alcuni protestanti italiani, i quali, come il conte Thiene, il dottor Massaria e Girolamo Zanchi, avevano cercato un rifugio all'estero. Anche con Vergerio ebbe il nunzio ripetuti colloqui a Strasburgo, Zabern e Schwarzach. Queste trat-

¹ Commendone secondo * RUGGIERI loc. cit. lasciò Monaco il 27 febbraio 1562. Dopo che ebbe riferito ai legati del concilio a Trento sulla sua attività, ne partì il 15 marzo arrivando a Mestre-Venezia il 17. La relazione finale al Borromeo dell'8 marzo 1561 è ora pubblicata da EHSES VIII, 281 s.

² Cfr. il giudizio di EHSES, *Ein Nuntius* 44.

³ Le fonti per la legazione del *Delfino* scronno molto più scarse che per quella del Commendone: in compenso sussistono in una eccellente edizione, presso STEINHERZ I, 341-398.

⁴ Cfr. la relazione di *Delfino* al cardinale E. Gonzaga del 19 marzo 1561, presso STEINHERZ I, 346. La risposta del consiglio di Norimberga a *Delfino* presso SICKEL, *Konzil* 182 s.

⁵ V. STEINHERZ I, 350 s.

⁶ La risposta di Strasburgo presso STEINHERZ I, 355 s. Il breve a Strasburgo del 13 dicembre 1560 presso RAYNALD 1560, n. 76; LE PLAT IV, 666 s.

tative non ebbero alcun risultato. Come ben presto si riconobbe a Roma, esse in parte erano non senza pericolo perchè per Vergerio certamente « non trattavasi che di dare sfogo al suo cocente odio contro il papato e di foggiare nuove armi contro il medesimo da eventuali profferte per il suo ritorno alla Chiesa ».¹

Da Strasburgo Delfino andò per Friburgo dal vescovo di Costanza residente a Meersburg e dall'abate di Weingarten: ambedue dichiararono che per ragione dell'età non potevano andare a Trento. Il vescovo di Merseburg, che Delfino visitò ad Ulma alla fine di maggio, fece dipendere la sua decisione dalla condotta dell'imperatore. Il consiglio di Ulma non volle staccarsi dagli altri aderenti alla confessione augustana. Gli augustani protestarono che desideravano bensì ardentemente lo stabilimento dell'unità religiosa, ma che in vista della loro impotenza non potevano altro se non esprimere caldi augurii in proposito.² L'università di Ingolstadt invece promise di deputare inviati a Trento ed altrettanto Alberto duca di Baviera, alla cui corte in Monaco Delfino giunse il 4 giugno. Questo principe, come di là riferiva a Roma il 10 giugno il nunzio, supera tutti gli altri in zelo per il mantenimento della fede cattolica. Con Alberto il Delfino trattò anche della divisione religiosa dei protestanti arrivando a rettamente riconoscere, che la definitiva risoluzione delle controversie religiose stava non nei teologi, ma nei principi. In questa occasione Delfino ripeté quanto aveva già prima fatto risaltare, che cioè non si dovesse fondare sulla divisione religiosa dei protestanti troppo grandi speranze per la situazione della Chiesa cattolica in Germania. Questa essere permanentemente pericolosa all'estremo e doversi ad ogni modo fare di tutto per indurre alcuni dei protestanti a partecipare al concilio.³

Il risultato della legazione di Delfino fu in complesso non più soddisfacente di quello del collega Commendone. Egli aveva bensì ottenuto promesse da parecchi vescovi, ma le città protestanti dell'impero non gli avevano dato che risposte negative.

Allo stesso modo che in Germania anche in Svizzera i Cantoni protestanti si contennero sotto diversi pretesti sfavorevoli al concilio. I cinque Cantoni cattolici invece, ai quali comunicò la bolla pel concilio il vescovo di Como Gian Antonio Volpi, si mostrarono pronti a farsi rappresentare nel sinodo da deputati. In breve tempo Friburgo, Soletta e Glarus aderirono ai Cantoni primitivi.⁴

¹ Giudizio di STEINHERZ I, 368), che tratta questo negozio minutamente (I, 266 s., 277 s., 292 s., 294, 312, 320, 333 s., 345 s., 356 s., 367s., 374 s., 394). Cfr. anche HUBERT 179 s. e ŠUSTA I, 29, 39 s., 96 s.

² Cfr. STEINHERZ I, 370 s., 375 s. ed EHSES VIII, 218 s.

³ V. la relazione a Borromeo del 10 giugno 1561 presso STEINHERZ I, 395 s.

⁴ Cfr. MAYER I, 37 ss.; REINHARDT-STEFFENS, *G. Fr. Bonhomini*, introd. p. XXXII s.; EHSES VIII, 265 s.

c.

Era di decisiva importanza l'atteggiamento dell'imperatore verso l'impresa del concilio. Hosio gli fece le più pressanti dimostranze, ma sulle prime non riuscì ad ottenere l'adesione alla bolla sul concilio. Alla fine però Ferdinando, sugli ultimi di gennaio del 1561, rinunziò almeno alla sua opposizione alla promulgazione solenne in Vienna della bolla delle indulgenze, con che in principio riconobbe il progetto papale del concilio.¹ Ma quando ai 13 di febbraio 1561 arrivò la risposta dei principi protestanti l'imperatore si fece ancor più riservato di prima ed assunse ancor più un contegno d'aspettativa. Invano a mezzo di condiscendenza nella faccenda della visita dei conventi e coll'invio del cameriere pontificio Canobio con stocco e berretto benedetti Pio IV tentò di produrre un cambiamento. Allorchè ai 14 di febbraio Canobio ed Hosio trattarono con Ferdinando dell'accettazione della bolla, egli osservò che quanto alla sua persona aveva sempre aderito, ma che voleva, che il concilio avesse successo e che dalla sua convocazione non nascesse una guerra; ora essere sua cura, che i vescovi cattolici potessero andare al concilio senza timore; volgere per la mente di promettere pace ai principi protestanti ove essi stessi la promettessero ai vescovi rendentisi al concilio. Due giorni dopo l'imperatore tornò a dichiarare a Hosio, ch'egli personalmente era pel concilio, ma che frattanto non poteva promettere la comparsa dei vescovi: volere quindi interrogare prima ancora gli Elettori cattolici. Hosio replicò esservi pericolo nel ritardo, qualora i francesi, stanchi dell'attesa, tenessero un concilio nazionale ed in cose ecclesiastiche andassero per loro proprie vie, con che non verrebbe che corroborata la potenza dei protestanti. Ad onta di questo l'imperatore perseverò nel suo avviso di non poter nulla prima d'essersi consultato coi principi cattolici o almeno cogli Elettori ecclesiastici.² I continuati sforzi di Hosio nei giorni seguenti non ebbero alcun migliore successo, tornando sempre Ferdinando a ribadire, che doveva attendere la risposta degli Elettori ecclesiastici.³

¹ Cfr. EDER I, 72 s.

² Cfr. STEINHERZ I, XCIX, 215 s.; EDER I, 73.

³ V. STEINHERZ I, 219 s.; ibid. 221 s. la relazione di Hosio a Borromeo del 3 marzo 1561 sul suo colloquio con Ferdinando I del 2 marzo. L'ultimo di febbraio 1561 Hosio scriveva al Commendone: * « Hic nihil est novi hoc tempore. Concilii causa nescio quomodo extrahitur longius. Caes. Maiestas non satis suam sententiam explicat ac prius etiam rem ad principes ecclesiasticos electores praesertim referri vult quam expresse declaret se in concilium consentire. Ego

Parve durante queste trattative che la Francia rinunciasse alla opposizione alla bolla del concilio. Al principio di marzo il consiglio di Stato decise l'accettazione della bolla, ciò che fu partecipato al nunzio Gualterio ed all'inviato straordinario Lorenzo Lenzi, vescovo di Fermo. In una nota ufficiale del 3 marzo, che doveva portare a Roma l'abate Niquet, veniva però mantenuta l'adesione di Ferdinando I e di Filippo II come condizione per la partecipazione della Francia al concilio.¹

Ancor prima che ne arrivasse notizia a Roma, Pio IV aveva proceduto alla nomina dei legati conciliari, volendo con ciò dare una prova irrefragabile che egli pensava seriamente a tenere il concilio. Fin dagli ultimi di giugno del 1560 il papa aveva manifestato il suo pensiero di nominare il Morone legato conciliare.² Nell'ottobre corse a Roma la voce che oltre al Morone, il Seripando e Gonzaga fossero prescelti a rappresentare il papa al concilio. Contro Morone e Seripando lavorò l'inviato spagnuolo Vargas.³ Al principio di dicembre Morone rifiutò formalmente l'invito papale.⁴ Si rifiutò pure il cardinale Ercole Gonzaga, ma quando il papa persistette nel suo volere, dichiarò, ai 6 di febbraio, d'essere pronto.⁵ In seguito a ciò in un concistoro del 14 febbraio 1561 Pio IV nominò lui e Puteo legati al concilio.⁶ Addì 10 marzo

urgere non desino, quantumque periculi sit in mora positum inuideo, sed non multum proficio. Quid sit futurum, Deus scit». L'11 marzo egli torna a riferire al Commendone: * « Adhuc Caes. Maiestas deliberat in causa concilii et responsum a catholicis principibus ex Germania expectat ». Archivio Graziani in Città di Castello.

¹ Vedi ŠUSTA I, 170; SICKEL, *Konzil* 186, n.; EDER I, 74; EHSER VIII, 167.

² V. la relazione di Vargas presso Voss 63.

³ Cfr. DÖLLINGER, *Beiträge* I, 340 s. 346 s.; ŠUSTA I, XLVIII s.

⁴ V. ŠUSTA I, XLVIII.

⁵ V. *ibid.* XLVIII-XLIX. In una * relazione di Fr. Tonina del 1° gennaio 1561 è detto: « Da persona che mi dice haverlo da altro che gli disse haverlo del Papa esso vuole per ogni modi che *mons. di Mantova* sia il legato del concilio » (il corsivo è cifrato). Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la relazione dell'inviato portoghese del 26 gennaio 1561 in *Corpo dipl. Portug.* IX, 162 s.

⁶ Vedi MASSARELLI 351. Il 14 febbraio 1561 Mula riferiva: * « Et ella [Sua Santità] si avviò verso Belvedere dicendo che, se non m'aggravava il camminare, io la seguisse, e tal volta mi chiamava colla mano dicendo qualche parola e tra le altre che haveva fatto duoi legati per il concilio e domandando, che me ne pareva, laudai grandemente l'uno e l'altro. Ella soggiunse: Ne faremo tre altri, e se non ne havemo de' fatti cardinali che siano al proposito, gli faremo di nuovo, teologi e legisti che siano da bene, e se non basteranno quelli, ne faremo degli altri e ci andremo ancora noi, quando conosceremo che sia bisogno. E dicendo io che l'impresa è grande e difficile e che bisogna che Sua Santità sia correttore degli errori del tempo passato, ella sospirando pregava Dio che lo potesse fare e che non mancherà di tutto quello che si sapesse immaginare e che tutti dovessero pregare Dio che l'aiutasse in questa difficilissima impresa ». Archivio segreto Pontificio.

dalla serie dei cardinali novelli creati il 26 febbraio vennero scelti altri tre legati: Seripando, Hosio e Simonetta.¹

I cardinali incaricati della rappresentanza del papa erano eminentemente adatti alla loro missione.² Stava alla loro testa come presidente del collegio legatizio *Ercole Gonzaga*, cardinale di Mantova, decorato della porpora già da Clemente VII, un personaggio distinto per molti rispetti, splendente per importanti qualità personali. Se anche l'ardente mira alla tiara getta un'ombra sul suo carattere, il figlio della celebre Isabella d'Este, a causa delle sue ricche esperienze di molti anni, della sua vasta scienza, del suo zelo per la riforma, della sua condizione di principe e della parentela coll'imperatore va tuttavia segnalato come un degno e capace rappresentante del papa.

Ercole Gonzaga era principalmente diplomatico, non dotto teologo. Ciò che gli mancava a questo riguardo, possedevano in larga misura gli altri legati: Simonetta, Puteo, Seripando ed Hosio. *Ludovico Simonetta*, rampollo d'una famiglia milanese d'umanisti, assunse a lato del Gonzaga la posizione più importante, quantunque per essere stato nominato cardinale solo ai 26 di febbraio del 1561, fosse per ordine il più giovane dei legati. Valente canonista, egli compare come il vero uomo di fiducia di Pio IV, di cui rappresentò i diritti con ardente zelo e grande prudenza. È significativo, che oltre al presidente solo Simonetta disponesse di cifre per la corrispondenza con Roma.

Giacomo Puteo, cardinale dal 1551, aveva prestato importanti servizi alla Chiesa sotto Giulio III e Paolo IV. Come Simonetta possedeva profonde e vaste cognizioni in diritto canonico. Ciò rendeva i due uomini egregiamente idonei a mantenere alti i diritti della Santa Sede contro le tendenze conciliari.

Splendevano egualmente per erudizione teologica Hosio e Seripando: il loro carattere era altrettanto diverso come la loro origine. *Girolamo Seripando* discendente da una nobile famiglia di Puglia, è certo l'uomo più eminente di cui poteva allora gloriarsi l'Ordine degli Eremiti Agostiniani. Paolo III nel 1538 aveva nominato priore generale questo italiano meridionale, distinto come predicatore, teologo, ciceroniano, grecista e specialmente

¹ Vedi MASSARELLI presso MERKLE II, 351. Cfr. BONDONUS 546; SERIPANDI *Comment.* 464; lettera dell'inviato portoghese del 14 marzo 1561 in *Corpo dipl. Portug.* IX, 196 s.; * relazione di Saraceni del 14 e 18 marzo 1561, *Archivio di Stato in Firenze*.

² Per quanto segue cfr. le eccellenti dilucidazioni di ŠUSTA I, XLIII s.; LVIS. V. inoltre SICKEL, *Berichte* V, 65 s.; SOL, *Il card. L. Simonetta in arch. di Soc. Rom.* XXVI, 185 s.; EDER I, 119 s.; LAUCHERT 536 s. Su Seripando cfr. il nostro vol. V, indice s. v.; su Puteo vol. VI, indice s. v. La dissertazione di GIOVANNI DREI, *La politica di Pio IV e del card. E. Gonzaga 1559/60* nell'*Arch. d. Soc. Rom.* vol. XL, non mi fu purtroppo accessibile.

come amico della riforma cattolica. Come tale Seripando lavorò con zelo infocato per riformare profondamente l'Ordine degli Eremiti Agostiniani e purgarlo dagli elementi luterani variamente infiltrativi. Nel primo periodo del concilio tridentino Seripando rappresentò una parte eminente. La sua uscita in campo diede occasione alle minute discussioni sulla giustificazione, nelle quali poi in verità venne rigettata la sua teoria di compromesso, onestamente pensata, ma sbagliata. Da allora Seripando si tirò addosso la diffidenza della tendenza rigidamente conservatrice guidata da Carafa. Ostilità da questo lato come continua cagionevolezza furono la causa per cui nel 1551 rinunciò al generalato dell'Ordine ed alla partecipazione alle consultazioni del concilio riaperto da Giulio III, per vivere a Napoli intento ai suoi studi. La nomina ad arcivescovo di Salerno nel 1554 gli rese possibile di vivere lungi da Roma nella sua diocesi durante il pontificato di Paolo IV a lui non propenso. Il nuovo papa si ricordò bentosto del fine e temperato dotto, chiamollo a Roma e lo accolse nel Sacro Collegio il 26 febbraio 1561.

Era parimente una natura di dotto, ma di tutt'altra specie, il vescovo di Ermland, *Stanislaw Hosio*. Quale capo dei vescovi della sua patria polacca contro il penetrante protestantesimo, in parecchie diete e col suo efficace scritto *Confessione della fede cattolica*, Hosio aveva già prestato eminenti servigi alla restaurazione cattolica quando Pio IV lo nominò nunzio presso Ferdinando I. La sua indole energica, talora aspra, come il suo naturale lento, facevano però tutt'altro che adatto a trattative diplomatiche. Tuttavia Pio IV onorò i suoi meriti e la sua dottrina chiamandolo nel senato supremo della Chiesa nella grande promozione del febbraio 1561.

La bolla di nomina dei cinque legati conciliari porta la data del 10 marzo 1561.¹ La speciale posizione che Ercole Gonzaga, come presidente, doveva assumere nel collegio legatizio, non vi è menzionata, ma trovò sufficiente espressione nelle continue preferenze deategli dalla Santa Sede.²

Nella nomina, compiuta già nel gennaio, degli ufficiali del concilio Pio IV ritornò variamente a quelle forze, che già sotto Paolo III e Giulio III avevano lavorato con successo. Commissario fu eletto

¹ Presso RAYNALD 1561, n. 2; LE PLAT IV, 697 s.; EHSER VIII, 176. Cfr. MASSARELLI presso MERKLE II, 353; THEINER I, 666; SICKEL, *Konzil* 184.

² Vedi ŠUSTA I, 4. Ivi anche sulla segreteria privata del Gonzaga, che diventò il vero ufficio presidenziale dell'intera legazione. In origine doveva essere primo presidente Puteo; solo dopo la sua grave malattia Gonzaga passò al primo posto. Negli atti vengono sempre nominati secondo l'ordine della bolla di nomina Gonzaga come primo, Seripando come secondo, Hosio come terzo e Simonetta come quarto presidente.

Gian Tommaso Sanfelice, vescovo di La Cava, che partì da Roma il 26 gennaio 1561 ed arrivò a Trento il 24 febbraio.¹ L'importante posto di segretario del concilio venne nuovamente assegnato ad Angelo Massarelli, vescovo di Telesse; la sua nomina ebbe luogo il 2 febbraio. Egli lasciò Roma l'11 marzo arrivando a Trento il 26.²

I legati presenti a Roma, Seripando e Simonetta, ricevettero la croce legatizia il 17 marzo in un concistoro segreto,³ nel quale il papa esortò tutti i vescovi a recarsi a Trento.⁴ Al cardinale Ercole Gonzaga la bolla di nomina fu spedita il 22 marzo coll'istruzione di intraprendere subito il viaggio di Trento.⁵ A mezzo del cardinale Borromeo in data 15 marzo fu partecipata ad Hosio la sua nomina a legato e l'ordine di fare il possibile per indurre l'imperatore a spedire deputati pel concilio e di partire poi senza ritardo per Trento.⁶ Addì 21 marzo Pio IV concesse un'indulgenza a coloro che ricevuti i sacramenti assistessero all'entrata dei legati e pregassero per la felice riuscita del concilio.⁷ Seripando si mise in via alla volta di Trento il 26 marzo: prima aveva avuto una lunga conferenza col papa.⁸

Nelle sue trattative del 18 e 19 marzo con Hosio, Ferdinando I all'insistenza perchè si decidesse aveva opposto il rimprovero, che il papa era colpevole del ritardo non avendo ancora risposto alla sua domanda, che pensasse di fare in vista della risposta della riunione dei principi protestanti a Naumburg. Frattanto per una lettera di Arco giunta il 18 marzo l'imperatore era edotto delle

¹ Vedi MASSARELLI presso MERKLE II, 350; BONDONUS 546; THEINER II 666 s.; PALLAVICINI 15, 11, 2; SICKEL, *Berichte* I, 21. Cfr. l'* *Avviso di Roma* de, 25 gennaio 1561, *Urb. 1039*, p. 244, Biblioteca Vaticana. Il 5 marzo 1561 Antonio Manelli venne nominato *Depositario del s. concilio Tridentino*; il suo * *Libro delle spese del s. concilio di Trento* è conservato alla Vallicelliana, L. 40; vedi CALENZIO, *Docum. sul concilio di Trento*, Roma 1874, XII s. e ŠUSTA I, 53 s.; *ibid.* 27 s. sul fondo segreto esistente a lato dell'altro ed amministrato dal presidente Ercole Gonzaga Cfr. anche CERASOLI in *Arch. stor. Ital.*, 5 serie VIII, 289 s.

² Vedi MASSARELLI 351, 353; BONDONUS 547; SICKEL, *Berichte* I, 21; ŠUSTA I, 6.

³ Puteo era allora gravemente infermo. Cfr. BONDONUS 547; THEINER I, 667. Secondo una * relazione di Fr. Tonina del 22 marzo 1561, Seripando ricevette pel viaggio a Trento 1000 scudi. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * Relazione di Tonina del 19 marzo 1561, Archivio Gonzaga in Mantova. PALLAVICINI 15, 11, 2.

⁵ Fu però concesso al cardinale, dietro sua preghiera, di passare le feste pasquali a Maguzzano. Breve di Pio IV del 22 marzo 1561, presso ŠUSTA I, 1 s.

⁶ STEINHERZ I, 226 s.; *ibid.* 233 la ripetizione dell'ordine di partire tosto che l'imperatore avesse dichiarato di voler mandare inviati al concilio, in data 23 marzo 1561.

⁷ Vedi RAYNALD 1561, n. 4; LE PLAT IV, 698 s.

⁸ Vedi MASSARELLI 353; SERIPANDI *Comment.* 464.

intenzioni del papa. Alla consegna degli atti di Naumburg Pio IV aveva risposto all'inviato: poichè il concilio è convocato per la Pasqua, io debbo mandare legati a Trento, ma intanto essi coi vescovi ivi presenti non terranno alcuna sessione; il papa attenderà la decisione dei principi cattolici di Germania. Ciò non ostante quando Hosio il 30 marzo nuovamente insistette che destinasse deputati, Ferdinando tornò pur sempre ad appellarsi al suo punto, che attendeva cioè la decisione del papa. Evidentemente non era che un pretesto per nascondere la sua irresolutezza.¹

Intanto gravi difficoltà all'accettazione della bolla del concilio erano nate anche in Spagna. Quei teologi contestavano l'elusione della questione se il concilio fosse uno nuovo o la continuazione dell'antico, e volevano che quest'ultima venisse dichiarata in modo del tutto espresso.² I vescovi spagnuoli davano molto peso a questa questione perchè volevano che rimanesse in piedi il decreto conciliare intorno alla subordinazione dei capitoli cattedrali.³ Le dimostranze dei teologi trovarono tanto più ascolto presso Filippo II in quanto che dalla fine del 1560 le relazioni del re col papa erano tese: il gabinetto spagnuolo non voleva lasciarsi sfuggire l'occasione favorevole di esercitare una pressione su Pio IV.⁴

Dopo avere trattenuta durante il mese di febbraio una risposta definitiva, finalmente ai 12 di marzo Filippo II dichiarò al nunzio d'essersi risoluto a non accettare subito la bolla e a non mandare ancora i suoi prelati, ma ad aspettare come si svolgessero le cose in Germania e Francia e frattanto a sottoporre al papa i suoi desiderii per il cambiamento della bolla.⁵ A tale scopo nel marzo fu mandato a Roma Don Juan de Ayala. Egli aveva l'incarico di chiedere a Pio IV l'espressa dichiarazione, che colla bolla del 29 novembre 1560 non era convocato un nuovo concilio, ma la continuazione del Tridentino, come il re aveva ognora presupposto in tutte le trattative.⁶ De Ayala arrivò a Roma il 16 aprile 1561 e il dì seguente ebbe un colloquio col papa.⁷

Poichè era escluso che i vescovi spagnuoli comparissero al concilio prima d'un accordo con Filippo II e così era diventata necessaria una proroga dell'inizio del concilio, Hosio ai 16 d'aprile ricevette la nuova istruzione di non più spingere l'imperatore all'invio immediato di deputati a Trento, ma solo di chiedere di

¹ Cfr. STEINHERZ I, CI s.; 228 s.; 235 s.

² Cfr. DÖLLINGER, *Beiträge* I, 348 e *Colección de docum. inéd.* IX, 97.

³ Vedi SICKEL, *Konzil* 185, 189, 209 s.

⁴ Cfr. REIMANN, *Unterhandlungen* 619 s.; ŠUSTA I, 15 s., 172.

⁵ DÖLLINGER I, 355 s.

⁶ V. la *Instrucion secreta a D. J. de Ayala* del 13 marzo 1561 presso DÖLLINGER I, 358 s.; cfr. *Colección de docum. inéd.* IX, 94.

⁷ V. * *Avviso di Roma* del 18 aprile 1561, *Urb. 1039*, p. 268, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Cal. of State Papers, Foreign 1561-1562*, 64; ŠUSTA I, 16.

tenersi pronto a farli partire tosto che i vescovi spagnuoli si fossero messi in viaggio per Trento.¹ D'altre trattative fu incaricato Canobio, che con istruzione di simile tenore fu rispedito a Vienna il 16 aprile.² Nello stesso tempo Hosio doveva comunicare all'imperatore che il papa, per rispondere al suo desiderio, era pronto a recarsi al concilio con tutto il collegio cardinalizio appena che ciò gli apparisse conveniente e necessario. Non essendo la cosa possibile al momento, proponeva, che dopo l'inizio del concilio, allo scopo di essere più vicini al sinodo e di sostenerlo, il papa stesso prendesse dimora a Bologna, e l'imperatore a Innsbruck. Canobio rimise la proposta all'imperatore in iscritto. Nella sua risposta del 6 maggio Ferdinando I ricordò i suoi sforzi presso i protestanti, e dichiarò di non avere trascurato nulla che gli spettasse in questa faccenda come imperatore e d'aver già destinato inviati pel concilio: li manderebbe il più presto possibile a Trento. Pel caso che il papa venisse a Trento, promise di rendersi non solo a Innsbruck, ma a Trento stessa. Con ciò Ferdinando aveva pronunziato l'accettazione della bolla del concilio. L'instancabile eloquenza di Hosio aveva cooperato in modo deciso a che l'imperatore superasse i suoi scrupoli e consentisse all'invio di deputati.³ Incoraggiato dal successo ottenuto, il nunzio l'8 e il 18 maggio avanzò anche la domanda di larga portata, che Ferdinando spedisse fin d'allora un inviato a Trento. Non aderì l'imperatore, ma assicurò che i suoi rappresentanti comparirebbero i primi a Trento, però solo allora che le altre potenze avessero dato ai loro inviati l'ordine di partire.⁴ In questo atteggiamento l'imperatore venne confermato da una lettera di Arco giunta il 25 maggio, che gli trasmetteva il desiderio del papa di procedere in questa maniera senza curarsi dell'insistenza di Hosio.⁵

Canobio comunicò inoltre all'imperatore, che il papa erasi risolto di far pervenire la bolla del concilio insieme a un breve (del 13 aprile 1561), oltre che al re di Polonia, anche allo zar russo Ivan Wassiljewicz, alla stessa guisa che i suoi predecessori avevano invitato gli imperatori greci a concilii ecumenici. Ferdinando approvò questa missione ed Hosio stabilì che Canobio vi si sobbarcasse. Quando Canobio giunse alla sua corte, il re di Polonia Sigismondo si dichiarò bensì pronto a promuovere il concilio, ma

¹ Borromeo a Hosio, presso STEINHERZ I, 243 s. Cfr. la lettera di Borromeo ad E. Gonzaga presso ŠUSTA I, 14.

² Vedi STEINHERZ I, CHI s.; 251 s.

³ Cfr. SICKEL, *Konzil* 191 s.; 194 s.; STEINHERZ I, CIV, 252; EHSER VIII, 200, 204 s.

⁴ Vedi STEINHERZ I, CIV, 249, 254 s.

⁵ Vedi STEINHERZ I, CIV s. Sulle ragioni del papa cfr. la relazione dell'inviato portoghese del 2 maggio 1561 in *Corpo dipl. Portug.* IX, 236 s.

non volle permettere il passaggio verso la Russia.¹ Pio IV tuttavia non lasciò cadere il pensiero di una trattativa collo zar russo. Ad insaputa del re polacco e dell'imperatore delegò nella persona di Giovanni Geraldini un nuovo messo in Russia. Il suo viaggio però finì nelle prigioni polacche: egli riuscì a riacquistare la libertà soltanto nel 1564.²

Uno dei pochi paesi, dai quali vennero notizie molto liete, fu il Portogallo, il cui re Sebastiano era pieno di zelo per il concilio. Ai 17 di marzo del 1561 il nunzio Prospero Santa Croce riferiva da Lisbona al Borromeo: è ferma volontà del re, che tutti i prelati del suo regno si rechino al concilio e che in vista dell'importanza della cosa non valga scusa alcuna; il re manderà a Trento il suo inviato appena avrà appresa la nomina dei legati. Il papa elogiò lo zelo del re con un breve del 26 aprile 1561.³

La domenica di Pasqua 6 aprile 1571, in cui dovevasi aprire il concilio, erano presenti a Trento solo quattro vescovi e nessuno ancora dei legati.⁴ Ai 16 d'aprile fecero il loro solenne ingresso nella città del concilio i cardinali Gonzaga e Seripando, accolti solamente dal vescovo tridentino, il cardinal Madruzzo, e da nove altri vescovi.⁵ In precedenza, il 12 aprile, era stata promulgata l'indulgenza del 21 marzo. In principio non fuvvi luogo di pensare all'apertura dell'assemblea, perchè il numero dei prelati a Trento non si accrebbe che lentamente nei mesi che seguirono.⁶ Addì 21 aprile i legati scrissero a Borromeo perchè il papa insistesse ancora per affrettare la partenza dei prelati presenti a Roma affinché tanto maggiormente si decidessero quelli degli altri paesi.⁷ Calorosamente salutato fu l'arrivo del distinto arcivescovo di Braga, Bartolomeo de Martyribus, che quale « primogenito delle nazioni ul-

¹ Cfr. SICKEL, *Koncil* 192, 195; STEINHERZ I, 243, 245; ŠUSTA I, 11; PAL-LAVICINI 15, 9, 4; PIERLING I, 369 s.; ÜBERSBERGER I, 348. Il breve allo zar presso RAYNALD 1561, n. 17; LE PLAT IV, 700 s. Sulle grandi difficoltà che malgrado l'accettazione della bolla del concilio da parte del re sorsero in Polonia a proposito della delegazione di deputati al concilio, vedi ŠUSTA I, 121.

² Cfr. PIERLING, *Rome et Moscou*, Paris 1883, 53 s.; PIERLING I, 373 s.; ŠUSTA I, 285 s.; TURGENIEV, *Russiae Monum.* I, 181 s.; ÜBERSBERGER I, 349.

³ Cfr. LAEMMER, *Melet.* 184; STEINHERZ I, 247; RAYNALD 1561 n. 14; LE PLAT IV, 702; *Corpo dipl. Portug.* IX, 235; ŠUSTA I, 24, EHSES VIII, 175, 198.

⁴ Vedi THEINER I, 667, 668. Il primo vescovo che arrivò a Trento, fu Nicc. Sfondrato di Cremona, il futuro Gregorio XIV.

⁵ Cfr. MASSARELLI 354; BONDONUS 547 s.; ŠUSTA I, 7; GIULIANI, *Trento al tempo del concilio* (estr. dall'*Arch. Trid.* 1888) 88 s. Gonzaga abitò, come più tardi Morone, nel palazzo di Sigismondo Thun (ora municipio) in Via Larga; vedi SWOBODA 23. Ivi anche alcune riproduzioni delle molte figure che rappresentano sedute conciliari. V. anche GALANTE, *Kulturhistor. Bilder vom Trienter Konzil*, Innsbruck 1912.

⁶ Vedi THEINER I, 667 s.

⁷ ŠUSTA I, 12.

tramontane » arrivò il 18 maggio e comunicò ai legati che seguirebbero in breve altri tre o quattro vescovi portoghesi e un inviato del re.¹ Il papa fu tocco in modo particolarmente lieto da questa notizia.²

Frattanto continuarono le trattative colle potenze. Poichè le conferenze con Don Juan de Ayala a Roma non condussero ad alcun risultato, ai 23 di maggio fu mandato a Filippo II il vescovo di Terracina, Ottaviano Raverta, stato già nunzio in Spagna ed ivi molto amato. Recava importanti concessioni nelle controversie col governo spagnuolo. Quanto al concilio era autorizzato ad offrire al re l'invio di un breve segreto, che qualificasse la bolla del 29 novembre come bolla di continuazione.³ Allorchè giunse (13 giugno) alla corte spagnuola il Raverta, Filippo II in considerazione del grave sviluppo delle cose in Francia e per ottenere l'aiuto di Pio IV contro i Turchi⁴ aveva già ceduto. Il nunzio Giovanni Campeggio, vescovo di Bologna, aveva saputo la cosa già al principio di giugno riferendola tosto a Roma.⁵ La comunicazione ufficiale avvenne mediante una circolare regia del 13 giugno, la quale invitava tutti i vescovi a prepararsi al viaggio pel principio di settembre; più tardi sarebbe fissato il numero dei destinati a recarsi al concilio e la loro definitiva partenza.⁶ Il breve desiderato da Filippo II colla dichiarazione circa la continuazione del concilio di Trento fu steso il 17 luglio e mandato insieme ad una lettera autografa del papa del 16 luglio, che dichiarava la validità dei decreti tridentini.⁷

Per la condiscendenza di Filippo II era oltrepassato lo scoglio più pericoloso e assicurata la riuscita del concilio.⁸ Il 2 luglio arrivò a Roma la notizia ufficiale della favorevole piega, di cui fino allora non s'era avuta cognizione che confidenzialmente.⁹ Tre giorni dopo Pio IV la comunicò all'imperatore esortandolo a non differire più oltre la deputazione dei suoi prelati ed inviati. Contemporaneamente partì una lettera simile a Carlo IX di Francia. Parimenti alle altre potenze cattoliche, come ad esempio alla

¹ MASSARELLI 356. ŠUSTA I, 24. La data « 18 aprile » in THEINER I, 668 è errata.

² Cfr. la relazione dell'inviato portoghese del 18 giugno 1561 in *Corpo dipl. Portug.* IX, 273.

³ Vedi ŠUSTA I, 31 s.; 204.

⁴ Cfr. ŠUSTA I, 194 e STEINHERZ I, 274.

⁵ Vedi la sua relazione del 5 giugno 1561 presso ŠUSTA I, 193.

⁶ Vedi GACHARD, *Corresp. de Marguerite* I, 291; ŠUSTA I, 194. EDER (I, 78) indica erroneamente come data della circolare il 3 giugno.

⁷ Uno dei documenti presso SICKEL, *Berichte* II, 107, l'altro presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, z 66. Cfr. EHSER VIII, 279.

⁸ Giudizio di STEINERZ I, CIX.

⁹ Vedi la lettera di Borromeo a Hosio del 2 luglio 1561 presso STEINHERZ I, 273 s. e quella dello stesso di ai legati del concilio presso ŠUSTA I, 44 s.

Signoria di Venezia, fu data relazione dell'importante avvenimento.¹

Quando Hosio gli consegnò (18 luglio) la lettera papale, l'imperatore ripeté la risposta già data al Canobio: avere già deciso di mandare inviati a Trento, ma non potere ancora indicare un giorno determinato per la loro partenza. Anche il successore di Hosio, il malleabile Delfino, a ripetute esortazioni ricevette sempre la risposta, che gli inviati dell'imperatore arriverebbero a Trento prima degli spagnuoli.²

Hosio, che da un buon pezzo aveva desiderato di andare a Trento, lasciò Vienna il 29 luglio, arrivando nella città del concilio il 20 di agosto: nella sua modestia rifiutò qualsiasi solenne ricevimento.³

Durante il colmo dell'estate Pio IV s'occupò zelantemente di mandare avanti il concilio. In luglio i legati Puteo e Simonetta ricevettero l'ordine di prepararsi alla partenza.⁴ Ai nunzi fu mandata l'istruzione di sollecitare l'invio di deputazioni al concilio, ciò che in Italia fece il papa stesso. Addì 1° agosto uscirono brevi relativi a tutti i vescovi della penisola, il 3 a quelli di Sicilia, Sardegna, Corsica e Dalmazia, il 9 agli arcivescovi di Cipro e Creta. I prelati residenti a Roma furono spesso esortati a recarsi a Trento dandosi però loro ancora un respiro, quando si venne a sapere che gli spagnuoli non sarebbero giunti prima dell'ottobre.⁵ Allorchè arrivarono notizie molto minacciovoli di Francia, Pio IV dichiarò (23 agosto) all'inviato imperiale che aprirebbe irrevocabilmente il concilio anche se Ferdinando I non vi potesse partecipare. Il dì seguente in un concistoro il papa stabilì che tutti i vescovi italiani dovessero rendersi a Trento entro otto giorni. Parecchi dei residenti a Roma resistettero anche ora e così nel luogo del concilio il numero dei prelati andò crescendo solo lentamente.⁶

¹ Vedi SICKEL, *Konzil* 205; ŠUSTA I, 48 s.; 219.

² Vedi STEINHERZ I, CV s.

³ Vedi STEINHERZ I, 290; MASSARELLI 357.

⁴ * *Avviso di Roma* del 12 luglio 1561, *Urb. 1039*, p. 287. Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi le lettere di Borromeo del 26 luglio, 2 e 20 agosto 1561 presso ŠUSTA I, 64 s.; 69, 71 s.; 73. Cfr. * *Avviso di Roma* del 9 agosto 1561, *Urb. 1039*, p. 224, Biblioteca Vaticana e le relazioni portoghesi in *Corpo dipl. Portug.* IX, 287, 318. L'inviato portoghese prese l'impegno di far pervenire al negus Minas di Abissinia la lettera di Pio IV del 20 agosto 1561, con cui veniva invitato a mandare inviati a Trento (stampata in BECCARI, *Rerum Aethiop. Script. occid.* X, 125), ma la lettera non arrivò al negus (v. *ibid.* 125, n.).

⁶ Vedi MASSARELLI 356 s.; THEINER I, 670 s.; ŠUSTA I, 75 s.; 77 s.; 90. Un * *Avviso di Roma* del 6 settembre 1561 notifica che il papa aveva comandato a 25 vescovi di andare al concilio e che partirono allora (*Urb. 1039*, p. 298, Biblioteca Vaticana). Cfr. in proposito la * lettera di G. A. Caligari a Commendone in data di Roma 13 settembre 1561, *Lett. di princ.* XXIII, 34, Archivio segreto pontificio. Il 13 ottobre 1561 * Serristori scrive, che

Tuttavia nel primo tempo furono principalmente italiani quelli che si trovarono a Trento; l'arrivo dei vescovi degli altri stati, prescindendo dai portoghesi già presenti, ritardò ancora più a lungo. Primo spagnuolo giunse il 26 settembre il vescovo di Vich; ¹ per il maggior numero fu in novembre che a poco a poco entrarono in Trento. ² Filippo II a ripetuta pressione del nunzio s'era difatti deciso a mandare in precedenza alcuni: la nomina degli altri che dovevano andare al concilio non avvenne che in settembre. ³ La fissazione e deputazione d'un inviato si trascinò ancor più a lungo.

Dalla Francia il nunzio Gualterio riferiva nel settembre cose poco liete sulle speranze relative alle delegazioni al concilio. La condotta del governo francese in questa importante faccenda continuò ad essere equivoca. ⁴ L'8 ottobre potè bensì il Borromeo scrivere al nunzio essersi udito che la reggente di Francia intendeva mandare i suoi oratori e prelati; ma non era stata che una vuota promessa, che non fu intanto osservata; il gabinetto francese infatti non credeva all'utilità del concilio, ma sperava di arrivare a un compromesso cogli Ugonotti mediante una conferenza religiosa e concessioni da parte del papa. ⁵ Egualmente non concepita seriamente fu la fissazione avvenuta alla fine di ottobre, di 25 vescovi, sei dei quali avrebbero dovuto partire subito dopo il San Martino. ⁶ Molto imbarazzante fu pure che l'imperatore adimostrasse tutt'altro che speciale zelo per adempiere la promessa fatta di mandare al concilio i suoi inviati ed i vescovi dei suoi paesi ereditari. Era egli bensì risoluto a mantenere la sua promessa, ma voleva attendere a spedire gli inviati il più a lungo possibile, temendo che i suoi plenipotenziari arrivassero prematuramente a Trento e vi rimanessero isolati. ⁷ E ritardò con una risposta determinata fino all'inverno. Solo quando ricevette dal suo inviato Arco la notizia, che il papa aveva dato l'ordine d'aprire il con-

il papa insisteva perchè tutti i vescovi si recassero al concilio (Archivio di Stato in Firenze). Ma ancora all'8 di novembre viene riferito che il papa spingeva i vescovi ad andarvi, esserne partiti 7 ieri, ma molti ricalcitare (**Avviso di Roma* dell'8 novembre 1561, *Urb. 1039*, p. 308, Biblioteca Vaticana); il papa tuttavia rimase fermo sul punto che ad eccezione di pochi tutti dovessero mettersi in viaggio (**Avvisi* del 20 dicembre 1561 e 3 gennaio 1562 loc. cit. p. 319-329).

¹ Cfr. MASSARELLI 358; THEINER I, 670; ŠUSTA I, 78, 80.

² MASSARELLI 258 ss. Cfr. ŠUSTA I, 90.

³ Vedi ŠUSTA I, 78, 80, 257.

⁴ Vedi ŠUSTA I, 248 s.; 253 s.; cfr. 181 s.; 215 s. Ai 13 di settembre 1561 G. A. Caligari scriveva da Roma al Commendone: * « Si dice che le cose di Francia vanno molto male e seguitano il loro conciliabolo ». *Lettere di princ.* XXIII, 34, Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. ŠUSTA I, 87 s., 290.

⁶ Cfr. ŠUSTA I, 290.

⁷ Vedi STEINHERZ I, CVI.

cilio,¹ promise (1° dicembre) al nunzio Delfino in modo obbligatorio, che certamente alla metà di gennaio i suoi inviati si troverebbero a Trento. Delfino riferì la cosa il 1° dicembre ai legati a Trento ed al Borromeo a Roma.² Procurò difficoltà anche la questione delle persone, che alla fine di dicembre venne risolta così: come imperatore Ferdinando sarebbe rappresentato da due inviati, uno ecclesiastico, Antonio Brus von Müglitz fino allora vescovo di Vienna e designato arcivescovo di Praga, ed uno laico, il conte Sigismondo von Thun; come re d'Ungheria dal vescovo di Cinquechiese, Giorgio Draskovich.³ Per tal modo scorse anche il resto del 1561 senza che il concilio potesse venir aperto.

In un concistoro del 10 novembre fu eletto legato conciliare in vece del Puteo, ammalato e non in grado di viaggiare, Marco Sittich von Hohenems e deciso inoltre, che dovesse seguire senza indugio l'invio a Trento del quarto legato Simonetta, da mesi messo in aspettativa e poi sempre differito. La scelta di Marco Sittich compiuta principalmente per riguardo alla sua parentela con Pio IV, non fu felice; sarà sata presa in considerazione anche perchè Sittich per nascita e pel suo vescovado di Costanza apparteneva alla nazione tedesca.⁴ Il 15 novembre fu pubblicata la bolla delle indulgenze per la felice riuscita del concilio; essa rendeva noto che il papa vagheggiava di fare ai 23 di novembre una solenne processione da S. Pietro a S. Maria del Popolo.⁵

Il cardinal legato Simonetta, cui avevano trattenuto a Roma i negozi importanti del datariato, ne partì il 20 novembre arrivando a Trento il 9 dicembre.⁶ Nelle credenziali fornitegli per gli altri legati Pio IV esprime la sua volontà che ora, dopo avere atteso sufficientemente a lungo tutti i principi, il concilio non venga più a lungo prorogato, ma immediatamente aperto e rapidamente proseguito. In un proscritto di sua mano il papa osser-

¹ Vedi la relazione di Arco del 22 novembre 1561 presso SICKEL, *Konzil* 235.

² Vedi la relazione di Delfino presso STEINHERZ I, 325 s. Cfr. ŠUSTA I, 124.

³ Vedi STEINHERZ I, CVI, 339; KASSOWITZ 37 s.

⁴ Sulla scelta di Marco Sittich noto per la sua poca coltura e sul malumore che essa provocò anche in circoli cattolici, cfr. ŠUSTA I, 101. Del Puteo un * *Avviso di Roma* annunciava già ai 30 d'agosto 1561, che il cardinale non andrebbe a Trento essendo vecchio e molto necessario a Roma. *Urb. 1039*, p. 296, Biblioteca Vaticana.

⁵ La bolla (presso RAYNALD 1561, n. 10 LE PLAT IV, 735 ed EHSES XIII, 256 s.) venne pubblicata a Trento il 29 novembre (vedi MASSARELLI 361). Sulla processione a Roma e l'arrivo di Marco Sittich ivi il 28 novembre cfr. l' * *Avviso di Roma* del 29 novembre 1561, *Urb. 1039*, p. 314^b, Biblioteca Vaticana. V. anche la relazione portoghese del 27 novembre 1561 in *Corpo dipl. Portug.* IX, 406.

⁶ Cfr. ŠUSTA I, 114 s.; SICKEL, *Konzil* 235; THEINER I, 672. Simonetta prese alloggio nel palazzo Geremia in Via Larga di fronte al Palazzo Thun; vedi SWOBODA 41.

vava: non siamo abituati a fare molte parole, ma desideriamo piuttosto fatti. Fino al presente abbiamo aspettato a sufficienza tutti i principi e la cosa quindi non può differirsi ulteriormente, ma il concilio deve aprirsi il più tosto possibile e continuato con tutta la celerità: il precedente concilio tridentino viene ripreso nè può respingersi in alcuna delle sue parti. Come uomo d'onore, come buon cristiano e come buon papa, noi desideriamo che sia tenuto un buon concilio e che esso diriga la sua attenzione unicamente al servizio di Dio, della fede e della religione, al bene generale della cristianità intiera come anche all'onore della Santa Sede. Ci siamo fissati per meta, di terminare questo concilio, di confermarlo e metterlo in esecuzione, per la qual cosa bramiamo l'unione di tutti i buoni cattolici e la continua pace nella cristianità, affinchè possiamo servire Dio in concordia e rivolgere tutte le nostre forze contro gli infedeli e i nemici del nome cristiano. Se ciò avviene, morremo volentieri e lieti.¹ Una seconda credenziale per Simonetta di mano del papa fu diretta al solo cardinale di Mantova, al fine di esprimere la sua posizione eccezionale come primo e anziano dei legati.²

Nell'istruzione impartita a Simonetta sono esposte in modo preciso le intenzioni del papa, sulle quali il legato aveva da informare i suoi colleghi. Esse suonano: appena arrivato, si apra il concilio e si assumano i lavori conciliari coi prelati presenti. Il sinodo s'occupi precipuamente di terminare il poco che tuttora rimane da fare quanto al dogma, in ispecie alla dottrina sui sacramenti; questo è il più importante; la riforma degli abusi è in buona parte già fissata o almeno si ampiamente preparata, che facilmente può condursi a termine. Presupponevasi a questo riguardo, che a Trento non dovessero trattarsi che riforme, le quali non riflettessero la corte romana, chè queste il papa considerava come sua prerogativa.³ Quanto alla questione della continuazione, Simonetta, per

¹ Le credenziali, in data 19 novembre 1561, in parte presso PALLAVICINI 15. 13, 2, completamente presso ŠUSTA I, 113 s.; in *San Carlo* 89 sono date in fotocopia di sull'originale.

² La lettera in data 20 novembre 1561, presso ŠUSTA I, 115.

³ Cfr. EDER I, 121 s., che giustamente osserva come il lavoro di riforma allora energicamente intrapreso a Roma mirava a sottrarre al concilio la *reformatio in Capite*. Su questi lavori di riforma cfr. SICKEL 242; ŠUSTA I, 119; * *Avvisi di Roma* del 6, 13 e 20 dicembre 1561 e 10 gennaio 1562, *Urb. 1039*, p. 317^bs., 319^b, 325^b, 330, Biblioteca Vaticana. Sui lavori Fr. Tonina dà ai 20 di dicembre 1561 il seguente giudizio: * «Sopra la bolla del conclave, del qual S. S^{ta} ad ogni hora ragiona, non vi è cardinale che concorra nella opinione sua, di farlo in Castello, patendo questa sua opinione molte contrarietà che si adducono de incomodi, pericoli, et che anco il luoco non sia capace, però si crede che non se ne farà altro. Circa la bolla della riforma a questa si attende et si crede pure che in ciò si farà qualche profitto, ancora che portarà tempo, perchè dovendosi riformare ognuno in casa sua ci bisognano molte consi-

il caso che ne nasca lotta, è autorizzato dall'istruzione a pubblicamente dichiarare che il concilio era la continuazione del precedente: i decreti tridentini pubblicati sotto Paolo III e Giulio III si presupporebbero validi nè sotto nessuna circostanza potrebbero più mettersi in dubbio. I legati impediscano che venga in discussione la questione della superiorità del papa sul concilio, specialmente perchè il concilio precedente ha già accettato senza contraddizione la superiorità papale. Che se s'andasse sì oltre che non ci fosse modo di distogliere i prelati dalla trattazione di questo articolo, sospendessero i legati il concilio e per una staffetta ne informassero il papa, che poi determinerebbe il resto e o trasferirebbe il concilio in un altro luogo o lo scioglierebbe del tutto.¹

Parimenti da Simonetta furono probabilmente portati a Trento due altri documenti destinati ai legati: un breve del 22 settembre 1561, che dava facoltà ai legati di trasferire in caso di necessità il concilio a loro beneplacito in altra città e una bolla dello stesso giorno, la quale stabiliva « ove il papa muoia durante il concilio, l'elezione del successore non spetta al concilio, ma ai soli cardinali ».²

Poco prima dell'arrivo di Simonetta, la notte dall'8 al 9 dicembre, era giunta a Trento la relazione di Delfino, che giusta la promessa dell'imperatore i suoi inviati sarebbero comparsi alla metà di gennaio. I legati comunicarono subito la lettera a tutti i prelati presenti e deliberarono, per riguardo a ciò, di prorogare l'apertura del concilio al 15 gennaio. Delfino ne fu informato in data 9 dicembre. In una lettera a Borromeo datata col 11 dicembre i legati motivarono il loro allontanamento dal volere loro manifestato del papa e chiesero l'approvazione papale, la quale fu loro trasmessa da Borromeo il 20 dicembre aggiungendosi: qualora fosse immediatamente imminente l'arrivo degli inviati imperiali o dei rappresentanti di un altro gran principe, essere concessa anche un'altra piccola dilazione.³

Appena giunto in Trento il Simonetta, i legati si consultarono

derationi, molto tempo et molto che fare, in riandare una strada tanto invecchiata et bisognando quasi passare da un estremo all'altro ». Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ L'istruzione, giusta la minuta del segretario segreto T. Galli, presso ŠUSTA I, 116 s.

² I due documenti presso RAYNALD 1561, n. 7-9, LE PLAT IV, 721 s. ed EHSES VIII, 179 s., 248 Cfr. ŠUSTA I, 118 s. V. inoltre gli *Acta consist.* del 19 novembre 1561 presso LAEMMER, *Melet.* 213 ed EHSES VIII, 121. Cfr. SÄGMÜLLER, *Pasptwahlbulen* 118.

³ ŠUSTA I, 122 s., 139. Prima il Borromeo (ad Ercole Gonzaga, 15 dicembre 1561) aveva raccomandato l'Epifania qual giorno conveniente per la apertura del concilio. Per tal di pronunciossi anche Pio IV nel concistoro del 17 dicembre; vedi ŠUSTA I, 132 s., 134.

su ciò che prima dovesse farsi e reputarono il meglio fosse cominciare col trattare dell'Indice dei libri proibiti per non mettere in campo fin dal principio la questione della continuazione mercè l'immediata prosecuzione della dottrina sui sacramenti. Simonetta riferì in proposito a Roma l'11 dicembre, ed il papa approvò.¹ Però prima che arrivasse la risposta i legati ai 18 di dicembre ritornarono sulla cosa, misero in rilievo le eccezioni e difficoltà e cambiarono la loro proposta nel senso di sottoporre ai prelati nella prima congregazione dopo l'apertura la questione se sembrasse loro meglio proseguire colla trattazione degli articoli non ancora esauriti o produrre nuove materie; essi credevano che tutti avrebbero accettato la continuazione e che così poi non si sarebbe potuto dir nulla contro il papa essendosi espresso il concilio stesso. Ricevettero quindi ai 27 di dicembre da Borromeo la risposta che il papa lasciava perfettamente libero ad essi di fare ciò che reputassero bene.² Il 3 gennaio 1562 i legati, i quali in quei giorni occupavansi già con ardore nei lavori preparatorii per le discussioni conciliari, mandarono a Roma l'abbozzo d'un decreto per la prima sessione composto da Seripando.³

In un concistoro del 17 dicembre il papa, che ad onta delle difficoltà tuttavia esistenti teneva fermo alla sollecita apertura del concilio,⁴ conferì la croce legatizia a Marco Sittich von Hohenems. La partenza del cardinale ritardò fino al nuovo anno ed egli non arrivò a Trento che il 30 gennaio 1562.⁵

Come aveva fatto comunicare ai legati a mezzo del Borromeo il 31 dicembre 1561, il papa aveva scelto come giorno dell'apertura del concilio il 18 gennaio 1562, una domenica, in cui cadeva la festa della cattedra di s. Pietro.⁶ Alla notizia di Delfino, che difficilmente gli inviati dell'imperatore arriverebbero prima della fine di gennaio, addì 7 gennaio fu rimesso ai legati di prorogare tutt'al più di altri otto o dieci giorni l'apertura.⁷

Poichè trovavansi già a Trento da 100 prelati, i legati decisero di mantenere il 18 gennaio. Ai 15 si riunì la prima congregazione generale preparatoria, che ebbe luogo nell'abitazione del cardinale Gonzaga, il quale come primo legato l'aprì con un discorso e preghiere. Indi il segretario del concilio, Massarelli, lesse

¹ Borromeo ai legati, 20 dicembre 1561, presso ŠUSTA, I, 139.

² ŠUSTA I, 129 s.; 143.

³ ŠUSTA I, 144 s.; ibid. 146 s. l'abbozzo del decreto.

⁴ Cfr. in App. n. 39 la *relazione di Fr. Tonina del 3 dicembre 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ * Relazione di Tonina da Roma 17 dicembre 1561, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. ŠUSTA I, 134, 151; II, 14 s.; STEINHERZ III, 1; THEINER I, 680; EHSSES VIII, 122.

⁶ ŠUSTA I, 151.

⁷ Ibid. 156.

i decreti stabiliti per la seduta d'apertura ed un breve pontificio col quale, per escludere questioni di precedenza, regolavasi l'ordine di grado fra i padri del concilio. Secondo esso i patriarchi costituivano la prima, gli arcivescovi la seconda, i vescovi la terza, i primati invece nessuna classe particolare distinta dagli altri arcivescovi; entro le singole classi i padri dovevano seguirsi secondo l'età della promozione.¹

Prima che si tenesse la congregazione generale i legati erano riusciti ad eliminare una difficoltà, che poteva diventare pericolosa per il concilio da aprirsi. Il 5 gennaio cioè Pedro Guerrero arcivescovo di Granada s'era recato da Seripando per chiedere in nome dei vescovi spagnuoli che nell'apertura si evitasse ogni equivoco e si qualificasse in modo determinato e chiaro il concilio come continuazione del precedente. L'11 gennaio Guerrero ripeté la domanda dinanzi ai quattro legati e minacciò una protesta. I legati fecero di tutto per evitare la cosa ed all'ultimo momento i loro sforzi ebbero successo. L'arcivescovo desistette dalla sua pretesa dopochè i legati gli ebbero assicurato che all'apertura del concilio non sarebbe adoperata frase alcuna, la quale potesse interpretarsi come una aperta dichiarazione contro la continuazione del concilio; il sinodo sarebbe aperto esattamente giusta il tenore della bolla di convocazione, seguirebbe a tempo opportuno la dichiarazione della continuazione ed infine sia i decreti precedenti formulati sotto Paolo III e Giulio III sia i nuovi punti stabiliti riceverebbero la conferma del papa.²

¹ Vedi THEINER I, 673 s.; PALEOTTO *ibid.* II, 530 s., RAYNALD 1562, n. 3 s. Cfr. PALLAVICINI 15, 15, 6 s.; MUSOTTI presso DÖLLINGER, *Koncil* II, s. Il breve sul regolamento dei gradi in data 31 dicembre 1561 presso RAYNALD 1561, n. 12; LE PLAT IV, 755, EHSES VIII, 271. Ha la stessa data del 31 dicembre 1561 la bolla *Ad universalis*, la quale dispone che il diritto di voto possa esercitarsi soltanto per presenza personale, non per rappresentanti. EHSES VIII, 269 s.

² Colle lettere dei legati a Borromeo del 12 e 15 gennaio 1562, presso ŠUSTA I, 152 s., 158 s. cfr. MUSOTTI presso DÖLLINGER, *Koncil* II, 4 s.; SERIPANDI *Comment.* 470 s.; PALEOTTO presso THEINER II, 530 e la relazione di PEDRO GONZALES DE MENDOÇA, vescovo di Salamanca, che fece da paciere, presso DÖLLINGER *loc. cit.* 64 s. Cfr. le lettere dei vescovi di Sutri-Nepi e Modena del 15 gennaio 1562 a Morone, presso EHSES VIII, 279 s.

5.

La riapertura del concilio di Trento. Le sessioni 17-22. Invio del Morone presso Ferdinando I a Innsbruck. 1562-1563.

a.

Due anni intieri, ricchi di lavori e ansie, erano stati necessari per superare il « mare di difficoltà », che ostavano alla riapertura del concilio. Grande quindi e giustificata fu la soddisfazione di Pio IV quando finalmente, nel suo terzo anno di governo, vide coronate da successo le fatiche spese.¹

Fu un giorno importantissimo per la Chiesa e il papato quando la mattina del 18 gennaio 1562 tutti i membri del concilio presenti a Trento si radunarono nell'antica chiesa di S. Pietro, per recarsi di là in processione alla vicina cattedrale per la *solenne apertura del concilio ecumenico*. Costituivano la testa della processione i membri del clero regolare e secolare della città di Trento. Seguivano gli abbatì infulati, 90 vescovi, 11 arcivescovi e 3 patriarchi. Venivano poi il duca di Mantova, nipote del cardinale, venuto a Trento per la solennità, il cardinal Madruzzo ed i quattro legati papali, Gonzaga, Simonetta, Seripando e Hosio, la cui dignità era contraddistinta da un'infula di stoffa d'oro. Dietro ai legati avrebbero dovuto andare gli inviati laici, ma nessuno di essi era ancora presente. Seguivano ai legati quattro generali di Ordini, l'uditore della Rota Romana, l'avvocato concistoriale, il promotore del concilio, finalmente il consiglio comunale di Trento ed altri ragguardevoli personaggi laici.

Tenne il pontificale il cardinal Gonzaga e la predica l'arcivescovo di Reggio, Gaspare del Fosso. Dopo le usuali cerimonie il segretario del concilio lesse la bolla d'indizione, l'arcivescovo di Reggio i due decreti accettati nella congregazione generale del 15 gennaio,² che vennero approvati. Però contro la disposizione che il concilio tratterebbe sotto la presidenza e dietro la proposta dei legati elevarono protesta quattro spagnuoli, con alla testa Pedro Guerrero, arcivescovo di Granada.³ Degli oratori dei prin-

¹ Il papa esprese la sua letizia per l'apertura del concilio in un concistoro del 28 gennaio 1562. V. *Acta consist.* presso LAEMMER, *Melet.* 213 s. ed EHSES VIII, 271. Cfr. anche la lettera di Borromeo a Simonetta presso ŠUSTA II, 18.

² V. sopra p. 190 s.

³ Cfr. THEINER I, 676; PALEOTTO *ibid.* II, 533, RAYNALD 1562, n. 5-8; BONDONUS 554 s.; Musotti presso DÖLLINGER, *Konzil* II, 5; relazione dei legati a Borromeo del 19 gennaio 1562 presso ŠUSTA I, 163-166. Cfr. PALLAVICINI 15, 16.

cipi arrivò durante la sessione il vescovo di Cinquechiese, Giorgio Draskowich, che doveva rappresentare Ferdinando I come re d'Ungheria.¹

Pel momento la questione della continuazione non venne che girata. Allo scopo di evitare in proposito, date le discrepanti vedute e pretese delle potenze, ulteriori difficoltà impediendo il progresso del concilio, i legati risolsero di far trattare sulle prime oggetti meno importanti. Nella congregazione generale del 27 gennaio essi presentarono tre articoli per la discussione nella prossima sessione, che riguardavano la proibizione dei libri e la redazione d'un salvacondotto pei protestanti.² Fu deliberato inoltre d'aggiungere al commissario del concilio quattro altri prelati e di formare una commissione di cinque prelati che esaminassero i mandati dei procuratori dei vescovi impediti. Degli articoli presentati si trattò in dieci congregazioni generali.³ Il 30 gennaio arrivò Marco Sittich, il quinto legato al concilio da tempo annunciato; recò la decisione di Pio IV nella questione molto discussa, se la città del concilio dovesse ricevere truppe papali di tutela. Il papa stabilì, che la protezione dell'assemblea fosse lasciata al cardinale Madruzzo come signore temporale del paese, assegnandogli perciò dalla cassa del concilio una sovvenzione mensile di 200 scudi.⁴

In principio, poichè era arrivato a Trento senza mandato e istruzione, il vescovo di Cinquechiese dovette starsene inattivo.⁵ Solo dopo che fu giunto (ai 31 di gennaio) l'arcivescovo di Praga Brus von Müglitz, uno degli inviati, che dovevano rappresentare Ferdinando I come imperatore, i due inviati dell'Habsburg vennero ricevuti solennemente nella congregazione generale del 6 febbraio.⁶ Ai 7 di febbraio comparve a Trento l'inviato portoghese Fernando Martinez de Mascareynas.⁷ Al fine di evitare controversie fra i rappresentanti ecclesiastici e laici dei principi, com'erano già spuntate tra l'inviato spagnuolo e portoghese, i legati emanarono l'8 febbraio un regolamento concernente i gradi.⁸ Nella congregazione generale del giorno seguente venne introdotto l'inviato portoghese, che ben presto si addimostrò fedele amico dei legati

¹ Cfr. FRANKÓI, *A magyar fõgöpok a trienti zínaton*, Estergom 1863 KASSOWITZ 38 e VIII s.; ŠUSTA I, 164.

² Cfr. THEINER I, 677; RAYNALD 1562, n. 9; LE PLAT V, 17 s.; MENDOÇA 636; Musotti loc. cit. 6 s. (20 gennaio per 27 è errato; così pure 28 presso THEINER loc. cit.).

³ Vedi THEINER I, 678 s. Cfr. PALLAVICINI 15, 19. Sulla revisione dell'Indice v. sotto, cap. 7.

⁴ Cfr. BONDONUS 556; SICKEL, *Berichte* I, 125; ŠUSTA II, 14 s.

⁵ Vedi ŠUSTA II, 17; KASSOWITZ 39.

⁶ Vedi SICKEL, *Konzil* 229; THEINER I, 680; RAYNALD 1562, n. 10; LE PLAT V, 19-22; BONDONUS 554, Cfr. PALLAVICINI 15, 20.

⁷ Vedi THEINER I, 681; BONDONUS 557; GIULIANI loc. cit. 107 s.; ŠUSTA I, 95.

⁸ RAYNALD 1562, n. 11. LE PLAT V, 22 s. THEINER I, 681 s.

e il 10 febbraio Sigismondo von Thun, il secondo inviato imperiale allora giunto.¹

Ai 13 di febbraio i tre rappresentanti di Ferdinando I consegnarono ai legati un memoriale,² nel quale conforme alla loro istruzione del 1° gennaio³ erano esposte le seguenti richieste: ad evitare ogni urto presso i protestanti, non si facesse intanto dichiarazione alcuna relativamente alla continuazione del concilio; si differisse al possibile la prossima sessione; frattanto si mettessero da banda le questioni dogmatiche e si trattassero oggetti meno importanti; nell'Indice si prescindesse dalla condanna della confessione augustana; i protestanti ottenessero salvacondotto nella misura più ampia, quale essi stessi desiderassero. La risposta provvisoria dei legati a queste richieste fu tenuta in forma molto cortese.⁴

Ai 17 febbraio i legati rivolsero ai padri del concilio l'esortazione di tener segrete le questioni a loro presentate per la trattazione; esse non dovevano rendersi note prima che fossero prese deliberazioni e pubblicate nella sessione pubblica.⁵

Nella congregazione generale del 24 febbraio il vescovo di Cinquechiese consegnò il suo mandato quale inviato ungherese.⁶ Lo stesso giorno venne promulgata l'indulgenza giubilare per Trento largita dal papa con breve del 14 febbraio.⁷

Ai 26 di febbraio potè tenersi la *sessione 18^a*, la *seconda sotto Pio IV.*⁸ Erano presenti 5 legati e inoltre il cardinale Madruzzo di Trento, 3 patriarchi, 16 arcivescovi, 105 vescovi, 4 abbatì, 5 generali d'Ordini, 50 teologi e 4 oratori. Celebrò il pontificale Antonio Elio, patriarca di Gerusalemme. Poscia fece la predica l'arcivescovo di Patrasso Antonio Cauco. Si pubblicarono due decreti: uno, che annunziava la riforma dell'Indice e riguardava l'invito di tutti al concilio (*De librorum delectu et omnibus ad concilium fide publica invitandis*): nella seconda parte esso conteneva un invito ai protestanti a presentarsi a Trento, pervaso da spirito di nobile sentimento pacifico; ⁹ col secondo, conforme al desiderio dell'imperatore, prorogavasi la prossima sessione al 14 di maggio.

¹ RAYNALD 1562, n. 12-14. LE PLAT V, 23-30. THEINER I, 682 s. BONDONUS 557.

² Presso RAYNALD 1562, n. 15-16; LE PLAT V, 33-35.

³ Stampata presso SICKEL, *Konzil* 252-260. Cfr. KRÖSS 455 s.; KASSOWITZ 30 s.; EDER I, 107, s. 114 s., 127.

⁴ Vedi RAYNALD 1562 n. 17; LE PLAT V, 35 s. Cfr. ŠUSTA II, 23 s.; SICKEL, *Konzil* 269; EDER I, 128.

⁵ Vedi RAYNALD 1562, n. 18; LE PLAT V, 36; THEINER I, 686 s.

⁶ Vedi LE PLAT V, 37-43; THEINER I, 690.

⁷ THEINER I, 689. Il breve papale presso LE PLAT V, 43.

⁸ Cfr. RAYNALD 1562, n. 19-21; THEINER I, 691; Musotti presso DÖLLINGER, *Konzil*, II, 9 s. Cfr. PALLAVICINI 15, 21.

⁹ Giudizio di KNÖPFER nel *Kirchenlex.* di Friburgo XI², 2090.

Affinchè si potesse accordare colla maggiore sollecitudine possibile il salvacondotto voluto dai protestanti, fu deciso, che anche ad una congregazione generale spettasse il diritto di lasciarlo con piena validità. Secondo ciò si trattò il 2 e 4 di marzo, e già in quest'ultimo di il salvacondotto potè solennemente accordarsi: l'8 venne reso noto affiggendolo alle porte del duomo di Trento. L'appellativo « eretico » era in esso sostituito dai seguenti più indulgenti: « coloro, che non convengono con noi nella fede e credono diversamente da ciò che insegna la santa romana Chiesa ».¹

Pio IV desiderava ardentemente che il concilio venisse condotto rapidamente a fine col trattare immediatamente le questioni dogmatiche. Solo dopo una consultazione con cinque cardinali egli aveva ceduto alle richieste degli imperiali di fissare un termine più lungo per la sessione seguente. Una lettera di Borromeo del 20 febbraio concedeva di fissare la prossima sessione al più tardi al principio di maggio; nel frattempo, per accondiscendere anche qui all'imperatore, si trattasse non di dogmi, ma del salvacondotto o simili materie ed anche sopra alcuni punti della riforma generale; la riforma della Curia l'intraprenderebbe il papa.² Dopo che i legati ebbero ricevuto il 24 febbraio questa istruzione, nella congregazione generale del 25 fu deciso di stabilire la prossima seduta pel 14 maggio.³ Insieme alla relativa comunicazione essi fecero al papa la proposta di mandare all'imperatore uno speciale inviato per prevenire ulteriori dilazioni.⁴ Il papa convenne, e fu di parere che questa missione potesse affidarsi al Commendone quando, terminato il suo giro per la Germania, arrivasse a Trento.⁵ Commendone, che giunse a Trento il 7 marzo, fu pronto ad assumersi il nuovo compito, ma volle prima recarsi per alcuni giorni a Venezia.⁶

Nel frattempo la situazione s'era cambiata a causa delle nuove pretese con cui si fecero avanti il 5 marzo gli inviati imperiali: che si dovesse cioè discutere senza indugio la riforma della disciplina del clero tedesco e indirizzare ai protestanti un solenne invito al concilio.⁷ Nella loro risposta⁸ i cardinali sollevarono

¹ Vedi RAYNALD 1562, n. 22-23; THEINER I, 692; PALEOTTO *ibid.* II, 545 s.; Musotti *loc. cit.* 10 s.; relazione dei legati del 9 marzo presso ŠUSTA II, 46. Cfr. PALLAVICINI 15, 1.

² Vedi ŠUSTA II, 31 s.; *ibid.* 32 s. l'istruzione più confidenziale a Simonetta. Cfr. EDER I, 129 s.

³ THEINER I, 690.

⁴ Lettera dei legati del 25 febbraio 1562, presso ŠUSTA II, 37.

⁵ Borromeo ai legati, 8 marzo 1562, presso ŠUSTA II, 48 s. Cfr. STEINHERZ III, 26.

⁶ Vedi ŠUSTA II, 52, 412.

⁷ LE PLAT V, 102 s. Cfr. STEINHERZ III, 26. Sulla data del 5 (invece di 6) marzo vedi EDER I, 136, n. 1 e 147 s. contro LÖWE 87 s.

⁸ Del 9 marzo, presso LE PLAT V, 103.

molto giustificate¹ eccezioni contro queste pretese. Anche Pio IV fu per il loro rigetto e dichiarossi specialmente contrario alla seconda perchè un invito dei protestanti da parte del concilio, che essi non riconoscevano tale, avrebbe condotto esclusivamente a nuovi ritardi dell'attività conciliare senza recare alcun utile. I protestanti avevano ricevuto un invito, ma l'avevano disprezzato e rifiutato. Ma poichè ora era a temersi che l'inviato del concilio da mandarsi presso l'imperatore si lascierebbe guadagnare da questo alle sue intenzioni, il papa reputava esser meglio che tutta la missione, se ancor possibile, venisse tralasciata.² Ciò avvenne anche; i legati deliberarono di far fare all'imperatore a mezzo del nunzio Delfino quelle rimostranze, di cui avrebbe dovuto incaricarsi il Commendone. Ma prima che fosse spedita al Delfino la lettera abbozzata il 2 aprile, arrivò il 6 a Trento una relazione del nunzio del 30 marzo, la quale comunicava che l'imperatore aveva lasciato cadere le sue richieste circa una proroga delle trattative conciliari.³ Ai 29 di marzo il papa a mezzo del cardinale Borromeo fece impartire ai legati l'istruzione di non differire più a lungo le discussioni. A partire dalla prossima seduta si passasse alla trattazione dei dogmi e con ciò tacitamente, senza espressa dichiarazione sarebbe attuata la continuazione; gli spagnuoli si dichiareranno certamente contenti d'averla di fatto: d'altra parte si eviti qualsiasi urto non necessario. Il papa dichiarò inoltre ammissibile pel caso di necessità una discussione della controversia, se il dovere di residenza dei vescovi fosse un precetto divino od umano.⁴ Questa difficile questione era stata messa in campo allorchè i legati, senza attendere una risposta del papa, l'11 marzo avevano introdotto la trattazione delle questioni di riforma colla presentazione di 12 articoli.⁵

Da principio furono soltanto discorsi privati quelli, nei quali l'importante controversia venne portata in prima linea, ma presto la si discusse nel modo più appassionato nei circoli più estesi.⁶ Fin dall'inizio dichiarossi deciso avversario della definizione del diritto divino dell'obbligo della residenza il cardinal Simonetta, che nel campo del diritto canonico superava i suoi colleghi⁷ e rico-

¹ Vedi EDER I, 136. Cfr. SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 122.

² Borromeo ai legati, 14 marzo 1562, presso ŠUSTA II, 59.

³ Vedi STEINHERZ III, 32 s.

⁴ ŠUSTA II, 71 s. Ancora ai 18 di marzo Borromeo aveva impartito ai legati l'istruzione, a prevenire svantaggi, di evitare una disputa sul *ius divinum residentiae*; ibid. 65.

⁵ Sulla storia dell'origine degli importanti 12 articoli di riforma (presso THEINER I, 694; LE PLAT V, 104) vedi ŠUSTA II, 47. Cfr. ibid. 52 s. sulla condotta dei legati, che non potevasi accordare alle istruzioni ricevute il 12 marzo. V. ora anche EDER I, 136 s.

⁶ Cfr. PALEOTTO presso THEINER I, 550 s.

⁷ Cfr. SICKEL *Berichte* I, 57.

nosceva chiaramente i pericoli, che quella questione celava in sè; tuttavia il desiderio degli inviati di Ferdinando pesò più in conclusione che questi timori.¹

Nella seconda metà di marzo le vere trattazioni passarono variamente in seconda linea per solenni ricevimenti e per le funzioni della settimana santa.² Ai 16 di marzo fu ricevuto nella congregazione generale l'inviato del re di Spagna, Fernando Francisco de Avalos, marchese di Pescara;³ ai 18 l'inviato di Firenze, Giovanni Strozzi,⁴ ai 20 gli inviati della Svizzera cattolica, Melchiorre Lussy, bailo di Unterwalden, quale oratore dei sette Cantoni cattolici e l'abate Gioachino Eichhorn di Einsiedeln quale procuratore dei prelati e del clero dei sette Cantoni;⁵ ai 6 d'aprile i procuratori dei prelati e clero del regno d'Ungheria, Giovanni di Kolosváry, vescovo di Csanád e Andrea Sbardelato Dudith, vescovo di Knin.⁶

La discussione, da principio solo sui primi quattro dei 12 articoli riformativi, cominciò nella congregazione generale del 7 aprile.⁷ Successe allora, che al primo articolo Pedro Guerrero arcivescovo di Granada, il più autorevole oratore per gli spagnuoli, chiese una decisione della questione molto variamente sciolta dai teologi, se l'obbligo della residenza originasse da diritto divino od umano. Chi coll'arcivescovo di Granada votava in questa questione pel diritto divino, pronunziavasi nello stesso tempo per l'opinione, che nell'ordinazione episcopale venisse immediatamente conferita da Dio una certa ancora indeterminata podestà di governo, mentre il papa conferendo un vescovado non avrebbe che designato i sudditi, ai quali dovesse riferirsi tale podestà di governo. Ciò però era combattuto da molti. Date le così profonde diversità di vedute le discussioni dovettero svolgersi altrettanto lunghe che tempestose.⁸ Nelle discussioni la maggior parte degli spagnuoli, pieni

¹ Vedi EDER I, 137 s.

² Vedi ŠUSTA II, 53, 64. Cfr. PALLAVICINI 16, 4, 2.

³ Vedi RAYNALD 1562, n. 32-34; LE PLAT V, 105-110. Cfr. THEINER I, 694 s.; BONDONUS 558 s. V. anche ŠUSTA I, 313 sulla nomina solo provvisoria del Pescara.

⁴ Vedi RAYNALD 1562, nn. 35-37; LE PLAT V, 110-116. Cfr. THEINER I, 695; ŠUSTA II, 53 s.

⁵ Vedi RAYNALD 1562, n. 38-39; LE PLAT V, 116-124. Cfr. THEINER I, 695; MAYER, *Konzil und Gegenreformation* I, 50 ss.

⁶ Vedi LE PLAT V, 138-146. Cfr. THEINER I, 696; ŠUSTA II, 74 s. Il 25 aprile furono ricevuti gli inviati della repubblica di Venezia, Niccolò da Ponte e Matteo Dandolo. Vedi RAYNALD 1562, n. 42; LE PLAT V, 159-162. Cfr. THEINER I, 714; ŠUSTA II, 61.

⁷ Vedi THEINER I, 696 ss.; PALEOTTO presso THEINER II, 552 s. Cfr. PALLAVICINI 16, 4 s.; ŠUSTA II, 77 s.

⁸ Fino allora le congregazioni generali avevano avuto luogo nell'abitazione del cardinale Gonzaga, il Palazzo Thun: il maggior numero dei partecipanti e il caldo crescente della stagione furono la causa che dal 13 aprile fosse scelta

di fervore per la difesa e consolidamento della dignità vescovile, parlarono a favore del diritto divino sperandone un rinforzamento della giurisdizione vescovile di fronte alla podestà centrale del papa ed una limitazione delle dispense romane. Oltre questo scopo pratico il negozio aveva anche un'importanza di larga portata in linea di principio. Non trattavasi affatto di questione di parole, come più tardi ha creduto chi considerò superficialmente la cosa.¹ Trattavasi piuttosto d'una questione teologica profonda, dalla risposta alla quale dovevano risultare importantissime conseguenze. La controversia toccava la più intima costituzione della Chiesa e racchiudeva in sè l'antica antitesi fra sistema papale e sistema episcopale. La punta contro il primato papale contenuta nella teoria degli spagnuoli, come il pericolo d'una decisione affermativa riconobbe con grande chiarezza il cardinal Simonetta.

La definizione del diritto divino, tali i suoi timori, non solo offrirebbe ai protestanti occasione a nuovi attacchi contro la Curia, ma danneggerebbe anche importanti interessi della Santa Sede nel campo reale ed ideale; legherebbe le mani al papa e si creerebbe pure un rilevante pregiudizio a favore della superiorità del concilio. Poichè non voleva vedere diminuiti antichi ed essenziali diritti del primato romano, Simonetta adoperò quanto era in suo potere per rimuovere il pericolo.² I suoi dubbii erano condivisi solo da Hosio, non da Gonzaga nè da Seripando. Nel resto erano dal suo lato quasi esclusivamente prelati italiani, ma la loro autorità era sminuita dal fatto, che per la loro povertà ricevevano sovvenzioni pecuniarie dalla Curia e perciò apparivano non indipendenti.³

Quanto abbisognassero d'illuminazione le idee sulla questione, che in difetto d'una definizione obbligatoria della Chiesa era tuttavia aperta, apparve nel voto dato nella congregazione generale del 20 aprile, se il dovere della residenza fosse da definirsi fondato su base divina. Fu deliberato che si rispondesse semplicemente con *si* o *no*. A ciò non attenendosi molti, ne nacque una confusione, che si rispecchia oggi pure nei dati discrepanti delle fonti. Secondo gli appunti di Seripando risposero con semplice *si* 67, con semplice *no* 33 padri; 38 diedero un voto condizionato: alcuni di essi votarono con *si*, se prima si interrogasse del suo avviso il papa; altri con *no*, se non si interrogasse prima il papa.

come luogo di radunanza la chiesa di S. Maria Maggiore. GIULIANI 96. Cfr. in proposito EHSES VIII, 440, n. 2 e 513, n. 2. Dal 25 aprile al 26 maggio 1562 le congregazioni si tennero nella cattedrale.

¹ Cfr. GRISAR, *Frage des päpstl. Primates* 454 s., 784.

² Cfr. ŠUSTA II, 70, 89, 124 s.; EDER I, 142. V. anche Paleotto presso THEI-
NER II, 555.

³ Vedi EDER I, 142.

Il cardinale Madruzzo osservò che stava a quanto aveva detto in una precedente sessione; il vescovo di Budua disse che approvava la pubblicazione. Gli abati benedettini risposero in modo diverso, venendo poi messa sul tappeto la questione, se come al tempo di Paolo III essi dovessero avere solo *una voce*.¹ Il risultato quindi fu semplicemente, che una meschina maggioranza non voleva decisione, prima che il papa avesse pronunziato il suo parere sulla cosa. La seduta era stata più movimentata che qualsiasi altra delle tenute; il rumore e il litigio, dice Musotti, fu tale che potè ascriversi a un miracolo se fu evitato uno scisma.²

La confusione fu aumentata ancora dalla disunione dei legati. Dopo la votazione il cardinal Gonzaga propendeva a computare i voti di coloro, il cui voto suonò « sì coll'assenso del papa » con quelli che volevano incondizionatamente la definizione del diritto divino ed a procedere senz'altro in conformità, ma dovette astenersene perchè a ragione dichiararonvisi contrarii i cardinali Hosio e Simonetta.³

Lo stesso dì della seduta i legati indirizzarono al papa la preghiera, che, data la diversità delle opinioni, decidesse egli stesso.⁴ Tre giorni dopo Gonzaga con Speripando mandò inoltre a Roma una specie di voto di minoranza, in cui disapprovavasi che si demandassero voti al papa, perchè nei protestanti come in molti cattolici non ne verrebbe che corroborata l'opinione, che il concilio non fosse libero. Perciò Gonzaga e Seripando consigliavano che con un breve il papa respingesse la decisione ed esortasse i prelati a rispondere alle proposizioni secondo la loro coscienza.⁵

In quel medesimo 20 aprile era stata nominata una commissione per la redazione d'un decreto sui punti di riforma trattati fino a quel momento. Dal 21 al 24 aprile si discussero altri sei dei 12 articoli. Il 28 aprile fu data lettura d'una lettera dell'inviato francese Lansac, il quale annunciava la sua venuta, ma pregava si prorogasse la sessione fissata pel 14 maggio, qualora a quella data egli non fosse giunto a Trento.⁶ Quasi tutti i prelati spagnuoli si pronunziarono contro la traslazione della sessione, ma non costi-

¹ SERIPANDI, *Comment.* 484 s. Sui computi diversi in altre fonti cfr. DRUFFEL in *Theol. Lit.-Blatt* 1876, 484. MERKLE, che nell'Archivio Isolani a Bologna ha scoperto l'eredità letteraria del Paleotto (v. *Röm. Quartalschrift* XI, 335 s.), promette (*Concil.* II, 639) una esatta edizione dei singoli voti dal diario originale del Paleotto. V. ora i completi atti conciliari dal 7 al 20 aprile con numerosi voti originali in parte ignoti, presso EHSSES VIII, 402-465.

² DÖLLINGER, *Tagebücher* II, 12. V. anche Paleotto presso THEINER II, 554 s.

³ Vedi ŠUSTA II, 90.

⁴ *Ibid.* 88.

⁵ La lettera di Gonzaga e Seripando del 23 aprile 1562 purtroppo non è conservata che in un sunto, presso ŠUSTA II, 90 s.

⁶ Vedi RAYNALD 1562, n. 44; LE PLAT V, 162. Cfr. THEINER I, 714 s.

tuivano affatto la maggioranza. Trovossi finalmente una via che accontentasse i due partiti: il 30 aprile si decise di tenere bensì il 14 maggio la seduta indetta per quel giorno, ma di leggere in essa soltanto i mandati degli inviati arrivati di fresco; la pubblicazione dei decreti già stabiliti fosse rimandata ad una seduta da tenersi otto giorni dopo.¹

Circa questo tempo varie circostanze contribuirono a rendere pericolosissime le condizioni del concilio, fra cui non in ultima linea le molteplici intromissioni dei principi e dei loro rappresentanti. Da una parte la faccenda della continuazione, dall'altra la questione della residenza erano quelle che turbavano il pacifico svolgimento delle discussioni.

L'inviato spagnuolo a Roma, Vargas, aveva rimesso il 19 aprile una lettera autografa del suo re al papa e contemporaneamente elevato protesta a voce ed in iscritto contro l'esclusivo diritto dei legati di proposte come contro il differimento della espressa dichiarazione della continuazione.² Borromeo ne informò il 25 aprile i legati, ai quali tre giorni dopo Pio IV scrisse d'aver dato all'inviato portoghese che rimpatriava, Lorenzo Perez, commissioni per Filippo II onde giustificare la politica del papa circa il concilio.³ Dal loro canto i legati ai 7 di maggio composero per Filippo II un diffuso scritto giustificativo sulle questioni contestate dalla Spagna.⁴ Il 7 maggio riferirono inoltre a Borromeo che essi avevano formato il pensiero di dichiarare espressamente la continuazione nella prossima sessione, ma che, essendosi il giorno precedente pronunziati calorosamente in contrario gli inviati imperiali, erano tuttora indecisi su ciò che dovesse farsi.⁵ L'8 maggio i rappresentanti di Ferdinando I tornarono a protestare contro le parole nell'abbozzo del decreto di proroga fissato per la prossima sessione, le quali potevano interpretarsi come una dichiarazione della continuazione. Conforme a ciò fu adottato un cambiamento relativo.⁶ Il 10 maggio l'inviato spagnuolo, marchese di Pescara, era tornato a Trento, recando nuove istruzioni di Filippo II, che in particolare chiedeva istantemente la dichiarazione esplicita della continuazione. Ma gli inviati imperiali insistevano sul contrario. Ai 12 di maggio si convenne che nella sessione immediatamente seguente del 14 maggio si sarebbe pubblicato soltanto un decreto prorogante la

¹ Vedi PALLAVICINI 16, 5, 13. Tutto il materiale che riguarda le congregazioni e sessioni fino alla 22ª del 17 settembre 1562 è ora in esatta edizione presso EHSES VIII.

² Vedi DÖLLINGER, *Beiträge* I, 415; *Collección de docum. inéd.* IX, 141. La lettera autografa di Filippo II del 30 marzo 1562 presso ŠUSTA II, 94 s.

³ Vedi ŠUSTA II, 93 s., 98 s.

⁴ *Collección de docum. inéd.* IX, 161 s. Cfr. in proposito ŠUSTA II, 102 s.

⁵ ŠUSTA II, 101 s.

⁶ Vedi ŠUSTA I, 104 s.

prossima sessione dal 21 maggio al 4 giugno: bisognò astenersi da una dichiarazione della continuazione, di cui però i legati dovettero dare l'aspettativa per la sessione di giugno all'inviato spagnuolo. Colla proroga della sessione gli inviati imperiali guadagnarono tempo per chiedere nuove istruzioni da Ferdinando I.¹

A Roma addì 12 maggio l'inviato francese unitamente all'abate Niquet di St-Gildas giunto di Francia aveva esposto al papa la preghiera del suo governo che venissero prorogate le discussioni conciliari;² il papa si pronunziò avverso e poichè dall'inviato spagnuolo era continuamente spinto a dichiarare la continuazione,³ il 13 maggio impartì ai legati l'istruzione di accettare le discussioni conciliari nel campo del dogma e della riforma come espressa continuazione del concilio tridentino, senza curarsi delle rimostranze in contrario ch'erano da attendersi dalla Francia e d'altronde.⁴

A Trento ai 14 di maggio nella sessione 19ª, la 3ª sotto Pio IV, giusta l'accordo, non fu che pubblicato il decreto della proroga al 4 giugno e compiuta la lettura dei mandati. Presero parte alla seduta: i legati, il cardinal Madruzzo, 3 patriarchi, 18 arcivescovi, 131 vescovi, 2 abbatì, 4 generali d'Ordini, 22 teologi ed 8 oratori, fra cui l'inviato del duca Alberto V di Baviera arrivato il 1º maggio.⁵

Tre giorni innanzi la 19ª sessione lo svolgimento della questione sulla residenza aveva indotto il papa ad una importante manifestazione.

Poichè mancavano di sufficienti informazioni per la trattazione dei negozi della riforma, i legati fin dall'11 aprile avevano inviato a Roma nella persona di Federigo Pendaso un uomo di fiducia, che doveva esplorare il volere del papa anche relativamente alla questione della residenza.⁶ Pendaso era arrivato nella eterna città ai 20 d'aprile,⁷ ma il suo ritorno andava tanto per le lunghe, che già diffondevasi voci su un'imminente traslazione o violento abbreviamento del concilio,⁸ piani inesistenti però. La causa dell'indugio era nell'imbarazzo di Pio IV per l'atteggia-

¹ Vedi ŠUSTA II, 123 s.; EDER I, 147.

² Vedi ŠUSTA II, 155.

³ Vedi Vargas a Filippo II, 4 maggio 1562, presso DÖLLINGER, *Beiträge* II, 415 s.

⁴ ŠUSTA II, 155. * «Le cose del concilio la (S. S^{ta}) travagliano anco molto» riferisce Fr. Tonina ai 13 di maggio del 1562, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi RAYNALD 1562, n. 44; THEINER I, 717. Sugli inviati bavaresi Dr. Agostino Paumgartner e Giov. Couvillon S. J. vedi KNÖPFER, *Kelchbewegung* 100; RIEZLER IV, 513; CANISH *Epist.* III, 450, 562.

⁶ Cfr. ŠUSTA II, 78-82 e MERKLE II, 483 s.

⁷ V. la relazione di Arco presso SICKEL, *Konzil* 293.

⁸ V. *Collección de docum. inéd.* IX, 151.

mento che doveva prendere quanto alla questione della residenza, sulla quale tra i padri del concilio ed i legati regnavano così grandi diversità di vedute. Prescindendo affatto dal grande numero degli aderenti a questa opinione e dal contegno di Vargas, non pareva opportuno un rigetto tondo del diritto divino della residenza anche perchè nella dichiarazione di quel diritto molti vedevano uno dei mezzi più efficaci per ristabilire la decaduta disciplina ecclesiastica e così era da temersi il sospetto che la Curia cercasse di attraversare la riforma. Soprattutto venivano qui in questione i più capitali interessi della Santa Sede. Cedendo, era da considerarsi che quei padri, i quali si erano pronunziati contro la definizione e credettero con ciò di prestare un servizio essenziale al papa, non dovevano venire sconfessati alla leggiera. Doveva pertanto evitarsi una sollecita definizione, poichè secondo la natura della cosa lo stabilire un articolo di fede esigeva perfetta sicurezza e di ciò con così rilevante opposizione non potevasi parlare.¹

Per ragione delle difficoltà che ostavano ad una recisa decisione nell'uno come nell'altro senso, Pio IV reputò il meglio lasciare provvisoriamente aperta la questione della residenza e riprendere a Trento il Pendaso solo con decisioni sulla riforma da intraprendere (3 maggio).² Nel Mantovano Pendaso cadendo da cavallo si ferì sì fattamente che dovette interrompere il viaggio. Dettò quindi a Giovanni Francesco Arrivabene mandatogli incontro dai legati le sue commissioni, che avevano questo contenuto: il papa è deciso alla riforma della Chiesa universale come in particolare della Curia Romana. Quella della Penitenzieria è già attuata, quella degli altri uffici seguirà non ostante le perdite finanziarie che ne risulteranno. Il papa fa pregare istantemente i legati di procedere colla più possibile moderazione affinchè il miglioramento della Chiesa, invece di tornare a vantaggio della cristianità, non degeneri in una completa confusione dell'ordine esistente; non diano ascolto ad ogni richiesta e ad ogni proposta e procedano d'accordo col capo della Chiesa. Quanto alla questione della residenza il papa guardossi ancora da un'istruzione decisiva: colle opposte idee dei padri del concilio e coll'agitazione dominante meglio attendere un tempo più favorevole e più quieto.³

¹ Cfr. PALLAVICINI 16, 5.

² Vedi ŠUSTA II, 108.

³ Vedi ŠUSTA II, 109 s. Sulle riforme a Roma, che riguardarono specialmente la Penitenzieria e la Camera apostolica, con SICKEL, *Konzil* 298 s., 310 e SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 128, v. le * notizie di Tonina (Archivio Gonzaga in Mantova) e degli * *Avvisi di Roma* (Biblioteca Vaticana) in App. nn. 40, 41, 42, 43. Sulla costituzione del 4 maggio 1562 (*Bull. Rom.* VII, 193 s.), che è il primo tentativo di trasformare la Penitenzieria e di limitarne la competenza, vedi GÖLLER II, 20 s.

Oltre queste istruzioni Pendaso era latore di 95 articoli di riforma glossati dal papa stesso, ch'erano stati messi insieme nella segreteria segreta sulla base del libello riformatorio dei prelati spagnuoli mandato a Roma da Simonetta il 6 aprile.¹ Colle sue osservazioni Simonetta riuscì ad indurre i suoi colleghi a lasciare da parte intanto la questione della residenza ed a sbrigarla solo in connessione colle discussioni sul sacramento dell'Ordine. I legati notificarono la cosa a Borromeo l'11 maggio.²

Ma frattanto s'era compiuto un cambiamento di sentimenti in Pio IV. Notizie di varii relatori rappresentavano la disunione e confusione regnanti a Trento con sì vivi colori, che tutta la Curia ne divenne agitata al sommo. Sul papa agivano sempre più forte gli avvertimenti segreti, che in gran numero parte direttamente parte a mezzo del Borromeo gli pervenivano da padri del concilio, che erano conosciuti come zelanti partigiani della Santa Sede. Particolare impressione produssero parecchie relazioni di Simonetta, che fin dal principio era stato recisamente contrario alla dichiarazione che il dovere della residenza si fondasse su diritto divino. Lo zelo di questo cardinale come le sue estese cognizioni in diritto canonico dovevano far apparire non sospetto il suo giudizio e realmente giustificate le sue inquietudini, che l'occhio degli altri legati non avesse scandagliate. Oltracciò poi arrivavano a Roma anche altre comunicazioni, che non solo esagegravano ma deformavano gli avvenimenti, che si erano compiuti a Trento e fra esse trovavansi persino abiette calunnie contro i cardinali Gonzaga e Seripando.³

Pio IV considerò la cosa come tanto seria che contro il suo costume cercò consiglio dai cardinali, con sei dei quali costituì una commissione apposita.⁴ La discussione con essi condusse alla persuasione, che il papa non potesse più rimanere nella riservatezza osservata fino allora,⁵ maturando così la deliberazione d'ovviare ai pericoli minaccianti a Trento mediante una misura straordinaria, quella di associare ai legati che erano ivi altri tre nuovi, venendo come tali presi in mira i cardinali Cicada, de la Bourdaisière e Navagero. Cicada pareva particolarmente idoneo ad assicurare i diritti della Santa Sede perchè distinguevasi non solo per cognizioni di diritto canonico, ma anche per la somma intrepidezza. Come vescovo d'Angoulême Bourdaisière aveva ognora

¹ Pubblicati secondo un codice di Seripando presso ŠUSTA II, 113 ss.

² ŠUSTA II, 121 s., 126.

³ V. la testimonianza di Borromeo nella sua lettera a Gonzaga dell'11 maggio 1562 presso ŠUSTA II, 140 e Paleotto presso THEINER II, 558 s. Cfr. PALLAVICINI 16, 5 e 8.

⁴ Vedi Paleotto loc. cit. 559.

⁵ Vedi EDER I, 145.

manifestato grande zelo per la religione e come ambasciatore francese presso la Santa Sede s'era guadagnato in alto grado la benevolenza e fiducia del papa; egli poteva prestare i migliori servizi per eliminare le difficoltà da temersi da parte del governo francese. Con spirito veramente ecclesiastico Navagero possedeva grande abilità diplomatica, di cui aveva dato prove come ambasciatore veneziano a diverse corti e da ultimo in Roma stessa. Da lui quindi potevasi sperare, che riuscirebbe a ristabilire l'armonia fra i legati.¹

L'11 maggio Pio IV in quella maniera vivace che gli era propria diede comunicazione ai legati a Trento della sua intenzione. Non si trattenne dall'elevare molto amari rimbrotti sulla loro disunione emersa nella trattazione della questione della residenza. Essi avrebbero dovuto prevenire che una questione tanto imbarazzante, già rimandata sotto Paolo III, avesse potuto spuntare, specialmente non essendosi essi stessi concordati fra di loro. Ricordatevi, così egli, che siete legati insieme, i quali debbono procedere in piena concordia, invece di suscitare scandalo per dissidio. Coll'esortazione alla concordia era ripetuta nella lettera la dichiarazione che intanto si prorogasse la questione della residenza ed in suo luogo si procedesse senza ritardo nella trattazione dei dogmi e della riforma.²

I legati, che ricevettero questa lettera il 15 maggio, risposero due giorni dopo che farebbero tutto il possibile e speravano di potere rinviare la questione della residenza almeno fino alla trattazione dell'Ordine sacro: contro il rimprovero della discordia tentarono di giustificarsi.³ I cardinali Gonzaga e Seripando, che ben sentivano come i rimbrotti dell'irritabile papa erano principalmente per loro, indirizzarono il 16 e 17 maggio anche particolari lettere di giustificazione al cardinale Borromeo, che nulla lasciavano a desiderare in fatto di franchezza.⁴ Il cardinale Gonzaga notificò insieme la sua risoluzione di lasciare Trento tosto che v'arrivasse Cicada, che per il suo rango avrebbe dovuto assumere la presidenza nel collegio dei legati. Soltanto dopo che il papa ebbe rinunciato alla progettata missione di nuovi legati, il cardinale di Mantova, profondamente ferito, si lasciò persuadere a rimanere intanto.⁵

Addì 25 maggio i legati presentarono ai padri del concilio come

¹ Vedi PALLAVICINI 16, 8, 12.

² ŠUSTA (II, 134 s.), utilizzando i precedenti abbozzi, ha magistralmente messa in chiaro la genesi della lettera papale dell'11 maggio 1562.

³ Vedi ŠUSTA II, 152.

⁴ La lettera di Gonzaga presso ŠUSTA II, 143 ss., quella di Seripando presso SICKEL, *Berichte* II, 108 s.

⁵ Cfr. ŠUSTA II, 180.

risultato delle discussioni fatte fino allora un abbozzo di decreto in nove canoni di riforma da pubblicarsi nella prossima sessione.¹ Lo stesso giorno riferirono a Roma sulle infruttuose trattative cogli spagnuoli, i quali volevano che s'avesse a decidere la questione della residenza nell'imminente sessione, oppure, qualora ciò non fosse possibile, che o la sessione venisse prorogata, o in essa si promettesse di sbrigare la questione nella sessione seguente.² Solo a fatica il vescovo di Salamanca, Mendoça, che d'accordo coi legati assunse la posizione di mediatore, riuscì a distogliere il capo dei prelati spagnuoli, l'arcivescovo di Granada, dal suo piano di elevare una protesta contro l'aggiornamento della questione della residenza.³ Gli spagnuoli poi continuavano a tenersi tenaci sul punto che il concilio si proclamasse continuazione del precedente. A questo riguardo la situazione peggiorò per il brusco contegno degli inviati francesi, il cui capo de Lansac, confidente di Caterina de' Medici, arrivò a Trento il 18 maggio. Pochi giorni dopo comparvero anche i suoi due colleghi sospetti d'eresia Arnaud du Ferrier, presidente del parlamento di Parigi, e Gui du Faur de Pibrac, giudice superiore a Tolosa.⁴ I rappresentanti di Francia vennero ricevuti il 26 maggio in una congregazione generale; essi saltarono fuori colla richiesta che il concilio fosse esplicitamente dichiarato concilio nuovo, non continuazione del precedente. Contemporaneamente arrivò una lettera di Ferdinando I ai suoi inviati in data del 22 maggio ed una di Delfino ai legati colla notizia, che l'imperatore non soltanto si rifiutava di assentire alla dichiarazione espressa della continuazione, ma, nel caso che questa ciò non ostante avvenisse, minacciava di richiamare i suoi rappresentanti.⁵

I legati, che ai 26 di maggio riferirono a Roma sulla posizione assunta dall'imperatore,⁶ dovevano temere lo scioglimento del concilio. Mentr'essi cercavano un'uscita dalla difficilissima situazione, a loro sommo sbalordimento pervenne la sera del 2 giugno un'istruzione di Pio IV del 30 maggio, che conteneva il reciso comando di persistere nella già ordinata espressa dichiarazione della continuazione per riguardo alla promessa data al re di Spagna.⁷ I legati erano convinti che l'esecuzione di questa istruzione avrebbe non solo avuto come conseguenza lo scioglimento del concilio, ma

¹ Vedi THEINER I, 718-722; LE PLAT V, 186-189.

² ŠUSTA II, 161 s.

³ Vedi Mendoça 642 s.

⁴ Cfr. RAYNALD 1562, nn. 44-46; LE PLAT V, 175-185; THEINER I, 720 s.; BONDONUS 560; PALLAVICINI 16, 10 e 11; BAGUENAUT DE PUCHESSE 63 s.

⁵ Vedi SICKEL, *Konzil* 314; STEINERZ III, 52 s.

⁶ ŠUSTA II, 164 s.

⁷ ŠUSTA II, 175 s. Cfr. SICKEL, *Berichte* III, 131.

che inoltre, dopo che il marchese di Pescara rappresentante di Spagna s'era dichiarato d'accordo su una proroga, l'intera colpa ne cadrebbe sulle spalle del papa.¹ Deliberarono quindi di non eseguire il comando emanato sotto l'influenza del Vargas,² e di far giustificare a Roma il loro passo dal cardinale Marco Sittich. Questa missione però dovette abbandonarsi perchè il mattino seguente ancor prima dell'apertura della congregazione generale arrivò una seconda lettera papale del 31 maggio, che ritirava il primo comando e lasciava in facoltà dei legati di prescindere dall'espressa dichiarazione della continuazione nella sessione imminente, solo che di fatto venisse accettata la continuazione dei lavori.³

Dopo che nella congregazione generale del 3 giugno furono compiuti i necessari preparativi, ai 4 di giugno fu tenuta la *sessione 20^a*, la 4^a sotto Pio IV. Vi comparvero i legati ad eccezione di Gonzaga, il cardinale Madruzzo, 2 patriarchi, 18 arcivescovi, 137 vescovi, 2 abbatì, 4 generali di Ordini, 28 teologi ed 11 oratori. Pontificò il vescovo di Salamanca Mendoça, predicò il vescovo di Famagosta Girolamo Ragazzoni. In vista delle difficoltà che producevano le questioni della residenza e della continuazione, nella sessione si fece astrazione da qualsiasi pubblicazione di decreti e si lessero semplicemente i mandati degli oratori e procuratori svizzeri, salisburghesi e francesi, e un decreto di proroga, che fissava la prossima sessione al 16 giugno. La grande maggioranza dei padri conciliari accettò questo decreto; 34 sollevarono protesta per la mancata menzione della residenza e della continuazione.⁴

Nella congregazione generale del 6 giugno il cardinale Gonzaga propose come oggetto del prossimo decreto dogmatico cinque articoli sulla comunione sotto ambe le specie e sulla comunione dei fanciulli.⁵ 31 vescovi dichiararonsi d'accordo colla proposta ma solo a condizione che si trattasse contemporaneamente della questione della residenza. Lo stesso giorno questa minoranza diresse una franca supplica al papa, in cui difendeva il suo adoperarsi a favore dell'obbligo della residenza come precetto divino, e recisamente protestava contro la tendenza attribuitale di

¹ SERIPANDI *Comment.* 467; Musotti I, 15 s.; Paleotto presso Theiner II, 560. Cfr. PALLAVICINI 16, 12, 2 e 3. V. anche SICKEL, *Berichte* III, 138 s.

² Cfr. *Collección de docum. inéd.* IX, 232 s.; ŠUSTA II, 178.

³ Vedi ŠUSTA II, 180 s.; 183, 471. Ai 20 di maggio del 1562 Tonina * comunicava che il papa teneva congregazioni sul concilio tutti i giorni. Archivio Gonzagain Mantova.

⁴ Vedi RAYNALD 1562, n. 47-48; THEINER II, 1, s.; SERIPANDI *Comment.* 488. Cfr. PALLAVICINI 16, 12, 9-12.

⁵ Vedi RAYNALD 1562, n. 49; LE PLAT V, 202; THEINER II, 7. Cfr. PALLAVICINI 17, 1.

premeditato seppellimento dell'autorità papale.¹ Pio IV rispose il 1° luglio essere sua volontà che al concilio regnasse libertà di parola e di discussione, insieme però esortò ad evitare scissione e discordia perchè non si desse ai protestanti occasione di diffamare e avvilito il concilio.²

I cinque articoli vennero minutamente discussi e illustrati per tutti i lati da 63 teologi in 21 seduta dal 10 al 23 giugno.³ Ad onta delle diversità nelle idee in particolare, nella sostanza si venne all'unanimità al seguente risultato: la comunione sotto ambe le specie salvo che pel sacerdote celebrante non è di precetto divino; la Chiesa ha avuto l'autorità di prescrivere per importanti motivi la comunione sotto la sola specie del pane per i laici ed i chierici non celebranti; l'intero Cristo è contenuto anche sotto *una sola specie*; la comunione non è necessaria ai piccoli fanciulli. Sul terzo dei cinque articoli, che riguardava la concessione del calice ai laici, emersero vedute molto discrepanti. Esso pertanto fu pel momento messo da parte e prima di tutto si formularono sugli altri punti quattro canoni, che vennero sottoposti il 23 luglio ai padri del concilio. Costoro ne trattarono in sei congregazioni generali dal 30 giugno al 3 luglio. Il cardinale Simonetta insieme a tre vescovi ed al generale dei Domenicani diede una nuova redazione dei quattro canoni sulla base di queste discussioni. Per maggiore illustrazione e motivazione Hosio e Seripando, aiutati da tre vescovi e dal generale degli Agostiniani, composero inoltre una diffusa esposizione della dottrina.⁴ Tutto ciò fu presentato ai padri del concilio nella congregazione generale del 4 luglio; essi ne discussero l'8 e il 9, ed il 14 potè farsi la redazione definitiva.

Durante queste discussioni dogmatiche i legati furono occupati pure in altri negozi e messi in grave inquietudine. Ai 6 di giugno gli inviati imperiali consegnarono loro il così detto libello di riforma di Ferdinando I.⁵ Questa ampia scrittura era uscita

¹ LE PLAT V, 199-202.

² Ibid. 360 s.

³ Sulle discussioni fino alla composizione del decreto dogmatico della sessione 21ª vedi THEINER II, 7-51; LE PLAT V, 272-328. EHSSES (CIII, 537-617, 633-650, 691) dà tutti gli atti dal 10 giugno al 14 luglio 1562. Cfr. PALLAVICINI 17, 6-7 e 11; KNÖPFER in *Kirchenlexikon* di Friburgo XI², 2094 e GRISAR, *Lainez* 684. Cfr. anche CAVALLERA, *L'interprétation du chap. VI de St. Jean. Une controverse excégt, au Concile de Trente* in *Revue d'hist. ecclés.* X (1909), 687-709. Sul voto del P. Canisio relativo al calice pei laici (15 giugno 1562) vedi EHSSES in *Hist. Jahrbuch* XXXVI, 105 s.

⁴ Cfr. CAVALLERA loc. cit. 699.

⁵ Fu mandato il 22 maggio ed arrivò a Trento il 26, ma per le difficoltà delle trattative circa la continuazione fu tenuto tuttavia da parte. L'importante memoriale venne pubblicato solamente nel secolo XVIII da SHELHORN (*Amoenit.* I, 501-575), poi da LE PLAT (V, 232-259). Esso ha tenuto molto

fuori dalle discussioni dei consiglieri imperiali sugli articoli di riforma presentati l'11 marzo al concilio dai legati, che ad essi parvero insufficienti.

Il libello di riforma di Ferdinando I raccoglie insieme le richieste e proposte imperiali relativamente alla riforma. Tenta prima di tutto di mettere in chiaro la necessità d'una riforma radicale del clero *prima* di stabilire la dottrina ecclesiastica controversa. Seguono 15 articoli sul miglioramento del clero nel capo e nelle membra. Qui vigorosamente si domanda: riforma del papa e della Curia, limitazione dei membri del collegio cardinalizio a 24 nel senso delle deliberazioni del concilio di Basilea, limitazione delle dispense pontificie ed esenzioni monastiche, proibizione del cumulo dei benefici, osservanza della residenza, rigida punizione della simonia, limitazione delle prescrizioni che obbligano sotto peccato mortale, moderazione nell'infliggere la scomunica, abolizione di abusi nel culto, purgazione dei messali e breviarii da ciò che è inutile e inventato, uso di canti in lingua nativa nei servizi divini. Se anche queste concessioni, così nel libello, non siano chieste da tutte le nazioni, altrimenti affatto stanno le cose per i popoli tedeschi, i cui mali particolari esigono anche speciali rimedii. Ove la Chiesa da buona madre usi indulgenza in questi punti, i più sperano che i cattolici tuttavia rimasti potranno essere preservati dall'eresia. Insieme però è necessario comporre un chiaro sunto della dottrina cattolica e una nuova raccolta di omelie come pure erigere istituti di educazione per la formazione di un clero idoneo. Veniva poi dato il consiglio, che quanto ai beni di Chiesa annessi dai protestanti, prevalesse la benignità, non potendo sperarsi che gli apostati tornassero all'unità qualora si insistesse sulla restituzione di quei possessi; si evitino al possibile anche pericolose controversie, come ad esempio quella sul dovere della residenza.

occupato gli storici moderni. Cfr. REIMANN in *Forschungen zur deutschen Gesch.* VIII (1868), 177-186; SICKEL in *Archiv. für öster. Gesch.* XLV (1871), 1-96; TURBA in *Venezian. Depeschen* III, 270 s.; STEINHERZ III, 65 s.; SÄGMÜLLER, *Päpstwahl-bullen* 125 s.; 164; RITTER I, 157 ss.; KASSOWITZ 58 s.; HELLE 7 s. e 16 e specialmente EDER, che (I, 232) giunge al seguente risultato circa la storia della origine del libello: l'iniziativa e certo anche le delineazioni più generali del tema rimontano a Ferdinando stesso. Il fondo del materiale per l'esecuzione fu dato dal consigliere imperiale Giorgio Gienger, la redazione finale proviene dal noto teologo Federico Stafilo, che aggiunse ricco materiale; fu approvato e messo d'accordo colla politica imperiale relativa al concilio dal vice cancelliere Sigismondo Seld, che contribuì anche qualche po' al contenuto, Urban, vescovo di Gurk, Cordova, confessore della moglie di Massimiliano II e Cithard, confessore di Ferdinando, assunsero una parte subordinata. Come quindi una serie di influenti personaggi cooperò nella composizione del libretto, così anche vi furono utilizzati diversi importanti documenti sulla riforma ecclesiastica.

La politica ecclesiastica di Ferdinando I ha trovato la sua esatta espressione nel suo libello di riforma. Chiaramente ne balzano fuori le buone intenzioni dell'imperatore e in particolare la sua premura di opporre una diga alla novità religiosa non meramente coll'eliminazione degli abusi ecclesiastici spaventosamente prevalenti nei suoi territorii, ma anche con ampie concessioni. Per quanto si riconosca questa mira soggettiva di Ferdinando, bisogna tuttavia scrutare con altrettanto rigore il valore oggettivo delle sue proposte riformative e qui risulta chiaramente, che non poche erano pericolose e andavano troppo oltre. L'opportunità pratica delle importanti concessioni richieste del calice ai laici e del matrimonio dei preti era tutt'altro che dimostrata dalle ragioni addotte dall'imperatore, anzi soggiaceva ad eccezioni di molto peso.

Fin dalla prima passata del libello di riforma sorse nei legati il ricordo del concilio di Basilea d'infausta memoria. Sconcertati dalla portata delle pretese e proposte imperiali, essi, senza interrogare Roma, prepararono subito i rappresentanti di Ferdinando di prescindere provvisoriamente dal presentare la scrittura nella congregazione generale. L'8 giugno scrissero a Delfino di sollecitare presso Ferdinando I il ritiro o cambiamento dello scritto, poichè la sua presentazione avrebbe portato certamente lo scioglimento del concilio. Per ciò che riguardava la riforma del papa a mezzo del concilio, del capo a mezzo dei membri, il nunzio faccia rammentargli i nefasti disordini del secolo XV.¹ Anche uno degli inviati imperiali, l'arcivescovo Brus, che ai 10 di giugno tornò da Trento a Praga, ricevette dai legati l'istruzione di influire in questo senso sull'imperatore.²

Le trattative di Delfino con Ferdinando I si svolsero in modo favorevole. Alla fine di giugno il nunzio poteva riferire ai legati, che l'imperatore aveva apprezzato i loro dubbi e lasciava ad essi di presentare o intero o in parte al tempo opportuno il libello ai padri del concilio.³ Ai 29 di giugno l'imperatore stesso scrisse ai legati: non volere questionare seco loro sul diritto di presentare proposte; se gli articoli del libello erano troppo numerosi per essere discussi tutti in una volta, contentarsi lui che lo fossero a poco a poco. Anche relativamente alla riforma del capo della Chiesa egli fece la dichiarazione del tutto soddisfacente, che con ciò non aveva vagheggiato se non che l'attuasse il papa stesso.⁴ Il

¹ STEINHERZ III, 61 s. Cfr. ŠUSTA II, 184.

² Vedi KASSOWITZ 81 s.; STEINHERZ III, 84; ŠUSTA II, 190 s.

³ Vedi STEINHERZ III, 69 s.; 76 s.; cfr. 81 s.; KASSOWITZ 80 s.

⁴ RAYNALD 1562, n. 61. LE PLAT V, 351-360. Cfr. inoltre STEINHERZ III, 87 s. e HELLE 31 s. Il papa s'accordò con Arco e fece impartire il 22 luglio ai legati l'istruzione di scegliere dal libello imperiale gli articoli adatti e di presentarli al concilio; vedi STEINHERZ III, 99 s.

27 giugno gli inviati imperiali avevano rimesso alla congregazione generale del concilio una memoria, in cui erano esposti i motivi per cui fu richiesto il calice ai laici per i paesi imperiali.¹ Nella medesima congregazione generale venne introdotto l'inviato bavarese Agostino Paumgarten, che tenne un discorso, nel quale a nome del duca Alberto V avanzò tre domande: riforma del clero, concessione del calice ai laici e ammissione di coniugati all'Ordine sacro.² Nella congregazione generale del 4 luglio anche gli inviati francesi presentarono una scrittura in appoggio della richiesta imperiale del calice ai laici.³ Pare che precisamente questo insistere da varie parti abbia reso penserosi molti, che fino ad allora non erano stati alieni a questa concessione. I legati stessi erano divisi d'idee e mediante trattative cercarono di ottenere che la questione venisse messa da parte.⁴ I rappresentanti di Ferdinando, Thun e Draskovich, sulle prime persistettero ostinatamente e minacciando nelle loro richieste. Esigevano proroga della sessione e aggiornamento anche degli articoli preparati per la pubblicazione qualora non si potessero insieme sbrigare quelli relativi al calice per i laici. Ma i legati insistettero sul punto, che la sessione avesse luogo e vi si pubblicassero i quattro articoli preparati. Finalmente gli inviati imperiali vi si adattarono colla condizione che nella sessione si dichiarasse, che i due articoli per ora messi da parte sulla concessione del calice sarebbero trattati più tardi a tempo opportuno dal concilio, ciò che poi avverrebbe quando gli inviati lo trovassero buono.

Ai 10 di luglio furono riprese a Trento le discussioni sui nove articoli di riforma preparati fino al 25 maggio, che durante i giorni seguenti vennero nuovamente esaminati in quattro congregazioni generali, così che ai 15 di luglio potè fissarsi il decreto di riforma.⁵

Al termine stabilito, 16 luglio, ebbe luogo la 21ª sessione pubblica del concilio, la 5ª sotto Pio IV. Celebrò il pontificale l'arcivescovo di Spalato, Marco Cornaro, e tenne la predica il vescovo ungherese Andrea Sbardelato Dudith. Parteciparono alla sessione i 5 legati e il cardinale Madruzzo, 3 patriarchi, 19 arcivescovi, 148 vescovi, 4 abbat, 6 generali di Ordini, 71 teologi e 10 inviati. Vennero pubblicati i decreti sulla comunione sotto ambe le specie e sulla comunione dei fanciulli, in quattro capitoli con

¹ RAYNALD 1562, n. 65. LE PLAT V, 346-350.

² Vedi THEINER II, 39 s.; RAYNALD 1562, n. 52-54; LE PLAT V, 335-345. Cfr. KNÖPFLER, *Kelchbewegung* 96 s.

³ RAYNALD 1562, n. 66. LE PLAT V, 366 s. Cfr. THEINER II, 45.

⁴ Vedi la relazione di Thun e Draskovich del 7 luglio 1562, presso SICKEL, *Konzil* 347-349. Cfr. la relazione dei legati del 9 luglio presso ŠUSTA II, 221 s.

⁵ Vedi THEINER II, 51-55; PALEOTTO *ibid.* 565 s.

altrettanti canoni e coll'annunzio che sarebbersi poi trattati i due articoli concernenti il calice ai laici. Il decreto di riforma poi promulgato abbracciava nove capitoli. Esso stabiliva: le ordinazioni e le dimissorie siano concesse gratuitamente; nessuno sia ordinato senza assicurato sostentamento; in parrocchie molto estese siano stabiliti coadiutori od erette nuove parrocchie, ma con sufficiente dotazione ed in caso di necessità riunite anche piccole parrocchie in una sola; a lato di parrochi ignoranti siano messi vicarii con una parte delle entrate, quelli di vita scandalosa siano puniti e deposti esigendolo il caso. Si disponeva inoltre che i benefici di chiese ruinanti si trasferissero in altre o che si restaurassero le relative chiese. Saranno soggetti a visita annuale vescovile i conventi dati in commenda, nei quali non si osservi la regola di qualche Ordine, del pari che tutti i benefici secolari o regolari: così pure tutti i conventi, ove sia tuttora in vigore l'osservanza regolare, qualora i superiori conventuali non compiano il loro dovere. Finalmente ad eliminare radicalmente gli abusi nella promulgazione delle indulgenze si stabiliva: è abolito il nome e l'ufficio di collettore delle indulgenze: la pubblicazione di tutte le indulgenze e grazie spirituali è affidata ai vescovi, che con due membri del capitolo cattedrale riceveranno le libere contribuzioni dei fedeli affinché tutti sappiano che i tesori della Chiesa sono aperti per ragione della pietà, non dell'interesse. Questi decreti di riforma vennero accettati da tutti ad eccezione di 7 vescovi, che volevano mutamenti non sostanziali. Approvazione generale incontrò il decreto, che fissava la prossima sessione al 17 settembre.¹

Poco dopo la quinta sessione successe un fatto, che fu di grande importanza per l'ulteriore progresso del concilio; il ristabilimento cioè dell'unione nel collegio dei legati. Specialmente fra i cardinali Gonzaga e Simonetta esisteva dal maggio una relazione tesa, fondata nella diversità delle loro idee sulla questione della residenza. Questa questione come rumori inquietanti su uno scioglimento o proroga del concilio progettata da Pio IV, avevano fin dall'8 giugno indotto i legati a mandare a Roma Leonardo Marini arcivescovo di Lanciano per orientare oralmente il papa.² Poco dopo la partenza del Marini da Trento vi arrivò Carlo Visconti vescovo di Ventimiglia. Il papa aveva mandato questo giudizioso milanese, parente del Borromeo e suo confidente, per avere nel

¹ Vedi RAYNALD 1562, n. 70-72; THEINER II, 56 s. Cfr. PALLAVICINI 17, 11; KNÖPFER in *Kirchenlex.* di Friburgo XI², 2097 s. In una lettera a Borromeo del 16 luglio 1562 i legati si diffondono sui motivi del termine della prossima sessione assegnato più lontano (difficoltà della dottrina da trattarsi sulla Messa; proposito di decidere la questione del calice, desiderio dei padri dopo una certa stanchezza per il continuo lavoro durante la canicola). ŠUSTA II, 249.

² La sua istruzione presso ŠUSTA II, 184 ss. Cfr. PALLAVICINI 17, 1, 7 e 2.

concilio un mallevadore sicuro e imparziale: doveva egli inoltre lavorare per ristabilire l'unione fra i legati. ¹ Visconti s'adoperò a questo riguardo con sommo zelo, distinguendosi per il suo contegno calmo e pieno di tatto. Ai 19 di giugno ebbe una lunga conferenza con Gonzaga, nella quale questi dichiarò invenzioni le voci correnti sulle sue dimissioni. Il legato credeva allora di avere colla sua difesa dissipato il malcontento del papa. ² Ma una lettera del 17 giugno di suo nipote, il cardinale Francesco Gonzaga, che abitando a Pergine il legato ricevette il 23, facevagli sapere che Pio IV, di nuovo eccitato dalle doglianze di Simonetta, aveva manifestato il pensiero di sostituire con un altro il presidente del collegio dei legati qualora continuasse nel modo tenuto fino allora. ³ Per ciò come anche per altre circostanze ⁴ Gonzaga si sentì profondamente umiliato e deliberò di chiedere egli stesso di venire richiamato. A tal fine mandò a Roma il suo famigliare Francesco Arrivabene. La notizia diffuse grande rumore e sconcertamento a Trento. ⁵ Coll'autorità infatti che Gonzaga godeva fra i padri del concilio ed i principi cattolici, le sue dimissioni avrebbero dovuto trarre con sè le peggiori conseguenze per il progresso delle discussioni conciliari.

Pio IV che osservava maggiore circospezione nell'azione che nel parlare, non accettò le dimissioni di Gonzaga, ma lo indusse a rimanere ed a continuare nel tenere la presidenza al concilio. ⁶ L'arcivescovo di Lanciano, che fu rimandato da Roma a Trento il 1° luglio, recò una lettera a Gonzaga, nella quale s'esprimeva al legato la piena fiducia del papa. Nello stesso tempo Simonetta ricevette l'istruzione di trattare con ogni riguardo il Gonzaga e di mettersi in ottimi termini con lui. ⁷ La completa riconciliazione fra Gonzaga e Simonetta non avvenne che ai 19 di luglio. In questo dì Gonzaga s'invitò da sè a pranzo da Simonetta. Le lunghe esplicazioni fatte in questa occasione riuscirono a mutuo appagamento e soddisfazione. Il cardinale Gonzaga dimostrò vera magnanimità. Pei prelati, che avevano dato esca ai dissapori

¹ Vedi ŠUSTA II, VIII, 455 s., 459 s., 489. Cfr. PALLAVICINI I, 3; EHSER in *Histor. Jahrb.* XXXVII, 52 s.

² Vedi ŠUSTA II, 208.

³ V. presso DÖLLINGER, *Tagebücher*, II, 37 il frammento della lettera di Fr. Gonzaga, Simonetta ai 25 di giugno del 1562 scrisse esplicitamente al Borromeo, ch'era desiderabile il richiamo di Gonzaga dal concilio; vedi ŠUSTA II, 206.

⁴ Vedi SICKEL, *Konzil* 346.

⁵ Vedi BALUZE-MANSI IV, 241; ŠUSTA II, 209, 487 s.

⁶ Cfr. Paleotto presso THEINER II, 567 s.; relazione di Vargas del 1° luglio 1562 presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 445 s.; lettera di Gonzaga all'imperatore del 14 luglio 1562, presso SICKEL, *Konzil* 354.

⁷ Vedi ŠUSTA II, 227 s.; 230. Cfr. PALLAVICINI 17, 5.

o avevanlo offeso, egli non chiese altra penitenza che quella dell'emendazione. Quando il cardinal Borromeo gli scrisse che il papa era disposto ad allontanare dal suo ufficio di commissario del concilio il vescovo di La Cava, che s'era espresso in termini particolarmente mancanti di riguardo, egli pregò che si lasciasse al posto quel vescovo siccome colui che coprivalo con grande utile.¹

Nè meno della riconciliazione dei due legati, alla quale partecipò essenzialmente Carlo Visconti, fu salutare per il felice progresso del concilio una notizia che arrivò a Trento il 18 luglio. Proveniva da Filippo II. Il corriere che portolla aveva compiuto il viaggio da Madrid a Trento in soli 11 giorni allo scopo di arrivare, se possibile, prima ancora della sessione e di impedire che i prelati spagnuoli prendessero un atteggiamento non proprio. Egli rimise al marchese di Pescara una lettera del re in data 6 luglio coll'istruzione di far sapere ai vescovi spagnuoli come sua maestà non desiderava che venisse elevata una protesta per la questione della residenza e come in vista dell'opposizione dell'imperatore e della Francia non insisteva espressamente neanche sulla dichiarazione della continuazione; bastava se dal modo con cui si procedeva si riconoscesse, che il precedente concilio veniva continuato.² La decisione di Filippo II suscitò grande soddisfazione anche a Roma. Ai 4 di agosto Borromeo incaricò il nunzio spagnuolo Crivelli di ringraziare il re a nome del papa.³

Il 19 luglio i legati presentarono alla discussione dei teologi 13 articoli circa la dottrina del santo sacrificio della Messa.⁴ Un nuovo regolamento stabilito il 20 luglio ebbe in mira d'impedire che le discussioni avessero troppo lunga estensione.⁵ La discussione degli articoli sulla Messa richiese non meno di 13 sedute tenute fra il 21 luglio e il 4 agosto.⁶ Addì 6 agosto i legati che allora furono molto allietati dalle misure di Pio IV per la riforma della Curia,⁷ sottoposero alla congregazione generale l'abbozzo del decreto sulla essenza, frutti, istituzione e offerta del santo

¹ Vedi PALLAVICINI 17, 13, 1. Come il ristabilimento della concordia fra i legati, così occupò allora il papa anche l'eliminazione delle dispute fra gli inviati per la precedenza. A rimuovere le dissensioni fra l'inviato bavarese e il veneziano Pio IV invocò l'aiuto dell'imperatore. L'inviato bavarese pretendeva per sé la precedenza anche sugli inviati svizzeri e fiorentini. Maggiori difficoltà erano da prevedersi dalla controversia in fatto di precedenza fra i rappresentanti di Spagna e di Francia. Cfr. PALLAVICINI 17, 4; ŠUSTA II, 237, 242 s., 249, 494 s.

² Vedi SICKEL, *Koncil* 352 s.; Mendocça 646 s. ŠUSTA II, 261 s., 263 s., 276.

³ ŠUSTA II, 523 s.

⁴ Vedi THEINER II, 58; LE PLAT V, 390 s.; PALLAVICINI 17, 13, 8.

⁵ Vedi THEINER II, 58 s.; RAYNALD 1562, r. 96; LE PLAT V, 394-396.

⁶ Vedi THEINER II, 60-73.

⁷ Vedi la lettera del 6 agosto 1562 presso ŠUSTA II, 296. Sul progresso delle riforme di Pio IV cfr. SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulen* 128.,

sacrificio della Messa in 4 capitoli con 12 canoni. I padri del concilio ne trattarono dall'11 al 27 agosto, suscitando in proposito difficoltà specialmente la questione teologica, se già nell'ultima cena Cristo avesse offerto una Messa. ¹

Dal 22 agosto in poi dovette discutersi anche la spinosa questione se fosse da concedersi o da rifiutarsi il calice ai laici. Con lettera del 18 luglio Pio IV aveva rimesso all'arbitro del concilio di concederlo, opinando però che fosse meglio prorogare la decisione in materia alla fine del concilio. ² Il 29 luglio Borromeo riferiva ai legati, che il papa desiderava si desse in questa questione ogni possibile soddisfazione all'imperatore in quanto potesse avvenire con buona coscienza e carità cristiana. Contemporaneamente Gonzaga ricevette la comunicazione che Pio IV approvava il suo avviso, che il decreto sul calice venisse formulato dal concilio, non dal papa. ³ Si pose mano alle discussioni sul difficile oggetto nell'ultima settimana d'agosto. ⁴

Sull'opportunità pratica della concessione del calice ai laici ci fu grande disparità di opinioni. Dichiararonsi in favore della concessione oltre all'impetuoso ed eloquente vescovo di Cinquechiese, ⁵ anche il cardinale Madruzzo, il vescovo di Knin Andrea Sbardelato e Marini arcivescovo di Lanciano. Fra gli avversarii al movimento in favore del calice, Castagna arcivescovo di Rossano e Osio vescovo di Rieti, si distinsero in particolare per profondità e chiarezza di dimostrazione. Fu notevole che l'unico vescovo tedesco presente, Leonardo Haller di Eichstätt si dichiarasse contro il calice ai laici; il suo collega di Lavant Rettinger, aveva lasciato Trento per sfuggire a una decisione. Tutti i nemici della concessione del resto fecero vigorosamente rilevare che la Chiesa poteva concedere il ricevimento delle due specie. Quando l'abate Riccardo da Vercelli disse che la pretesa del calice aveva una tinta eretica, il legato pontificio presidente gli fece un rabbuffo e gli tolse la parola. ⁶

Quale ultimo ed efficacissimo oratore parlò il 6 settembre il generale dei Gesuiti Giacomo Lainez. Egli illustrò tutta la questione altrettanto oggettivamente e universalmente che con calma, chiarezza ed acume scolastico. Espressamente rilevò trattarsi

¹ Vedi THEINER II, 73-95; RAYNALD 1562, n. 97-100; LE PLAT V, 428-431; Mendoga 648; PALLAVICINI 18, 1 e 2; ŠUSTA II, 311-313, 338.

² ŠUSTA II, 270 s. Cfr. STEINHERZ III, 113.

³ ŠUSTA II, 289, 291.

⁴ Vedi RAYNALD, 1562, nn. 73, 75-80; LE PLAT V, 455 s.; 463-488; THEINER II, 96-116; Paleotto ibid. 579-587; Mendoga 649 s.; PALLAVICINI 18, 3-5. Cfr. anche ŠUSTA II, 542 s., 545 s., 550 s.,

⁵ Vedi LE PLAT V, 459, 462 Cfr. KASSOWITZ XXV.

⁶ Vedi PALLAVICINI 18, 4. Cfr. EHSER in *Abhandlungen der Görers-Gesellschaft, Jahresbericht 1917* (Köln 1918) p. 44.

esclusivamente della pratica utilità dell'introduzione e che nel deciderla non competeva alla sentenza del concilio e del papa il carattere dell'infalibilità. Il suo avviso fu che non fosse profittevole concedere universalmente o in parte il calice ai laici; ¹ ciò averlo già insegnato l'esperienza, chè dopo la concessione fattane dal concilio di Basilea e da Paolo II non era stata impedita ed anzi era solo aumentata l'apostasia dalla Chiesa. Sebbene la maggioranza dei padri stesse col Lainez, in conclusione si scelse la via di mezzo di lasciare al papa la decisione di tutto il negozio. ²

Dopo che erano già stati sottoposti il 5 e 7 settembre a nuova discussione i decreti ritoccati sul santo sacrificio della Messa, ³ ai 10 di settembre venne proposto un decreto di riforma ed un decreto sugli abusi che s'erano insinuati nella celebrazione della Messa. ⁴ La discussione al riguardo durò dal 10 al 14 settembre. ⁵ Nella congregazione generale del 16 settembre, nella quale si diede lettura dei decreti da pubblicarsi il giorno dopo, si venne ancora a molto agitate discussioni sull'istituzione del sacerdozio.

Indi ai 17 di settembre ebbe luogo la sessione 22^a, 6^a sotto Pio IV. Vi comparvero i 5 legati, il cardinal Madruzzo, 3 patriarchi, 22 arcivescovi, 144 vescovi, 1 abbate lateranense, 7 generali di Ordini, 3 dottori d'ambo i diritti, 30 teologi e 9 inviati. Tenne il pontificale Pietro Antonio di Capua, arcivescovo d'Otranto, la predica Carlo Visconti vescovo di Ventimiglia. Giunsero alla pubblicazione il decreto sul santo sacrificio della Messa in 9 capitoli e 9 canoni, il decreto sugli abusi da evitare nella Messa, il decreto di riforma abbracciante 11 capitoli e finalmente la ricordata deliberazione sul calice ai laici.

Il decreto più importante fu quello che di fronte ai numerosi errori diffusi dai novatori espose l'antica dottrina cattolica sulla santa Messa. Vi è svolto quanto segue: nell'ultima cena Gesù Cristo lasciò alla sua Chiesa un sacrificio, pel quale doveva venire rappresentato il sacrificio cruento della croce, conservata la sua memoria e applicata agli uomini la remissione dei peccati da loro

¹ Cfr. GRISAR, *Lainez und die Frage des Laienkelches in Zeitschrift für kath. Theol.* V (1881), 672 ss.; VI (1882), 39 s.; *Disput.* II, 24 s. GRISAR comunica anche particolari sul resto dell'attività del Lainez a Trento. Il generale dei Gesuiti era arrivato nella città del concilio il 14 agosto: dimostrò somma modestia nella questione del posto che dovesse prendere. Vedi BONDONUS 561 s.; BOERO, *Lainez* 254; CANISH *Epist.* III, 472, 531; ŠUSTA II, 319, 334. Tutte le discussioni sul calice ai laici del 27 agosto al 6 settembre 1562 con molti voti originali, ora presso EHSSES VIII, 788-909.

² Vedi la relazione dei legati del 16 settembre 1562 presso ŠUSTA II, 363.

³ Vedi THEINER II, 116-119. Cfr. ŠUSTA II, 339, 344.

⁴ Due cataloghi di essi presso EHSSES VIII, 916-924.

⁵ Vedi THEINER II, 119-127.

quotidianamente commessi. Il Signore istituì questo sacrificio offrendo al Padre la sua carne e il suo sangue sotto la specie del pane e del vino, porgendolo a gustare agli apostoli, che allora costituì sacerdoti, e comandando loro come ai loro successori di fare ciò in sua memoria. Nel sacrificio della Messa viene incruentamente offerto il medesimo Cristo che cruentemente si offrì sulla croce. La Messa è quindi un vero sacrificio espiatorio, pel quale i fedeli acquistano i frutti del sacrificio della croce, il cui valore pertanto non ne viene pregiudicato. La Messa in conseguenza viene offerta non solo pei viventi ma anche per le anime che stanno nel Purgatorio. Se celebra Messe ad onore e in memoria dei Santi, la Chiesa insegna però che non a questi, ma a Dio solo si offre un sacrificio. Per la degna celebrazione della Messa la Chiesa ha stabilito fin dall'antichità il canone, che non contiene errori di sorta. Insieme conforme alla tradizione apostolica ha circondato di cerimonie la offerta del sacrificio. Non pare opportuno al concilio che la Messa sia universalmente celebrata nella lingua del paese. Finalmente esso rigetta tutti gli errori opposti, quelli in ispecie che si dirigono contro il carattere di sacrificio. Il decreto di riforma dà prescrizioni per la degna celebrazione del santo sacrificio ed ordina ai vescovi di eliminare tutto ciò che susciti l'apparenza di cupidigia delle ricchezze od è superstizioso o eccitatore di scandalo.¹

Piena unanimità si ebbe soltanto pel decreto che stabiliva al 12 novembre la prossima sessione per la discussione relativa ai sacramenti dell'Ordine e del matrimonio.² Nessuno presentiva che in luogo dei due previsti sarebbero scorsi 10 mesi prima che finalmente potesse tenersi un'altra sessione.

b.

Dopo che ebbe ricevuto i decreti della 6^a sessione Pio IV teneva quasi quotidianamente congregazioni, nelle quali discutevansi riforme.³ Il concilio invece s'inoltrò nelle difficili discussioni sul sacramento dell'Ordine. In primo luogo i legati ai 18 di settembre del 1562 sottoposero all'esame dei teologi 10 articoli, che contenevano le opinioni dei novatori religiosi su questo oggetto ;

¹ Sui numerosi abusi, che nel corso del tempo s'erano infiltrati nella Messa, v. la classica opera di A. FRANZ, *Die Messe in deutschen Mittelalter*, Friburg 1902.

² Cfr. THEINER II, 130-132; PALLAVICINI 18, 9. Sulla soddisfazione di Pio IV pel risultato della sessione v. la lettera di Borromeo del 26 settembre 1562 presso ŠUSTA III, 12 s.

³ Vedi SICKEL, *Konzil* 390.

le discussioni dovevano iniziarsi il 23 settembre.¹ Prima però gli inviati francesi ed imperiali, conforme ad un accordo effettuato dal vescovo di Cinquechiese, sollevarono la pretesa che si sospendesse l'ulteriore trattazione dei dogmi fino alla venuta dei prelati francesi e si discutesse nella prima seduta soltanto su questioni di riforma. I legati si rifiutarono.² Nel corso del molto vivace dibattimento il vescovo di Cinquechiese e l'inviato francese chiesero che venisse presentato al concilio il libello di riforma dell'imperatore. Questo pure respinsero i legati, riferendo però al Borromeo in data del 24 settembre che propendevano per la presentazione del libello omettendo tutti gli articoli, che offendevano l'autorità del papa o che fossero esclusi in sè e per sè: insieme chiesero istruzione sul come contenersi relativamente ad ogni singolo articolo.³ La minuta risposta del papa del 3 ottobre rimetteva all'arbitrio dei legati la presentazione del libello ai padri del concilio: con ciò però non esser detto che dovessero proporre la votazione in proposito; insieme doversi poi comunicare anche la lettera imperiale del 29 giugno, che lasciava libera ai legati la scelta degli articoli dal libello.⁴ Con questa istruzione fu mandato anche il giudizio papale⁵ sui singoli articoli del libello, che concordava in tutti i punti importanti col parere mandato a Roma dai legati il 27 agosto.⁶ Non ostante l'appoggio che aveva trovato presso la Francia, Ferdinando I allora non sollecitò oltre la proposizione del suo libello perchè altre cose, in particolare la difficile elezione del figlio Massimiliano a re dei romani, preoccupavano totalmente. Solo dopo che questa fu compiuta (24 novembre) avvenne un cambiamento.⁷

Nei 7 articoli, sui quali i teologi discussero dal 23 settembre al 2 ottobre,⁸ non era toccata la questione se il dovere di residenza dei vescovi fosse precetto divino od umano; tuttavia essa fu subito rimessa sul tappeto da alcuni, particolarmente dal

¹ Vedi RAYNALD 1562, n. 89; LE PLAT V, 508; THEINER II, 133; PALLAVICINI, 18, 12, 1.

² Cfr. Musotti 25 s.; BAGUENAUT DE PUCHESSE 72; SICKEL, *Koncil* 387; STEINHERZ III, 130; ŠUSTA III, 5, 353 s. e specialmente HELLE 37 s., ove anche altra bibliografia.

³ Vedi GRISAR, *Disput.* I, 391 s.; ŠUSTA III, 8; STEINHERZ III, 133.

⁴ SICKEL, *Berichte* II, 125-133. Cfr. STEINHERZ III, 133; ŠUSTA III, 20.

⁵ Stampato presso RAYNALD 1562, n. 59, 63; LE PLAT V, 388. Cfr. STEINHERZ III, 133 n. 4. Una seconda appendice, in cui Pio IV prende posizione contro i decreti di riforma decisi a Poissy il 6 ottobre 1561 dal clero francese, fu pubblicata da ŠUSTA (III, 20s.) ricavandola dall'eredità del Seripanto.

⁶ In parte presso RAYNALD 1562, n. 62, 58; LA PLAT V, 385-388. La prima parte già inedita, presso STEINHERZ III, 132, s.

⁷ Cfr. HELLE 30 s.

⁸ Vedi THEINER II, 135-151; Paleotto presso THEINER ibid. 591 s.; RAYNALD 1562, n. 90-92; LE PLAT V, 510-516.

teologo dell'arcivescovo di Granada. Ancora più saltò essa fuori durante le discussioni, seguite dal 13 al 20 ottobre, della congregazione generale sull'abbozzo del decreto dottrinale e dei 7 canoni pronunciati l'anatema relativi al sacramento dell'Ordine. Fin dal principio delle discussioni ai 13 d'ottobre l'arcivescovo di Granada fece la formale proposta che si dovesse definire l'ufficio episcopale fondarsi su diritto divino.¹ La disputa su ciò, nella quale fu agitata anche la posizione del papa nella Chiesa universale e di fronte ai concilii, cacciò presto in seconda linea tutto il resto e fece sì che le discussioni non avanzassero.² In tempestosi dibattiti le due parti svolsero molta erudizione ed acume teologico, distinguendosi più di tutti il generale dei Gesuiti, Giacomo Lainez, che in questo punto discrepava dalla maggioranza dei suoi compatrioti spagnuoli. Il discorso che tenne ai 20 d'ottobre prima della votazione, fu un capolavoro, esimio per vasta scienza, chiarezza ed oggettività.³ Difficilmente qualsiasi altro durante tutto il concilio ha fatto tanta impressione.⁴ Per la forza dei motivi addotti da Lainez parecchi pure dei suoi avversarii cambiarono sentimento: alcuni però lasciaronsi trascinare anche agli attacchi più violenti ed anzi personali.⁵

Data la grande diversità delle opinioni era sommamente difficile trovare un'altra forma della proposta, specialmente del canone settimo, che trattava della podestà vescovile. Seguirono quindi dal 3 al 6 novembre nuove discussioni, nelle quali alcuni vescovi italiani, aventi in vista più il vantaggio personale che i veri interessi della Chiesa, andarono troppo oltre nelle loro difese dei diritti papali.⁶

Frattanto Pio IV s'era risoluto a soddisfare ad una delle più urgenti esigenze per la riforma della Chiesa colla bolla sul conclave

¹ Vedi THEINER II, 153, s.; Paleotto presso THEINER ibid. 593 s.; PALLAVICINI 18, 12 e 14; GRISAR, *Primat* 463 s.; *Disput.* I, 34* s.: II, 410 s.; ŠUSTA III, 23 s. 384, 391 s.

² EHSER ha pubblicato in *Hist. Jahrb* XXXVII, 72 s. la forte lettera, colla quale il Morone rimproverava fino dal 13 giugno 1562 al nipote Girolamo Galarate, vescovo di Sutri-Nepi il dichiararsi per la dogmatizzazione del *ius divinum*, con che ne verrebbe paralizzata tutta l'attività del concilio.

³ Lainez trascrisse il suo discorso, che è conservato nell'Archivio segreto pontificio, * *Concilio* V, 98 s.; ma non è ancor stampato. PALLAVICINI (18, 15) conobbe il manoscritto, che è sfuggito a GRISAR (*Primat* 460) In questo luogo THEINER ha accorciato gli atti; vedi ASTRAIN II, 180.

⁴ Giudizio di SARPI (7, 20).

⁵ Cfr. la relazione di Visconti del 22 ottobre 1562 presso GRISAR, *Primat* 492, *Disput.* I, 43*, 45* e Paleotto presso THEINER II, 596. V. anche *Epist. SALMERONIS* I, 508; BARTOLI, *Comp. di Gesù (Opere* V, 2), 74, 87; BAGUENAUT DE PUCHESSE 75.

⁶ Vedi THEINER II, 155-161; Paleotto presso THEINER ibid. 599 s.; GRISAR, *Primat* 469 s.

che reca la data del 9 ottobre: inviandola il 31 ottobre ai legati, furono messe in aspettativa anche ulteriori misure per la riforma della Curia.¹ Ai 6 di novembre il cardinale Gonzaga presentò l'abbozzo approvato dal papa d'un decreto sull'obbligo della residenza.² Tre giorni dopo a sua proposta successe la prima proroga della sessione dal 12 al 26 novembre per non avere le materie pronte per la pubblicazione e per essere anche d'immediata imminenza l'arrivo a lungo atteso del cardinale di Lorena e di altri prelati francesi.³ Di fatti il cardinal Guise arrivò il 13 novembre, giungendo con lui 13 vescovi, 3 abbatì e 18 teologi, in massima parte dottori della Sorbona: tra i vescovi erano Nicolas de Pellevé di Sens, Jean Morvillier d'Orléans e Nicolas Pseume di Verdun: ⁴ fino allora non si erano trovati a Trento che 5 vescovi francesi. I nuovi arrivati dignitarii di Francia vennero solennemente introdotti nella congregazione generale del 23 novembre. In questa occasione Guise tenne un discorso universalmente ammirato per l'eleganza dello stile e la dignitosa posa. Esortò i padri del concilio ad astenersi da tutte le questioni inutili ed a realizzare la riforma.⁵ Il franco riconoscimento del primato pontificio con cui chiuse, fu idoneo a dissipare la diffidenza che avevasi a Roma relativamente alla posizione sua di fronte ai diritti della Santa Sede.⁶

Il cardinale di Lorena aveva sperato di essere accolto fra i presidenti del concilio, ma tale speranza non si compì. Ciò non

¹ ŠUSTA III, 55 s. La bolla *super reformatione conclavis* presso RAYNALD 1562, n. 188. Su essa e sulla grande sua importanza cfr. principalmente SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 131 s.; EISLER, *Vetorecht* 191 s. Fr. Tonina riferisce addì 21 ottobre 1562: * « Si attende qui a formar riforme et si fanno spesso congregazioni sopra di ciò ». Archivio Gonzaga in Mantova

² THEINER II, 161-163. RAYNALD 1562, n. 108. LE PLAT V, 541.

³ THEINER II, 167 s. RAYNALD 1562, n. 117. LE PLAT V, 542. ŠUSTA III, 65, 429 s.

⁴ Cfr. BONDONUS 562 s.; BALUZE-MANSI IV, 271; THEINER II, 169 ss.; LE PLAT VII, 343; ŠUSTA III, 66 s.; KASSOWITZ XXVII s.; PALLAVICINI 18, 17; BAGUENAUT DE PUCHESSÉ 329 s. Guise prese dimora nel Palazzo a Prato in Contrada S. Trinità (distrutto in gran parte dal fuoco nel 1843); vedi SWOBODA 23. PSEUME è l'autore del diario sul concilio edito criticamente per primo da MERKLE (II, 723 ss.).

⁵ Vedi RAYNALD 1562, n. 109-115; LE PLAT V, 549-563; THEINER II, 175 s.; PALLAVICINI 18, 7 e 19 3; *Arch. stor. Ital.* 5ª serie XXXVI, 417; BAGUENAUT DE PUCHESSÉ 334 s.; SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 129 s. L'inviato di Sigismondo Augusto, re di Polonia, Valentino Herborth vescovo di Przemysl, era già stato ricevuto nella congregazione generale del 23 ottobre (vedi RAYNALD 1562, n. 106-107; LE PLAT V, 532-537; THEINER II, 154; ŠUSTA III, 36, 391, 397). Il cardinale Altemps s'era recato alla fine di ottobre a Costanza (ved. PALLAVICINI 18, 16).

⁶ Alle testimonianze relative già note (cfr. DÖLLINGER, *Beiträge* I, 349; ŠUSTA III, 62) s'aggiunge anche una * lettera di Tonina in data di Roma 21 ottobre 1562, Archivio Gonzaga in Mantova.

ostante fin dal principio prese una posizione molto più importante di quella del cardinale Madruzzo, lui pure estraneo al collegio legatizio. È significativo a questo proposito, che nella segreteria segreta trattavasi burocraticamente la corrispondenza con lui in modo affatto simile alle istruzioni pei legati.¹ Tutti i partiti a Trento cercarono di guadagnare per sè il cardinale francese e presto egli si vide avviluppato in aperte e segrete trattative verso le parti più diverse. Colla migliore volontà e perseverante coraggio Charles de Guise cercò prima di tutto di ottenere un accordo dei partiti avversarii sulla questione della residenza e sul molto controverso canone settimo. Fino all'anno seguente la discussione sulle proposte messe in trattazione si concentrò sempre più con eterne ripetizioni e con dibattiti spesso molto agitati su queste questioni,² insieme esponendosi dai difensori del diritto divino dei vescovi delle idee in parte molto pericolose. Ad es. il vescovo di Lavaur in Francia, Danes, sostenne che Pietro non era stato vescovo universale della Chiesa, che il potere dei suoi successori sopra i vescovi era soltanto accessorio e che i vescovi non soltanto avevano la loro potestà in virtù di diritto divino, ma nelle loro chiese erano anche eguali al papa!³

Nessuna meraviglia che a Roma si osservasse con crescente inquietudine lo svolgimento delle cose a Trento.⁴ I dibattiti altrettanto lunghi che pericolosi sarebbero stati evitati se i padri del concilio avessero badato alla fondamentale distinzione, che in un breve periodo della sua lettera diretta ai legati il 29 ottobre aveva fatta Carlo Borromeo. In modo chiaro ivi si distingue fra la podestà di ordine (ordinazione) e di giurisdizione. Quella hanno i vescovi in virtù della consacrazione immediatamente da Dio, ed il visibile amministratore della consacrazione, sia egli papa o vescovo, nel conferimento non si comporta che quale strumento perchè l'invisibile e immediato dispensatore della consacrazione compia la sua opera soprannaturale. Invece la podestà di giurisdizione dei vescovi, cioè la loro preminenza sul gregge colla facoltà di reggerlo in cose dell'eterna salute, procede bensì essa pure da Dio, ma secondo la dottrina degli scolastici viene comunicata ai vescovi solo per il papa.⁵

¹ Cfr. SICKEL, *Berichte* I, 60; III, 14, 42; ŠUSTA III, v-vi.

² « Este capitulo de la residencia y el septimo canon », scrive Mendoga (p. 668), « han sido los dos mayores estorbos que han tenido las cosas del concilio, para dilatarse mas de lo que era menester y mas de lo que muchos querian ». Sull'indegna scena ai discorsi dei vescovi di Cadice e Alife il 10 e 2 dicembre 1562 vedi PALLAVICINI, 19, 5.

³ Vedi THEINER II, 172 s.; GRISAR, *Primat* 480.

⁴ Cfr. le frasi pessimiste presso GIROLAMO SORANZO 82.

⁵ Vedi GRISAR, *Primat* 457 s. La lettera di Borromeo è data ora integralmente presso ŠUSTA III, 50 s.

Giacomo Lainez, che sostenne questo punto di vista nel suo primo discorso del 20 ottobre, nel secondo tenuto il 9 dicembre fece la proposta egualmente temperata che pratica, che si definisse l'ordo dei vescovi essere di diritto divino e che non si facesse cenno alcuno della giurisdizione avendo ambedue le opinioni molti difensori. ¹ Da questa proposta fu in seguito distolta l'attenzione per due nuove formule presentate dal cardinale Guise, instancabilmente attivo per un componimento, aumentando il settimo canone con un ottavo sul primato. Su ciò dovette discutere una commissione istituita per eccitamento del cardinale Simonetta sollecito dei diritti della Santa Sede e composta di 4 teologi, fra cui Giacomo Lainez, e 5 canonisti. Tre dei teologi si pronunziarono favorevoli; non così il generale dei Gesuiti, il quale osservò che credeva di prevedere un lontano scisma. Convennero con Lainez i 5 canonisti, fra i quali erano due futuri pontefici, Ugo Boncompagni e Giovanni Antonio Facchinetti. ² I legati, la cui posizione si fece sempre più difficile, inviarono le proposte di Guise colla critica della commissione a Roma e Borromeo fece quindi loro pervenire tre risposte: la prima il 12, la seconda, più dettagliata, il 26 dicembre 1562 e poi un'altra ancora il 10 gennaio 1563. Fra altro esse contenevano l'ordine che ad ottenere la necessaria chiarezza si rinnovasse la definizione del concilio fiorentino sul primato. ³

Quanto fosse necessario mettere nuovamente in risalto l'autorità della Santa Sede combattuta non solo dai protestanti ed i suoi inalienabili diritti proprio in quel momento fu dimostrato dalle discussioni seguenti, nelle quali la corrente gallicana al concilio si mise apertamente in mostra. Nel modo più aspro i prelati francesi rifiutavansi di riconoscere che i vescovi occupassero una posizione dipendente dal papa. Nè volevano ammettere che nel canone settimo si dicesse che il papa aveva la podestà di reggere la Chiesa perchè non si toccasse quell'opinione che poneva i concili sopra il papa. ⁴

Il 24 gennaio 1563 gli inviati francesi Lansac e Ferrier si presentarono ai legati e protestarono contro le parole « il papa regge la Chiesa ». Volevano, così dissero espressamente, adoperarsi per

¹ Vedi THEINER II, 197 s.; PALLAVICINI 19, 6, 5; GRISAR, *Primat* 491, 759 s.; cfr. *Disput.* I, 1 s.

² Cfr. PALLAVICINI 19, 6, 5; GRISAR, *Primat* 760 s.

³ Le istruzioni, solo sunteggiate da PALLAVICINI, di Borromeo del 12 e 26 dicembre 1562 e 10 gennaio 1563 furono comunicate tradotte da GRISAR, *Primat* 762 s. e poi nell'originale in *Disput.* I, 455 s., 457 s., 461 s., 467 s. Cfr. ŠUSTA III, 116, 141 e 153, ove oltre ad alcune correzioni testuali giusta l'originale (Biblioteca Ambrosiana a Milano *J. 141 inf.* p. 167) è rettificata la data dell'ultima istruzione.

⁴ Vedi Paleotto presso THEINER II, 614; GRISAR, *Primat* 768 s.

la « loro religione », la quale insegnava che il papa era soggetto al concilio, appellandosi per ciò al concilio di Costanza. La risposta dei legati nulla lasciò a desiderare in fermezza. Il cardinale Gonzaga replicò: se gli inviati intendevano difendere l'opinione esposta, egli cogli altri legati era risoluto a tener alta la verità, e questa verità suonare, essere il papa sopra il concilio: essere pronti a sacrificare la vita piuttosto che lasciare intaccare la superiorità del papa. Seripando infirmò poi anche l'appello al concilio di Costanza dicendo che questo, allo scopo di eliminare lo scisma, aveva sollevata la pretesa della superiorità solo di fronte a papi dubbii, di che al presente non poteva parlarsi. Anch'egli chiuse colla dichiarazione che i legati fermamente insisterebbero perchè la suprema autorità del papa venisse con tutte le espressioni acconcie stabilita in tutta la sua estensione e resa nota.¹

Il cardinale Guise avrebbe visto volentieri che fosse stata evitata la questione della superiorità. Il suo malumore crebbe di giorno in giorno. Ai 18 di gennaio del 1563 era stata istituita una commissione, che teneva sedute sotto la presidenza di lui e del Madruzzo; essa formulò un nuovo decreto sull'obbligo della residenza,² che però non venne approvato dai legati, nè posto all'ordine del giorno.³ Frattanto era stata prorogata al 4 febbraio la sessione prima fissata pel 17 dicembre 1562, poi pel principio di gennaio del 1563 e finalmente pel 15 gennaio.⁴ Poichè non si arrivò ad alcun accordo, neanche in quel giorno poteva tenersi la sessione. Quindi ai 3 di febbraio il cardinale Gonzaga propose di fissare per la nuova proroga un termine più lungo, fino al 22 aprile, di lasciare intanto da parte le questioni contrastabili sulla residenza dei vescovi e sull'Ordine sacro e di trattare prima di tutto del sacramento del matrimonio; sarebbesi discusso due volte al giorno, al mattino dai teologi sul matrimonio, nel pomeriggio dai vescovi sugli abusi ricorrenti nell'ordinazione sacerdotale. Dei 176 padri del concilio presenti soli 9 votarono contro questa proposta.⁵ In conformità lo stesso di vennero presentati ai teologi come nuova materia 8 articoli sul sacramento del matrimonio; essi ne discussero dal 9 febbraio in poi.⁶ Il 12 si procedette alla formazione di una

¹ Vedi Paleotto loc cit.; lettera dei legati del 24 gennaio presso GRISAR, *Disput.* 486-492. Cfr. GRISAR, *Primat* 769 s.; ŠUSTA III, 181. V. anche PALLAVICINI 19, 14.

² Sul tema proposto il 10 dicembre 1562 non si raggiunse accordo; ved. THEINER II, 198.

³ Vedi THEINER II, 229 s.; KNÖPFLER nel *Kirchenlex.* di Friburgo IX² 2102.

⁴ Vedi THEINER II, 179, 186 s., 206 s., 218 s., 228 s.

⁵ Vedi RAYNALD 1563, n. 17; LE PLAT V, 672; THEINER II, 230-232; PALLAVICINI 19, 16.

⁶ Vedi RAYNALD 1563, n. 19; LE PLAT V, 674; THEINER II, 232 ss.; ŠUSTA III, 212.

commissione di 10 prelati, che doveva fare una compilazione degli abusi nell'ordinazione. ¹

A tutte queste difficoltà se n'era aggiunta un'altra col fatto che i francesi in unione cogli imperiali cercavano di costringere il papa ad accettare una riforma ad opera del concilio. Ai 3 di gennaio gli inviati francesi avevano sottoposto alla congregazione generale un libello di riforma comprendente 34 punti. Esso era bensì in complesso di un tenore abbastanza temperato, ma conteneva pretese o inattuabili o pericolose, come ad es. quanto alla concessione del calice ai laici. ² Lansac allora dichiarò: se il concilio non concede queste cose, la Francia le introdurrà di propria autorità. ³ Nella congregazione generale dell'11 febbraio gli inviati francesi in seguito a una lettera del loro re e sostenuti da Guise tornarono in campo colle loro richieste di riforma. ⁴

La condotta dei francesi indusse l'imperatore, la cui attività fino allora era stata paralizzata da altre cose, a intromettersi, conforme al consiglio del suo cancelliere Seld, anche dal suo canto decisamente nelle discussioni conciliari. Ai suoi inviati in Trento egli impartì l'istruzione di sostenere le proposte riformative dei francesi e di esigere anche la discussione del libello presentato nel giugno del 1562. Egli poi, per essere più vicino al concilio, trasferì nel gennaio 1563, la sua corte a Innsbruck convocandovi per la consultazione sulle questioni pendenti una riunione di eminenti teologi, ⁵ che poteva considerarsi una specie di concilio minore imperiale.

Anche l'ambizioso cardinale Guise passò il 12 febbraio da Trento a Innsbruck, ov'erano pure attesi il cardinale Madruzzo e l'inviato di Filippo II, il conte di Luna. Guise, che arrivò a Innsbruck il 16 febbraio, si pronunziò subito nel modo più aspro sui consiglieri del papa e dichiarò indispensabile una riforma per mezzo del concilio. In un memoriale rimesso all'imperatore egli rilevava tutti gli inconvenienti, che ledevano la libertà del concilio, cioè, preponderante influenza del papa; dominazione del sinodo da parte dei vescovi italiani, che costituivano la maggioranza; diritto di proposizione esclusivo dei legati; costituzione di un solo segretario del concilio, la cui veracità, così egli, era messa

¹ Vedi Musotti 33.

² Vedi RAYNALD 1562, nn. 86-89; LE PLAT V, 629-643; PALLAVICINI 19, 11; BAGUENAUT DE PUCHESSE 338 s.

³ Così riferisce Strozzi il 4 gennaio 1563, vedi ŠUSTA III, 145.

⁴ Vedi RAYNALD 1563, n. 23-26; LE PLAT V, 677-684; THEINER II, 235 s. Vedi BAGUENAUT DE PUCHESSE 343 s.

⁵ Cfr. SICKEL, *Koncil* 419 s., 431 s.; STEINHERZ III, 171 s.; KASSOWITZ 158 s.; RITTER I, 168 s.

molto in dubbio. Dovevano quindi venire quanti vescovi fosse possibile di Spagna, Francia e Germania, ed anche l'imperatore doveva recarsi a Trento ed intervenire alla prossima sessione.¹ All'opposizione spagnuola e francese, ch'era emersa nel concilio nelle questioni dogmatiche, pareva che andasse ad accompagnarsi una coalizione delle grandi potenze cattoliche, dell'imperatore, di Francia e di Spagna, mirante a dominare il concilio ed a estorcere una incisiva riforma nel capo e nelle membra. La situazione era diventata fuori di dubbio altamente pericolosa.

Per acquietare l'imperatore i legati avevano mandato a Innsbruck fin dalla fine di gennaio il Commendone.² Era appena sperabile che questa missione ottenesse un pieno successo. Pio IV, che continuava a riformare, non s'aspettava certo egli stesso, che con ciò avrebbe ridotto al silenzio le petulanti pretese delle potenze. Sulla base delle esperienze fatte in precedenza, egli subito si propose di influire mediante la persona di un eminente dignitario ecclesiastico, che godesse la stima e la fiducia dell'imperatore.³ Ai 10 di febbraio pregò istantemente il cardinal Gonzaga di recarsi colla maggiore rapidità possibile a Innsbruck,⁴ Il presidente dei legati tridentini, per le relazioni di parentela con Ferdinando I, per la sua avvedutezza e prudenza, sembrava egregiamente fatto per influire sull'imperatore ed esporre la prontezza di Pio IV a compiere una riforma incisiva. Ma Gonzaga con lettera del 19 febbraio si rifiutò. Per questa risoluzione fu certo decisivo il pieno insuccesso della missione di Commendone come anche lo scadimento delle forze del cardinale.⁵

Allorchè il 27 febbraio tornò a Trento, Guise trovò già gravemente ammalato il primo presidente del concilio. Una febbre, che il 23 febbraio aveva sorpreso quel cinquantottenne, ne consumò rapidamente le forze già fortemente attaccate in conseguenza delle fatiche e delle eccitazioni del concilio. La sera del 2 marzo quell'uomo insigne, che era stato rivestito della porpora per 36 anni ed al quale molti presagivano la tiara,⁶ rendeva la nobile sua anima a Dio. Gli amministrò i sacramenti dei moribondi il gene-

¹ Vedi SICKEL, *Konzil* 433 s.; STEINHERZ III, 195 s., 212 s. Sui motivi, che determinarono Guise alla gita a Innsbruck e sulle sue trattative colà, cfr. anche *Venezian. Depeschen* III, 220 ss.; *Zeitschrift für Kirchengesch.* I, 323; *Docum. inéd.* XCVIII, 403, 407; HOLTZMANN, *Maximilian II*, 441 s.; ŠUSTA III, 252.

² Cfr. PALLAVICINI 20, 1; POGIANI *Epist.* III, 242, n.; STEINHERZ III, 180 s., 182 s., 185 s., 191 s., 198 s.; ŠUSTA III, 173, 183 s., 208, 232 s. L'istruzione pel Commendone in data 28 gennaio 1563 presso DÖLLINGER, *Beiträge* III, 316 s.

³ Vedi RITTER I, 171; SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulen* 141 s.

⁴ Vedi ŠUSTA III, 224 s.

⁵ Cfr. PALLAVICINI 20, 6, 4; ŠUSTA III, 229.

⁶ V. l'interessante ** relazione di Fr. Tonina in data di Roma 23 gennaio 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

rale dei Gesuiti da poco tornato da Mantova, ove il cardinale avevalo mandato per la fondazione d'un collegio della Compagnia di Gesù.¹

Nella congregazione dell'8 marzo anche Seripando fu colpito da una pericolosa malattia, che ne produsse la morte il 17. Il celebre generale degli Agostiniani morì piamente come aveva vissuto. Insistette di ricevere il Viatico completamente vestito e ginocchioni. Perchè certe opinioni da lui in precedenza sostenute sul peccato originale e sulla giustificazione avevano scossa in parecchi la fiducia nella completa purezza della sua fede, il moribondo prese occasione di tornare a recitare uno a uno in presenza dei più eccellenti teologi gli articoli del *Credo* e di giurare che li aveva creduti senza dubbio alcuno.²

Più di tutti fra i membri del concilio deplorarono la perdita dei loro collegi, egregi per tante magnifiche doti, i due legati superstiti Hosio e Simonetta. Essi sentirono tanto più gravemente la responsabilità pesante sulle loro spalle perchè continuavano con non diminuita forza le disparità d'opinioni sul rapporto tra primato ed episcopato e sull'obbligo della residenza e facevansi di giorno in giorno più pressanti le richieste di riforma da parte dei francesi e dell'imperatore. A tutti questi imbarazzi s'aggiunsero pure la penuria di denaro causata dalla morte di Gonzaga³ e lo scoppio di sanguinose zuffe tra la servitù dei prelati francesi, spagnuoli ed italiani, per cui dal 9 al 15 marzo fu anzi impedito che si tenessero congregazioni.⁴

Frattanto l'imperatore, la cui commissione teologica a Innsbruck occupavasi della compilazione d'un nuovo, il secondo, libello di riforma,⁵ aveva diretto il 3 marzo due lettere al papa, che suscitavano grande inquietudine in Curia.⁶ L'una delle lettere⁷ che venne comunicata anche agli inviati imperiali a Trento, ai legati, al cardinale Guise ed altri, chiedeva in generale la riforma. Esprimeva il rammarico dell'imperatore per il non soddisfacente esito del concilio e pei rumori correnti, che il papa in-

¹ Cfr. BONDONUS 565; MENDOÇA 672; POGIANI *Epist.* III, 258; PALLAVICINI 20, 6, 1-3; SICKEL, *Konzil* 439; *Beiträge* I, 52; GIULIANI 119; ŠUSTA III, 253 s., 257 s.; ASTRAIN II, 187 s.

² Vedi BONDONUS 565 s.; MENDOÇA 674; PALLAVICINI 20, 7, 6-8; *Zeitschr. für Kirchengesch.* V, 615 s.; ŠUSTA III, 263 s.; 277; MERKLE II, LXXI s., ove anche dettagli sul sepolcro e il testamento del cardinale.

³ Vedi ŠUSTA III, 282 s.

⁴ Cfr. THEINER II, 256; BONDONUS 565; MENDOÇA 673 s.; SICKEL, *Konzil* 468.

⁵ Cfr. STEINHERZ III, 209 ss.; KRÖSS 621 s.; KASSOWITZ 180 s.

⁶ Cfr. SICKEL, *Konzil* 455; *ibid.* 452 s. la relazione di Arco sulle dichiarazioni di Pio IV dopo il ricevimento delle lettere dell'imperatore.

⁷ Vedi RAYNALD 1563, n. 34; LE PLAT V, 690. Cfr. KRÖSS 625 s.; STEINHERZ III, 234 s.

tendesse scioglierlo o sospenderlo, ciò che avrebbe prodotto grave danno alla Chiesa. Il concilio dovrebbe essere condotto in breve a felice termine ed attuare la bramata riforma. Ma a ciò è necessaria piena libertà e quindi devesi concedere il diritto di proposizione non ai soli legati, ma anche agli inviati dei principi. Alla fine l'imperatore annunciava la sua disposizione a comparire personalmente al concilio e rivolgeva al papa instante preghiere di fare altrettanto. L'altra lettera confidenziale, ¹ faceva egualmente pressanti le stesse esortazioni e richieste, ma in forma meno aspra. In essa l'imperatore chiedeva in particolare, che per l'avvenire si escludessero dall'elezione papale simonia ed ogni impura azione; che non si nominassero più dei cardinali, che per essere giovani o mancanti di istruzione non fossero atti all'ufficio, ² finalmente che nell'elezione degli arcivescovi e vescovi da parte dei capitoli cattedrali si abolissero gli abusi esistenti. ³

Insino alla fine del 1562 Pio IV sarebbe stato volenterosamente pronto a sospendere il concilio dietro proposta dell'imperatore. ⁴ Il 14 novembre 1562 Borromeo aveva scritto al Delfino che il

¹ Completa presso STEINHERZ III, 223 s.

² Questa pretesa era fondata sulla creazione cardinalizia del 6 gennaio 1563, variamente ed a ragione biasimata, nella quale ottennero la porpora Federigo Gonzaga e Ferdinando de' Medici, dei quali l'uno contava 18 anni e l'altro appena 14. La nomina di Federigo fu una concessione al primo presidente del concilio, quella di Ferdinando lo fu a Cosimo I. Pio IV, che durante il concilio non sentivasi sicuro nello Stato pontificio, credette di potere servirsi di ogni occasione per rendersi obbligati almeno i principi italiani (vedi STEINHERZ III, 178 s.; ŠUSTA III, 157 s., 161, 193 s.). Sulla creazione del 6 gennaio 1563 vedi PETRAMELLARIUS 73 s.; CIACONIUS III, 943 s.; CARDELLA V, 53 s.; HERRE 68. L'esteriore del cardinal Ferdinando è ben descritto dall'autore della descrizione del viaggio del duca Ferdinando, il terzo figlio del duca Alberto V di Baviera, nell'anno 1565, stampata presso FREYBERG, *Sammlung historischer Schriften* IV, Suttgart 1834, 317 s. Tonina fin dal 30 gennaio 1563 *notifica che già parlavasi di una nuova creazione cardinalizia. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Lo stesso 3 marzo 1563 imperatore diresse anche al Guise una lettera (LE PLAT V, 690 s.) ed ai suoi inviati in Trento una nuova istruzione, stampata presso SICKEL, *Konzil* 446 s.; v. *ibid.* 456 s. e 463 s. le altre istruzioni del 21 e 23 marzo 1563. Cfr. in proposito HELLE 42 s.

⁴ Avanti l'arrivo di Guise s'era disposti a che il cardinale chiedesse la traslazione del concilio a Besançon o Costanza; il cardinale stesso aveva parlato di ciò col nunzio Santa Croce (v. la relazione di Santa Croce del 26 giugno 1562 presso ŠUSTA II, 492). In considerazione di ciò Borromeo agli 8 di luglio 1562 mandò ai legati l'istruzione di accelerare al possibile il progresso del concilio (*ibid.* II, 239 ss.). Addì 18 luglio Borromeo scrisse a Delfino, il quale aveva fatto (29 giugno) la proposta di sospendere il concilio: se l'imperatore d'accordo con Filippo II fa la proposta di sospensione, il papa è disposto a dare man forte (STEINHERZ III, 94 ss.). Il 22 luglio Borromeo tornò a scrivere al Delfino che il papa era d'accordo circa un colloquio di religione, sospeso prima o chiuso il concilio, ma che l'imperatore doveva guadagnare a tal progetto il re di Spagna (*ibid.* 100). L'8 agosto i legati ricevettero da Borromeo l'ordine di condurre

papa aspettava una simile proposta da parte di Ferdinando I. Pio IV non voleva assumerne lui l'iniziativa. Agli ultimi di novembre respinse il progetto di Delfino di scrivere a Filippo II per chiudere il concilio. Il 20 dicembre Borromeo scrisse a Delfino, che ove non venisse dalla corte imperiale una proposta per la sospensione, il concilio continuerebbe le sue sedute; il papa non volere farsi avanti egli stesso con tale proposta.¹ Ma in seguito Pio IV si persuase sempre più delle serie difficoltà che ostavano ad una sospensione o prematura chiusura del concilio. D'altra parte eragli altrettanto chiaro, che un fruttuoso progresso ed una felice conclusione dei lavori del concilio erano legati alla condizione di un'intesa coi principi civili, principalmente coll'imperatore. Con un breve del 6 marzo 1563 invitò l'imperatore a prendere in protezione l'apostolica Sede contro tutti gli attacchi nel concilio ed a imporre ai suoi inviati di procedere d'accordo coi legati. Insieme il breve insisteva sulla leale volontà ed i solerti sforzi del papa per togliere gli abusi e per introdurre una rigida riforma.²

Quale risposta alle lettere imperiali del 3 marzo addì 18 furono redatti due brevi. Nel primo il papa lodava lo zelo dell'imperatore, deplorava con lui il lento progresso del concilio come la sua disunione e contro le voci di scioglimento o sospensione del concilio dichiarava la sua decisa volontà di continuare il sinodo e di condurlo a buon fine. Ricordava poi ciò ch'egli aveva fatto nel negozio della riforma ed in fine esponeva le ragioni per cui non poteva venire a Trento.³ Alla lettera confidenziale di Ferdinando I venne parimente stesa una risposta confidenziale. In essa si dice: bene sostiene l'imperatore importare straordinariamente molto alla cristianità la legittima e incensurabile elezione dei papi. In proposito però essere stata emanata da precedenti concilii e papi sì buone e sagge leggi che s'è creduto di non potere più nulla aggiungere; al fine però di eliminare completamente ogni abuso avere il papa pubblicato una nuova legge. Non averla comunicata al concilio prima che fosse resa nota, quantunque avrebbero fatto volentieri, perchè dopo le controversie precedute sapeva come in un negozio così importante e molto controverso solo molto difficilmente si concludesse qualche cosa. Quanto alla promozione cardinalizia rimandavasi alle spiegazioni che avrebbe

a fine colla maggiore rapidità possibile il concilio; così di nuovo il 22 agosto (vedi ŠUSTA II, 308, 325 s.). In questo senso scrisse ai legati lo stesso Pio IV addì 26 agosto (ŠUSTA II, 327 s.).

¹ STEINHERZ III, 144, 151, 163.

² RAYNALD 1563, n. 67. LE PLAT V, 709 s. STEINHERZ III, 237 s. La risposta di Ferdinando I del 23 marzo presso SICKEL, *Konzil* 468 s.

³ Vedi RAYNALD 1563, n. 35; LE PLAT V 761-765.

fatte il cardinale Morone, che era il legato destinato alla corte imperiale.¹

La spedizione di questi brevi però fu sospesa, perchè si decise di far rispondere solo a voce a mezzo del Morone su tutti i negozi toccati nelle lettere imperiali del 3 marzo. Tale missione fu notificata all'imperatore in un breve steso il 19 marzo per il legato.² In esso si menziona anche l'altra molto importante incombenza già prima affidata al Morone, cioè la sua nomina a legato conciliare.

Quando infatti giunse a Roma (6 marzo) la notizia della morte di Gonzaga, Pio IV riconobbe tosto che dovevasi senza indugio procurare una sostituzione e già la mattina dopo, senza interrogare il Sacro Collegio, nominava legati al concilio i cardinali Morone e Navagero.³ In quest'atto rapidamente deciso Pio IV comprovò ancora una volta la sua grande sapienza politica. Prevenne altre proposte, specialmente la candidatura subito spuntata dell'ambizioso Guise. Quantunque avesse tenuta segreta la sua intenzione, il cardinale Bourdaisière era riuscito ad arrivare dal papa ancor prima del concistoro il 7 marzo per esporgli la necessità della nomina di Guise. Pio IV rispose conciso e reciso: venendo il cardinale di Lorena considerato come il capo di un partito al concilio, è impossibile che paia opportuno conferirgli la presidenza dovendo il titolare di tale dignità essere esente dal minimo sospetto di parzialità.⁴

Grande avvedutezza dimostrò Pio IV nella scelta dei nuovi legati conciliari; dei tre tutt'ora a Trento, due, Seripando ed Hosio, erano teologi, Simonetta canonista. Ma poichè dopo l'arrivo dei francesi era sempre più apparsa la necessità di un accordo colle grandi potenze sul corso e la fine del concilio, occorrevano urgentemente diplomatici provetti. Fra tutti i cardinali figuravano a questo riguardo siccome i più adatti *Morone* e *Navagero*. Navagero aveva dietro di sè una gloriosa carriera quale ambasciatore veneziano, Morone era certamente il più capace diplomatico, di cui allora disponesse la Santa Sede. Inoltre da molti anni era famigliare in modo affatto particolare coi negozi ecclesiastici, per cui già Paolo III avevagli destinato la dignità di legato alla prima intimazione del concilio tridentino. Legavalo a Pio IV amicizia di molti anni, e godevane in alto grado la fiducia. Inoltre, ove

¹ Vedi RAYNALD 1563, n. 38, LE PLAT V, 765-768, SÄGMÜLLER, *Papstwahl-bullen* 143 s.

² Vedi STEINHERZ III, 259. Cfr. SICKEL, *Konzil* 471.

³ Vedi *Acta consist. card. GAMBARAE* (*Cod. Vat. 7061*) presso SICKEL, *Beiträge* I, 52; SUSTA III, 267 s., 270; POGIANI *Epist.* III, 262; DOLLINGER, *Beiträge* I, 487; SICKEL, *Konzil* 452.

⁴ Vedi PALLAVICINI 20, 6, 4-5; LE PLAT V, 713; BAGUENAUT DE PUCHESSE 346; ŠUSTA III, 270.

si prescindendo da Borromeo, il Morone era edotto del corso fino allora seguito dal concilio più minutamente che qualsiasi altro membro del Sacro Collegio e aggiungevasi che il cardinale possedeva la stima e la fiducia dell'imperatore.¹

Morone lasciò la città eterna ai 24 di marzo del 1563 ed arrivò a Trento la vigilia di Pasqua, 10 aprile.² Allora le discussioni conciliari erano quasi completamente arrestate. La gioia per l'arrivo del nuovo legato fu aumentata ancora quando giunse affatto inaspettato (12 aprile) eziandio il conte di Luna, il nuovo ambasciatore del re di Spagna nominato successore del Pescara.³

L'importanza e la capacità di Morone emersero tosto nelle trattative che condusse cogli inviati residenti a Trento delle potenze, con Guise ed altri eminenti personaggi, dei quali quasi nessuno credeva alla volontà in Pio IV d'una riforma.⁴ Queste trattative però non poterono essere che provvisorie, perchè tutto dipendeva dall'atteggiamento dell'imperatore. Entrato nel suo nuovo ufficio nella congregazione generale del 13 aprile,⁵ Morone sino dal 16 aprile partiva per la corte imperiale. Dopo un viaggio piuttosto faticoso a causa del tempo freddo e piovoso, egli raggiunse Innsbruck il 21 aprile. L'imperatore aveva atteso con impazienza il suo arrivo; andò incontro al legato del papa per un tratto fuori delle porte della città e accompagnollo nel suo ingresso.⁶

Fino dal seguente giorno cominciarono le trattative. In una conferenza di quattro ore Morone diede risposta all'imperatore su tutti i punti delle sue due lettere del 3 marzo. Furono discussi minutamente il lento progresso delle azioni conciliari, le vere cause di questo inconveniente ed i mezzi per ovviarvi, la questione della sospensione, la libertà del concilio e la richiesta di istruzioni da Roma, il diritto di proposizione dei legati, la riforma del capo della Chiesa, l'elezione papale, le creazioni cardinalizie, l'elezione dei vescovi e il loro dovere di residenza, le ragioni, per cui il papa non poteva venire a Trento e l'invito diretto a Ferdinando I di ricevere la corona imperiale a Bologna. In tutte queste questioni Morone si attenne alle esplicazioni dei brevi non

¹ Vedi PALLAVICINI loc. cit.; SICKEL, *Beiträge* I, 57 s.; EHSER in *Hist. Jahrb.* XXXVII, 57 s.

² Vedi BONDONUS 567; *ibid.* 568 sull'arrivo avvenuto solo ai 28 d'aprile del cardinale Navagero. Sulla partenza di Morone e il suo breve credenziale vedi STEINHERZ III, 277 s., sulla prosecuzione del viaggio ŠUSTA III, 287. La lettera autografa di Pio IV all'imperatore in data del 25 marzo 1563, mandata in seguito al legato, presso RAYNALD 1563, n. 60; LE PLAT V, 774 s.

³ Vedi BONDONUS 567.

⁴ PALLAVICINI 20, 11 e 12. Cfr. la *Relazione* in *Zeitschr. für Kirchengesch.* III, 654 s.

⁵ Vedi RAYNALD 1563, n. 63 s.; THEINER II, 262 s.

⁶ Vedi STEINHERZ III, 278.

spediti del 18 marzo ¹ e cercò del suo meglio e con grande abilità di giustificarle, urtando tuttavia, com'ebbe a notificare a Roma il 23 aprile, in serie difficoltà su punti importanti. L'imperatore nutriva bensì — lo riconosceva bene il legato — i migliori sentimenti per la Chiesa e pel papa, ma la situazione era difficile a causa del precedente accordo di Ferdinando con Spagna e Francia. Ferdinando I insistette specialmente sul diritto di proposizione per gli inviati, sulla limitazione delle dispense romane e sulle riforme nella composizione dei capitoli cattedrali tedeschi. Non respinse assolutamente l'andata a Bologna per l'incoronazione, desiderata dal papa e fecero visibilmente impressione su di lui le dichiarazioni svolte dal Morone sul fervido zelo di Pio IV per la riforma. ² Servirono di guida all'egregio legato la maggiore possibile condiscendenza verso l'imperatore, ma insieme il più rigido attaccamento agli inalienabili diritti della Santa Sede. ³

Morone voleva trattare coll'imperatore solo a voce e segretamente senza testimoni e mediatori. Questo proposito ben comprensibile non potè però osservarsi completamente. Ferdinando dettò al cancelliere Seld quanto ritenne in memoria dell'esposizione di Morone e consegnò questi appunti per consultazione ai suoi teologi. ⁴ A buon diritto Morone reputò uno dei suoi principali compiti quello di mettersi in buona intelligenza coi singoli membri di questa commissione. Trattavasi avanti tutto di reagire ad un uomo, che colle sue idee estreme aveva già più volte influito in modo molto dannoso sulla politica ecclesiastica imperiale. ⁵ Questo consigliere di Ferdinando non era un tedesco, sì invece il minorita spagnuolo Francisco de Cordova. L'attività di questo zelante propugnatore delle idee costanziensi e basileesi procurò non lievi grattacapi al Morone. Pertanto egli pose molta premura a confermare nei loro buoni sentimenti altri membri della commissione come Mattia Sittard e Corrado Braun ed a disporli favorevolmente con regali in contanti. Ciò non era certo necessario col Canisio sì fedelmente devoto alla Santa Sede, ma ricevette egli pure 100 scudi d'oro come elemosina per la Compagnia di Gesù. Ai con-

¹ Cfr. sopra p. 227. *

² Vedi la relazione di Morone a Borromeo del 23 aprile 1563 presso STEINHERZ III, 266 s.; ibid. 270 s. anche il *Sommario della risposta data dal cardinal Morone all'imperatore*. Se si confronta il *Sommario* cogli abbozzi pei brevi del 18 marzo (vedi sopra p. 227), si riconosce che, come giustamente osserva STEINHERZ (p. 277), questi hanno servito in luogo di una vera e propria istruzione. Se sia stata data una istruzione scritta, ciò che potrebbe concludersi da PALLAVICINI 20, 13, 4, va lasciato indeciso; finora non fu trovata.

³ Vedi la relazione finale di Morone del 17 maggio 1563 presso STEINHERZ III, 311.

⁴ Cfr. SICKEL, *Konzil* 495 s.

⁵ Cfr. LÖWE 61 s.

siglieri laici dell'imperatore pensò egualmente il legato con regali in denaro ed oggetti, un uso non raro nei rapporti diplomatici d'allora.¹

Le eccellenti sue antiche relazioni tornarono utili al Morone coll'imperatore. Facilitò inoltre le trattative il desiderio di Ferdinando di vedere confermata dal papa l'elezione del figlio Massimiliano a re dei romani, altrettanto come il sentimento sinceramente cattolico di quello Habsburg ognora bene intenzionato, se anche non sempre perspicace.

Ciò nonostante rimasero ancora molti impedimenti da eliminare. Morone trovò dominante alla corte l'idea, che a Roma si fosse accanitamente contrarii all'introduzione di riforme. Non ci fu verso di rimuovere non solo i consiglieri dell'imperatore ma questo stesso dall'opinione che in Curia s'urtasse contro decreti del concilio concedendo dispense.² Fu assai d'ostacolo che subito dopo il suo arrivo il legato infermasse di podagra e febbre e venisse confinato in letto. L'imperatore ebbe la grande attenzione di fargli una visita, esprimendo in tale occasione che voleva difendere l'autorità del papa, ma quella pure del concilio. Morone replicò coll'espone la necessità di cooperazione concorde di papa e concilio adducendo una sentenza del cardinal Contarini molto apprezzato da Ferdinando I; il papa dà al sinodo autorità e forza, ma esso poi deve far grande conto della podestà del successore di Pietro. Proseguendo, Morone si diffuse sul beneficio, che un'azione concorde d'imperatore e di papa avrebbe portato alla riforma come allo schiarimento di altre questioni. Fu pure toccata l'elezione di Massimiliano a re, che tanto importava all'imperatore.³

Ferdinando I aveva promesso sollecito disbrigo delle trattative. Avendo dovuto guardare il letto anche nei giorni seguenti, Morone addì 3 maggio mandò Delfino dall'imperatore per indurlo, non riuscendovi però, ad una sollecita decisione senza scambio di scritti. Intanto Morone cercò di persuadere della serietà delle intenzioni riformative di Pio IV il ciambellano maggiore conte Arco ed i teologi imperiali comparsi al suo letto, e di dimostrar loro che erano inesequibili le pretese di Ferdinando I relativamente al diritto di proposizione, alla riforma nel capo della Chiesa ed alla rappresentanza delle singole nazioni a Trento. Grande

¹ Vedi le relazioni di Morone del 2, 6, e 17 maggio 1563 presso STEINHERZ III, 281 s., 286 s., 311 s. Cfr. RITTER I, 172. Sui 100 scudi d'oro ricevuti da Canisio pel suo Ordine, cfr. CANISII, *Epist.* IV, 971 s. Per Fr. de Cordova è significativa la sua affermazione che Morone rifiutasse *qualunque* accettazione di riforme (vedi SICKEL, *Konzil* 502). Fu molto importante, che non fosse a Innsbruck Gienger.

² Vedi la relazione di Morone a Borromeo del 2 maggio 1563 presso STEINHERZ III, 282.

³ Vedi *ibid.* 279 s.

opposizione egli incontrò specialmente a causa del primo punto e perciò ai 6 di maggio chiese istruzioni a Roma circa la questione della proposizione, nella quale alla sua partenza il papa era stato disposto a condiscendenza. ¹

Mentre Morone dal suo letto erasi adoperato con successo a distogliere i teologi imperiali dalla trattazione di nuove questioni pericolose, come ad es. quella della superiorità del concilio, ² fallì il suo divisamento di trattare solo oralmente coll'imperatore.

Ai 7 di maggio Ferdinando I onorò nuovamente il legato della sua visita personale, rimettendogli quale risultato delle consultazioni dei suoi teologi una risposta scritta al discorso tenuto da Morone dopo il suo arrivo, con un'appendice sulla riforma ed elezione dei vescovi. ³ Contro aspettazione la risposta dell'imperatore suonava favorevole: Morone tuttavia vi trovò da contestare tre punti, che fin dal principio gli erano apparsi siccome i più pericolosi: il diritto di proposizione delle potenze civili, la creazione di deputazioni nazionali per la consultazione preliminare su negozi del concilio e specialmente la riforma del capo della Chiesa a mezzo del concilio. Espose egli le sue controsservazioni, particolarmente sull'ultimo punto, in una udienza di tre ore, che gli fu concessa l'8 maggio. ⁴ Aveva egli portato con sè come base per la sua esposizione un appunto scritto ⁵ e l'imperatore pregollo di lasciarglielo. Con ciò il legato, che non poté certo respingere la preghiera, fu costretto a una procedura in parte scritta. Ferdinando I consegnò la replica di Morone alla sua commissione teologica, derivandone una risposta dell'imperatore alla replica. ⁶ Al Morone questa parve bensì non del tutto soddisfacente, ma concepita tuttavia in parecchi punti importanti in forma più favorevole; ora non chiedevasi più che un limitato diritto di proposizione e la frase « riforma del capo » era sostituita dalla circonlocuzione « riforma della Chiesa universale, come è detto negli antichi concilii », un'aggiunta questa che escludeva le massime dei sinodi di Costanza e Basilea. Anche altri punti erano mitigati. Era mantenuta la pretesa di deputazioni nazionali e la richiesta di una riforma dell'elezione papale ad opera del concilio. ⁷

¹ Vedi la relazione di Morone a Borromeo del 6 maggio 1563 presso STEINHERZ III, 285 s.

² Cfr. la relazione finale di Morone del 17 maggio 1563 presso STEINHERZ III, 304 s.

³ Pubblicata da PLANCK, *Anecdota* II, 3 s.; III, 3 ss.; IV, 2 s. Cfr. SICKEL, *Konzil* 498; SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 148 s.

⁴ Vedi la relazione di Morone a Borromeo del 13 maggio 1563 presso STEINHERZ III, 295 s.

⁵ Pubblicato col titolo *C. Moronis replica ad S. C. M^{ts} responsum in materia concilii* presso PLANCK loc. cit. V, 3 s.

⁶ Pubblicata da SICKEL, *Konzil* 498 s.

⁷ Vedi la relazione di Morone a Borromeo del 13 maggio 1563 presso STEINHERZ III, 297 s. Cfr. SICKEL, *Konzil* 500; HELLE 56.

La replica imperiale fu recapitata al Morone il 12 maggio. Avevala egli appena letta, che Ferdinando I comparve per la visita di congedo. I due allora trattarono per altre due ore.¹ L'imperatore dimostrò grande ossequio verso la Santa Sede e la persona del papa, ma Morone non riuscì ad ottenere quanto desiderava. Riportò in parte un completo accordo, che venne anche fissato in iscritto,² sui seguenti punti: vanno lasciate da parte le questioni dogmatiche superflue, specialmente tali, che non siano attaccate dai novatori religiosi. Ai padri del concilio, come anche agli inviati tridentini dell'imperatore rimane piena libertà di sostenere le loro opinioni; però viene loro interdetto d'allontanarsi dagli oggetti proposti per l'esame e d'offendere nei discorsi il decoro conveniente ed i dovuti riguardi. Il papa lascia intatta al concilio la libertà delle risoluzioni. Oltre al completamento delle riforme già prese il concilio si occuperà ancora in particolare dell'elezione non regolata dei vescovi e delle esenzioni dei capitoli. Si obbligheranno i vescovi alla residenza, componendo per via pacifica la questione sul diritto divino. Appare desiderabile la costituzione d'un secondo segretario del concilio, la cui elezione però spetta al papa e ai legati. In luogo dell'andata a Bologna per l'incoronazione imperiale, al momento impossibile, Ferdinando I promette di conformarsi sì tosto che le circostanze del tempo lo permettano a questo antico e lodevole costume dei suoi predecessori. Oltracciò allora si fece pure oralmente l'accordo, che in caso di vacanza della Santa Sede durante il concilio l'imperatore impegnerebbe tutta la sua potenza perchè rimanesse al Sacro Collegio il suo antico diritto della elezione del nuovo papa.

Nessun accordo fu raggiunto sulle deputazioni nazionali, il diritto di proposizione e la bolla sul conclave. Perciò prima della sua partenza ai 12 di maggio, Morone fece chiamare a sè anche i due precipui consiglieri dell'imperatore, Seld e Singmoser, ed espose ai medesimi il suo punto di vista in queste questioni pregando di sottoporlo a sua maestà. Non contento di ciò compose anche un memoriale,³ che lo stesso di fece consegnare pel Delfino all'imperatore. La risposta⁴ doveva il Delfino rimetterla a Matrei, la prima stazione di posta sulla via del Brennero,

¹ Vedi STEINHERZ III, 299 s.; cfr. 310. Vedi anche SÄGMÜLLER, *Papstwahl-bullen* 151.

² Vedi il *Summarium* presso LE PLAT VI, 15; PLANCK, *Ancedota* VI, 4 s.; BUCHOLTZ IX, 686. Cfr. PALLAVICINI 20, 15.

³ *Scriptum C. Moronis super duplica C. Mtis* presso PLANCK V, 8 s.

⁴ Secondo la copia degli atti del concilio dell'Archivio della Luogotenenza a Innsbruck pubblicata da SICKEL, *Konzil* 500 s. L'*originale nell'Archivio segreto pontificio, *Concilio* 31, n. 90^b offre un testo in parte migliore.

per dove Morone partì in quel giorno. Essa fu preparata il 13 maggio e tosto recapitata al Morone. In questa occasione Delfino poté riferire come Seld avesse detto che l'imperatore non insisterebbe sui tre punti indicati.¹

Morone trovò sufficienti le dichiarazioni dell'imperatore. La richiesta delle commissioni nazionali, ora fatta solo in forma di consiglio, parvegli non pericolosa, anzi vantaggiosa in quanto era idonea a favorire l'accettazione delle deliberazioni conciliari presso tutte le nazioni. Quietavalo averè l'imperatore espressamente dichiarato che gli oggetti da proporsi non dovevano che prepararsi da queste commissioni per essere poi presentati all'assemblea di tutti i padri e decisi dai medesimi a maggioranza di voti. Quanto al diritto di proposizione dei legati Morone vide con soddisfazione che Ferdinando non teneva più fermo alla sua pretesa. Considerò ragionevole e giustificata la riserva dell'imperatore che nel caso di rifiuto dei legati potessero fare proposte anche gli ambasciatori, e credeva perciò che anche al papa essa non potesse dispiacere. Della bolla sul conclave la risposta dell'imperatore diceva che per allora egli non voleva altro che essa venisse osservata in modo sicuro e preciso e che stabilendo rigidissime pene anche gli inviati civili del pari che gli elettori del conclave e l'intero popolo romano venissero scoraggiati dal commettere usurpazioni: il meglio essere che tali misure fossero prescritte dal concilio. Quest'estensione della bolla del conclave a ragione non parve al Morone per nulla svantaggiosa al papa, opinava anzi che renderebbe difficili le mene dei principi. Rispose quindi senza indugio all'imperatore, che lo ringraziava per il contenuto della lettera allora ricevuta e in considerazione della buona volontà di sua maestà espresse le migliori speranze per la favorevole riuscita dei pubblici negozi.²

Nella relazione finale mandata a Roma, che, semplice, oggettiva e spoglia di iattanza, è un capolavoro,³ Morone non cela la sua soddisfazione per essere riuscito a spuntare le pericolose mire del concilio minore di Innsbruck ed a persuadere l'imperatore della leale volontà e oneste intenzioni del papa.⁴ Se anche non completamente contento dei risultati della sua missione,⁵ eragli però lecito dire a se stesso che non aveva ottenuto cosa da poco, opinione

¹ Vedi la relazione di Morone a Borromeo del 13 maggio 1563 presso STEINHERZ III, 209 s.

² Vedi la relazione finale di Morone del 17 maggio 1563 presso STEINHERZ III, 307 s.

³ Giudizio di STEINHERZ III, 313.

⁴ Vedi *ibid.* 311 s. Cfr. PALLAVICINI 20, 17, 11.

⁵ Secondo una lettera di Canisio a Lainez del 17 maggio 1563 ciò disse a lui il Morone riferendosi specialmente alle deputazioni nazionali; vedi *Zeitschr. für kath. Theologie* 1903, 642 s. e *Epist. CANISII* IV, 301 s.

questa condivisa del resto anche da persone perspicaci. Canisio considerò siccome la cosa più importante fra tutte le ottenute dal Morone, che fosse cancellato il passo sulla riforma nel capo e nelle membra.¹ A Roma si fu straordinariamente contenti del legato. Il papa, scriveva Borromeo a Morone ai 19 di maggio, ha letto e ponderato la vostra relazione del 13 e posso assicurarvi che durante tutto il suo governo nessuno dei suoi diplomatici gli ha procurato maggiore soddisfazione. Quanto più difficili e importanti furono le negoziazioni, tanto più alto è il merito e la lode che vi spettano. In simile maniera riconoscentissima tornò il Borromeo a scrivere addì 27 maggio.² La contentezza del papa fu tanto maggiore perchè in vista della coalizione delle grandi potenze cattoliche era egli stesso disposto a concedere nel caso estremo il diritto di proposizione agli inviati ed a lasciar discutere nel concilio la riforma del capo della Chiesa.³

Per la valutazione di ciò che Morone ottenne, è anche importante il giudizio dei nemici di Roma. Re Massimiliano, al quale furono comunicati tutti gli atti intorno alle trattative enipontane, ne prese cognizione pieno di sdegno. Ai 24 di maggio egli fece rimproveri al padre per avere ceduto troppo; dopo che ciò era avvenuto, il meglio essere che egli non si occupasse più del concilio e tornasse a Vienna.⁴ Anche il cardinale di Lorena, che allora era in acuta opposizione contro Roma, manifestò il suo malumore per la condiscendenza dell'imperatore, in particolare nella questione della proposizione.⁵

Comunque pure si apprezzino i risultati delle conferenze a Innsbruck, è fuori di dubbio che l'eminente abilità diplomatica di Morone ha avviato un accomodamento fra imperatore e papa.⁶

¹ Vedi la lettera di Carisio a Lainez citata nella nota precedente alla lettera dello stesso a Hosio del 17 maggio 1563 in CANISII, *Epist.* IV, 209 s.

² Vedi ŠUSTA IV, 18, 31; cfr. 14. Vedi inoltre STEINHERZ III, 313. Cfr. anche PALLAVICINI 20, 15, 11.

³ Cfr. STEINHERZ III, 277, 305 s.

⁴ Vedi BUCHOLTZ IX, 689. Cfr. GOTZ, *Beiträge zur Geschichte Albrechts V.* in *Briefe und Akten V*, 263, n. 2; STEINHERZ III, 313.

⁵ Vedi SICKEL, *Konzil* 509.

⁶ PALLAVICINI, che ebbe a disposizione la relazione di Morone del 17 maggio e la corrispondeza coll'imperatore, ha dato in 20, 15 una molto buona relazione delle conferenze enipontane. Invece di servirsi d'essa, RANKE (*Päpste I*⁶, 218) diede il massimo peso ad una *Relatione sommaria del Card. Morone sopra la legazione sua* nella Biblioteca Altieri, della quale osserva, che essa è il pezzo più importante offertogli sulle trattative tridentine; nè SARPI nè PALLAVICINI n'avrebbero avuto notizia. La relazione, che spesso incontrasi anche altrove (testo autentico secondo STEINHERZ III, 312 nell'Archivio segreto pontificio, *Concilio* 31, n. 67; alle copie notate da SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 150, n. se n'aggiunge una in *Archivio Borghese Ser. 2. H. 18*, p. 87 s.), difficilmente è rimasta ignota al PALLAVICINO; egli non la cita certo perchè non risulta nemmeno se provenga dal Morone stesso o da Gherio (vedi STEINHERZ,

La sua destrezza e prudenza dovevano dare splendida prova di sè anche a Trento, ove il legato ritornò ai 17 di maggio. Morone era l'uomo acconcio per prendere con mano sicura e ferma la direzione e per superare le difficoltà, che ostavano alla felice conclusione del concilio.¹

6.

La conclusione del concilio tridentino e la sua importanza.

a.

Mentre nella sua qualità di legato e fiduciario di Pio IV Morone avviava a Innsbruck un accordo coll'imperatore, si compiva pure un mutamento favorevole nei rapporti del re spagnuolo col papa. Degli attriti e conflitti tra Roma e Madrid era correo essenziale il

loc. cit.). Ad ogni modo questa relazione, che frattanto è stata pubblicata, non del tutto correttamente, da MAURENBRECHER in *Zeitschr. für Kirchengesch.* III, 653 s., può prendersi in considerazione solo in seconda linea, poichè è in redazione più breve ed è più tarda della classica relazione finale di Morone del 17 maggio, egregia per chiarezza e precisione, alla quale giustamente si attenne il PALLAVICINI. RANKE avrebbe tanto più dovuto tirare in campo questa relazione, perchè era stata già resa nota da SCHELHORN (*Sammlung für die Geschichte* I, 210). Ma RANKE non ha tenuto conto nè di SCHELHORN nè dell'importantissima pubblicazione della corrispondenza fra Morone e l'imperatore del PLANCK. In conseguenza egli non potè offrire che una esposizione molto insufficiente, nella quale il risultato della missione di Morone appare in una luce troppo favorevole. Il primo, che prese posizione in contrario, fu RITTER (*Deutsche Geschichte* I, 173 s.; cfr. RITTER, *L. v. Rakne*, Stuttgart 1895), ma RITTER cadde nell'altro estremo e considerò come meramente apparente l'accordo raggiunto da Morone. Contro questa concezione s'è già rivolto STEINHERZ (III, 330), accennando anche al giudizio dei contemporanei iniziati alle cose. Un discepolo di RITTER, HELLE, ha cercato nella sua dissertazione *Die Konferenzen Morones* di salvare l'opinione del suo maestro. Contro di lui si dichiara a ragione HOLTZMANN, un esatto conoscitore di quel tempo, nella *Histor. Zeitschr.* CVII, 436 ss.; osserva egli: «è vero, che anche dopo le conferenze l'imperatore sostenne il suo programma di riforma, sebbene in forma alquanto modificata. Ma parmi che per ciò non sia rimasto tuttavia senza influenza il Morone ed in particolare valuterei altrimenti che HELLE (pp. 56, 64) la rinunzia di Ferdinando alla *reformatio in capite*. L'accordo era ad ogni modo già avviato e più tardi non fu che completato mediante altre cose. In ispecie con molta abilità Morone aveva già fatto balenare all'imperatore il riconoscimento della elezione di Massimiliano come premio della riconciliazione; cfr. il mio libro su Massimiliano, p. 450». Anche KASSOWITZ (p. XLIII) e v. VOLTELINI (*Mitteilungen des Österr. Inst.* XXVII, 353) aderiscono a STEINHERZ.

¹ Sul merito di Morone vedi il giudizio di ŠUSTA, IV, v; ivi anche dettagli sulla tradizione manoscritta delle corrispondenze sorte a causa dell'opera del Morone nel 1563. Sulla *Cifra Moroniana* vedi ŠUSTA in *Mitteilungen des Österr. Inst.* XVIII e MEISTER. *Die Geheimschrift im Dienste der päpstl. Kurie* 243. A Trento Morone abitò nel palazzo Thun; vedi SWOBODA 23.

rappresentante di Filippo in Roma, Francisco de Vargas, che ricopriva quel posto dal 1559. Vargas non era l'uomo che sapesse agire da conciliatore; acuiva anzi i contrasti già esistenti. Troppo zelante e violento, vago di litigi e questioni, era quanto mai inadatto per ottenere alcun che presso Pio IV. Quanto egregiamente svolgevansi le relazioni dell'ambasciatore veneziano Mula col papa, altrettanto cattive facevansi quelle di Vargas. Neanche Filippo II potè sfuggire al riconoscimento, che la posizione di Vargas alla Curia era divenuta insostenibile. Fin dal principio del 1562 fu destinato a suo successore Luis de Requesens, ma la sua partenza indugiò di mese in mese.¹

Nell'agosto del 1562 Filippo II si era proposto di mandare a Roma uno speciale fiduciario per comporre le differenze esistenti nella faccenda del concilio. Scelse a ciò il vecchio ed sperimentato Luis de Avila, ma ne differì l'invio fino ai primi di dicembre, volendo prima mettersi d'accordo colle altre potenze cattoliche circa il suo ulteriore procedere a Trento.²

Quanto più andava per le lunghe la missione di Avila, dalla quale in Roma ripromettevansi una piega favorevole nella questione del concilio, tanto maggiore facevasi l'impazienza, con cui si aspettava la comparsa dell'inviato di Filippo II. Alla metà di febbraio del 1563 credevasi imminente il suo arrivo, ma bisognò rassegnarsi per un altro buon mese. Finalmente ai 14 di marzo Avila fece il suo ingresso in Roma. All'onorevole ricevimento fattogli corrispose l'assegnazione dell'abitazione in Vaticano negli appartamenti di Federigo Borromeo. Due giorni dopo cominciarono le trattative, le quali se da principio furono piuttosto eccitate, ne dà la spiegazione la delusione impadronitasi di Pio IV quando Avila espose le numerose ed importanti pretese del suo re.³ Per comprendere la condotta del papa bisogna farsi presenti i pericoli, che allora minacciavano da tutte le parti. A Trento, dove le discussioni languivano, il vescovo di Cinquechiese, in alta stima presso l'imperatore, dichiarava apertissimamente, che la podestà del papa non era maggiore di quella di qualsiasi patriarca. Egualmente si espresse l'arcivescovo di Granada.⁴ A Innsbruck frattanto teneva le sue sedute la commissione imperiale di teologi, che assomigliava molto a un concilio. Nessuno poteva prevedere quale successo otterrebbe l'imminente invio di Morone alla corte di Ferdinando I.⁵ In Francia erano caduti i più importanti campioni della chiesa

¹ A Cfr. ŠUSTA I, 157; II, 427, 514; III, 344, 386; CONSTANT, *Rapport* 194 s. 211 s., ove è anche data la speciale bibliografia su Requesens.

² Vedi ŠUSTA II, 522; III, 83, 88, 385 s., 411, 442 s., 446 s.

³ Vedi ŠUSTA III, 239, 286, 531, 538, ove ulteriore bibliografia.

⁴ Cfr. BALUZE-MANSI III, 454; ŠUSTA III, 282.

⁵ Vedi SICKEL, *Beiträge* II, 57.

cattolica, il maresciallo St.-Andrè e Francesco di Guise, e Montmorency era rimasto prigioniero. Non era che troppo noto a Pio IV che di fronte agli Ugonotti il governo di Caterina de' Medici vedeva tutta la sua salute nel cedere. Difatti nella pace di Amboise la regina concesse loro (12 marzo) una libertà religiosa, se anche limitata, accodandovi la mostruosa proposta, che dovesse convocarsi un nuovo concilio in Germania o in Francia e fece anche nuovi tentativi per attirarvi i protestanti.¹

Sotto queste circostanze Pio IV fu costretto a stringersi ancor più fortemente a quell'unica potenza cattolica che non voleva saperne di accondiscendenza verso i novatori religiosi; quanto più incerto era l'atteggiamento dell'imperatore e quanto maggiore la tensione in Francia, tanto più egli vedevasi obbligato a rivolgersi a Filippo II.² Al fine di ottenere da lui reale aiuto, il papa da ultimo abbracciò la risoluzione gravida di conseguenze, sia di cedere quanto all'esclusivo diritto di proposizione dei legati, sia di decidere come bramavasi a Madrid anche nella questione della controversa precedenza degli inviati spagnuolo e francese. Nella prima settimana di maggio intervenne un accordo, scambiandosi due documenti obbliganti a vicenda. Nell'uno, in data 6 maggio, Avila e Vargas come rappresentanti di Filippo II fecero la solenne promessa che il loro monarca sosterebbe con tutta la sua potenza l'autorità del papa. In conseguenza Pio IV l'8 maggio accondiscese a scrivere ai legati tridentini che dichiarassero ai padri del concilio che dalle parole *proponentibus legatis*, entrate nel decreto senza ch'egli ne sapesse in precedenza, doveva rimanere intatta la libertà del concilio.³ Lo stesso giorno il papa, senza voler decidere definitivamente la questione della precedenza, relativamente al posto da assegnarsi al rappresentante di Spagna nelle sessioni e congregazioni cedette al desiderio di Filippo II, che aveva motivato colla tiepida condotta di Roma in questa questione la minaccia di rompere le relazioni diplomatiche fatta il 5 marzo.⁴

Morone, che col massimo zelo aveva difeso con successo ad Innsbruck contro l'imperatore l'esclusivo diritto di proposizione dei legati, rimase altrettanto imbarazzato che costernato per la cedevolezza dimostrata da Pio IV in questo negozio verso Fi-

¹ Vedi STEINHERZ III, 265; MAURENBRECHER, *Archivalische Beiträge* 5; BAGUENAUT DE PUCHESSE 250. Cfr. sotto, cap. 8.

² Vedi SICKEL, *Konzil* 514; *Beiträge* II, 58.

³ Vedi PALLAVICINI 21, 5, 7; MAURENBRECHER loc. cit. 20; *Venezian. Depeschen* III, 226; SICKEL, *Beiträge* II, 58, 134 s.

⁴ Vedi PALLAVICINI 21, 1, 6-7; SICKEL, *Beiträge* II, 58 s., 133 s. A ragione SICKEL fa risaltare, come bene il PALLAVICINI abbia riferito l'effetto esercitato a Trento dalle nuove nuove istruzioni. Sul corso delle trattative di Avila vedi DOLLINGER, *Beiträge* I, 489 s., 517 s.; MAURENBRECHER loc. cit. 17 s.; ŠUSTA III, 531 s., 538 s.

lippo II. Naturalmente il conte di Luna,¹ nuovo inviato di Spagna succeduto al Pescara, insisteva sull'adempimento della concessione fatta al suo re e tutti i tentativi del Morone per farlo cambiar di sentimenti naufragarono. Gli altri legati appoggiarono Morone e in una lettera del 19 giugno 1563 a Borromeo protestarono contro la diminuzione del loro esclusivo diritto di proposizione, esprimendo il desiderio di venire piuttosto richiamati dal concilio che di essere spettatori della loro propria sconfitta.²

Già prima di questo penoso incidente non erano mancati altri fatti che procurarono serie inquietudini e duri imbarazzi a Morone ed ai suoi colleghi.³ Non va nominata all'ultimo luogo a questo proposito la controversia per la precedenza, covante sotto la cenere, fra l'inviato spagnuolo e il francese, nella quale ponevasi sempre più in prima fila la questione, quale posto dovesse assegnarsi al rappresentante del re cattolico nelle funzioni ecclesiastiche e come ci si dovesse contenere quanto al bacio di pace e all'incensazione. Qui pure Pio IV agli 8 di giugno credette di dovere decidere a favore di Spagna, motivando espressamente la cosa col dire che allora Filippo II era da considerarsi l'appoggio principale alla religione cattolica.⁴

Più che tutto i legati erano preoccupati dalla questione su episcopato e primato nuovamente divampata. Già le prime discussioni sugli abusi relativi all'Ordine sacro, che durarono dal 12 maggio al 16 giugno,⁵ come le nuove sul sacramento dell'Ordinazione sacerdotale cominciate l'11 giugno⁶ fecero capire che difficilmente era a sperarsi un accordo in queste questioni. Mentre l'arcivescovo di Granada tornava sempre a proclamare il diritto divino dei vescovi, altri, specialmente vescovi francesi, profondendosi in amarissime critiche sugli abusi reali e pretesi in Curia. L'arcivescovo di Parigi, che voleva posta in primo luogo la trat-

¹ Sulla sua introduzione nella congregazione generale del 21 maggio 1563 e la questione della precedenza avvenuta allora vedi BONDONUS 567; THEINER II, 280 s.; PALLAVICINI 21, 1. Luna prese abitazione nel Palazzo Roccabruna (ora Sardinia); vedi SWOBODA 23, 49.

² Vedi PALLAVICINI 21, 5; ŠUSTA IV, 67 s., 71 s., 78 s.

³ Sulla questione suscitata dall'arcivescovo di Lanciano a proposito del diritto di voto dei procuratori vedi PALLAVICINI 20, 17, 7 s.; STEINHERZ III, 324 s.; ŠUSTA III, 333; IV, 13 ss. La richiesta del calice ai laici da parte dell'inviato bavarese condusse alla fruttuosa missione dell'Ormaneto; vedi STEINHERZ III, 327 s.; ŠUSTA IV, 23, 28.

⁴ Vedi PALLAVICINI 21, 8, 4; SICKEL, *Beiträge* II, 60 s., 62 s.; ŠUSTA IV, 62, 82 s., 495 s.

⁵ Cfr. THEINER II, 270-301; *ibid.* 264-270 la compilazione degli abusi relativi all'Ordine consegnata ai padri del concilio il 10 maggio. Vedi anche PSALMAEUS presso MERKLE II, 838 ss. Sulle trattative posteriori dal 10 al 12 luglio vedi THEINER II, 302-309.

⁶ Vedi Paleotto presso THEINER II, 617 s. Cfr. ŠUSTA IV, 54 s.

tazione della riforma della Curia, raccomandò nello stesso tempo la restaurazione dell'antico modo d'elezione dei vescovi, per cui il papa doveva rinunciare al suo diritto di nomina. Secondo il desiderio di molti andava inoltre sottratto al capo della Chiesa il diritto di dispensa e regolata nel concilio l'elezione papale.¹

Nella seduta finale del 16 giugno Lainez, il generale dei Gesuiti, sostenne con somma risolutezza, che il papa come capo della Chiesa non potesse venir riformato dal concilio. Riforma, così spiegò egli, è ritorno all'antico. V'ha una riforma interiore ed una esteriore. Questa deve essere giovevole all'interiore: ogni riforma ha come premessa l'immutabilità del diritto divino. Ora non tutto ciò è di diritto divino, che i padri del concilio onorano con questo termine. Proseguendo Lainez tornò ad esporre chiaramente la distinzione fondamentale fra ordine e giurisdizione. Aver voce in concilio, è cosa di giurisdizione. Il possesso d'una diocesi non è incondizionatamente necessario alla dignità episcopale. È falsa l'asserzione che i vescovi titolari non siano veri vescovi; tali in Germania sono indispensabili anche a causa dell'ampiezza delle diocesi. Non possono evitarsi le dispense. Fortemente rilevò il Lainez che il papa aveva immediatamente da Cristo il suo diritto di dispensa: nessuno poterglielo togliere o limitare. All'eccezione che il papa talora esercitasse malamente tale diritto oppose che simile difetto può trovarsi in ogni principe, in ogni autorità. In fine energicamente rilevò che la riforma della Curia romana sarebbe eseguita nel modo migliore e più utile dal papa, combattendo nel modo più risoluto coloro che sostenevano la superiorità del concilio al papa.²

Non può recar meraviglia che colle idee gallicane di tali uomini un linguaggio così aperto e fermo non andasse a genio a molti, specialmente ai vescovi francesi. Nella loro relazione a Roma i legati tributarono alta lode al generale dei Gesuiti, espressero però il desiderio di maggior riserbo e prudenza.³

Anche nelle discussioni sul sacramento dell'Ordine riprese nel luglio il Lainez sostenne energicamente i diritti della Santa Sede,⁴ cosa tanto più necessaria perchè i vescovi francesi dichiaravansi violentemente contro ogni frase, che accennasse alla superiorità del papa sul concilio o ad una approvazione del concilio fiorentino e ad una riprovazione di quello di Basilea. I vescovi spagnuoli erano bensì per la validità del concilio fiorentino, ma si tennero

¹ Cfr. GRISAR, *Primat* 773 s.

² Vedi THEINER II, 300; Paleotto *ibid.* 660; PALLAVICINI 21, 6, 9; GRISAR, *Primat* 777 s.; SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulen* 156 s.

³ Vedi SICKEL, *Konzil* 547 s.; GUILLEMIN, *Le card. de Lorraine* 346 s.; ŠUSTA IV, 69.

⁴ Vedi GRISAR, *Primat* 781.

fermi sul punto, che l'istituzione e giurisdizione dei vescovi fosse di diritto divino e perciò dovesse dichiararsi. A causa della estensione delle loro diocesi e della ricchezza dei loro benefici essi speravano tutto da un corroboramento della podestà vescovile, e sarebbero diventati volentieri papi nelle loro diocesi; cercavano di sminuire al possibile l'autorità dei cardinali. Gli italiani e con essi solo pochi vescovi spagnuoli e francesi ed i vescovi di altre nazioni presenti in numero molto lieve, quasi senza eccezione stettero in favore del potere e dell'autorità della Santa Sede.¹

In queste controversie condotte con estrema violenza si intromiserò anche gli interessi mondani: tuttavia da ultimo gli inviati imperiali, conformemente all'accordo raggiunto da Morone, lavorarono perchè si astraesse dalle questioni teoriche sulle quali non era possibile un accordo. L'opinione di Pio IV fu che fosse meglio non prendere una decisione sulla questione della giurisdizione e sull'altra del primato universale, anzichè prendere soltanto una mezza deliberazione, che più tardi offrirebbe occasione a litigio.² Fin dall'aprile i legati avevano scritto a Roma non esservi altra uscita che quella di girare i punti controversi e di parlare nel capitolo dottrinale e nei canoni esclusivamente della podestà d'ordine, ma non della giurisdizione. Già prima Lainez aveva proposto questa soluzione.³ Finalmente ai primi di luglio si venne a un'intesa su questa base. Anche pel decreto sulla residenza si trovò ai 7 di luglio una redazione soddisfacente, che in sostanza concordava con quella abbozzata un tempo dal cardinal Gonzaga. Di diritto divino ivi non era parola. Il 9 luglio ebbe luogo una congregazione generale, in cui si riuscì ad ottenere 227 voti a favore dei decreti così formulati. Non furono chiesti che lievi cambiamenti, della cui inserzione furono incaricati l'arcivescovo Marini di Lanciano e il vescovo di Modena Foscarari come teologi, l'arcivescovo di Rossano Castagna e l'uditore di Rota Gabriele Paleotto come canonisti.⁴ Questo felice risultato, in virtù del quale poteva finalmente tenersi la 23ª sessione, ripetutamente prorogata dal 22 aprile prima al 20 maggio, poi al 15 giugno e da ultimo al 15 luglio,⁵ fu dovuto principalmente al mutamento compiuto dal cardinale Guise, il capo dei vescovi francesi.

Ancora ai 29 di giugno, nell'occasione della scandalosa contesa

¹ Vedi la classica lettera dei legati, già usata da PALLAVICINI, sui singoli gruppi nazionali a Trento, del 14 giugno 1563, presso ŠUSTA IV, 64 s.

² Vedi PALLAVICINI 21, 11, 1.

³ Vedi GRISAR, *Primat* 779 s.

⁴ Vedi PALLAVICINI 21, 11, 4; ŠUSTA IV, 111, 121 s. Su G. Paleotto vedi MERKLE in *Röm. Quartalschr.* XI, 336 s., su G. B. CASTAGNA, *Studi stor.* IX, 229 s.

⁵ Vedi THEINER II, 263 s., 279, 298 s.

per la precedenza tra l'inviato francese e spagnuolo che si svolse nel duomo di Trento, quel francese veemente, invelenito al sommo per la preferenza concessa alla Spagna, s'era permesso le più violente espressioni contro Pio IV mettendone in dubbio la legittima elezione a causa di pretesa simonia e minacciando un appello al concilio. ¹ Pochi giorni dopo egli a mezzo del suo segretario Musotti faceva offrire i suoi servigi al papa. Rapidi trapassi da un estremo all'altro stanno nel carattere francese. Nella conversione del cardinal Guise da viva opposizione a sostenitore del papa cooperarono in pari modo motivi personali e reali. Per un uomo ambizioso era abbastanza allettante quanto già prima Pio IV gli aveva offerto, cioè la nomina a legato perpetuo in Francia dopo la conclusione del concilio munendolo di ampie facoltà, ad es. per la concessione del calice ai laici. Se una grande ed onorevole attività nella sua patria sorrideva a questo riguardo al cardinale, egli d'altra parte aborrisce dal precipitare nella confusione d'uno scisma la patria amata, già sì gravemente provata. ² Il sorprendente mutamento gli fu facilitato dall'essersi composta bene e con soddisfazione della corte francese la questione della precedenza coll'inviato spagnuolo a Trento. ³

Nella congregazione generale del 14 luglio era stato raggiunto l'accordo di quasi tutti i padri relativamente a tutti i decreti. Solo i vescovi spagnuoli, ad eccezione di quel di Lerida, mostraronsi tuttavia contrarii alla formulazione del sesto canone. Per l'abile intervento del Morone anche questa difficoltà fu superata. Il legato ricorse al conte di Luna e costui riuscì a vincere l'opposizione dei suoi compatriotti, mettendo la notte stessa il Morone in cognizione della cosa. ⁴

La mattina del 15 luglio i 4 legati, i cardinali Guise e Madruzzo, 3 patriarchi, 25 arcivescovi, 193 vescovi, 3 abbatì, 7 generali d'Ordini, 3 dottori d'ambo i diritti, 130 teologi, 6 procuratori di vescovi assenti e 12 inviati si raccolsero nel duomo di Trento per la 23^a sessione, la settimana sotto Pio IV. ⁵ Celebrò il

¹ Sulla questione e sulle trattative che le si collegano vedi BONDONUS 568; PSALMAEUS 861; Mendoca 684; * relazione di Fr. Porticelli a Madruzzo in data di Trento 1^o luglio 1563, Archivio Luogotenenziale a Innsbruck; Paleotto presso THEINER II, 650. Cfr. MERKLE loc. cit. 387; BALUZE-MANSI III, 477; IV, 319; LE PLAT VI, 116 s.; PALLAVICINI 21, 8 s.; SICKEL, *Konzil* 556 ss.; *Beiträge* II, 63, 135 s.; ŠUSTA IV, 99, 517 s. Il 22 maggio 1563 Fr. Tonina aveva già notificato da Roma: * « Qui si ragiona assai del strepito che fa il card. di Lorena al concilio ». Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi STEINHERZ III, 379 s.; ŠUSTA IV, 102 s., 121 s. e le fonti ivi citate.

³ Vedi SICKEL, *Konzil* 562; ŠUSTA IV, 120, 127.

⁴ Vedi PALLAVICINI 21, 11, 7; ŠUSTA IV, 124.

⁵ Cfr. THEINER II, 310-312; RAYNALD 1563, nn. 125-127; BECCADELLI II, 93 ss.; PSALMAEUS 866 s.; PALLAVICINI 21, 12.

pontificale il vescovo di Parigi, Eustache du Bellay, tenne la predica lo spagnuolo Giacomo Giberto di Noguera, vescovo d'Alife. Indi fu data lettura in primo luogo del brano dottrinale sull'ordinazione sacerdotale in 4 capitoli con 8 canoni. Sui vescovi dicevasi nel quarto capitolo: « Oltre agli altri gradi appartengono precipuamente a questo ordine gerarchico i vescovi, che sono succeduti al luogo degli apostoli e come dice l'apostolo furono posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio ». Sebbene questa formulazione non pronunziasse direttamente il diritto divino, i vescovi spagnuoli si erano da ultimo dati soddisfatti perchè poteva interpretarsi anche nel loro senso.¹

I tre ultimi canoni sì a lungo dibattuti suonavano: « È anatemizzato chiunque sostiene non darsi nella Chiesa cattolica una gerarchia istituita per ordinazione divina, risultante di vescovi, preti e ministri: che i vescovi non siano maggiori dei preti e non abbiano la podestà di confermare e d'ordinare, o che la loro podestà sia loro comune coi preti o che siano invalide le ordinazioni conferite da essi senza consenso e senza invito da parte del popolo o della podestà civile, o che siano legittimi ministri della divina parola e dei sacramenti coloro che non sono regolarmente ordinati e mandati dall'autorità ecclesiastica e canonica, ma vengono d'altronde; che i vescovi assunti dal papa romano non sono vescovi legittimi e veri, ma invenzione umana ».

Il primo presidente Morone potè annunciare come risultato della votazione, che tutti i padri approvavano i decreti, solo sei desiderando una dichiarazione ancor migliore e più chiara nel sesto e ottavo ed uno nel quarto canone. Fu poscia letto il decreto di riforma comprendente 18 capitoli, il primo dei quali riguardava il dovere della residenza. Il secondo stabiliva che tutti i prelati senza eccezione, anche i cardinali, dovessero ricevere gli ordini entro tre mesi. I seguenti 14 capitoli contenevano precise prescrizioni sul ricevimento e conferimento dei diversi ordini come sulle qualità dei candidati da ordinarsi. Molto importanti erano le disposizioni dell'ultimo capitolo, il 18º, sull'educazione ed istruzione dei futuri sacerdoti. Tutti i vescovi, vi si diceva, dovranno fondare istituti, seminarii, nei quali siano preparati al sacerdozio dei fanciulli dai 12 anni in poi. Questa disposizione, per cui non venivano affatto abolite le facoltà teologiche, mirava a procacciare occasione allo studio della teologia e difesa dai pericoli morali a tutti i giovani e specialmente agli sforniti di mezzi.

Neanche nel decreto sulla residenza si nominava il diritto divino; parecchi padri tuttavia opinavano che alcune parole in esso potessero interpretarsi in questo senso. Però il numero di

¹ Vedi KNÖPFLEK nel *Kirchenlexikon* di Friburgo XI², 2105.

coloro che formalizzaronsi di tale decreto cotanto ardentemente dibattuto, e lo approvarono solo condizionatamente o lo respinsero in alcuni passi, non arrivò che ad 11. Il vescovo di Feltre, Francesco Campegio, protestò contro il decreto dichiarando del resto la sua prontezza a sottomettersi alla decisione del papa. Tutti poi gli altri padri l'approvarono. Gli altri decreti di riforma furono accettati con semplice *placet* ad eccezione di sei voti. Finalmente venne approvato all'unanimità il decreto letto alla fine, che fissava la prossima seduta al 16 settembre: in essa sarebbesi trattato del sacramento del matrimonio e di altre dottrine non ancora definite, sulla provvisione dei vescovadi e altre riforme.

Il felice svolgimento della settima sessione riempì il papa ed i legati in Trento di somma letizia e li confermò nella loro intenzione di compire colla maggiore rapidità possibile le rimanenti incombenze del concilio. A questa mira procurò serie difficoltà la politica di Filippo II. Ben presto si vide che in Ispagna macchinavasi di tirare in lungo il concilio: nessun altro scopo aveva la proposta del conte Luna di tornare a invitare i protestanti.¹ Certamente nella condotta di Filippo II fu decisiva in primo luogo la considerazione dell'eccellente ansa che il concilio offrivagli per esercitare su Pio IV una pressione ad accondiscendere in altre questioni.² Ben lo riconobbe il papa, ma alla sua superiore politica riuscì di frustrare le mire del re spagnuolo. Mentre contemporaneamente rendeva sempre più intimo l'accordo col cardinal Guise tanto influente presso i suoi connazionali, egli seppe magistralmente compiere l'opera iniziata da Morone e guadagnare l'imperatore a favore della conclusione del sinodo, servendosi molto abilmente, come di leva efficace, del riconoscimento dell'elezione di Massimiliano a re. Nei suoi sforzi Morone stette fedelmente a fianco di Pio IV. Fin dal 20 luglio il legato scrisse a Ferdinando I rappresentandogli che un protrarsi più a lungo delle discussioni conciliari non poteva che nuocere alla Chiesa e pregandolo di dare il suo consenso al compimento del sinodo e di distogliere anche Filippo II dalla sua opposizione.³

A Trento i legati addì 20 luglio presentarono ai padri del concilio 11 canoni sul sacramento del matrimonio e un decreto che dichiarava invalidi i matrimoni clandestini e tutti quelli contratti da minorenni senza il consenso dei genitori.⁴ Ben molti padri del concilio, fra cui lo stesso legato Hosio, erano contrarii ad ogni cambiamento circa i matrimoni clandestini. In questa ed in altre

¹ Cfr. PALLAVICINI 22, 1; STEINHERZ III, 381; ŠUSTA IV, 129 s.

² Vedi la lettera dei legati del 12 luglio 1563 presso ŠUSTA IV, 122.

³ Vedi RAYNALD 1563, n. 160; SICKEL, *Konzil* 563; STEINHERZ III, 382; ŠUSTA IV, 135.

⁴ Vedi THEINER II, 313 s.; ŠUSTA IV, 136.

questioni connessevi si venne a discussioni altrettanto ampie che difficili, le quali si trascinarono fino all'autunno avanzato.

Allato correvano le importanti discussioni sulla riforma generale. In proposito Pio IV dichiarò esplicitamente che anche i cardinali dovevano venir riformati ad opera del concilio.¹ Ma neanche i laici avevano da rimanere esclusi da una riforma generale. Questo punto di vista era stato da lunga pezza messo in rilievo da persone assennate. Già prima dell'apertura del concilio il nunzio Commendone, come risultato delle sue osservazioni in Germania, aveva accennato alle numerose usurpazioni di beni e diritti ecclesiastici da parte dell'autorità civile, che offendevano gravissimamente il diritto canonico e la libertà della Chiesa collegandovi la richiesta che alla riforma della Curia dovesse andare unita quella pure dei principi e dei loro governi.²

Le osservazioni di Commendone sull'oppressione della Chiesa da parte persino delle autorità cattoliche in Germania erano pienamente giuste. Fin dal secolo XIV i principi tedeschi avevano lavorato con successo a sottomettere almeno gli intieri « affari esterni della Chiesa » alla loro autorità sovrana, a disporre liberamente dei beni ecclesiastici, a provvedere a tutti i posti ecclesiastici lucrosi e ad esercitare controlli su tutte le ordinanze ecclesiastiche. Nelle miserie e disordini dei secoli XV e XVI non pochi papi avevano fatto a questo riguardo larghe concessioni e chiamato persino alcuni principi a cooperare nel regolarizzare negozi meramente ecclesiastici. Ma ciò che potea scusare solo la miseria del tempo, ben presto venne considerato come diritto permanente dei sovrani, che « ove non fosse in giuoco la fede » intendevano governare « liberamente nelle cose dei ministri ecclesiastici e dei loro beni ». Apertamente contraddicendo ai principii del diritto canonico, secondo i quali la Chiesa possiede i beni ed ai singoli membri della Chiesa ne compete solo l'usufrutto, gli ufficiali dei sovrani e la nobiltà in Austria come in Baviera disponevano capricciosamente di beni e fondazioni ecclesiastiche.³ Non era esagerazione quella del cardinale Truchsess quando sosteneva che anche negli Stati cattolici non governavano quasi più i vescovi, ma i principi e i loro ufficiali.⁴

In grado ancor maggiore ciò era il caso in Francia e nei molto estesi territori della corona spagnuola, a Napoli, in Sicilia e nella Spagna stessa.⁵ Fu perciò in pieno diritto Pio IV quando nell'a-

¹ Cfr. PALLAVICINI 22, 1; SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulen* 161 s.; ŠUSTA IV, 127.

² Vedi DÖLLINGER, *Beiträge* III, 310.

³ Vedi JANSSEN-PASTOR IV^{15,16}, 164 s.; cfr. I²⁰, 753 e il nostro vol. IV 1, 201 s.

⁴ Lettera da Roma 17 settembre 1563, presso JANSSEN-PASTOR IV^{15,16}, 163 s.

⁵ Maggiori dettagli sotto, cap. 9.

prile del 1563 elevò lagnanze coll'inviato di Filippo II sulle usurpazioni di diritti ecclesiastici da parte del governo spagnuolo facendo la minaccia che di tali cose dovesse trattarsi a Trento. Riferissi egli allora al patronato delle chiese, alle dignità di gran maestro, all'Inquisizione ecc. Tutti gli assennati, in particolare anche Morone, erano d'opinione che trattandosi al concilio la riforma generale non si avesse ad escludere i principi. ¹ In aprile il vescovo d'Orvieto compose un memoriale sulle usurpazioni dei principi temporali nelle cose ecclesiastiche e inviò a Roma, ² donde Borromeo ai 24 di giugno impartì ai legati la definitiva istruzione di porre quest'oggetto all'ordine del giorno del concilio. ³ E così si fece.

Alla fine di luglio era compilato un diffuso abbozzo di riforma in 42 capitoli, ⁴ che fu rimesso agli inviati dei principi, perchè vi potessero fare le loro osservazioni. Lo schizzo era così vasto, che ne fu radicalmente abbattuta l'idea fermamente radicata nelle teste di molti inviati, che il concilio si occuperebbe solo di cose insignificanti della costituzione ecclesiastica. La sorpresa degli inviati fu tanto più grande poichè il capitolo 39° conteneva una serie di prescrizioni le più rigorose, che dovevano cautelare la libertà della Chiesa contro intrusioni e usurpazioni della podestà civile. Il primo schizzo, che fu poi molto mitigato, annunciava: sotto pena di scomunica sarà vietato ai principi qualsiasi intrusione in negozi puramente spirituali e sarà prescritta l'osservanza degli antichissimi privilegi ecclesiastici. A favore della Chiesa chiedevasi: libertà giurisdizione, libertà in tutti i negozi immediatamente o mediamente spettanti al foro ecclesiastico e, con limitazione minutamente indicate, esenzione dalle imposte, gravezze e servizi pubblici addossati illegalmente. I principi non conferissero o in qualsiasi modo non dessero ai prelati e ai capitoli l'aspettativa di benefizi e lasciassero intatti i beni o diritti ecclesiastici come anche i beni e diritti dei laici sottoposti a patronato ecclesiastico. Ministri, soldati e cavalli dei principi non potranno più in avvenire installarsi nelle case degli ecclesiastici e conventi; sarà soppresso incondizionatamente l'*exequatur* o cosiddetto *placet* dei principi.

¹ Lettera di Vargas del 6 aprile 1563, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 509.

² Vedi RITTER I, 171.

³ « Poichè ogn'uno ci dà adosso con questa benedetta riforma et par quasi che non s'indirizzino i colpi ad altro che a ferir l'autorità di questa santa sede et noi altri cardinali che siamo membri di quella, N. S^{ca} dice che per l'amor di Dio lascino o facciano cantare ancora sopra il libro de li principi secolari et che in ciò non habbino rispetto alcuno, in le cose però che sono giuste et honeste, et anche in questo haveranno a procurare che non paia che la cosa venga da noi ». ŠUSTA IV, 100-101. Cfr. PALLAVICINI 22, 9, 1.

⁴ Cfr. PALLAVICINI 22, 1, 12; BAGUENAUT DE PUCHESSE 363 s.; SICKEL, *Konzil* 573 s.; KASSOWITZ 234 s.; CONSTANT, *Rapport* 333; ŠUSTA IV, 140 s.

I rappresentanti di Ferdinando I, lo zelo riformativo dei quali sotto l'influsso della commissione dei teologi dal giugno era tornato ad emergere con rinnovata acredine,¹ consegnarono per i primi ai 31 di luglio le loro vedute sui 42 capitoli. Il 3 di agosto gli inviati di Francia e Portogallo presentarono le loro osservazioni, che l'inviato imperiale trasmise tosto al suo signore. Ai 7 d'agosto presentò le sue osservazioni anche l'inviato spagnuolo conte Luna e chiese, conforme alla politica di procrastinamento fino allora seguita, che la commissione per la riforma si componesse per nazioni.²

Presso le grandi potenze cattoliche la richiesta, che anche la podestà civile dovesse sottoporsi a una riforma suscitò una violenta tempesta, in particolare anche perchè molte pretese erano riuscite troppo rigorose e ritornavano a un punto di vista canonistico divenuto impossibile per le mutate condizioni dei tempi.³ È indiscutibile che la questione della riforma dei principi fu messa in campo anche per moderare le podestà civili nelle loro pretese di riforma quanto alla ecclesiastica mediante l'accenno ai loro propri difetti, ma fu una maligna insinuazione⁴ l'opinione allora espressa che si fosse sì strettamente collegata alla ecclesiastica la rigorosa riforma civile per lasciare cadere ambedue a reclamazione dei principi. Che se lo stesso Ferdinando I ripeté questa affermazione,⁵ ciò mostra chiaramente quale influenza esercitassero i suoi consiglieri su quel monarca tanto ben pensante, ma facilmente accessibile alle influenze. Non può sorprendere che anche Filippo II a mezzo dei suoi inviati facesse subito elevare protesta in Roma per la riforma dei principi,⁶ poichè se da parte del concilio arrivavasi alle progettate misure, più che tutti ne veniva colpita la Spagna, in nessuno stato cattolico come là permettendosi il governo politico tali oppressioni della Chiesa.⁷

Frattanto l'inviato di Filippo a Trento adoperavasi con mene d'ogni sorta a procurare un ritardamento delle discussioni del concilio. Mentre il conte di Luna faceva numerose osservazioni sugli altri articoli della riforma, ora rifiutavasi di fare altrettanto per la riforma dei principi, affinchè non sembrasse ch'egli l'ap-

¹ Vedi il cosiddetto terzo libello di riforma del 5 giugno 1563 presso SICKEL, *Konzil* 520 s.; SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulen* 154 s.

² Vedi SICKEL, *Konzil* 571 s.; KASSOWITZ 240 s.; SUSTA IV, 140 s., 149 s., 158 s., 163 ss.

³ Vedi SÄGMÜLLER loc. cit. 163.

⁴ Giudizio di SÄGMÜLLER loc. cit.

⁵ Lettera di Ferdinando I ai suoi oratori al concilio del 23 agosto 1563, presso SICKEL, *Konzil* 585.

⁶ Cfr. PALLAVICINI 22, 9, 2. Contraddisse anche Venezia; vedi CECCHETTI II, 43 s.

⁷ Cfr. sotto, cap. 9.

provava.¹ Le pene procurate così ai legati crebbero col fatto che aumentarono anzi che diminuire le oltremodo grandi diversità d'opinioni sul sacramento del matrimonio sul divieto specialmente dei matrimoni clandestini. Trattossi di quest'oggetto dal 24 al 31 luglio, poi sopra una nuova redazione dall'11 al 23 agosto e finalmente sopra una terza redazione dal 7 al 10 settembre.²

A dispetto delle grandi difficoltà opponentisi al disbrigo del decreto sul matrimonio come dei decreti riformativi, Pio IV, persuaso della necessità di condurre a termine il concilio senza riguardo alla opposizione di Spagna, insisteva sempre più veemente perchè si accelerassero al possibile le discussioni.³ I legati hanno fatto in proposito quanto era in loro potere,⁴ ma le difficoltà crescevano di giorno in giorno. Dopo lunghe trattative si era finalmente riusciti a trovare una nuova redazione degli articoli di riforma, che conteneva tuttavia 36 capitoli. Fu mandata all'imperatore il 20 agosto. L'ultimo capitolo trattava in 12 articoli la riforma dei principi.⁵ La forma era sì temperata, che i legati abbandonaronsi alla speranza di trovare ormai consenso universale. Grande quindi fu la loro sorpresa e il loro cruccio quando ai 27 d'agosto comparve l'arcivescovo di Praga e in nome dell'imperatore⁶ chiese si desistesse dalla riforma dei principi. A ragione essi espressero la loro meraviglia perchè si venisse fuori allora con questa domanda, pur dopo che l'imperatore aveva sempre insistito sì fortemente sulla riforma generale. Morone disse chiaro e netto il suo sentimento all'arcivescovo di Praga. Per l'addietro essersi ognora fatto amare lagnanze ove i legati avessero voluto richiedere il papa del suo avviso prima di far proposte al concilio, pure essendo il papa non solo il principe loro, ma quello eziandio della Chiesa. Nel presente momento invece, quando il papa ha quasi rinunciato a questo privilegio ed ha lasciato al concilio la facoltà di trattare tutto senza prima darne notizia a Roma, volere l'imperatore prescrivere al concilio, che non si debba trattare di questo o quell'articolo. Ed i legati ed i padri del concilio essere risolti a non tollerare simile violazione della dignità papale e della libertà del concilio. Da ultimo per evitare un aperto con-

¹ Vedi Paleotto presso THEINER II, 663.

² Vedi THEINER II, 314-334, 338-369, 391-397; PALAVICINI 22, 4.

³ Vedi le istruzioni di Borromeo ai legati del 4 agosto 1563 presso ŠUSTA IV, 169 ss.; l'importante lettera di Borromeo e Pio IV ai legati del 7 agosto presso SICKEL, *Beiträge* II, 149 ss.; la lettera di Borromeo del 14 agosto presso ŠUSTA IV, 186 e la lettera autografa del papa ai legati, della stessa data presso SICKEL loc. cit. 152.

⁴ Vedi la loro relazione del 19 agosto 1563 presso ŠUSTA IV, 189 ss.

⁵ Vedi THEINER II, 371-386; SICKEL, *Konzil* 582 s.; KASSOWITZ 256 s.

⁶ L'istruzione dell'imperatore del 23 agosto 1563 (presso SICKEL, *Konzil* 585; cfr. KASSOWITZ 245) fu dal corriere portata in tre giorni da Vienna a Trento.

flitto fra imperatore e concilio si accordò che l'arcivescovo di Praga chiedesse nuove istruzioni presso Ferdinando I, convenendo in ciò anche il cardinale Guise.¹

In queste spiegazioni il Morone in facilmente comprensibile eccitazione si era permesso frasi talmente forti, che credette bene di mandare una lettera di scusa all'imperatore. Rimase però fermo quanto alla cosa, difendendola in una seconda lettera diretta all'imperatore per distoglierlo dalla opposizione ai motivi addotti dai legati, in cui svolse i seguenti concetti: il decreto di riforma fu dapprima rimesso a tutti gli inviati perchè migliorato secondo le loro proposte fosse finalmente presentato ai padri. Alcuni articoli, contro i quali gli inviati elevarono eccezioni, noi abbiamo mutati o del tutto eliminati. Abbiamo insistentemente pregato ognuno degli inviati ad aprirci il suo proprio pensiero sulla cosa; che se tuttavia nel decreto ricorre alcun che, che suscita difficoltà all'uno o all'altro, non è colpa nostra, ma di coloro, che hanno taciuto. Ci è poi impossibile generalmente abbandonare l'intero decreto o prorogarlo ad altro tempo senza suscitare il più grave scandalo e mettere tutto in iscompiglio. Quasi tutti i vescovi hanno la convinzione, che se deve avvenire una riforma di tutto il ceto ecclesiastico, debbano eliminarsi tutti gli impedimenti, coi quali sono completamente paralizzati i vescovi da parte della civile podestà nel governo delle loro chiese. Qualora non si tolgano questi impedimenti la riforma sarà non solo difettosa, ma infruttuosa e tutte le fatiche alle quali vostra Maestà e noi ci sobbarcammo, saranno per nulla. L'intero contenuto del decreto non solo risponde al diritto canonico, ma alle leggi pure emanate in addietro da pii imperatori. In esso non sono neanche elencate tutte le oppressioni del clero e tutte le offese alla libertà ecclesiastica, sì invece passate sotto silenzio, a causa delle condizioni dei tempi, molte cose, specialmente di tali, che potrebbero turbare la quiete in Germania o parve fossero d'impedimento alla difesa contro il nemico ereditario della cristianità. Poichè gli avversarii della nostra vera religione a nulla più violentemente mirano che alla cacciata e all'annientamento dei vescovi e del resto del clero e' conviene, che il concilio ed i principi cattolici li aiutino nel loro ministero ecclesiastico e proteggano la loro dignità, specialmente perchè sulla base delle leggi emanate già e di quelle che si faranno ci è lecito sperare d'avere per vescovi uomini istruiti, prudenti, ineccepibilmente pii e degni di rispetto: da vescovi che non godono punto autorità, non può il popolo venire ricondotto dai vizi alla virtù, dagli errori alla vera pietà.²

¹ Vedi la relazione dei legati del 28 agosto 1563, già usata da PALLAVICINI presso ŠUSTA IV, 200 s. Cfr. SICKEL, *Konzil* 586 s.

² Vedi SICKEL, *Konzil* 588 s.; STEINHERZ III, 425, ove anche dettagli sui passi fatti da Delfino presso l'imperatore per incarico dei legati.

Nello stesso tempo che Morone faceva queste coraggiose rimostranze il governo francese accingevasi a rendere impossibile la riforma dei principi col minacciare le misure più estreme. Ai 28 d'agosto fu data agli inviati francesi istruzione che, appena toccasse il concilio diritti e libertà della corona francese, si ritirassero protestando a Venezia e inducessero a partire anche i vescovi francesi. Il potere del concilio, tale la dichiarazione di Carlo IX, si limita esclusivamente alla riforma del ceto ecclesiastico e non deve immischiarsi in affari e diritti dello Stato.¹

I legati vennero a trovarsi in una situazione sommamente critica perchè la maggioranza dei padri del concilio insisteva che venissero presentati tutti i 36 capitoli, quello compreso sulla riforma dei principi. Le discussioni sui primi 21 capitoli cominciarono l'11 settembre con un discorso del cardinale Guise, il quale ricordò con dovuta lode la disposizione del papa e dei legati alla riforma. Fra le sue osservazioni incontrò la maggiore e quasi universale approvazione quella che domandava una speciale disposizione sulla riforma dei cardinali.² Era escluso che potessero conchiudersi queste discussioni prima della sessione fissata pel 16 settembre e in considerazione di ciò come pure delle grandi diversità d'opinione relativamente al sacramento del matrimonio Morone nella congregazione generale del 15 settembre dichiarò ai padri che non poteva tenersi la sessione stabilita pel dì seguente. La sua proposta di prorogarla al giorno di S. Martino venne accettata contro una minoranza.³

Nel pomeriggio del 15 settembre gli inviati imperiali consegnarono una lettera di Ferdinando I del 4 dello stesso mese, che chiedeva un altro aggiornamento della riforma dei principi. I legati risposero di potere porre da banda l'affare solo pel tempo che durassero le discussioni sui primi 21 capitoli.⁴

La trattazione della riforma dei principi era voluta con impazienza della maggioranza dei vescovi, ben riconoscendo che con essa trattavasi principalmente della loro autorità e indipendenza. La difficile situazione, in cui trovavansi i legati, venne ancora aumentata dal non essere essi concordi fra di loro. Nelle discussioni sul sacramento del matrimonio i cardinali Hosio e Navagero insistettero tanto sui loro desiderii particolari, che ne fu sempre di nuovo aggiornata la rapida conclusione del concilio bramata dal Morone. Questi poi e Simonetta non s'accordavano in parecchi

¹ Vedi LE PLAT VI, 194 s.; *Lettres de Cath. de Médicis* II, 87 s. Cfr. BAGUENAUT DE PUCHESSE 366.

² Vedi THEINER II, 397 ss. Cfr. Paleotto ibid. 663 s.; PALLAVICINI 23, 3; ŠUSTA IV, 237 s.

³ Vedi THEINER II, 406 s.; Menloça 696 s.; ŠUSTA IV, 242 s.

⁴ Vedi ŠUSTA IV, 243 s.

punti della riforma: Simonetta sosteneva l'interesse della Curia e del Collegio cardinalizio più energicamente del Morone, contro il quale perciò pronunciavasi di malumore in specie il cardinal Farnese. ¹

Ai 16 di settembre la congregazione generale continuò le discussioni sugli articoli di riforma, nelle quali in particolare la questione dell'essenzone dei capitoli condusse a violente dispute. Le discussioni giunsero alla conclusione il 2 ottobre con un notevole discorso del Lainez. ² Ma prima la stessa congregazione generale del 22 settembre aveva dato luogo a un inaspettato incidente.

Ancora ai 20 di settembre i legati poterono notificare a Roma come gli inviati francesi du Ferrier e Pibrac sulla base di nuove istruzioni avessero fatto sapere che il loro governo era lieto dell'intrapresa discussione per la riforma da parte del concilio e disapprovava l'arbitraria partenza da Trento di alcuni vescovi francesi. In quell'occasione gli inviati francesi espressero la preghiera di poter proporre nella congregazione generale alcune cose relative alla riforma, del resto insignificanti. ³ I legati non ebbero difficoltà alcuna ad accogliere la preghiera e stabilirono all'uopo la congregazione generale del 22 settembre. In essa du Ferrier tenne un discorso che sorprese del tutto e nel modo più penoso i legati. Il francese cominciò con doglianze per il ritardamento della riforma ecclesiastica e subito passò poi alla cosa principale, al progetto stesso di riforma, del quale sostenne che annientava la libertà della chiesa gallicana e l'autorità del re cristianissimo. Da secoli, così egli, avevano questi re dato leggi ecclesiastiche, ma per nulla contrarie ai dogmi e dannose alla libertà dei vescovi, non essendo affatto impediti i vescovi di risiedere tutto l'anno nelle loro diocesi, di annunciare ogni giorno la pura parola di Dio, di vivere in modo sobrio, giusto e pio e di far pervenire ai poveri i beni ecclesiastici! I re cristianissimi hanno fondato quasi tutte le chiese e quali re di Francia hanno il diritto di disporre liberamente come in generale di tutti i beni ed entrate dei loro sudditi, così anche di quelle degli ecclesiastici qualora lo chieda il bene e il bisogno dello stato. E questo diritto, questo potere ed autorità posseggono essi non da uomini, ma da Dio, che ha dato agli uomini i re affinchè loro obbediscano. Non intraprendano quindi i padri nulla contro i loro diritti e le libertà gallicane, avendo egli in caso contrario l'ordine di protestare come faceva allora. ⁴

¹ Vedi ŠUSTA IV, 263.

² Vedi THEINER II, 407 s.; BECCADELLI II, 131; MENDOÇA 698; PSALMAEUS 868 s.; PALLAVICINI 23, 3.

³ Vedi ŠUSTA IV, 255.

⁴ Vedi il testo del discorso presso LE PLAT IV, 233 s. Sulla sua impressione vedi le testimonianze raccolte da ŠUSTA IV, 271. Cfr. anche MENDOÇA 697 s. B. GUENEAULT DE PUCHESSE 366 s.

Le dichiarazioni del Ferrier, il cui tono offensivo venne per giunta aumentato da alcune frasi ironiche, dovette suscitare giusto sdegno presso i padri del concilio e il dì seguente furono aspramente rintuzzate da Carlo Grasso, vescovo di Montefiascone.¹ Dal generale sdegno furono presi anche i vescovi francesi. L'arcivescovo di Sens dichiarò senza cerimonie, che Ferrier proponevasi di spingere Carlo IX sulle vie di Enrico VIII,² opinione condivisa da Morone, che vedeva molto pericolosa la situazione e temeva uno scisma francese. La sua principale speranza per impedire che si venisse agli estremi era riposta nel cardinale Guise.³ Costui non era stato presente all'attacco di Ferrier, chè ai 18 di settembre in compagnia di parecchi prelati e teologi francesi aveva intrapreso il viaggio da lunga pezza vagheggiato di Roma.

Pio IV ricevette con tutti gli onori immaginabili il cardinale francese che arrivò a Roma il 29 settembre.⁴ Guise si ebbe assegnata l'abitazione in Vaticano, ove il papa gli fece visita ostentatamente.⁵ In lungo colloquio i due trattarono di tutte le questioni pendenti. Quanto al discorso di Ferrier il Guise diede la tranquillante assicurazione, che esso non aveva avuto dal re commissione di procedere così. In conseguenza il prudente Pio IV il 2 ottobre comandò ai legati di lasciar correre la protesta francese.⁶ Col Guise il papa die' a vedere la maggiore cortesia. Una piena intelligenza fu tanto più facilmente raggiunta in quanto che anche il cardinale francese era felice per ragioni politiche e religiose di potersi avvicinare al papa.⁷ In un concistoro dell'8 ottobre Pio IV tributò amplissime lodi al cardinale; esprimendo insieme la sua speranza che il concilio terminerebbe presto.⁸ Allorchè Guise lasciò Roma (19 ottobre),⁹ Pio IV e Borromeo man-

¹ Vedi LE PLAT IV, 241 s.

² Vedi BAGUENAUULT DE PUCHESSE 367, n. 2.

³ Vedi ŠUSTA IV, 271 s.

⁴ * Relazione di Giacomo Tarregghetti in data di Roma 2 ottobre 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi le relazioni presso SICKEL, *Konzil* 609 s.; *Legaz. di Serristori* 392 s.; GIAC. SORANZO, 148. Cfr. BAGUENAUULT DE PUCHESSE 370. Il viaggio a Roma del cardinal Guise, insieme alla missione enipontana di Morone, uno dei più importanti avvenimenti durante il terzo periodo del concilio, meriterebbe molto d'essere trattato in una monografia. Di grande interesse sono le richieste del Guise e le relative decisioni di Pio IV raccolte e pubblicate per il primo da ŠUSTA (IV. 339 s.).

⁶ Vedi l'istruzione di Borromeo del 2 ottobre 1563 presso ŠUSTA IV, 303 s. Cfr. BAGUENAUULT DE PUCHESSE 370 s.

⁷ Vedi BAGUENAUULT DE PUCHESSE 370 s.

⁸ Vedi la relazione d'Arco del 9 ottobre 1563 presso SICKEL, *Konzil* 609; ŠUSTA IV, 570.

⁹ Vedi la * relazione di G. Tarregghetti in data di Roma 20 ottobre 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

darono ai legati tridentini delle lettere, nelle quali con grandi elogi al cardinale manifestavasi la precisa convinzione che questi rimarrebbe fedele alle sue promesse. I suoi interessi, vi si diceva, sono sì strettamente legati ai nostri, che non c'è luogo a dubbio. Coerentemente i legati ebbero l'incombenza di trattare il cardinale al suo ritorno in Trento affatto come se fosse egli pure legato; dovevasi però addimostrare l'eguale onore anche al cardinale Madruzzo.¹ Guise meritò la fiducia perchè di fatto ritornò a Trento colla leale mira di dare il suo concorso pel meglio della Chiesa al fine di procurare una sollecita ed onorevole fine del concilio.²

La piega decisiva in questa questione divenuta sempre più scottante era intervenuta mentre il cardinale Guise trovavasi tuttavia a Roma.

Per quanto pure divergessero relativamente al concilio ed alla riforma le idee dei due capi supremi della cristianità eravi però un negozio, che poteva effettuare il loro avvicinamento: la questione della conferma pontificia della elezione di Massimiliano a re romano, nella quale l'invecchiante imperatore aveva uno straordinario interesse.

In molte occasioni Pio IV si è dimostrato politico sommamente avveduto, ma difficilmente la sua abilità si rivela in modo più chiaro che precisamente qui. Appena avvenuta (24 novembre 1562) la elezione di Massimiliano, cominciarono le molto lunghe trattative, che l'indagine recentissima ha messe in luce,³ dimostrando anche perchè Pio IV mutò il suo atteggiamento da principio favorevole. Dopo che cioè colla presentazione del libello di riforma del 6 giugno erasi chiaramente messo in mostra lo studio di Ferdinando d'esercitare influenza sul concilio senza riguardi al papa, era subito sorto in Pio IV il geniale pensiero di mettere in connessione col negozio del concilio la questione della conferma di Massimiliano, vale a dire, di ottenere l'adesione di Ferdinando alla conclusione del concilio in compenso della conferma di Massimiliano.⁴ Su questa base è poi anche finalmente intervenuta un'intesa dopo lunghe e difficili trattative. La funzione altrettanto importante che difficile di mediatore fu assunta dal Delfino, l'ambizioso nunzio, che trovavasi alla corte imperiale, che riuscì a sciogliere la questione della conferma con soddisfazione del papa,

¹ Vedi ŠUSTA IV, 337 s.

² V. la *Relazione sommaria* in *Zeitschr für Kirchengesch.* III, 657.

³ STEINHERZ nel III vol. dei *Nuntiaturberichte*, alla cui eccellente esposizione nell'Introd. pp. XLII-XLVIII noi qui dobbiamo rimandare. Ibid. 453 s. sulla parte di Massimiliano nella decisione dell'imperatore. Il breve di ringraziamento mandato a Massimiliano il 22 ottobre, presso BUCHOLTZ IX, 716.

⁴ Vedi STEINHERZ III, XLIII.

ma dell'imperatore pure. La decisione avvenne al principio di ottobre.

La mattina del 10 ottobre giunse a Trento, dove due giorni avanti, dietro proposta di quasi tutti gli inviati, era stato deliberato di lasciar da parte la riforma dei principi fino alla prossima sessione, ¹ una lettera di Delfino ai legati in data del 4 colla notizia che l'imperatore era egli pure del parere che il concilio venisse chiuso nella prima sessione avvenire. Avere impartito relativi ordini in proposito ai suoi inviati e mandato ai medesimi, allo scopo di evitare ogni ritardo, una proposta di mediazione nella questione delle libertà ecclesiastiche. ² Il contenuto di questa importante ambasciata fu confermato lo stesso di dagli inviati imperiali. Incontante i legati annunciarono la bella notizia a Roma aggiungendo che adoperavansi a fare un cambiamento negli articoli riguardanti i principi civili e pregando quindi di immediate istruzioni, che ebbero anche bentosto. ³

A Trento come a Roma regnò grande letizia per la decisione dell'imperatore; la soddisfazione di Pio IV fu indescrivibile. Ringraziò personalmente l'ambasciatore Arco e dedicò vive parole di riconoscenza a Massimiliano nel concistoro del 15 ottobre. Lo stesso di fu ordinato ai legati di affrettare quanto più fosse possibile le discussioni conciliari. A Morone il Borromeo scrisse anche in particolare che lavorasse in questo senso senza curarsi di ciò che direbbe il rappresentante di Spagna. ⁴

Al rapido giungere delle istruzioni papali, come allo zelo e abilità dei legati, fra cui distinguevasi specialmente Morone, ⁵ si dovette se in spazio di tempo relativamente breve si superarono le difficoltà tuttavia esistenti e poté mantenersi il dì di S. Martino come termine per la prossima sessione. Fin dal 13 ottobre i legati che ebbero continuamente a combattere contro la politica procrastinatrice del conte Luna, avevano già presentata una nuova, la quarta, redazione dei canoni e del decreto di riforma sul sacramento del matrimonio. ⁶ Dalle discussioni fattene, ⁷ che avveraronsi il 26 e 27 ottobre, derivò la redazione definitiva dei relativi 12 canoni e dei 10 capitoli di riforma. Per la nuova formulazione dei primi 21 capitoli sulla riforma generale era stata istituita una commissione di 18 prelati, che iniziò la sua attività il 22 ottobre. La nuova redazione da essa elaborata venne presentata il 31

¹ Vedi THEINER II, 423 s.

² STEINHERZ III, 439 s.

³ ŠUSTA IV, 305 s.

⁴ Vedi STEINHERZ III, 465 s.; ŠUSTA IV, 327 s.

⁵ Cfr. ŠUSTA IV, 375.

⁶ Vedi THEINER II, 424.

⁷ V. ibid. 427 ss.

ottobre ai padri del concilio, che tornarono a discuterne dal 2 all'8 novembre in 11 congregazioni. La fissazione definitiva ebbe luogo il 9 e 10 novembre.¹

Grande parte in questo favorevole risultato ebbe il cardinale Guise tornato da Roma il 5 novembre.² Non lo sgomentò il fallimento dei suoi sforzi nel tragitto per Venezia onde indurre al ritorno a Trento gli inviati francesi colà soggiornanti.³ Gli elogi che nella congregazione generale dell'8 novembre tributò allo zelo di Pio IV per la riforma, corrisposero alla favorevole descrizione della condizione delle cose a Roma, che prima di lui aveva schizzata il rigido arcivescovo di Braga ritornato egualmente dall'eterna città.⁴

Offrì un seria difficoltà nelle discussioni della riforma generale la richiesta avanzata dalla maggioranza dei padri, che un capitolo speciale stabilisse la riforma del Collegio cardinalizio. Gli altri padri del concilio, che v'erano contrarii, opinavano che tale oggetto dovesse rimettersi al papa. Come è facile comprendersi, quella pretesa suscitò grande eccitazione in Curia. I due cardinali Farnese scrissero secondo il sentimento di tutto il Sacro Collegio al Morone rimproverandolo fortemente che permettesse l'aggravamento della Curia e del Collegio cardinalizio colla più dura delle riforme mentre rimanevano risparmiati i principi. Morone, che doveva il cardinalato a papa Farnese, rispose lealmente, giustificando la necessità della sua condotta e confutando esagerati timori.⁵ L'opposizione degli influenti Farnese accrebbe il dissidio regnante a Trento circa il modo, col quale fosse da decidere la faccenda. Era sommamente difficile colpire il giusto mezzo fra i due estremi. Morone trovò da ultimo un espediente: accolse la riforma dei cardinali fra quella dei vescovi, potendosi a ragione ritenere che costoro decidendo la loro stessa causa eviterebbero eccessivi rigori. Col progetto conciliativo di Morone fu inoltre girato un altro scoglio; che nascessero nuove discussioni sulla mutua relazione tra papa e concilio.⁶

Dall'ultima congregazione generale del 10 novembre, alla quale vennero nuovamente sottoposti tutti i canoni e decreti, si esclusero tutti coloro a cui non spettava il diritto di voto: nelle altre congregazioni generali erano stati ammessi i teologi più importanti. Furono primieramente presentati i canoni e decreti sul

¹ Vedi THEINER II, 429-462; Mendoca 705 s.

² Cfr. Paleotto presso THEINER II, 673; PALLAVICINI 23, 6, 12.

³ Vedi BAGUENAUT DE PUCHESSE 370.

⁴ Vedi THEINER II, 440, 457; PALLAVICINI 23, 7, 7, e 9; ŠUSTA IV, 367.

⁵ Vedi PALLAVICINI 23, 7; SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulle* 171 s.

⁶ V. la *Relazione sommaria* in *Zeitschr. für Kirchengesch.* III, 657; SÄGMÜLLER loc. cit. 174.

sacramento del matrimonio. Prima che si passasse ai decreti riguardanti la disciplina, si prese la risoluzione di mettere alla fine di tutti i decreti la clausola: « in tutto e sempre salva l'autorità della Sede apostolica ». Tutte le proposte, anche la dichiarazione del diritto di proposizione nel capitolo 21° del decreto di riforma, vennero accolte quasi all'unanimità.¹

Dopo il felice corso di questi lavori preparatorii l'11 novembre 1563 si procedette alla celebrazione della *sessione 24^a, l'8^a sotto Pio IV.*² Furono presenti: i 4 legati, i cardinali Guise e Madruzzo, 3 patriarchi, 25 arcivescovi, 186 vescovi, 5 abati, 6 generali d'Ordini e 11 inviati. Tenne il pontificale un italiano, Cornaro, vescovo di Treviso, la predica un francese, Richardot vescovo di Arras. Fu presentato in primo luogo il capitolo dottrinale sul matrimonio con 12 canoni e il decreto di riforma sul medesimo oggetto distribuito in 10 capitoli. Il primo di questi capitoli dichiarava nulli e invalidi i matrimoni clandestini, esigendosi per validamente contrarre un matrimonio la presenza del parroco o, con licenza del parroco o dell'Ordinario, d'un altro sacerdote e di due o tre testimoni. Seguivano negli altri capitoli prescrizioni circa gli impedimenti matrimoniali in più maniere limitati, circa pene contro i rapinatori di donne, sui matrimoni dei vagabondi, ordini contro il concubinato e contro la coartazione della libertà delle nozze, finalmente prescrizioni circa il tempo chiuso per la celebrazione del matrimonio. Mentre una parte fece veemente opposizione contro un buon numero di disposizioni, la maggioranza dei padri diede la sua approvazione a questi decreti, seguendo la presentazione del decreto di riforma comprendente 20 capitoli. Esso conteneva molte buone norme per le provviste dei vescovadi e l'elezione dei cardinali, sulla celebrazione di sinodi provinciali e diocesani, sulla visita delle diocesi, sull'esercizio del ministero della predicazione, sul procedimento giudiziale contro i vescovi, sull'ampiamiento della facoltà di dispensa dei vescovi, sull'istruzione del popolo intorno ai sacramenti ed alla santa Messa, sulla penitenza pubblica e l'ufficio di penitenziere, sulla visita di chiese esenti, sulla portata giuridica di titoli onorifici, sulle qualità e obblighi dei promovendi nelle chiese cattedrali, sull'unione di più benefici, e la costituzione di regolato nucleo parrocchiale, sulla conservazione intatta dei beni benefici, sui benefici delle chiese cattedrali e collegiate, sull'amministrazione delle diocesi durante le vacanze delle sedi, sull'abolizione dell'unione di più benefici in *una sola* mano, ove le loro incombenze obblighino alla residenza, sulla proibizione delle aspettative,

¹ Vedi PALLAVICINI 24, 2.

² Vedi THEINER II, 463-465; Paleotto *ibid.* 674 s.; RAYNALD 1563, nn. 193-196; PALLAVICINI 23, 8 s; BECCADELLI, *Monumenti* II, 149; ŠUSTA IV, 379 s.

provvisioni, riserve ed altri simili favori relativi a benefici vacanti, sul modo di provvedere alle parrocchie vacanti e sulla procedura delle cause ecclesiastiche. Seguiva poi anche uno speciale decreto, che intorno al tanto discusso diritto di proposizione dava le seguenti spiegazioni: desiderando il concilio, che i suoi decreti non diano in futuro occasione alcuna a dubbio, esso spiega le parole poste nel decreto pubblicato nella prima sessione sotto Pio IV, che cioè il sinodo *proponentibus legatis* tratterà degli oggetti che gli parranno atti e idonei a terminare le controversie religiose, a mettere un freno a lingue maligne, a migliorare gli abusi dei costumi depravati e dichiara non essere stata sua intenzione colle ricordate parole di mutare l'usitato modo di trattare i negozi nei concilii generali, nè d'attribuire con ciò un nuovo diritto ad alcuno, o di toglierlo ove fosse posseduto.¹

Nella votazione del decreto di riforma furono dati sui capitoli 3, 5 e 6 tanti voti disparati, che dopo la sessione i capitoli dovettero nuovamente rimettersi alla commissione formata per la compilazione del decreto e solo ai 3 dicembre poterono pubblicarsi nella forma migliorata stabilita dal 12 al 15 novembre.² L'ottava sessione aveva cominciato circa alle 9 e mezzo del mattino e durò fino alle 7 e mezzo di sera.

Con consenso generale la prossima sessione venne fissata pel 9 dicembre colla facoltà di accorciare anche questo termine: in essa dovevasi trattare del capitolo non ancora sbrigato sull'esonazione dei capitoli cattedrali e sulle altre riforme tuttavia arretrate. Pio IV approvò tutti i decreti della 24^a sessione e indirizzò ai principali partecipanti lettere di ringraziamento spronando insieme a terminare sollecitamente il concilio.³

I legati non abbisognavano di tale esortazione. Fondati sul desiderio di Ferdinando I, di Massimiliano II, dei re di Portogallo e di Polonia, della repubblica di Venezia e degli altri governi italiani, essi, ad onta dell'opposizione di Luna, facevano quanto stava nelle loro forze onde procurare una felice conclusione del concilio. Soprattutto proseguiva questa mira il Morone, senza curarsi di ostilità e calunnie.⁴ Egli trovò anche un espediente nella difficile questione dell'esonazione dei capitoli cattedrali. Grandi abusi erano

¹ Vedi PALLAVICINI 23, 10-12; KNÖPFLER in *Kirchenlexikon* di Friburgo XI², 2109. Anche Luna s'era finalmente contentato della dichiarazione predetta (v. la relazione dei legati dell'8 novembre 1563 presso ŠUSTA IV, 367). Pio IV fu molto contento che la faccenda fosse stata composta da un decreto sinodale e non da un breve (vedi PALLAVICINI 24, 2, 1). Sulle facoltà concesse ai vescovi cfr. MERTHEIM I, 84 s.

² Vedi THEINER II, 475 s.

³ PALLAVICINI 24, 2.

⁴ «Se a qualcuno», giudica RANKE (*Päpste* I^o, 222), «la Chiesa cattolica deve a lui il felice esito del concilio».

innegabili in materia, ma l'interesse di Filippo II alla loro eliminazione non era per nulla disinteressato: egli voleva limitare al possibile il potere dei capitoli specialmente perchè ne sarebbe stata accresciuta ancora l'influenza sua, ch'era già molto grande in seguito alla collazione regia dei vescovadi. A ciò doveva resistere il papa e così egli ed i legati s'interessarono dei capitoli. A causa della dipendenza dei vescovi spagnuoli dal loro governo era a temersi che in una votazione orale essi si sarebbero lasciati dominare dalla volontà di Filippo II. I legati quindi deliberarono di far votare questa volta in iscritto, e in questo modo ottennero una rilevante maggioranza a favore dei capitoli. Guise fece abilmente da mediatore coi vescovi spagnuoli, che quindi accontentaronsi di un allargamento molto minore della loro facoltà.¹

Ai 13 di novembre Morone convocò i legati, i cardinali Guise e Madruzzo nonchè 25 altri prelati di diverse nazioni ad una riunione e rappresentò ai medesimi la necessità di concludere il concilio con la prossima sessione. Anche Guise parlò efficacemente in favore della chiusura dipingendo a vivi colori la pericolosa condizione della Francia e alludendo al concilio nazionale ivi minacciante. Solo i vescovi di Lerida e Leon espressero il desiderio che il re di Spagna desse prima il suo assenso. Anche l'arcivescovo di Granada fu invece incondizionatamente per la conclusione, per la quale peroravano imperativamente i pericoli che risulterebbero dalla possibile morte del papa e dell'imperatore e gli inconvenienti avvertatisi in seguito alla lunga assenza dei vescovi dalle loro diocesi. Fu deliberato d'esaurire la discussione dei decreti di riforma che già stavano loro davanti. Quanto alla riforma dei principi si passò all'opera colla massima moderazione, tanto più perchè si abbisognava tra breve dell'aiuto dei principi temporali per mettere in esecuzione i decreti. Trovò quindi accoglienza quella formulazione della riforma dei principi, sulla quale il papa s'era inteso coll'imperatore.² In essa non erano che rinnovate le prescrizioni di precedenti concilii ed i canoni, e sostituiti gli anatemi da paterne esortazioni. Quanto alle questioni dogmatiche tuttavia arretrate: la dottrina sul Purgatorio, sulle indulgenze, sull'invocazione dei Santi, sulla venerazione delle loro immagini e reliquie, dovevasi soltanto raccogliere ciò ch'era stato già trattato e deciso in precedenti concilii per togliere gli abusi, ma prescindere da discussioni. Data l'universale stanchezza anche gl'inviati dei principi convennero in questo procedimento.³

¹ V. la *Relazione sommaria* in *Zeitschr. für Kirchengesch.* III, 657; RANKE, *Päpste I*°, 224. Cfr. anche MENDOÇA 705 s.; SICKEL, *Konzil* 636 s.; PALLAVICINI 24, 4, 11.

² ŠUSTA IV, 326 s.

³ Vedi PALEOTTO presso THEINER II, 675 s.; MENDOÇA 711 s.; PALLAVICINI 24, 2, 3; BAGUENAUULT DE PUCHESSE 384; ŠUSTA IV, 385 s.

Due giorni dopo Morone propose alla congregazione generale i deliberati presi il 13 novembre. Si discusse dapprima sui restanti 14 capitoli del decreto di riforma e poichè l'ultimo riguardante la riforma dei principi aveva ricevuto una redazione molto mite ed elastica, anche la riforma ecclesiastica dovette subire un adolcimento.¹

Le discussioni in proposito durarono dal 15 al 18 novembre. Addì 18 ebbe luogo la presentazione di altri sei capitoli di riforma,² aggiungendovisi il 20 novembre un decreto sulla riforma dei Regolari, su che trattossi dal 23 al 25 novembre.³

Ai 27 di novembre l'inviato spagnuolo protestò contro questo procedere che conduceva sì rapidamente alla conclusione. In seguito a ciò Morone tornò a convocare in casa sua il 28 novembre una riunione particolare e questa all'unanimità tornò a pronunciarsi per la fine del concilio. Solamente l'arcivescovo di Granada manifestò il desiderio che 15 giorni dopo l'imminente sessione se ne dovesse tenere un'altra. La maggioranza dei padri non aderì, anzi decise di preparare i ricordati oggetti dogmatici per la sessione fissata al 9 dicembre.⁴

Al 16 novembre Hosio aveva riferito a Commendone che mai come allora era stata sì grande la speranza d'una felice conclusione del concilio. Il cardinale Guise spinge e minaccia che, ove si trascinino le discussioni fino a Natale, lascierà Trento con tutti i vescovi francesi. Insistere pure gli inviati dell'imperatore e degli altri principi. Se non succede qualcosa d'inatteso, in breve sarà raggiunta la mèta desiderata.⁵

¹ « Che venisse così a mancare la riforma dei laici », tale il giudizio di SÄGMÜLLER (*Papstwahlbulle* 181), « non se ne può fare rimprovero a Pio IV. In ciò anzi riconosciamo la sua grande prudenza e pratico intelletto della intiera situazione del tempo. Che poi la riforma della Curia riuscisse più mite di quanto parecchi in parte in modo affatto poco assennato desideravano, non può assolutamente considerarsi siccome un errore sì grande. Poichè nel potente slancio della Chiesa cattolica seguito al concilio di Trento Roma ha in questo pure tenuto la sua posizione di guida. E se anche nella caduta riforma dei laici non si venne ad un capitolo sulla intrusione dei principi nell'elezione papale e in coerenza non ad un'espressa proibizione della medesima, in questo punto però si era provveduto già d'altra maniera, cioè col § 26 della bolla *In eligendis* » (del 9 ottobre 1562).

² Vedi THEINER 480 s.; MENDOÇA 712 s.; PALLAVICINI 24, 3.

³ Vedi THEINER 485 s.; MENDOÇA 713 s.

⁴ Vedi PALEOTTO presso THEINER II, 677 s.; MENDOÇA 716; PALLAVICINI 24, 4; ŠUSTA IV, 415 s., 420 s.

⁵ * « Nunquam spe fuimus maiore celerius absolvendi concilii quam nunc. Urget Lotaringius cardinalis, ac si fuerit extractum ad natalem usque christianum, se cum suis omnibus Gallorum episcopis discessurum hinc minatur, nullus ut ex eis adfuturus sit. Quomodo concilii decretis erit subscribendum; quare non mediocre nobis calcar addidit ad festinandum, nam si prius Galli discederent quam esset concilium absolutum, dubitari posset num esset oecumeni-

E Pinaspettato accadde. Il 29 e 30 novembre l'inviato di Filippo II, conte di Luna, chiamò a sè i vescovi spagnuoli e gli italiani soggetti alla signoria spagnuola, allo scopo di riuscire, a mezzo dei medesimi, a far proseguire il sinodo, ma due soli o tre dei comparsi condivisero l'idea del conte.¹ L'ultima di queste riunioni era terminata alle sette circa di sera. Due ore dopo arrivava al Luna un corriere mandato da Roma dall'ambasciatore spagnuolo Requesens colla notizia che il papa era mortalmente ammalato. Poco dopo anche Morone e Simonetta ricevettero dal cardinal Borromeo una lettera in data del 27 novembre sulla seria malattia del papa, testificata da un annesso consulto dei medici. Un poscritto notificava il pressante desiderio di Pio IV d'affrettare con tutte le forze la conclusione del concilio.² Bisognava affrettarsi essendo che era a temersi uno scisma a causa della mutua contestazione del diritto dell'elezione papale fra il concilio ed i cardinali dimoranti a Roma. Di ciò erano persuasi non solo i legati pontifici, ma anche Guise e Madruzzo.³ Perciò i legati convocarono subito presso di sè gli inviati ed i prelati più eminenti per rappresentare loro il pericolo che minacciava. Tutti, ad eccezione del rappresentante di Filippo II e di alcuni spagnuoli, dichiararono d'accordo sul punto che l'ultima sessione conciliare si tenesse immediatamente; altrettanto una riunione particolare di prelati convocata il 2 dicembre. Lo stesso dì ebbe luogo una congregazione generale, che colla maggior celerità preparò per la pubblicazione tutta la materia ancora restante. Per ragione del grande numero degli oggetti la sessione doveva estendersi a due giorni e tenersi fin dal 3 e 4 dicembre: fu inoltre espressamente deciso che più tardi i legati avessero da sollecitare in nome dell'intero sinodo la conferma del papa.⁴ Nella notte arrivarono notizie più favorevoli sulla salute del papa,⁵ ma i legati e i de-

cum. Urgent autem hoc ipsum et Caes. M^{is} oratores, quibus etiam alii non dissentiant. Itaque nisi quid evenerit ex improvviso, videmur iam optatum concilii finem esse brevi consequuturi, quem ut felicem et faustum ecclesiae suae Deus esse velit, supplex maiestatem eius imploro». Hosio a Commendone in data di Trento 16 novembre 1563. Archivio Graziani a Città di Castello.

¹ Vedi PALEOTTO presso THEINER II, 678; MENDOÇA 716; PALLAVICINI 24, 4; ŠUSTA IV, 424 s.

² Vedi ŠUSTA IV, 431 s.

³ Cfr. lo sguardo retrospettivo nella * lettera di Hosio a Commendone in data di Trento 7 dicembre 1563, Archivio Graziani a Città di Castello.

⁴ Vedi PALEOTTO presso THEINER II, 678 s.; MENDOÇA 717; PALLAVICINI 24, 4; ŠUSTA IV, 434 s., 437 s.

⁵ È insostenibile l'opinione che la malattia di Pio IV sia stata inventata o esagerata a bella posta (vedi SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulen* 177). Alle testimonianze già stampate (cfr. SICKEL, *Konzil* 643 s.; *Corpo dipl. Portug.* X, 154) si aggiungono le notizie dell'inviato mantovano Giacomo Tarreggetti, che al 1° dicembre riferisce: * «Dopo che io scrissi l'altra mia a V. Ecc^a, N. S. è stato gran-

putati si tennero fermi al deliberato una volta preso e si lavorò fino a mezzanotte per eliminare o appianare le ultime difficoltà ch'erano state elevate contro parecchi decreti parte dagli inviati, parte da alcuni padri.¹

La mattina del 3 dicembre cominciò la 25^a e ultima sessione del concilio, la nona sotto Pio IV.² Tenne il pontificale il vescovo di Sulmona, Zambeccaro, la predica Girolamo Ragazzoni, vescovo di Nazianzo e coadiutore di Famagosta. Dapprima fu data lettura dei decreti sul Purgatorio, sull'invocazione dei Santi e sulla venerazione delle reliquie e immagini dei medesimi, che vennero accettati quasi all'unanimità. Altrettanto si avverò col decreto sulla riforma dei Regolari: i suoi 22 capitoli contenevano prescrizioni sull'osservanza delle regole degli Ordini, sul possedimento dei singoli come della comunità, sul numero dei membri, sull'erezione di monasteri, chiusura dei conventi di monache, elezione dei superiori, visita dei conventi esenti e non esenti, confessione delle monache, esercizio della cura d'anime da parte di regolari, composizioni delle liti, procedura penale, voti e novizi, libertà dell'ingresso, trattamento degli apostati e sulle commende. Relativamente alle commende alcuni dei padri volevano che fossero del tutto abolite, ciò che Guise aveva già impedito nella congregazione generale.

Il decreto generale di riforma abbracciava prima di tutto in 20 capitoli gli oggetti più svariati. Insisteva sulla semplicità della casa dei vescovi ed anche dei cardinali, raccomandava discrezione nell'infliggere la scomunica, faceva disposizioni per la professione di fede da emettersi dai prelati e dagli altri ufficiali ecclesiastici, ed anche dai professori delle università cattoliche, per le fondazioni di Messe, la visita di capitoli esenti, l'abolizione delle aspettative a benefici ecclesiastici, l'amministrazione degli ospedali, il diritto di patronato, il disbrigo di liti, l'affitto di beni ecclesiastici, il pagamento delle decime, le competenze per i funerali, l'amministrazione dei benefici curati e la punizione di chierici concubinari. Il capitolo 19^o fulminava la scomunica sui duel-

demente oppresso dal male, non senza grandissimo pericolo di vita, per quello si diceva pubblicamente, imperocché ad un tratto era tormentato dalla podagra et similmente dal catarro et anco dalla febre». Accerta un miglioramento la * relazione del 4 dicembre 1563 (cfr. ŠUSTA IV, 449 s., 454). Secondo una * lettera dell'8 dicembre il papa in quel giorno era sfebbrato e tornò ad impartire udienze. Archivio Gonzaga in Mantova. Anche Serristori nella sua * lettera del 3 dicembre 1563 nota che in principio Pio IV era stato considerato perduto dai medici e da tutti. Archivio di Stato in Firenze.

¹ Vedi PALLAVICINI 24, 5.

² Vedi THEINER II, 502-514; RAYNALD 1563, nn. 209-217; PSALMAEUS 876 s.; PALLAVICINI 24, 5-8; BAGUENAUT DE PUCHESSE 391 s.; KNÖPFLE in *Kirchenlexikon* di Friburgo XI², 2111 s.; ŠUSTA IV, 441 ss.

lanti, loro padrini e manutengoli, e vietava la sepoltura ecclesiastica ai morti in duello. Persino gli spettatori del duello dovevano soggiacere alla scomunica. Seguiva poi come capitolo 20° una « severa esortazione a tutti i principi a mantenere e tutelare i diritti e immunità della Chiesa ». A questo riguardo venivano rinnovati tutti i precedenti canoni e costituzioni, esortandosi i principi a contribuire perchè i vescovi potessero risiedere con dignità e quiete. Il 21° ed ultimo capitolo conteneva la clausola che dovesse considerarsi inviolata l'autorità della Sede Apostolica di fronte a tutte le disposizioni del concilio. L'accettazione del decreto di riforma avvenne con una concordanza quasi miracolosa; solo ai due ultimi capitoli furono fatte alcune osservazioni. Dopo che ebbe durato dalle 8 del mattino fin verso le 5 di sera, la seduta, com'era già stato anche stabilito nella congregazione generale, venne prolungata al giorno seguente. Oltre ai 4 legati papali furono presenti 2 cardinali, 25 arcivescovi, 150 vescovi, 7 abbat, 7 generali d'Ordini e 11 inviati di principi.

Dopo la sessione una grande maggioranza, della quale fece parte anche Guise, manifestò il desiderio di un decreto sull'indulgenza. Morone vi si dichiarò contrario temendone una nuova dilazione della conclusione del concilio ed anche una precipitazione della cosa, ma infine egli dovette cedere al desiderio generale. Sulla base di precedenti consultazioni durante la stessa notte fu composto un decreto sull'indulgenza, che il 4 dicembre di buon'ora venne presentato ad una congregazione generale ed accettato malgrado nuova opposizione di Morone. ¹ Poscia s'andò alla cattedrale. L'arcivescovo di Catania tenne il pontificale, dopo del quale fu avanti tutto letto il decreto sull'indulgenza. Esso dichiarava essere le indulgenze salutari e possedere la Chiesa la podestà di conferirle. Agli abusi perpetrati dai collettori dei denari delle indulgenze si ovviò con una disposizione, che interdiceva rigorosissimamente qualsiasi lucro in proposito. Sugli altri abusi in fatto di indulgenze, che per la loro molteplicità non vennero specificamente citati, i vescovi dovevano discutere in sinodi provinciali e poi riferirne al papa perchè li togliesse. Il decreto seguente trattava della osservanza dei digiuni e dei giorni festivi; un altro dell'edizione dell'Indice, del catechismo, del breviario e del messale, negozi questi ultimi rimessi al papa. Indi il sinodo dichiarò che dal regolamento circa il grado degli inviati osservato questa volta non potesse nè derivarne diritti ad alcuno, nè diminuirsi diritti di alcuno. Alla fine si diede lettura d'un decreto circa l'osservanza e l'accettazione delle deliberazioni conciliari.

Approvati i decreti, si passò ad una nuova lettura di tutti i

¹ Vedi THEINER II, 680.

deliberati delle precedenti sessioni. Finalmente i padri furono ancora interrogati se approvassero la chiusura del concilio e la conferma dei decreti da parte del papa. Tutti assentirono e solo l'arcivescovo di Granada reputò superflua la conferma del papa. Colle parole: « Andate in pace » il primo presidente Morone dichiarò chiuso il concilio. Corroborarono i deliberati colla loro firma 255 padri: 4 cardinali legati, 2 cardinali, 3 patriarchi, 25 arcivescovi, 168 vescovi, 7 abbatì, 39 procuratori d'assenti e 7 generali di Ordini.¹

Allorquando le acclamazioni composte dal cardinal Guise alla maniera dei sinodi antichi risuonarono nel duomo di Trento e annunziarono la conclusione della grande opera, molti padri del concilio non poterono trattenere le lacrime.² La grandezza del momento s'impadronì di tutti facendo loro presentire che la mano di Dio aveva voltato una pagina nella storia della sua Chiesa.

b.

A dispetto di tutti i turbamenti esterni ed interni, di ogni agiornamento e ritardo nonchè di parecchie debolezze umane scappate nelle discussioni, il concilio aveva compiuto un poderoso lavoro d'incisiva importanza.³

Veramente, malgrado tutti gli sforzi, non fu ristabilita a Trento l'unità di fede, per la quale da principio s'era sì istantemente voluto il concilio, da parte del quale non mancarono inviti ai seguaci della nuova credenza. « Noi — disse il predicatore nella sessione del 4 dicembre — noi abbiamo scelto questa città qui all'ingresso della Germania, alla soglia, per così dire, di casa loro per togliere loro ogni sospetto; non abbiamo voluto servirci di truppa alcuna; abbiamo dato il salvacondotto da loro stessi redatto; li abbiamo attesi a lungo e mai cessammo di esortare e

¹ Vedi PALLAVICINI 24, 8, 13. Cfr. THEINER II, 509-513. Sulle sottoscrizioni vedi EHSER in *Abhandlungen der Görres-Gesellschaft, Jahresbericht für 1917*, pagina 50.

² Vedi PALEOTTO presso THEINER II, 680; MENDOÇA 719.

³ Cfr. H. SWOBODA, *Das Konzil von Trient, sein Schauplatz, Verlauf und Ertrag*, Wien 1912. Ivi E. TOMEK (p. 53 ss.) ha trattato del concilio come di pietra terminale della storia dei dogmi; J. LEHNER (p. 67 ss.) prosegue nei deliberati le relazioni alla Santa Eucarestia e F. M. SCHINDLER (p. 79 ss.) l'ideale cristiano della vita; l'editore (87 ss.) apprezza lo spirito pastorale del sinodo e F. ZEHNTBAUER (p. 103 ss.) e le disposizioni di diritto canonico. Nulla offre di nuovo lo scritto di P. DESLANDRES, *Le concile de Trente et la réforme du clergé catholique*, Paris 1909. Sulla medaglia di Pio IV commemorativa del concilio vedi BONANNI I, 275.

pregare che venissero e prendessero cognizione della luce della verità ». Ma alla fine la mano stesa fu respinta in forma durissima. L'ultimo mezzo dell'intesa aveva fallito, la rottura era completa. Bisognò famigliarizzarsi col pensiero che fosse per sempre lacerata l'unità della famiglia cristiana, l'eredità più preziosa del medio evo, e che cominciasse un'epoca nuova.

Ma per quanto doloroso dovesse essere questo sguardo sul futuro, la separazione d'altra parte portò tuttavia il chiarimento sì a lungo desiderato della situazione religiosa. Ciò ch'era cattolico, ciò che non lo era, non poteva più essere dubbio; finì quell'indeterminatezza religiosa, che fra i cattolici aveva confuso tante teste e paralizzato tanta energia. « Questa è la fede di noi tutti, questa l'unanime nostra persuasione, tutti ci sottoscriviamo in segno di consenso e d'accettazione. Questa è la fede di san Pietro e degli Apostoli, questa la fede dei padri e di tutti gli ortodossi ». Così dopo la lettura dei decreti conciliari aveva esclamato il cardinale Guise nelle acclamazioni dell'ultima sessione. E nella piena coscienza che fino ai confini della terra e sino alla fine dei tempi sarebbe stato tramandato ed ognora rinnovato il loro consenso, tutti i padri avevano risposto: « così crediamo, così giudichiamo, così sottoscriviamo ». L'errore era giudicato, l'antica coscienza della fede aveva trovato, semplice nella forma, precisa nella cosa, una nuova, calzante espressione.

La « purezza dell'Evangelo », che i seguaci della nuova fede avevano sempre in bocca, forma anche pel concilio il punto di partenza delle sue dichiarazioni. Ma per i vescovi radunati non deve il « puro Vangelo » di nuovo cavarsi di sotto banco dopo più di mill'anni di dimenticanza; per essi non può trattarsi che di preservare all'antica e mai perduta dottrina di Cristo la sua purezza coll'eliminarne gli errori. L'Evangelo inoltre non è per essi soltanto quello scritto dagli evangelisti ed apostoli, ma quello che fu predicato da Cristo è dagli apostoli e che si tramandò nella Chiesa anche all'infuori della Sacra Scrittura. Con ciò fu reietto il primo errore fondamentale dei novatori, che la Sacra Scrittura esclusivamente sia fonte di fede. Stabilito quali libri appartengano alla Sacra Scrittura, contro l'altro principio fondamentale del protestantesimo, la pretesa della libera indagine, si decise che a niuno fosse lecito opporre le proprie opinioni al sentimento di tutta la Chiesa. ¹

Così fin nei primi decreti dogmatici era stata toccata la questione principale che divideva vecchi e nuovi credenti, poichè le differenze che scindevano non stavano soltanto nei dommi che accettavansi o rifiutavansi, ma piuttosto nel motivo per cui ac-

¹ Sess. 4. V. il nostro vol. V, 518 s.

cettavansi o rifiutavansi i singoli articoli di dottrina, nella questione delle fonti della fede e della posizione che l'individuo aveva da prendere a loro riguardo.

Ma il concilio dovette istruire i fedeli anche sulle particolari dottrine differenziali, almeno le più capitali. Qui pure si tornò in primo luogo a prendere in considerazione quegli errori che nell'edificio dogmatico dei nuovi sistemi costituiscono il fondamento, la dottrina sul peccato originale e la giustificazione. L'oggetto era della massima importanza non solo per la fede, ma anche per la vita cristiana. Dovevano risultare conseguenze della più vasta portata se facevansi strada fra la massa del popolo dottrine come quella che la volontà umana non sia libera e nel negozio della salute essa si contenga completamente passiva, o che le buone opere non abbiano alcun valore per la salute.¹ D'altra parte non era affatto facile dare espressione precisa e soddisfacente per tutti i lati ai principii viventi nella coscienza di fede della Chiesa sul modo della giustificazione. Non esistevano decisioni di precedenti concilii, alle quali si fosse potuto appoggiarsi; i teologi antiquori si erano appena pronunciati intorno alla giustificazione;² gli scritti polemici dei dotti cattolici moderni erano in parte infetti dall'errore della doppia giustizia. Così il concilio trovossi di fronte al più difficile compito; esso lo assolse splendidamente e con piena soddisfazione di tutti i padri del concilio con un lavoro intenso, che richiese sette mesi di tempo.³

La dottrina sui sacramenti, mediante i quali la giustificazione viene elargita, aumentata e riparata, forma l'oggetto delle decisioni delle seguenti sessioni dalla 7^a alla 24^a inclusive. In modo particolarmente diffuso è trattata la dottrina dell'Eucaristia, come

¹ Il decreto tridentino sulla giustificazione « dovrebbe indurre a riconoscenza non solo il teologo pastorale, ma anche chiunque abbia ancora sentimento per la libertà morale e per gli ideali della dignità umana ». SWOBODA 91.

² « In eo (articolo de peccato originali) habebamus et sancta concilia et multa sanctorum Patrum dicta... At in articulo de iustificatione nihil tale habemus, sed primi sumus, qui isto modo materiam istam aggredimur » PACHECO presso MERKLE I, 82; cfr. il cardinale Cervini ibid. 81 ed EHSSES II, 257; PALLAVICINI 8, 2, 2. JOS. HEFNER, *Die Entstehungsgesch. des Trienter Rechtfertigungsdekretes*, Paderborn 1909. ST. EHSSES, *Zwei Trienter Konzilsvota (Seripando und Salmeron) 1546*. ISIDOR. CLARIUS in *Röm. Quartalschrift* XXVII (1913), 20 * ss., 129 ss. HEFNER, *Voten (di Is. Clario) vom Trienter Konzil Würzburg 1912* (cfr. EHSSES loc. cit. 25 * s.). Dell'origine del decreto sul peccato originale trattano W. KOCH in *Quartalschrift* di Tubinga XCV (1913), 430 s. e F. CAVALLERA in *Bulletin de littérature ecclési.* 1913, 241 ss.; di quella del decreto sulla predicazione J. E. RAINER in *Zeitschr. für kath. Theol.* XXXIX (1915), 256 s. Sulla mancanza della clausola relativa alla Immacolata Concezione in parecchie delle più antiche stampe del decreto dà per primo solida spiegazione EHSSES (V, XIV, n. 3); cfr. anche CAVALLERA in *Recherches de science relig.* IV (1913), 270 ss.

³ Cfr. in nostro vol. V, 569 s.

sacramento, nella 13^a e in connessione quella sul santo sacrificio della Messa nella 22^a. Nella 7^a, in cui trattossi dei sacramenti in generale, del battesimo e della cresima, il concilio si contentò di rigettare in brevi proposizioni gli errori dei nuovi credenti. Colla seguente decisione dogmatica nella sessione 13^a si ritornò al procedimento seguito nella 6^a, di esporre prima sistematicamente la dottrina cattolica adducendone le prove e solo dopo di condannare in brevi canoni gli errori opposti. Nelle decisioni sui sacramenti i padri del concilio ebbero il grande vantaggio, che l'oggetto era già stato ampiamente esaurito dai teologi scolastici. Quando le opinioni dei dotti non si accordavano, la questione, siccome o non ancora matura per la decisione o senza importanza per la fede, veniva girata o lasciata aperta. La 25^a ed ultima sessione offre essa pure alcuni decreti in parte dogmatici sul Purgatorio, sul culto dei Santi, delle reliquie e delle immagini e sulle indulgenze.

Non fu pronunciata a Trento una formale sentenza definitiva su una molto importante dottrina discretiva: quella del primato della Sede romana. Tuttavia spesso il concilio dice la Chiesa romana madre e maestra di tutte le Chiese; ¹ stabili che accettandosi i deliberati conciliari nei singoli sinodi provinciali ed assumendo una dignità ecclesiastica tutti dovessero promettere vera obbedienza al papa. ² Stabili ancora il concilio che i suoi decreti valessero solo colla riserva dei diritti della Sede romana; ³ riconobbe che in virtù del suo ufficio il papa ha da curarsi di tutta la Chiesa ⁴ e che spettavagli di provvedere alla celebrazione del concilio ecumenico. ⁵ Finalmente il concilio riconobbe di fatto il primato del papa sottomettendo nell'ultimo dei suoi decreti alla conferma pontificia le deliberazioni prese.

Mediante queste decisioni s'era contrastata a sufficienza la negazione del primato papale da parte dei novatori, ma le idee gallicane sul primato, in particolare la questione se il papa sia

¹ *Si quis dixerit in ecclesia Romana, quae omnium ecclesiarum mater est et magistra, non esse veram de baptismi sacramento doctrinam: anathema sit.* Sess. 7, de baptismo can. 3. Cfr. Sess. 15, de extr. unctione can. 3; sess. 25, de lectu ciborum; sess. 22, doctrina de sacrif. missae can. 8. Cfr. la *Professio fidei Tridentinae*.

² Sess. 25, de ref. c. 2; cfr. sess. 24, c. 12.

³ Sess. 25, de ref. c. 21; cfr. sess. 7, de ref. Prooem.

⁴ *Sollicitudinem universae Ecclesiae ex muneris sui officio debet.* Sess. 24, de ref. c. 1; cfr. sess. 14, de poenit. c. 7: *Pontifices maximi pro suprema potestate sibi in Ecclesia universa tradita causa aliquas... suo potuerunt peculiari iudicio reservare.*

⁵ Difficoltà, che potessero sorgere nell'accettazione o attuazione dei deliberati conciliari, saranno eliminate, come spera il concilio, dal papa *vel etiam concilii generalis celebratione, si necessarium iudicaverit.* Sess. 25 Contin., De recipiendis et observandis decretis concilii.

soggetto al concilio ecumenico, non vennero espressamente decise a Trento. Data l'incertezza della situazione religiosa in Francia, eravi luogo a temere che la condanna formale di queste dottrine, la brutta eredità del secolo XVI, provocasse uno scisma.¹

Nel resto le *principali*² dottrine dei novatori furono condannate dal concilio. L'antica Chiesa diffamata e detta morta aveva dimostrato in modo splendido ed efficacissimo la sua vitalità. Se colla sua superiorità come scrittore fecondo Lutero ottenne grandi successi, le discussioni e i decreti del concilio tridentino rivelarono una superiorità d'altro genere: la superiorità di matura scienza teologica, di penetrante acume e di profonda penetrazione nella concatenazione delle dottrine cristiane.

Nè i decreti di riforma del concilio sono una testimonianza meno splendida dello spirito e della forza dell'antica Chiesa. Era essa stata attaccata con tutti i mezzi, colle parole, cogli scritti, colle immagini; era stata rappresentata come il regno dell'Anticristo e lo smaltitoio d'ogni corruzione ed ecco la calunniata rialzarsi e questo stesso sorgere offrire la prova, che lo spirito di Paolo e d'Elia regnava sempre in essa.

Gli abusi, che si spesso erano stati rinfacciati alla Chiesa, nei decreti di riforma non sono nè negati nè risparmiati. Già il primo periodo nel primo decreto di riforma ammette senza cerimonie, che la disciplina ecclesiastica era fortemente decaduta e che i costumi nel clero e nel popolo eran guasti.³ Ma con una santa gravità e zelo, che traluce da ogni decreto e, per così dire, da ogni frase, i padri sorgono per ovviare al guasto e ristabilire in tutto la purezza originaria. Non basta loro togliere soltanto le più grossolane mostruosità; con un idealismo, comprensibile solamente se derivante dalla coscienza, che la vera Chiesa di Cristo dispone di forze divine, le quali hanno bisogno solo d'essere sveglate per fare tutto risorgere nell'antico fiore, essi tengono molto alte le loro esigenze. Non accedono al consiglio di provvedere col matrimonio dei preti almeno ai più grossi eccessi dei chierici degenerati.⁴ Non paventano di ricordare ai prelati fatti mondani una prescrizione dei primi secoli della Chiesa, secondo la quale l'am-

¹ Più tardi, ai tempi di Luigi XIV e di Giuseppe II, non si venne parimenti a una decisione conciliare contro l'offuscamento della dottrina di fede in questo punto. Con grande danno della Chiesa poterono quindi le idee del periodo del concilio di Basilea continuare a pullulare e nel Gallicanismo, Febronianismo e da ultimo anche nella scuola di Döllinger perturbare la Chiesa.

² *Sancta synodus id potissimum curavit, ut praecipuos haereticorum nostri temporis errores damnaret.* Sess. 25 Contin., De recip. et observ. decr.

³ *(Synodus) ad restituendam collapsam admodum ecclesiasticam disciplinam depravatosque in clero et populo christiano mores emendandos se accingere volens.* Sess. 6, de ref. c. 1.

⁴ Cfr. sess. 24, can. 9.

mobiliamento e la tavola del vescovo debbono essere semplici e moderati; ¹ essi pongono come massima che debbano innalzarsi a vescovi solo tali, la cui precedente vita, dagli anni della puerizia fino alla matura età, presenti una buona testimonianza in lodevole esercizio degli uffici ecclesiastici, ² che siano penetrati dall'idea d'essere chiamati non al proprio vantaggio, non alla ricchezza e al lusso, ma al lavoro e alle pene per l'onore di Dio. ³ Queste esigenze vengono estese anche ai cardinali. ⁴

Tutto il piano di riforma dei padri del concilio è costruito sulla convinzione che la Chiesa possiede nella sua organizzazione la possibilità e l'istrumento d'un ringiovanimento morale. Secondo il loro concetto, i vescovi sono i veri rappresentanti della riforma, dai quali deve procedere tutta la nuova vita. Conseguentemente i padri cominciano il riformare da sè stessi, perchè l'integrità di coloro che presiedono, come dicono colle parole di Leone Magno, è la salute dei sudditi. ⁵

In testa alle esortazioni al vescovo sta una esigenza, sulla cui natura e fondamento sorse sì ardente lotta, la esigenza cioè che i vescovi non stessero lontani dal proprio gregge. ⁶ La residenza dei vescovi appare tanto importante ai padri del concilio, che nell'introduzione ai decreti di riforma della 7^a sessione parlano niente meno che dell'iniziato negozio « della residenza e della riforma » ⁷ e verso la fine del concilio ritornano ancora sul dovere di residenza dei vescovi, ⁸ come se ogni male nella Chiesa derivasse dalla trascuranza del medesimo. Poichè il pastore deve trattenersi presso il gregge, perciò non unisca in sue mani più vescovadi, « dovendo dirsi felice colui al quale tocchi reggere bene e con frutto anche solo una Chiesa ». ⁹ Solo ad *una* diocesi deve il vescovo dedicare tutte le sue forze; la edifichi curando l'istruzione religiosa colla predicazione che è il dovere precipuo dei vescovi, ¹⁰ continuamente visitandola, ¹¹ punendo i colpevoli, ¹² dandosi premura d'averne un buon clero. ¹³

¹ Sess. 25, c. 1. Nelle citazioni che ora seguono mi riferisco sempre ai decreti di riforma.

² Sess. 6, c. 1.

³ Sess. 25, c. 1.

⁴ Ibid. e sess. 24, c. 1.

⁵ Sess. 6, c. 1.

⁶ Sess. 6, c. 1.

⁷ *inceptum residentiae et reformationis negotium.*

⁸ Sess. 23, c. 1.

⁹ Sess. 7, c. 2.

¹⁰ Sess. 5, c. 2.

¹¹ Sess. 6, c. 7 s.; sess. 24, c. 3 ecc.

¹² Sess. 13, c. 1 ss.

¹³ Sess. 23, c. 18.

Ma, d'altra parte, anche il vescovo deve avere mano libera al possibile nel governo della sua diocesi. Per l'avvenire nessun privilegio tutela dinanzi alla sua autorità di punire il chierico reo; ¹ neanche i capitoli cattedrali possono addurre contro la sua visita l'esonazione. ² Nella visita egli ha il diritto di prescrivere ciò che gli pare necessario; ³ ove in casi particolari non bastasse la sua podestà di vescovo, egli può procedere in nome del papa come suo delegato. ⁴ Si ha cura inoltre, che con appelli o diverse pratiche gli accusati non leghino le mani alla giustizia. ⁵ In modo particolare si inculca al vescovo la sollecitudine per i poveri e bisognosi, ⁶ come in generale il suo governo deve portare l'impronta della dolcezza. ⁷ Il vescovo raccolga ogni anno a comune consultazione nel sinodo diocesano il suo clero, mentre dal metropolita sarà preparato ogni tre anni il sinodo provinciale. ⁸

Soprattutto i vescovi pensino a un clero capace e degno. Per gli altri, dice il concilio, nulla è in maggior grado un'istruzione continua nella pietà e nel culto di Dio che la vita e l'esempio di coloro, che si sono dedicati al servizio divino. Tutti rivolgono gli occhi su di loro e si regolano sul loro esempio. Nel vestito, nel portamento, nel parlare si dimostrino i chierici ripieni dello spirito della religione, fuggano anche i peccati leggieri, che in loro sono molto gravi; ⁹ nella condotta, nel parlare, nella scienza vadano avanti al popolo. ¹⁰ I parroci predicheranno in tutti i giorni di domenica e festivi e si daranno premura in particolare dell'istruzione della gioventù nella dottrina cristiana. ¹¹

Anche ai curati si torna ad inculcare calorosamente il dovere della residenza presso il loro gregge. ¹² Il vescovo può sospendere chierici incapaci, ¹³ i parroci ignoranti dovranno avere un coadiutore, gl'immorali essere puniti. ¹⁴ Una serie di prescrizioni cerca d'impedire il conseguimento degli Ordini da parte di indegni; ¹⁵ in particolare non ottenga l'Ordine o un beneficio chi non abbia

¹ Sess. 6, c. 1.

² Sess. 6, c. 2.

³ Sess. 24, c. 10.

⁴ Sess. 6, c. 2, 3; sess. 7, c. 14; sess. 13, c. 5; sess. 14, c. 4 ecc.

⁵ Sess. 13, c. 1.

⁶ Sess. 7, c. 15; sess. 22, c. 8.

⁷ Sess. 13, c. 1.

⁸ Sess. 24, c. 2.

⁹ Sess. 22, c. 1.

¹⁰ Sess. 14 Prooem.

¹¹ Sess. 24, c. 4.

¹² Sess. 6, c. 2; sess. 7, c. 3; sess. 23, c. 1.

¹³ Sess. 14, c. 3.

¹⁴ Sess. 21, c. 6.

¹⁵ Sess. 7, c. 11; sess. 14, c. 2; sess. 23, c. 16.

sostenuto un esame; ¹ fino nel ricevimento degli Ordini minori è necessario un attestato di condotta del parroco, e solo a grado a grado, dopo lunga prova e verificaione nei gradi inferiori, si salirà al presbiterato. ² Più importante ancora di tutti questi provvedimenti per difendersi da cattivi elementi fu il decreto, che in ciascuna diocesi, in cui non esistesse una università, venisse eretto un seminario, dove fin dalla giovinezza venissero formati al servizio del santuario giovani capaci; ³ con ciò doveva assicurarsi lo sviluppo di un clero costumato e idoneo quanto a scienza.

Dettagliate misure vengono prese anche contro i gravi abusi in fatto di benefici. Aspettative, regressi ed accessi sono proibiti per l'avvenire, ⁴ come pure concessioni di benefici a minorenni ⁵ o di canonicati a chi non si faccia ordinare e non voglia esercitare il suo officio. ⁶ Con rigore speciale il concilio cerca d'assicurare la celebrazione del santo sacrificio della Messa contro ogni abuso per avarizia, irriverenza o superstizione. ⁷ Anche nel resto non può farsi il nome di alcun abuso di qualche importanza di quel tempo, al quale non siasi provveduto giusta il potere. Trovansi prescrizioni contro i vescovi cortigiani ⁸ come contro chierici questuanti, ⁹ contro il nepotismo ¹⁰ e predicatori non autorizzati di indulgenze, ¹¹ contro l'estensione o troppo grande o troppo piccola delle parrocchie, ¹² contro gli eccessi nel campo della musica ecclesiastica ¹³ e delle belle arti, ¹⁴ contro le usurpazioni di patroni laici di chiese e di grandi signori nel campo ecclesiastico, ¹⁵ infine contro monaci, che vagano fuori del loro convento. ¹⁶ Dell'elevazione e rinnovamento dello stato dei religiosi in generale si occupa molto diffusamente il concilio nella sua 25^a sessione.

Dopo la riforma del clero sta specialmente a cuore del con-

¹ Sess. 7, c. 13; sess. 23, c. 7.

² Sess. 23, c. 5, 14.

³ Sess. 23, c. 18.

⁴ Sess. 24, c. 19; sess. 25, c. 7.

⁵ Sess. 23, c. 6.

⁶ Sess. 24, c. 12; sess. 22, c. 1.

⁷ Sess. 22, *de observandis et evitandis in celebratione missae*.

⁸ Sess. 25, c. 17.

⁹ Sess. 21, c. 2.

¹⁰ Sess. 25, c. 1.

¹¹ Sess. 5, c. 2; sess. 21, c. 9.

¹² Sess. 21, c. 4-5.

¹³ Sess. 22, *de celebratione missae*.

¹⁴ Sess. 25, *de invocatione sanctorum*. Si tratterà di questa disposizione più avanti al suo posto parlando dell'arte nel periodo della riforma cattolica.

¹⁵ Sess. 22, c. 11; sess. 25, c. 9.

¹⁶ Sess. 14, c. 11. «Cosi in qualche modo al concilio furono trattate le attività pastorali dalle meccaniche alle più ideali, parecchie curate per la minuta, molto fu ordinato a nuovo e sempre approfondito» SWOBODA 102.

cilio la cura per la famiglia cristiana.¹ Dopo che nelle definizioni dogmatiche sul matrimonio ne è difesa l'unità, indissolubilità e carattere religioso, i decreti di riforma cercano di tutelarne la santità e d'impedire scandali nuovamente vietando matrimoni segreti, facilitando le nozze col limitare gli impedimenti matrimoniali, raccomandando ai parroci circospezione con nubendi ignoti e non del luogo ed assicurando la libertà specialmente del sesso debole nella conclusione dei matrimoni.

Tirate le linee fondamentali del rinnovamento della vita per la Chiesa e la famiglia, non rimase allo zelo riformativo che *un solo* campo d'attività, il politico. Nessun dubbio, che nei rapporti dei principi colla Chiesa vi fosse campo a una moltitudine poderosa di miglioramenti, chè una parte molto grande dei più opprimenti inconvenienti era provocata per l'appunto dal fatto che ufficiali civili e sovrani intrudevano indegni protetti in cariche ecclesiastiche, alienavano dal loro scopo originario i beni ecclesiastici ed esercitavano influenza sul governo della Chiesa nel senso dei loro egoistici piani. Ma il tentativo di parlare alla coscienza dei principi scatenò in costoro una tempesta di sdegno.² Al concilio non restò se non di esprimere in termini generali la fiducia, che i principi adempirebbero i loro doveri come cattolici e protettori stabiliti da Dio della fede e della Chiesa, nonchè di rinnovare le antiche leggi a tutela della libertà ecclesiastica e di esortare i principi all'osservanza delle medesime.³

Qualora fosse stato dato al concilio d'imporre con tali esortazioni un arresto all'ulteriore svolgimento dell'assolutismo, forse avrebbe potuto essere risparmiata alla storia francese e con essa all'europea l'età della rivoluzione.

I veri e propri successi del concilio tridentino stanno nel campo interno della Chiesa. Anche qui i suoi deliberati non prevalsero tutti, non dovunque, non subito. La legge sui concilii provinciali da tenersi ogni tre anni non venne osservata in alcun posto, salvo forse da san Carlo Borromeo.⁴ In Germania le condizioni obbligarono a permettere l'unione di parecchi vescovadi nelle mani d'un potente figlio di principi. La riforma dei capitoli cattedrali rimase in più luoghi un pio desiderio, nè dappertutto fu tosto eseguito persino l'importante decreto sui seminarii clericali. Ma tutt'una serie di abusi fu eliminata, tutt'una serie di riforme entrò in vigore in molti luoghi immantinente, in altri a poco

¹ Sess. 24. Sull'influenza del concilio tridentino nello svolgimento dei registri di battesimo e di matrimonio (già sorti nel medio evo) cfr. SÄGMÜLLER in *Quartalschr.* di Tubinga LXXXI (1899), 227 ss.

² Cfr. sopra, p. 247.

³ Sess. 25, c. 20.

⁴ Egli tenne concilii provinciali negli anni 1565, 1569, 1573, 1576, 1579, 1582.

a poco. Vescovi eccellenti, in parte santi, come Carlo Borromeo di Milano († 1584), Alessandro Sauli di Aleria in Corsica († 1592), Turibio di Lima († 1606), Francesco di Sales († 1622), cercarono di realizzare l'ideale, che il concilio di Trento aveva abbozzato del vescovo. I sinodi provinciali e diocesani, che ognora comprovandosi cotanto importanti per il rinnovamento del sentimento religioso, rivissero più tardi specialmente in Francia. Inapprezzabili meriti si acquistò il concilio per l'elevazione del ceto dei preti secolari. Se esso nell'età moderna occupa a lato dei preti regolari una posizione molto più apprezzata e influente che nel medio evo, ciò in massima parte va attribuito alla migliore formazione che gli fu data precisamente sulla base dei deliberati tridentini.

Ricapitolando tutto, è difficile calcolare in modo sufficientemente alto l'importanza del concilio tridentino in ispecie per lo svolgimento interno della Chiesa. Esso creò il fondamento d'una riforma reale e fissò in modo ampio e sistematico la dottrina cattolica. Pietra di confine e migliare, alla quale dovevano discriminarsi gli spiriti, esso fondò una nuova epoca nella storia della Chiesa cattolica.

7.

Approvazione e attuazione dei deliberati del concilio tridentino. L'indice e il Catechismo romano. La musica ecclesiastica e Palestrina. Attività riformativa di Pio IV, di Carlo Borromeo e dei Gesuiti. Atteggiamento degli stati verso i deliberati del Concilio. La questione del calice ai laici e del matrimonio dei preti in Germania.

a.

Durante la sua grave malattia, alla fine del 1563, Pio IV aveva fatto dichiarazioni, che svegliarono l'aspettativa di molto rigida attuazione del concilio in giudici esperti delle condizioni delle cose.¹ Guarito, il papa si espresse nello stesso senso. Addì 12 di-

¹ * « Pare che questa nuova del recesso del Concilio, li abbia arrecato un mondo di pensieri et di confusione, dice volere osservare in tutto le deliberazioni del Concilio et non ne volere preterire una iota, vuole che tutti i vescovi vadino a esidere et credo sarà severissimo et aspro quanto sia stato altro Pontefice con i vescovi et cardinali ». Relazione di Serristori in data di Roma 17 dicembre 1563. Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3283, p. 112.

cembre 1563¹ in presenza degli inviati imperiale, spagnuolo, portoghese e veneziano egli tenne un concistoro, nel quale dimostrò la sua gioia per la felice conclusione del concilio. I padri, così egli, avevano discusso con piena indipendenza, avevano liberamente deciso di porre un fine alle loro consultazioni. Da 500 anni nessuna assemblea poteasi comparare alla tridentina quanto a vantaggio per la Chiesa, a numero e dottrina dei suoi membri, per importanza e difficoltà delle questioni trattate. Nulla mancare più se non che il papa compia il suo ufficio confermando e comandando che sia osservato quanto fu stabilito bene e salutarmente. Essere sua intenzione fare alcuni complementi ai decreti; insisterà che i vescovi risiedano nelle loro diocesi; annunzia fin d'allora che nessuno spera indulgenza a questo riguardo.² Indi ordinò pel 15 dicembre una processione di ringraziamento alla chiesa di S. Maria sopra Minerva.³

Dalle risposte dei cardinali a questo discorso si comprende che non tutti a Roma convenivano su una conferma senza condizione dei decreti di riforma. Alcuni osservarono che si doversero aggiungere spiegazioni ad alcune prescrizioni. Pio rispose, che tratterebbe altra volta della cosa, ma che era intanto sua intenzione confermare in generale e in particolare i decreti.⁴ Ad onta di questo chiaro linguaggio si diffuse l'idea che il papa sarebbe il primo a violare i termini segnati dal concilio.⁵ A quanto pare, parecchi ufficiali romani lavoravano specialmente contro una conferma generale delle prescrizioni riformative, principalmente perchè dalla limitazione delle appellazioni a Roma temevano una diminuzione delle loro entrate.⁶

¹ POGIANI (*Epist.* IV, 372) dà il 10 dicembre, il 12 invece gli atti concistoriali (manoscritto del cardinale Spada) presso RAYNALD 1563, n. 222 e * *Acta consist. card. Gambarae* p. 250^a del *Cod. 40-G-13* della Biblioteca Corsini in Roma. Cfr. PALLAVICINI 24, 9, 1; SICKEL., *Konzil* 12.

² Atti concistoriali in POGIANI *Epist.* III, 372-374 e nella * *Biblioteca Corsini 40-G-13*, p. 250-253. Sulla storia della confermazione del concilio cfr. EHSES, *Der Schlussakt des Konzils von Trient* in *Görres-Gesellschaft i. J.* 1914, 43 s.; SÄGMÜLLER, *Die Geschichte der Congregatio Concilii von dem Motuproprio « Alias nos nonnullas » vom 2 August 1564* in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* LXXX (1900), 3-17. Sulla dissertazione di HACKENBERG in *Festschrift zum elfhundertjährigen Jubiläum des deutschen Camposanto in Rom* (1897) 221 ss. vedi SÄGMÜLLER loc. cit.

³ BONDONUS presso RAYNALD 1563, n. 122.

⁴ POGIANI *Epist.* III, 374.

⁵ Pio IV, 30 dicembre, *ibid.* III, 382.

⁶ Per tranquillare, Pio IV ai 26 di gennaio 1564 mentre dava la conferma disse: « *Dammum vero huius curiae multo levius fore, quam prima specie videretur, tamen quantumcumque esset, prae universali bono christianae reipublicae neglegendum* ». * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma 40-G-13, p. 259-b; cfr. RAYNALD 1564, n. 3. È affatto incredibile, come dimostra EHSES in un articolo di prossima pubblicazione, ciò che SARPI dà in più di altre fonti sulle obiezioni dei curiali.

Frattanto ancor prima di Natale i legati al concilio Morone e Simonetta tornarono a Roma, riferirono in molte udienze sul concilio e ne chiesero la conferma.¹ Il 30 dicembre il papa tenne un altro concistoro,² in cui con lungo discorso primieramente ringraziò pel concilio Iddio, l'imperatore, i principi ed elogiò i legati ed i padri del concilio. Ringraziò costoro anche perchè si fossero addimostriati nei loro decreti di riforma così temperati e così indulgenti verso la Curia. Qualora avesse egli stesso preso in mano l'opera della riforma, egli avrebbe proceduto con maggior rigore. Suo fermo proposito essere confermare ed attuare esattamente le disposizioni riformative del concilio.³ Dai fatti sarà poi confutata l'infondata opinione di molti, che egli non pensasse seriamente all'esecuzione della riforma. Avere intenzione di mettere la mano per migliorare soltanto là, dove i padri fossero stati troppo timidi, ma non per rendere più rilassata la disciplina. Indi incaricò il cardinal Morone di vegliare sul concistoro perchè non vi venisse proposta cosa alcuna, che fosse aliena o contraria al sinodo: il cardinale Simonetta sorveglierebbe in tal senso la Dataria.⁴ Volere egli assolutamente l'osservanza delle prescrizioni di riforma del concilio: qualora in casi singoli dovesse occorrere una dispensa, essere sua intenzione concederla solo col consiglio dei cardinali. Alla fine del suo discorso il papa tornò a inculcare l'obbligo della residenza, dal quale non concederebbe eccezioni neanche pel suo servizio personale. Poi istituì due commissioni cardinalizie: l'una doveva preparare la conferma del concilio e ponderare il modo dell'esecuzione, cioè prendere decisioni per la transizione e l'attuazione,⁵ l'altra doveva constare del primo cardinal vescovo, del primo cardinal prete e del primo cardinal diacono ed avere per compito di esaminare in unione col relatore d'ogni volta la dignità dei candidati proposti per l'episcopato.⁶ Poco dopo il papa celebrò la commemorazione della sua incoro-

¹ RAYNALD 1564, n. 10. Morone e Simonetta partirono da Trento il 6 dicembre 1563 (ŠUSTA IV, 448). I due altri legati, Navagero e Hosio, ottennero il permesso chiesto di ritornare nei loro vescovadi di Verona e Ermland (Borromeo a Navagero, 4 dicembre 1563, presso ŠUSTA IV, 455; breve a Hosio del 5 (ŠUSTA loc. cit.: 4) dicembre, RAYNALD 1563, n. 223). Navagero lasciò Trento l'8, Hosio il 14 dicembre. ŠUSTA IV, 448, 456.

² POGIANI *Epist.* III, 381-392. * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma 40-G-13, p. 253-258. Cfr. EHSSES, *Schlussakt des Konzils* 46, che accenna alla deformazione del discorso fatta dal SARPI (8, 84).

³ *Certum ac fixum est nobis efficere, ut, servatis s. concilii decretis illa disciplinae ratio in mores inducatur.* POGIANI *Epist.* III, 382. Cfr. STEINHERZ IV, 8, 10; EHSSES, *Schlussakt des Konzils* 46.

⁴ POGIANI *Epist.* III, 382 s.

⁵ Cfr. EHSSES loc. cit. 47.

⁶ POGIANI *Epist.* III, 391. Prospero d'Arco a Ferdinando I, il 1° gennaio 1564, presso SICKEL, *Konzil* 649.

nazione ed elezione con un banchetto per tutto il senato della Chiesa. Quel giorno di letizia parve a molti cardinali una occasione favorevole per ottenere testimonianze di favore; ma Pio IV li rimandò tutti e tornò a rilevare che confermerebbe tutti i decreti del concilio e vigilerebbe sulla loro attuazione. Tutti i cardinali e vescovi dovevano ritornare ai loro vescovadi. Il mondo romano degli ufficiali cadde a tali dichiarazioni in disperazione; opinavasi che avverrebbe un'emigrazione di prelati da restarne mezzo vuota Roma.¹

Mediante le ripetute pubbliche dichiarazioni Pio IV s'era come obbligato a confermare incondizionatamente il concilio: eventuali eccezioni di curiali malcontenti potevano poco più fare in contrario.² Dopo che la congregazione cardinalizia ebbe terminato i suoi lavori,³ poté passarsi al vero atto finale del concilio. Nel concistoro del 26 gennaio 1564 tutti i cardinali consigliarono che si desse la conferma incondizionata e soli Cicada e Ghislieri trovarono una difficoltà nella disposizione del concilio,⁴ che i vescovi potessero assolvere nei casi di coscienza riservati al papa.⁵ Ma quest'obiezione era già stata infirmata nella congregazione cardinalizia. Alla considerazione politica fatta valere dal cardinale Cristoforo Madruzzo, d'aspettare prima anche l'assenso delle potenze che non avevano aderito, nessuno si associò. Pio IV come tutti gli altri cardinali respinse questa proposta perchè a tutto il resto doveva andare avanti la conferma pontificia,⁶ a favore della quale si dichiarò in un lungo discorso Morone, nella cui persona, come giustamente notò il Borromeo, quasi personificavasi l'intera

¹* «Dopo pasto si ridusse dove suole fare congregazioni, ove molti cardinali lo ricercarono d'alcune gratie, alle quali S. S. non volse consentire ne amettere pur'una. Anzi cominciò a proporre a loro che voleva confermare tutti li decreti fatti al concilio di Trento et farle osservare.... Si farà uno sfrattamento che Roma resterà la metà vota. Gli ufficiali sono disperati, pur che son sospese le ispeditioni, dico quelle poche che si facevano etiam di beneficii». Carlo Stuerdo al duca di Parma, 8 gennaio 1564, *Cart. Farnes.* 763, Archivio di Stato in Napoli. Già prima della fine del concilio Pio IV aveva stabilito, che tutte le spedizioni in Roma fossero gratuite, ciò che però s'adimistrò inaseguibile; cfr. CANISII *Epist.* V, 122, n. 2; 179, n. 6.

² Sull'opposizione alla approvazione incondizionata siamo informati insufficientemente, quasi solo dal non sicuro SARPI e da alcune relazioni d'inviati (presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 551, 554, 563 s.) oltre che dalla caratteristica lettera di BERNARDO TASSO (*Lettere*, ed. PORTIOLI 36). Cfr. SÄGMÜLLER in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* 1900, 10 s.

³ Sulle discussioni, nelle quali rivelossi lo studio di nulla cambiare ai ben meditati decreti di riforma del concilio, vedi EHSES loc. cit. 51 s.

⁴ Sess. 24, de ref. c. 6.

⁵* *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma 40-G-13 p. 260^b-261.

⁶ Vedi EHSES loc. cit. 52.

storia del concilio di Trento. ¹ Insieme al Simonetta egli chiese l'approvazione di tutte le risoluzioni prese a Trento a partire da Paolo III. Il papa la concesse e promise di emanare uno scritto in proposito, aggiungendo ch'era preparato a molte difficoltà nell'esecuzione delle risoluzioni, ma deciso anche a superarle. Poi ritornò sopra il dovere della residenza dei vescovi e dichiarò d'accordo sulla limitazione delle appellazioni ch'era stata deliberata dal concilio. ²

Non ostante tutte le assicurazioni del papa non si dileguò subito il timore che ben presto tuttavia egli avrebbe dispensato dalle disposizioni riformative. ³ Però quanto fosse Pio IV profondamente penetrato dell'importanza del concilio si rivela anche nel fatto che immediatamente dopo la sua chiusura, al più tardi nel gennaio 1564, egli pensava a far stampare gli atti relativi ai dibattiti del sinodo. ⁴ Già nel 1548 il legato conciliare d'allora, Cervini, aveva formato il progetto di tale pubblicazione, che nel suo concetto doveva dar modo di conoscere il corso delle consultazioni e dimostrare la cura, colla quale avevano proceduto i padri. ⁵ Più tardi però vinse l'opinione di coloro, che da simile intrapresa più temevano danno che sperassero utilità, ma nei primi mesi dopo il concilio il progetto d'una pubblicazione di questa specie era così fermo, che nelle più antiche edizioni romane dei decreti conciliari lo stampatore Paolo Manuzio annunciava nella prefazione ⁶ come certamente imminente l'edizione degli atti.

L'edizione ufficiale dei decreti tridentini comparve nel marzo del 1564. Essa contiene una testimonianza ufficiale sulla conferma

¹ ŠUSTA IV, 455.

² * *Acta consist. card. Gambarae* loc. cit. 258 ss RAYNALD 1564, n. 1-3. STEINHERZ IV, 10.

³ Cfr. Borromeo all'arcivescovo di Braga, 2 dicembre 1564, 3 aprile e 2 dicembre 1565, presso BALUZE-MANSI III, 519, 522, 528; ŠUSTA IV, 252, 276.

⁴ EHSES II, XXVI-XXXVIII; V, XXVI-XXXVIII. Non è pertanto giustificato il biasimo sollevato da SARPI e accolto da RANKE, che a Roma si sia voluto occultare gli atti. Cfr. EHSES in *Röm. Quartalschrift* XVI (1902), 296-307.

⁵ EHSES II, XXVII.

⁶ Stampata in appendice alle *Epistola* e del Manuzio (Venezia 1573) 133. Cfr.

* Fr. Tonina al duca di Mantova, 15 marzo 1564, Archivio Gonzaga in Mantova. Sul progetto di Giov. Fickler di pubblicare nel 1605 gli atti del concilio, cfr. WIEDEMANN, *Reformation* I, 246.

⁷ La stampa era terminata il 18 marzo (STEINHERZ IV, 73; cfr. sotto p. 277, n. 1). Una seconda edizione è accompagnata da un motuproprio che Borromeo sottoscrive 4 *id. apr.* (EHSES II, XXXII, n. 6). D'una ristampa parla Borromeo il 1° luglio 1564 (STEINHERZ IV, 149). Cfr. A. RENOARD, *Annales de l'imprimerie des Alde*, Paris 1803, 346-352; SALA, *Dissertazioni* 231-239; SICKEL, *Berichte* I, 35. In parecchi esemplari della prima edizione Massarelli e due notari del concilio ne dichiarano la concordanza coll'originale. Facsimile di questo attestato dall'esemplare di Trento in SWOBODA 127. Cfr. RENOARD 347; SALA 233; LÄMMER, *Zur Kirchengeschichte des 16. und. 17. Jahrhunderts* 179. Altre stampe.

pontificia del 26 gennaio avvenuta oralmente. Invece si fece aspettare anche nei mesi seguenti la promessa bolla di conferma, che del resto propriamente non era più necessaria dopo l'approvazione orale del concilio, tanto che credevasi che non uscirebbe più. Da parte di parecchi curiali tutto si fece per impedirne la pubblicazione, rappresentando al papa che un'illimitata conferma del concilio avrebbe danneggiato nel modo più sensibile le entrate della Camera apostolica e significato la rovina della Corte papale.¹ Lo spavento era stato già grande all'approvazione orale del 26 gennaio, che poteva pur sempre venire ridotta dalla bolla. Opinavasi che due terzi della corte a seguito del decreto tridentino sulla residenza abbandonerebbero Roma portando con sé lo splendore e il lusso della città col suo lato buono e cattivo.²

Colla data dell'approvazione orale, il 26 gennaio 1564, uscì tuttavia ai 30 di giugno la promessa bolla.³ Dopo un'introduzione

non ufficiali, differiscono molto dalla romana e fra di loro, per cui la congregazione del concilio trasmise ai 29 di gennaio del 1565 un esemplare autentico e autenticato all'arcivescovo di Saragozza (POGIANI *Epist.* I, 344). Sulle varianti della stampa parigina del 1546, specialmente quanto alla aggiunta sulla *Immacolata Conceptio*, tratta EHSSES II, XIV, n. 3. Il Borromeo mandò un esemplare autentico all'arcivescovo di Brema perchè i decreti si stampassero genuini in Germania *et impiorum hominum fraus, a quibus iam impressa multaque falsa affecta sunt, et deprehendi et evitari facile possit*. Borromeo il 29 agosto 1564, presso BALUZE-MANSI III, 517.

¹ * « Circa la bolla del concilio, che dovea uscire, si è sopraseduta per le molte querele de' cortegiani di Roma, li quali non mancano con ogni via insinuare alla S. S.^{ta}, che ciò sarà la rovina della corte ». Fr. Tonina al duca di Mantova, 1° marzo 1564, Archivio Gonzaga in Mantova. « Si trovano tante difficoltà nel far di questa bolla del concilio, che per molte che ne siano fatte, non si trova forma che sodisfaccia, et si tiene da i giuditiosi, che non se ne pubblicherà alcuna ». BERN. TASSO al duca di Mantova da Roma, 8 marzo 1564: *Lettere*, ed. PORTIOLI 44. * « Il concilio è finito di stampare, cioè li decreti solo, con una pura fede in fine del card. Farnese che sia stato approvato da S. Bue., et altra bolla sin qui non v'è ne si crede che sia per uscire, venendo molto impugnata per ciascuno per il danno della corte et diminutione delle entrate della camera. Si stampa appresso integramente come è stato di mano in mano fatto, ma non è ancor fornito, et di più si ristampa il primo in stampa piccola ». Tonina al duca di Mantova il 15 marzo 1564, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. Requesens a Filippo II, il 22 febbraio e 4 marzo 1564, presso DOLLINGER, *Beiträge* I, 551, 554.

² « La dichiarazione che hieri S. S. fece in concistoro che confermava in omnibus et per omnia et senza alcuna exceptione tutto quello che era stato deliberato nel concilio, ha posta in disperatione tutta questa Corte, et si tiene per certo che questa città ne rimarrà desolata; S. S. è deliberata che tutti i Cardinali, i Vescovi, et tutti quelli c'hanno benefici curati vadano a far la residentia, di maniera che i due terzi della Corte se n'andranno, et con questi necessariamente si partirà la maggior parte de' mercanti, de gli artefici et delle putane ». BER. TASSO al castellano di Mantova, Francesco Tosabezzi, 27 gennaio 1564, presso PORTIOLI 36.

³ Sui motivi per non rinunziare alla sua pubblicazione vedi Borromeo a Del-fino, 1° luglio 1564, presso STEINHERZ IV, 149. Cfr. le * relazioni di Giacomo Tar-

storica sul concilio di Trento, in cui si fa risaltare che in virtù di concessione pontificia il concilio poté con piena libertà deliberare anche su cose riservate alla Sede romana, segue la conferma del concilio, l'invito ai vescovi e principi di eseguire le risoluzioni prese e di aiutare l'esecuzione col braccio secolare. Seguono due importanti disposizioni: si proibisce di stampare senza licenza della Santa Sede commenti e note ai decreti del concilio mentre per dubbii sull'interpretazione di singoli decreti si potrà rivolgersi alla Sede romana, alla quale rimane riservata la decisione di simili dubbii.¹

Le ultime disposizioni sul diritto esclusivo della Sede romana di spiegare furono il risultato di dettagliate considerazioni e certo la causa principale per cui fu differita sì a lungo la pubblicazione della bolla sul concilio.² Era ovvio il pericolo, che nei varii paesi e nei varii tribunali venissero differentemente interpretati i decreti di riforma e ne nascesse quindi confusione e incertezza. A tale pericolo si provvide riservando alla Sede romana il diritto d'interpretazione. Inoltre aveva bensì riconosciuto il concilio il primato della Sede apostolica colla deliberazione che le prescrizioni del sinodo valessero soltanto salvo i diritti pontifici,³ ma il partito gallicano, la cui esistenza anche testè avevano rivelato dibattiti al concilio, poteva sostenere, che precisamente colla conferma avesse il papa fatto uso dei diritti a lui riservati dal concilio e non potesse quindi nulla più cambiare in seguito sui decreti,⁴ ma fosse soggetto ai medesimi. Si ovviò parimenti a questo secondo pericolo colla precisa dichiarazione, che anche l'interpretazione delle deliberazioni stesse per tutti i tempi futuri nelle mani del papa. Un altro motivo per cui andò per le lunghe la pubblicazione della bolla sarà stato nell'opposizione all'incondizionata conferma del concilio, che a quanto pare non era ancora ammutolita.

Era da prevedersi che rese note queste disposizioni un monte di domande sui decreti tridentini di riforma sarebbe affluito a Roma. Perciò Pio IV incaricò gli otto cardinali, ai quali aveva

reggetti a Mantova: 19 gennaio; la bolla di conferma « è fatta, ma non pubblicata »; 22 gennaio: « Tutti questi giorni congregazioni » a causa della « confirmazione » del concilio; 23 febbraio; ieri congregazione sulla bolla di conferma. L'invio riferisce a lungo su ciò; 1° luglio: « Ieri sera finalmente è uscita la bolla confirmatoria del concilio tridentino ». Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. Requesens a Filippo II, 6 luglio 1564: « A postrero del pasado salio impresa (la bolla di conferma) y se fijo en los lugares publicos de Roma ». DOLLINGER, *Beiträge* I, 563; STEINHERZ IV, 150; CYPRIANUS 366.

¹ Bolla *Benedictus Deus* presso RAYNALD 1564, n. 3 e delle stampe del concilio tridentino.

² Requesens a Filippo II, 22 febbraio 1564, presso DOLLINGER, *Beiträge* I, 55

³ Sess. 25, de ref. c. 21.

⁴ Requesens a Filippo II, loc. cit.

affidato la cura per la conferma ed attuazione del concilio, di vigilare perchè i decreti fossero esattamente osservati. I medesimi cardinali dovevano mandare in esecuzione anche le già vecchie disposizioni riformative sulla Penitenzieria, e diversi tribunali romani, che non erano sufficientemente osservate.¹ In casi dubbii però gli otto cardinali non decidessero da sè, ma riferissero al papa. In breve Pio IV elevò a dodici il numero dei membri di questa congregazione cardinalizia,² destinando a segretario il famoso latinista Giulio Poggiani, la cui abile penna diede una veste classica a gran numero di decisioni.³ Più tardi i poteri di questa congregazione vennero notabilmente ampliati svolgendosi così a formare la congregazione cotanto importante per l'interpretazione del concilio tridentino.⁴

Nella sfera di competenza della congregazione del concilio cadevano solamente i decreti di riforma del sinodo, non le decisioni dogmatiche; il concilio stesso aveva cercato di assicurare la sottomissione alle medesime disponendo che in un sinodo provinciale tutti i membri, il vescovo alla testa, dovessero solennemente accettare il concilio, promettere obbedienza al papa e pubblicamente rigettare tutte le eresie, in particolare quelle condannate a Trento.⁵ Inoltre tutti coloro che in futuro sarebbero scelti all'ufficio di vescovi dovevano mandare al papa la loro professione di fede⁶ e tutti quelli che ottenessero un posto nella cura delle anime erano obbligati a fare la loro professione di fede e la promessa giurata di obbedienza verso la Chiesa romana.⁷ Il concilio non aveva redatto una formula per la professione di fede, sebbene ne avesse a disposizione uno schizzo.⁸ Con una bolla del 13 novembre 1564

¹ Motuproprio del 2 agosto 1564 in POGIANI *Epist.* IX, LIII e nelle edizioni del concilio tridentino. È possibile che l'idea della *Congregatio cardinalium concilii Tridentini interpretum* fosse suggerita al papa dal vescovo Ugo Boncompagni, il futuro Gregorio XIII (SÄGMÜLLER in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* 1900, 12-14), ma purtroppo finora l'unica fonte è un autore sì poco sicuro come il SARPI.

² Prima del 5 aprile; vedi POGIANI *Epist.* IV, 17.

³ POGIANI *Epist.* I, 335-496. Abbracciano l'intervallo dall'8 ottobre 1564 al 25 settembre 1568.

⁴ Sulla Congregazione del Concilio cfr. G. PHILLIPS, *Kirchenrecht* VI, Regensburg 1864, 625; WARMZ, *Ius decretatum* II, Romae 1899, 752; R. PARAYRE, *La sainte Congrégation du Concili. Son histoire, sa procedure, son autorité*, Paris 1897.

⁵ Sess. 25, de ref. c. 2.

⁶ Sess. 24, de ref. c. 1.

⁷ Sess. 24, de ref. c. 12.

⁸ *Canones super abusibus sacramenti ordinis* (presentati il 30 aprile 1563) can. 17. LE PLAT VI, 41. Già ai 4 di settembre del 1560 fu secondo LAEMMER, *Melet.* 212 s., stabilita una formula di giuramento, che i vescovi e prelati dovevano giurare assumendo il loro ufficio e nell'ordinazione.

Pio IV completò a questo riguardo l'attività del sinodo; ¹ nello stesso tempo estese il dovere di fare la professione di fede e la promessa di obbedienza ai superiori degli Ordini ed in un'altra costituzione emanata contemporaneamente ai professori di università ed ai laureandi dottori. ² Nei secoli XVII e XVIII la professione di fede tridentina fu prescritta in ambito ancor più esteso. ³

Il concilio non aveva potuto compiere alcuni lavori, come la revisione dell'Indice dei libri proibiti, l'edizione di un catechismo, la riforma dei libri liturgici più importanti, e perciò nell'ultima sua sessione ne raccomandò l'esecuzione alle cure della Sede Apostolica. ⁴

I più progrediti erano i lavori per il riordinamento dell'Indice. ⁵ Già Paolo IV aveva dovuto sperimentare che non riuscivasi neppure in Italia ad attuare l'eccessivo rigore delle sue proibizioni di libri. ⁶ Già nel 1559 le stampe del suo Indice contengono il principio d'una mitigazione delle più dure disposizioni ⁷ ed al cardinale Ottone Truchsess che lagnossi dell'opprimente severità delle proibizioni di libri fu data un risposta tranquillante. ⁸ Sotto Pio IV continuarono le querele sull'Indice del suo predecessore; ⁹ del resto subito dopo la sua esaltazione al trono il papa era già risoluto di non sottrarre senz'altro all'uso almeno quei libri di autori eretici, che trattassero d'oggetti indifferenti sotto il rispetto religioso. Nel marzo del 1560 egli si espresse in questo senso col

¹ Bolla *Iniunctum nobis*, stampata nella edizione del concilio tridentino.

² *In sacrosancta* del 13 novembre 1564, *Bull. Rom.* VII, 523 s.; cfr. BICCI, *Boccapaduli* 364 n. La bolla fu provocata da Canisio e Possevino, che sollevarono lagnanze sulle sventate promozioni di protestanti ad opera di università italiane; vedi CANISII *Epist.* IV, 653 s., 688. Sulla difficoltà di attuare la bolla in università tedesche, ibid. 790. Cfr. KNOPFLER, *Kelchbewegung* 208; HOLDEN, *La profession de foi à Fribourg au 16 siècle*, Fribourg en Suisse 1898 (dissertazione). V. anche MOHNIKE, *Urkundl. Geschichte der sog. Professio fidei Trident. und einiger enderer röm.-kathol. Bekenntnisse*, Greifswald 1882; BRUGI, *Gli scolari dello Studio di Padova nel cinquecento*, Padova 1903.

³ V. *Kirchenlexikon* di Friburgo V², 683 s.

⁴ Sess. 25 Contin.

⁵ Per l'apprezzamento della proibizione dei libri cfr. *Hist.-pol. Blätter XXXVII* (1856), 561 ss.

⁶ Sugli imbarazzi derivati dall'Indice di Paolo IV, cfr. ŠUSTA I, 17; CANISII *Epist.* II, 377, 425, 444 s., 450; HILGERS 198 ss., 488 ss.

⁷ Cfr. il nostro vol. VI, 491.

⁸ Canisio a Lainez, 27 maggio e 6 agosto 1559, CANISII *Epist.* II, 425, 500.

⁹ ŠUSTA I, 17 s. Ai 25 d'agosto del 1560 con un breve speciale a lui (stampato presso WIRZ, *Quellen zur Schweizergeschichte* XXI, 379; cfr. ŠUSTA I, 19) Pio IV scusò l'errore, per cui era entrato nell'Indice l'umanista Loriti Glareano. Egli deplora l'imprecisione dei redattori dell'Indice, soggiaciuti alla fragilità umana, attesta volentieri che computa il Glareano fra i cattolici e che nessun sospetto su di lui fu riferito a Roma. La Santa Sede ama tutti i suoi figli, *doctos vero homines, hoc est tui similes, etiam eximie diligit*.

Lainez, ¹ dal grande inquisitore Ghislieri vennero impartite facoltà in questo senso ² ed ebbero principio i lavori per la riforma dell'Indice. ³ All'inizio dell'anno seguente Lainez poteva azzardare la proposta di togliere dall'Indice vigente tutto ciò che esorbitava dalle disposizioni generali del diritto canonico, essendochè quelle proibizioni erano per molte anime una trappola e recavano giovamento soltanto a pochi. ⁴ Questi incitamenti incontrarono molto acconsentimento in una congregazione di cardinali e dotti. ⁵ Addì 24 gennaio 1561 anche Seripando ricevette l'incarico d'occuparsi della riforma dell'Indice; ⁶ nel febbraio e marzo si tennero consultazioni in proposito, ⁷ il 16 marzo nel concistoro segreto si prese la deliberazione di mettere in opera la mitigazione. ⁸ Ai 17 di maggio il Borromeo credeva di poter dare ai legati conciliari in Trento l'aspettativa della prossima apparizione del nuovo Indice: il catalogo riformato essere tale, che il mondo non troverebbevi nulla a ridire ragionevolmente. ⁹ Contemporaneamente cercossi di opporre una diga alla marea di scritti protestanti coll'erezione di una tipografia in Roma, che fu affidata a Paolo Manuzio; ¹⁰ ai cardinali Scotti, Vitelli, Mula e Morone toccò l'incombenza di prendersi a cuore la promozione della stampa. ¹¹

La speranza di veder pubblicato entro breve tempo l'Indice mitigato non s'avverò. In suo luogo uscì ai 14 di giugno del 1561 un ordine dell'inquisitore maggiore Ghislieri, che anticipava già alcuni addeciamenti del futuro Indice tridentino. ¹² Dopo la nuova radu-

¹ « Esser l'animo suo che li libri heretici fossino proibiti, ma non li altri », Polanco a Canisio, 2 marzo 1560, CANISII *Epist.* II, 604.

² Polanco a Canisio, 24 marzo 1560 *ibid.* 614; cfr. NADAL, *Epistolae* IV, 61, 63.

³ CANISII *Epist.* II, 618; cfr. 633. CALENZIO, *Documenti* 246. Secondo l'* *Avviso di Roma* del 9 marzo 1560. (*Urb. 1039*, Biblioteca Vaticana) quattro cardinali facevano consultazioni sulla riforma dell'Indice. Giusta * *Avviso di Roma* al 10 febbraio 1560 il cardinal Madruzzo ha sollevato querele anche sul modo di procedere del grande inquisitore: nella condanna egli terrebbe troppo poco in considerazione il contenuto dei libri.

⁴ Polanco a Canisio, 25 gennaio 1561. CANISII *Epist.* III, 27.

⁵ Polanco a Nadal, 16 febbraio 1561, NADAL, *Epist.* I, 388.

⁶ SERIPANDO presso MERKLE II, 463.

⁷ *Ibid.* 463, 464. * « Hoggi è stata fatta congregazione et s'ha trattato principalmente sopra il catalogo delli libri condannati da Paulo 4^o ». Sarà riveduto *Avviso di Roma* dell'8 febbraio 1561, *Urb. 1039*, p. 251, Biblioteca Vaticana. Cfr. EHSSES VIII, 250, n. 2.

⁸ SERIPANDO presso MERKLE II, 464.

⁹ *Sarà di tal maniera che il mondo avrà causa di potersene ragionevolmente contentare*; presso ŠUSTA I, 19.

¹⁰ ŠUSTA I, 83.

¹¹ Morone a Capilupi, 20 giugno 1562, in *Arch. stor. Lomb.* 1893, 114 s. In questa lettera si dà a Capilupi l'istruzione di proibire la ristampa dello scritto di Pole sul concilio, intrapresa dallo stampatore veneziano Ziletti.

¹² HILGERS in *Zentralblatt für Bibliothekswesen* XXVIII (1921). 120 s. Ivi il decreto è pubblicato da un codice vaticano, ma debbono esserne esistite anche

nanza del concilio, con breve del 14 gennaio 1562 tutto il negozio fu attribuito al medesimo. ¹

Precisamente allora trattavasi a Trento con ardore della questione, se l'assemblea che doveva fra poco aprirsi dovesse designarsi quale continuazione del precedente concilio o no. ² Un oggetto di discussione come l'Indice, che per nessun verso stava in connessione con quella questione, giunse perciò assai gradito ai legati conciliari. Qui pure invero si fece presto valere la considerazione che la condanna di libri protestanti avrebbe tenuto lontano dal concilio i seguaci della nuova fede non meno dell'annuncio, che il concilio tridentino ostico ai protestanti avrebbe avuto una continuazione, ma sperossi di potere girare questa difficoltà accingendosi bensì immediatamente al lavoro intorno all'Indice, però annunziandone il risultato soltanto alla fine del concilio. ³ All'altra eccezione, che un concilio non abbia a correggere il lavoro di un papa era facile rispondere ove il papa stesso ordinasse la riforma anche dell'Indice romano. Un breve pontificio con tale ordine fu emanato il 14 gennaio 1562 e letto nella congregazione generale del 30 gennaio. ⁴

delle stampe (ibid. 121). Fu mandato in Spagna perchè venisse pubblicato, ma fu trattenuto temporaneamente dal grande inquisitore Valdés. Cfr. J. A. LLORENTE, *Hist. crit. de l'Inquisition d'Espagne, trad. par A. PELLIER I^{er}*, Paris 1818, 471 s. Nell'introduzione del decreto si dice avere Pio IV riconosciuto che le censure dell'Indice nuovamente pubblicato erano per molti una trappola. Le mitigazioni si riferiscono a libri ch'erano proibiti perchè l'editore o traduttore era sospetto o non si faceva il nome dell'autore, inoltre ad edizioni della Volgata con note e sommari sospetti, alle opere medicali e botaniche di Leonardo Fuchs e alle edizioni del manuale di diritto canonico di Molineo. Cancellate le note e i passi contrarii alla fede questi libri possono rilasciarsi liberi, come anche dopo diligente esame gli scritti giuridici di Ulrico Zasius. Problematica è l'osservazione, che dizionarii latini (di autori eretici) e bibbie in lingua volgare possono permettersi sotto le prescrizioni contenute nell'indice (quale?). Qui non può essersi preso riferimento all'indice di Paolo IV: pare che Ghislieri avesse in vista le future regole 4 e 5 dell'Indice tridentino. Dappertutto nei libri oramai tollerati debbono togliersi i nomi di traduttori e autori eretici. — Allo scopo di ottenere il libero corso delle opere di Zasius, i di lui figli nel settembre 1562 si procurarono una testimonianza dell'università di Friburgo sull'ortodossia del padre (REUSCH I, 364) e scrissero anche al papa (senza data, ma secondo ogni apparenza prima del settembre, in * *Concilio* 74, Archivio segreto pontificio). Allora quindi essi non sapevano, che già un anno prima il Ghislieri li aveva prevenuti. Anche altrimenti appare che il decreto del 14 giugno 1561 abbia lasciato poche tracce.

¹ EHSes VIII, 279. Gli sforzi così zelanti attorno all'Indice, scrive Calini ai 29 di gennaio del 1562, non hanno maturato risultato alcuno, « se non che ha scoperto infinite difficoltà ». BALUZE-MANSI IV, 212.

² Cfr. sopra p. 192.

³ I legati a Borromeo, 18 dicembre 1561, presso ŠUSTA I, 129. MENDOÇA 636 s.

⁴ THEINER I, 678. BONDONUS 565. SICKEL, *Konzil* 269, BECCADELLI III, 5. EHSes VIII, 306.

Coll'eccitazione provocata dalle dure proibizioni di libri di Paolo IV non poteva essere che di vantaggio una pronta dichiarazione del concilio sulla questione dell'Indice. Perciò subito dopo l'apertura del sinodo venne preparato per la prossima solenne sessione un accordo, che però annunciava intanto meramente la decisione di far discutere da una commissione di membri del concilio sugli attuali indici e sui libri sospetti: tutti gli interessati v'erano invitati a sottoporre al concilio con piena fiducia le loro osservazioni sulla questione dei libri. Ai 27 di gennaio i legati presentarono ai padri la questione dell'Indice come l'oggetto principale delle consultazioni;¹ in cinque congregazioni generali² il concilio con preponderante maggioranza si dichiarò nel senso che si dovesse comporre un Indice e rivedere il catalogo di Paolo IV.³ Una commissione nominata il 12 febbraio⁴ presentò ai 17 l'abbozzo del decreto, che dava l'aspettativa della riforma dell'Indice.⁵ Dopo minuta discussione in tre altre congregazioni esso raggiunse la forma,⁶ nella quale con solo pochi mutamenti posteriori venne pubblicato nella solenne sessione del 26 febbraio, la 18^a di tutto il concilio,⁷ sotto Pio IV.

Già prima della pubblicazione del decreto, ai 17 di febbraio era stata nominata la commissione per la nuova compilazione dell'Indice, risultante di 6 arcivescovi, 9 vescovi, d'un abate benedettino, del generale degli Osservanti e di quello degli Agostiniani.⁷ Antonio Brus von Müglitz, arcivescovo di Praga, teneva

¹ THEINER I, 677. SICKEL 269. BALUZE-MANSI IV, 212. I legati scrissero ai 29 di gennaio 1562 a Borromeo: «In una congregatione privata signammo hieri molti prelati parte all'indice, parte al catechismo et parte al decreto che s'ha-verà da formare» presso ŠUSTA II, 13; POGIANI *Epist.* II, XVIII Cfr. EHSES VIII, 304 s.

² Del 30 gennaio, 6, 9, 10 e 12 febbraio; vedi THEINER I, 678 s., 680 s., 682 s.; PALEOTTO *ibid.* II, 535; BECCADELLI III, 5 s.; EHSES VIII, 306-325

³ THEINER I, 685. EHSES VIII, 325.

⁴ Risultava dell'arcivescovo di Zara, Muzio Calini, dei vescovi Egidio Foscarari di Modena, Giacomo Maria Sala di Viviers, Antonio Agustin di Lerida e d'un abate benedettino. ŠUSTA II, 24; cfr. THEINER I, 685; BECCADELLI III, 7; EHSES VIII, 326 n. 2.

⁵ Vedi EHSES VIII, 329.

⁶ Presso MERKLE II, 477. Un'altra forma del decreto (*ibid.* 478) schizzata dall'arcivescovo di Rossano, il futuro Urbano VII, ottenne pratica importanza solo in quanto provocò il cambiamento del periodo finale della prima forma (*ibid.* 477 s.); vedi PALEOTTO presso THEINER II, 543. Il voto originale dell'arcivescovo di Rossano ora presso EHSES VIII, 336 s., n. 231, D.

⁷ Erano gli arcivescovi Antonio Brus von Müglitz di Praga, Giovanni Trevisano patriarca di Venezia, Sebastiano Leccavella di Naxos, Lodovico Beccadelli di Ragusa, Guglielmo Pavesi di Sorrento, Bartol. de Martyribus di Braga, i vescovi Tommaso Caselli di Cava, Ottaviano Preconio di Ariano, Egidio Foscarari di Modena, Urb. Vigerio di Sinigaglia, Jeronimo de Velasco di Oviedo, Antonio Agustin di Lerida, Domenico Bollani di Brescia, Niccolò Sfondrato di Cremona, Girolamo Trevisano di Verona, Eutichio de Cordes (d'Anversa), abate

una specie di presidenza nelle discussioni, che avevano luogo nella sua abitazione.¹ Erasi avuto cura al possibile, che tutte le chiese particolari rappresentate al concilio avessero sede e voce nella commissione; a preghiera dei legati il grande inquisitore mandò nella città del concilio, perchè ne usasse la commissione, tutti gli atti che potevano far luce sull'Indice di Paolo IV.² Con breve del 7 febbraio 1563 il papa ampliò la facoltà della deputazione dandole la licenza di esaminare e giudicare anche libri, che non stavano nell'Indice di Paolo IV.³

All'invito della sessione 18^a del concilio di presentare reclami e domande alla commissione dell'Indice, fu corrisposto da varie parti; ⁴ le risposte, che diedersi a Trento, mostrano sempre la mira

di S. Fortunato presso Bassiano, il generale dei Francescani Osservanti Francesco Zamorra e il generale degli Agostiniani Cristoforo di Padova (THEINER I, 686. BECCADELLI III, 7, 320). Il 29 luglio 1563 i legati riferirono a Borromeo ch'erano stati eletti nella commissione « circa 22 padri » (ŠUSTA IV, 144). Più tardi, a quanto pare, il numero dei membri fu ancora accresciuto, chiamandosi inoltre dei teologi a consiglio. Con REUSCH (I, 318), che sbaglia variamente nei nomi, vedi EISES VIII, 328 s.

¹ I legati del concilio a Borromeo, 29 luglio 1563, presso ŠUSTA IV, 145. Cfr. SICKEL, *Konzil* 294, 531; STEINHERZ, *Briefe* 55.

² Borromeo ai legati, 14 febbraio 1562, presso ŠUSTA II, 30; cfr. 16.

³ Stampato in ŠUSTA III, 215.

⁴ Nell'aprile 1562 Gelli si rivolse all'invitato fiorentino perchè intercedesse a favore d'uno scritto proibito composto dal Gelli (ŠUSTA II, 348). Beccadelli comunicava ai 30 d'aprile a Lelio Torelli, segretario del duca di Firenze, che ove Gelli volesse giustificare o correggere alcuni passi del suo libro, poteva farlo, perchè noi come giudici benigni, e suoi amorevoli, procureremo di liberarlo di questa nota (BECCADELLI III, 324). Gelli rispose il 6 maggio protestando la sua sottomissione alla congregazione dell'Indice (ibid. 325 s.; le censure dei teologi dell'Indice sul suo libro ibid. 195-198). Il duca d'Urbino mandò due lavori del Machiavelli in forma purgata pregando che in tal forma fossero permessi (ŠUSTA loc. cit.). L'invitato fiorentino Strozzi cercò d'indurre il suo duca a far purgare anche il Boccaccio e ad adoperarsi per la permissione dell'edizione purgata (ibid.). Beccadelli dichiarò a Trento essere impossibile purgare Boccaccio senza rovinarlo: si cancellassero alcune espressioni oscene o empie e nel resto si taccia, come si è fatto del Bernia e certi altri (BECCADELLI III, 388; cfr. il nostro vol. VI, 491). Su posteriori tentativi per purgare Machiavelli e Boccaccio vedi DEJOB 149 s., 167 s., 393 ss. Con lettera dell'8 agosto 1562 Ghislieri rimette al nunzio di Venezia J. Capilupi di sopprimere in una ristampa la progettata del Boccaccio eventuali novelle contrarie alla religione. Ghislieri confessa di non avere letto il Boccaccio (*Arch. stor. Lomb.* 1893, 113 s.). Addì 22 febbraio 1563 gli Ebrei chiesero che si concedesse loro un'edizione purgata del Talmud (ŠUSTA III, 236 ss. MENDOÇA 106. G. WOLF, *Das tridentinisches Konzil und der Talmud*, Wien 1895 Cfr. il nostro vol. VI, 149). Gli scritti di Raimondo Lullo vennero tolti dall'Indice al principio di settembre del 1563 dietro preghiera dei suoi connazionali (MENENDEZ Y PELAYO, *Los heterodoxos espanoles* I, Madrid 1880, 537 s. Polanco a Nadal, 7 settembre 1563, presso NADAL, *Epist.* II, 380. Cfr. però ŠUSTA III, 7; GRISAR, *Disput.* I, 407; SICKEL, *Berichte* II, 128). Le così dette Costituzioni apostoliche proibite da Ghislieri come apocriefe ed eretiche e che anche altrove trovavano opposizione (PALEOTTO presso THEINER II,

alla maggior mitezza possibile. Nel luglio 1563 l'indulgente giudizio sul molto discusso catechismo dell'arcivescovo Carranza di Toledo causò anzi severe lagnanze dell'inviato spagnuolo e in conseguenza dissidii nella commissione stessa.¹ Per quanto possibile i padri studiaronsi di fondare il loro giudizio non su testimonianze d'altri, ma su cognizione presa da loro stessi. Nel corso del 1562 il gesuita Nadal fece compre di libri eretici ad Anversa per il concilio,² nel dicembre del medesimo anno un memoriale dei padri incaricati della censura dei libri faceva lamenti per la mancanza dei libri necessari, essendo che non volessero giudicare su cose che non avevano vedute essi stessi.³ In conseguenza Borromeo esortò i legati a far comperare a spese del papa a Venezia o in Germania i libri desiderati.⁴ A parecchi anzi pareva che i padri del concilio leggessero troppi libri proibiti.⁵

Come risultato di questi studii andò sempre più emergendo come il catalogo di Paolo IV fosse bisognevole di correzione. S'è trovato, scrive l'arcivescovo Antonio Brus,⁶ che «alcune pie e dotte persone» sono state a torto «non poco gravate» dall'Indice romano; alcune ne sono già state «liberate». ⁷ Altre «liberazioni» seguirono. ⁸ Molto lavoro procurarono alla commissione gli scritti

576) vennero lasciate libere a Trento dietro rimostranze del loro editore Bovio (cfr. lettera dei legati del 20 settembre 1563 presso ŠUSTA IV, 255 s.). Beccadelli adoperossi a favore del Flaminio (BECCADELLI I, 30, 64; III, 321, 357); le bibbie di Isid. Clario e di Giov. Campense furono tolte dall'Indice il 27 luglio 1562 (ibid. 357), come si lasciarono liberi i *Centoni* di Lelio Capilupi per intervento del fratello, il nunzio J. Capilupi (*Arch. stor. Lomb.* 1893, 114). — Nella causa del Grimani, patriarca d'Aquileia, ch'era accusato presso l'Inquisizione per aver dichiarato ortodosse alcune proposizioni denunziategli del domenicano Leonardo da Udine, una commissione di 25 membri del concilio si dichiarò (17 settembre 1563) dalla parte del Grimani (PALLAVICINI 22, 3, 10; 11, 1; ŠUSTA II, 173 s.; IV, 254 s.); la sentenza presso THEINER II, 410.

¹ I legati a Borromeo, 29 luglio 1563, presso ŠUSTA IV, 144 ss. Cfr. la bibliografia ivi addotta p. 147, inoltre Antonio Brus, 18 giugno 1563, al re Massimiliano II, presso STEINHERZ, *Briefe* 110; Filippo II al conte di Luna, 10 agosto 1563, in *Collección de documentos inéditos* XCI, 483 s.

² NADAL, *Epist.* II, 96.

³ ŠUSTA II, 347.

⁴ Il 16 settembre 1562, presso ŠUSTA III, 7.

⁵ Memoriale in proposito a Pio IV e risposta di Borromeo presso ŠUSTA III, 321, 323.

⁶ A re Massimiliano II, 18 giugno 1563, presso STEINHERZ, *Briefe* 109.

⁷ Cioè Giov. Campense, Giorgio Agricola, Enrico Glareano, Ulrico Zazio. Ibid. 110.

⁸ Nel settembre del 1563 fu cancellato Giov. Hartung (ibid. 134) ch'era stato condannato per la traduzione di una confessione dei Greci. Brus chiese il 6 settembre 1563 dal capitolo cattedrale di Augsburgo le opere di Geiler von Kaisersberg (ibid. 135); dei suoi scritti la congregazione tridentina non lasciò nell'Indice che l'edizione del *Narrenschiff* curata dal futuro apostata Otther. REUSCH I, 370.

di Erasmo, che l'arcivescovo Brus avrebbe preferito venissero del tutto licenziati. ¹ Parecchie difficoltà procurò il riguardo a Filippo II di Spagna, il quale non voleva che certi libri stati proibiti in Spagna dall'Inquisizione rimanessero non ricordati dal catalogo romano. ²

Dopo la conclusione del concilio il frutto di tanto lavoro, il così detto Indice tridentino, fu di nuovo esaminato a Roma da una deputazione di 4 membri ³ e poi pubblicato con breve papale del 24 marzo 1564. ⁴ Mentre in sostanza il catalogo di Paolo IV non conteneva che un elenco di libri e autori condannati, il codice tridentino dei libri consta di due parti, le così dette 10 regole e il catalogo degli scritti. In testa a tutto sta il breve di conferma di Pio IV ed una prefazione composta dal segretario della commissione, Fureiro.

L'aggiunta delle regole è una innovazione molto importante. S'era visto come fosse affatto impossibile enumerare e proibire tutti gli scritti contro la Chiesa usciti e che uscirebbero in futuro. ⁵ Nella prefazione espressamente è detto, che si sarebbe potuto mettere molti altri nomi nella lista di coloro, di cui sono proibite tutte le opere, ma che non era stata nè intenzione nè missione del concilio rintracciarli tutti. Essersi accontentati del catalogo di Paolo IV e avere lasciato il completamento ai vescovi ed inquisitori.

Le regole dell'Indice Tridentino sono destinate a completare il catalogo dei libri condannati mediante divieti concepiti in generale, insieme però significano un'attenuazione molto considerevole della legislazione sui libri. Il catalogo di Paolo IV, così nella prefazione di Fureiro, non è stato accettato in più luoghi perchè di parecchi dei libri proibiti difficilmente potrebbero far senza i dotti; inoltre in detto Indice molte cose abbisognano d'una spiegazione. In ambo i casi le regole provvedono. Continuano bensì a rimanere censurati i libri dei veri fondatori di sette (eresiarchi), ma vengono permessi sotto certe condizioni scritti di altri eretici, che non trattano di religione. ⁶ Bibbie e opere di controversia in lingua volgare non vanno permesse a tutti senza distinzione, ma con licenza vescovile soltanto a coloro, che da tale lettura possono

¹ REUSCH I, 320.

² *Collección de documentos inéditos* IX, 240; XCI, 484, 491.

³ PAULI MANUTHI *Epistolae*, Venetiis 1573, l. 6, n.º 25, p. 379. L'arcivescovo Calini apparteneva a questa deputazione; *ibid.*

⁴ Il 24 aprile 1564 Borromeo trasmette un esemplare al nunzio Delfino. STEINHERZ IV, 111; Cfr. DOLLINGER, *Beiträge* I, 562.

⁵ Nelle discussioni dell'Indice cfr. i voti sotto *Braccarenensis* (Braga) e *Chironensis* (Dionisio Greco), presso THEINER I, 679; EHSSES VIII, 307.

⁶ Regole 2, 3, 5, 8.

ricavare vantaggio. ¹ Quanto ai libri di contenuto lascivo, la letteratura propriamente pornografica è incondizionatamente interdotta: certe opere di classici antichi, che sono considerate modelli di stile, non siano messe nelle mani almeno della gioventù. ² Finalmente sono proibiti i libri sulla divinazione. Colpito di scomunica non è più che il leggere e il tenere libri eretici. Tutti i libri e scritti debbono prima della stampa sottoporsi alla censura.

Per ciò che spetta alla seconda parte del nuovo Indice, il catalogo degli scritti condannati, i padri « dopo lunga considerazione » reputarono « il meglio attenersi al precedente catalogo, completato recentemente dall'Inquisizione, con poche cancellazioni e aggiunte ». ³ Ma qui pure il rigore di Paolo IV fu mitigato in modo rilevante. Prima di tutto Pio IV scartò le due appendici, in cui il suo predecessore condannò una serie d'edizioni della Bibbia ed enumerò un buon dato di stampatori, di cui proibì tutta la produzione. Sono tolti inoltre non pochi errori e oscurità. Rimasero nel nuovo Indice le tre classi, che Paolo IV aveva distinte; il catalogo degli eretici, di cui sono considerate condannate tutte le opere, ⁴ dei libri perniciosi d'autori cattolici o non cattolici i cui nomi sono noti e di quelli, i cui autori s'ignorano. Ma la commissione dell'Indice trasferì parecchi nomi dalla prima alla seconda classe, così specialmente Erasmo. ⁵ Ed anche degli scrittori della prima classe non si dice più ch'essi siano eretici dichiarati, ma solo essere o eretici o tuttavia sospetti d'eresia. L'iscrizione quindi d'un autore nella prima classe non lo dichiara ancora per eretico senz'altro. Significò un'importante innovazione che parecchi libri non fossero proibiti assolutamente, ma solo fino a che fossero corretti, ⁶ ad es. Gelli e Boccaccio, per i quali erano state avanzate intercessioni presso la commissione dell'Indice. ⁷

Avvenuta la pubblicazione del nuovo Indice, il papa addì 27 agosto 1564 impartì ai cardinali la doppia licenza di leggere essi stessi libri proibiti e di permetterne ad altri la lettura. ⁸ Già prima

¹ Regole 4, 6. Il concilio si riferisce a persone, che non comprendono il latino, cioè, nel senso del tempo, mancano di cultura superiore. Costoro principalmente non si spieghino da sè la Sacra Scrittura, ma s'attengano alla spiegazione dei loro curati.

² Regola 7.

³ Prefazione di Foreiro.

⁴ Sebbene in questa classe si faccia soltanto il nome di persone, la sentenza dell'Indice però vale non per le persone, ma pei libri loro. Cfr. i voti dei padri del concilio presso THEINER I sotto *Leriansis* p. 680, *Vivariensis* 682, *Vestanus* 684, *Papiensis* 684, *Nucerinus* 685.

⁵ Cfr. sopra p. 285 s.

⁶ Regola 8.

⁷ V. sopra p. 284.

⁸ HILGERS 502.

un decreto dell'Inquisizione aveva cercato d'impedire che venissero introdotti di contrabbando e venduti libri eretici in Roma.¹

Come il nuovo Indice, così anche il *Catechismo romano* fu per non piccola parte opera dei padri del concilio di Trento.²

Nella congregazione generale del 5 aprile 1546 venne deplorato come abuso che per lo studio delle scienze profane o di inutili questioni scolastiche si trascurasse la Sacra Scrittura, per cui il popolo cristiano in nulla fosse peggio istruito che nella dottrina cristiana e nè i genitori nè i maestri fossero in condizione di istruire la gioventù nella vita cristiana. Come avviamento allo studio della Sacra Scrittura facesse quindi il concilio compilare una succinta introduzione che senza ampie disputazioni riunisse semplicemente e fedelmente i punti principali della dottrina cristiana e potesse servire agli studiosi dei vari paesi di testo per l'introduzione alla Sacra Scrittura. Insieme si pubblicasse in latino e in volgare un catechismo per l'istruzione dei fanciulli e degli illetterati.³

Le due proposte incontrarono generale approvazione. Solo alcuni osservarono non essere necessario comporre un nuovo manuale del genere desiderato, avendo già dato simili lavori Pietro Lombardo, Tommaso d'Aquino, Cyprian od Erasmo.⁴ A questo riguardo il concilio non si espresse più chiaramente. Nel decreto di riforma della 5ª sessione non si accolse una disposizione nè sul manuale nè sul catechismo, probabilmente perchè il concilio non volle accennare a cose che dovevano crearsi di sana pianta.⁵ Con ciò la cosa intanto tacque; solo nel suo terzo periodo il concilio riprese il filo spezzato.

Nel frattempo fu l'imperatore Ferdinando I che s'occupò della questione del catechismo. Nel 1551 egli chiese all'università di Vienna ed ai Gesuiti la realizzazione di quegli stessi piani, che il concilio aveva approvati, ma non eseguiti; la composizione d'un catechismo e d'un manuale teologico.⁶ È merito di Ferdinando, che per opera del Canisio sia nato il catechismo « imperiale »: deve pure alle sue continue domande d'un manuale teologico il fa-

¹ Del 13 maggio 1562; *ibid.* 497.

² A. REGINALDUS O. Pr., *Dissertatio de Catechismi Romani auctoritate*, stampato in NAT. ALEXANDER, *Hist. eccl. Suppl. I* e avanti l'edizione del catechismo romano, Toulouse 1684. CANISII *Epist.* III, 728-734 s. ST. L. CORVIN V. SKIBNIEWSKI, *Gesch. des Röm. Katechismus* Rom-Regensburg 1903

³ EHSES II, 72 s. 106, n. 3.

⁴ Discussioni del 13 e 15 aprile 1546, *ibid.* 108-110; 114-119; riassunto dei risultati, *ibid.* 113, 120

⁵ *Ibid.* 120. Già negli abbozzi presentati il 1° e 7 maggio (*ibid.* 122 s., 125 s.) non si menzionano più nè il catechismo nè il manuale.

⁶ *Methodum doctrinae catholicae*. BRAUNSBERGER, *Entstehung und erste Entwicklung der Katechismen des sel. Petrus Canisius*, Freiburg 1893, 12.

moso manuale ad uso dei parroci, che sotto il nome di *Catechismo del concilio di Trento* o *Catechismo romano* ha veduto sempre nuove edizioni ed ha fino ad oggi sì alta importanza per la Chiesa. Allorquando nel 1562 l'imperatore deputò come suoi inviati al concilio di Trento l'arcivescovo di Praga Antonio Brus von Müglitz e il conte Sigismondo von Thun, dietro proposta del 20 ottobre 1561¹ del suo consigliere Seld diede loro anche incombenze per la composizione di un catechismo. Nell'istruzione per gli inviati² si dice: insistano perchè nel concilio stesso si pubblichi un compendio della dottrina cristiana, sia in forma diffusa o sommaria, sia in ambedue le forme, secondo il quale possano regolarsi dottori, parroci, predicatori, maestri e soprintendenti scolastici nei luoghi cattolici.

L'arcivescovo Brus ebbe occasione d'avvicinare la cosa la prima volta nella commissione tridentina dell'Indice. Le proibizioni dei catechismi nel catalogo di Paolo IV suonavano così generali che poteva quasi credersi essere proibiti tutti i catechismi vigenti. Perciò, come scrive Brus all'imperatore il 28 aprile 1562, la commissione dell'Indice deliberò di pregare il concilio perchè si componesse un sicuro e autentico compendio della dottrina cattolica. Tutti gli altri catechismi dovevano poi proibirsi ad eccezione di quello edito dal Canisio, il cui contenuto poteva in massima parte accogliersi nel nuovo catechismo tridentino.³ Nel celebre libello di riforma dell'imperatore Ferdinando simili richieste vengono ripetute dagli inviati imperiali: il nuovo manuale, vi si dice, toccherà in particolare le dottrine differenziali e per riguardo ai parroci ignoranti sarà scritto in modo chiaro e in istile popolare. Il libro sarà pubblicato in nome del concilio, dell'imperatore, dei principi ed a tutti i parroci, cattolici o no, sarà imposto l'obbligo di non allontanarsi in nulla dai suoi insegnamenti. Fra i molti catechismi di autori cattolici si scelga l'uno o l'altro e lo si introduca come ordinaria suppellettile didattica nelle scuole dei fanciulli.⁴ Nel memoriale che fece presentare dai suoi inviati a Trento il 3 gennaio 1563 il re francese fece suo il desiderio d'un catechismo manifestato da Ferdinando.⁵

Al principio di marzo del 1563 una deputazione per la questione del catechismo era al lavoro,⁶ e poco prima della sua morte

¹ SICKEL in *Arch. für österr. Geschichte* XLV (1871), 35.

² SICKEL, *Konzil* 258.

³ Ibid. 294. La petizione dell'arcivescovo di Praga al cardinal Gonzaga del 5 maggio 1562 e la risposta di Gonzaga presso STEINHERZ, *Briefe* 59 s.

⁴ LE PLAT V, 252 s.

⁵ *Postulata regis Galliae art. 13*, presso RAYNALD 1562, n. 88; LE PLAT V, 637. Cfr. la risposta del legato all'art. 29 (LE PLAT V, 641).

⁶ Fin dal 28 gennaio 1562 si parla di questa deputazione, ma nulla si fece di fatto. Fu anche fatta la proposta « di far un catechismo, et con quello tener

(17 marzo 1563) Seripando distribuì ai teologi per la redazione i singoli capitoli del catechismo.¹ Alla fine di luglio il concilio spingeva al disbrigo del catechismo: ² il papa, scrisse allora Mendoça vescovo di Salamanca, lo vuole, tutti lo desiderano ed è una cosa molto importante per la cristianità. Di nuovo vennero date ai teologi le singole parti del progettato manuale. Per la redazione della professione di fede si scelsero spagnuoli; a quanto pare, nota in proposito con lieto orgoglio il Mendoça, essi son gente, alla quale può affidarsi la fede. Di spiegare l'orazione domenicale doveva esser compito d'alcuni dottori di Lovanio e di Francia.³ Una lista del 9 settembre fa i nomi dei teologi, ai quali fu affidata la redazione dei dieci comandamenti e dei sacramenti.⁴ S'erano presi in considerazione due catechismi, uno grande pei maestri ed uno piccolo per gli scolari.⁵

Ma non ostante tutte le nomine, dopo quattro mesi il lavoro era appena progredito; alla fine d'ottobre fu perciò affidato sotto

i padri et theologi in exercitio » (i legati a Borromeo, 14 febbraio 1562, presso ŠUSTA II, 23). Secondo Seripando (presso ŠUSTA III, 260) nella conferenza dei legati del 5 marzo si trattò « ...ut pro catechismo deputati duos, quos vellent, sibi theologos adiungerent, ut deputati ad indicem librorum secretarium Camilli loco, quem vellent asciscerent ». Contro una congettura spesso ripetuta, era allora adunque la commissione del catechismo distinta dalla deputazione dell'Indice, ciò che pare conseguire anche dal concilio tridentino sess. 25 (4 dicembre). Al principio di marzo come inizio dei lavori accenna anche la risposta dei legati all'art. 13 dei postulati francesi, che cioè alcuni prelati erano incaricati di comporre il catechismo, avevanlo cominciato e lo finirebbero presto. Le osservazioni romane alle risposte dei legati tornarono a Trento il 6 marzo. ŠUSTA III, 262.

¹ CHRISTOPHORUS SANTO TIS, *Theatrum sanctorum Patrum*, Burgos 1607, Prologus, presso SKIBNIEWSKI 106. Santo Tis ricevette da Seripando da redigere l'articolo sulla Chiesa. La dissertazione del francescano MICHELE MEDINA sul quarto articolo del credo (passione, morte e sepoltura di Cristo) è stampato (*Explicationes in quartum symboli apostolici articulum*, Venetiis 1564). Lo scritto comincia così: *Duo nobis ab ill. et rev. legatis in singulorum articulorum symboli apost. interpretatione demandantur; prius, ut quid christianus homo credere tenetur, explicemus; posterius, ut quid in eisdem explicandis evangelici ministri populis ingerere debeant, adnotemus*. Il primo viene esposto a f. 3-13, il secondo a f. 13-15. Il catechismo romano è molto diverso dalle spiegazioni del Medina.

² MERKLE II, 465. Al principio di giugno i legati promisero che subito dopo la prossima sessione (15 luglio) sarebbe stata istituita una deputazione di padri, *qui catechismus et homiliarium sive postillas conscribent*, ed una deputazione per l'agenda (*legenda* presso SICKEL è forse errore di lettura), breviario, messale e gli altri libri liturgici. Brus e Draskowich all'imperatore, 9 giugno 1563, presso SICKEL, *Konzil* 539.

³ MENDOÇA 689. Allora il teologo di Mendoça, Funtidueña, ricevette l'articolo del ritorno di Cristo a giudicare.

⁴ *Deputatio theologorum pro catechismo*, stampata presso SKIBNIEWSKI 108; cfr. 31.

⁵ MENDOÇA loc. cit.

mano ad altri quattro teologi, fra i quali è nominato in primo luogo l'arcivescovo di Zara, Muzio Calini.¹ Al futuro cardinale Paleotto toccò il compito di formare cogli abbozzi dei varii teologi un tutto omogeneo e stilisticamente pulito.²

Dopo lo scioglimento del concilio il lavoro attorno al catechismo fu considerato a Roma come solo cominciato. Gli arcivescovi Muzio Calini di Zara e Lionardo Marini di Lanciano nonchè Egidio Foscarari vescovo di Modena ricevettero l'incarico di terminarlo.³ Da parecchie dichiarazioni nelle sue lettere si riconosce lo zelo del Borromeo a favore della cosa. Il precipuo collaboratore dei vescovi deputati fu il portoghese Francesco Fureiro, un domenicano, che già s'era distinto al concilio; fu quindi tratto a Roma, ove guadagnossi la speciale amicizia del Borromeo.⁴ Marini pure e Foscarari appartenevano all'Ordine domenicano, al quale pertanto va ascritto il merito principale del Catechismo romano.

Quanto avevano abbozzato i teologi, da ultimo fu consegnato al primo umanista del tempo, Giulio Poggiani, perchè lo affinasse quanto alla lingua. Il celebrato stilista dedicò tutto il suo tempo nei quattro ultimi mesi del 1564 a questo onorifico incarico:⁵ è suo merito se il Catechismo anche per la forma può qualificarsi opera classica. Anche altrimenti la letteratura ecclesiastica si prevalse con zelo delle conquiste dell'umanesimo. I decreti del concilio tridentino sono scritti in un latino quale non può desiderarsi diverso per l'oggetto. I teologi della scolastica risorta, un Melchior Cano, Canisio e i loro successori, davano non lieve valore alla buona espressione latina.⁶ Ne risulta così il sorprendente fatto che un

¹ MENDOÇA al 26 e 27 ottobre 1563, presso MERKLE II, 706.

² SANTO Tis loc. cit. Sulla parte sostenuta da Paleotto al concilio cfr. MERKLE in *Röm. Quartalschr.* XI (1897), 379 s.

³ *Datum est negotium a pontifice max, tribus episcopis, ut ex decreto tridentini concilii commentarios componerent christianae disciplinae* (Poggiani il 25 dicembre 1564, POGIANI *Epist.* III, 448). Attesta la collaborazione di Marini e Foscarari Francesco Torres in una lettera a Hosio in data di Roma 17 aprile 1564, presso CYPRIANUS 356: *in breviario laborant Mutinensis et Lancianensis, laborant quoque in catechismo*. Sulla parte del Calini cfr. LAGOMARSINI, POGIANI *Epist.* II, XXI. Secondo BALUZE-MANSI IV, 192 Calini scrisse i due primi capitoli del catechismo sulla professione di fede e i sacramenti. Su altri collaboratori cfr. SKIBNIEWSKI 51.

⁴ Borromeo si faceva impartire da lui quotidiane lezioni teologiche (BASCAPÉ 10) Le lettere di raccomandazione del Borromeo per Fureiro al cardinale-infante e al re di Portogallo del 3 aprile 1565 presso BALUZE-MANSI III, 522 s.; cfr. 530. Fureiro fu occupato anche nella revisione dell'Indice. * Breve dell'8 marzo 1564 al cardinale-infante di Portogallo, *Brevia*, Arm. 44, t. 20, n. 125, Archivio segreto pontificio. RAYNALD 1564, n. 53.

⁵ Poggiani ad Annibale Minali, 25 dicembre 1564, POGIANI *Epist.* III, 449.

⁶ La neoscolastica « ha non solo arricchito la teologia di nuove discipline, ma creato pure modelli classici in tutte le forme della esposizione. La traduzione della *Metafisica* d'Aristotile del Fonseca è di una latinità distinta. Le opere di Melchior Cano, Canisio, Petavio, Toletto e Maldonato, Bellarmino e Lessio si

indirizzo, il quale per un certo tempo sembrò finisse nell'adorazione dell'ideale pagano, ed al quale del resto non era riuscito di creare cose imperiture, alla fine quale servo della Chiesa esercitò un'influenza, che sfida il tempo.

Ai 13 d'aprile del 1565 Borromeo poteva scrivere, che per lo studio e l'abilità di Fureiro il Catechismo era in gran parte compiuto.¹ La speranza però da lui espressa fin dal principio dell'anno che fra pochi di il libro sarebbe stampato, non doveva compiersi sotto il pontificato di Pio IV.²

Quei medesimi vescovi, ai quali fu affidato di compiere l'Indice e il Catechismo, ebbero anche a curare in massima parte *la riforma del breviario e del messale*.³

Dopo il santo sacrificio della Messa l'unico culto divino esercitato ufficialmente come tale dalla Chiesa era la preghiera corale distribuita in sette tempi del giorno, formata da salmi e letture tolte dalla Sacra Scrittura, dai Padri della Chiesa e nelle feste dei Santi dalle loro vite. Anche dai fedeli questa preghiera delle ore canoniche era molto frequentata ed apprezzata; a Saragozza il cambiamento del breviario, che sta a base della preghiera corale, ebbe come conseguenza vere turbolenze.⁴ Si comprende quindi che anche dei principi civili prendessero in considerazione nelle loro proposte di riforma al concilio la preghiera corale e il breviario. Nella sua ordinanza di riforma del 14 giugno 1548⁵ Carlo V emanò prescrizioni anche sulla orazione delle ore canoniche per la ragione che con l'andare del tempo vi si sarebbe insinuato parecchio di sconveniente e d'apocrifo; rimovessero i vescovi tali inconvenienti coll'opera di uomini dotti e pii.⁶ Le medesime lagnanze ripeté Ferdinando I nel suo libello di riforma del 1562 accennando insieme ad un altro inconveniente, l'eccessiva lunghezza del breviario. Pur d'arrivare alla fine, i chierici affretta-

raccomandano per purezza di latino e una facilità di stile, che trova sicuramente e senza sforzo la giusta espressione per ogni pensiero. Altrettanto classico per la stilizzazione è il Concilio tridentino ed eccellente il Catechismo romano » (R. HERKENRATH in *Zeitschrift für kath. Theol.* XIII [1889], 626 s.). Seripando voleva che fossero corretti sotto l'aspetto stilistico dal Pendaso i canoni e la dottrina sul sacramento dell'Ordine fra i decreti del concilio tridentino. *SUSTA III*, 18, n. 3.

¹ Al cardinale-infante di Portogallo, presso BALUZE-MANSI III, 522.

² A Delfino, 20 gennaio 1565, presso STEINHERZ IV, 276; cfr. 149.

³ Cfr. SCHMID in *Quartalschrift* di Tubinga LXVI (1884), 451-483, 621-664. Vedi BÄUMER, *Gesch. des Breviers*, Freiburg 1895; BATIFFOL, *Histoire du Bréviaire romain*³, Paris 1911; TACCHI VENTURI 114-125.

⁴ Memoriale di Giovanni ab Arce al concilio di Trento 1551, presso BÄUMER 404-*Anal. Turis Pontif.* XXVI (1886), 922.

⁵ Cfr. il nostro vol. V, 622.

⁶ c. 4, presso LE PLAT IV, 77 s.

vano talmente la preghiera corale, che l'uno non intendeva l'altro derivandone nel popolo dispregio del culto divino estendentesi anche alla predicazione. Si riveggano pertanto e correggano il breviario, il messale e gli altri libri liturgici. ¹ A queste proposte i legati risposero che la riforma del messale e del breviario avrebbe potuto affidarsi ai padri che occupavansi dell'Indice, ma nè laici nè chierici potevano lagnarsi della lunghezza del breviario; non i laici perchè non solevano intervenire alle preghiere del coro, non i chierici, chè essi c'erano proprio per il culto divino. ²

Da parte della Chiesa però già da tempo Leone X e molti sinodi provinciali ³ avevano pensato di dar nuova forma alle ore canoniche, Clemente VII aveva incoraggiato i tentativi di riforma della più svariata specie. Zaccaria Ferreri, che volle procurare al latino degli umanisti l'ingresso nel breviario, ⁴ Giampietro Carafa ed i Teatini coi loro piani di rinnovamento di indirizzo rigorosamente ecclesiastico, il cardinale di Santa Croce, Francisco Quiñones, che raccorcì fortemente le ore canoniche ed anche altrimenti si scostò dalle vie battute da un millennio, trovarono tutti aiuto e impulso presso il papa.

Ebbe influsso temporaneo più importante soltanto il cosiddetto breviario di Santa Croce del Quiñones. ⁵ Giusta la dichiarazione di Paolo III potevano servirsi del nuovo breviario con dispensa papale soltanto ecclesiastici molto occupati, ma in breve parecchi teologi dichiararono non necessario uno speciale permesso del papa ⁶ e molti approfittarono di questa opinione. ⁷ In 40 anni il lavoro del Quiñones vide circa 100 edizioni, penetrando persino nel pubblico uso della preghiera corale in molti luoghi, ad es. in parecchie chiese della Spagna.

¹ LE PLAT V, 243. Cfr. le proposte dei teologi all'imperatore Ferdinando del 5 giugno 1563, presso SICKEL, *Konzil* 522; parere degli oratori imperiali a Trento, *ibid.* 531.

² N. 14, presso LE PLAT V, 387.

³ Vedi SCHMID *loc. cit.* 478 s.

⁴ Cfr. il nostro vol. IV 1, 418 ss.; BÄUMER 387-390; TACCHI Venturi 117 ss. Nella sua raccolta d'inni Ferreri promise di riformare tutto il breviario. Un resto ne è certamente conservato nell'ufficio (e Messa) di S. Casimiro; vedi TACCHI VENTURI 121.

⁵ Cfr. BÄUMER 391 ss. Ristampa di J. WICKHAM LEGG dell'edizione d'Anversa del 1537, London 1908 (Henry Bradshaw Society vol. XXXV). Il breviario di Santa Croce ha interesse per l'Inghilterra perchè è una fonte del *Common Prayer Book*. Nel 1533 Quiñones ebbe a prestito dalla Vaticana codici di biografie di Santi. MERCATI in *Rassegna Gregoriana* VI (1907), 243.

⁶ CANISII *Epist.* III, 70, n. 4.

⁷ Perciò il Canisio dichiarò assolutamente necessaria per sè e pei suoi soggetti la facoltà di poter concedere il permesso del nuovo breviario (*ibid.* 75). Esempi di dispense per il breviario di Santa Croce *ibid.* I, 346; *Cartas de s. Ignacio* IV, 80, 346; BALUZE-MANSI III, 513. Ignazio di Loyola aveva ottenuto pel suo Ordine la licenza di usare il breviario di Santa Croce; cfr. breve di Giulio III del 3 giugno 1545, *Institutum Soc. Iesu* I, Florentiae 1892, 11.

Non mancò però neanche dell'opposizione al breviario di Santa Croce. Nel 1551 lo spagnolo Giovanni ab Arce diresse al concilio tridentino un memoriale contro le innovazioni del Quiñones.¹ Dopo la terza riapertura del sinodo il vescovo di Huesca, Pedro Agustín, e tutti i vescovi di Aragona rinnovarono nel 1562 presso il papa e il concilio le loro lagnanze sugli abusi ai quali avrebbe dato occasione il nuovo breviario e pregarono d'introdurre in tutta la Chiesa l'antico breviario romano coi miglioramenti progettati da Paolo IV.²

Dopo che nel 1524 e 1529 ebbe ottenuto da Clemente VII il permesso di formare un nuovo breviario e di provarlo nell'Ordine teatino, Giampietro Carafa s'era dedicato con fervore a questo lavoro, senza poterne però ottenere l'approvazione dal poco deciso papa mediceo. Salito sul trono papale col nome di Paolo IV, il Carafa riprese l'antico lavoro insieme ai Teatini cardinale Scotti ed Isachino suo confessore colla collaborazione del futuro cardinale Sirleto. Sebbene non del tutto finito dopo la morte di Paolo IV, il suo breviario fu abbracciato dai Teatini e poco dopo dal concilio tridentino messo a base del nuovo ordinamento delle ore canoniche. Papa Carafa aveva vietato nel 1558 di dare nuove dispense a favore del breviario di Santa Croce ed anche i legati del concilio, dietro il memoriale dei vescovi d'Aragona, mandarono a Roma (23 novembre 1562) lo schizzo di un decreto contro le innovazioni quiñoniane.³

Trascorse tuttavia circa mezz'anno ancora prima che a Trento si parlasse seriamente della riforma del breviario e del messale.⁴ Il primo passo s'avverò quando i legati ai 24 di giugno 1563 chiesero a Roma di avere per esaminarli i lavori preparatorii di Paolo IV pel breviario, che sarebbersi trovati nelle mani del cardinale Scotti e il lavoro di Alessandro Pellegrini sul messale.⁵ Anche il così detto messale di S. Gregorio Magno, che il cardinale Guise aveva visto nella Biblioteca Vaticana, ben imballato venne trasmesso a Trento alla fine d'ottobre.⁶ Circa lo stesso tempo finalmente si venne alla costituzione di una deputazione per la riforma

¹ Stampato in *Anal Juris Pontif.* XXVI (1886), 784 ss., 911 ss.

² ŠUSTA III, 72 s. Già nell'estratto dalle richieste di riforma dei vescovi spagnoli fu espresso il desiderio d'un unico breviario e messale; cfr. LE PLAT V, 610.

³ BÄUMER 418.

⁴ SICKEL. *Koncil* I, 539.

⁵ I legati a Borromeo, 24 giugno 1563, in POGIANI *Epist.* II, XVIII; ŠUSTA IV, 95. Il lavoro del Pellegrini fu trovato dal cardinale Scotti; era tuttavia incompleto (Borromeo, 31 luglio e 4 agosto 1563, presso ŠUSTA IV, 162, 172). La deputazione romana per la stampa il 28 luglio pregò che si facesse eseguire a Roma la stampa del nuovo breviario e messale (ibid. 158).

⁶ Borromeo ai legati, 21 ottobre 1563, presso ŠUSTA IV, 341; cfr. 347.

del breviario e messale, ¹ ma ben presto si vide, che essa non poteva condurre a termine prima della fine del concilio il compito affidatole. ²

Come fin allora il rinnovamento dei libri liturgici era andato per lo più di pari passo col lavoro rivolto al Catechismo, così tanto prima che dopo la fine del concilio furono incaricati del compimento delle due missioni i medesimi vescovi, cioè Calini, Marini e Foscarari. ³ A Roma il papa diede loro altri parecchi collaboratori, fra i quali sono da nominarsi specialmente Sirleto e più membri dell'Ordine teatino. ⁴

Nelle sue fatiche la commissione partì dal principio che non s'avesse a creare alcunchè d'affatto nuovo, sì solo restituire nella sua purezza l'antico libro di preghiere della Chiesa. Si risalì quindi ai più antichi breviarii a portata di mano. La trasformazione più forte subirono le vite dei Santi, nelle quali s'erano introdotte molte cose apocriefe e sconvenienti. ⁵ Il compito di dare alle vite modificate un'adeguata veste letteraria cadde anche questa volta sul famoso Giulio Poggiani. ⁶

Ai 3 di giugno del 1564 Borromeo scrisse a Delfino che spendevasi molta fatica per portare a compimento breviario e messale, ⁷ ma alla morte di Pio IV la stampa dei due libri non era ancora incominciata.

Allo scopo di fornire edizioni corrette della *Bibbia* e dei *Padri della Chiesa* era stato chiamato a Roma nel 1561 Paolo Manuzio. ⁸ Già la 4^a sessione del concilio aveva ordinato che in avvenire la Volgata venisse stampata quanto più possibile esattamente e da sè andava inteso che solo la Sede romana poteva eseguire una tale impresa. ⁹ Di fatto questo lavoro fu anche ini-

¹ MENDOÇA 706. Il vescovo di Faenza, Giov. Batt. Sighicelli, scrive il 4 novembre 1563 a Sirleto: « Parmi intendere che già siano stati deputati alcuni padri a rivedere quello [breviario] di papa Paulo IV ». Vedi SCHMID loc. cit. 627.

² MENDOÇA ai 10 di novembre del 1563, presso MERKLE II, 710.

³ Poco prima di morire Foscarari comincia una lettera al papa, del 17 dicembre 1564, in cui contro un suo precedente voto prega per il mantenimento del piccolo ufficio della Madonna, così: *Etsi pro munere divini officii componendi rnis archiepiscopis Lancian. [Lionardo. Marini] et Iadrensi [Muzio Calini] mihique iniuncto...*; pubblicata da LAGOMARSINI, POGIANI *Epist.* II, xxxii e nuovamente da MERCATI in *Rassegna Gregoriana* X (1911), 293. Cfr. POGIANI *Epist.* II, XXI.

⁴ SCHMID loc. cit. 628 ss. Cfr. la bolla di Pio V del 9 luglio 1568 premessa nelle stampe al breviario.

⁵ SCHMID 633.

⁶ Bascapè in POGIANI *Epist.* II, XII; cfr. XXXIII.

⁷ STEINHERZ IV, 135

⁸ V. *Epist. ad P. Victorium*, ed. BANDINIUS I, Florentiae 1758, LII. Trattavasi anche della stampa del testo greco. Vedi HILDEBRAND HÖPFL, *Kardinal Wilhelm Sirlets Annotationen zum Neuen Testament (Bibl. Studien XIII)*, Freiburg 1908, 92.

⁹ Cfr. EHSES II, 29, 37.

ziato sotto Pio IV,¹ ma a quanto pare fece intanto pochi progressi.

Una nuova edizione dei Padri della Chiesa, principalmente dei greci, sembrava a molti necessaria perchè le stampe fattene consideravansi come adulterate dagli eretici.² Per incarico del papa Carlo Borromeo rivolse la sua sollecitudine anche a questa faccenda. Egli cercò di guadagnare all'intrapresa l'abile filologo portoghese Achille Stazio,³ incoraggiò l'arcivescovo di Corfù, che aveva mandato codici greci, a far ricerca d'inediti, assegnandogli a tal uopo una somma di denaro ed un aiuto mensile.⁴ Ma il tempo non era ancora venuto per un'intrapresa così vasta; mancava tuttavia la percezione esatta delle difficoltà ed esigenze di simile compito, una chiara idea dei principii con cui debbono trattarsi criticamente i testi, e precipuamente mancava intanto un numero sufficiente di forze addestrate.

Occorse attendere ancora sino alla fine del secolo prima che fossero esauriti anche soltanto quei lavori, che il concilio originariamente voleva eseguire esso stesso e che poi, costretto dalle circostanze, rimise alla Sede romana. Parecchie delle cose suggerite dagli inviati imperiali, come il catechismo popolare, un libro di prediche per i parroci, vennero più tardi dal concilio e dal papa abbandonate allo zelo ed allo spirito d'intraprendenza dei privati. In realtà non poteva neanche essere compito d'un concilio eseguire tutto e prescrivere tutto esso stesso fino al minuto. A lui

¹ Addì 21 ottobre 1562 Marsilio Caphano, *depositario della R. C. Apost sopra la stampa*, certifica di avere ricevuto in custodia da Ghislieri a mezzo di Sirleto un codice molto antico della Volgata, ch'egli doveva rimettere a chi sarebbe indicato dai *deputati sopra la stampa* i cardinali Scotti, Morone, Mula e Vitelli. Il codice doveva confrontarsi con altri perchè potesse così aversi una *Bibbia emendatissima* (VERCELLONE, *Variae lectiones* I, Romae 1860, XIX). Già subito dopo la pubblicazione del decreto tridentino sulla Volgata il Sirleto per suggerimento del cardinal Cervini aveva cominciato a raccogliere varianti. HÖPFL loc. cit. 9 ss.

² P. MANUTIUS scrive a Pio IV, ch'egli era stato chiamato a Roma *ut sacros praecipue libros ab haereticorum nefaria peste vindicatos, ederem quam liceret emendatissime* (*Epistolae* 426; cfr. 28). È intenzione degli inviati imperiali di proporre al Concilio di Trento ch'emanì un decreto *ut libri catholici bibliorum sacrorum et ss. patrum per haereticos depravati restituantur*. Memoriale del 5 giugno 1563, presso SICKEL, *Konzil* 522; cfr. EICHHORN, *Hosius* II, 273 s.

³ BALUZE-MANSI III, 525. Sotto Pio V Stazio venne impiegato per la composizione delle lettere papali. P. MANUTIUS *Epistolae* 410.

⁴ BALUZE-MANSI III, 526. Avanzato e Panvinio ricevettero l'incarico di esplorare le biblioteche della bassa Italia in cerca di scritti inediti di Padri (RAYNALD 1564, n. 53). Un * motuproprio dell'8 gennaio 1564 erige l'ufficio di un *correctore dei libri Greci della Biblioteca Vaticana copiati scorrettamente. Estratti de libri instrument. esistenti nell'arch. segreto Vaticano 1374-1557* (sic!) n. 3, Archivio di Stato in Roma.

spettava tracciare il grande piano fondamentale, secondo il quale la Chiesa avesse a rinnovarsi. Che il concilio tridentino abbia soddisfatto in sì alto grado a questa missione, in ciò sta la sua « importanza facente epoca nella storia ». ¹

A questo riguardo il sinodo fu pienamente cosciente della sua dignità e compito. Ciò spicca eziandio in una discussione, che ha raggiunto una certa celebrità per lo sviluppo leggendario datole in età posteriore. Allorchè fu sottoposto a consultazione il modo con cui celebravasi il santo sacrificio della Messa, naturalmente bisognò rivolgere l'attenzione anche alla *musica ecclesiastica*. Alcuni padri del concilio sostennero l'idea che dovesse escludersi dal servizio divino la musica, ² ma quest'idea non trovò eco nella maggioranza conciliare; gli spagnuoli in particolare fecero valere a favore dell'uso fino allora seguito l'antichissima consuetudine della Chiesa ed accennarono all'aiuto, che un canto dignitoso può prestare alla pietà: solo stia lontano dalla Chiesa tutto ciò che è voluttuoso e profano e per quanto è possibile si curi che il tenore dei testi ecclesiastici non rimanga inintelligibile. ³ In questo senso fu redatto e presentato un decreto che faceva risaltare precisamente quei due punti, l'esclusione di tutto il profano e la richiesta dell'intelligibilità, sui quali vennero proposte parecchie prescrizioni particolari. ⁴ Con molti altri progetti di riforma il concilio commise ai vescovi anche la cura della musica ecclesiastica: nel suo decreto sulla celebrazione del santo sacrificio ⁵ esso non accolse se non la raccomandazione che i vescovi ne allontanassero ogni cosa lasciva e impura.

Già anche prima del concilio s'erano sollevate varie lagnanze sul canto ecclesiastico. Giovanni Roth vescovo di Breslavia (1482-1506) aveva voluto bandire senza cerimonie dalla Chiesa il canto figurato da lui chiamato « canto ricciuto ». ⁶ I lagni riferivansi precisamente, come in quell'abbozzo del concilio tridentino, ai due

¹ Cfr. RANKE, *Päpste I*°, 226 s.

² Naturalmente qui si parla solo di musica figurata. Non potè volersi toccare il corale gregoriano, che è riconosciuto in sess. 23, de ref. c. 18 e sess. 24, de ref. c. 12.

³ Paleotto presso THEINER II, 590. PALLAVICINI 18, 6, 17.

⁴ Presso THEINER II, 122. EHSER VIII, 926 s. Nelle due memorie stampate ibid. su *abus circa missae sacrificium* sono rilevati anche (p. 918 e 922) gli abusi nel canto.

⁵ Sess. 22, *Deer. de evitandis*. In sess. 24, de ref. c. 12 (cfr. THEINER II, 376) la musica di chiesa è sfiorata con una frase fugace. Nel primo abbozzo del decreto di riforma per questa sessione, ma di già non più nel secondo (presso THEINER II, 371 ss.), era veramente contenuto un divieto della musica ecclesiastica sdolcinata (PALLAVICINI 22, 5, 14). Ferdinando I, al quale fu mandato il primo abbozzo, interpose ai 23 d'agosto 1563 una parola per la musica figurata (ibid.). Cfr. App. a. 66

⁶ *cantum crispum appellavit*; AMBROS III, 24.

punti, che il testo fosse reso inintelligibile dalla musica e che si mischiassero insieme il santo e il profano.¹

Il senso di questo biasimo è reso intelligibile dall'evoluzione storica del canto ecclesiastico. Al tempo del concilio tridentino la forma dominante della musica non era l'usuale odierna, così detta monodica, nella quale ad una sola voce spetta la melodia, mentre le altre voci in sostanza non hanno che da formare gli accordi per accompagnamento di questa melodia. La forma più antica del canto a più voci è piuttosto la così detta polifonia, nella quale tutte le voci stanno con eguali diritti una accanto all'altra, ogni singola eseguisce la sua propria melodia e solo come accessoriamente e come per caso si ritrova in accordi colle altre voci.

Questo canto ecclesiastico polifono o contrappuntistico si svolse dall'antico corale ecclesiastico gregoriano.² Uno dei cantori, il così detto sostenitore della melodia (*tenor*), eseguiva l'antichissimo canto ecclesiastico e attorno ad esso muovevansi le altre voci nelle loro proprie melodie. Presto i compositori di musica procedettero a collegare alla maniera corale ecclesiastica da lunga pezza conosciuta un'altra melodia, parimenti già esistente e nota; così ora si cantarono due note melodie allo stesso tempo e le altre voci attorno ad ambedue formarono un artistico tessuto di melodie ascendenti e discendenti. Questa contromelodia apposta al corale spesso era desunta dal corale stesso ma spesso pure apparteneva al tesoro delle comuni canzoni popolari.

Veramente allora questa mescolanza di santo e di profano era ben lungi dall'essere sì scandalosa come sembrerebbe a prima vista. Non è d'ammetersi che anche il testo di quei modi popolari venisse cantato.³ Le singole note della canzone popolare venivano talmente prolungate, la melodia talmente spezzata, accorciata e mutata nel suo ritmo da diventare quasi irricognoscibile. Non udivansi risuonare attraverso il polifonico tessuto musicale che suoni lenti, i quali rendevano il fondamento della melodia,⁴ la melodia profana non « somigliava che all'anello destinato a tenere unita la corona di fiori attoreigliatagli attorno senza farsi visibile ». ⁵ Spesso ancora il compositore di musica toglieva da una canzone profana solamente il motivo, dal quale sviluppava il suo *Kyrie* e *Gloria*, ma anche allora, come dice un perito, ⁶ nel lavoro musicale sortone il modo profano è « dappertutto e in nessun luogo »;

¹ AMBROS IV, 13.

² Ibid. II, Zweites Buch: *Die Entwicklung des geregelten mehrstimmigen Gesanges* 339 ss.

³ Ibid. III, 24.

⁴ Cfr. ibid. 15 s.

⁵ Ibid. II, 450.

⁶ Ibid. (III, 46).

dappertutto, in quanto che ovunque esso traluce attraverso la frase musicale; in nessun luogo in quanto che difficilmente appare in qualche luogo espressamente e nella forma originale, salvo al più occasionalmente nel tenore, dove poi immediatamente riscompare nei rigurgitanti giuochi e ondate del contrappunto ».

Ma ciò nonostante la cosa aveva anche il suo lato pericoloso. Se Giovanni di Richafort in un *Requiem* a sei voci fa cantare entro le parole del testo ecclesiastico il versicolo del salmo « mi circondano i sospiri della morte » e poi entro il testo latino e il motivo rituale i due tenori con sempre crescente dolore esclamano a vicenda : *c'est douleur non pareille*, questo irrompere violento della più amara passione personale nel severo rito funebre ecclesiastico avrà del commovente, ma difficilmente l'uditore poteva evitare una strana impressione ricordando che nella canzone popolare questo *douleur non pareille* è fondato sul vuoto della borsa. ¹ Uno scandalo poi stava già anche in questo, che le varie composizioni di Messe venivano distinte secondo le canzoni popolari sulle quali erano composte e quindi il nome della Messa era dato giusta la parola iniziale d'una nota canzone popolare. ²

Il *Requiem* di Richafort può anche servire d'esempio per un'altra particolarità dalla musica d'allora: facevansi cioè cantare contemporaneamente diversi testi rendendosi così impossibile che l'uditore capisse. In una Messa del grande Giacomo Obrecht è inserita nell'*Agnus* una preghiera a san Donaziano. ³ Matteo Pipelare fa recitare contemporaneamente al canto della Messa tutta la storia della vita di san Livino. ⁴ Il geniale fantasiosissimo Niccolò Gombert scrisse un ammiratissimo mottetto intitolato *Diversi diversa orant* e difatti da quattro diverse voci vengono eseguite allo stesso tempo quattro antifone mariane diverse. ⁵ Cose simili trovansi molto comunemente nella musica ecclesiastica pretridentina.

¹ AMBROS III, 43. In un pezzo musicale profano Jannequin descrive una battaglia, ove tocca udire l'avanzarsi delle truppe coi loro tamburi e pifferi, il tuono del cannone, il grido di vittoria ecc. Ora egli ebbe lo strano ghiribizzo di convertire questo pezzo bellico in una Messa, che essa pure chiamasi *Bataille* (ibid. 344).

² Una messa *O Venus-bant* di Gaspare van Weerbeke, AMBROS III, 251; *La belle se siet* di Okeghem, Giov. Ghiselin, de Orto, ibid. 179, 258. Una messa *Adieu mes amours* e un'altra *Baisez-moi*, ibid. XIV. Sulla canzone *L'homme armé* quasi ognuno dei grandi compositori fino a Palestrina e dopo di lui ha scritto una Messa; ibid. 46; II, 450.

³ Ibid. III, 182.

⁴ Ibid. 187.

⁵ Ibid. II, 391 ss.; III, 300. In un *Ite missa est* a tre voci della così detta messa di Tournai (XIII secolo) una voce eseguisce il testo ecclesiastico, una seconda canta una sentenza latina e la terza una canzone francese profana; ibid. III, 27.

Erano aberrazioni e artifici, ma di apparenti e reali artifici nell'unione di più voci è fortemente piena la musica di allora: essi costituiscono un necessario punto di trapasso nell'evoluzione della musica polifonica, che rappresenta un poderoso progresso sull'antichità classica ed una delle più splendide conquiste del medio evo. L'architettura che produsse le cattedrali gotiche fu detta musica gelata e in realtà, per ciò che spetta il rigido collegamento di misura e di numero, nessun'altra arte è sì affine all'architettura come quella precisamente che costruisce le sue creazioni col suono mobile e disperdentesi. Così avviene che numerare e misurare, teoria e vera dottrina arida prendano parte eminente proprio nell'evoluzione della musica. I primi pezzi a più voci sono più pezzi aritmetici che arte ed ancora a lungo la musica conserva questo tratto di lambiccamiento di cervello, questo dilettersi in tentativi cavillosi. Nell'unione di diverse melodie si tenta per così dire l'impossibile. Sappiamo di pezzi musicali a 24, anzi a 36 voci. ¹ Si coltiva con preferenza la più difficile delle forme contrappuntistiche, il così detto *canone*, nel quale diverse voci eseguono successivamente tutte il medesimo modo, ma la voce che tiene dopo comincia già la melodia prima che la precedente l'abbia finita, tanto che i diversi pezzi della melodia vengono eseguiti insieme e così debbono accordarsi a vicenda. Un « tratto fantastico » è proprio della musica anche in tutti i membri e si fa strada in strane ricercatezze di composizione; nel secolo xv fra le composizioni dei neerlandesi trovansi « non di rado pezzi affatto impossibili e che tuttavia attraggono in modo caratteristico, problemi di combinazioni musicali, che difficilmente un coro di cantori ha mai potuto eseguire perchè la musica era giunta al punto di cercare i confini del suo regno in tentativi importanti, talora arditi, di provare la misura della propria forza col porre difficili condizioni ». ² La cosa fu ancor più complicata a piena profusione da cantori versati nell'arte coll'aggiungere del loro nell'esecuzione eziandio di difficili pezzi anche frange ed ornamenti. ³

Non deve tuttavia credersi che la musica prima di Palestrina abbia dato solo pezzi artificiosi, non opere d'arte. A poco a poco sorsero maestri di musica che addirittura scherzavano colle più gravi difficoltà tecniche e sapevano infondere alle loro creazioni calore ed espressione piena di sentimento. Dopo i primi pesanti tentativi in Scandinavia, Inghilterra e poi in Francia, la Neerlandia diventò la patria della musica. Un primo grande maestro ella ebbe in Guglielmo Dufay dell'Hainaut († 1474), dal 1436 canonico a

¹ AMBROS III, 176, 210.

² Ibid. 9.

³ Esempi di tali cosiddette *diminuzioni* in PIERLUIGI DA PALESTRINA, *Werke* XXXIII, 45 ss.

Cambrai. È il primo, i cui lavori mostrano stile reale; ¹ profondo calore di sentimento e schietto senso di bellezza si manifestano in essi nel modo più attraente: quasi generalmente l'espressione d'una mestizia meravigliosamente dolce e di leggiadro fervore è diffusa nei suoi pezzi di musica. ² I più valenti scolari di Dufay sono Binchois, parimenti un ecclesiastico dell'Hainaut, e specialmente Busnois, le cui opere rivelano già un progresso sul Dufay; mentre la musica precedente non va oltre all'« involgere in armonia » una data melodia presa ad esempio dal corale gregoriano, ora comincia a reggersi da sè ed a proseguire i suoi proprii fini. ³

Una seconda scuola neerlandese inizia con Giovanni Okeghem, morto quasi centenario nel 1512. Probabilmente oriundo della Fiandra orientale, fu cantore nella cappella di Carlo VII e di Luigi XI, poi tesoriere della chiesa capitolare di S. Martino di Tours. Okeghem padroneggia in grado sorprendente tutti gli artifici canonici e altri, ma insieme sa ispirare alla sua musica « l'anima che canta »; trovansi in lui « intieri periodi del più meraviglioso maneggio melodico e di straordinaria grazia e fervore d'espressione ». ⁴ Una cantata funebre per la sua morte lo dice il principe della musica. Sulla seguente evoluzione dell'armonia egli ha esercitato la più vasta influenza. Già Giacomo Obrecht († 1507) può aversi in concetto di suo scolaro. Ma segnatamente ad opera di Josquin de Prés il modo di Okeghem fu diffuso in Italia, Francia ed anche in Germania, ove seguirono i grandi compositori Enrico Isaak ⁵ e Lodovico Senfl. ⁶ Josquin poi è nel numero « dei più grandi genii musicali d'ogni tempo ». Esperto di tutte le arti e artifici della composizione, fu egli tuttavia che « con mano poderosa aprì attraverso lo spinoso folto la via, che condusse ad un'arte più moderata ». ⁷ Ad onta della costrizione delle forme impostagli dal tempo, dalle sue opere si sprigiona un « animo profondo, puro, che sente fortemente ed è anzi capace delle più potenti commozioni passionali ». Sempre più egli si rende libero da parecchie imperfezioni delle sue prime opere fintanto che riesce alla fine ad « opere auree, monde da scorie, che stanno completamente all'apogeo della perfezione artistica ». ⁸ Josquin era nato circa il 1445 nell'Hainaut, probabilmente a Condè, ove pure morì nel 1521. Appar-

¹ AMBROS II, 496.

² AMBROS II, 497. Cfr. F. X. HABERL, *Bausteine für die Musikgeschichte I: Wilhelm Du Fay*, Leipzig 1885; cfr. *Hist.-pol. Blätter* XCVII (1886), 279 ss.

³ AMBROS II, 504.

⁴ Ibid. III, 175.

⁵ Ibid. 389 ss. È sua la canzone *Innsbruck, ich muss dich lassen*, di cui si servi nel *Kyrie* della sua *Missa carminum*; *ibid.* 389, 394.

⁶ Ibid. 414 ss.

⁷ Ibid. 207.

⁸ Ibid. 208 s.

tenne sotto Sisto IV alla cappella papale, nel 1480 dimorò quale musico già famoso alla corte di Luigi XI, col quale era in una certa relazione confidenziale.

In virtù di tutti questi celebri compositori la musica neerlandese acquistò fama mondiale. Tutte le importanti corti principesche cercarono di guadagnare neerlandesi per la loro cappella di corte. Nel 1498 essi fecero il loro ingresso in Vienna; ¹ Filippo il Bello li prese con sè in Spagna, dove la cappella di Valladolid divenne una delle più famose del mondo. ² Circa il 1480 tre celebri neerlandesi insegnavano contemporaneamente musica a Napoli; ³ persino Venezia, la quale vegliava gelosa perchè in S. Marco solamente degli indigeni occupassero il posto d'organisti e di maestri di cappella s'indusse nel 1527 a chiamare quale maestro di musica Adriano Willaert. ⁴

Fu di molto maggiore importanza che i neerlandesi si conquistassero anche la cappella papale a Roma. Il credito che godevano presso il re francese aprì loro la via alla corte pontificia in Avignone. Quando ritornò stabilmente a Roma (1377), Gregorio XI prese con sè i suoi neerlandesi, ed essi si sostennero nella cappella papale fino al secolo XVI inoltrato. Al tempo di Dufay il catalogo dei cantori pontifici contiene quasi soltanto nomi di suono fiammingo o francese; Dufay come più tardi Josquin furono per anni membri del coro dei cantori papali, il cui archivio conserva fino ad oggi una quantità di messe e mottetti dei maestri neerlandesi. ⁵

La dominazione dei cantori neerlandesi in Italia fu una fortuna per la musica neerlandese come per l'italiana. Essa preservò gli italiani dal tentativo prematuro di mettersi anche nel campo della musica per vie completamente nuove riattaccandosi all'antichità classica; l'epoca del rinascimento comincia per la musica solo nel secolo XVII e condusse allora alla creazione della musica moderna monodica. Ma il rinascimento non rimase anche nel secolo XVI senza influsso sullo studio artistico seguito fino allora. Già per la musica di un Dufay o Josquin fu certo di sommo valore che ambedue prendessero contatto a Firenze ed a Roma colla fine cultura dell'Italia d'allora. La suprema perfezione, di cui era capace, la musica neerlandese l'esperimentò solo quando gli Italiani accolsero e utilizzarono le conquiste dei loro predecessori col loro perfezionato senso della bellezza e fine intendimento artistico.

Anche il massimo dei musici del secolo XVI, Giovanni Pier-

¹ AMBROS II, 516.

² Ibid. 524.

³ Ibid. 538.

⁴ Ibid. 539.

⁵ Ibid. 494 s.

luigi di Sante, detto generalmente *Palestrina* dal suo luogo natale, non va affatto considerato siccome creatore di una maniera completamente nuova di canto ecclesiastico.¹

Nato probabilmente nel 1525², egli ricevette la sua educazione musicale a Roma negli anni 1540-1544 nella rigida scuola di un neerlandese.³ Come attestano le sue opere egli ha studiato con grande solerzia i maestri fiamminghi e nelle sue prime si muove ancora del tutto seguendo le loro vie.⁴ In alcuni pochi casi neppure egli ha disdegnato di scrivere messe su motivi popolari;⁵ in tutte le arti contrappuntistiche è esperto come solo uno dei grandi maestri neerlandesi. Ciò che distingue Palestrina dai suoi predecessori è specialmente un sentimento estremamente fino della bellezza. Le sue melodie sono « formate di pura grazia »;⁶ egli ha sfrondato tutto il pedantesco, il ricercato, l'affettato, che variamente aderiva ancora eziandio ai più grandi maestri nordici. La disposizione delle parti in lui diventa più melodica, più piena di slancio; anche sotto la costrizione delle più difficili forme contrappuntistiche egli si muove in apparenza colla maggiore facilità e libertà. I suoi mezzi d'espressione sono in sè e per sè limitati, non disponendo che di 4 o 6, più raramente 8 voci virili, che nei loro intrecci possono incontrarsi solo su tre accordi puri; ma queste voci, che talvolta distribuisce su due cori, egli sa raggruppare in modo efficacissimo a dare un effetto dei più splendidi. In quanto a questo il Palestrina, considerato puramente sotto il rispetto musicale, è « l'ultima più perfetta fioritura di una evoluzione lunga dei secoli ».⁷

¹ PIERLUIGI DA PALESTRINA, *Werke*, 33 volumi, Leipzig 1862-1893, 1907. JOS. BAINI, *Memorie storico-critiche sopra la vita e le opere del G. P. da Palestrina*, Roma 1828. F. X. HABERL nel *Kirchenmusikal. Jahrbuch* IV (1894), 87-99. KARL WEINMANN, *Zur Geschichte von Palestrinas Missa Papae Marcelli in Jahrbuch der Musikbibliothek Peters für 1916* anno XXIII, Leipzig 1917, 23-42. W. BÄUMKER, *Palestrina*, Freiburg 1877. P. WAGNER, *Palestrina als weltlicher Komponist*, Strassburg 1890; *Das Madrigal und Palestrina in Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft* VIII (1893), 423 ss.; *Geschichte der Messe* I, Leipzig 1913; il medesimo in *Gregoriusblatt* XXXVIII (1913), 55-56, 65-70. TH. SCHMID in *Stimmen aus Maria-Laach* XLVII (1894), 113-136.

² Arriva a questo risultato KARL WEINMANN nella sua pregevole dissertazione *Palestrinas Geburtsjahr*, Regensburg 1915, che forma un capitolo della grande biografia del Palestrina, alla quale da anni lavora questo dotto scrittore di musica.

³ Di Gaudio Mel. A torto BAINI identifica costui con Claudio Goudimel. HABERL in *Kirchemusikal. Jahrbuch* IV (1891), 98.

⁴ AMBROS IV 23.

⁵ Sull'*Homme armé* ha scritto anch'egli una messa nel 1570; in un'altra scritta nel 1582 sulla medesima canzone egli tralasciò l'indicazione del tema, come nella sua *Missa sine nomine* composta su un canzone *Je suis déshérité*. Cfr. WAGNER in *Gregoriusblatt* XXXVIII (1913), 67.

⁶ Ibid. 66.

⁷ AMBROS IV, 23.

Ora la sua capacità di compositore Palestrina dedicò totalmente in servizio della Chiesa. L'antica melodia ecclesiastica compare presso di lui nel suo abito festivo; per lo più egli costruisce le sue composizioni musicali con motivi del corale gregoriano e maneggia le sue melodie movendosi sulle vie del corale.¹ La facilità con cui creava gli rese possibile di scrivere 93 messe, mottetti per tutte le feste dell'anno, inni per tutto l'anno ecclesiastico: le sue composizioni profane, due volumi di madrigali, invece vanno appena considerate.² Un tono di profondissima divozione religiosa percorre tutte queste opere ecclesiastiche. Palestrina penetrò a fondo nel senso e sentimento dei testi liturgici e sa esprimerne nel modo più commovente la sostanza. Creazioni musicali come i suoi *Improperii* o lo *Stabat Mater* non può udire senza commozione alcuno, che abbia solo orecchio per la musica ed anche compositori, che del resto stanno su tutt'altro punto di vista, non hanno potuto negare la loro ammirazione a Palestrina a questo riguardo.³

La maggiore semplicità e profondità dello stile palestriniano

¹ WAGNER loc. cit. 66, 70.

² Secondo il catalogo tematico di HABERL delle opere di Palestrina nella edizione completa XXXIII, 97-129 il maestro creò di messe (non computate due di dubbia autenticità): 39 a quattro, 29 a cinque, 21 a sei, 4 ad otto voci; inoltre 486 antifone, mottetti, offertorii, salmi, 69 inni, 30 lamentazioni, 35 *Magnificat*, 11 litanie, 182 madrigali e canzoni profane.

³ V. presso BÄUMER 24, 67 il giudizio di Felice Mendelssohn-Bartholdy, sugli *Improperii* e l'antica musica ecclesiastica italiana in generale. RICCARDO WAGNER ha espresso più volte la sua ammirazione per Palestrina. Egli ha chiamato i « famosi pezzi ecclesiastici di Palestrina » una « rivelazione affatto intellettuale », dalla quale « veniamo presi con indicibile commozione » (*Schriften und Dichtungen* [s. a.] IX, 79 s.). « Per il conoscitore dell'arte col sorgere dell'opera in Italia data insieme la decadenza della musica italiana; un'affermazione, che diventa evidente a chi s'è procacciato un pieno concetto della elevatezza, ricchezza e profondità ineffabilmente espressiva della musica ecclesiastica italiana dei secoli precedenti, e per es. dopo avere udito lo *Stabat Mater* di Palestrina è impossibile che possa sostenersi l'opinione essere l'opera italiana una figlia legittima di questa meravigliosa madre » (ibid. VII, 90). « Ma ad innalzare l'espressione della melodia conforme al suo più intimo senso, lo spirito cristiano inventò l'armonia polifonica sulla base dell'accordo a quattro voci... A quale meravigliosamente profonda espressione, fino ad allora mai e in nessun modo conosciuta, arrivasse con ciò la frase melodica, lo vediamo con sempre nuova commozione dai capolavori affatto incomparabili della musica ecclesiastica italiana », che producono un effetto sì prodigiosamente « commovente il cuore fino nella più profonda interiorità », che « assolutamente non le si può mettere a paragone alcun altro effetto di qualsiasi altra arte » (ibid. VII, 106). Nella sua qualità di direttore della cappella della corte sassone Wagner ebbe l'idea di bandire dal servizio divino nella chiesa di corte la musica orchestrale e d'introdurre invece il canto nello stile del Palestrina (ibid. II, 252 ss.). Nel suo *Parsifal* Wagner al ricordo del venerdì santo fa intonare dall'orchestra i primi accordi dello *Stabat Mater* di Palestrina. Cfr. J. HATZFELD in *Musica sacra* XLVI (1913), 125 ss.

può concepirsi come realizzazione della riforma, che l'assemblea tridentina aveva bramata per il canto ecclesiastico. Il merito di avere spianato la via al futuro riformatore, e con ciò alla riforma stessa, spetta a papa Giulio III, l'antico vescovo della patria di Palestrina, che intendevasi molto di musica.¹ Fu probabilmente lui che da un posto insignificante nella cattedrale del luogo natale chiamò nel 1551 il giovane maestro a S. Pietro di Roma come maestro di cappella.² Ancora ad opera di Giulio III Palestrina addì 13 gennaio 1555 trovò accoglienza nel collegio dei cantori del coro papale, dal quale però fin dal 30 luglio seguente veniva dimesso dal rigido Paolo IV perchè i cantori pontifici dovevano essere chierici e Palestrina era un laico ammogliato. Allora ottenne il posto di maestro di cappella al Laterano, poi a S. Maria Maggiore. Solo nel 1571 tornò ad essergli affidata la direzione della musica a S. Pietro e mantenne questa carica fino alla morte nel 1594.

A Roma Palestrina ebbe occasione di avvicinare quei circoli, dai quali prese le mosse la riforma ecclesiastica. Egli stesso dice d'essersi adoperato con tutto lo zelo dietro consiglio degli uomini più reputati e timorati di Dio a servire colla sua arte alla glorificazione del santo sacrificio della Messa.³ Chiamavasi egli più tardi in grande colpa per avere pubblicato ancora nel 1555 un volume di madrigali, nei quali è cantata la bellezza femminile e l'amore profano.⁴ Pare che sia entrato in relazione con Filippo Neri; almeno questi assistette in morte il grande musico. Che in qualche modo Palestrina abbia avvicinato Marcello II, papa zelante della riforma, si conchiude dal titolo premesso ad uno dei suoi più celebri capolavori, la *Messa di papa Marcello*.⁵ Sotto il breve pon-

¹ Cfr. il nostro vol. VI, 38.

² Cfr. ibid. 232.

³ «Faciendum mihi putavi, ut gravissimorum et religiosissimorum hominum secutus consilium ad rem in christiana religione omnium maximam et divinisimam, hoc est Sanctissimum Missae sacrificium novo modorum genere decorandum, omne meum studium, operam, industrianque conferrem» (dedica a Filippo II premessa al secondo volume delle sue messe, 1567). Il *novum modorum genus* fino ad ora venne inteso nel senso che Palestrina avesse scritto messe in un nuovo stile e volesse comparire come fondatore di questo nuovo stile e riferivasi questo detto alla *Messa di papa Marcello*, che è stampata per la prima volta in quel volume. Ma Palestrina parla di *tutte* le messe del volume e che esse tutte presentino il preteso nuovo stile non può sostenersi. Forse Palestrina vuole dire semplicemente, che presenta una nuova serie di messe (K. WEINMANN in *Jahrbuch des Musikbibliothek für 1916*, 24 ss.); forse egli allude anche al *canticum novum* della Sacra Scrittura (Ps. 39, 4; 149, 1 ecc.).

⁴ WEINMANN loc. cit. 26.

⁵ In parte dal tentativo di spiegare questo enigmatico titolo della messa originò il racconto che il concilio di Trento sotto Marcello II (!) avrebbe voluto abolire la musica figurata, ma che Palestrina l'avrebbe salvata con quella messa. BAINI confutò questa leggenda (cfr. *Hist.-pol. Blätter* XLII (1588), 893-911), ma ve ne sostituì un'altra. Secondo lui Palestrina avrebbe veramente salvato

tificato di Marcello II il maestro apparteneva alla Cappella Sistina: fu adunque certo presente quando il papa chiamò a sè i suoi cantori e fece loro rimostranze per il canto poco conveniente, che aveva udito il venerdi santo del 1555. Come attesta Massarelli probabilmente a causa degli artifici di virtuosità dei cantori, tutta l'esecuzione avrebbe potuto prendersi più per espressione di gioia che di dolore per la morte di Cristo. Ciò, dichiarò il papa, deve cambiare per l'avvenire, nè il testo dei canti deve perdere la sua intelligibilità per gli uditori a ragione degli abbellimenti e variazioni dei cantori. Massarelli, che racconta l'incidente, aggiunge che a somma soddisfazione dei fedeli i cantori obbedirono all'ordine papale.¹ Palestrina stesso un anno dopo, 1556, proprio pel venerdi santo scrisse i suoi *Improperii*, che evitano quasi tutto il contrappuntistico, ma quanto a profondità e verità intima di sentimento son fra le più belle creazioni del maestro.² Lo stesso anno parimenti, per l'uso della settimana santa, pose in musica le Lamentazioni del profeta Geremia. È molto possibile che circa questo tempo egli scrivesse anche la *Messa di papa Marcello* e che in ciò fosse guidato dall'intenzione di corrispondere ai desiderii del papa per la riforma del canto.³

Il progresso che la musica ecclesiastica fece a mezzo del Palestrina, essa la deve quindi in non lieve porzione ai rappresentanti della riforma cattolica. Palestrina li ripagò preservando da precipitazione il loro zelo riformativo. Anche dopo la *Messa di papa Marcello* non si tacquero subito le voci di alcuni zelanti, che bramavano fosse allontanata completamente dal servizio divino la musica figurata.⁴ È tramandato in modo fede degno che Pio IV non

la musica ecclesiastica, ma non contro il concilio di Trento, sì contro la congregazione cardinalizia per l'esecuzione dei deliberati conciliari (ibid. 911-926). Su ciò v. sotto n. 3 e p. 308, n. 2. Di musica ecclesiastica il concilio avrà trattato nella congregazione *ad corrigendos abusos de sacrificio missae*, formata il 20 luglio 1562. EHSSES VIII, 721, 916.

¹ «Cum autem sacra ipsa a cantoribus non ea qua decet reverentia recitentur, sed magis ab eis cantiones laetitiae cum eorum musicis concentibus proferri viderentur,... pontifex ipse, vocatis ad se cantoribus ipsis, eis iniunxit, ut quae his diebus sanctis in mysteriis passionis et mortis Christi recitanda erant, ea rei condecens vocibus referrent, atque etiam ita referrent, ut quae proferebantur, audiri atque percipi possent. Quod quidem ab ipsis cantoribus cum maxima astantium consolatione executioni demandatum est». MASSARELLI presso MERKLE II, 256 s. Cfr. WEINMANN loc. cit. 38 s.

² Edizione completa vol. XXXI.

³ WEINMANN 41 s. BAINI ha sostenuto che quella messa sia stata scritta per la congregazione cardinalizia del 1564 e che la sua esecuzione abbia salvato la musica figurata dall'esilio dal culto divino. La cosa è impossibile, perchè può darsi la prova che al più tardi nel 1563 la *Messa di papa Marcello* già esisteva. WEINMANN 34 ss.

⁴ Di tali, *qui furiosissime clamitant, modos musicos et musicae praeceptores de communi societate hominum eiici debere*, parla MARIO CORRADO in una de-

era lontano da simili pensieri e che vagheggiava di sottoporre al concilio di Trento delle proposte in questo senso: le messe di Palestrina però avrebbero cambiato il sentimento del papa e guadagnatolo totalmente a favore dello stile di Palestrina.¹ Alludendo al nome proprio del maestro, Giovanni, Pio IV avrebbe detto della *Messa di papa Marcello* ch'essa ricordavagli le armonie della celeste Gerusalemme udite dall'apostolo Giovanni e delle quali un altro Giovanni dava allora una pregustazione.²

L'impulso, che pur senza un minuto decreto il concilio di Trento aveva dato in pro del rinnovamento della musica ecclesiastica, non rimase senza effetto anche altrimenti. Nominatamente l'esigenza che i testi dei canti dovevano rimanere intelligibili pur con tutta la ricchezza dell'ornamento musicale, fu accolta da Carlo Borromeo con altre prescrizioni tridentine in un decreto del suo primo sinodo provinciale del 1565;³ con questo essa trovò diffusione in tutto il mondo cattolico e fu ripetuta da molti concilii provinciali.⁴

Anche nella stessa Roma i cardinali Borromeo e Vitelli rivolsero la loro attenzione alla musica di chiesa dietro incombenza della congregazione per la dichiarazione dei decreti tridentini.⁵ Dappprincipio veramente trattossi più di riforma del coro dei cantori pontifici che della riforma della musica; dei membri del coro ne furono dimessi 14 e la cappella venne ricondotta al numero originario di 24 cantori.⁶ Ma il canto stesso venne esaminato quanto al suo accordarsi coi desiderii tridentini. Sotto il 28 aprile 1565 il diario della cappella nota che i cantori avevano eseguito nell'abitazione del cardinale Vitelli alcune messe perchè si potesse giudicare se il testo cantato potesse essere inteso. Allora pei due cardinali non trattossi di decidere se la musica figurata avesse da mantenersi nella Chiesa o no; essi erano contenti della musica passata, anche d'Orlando di Lasso; sebbene questi sia ancor più

dica a Carlo Carafa. POGIANI *Epist.* III, 194; cfr. AMBROS II, Prefaz. p. XI. Su Ferdinando I « salvatore della musica ecclesiastica » cfr. App. n. 66.

¹ Per interposta persona riseppe la cosa dal Palestrina stesso il gesuita de Cressolles. LUD. CRESOLLII *Mystagogus*, Parisiis 1629, 627. HABERL in *Kirchenmusik. Jahrbuch* VI (1892), 94. TH. SCHMID in *Stimmen aus Maria-Laach* 1894 II, 124; cf. IV, 13.

² BAINI loc. cit. (v. sopra p. 303, n. 1); *Hist.-pol. Blätter* XLII (1588), 920 (purtroppo senza indicare la fonte).

³ Il confronto dell'abbozzo della riforma sulla musica ecclesiastica (THEINER II, 122; cfr. PALLAVICINI 12, 5, 14) con *Acta ecclesiae Mediolanensis* I, Bergamo 1738, 31 (HARDOUIN, *Collectio Conciliorum* X, 687) mostra che Borromeo si servì dell'abbozzo.

⁴ Cfr. *Hist.-pol. Blätter* XLII (1858), 920.

⁵ HABERL, *Die Kardinalskommission von 1564 und Palestrinas Missa papae* Marcelli in *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* VI (1892), 82-97. WEINMANN loc. cit.

⁶ HABERL 85 s.

libero di Palestrina. A mezzo del cardinale Truchsess il Vitelli nel 1561 e 1562 si fece mandare dal duca Alberto V copie di messe di Orlando manifestandosene, del pari che Borromeo, assai contento. ¹

Non ci è tramandato quali messe eseguissero i cantori papali nell'abitazione del Vitelli addì 28 aprile 1565. ² È verosimile che non venissero trascurati lavori del Palestrina data l'autorità che godeva, e ciò diventa più verosimile pel fatto che nell'ottobre del 1565 « per ragione delle composizioni già pubblicate o che pubblicherà ancora per beneficio della cappella » fu aumentato il suo compenso, tanto che, sebbene non cantore pontificio, ne riscuoteva egualmente l'intero salario. ³

Negli anni prossimi sentiamo ancora parecchio degli sforzi dei compositori di sentimenti ecclesiastici per salvare l'intelligenza dei testi cantati. Il contemporaneo di Palestrina Giovanni Animuccia, maestro di cappella a S. Pietro, che anche per l'oratorio di Filippo Neri compose canti di semplice fattura, pubblicò nel 1567 un libro di messe, nella cui prefazione parla del desiderio di « certuni » che le parole cantate rimangano intelligibili. Pare che il suo lavoro abbia soddisfatto la commissione cardinalizia perchè l'anno dopo egli per espresso ordine della medesima dovette comporre inni, mottetti e messe « corrispondenti alla prescrizione del concilio di Trento ed al nuovo ordinamento dell'ufficio ». ⁴ Il cardinal Borromeo indusse un certo Vincenzo Ruffo a comporre salmi e messe, che già dal titolo annunciano la loro conformità al concilio di Trento. ⁵

¹ WEINMANN loc. cit. 29-32.

² Dal fatto che in un codice dell'archivio della Cappella Sistina stanno scritte insieme tre messe di Palestrina, cioè l'*Illumina oculos meos*, quella di papa Marcello ed una terza senza titolo e che la *Messa di papa Marcello* aveva la data 1565, BAINI concluse che queste tre messe siano state composte allora dal Palestrina e cantate dinanzi al Vitelli; essersi trattato per la commissione di decidere se la musica figurata dovesse tollerarsi più oltre nel servizio divino. Ma quel codice non contiene la più antica copia della *Messa di papa Marcello* (v. sopra p. 306, n. 3); esso risulta di fascicoli rilegati insieme solo più tardi, probabilmente nel 1724. Non la *Messa di papa Marcello* porta l'anno 1565, ma la « messa senza titolo » e questa è anteriore, come può provarsi, al 1562. La messa *Illumina* porta questo titolo perchè i suoi temi sono desunti dal mottetto *Illumina* di Andrea de Silva. Il titolo pertanto non va concepito col BAINI siccome preghiera di Palestrina invocante l'aiuto divino per salvare la musica ecclesiastica. HABERL loc. cit. 89 s.

³ Ibid. 87.

⁴ Ibid. 97. AMBROS II, 600 s.

⁵ *Salmi... conformi al decreto del S. Concilio Tridentino*. 1574. HABERL loc. cit. 92; cfr. SYLVAIN I, 26.

b.

Mentre il concilio stava radunato, da parte gallicana era stato rinfacciato a Pio IV che egli ne scemasse la libertà, incolpazione, che per la nota facezia del Lansac¹ raggiunse una specie d'immortalità. Ma dal seno stesso del concilio venne risposta,² che con tali chiacchiere non solo intaccavasi l'onore del concilio, ma potevano provocarsi addirittura dei dubbii sulla sua validità. Ove il papa non avesse parte al concilio, non ci sarebbe un vero concilio e nulle e invalide sarebbero le deliberazioni conciliari, come è dimostrato nell'antichità cristiana dall'esempio del così detto latrocinio del 449. Coloro che così parlano, essere partiti dal falso principio che non per disposizione di Dio sia capo e presidente dei concilii il papa, pel quale è specialmente la promessa dell'infalibilità in cose di fede. Da questa falsa massima derivare l'opinione, che si possa escludere il papa dal concilio e che non debban correre staffette fra Trento e Roma per udirne il giudizio. Di fatto giusta i principii cattolici il papa è il capo dei vescovi; lo è se i vescovi dimorano separati nelle loro diocesi, lo è precisamente alla stessa guisa se sono riuniti nel concilio. L'opinione che una riunione di vescovi possa indipendentemente dal papa dar leggi anche al papa, non è che una eco delle teorie spuntate nel secolo xv, delle quali nulla sanno le fonti della fede e l'antichità cristiana. Alcuni dicono, così Pio IV in una lettera autografa a Filippo II,³ che il concilio non sia libero, perchè vogliono un concilio ugonotto o protestante o luterano. In realtà esso è talmente libero, ed ognuno dice e propone quanto gli venga in mente da nascere grande confusione: alcuni anzi sono divenuti addirittura insolenti e sembra che non mirino ad altro se non alla distruzione della Sede romana. Egli quindi proseguirebbe tranquillamente e provvederebbe a una riforma in stile rigorosissimo, che farebbe gridare alto tutta la Curia.

¹ Lansac a de Lisle, 19 maggio 1562, presso LE PLAT V, 169: «(qu') il luy plaise laisser les propositions... libres, sans y prescrire aucune limite, ny envoyer le S. Esprit en valise de Rome icy» (cfr. PALLAVICINI 16, 10, 12). Simile facezia fu già usata nel conclave di Giulio III; cfr. il nostro vol. VI, 23, n. 1.

² Il vescovo di Tortosa Martino de Cordoba de Mendocça, al segretario Gonzalo Perez da Trento 20 agosto 1562 in *Collección de documentos inéditos* IX, 278. Le spiegazioni di Cordoba si riferiscono per l'appunto al motto di Lansac *que Su Santidad envia el Espiritu Santo acá en baliia*.

³ Il 1° giugno 1562 (*Collección de docum. inéd.* IX, 243 d.): «Circa il concilio sapemo che alcuni dicono che non è libero, perchè vorriano que el fusse ugonotto o protestante o luterano... Provedendo d'ogni reformatione conveniente etiam rigorosissima et che fa gridare tutta la corte». Cfr. Pio IV a Filippo II il 23 maggio 1562 (*ibid* 197 s.).

Veramente l'attuazione dei decreti tridentini non poteva essere l'opera di un pontificato solo, ma il merito di avere preso l'iniziativa decisiva e decidente non può contestarsi al papa medico. Colla conferma incondizionata del concilio e con l'istituzione di una deputazione cardinalizia speciale per sorvegliare la riforma ne fu avviata l'attuazione ed essa fu stabilita su solida base. Pio completò queste disposizioni anche col fatto che ai 17 di febbraio del 1565 dichiarò aboliti tutti i privilegi che stessero in contrasto con i decreti tridentini.¹

La deputazione conciliare cominciò tosto ad occuparsi del suo ufficio. Dall'8 ottobre 1564 al 31 agosto 1565 il suo segretario Poggiani ebbe a spedire 67 decisioni per lo più a diocesi italiane e spagnuole: esse attestano che la deputazione cardinalizia trattò esattamente giusta il sentimento del concilio i dubbii e lagni, che il papa le rimetteva per la risposta, e che nelle diocesi si mise mano a introdurre le riforme tridentine. Si comincia a combattere il cumulo dei benefizi,² a insistere sulla residenza dei vescovi,³ a visitare gli Ordini,⁴ ad erigere seminarii.⁵

Più importante di tutte queste misure particolari fu il profondo rinnovamento del mondo degli ufficiali romani, la riforma della Curia romana sì a lungo invocata e così recisamente promessa da Pio IV.

Il futuro cardinale Commendone poco dopo la fine del concilio di Trento ha abbozzato un quadro delle condizioni alla corte papale, nel quale nominatamente spiccano molto chiaro le cause degli inconvenienti e le difficoltà di averne ragione.⁶ Nessun luogo al mondo, così comincia egli la sua esposizione, è più che Roma terreno favorevole per fare la propria fortuna; a quella corte un numero di gente attiva d'ogni sorta più che in qualsiasi altra corte o in qualsiasi altra repubblica raggiunge la meta dei suoi desiderii; ivi la porta è aperta a tutti.⁷

¹ Bull. Rom. VII, 277 s., ove però la data *ab incarnatione* è risolta erroneamente e la bolla è inserita in un posto falso. Ciò risulta già dal fatto che il § 3 della bolla parla di privilegi concessi «dopo il momento, in cui il concilio cominciò ad obbligare», quindi dopo il 1º maggio 1564 (cfr. *ibid.* 299). La bolla pertanto non può essere stata emanata il 17 febbraio 1564. La data giusta è in *Magnum Bull. Rom.* II (Luxemburg 1742), 145 s. Cfr. NILLES in *Zeitschrift für kath. Theol.* XXV (1901), 1. ss.

² POGIANI *Epist.* III, 341, n. 11, 348 n. 22, 363 n. 48 ecc.

³ Quando Pio seppe che nel Napoletano con tacita tolleranza degli arcivescovi trascuravasi l'obbligo della residenza, egli diede ordine al nunzio di procedere contro quei vescovi. Decreto del 20 giugno 1565 In POGIANI *Epist.* I, 359 s., n. 42 s.

⁴ *Ibid.* 341, n. 9.

⁵ Cfr. sotto p. 328 s.

⁶ * *Discorso sopra la Corte di Roma*, Biblioteca Casanatense in Roma; cfr. in App. n. 76.

⁷ *Discorso* p. 230^b.

La ragione di questo tratto in certo modo democratico dell'eterna città risiede secondo Commendone nella natura del governo supremo. Certo il potere del papa non è responsabile verso alcuno sulla terra, ma egli ottiene tale potere per la elezione dei cardinali. Sebbene si vegga all'improvviso elevato alto sopra i suoi simili, egli deve tuttavia la sua ascensione a coloro, che ieri stesso erano suoi eguali e perciò è inclinato, almeno al principio, a fare uso solo in modo discreto del suo potere, e ciò tanto più che spesso viene eletto papa un cardinale, pel quale meno c'era aspettativa. Ora con ciò generalmente viene impresso a tutto il sistema di governo una fisionomia popolare. Come in una repubblica, ognuno può formare speranza delle più alte cariche. Di lì poi anche la libertà di parlare e fare a proprio modo, che è concessa a tutti in Roma; di lì l'adoperarsi di cortigiani attivi per ottenere il favore di chicchessia; di lì il dispendio che a tale scopo di frequente fanno sopra le loro forze.¹

Inoltre gente di ogni fatta può fare la sua fortuna a Roma. Ricchezze e nascita di una famiglia, che già ha prodotto un cardinale, dànno certamente aspettativa di posti elevati, ma anche chi ha pochi mezzi, solo che altrimenti sia capace, può abbandonarsi alle più alte speranze. Chè mentre in altre corti si ha bisogno di soli due impiegati di cultura erudita, un segretario e un uditore, al governo papale occorre tutta una moltitudine di uditori di Rota, referendarii per la grazia e giustizia, sostituti, governatori, commissarii, uditori per lo Stato pontificio, finalmente cardinali per le due signature, e tutti costoro debbono essere ben addestrati nel diritto. Ora ricchi e nobili non si dedicano volentieri ai dotti studii e per ciò precisamente ai meno forniti di mezzi è aperta a Roma la più ampia via. Di alta o bassa origine, purchè sia capace, uno può farsi avanti.²

Roma così è la città delle varietà e dei contrasti³ e questo tratto di carattere viene accresciuto dal fatto che per lo più i papi non salgono il trono che in età avanzata e quindi il governo muta di frequente. Ma a causa dell'incomparabile pienezza di potere del papa ogni avvicendamento è accompagnato da maggiori cambiamenti che altrove. Sono cambiamenti come se in una città residenziale il principe mutasse spesso la sua dimora, ma ad ogni traslazione tutte le strade dovessero cambiarsi così, che sempre facessero capo alla nuova residenza, venendone abbattute case, tagliati palazzi, animate vie fino allora solitarie e desolate delle animate.⁴ Oltracciò i cardinali di frequente eleggono di proposito

¹ * *Discorso* p. 233.

² *Ibid.* p. 233^b.

³ * *le quali condizioni tutte insieme fanno molto varia la repubblica* (*ibid.* p. 234^b).
Si formò il proverbio: *A Roma gl'estremi* (*ibid.* p. 230^b).

⁴ *Ibid.* 234^b.

un papa, che in certe cose è il preciso opposto del suo predecessore, o perchè desiderano un cambiamento, o perchè gli errori e trasmodamenti del papa defunto hanno reso poco benvisto il modo suo di governo. Ma coi sentimenti del capo cambia anche la condotta della corte e molt'altro fin nella vita privata. Perciò mediante contratti ci si vincola solo a vita, e se avviene un'eccezione, gli eredi egualmente vendono subito quanto fu acquistato in Roma, o perchè con esso non possono avviar nulla o perchè non vogliono rimanere in Roma. ¹ Così a Roma tutto è in continuo movimento, persino case, vie, piazze cambiano spesso il nome, ed anche quelle parti della città, che non hanno nulla da fare immediatamente colla corte, per l'influsso dei circoli che danno il tono vengono ciononostante trascinate nel vortice. Perciò un amico del Commendone soleva dire che non sapeva se il tempo perpetuamente mutevole in Roma causasse l'instabilità alla Curia o se l'incessante cambiamento in Curia avesse influenza sul tempo. ²

Così, secondo la frase del Commendone, Roma quasi non era più una città, ma un luogo dove abitavano a lungo i forestieri, simile ad un mercato o ad una dieta e tutto era in continuo flusso. ³ Gente don tutti i pregi e vizi, di cui fu tanto ricca anche la fine del rinascimento, vi affluiscono per tentarvi la loro fortuna; raggiunta la meta dei loro desiderii, essi distinguonsi dai laici per il possesso di un beneficio e forse di un ordine sacro, ma non pei loro costumi; diventarono chierici o prelati prima di conoscere anche solo il nomè del loro ufficio. ⁴ Manca per l'appunto una educazione secondo lo spirito sacerdotale. ⁵

Come radice la più profonda di tutti gli inconvenienti formati alla Curia nel tempo del rinascimento il Commendone designa la secolarizzazione della medesima. Papa e cardinali vogliono troppo rivaleggiare coi principi civili; ⁶ s'è come dimenticato che lo scopo di tutti gli uffici ed entrate ecclesiastiche è il servizio della religione, e che alla religione può servirsi in prima linea solo mediante coscienza e virtù. ⁷ Avviene, così, che le cariche e benefici ecclesia-

¹ * *Discorso* 235^a.

² *Ibid.* 235^b.

³ * *si questa città fosse veramente città, et non più tosto una lunga cohabitatione di huomini forastieri, simile ad uno mercato, ovvero ad una dieta con uno continuo flusso* (p. 245).

⁴ * *essendo prima fatto chierico, o prelato, ch'egli intende pure il nome dell'officio che prende* (p. 237^b).

⁶ * « Le cagioni principali che spingono fuori del cammino il Pontefice, credo che siano due, la prima, di voler vivere secolarmente et governare anchora lo Stato nella maniera che fanno i Principi secolari et ragunare thesori, et cercar gloria non conveniente..., la seconda è il poco amore che ordinariamente si suole havere alle cose, che non sono proprio nostre ». *Discorso* p. 238^a.

⁷ *Ibid.* p. 236^a, 237^a.

stici sono considerati come mezzi per arricchire i nepoti, per compensare servitori devoti, per formarsi un partito nel Collegio cardinalizio, per influire sull'elezione del successore. Perciò poi vengono favorite persone che si distinguono per niente meno che per scienza e virtù, e per arricchire alcuni favoriti li si schiaccia con tutta una quantità di benefizi. ¹ La conseguenza di questo è che dovette grandemente calare la stima del papa e dei cardinali. ²

Ma la colpa del declinamento delle condizioni ecclesiastiche anche secondo l'opinione del Commendone spetta in non lieve parte ai laici, che tanto si lamentano del guasto della Curia. La maggioranza delle cariche e dei benefizi è diventata ereditaria in certe famiglie ³ e se ne dispone come se fossero proprietà privata. Specialmente nelle ultime ore di vita del capo di famiglia parenti ed amici si affollano attorno al letto del morente e l'assediano per ottenere il bene ecclesiastico alla famiglia; chi non li compiace passa per degno di biasimo. ⁴ Si è formata l'opinione che la Chiesa in generale non debba possedere beni temporali: ⁵ perciò i principi considerano il bene ecclesiastico come loro proprietà, i buoni coll'idea che ne userebbero meglio della Chiesa, i cattivi per cupidigia di ricchezze e per una certa smania d'impadronirsi di tutti i diritti. ⁶ La Curia quindi non aveva più la libera disposizione dei benefizi, il papa trovavasi nella disgraziata necessità di doversi adattare alle proposte dei principi, o altrimenti di procedere con riguardi di ogni fatta solo di salvare l'essenziale della giurisdizione ecclesiastica. ⁷ La parte maggiore degli uffici e delle rendite ecclesiastiche era senz'altro in potere dei principi, perciò molti chierici andavano al servizio della podestà civile, ⁸ la stessa Curia era divisa perchè i principi vi avevano i loro partiti: il papa non era sicuro neanche dei suoi inviati e nunzi, che talora lasciavansi allettare a rappresentare almeno in alcuni punti più la causa dei principi che quella della Chiesa; anche nella stessa Roma non potevasi più concedere ai cardinali quella parte nel governo della Chiesa, che avevano precedentemente avuta, essendo

¹ * *Discorso* p. 238^a. Sui nepoti diffusamente a p. 240 s.

² *Ibid.* p. 246^a.

³ * *la maggior parte degli honori et de benefitti si fanno hereditarii, et si tengono molto tempo in una famiglia.* *Ibid.* p. 237^b.

⁴ *Ibid.* p. 244^b.

⁵ *Ibid.* p. 243^b.

⁶ *Ibid.* p. 244^a.

⁷ * *Per la qual cosa è la corte caduta in una miserabile necessità di concedere i beneficii hora ad istanza de' Principi, hora secondo la diligentia degli avvisi per mantenere la giurisditione nel modo che si può.* *Ibid.* p. 246^a.

⁸ *Ibid.* p. 247^a. Cfr. la disposizione del concilio tridentino sess. 25, de ref. c. 17 contro quei prelati, che dimenticano la dignità del loro stato tanto da farsi servi dei ministri e ufficiali regi.

essi da considerarsi più come amici onoratissimi dei principi che rappresentanti del governo ecclesiastico. ¹

Mentre gli alti prelati consumano le entrate degli uffici ecclesiastici, l'esercizio dei doveri d'ufficio rimane abbandonato a mercenarii mal pagati ed indegni. Il clero secolare ridonda di tal gente come i conventi di monaci indegni, che forniscono all'eresia i suoi predicatori migliori. ² Un segno serio della dominazione dello spirito non cristiano è l'esagerata venerazione del paganesimo antico. Si tessono elogi ad uomini che van detti mostri piuttosto che semplici delinquenti. S'ha anzi vergogna dei nomi di significato cristiano, che molti hanno mutato con quelli di grandezze profane. ³ Anche simili piccoli tratti fanno testimonianza di quanto i cuori si fossero alienati dalla religione, alienamento questo che rende difficile in alto grado il governo della Chiesa come la difesa dall'eresia. ⁴

Commendone chiude le sue considerazioni sugli abusi entro e fuori la Curia con riflessioni sul modo, col quale si possa ridare alla Chiesa il suo antico splendore e la sua antica purezza. È facile, osserva egli, parlare della necessità delle riforme, ma molto difficile indicare una via sulla quale poterla realizzare. Come si vuole

¹ * *Discorso* p. 247^a b.

² *Ibid.* p. 247^b..

³ * « E piacesse a Sua Divina Maestà che tale non fosse hormai la corruzione presente, che non si dovesse ragionevolmente temere che dentro quest'abisso ò poco lungi si trovino grandissimo numero di huomini; conciossia cosa che, come inanzi la pestilenza si sente la mala disposizione dell'aere e putrefazione dell'humori, così ancora si scopre una certa gentilità e nell'opinione e ne i costumi che dà verisimile inditio, considerando le tante memorie che si honorano et si fanno di coloro che furono più tosto mostri che huomini, scelerati, con molto maggior laude di essi e desiderio et ammiratione della lor gloria che di quella de' martiri et de gli apostoli; et passa tanto avanti che alli figlioli che si battezzano molto più volentieri mettano i nomi gentili che li christiani; e vi sono alcuni di tanta vanità che, vergognandosi di quelli che hanno, li lasciano et, quasi sbattezzandosi, ne prendano de' novi et di gentili alla qual gravità, non senza gran misterio del giudicio di Dio, si oppose, quando essa prima si scoperse, il pontefice di quei tempi Paolo II. Perciochè queste tali cose, benchè possano parere molte minutie di poco momento, nondimeno sono come i segni, per li quali i medici prevedono pestilenza et i nocchieri la futura tempesta; anzi appresso de buoni et intendenti sono per avventura di maggior importanza che le dimostrazioni più spesse delle cose più gravi, perchè, secondo quel savio, nelle cose più piccole, dove non si finge e non si mette studio di apparenza nè si teme di esser punito, facilmente si comprende et l'habito della virtù e la secreta inclinatione et dispositione che l'huomo dà verso i viti; così dunque da queste minacce si scuopre una estrema alienatione d'animi et una poca riverenza et poco amore verso la religione et verso questa Santa Sede, periche (*sic*) il grandissimo travaglio si supporta hoggidi nel reggere, volendo conservare l'authorità ecclesiastica et mantener la sana et pura dottrina christiana ». *Discorso* p. 249^b .

⁴ *Ibid.* p. 250.

persuadere i principi a non dare in futuro alcun sostegno agli abusi? Possono emanarsi leggi di riforma, ma a chi se n'affiderà l'esecuzione? Ai prelati odierni? Ma ciò vorrebbe dire mettere vino nuovo in otri vecchi. Od a prelati, che sono ancora da formarsi? Ma donde prenderli in numero sufficiente e come senza atti di violenza provvedere di essi tutti i posti? Inoltre si deve pretendere con un colpo solo l'eliminazione di tutti gli inconvenienti o contentarsi di riforme particolari? Il primo pare impossibile, il secondo è insufficiente, chè allora si mette una pezza nuova su un abito vecchio. Finalmente si devono emanare nuove leggi di riforma, le quali in conclusione altro non contengono fuorchè quanto è già prescritto nei canoni antichi, o dovressi star contenti a tornare ad inculcare semplicemente le antiche regole della disciplina ecclesiastica?

Allorchè pochi anni più tardi Pio IV s'accinse a mettere realmente in opera la riforma, la maggior parte delle difficoltà e timori del Commendone era già senza oggetto. Sul modo con cui si dovesse procedere nel rinnovamento della cristianità, il concilio aveva deciso. La riforma dei principi e l'ecclesiasticismo statale rimasero bensì lasciati al giudizio della storia, ma per la riforma della corte romana, precisamente l'errore più grave di Paolo IV, la sua guerra colla Spagna, aveva causato i più salutarî cambiamenti in quanto che oramai lo Stato pontificio scomparve dalla serie dei grandi Stati politicamente importanti ed i papi e cardinali vennero rimandati sul campo loro più proprio, la cura della vita ecclesiastica.

Ancor durante il concilio Pio IV aveva emanato misure incisive contro gli abusi tanto deplorati nel mondo romano degli ufficiali. La Rota, la Penitenzieria ed i vari tribunali romani furono sottoposti a un riordinamento. ¹ Ai 23 di maggio del 1562 il papa scrisse a Filippo II: ² abbiamo introdotto e la proseguiamo,

¹ Bolla di riforma per la Rota del 27 dicembre 1561. *Bull. Rom.* VII, 155; per la Penitenzieria del 4 maggio 1562, *ibid.* 193 (cfr. RAYNALD 1562, n. 188); per il correttore della Cancelleria apostolica del 27 maggio 1562, *Bull. Rom.* VII, 200; per il tribunale della Camera apostolica del 27 maggio 1562, *ibid.* 79; per l'uditore della Camera del 2 giugno 1562, *ibid.* 207; per gli altri tribunali del 31 giugno 1562, *ibid.* 214; per la *Signatura iustitiae* del 31 giugno 1562, *ibid.* 234. L'*Avviso di Roma* del 31 marzo 1565 (*Urb.* 1940, p. 2^b, Biblioteca Vaticana) registra una voce, che sarebbe stata riformata anche la *Signatura gratiae*.

² « Noi di quà havemmo fatto et facemmo una reforma asperrima et che sarà la salute del mondo » (*Collección de documentos inéditos* IX, 198). « Havemo già fatta et eseguita una rigorosissima riforma de la corte con danno nostro particolare di più di 200 mila scudi di capitali di officii, oltra quel che a la giornata si perde de gli emolumenti del datariato et altri officii, che è una somma notabile ». Istruzione per l'arcivescovo di Lanciano del 29 giugno 1562 presso SICKEL, *Berichte* II, 118 s. Egualmente Borromeo al nunzio spagnuolo Crivelli, 24 maggio 1562, presso EHSER VIII, 272, n. 5.

una molto aspra riforma, che sarà la salute del mondo; in ciò non badiamo al nostro proprio vantaggio: d'un colpo vi abbiamo perduto circa 200,000 scudi. Finito il concilio, la sorveglianza di questi tribunali e l'attuazione della riforma venne affidata a quella deputazione cardinalizia, che doveva curare l'esecuzione dei decreti tridentini.¹ La Camera Apostolica il 1° novembre 1564 ricevette di nuovo un ordinamento riformatore.² Ai 7 di novembre del 1565 la Penitenzieria fu messa sotto la direzione del Borromeo nella sua qualità di penitenziere maggiore.³

Importanti furono le riforme di Pio IV nella materia dei benefici. Già ai 10 di settembre 1560 vennero ritirate o limitate le aspettative e riserve, anche se concesse a cardinali.⁴ Una costituzione dello stesso anno prese di petto la manovra non di rado usata d'intentare interminabili processi allo scopo di non dovere restituire entrate ecclesiastiche illegittimamente possedute.⁵ La cosiddetta simonia confidenziale esercitata in materia di benefici mediante accessi, regressi e simili aveva Pio IV già interdetta ai cardinali nel concistoro del 4 maggio 1562;⁶ negli anni seguenti di nuovo⁷ li ammonì ed emanò in proposito un decreto, che in prima linea era diretto contro la Curia stessa.⁸ Colpì parimenti i dignitarii più alti della Chiesa il divieto ai nunzi di assicurarsi benefici e promozioni mediante l'intercessione di principi civili.⁹ Ai 12 di maggio del 1564 il papa ordinò che in futuro, ove si trattasse in concistoro di faccende d'un cardinale, ad es. del conferimento a lui d'una chiesa o monastero, quel cardinale dovesse abbandonare il luogo della discussione affinchè gli altri potessero con tanto maggior libertà esprimere la loro opinione intorno al caso.¹⁰ Pio rinnovò e completò i provvedimenti del concilio tri-

¹ Cfr. sopra p. 310.

² *Bull. Rom.* VII, 310 s.

³ RAYNALD 1565, n. 24. PANVINIUS, *De creatione Pii IV*, presso MERKLE II, 599. * *Aviso di Roma* del 5 novembre 1565, *Urb. 1040*, Biblioteca Vaticana

⁴ * *Regula revocatoria expectativarum, mandatorum, reservationum, facultatum et indulgitorum quibusvis etiam cardinalibus concessorum* in *Editti* 126, Biblioteca Casanatense a Roma.

⁵ *Bull. Rom.* VII, 77. La data del 26 (non 29) ottobre 1560 è assicurata anche da * *Editti* 125 (Biblioteca Casanatense a Roma).

⁶ RAYNALD 1562, n. 188. Cfr. EHSSES VIII, 272 s.

⁷ * *Acta consist. card. Gambarae* al 30 giugno 1563 e 23 marzo 1564, Biblioteca Corsini a Roma, 40-G-13, p. 257 e 290.

⁸ *Bull. Rom.* VII, 305 (16 ottobre 1564). RAYNALD 1564, n. 55. Diede occasione al decreto, a quanto pare, la morte del cardinale Sforza, al quale dai suoi amici erano stati demandati in custodia circa 20 benefici (concistoro del 6 ottobre 1564). * *Acta consist. card. Gambarae* loc. cit. 386 s.

⁹ *Bull. Rom.* VII, 369 (18 maggio 1565). RAYNALD 1565, n. 5. * *Acta consist. Cancell.* IX al 13 aprile 1565, Archivio concistoriale del Vaticano.

¹⁰ GULIK-EUBEL 41.

dentino contro vescovi titolari senza coscienza, che conferivano le ordinazioni a chiunque, che solo volesse.¹

Delle rigide prescrizioni di Paolo IV il suo successore molte ne aveva mitigate, come la costituzione contro gli apostati dagli ordini,² contro l'alienazione dei beni ecclesiastici,³ sugli Ebrei.⁴ Anche un decreto sull'elezione papale, che Pio IV almeno vagheggiò di emettere, gli fu, a quanto pare, suggerito dall'antitesi col suo predecessore.⁵

Quando trattossi della riconvocazione del concilio tridentino, sull'esempio di Paolo III e spesso colle sue parole⁶ Pio IV emanò ai 22 di settembre 1561 una bolla, secondo la quale il diritto d'elezione del papa anche durante il concilio doveva spettare non a questo, ma ai cardinali.⁷ La bolla fu pubblicata soltanto il 19 novembre 1561 in concistoro. In questa occasione Pio «decise e dichiarò» che il papa non poteva nominare un successore, nè un coadiutore con diritto di successione, neanche se tutti i cardinali riuniti o isolati dessero il loro assenso, che anzi l'elezione dovesse lasciarsi alla libera decisione dei cardinali.⁸ Secondo la relazione del cardinale Alfonso Carafa, Pio aggiunse ancora, che dava questa dichiarazione perchè «alcuni» opinavano che competesse questo potere al capo della Chiesa: darebbe egli l'ordine che venisse composta una bolla sull'argomento.⁹ Chi fossero coloro che ascrivevano tale potere al papa, risulta da un'altra notizia sul medesimo concistoro del 19 novembre: Paolo IV, vi si legge,¹⁰ era stato del parere di potersi dare un successore ed aveva tentato di farlo. Probabilmente quindi lo studio d'escludere dalla tiara alcuni cardinali a lui sospetti in fatto di fede e nominatamente il Morone, aveva fatto sorgere in Paolo IV anche questo pensiero¹¹ e Pio IV ne prese occasione per impedire al possibile tali tentativi.

La bolla promessa non uscì, ma nel concistoro del 18 maggio 1565 Pio IV ritornò sulla cosa dicendo¹² ch'era stata fino allora controversa la questione se il papa potesse costituirsi un coadiutore con diritto di successione; che sotto diversi papi, ed anche

¹ RAYNALD 1565, n. 23; cfr. *Conc. Trid.* sess. 14, can. 2.

² *Bull. Rom.* VII, 15 (3 aprile 1560).

³ *Ibid.* 58 (11 settembre 1560).

⁴ *Ibid.* 167.

⁵ Per quanto segue cfr. EHSSES in *Dritte Vereinsschrift der Görres-Gesellschaft für 1913*, 56-67.

⁶ Bolla del 19 novembre 1544, presso EHSSES IV, 388.

⁷ RAYNALD 1561, n. 8. EHSSES VIII, 248.

⁸ *Acta consist. Cancell.* presso EHSSES loc. cit. (*Vereinsschrift*) 57.

⁹ *Ibid.* 58.

¹⁰ *Avviso di Roma* del 22 novembre 1561, *ibid.*

¹¹ Cfr. il nostro vol. VI, 501, 508.

¹² *Acta consist. card. Gambarae*, comunicati da SÄGMÜLLER in *Archiv für kath. Kirchenrecht* LXXV (1896), 425 ss.

da poco sotto Paolo IV, s'era trattato della cosa, e che anche allora l'opinione affermativa trovava i suoi sostenitori: vagheggiava quindi di por fine alle disparità d'idee mediante decisione papale. Morone dichiarò che tale decisione non era necessaria, chè nessun papa mai ardirebbe di darsi un successore e questa opinione trovò favore presso i cardinali: alcuni anzi col Reumano reputarono dannoso il progettato decreto quasi facesse apparire l'esistenza di reali pericoli, ai quali si dovesse ovviare con leggi. Ma in conclusione la maggior parte dei cardinali fu favorevole alla composizione della costituzione, dopo di che Pio IV espresse il suo proposito di emanarla. Per un papa che eventualmente in futuro volesse in realtà darsi un successore, un simile decreto sarebbe sempre un impedimento, anche se non lo si potesse facilmente tutelare con tali clausole da renderne impossibile l'abolizione. Ma anche ora Pio IV non andò oltre affermazioni verbali in concistoro: la progettata costituzione non uscì e rimase aperta come prima la questione, che essa doveva decidere.

Importante invece per l'ordinamento dell'elezione papale è la bolla di Pio IV del 9 ottobre 1562 sul conclave, la necessità della cui riforma avevano messo in sì viva luce i fatti avvenuti nell'elezione dello stesso papa Medici. ¹ Nella nuova bolla emanata dopo lunghe consultazioni ² Pio IV conferma e completa le bolle sul conclave dei suoi predecessori da Gregorio X a Giulio II. I cardinali assenti da Roma dovranno aspettarsi solo 10 giorni dalla morte del papa. Nel frattempo si celebreranno per nove dì le esequie pel defunto pontefice; se in questo cade una festa, nella quale non si possa celebrare ufficio funebre, essa deve nondimeno collocarsi nel numero di quei nove giorni e le spese per l'ufficio mancato vanno a favore dei poveri. Le spese per i funerali che erano salite immensamente, insieme ai compensi pei chierici prestanti servizio non supereranno 10,000 ducati: non vi sono però comprese le elargizioni in denaro al popolo romano. Scorsi i dieci giorni i cardinali entreranno senza far difficoltà in conclave e subito, senza prima stabilire una capitolazione elettorale, cominceranno le operazioni elettorali.

Durante la vacanza della sede il Collegio cardinalizio non si arroghi alcun potere spettante al papa. Non prenda alcuna disposizione sugli affari temporali dello Stato pontificio o sul tesoro papale, eccetto il caso di necessità pel mantenimento della famiglia pontificia o per la difesa dello Stato. Rimangono gli uffici di camerlengo e penitenziere, ma sono limitati nelle loro facoltà: l'ufficio di datario cessa; la *signatura gratiae* è sospesa.

¹ Bull. Rom. VII, 230 ss. Una * *Declaratio facultatum conclavistarum* del 22 settemb. 1562, negli Editti 156. Biblioteca Casanatense in Roma.

² Con SÄGMÜLLER, *Papstwahlbulen* 131, 298 s. v. le nuove comunicazioni di SINGER in *Zeitschrift für Rechtsgesch.* XXXVII, Kanon. Abt. VI, 103 s.

Nel conclave per i primi tre giorni il diritto di radunare gli elettori e d'interrogarli su dubbii e negozi emergenti spetta a una deputazione formata dal più anziano cardinale vescovo, cardinale prete e cardinale diacono. Passati i tre giorni costoro cedono l'ufficio ai tre più anziani dopo di loro e così via. Le celle del conclave sono distribuite a sorte nè possono cambiarsi o ampliarsi. Una serie di prescrizioni ingiunge l'osservanza della clausura, che nell'ultimo conclave venne quasi totalmente trasandata. Nessuno abiti negli ambienti contigui al conclave di sopra, di sotto o ai lati. Le celle come i muri di chiusura saranno spesso ispezionati dalla deputazione cardinalizia, se mai vi si trovino aperture proibite. Ad ogni cardinale sono permessi due soli servi, tutt'al più tre in caso di malattia, e costoro debbono trovarsi al servizio già da lungo tempo ed essere approvati pel conclave dalla deputazione; sono inoltre ammessi: un sagrestano, due maestri di cerimonie, un confessore, due medici, un chirurgo, un farmacista, un falegname, un camerlengo, due barbieri, dieci servi. Ordinariamente non si ammetta visita di estranei, nè si comunichi con essi per lettera. Sono proibite scommesse sull'elezione futura. I custodi del conclave non lascino passare notizie; solo dietro parere giurato del medico i conclavisti potranno sortire e recarsi in città, ma non potranno ritornare. Ogni elettore sia almeno suddiacono. Nessuno può essere escluso dall'elezione sotto il pretesto che sia scomunicato o altrimenti caduto sotto censura. Nella scelta i cardinali non prendano in considerazione raccomandazioni di principi civili o altri riguardi umani, ma abbiano unicamente in vista Iddio. I prelati, ufficiali, inviati, ai quali è affidata la tutela del conclave, si obbligheranno con giuramento a vigilare sull'osservanza di questo ordinamento sull'elezione, che dovrà essere letto e giurato dai cardinali ogni volta prima dell'inizio delle operazioni elettorali.

Ma per quanto ben ponderate fossero, tutte queste prescrizioni non potevano rimuovere il profondissimo fondamento di tutti i disordini verificatisi negli ultimi conclavi. Nelle condizioni d'allora non era possibile sottrarre ai principi cattolici un'influenza sull'elezione. E dovendosi concedere, non potevasi impedire totalmente ad essi il commercio coi cardinali in conclave, in altre parole, si era costretti ad applicare le severe disposizioni sulla clausura con grande larghezza e fino a che duravano quelle condizioni dei tempi, tutti i decreti non valevano ad apportarvi gran che cambiamenti.

Per tutti gli assennati costituiva uno dei punti principali della riforma ecclesiastica l'attuazione dell'*obbligo della residenza*, specialmente dei vescovi. Fin dal 1547 il concilio di Trento aveva emanato decreti in proposito; quando nel 1562 vi ritornò sopra, il cardinale Seripando disse che secondo la convinzione di tutte

le nazioni il concilio porterebbe la palma su tutti i precedenti qualora mandasse ad effetto anche solo l'unico decreto sulla residenza.¹ Ma fino allora erano rimasti senza successo tutti gli sforzi di introdurre l'osservanza di questo importante dovere. Nel suo ultimo anno di vita Paolo IV aveva tentato di procedere con estremo rigore,² ma non ottenne altro fuorchè i prelati, dimentichi dei loro doveri, cercaronsi un'altra Roma a Venezia o Napoli: dopo la morte di Pio IV essi se ne tornarono alla sede della Curia.³ Pio IV procedette fin dal principio con grande risolutezza nella questione della residenza.⁴ Dopo una prima esortazione nel concistoro del 7 febbraio 1560, egli otto giorni più tardi citò tutti i vescovi presenti a Roma e comandò loro di restituirsi nei loro vescovadi col principio della quaresima. L'aspettativa però di poterli fra poco mandare al concilio generale di Trento, trattenne pel momento il papa da ulteriore insistenza. Solo quando questa aspettativa sembrò dileguarsi, egli ai 4 di settembre tornò ad adunare i vescovi dimoranti nell'eterna città, li esortò a compiere la promessa fatta⁵ e fece loro leggere una costituzione, la quale ricordava ai prelati il loro dovere pastorale, minacciava pene ai morosi e largiva privilegi agli obbedienti.⁶

Chiuso il concilio, già nei primi concistori il papa insistette perchè finalmente si facesse sul serio quanto alla residenza.⁷ Ma perchè molti prelati erano stanchi delle spossanti fatiche del concilio,⁸ usò ancora indulgenza. Solo addì 1° marzo 1564 convocò in concistoro tutti i vescovi presenti a Roma ed in un lungo discorso li esortò a restituirsi al loro gregge. Nessun vescovo essere eccettuato da questo dovere, per l'avvenire egli non impiegherebbe

¹ Seripando a Borromeo, 17 maggio 1562, presso SICKEL, *Berichte* II, 116. Diego Covarruvias vescovo di Ciudad-Rodrigo ai 7 di settembre del 1562 scrive d'aver nella sua diocesi, quasi la più piccola di Castiglia, 156 in cura d'anime, dei quali appena un quarto risiedeva (ŠUSTA III, 10). Questa dichiarazione è significativa per le condizioni del tempo.

² Cfr. il nostro vol. VI, 462.

³ Egidio Foscarari al cardinal Morone, 18 maggio 1562, presso BECCADELLI III, 333. Foscarari opinava, che sarebbe altrimenti ove la residenza fosse dichiarata precetto divino, la cui infrazione fosse peccato mortale, *non essendo ancora gli Ecclesiastici venuti a questa impudenza di non curarsi di stare in peccato pubblico mortale* (ibid).

⁴ Cfr. sopra p. 99.

⁵ LAEMMER, *Melet.* 212. ŠUSTA II, 283. EHSSES VIII, 66. Cfr. sopra cap. 4.

⁶ Costituzione del 4 settembre 1560, *Bull. Rom.* VII, 55. Cfr. * *Bandi* V, 11, Archivio segreto pontificio. V. anche WYMAN 105 s.

⁷ V. sopra p. 273. Un * motuproprio del 10 marzo 1563 «super parochialium ac aliarum ecclesiarum curatarum collationibus necnon iuramento et fideiussione praestandis de residendo» in * *Editti* 165, Biblioteca Casanatense a Roma.

⁸ * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini a Roma 40-G-13, p. 268^b.

rebbe più alcun vescovo per i negozi della Curia, come nunzio o governatore, impartendo dispense solo per urgentissimi motivi; anche i suoi nepoti dovevano dimorare almeno una parte dell'anno nelle loro diocesi. Pel momento non pensare ad una creazione cardinalizia, ma se v'arrivasse, non dimenticherebbe i meriti e le virtù dei singoli. Indi colla benedizione e colla licenza di partire li licenziò.¹ Ai cardinali, che tenevano sedi vescovili, rivolse il medesimo invito: chi di loro avesse rinunciato ad una chiesa a favore d'un nipote vi mandasse il nepote e gli assegnasse almeno 1000 ducati.² Pio IV visitando il Belvedere alcune settimane dopo e trovando nella sala di Costantino alcuni vescovi, fece fermare la sua portantina e li interrogò uno ad uno del perchè non fossero andati nelle loro diocesi. Avendo qualcuno risposto d'essere trattenuto a Roma da processi e altre cose, egli insistette perchè partissero, poichè potevano lasciare pei processi procuratori ed avvocati, essendochè ognuno poteva mettere avanti il pretesto d'un processo per non dovere osservare la residenza. Avrebbero dovuto partire anche i cardinali. Indi chiamò un uditore incaricandolo di intimare a tutti sotto pena della perdita dei loro benefici l'ordine di partire. Poco di poi uscì un monitorio generale, che sotto la pena indicata obbligava tutti alla residenza.³ Ai 25 di no-

¹ Ibid, 267 ss. * «Hoggi è stato concistoro et prima sua B^{ne} ha fatto chiamar tutti li prelati che sono in Roma et con longo ragionamento gli ha eshortati andare alle residenze loro, allegando non haver per hora resolutione di far cardinali, e che quando penserà questo, non mancherà tenere memoria delli meriti di ciascuno et delle virtù loro, così gli ha benedetti et licenziati che vadino. Si dice che il medemo ha fatto de cardinali che hanno chiese, però con molta modestia». Francesco Tonina al duca di Mantova, 1^o marzo 1564, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi GULIK-EUBEL 40. Cfr. concistoro del 23 marzo 1564, * *Acta consist. card. Gambarae* loc. cit. 290.

³ * «Questa mattina S. B^{ne} andando in Belvedere et vedendo nella sala di Costantino alcuni vescovi, si fermò, et seduta nella sede dove si fa portare dimandò a ciascuno di loro perchè non andavano alli loro vescovati, et allegando alcuni, chi liti et chi altre occasioni, gli comandò espressamente che andassero, et che chi avesse liti lasciasse procuratori et avvocati, soggiungendo ognuno si fingeria della lite per non andare alla residenza, volemo che ci vadino anco li cardinali, et chiamò l'auditore della camera ch'era gli presente et gli ordinò che comandasse a tutti che gli andavano, et anzi che sotto pena di privatione andassero, dicendo, ne privaremo due o tre, et così sarà exempio agli altri». Tonina al duca di Mantova in data di Roma 8 aprile 1564. * «Oltra l'admonitione che S. S. fece questi dì passati ad alcuni vescovi che andassero alli loro vescovati, nuovamente ha fatto formare un monitorio generale a tutti, ma in esso specialmente in nomina molti, et tutti quelli che sono in Roma, nel quale li comanda che vadino alla residenza sotto pena di privatione, et si ha da intimare a tutti». Tonina al duca in data di Roma, 19 aprile 1564. Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche WYMAN 106. Cfr. * Caligari a Commendone 15 aprile 1564, *Lettere di princ.* XXIII, 49. Archivio segreto pontificio.

vembre 1564 seguì un'altra ammonizione e fu stabilito che i beni dei prelati e preti in cura d'anime non residenti ricadessero alla loro morte alla Camera apostolica. ¹ Addì 5 maggio 1565 sorti ancora un monitorio contro ecclesiastici non residenti. ²

Anche le prescrizioni conciliari sul cumulo dei benefici suscitavano non lieve inquietudine e non poterono mettersi in atto che poco a poco. ³ Inoltre, conforme alle massime benigne del diritto canonico, le disposizioni del concilio non vennero estese a tutte le domande ch'erano arrivate prima ancora della conferma del concilio. ⁴

Difficilmente s'andrà errati se in questi ordini di riforma si crede di riconoscere l'influenza del segretario di Stato sullo zio papa. Ognora più Borromeo concepì il promuovere e l'attuare i deliberati tridentini siccome compito della sua vita, al cui servizio pose con somma risolutezza e perseveranza tutte le sue forze, la sua non lieve influenza sul papa e poscia la sua attività episcopale. Per la esecuzione dei decreti tridentini egli diventò per secoli modello e guida e con ciò uno dei riformatori più influenti nel campo ecclesiastico: il suo nome rimane unito per sempre all'assemblea tridentina.

Durante il concilio tutta l'estesa corrispondenza coi legati era passata per le mani di Borromeo. ⁵ Ogni settimana arrivavano ripetutamente da Trento relazioni e lettere a Borromeo, spesso parecchie lettere lo stesso dì: era missione del segretario di Stato fare rapporto al papa su tutti questi arrivi. Venivano bensì queste relazioni ricapitolate in brevi estratti da ufficiali subalterni, ma

¹ Bull. Rom. VII, 332 s. * *Bandi* V, 11, p. 76. Archivio segreto pontificio.

² Ibid. p. 79. * *Editti* 187, Biblioteca Casanatense a Roma.

³ * « Il tumulto nato per questi che hanno più benefici ha fatto tanto che hieri si fece una congregatione per questo ultimamente, per la quale si risolse che fosse bene far un'altra prorogatione a rassegnarli et si crede che S. S^{ta} acconsentirà che si publichi la bolla. Et perchè li vescovi usano ogni rigore contra de questi et anco per le residenze, pare anco che S. B^{ne} vogli fare una regola di Camera, che tutti li benefici che vacaranno per li decreti del concilio siano affetti et tocchi solo a S. B^{ne} a conferirgli ». Tonina al duca di Mantova in data di Roma 25 dicembre 1564, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * « È uscito finalmente il motu proprio che prolunga la residentia di preti dalle calende di maggio per tutto ottobre prossimo. La dataria è alquanto allargata et ha commissione di segnare tutte le supplicazioni che siano state presentate nanti la confirmatione del concilio. Passano medemamente le dispense de matrimoni contratti sin a quel tempo purchè li contrahenti giurino di non haver saputo quel che di ciò all' hora avesse ordinato il concilio in tal materia, et però è passata una dispensa di due scicilianli li quali havevano contratto in 2^o grado, la quale però gli è costata mille scudi ». Tonina al duca di Mantova 29 luglio 1564, loc. cit.

⁵ Per quanto segue cfr. C. VITALI in *La Scuola cattolica* Ser. 4 XVIII (1910), 769-801.

parecchi indizi stanno a provare che Borromeo poneva a base dei suoi rapporti al papa non solo questi sunti, ma che leggeva le relazioni stesse.¹ Pio IV decideva lui ciò che dovesse rispondergli al concilio, ma spettava al segretario di Stato esaminare e correggere tutti gli abbozzi delle risposte.² Del resto in parecchie occasioni si vide, che Borromeo sbrigava la corrispondenza col concilio non già come mero strumento di suo zio, ma che formavasi sugli avvenimenti la sua propria opinione e sostenevala anche di fronte al papa.³

Con qual gioia e abnegazione s'addossasse il Borromeo il grave carico di questo lavoro, in cui vedeva il servizio di Dio e il bene della Chiesa, spicca talora persino nelle sue lettere meramente d'affari ai legati: « nel giorno della sessione finale egli chiama il concilio il beneficio più grande che potesse farsi al mondo, una intrapresa gloriosa pel nome del papa, benefica e necessaria per tutta la cristianità, che in momento periglioso liberava la Chiesa di Dio da tanto grande travaglio. Forse in molti secoli non si radunerà più un'assemblea così distinta. Ardere lui del desiderio di vedere ormai attuato il concilio così come l'esigeva il bisogno della cristianità. »⁴

Questa esecuzione dei deliberati tridentini Borromeo cominciò avanti tutto nel governo della sua propria casa e nella sua persona stessa. Se subito dopo la chiusura del concilio egli limitò la sua corte, aumentò la semplicità e rigore della sua vita,⁵ ve lo indusse non in ultimo luogo il riguardo alle prescrizioni di Trento. Il concilio non doveva avere stabilito invano, che la suppellettile del vescovo fosse semplice, e che il predicare fosse il suo precipuo dovere.⁶ Borromeo andò molto oltre il puro tenore del concilio: « la magnificenza quasi regale della sua corte »⁷ andò sempre più cedendo ad una semplicità quasi troppo grande.

¹ VITALI (loc. cit.) 778 crede d'essere autorizzato a questa osservazione sulla base d'un confronto fra le domande dei legati e le risposte.

² Sull'andamento dei negozi nella segreteria segreta v. sopra p. 86.

³ Nella questione del salvacondotto pei protestanti egli il 1° aprile 1562 comunica in primo luogo ciò che il papa ha deciso (ŠUSTA II, 75), ma unisce una lettera a Simonetta, in cui espone la sua propria idea discrepante (ibid. 76). Nell'occasione delle controversie sull'obbligo della residenza agli 11 di maggio indirizzò ai legati insieme alla papale una lettera anche « in suo proprio nome » (ibid. 136).

⁴ KONSTANTIN GERMANUS, *Reformatorenbilder*, Freiburg 1883, 157, 308. GRISAR, *Disput.* I, 400 s.

⁵ ŠUSTA IV, 454 s. « È tanto il desiderio mio che ormai s'attenda ad exequir poi che sarà confermato questo santo concilio conforme al bisogno che ne ha la christianità tutta e non più a disputare... ». Ibid.

⁶ Cfr. sopra, p. 92 s. * Il cardinale Marco Sittich scrive il 15 giugno 1564 al conte Annibale von Hohenems che il cardinal Borromeo aveva licenziato 150 persone del suo seguito e smesso tutti i cavalli. Archivio in Hohenems

⁷ Sess. 25, de ref. c. 1; sess. 24, de ref. c. 4.

⁸ Frase di CIACONIUS (III, 891).

Per il movimento di riforma in Roma fu un vantaggio inapprezzabile, che gli si mettesse alla testa il nepote del papa, il primo e più autorevole cardinale. Egli dà ad ognuno un esempio sì splendido, scriveva nel 1565 l'inviato veneziano Soranzo, che può dirsi a ragione che per la sua persona sola egli fa alla corte romana più bene che tutti i decreti del concilio di Trento insieme. ¹

Se, come scrisse Soranzo, ² la corte pontificia negli anni dopo il concilio non fu più la medesima di prima, la cosa però non va fatta risalire unicamente all'influenza di Borromeo. Il medesimo relatore dice ³ che allora i cardinali erano diventati più poveri perchè da un lato essi dovettero rinunciare ai benefici d'Inghilterra e di Germania dopo la loro apostasia e poi perchè a causa della legge tridentina sulla residenza non potevano più riunire in una sola mano tre o quattro vescovadi con numerose prebende. Inoltre i principi stranieri non ambivano più con tanto zelo l'amicizia dei cardinali. Sotto Paolo IV era diventata troppo evidente l'impotenza dello Stato pontificio, perciò ai medesimi non importava più tanto se divenisse papa questi o quegli, nè più miravano ad assicurarsi con ricche donazioni un partito nel Collegio cardinalizio e nel conclave. Quasi più non si sente, scrive Soranzo, che questo o quel cardinale sia imperiale, francese, spagnuolo: colle liberalità dei principi è scomparso anche il prendere partito pei medesimi. Arrogò che Filippo II si reputa tanto potente, che a suo parere il papa in ogni caso deve senz'altro atteggiarsi a suo amico, mentre per tutto l'indirizzo della sua politica e per le guerre intestine la Francia non può pensare a immischiarsi nelle faccende romane.

La ricchezza dileguantesi dei principi ecclesiastici romani ebbe l'altra conseguenza, che non più come pel passato affluivano all'eterna città talenti per fare la loro fortuna nel servizio dei cardinali. In virtù della legge tridentina sulla residenza essi poi con tutto il loro affannarsi per ottenere il favore dei potenti non potevano arrivare che al possesso di un solo beneficio. Servire ulteriormente un cardinale non poteva procurarne loro un secondo; il dovere della residenza li richiamava al loro gregge, ed essi lasciavano Roma. ⁴

Ma la maggiore semplicità, che pian piano diventò dominante a Roma, si spiega non soltanto col fatto che svanivano i mezzi per maggiore dispendio. Uno spirito di più grande serietà e di più profonda religiosità fece allora il suo ingresso nell'eterna città,

¹ GIAC. SORANZO 133 s.

² Ibid. 136.

³ Ibid. 136 s.

⁴ Ibid. 136.

non per merito ultimo di Borromeo. Alla Curia, scrive ancora Soranzo, ¹ si vive abbastanza semplicemente, in parte come fu detto per mancanza di mezzi, ma forse non meno pel buon esempio, che deriva dal cardinal Borromeo, poichè i sudditi si regolano sui principi. Nessun cardinale o cortigiano può contare più su un favore, se in realtà o almeno all'apparenza non viva come lui. Per lo meno in pubblico si sta perciò lontani da ogni sorta di piaceri. Non si veggono più cardinali cavalcare o passeggiare travestiti in compagnia di dame: appena compagno tuttavia in carrozza ² senza accompagnamento. I banchetti, giuochi, cacce, livree ed ogni specie di lusso che dà nell'occhio, sono tanto più totalmente finiti perchè a corte non c'è più alcun laico di rango, quali trovavansi in gran numero per l'addietro fra i nepoti e i famigliari del papa. I preti vanno tutti nell'abito della loro condizione, così che già all'esterno si rivela la riforma. D'altra parte, aggiunge Soranzo, ciò veramente ha come conseguenza, che artigiani e mercanti potranno dichiarare la bancarotta. E poichè gli uffici e posti trovansi nelle mani di milanesi, che si conoscono come poco larghi, non ci sono che molto pochi, i quali siano contenti del governo. ³

Non potevano quindi mancare biasimi al rigido promotore della riforma e alle sue *teatinerie*. Ma persino Annibal Caro, che pure li esprime fortemente, ⁴ attesta nello stesso tempo che non si viene più a Roma per fare la propria fortuna, ma per pregare e che il mutamento della città va fatto risalire all'influenza di Borromeo. Gli uomini di sentimento ecclesiastico ⁵ e il popolo di Roma ⁶ erano invece pieni d'elogi per Borromeo. Di speciale importanza per la rinascita morale dell'eterna città come della Chiesa

¹ GIAC. SORANZO 138.

² Le carrozze, che da non lungo tempo erano comparse in Roma, sembravano così sconvenienti a dignitari ecclesiastici come ai nostri giorni in principio una bicicletta o l'automobile. Addì 17 novembre 1564 Pio IV proibì ai cardinali di recarsi per l'avvenire al Vaticano in carrozza da viaggio o in legno a due cavalli: essi dovevano calvalcare o in caso di malattia servirsi della portantina. Vedi WYMAN 102, n. 1.

³ GIAC. SORANZO 138.

⁴ *Di Roma non so che me le dire, se non che quell'acconcia stagni e candeliari ha tolto a rifarla tutta; et non gli basta Roma, che vuol fare il medesimo per tutto* (a Torquato Conti, 22 luglio 1564, presso CARO, *Lettere famil.* I, 50). *Se l'ambizione le facesse per avventura desiderar Roma, le ricordo che ci si viene hora per orare e non per pascere* (lettera a Sala del 20 febbraio 1564, presso CARO II, 100). * Il cardinale Marco Sittich, che si credeva danneggiato da Borromeo, ai 15 di giugno del 1564, dopo che Borromeo aveva semplificato la sua corte, scrive al conte Annibale von Hohenems opinarsi che per pura spilorceria Borromeo diverrebbe anche pazzo: opera come se non avesse 2000 colone d'entrata, nè gli basta ciò che ha, ma appetisce sempre più ancora: ciò è il frutto della *teatineria*. Archivio in Hohenems.

⁵ Canisio a Hosio, 17 settembre 1565, CANISII *Epist.* V, 96.

⁶ SYLVAIN I, 243.

dovette essere che il cardinale segretario di Stato usasse della sua influenza presso il papa per portare uomini degni nel Collegio cardinalizio. Nella creazione del 12 marzo 1565 nessuno fu promosso fuorchè per suggerimento o col consenso di Borromeo.¹

Anche sul papa stesso l'esempio del nepote non rimase senza influenza.² Alla fine di luglio ed ai primi d'agosto 1564 egli riformò il palazzo apostolico: vennero dimessi più di 400 cortigiani oziosi. Già prima era stato nominato un altro maggiordomo: per questo posto ragguardevole Pio elesse un personaggio fino allora non emerso, e che l'ultimo dei cardinali non avrebbe eletto a simile carica nella sua casa. Tutte le dignità di cameriere fuori di Roma, ad eccezione di cinque, abolì il papa e venne limitato il numero dei camerieri segreti e cappellani, dei palafrenieri e delle cavalcature. Calcolossi che per queste riforme il governo della casa pontificia risparmiasse annualmente 20,000 ducati.³

Forse ancor più importanti furono i provvedimenti per il mi-

¹ GIAC. SORANZO 135. L'arcivescovo di Pisa fu da Borromeo raccomandato pel cardinalato. SALA III, 337 s.

² BASCAPE' 10, 19.

³ * « N. S. ha fatta riforma de la sua casa et dicono che ha cassato da 400 bocche per fare il ponte di S. Spirito sopra il fiume et domani devesi pubblicare ». Carlo Stuerdo al duca di Parma, 22 luglio 1564, *Carte Farnesiane* 763, Archivio di Stato in Napoli. * « S. Santità ha riformato il palazzo, id est n'ha cacciato 400 bocche ». Girolamo Mei a Latino Latinio, 5 agosto 1564, Biblioteca capitolare a Viterbo. * « S. Beatitudine ha riformata la casa: il primo d'agosto prossimo si pubblicherà del tutto, et fra tanto ha pubblicato un maestro di casa nuovo, il quale è un Don Diodato Parmiggiano suo capellano, il quale sin qui non è stato in tanta consideratione che forse qual si voglia minimo Cardinale si fosse degnato di haverlo per suo maestro di casa. Ha cassato tutti li camerieri extra muros ecetto cinque che sono mess. Aurelo Porcelaca Bresciano, il conte Porsia del Friulli, il Mandello milanese, mess. Paulo Palucelli Romano et uno di Savoia. Alli camerieri segreti oltre che si restringono di numero ha ristretto anco il numero delle bocche et cavalcature et ha cassato disdotto palafrenieri et molti capellani. Et perchè nessuno delli essecutori di questa riforma la publichino prima del dì determinato, per non venir fastidito da questo et quello, gli ha comandato sotto pena di escommunicatione il silentio delli particolari. Quelli che intervengono a questa riforma sono, il cardinale Borromei, Altemps et s. Giorgio, il s. Gabrio Scierbellone, il castellano et il maestro di casa di S. S.^{ta} vecchio. Le bocche che si levano sono circa 475, li restanti si dice che saranno seicento, li quali haveranno pane et vino solamente, oltre quelli che haveranno le spese del tutto. L'avanzo che si farà per questa riforma si dice essere di 20 milla ducati ogni anno ». Franc. Tonina al duca di Mantova, 29 luglio 1564, Archivio Gonzaga in Mantova. In una * lettera del 2 agosto 1564 Tonina riferisce dei *mille stridi* a causa della riforma della *casa del papa*. Già ai 6 di gennaio 1564 * Carlo Stuerdo aveva scritto al duca di Parma che *S. S. sta per riformar la casa sua et dicono che si allegierà di molte bocche*, Archivio di Stato in Napoli, *Carte Farnes.* 763. Ma allora ciò non fu eseguito. LUDOVICUS BONDONUS DE BRANCHIS FIRMANUS, *Diarium* al 2 agosto 1564, Archivio segreto pontificio, *Miscell.* Arm. 12, 29 s., 374.

glioramento delle condizioni ecclesiastiche di Roma. ¹ Il papa insistette perchè nei titoli cardinalizi venisse rimesso in ordine il culto e si punissero i preti scandalosi. Il cardinale Savelli, vicario della città, ricevette addì 12 maggio 1564 l'incarico di far visitare il clero romano dal vescovo titolare Cesarini. Già prima il medesimo compito era stato affidato al Cesarini: più tardi Savelli, come pure il cardinale Alessandro Farnese, impiegarono a questa scabrosa bisogna per le chiese a loro soggette i gesuiti romani, che ebbero anche da dar l'esame prescritto dal concilio ai candidati agli Ordini sacri ed ai concorrenti a benefici.

La sollecitudine riformativa del papa si estese pure ai cittadini ed ai nobili di Roma. Parecchi editti degli anni 1564 e 1565 sono diretti contro la bestemmia, contro il passeggiare nelle chiese, contro le meretrici, che non possano abitare in vicinanza delle chiese e delle gentildonne maritate, contro vagabondi, contro il portare armi. ² Fu dal papa approvata e dotata d'indulgenze e privilegi una confraternita, che dalle strade di Roma raccoglieva mendicanti senza tetto o alienati di mente impedendo che venissero meno per fame e freddo: ³ altrettanto una pia unione, che avviava al meretricio dandosi pensiero di istruire ed educare povere fanciulle dai 9 ai 12 anni. ⁴ Fruì della protezione del papa anche l'ospedale dei catecumeni, che serviva in ispecie ai convertiti dal giudaismo. ⁵ Un ordine del 10 dicembre 1563, emanato dal consiglio comunale in nome del papa, dà prescrizioni scen-

¹ * *Acta consist. card. Gambarae* del 12 maggio 1564, Biblioteca Corsini in Roma a 40-G-13, p. 315^b s. SACCHINI II, l. 4, n. 8 s. (a. 1560); l. 8, n. 10, 20 (a. 1564). ŠUSTA II, 233. * «.. S. S^{ta} nel ultima congregazione che si fece dimostrò di voler che in ogni modo si estirpassero gli abusi et parlò contro i vitiosi e dediti alle lascivie, il giorno seguente fece pubblicare un bando contro i concubinarii che in certo tempo debbano sbrigarsi dalle loro concubine sotto gravissime pene se non obediranno. Gli r^{mi} card^{li} deputati sopra la reforma del collegio de card^{li} tosto riferiranno a S. S^{ta} le constitutioni fra loro determinate acciocchè S. S^{ta} approvi o levi quello che le parerà ». Francesco Tonina al duca di Mantova in data di Roma 7 agosto 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

² * *Bando sopra la biastema et del passeggiare per le chiese*, 8 gennaio 1564, in *Bandi V*, 7, p. 1, Archivio segretopontificio. * *Bando contra le corteggiane et altre persone scandalose, dell'armi, dell'aiutto si deve dare a chi è offeso contra li vagabondi e sopra l'alloggiare de forastieri*, 23 settembre 1564, *Editti V*, 60, p. 207. * *Bando contra biastemmati, giocatori, et contra corteggiane o meretrici che non possino habitare appresso le chiese et gentildonne maritate, et che donne da 8 anni in su non possino andare vendendo per Roma cichorea et altre herbe*, 28 maggio 1565, *ibid.* p. 208, Archivio segretopontificio.

³ Bolla dell'11 settembre 1561, *Bull. Rom.* VII, 139 s.

⁴ TACCHI VENTURI I, 668 s.; cfr. 675.

⁵ *Facultates et privilegia archiconfraternitatis B. Mariae Virginis Annuntiatæ et hospitalis catechumenorum de urbe*. * *Editti* 119, Biblioteca Casanattense a Roma.

denti molto al minuto sul limite del lusso, ch'era permesso spiegare nel vestito e nei banchetti.¹ Dai cardinali invece Pio IV esigeva assolutamente che comparissero conforme al loro stato di principi della Chiesa. Perciò ai 17 di novembre del 1564² nel concistoro proibì ai medesimi di recarsi al Vaticano in occasioni solenni in carrozza. Giusta l'antico costume andassero a cavallo: anche Carlo V aveva ammirato in particolare le cavalcate dei cardinali nelle feste ecclesiastiche: essere pronto ad assegnare abitazione in Vaticano ai cardinali più poveri, che non potessero tenere scuderia.³ Tutta Roma, così egli nel concistoro del 15 dicembre 1564, s'è rallegrata che i cardinali non circolino più in carrozza, tali veicoli si lasceranno anche in avvenire alle donne; essi non convengono agli uomini; intendeva far sì che il loro uso per il futuro fosse limitato alle dame.⁴

Il rinnovamento del ceto sacerdotale non potevasi realizzare mediante leggi e determinazioni di pene, ma solamente educando dalla prima gioventù in istituti particolari i futuri chierici nello spirito genuinamente sacerdotale, formando così una nuova generazione di preti. Questo concetto aveva trovato la sua espressione già nel primo periodo del concilio la prima volta ad opera del gesuita Lejay, plenipotenziario di Ottone Truchsess, vescovo di Augsburg.⁵ Dapprima detto pensiero venne attuato dal cardinale Truchsess nel collegio di Dillingen l'anno 1549⁶ e da Ignazio di

¹ Vedi CLEMENTI, *Carnevale* 225 ss. Cfr. il milanese *Pungolo della Domenica* del 20 luglio 1884; *Rivista storica* 1907, 445.

² * *Acta consist. Cancell. IX*, Archivio concistoriale del Vaticano.

³ GULIK-EUBEL 41. Cfr. HÜBNER, *Sixtus V*, I, 73 e sopra p. 325, n. 2. * « Hora tutti li cardinali quando gli occorrono andare a palazzo vanno a cavallo et in pontificale et non in cocchio come facevano molti che erano poveri per eshortatione di S. S.tà tornando cioè in decoro et riputatione di questa S. Sede, con haver dato intentione a quelli che non hanno il modo di mantenere una stalla di cavalli di dargli le stanze in palazzo » Giacomo Tarregghetti al duca di Mantova, 2 dicembre 1564, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁴ * « Dixit totam urbem magnam laetitiam cepisse, quod his diebus cardinales non viderit in rhedis. Visum esse restitutum pristinum huius Curiae splendorem, propterea cupere se ut perseveretur, ac ne domum quidem redeundo cardinales rhedis utantur... Rhedas mulieribus relinquendas, in quas ne nimium severus sit, velle se illis rhedas indulgere; sed maximum sibi abusum videri, viros tanquam feminas rhedis uti; vos inquit rogabimus, alios vero cogemus ut rhedis absteineant ». *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini a Roma 40-G-13, p. 409.

⁵ Congregazione del 6 aprile 1546, presso EHSES II, 79. Cfr. la lettera dei legati a Farnese del 10 aprile 1546; *fare come si faceva anticamente il seminario di bon preti, allevandoli da piccoli*. EHSES I, 501. PALLAVICINI 7, 2, 3.

⁶ TH. SPECHT, *Gesch. der ehemaligen Universität Dillingen*, Freiburg 1902, 8 ss. Cfr. il nostro vol. VI, 158.

⁷ Cfr. il nostro vol. VI, 157 ss.

Loyola nel Collegio Germanico a Roma nel 1552. ¹ Indi nel 1555 il cardinale Pole esortò i vescovi di Cambrai e Tournai ad imitare nei loro vescovadi la fondazione del Loyola ² e nel 1556 quale arcivescovo di Canterbury sbizzò per l'Inghilterra il suo famoso decreto sui seminarii, che divenne la base della corrispondente legge del concilio tridentino. ³ Questa era stata approvata dai padri conciliari all'unanimità. Qualora il concilio non avesse prodotto altro che questo decreto, così pensavano alcuni, gli si dovrebbe tuttavia un'opera di incalcolabile importanza. ⁴

In origine i padri del concilio avevano voluto accogliere nel loro decreto l'espresso desiderio, che si fondasse in Roma stessa un seminario di tale natura, che potesse servire di modello pel mondo intiero. I legati cercarono di schivare questa richiesta promettendo in nome del papa ch'egli corrisponderebbe senz'altro al desiderio del concilio e fonderebbe in Roma un seminario degno di lui e dell'eterna città. Perciò addì 26 luglio 1563 i legati a nome loro e del sinodo diressero a Pio IV la preghiera che mettesse mano in breve ad un'opera da tutti ritenuta sì necessaria ed utile. ⁵ Borromeo rispose ai 4 d'agosto, che il papa aveva già preso in considerazione il piano di un seminario romano modello. ⁶ Nel concistoro poi del 18 agosto 1563 Pio IV incombenzò i cardinali Mula, Savelli, Borromeo e Vitelli di scegliere insieme al cardinale decano dei giovani acconci e di stabilire il personale di governo dell'istituto: 6000 ducati, provvisoriamente assegnati sulla Camera apostolica, sarebbero pagati annualmente per il mantenimento dell'istituto. ⁷

Dopo la chiusura del concilio il papa nel concistoro del 30 dicembre 1563 fece rilevare a lato dell'obbligo della residenza quasi come secondo punto principale della riforma la erezione di seminarii. Promise di fondarne a Roma e Bologna. ⁸

Certamente la mancanza di adatti insegnanti nel clero secolare romano spiega come dopo più d'un mezz'anno il papa nei concistori del 1º marzo e 14 aprile 1564 dovesse esortare ad af-

¹ AUG. THEINER, *Gesch. der geistlichen Bildungsanstalten*, Mainz 1835, 103.

² Sess 23, de ref. c. 18. Cfr. il nostro vol. VI, 569. « Anno 1562, quando SS. Pontifex Pius IV, opus Cardinalis Pole de Concilio in typographia Aldina Romae imprimi mandavit ad usum concilii Tridentini, ha econstitutiones (del concilio inglese 1556) sub titulo Reformatio Angliae una cum praefato opere typis editae fuere ». Arc. Conc. Trid. vol. 49, p.13, in *Documenta ad legationem Cardinalis Polii spectantia* (Roma s. a. (1896) 30. SUSTA I, 155; II, 45.

³ PALEOTTO presso THEINER II, 661.

⁴ POGIANI *Epist.* III, 388 SUSTA IV, 142. Facsimile della lettera e della risposta di Borromeo del 4 agosto presso (CARLO SICA), *Cenni storici del Pontificio Seminario Romano*, Roma 1914, 8-9, 12-13.

⁵ SUSTA IV, 172.

⁶ SUSTA IV, 196. POGIANI *Epist.* III, 388. Più tardi si parla di 10 cardinali curantisi del Seminario. ASTRAIN II, 206.

⁷ POGIANI *Epist.* III, 387.

frettare finalmente il negozio.¹ Ancor prima della fine d'aprile la deputazione cardinalizia venne alla risoluzione di assegnare il seminario ai Gesuiti: alla proposta del cardinale Savelli il generale dei Gesuiti Lainez diede sicure promesse.²

La novella di questi passi scatenò una tempesta di sdegno contro i Gesuiti. Nel clero romano si nutrivano senz'altro sentimenti poco amichevoli a loro riguardo, perchè il vicario della città, cardinale Savelli, aveva affidato ad essi lo spinoso compito di esaminare secondo le prescrizioni del concilio i concorrenti a benefizi o gli ordinandi e perchè egli come il cardinale Farnese faceva visitare le parrocchie romane da Gesuiti.³ Alcuni cardinali, i capitoli di S. Pietro, del Laterano e di S. Maria Maggiore e quasi tutte le parrocchie della città elevarono alti lagni e presentarono al papa un catalogo di preti secolari, che sarebbero stati ampiamente capaci d'insegnare al seminario.⁴

Nella prima metà del 1564 Pio IV non era stato particolarmente propenso ai Gesuiti perchè pensava di dovere imputare ad essi il cambiamento di vita del nepote Borromeo. Tuttavia si lasciò pacificare dal Lainez. Anche la deputazione cardinalizia pel seminario rimase ferma sulla sua deliberazione,⁵ che il papa fece sua nel concistoro del 28 luglio.⁶ Il 31 luglio con parecchi cardinali egli visitò il Collegio Romano e il Germanico e si dichiarò molto soddisfatto dei Gesuiti.

Ma una nuova, più violenta tempesta era per aria. Il vescovo titolare Cesarini, di cui Savelli s'era servito per la visita delle parrocchie romane, fino a che sostituillo col gesuita belga Goisson,⁷ compose due requisitorie contro l'Ordine, piene di tutte le immaginabili accuse contro la vita privata dei suoi membri come contro la loro condotta nel confessionale e nella cura delle anime: i due scritti furono diffusi non soltanto in Roma fra i cardinali, ma anche all'estero, specie in Germania, fra persone influenti.⁸ Il papa s'indignò del Cesarini, ma fece tuttavia commettere le accuse alla commissione della riforma per un minuto esame.⁹ L'indagine

¹ Edd. 389. * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini a Roma 40-G-13, p. 272^a, 301^b. Nel * concistoro del 23 marzo (ibid. 291^a) vengono toccate le difficoltà finanziarie dell'impresa: *Clerum urbanum postulasse, ne qua nova taxatio beneficiorum fieret, semetipsos sua sponte taxaturos: si modo res ad exitum perduceretur, modum non curare*. Cfr. ASTRAIN II, 207.

² ASTRAIN II, 206.

³ SACCHINI II, I. 8, n. 10.

⁴ ASTRAIN II, 207, Cfr. LANCIANI IV, 75.

⁵ SACCHINI loc. cit. n. 19.

⁶ POGIANI *Epist.* III, 389. * *Acta consist. Cancell.* VIII, 179^b, Archivio concistoriale del Vaticano.

⁷ Cfr. sopra p. 327.

⁸ SACCHINI loc. cit., n. 20 ss.

⁹ Polanco a Salmeron, 28 ottobre 1564 e 7 gennaio 1565, in SALMERON, *Epist.* I, 555, 566. Francesco Borgia ad Araoz, 25 novembre 1564, in S. FRANCISCUS BORGIA III, 725.

riuscì ad onore degli accusati: ¹ alla fine dell'anno il papa stesso ne assunse la difesa qualificando, in brevi all'imperatore, al duca di Baviera, ai tre Elettori ecclesiastici e al cardinale Truchsess, di pretta invenzione le accuse e raccomandando la Compagnia di Gesù alla benevolenza dei principi ecclesiastici e laici. ²

L'eccitazione contro i Gesuiti frustrò l'intenzione di Pio IV di dare l'esempio al resto del mondo nell'esecuzione del decreto tridentino sui seminarii. Lo prevenne a metà del 1564 il cardinale Mula nella sua diocesi di Rieti. ³ Lo stesso anno per lo zelo di Martino von Schaumberg vescovo di Eichstätt sorse il primo seminario tridentino anche su territorio tedesco. ⁴ Non molto dopo seguirono le diocesi di Camerino ⁵ e Montepulciano. ⁶ Frattanto il papa aveva dovuto contentarsi di promuovere l'attuazione dei decreti tridentini mediante lettere esortatorie ai ve-

¹ Su alcuni punti la commissione per la riforma chiese più minute notizie, che furono date in H. NATALIS *apologia Societatis Iesu* (NADAL, *Epist.* IV, 148-165).

² SACCHINI VIII, n. 33. Il breve all'imperatore del 29 dicembre 1564, presso SACCHINI II, l. 8, n. 34 e LAEMMER, *Melet.* 349 s.; quello all'Elettore di Magonza, del 30 dicembre, presso SACCHINI II, l. 8, n. 35 e POGIANI, *Epist.* III, 390 s.; quello all'Elettore di Colonia, del 30 dicembre, presso REIFFENBERG, *Historia S. J. ad Rhenum inferiorem*, Colonia 1764, *Mantissa* 24; quello a Ottone Truchsess, del 28 dicembre, presso F. X. KROPF, *Historia provinciae S. J. Germaniae superioris pars V, decas 10*, n. 425, Augsburg 1754, p. 209. Manoscritti nell'Archivio segreto pontificio, *Brevia* 20, n. 86 (a Truchsess), n. 89 (ad Alberto di Baviera), n. 91 (all'imperatore), n. 92 (all'arcivescovo di Magonza). Cfr. CANISI, *Epist.* IV, 761, 773, 943. Questi brevi furono stampati a Dillingen nel 1565 con una prefazione del cardinale Truchsess. *Synopsis actorum* p. 37 n.; CANISI *Epist.* V, 11. — Sulla cosa Borromeo in una lettera del 6 gennaio 1565 a Ormaneto dà il seguente giudizio: « Quanto al governo del Seminario (a Milano) non dubitate ch'io sia per rimuoverne i Padri gesuiti, sapendo bene la bontà, patientia et sufficientia loro in questo carico; et se il clero mi scriverà sopra questo, saprò quello che doverò risponder loro, ne mi meraviglio che il demonio habbia suscitato costi degli istromenti suoi contra questi buoni padri, poi che non è mancato anchor qui in Roma chi ha cercato di impedirgli il medesimo governo con finger mille calunnie contra questi religiosi, le quali sono sparse in molti luoghi et fino nella Germania; onde Nostro Signore ha scritto diversi Brevi, et particolarmente all'Imperatore, giustificando la loro innocenza come vedrete per la copia che vi mando; perciò dico non mi par strano che anco in Milano si siano trovati di questi mali spiriti ». SALA III, 327.

³ « Cum decretum fuerit in s. synodo, ut in civitatibus erigeretur seminarium, ill. mus cardinalis meus primus fuit inter episcopos, qui illud erexit, et ascivit in illud pueros 26 iuxta tenuitatem sumptus ». Lombardo a Hosio, 24 luglio 1564, presso CYPRIANUS 366.

⁴ J. G. SUTTNER, *Geschichte des bischöflichen Seminars in Eichstätt*, Eichstätt 1859. JULIUS SAX, *Die Bischöfe und Reichsfürsten von Eichstätt*, Landshut 1884, 458 s.

⁵ MILTIADES SANTONI, *De Camertino clericorum seminario*, Camerino s. a. (breve cronaca del seminario 1564-1861).

⁶ POGIANI *Epist.* I, 347. Secondo UGHELLI, *Italia sacra* IV, Romae 1652, 1124 a Vercelli il seminario avrebbe cominciato già avanti il 1562. Cfr. CARDELLA V, 25.

scovi.¹ In Francia si pronunciò a favore dell'erezione di seminarii l'arcivescovo di Cambrai nel suo sinodo provinciale del 1565.²

Consideravansi come seminarii nel senso del concilio anche i collegi dei Gesuiti. Per questo motivo il decreto tridentino sui seminarii fu a bella posta redatto così che i collegi dei Gesuiti fossero esenti da contributi per i seminarii diocesani³ ed allorchè i padri del concilio batterono sull'erezione d'un seminario modello nella stessa eterna città, Morone rispose che Roma possedeva già istituti del genere nei collegi Romano e Germanico.⁴ Perciò dopo il decreto sui seminarii parecchi vescovi cercarono di soddisfare al loro dovere domandando collegi gesuitici per le loro diocesi.⁵ Ma, come scrive il cardinale Ottone Truchsess,⁶ soprattutto Carlo Borromeo era rapito dal pensiero che in ogni diocesi della cristianità sorgessero seminarii: già dopo la terza riconvocazione del concilio, aiutato specialmente dal legato Morone e dal generale dei Gesuiti Lainez, avere esso sollecitato con tutto lo zelo l'attuazione di questo piano. Già nel 1564 egli eresse a Pavia un convitto per giovani nobili studenti all'università:⁷ alla fine dello stesso anno seguì nella sua diocesi di Milano l'apertura di un vero e proprio seminario secondo la prescrizione tridentina.⁸ Gli alunni ricevuti per i primi vennero in massima parte dalla Svizzera;⁷ egli mise il governo dell'istituto nelle mani de Gesuiti, che però assunsero questo peso solo temporaneamente.¹⁰

Nel concistoro del 12 gennaio 1565 il papa confessò d'essere confuso dallo zelo del nipote; Roma non doveva tollerare più a lungo che altre città la prevenissero nell'attuazione del decreto sui

¹ Due di tali lettere, del 14 e 22 luglio 1564, a Venezia e Lione ricorda i RAYNALD 1564, n. 53. Cfr. STEINHERZ IV, 360, 427, 435 e * *Brevia* Arm. 44, t. 20, n. 173, Archivio segreto pontificio.

² Vedi THEINER, *Bildungsanstalten* 139 s.

³ Polanco, Trento 15 luglio 1563, in CANISII *Epist.* IV, 292 s.; cfr. 285.

⁴ Polanco addì 12 (13) luglio 1563, *ibid.* 289.

⁵ Polanco a Canisio, primi di luglio 1563, *ibid.* 286. SACCHINI II, l. 7, n. 4. Su Magonza, v. sotto.

⁶ Al gesuita coloniese Giov. v. Reidt, 13 settembre 1564, presso JANSSEN-PASTOR IV^{15.16}, 427. Sugli sforzi per indurre i vescovi ungheresi a fondare seminarii, vedi STEINHERZ IV, 436; cfr. 427.

⁷ *San Carlo* 195, 200. Cfr. R. MAIocchi e ATTILIO MOIRAGHI, *il Collegio Borromeo di Pavia*, Pavia 1908. V. anche sopra p. 94.

⁸ Il cardinale Borromeo a Ormaneto 23 dicembre 1564. SALA, *Docum.* II, n. 197. L'apertura in origine fu fissata per l'11 novembre 1564. Un breve d'indulgenza di Pio IV del 23 ottobre 1564 per i partecipanti a questa festa presso SALA, *Docum.* I, 147. Altri brevi pel seminario *ibid.* 146, 148. Sugli sforzi di Borromeo per procurare entrate al seminario, vedi SALA, *Docum.* II, 232 ss., n. 38-41, 45, 53, 61, 67, 78, 84, 86 ss. Cfr. anche WYMAN 100 e MAGISTRETTI *Liber seminarii Mediolanensis* in *Arch. stor. Lomb.* XLIII (1916), 1-3.

⁹ SALA, *Biografia* 23.

¹⁰ SALA, *Docum.* III, 830.

seminarii; curasse il cardinale Savelli che presto affluissero i dovuti contributi pel mantenimento del seminario. ¹ Finalmente alla metà di febbraio l'istituto venne realmente aperto. Gli alunni frequentavano le lezioni del Collegio Romano; come sede fu assegnato al seminario il palazzo del cardinale Carpi da poco defunto (il 2 maggio 1564). ²

Carpi fu il primo ed ultimo cardinal protettore dell'Ordine dei Gesuiti. Dopo la sua morte l'Ordine decise di non rinnovare la domanda della nomina d'un protettore. Il papa approvò la risoluzione dicendo che intendeva di assumere lui in futuro l'ufficio di protettore. ³ Anche altrimenti Pio IV, non computato il già accennato temporaneo dissapore, si addimostrò assai favorevole alla Compagnia di Gesù. ⁴ Egli confermò e ampliò i suoi privilegi. Espresamente abolì la disposizione del suo predecessore, secondo la quale il generale dell'Ordine doveva rimanere in carica soli tre anni. ⁵ Se nel suo decreto sugli Ordini il concilio di Trento elogiò e riconobbe la particolare costituzione della Compagnia di Gesù, ⁶ ciò avvenne con espressa approvazione del papa. ⁷ Offrì l'occasione a questa dichiarazione la Francia, dove il Parlamento faceva dipendere l'ammissione dell'Ordine colà sì violentemente combattuto dalla sentenza del concilio. ⁸ Anche più tardi Pio mandò una lettera piena di alta lode per la Compagnia di Gesù a Carlo IX, al quale raccomandò il collegio parigino dei Gesuiti. ⁹ Ed anche altre volte egli levò spesso la sua voce per proteggere e favorire il gio-

¹ * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini a Roma 40-G-13, p. 420^v. Cfr. DÖLLINGER, *Beiträge* I, 590 s.; LAEMMER, *Melet.* 218.

² Borgia a Salmeron 18 febbraio 1565, SALMERON, *Epist.* II, 6. Il primo retore gesuita Peruschi (cfr. sopra 126) prese possesso del Seminario Romano il 28 gennaio 1565 (Polanco a Salmeron, 28 gennaio 1565, *ibid.* 3). Sulla storia posteriore dell'istituto vedi MORONI, *Dizionario* LXIV, 5-22; HANNIBAL ADAMI, *Seminarii Romani Pallas purpurata*, Roma 1569; (CARLO SICA), *Cenni storici del Pontificio Seminario Romano*, Roma 1914.

³ Polanco a Canisio, 20 maggio 1564, CANISII *Epist.* IV, 534. Sui motivi di non chiedere più alcun protettore, vedi SACCHINI II, l. 8, n. 5 ss.

⁴ *Synopsis actorum* 27, n. 31 (conferma del 1561 tenuta sulle generali). Alcuni privilegi rinnovati o concessi, *ibid.* 30, n. 40; 31, n. 44; 34, n. 53; 35, n. 58: *Institutum Societatis Iesu* I, Florentiae 1892, 31, 34.

⁵ Decisione orale attestata dal cardinale Este il 22 giugno 1561, vedi CANISII *Epist.* III, 178 s.; cfr. SACCHINI II, l. 4, n. 13 ss.; l. 5, n. 121 ss. SALMERON, *Epist.* I, 447; NADAL, *Epist.* I, 474; *Bobadillae Monumenta* 377.

⁶ Sess. 25, de regul. c. 16. ASTRAIN II, 196 ss. CANISII *Epist.* IV, 415. NADAL, *Epist.* II, 344, 379, 467, 630 s.

⁷ Borromeo ai legati conciliari, 4 agosto 1563, presso ŠUSTA IV, 171 s.

⁸ *Ibid.*; cfr. il nostro vol. VI, 142 ss.

⁹ Il 29 maggio 1565, presso SACCHINI III, l. 1, n. 19. Contemporaneamente scrisse nello stesso senso alla regina madre, al Parlamento di Parigi, al cardinale Bourbon (*Synopsis actorum* 41, n. 78-80). In tutte queste lettere viene fatta rilevare la conferma dell'Ordine da parte del concilio di Trento.

vane Ordine. In Neerlandia, ove i Gesuiti avevano da combattere con gravi difficoltà, scrisse a tale scopo al cardinale Granvella.¹ Esortò l'arcivescovo di Goa a rispettarne i privilegi,² al clero d'Augsburg a mantenere pace con essi.³ Li raccomandò parimenti al senato e al governatore di Milano,⁴ al doge di Genova,⁵ all'imperatore Ferdinando I^o ed a Massimiliano II.⁷ Ai nunzi Delfino e Commendone, che dovevano invitare al concilio i principi tedeschi, Pio IV diede la commissione di adoperarsi per l'erezione del maggior numero possibile di collegi gesuiti in Germania.⁶

Stava in grande considerazione presso Pio IV il generale dell'Ordine, Lainez. Nella spinosa questione in quale forma dovesse avvenire la convocazione del concilio tridentino, il papa chiese il suo parere e tenne in conto le sue osservazioni.⁹ Dietro consiglio del Lainez fu emanato il divieto del duello¹⁰ e imposto ai dottorandi il giuramento della professione di fede tridentina:¹¹ contribuirono non poco al mitigamento dell'Indice le osservazioni del generale dell'Ordine.¹² Anche il successore di Lainez, Francesco Borgia, fu trattato da Pio IV con grande distinzione quando nel dì della sua elezione a generale dell'Ordine, il 2 luglio 1565, gli si presentò.¹³

Con lode speciale ricorda Pio IV l'Ordine dei Gesuiti in una lettera a Filippo II, dalla quale traluce la sua sollecitudine perchè fosse fondato più fermamente uno dei più importanti istituti d'istruzione d'allora, il Collegio Romano. Fra tutti gli Ordini religiosi, scrive egli addì 24 novembre 1561 al re,¹⁴ la Compagnia di Gesù merita di essere abbracciata con speciale amore dalla Sede apostolica; essa esercita un'attività zelante e fruttuosa per la Chiesa; è quasi incredibile quali progressi abbia fatto in breve tempo l'Ordine, quanto bene prodotto, quanti collegi abbia eretto. A Roma

¹ Il 30 ottobre 1561, presso RAYNALD 1561, n. 67.

² *Synopsis actorum* 29, n. 39 (1 dicembre 1562).

³ CANISII *Epist.* IV, 902 ss.; cfr. 662.

⁴ * *Brevia* 11, n. 359, 360, Archivio segreto pontificio, *Synopsis* 30, n. 41-42 (4 maggio 1563).

⁵ * *Brevia* 11, n. 362, loc. cit. *Synopsis* 30, n. 43 (4 maggio 1563).

⁶ Presso RAYNALD 1561, n. 65 (8 agosto).

⁷ *Ibid.* 1564, n. 53 (30 settembre).

⁸ SACCHINI II, l. 5, n. 159; cfr. l. 4, n. 7.

⁹ Il parere presso GRISAR, *Disput.* II, l. ss. Le critiche ivi fatte per es. p. 15 sono prese in considerazione nella redazione definitiva della bolla.

¹⁰ SACCHINI II, l. 4, n. 10.

¹¹ V. sopra p. 280. SACCHINI II, l. 8, n. 41.

¹² V. sopra p. 281.

¹³ *S. Franciscus Borgia* IV, 17.

¹⁴ SACCHINI II, l. 5, n. 158. RAYNALD 1561, n. 66. Un *breve a Filippo II del 15 novembre 1560 con raccomandazione del visitatore Nadal ed elogio dei Gesuiti in *Brevia* 10, n. 365, p. 283^b, Archivio segreto pontificio.

è un grande collegio di quest'Ordine; il papa raccomanda alla protezione e benevolenza del re per la ragione che l'istituto è come un semenzaio per i collegi dell'Ordine in Italia, Germania e Francia; da questo vivaio la Sede apostolica prende abili lavoratori per mandarli continuamente in qualunque luogo.

Di fatto nella fondazione del Collegio Romano Ignazio di Loyola fu guidato dall'idea di creare un centro al suo Ordine: da esso, così faceva egli scrivere nel 1555 al Borgia,¹ fino ad allora eransi diffusi già collegi per tutta l'Italia, come a Perugia, Firenze, Napoli, Loreto, Ferrara, Modena, Genova, Bologna: per non parlare del collegio di Vienna, mandavasi allora personale per uno a Praga; a Strassburgo, Ratisbona, Gran, Ermland ed in altre regioni si domandano instantemente istituti consimili. Quanto maggiore è ivi la deficienza di cattolici colti ed esemplari, tanto più importante è il rimedio a mezzo della formazione di gente adatta: quel collegio pertanto è una impresa pel mondo intiero, non solo per la città di Roma.

Come un vivaio, così il Collegio Romano, come è detto nella stessa lettera, doveva essere anche modello e tipo per gli altri collegi dei Gesuiti. Secondo il concetto del Loyola esso era destinato a diventare uno strumento della riforma degli studi teologici cotanto decaduti, per il suo Ordine prima, poi anche nella più vasta estensione. E scriveva che nella capitale della cristianità, nella sede principale della Compagnia di Gesù, egli intendeva far prova coll'esperienza del metodo migliore per i collegi. Già essere stato abbozzato un ordinamento per le università, e trovarsi in preparazione manuali ed avervi la fiducia di potere in pochi anni presentare un corso di studi, «secondo il quale in tempo più breve e meglio si potranno imparare le scienze necessarie per il servizio di Dio e l'aiuto delle anime». Sonvi inoltre specialmente in Italia, Sicilia, Fiandra, Germania numerosi giovani membri dell'Ordine di molto talento e abilità per la cura delle anime, che non possono arrivare in quelle contrade ad una formazione scientifica perchè ivi gli studii sono coltivati con trascuratezza e in modo eccessivamente prolisso. Anche per costoro il Collegio Romano è una necessità. Ed un'altra volta Ignazio scrive al Borgia: ² « Apprezzo tanto l'importanza di quell'istituto d'istruzione non solamente per l'Ordine, ma anche per tutta la Chiesa, che non conosco nella cristianità opera migliore della istituzione del medesimo. Se gli altri collegi dell'Ordine dessero al romano la metà d'ogni pane e d'ogni mantello, farebbero una cosa molto utile anche per se stessi ».

¹ 10 settembre 1555: *Monumenta Ignatiana* Ser. I, IX, 609 s.

² Il 28 dicembre 1554, *Mon. Ign.* Ser. I, VIII, 197; cfr. XII, 290 ss.

Gli inizi dell'università poi si celebre furono piuttosto modesti. Una generosa elargizione in denaro dell'allora duca di Gandia, Francesco Borgia, che nel 1550 era a Roma,¹ rese possibile ad Ignazio d'avvicinarsi alla realizzazione dei suoi progetti. Il 15 febbraio 1551 quindici studenti dell'Ordine passarono in una casa presa in affitto e il dì seguente vi si cominciò a insegnare latino e greco.² In breve si aggiunse l'ebraico:³ addì 18 ottobre 1553 alla presenza di sei cardinali furono aperti con una solenne disputa studii filosofici e teologici. Medicina e diritto civile furono esclusi dal programma, mentre poi nel 1554 si avevano cinque cattedre per il latino, una ognuna per retorica, greco, ebraico, tre per la filosofia. Ogni giorno tenevasi una lezione molto frequentata sulla matematica ed una sulla morale, aggiungendosi quotidianamente due lezioni sulla teologia scolastica ed una sulla Sacra Scrittura;⁴ il corso degli studii fu ampliato nel 1563 con lezioni su casi di coscienza e sulla filosofia morale e potevasi avere istruzione anche nell'arabo.⁵ Precisamente a causa di questa dovizia di materie la Sapienza parve eclissata.⁶ Nel 1563 il numero degli scolari era salito a circa 800; negli anni seguenti crebbe ancora, tanto che varie classi dovettero dividersi.⁷ Nelle relazioni si fa rilevare in particolare⁸ che anche alle lezioni filosofiche e teologiche convenivano numerosi uditori: ciò costituire per Roma una cosa affatto nuova e tanto più da ammirare perchè le lezioni venivano continuate al mattino e alla sera e si tenevano molti esercizi di dispute. Anche in questo sta un segno della riforma che poco a poco avviavasi. Il dominio esclusivo dell'umanismo andava scemando ed uno spirito più severo faceva il suo ingresso nella città eterna.⁹

Già uno sguardo sulle materie d'insegnamento al Collegio Romano fa conoscere in qual senso Ignazio concepì la riforma degli studii teologici. Ciò che si criticava nel modo con cui si coltivava allora la scienza sacra era l'esorbitante prolissità, che in anni ed

¹ Cfr. il nostro vol. VI, p. 123.

² *Mon. Ign.* Ser. 1, III, 339.

³ *Ibid.* IV, 59.

⁴ *Ibid.* VII, 258; cfr. V, 613; IX, 608 s.

⁵ SACCHINI II, l. 7, n. 5.

⁶ *Mon. Ign.* Ser. 1, IX, 608.

⁷ SACCHINI II, l. 5, n. 62; III, l. 3, n. 44; l. 4, n. 146.

⁸ *Mon. Ign.* Ser. 1, VII, 258.

⁹ Anche fuori dei circoli dotti si rivolse l'attenzione sul Collegio Romano. Così scriveva il 30 ottobre 1560 Francesco Tonina al duca di Mantova: * « Heri si fece una disputa da questi novi theatini nella loro chiesa, della predestinatione et altri articoli, alla quale intravenero presenti il card^{le} di Ferrara et il card^{le} Savello, et dopo finita questa disputatione sali sul pulpito un giovanetto paggio pur di esso r^{mo} di Ferrara, il quale fece una assai bella oratione, et la quale fu lodata assai da molti dotti che furono presenti ». Archivio Gonzaga in Mantova.

anni non esauriva la sua materia, l'indugiare in sofisticherie e bazzecole, la trascuranza della Sacra Scrittura, la forma priva di gusto. Perciò nel programma d'insegnamento del Collegio Romano l'accentuazione della Sacra Scrittura, della cultura umanistica, delle scienze positive: l'assidua mira dei professori del Collegio Romano era di reagire alla prolissità dell'istruzione, di trovare un metodo, che unisse la necessaria profondità alla relativa brevità; quanto rimane di abbozzi e proposte a questo riguardo per gli anni anteriori al 1586, riempie un grosso volume.¹ Ignazio tenne fermo alla scolastica allora tanto osteggiata, ma fu per l'Italia alcun che di nuovo, che non esclusivamente il maestro delle sentenze, Pietro Lombardo, ma fosse posto a base delle prelezioni soprattutto Tommaso d'Aquino.²

Col suo Collegio Romano Ignazio esercitò non lieve influenza sul rinnovamento adatto ai tempi del metodo d'insegnamento teologico e con ciò mediatamente anche sulla predicazione e sull'istruzione. Certo Tommaso d'Aquino già dal principio del secolo XVI ed anche prima era ritornato il maestro dell'Occidente. E riattaccandosi a lui i fondatori della nuova scolastica, il domenicano spagnuolo Francesco da Vittoria († 1546) ed i suoi discepoli Melchior Cano, Domenico e Pietro Soto ed altri avevano poi aperto una nuova epoca per il trattamento della scienza teologica.³ Ma per la vittoria del nuovo indirizzo fu di grande importanza che l'Ordine dei Gesuiti vi aderisse con tutti i suoi istituti d'istruzione e lo diffondesse più in largo.

L'immediato collegamento colla neoscolastica spagnuola avvenne veramente solo dopo la morte d'Ignazio. Francesco di Toledo, discepolo pieno d'ingegno di Domenico Soto, che a soli 23 anni tenne lezioni all'università di Salamanca, entrò nella Compagnia di Gesù l'anno 1558. Già l'anno seguente egli professava filosofia nel Collegio Romano a 30 giovani Gesuiti, che dovevano venir formati professori. Per lui la scuola teologica del nuovo Ordine si riannodò a quella del più antico.⁴

Fintanto che visse Ignazio ed anche un certo tempo dopo la sua morte il Collegio Romano non potè sostenersi che faticosamente per mancanza di mezzi. I numerosi scolari delle più disparate nazioni erano ricoverati in una casa d'affitto e mancavano al loro mantenimento entrate fisse. Soltanto sotto Pio IV si provvide almeno relativamente a questa necessità. Una nipote di

¹ *Monumenta paedagogica Societatis Iesu, quae primam rationem studiorum anno 1586 editam praecessere*, Matrit. 1901.

² TACCHI VENTURI I, 58. SACCHINI II, l. 4, n. 91.

³ Cfr. F. EHRLE in *Katholik* 1884, II, 497 ss., 632 ss.; *Stimmen aus Maria-Laach* XVIII (1880), 388 ss.

⁴ SACCHINI II, l. 2, n. 153; l. 3, n. 34.

Paolo IV, morto il marito, aveva voluto assegnare il suo palazzo, l'abitazione da cardinale dello zio, ad un Ordine religioso. Ora nel 1560 Pio IV la indusse a consegnare l'edificio ai Gesuiti come sede del Collegio Romano.¹ I tentativi del papa di completare questa beneficenza anche coll'assegnazione di rendite fisse, non condussero ad alcun risultato.² Il Collegio ottenne invece una chiesa, che cominciata nel 1562 venne consacrata nel 1567.³

Un altro convitto eziandio, dedicato all'educazione di giovani nobili, dopo timidi inizi sotto Paolo IV assunse una forma palpabile sotto il suo successore. Il pensiero partì dal Lainez. Sotto Paolo IV cioè il Collegio Germanico in Roma trovossi sul ciglio dell'abisso⁴ ed allora Lainez cercò di renderne possibile la continuazione coll'accogliervi convittori paganti di tutte le nazioni, anche di quelli che non volessero dedicarsi allo stato ecclesiastico. Nel 1560, 32 convittori vivevano coi germanici, il cui numero allora era sceso a sette. Da questo tempo il numero dei germanici risale a 20-30, mentre fra gli anni 1563 e 1573 il Collegio albergò da circa 200 convittori. Dopo la nuova fondazione del Collegio Germanico nell'anno 1573 il collegio dei nobili fu riunito al Seminario Romano.⁵ Anche nella sua nuova forma il Collegio Germanico s'acquistò grande nome nel mondo cattolico. Figli delle più ragguardevoli famiglie nobili vi cercavano la loro formazione. Dei 180 convittori, che vi furono accolti nel 1565, 40 si dedicarono allo stato ecclesiastico, 6 di questi divennero vescovi, 20 entrarono nella Compagnia di Gesù.⁶ Pio IV soccorreva il Collegio Germanico con un contributo mensile di 50 fiorini d'oro.⁷

La notizia della nuova vita religiosa ridestantesi nell'eterna città fece dappertutto la migliore impressione. I cattolici di Germania, scriveva il cardinale Truchsess, sono pieni di pura letizia per la novella che i decreti del concilio sono eseguiti in Roma e la riforma è penetrata nello stesso governo di casa del papa.

¹ SACCHINI II, l. 4, n. 2 s., 5.

² CANISII *Epist.* IV, 242 ss., 258 ss., 262, 282. ŠUSTA IV, 163. BALUZE-MANSI III, 510.

³ SACCHINI II, l. 6, n. 3. Sulla chiesa della S^{ma} Annunziata, nel cui luogo sorse poi S. Ignazio, cfr. CEPARI-SCHRÖDER, *Hl. Aloysius*, Einsiedeln 1891, 442. ss. e *L'Art* 1913, gennaio-aprile.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 473.

⁵ A. STEINHUBER, *Geschichte des Kollegiums Germanikum Hungarikum in Rom*. I^o, Freiburg 1906, 49 ss.

⁶ STEINHUBER I 52 ss.; cfr. POGIANI *Epist.* III, 433 ss.

⁷ CANISII *Epist.* IV, 244. Un * motuproprio del 13 maggio 1560 concede al Germanico esenzione di tassa per 20 botti di vino all'anno (*Estratti de libri instrument. esistenti nell'Arch. segr. Vaticano 1374-1557*, n. 3 p. 203). Un * motuproprio del 20 agosto 1560 estende a 40 l'esenzione di tassa per 20 botti concessa da Giulio III ai Gesuiti (*ibid.* 209). Archivio di Stato in Roma.

Con soddisfazione si apprese pure che il papa stesso avrebbe istituito un seminario in Roma.¹

L'insistenza e le esortazioni del papa² suscitarono anche fuori di Roma gli inizi almeno di una nuova vita. Già nel 1560 il cardinale Ghislieri visitò il suo vescovado di Mondovì.³ Caligari per incarico del cardinale Scotti visitò la trascurata diocesi di Piacenza.⁴ Altre visite furono compiute negli anni 1564 e 1565 a Perugia, S. Sepolcro, Bitonto, Oria;⁵ esse però diventano più frequenti solo sotto Pio V e Gregorio XIII.

Particolarmente in Corsica, in conseguenza delle molte guerre, erano fortemente imbarbariti i costumi anche del clero. Dietro relazione degl'inviati genovesi Pio IV esortò quei vescovi ad agire rigorosamente coll'aiuto del braccio secolare, al quale concesse il diritto di procedere contro i rei colla pena della galera.⁶

Si diede pure principio alla riforma degli Ordini religiosi. Fu Pio IV che addì 17 luglio 1565 diede a santa Teresa la licenza di fondare un convento riformato a Avila avviando con ciò il rinnovamento dell'intero Ordine carmelitano.⁷ Nuova vita si mosse anche nell'Ordine cisterciense. Louis de Baissey, abate di Citeaux, intraprese una visita dei conventi cisterciensi nell'Italia settentrionale e media:⁸ il papa offrì la sua mano all'assunto col raccomandarlo al vicerè di Napoli, ai duchi di Parma, Savoia, Ferrara, Firenze, Modena,⁹ coll'ampliare il potere dell'abate di Citeaux

¹ Istruzione per il gesuita de Mendocça che recavasi a Roma, presso EHSSE in *Rom Quartalschrift*, Supplementheft XX (1913), 141.

² Breve del 23 gennaio 1561 a G. Vida vescovo d'Alba per la riforma del clero secolare e regolare, *Brevia* 11, n. 13; al vicario del vescovo di Brescia del 3 novembre 1561, al cardinale di Trani del 27 gennaio 1563 per riforma del clero secolare; *ibid.*, n. 306, 319, Archivio segreto pontificio.

³ GABUTIUS, *Vita S. Pii V.* c. 3, n. 28 (*Acta Sanctorum*, maii I, Paris 1866, 629)

⁴ Caligari a Commendone da Piacenza 18 marzo 1562, * *Lettere di principi* XXIII, 44. In questa lettera è interessante la gioia che il vecchio cardinale stesso provò per la «vita nuova». Cfr. *breve al cardinale Scotti del 27 gennaio 1563, *Brevia*, Arm. 44, t. 11, n. 319, Archivio segreto pontificio.

⁵ MAZZATINTI, *Archivi di Stato* I, 87, 130, 140; II, 23. Per commissione del cardinale E. Gonzaga il decano Fr. Recordato con Bart. Cavaccio e C. Olivo visitò già nel 1560 *tutti i mobili delle cappelle et altari delle chiese di Mantova* (* documento del 1° dicembre 1560, Archivio vescovile in Mantova). Un *breve del 3 novembre 1562 (*Brevia*, Arm. 44, t. 11, n. 306, Archivio segreto pontificio) dava facoltà di procedere con autorità apostolica in assenza del vescovo contro i rei al vicario vescovile in Brescia, i cui provvedimenti per la riforma del clero che dava scandalo il decano della città trattava come usurpazioni dei suoi diritti.

⁶ *Brevi del 17 maggio 1560 ai vescovi di Aleria, Ajaccio, Sagona, Accia, Mariana, *Brevia*, 10, p. 208, n. 164^b, Archivio segreto pontificio.

⁷ Ristampa della bolla in *Acta Sanctorum*, oct. VII, 202 s. Cfr. RAYNALD 1561, n. 61 s.

⁸ A. POSTINA in *Cistercienser-Chronik* XIII, 193.

⁹ * Al vicerè, *Brevia*, Arm. 44, t. 11, n. 186; * al duca di Firenze, Ferrara, Parma, Savoia, 31 marzo 1564, *ibid.* t. 20, n. 115, Archivio segreto pontificio.

e col concedergli privilegi contro il sistema delle commende, al quale andava attribuita la colpa principale della decadenza della vita claustrale.¹ Nel 1563 Louis de Baissey incaricò di visitare i monasteri nelle archidiocesi di Treveri e Magonza l'abate di Hemmerode, Giovanni von Briedel.² Jérôme de la Souchière, successore dell'abate generale Louis, fin dal 21 maggio 1565 tenne un capitolo generale per eseguire le deliberazioni tridentine. Vi furono emanate severe disposizioni sulla clausura, sul restauro delle fabbriche claustrali, sull'abolizione della proprietà privata dei singoli monaci: fu stabilito che s'allontanassero persone e scritti eretici e si procurassero i libri necessari al culto divino; che per restaurare la disciplina monastica si potesse trasferire dai conventi migliori dei monaci ben istruiti nei meno buoni. Onde attuare queste prescrizioni furono istituiti visitatori, cioè gli abati di Salem e Kaisheim per la Baviera, il Palatinato, la Sassonia; gli abati di Hemmerode e Altenberg per il medio e basso Reno.³ Già nel 1564 i Domenicani tennero un capitolo generale e deliberarono l'attuazione dei decreti del concilio nel loro Ordine ricevendone felicitazioni da Pio IV il 30 aprile 1564.⁴ Prima ancora egli aveva dato al generale dei Domenicani la missione di visitare e riformare il convento di Rieti, volendo assolutamente l'osservanza delle costituzioni dell'Ordine nel senso del concilio di Trento.⁵ I Francescani Conventuali ebbero per le cure del papa nuove costituzioni.⁶ Dagli Ordini femminili si tornò ad esigere più rigorosamente l'osservanza della clausura:⁷ alle sue due sorelle,

tificio; *al duca di Modena, 31 marzo 1564, Archivio di Stato in Modena. Sulla riforma cisterciense in Toscana una * bolla del 31 ottobre 1561 nell'Archivio di Stato in Firenze, *Cisterc.*

¹ POSTINA loc. cit.

² SCHMIEDER in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- u. Zisterzienserorden* XII (1891), 84 s. Cfr. POSTINA loc. cit. 225.

³ POSTINA loc. cit. 225.

⁴ *Brevia*, 20, n. 164, Archivio segreto pontificio. RIPOLL V, 100.

⁵ 24 aprile 1564, ibid. n. 142 e RIPOLL V, 99 ss.; ibid. 101 s. breve del 5 agosto 1565, su riforme dei conventi nel veneto. - Un breve del 18 luglio 1561 su riforma claustrale nel Portogallo in *Corpo dipl. Portug.* IX, 283. Borromeo al duca di Firenze su riforma dei Canonici regolari di Fiesole, 5 maggio 1565, presso SALA III, 345.

⁶ Costituzione del 17 settembre 1565, in *Bull. Rom.* VII, 399 s. Camillo Luzzara scrive al duca di Mantova il 24 marzo 1565; * «Ogni di si fanno congregazioni in camera di Borromeo, et quella d'oggi è stata sopra del stringere et unire tutti i frati conventuali di S. Francesco con quelli d'osservanza, si che siano tutti osservanti» (Archivio Gonzaga in Mantova). Disposizioni sui privilegi dell'Ordine di S. Lazzaro in *Bull. Rom.* VII, 336 ss. (4 maggio 1565), su quelli degli Antoniti ibid. 379 (19 agosto 1565). Su riforma nell'Ordine Benedettino cfr. SCHMIEDER loc. cit. 56 ss.; sull'abate Gioacchino Eichhorn, il «secondo fondatore» del monastero di Einsiedeln, v. *Allgem. deutsche Biographie* V, 730.

⁷ POGIANI *Epist.* IV, 360, n. 44, 362, n. 46, 366, n. 54 ecc. Al nunzio in Napoli fu mandato il 31 ottobre 1560 l'* ordine di riformare il convento delle

ch'erano domenicane in un convento di Milano, Pio IV stesso scrisse per vincerne l'avversione contro le nuove disposizioni.¹

Il concilio tridentino aveva dato speciale importanza alla celebrazione di sinodi diocesani e provinciali. Fin dal 1562 tenne un sinodo di riforma il vescovo Girolamo Vida;² seguirono nel 1564 e 1565 con concilii diocesani Ravenna, Napoli, Como.³ Negli stessi anni ebbero luogo a Reims e Cambrai dei sinodi provinciali per promulgare le deliberazioni tridentine. Fu di particolare importanza il concilio provinciale di Milano, che formò come l'introduzione alla grandiosa attività episcopale, per la quale Carlo Borromeo ha legato per sempre il suo nome all'attuazione del concilio tridentino. Quantunque trattenuto a Roma dal papa, Borromeo non aveva perduto d'occhio la diocesi sua. Allo scopo di avviari una riforma a fondo, egli chiese al vescovo di Verona l'egregio Niccolò Ormaneto, che s'era addestrato sotto il più grande vescovo riformatore del periodo pretridentino, Matteo Giberti,⁴ era andato in Inghilterra col cardinale Pole,⁵ partecipò al concilio di Trento ed allora presiedeva da semplice parroco ad una piccola comunità.⁶ Nel luglio del 1564 Ormaneto andò a Milano e cominciò il rinnovamento morale del vescovado affatto trascurato convocando un sinodo di 1200 ecclesiastici diocesani e pubblicando le disposizioni del concilio di Trento. Egli venne aiutato da preti della scuola del Giberti, dai Barnabiti e dal governatore di Milano, Avalos de Aquino, marchese di Pescara. Fin dal 1563 due Gesuiti avevano preparato l'arrivo di Ormaneto.⁷ Da principio Borromeo s'era contentato di farsi fare relazione sui negozi più importanti della sua diocesi e di consultarsi su di essi con scelti teologi.⁸ Finalmente, per la ripetuta insistenza onde gli fosse dato di dedicarsi totalmente al suo vescovado, nell'autunno del 1565 ottenne dal papa il permesso d'andare almeno per un po' di tempo a Milano e di tenervi un concilio provinciale per promulgare secondo l'ordine il concilio tridentino nella sua pro-

Benedettine di S. Marcello (*Brevia*, 10 p. 278, n. 359, Archivio segreto pontificio). Un * breve del 23 gennaio 1561 a Girolamo Vida, vescovo d'Alba, con l'incarico di riformare il convento di S. Martino delle Agostiniane e di provvedere alla residenza dei rettori, *ibid.* *Brevia*, 14, n. 13.

¹ SYLVAIN I, 270.

² *Giorn. stor. d. letter. Ital.* LVII, 332 ss.

³ V. *Synodus dioeces. Rav. a. 1790*. Ravennae 1791, xxvii. Il sinodo di Como fu tenuto dal 16 al 18 maggio 1565. Il governo proibì agli ecclesiastici della Valtellina di recarvisi, REINHARDT-STEFFENS, *G. Fr. Bonhomini* I, LXXVIII.

⁴ Cfr. il nostro vol. IV 2, 570 ss.

⁵ *Ibid.*, V, 649.

⁶ BASCAPÉ 13. SYLVAIN I, 251 s.

⁷ BASCAPE' 13. Cfr. le due lettere di Borromeo del 29 maggio e 23 giugno 1566 in *S. Franciscus Borgia* IV, 250, 264.

⁸ BASCAPE' 13-15.

vincia ecclesiastica. Alla radunanza, che durò dal 15 ottobre al 3 novembre, andarono 11 vescovi, mentre altri vi parteciparono a mezzo di rappresentanti.¹

La grave malattia di Pio IV richiamò il Borromeo a Roma; la morte del papa liberollo dal peso della segreteria di Stato. Da allora Borromeo non è più che vescovo e come tale egli diventa per la sua attività pastorale l'esemplare luminoso, per i suoi sette sinodi provinciali e gli undici diocesani il legislatore riconosciuto d'una riforma genuinamente ecclesiastica secondo il sentimento del concilio tridentino.

c.

Per la completa esecuzione dei decreti disciplinari di Trento, data la stretta unione fra Chiesa e Stato, era di somma importanza l'atteggiamento dei governi. Sarebbe stato nel vero interesse dello Stato darsi la mano colle autorità ecclesiastiche, poichè rimuovere la depravazione di fra il clero doveva tornare vantaggioso nello stesso tempo ai laici, ma anche dove si riconosceva questo, formava inciampo la falsa idea che molte disposizioni del concilio invadessero le legittime facoltà del potere statale, mentre in realtà non erano state colpite che le usurpazioni nel campo ecclesiastico quali si erano venute formando nell'ecclesiasticismo statale dell'ultima età medioevale. Le difficoltà, che ne dovevano risultare, fecero capolino già immediatamente dopo le conclusioni del concilio.

Fra gli oratori dei principi civili rappresentati al sinodo dichiararono mediante sottoscrizione ai 6 di dicembre del 1563 l'accettazione dei decreti i rappresentanti dell'imperatore Ferdinando I, dei re di Polonia e Portogallo, dei duchi di Savoia e Firenze, della repubblica di Venezia e dei Cantoni svizzeri cattolici.² Mancavano quindi quelle due grandi potenze cattoliche, nelle quali l'ecclesiasticismo statale aveva raggiunto uno sviluppo particolarmente pericoloso: Francia e Spagna.

Mentre il governo francese continuò ad opporre resistenza ad un riconoscimento delle prescrizioni disciplinari del concilio, Filippo II, alla fine, si acconciò ad accettarle, ma colla clausola «salvi i suoi diritti regi».³

¹ Gli atti sinodali ad es. presso HARDOUIN, *Collectio concil.* X, 633 s. Borromeo a Sirleto, 17 ottobre e 3 novembre 1565, presso DOM. TACCONE GALLUCCI, *Monografia del Cardinale Gugl. Sirleto*, Roma 1909; cfr. *San Carlo* 136.

² Vedi TEHNER II, 516; cfr. PALLAVICINI 24, 8.

³ Dettagli v. sotto in cap. 8 e 9, Sui casi dei decreti in Neerlandia vedi PIRENNE IV, 411 s., 480 s. e il cap. 5 del vol. VIII di quest'opera. Manca una

Negli Stati italiani,¹ in Portogallo² ed anche in Polonia³ le nuove leggi ecclesiastiche vennero ricevute incondizionatamente. Non così nella Svizzera e in Germania.

Prescindendo dagli intrighi francesi la condotta della Svizzera era fondata sul fatto, che lì pure l'ecclesiasticismo statale aveva messo sì profonde radici da temersi che l'esecuzione della riforma apporterebbe seri impedimenti a parecchie pretese dell'autorità civile.⁴ Avvenne quindi che, ad onta di tutte le proteste d'obbedienza, d'una monitoria papale del 15 febbraio 1564, dei zelanti sforzi di Melchiorre Lussy deputato al concilio, i Cantoni svizzeri cattolici non s'affrettarono per nulla a dar mano all'esecuzione dei decreti conciliari. Ciò che volevasi da parte della Chiesa avevalo espresso il vescovo di Costanza cardinale Marco Sittich: desideravasi l'aiuto del braccio secolare affinché i preti da riformarsi non potessero a mezzo dei loro congiunti procurarsi la protezione delle autorità civili contro il loro vescovo.⁵ Rimasero senza successo gli sforzi di Pio IV per indurre a una promessa determinata i cinque Cantoni cattolici di Lucerna, Uri, Schwyz, Unterwalden e Zug. Dapprima essi vollero aspettare come si sarebbero comportate verso il concilio le altre potenze cattoliche,⁶ poi pretesero che prima di tutto i prelati, nominatamente il cardinale vescovo di Costanza, obbedissero al concilio e osservassero la residenza.⁷ Tali risposte si ebbero circa lo stesso tempo in cui fu conclusa l'alleanza dei cinque Cantoni con Pio IV « affinché la navicella di Pietro, la santa romana cristiana Chiesa e la vera, antica, indubitata cristiana cattolica fede sia mantenuta, protetta e difesa e sia messa in atto l'opera del santo, cristianissimo, devotissimo concilio tridentino ». ⁸

storia dell'accettazione del concilio rispondente alle attuali esigenze della scienza. I due vecchi lavori di LE COURAYER nella sua versione di SARPI (II (1736), 772 s.) e MIGNOT, *Histoire de la réception du Concile de Trente* (1756), prescindendo affatto dalla loro tendenza antiromana, che li portò all'Indice (vedi REUSCH I, 597), non sono sufficienti in alcuna guisa.

¹ Cfr. sotto, cap. 8. Come riconoscenza per l'accettazione delle deliberazioni tridentine la repubblica di Lucca ricevette nel 1565 la rosa d'oro; vedi SARDI in *Rassegna naz.* CXXXIII (1903), 42 s. e FUMI in *Rassegna Lucchese* II (1905), 120 s.

² V. *Corpo dipl. Portug.* X, 173 s.; PALLAVICINI 24, 9; SCHÄFER III, 369.

³ V. sotto, cap. 8.

⁴ Cfr. RAINHARDT-STEFFENS I, LXXIII s.

⁵ V. *ibid.* LXIX; cfr. LIX-LXII.

⁶ *Ibid.* XXXIX, LXI.

⁷ *Ibid.* LXIII.

⁸ V. il testo della lega rogata il 10 aprile 1565 fra Pio IV e i cinque Cantoni di Lucerna, Uri, Schwyz, Unterwalden e Zug in *Schweiz. Abschiede* IV 2. 1517-1519. Cfr. SEGESSER, *Rechtsgeschichte von Luzern* IV (1858), 371 s.; REINHARDT-STEFFENS I, LXVIII. MAYER (*Das Konzil von Trient und die Gegenreformation in der Schweiz* I) osserva che, sebbene fosse concluso soltanto pel tempo

Fino dal 20 settembre 1563 l'imperatore Ferdinando aveva chiesto dal governo della bassa Austria un parere relativamente agli articoli di riforma del concilio « se non fossero pregiudicevoli alla casa d'Austria ed alle sue legittime autorità, libertà, diritti e giustizie, paesi e popoli e con quali motivi e argomenti potesse egli opporvisi; lasciassero stare gli altri articoli, che non toccavano i laici ». Sulla base di tale parere Ferdinando omise la pubblicazione di quelle deliberazioni conciliari che parevano usurpazioni nelle competenze del potere statale.¹

Poichè la riforma cattolica in Austria come nel resto della Germania trovavasi appena ai suoi primi inizi, i decreti tridentini vennero accolti anche dall'episcopato con una peritosità, che spiccatamente contrastava colla vivacità, con cui da tanto tempo si era chiesto in Germania il concilio. Dalle lamentele di Pietro Canisio risulta quanto poco zelo addimostrasse la maggioranza dei vescovi tedeschi per la pubblicazione e l'attuazione dei nuovi decreti.²

Al principio di novembre del 1564 il nunzio viennese Delfino aveva ricevuto l'istruzione di trasmettere ai singoli vescovi tedeschi esemplari a stampa autentici dei decreti tridentini insieme a brevi papali.³ Delfino ripromettevasi poco successo dal semplice invio di brevi e decreti: dalla maggior parte dei vescovi ricevebbersi appena una risposta. Propose quindi di affidarne la trasmissione ad uno speciale inviato pontificio, che dovesse passare da un vescovo all'altro e indurli ad accettare il concilio.⁴ Delfino incaricò dell'esecuzione di questo compito il suo uditore Antonio Cauchio,⁵ ma la missione ebbe in breve tempo una fine deplorabile. Sulla via da Lipsia a Bamberg Cauchio venne assalito presso

della vita di Pio IV e spirasse quindi colla morte di lui, il patto raggiunse tuttavia un'importanza per l'avvenire da non diprezzarsi poichè « per il solenne riconoscimento del concilio era dato ai Cantoni cattolici uno scopo comune chiaramente riconosciuto ed un cemento per azione comune ». Cfr. DIERAUER III, 327.

¹ Vedi WIEDEMANN I, 241; BUCHOLTZ IX, 705 ss.

² Vedi la lettera del 10 febbraio 1565 presso CANISII *Epist.* V, 8.

³ Borromeo a Delfino 4 novembre 1564 presso STEINHERZ IV, 232. Già ai 18 di marzo Borromeo spediva a Delfino 6 e ai 3 di giugno 25 esemplari della seconda edizione perchè li distribuisse a distinte persone ecclesiastiche e civili (ibid. 73, 135). * Brevi del 3 ottobre 1564 a 15 vescovi tedeschi sull'esecuzione del concilio *Brevia*, 10 n. 41, Archivio segreto pontificio, Arm. 44, t. 21, all'arcivescovo di Treveri, 25 ottobre 1564, ibid. n. 42; Fr. Tonina ai 16 di settembre del 1564 scrive al vescovo di Mantova: * « Ha parimente S. S. mandato un libro del concilio a tutti li vescovi di Germania et voleva anco a tutti li principi, ma il dubitare del modo del legarli et servare il decoro conveniente per ciascuno di loro l'ha fatto risolvere di mandarli in mano al Nuncio là, che faccia come a lui pare. Alla Regina di Enghilterra ni ha mandato uno tutto miniato et benissimo accomodato ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Delfino a Borromeo, 23 novembre 1564, presso STEINHERZ IV, 247. Risposta di Borromeo del 9 dicembre ibid. 248.

⁵ Ibid. 274 s.

Kahla in Turingia, il suo seguito fatto a pezzi, ed egli scampò solo colla perdita di tutto il suo bagaglio.¹

A questo punto in Roma si pensò a un sostituto di Cauchio e lo si trovò in Pietro Canisio,² che a causa dell'elezione del nuovo generale dell'Ordine e della congregazione generale del suo Ordine dalla fine di maggio trovavasi nell'eterna città. Francesco Borgia lo costituì visitatore dei collegi gesuitici nell'alta e bassa Germania e sul Reno; sotto la scusa di questa missione Canisio poteva visitare i vari vescovi tedeschi senza destare rumore. Pio IV stesso conferì con lui personalmente. Canisio lasciò il papa pieno d'ammirazione per la grande bontà e carità, con cui questi parlò degli apostati tedeschi, per la cui salute sembrava disposto a qualunque sacrificio.³ Ai primi di novembre il nuovo inviato pontificio arrivò a Dillingen, ove consegnò al cardinale Truchsess il breve a lui destinato; di là visitò il vescovo di Würzburg, incontrò ad Aschaffenburg gli arcivescovi di Magonza e Treveri, scese il Reno fino a Nimega, visitando poscia da Colonia i vescovadi Westfalici. Parlò personalmente col pastore del vescovado di Osnabrück a Fürstenau, al poco sicuro vescovo di Münster si limitò a trasmettere l'esemplare per lui destinato del concilio di Trento e il breve papale. Nè visitò nella sua città vescovile di Paderborn Remberto von Kerssenbrock cattolico zelante, ma già fiaccato dall'età. Senza risultato fu la visita da lui fatta al duca Guglielmo di Cleve-Jülich a Düsseldorf. A Colonia non riuscì a vedere l'arcivescovo Federico von Weida, invece operò con successo nel senso cattolico sul consiglio e l'università.

Appena avuta certezza della morte di Pio IV, Canisio reputò estinta la sua missione.⁴ Nel faticoso viaggio invernale il suo compito non s'era limitato ad essere latore dei decreti conciliari. Per i singoli vescovi egli aveva incarichi speciali, doveva consigliarli e confermarli e nominatamente invitarli ad intervenire alla dieta indetta ad Augsburg, che prometteva di riuscire oltremodo importante per la situazione ecclesiastica in Germania e per l'atteggiamento della Chiesa tedesca verso il concilio di Trento. Inoltre doveva mandare a Roma al cardinale Mula relazione dietro sua propria osservazione sulle condizioni del Nord.⁵

Se Canisio e gli uomini del suo indirizzo s'attendevano la salute per la Chiesa tedesca dall'osservanza delle prescrizioni tri-

¹ STEINHERZ IV, 443 s.

² CANISII *Epist.* V, 148 ss., 639 ss. BRAUNSEBERGER in *Stimmen aus Maria-Laach* LXXI, 58 ss., 164 ss., 301 ss.

³ Canisio a Hosio, 17 settembre 1565, in CANISII *Epist.* V, 96.

⁴ Ch'egli avesse incarichi almeno anche per i vescovi di Strassburgo, Spira e Worms, v. in proposito CANISII *Epist.* V, 649.

⁵ BRAUNSEBERGER loc. cit. 63 s., 319-323.

dentine e con ciò da un rinnovamento dell'antica legislazione ecclesiastica, in altri circoli invece si opinava che soltanto con concessioni e coll'avvicinamento maggiore possibile ai nuovi credenti si potessero salvare i resti della religione cattolica in Germania. In questo sentimento fin dal 1548 Carlo V aveva voluto concedere nel suo *Interim* la comunione sotto ambe le specie e il matrimonio dei preti. ¹ Le proposte di Ferdinando I al concilio di Trento seguirono lo stesso cammino. Il popolo, così dichiaravasi nel suo libello di riforma del 1562, non capisce molto delle più sottili dottrine dei riformatori: ciò che fa impressione su esso, sono certi punti più grossi, che a suo giudizio stanno nella Sacra Scrittura, nominatamente la comunione sotto ambe le specie, il diritto di mangiar carne, il diritto al matrimonio anche pei preti. Poichè crede che in questi punti la verità sia dalla parte dei protestanti, esso accetta senz'altro anche le loro altre dottrine. Se pertanto da parte dei cattolici si concedono quei tre punti, il popolo difficilmente si darà molto pensiero delle altre dottrine protestanti, che non comprende. Del resto per i parroci protestanti per lo più viziosi e quindi odiati l'unica raccomandazione è che vivano almeno nel matrimonio, mentre precisamente l'incontinenza degli ecclesiastici cattolici è insopportabile al popolo. ²

Secondo l'insegnamento cattolico l'Eucaristia è sia sacrificio sia sacramento. Per l'Eucaristia come sacrificio della Messa sono assolutamente essenziali le due specie e quindi, lo si comprende da sè, anche per la comunione del sacerdote che celebra la Messa. Ma prescindendo da questo caso esse non sono volute dalla natura della cosa per l'uso del sacramento, poichè sotto ognuna delle due specie è presente tutto e indiviso il Redentore glorioso, nè può addursi un precetto divino della comunione colle due specie. ³ In realtà trovasi anche già negli antichissimi tempi cristiani la comunione dei laici sotto una come sotto ambe le specie. ⁴

¹ Cfr. il nostro vol. V, 616, 631.

² LE PLAT V, 248. Cfr. SICKEL, *Konzil* 54, 64 (proposte dell'anno 1564).

³ *Conc. Trid.* sess. 21, c. 1.

⁴ I passi da Tertulliano ecc. presso GRISAR in *Zeitschrift für kathol. Theol.* V (1881), 698. In età posteriore il calice fu talora concesso come speciale segno d'onore ad eminenti laici. Così Clemente VI addì 5 gennaio 1352 concesse tale privilegio al principe ereditario di Francia (MARTÈNE-DURAND, *Vet. script. ampliss. collectio* I, 1456 s. SAUERLAND in *Pastor bonus* XIV (1901/02), 128. Il papa segnatamente porgeva nella sua Messa a distinti forestieri anche il calice (*Ord. Rom. XIV*, n. 85, presso MIGNE, *Patr. lat.* LXXVIII, 1332. THOM WALDENSIS l. 2, c. 88, Venetiis 1571, 149. *Die Pilgerfahrt des Ritters Arnold von Harff, heransg. von E. v. GROTE*, Köln 1860, 34). Appunto perchè il calice pei laici aveva valore di speciale distinzione, esso era un potente mezzo d'agitazione per i nuovi credenti. Cfr. JAK, HOFFMANN, *Gesch. der Laienkommunion bis zum Tridentinum*, Speier 1891; JUL. SMEND, *Kelchspendung und Kelchversagung*, Göttingen 1898.

Che la Chiesa avrebbe ben fatto tornando a concedere universalmente l'uso del calice era l'opinione di parecchi, del resto rigorosamente cattolici, in vista del fervore del popolo per l'assunzione delle due specie. Nominatamente l'arcivescovo di Praga, Antonio Brus, era sulla base delle sue esperienze un zelante propugnatore del calice; nella grande peste del 1561, così raccontò egli a Trento nella sua qualità d'inviato imperiale, di cento moribondi appena uno aveva manifestato di desiderare la comunione sotto una sola specie: la gente avrebbe rinunciato insomma piuttosto al sacramento che al calice.¹ Ferdinando I aveva proibito (20 febbraio 1554) l'uso d'ambe le specie,² ma l'insistenza degli Stati fu sì potente che nel 1556 ritirò il divieto³ e sotto l'influenza dei suoi consiglieri si mise sempre più sulla via degli amici del calice.

Trovò egli un potente alleato in Alberto V duca di Baviera. Anche Alberto in principio aveva risolutamente respinto la richiesta del calice fatta dai suoi Stati,⁴ ma la concessione dell'imperatore Ferdinando dell'anno 1556 determinò lui pure al 31 marzo di quell'anno a dichiarare che la comunione sotto ambe le specie fosse esente da pena.⁵ Ognora più poi andò egli confermandosi nel pensiero che « per la conservazione delle nostre altre dottrine e cerimonie cattoliche » fosse necessario « fare un caritatevole esame e verificaione »;⁶ però dalle due conferenze episcopali salisburghesi del 1558 e 1562 non si condiscese alla sua preghiera che i vescovi almeno tollerassero l'amministrazione del calice ai laici.⁷ Perciò come l'imperatore Ferdinando anche Alberto si rivolse al concilio di Trento, nel quale l'inviato bavarese Agostino Paumgartner il 27 giugno 1562 in un solenne discorso dichiarò necessaria la concessione delle due specie come alcuni addolcimenti della legge del celibato.⁸ La sua proposta, per quanto riguarda il calice, trovò appoggio presso gli inviati imperiali, i quali dichiararono che concedendola forse potevasi guadagnare totalmente alla Chiesa la Boemia, mentre in Ungheria, Austria, Moravia, Slesia, Carniola, Carinzia, Stiria, Baviera, Svevia e molte altre regioni tedesche eravi ardente desiderio del calice.⁹ Ove i padri del concilio conoscessero

¹ WIEDEMANN I, 235. Cose analoghe presso KNÖPFLER, *Kelchbewegung* 74. Per le idee dell'arcivescovo Brus cfr. il suo memoriale sull'ordinazione di preti utraquisti in Boemia dell'anno 1563, edito da STEINHERZ in *Mitteilungen des Vereins für Gesch. der Deutschen in Böhmen* XLV (1907), 162-177.

² WIEDEMANN I, 293.

³ Ibid. 298.

⁴ KNÖPFLER loc. cit. 6.

⁵ KNÖPFLER 21 s. Cfr. il nostro vol. VI, 536 s. Anche il duca di Cleve nel 1556 supplicò in Roma per il calice (ibid.).

⁶ KNÖPFLER 28.

⁷ Ibid. 32 s., 94.

⁸ KNÖPFLER 102. LE PLAT V, 335-344. Cfr. RIEZLER IV, 512 s.

⁹ Dichiarazione degli inviati imperiali del 27 giugno 1562 nn. 9 e 17, presso LE PLAT V, 347 s.

più da presso la situazione in Germania, le loro difficoltà scomparirebbero.¹

Ma altri conoscitori delle condizioni tedesche erano a questo riguardo d'opinione opposta. Il cardinale Ottone Truchsess scrisse il 21 marzo 1562 a Carlo Borromeo che reputava una risposta negativa alle pretese bavaresi l'unico rimedio e che l'esaudimento della preghiera poteva più nuocere che giovare.² Da Trento Hosio addì 31 maggio 1563 consigliò il duca di Baviera a contenersi diversamente³ ed in generale gli sforzi di Ferdinando e d'Alberto in pro del calice trovarono assai poco favore presso i vescovi tedeschi. In principio Pietro Canisio aveva giudicato che sotto certe circostanze potessero permettersi ambe le specie a persone, che del resto fossero ferventi cattolici,⁴ ma più tardi dissuase recisamente da tentativi di voler soccorrere la Chiesa mediante accondiscendenze verso i nuovi credenti. Fra mille chiedenti il calice esservene appena uno, che in tutti gli altri punti si professi figlio fedele della Chiesa.⁵

Già prima del discorso del Paumgarten l'insegnamento circa le due specie era stato messo in discussione al concilio,⁶ ma con grande rincrescimento degli inviati imperiali⁷ nella prossima solenne sessione del 16 luglio 1562 non si addivenne che a decisioni dogmatiche, rimanendo riservata ad ulteriore consultazione la parte disciplinare della questione e con ciò le richieste imperiali. Le discussioni furono molto agitate, le idee molto divise. Il papa, che già durante il conclave si era espresso sulla cosa,⁸ intendeva di accondiscendere all'imperatore per quanto fosse possibile.⁹ I legati papali lavoravano nello stesso senso e gli inviati imperiali fecero di tutto per procurare vittoria alla causa del loro signore. Gli stessi inviati dissero che nessuno oggetto era stato trattato al concilio con maggiore eccitazione e rumore.¹⁰ Anche i

¹ Dichiarazione degli inviati imperiali del 27 giugno 1562, nn. 9 e 17, presso LE PLAT V, 343 s.

² EHSES in *Röm. Quartalschrift* Supplementheft XX (1913), 139. CANISII *Epist.* IV, 619.

³ KNÖPFLER loc. cit., *Aktenstücke* 78-84. Cfr. sull'opinione di Hosio RAYNALD 1558, n. 17.

⁴ CANISII *Epist.* III, 749.

⁵ A Hosio, 21 aprile 1563, in CANISII *Epist.* IV, 151. Diffuso parere sulla questione ibid. 623-632.

⁶ Cfr. GRISAR in *Zeitschr. für kathol. Theol.* V (1881), 672-720; VI (1882), 39-112. Ibid. il discorso tenuto da Lainez il 6 settembre 1562, che in modo molto chiaro sostiene l'atteggiamento negativo nella questione. Molto materiale nuovo, specialmente in fatto di voti originali, ora presso EHSES VIII, 788-909, 942-954.

⁷ SUSTA II, 221 s.

⁸ Cfr. sopra, 32 s.

⁹ Pio IV ai legati, 18 luglio 1562, presso SUSTA II, 270; cfr. ibid. 282, 284 289, 291. STEINHERZ III, 113.

¹⁰ Lettera all'imperatore del 18 settembre 1562, presso LE PLAT V, 504.

legati scrissero al papa che forse in nessuna discussione del concilio s'erano avute maggiori diversità ed opinioni ed erasi perduto maggior tempo con poco frutto: il segretario non essersi azzardato a disporre i voti secondo classi determinate,¹ di parecchi padri non sapersi se avessero detto no o sì.² Finalmente nella seduta solenne del 17 settembre l'intero negozio venne rimesso alla decisione del papa.³

Alberto V reputò giunto ormai il tempo di fare istanza, a mezzo di un'ambasciata, a Roma pel calice ai laici e per l'ammissione al servizio della Chiesa di uomini sicuri coniugati. Il papa ricevette amichevolmente gli inviati in parecchie udienze, ma alla fine dichiarò che intendeva rimandare l'intero negozio al concilio. Senza avere ottenuto nulla, gli inviati ripartirono il 1° maggio 1563 per la patria,⁴ ove frattanto il duca Alberto s'era lasciato strappare una nuova importante concessione. Nella dieta di Ingolstadt egli promise agli Stati, che, ove fino al dì di S. Giovanni da Roma non arrivasse risposta o venisse negativa, egli « prenderebbe mezzi per assicurare » l'uso del calice « durante la Messa, fatta la confessione e senza scandalo per altri ». ⁵ La brama del calice, dichiarò egli più tardi all'arcivescovo di Salisburgo, essere stata sì tempestosa, che non le si sarebbe potuto ovviare con altra pena dal bando in fuori. Tale punizione però doveva considerarsi come inesequibile perchè a causa del grande numero dei fautori del calice essa avrebbe provocato una sedizione maggiore e peggiore della guerra dei contadini. ⁶

La notizia della cedevolezza di Alberto produsse sconcertamento a Roma ed a Trento; ⁷ già temevasi che ormai anche il duca di Baviera passerebbe fra i nuovi credenti e trascinerrebbe dietro di sé tutta la Germania meridionale. Per incarico del papa Niccolò Ormaneto, che a Trento ricevette accreditamento a commissioni eziandio dal presidente del concilio, dovette partire subito alla volta di Monaco: ⁸ Hosio e il nunzio a Vienna, Delfino, si rivolsero parimente con pressanti esortazioni al duca. ⁹ Alberto assicurò

¹ A Borromeo, 7 settembre 1562, presso ŠUSTA II, 347. Il computo di MASARELLI (THEINER II, 115) e di PAUMGARTNER (KNÖPFLE 106) differiscono molto fra di loro.

² A Borromeo, 10 settembre 1562, presso ŠUSTA II, 353.

³ Cfr. sopra, p. 214 s.

⁴ KNÖPFLE 106-113. Sulla questione del calice in Baviera cfr. RIEZLER IV, 515 s.; GOETZ-THEOBALD, *Beiträge* 72 ss.

⁵ KNÖPFLE 115.

⁶ Ibid. 129.

⁷ Ibid. 116-135.

⁸ Breve del 19 maggio 1563 al duca con raccomandazione dell'Ormaneto, presso ARETIN I, *Urkunden* II, 6.

⁹ Lettera del presidente del concilio, del 30 maggio 1563, presso KNÖPFLE 117; cfr. Calini, 31 maggio 1563, presso BALUZE-MANSI IV, 313. Lettera di Hosio, del 31 maggio, presso ARETIN, *Aktenstücke* 78 ss.; di Delfino, del 7 giugno, ibid. 7.

che non vacillava nella sua fedeltà verso l'antica Chiesa, ma ciononostante continuò i suoi sforzi a favore del calice ai laici.¹ Frattanto l'arcivescovo di Salisburgo lo rimandò ad una riunione di vescovi, che di fatto si radunò a Salisburgo il 5 luglio 1563, ma questa radunanza dichiarò che intendeva attendere il risultato delle discussioni indette da Ferdinando per il 15 luglio 1563.

Neanche l'imperatore Ferdinando aveva rinunciato, dopo la decisione conciliare del 17 settembre 1562, alle sue pratiche per il calice. Era suo piano guadagnare ad una condotta comune nella questione i tre Elettori ecclesiastici per potere così presentare i suoi desiderii nel nome di tutta la Germania cattolica. Già nell'ottobre del 1562 e nella dieta elettorale di Francoforte egli fece passi in questa direzione:² poco prima aveva chiesto ai Gesuiti di Vienna e di Praga, da Canisio, Stafilo, Gienger pareri sulla questione, se dovesse chiedere il calice al papa ed in qual forma lo si avesse a domandare.³ Poscia addì 27 dicembre emanò da Friburgo una lettera agli Elettori ecclesiastici e li invitò ad inviare a Vienna dopo il suo ritorno in corte dei dotti consiglieri per trattarvi la questione della concessione del calice e della mitigazione della legge del celibato.⁴

La consultazione proposta ebbe luogo alla fine di luglio assistendovi delegati salisburghesi e bavaresi, ma il risultato non fu troppo soddisfacente per l'imperatore. Dei quattro arcivescovi uno soltanto, quel di Treviri, erasi dichiarato d'accordo coll'imperatore e col duca di Baviera nella questione del calice⁵; che se in seguito a ciò nel suo recesso⁶ Ferdinando potè dire che la maggioranza dell'assemblea era stata favorevole alle due specie questa debole maggioranza però s'era formata solo perchè il rappresentante di Salisburgo non aveva portato seco la facoltà di votare ed in conseguenza la riunione non contò che cinque voci. Le proposte imperiali sul matrimonio dei preti avevano urtato contro difficoltà presso tutti quattro gli arcivescovi.

Ferdinando non rinunziò tuttavia alla speranza di guadagnare ancora al suo progetto gli Elettori.⁷ Quando prevedevasi prossima la fine del concilio, egli ai 5 di novembre rinnovò ai medesimi l'invito di partecipare alla solenne ambasceria, a mezzo della

¹ Cfr. ARETIN loc. cit. 8 ss.; risposta al papa del 15 giugno 1563, ibid. 16.

² SICKEL, *Konzil* 577.

³ SAFTIEN 15-25, CANISII *Epist.* III, 449-513.

⁴ Sunto presso BUCHOLTZ VIII, 660 s.

⁵ Ibid. 663-671 s.

⁶ Del 5 agosto 1563, presso SICKEL, *Konzil* 576. Sulla condotta degli inviati bavaresi cfr. L. PFLEGER, *Martin Eisengrein 1535-1578*, Freiburg 1908, 31 ss.; lo stesso, in *Hist.-pol. Blätter* CXXXII, 55 s.

⁷ Recesso del 5 agosto 1563, loc. cit. e lettera agli Elettori del 14 agosto 1563, presso BUCHOLTZ VIII, 671.

quale intendeva ottenere in Roma il calice per i laici, dispensa per i chierici coniugati e ammissione al servizio della Chiesa di laici ammogliati; ma gli Elettori dichiararono che volevano prima informarsi dell'opinione dei loro suffraganei.¹ Allora l'imperatore rispose di procedere senza di essi.

Abbandonato dai vescovi tedeschi, l'imperatore trovò un inaspettato alleato nel nunzio a Vienna, Zaccaria Delfino. Al principio del 1563, quando a Roma desideravasi la sollecita conclusione del concilio, Delfino seppe guadagnare l'imperatore a questo desiderio rappresentando che anche terminato il concilio non gli sarebbe stato difficile ottenere dal papa le tanto bramate concessioni del calice e del matrimonio dei preti.² S'appellò a promesse che avrebbe fatte nel luglio di quell'anno il cardinale Morone.³ In realtà non trattavasi di promesse, ma di proposte, che l'imperatore aveva rifiutate ed in queste proposte non era parola, almeno espressamente, di mitigazione del celibato. La poscritta della lettera imperiale del 4 ottobre, con cui davasi agli inviati a Trento l'istruzione di non contrariare la conclusione del concilio,⁴ fu abbozzata dallo stesso Delfino.⁵ Dalla sua penna procede pure lo schizzo della lettera secondo la quale gli inviati imperiali a Roma avevano da esprimere al papa l'attesa che egli aderirebbe alle « promesse » di Morone.⁶ Nelle sue relazioni a Roma il nunzio tacque accuratamente ciò che aveva consigliato all'imperatore.

Non incontrò l'approvazione di Delfino l'ambasceria che subito dopo la fine del concilio nel gennaio 1564 Ferdinando I intendeva mandare a Roma. Osservava il Delfino che l'imperatore avrebbe fatto meglio ad esporre i suoi desiderii al papa per iscritto. Un'ambasciata solenne, che avanzi le sue domande nel pubblico concistoro adducendo molte ragioni, susciterebbe rumore; il papa poi dovrebbe chiamare a consiglio il Collegio cardinalizio, si verrebbe a lunghe discussioni, chè sarebbesi dovuto udire non solo i cardinali, ma anche i teologi sia Gesuiti che « altri dottori similmente scrupolosi e rigidi » ed i cardinali e teologi erano in maggioranza ostili al calice ed al matrimonio dei preti.⁷ L'imperatore lasciòsi persuadere tanto più facilmente perchè credeva che il nunzio naturalmente trattasse per segreto incarico del papa. Anche Alberto V diede subito la sua adesione.⁸

¹ Le loro risposte presso BUCHOLTZ VIII, 676-679.

² STEINHERZ III, 440 ss.

³ Ibid. 380 ss., 452; IV, 43.

⁴ RAYNALD 1563, n. 207.

⁵ STEINHERZ III, 450.

⁶ SICKEL, *Konzil* 629.

⁷ Ferdinando a Massimiliano, 27 gennaio 1564, in *Sitzungsberichte der Kaiserl. Akademie der Wissensch.* I, fasc. 5 (1848), 29 ss. Cfr. CANISII *Epist.* IV, 450.

⁸ Lettera del 5 febbraio 1564, stampata presso SAFTIEN 77 ss.

Addì 14 febbraio 1564 furono redatte le necessarie lettere agli inviati imperiali in Roma,¹ al cardinal Morone ed al papa.² Già ai 5 di febbraio Alberto V aveva fatto sua coi cardinali Morone e Borromeo e l'inviato Arco la causa dell'imperatore.³ Nella lettera al papa Ferdinando dice che il suo zelo per la Chiesa lo aveva indotto a chiedere al concilio il calice, non per amore di vantaggi temporali, o perchè egli personalmente si scandalizzasse dell'uso fino allora seguito, ma perchè colla concessione del calice sarebbe resa possibile la conversione di molti caduti ed erranti ed avviato il ristabilimento dell'unità ecclesiastica. Avere poi continuato a trattare con prelati e ministri ecclesiastici come col duca Alberto, i quali avrebbero lodato l'intenzione dei principi e promesso di eseguire ciò che il papa stabilirebbe. Fidando nei cenni di Morone e di Borromeo e nelle dichiarazioni di Delfino presentare ora in nome proprio e del duca Alberto la sua preghiera che il papa venga in aiuto alla nazione tedesca, ciò che a giudizio di molti assennati cattolici può avvenire mediante la concessione del calice: l'inapprezzabile utilità di questa essere manifesta a tutti. Dopo accurata riflessione con pii e dotti conoscitori delle condizioni tedesche richiamare l'attenzione sul fatto che a conservare le poche reliquie della religione cattolica ed all'estirpazione delle eresie molto contribuirebbe il lasciare le donne ai preti ammogliati e l'ammettere là dove regna mancanza di preti, laici idonei al servizio dell'altare ed all'amministrazione dei sacramenti. Questo egli domandare in nome suo e d'Alberto. In una poscritta l'imperatore esprime la sicura speranza che sarebbe soddisfatto senza indugio il suo desiderio. La lettera a Morone raccomanda al cardinale particolarmente la questione del matrimonio dei preti, poichè la comunione sotto ambedue le specie certo non farà molte difficoltà. Nell'istruzione agli inviati imperiali si fa il nome dei vescovi, ai quali Ferdinando desidera sia impartita facoltà di concedere il calice: erano gli arcivescovi di Magonza, Treveri, Colonia, Magdeburgo, Salisburgo, Brema, Gran, Praga ed i vescovi di Naumburg e Gurk.⁴

Quel nunzio senza carattere era andato sì avanti nell'ossequio verso l'imperatore che aveva abbozzato lui stesso tutte tre le lettere:⁵ Nessuna meraviglia, che dopo parecchie altre prove di devozione Delfino raggiungesse per la mediazione imperiale la metà sì ardentemente agognata del cappello cardinalizio, ma altret-

¹ STEINHERZ IV, 36 ss. Cfr. *Zeitschr. des Bergischen Geschichtsvereins* XXXIII, 141 ss.

² RAYNALD 1564, n. 29 s.

³ PLESSO SAFTIEN 78 s.

⁴ STEINHERZ IV, 39.

⁵ Ibid. 40, 47.

tanto si spiega pure che simili avvenimenti determinassero il papa al severo decreto del 18 maggio 1565 contro la servilità dei nunzi.¹ Le relazioni che contemporaneamente alle lettere imperiali Delfino spedì a Borromeo, sono redatte così come se egli di fronte alla cosa fosse puro osservatore e relatore. Sonvi però rilevati con abilità certi punti. « Mi si dice, così leggiamo ad es., che il popolo precisamente a causa del rifiuto del calice sia sì pieno d'odio contro il clero da temersi colla morte dell'imperatore la cacciata di tutti i cattolici »; ² si accenna, che, ove ora non si consentano le due specie, potrà essere che Ferdinando ed Alberto cercheranno di trarsi d'impaccio da sè. ³

Fino al 15 marzo Ferdinando sperò d'ottenere una risposta favorevole,⁴ ma ad onta delle sue precedenti promesse il papa non potè decidersi così rapidamente. Nel concistoro del 1º marzo egli parlò delle richieste dell'imperatore: ogni giorno in Germania una quantità di cattolici passare agli eretici per desiderio del calice, la cui concessione secondo il parere di Ferdinando sarebbe l'unico mezzo per ovviare all'apostasia. La situazione mondiale offrire un quadro oltremodo triste, dappertutto dominare l'eresia; soltanto la Spagna e l'Italia essersene mantenute esenti e persino questa solamente in parte, come dimostravano Venezia e Napoli. Opinava quindi che non si dovesse respingere senz'altro le proposte dell'imperatore; d'altra parte sembrargli duro d'infrangere l'antica consuetudine della Chiesa, specialmente non essendo sicuro il successo delle concessioni. Dietro consiglio dei cardinali affiterebbe perciò la consultazione della cosa ad una deputazione cardinalizia. Per l'addietro essersi potuto lasciare come stavano domande simili, ma ora essere gli eretici cresciuti talmente in numero, che solo un decimo di tutti i cristiani era cattolico.⁵

Da tutto il tono di questo discorso risulta che Pio IV non era alieno dalla concessione del calice; come afferma l'inviato spagnuolo,⁶ egli in pubblico concistoro disse d'aver già promesso il calice per terminare il concilio, ma nel Collegio cardinalizio la disposizione non era favorevole ai desiderii imperiali. Oltre a ciò Luis de Requesens, l'inviato spagnuolo, non risparmiò fatiche per attraversarli: lo stesso 7 marzo, il dì antecedente al concistoro decisivo, visitò 12-15 cardinali cercando di prevenirli contro il calice coll'accennare allo scandalo, che l'intiero mondo cattolico prenderebbe della condiscendenza del papa, all'avversione

¹ Bull. Rom. VII, 369.

² STEINHERZ IV, 30, 33.

³ Ibid. 31.

⁴ Ibid. 38.

⁵ * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsinia Roma 40-G-13, p. 269-272.

⁶ A Filippo II, 4 marzo 1564, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 555.

anche dei principi ecclesiastici tedeschi, che solo non dicevano chiaramente ciò che pensavano, al lato pericoloso in genere di una politica di accomodamenti, alle cattive esperienze fatte con Greci e con Boemi, alla slealtà degli eretici desiderosi del cauce per tutt'altri motivi che per pietà. Una prima concessione aprirebbe la via a molte altre: ciò che si concedesse a Baviera e Boemia, non potrebbesi rifiutare agli altri cattolici. Almeno non si precipiti una decisione: la questione devesi ben ponderare dai dotti. Del resto Requesens trovò le disposizioni dei cardinali così avverse al calice, che tre quarti di loro si sarebbero opposti al papa qualora mettesse pubblicamente la cosa sul tappeto nel concistoro.¹

Il papa rinunziò infatti a proporre la questione del calice per un'immediata soluzione. Provvisoriamente sarebbesi solamente mandato in Germania un legato con molte ampie facoltà. Come tale fu scelto Morone, che invece si dibattè con tutte le forze contro l'ingrata missione.²

In questa condizione delle cose era da aspettarsi, che nel concistoro decisivo dell'8 marzo i contrasti sarebbero venuti ad aspra spiegazione. Il papa credette di potervi ovviare. Al principio del concistoro fece avvicinare al suo trono i tre nepoti di Paolo IV e 10 altri cardinali, che non avevano partecipato alle sedute segrete degli ultimi giorni,³ dichiarando ai medesimi che egli aveva deciso di mandare in Germania il cardinale Morone perchè lavorasse all'esecuzione del concilio di Trento e tentasse nella futura dieta di guadagnare alla religione cattolica l'uno o l'altro dei principi protestanti. Della questione del calice e delle richieste dell'imperatore non disse pure una parola.

Allora prese la parola il cardinale Alessandro Farnese. Parergli non conveniente, tale la sua opinione, mandare un legato in Germania. Simili missioni essere sempre riuscite a danno della Sede apostolica: la presenza del legato alla dieta condurre a discussioni sulla religione e questo essere pericoloso perchè ivi i protestanti hanno la maggioranza. Perciò anche Paolo III, il quale all'inizio del suo governo aveva mandato molti legati in Germania aveva poi abbandonato tal via. Alla replica del papa, essere al presente anche altri tempi da quelli di Paolo III, Farnese rispose, che appunto perchè i tempi erano cotanto peggiori tanto meno dovevasi inviare un legato. Ove poi lo si munisse di facoltà per concedere

¹ Requesens a Filippo II, 12 marzo 1564, *ibid.* 556 ss. Cfr. Arco all'imperatore, 12 marzo 1564, presso BUCHOLTZ IX, 718.

² Requesens a Filippo II, 4 marzo 1564, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 555.

³ Minuta relazione del concistoro negli **Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsinia Roma, 40-G-13, p. 277-289. Cfr. LAEMMER, *Melet.* 214-217; *Averardo Serristori al duca di Firenze, 11 marzo 1563 (stile fiorentino), Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3283, p. 248 s. Cfr. Arco all'imperatore, 12 marzo 1564, presso BUCHOLTZ IX, 717 s.

le cose desiderate dall'imperatore, ne nascerebbero molti danni. E qui Farnese cominciò ad esporre le ragioni contro la concessione del calice.

Ma il papa gli troncò la parola in bocca. Ora non trattarsi di ciò: il legato essere mandato per l'esecuzione del concilio; quanto alle richieste imperiali, egli stesso, il papa, deciderebbe ciò che Dio gli ispirerebbe. A lui come papa spettare la decisione ed a lui essere stata rimessa dal concilio: « a noi, aggiunse con energia, non a voi tocca a rendere conto a Dio di ciò ». A queste parole i cardinali vicini al papa diedero a mezzo di segni a capire, che molto volentieri lasciavano a lui tutta la responsabilità.

Farnese non contradisse più,¹ ma subito il fratello Ranuccio tornò sul punto scottante. Da uomini ragguardevoli e fededegni avere udito come non pochi vescovi cattolici di Germania, fra cui anche due Elettori, si fossero adoperati al concilio perchè i padri s'opponessero alla concessione del calice, perchè sarebbe il colpo mortale per la religione cattolica in Germania. Averlo udito lui pure, rispose il papa, ma altri tempi esigere altre misure: s'informerebbe però più da presso. Molti del resto avere al concilio cambiato la loro idea e persino degli spagnuoli essersi da ultimo dichiarati pel calice. A questo proposito, replicò Ranuccio, io ho udito il contrario e quando Pio IV si appellò ai legati conciliari come suoi garanti, il cardinale rispose che sapeva bene ciò che i legati dicevano, ma appunto perciò osservava che molti prelati di tutte le nazioni riferivano altrimenti ed avevano promesso di fornire testimonianza anche dinanzi al papa. Pio chiuse lo scambio di parole osservando che intendeva fidare nei suoi legati.

E qui il papa cominciò un lungo discorso. Egli disse: Dopo la felice fine del concilio, la sua esecuzione è il compito più importante. Voglio perciò mandare a tutti i principi dei legati, prima di tutto in Germania, poi in Francia e da ultimo in Spagna. L'imperatore, di sì buoni sentimenti, è infatti gravemente ammalato e prossimo alla morte: bisogna quindi approfittare del tempo in cui è dato tuttavia trattare con un principe sì ben intenzionato e profondamente religioso. Ho nominato legato in Germania Morone, sulla cui prudenza e credito presso i principi confido. Mi vi sono deciso nel concistoro segreto, perchè non è possibile trattare tutto pubblicamente. Così hanno fatto anche i miei predecessori. Spesso Paolo III ha detto soltanto un eretico potere negare che il papa possa decidere tutto da se stesso. Al fine di mantenere i cattolici nella chiesa e di ricondurvi gli eretici farò tutte le concessioni che non racchiudano in sè alcuna lesione della fede, della religione e dell'onore di Dio. I tempi ora sono invero

¹ * « Così Farnese si ristinse nelle spalle et se ne tornò a sedere ». Serri-
stori loc. cit.

peggiori che sotto Paolo III e Giulio III, chè allora la Francia era tuttavia libera dall'eresia, la Germania più ricca in cattolici, la Spagna unita colla Germania, l'Inghilterra sotto lo scettro di una regina cattolica. Ma le difficoltà non mi spaventano: i miei predecessori non poterono condurre a termine il concilio ed io vi sono pure riuscito. Non va rifiutato *a priori* tutto ciò che prima non s'era avverato. Voglio andare incontro agli eretici con dolcezza: simuleranno, ma inganneranno se stessi non Dio. Rivolto a Morone l'esortò ad assumere il fardello assegnatogli per l'onore di Dio e la salvezza della cristianità.

Morone rispose che a lui toccava tacere ed obbedire. Quanto alle speranze della legazione credere che il papa in virtù di superiore illustrazione vedesse parecchio, che altri non potevano vedere ed essere possibile un esito felice. Le difficoltà però alzarsi sì alte da quasi disperare di potere concludere qualche cosa. Manifestare fin allora il suo pensiero perchè si suole giudicare tutto dal successo. Del resto nulla lascierebbe mancare per accontentare il papa.

Pio IV rispose con alcune parole d'incoraggiamento. Se non tutti, certamente tuttavia alcuni potranno venire ricondotti all'antica religione. L'Elettore di Brandenburg ad es. porta il Crocifisso che il papa gli ha mandato, ha trattato cortesemente i nunzi papali, ha accolto una lettera pontificia e rimproverato coloro che la respinsero. Nè è da disperare del tutto del duca Augusto di Sassonia. La situazione in Germania s'è volta al meglio almeno in quanto che gli eretici non sono più uniti, ma scissi in molte sette.

Morone dovette poi abbandonare il concistoro ed i cardinali diedero il loro voto sul quesito se Morone dovesse andare legato in Germania per l'esecuzione del concilio. Non si sollevò opposizione, ma parecchi aggiunsero però osservazioni sulle pretese imperiali.

Alla fine della sua relazione su questo concistoro il cardinale Gambara dice d'aver scritto tutto ciò così minutamente perchè più tardi si sapesse quale fosse stata l'opinione dei cardinali sull'invio del Morone. Qualora il papa avesse posto in discussione le domande dell'imperatore, essi certamente non avrebbero dato il loro assenso. Egli conclude coll'osservazione alquanto maligna, che il papa, il quale a causa di forti dolori di gotta non poteva adoperare il braccio destro, aveva impartito la sua benedizione al nuovo legato colla mano sinistra.

Quanto interessante come quadro degli umori, altrettanto poco importante fu il concistoro per lo svolgimento degli avvenimenti. La missione di Morone non fu eseguita. I consiglieri imperiali avevano imparato a conoscere abbastanza la sua abilità diplomatica nelle trattative enipontane dell'anno precedente e furono su-

bito d'accordo che dovesse tenersi lontano in ogni caso dall'Austria « con i suoi dardi penetranti questo artefice romano, sottile e meravigliosamente ammaestrato » ex longo rerum usu „ ». ¹ Sentivasi che non si era alla sua altezza ² e temevasi anche per la vita dell'ammalato imperatore da lunghe trattative. La sera stessa del dì, in cui di buon mattino era arrivata la notizia dell'invio di Morone, Ferdinando dichiarò al nunzio Delfino come i principi protestanti temessero generalmente che il papa concludesse una lega cattolica per l'esecuzione del concilio. L'arrivo di un legato potere loro offrire il pretesto di costituire anche dal loro canto una lega, alla quale sarebbero senz'altro spinti da Elisabetta d'Inghilterra e dalla Francia e la cui conseguenza sarebbe l'annientamento della religione cattolica in Germania. ³ Una lettera imperiale ad Arco del 26 ⁴ ed un'altra di Delfino del 27 marzo ⁵ recò a Roma questa risposta. Borromeo rispose al nunzio di Vienna il 19 aprile, ⁶ che la missione di Morone non avrebbe luogo, che il papa aveva già concesso il calice ai laici: che per quanto riguardava il matrimonio dei preti Pio IV non aveva mai dato in proposito una promessa: l'imperatore intanto esponesse in forma più determinata le sue proposte.

In realtà sotto la data del 16 aprile il papa aveva fatto stendere brevi ai più importanti vescovi di Germania colla concessione del calice. ⁷ Il calice però ivi non è concesso senz'altro e non universalmente. Nell'introduzione dei brevi si accenna alle assicurazioni di Ferdinando e d'Alberto, che le reliquie della religione cattolica in Germania scomparirebbero del tutto senza la concessione del calice. Qualora il vescovo, al quale è diretto il relativo breve, possa dire sulla sua coscienza che realmente sia così, il papa gli dà la facoltà di costituire preti, i quali possano distribuire l'Eucaristia sotto ambe le specie. Da parte dei comunicandi si presuppone che stiano in comunione colla Chiesa romana, si siano confessati e professino che sotto una specie è contenuto quanto sotto due e che la Chiesa romana non erra se amministra il santo

¹ Zazio all'arciduca Ferdinando, 23 marzo 1564, presso HIRN, *Erzherzog Ferdinand II*, 93. Cfr. STEINHERZ IV, 82.

² *Non habemus homines, qui cum eo tractent.* scrive Seld presso STEINHERZ loc. cit. *Moronus adducet multos et magnos theologos, quibus non habemus nos quos opponeremus.* Seld ibid.

³ Delfino a Borromeo, 27 marzo 1564, presso STEINHERZ IV, 78; cfr. 79, 83.

⁴ Ibid. 83.

⁵ Ibid. 76 ss.

⁶ Ibid. 94.

⁷ Il breve per Giulio Pflugk di Naumburg presso CYPRIANUS 1 ss., POGIANI *Epist.* III, 161; per Niccolò Oláh di Gran presso STEPH. KATONA, *Historia critica regum Hungariae stirpis Austriacae* IV, Budae 1799, 811 s.; per Urban di Gurk in *Vierteljahrsschrift für kath. Theologie* VI (1867), 88 ss. Stampe degli altri brevi presso KNÖPFER 138, n. 3.

sacramento sotto una specie. La concessione non doveva aver valore per le porzioni territoriali non tedesche dei vescovadi tedeschi. Insieme i vescovi ricevevano l'importante facoltà di riammettere personalmente o per suddelegazione nel seno della Chiesa gli eretici dopo pubblica o segreta abiura dei loro errori.¹

Intanto Pio IV tenne ancora segreti questi brevi; nel concistoro del 14 aprile non lasciò trapelare nulla di essi. Era ben lungi dall'essere passata l'agitazione provocata dall'atteggiamento del papa nella questione del calice, e nelle ultime settimane l'inviato spagnuolo s'era fatto stendere da un teologo una memoria contro il calice, che fu fatta girare fra i prelati romani.² Eziandio in Germania la condiscendenza di Pio IV produsse una sorpresa come se il papa fosse diventato mezzo luterano. Canisio, che riferì a Roma la frase, era dal suo canto d'opinione che la permissione del calice getterebbe le reliquie della chiesa tedesca in funesta confusione: non si osserverebbero le condizioni richieste da Roma nè, malgrado il calice, si riconoscerebbe la podestà della Chiesa e del papa.³ Anche quando i brevi pontifici erano già arrivati, si fece tuttavia dello spirito perchè l'agente stabile delle provincie pel calice e per la confessione augustana si chiamasse col nome di famiglia Teufel (diavolo) e perchè il giorno in cui giunsero i brevi un gelo avesse quasi annientato l'intera raccolta dell'uva nel territorio di Vienna.⁴

Ai 9 di maggio i brevi papali ai tre Elettori ecclesiastici, agli arcivescovi di Salisburgo, Praga, Gran, Magdeburg, Brema, ai vescovi di Naumburg e Gurk erano nelle mani di Delfino. Il nunzio propose di pubblicare la concessione pontificia dapprima soltanto nell'Austria superiore e inferiore non che in Baviera.⁵ Il suo consiglio incontrò favore e si diede principio alla promulgazione ai 18 di giugno a Vienna col fatto che Urban vescovo di Gurk e amministratore del vescovado di Vienna lesse e spiegò il breve nel duomo di S. Stefano.⁶

Il successo della promulgazione parve sulla prime che superasse

¹ Sull'importanza di questa facoltà vedi MERGENTHEIM, *Die Quinquennialjakultäten* I, 87.

² Stampata in SICKEL, *Konzil* 377, che erroneamente la colloca in serie al settembre 1562; cfr. STEINHERZ IV, 97, che per primo stabilì la data giusta.

³ A Lainez, 25 marzo 1564, in CANISII *Epist.* IV, 480. La lettera fu presentata al papa: *ibid.* 490.

⁴ STEINHERZ IV, 125 s.

⁵ *Ibid.* 119 ss.

⁶ Circa le discussioni sul modo col quale dovesse eseguirsi il breve, cfr. WIEDEMANN I, 311 s. Sulle informazioni prese circa l'amministrazione delle due specie nella chiesa greca, vedi SAFTIEN 84 s. e la lettera di Ferdinando I del 17 maggio 1564 al suo inviato a Venezia in *Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen* IX (1872), 115.

anche speranze troppo tese. Come scrisse a Roma Delfino, a Vienna due terzi dei luterani e dei sospetti nella fede tornarono a professarsi cattolici.¹ Non vi ha dubbio, notificava egli ancora ai 20 di novembre del 1564,² che a Vienna e nella invero piccola diocesi di Vienna la concessione del calice opera beneficamente: ogni dì cresce la partecipazione alla predica ed ai divini uffizi. Dopo sì incoraggiante inizio, nel giugno si spedirono anche nelle altre provincie ecclesiastiche i brevi ad esse destinati, furono chieste e dal papa subito accordate nuove concessioni per le diocesi di Olmütz, Breslavia, Wiener-Neustadt e Laibach.³ Antonio Brus esultò ricevuto il breve perchè il regno di Boemia fosse ristabilito: anche l'arcivescovo di Gran ripromettevasi copiosi frutti per la religione cattolica in Ungheria dalla concessione del calice.⁴

Con soddisfazione il papa potè dare ai cardinali addì 14 luglio 1564 la prima notizia della concessione già da tempo avvenuta del calice. Avergli l'imperatore rappresentato che senza tale concessione la Germania diventerebbe non solo eretica, ma pagana; non pubblicamente, ma solamente in segreto essersi fatte consultazioni in materia con alcuni cardinali e già membri del concilio tridentino affinchè fosse più libera la manifestazione delle idee, ben sapendo con quanti artifici e minacce si fosse combattuto il calice. Dare lui molto peso all'opinione dell'imperatore, che allora giaceva sul letto di morte con sentimenti i quali neppure in un gesuita o monaco potrebbero trovarsi più elevati e soprannaturali.⁵ Per Ferdinando I infatti la concessione papale fu una grande consolazione nella sua ultima malattia. Ai 17 di maggio fece scrivere a Roma, che nessun documento papale avevagli procurato tanta gioia come il breve sul calice.⁶ Egli morì ai 25 di lu-

¹ *Acta consist.* presso RAYNALD 1564, n. 35.

² STEINHERZ IV, 244.

³ STEINHERZ IV, 140, 167. Anche pel vescovo di Gurk nella sua qualità di amministratore di Vienna fu allora steso un nuovo breve. Quello per Breslavia è stampato appo KASTNER, *Archiv für die Geschichte des Bistums Breslau* I, (1858), 262 s.; cfr. J. JUNGNITZ, *Visitationsberichte der Diözese Breslau, Archidiaconat Breslau*, Erster Teil, Breslau 1902, 20. La concessione del calice per quella parte di Stiria, che stava sotto il patriarcato di Aquileia, fu chiesta fin dal luglio 1564, ma accordata soltanto il 24 settembre 1565 (STEINHERZ IV, 166, 169, 391). Stampa del breve in POGIANI *Epist.* III, 162 s. e in *Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen* IX (1872), 115 s. Il breve per Magdeburgo fu rimandato a Roma senza averne fatto uso (STEINHERZ IV, 139), quello per Brema consegnato (CANISII *Epist.* IV, 575).

⁴ Delfino a Bortomeo, 13 luglio 1564, presso STEINHERZ IV, 155. Antonio Brus pubblicò il breve sul calice ai 23 di luglio del 1564, FRIND 7 e *Urkunde* 17.

⁵ * *Acta consist. card. Gambarae* al 14 luglio 1564, Biblioteca Corsini a Roma 40-G-13, p. 333 ss. Come fosse stato ignoto prima a Roma il breve sul calice appare dal fatto che Lainez ai 24 di giugno ne chiese copia al Canisio, CANISII *Epist.* IV, 573.

⁶ STEINHERZ IV, 123.

glio 1564 colla coscienza di avere prestato un ultimo grande servizio all'unità ecclesiastica da lui sì ardentemente avuta in mira.

Ma non dappertutto il breve sul calice fu accolto con entusiasmo. A Colonia il deciso atteggiamento preso dall'università impedì all'arcivescovo favorevole al calice di eseguirlo: l'università provocò e approvò uno scritto del gesuita Coster contro le due specie e vi obbligò tutti i teologi. ¹ A Treveri il consiglio comunale pretese da tutti un certificato dell'ufficio parrocchiale attestante che avevano fatto la comunione sotto una sola specie. ² A Magonza pure la concessione del calice non ebbe effetti tangibili. ³ Solo dopo lunghe trattative l'arcivescovo di Salisburgo accondiscese ai desiderii imperiali ed anche allora la riunione salisburghese dei vescovi limitò al possibile l'amministrazione del calice. ⁴ Nell'immediata vicinanza di Vienna l'egregio Cristiano Naponeo Raducio vescovo di Wiener-Neustadt pubblicò bensì alla fine l'indulto papale, ma si rifiutò a distribuire di fatto le due specie. ⁵ I gesuiti di Vienna dovettero acconciarsi a pubblicare nella loro chiesa il breve sul calice, ma poichè rigidamente insistevano sulle condizioni volute dal papa, dapprincipio non trovossi nessuno e poi solo di rado alcuno, che ricevesse presso di loro le due specie. ⁶

Molto presto da parte dei cattolici scemò in generale l'entusiasmo per la comunione dei laici sotto ambe le specie. I suoi propugnatori di fronte a tutte le ragioni dei teologi s'erano bensì appellati alla loro conoscenza delle condizioni tedesche, ⁷ ma il successo diede piuttosto ragione a coloro che, egualmente fondati sulle loro esperienze, da un avvicinamento ai nuovi credenti non aspettavansi che confusione e danno. Già nel 1565 Draskovich diceva a Commendone ed altri che pentivasi d'essersi adoperato quale inviato imperiale al concilio di Trento con tanto zelo per il calice ai laici, perchè la concessione finalmente ottenuta non aveva che recato danno. ⁸ Da Petrikau il Commendone scrisse al cardinal Bor-

¹ HANSEN 494, CYPRIANUS 376. CANISII *Epist.* IV, 694.

² HANSEN 496.

³ SERARIUS-IOANNIS- *Rerum Maguntiacarum* I, Francof. 1722, 873.

⁴ STEINHERZ IV, 156, 169, 175, 182. *Relazione di Giov. Pfister* 25 agosto 1564, in CANISII *Epist.* IV, 619 ss. Cfr. WIEDEMANN I, 313 s.; KNÖPFLER 138-148.

⁵ WIEDEMANN I, 313.

⁶ CANISII *Epist.* IV, 633-635. NADAL, *Epist.* IV, 289. DUHR I, 447 ss.

⁷ Così dice Seld secondo la relazione di Delfino: *esser di bisogno udire li pratici delle cose... in Roma si grida pro reductione et si parla del fine, ma quanto alli mezzi o non si sanno o non si vogliono sappare* (STEINHERZ IV, 32). Al contrario Ottone Truchsess, avvenuta la concessione del calice, deplorò, *quod sua Sanctitas non habuerit meliorem magisque fundatam informationem de statu Germanicae nationis* (CANISII *Epist.* IV, 619).

⁸ HOSH *Opera* II, Colon. 1584, 241. CANISII *Epist.* V, 97.

romeo¹ che secondo le esperienze nei paesi vicini alla Polonia il calice recava più danno che vantaggio; non osservarsi le condizioni volute dal papa e scandalo e disordine esserne la conseguenza. Cerco con tutte le forze d'impedire che anche il re di Polonia chieda il calice, come vi è spinto da varie parti. Ai 10 di novembre del 1564 il generale dei gesuiti Lainez scrive² che da ogni parte di Germania venivagli notificata la concessione del calice recare più danno che bene alla religione e gli eretici non esserne divenuti che più tracotanti. Ad una domanda del cardinale Hosio, quali frutti producesse in Baviera il movimento a favore del calice, il cardinale Truchsess di Augsburg³ rispose che per quanto riguardava lui stesso il papa non gli aveva comandato l'introduzione delle due specie e che non procederebbe alla medesima senza prima aver fatto valere a Roma i suoi motivi in contrario. Il duca di Baviera, che prima aveva sperato grandi cose dalla concessione del calice, avere cambiato totalmente d'idea e dire apertamente che non concederebbe il calice a nessuno.

In realtà da fautore del calice Alberto V ne diventò ben presto deciso avversario. Già la legazione di Ormaneto e la lettera dissuasiva di Hosio avevano molto raffreddato il suo zelo.⁴ Informazioni più precise negli anni 1563 e 1564 diedero come risultato che il numero dei chiedenti il calice non era affatto sì grande come avrebbe potuto credersi secondo la impetuosa pressione di coloro che parlavano per esso, e che di tali per lo più non trovavansene in numero maggiore che nelle vicinanze dei luoghi protestanti.⁵ La concessione pontificia del calice non fu promulgata in Baviera e le due specie ivi vennero amministrate a singole persone solo sotto mano in luoghi determinati e con importanti limitazioni.⁶ Pochi anni dopo il duca fece abrogare totalmente il calice ai laici.⁷

Frattanto in Austria non solo tenevasi fermo al calice, ma cercavasi di ottenere anche la mitigazione del celibato. Lo stesso Ferdinando I aveva fatto scrivere a Roma⁸ addì 17 giugno 1564, che la concessione delle due specie da sola non bastava se non si concedesse ai preti, che avevano preso donne, di tenerle. Non senza causa essersi dalla Germania sempre avanzate insieme queste domande, poichè il calice è per l'appunto predicato e difeso per lo più da coloro, i quali malgrado il sacerdozio hanno preso moglie

¹ 6 giugno 1565, in POGIANI *Epist.* III, 165.

² A Hosio presso CYPRIANUS 376.

³ 20 novembre 1565, presso CYPRIANUS 379 e POGIANI *Epist.* III, 165.

⁴ Canisio a Hosio, 31 luglio 1564, in CANISII *Epist.* IV, 300 ss.

⁵ KNÖPFLER 154 ss.

⁶ Ibid. 156.

⁷ Ibid. 213.

⁸ Ad Arco, presso STEINHERZ IV, 141 ss.

e poi per timore delle pene ecclesiastiche si volgono contro la Chiesa e i prelati. Inoltre ai prelati in molti luoghi è impossibile provvedere il popolo di preti non coniugati: sono perciò obbligati a lasciare molti posti vacanti, ma da questo il popolo è spinto verso i predicanti. Finalmente la concessione del calice è stata vincolata a determinate condizioni, ma che giova porre condizioni se non v'è alcuno che le spieghi al popolo e insista sulla loro osservanza? L'imperatore quindi prega che si dispensino i preti ormai ammogliati e si conceda che in regioni povere di preti siano ammessi agli Ordini dei laici coniugati.

Ai 19 di settembre del 1564 Massimiliano II rinnovò la domanda del padre presentata nello stesso tempo in nome dell'arciduca Carlo per i suoi paesi di Stiria e Carniola,¹ mentre l'arciduca Ferdinando non volle saperne pel Tirolo, e l'Austria anteriore del matrimonio dei preti.² Fu di nuovo il nunzio Delfino che, gravemente ledendo il suo dovere di inviato, diede l'abbozzo per quella lettera cotanto ingrata al papa³ mentre nelle altre notificazioni a Roma sotto l'apparenza di mera relazione faceva apparire sotto la migliore luce i desiderii imperiali.⁴

Per queste pretese il papa si trovò nel più grande imbarazzo. Proprio allora eransi fatte le peggiori esperienze della politica delle concessioni sulla questione del calice,⁵ ma d'altra parte era pericoloso opporsi apertamente ad un principe sì poco di sentimenti cattolici come Massimiliano, potendo la resistenza avere come conseguenza nella prossima dieta un nuovo e peggiore *interim*.⁶ Pio IV quindi cercò di guadagnar tempo. ⁷ Soltanto il 20 di gennaio del 1565 egli istituì una commissione di cardinali per la consultazione delle proposte imperiali. ⁸ Allorquando in marzo non eransi ancora rag-

¹ STEINHERZ IV, 205 s. Una * lettera dell'arciduca Carlo al papa per la con-

² STEINHERZ IV, 205 s. Una * lettera dell'arciduca Carlo al papa per la concessione del calice ai laici, in data di Vienna 30 novembre 1554, nell'Archivio nazionale a Parigi, *Papiers de Simancas*.

³ «L'arciduca Ferdinando non ha scritto mai nè fatto dire a S. Sua cosa alcuna in questa materia del connubio, se bene dal imperatore si pretende, che li stati di detto Ferdinando siano ne la medesima necessità». Istruzione papale del 21 maggio 1565 per gli inviati a Vienna, STEINHERZ IV, 364. Cfr. DÖLLINGER, *Beiträge I*, 645. Per la Boemia, ove Ferdinando era governatore, non fu chiesto il calice.

⁴ STEINHERZ IV, 207.

⁵ Delfino a Borromeo, 20 novembre 1564, *ibid.* 241 ss.; cfr. 330, 348.

⁶ Il papa come il cardinal Borromeo se n'erano persuasi in breve tempo. DÖLLINGER, *Beiträge I*, 623, 625; cfr. CANISII *Epist.* IV, 480 e 1065.

⁷ DÖLLINGER, *Beiträge I*, 594, 612.

⁸ STEINHERZ IV, 323, 336, 374 ecc. *En negocios tan arduos la dilacion es la que importa*, fu questa, secondo il cardinal Pacheco, la massima che guidò in questo il papa. DÖLLINGER, *Beiträge I*, 595; cfr. 597.

⁹ Borromeo a Delfino, 20 gennaio 1565, presso STEINHERZ IV, 277. Massimiliano II ad Arco, 13 marzo 1565, *ibid.* 317. Il papa aveva già presentato la

giunto alcun risultato e l'imperatore insistette per una chiara risposta,¹ il numero dei cardinali deputati fu rifatto da 18 a 5: costoro cominciarono le loro sedute il 14 aprile² ed ai 12 di maggio consigliarono al papa di inviare per prima cosa nunzi all'imperatore.³ Il 24 maggio partivano come tali alla volta di Vienna l'arcivescovo Lionardo Marini e l'uditore di Rota Pietro Guicciardini.⁴ Già prima Pio IV aveva trovato un importante alleato in Filippo II di Spagna, che con lettera del 12 marzo 1565 incaricò il cardinal Pacheco di opporsi con tutte le forze alla richiesta di Massimiliano.⁵ Del resto il papa non fidava completamente neanche del re spagnuolo opinando che Filippo volesse spingerlo a romperla coll'imperatore affinché la Spagna fosse l'unica potenza cattolica e potesse fare col papa quel che volesse.⁶ Nel giugno 1565 Filippo I mandò a Roma Pedro de Avila espressamente allo scopo che elevasse rimostranze contro la concessione delle domande imperiali.⁷

Frattanto a Vienna i due nunzi erano in imbarazzo. Secondo la loro istruzione,⁸ essi dovevano cercare di far mutare sentimento all'imperatore, al quale dovevano suggerire come il papa avesse da occuparsi del mondo intiero e non della sola Germania e non potesse per salvare un solo paese inferire un grave danno all'intiero corpo della Chiesa. Ora per il celibato dei preti stanno le più gravi ragioni: l'antichissima consuetudine della Chiesa latina dal tempo degli apostoli, la dignità del sacerdozio, la quale per il prossimo rapporto coll'Eucaristia e coi sacramenti esige la verginità. Ciò che si concedesse in Germania, verrebbe in breve chiesto anche in Fiandra e Francia e finalmente in Ispagna e Italia, ragione per cui nominatamente re Filippo è nel modo più deciso contro il matrimonio dei preti in Germania. Consideri inoltre l'imperatore quali difficoltà abbia incontrato la medesima richiesta nell'occasione dell'*interim* e al concilio di Trento. Finalmente essere un mezzo sbagliato volere rialzare la religione mediante concessioni alla sensualità, tanto più che a Roma generalmente si dice, che col matrimonio dei preti l'andrà come pel calice,

cosa per la discussione nel concistoro del 12 gennaio. * *Acta consist. card. Gamarbarae*, Biblioteca Corsini a Roma 40-G-13, p. 416^b ss. DÖLLINGER *Beiträge I*, 588 ss. LAEMMER, *Melet.* 217.

¹ Bortomeo a Delfino, 3 marzo 1565, presso STEINHERZ IV, 306.

² Bortomeo a Delfino, 14 aprile 1565, *ibid.* 333. Pacheco a Filippo II, 20 aprile 1565, presso DÖLLINGER I, 598.

³ STEINHERZ IV, 375.

⁴ *Ibid.* 370.

⁵ *Ibid.* 335.

⁶ Pacheco a Filippo II, 20 aprile 1565, presso DÖLLINGER I, 598.

⁷ La sua istruzione del 10 luglio presso DÖLLINGER I, 602 ss.

⁸ Del 21 maggio 1565, presso STEINHERZ IV, 356 ss.

che ha causato piuttosto scandalo e diminuzione della pietà che edificazione e in nessun caso ha prodotto quegli evidenti vantaggi che eransi ripromessi da esso. Molto meglio perciò essere procurarsi in Germania stessa o d'altronde dei preti celibi: ove si usi la necessaria premura, è da sperare che se ne troveranno molti. Qualora l'imperatore risponda che i bisogni della Germania esigono rapido rimedio senza indugio, il papa promette di mandare un certo numero di preti celibi, che anche senza conoscere la lingua del paese potrebbero prestare aiuto fintanto che a mezzo dei seminarii fossero formati buoni preti tedeschi. Dopo che s'era differito per 30 e 40 anni, potersi attendere ancora altri 3 o 4 anni. Ove l'imperatore non aderisca a tutto questo, poterglisi esibire il rinnovamento delle concessioni accordate da Paolo III e Giulio III all'imperatore Carlo V, veramente senza che venissero attuate, cioè che vi si potesse dispensare in singoli casi dei preti coniugati. Ove ciò non basti, i nunzi dichiarino espressamente che il papa non può nè gli è lecito introdurre nella Chiesa una tale novità fuorchè nel caso in cui la relativa necessità sia affatto patente e ne fossero da attendere straordinarii vantaggi, come ad es. la conversione di tutta la Germania, e che l'una e l'altra cosa fossero dimostrate in modo affatto sicuro e inconfutabili. Non potere inoltre il papa sbrigare un tale negozio sottomano, ma dovere interpellare tutti i prelati, che abbiano sudditi tedeschi: nominatamente poi doversi prendere esatte informazioni sul numero dei preti celibi e agognanti al matrimonio nelle singole regioni affinché si commisuri il rimedio ai bisogni.

Per un certo tempo potè sembrare che queste ragioni non fossero rimaste senza impressione sull'imperatore. Parecchie delle cose esposte da Marini, erano del tutto nuove a Massimiliano perchè egli non aveva mai discusso i suoi progetti con teologi.¹ È un fatto ad ogni modo che ai 21 di luglio egli scrisse al Arco perchè pregasse il papa di differire la definitiva decisione.² Ma presto Massimiliano ritornò ai suoi antichi desiderii. L'11 settembre Marini e Guicciardini ripartirono da Vienna senza avere concluso nulla.³ Una sola cosa aveva in parte la loro influenza in Vienna mandato ad effetto; l'ambiguo nunzio Delfino, che finalmente ricevette ai 26 di giugno del 1565 il tanto sospirato cappello cardinalizio⁴ e che già perciò non poteva più rimanere nunzio,⁵ dietro una lettera dell'inviato spagnuolo venne richia-

¹ Relazione dell'inviato spagnuolo Chantonmay a Filippo II del 28 luglio 1565, presso STEINHERZ IV, 428.

² Ibid. 435, 437.

³ Ibid. 452.

⁴ Ibid. 402. Fu nominato il 13 marzo 1565: *ibid.* 441.

⁵ Ibid. 441. Il 4 agosto 1565 Pio IV richiamò anche gli altri nunzi nominati cardinali.

mato dal suo posto prima ancora della prossima dieta.¹ Con questo l'imperatore fu sottratto all'influenza di quell'uomo vendicativo, che non solo pose in sicura aspettativa la concessione del matrimonio dei preti, ma addimostrossi pronto anche ad altre oltremodo singolari concessioni.² Parve ai legati pontifici ch'egli ed Arco avessero caldeggiato il matrimonio dei preti più che l'imperatore stesso.³

Di fronte alle rinnovate richieste di Massimiliano, il papa cercò di dilazionare un'altra volta la risposta. In primo luogo rispose all'insistente inviato che doveva prima attendere l'arrivo di Marini e Guicciardini: giunti poi costoro il 9 novembre, egli prima della risposta definitiva volle udire ancora Delfino. In questo indugiare Pio IV fu rapito dalla morte.⁴

Il negozio della pubblicazione ed attuazione dei decreti riformativi tridentini era passato al tutto in seconda linea a causa della questione del calice ai laici e del matrimonio dei preti. Le speranze di favorevole piega in questo negozio peggiorarono di molto allorchè con Massimiliano II fu pervenuto al governo un principe, che, non chiaro e confuso sotto il rispetto religioso, brillava dei più diversi colori e quanto ad importanti dottrine non stava più sul terreno della Chiesa cattolica.⁵ Quando nell'ottobre del 1564 Delfino fece a Massimiliano la proposta di far promulgare per editto imperiale le deliberazioni conciliari, questi uscì in verbose dichiarazioni, che Visconti ben riassunse in questo, che in vista delle condizioni attuali in Germania l'imperatore respingeva tale pretesa.⁶ A ciò corrispose il fatto che egli senza cerimonie impedì per l'Ungheria la pubblicazione dei decreti, per la quale l'arcivescovo di Gran aveva indetto pel 23 aprile 1564 una riunione dei vescovi ungheresi.⁷ Mentre il concilio esigeva dai professori delle università cattoliche la promessa giurata di

¹ Con lettera di Borromeo del 18 agosto 1565, *ibid* 440. La lettera di Chantonay, il cui contenuto fu comunicato dal cardinale Pacheco al papa ed ebbe come conseguenza il richiamo di Delfino, *ibid*. 442 s.; cfr. 429 s.

² Cfr. Chantonay a Filippo II, 21 luglio 1565, *ibid* 405 s. Chantonay è, sì, avversario di Delfino, ma anche Marini e Guicciardini perdettero presto a Vienna la fiducia in Delfino. Cfr. Chantonay 14 luglio 1565, *ibid*, 404 s. Con giustificata severità dà giudizio sul Delfino HIRN in *Allgem. Literaturblatt* XXVI (1917), 48 s.

³ Avila a Filippo II, 14 novembre 1565, presso DOLLINGER, *Beiträge* I, 638.

⁴ *Ibid*. 635, 638. STEINHERZ IV, 462 ss., 465 s.

⁵ Sull'atteggiamento religioso di Massimiliano II cfr. JANSSEN-PASTOR IV^{15, 16} 210 ss., ove vengono apprezzate da vicino le monografie recenti di GÖTZ, WALTER e HOPFEN. Che Massimiliano non fosse un cattolico di convinzione ferma lo rileva anche HUBER IV, 226. Nuovi contributi alla questione dell'atteggiamento religioso di Massimiliano II offre V. BIBL in *Archiv. für österr. Geschichte* 106 (1908), 298 ss.

⁶ Cfr. STEINHERZ IV, 224, 229.

⁷ Vedi STEINHERZ IV, 65, 101.

insegnare cattolicamente, Massimiliano, appena salito sul trono, in contraddizione del documento di fondazione dell'università di Vienna, aveva ordinato che per la promozione non fosse più necessaria la professione del credo cattolico, ma bastasse che il candidato dichiarasse d'essere cristiano cattolico. ¹

Date queste condizioni una piega in meglio era da sperarsi unicamente da un rinfrancamento virile dell'episcopato. Ma in primo luogo i vescovi austriaci non si affrettarono affatto a riformare secondo i deliberati del concilio il loro clero ed a curare una buona nuova generazione coll'erezione di seminarii presbiterali. ² L'arcivescovo ed Elettore di Magonza Daniele von Brendel cercò nel 1564 di raggiungere l'intenzione del concilio ottenendo un decreto pontificio, che doveva rendergli possibile di dotare il collegio dei Gesuiti a Magonza ed un seminario per ragazzi poveri, che intendeva affidare alla direzione dei Gesuiti. ³

Fu di grande importanza per la Germania che la Baviera a poco a poco si mettesse sulla via della restaurazione cattolica. ⁴ Fu un segno caratteristico a questo riguardo che il duca Alberto concludesse il 5 settembre 1564 un recesso coll'arcivescovo di Salisburgo ed altri vescovi per l'esecuzione dei decreti fatti a Trento e confermati dal papa. ⁵ Un vescovo bavarese, Martino von Schaumberg di Eichstätt, fu poi quegli, che nel novembre del 1564 dedicò un seminario guadagnandosi la gloria di avere fondato in Germania il primo istituto del genere conforme alle disposizioni del concilio. ⁶ A lato di esso nel collegio di S. Girolamo fondato già nel 1549 a Dillinga dal vescovo augustano Ottone von Truchsess esisteva un istituto, che nei suoi scopi e organizzazione rispondeva ai seminari voluti dal concilio. ⁷

8.

Penetrazione della novità religiosa in Polonia. Francia Inghilterra, Scozia e Irlanda. Attività dell'Inquisizione romana in Italia.

a.

Come le cose di Germania, così procurarono a Pio IV non poche cure quelle del regno di Polonia. Nella grande Polonia e

¹ Vedi JANSSEN-PASTOR IV ¹⁵⁻¹⁶, 447.

² Cfr. HUBER IV, 227.

³ V. la lettera di Polanco da Roma, 10 aprile 1564, in CANISHI *Epist.* IV, 493 s.

⁴ Dettagli in JANSSEN-PASTOR IV ¹⁵⁻¹⁶, 455 s., 458 s. e RIEZLER IV, 541 s.

⁵ Vedi v. ARETIN, *Maximilian I.*, Passau 1842, 152, n. 5.

⁶ Cfr. SCHMIDLIN 76.

⁷ Vedi RIEZLER IV, 237.

in Lituania avevano raggiunto larga diffusione le dottrine di Lutero e della comunità dei Fratelli boemi, nella piccola Polonia le idee di Calvino, che teneva un'attiva corrispondenza coi suoi seguaci nel lontano Oriente. Il vero rappresentante della novità nel regno dei Jagelloni era la Schlachta, la piccola nobiltà paesana, che in essa vedeva il mezzo migliore per assoggettare completamente il clero, come le era già riuscito coi contadini e coi borghesi.¹ Il bonario re Sigismondo Augusto lasciava alle cose il loro corso: proprio nel primo tempo di Pio IV egli fu tutto occupato dal pericolo che gli era imminente da parte dello zar russo Iwan il terribile. Per ovviarlo egli si recò in Livonia, ove passò tutto il 1560. In conseguenza non prese alcuna parte attiva alle trattative per la riconvocazione del concilio, ma non causò neppure a questo riguardo delle difficoltà alla Santa Sede.² Per prestare l'obbedienza aveva mandato a Roma un inviato, che come uno dei primi fra i rappresentanti dei principi civili compì tale atto al principio di marzo del 1560.³

Ma che la prestazione dell'obbedienza obbligasse chi portava la corona alla protezione della Chiesa, non passò per la mente di Sigismondo Augusto. Quanto poco gli stessero a cuore gli interessi cattolici fu dimostrato anche dalla soluzione finale della questione livonica, nella quale si avverò ciò ch'era avvenuto in Prussia nel 1525: il commendatore dell'Ordine teutonico, Gottardo von Ketteler, passò allo stato secolare e quale duca di Curlandia e Semigallia diventò vassallo del re di Polonia, che dal suo canto promise di lasciare al paese la sua costituzione indipendente e piena libertà per la professione della confessione augustana!⁴

Nell'aprile del 1560 Pio IV aveva mandato nunzio in Polonia il vescovo di Camerino, Bernardo Bongiovanni,⁵ colla missione di scongiurare il re dal concedere dispute religiose, d'impedire qualunque si fosse pregiudizio alla Chiesa cattolica nella prossima dieta, di incoraggiare i cattolici alla perseveranza nella fede e

¹ Vedi LJUBOWICZ, *Istoria reformacji w Polsce. Kalwinisty y Antitrinitarii*, Warszawa 1883. Cfr. *Histor. Zeitschrift* LXVIII, 558 s.

² Cfr. DEMBINSKI, *Rzym* I, 186 s.

³ Vedi MASSARELLI 343 e BONDONUS 533, dei quali uno colloca l'obbedienza al 9, l'altra al 5 marzo 1560. Questa questione lasciata aperta da MERKLE va decisa a favore del 9 marzo secondo gli * *Acta consist. Cam. IX* (Archivio concistoriale del Vaticano). Il breve di ringraziamento di Pio IV presso THEINER, *Monum. Pol.* II, 597 s.

⁴ Vedi SCHIEMANN, *Russland, Polen und Livland bis zum 17. Jahrh.* II, 307. Cfr. SEIBERTZ su G. v. Ketteler in *Zeitschrift für Gesch. und Altertumskunde* XXIX, Münster 1871, e SCHIEMANN, *Die Reformation Altivlands*, Reval 1884.

⁵ V. il breve al re di Polonia in data 23 aprile 1560 presso THEINER, *Monum. Pol.* II, 598; ibid. relazioni di Bongiovanni a Morone degli anni 1561-1563. Su Bongiovanni che ignora Hosio vedi EICHHORN II, 23.

principalmente di spronare i vescovi all'adempimento zelante dei loro doveri e alla difesa attiva dei diritti della Chiesa.¹ In una lettera del 29 agosto 1560 Bongiovanni descrisse al cardinale Morone la triste situazione trovata in Polonia. A vivi colori dipinge il contegno dispotico ed egoistico della nobiltà, che aveva stornato i suoi sudditi dall'antica fede, e le mene dei nuovi predicanti, che mettevansi fuori gli uni come luterani, gli altri come sacramentarii ed altri ancora come Schwenckfeldiani e seguaci di Servet. La divisione fra questi predicanti è grande e nelle loro riunioni si viene a violentissime liti. Bongiovanni non condivideva la paura di molti buoni cattolici, che il re apostaterrebbe dalla Chiesa: credeva anzi che Sigismondo Augusto avrebbe perseverato nella condotta tenuta fino allora permettendo ad ognuno di credere ciò che preferisse, ma rimanendo personalmente fedele alla confessione cattolica. Il nunzio considerava come suo compito precipuo sollecitare le delegazioni al concilio, consolidare nella loro buona volontà i senatori cattolici fino alla prossima dieta e riguadagnare gli eretici che reputava meno ostinati che in Germania.²

Non sfuggì al Bongiovanni quanto danno recasse alla Chiesa cattolica la condotta del re. Nelle sue relazioni a Roma egli deplora che Sigismondo Augusto stesse in relazione con eretici e lasciasse loro piena libertà di pregiudicare ulteriormente alla Chiesa cattolica. Da principio il nunzio condannò assolutamente anche la protezione, che il re concesse a Giacomo Uchanski, sospettato d'eresia e designato a vescovo di Kujavia, ma non riconosciuto da Roma.³ Ciò corrispondeva infatti all'istruzione ch'egli aveva ricevuta da Roma e nella quale Pio IV aveva assunto in questa questione lo stesso preciso punto di vista del suo predecessore.⁴ Rimane difficile a comprendersi come molto presto Bongiovanni

¹ L'istruzione per Bongiovanni in versione polacca in *Relacye* 1,74 s. Insieme in varie raccolte italiane di manoscritti trovasi di Bongiovanni una * *Relatione di Polonia* (Biblioteca Vaticana *Cod. Ottob. 2433*, p. 165 s.; *2510*, p. 66 s.; *Urb 1020*, p. 20 s. Biblioteca Chigi in Roma *R. I*, p. 51. Biblioteca Ambrosiana a Milano *D. 208*. Archivio di Stato in Firenze, *O. Stroz. 314*). Cfr. FABISZ, *Wiadomości o Legatach i Nuncyuszach Apostolskich w dawnej Polsce* Ostrow 1866, 135. Sulla questione dell'eredità di Bari ricordata nell'istruzione cfr. EICHORN I, 315 s.; ŠUSTA I, 319; III, 296 s., STEINHERZ I, 25 s.

² Bongiovanni a Morone da Cracovia 29 agosto 1560. *Cod. Vatic. lat. 6409*, p. 58. Biblioteca Vaticana, tradotto in *Relacye* I, 85 s. In modo affatto simile descrive la confusione in Polonia Hosio nella lettera presso RAYNALD 1560, n. 8. Il mandare al concilio incontrò i più gravi impedimenti (vedi ŠUSTA I, 121, 247; II, 40). Sul fallimento degli sforzi di Bongiovanni per riguadagnare Stanisław Orzechowski allontanatosi dalla Chiesa. v. *Relacye* I, 91 s. e *Kirchenlexikon* di Friburgo IX², 1103 s., ove la bibliografia speciale, a cui s'aggiunse recentemente la monografia di L. KUBALA (Lemberg 1906). Sulla facoltà per assolvere gli eretici vedi ŠUSTA I, 21.

³ Cfr. *Relacye* I, 95 s.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 531.

si lasciasse completamente guadagnare da Uchanski. Lo assolse da tutte le censure nè posò fino a che non fu ottenuta la sua conferma a vescovo di Kujavia.¹ Nè basta! Allorchè morì nel gennaio 1562 Przerembski arcivescovo di Gnesen, Bongiovanni aiutò il suo protetto a ottenere quell'alta e influente posizione.² Il nunzio, ch'era prevalentemente diplomatico e politico, sperava insomma di raggiungere il successo più con dolce che con rigido atteggiamento. La sua condotta verso l'Uchanski, molto popolare invero, ma poco sicuro, tornò di grave scandalo ai cattolici zelanti, che desideravano quindi la nomina di un altro nunzio. Da ultimo pare che anche a Roma si siano scandalizzati delle relazioni di Bongiovanni con Uchanski. La sconfitta della causa cattolica nella dieta di Petrikau del 1562 rese insostenibile la posizione del nunzio.³

Quanto poco adatto fosse l'Uchanski a ricoprire la prima dignità della chiesa di Polonia apparve in seguito. Cresciuto fra i scismatici ed uniti, il nuovo primate ripromettevasi tutto da concessioni relativamente alla comunione sotto ambedue le specie, al matrimonio dei preti, all'introduzione della lingua polacca nella liturgia. « Con tutte le arti, fra le quali non assunse per nulla un posto piccolo lo studio dell'inganno e della sorpresa », ⁴ egli sollecitò la celebrazione d'un sinodo nazionale. Per fortuna della chiesa polacca Pio IV riconobbe chiaramente il pericolo imminente ⁵ e dopo il richiamo di Bongiovanni alla Pasqua del 1563 ⁶ destinò nella persona dell'energico e avveduto Giovanni Commendone un nunzio per la Polonia, che insieme coll'eccellente cardinale Hosio si oppose con successo a simili pericolose mire. Contro questi due « uomini fatti come di acciaio o granito » dovettero spuntarsi le piccole arti di Uchanski non meno che le macchinazioni dei nuovi credenti. Essi diventarono i salvatori della chiesa gravemente minacciata di Polonia.

¹ V. *Relacye* I, 102 s.; THEINER II, 658 ss. Cfr. ZAKRZEWSKI 141 ss. La conferma pontificia avvenne il 2 giugno 1561; vedi KORZENIOWSKI, *Analecta* 108.

² Conferma pontificia del 31 agosto 1562; vedi KORZENIOWSKI loc. cit. 109. La lettera del re con preghiera della conferma presso THEINER II, 644. Anche Hosio del resto raccomandò Uchanski; ibid. 646. Cfr. ZAKRZEWSKI 266.

³ Cfr. EICHORN II, 152, 208, rettificato da ZAKRZEWSKI 141, 175, 269; BAIN in *Cambridge Mod. Hist* III, 82; DEMBINSKI, *Rzym* I, 207.

⁴ Dà questo giudizio CARO in *Hist. Zeitschrift* LXXVIII, 516 in una pregevole recensione della monografia di WIERZBOWSKI, *J. Uchański, arcybiskup Gnieźnieński 1562-1581*, Warszawa 1895.

⁵ Sul valore che Pio IV dava alla permanenza del re di Polonia nella Chiesa cfr. ŠUSTA III, 43; GIAC. SORANZO 150.

⁶ Cfr. EICHORN II, 153; ZAKRZEWSKI 175.

⁷ Vedi CARO loc. cit. 518.

⁸ Fonte precipua per la nunziatura polacca di Commendone sono le sue * relazioni conservate in un volume scritto da Graziani nell'Archivio Graziani a Città di Castello; copia posteriore nel *Cod. Barb. lat. 5798* (prima LXII

Commendone, che partì da Venezia il 15 ottobre 1563, compì il suo viaggio per Pressburg, dove si presentò all'imperatore Ferdinando I ed a re Massimiliano II.¹ Giunse a Cracovia il 21 novembre, affrettandosi di là verso Varsavia, dove ai 6 di dicembre si aprì la dieta. Nel seguito del nunzio erano, oltre al suo segretario Anton Maria Graziani, anche altri due dotti uomini, Federico Pendasio e Paolo Emilio Giovannini. Dalla relazione composta da Giovannini altrettanto come da quelle del Commendone appare la triste condizione delle cose religiose di Polonia e la lieve resistenza, che il disunito e fiacco episcopato opponeva alla dilatazione della novità religiosa.² All'arrivo di Commendone spiccò subito il contrasto, in cui stavano l'Uchanski arcivescovo di Gnesen e Padniewski vescovo di Cracovia. Questi voleva che il nunzio fosse ricevuto dal re in udienza pubblica, quegli in privata. Come la disunione dell'episcopato, già nelle prime udienze Commendone ebbe anche sufficiente occasione per conoscere la sua pusillanimità. Per quanto cortesemente ricevesse invero il rappresentante del papa, pure il re dimostrò poca propensione a cooperare nell'abrogazione della deliberazione dietale emanata l'anno prima, che limitava la giurisdizione episcopale. Quanto ottenne Commendone, non fu che una promessa per l'avvenire. Ora egli sperava molto dall'influenza di Hosio, che il re aveva invitato a Lomza dopo la chiusura della dieta (1° maggio 1564). Neanche questa volta Hosio mancò di zelo ed eloquenza. Le sue rimostranze riguardarono fra altro il progetto risorgente di un concilio nazionale, al quale dovevano invitarsi i dissidenti. Hosio cercò di persuadere il re, che per questa via non sarebbersi che ingrossate le agitazioni ecclesiastiche e dichiarò che non poteva intervenire a tale sinodo. Espose che su la fede cattolica poteva decidere solamente un concilio ecumenico, com'era stato quello di Trento, non un sinodo provinciale o nazionale. Avendo respinto quello, i settarii non verrebbero a questo che per disputare. Ma dove finirebbero le dispute, qualora i decreti d'un concilio ecumenico fossero un'altra volta fatti oggetto di controversia? È quindi dovere dei principi effettuare i deliberati tridentini.³

58), già usata da RAYNALD (1563, n. 187 s.) e PALLAVICINI (24, 13), tradotta in polacco da MALINOWSKI (Wilna 1847, 2 volumi), con che però non è reso superfluo l'esame del testo originale. Alcune lettere e notizie anche appo LAGOMARSINI, *De scriptis invita Minerva* II, 117 ss. e nel *Bollett. stor. d. Svizz. Ital.* 1899, 75 ss.; 1900, 51 s. A lato di queste relazioni la vita di Commendone di GRAZIANI (Parigi 1669) ha solo valore secondario. Cfr. anche EICHHORN II, 208 s. Commendone percepiva un assegno mensile di 200 scudi; vedi FABISZ 137, n. 2.

¹ Vedi STEINHERZ III, 477, 480. Cfr. anche STEINHERZ, *Ejn Bericht über Villach von 1563 in Carinthia* I (1913). Hosio aveva provocato la missione di Commendone: vedi ŠUSTA IV, 208, 248.

² Vedi KORZENIOWSKI 180 s.

³ Vedi EICHHORN II, 213 s., 216.

Con queste parole era toccata la questione più importante per le condizioni ecclesiastiche di Polonia. Sulla sua soluzione Commendone si consultò con Hosio che visitò il 20 maggio 1564 a Frauenburg e presso il quale poi rimase due mesi.¹ Nel luglio Commendone, che allora trovavasi con Hosio a Heilsberg, ricevette una lettera di Borromeo del 24 marzo, alla quale erano uniti 5 esemplari dei decreti stampati del concilio, di cui il nunzio doveva ottenere l'accettazione in Polonia.² Commendone come Hosio videro chiaramente che ciò non poteva avvenire in un'udienza privata, ma d'altra parte non pareva loro opportuno neanche rimettere i decreti nella dieta, chè là sedevano molti protestanti, coi quali tratteneva segrete relazioni l'Uchanski aspirante a un concilio nazionale. Ciò nonostante Commendone da ultimo si decise per quest'ultima via, potendo l'altra condurre ad ancor maggiori imbarazzi. Veramente occorreva guadagnare prima di tutto il re. Il nunzio, che col suo prudente contegno s'era acquistato il favore del monarca, sperò d'arrivarvi trattando con altrettanto grande circospezione che rapidità. Ai primi d'agosto comparve a Parczow, dove il re teneva una assemblea del regno. In una lunga udienza del 7 agosto Commendone gli espose l'importanza dell'accettazione dei decreti tridentini. Il re ascoltò attentamente e promise risposta consultatosi coi senatori. Subito dopo lo stesso Commendone fu chiamato presso costoro. Fu grande la sua sorpresa, ma si riebbe rapidamente e con eloquenti parole espose la sua missione. Minutamente rappresentò ragione ed attività del concilio tridentino, la necessità d'un'autorità suprema in cose di fede, la confusione provocata dalla costituzione di « nuovi e falsi papati a Ginevra, Wittenberg e altri luoghi »; delle cattive reazioni delle innovazioni religiose sulle condizioni politiche essersi egli personalmente persuaso in Germania, Francia ed Inghilterra. Suo vivo desiderio essere che alla Polonia toccasse una sorte più felice. A queste parole porse i decreti, che soli nelle attuali turbolenze offrivano un rimedio. Il linguaggio vivace del Commendone e la sua abile accentuazione del vantaggio del ristabilimento dell'unità ecclesiastica per la pace interna e la grandezza nazionale della Polonia, non mancarono di fare impressione. Allorchè, finito il discorso, volle modestamente ritirarsi, il re lo pregò di restare, perché essendo ignaro della lingua polacca egli non poteva impedire la libertà delle spiegazioni. Allora Uchanski propose una nuova discussione.

¹ Vedi LAGOMARSINI, POGIANI *Epist.* III, 426 n.; EICHORN II, 217. Hosio stette in attiva corrispondenza con Commendone. Una * lettera in data di *Posnaniae 1564 Ian. 27* tratta del faticoso viaggio di ritorno; una del 19 febbraio da Heilsberg annuncia il ritorno; una del 16 aprile esprime la gioia per la prossima visita di Commendone. Archivio Graziani a Città di Castello

² V. la relazione di Commendone del 6 luglio 1564 presso LAGOMARSINI, POGIANI *Epist.* IV, 131 n.

Sigismondo Augusto invece dichiarò che gli pareva opportuno accettare immediatamente i decreti conciliari. La risposta comunicata in lingua latina dal vice cancelliere del regno diceva che il re accettava i decreti del santo concilio di Trento e curerebbe che fossero eseguiti in tutto il regno.¹ Ai 7 d'agosto 1564 comparvero di fatto due editti regi, che, veramente solo in parte, soddisfacevano ai desiderii di Commendone. L'uno metteva in guardia dalle nuove dottrine, l'altro bandiva tutti i novatori religiosi stranieri.² Il disgraziato Bernardino Ochino non ne attese pubblicazione, ma lasciò Cracovia al principio di settembre del 1564.³

Come riconobbe presto anche Commendone l'accettazione dei decreti fatta dal re non bastava a procurar loro forza di legge in Polonia: il nunzio pertanto si adoperò a preparare anche l'adesione della dieta. In personale convegno indusse il vescovo di Leopoli ad accingersi alla esecuzione dei decreti.⁴ Commendone estese il suo viaggio attraverso il regno polacco fino alla Podolia, dappertutto occupandosi di eliminare abusi ecclesiastici.⁵ Dalla fine dell'anno tornò ad occuparlo il pericolo d'un concilio nazionale, contro il quale agì presso il re ed anche altrimenti, ove gli fu possibile.⁶ Nella dieta aperta in gennaio 1565 a Petrikau i novatori religiosi sostennero con tutte le forze la celebrazione di un tale sinodo.⁷ Questo pericolo fu bensì allontanato, ma la dieta decise la liberazione della nobiltà della giurisdizione ecclesiastica.⁸ Accennando alle turbolenze in Francia, Commendone fece sì che persino parecchi di sentimenti protestanti non ne volessero più sapere di concilio nazionale.⁹

¹ V. la relazione di Commendone a Borromeo dell'8 agosto 1564 presso LAGOMARSINI, POGIANI *Epist.* IV, 133-135 n.; *ibid.* 20 n. la lettera del re polacco del 9 agosto e la risposta di Pio IV del 3 novembre 1564. Cfr. anche la lettera di Uchanski del 10 agosto 1564 presso WIERZBOWSKI, *Uchansciana* II, 62 e la * lettera di Hosio a Commendone in data di Heilsberg 11 settembre 1564 nell'Archivio Graziani a Città di Castello. Nel concistoro del 6 ottobre 1564 Pio IV tributò gran lode al re di Polonia per l'accettazione dei decreti conciliari. * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma 40-G-13. Cfr. RAYNALD 1564, n. 45.

² Vedi ZAKRZEWSKI 271; ZIVIER, *Neuere Geschichte Polens*, I, Gotha 1915, 748 s.

³ Vedi la * relazione di Commendone in data di Leopoli 9 settembre 1564 (Archivio Graziani in Città di Castello), che completa BENSATH, *Ochino* 335.

⁴ Cfr. ZIVIER I, 756 s. Dettagli sull'atteggiamento del clero polacco verso le deliberazioni tridentine e loro pubblicazione in Polonia nell'*Archiv. für kathol. Kirchenrecht* XXII (1869), 84 s.

⁵ Vedi le * relazioni di Commendone del 19 maggio, 7 ottobre e 12 novembre 1564. Archivio Graziani in Città di Castello.

⁶ Vedi le * relazioni di Commendone del 23 dicembre 1564, 2 e 8 gennaio 1565, *ibid.*

⁷ Vedi le * relazioni di Commendone del 23 e 24 gennaio 1565, *ibid.*

⁸ Cfr. ZIVIER I, 759 s.

⁹ Vedi la * relazione di Commendone del 26 gennaio 1565. Archivio Graziani in Città di Castello.

Pareva appena definitivamente evitato questo pericolo, che ne sorse un altro. Nel re spuntava sempre più violento il proposito di separarsi dalla moglie, l'arciduchessa Caterina d'Austria, che non davagli speranza alcuna di posterità. Bisognava impugnare la legittimità del matrimonio per essere Caterina sorella della prima moglie del re. Ma da questo impedimento era stata concessa dispensa dal papa e quindi non poteasi pensare che Pio IV acconsentirebbe a uno scioglimento.¹ Ora i nuovi credenti esortavano il re a far eseguire il divorzio da un concilio nazionale. Essi avevano già anche scelto una futura regina, una figlia di Radziwill, il capo dei protestanti lituani. Qualora Sigismondo Augusto avesse aderito a questi piani, si sarebbe ripetuto in Polonia ciò che s'era visto in Inghilterra sotto Enrico VIII. Fortunatamente l'estremo fu evitato e non piccola parte in ciò spetta al Commendone.²

L'instancabile nunzio aveva onestamente meritato la porpora conferitagli il 12 marzo 1565. Continuamente attivo per le cose ecclesiastiche di Polonia, egli vi rimase ancora sino alla fine dell'anno. Allorchè lasciò il regno, ad onta di tutti i suoi successi egli recava in cuore grandi preoccupazioni. All'anarchia politica³ rispondeva la religiosa. Gli antitrinitarii continuavano a diffondersi. L'affare del divorzio del re come la poca sicurezza dell'Uchanski celavano in sè gravi pericoli.⁴ Commendone poteva tuttavia dire a sè stesso di avere durante la sua dimora in Polonia posto le basi per una riforma e restaurazione cattolica coll'accettazione dei decreti tridentini conseguita presso il re.⁵ L'esecuzione dei medesimi, di quelli specialmente contro l'accumulazione di benefici e sulla residenza preparò bensì straordinarie difficoltà,⁶ ma Commendone ebbe egualmente la gioia di vedere l'inizio

¹ Vedi la lettera di Borromeo a Commendone del 3 marzo 1565, presso THEI-
NER, *Monum. Pol.* II, 716.

² Vedi le *relazioni di Commendone dell'8, 30, 31 gennaio, 1, 4, 8, 12, 16,
19, 20, 26, 28 febbraio, 2, 4, 15, 23 marzo, 1, 10 aprile e 3 maggio 1565 nell'Ar-
chivio Graziani in Città di Castello. Cfr. WIERZBOWSKI, *Uchan-
sciiana I*, 125 s.; EICHORN II, 241 s.; WOTSCHKE 212.

³ Cfr. *relazione di Commendone del 7 aprile 1565, Archivio Graziani
in Città di Castello.

⁴ Cfr. EHRENBERG 164, 177. Sulle preoccupazioni in Roma v. la *relazione
di Carlo Stuerdo al duca di Parma in data di Roma 19 maggio 1565, Archivio
di Stato in Napoli, *C. Farnes.* 763.

⁵ Riconoscono unanimi l'importanza che spetta a Commendone ed Hosio
per la restaurazione cattolica in Polonia gli scrittori delle più diverse tendenze.
Cfr. EICHORN II, 208 ss.; ZUKOWIĆ, *Il cardinale Hosio e la Chiesa polacca*, Pie-
trogrado 1882 (in russo); HIRSCH in *Allgem. Deutsche Biographie* XIII, 182 s.;
SCHIEMANN III, 325 s.; 331 s.; LJUBOWICZ, *Naczalo katoliczeskoj reakcii i upadok
reformacji w Polsce* (gli inizi della reazione cattolica e la decadenza della riforma
in Polonia; v. *Histor. Zeitschrift* LXVIII, 175 s.), Varsavia 1891; KORZENIOWSKI
175 ss.; *Anzeiger der Krakauer Akademie* 1894, 221; WOTSCHKE 209 ss.; BAIN
in *Cambridge Mod. Hist.* III, 83.

⁶ Cfr. la *minuta relazione di Commendone del 3 giugno 1565, Archivio
Graziani in Città di Castello.

d'un rinnovamento della vita ecclesiastica: alla Pasqua del 1565 egli riferiva sulla crescente affluenza ai santi sacramenti e sul ritorno incipiente di numerosi protestanti alla Chiesa.¹ In questi sforzi di restaurazione ecclesiastica, ai quali dedicò fino all'ultimo la sua attenzione,² nessuno gli stette a lato più fedelmente dell'Hosio. Nell'agosto 1565 essi influirono insieme sul sinodo diocesano di Heilsberg a favore dell'esecuzione dei decreti tridentini.³ Devesi ad ambo i cardinali che andasse verso l'oriente uno degli strumenti principali della restaurazione cattolica, i Gesuiti, che fondarono tosto collegi a Braunsberg, Wilna e Pultusk. Il collegio di Braunsberg diventò centro per la restaurazione cattolica dell'Europa orientale e nordica.⁴

b.

Molto più violenta e pericolosa che non la crisi in Polonia fu quella ch'ebbe a superare il regno di Francia. La vittoria della novità religiosa sarebbe ivi diventata di portata incalcolabile per tutta l'Europa.

Una piega decisiva nelle condizioni francesi fu prodotta dalla prematura morte di *Enrico II* (10 luglio 1559), sotto i cui figli minorenni si acuirono sempre più i contrasti interni. Nel campo politico, come nel religioso, irrupero sul regno gravi disordini. Il calvinismo, i cui aderenti non ostante la persecuzione di Enrico II erano in aumento,⁵ colla sua massima fondamentale della predestinazione, della spietata separazione degli eletti e dei dannati, incise con ferreo taglio nell'antica Francia.⁶ Inoltre esso entrò nella più stretta relazione coll'opposizione politica.

Sotto il primo successore di Enrico II, *Francesco II* di soli 16 anni, debole di corpo come di spirito, il potere dell'autorità

¹ Vedi la * relazione di Commendone del 25 aprile 1565, *ibid.*

² In una * lettera in data *Posnaniae* ottobre 1565 egli parla dei suoi sforzi per erigere là un seminario, *ibid.*

³ Cfr. EICHHORN II, 169 s.

⁴ Già con breve del 28 agosto 1561 Pio IV aveva raccomandato all'arcivescovo di Gnesen l'introduzione dei Gesuiti (vedi EHRENBERG 93 s.). Sull'introduzione dei Gesuiti in Polonia vedi POGIANI *Epist.* IV, 136 s.; THEINER, *Monum. Pol.* II, 717, 719; THEINER, *Schweden* II 168; EICHHORN II, 173, ss.; KRASICKI, *De Soc. Iesu in Polonia primordia*, Berolini 1860; ZAKRZEWSKI 269; CANISH *Epist.* IV, 461 s.; 798; FIJAŁEK, *Pierwsi Jezuiti w Polsce* (vedi *Anzeiger der Krakauer Akademie* 1894, 226 s.); ZAŁĘSKI, *Jezuici w Polsce* I, Lwów 1900. Su Braunsberg vedi DUHR I, 179 s.

⁵ Vedi il nostro vol. VI, 524.

⁶ Vedi MARCKS in *Histor. Zeitschrift* LXII, 43.

toccò ai Guise, fra i quali spiccavano Francesco, ardito ed esperto nelle guerre, ed il fratello, il cardinale politico. Il cardinale Charles Guise, quest'uomo adorno di belle doti, che già a 23 anni aveva ottenuto la porpora, possedeva molte egregie qualità, ma anche grandi difetti. Il più giovane fra i cardinali francesi, egli confondeva gli altri colla sua condotta rigidamente ecclesiastica. Nella sua diocesi di Reims egli davasi pensiero principalmente della formazione d'un buon clero. Il suo contegno imponente, la sua conoscenza delle lingue ed eloquenza suscitavano generale ammirazione, ma altrettanto biasimavano i contemporanei la sua sconfinata ambizione ed il suo carattere egoistico, avido di ricchezza e di dominio.¹ I Guise compresero che tutto l'umore rivoluzionario del popolo aveva la sua causa prima nella innovazione religiosa² e perciò cercarono di tenerla bassa collo stesso rigore come il defunto re. Ciò fece alla famiglia molti nemici non meno dell'illimitata potenza concessale dal re e della mancanza di riguardo, con cui i Guise l'usavano. Solo di recente trapiantati in Francia, vi erano considerati come stranieri, ciò che accrebbe il numero dei loro nemici. Tutti questi malcontenti, dice l'inviato veneto Soriano, aderivano agli Ugonotti, così appellavansi allora in Francia i Calvinisti, per raggiungere i loro scopi particolari sotto il pretesto della religione.³ Facevano parte dei malcontenti, oltre a numerosi nobili, i principi di sangue reale, ai quali, secondo antica concezione francese, spettava il primo posto nel consiglio d'un re minorenne e vedevansi ora messi indietro e trascurati. Non pochi di questi grandi professavano apertamente e senza riguardo la novazione religiosa di Calvino, altri inclinavano almeno fortemente verso di essa.

Dei principi del ramo laterale dei Borboni, non rimase fedele alla Chiesa che Charles de Bourbon, decorato della porpora da Paolo III. Il suo fratello maggiore Antoine de Vendôme, per ragione della moglie Jeanne d'Albret re titolare di Navarra, ma in realtà in possesso di non più che il Béarn e la bassa Navarra,

¹ Vedi G. MICHIEL presso ALBÈRI I, 3, 440 s. Cfr. GRATIANUS, *De bello* 303; RANKE, *Französische Gesch.* I^a, 194 s. BOUILLÉ (*Hist. des ducs de Guise*, Paris 1849), FORNERON (I, 86 s.) e GUILLEMAIN (*Le card. de Lorraine*, Paris 1847) difettano troppo di critica nelle loro notizie. SOLDAN (I, 215) osserva, che vanno usati con circospezione gli scritti partigiani protestanti altrettanto come i panegirici di contemporanei e posteriori; ma a ciò egli stesso non si è attenuto abbastanza. Ciò vale ancor più per PHILIPPSON (*Westeuropa* II, 97), che dipinge il cardinale come un ipocrita « il quale in fondo era affatto incredulo ». Una biografia, rispondente all'ordigno stato della scienza, del cardinale, che fu una natura molto complicata, rimane un desiderio urgente. Ne offrirà una base la pubblicazione delle *Lettres et papiers d'État du card. Ch. de Lorraine* preparate da H. MOYSSET.

² Giudizio di VOSS, *Verhandlungen* 20.

³ M. SORIANO presso ALBÈRI I, 4, 131; cfr. *ibid.* 155.

era un carattere debole, che lasciavasi guidare dalle persone che stavangli attorno. Poichè la moglie era una zelante seguace degli Ugonotti, questo partito sperava sul suo aiuto. Esso era affatto sicuro del fratello di lui, Louis de Condè. Questo principe altrettanto ambizioso che scaltro, era, ad onta delle sue dissolutezze e frivoltà, pieno di energia e risolutezza. Va qualificato siccome un personaggio ancor più importante l'ammiraglio Gaspard de Coligny, che per la sua severa condotta stava in acuta antitesi con Condé, ma conveniva completamente con lui nella questione religiosa.

L'opposizione politica come religiosa, che addossava ai cattolici Guise tutti gli inconvenienti nello stato francese, ordì nella primavera del 1560 la congiura d'Amboise, per cui dovevansi abbattere i Guise, rapire il re, mettere a capo del governo Condè e così fondare la signoria del calvinismo. Segreto duce della congiura, i cui fili stendevansi fino all'Inghilterra e Germania, era Condè.¹ I Calvinisti giustificavanla come una necessità politica.² Ma il disegno venne scoperto e molti dei suoi partecipi furono giustiziati. Esso non rimase però senza effetto. Nell'atteggiamento fino allora fermo dei Guise intervenne un ondeggiamento: permisero la nomina a cancelliere di Michele de L'Hôpital, capo dei così detti cattolici politici proseguiti il fantasma d'un componimento (30 luglio 1560) e fecero anche altre concessioni, che dai loro nemici furono interpretate come paura ed alle quali in questo senso si rispose collo scherno.³ Così tornarono ad avvivarsi il coraggio e le pretese dei Calvinisti fino allora oppressi, ed essi alzarono la testa nei più diversi luoghi. Già nell'estate del 1560 un attento osservatore riferiva a Roma, che l'eresia diffondevasi sempre più nelle provincie perchè non le si opponeva che poca resistenza. A Rouen non erano rare notturne lotte per le strade fra cattolici e Ugonotti. Ad Orléans, Poitiers ed in altri luoghi i cattolici mostravansi già talmente intimoriti, che ardivano appena sollevare lagnanze.⁴

Pio IV, turbato fin dal maggio dallo svolgimento delle condizioni francesi,⁵ cercò, ma invano, di rimediare, nominando ai 13 di giugno del 1560 il cardinale Tournon a grande inquisitore in

¹ Vedi RUBLE II, 140 s.; MARCKS, *Coligny* 362.

² Vedi PLATZHOFF, *Theorie* 50.

³ Cfr. RUBLE II, 317 s.; SOLDAN I, 346 s.; RANKE, *Französische Gesch.* I², 207; MARR, *Calvin und die Widerstandsbewegung in Frankreich*, Dresden 1902, 66. Su M. de L'Hôpital v. i lavori speciali di TAILLANDIER (Paris 1861), VIL-LEMAIN (Paris 1874), GEUER (Leipzig 1877), DUPRÉ-LASALE (Paris 1875 e 1899), ATKINSON (London 1899), AMPOUX (Paris 1900).

⁴ V. *Epist.* P. BRÛETI 139. Cfr. DEJARDINS III, 419 ss.; MARCKS, *Coligny* 372 s.

⁵ Cfr. la *relazione di Mula in data di Roma 25 maggio 1560, Archivio segreto pontificio.

Francia colla facoltà di procedere contro eretici anche senza partecipazione dei vescovi competenti. Ben riconoscendo che la causa principale della scissura religiosa fondavasi sul disordine del clero, egli contemporaneamente progettò di ristabilire la disciplina fra gli ecclesiastici francesi mediante la nomina a legati dei due cardinali Tournon e Guise.¹ Questo provvedimento veniva troppo tardi. Molti dei vescovi nominati dalla corte erano affetti dalla corruzione del tempo e non adatti a provvedere ai difetti presso il clero basso. Anche il clero regolare era variamente corrotto, ma il nuovo Ordine dei Gesuiti, così capace di vita, non era ammesso in Francia.² Non può quindi recar sorpresa, che fra il clero secolare, l'alto e il basso, e nei conventi si trovassero molti calvinisti segreti, i quali erano trattenuti dall'aperta apostasia unicamente da considerazione dei loro benefizi e dal timore delle puzioni. Persino parecchi vescovi, come Jean de Montluc di Valence, Jean de Saint-Gelais di Uzès e Caraccioli di Troyes, anzi lo stesso cardinale Odet de Châtillon, vescovo di Beauvais, seguivano la nuova dottrina. Il popolo basso, lo attesta Giovanni Michiel, aderiva ancora con grande fedeltà alla sua fede antica: le classi superiori invece, specialmente la nobiltà, erano fortemente infette della novità religiosa; molti andavano alla santa Messa solo per apparenza esteriore o per paura.³

La situazione religiosa di Francia si fece ancor più minacciosa allorchè il governo si mise in una posizione obliqua verso la santa Sede a causa della sua politica conciliare. Incurante delle ripetute assicurazioni di Pio IV che il concilio ecumenico si radunerebbe fra breve, il gabinetto francese progettò la celebrazione d'una speciale riunione dei prelati francesi, che appariva solo troppo somigliante a un concilio nazionale. Eziandio dei buoni cattolici, malcontenti per la lunga interruzione del sinodo tridentino, aderivano a queste tendenze, ch'erano un'emanazione di quello spirito gallicano, che da lungo tempo riempiva di inquietudine la Curia. Non ostante tutte le contrarie assicurazioni del governo francese, a Roma vedevasi nella radunanza dei prelati un concilio nazionale, che poteva condurre allo scisma.⁴ Dell'ambizioso cardinal Guise temevasi che mirasse alla dignità di patriarca francese.⁵ Va lasciato indeciso quanto in ciò lo guidassero idee di chiesa nazionale incompatibili coll'unità della

¹ Vedi RAYNALD 1560, n. 31 s. e 36. Cfr. Voss, *Verhandlungen* 62 sull'invio del cardinale Armagnac per trattenerlo dall'apostasia Antoine di Navarra e sua moglie e per proteggere Avignone. Cfr. RUBLE II, 371 s., 378; TAMIZEY DE LARROQUE, *Lettres du card. d'Armagnac* in *Rev. Hist.* II, 517 s.

² Cfr. il nostro vol. VI, 142, 523.

³ V. *Relazione di Francia* presso ALBÈRI I, 3, 426.

⁴ V. sopra p. 138 s., 148.

⁵ Vedi DÖLLINGER, *Beiträge* I, 349; ŠUSTA I, 183.

Chiesa universale: ad ogni modo era strano e sospetto che allora egli come il poco sicuro cancelliere de L'Hôpital promuovesse un concilio nazionale. L'inviato veneto Michele Soranzo ha espresso l'opinione che col concilio nazionale Guise non abbia voluto che gettar polvere negli occhi degli amanti di novità.¹ Quali che siano state le ultime mire del cardinale,² il suo contegno nella questione del concilio ebbe cattive conseguenze. Se anche in novembre mutò rotta e sacrificò il sinodo nazionale, la sua politica aveva tuttavia talmente animato gli Ugonotti, che nei luoghi, dove erano i più forti, maltrattavano i cattolici e cacciavano dalle loro chiese.³ Già allora minacciarono anche Avignone. Condè ordì poscia una nuova congiura per la rovina dei Guise, ma anche questa venne scoperta e condusse all'imprigionamento ed alla condanna del principe. La sua esecuzione era imminente quando la morte di Francesco II avvenuta il 5 dicembre 1560 mutò del tutto la situazione.⁴ Di nuovo salì sul trono un ragazzo, l'appena decenne Carlo IX, ma il timone dello stato passò nella mano tutt'altro che ferma della regina madre *Caterina de' Medici*.

Questa donna straordinaria s'è intromessa nella storia di Francia in modo altrettanto profondo che infausto. Essa possedeva tutti i pregi e debolezze della famiglia sua. Geniale, amante dell'arte e del fasto, animata da un instancabile impeto d'attività, la sua condotta fu sempre dominata da quella prudenza medicea angosciosamente circospetta, che è tanto caratteristica per il suo prozio Leone X. Come questo papa, al quale anche fisicamente somigliava molto, Caterina era di estrema irrisolutezza ed insieme molto timida e superstiziosa. Docile discepola di Machiavelli e maestra perfetta in fatto di mancanza di veracità, essa non rifuggiva neanche dall'uso dei mezzi peggiori per mantenere la sua signoria. A ragione

¹ Vedi ALBÈRI I, 4, 132.

² RANKE (*Französische Gesch.* I², 211) non si fida di Soriano e opina essere evidente che il cardinale « solo di malavoglia e mezzo costretto » aderì « alla convocazione di assemblee deliberative ». Similmente MARCKS, *Coligny* 386. S'è occupato per la minuta della condotta del cardinale Guise verso la Santa Sede DEMBINSKI nella sua dissertazione sulle relazioni di Francia colla Santa Sede durante il governo di Francesco II (v. *Extrait du Bulletin de l'Acad. des Sciences de Cracovie*, Février 1890), ma egli pure non potè illuminare completamente il mistero. DEMBINSKI prese come sua base la corrispondenza dell'inviato francese a Roma Babou de la Bourdaisière, vescovo di Angoulême (v. **F. franc.* 16038 e V. *Colbert* 343 della Biblioteca Nazionale in Parigi; l'edizione, che uscì a Reims nel 1859, è incompleta e spesso non esatta). Cfr. ora anche la corrispondenza fra Morone e Guise presso EHSSES VIII, 139 s., 189 s.

³ Vedi PHILIPPSON in *Weltgeschichte* di FLATHE VII, 363.

⁴ Vedi RUBLE II, 326 s., 354 s., 360 s., 400 s., 413 s., 425 s. La notizia della morte di Francesco II, che rinforzò le speranze dei Calvinisti (vedi MARCKS, *Coligny* 422), non può essere arrivata a Roma solo il 18 dicembre, come sostiene SICKEL (*Konzil* 153), poichè fin dal 14 dicembre Pio IV fece le sue condoglianze a re Carlo IX; vedi RAYNALD 1560, n. 83.

è stato detto che la sua scaltrezza non conosceva che la monotonia continuamente cangiante dei piccoli mezzi e degli intrighi egoistici. Invano si cerca fermezza in lei, che poteva cambiare opinione tre volte in un dì. Ebbe ognora preferite le mezze misure. Esteriormente si contenne per lo più da cattolica, ma i contrasti religiosi non la toccavano nel suo interno. In qual misura fosse sotto l'influenza dello scetticismo del suo compatriota Pietro Strozzi, sarà difficile stabilire, ma è fuor di dubbio, che essa subordinò sempre, senza il minimo scrupolo, le questioni religiose ai punti di vista politici. Di fronte al pericolo che imminava alla Francia da parte del fanatismo degli Ugonotti e dell'ambizione dei Guise, la reggente avida d'onori e di dominio, che dai suoi sudditi fu ognora considerata come una straniera, sperò di sostenere nel modo migliore la sua potenza osservando una politica d'altalena fra i partiti, seguendo alternativamente l'una o l'altra direzione, oggi, come dice Aubigné, versando nel fuoco delle lotte dei partiti olio, domani acqua, mirando sempre a non lasciare che alcuna delle tendenze osteggianti si raggiungesse decisiva vittoria, a servirsi degli uni contro degli altri ed in questa guisa a dominare.¹

Il nuovo governo cominciò con una reazione contro il passato dispotismo dei Guise, i quali ora non fecero che appoggiarsi ancor più sui cattolici rigidi. Condè venne graziato, Navarra riebbe la luogotenenza generale, Coligny le sue primiere dignità. Grande vantaggio trassero i Calvinisti dalla mutata condizione delle cose. Già alla fine di gennaio del 1561, contro la protesta del nunzio Gualterio², essi ottenevano concessioni come la sospensione d'ogni procedimento giudiziario in cose di religione e l'abrogazione delle pene pronunziate. Dopo la nomina del Navarra a luogotenente generale del regno, essi credettero di potersi considerare già padroni del paese. Da Ginevra accorsero numerosi predicanti, che poterono attaccare e dileggiare indisturbati la religione cattolica a Parigi e in altre città.³ Presto comparvero anche alla corte reale. Coligny portò con sè un predicante a Fontainebleau e Caterina tollerò la cosa; anzi un bel giorno accompagnò il giovane re e gli

¹ AUBIGNÉ, *Hist. Univ.* 1626, I, 141. Sulla personalità di Caterina de' Medici v. fra i contemporanei specialmente le relazioni degli inviati veneti GIOV. CAPPELLO (1554) presso ALBÈRI I, 2, 280, GIOV. MICHEL (1561) *ibid.* I, 3, 433 s., MICH. SORIANO (1562) *ibid.* I, 4, 143 s., GIOV. CORRERO (1569) *ibid.* 202 s. Cfr. BASCHET, *Dipl. Venet.* 460 ss., 511 ss.; SOLDAN I, 385 s.; RANKE, *Französisch: Gesch.* I², 305 s.; V³, 81 s.; SEGESSER I, 54 s.; RUBLE III, 34 s., 175; SCHOTT *Zeitschr. für allgem. Gesch.* IV (1887), 537 s.; MARCKS, *Bayonne* p. IX, XIII, 7 s., 11; DEFANCE, *Catherine de Médicis. Ses astrologues et ses magiciens-empoütreurs*, Paris 1911.

² Cfr. RUBLE III, 36; ŠUSTA I, 171.

³ Il peggioramento della situazione risulta fra altro dalle relazioni del gesuita Brœt a Lainez: v. *Epist.* P. BRÔETI 158 s., 166 s., 170 s., 172.

altri suoi figli alla predica di questo novatore religioso. Il nunzio voleva elevare protesta, ma non ottenne udienza.¹ In vista del pericolo dell'apostasia della casa reale Francesco di Guise e Montmorency obliarono l'antica loro inimicizia ed ad essi aderì il maresciallo di Saint-André. La Pasqua, 6 aprile del 1561, questi tre uomini si unirono in una lega nota sotto il nome di triumvirato. In seguito a ciò Caterina s'avvicinò ancor più al partito calvinista, che da un editto di accomodamento del 19 aprile non fu che incoraggiato nelle sue mene. Con crescente indignazione Gualterio notava il contegno del governo dettato da debolezza e timore. Le sue relazioni a Roma conformi a verità venivano da parte francese qualificate troppo pessimiste e in conseguenza la posizione del nunzio facevasi sempre più difficile. Essa diventò affatto insostenibile perchè Pio IV rifuggiva dalla condotta forte contro il governo francese, che Gualterio raccomandava. Il papa politico temeva un aperto conflitto colla Francia principalmente perchè esso l'avrebbe abbandonato completamente all'arroganza del re spagnuolo già così strapotente. Non con rigore, ma con dolcezza dovevansi guadagnare le persone competenti. Dato il carattere vacillante di Caterina de' Medici, come del Navarra, pareva che per questa via si offrissero migliori speranze d'un cambiamento della politica religiosa francese a favore dei cattolici francesi. Nel maggio 1561 era sicuro il richiamo di Gualterio e la sua sostituzione con Prospero Santa Croce, vescovo di Kisamo.²

Pio IV era stato non poco confermato nella sua politica guardando dal contegno del Navarra, che adattava il suo atteggiamento religioso ai suoi piani politici. Vivente ancora Francesco II, il re titolare di Navarra aveva mandato a Roma nella persona di Pedro d'Albret un inviato a rendere omaggio al papa e ad ottenere così il suo riconoscimento come sovrano. Di fronte all'opposizione degli spagnuoli il papa aveva differito a lungo, ma finalmente ai 14 di dicembre del 1560 aveva accolto in un concistoro pubblico nella Sala Regia l'obbedienza del re di Navarra.³ Pare che questo avvenimento sia stato poco conosciuto in Francia. Navarra poteva sostenere la sua popolarità presso gli Ugonotti tanto più perchè in segreto aiutava le loro mene. Alla regina d'Inghilterra egli fece sì grandi promesse, che Elisabetta contava su di lui come sicuro alleato. Ma avvicinandosi la Pasqua il principe variabile si ritirò in un convento, ricevendo pubblicamente nella

¹ Vedi RUBLE III, 69.

² Vedi ŠUSTA I, 31, 187, 189 s., 191 s. Sulla corrispondenza di Gualterio colla segreteria segreta vedi ŠUSTA I, LXXII s. CONSTANT si è assunto di trattare la nunziatura francese sotto Pio IV.

³ Cfr. BONDONUS 539; RAYNALD 1560, n. 85; RUBLE III, 44 s.

settimana santa la comunione e dandosi pensiero che la sua condotta cattolica fosse riferita a Roma dal nunzio.¹ Nello stesso tempo rimandò in Curia l'abile Pedro d'Albret nella speranza che esso venisse accettato da Pio IV come inviato permanente di Navarra, ciò che avrebbe equivalso ad un riconoscimento da parte del papa delle sue pretese su quel regno. Quando alla fine d'aprile arrivò nell'eterna città, Albret, in conseguenza dell'energica protesta di Filippo II contro il concistoro del 14 dicembre 1560 presentata da Juan de Ayala, trovò una situazione affatto cambiata, che costrinse Pio IV ad un abile armeggiare diplomatico. Mentre si fece correre la voce che il papa intanto si asterrebbe dall'immischiarsi in quella scabrosa questione, alla fine di maggio Albret con un pretesto fu rimandato in Francia. Egli doveva dare speranza al suo signore per una migliore occasione, ma insieme disporre in Francia a favore dell'invio d'un cardinale legato.²

Parve al papa che l'uomo adatto a questa difficile missione fosse il cardinale Ippolito d'Este.³ Questo principe ecclesiastico altrettanto ambizioso che ricco, siccome zio del duca di Guise e cognato della duchessa vedova Renata, aveva da anni le migliori relazioni nel regno francese, dove possedeva molti benefici ecclesiastici. Il costruttore della famosa villa d'Este a Tivoli era tra le più splendide apparizioni nel Collegio cardinalizio e vi occupava una posizione d'eccezione.⁴ Entusiastico amico dell'arte e della scienza, egli il figlio di Lucrezia Borgia, era nello stesso tempo un diplomatico di gran talento, che conosceva esattamente le cose francesi. Condivideva pienamente l'affezione della sua casa alla Francia: nell'ultimo conclave era stato il candidato primario degli allora onnipotenti Guise,⁵ ma ora stava dalla parte di coloro, che avevano in mano il governo, di Caterina de' Medici e del re di Navarra. A causa di ciò come pel credito che godeva presso i francesi, egli raccomandavasi in modo affatto particolare per la missione riserbatagli.⁶ Dopo che Este ebbe dichiarato d'esser pronto ad assumere il compito sommamente spinoso in vista della crescente confusione delle cose francesi, Pio IV ardeva d'impazienza d'eseguire il suo piano. Ancor prima che Albret fosse per-

¹ Vedi RUBLE III, 42 s., 46, 130. Cfr. HEIDENHAIN, *Unionspolitik Philipps von Hessen* 181; ŠUSTA I, 190.

² Vedi ŠUSTA I, 190 s. Cfr. RUBLE III, 47.

³ Trovai la prima notizia che Este fosse prescelto per una missione in Francia in un * dispaccio degli inviati fiorentini del 5 marzo 1561, Archivio di Stato in Firenze, *Medic.* 3281.

⁴ Su di lui cfr. il nostro vol. V, 121, n. 6. V. anche A. BAUMGARTNER, *Gesch. der Weltlit.* V, 267.

⁵ V. sopra p. 16.

⁶ V. la nota composta sulla base delle carte d'Este dall'Archivio di Stato in Modena presso ŠUSTA I, 191. Sull'influenza d'Este in Francia vedi G. MICHIEL presso ALBÈRI I, 3, 451 s.; sul suo credito in Roma ibid. II, 4, 143.

venuto in Francia,¹ egli fin dal 2 giugno 1561 fece la nomina d'Este a legato *de latere*.²

Tuttavia la partenza d'Este indugiò parte per i preparativi necessari, volendo egli comparire con il più grande splendore, parte anche perchè bisognò attendere il consenso del governo francese. In luogo di questo arrivò nell'ultima settimana di giugno una relazione di Gualterio del 14 di detto mese colla notizia dell'assemblea dei prelati francesi convocata pel 20 luglio. Quantunque il governo francese non lasciasse mancare dichiarazioni tranquillanti, allora tornò a presentarsi dinanzi allo spirito di Pio IV il fantasma d'un concilio nazionale. Egli credeva che lo scopo indicato della riunione, cioè discussione preliminare sul concilio ecumenico e consultazione sull'ammortizzazione dei debiti della corona, fosse solo un pretesto. Il 26 giugno Gualterio ricevette l'incarico di fare di tutto affinchè l'assemblea venisse differita almeno fino all'arrivo di Este; ove ciò non riuscisse, s'adoperasse perchè ivi nulla avvenisse a danno della religione cattolica.³ In un concistoro del 27 giugno fu data lettura della relazione del nunzio francese e si arrivò al parere, che da essa non potesse conchiudersi con piena sicurezza al progetto di un concilio nazionale.⁴ Tuttavia fu affrettata la partenza di Este. Ricevuta la croce legatizia il 27 giugno, egli lasciò l'eterna città il 2 luglio.⁵

¹ V. la * lettera d'Arco, 31 maggio 1561, Archivio segreto di Stato in Vienna, e quella del cardinal Gonzaga del 31 maggio 1561, presso ŠUSTA I, 196. Un * *Avviso di Roma* del 31 maggio 1561 riferisce: sebbene il 27 dopo il concistoro si ammalasse, il papa tuttavia, ancor stando a letto, tenne il 29 una congregazione a proposito della missione d'Este. *Urb. 1039*, p. 270^b, Biblioteca Vaticana.

² * « Die lunae 2. Iunii 1561 fuit consistorium secretum, in aula Constantini: ... Descendit postea S. S^{tas} ad res Galliae et pluribus rationibus ostendit, in quo malo statu reperirentur, dixitque quod pro honore Dei ac suo officio. ad quod etiam principes christiani eam hortati fuerant, decreverat mittere legatum a latere suo ad illud regnum direxisseque oculos atque mentem in rev. dom. Ippolito cardinali Ferrariensem, virum gravem, probum ac prudentem illiusque regni principibus gratum eumque de omnium rev. dominorum cardinalium consensu legatum ad eas partes deputavit ». *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini a Roma 40-G-13. Cfr. BONDONUS 541; ŠUSTA I, 195, 197; * relazione di Fr. Tonina del 4 giugno 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cfr. ŠUSTA I, 38 s., 203, 215.

⁴ Vedi * *Acta consist. card. Gambarae*, Bibl. Corsini a Roma 40-G-13.

⁵ Le notizie di BONDONUS (p. 542) sono errate. Cfr. STEINHERZ I, 267, 274 e la * lettera di Fr. Tonina in data di Roma 2 luglio 1561: Este è partito solo oggi perchè arrivarono corrieri di Francia (Archivio Gonzaga in Mantova). Il breve a Carlo IX in data 28 giugno riflettente la legazione di Este presso RAYNALD 1561, n. 84; *ibid.* n. 85 i brevi ad A. di Navarra e Condè. I. breve al duca Alfonso del 28 giugno 1561 nell'Archivio di Stato in Modena, quello a Renata di Ferrara presso FONTANA II, 562 s. * Simili brevi al re ed ai grandi di Francia, in data 28 giugno 1561, in *Min. brev. Arm.* 44, t. II, n. 154-177, Archivio segreto pontificio. Vedi anche CIBRARIO, *Lettere* 59 s.

Il suo seguito era splendido come quello d'un principe ecclesiastico nell'età aurea del rinascimento. Il suo treno contava oltre 400 cavalieri ed una sua propria cappella musicale aumentava lo sfarzo. Ma Este prese pure con sè parecchi vescovi non che i migliori canonisti e teologi della Curia, fra cui per ordine particolare del papa il generale dei gesuiti Lainez.¹ Così anche la restaurazione cattolica ebbe il suo posto. Consiglieri sperimentati e rigidamente ecclesiastici parvero necessarii a causa della difficoltà delle questioni ch'erano da sciogliersi in Francia, ed anche perchè il cardinale, da figlio genuino del rinascimento, lasciavasi molto più guidare da punti di vista politici che religiosi.

Lentamente il cardinale Este mosse dapprima per Siena alla volta di Firenze, ove arrivò il 13 luglio e si consultò con Cosimo I. Nè fu affrettato il resto del viaggio.² La ragione ne fu non soltanto il cocente caldo dell'estate, ma la coscienza pure della difficoltà della missione e la speranza che in breve tempo si chiarissero le imbrogolate condizioni della Francia.

Lo scopo della missione di Este era di tutelare gli interessi della Chiesa cattolica di Francia, gravemente minacciata a causa della debolezza del governo francese, trattando con abilità diplomatica e guadagnando le personalità dirigenti. Egli doveva avanti tutto conquistare l'influente e pericolante re di Navarra, trattenerne Caterina da ulteriori concessioni ai nuovi credenti e avviare i suoi sforzi per superare la crisi religiosa sulla strada legittima del concilio ecumenico, evitando però diligentemente in tutto questo quanto potesse condurre a un'aperta rottura. Già nel suo viaggio il cardinale si manifestò temperato e conciliativo al possibile. Al re di Navarra volle spiegare in quale abisso egli avrebbe precipitato la Francia proseguendo senza riguardo i suoi fini privati e quanto poco importassero di fronte alla potenza dei cattolici le speranze da lui nutrite sull'aiuto d'Inghilterra e Germania.³

Le notizie venute nel primo tempo di Francia non suonarono affatto incoraggianti. Il governo perseverava nella progettata assemblea dei prelati, anzi dicevasi con asseveranza che vi sarebbero invitati anche i capi dei Calvinisti! Se quindi in Curia dovettesì comprimere la concezione in complesso ottimista avutasi fino allora della situazione, si concepirono però nuove speranze quando

¹ Cfr. FOUQUERAY I, 249. Sul seguito di Este v. l'* *Avviso di Roma* del 2 luglio 1561 (*Urb. 1039*, Biblioteca Vaticana), non che ŠUSTA I, 41 s., 63 234 e *Corpo dipl. Portug.* IX, 281 s. Alla *relazione di Tonina del 2 luglio 1561 è annessa una lista dei compagni di viaggio dell'Este (Archivio Gonzaga in Mantova).

² Vedi ŠUSTA I, 38, 216, 219, 221.

³ Vedi LE LABOUREUR *Mém. de Castelnau* I, 729; ŠUSTA I, LXXIX, 216, 296. Cfr. RUBLE III, 164.

si conobbe l'editto di luglio, che conteneva alcune disposizioni favorevoli pei cattolici. Dell'attuazione, per vero dire, non buccinavasi nulla.¹ ed anzi Gualterio notificò che il governo, in contraddizione colle assicurazioni date fino allora, aveva intenzione di lasciar discutere sulla questione della religione nell'assemblea dei prelati. Frattanto Caterina de' Medici e il re di Navarra, ai quali molto importava mantenere l'apparenza di cattolici, erano estremamente generosi colle assicurazioni migliori. Essi indirizzarono lettere cortesi al papa, tanto che in lui ritrovò posto una disposizione d'animo più calma.² Ma questa non era affatto giustificata; l'editto di luglio rimase lettera morta.³ In proposito ai 17 di agosto il calvinista Ugo Languet scrisse trionfante da Parigi che i papisti non avevano ottenuto altro fuor che stuzzicare coloro che si volevano oppressi, i quali poi ora facevano pubblicamente ciò che altrimenti solevano fare in segreto: in quasi tutte le città eccetto Parigi tenersi prediche, occuparsi chiese, distruggersi le immagini e bruciarsi le reliquie dei Santi.⁴

Per tranquillare i cattolici rigorosi, specialmente i professori della Sorbona, che anche nel maggio avevano istantemente dissuaso il re da un concilio nazionale, era stato indicato come scopo della radunanza dei prelati: consultazione preliminare per il concilio ecumenico, elezione dei delegandi al medesimo, trattative su importanti negozi della chiesa gallicana e del regno. Ma che il governo meditasse qualcos'altro addimostrollò l'editto del 25 luglio, che assicurava salvacondotto per Poissy a tutti i sudditi, quindi anche ai calvinisti, che volessero mettere sul tappeto qualche cosa in fatto della religione.⁵ Là, nelle vicinanze di St-Germain-en-Laye, ove risiedeva la corte, doveva riunirsi il clero, mentre la nobiltà e il terzo stato furono convocati nella vicina Pontoise. Dei vescovi solo una parte convenne a Poissy, fra cui Odet de Châtillon, Montluc, Saint-Gelais e Caraccioli, che più o meno apertamente propendevano verso il calvinismo.⁶ Formavano un contrappeso i cardinali parimenti comparsi Tournon, Armagnac e Guise. L'assemblea venne aperta il 31 luglio dal cancelliere l'Hôpital, che in nome del re la qualificò apertamente di concilio nazionale, che meglio del generale, risultante in massima parte di forestieri, poteva mediante « riforma dei costumi e della dottrina » recar rimedio ai travagli della Francia. Relativamente ai

¹ Vedi SICKEL, *Konzil* 210; ŠUSTA I, 66 s.; 217 s.; 320 s. Sull'editto di luglio in data dell'11 ma pubblicato solo il 30, vedi SOLDAN I, 429 s.; RUBLE III, 103 s.; HEIDENHAIN, *Unionspolitik* 313.

² Vedi SICKEL loc. cit. 208 s.; ŠUSTA I, 230, 234.

³ Vedi RUBLE III 103, s.; SOLDAN I, 433.

⁴ LANGUETI *Epist.* II, 130, 137. SOLDAN I, 433 s.

⁵ Vedi D'ARGENTRÉ II, 192 s.; SOLDAN I, 434; FOUQUERAY I, 250 s.

⁶ Cfr. DEJARDINS III, 464.

seguaci della nuova religione, egli designò quale compito dell'adunanza di non condannarli per prevenzione ma d'accoglierli con dolcezza.¹

Mentre il nunzio Gualterio fece amare lamentele presso Caterina e Navarra per questa condotta affatto in contraddizione col procedimento fino allora seguito dal governo² anche la maggioranza dei vescovi sotto la guida del cardinale Tournon prese decisamente posizione. Respinsero un concilio nazionale e dichiararono che, presupposta l'esclusione d'ogni discussione sulla dottrina, potevano aderire soltanto a consultazioni sull'abolizione di abusi: erano risolti poi ad osservare la obbedienza dovuta al papa.

Alla doppiezza amata dal governo francese relativamente all'assemblea dei prelati a Poissy corrisposero altre azioni adatte a distruggere sempre più le speranze, che nel suo temperamento sanguigno nutriva Pio IV. Per quanto pure si sforzasse per coprire il vero scopo della sua politica, Caterina de' Medici vedeva tuttavia quasi sempre riferita a Roma la reale situazione delle cose. Ciò non poteva essere avvenuto che per mezzo del nunzio Gualterio; e poichè anche l'inviato spagnuolo Chantonnay spediva di frequente dispacci a Roma, essa sospettò segrete relazioni fra i due. Per scoprirle fece intercettare ed aprire le lettere dei diplomatici! Pio IV elevò in concistoro lagnanze su questo vergognoso procedimento e minacciò di non ricevere più l'ambasciatore francese qualora non fosse restituita la corrispondenza rubata.³ In breve giunsero anche altre cattive notizie di Francia. A Pontoise la nobiltà e il terzo stato domandarono sospensione di qualsiasi persecuzione dei calvinisti e celebrazione di un concilio nazionale; per diminuire il disagio finanziario sostennero la confisca dei beni ecclesiastici.⁴ A quest'ultimo progetto si mostrava propenso il governo, che inoltre persisteva nel suo proposito di abolire le annate e differiva l'invio dei prelati a Trento. Con tutto ciò l'assemblea di Poissy si trasformò in una conferenza religiosa coi calvinisti. Dalle più diverse parti accorsero i predicanti, per lo più preti cattolici apostati. Il 23 agosto arrivò alla corte a St.-Germain-en-Laye anche Teodoro Beza, il più importante collaboratore di Calvino. Il ricevimento fattogli non avrebbe potuto essere più solenne se fosse comparso il papa in persona. Egli potè tosto predicare nell'abitazione di Condé. La sera il Navarra lo condusse da Caterina de' Medici e Carlo IX, che

¹ Vedi SOLDAN I, 439; *Lettres de Cath. de Médicis* I, 604.

² Vedi la relazione di Gualterio del 7 agosto 1561 presso ŠUSTA I, 227 s.

³ Pio IV, che « ad ogni prezzo » voleva evitare una rottura colla Francia, si lasciò tranquillare più facilmente che la Spagna tanto che Carlo IX dovette confessare sua madre. Vedi RUBLE III, 163 s.; 165 s.; ŠUSTA I, 239.

⁴ Vedi SOLDAN I, 464 s.

lo ricevettero molto graziosamente. Nei giorni seguenti a Beza ed agli altri predicanti fu permesso di predicare nel castello reale con grande affluenza della nobiltà e di celebrare il culto calvinista. La cosa fu inquietante per l'inviato spagnuolo, che credeva di trovarsi a Ginevra.¹

Non può pertanto recar meraviglia che ad onta delle proteste della Sorbona venisse aperta ai 9 settembre sotto la presidenza del giovane re la conferenza di religione nel refettorio delle Domenicane di Poissy.² In nome dei 12 predicanti calvinisti parlò per primo Beza. Egli cominciò con una patetica preghiera e sviluppò, in principio con grande circospezione, il nuovo sistema di dottrina. Solo quando venne alla dottrina sulla Eucarestia egli uscì di carattere pronunziando queste parole: « Il Corpo di Cristo è lontano dal pane consacrato quanto il cielo dalla terra ». A queste parole levossi un alto brontolio in tutta l'assemblea: gli stessi aderenti alla nuova fede ne furono colpiti: Coligny si coperse con le mani il viso, ma il cardinale Tournon con voce eccitata, rivolto alla regina, esclamò: « È possibile che vostra maestà tolleri simile bestemmia? ». Vano appello. Caterina lasciò che Beza finisse il suo discorso. Dopo che Tournon ebbe chiesto copia del medesimo per potere rispondere, l'assemblea si sciolse in somma eccitazione.

Nella seconda adunanza, 16 settembre, il cardinale Guise con uno splendido discorso confutò le idee esposte da Beza, accennando con molta abilità alle contraddizioni dei calvinisti cogli aderenti della confessione augustana. Il discorso del cardinale fu nella forma oltremodo misurato, tanto che non potè mancare di fare la sua impressione sul conciliante partito medio: quanto alla cosa egli tenne fermo al punto di vista cattolico. Il 12 settembre il governo era riuscito a ottenere nel Parlamento parigino la registrazione del grande editto d'Orléans del 31 gennaio, editto che aboliva ogni influenza del papa nella collazione dei benefici francesi e vietava l'invio a Roma delle annate e di altri denari.⁴

Tale era la situazione quando finalmente ai 19 di settembre arrivava a St.-Germain-en-Laye il cardinale Este mandato a com-

¹ Vedi le relazioni di Chantonnay in *Mém. de Condé* II, 16 s. Cfr. SOLDAN I, 470.

² Cfr. *Mém. de Condé* II, 490 s.; BOSSUET, *Hist. des variat.* IX, 90 s.; HENRY II, 497 s.; BAUM, *Beza* II, 147 ss.; SOLDAN I, 467 ss.; MOURGUES (Strassburg 1859); KLIPFFEL (Paris 1867); RUBLE III, 154 s.; 176 s., e *Mém. de la Soc. de l'hist. de Paris* XVI (1890), 1 s.; GÖTHEIN 594 s.; LAVISSE, *Hist. de France* VI 1, 47 s.; FOUQUERAY I, 251 s. Vedi anche la lettera di Polanco in *Précis hist.* 1889, 71 s.; THOMPSON 106 s. Cfr. inoltre HAUSER, *Sources* III, 172.

³ Sull'incidente cfr. le relazioni degli inviati di Firenze (DESJARDINS III, 462) e Venezia (RUBLE III, 180) come anche l'* *Avviso da Parigi di 13 ottobre 1561* in *Riv. Cristiana* III, 362.

⁴ Vedi RUBLE III, 153 s.; SUSTA I, 88.

piere opera di mediazione.¹ Il ricevimento da parte della corte fu onorifico, ma freddo. Sebbene a mezzo d'intermediario l'Este avesse dato tranquillanti assicurazioni circa le sue facoltà, il cancelliere L'Hôpital si rifiutò di concederne l'usuale approvazione mediante l'impressione del sigillo di stato perchè in contrasto coll'editto di Orléans. Este non si lasciò spaventare da questa prima difficoltà. Da perfetto diplomatico egli cercò di ottenere il suo intento per la via della massima moderazione. Facendo buon viso a cattivo giuoco, egli passò sì completamente sopra la pericolosa politica di Caterina e la dubbia condotta del Navarra da attirarsi in breve i più vivi biasimi dai cattolici rigidi, che fin dal principio s'erano contenuti secolui con diffidenza e avversione. I cardinali Guise e Tournon temevano una diminuzione dei loro poteri. Tutti i Guise e con essi l'inviato spagnolo erano decisi avversari alla politica temperata seguita a Roma, che minacciava le loro mire particolari. Credevano, del pari che il nunzio Gualterio, che gli interessi cattolici potessero tutelarsi soltanto colla caduta del governo d'allora, la cui poca sincerità e doppiezza li muoveva a sdegno.² Le loro rimostranze unitamente all'impressione degli ultimi avvenimenti avevano alla fine reso vacillante anche Pio IV: alla fine d'ottobre egli pareva deciso ad abbandonare l'indulgenza fino allora adoperata.³

Il cardinale Este non si lasciò mettere in imbarazzo nella sua politica di moderatezza nè dal mutato atteggiamento del papa nè dall'esperienza, che faceva in Francia. Pareva ch'egli passasse sopra tutto; sull'equivoca condotta del Navarra, sulla conferenza di religione e sulla tolleranza del calvinismo. Fin da principio aveva fatto rilevare che era venuto per adoperare dolcezza e per usare rimedii blandi contro la malattia.⁴ Allo scopo di guadagnar terreno egli sollecitava principalmente il riconoscimento delle sue facoltà, colle quali doveva scuotersi dalle fondamenta l'editto di

¹ Vedi RUBLE III, 184; ŠUSTA I, 295. Sulla corrispondenza di Este colla segreteria segreta vedi le esaurienti informazioni di ŠUSTA I, LXXIX s.; alle quali io non ho da aggiungere se non che anche la Biblioteca Chigi in Roma M-1-5 possiede una copia del manoscritto dell'Archivio di Stato in Modena, che però, come quella della Biblioteca Regia in Berlino (* *Inf. polit.* 39) arriva solo fino al 28 luglio 1562.

² Vedi ŠUSTA I, 209, 231, 232-234, 296.

³ Vedi ŠUSTA I, 88 s. Cfr. SICKEL, *Koncil* 225. Per l'umore in Curia sono caratteristici un * *Avviso di Roma* dell'11 ottobre 1561 (*Urb.* 1033, p. 302b, Biblioteca Vaticana) e una * lettera di Caligari a Commendone in data di Roma 11 ottobre 1561, in cui si dice: * « Le cose di Francia vanno malissimo et quasi qui si hanno per disperate: admettono gl'heresiarchi non solo in colloqui ma alle prediche pubbliche. Ancora non s'intende che la giunta del legato habbiao operata cosa di momento ». *Lett. di princ.* XXIII, 76, Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi HILLIGER, *Katharina* 310 s.

Orléans.¹ Mentre andava per le lunghe il disbrigo di questa faccenda, egli ottenne in breve che si abbandonasse la pubblicità avutasi fino a quel punto della conferenza di religione. Anche il re da indi in poi non intervenne più alle sedute. L'ambigua formula transattiva fissata il 29 settembre sulla Eucarestia causò grande letizia in corte, ma fu respinta dalla Sorbona. L'assemblea dei prelati di Poissy propose il 9 d'ottobre il bando di tutti quei predicanti che si rifiutassero di sottoscrivere la professione cattolica sull'Eucarestia. D'altra parte essa si addossò per i prossimi 16 anni la somma di 17 milioni di lire per l'ammortizzamento del debito statale. In seguito a ciò il governo promise il mantenimento della religione cattolica in tutto il regno.² Contemporaneamente sollecitò, almeno in apparenza, l'invio di deputati al concilio di Trento. Questo lo si dovette non solo all'insistenza d'Este, ma ancor più all'atteggiamento minaccioso di Filippo II, che alla metà di ottobre fece dichiarare a Caterina essere quella l'ultima volta che le consigliava di abbandonare l'usata tolleranza dei calvinisti e di mettersi sulla via del rigore e allora stesse certa del suo aiuto; altrimenti dovere lui prestarlo a coloro che pregavano in favore della conservazione dell'antica religione poichè la protestantizzazione della Francia esponeva a rischio la Neerlandia e la Spagna.³

Caterina, che nulla più temeva di un'intromissione della Spagna, ne fu spaventata fuor dell'ordinario. Il 18 ottobre emanò l'ordine della restituzione di tutte le chiese prese dai calvinisti, prorogò le trattative per la riunione, che erano senz'altro prive di speranza, e solennemente promise che avrebbe fatto intervenire al concilio un buon numero di prelati ed un suo inviato speciale.⁴ Ora finalmente Este ottenne anche, malgrado il rifiuto di L'Hôpital, che le sue facoltà venissero riconosciute mediante l'impressione del sigillo di stato.⁵ Soltanto dopo questo successo egli diede informazioni al papa a mezzo dell'abate Niquet. Pio IV però fidava tanto meno sulla piega intervenuta in Francia per la ragione che l'ambasciatore francese presentò la preghiera che si concedesse il calice ai laici.⁶ Niquet, che era atteso ardentemente a Roma, non vi giunse che il 14 novembre 1561. A nome di Este pregò di mantenere la politica seguita, di continuare le trattative per guadagnare il Navarra e di fare concessioni come il calice ai laici, poichè nulla frutterebbe la forza. La minuta esposizione, che il fiduciario di

¹ Vedi RUBLE III, 206, 212; ŠUSTA I, 298.

² Vedi SOLDAN I, 500 s., 512 s.; RUBLE III, 186 s. Cfr. anche CAUCHIE, *Les assemblées du clergé en France* in *Revue des sciences philos. et théol.* II, 74-95.

³ Vedi HILLIGER, *Katharina* 251; SOLDAN I, 518; RUBLE III, 294 s.; ŠUSTA I, 262-264.

⁴ Vedi *Mém. de Condé* II, 520; SOLDAN I, 524 s.; ŠUSTA I, 297.

⁵ Vedi RUBLE III, 213; *Lettres de Cath. de Médecis* I, 247.

⁶ Vedi LE PLAT IV, 727 s.; ŠUSTA I, 95.

Este tracciò delle condizioni di Francia, apriva poca aspettativa d'un miglioramento.¹ La mitezza e condiscendenza del governo non faceva che eccitare i calvinisti a maggior odio contro gli «idolatri», come essi chiamavano i cattolici. Pareva ch'essi volessero persuadere costoro che a loro non bastava mera tolleranza, ma che intendevano al totale annientamento della religione cattolica in Francia. Precisamente allora moltiplicaronsi le violenze contro i cattolici nelle più diverse parti del paese. In molte città essi vennero insultati e maltrattati, bruciate le loro immagini e reliquie, qua e là abbattute le chiese, cacciati preti e monaci, talvolta anche uccisi, o, come ad es. nella Normandia, crudelmente mutilati col taglio delle orecchie. I peggiori eccessi accaddero nelle provincie meridionali, dove in parecchi luoghi il culto cattolico fu completamente soppresso.² Anche in territorio pontificio, a Carpentras, la novità religiosa aveva cominciato a penetrare.³

Tutto ciò dovette consolidare in Pio IV la persuasione che dovesse abbandonarsi la mite politica passata. Mentre prima aveva difeso il cardinale Este di fronte ai Guise ed agli spagnuoli, ora egli porse orecchio alle accuse contro di lui.⁴ Il malcontento del papa fu aumentato ancora da una notizia giunta il 29 novembre, la quale suscitò dappertutto sí penosa sensazione, che nientemeno che il Morone chiese il richiamo di Este.⁵ Nel suo fervore di guadagnare il Navarra, Este, ad onta delle dissuasioni di Tournon, si lasciò sedurre a intervenire, dietro invito di Jeanne d'Albret e Caterina de' Medici, alla predica di un calvinista, un francescano apostata.⁶ Poco giovò al cardinale, che in una minuta relazione egli colla ingenuità d'un genuino figlio del rinascimento rappresentasse la sua condotta come una innocente compiacenza verso le due regine, le quali avrebbero risposto alla sua cortesia ascol-

¹ Vedi ŠUSTA I, 99, 298. Cfr. anche la *relazione di Serristori in data di Roma 14 novembre 1561, Archivio di Stato in Firenze. La lettera d'Este a Pio IV trasmessa da Niquet, del 4 novembre 1561, presso SALA III, 99 s.

² Vedi DÖLLINGER, *Kirchengesch.* 531 s.; DE MEAUX 88; DESJARDINS III, 466; BAGUENAUT DE PUCHESSE, *Morvillier* 137 s. Sul taglio delle orecchie v. la relazione parigina del 13 ottobre 1561 comunicata dall'Archivio di Stato in Modena in *Riv. Cristiana* III, 363.

³ Vedi la *relazione di Fr. Tonina in data di Roma 19 novembre 1561, Archivio Gonzaga in Mantova. Il papa mandò denaro per la difesa del territorio pontificio contro un colpo di mano degli Ugonotti: vedi ŠUSTA I, 333.

⁴ Vedi ŠUSTA I, 332. Cfr. PALLAVICINI 15, 14, 8.

⁵ Cfr. ŠUSTA IV, 373.

⁶ Il fatto è esattamente descritto da Chantonnay (*lettera a Filippo II del 13 novembre 1561, Archivio nazionale in Parigi; usata da RUBLE III, 213 s.) e dall'inviato di Federico il Pio (KLUCKHOHN, *Briefe* II, 221; cfr. DE-LABORDE, *Les protest. à la cour de St. Germain* 70). Cfr. anche ŠUSTA I, 112, 207; II, 373; IV, 37.

tando alcuni giorni dopo esse, nonchè Navarra, Condé ed altri ugonotti, una predica cattolica del loro cappellano di corte.¹

Allorquando, ai primi del 1562, abbandonò Roma, fu consegnata al Niquet una lettera all'Este dalla quale risultava chiaramente che Pio IV non intendeva si trattassero come le politiche questioni religiose. Fu affatto sconveniente, vi si dice,² che il cardinal legato intervenisse a quella predica: ben pochi saprebbero che il passo fu fatto con buona intenzione e con circospezione, mentre lo scandalo natone era pubblico per tutti i cattolici in Francia come fuori. Una cosa simile non si verifichi più. Indi il papa faceva nella lettera amari lamenti per la condotta del governo francese, che eseguiva tutti gli editti emanati a favore degli ugonotti, mentre i favorevoli ai cattolici rimanevano lettera morta. Lagnavasi pure della richiesta del calice pei laici fatta dall'inviato francese a Roma, della dilazione all'invio di delegati al concilio tridentino e dell'editto d'Orléans. Ove questo rimanesse in vigore, il papa considererebbe abrogato il concordato e tutti gli indulti. Al re di Navarra il legato metta in chiaro, che i suoi desiderii potranno soddisfarsi solo se si manterrà decisamente cattolico. Quanto alla condotta futura, Pio IV non nascose che a lui non sembrava più da seguire la via della dolcezza. Il legato protestò energicamente, il che non vuol dire che la rompa definitivamente. Significatissima era anche una poscritta autografa aggiunta alla lettera, la quale lasciava libero all'Este di rinunciare alla legazione in date circostanze: in tal caso doveva lasciare tutto il resto al cardinale Tournon ed al nuovo nunzio Santa Croce, ch'era in Francia dall'ottobre.³

Poichè anche in seguito il papa ripetutamente manifestò il suo malcontento sulla condotta di Este, questi cercò di giustificarsi del suo meglio. Ciò facendo egli biasimò specialmente i cattolici schieratisi attorno ai Guise, dai quali la Chiesa avrebbe avuto poco da sperare e sforzandosi invece di scusare il contegno di Caterina. Se i torbidi francesi fossero solamente di natura religiosa, tali i rilievi dell'Este, allora sarebbe indicata un'altra condotta, ma egli riconosceva sempre più che la religione serviva solo

¹ Vedi le lettere di Este a Borromeo dal 12 al 15 novembre 1561 presso ŠUSTA I, 303 s.

² Pio IV a Este in data di Roma, principio di gennaio 1562, presso ŠUSTA I, 329 s.

³ Le relazioni della nunziatura di Santa Croce sono pubblicate solo in piccolissima parte e non sempre correttamente da AYMÓN, *Synodes nationaux* (La Haye 1710) e CIMBER-DANJON, *Arch. curieuses* I, 6. Numerose altre contengono le collezioni romane di codici, specialmente nell'Archivio segreto pontificio. * *Bibl. Pio 133* e * *Nunziat. div.* 32; vedi ŠUSTA I, LXXVI s. Ivi anche sulle *Proposte*; cfr. II, XII e 383 sulla caratteristica della nunziatura di Santa Croce durante la presenza dell'Este.

da pretesto per interessi privati; perciò la situazione non apparivagli così disperata, come la rappresentavano i suoi nemici. Essere facile procurare una rottura, ma solo colla dolcezza potersi ottenere qualche cosa. Soltanto per questa via avere lui potuto sperare di conseguire l'ammissione delle sue facoltà e l'invio di deputati a Trento.¹

In realtà l'Este aveva potuto segnare successi in questi due punti.² Doveva egli inoltre riuscire nel guadagnare il Navarra e circa l'abolizione del divieto delle annate, ma nella cosa principale, la condotta di Caterina verso i calvinisti, le cose rimasero come erano. La regina si attenne fermamente al piano di stabilire la pace mediante concessioni ai nuovi credenti e di conservare il primo posto come mediatrice della medesima. Este aiutolla in questo e sperava di guadagnare Pio IV a favore delle concessioni, mentre Caterina era risoluta ed attuarle anche di propria autorità per la via d'una conferenza di religione.³ Che essa non pensasse a mantenere la parola data al clero di proteggere il cattolicesimo, fu dimostrato dall'editto pubblicato ai 24 di gennaio del 1562, nella cui redazione manifestamente l'Hôpital ebbe presente il pensiero, che col tempo la vecchia e la nuova fede potevano esistere insieme in Francia.

L'editto di gennaio concedeva ai calvinisti libero esercizio della religione fuori delle città ed imponeva ai medesimi solo la restituzione delle chiese tolte ai cattolici, e ad ambo i partiti l'astensione da violenze.⁴ Esso fu un editto di « immensa importanza » col quale fu « rotta l'unità della Chiesa e dello Stato ».⁵ La conseguenza prossima di questa nuova condiscendenza fu lo scoppio della prima guerra civile e di religione, alla quale dovevano seguirne altre sette. Se anche sulle prime i capi degli ugonotti insi-

¹ Vedi ŠUSTA I, 322 s., 327. Cfr. PALLAVICINI 15, 14, 8 s. Due lettere, nelle quali Este difende la sua condotta di fronte al vescovo di Caserta, sono stampate nelle *Lett. de' princ.* III, 256^b.

² Sulla partecipazione al concilio v. sopra, cap. 5. La questione delle facoltà, contro le quali faceva opposizione specialmente il parlamento parigino, fu sbrigata soltanto nel febbraio 1562 per sentenza regia d'autorità (cfr. *Lettres de Cath. de Médicis* I, 268; RUBLE III, 220; ŠUSTA I, 321, 324, 326; II, 397). Pio IV esortò a fare uso prudente delle facoltà, al che Este corrispose; vedi ŠUSTA I, 330; II, 396.

³ Vedi l'eccellente caratteristica della politica di Caterina fatta da ŠUSTA I, 384.

⁴ Vedi *Mém. de Condé* III, 8 s. Cfr. SOLDAN I, 565 s.; BAUER in *Stimmen aus Maria-Laach* XI, 437 s.; RUBLE IV, 17. Al cardinale Este come al nunzio Santa Croce Caterina aveva rappresentato il contenuto dell'editto in modo che dovettero considerarlo una vittoria del cattolicesimo (vedi BALUZE-MANSI IV, 380). Quando Santa Croce se ne lagnò, Caterina rispose con vuote scappatoie; vedi ŠUSTA II, 378 s.

⁵ Giudizio di RANKE, *Französische Gesch.* I², 235, 239. Cfr. GEUER, *Die Kirchenpolitik des M. de l'Hospital* 38; PHILIPPSON in *Weltgeschichte* di FLATHE IV, 366.

stettero sull'osservanza dell'editto di gennaio, essi non intendevano però fermarsi lì. In esso, come disse chiaramente Beza, videro solo l'inizio della vittoria:¹ il loro concetto dell'antica Chiesa, un'istituzione dell'idolatria, ne esigeva il totale annientamento.

Ora la parte di gran lunga maggiore della nazione era attaccata alla fede dei suoi padri,² che era venuta crescendo su intimamente unita colla vita e i costumi del popolo. Da secoli in nobile gara gli antenati avevano documentato in tutte le parti del regno la loro pietà, la loro potenza e il loro genio artistico erigendo numerose magnifiche chiese e adornandole dentro e fuori colle più squisite creazioni della scultura e della pittura. Queste opere d'arte simboleggiavano al popolo le dottrine del cristianesimo e sollevavano dalle miserie terrene in un mondo superiore. Esse erano insieme le sue memorie più care, poichè quasi ogni famiglia agiata, ogni corporazione e confraternita aveva provveduto a qualche fondazione artistica, a un altare, una statua o una finestra a vetri colorati.

Quale commozione ed esacerbazione dovette provocarsi quando i seguaci di Calvino, incuranti di tutti i divieti, saccheggiarono, devastarono o abbattono ovunque poterono le chiese e i conventi! Nè qui si fermarono. Fantasticamente immergendosi nella funzione di profeti dell'antico Testamento contro gli idolatri pagani, essi attaccarono anche personalmente i cattolici, ferendoli od ammazzandoli. A Montpellier nell'autunno 1561 vennero devastate tutte le 60 chiese e conventi della città e insieme uccisi 150 ecclesiastici e regolari. Un assalto simile a chiese e conventi avvenne in dicembre a Nîmes: le immagini e reliquie furono incendiate su un rogo dinanzi alla cattedrale, e dopo che vi ebbero ballato attorno gridando di non volere nè Messa nè idoli nè idolatri, i nuovi credenti si accinsero al saccheggio delle chiese nei dintorni. A Montauban ebbero a soffrire in modo particolare le Clarisse: incendiatone il convento, le indifese vergini furono esposte mezzo nude al dileggio del popolo sollecitandole a maritarsi. In alcune città il culto cattolico fu del tutto soppresso. I predicanti della nuova fede incitavano a queste azioni violente e ne formavano formali deliberazioni nelle loro assemblee. Così il concistoro riformato a Castres aveva deliberato nel dicembre del 1561 che il capitano della città conducesse colla forza alla predica chiunque si mostrasse in istrada. In conformità parecchi preti furono strappati dall'altare e condotti alla predica. Nè meglio andò poco dopo

¹ Vedi BAUM, *Beza* II, App. 156. Calvino opinava che ove rimanesse in piedi la libertà promessa nell'editto, il papato sarebbe crollato da sè. Vedi HENRY III, 523; SOLDAN I, 568 s.

² Vedi RANKE, *Französische Gesch.* 1^o, 240. Cfr. PALANDRI 100.

a 20 membri del convento delle Clarisse.¹ Precisamente quando trattavasi sull'editto di gennaio, arrivò dalla città di Beza la notizia, che dopo l'orrenda devastazione di quella cattedrale gli ugonotti avevano cacciato tutti gli ecclesiastici colla forza.² Non bastando la distruzione degli oggetti di culto delle immagini, qua e là, ad es. in Montpellier, si inferocì contro i morti e si profanarono le tombe, unicamente per odio contro la religione, che i defunti avevano professata.³ S'è detto bensì, che questi eccessi non fossero se non rappresaglie e che si rispondesse rendendo la pariglia. Ciò si è senza dubbio avverato qua e là, come ad es. a Carcassonne i cattolici si presero sanguinosa vendetta,⁴ ma nella maggioranza dei casi i cattolici furono la parte lesa, le vittime di un sistema che voleva l'abolizione dell'«idolatria» a qualunque prezzo. Ciò che gli Ugonotti consideravano provocazione era il fatto che in generale vi erano ancora dei cattolici. Le violenze degli Ugonotti accresciute ancora nelle guerre di religione dovettero rendere attoniti persino dei vacillanti. Che religione è mai in questa gente, si chiedevano essi, che pretendono di comprendere il vangelo meglio di tutti gli altri? Dove ha comandato Cristo di spogliare il prossimo, di versare il suo sangue?⁵ Ciò che esasperava in modo affatto particolare era la mania della profanazione, che non solo distruggeva immagini, croci e reliquie, ma compiva rivoltanti delitti su quanto i cattolici possedessero di più santo e prezioso, la santa Eucarestia. A Nîmes, Parigi e altri luoghi le sacre ostie dopo la rottura dei ciborii vennero bruciate o pestate coi piedi.⁶

La condotta degli Ugonotti dopo la comparsa dell'editto di gennaio doveva aumentare ancora l'esacerbazione dei cattolici e confermarli nella loro opposizione contro quell'ordine.⁷ Avevano i novatori per l'addietro rifiutato l'obbedienza agli editti per loro sfavorevoli; con tanto maggior zelo ora volevano dai cattolici rigida osservanza dell'editto di gennaio, essi stessi però non tenendo conto delle sue restrizioni. Come nel passato continuarono a tenere il servizio divino anche nelle città e come pel pas-

¹ Vedi VAISSETTE, *Hist. de Languedoc* V. 584 s., 591 s.; DÖLLINGER, *Kirchengesch.* 532 s.; ANQUETIL 126 s. Cfr. PICOT I, 10 s.; GAUDENTIUS 110 s.; DE MEAUX 85; MERKI 389 s.

² Cfr. BAUM, *Beza* II, App. 156. Nel gennaio 1562 in Guascogna non potevasi più trovare un prete cattolico per 40 miglia. POLENZ II, 278 s.

³ Vedi VAISSETTE V, 586.

⁴ Vedi DE MEAUX 86 s.

⁵ RANKE (*Päpste* II^o, 41) cita queste frasi senza indicare fonte: esse stanno nella relazione di Corroero presso ALBÉRI I, 4, 186.

⁶ Vedi VAISSETTE V, 592. Cfr. DÖLLINGER loc. cit. 533 s.; DEJARDINS III, 454 469; POLENZ II, 88.

⁷ Da questa opposizione a Roma si tornò ad attingere speranza di miglioramento delle cose: v. la *relazione di Carlo Stuerdo al duca di Parma in data di Roma 11 marzo 1562, Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes.* 763.

sato continuarono a permettersi violenze.¹ Che si mirasse al totale annientamento della Chiesa cattolica, ne diede la prova la deliberazione di un sinodo tenuto a Nîmes nel febbraio 1562 da 70 predicanti d'abbattere tutte le chiese nelle città e nell'intera diocesi e di costringere i cattolici ad accettare il calvinismo. Conforme a ciò addì 23 febbraio, furono espulsi tutti gli ecclesiastici ancora esistenti e si iniziò l'abbattimento delle chiese, principiando dalla cattedrale.²

I primi segni d'una decisa reazione cattolica spuntarono a Parigi, che fin d'allora era la vera capitale di Francia. Là recossi il duca di Guise, invitatovi niente meno che dal Navarra, il quale ora compì le speranze di Este e fidando nelle menzognere promesse di Filippo, passò apertamente al partito cattolico. Quell'uomo, che sì a lungo gli Ugonotti avevano considerato loro capo, ora esprimevasi chiaramente a favore dell'introduzione dell'Inquisizione in Francia!³ Addì 1° marzo a Vassy in Champagne il seguito di Guise venne a lite con quegli Ugonotti, rimanendo morti 60 di questi. Guise non aveva voluto il macello. È controverso in quale estensione i calvinisti, che contro l'editto di gennaio tenevano il culto a Vassy, abbiano provocato.⁴ Il casuale urto fu fatale perchè, data l'intensa eccitazione, sembrò intenzionale e, come dice Thuano, diede come il segnale dello scoppio della guerra civile e di religione. Fallì il tentativo di Condé di impadronirsi del re; i Guise lo prevennero inducendo con preghiere e minacce l'ancora indecisa regina madre a ritornare col figlio a Parigi. Allora Condé accorse ad Orléans e ordinò a tutte le comunità calviniste di insorgere in armi. In breve tempo tutto il paese fu in armi, la guerra civile cominciò. Gli Ugonotti avevano chiesto ai loro predicanti se fosse loro lecito usare le armi ed essi decisero, che « non solo era lecito, ma dovere per liberare il re e la regina dal potere dei Guise, per difendere la religione e mantenere in vigore gli editti solennemente pro-

¹ Vedi VAISSETTE V, 594, SICKEL, *Konzil* 261.

² Vedi VAISSETTE V. 596.

³ Vedi la relazione d'Este del 3 marzo 1562 presso SALA III, 133. Sulla conversione del Navarra al partito cattolico, che aumentò la coscienza di Este del sicuro successo del suo modo d'agire, vedi RUBLE III, 311 s.; ŠUSTA II, 374, 390, 396, 419., 430. Il 15 marzo 1562 Pio IV esprese al legato la sua soddisfazione e incoraggiamento a rimanere in Francia (vedi ŠUSTA II, 413 s.). Il breve papale a Navarra 23 aprile presso RAYNALD 1562, n. 141.

⁴ Che Guise sia innocente del fatto risulta dalla fededegna relazione presso EBELING, *Archivalische Beiträge zur Gesch. Frankreichs*, Leipzig 1872, n. 4, alla cui importanza ha accennato LOSSEN nel *Theol. Litt.-Blatt* di Bonn 1873, 473, rilevando nello stesso tempo che RANKE (*Französische Gesch.* I^o, 245) attribuisce troppo grande importanza all'incidente. Cfr. anche *Stimmen aus Maria-Laach* II, 510 s.; XI, 499 s.; DE MEAUX 87. V. inoltre ŠUSTA II, 405; *Hist. Zeitschrift* C, 678; THOMPSON 134 s.

mulgati». ¹ Secondo ciò dovrebbero credere che il mantenimento dell'editto di gennaio sia stato il vero scopo degli Ugonotti, ma non se ne può trattare. Beza e Calvino consideravano compiuta e assicurata la loro opera solo quando l'antica Chiesa in Francia fosse annientata. Tolleranza di ciò, che gli Ugonotti dicevano idolatria, era contro i loro principii: essi credevansi chiamati da Dio purgare il paese dai « figli di Satana ». Ma altrettanto i cattolici erano ora risolti a difendere la loro religione contro il minacciate annientamento, i loro santuarii contro l'incendio e il saccheggio. ² Ambe le parti sapevano, che tutto era in giuoco per esse. Combattono quindi con una esacerbazione e crudeltà, che non trova l'eguale. ³ Contro sua volontà Caterina fu spinta a partecipare alla guerra: se stette dalla parte dei cattolici, ciò avvenne principalmente per avere in mano la direzione di questo partito. ⁴

La guerra civile e di religione in Francia prese ben presto un carattere internazionale, chè dal suo esito dipendeva l'avvenire religioso dell'Europa occidentale. Gli Ugonotti ottennero aiuto dalla protestante Germania e dall'Inghilterra, i cattolici dalla Spagna e dal papa. La regina Elisabetta concesse l'aiuto solo dopo che con tradimento ⁵ gli Ugonotti le ebbero consegnato Le Havre, il più bel porto della Francia del Nord. Filippo II ed anche il papa volevano fornire truppe, ma Caterina preferì un soccorso in denaro.

Dopo l'arrivo a Roma (10 maggio) dell'abate Niquet colla preghiera del governo francese d'aiuto per la guerra contro Condé, seguirono lunghe trattative sulla quantità della somma, sul modo di pagamento e sulle condizioni, che Pio IV vi apponeva. ⁶ Il risultato, che venne comunicato ai cardinali il 27 maggio, fu: il papa, ad onta della sua meschina condizione finanziaria, è pronto a un dono di 100,000 scudi e ad un prestito di altrettanto. 25,000 scudi saranno pagati subito, il resto entro tre mesi, ma solo dopo l'adempimento delle seguenti condizioni: abrogazione di tutti gli editti favorevoli agli Ugonotti non che di tutte le disposizioni antipapali dell'ordinanza di Orléans; allontanamento dalla corte di tutti i calvinisti pubblici o segreti, specialmente del cancelliere L'Hô-

¹ Vedi RANKE, *Französische Gesch.* I², 250; DÖLLINGER, *Kirchengesch.* 535 ss. Cfr. L. CARDAINS, *Die Lehre vom Widerstandsrecht des Volkes gegen die rechtmässige Obrigkeit im Luthertum und im Calvinismus des 16. Jahrh.*, Bonn 1903, 54.

² Vedi SISMONDI XIII, 446; XIV, 1; *Katholik* 1863 II, 248; BAUER in *Stimmen aus Maria-Laach* II, 513 s.

³ Cfr. ANQUETIL 124 s., 151 s. Sui misfatti di Fabr. Serbelloni comandante ad Avignone, vedi POLENZ II, 199 s.

⁴ Vedi HILLIGER, *Katharina* 255.

⁵ Cfr. le severe parole di POLENZ II, 156. Vedi inoltre MARCHAND in *Rev. des quest. hist.* LXXVII (1905), 101 s.

⁶ Vedi SICKEL, *Koncil* 308 s. Cfr. ŠUSTA II, 435, 444 s.; 450, 455.

pital; difesa d'Avignone e mantenimento dei concordati e dei diritti papali in Francia.¹

Al cardinale Este toccò la missione di far accettare queste condizioni derivate da una molto giustificata diffidenza nella sincerità di Caterina. Poichè la guerra sovrastava, il cardinale Guise insistette sull'immediato sborso dei 25,000 scudi più importanti nella momentanea penuria di denaro che un milione più tardi. Este cedette a questa insistenza e pagò la prima rata senza assicurarsi l'adempimento delle condizioni poste da Pio IV.² Il cardinale diede del suo 2000 scudi, che ottenne a stento in prestito al 10 %.³

Allorchè diede al governo francese l'aspettativa di aiuto finanziario il papa, in considerazione della critica situazione della Francia, aveva concepito anche un altro progetto suggerito da Cosimo I. In una lettera dell'11 maggio Cosimo propose per salvare la Francia la fondazione d'una grande lega cattolica, alla quale avrebbero dovuto partecipare oltre il papa la Francia e gli stati italiani. Pio IV, che già prima aveva avuto pel capo simili pensieri, accolse con grande fervore la proposta, ma nè a Madrid nè a Venezia trovò inclinazione a mettersi in una impresa così dispendiosa e vasta.⁴ Il progetto di mandare in Francia truppe ausiliari, presso le quali il cardinale Altemps avrebbe dovuto fungere da legato, naufragò contro l'opposizione di Caterina de' Medici.⁵ Nè fu meno doloroso pel papa che urtasse contro le più gravi difficoltà l'adempimento delle condizioni poste al governo francese per la concessione del sussidio. Mentre per l'abrogazione dell'editto di Orléans, cioè per il ristabilimento delle annate, furono almeno fatte delle promesse, Caterina si rifiutò recisamente a licenziare il cancelliere, del quale sosteneva che fosse buon cattolico. Al principio d'agosto fu mandato a Roma Filippo di Lenoncourt, vescovo d'Auxerre, per trattare di condizioni più miti e poichè anche Este si espresse per la loro riduzione, ai primi di settembre il papa convenne di accondiscendere in

¹ Vedi ŠUSTA II, 463 s.

² Vedi la sua relazione del 5 luglio 1562 presso BALUZE-MANSI IV, 425 s. e ŠUSTA II, 493, 500.

³ Vedi la sua relazione dell'8 maggio 1562 presso BALUZE-MANSI IV, 409.

⁴ Vedi SICKEL, *Koncil* 307 s., 340 e specialmente ŠUSTA II, 480 s., inoltre 169, 195 s., 198, 228, 512, 521 s. Cfr. *ibid.* I, 261 s. su simili progetti nell'autunno 1561. Quanto il carattere impulsivo di Pio IV fosse pronto a procedimenti rapidi, decisivi, erasi veduto già al principio del suo pontificato allorquando prese in considerazione il piano del duca di Savoia di costituire una lega per la conquista di Ginevra, abbandonandolo poi l'anno seguente. Vedi SICKEL loc. cit. 51 s. 175 s.; *Venez. Depeschen* III, 182, s. Cfr. SOLDAN I, 333.

⁵ Cfr. ŠUSTA II, 195 s. Anche nel concistoro del 25 ottobre 1564 Pio IV si lamentò della ripulsa della sua proposta; v. * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma 40-G-13.

parte. Le richieste principali, che ora elevò, furono: repressione degli Ugonotti, ristabilimento delle annate e favoreggiamento del concilio.¹ Il governo francese frappose indugio ad aderirvi, tanto che prese il papa la paura d'essere ingannato. La sua tenacità nel mantenere le ricordate richieste crebbe quando si rese nota l'intenzione dei francesi di mettere sul tappeto al concilio la questione delle annate, ciò che Caterina si rifiutò d'impedire.² Il 21 novembre 1562 il cardinale Este aveva indicato come imminente l'abrogazione delle disposizioni dell'editto d'Orléans relative alle annate e prevenzioni, ma soltanto nel gennaio del 1563 egli ricevette la patente regia in proposito. In seguito a ciò Este rimise al governo francese la cambiale per 40,000 scudi di sussidio,³ ciò che fu approvato dal papa, il quale ora aveva posto l'unica condizione soltanto, che qualora Caterina facesse cogli Ugonotti un accordo dannoso ai cattolici, il pagamento non dovesse effettuarsi. Allorchè questa istruzione che ha la data del 15 gennaio veniva mandata all'Este,⁴ a Roma regnava grande gioia per la sconfitta, che con aiuto spagnuolo il Guise aveva inflitta agli Ugonotti addì 19 dicembre 1562 presso Dreux. Ai 3 di gennaio del 1563 ebbe luogo in S. Spirito una Messa solenne di ringraziamento per quel felice avvenimento.⁵ Subito dopo Pio IV mandò lettere ai più eminenti cattolici francesi, nelle quali esortavali ad approfittarsi dell'ottenuto successo.⁶

Frattanto Francesco di Guise aveva dato principio all'assedio di Orléans, che costituiva la principale fortezza degli Ugonotti. Con la conquista di questa città egli giudicava di annientare la potenza del nemico e di por fine all'orribile guerra civile. Ma mentre accarezzava tali progetti egli venne mortalmente ferito da un assassino ugonotto il 18 febbraio 1563. I caporioni degli Ugonotti lodarono l'atto delittuoso.⁷ Guise morì dopo pochi giorni e la sua morte fu una perdita irreparabile pei cattolici,⁸ che mancarono

¹ Vedi ŠUSTA II, 502, 516 s., 520, 528 s., 531 s.

² Vedi ŠUSTA III, 94 s., 113 s., 420 s., 454 s., 463, 476.

³ Vedi GRISAR, *Disput.* I 454; ŠUSTA III, 480. Su due medaglie relative all'aiuto dato alla Francia, vedi BONANNI I, 285 s., 288 s.

⁴ Vedi ŠUSTA IV, 480.

⁵ Vedi BONDONUS 544; ŠUSTA III, 152 s.; 157, 165, 474 s., 481, 483 s. Secondo la relazione di Jsles (presso LE PLAT V, 561) Pio IV avrebbe avuto timore che la vittoria potesse ingagliardire l'opposizione dei vescovi francesi a Trento. Presso Dreux la decisione fu data dalle truppe mercenarie dei Cantoni cattolici svizzeri. Vedi SEGESSER I, 249, Cfr. E. LENZ, *Die Schlacht bei Dreux* Giessen 1915.

⁶ Vedi RAYNALD 1563, n. 2.

⁷ Vedi PAULUS in *Hist. Jahrb* XXVI, 190. Contro l'opinione di MARCKS circa la colpa di Coligny (*Hist. Zeitschrift* LXII, 42 s.) si dichiara RUBLE (*L'assassinat de Fr. Guise*, Paris 1898); a favore WHITEHEAD (*Coligny*, London 1904). Per MERKI, *Coligny* 309 s., 327 s. vedi *Liter Rundschau* 1912, 432 s. Cfr. anche THOMPSON 188 s.

⁸ Sul dolore di Pio IV, che fece celebrare nella Sistina un funerale pel Guise come per un imperatore, vedi ŠUSTA III, 281, 316.

ora d'un capo, essendochè come Navarra, così era morto già prima anche il maresciallo Saint-André,¹ Montmorency trovavasi in prigionia e il cardinale Guise al concilio di Trento. Allora Caterina, ad onta delle dissuasioni minacciose di Filippo II,² rinnovò le sue trattative per un componimento: guadagnò il principe Condé mediante le arti adescanti d'una dama di corte.³ Sotto l'influsso di Caterina, Condé e Montmorency, che era stato messo in libertà, conclusero il 12 marzo un patto reso noto il 19 da Carlo IX come editto di Amboise. Secondo esso la nobiltà ugonotta, oltre a generale amnistia, otteneva piena libertà dell'esercizio della religione per sé e famiglie, in parte anche per i suoi sudditi. Inoltre in tutte le città, ove fu praticato fino al 9 marzo, il culto riformato doveva conservarsi ed anche ammettersi il culto calvinista in una città di ciascun distretto amministrativo, ad eccezione di Parigi e dei luoghi ove si tratteneva la corte.⁴

Del nuovo accordo nessuno fu contento eccetto Caterina, che non voleva lasciar diventare strapotente nessuno dei partiti ostegiantisi e intendeva avanti tutto ritornare nel pieno possesso della sua podestà. Coligny e Beza considerarono l'editto come un tradimento e da principio non vollero adattarvisi. Le concessioni parevano ad essi troppo lievi: non sarebbero rimasti soddisfatti neanche dell'uguaglianza dei diritti. Pei cattolici invece erano troppo grandi le concessioni ai loro mortali nemici. Il re spagnuolo come il papa videro una violazione della lega in una tale conclusione di pace, che anche in linea di principio non era ammissibile.⁵ Perciò il cardinale Este non potè rimettere al governo francese l'ultima rata del sussidio papale per la guerra.⁶ Intorno alla pace stessa il cardinale aveva riferito a Roma, cercando di calmare, che Caterina ed i grandi cattolici avevanla conclusa solo per urgente necessità e contro la loro convinzione e che sperava di potere oralmente persuadere il papa dei buoni sentimenti di Caterina. Conforme a ciò egli raccomandò anche la maggiore condiscendenza possibile di fronte alle nuove richieste del governo francese, che riguardavano la dispensa a favore del cardinale di Bourbon per abbandonare lo stato ecclesiastico, con

¹ Navarra era morto il 18 novembre 1562, da protestante, come molti credero; vedi RUBLE IV, 371; SOLDAN II, 77 s.; *Lettres de Cath. de Médicis* I, 436; ŠUSTA III, 457 s.

² Vedi BAGUENAUT DE PUCHESSE in *Rev. des quest. hist.* XXV (1879), 17 s.

³ Vedi KERVYN DE LETTENHOVE I, 137 s.

⁴ Vedi *Mém. de Condé* IV, 311 s.; SOLDAN II, 103 s.; D'AUMALE, *Les princes de Condé* I, 224; SEGESSER I, 324.

⁵ Vedi DÖLLINGER, *Beiträge* I, 500; MARCKS, *Bayonne* 23; ŠUSTA III, 316, 545, 554. Contro la pace Pio IV si espresse fin dal 31 marzo 1563 alla prima, non ancora sicura, notizia, indi ancora risolutamente il 17 aprile 1563; v. * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini a Roma 40-G-13. Cfr. anche SICKEL, *Konzil* 472.

⁶ Vedi ŠUSTA III, 514, 523, 554.

che sarebbesi tagliata al Condé ogni speranza del posto di primo principe di sangue regio, e il soccorso alla straordinaria penuria finanziaria mediante il permesso di vendita di beni ecclesiastici.¹

Il compiacente cardinal legato era sempre stato una spina negli occhi degli spagnuoli, ma tutti i loro sforzi per ottenerne il richiamo naufragarono contro la resistenza di Caterina, alla quale un tale uomo era molto gradito. Allorchè ai 22 di aprile del 1563 l'Este prese la via del ritorno sempre di nuovo differita, ciò avvenne di sua propria volontà. Alla fine di maggio egli ebbe in Ferrara col cardinale di Guise un abboccamento, che fu d'importanza per il progresso del concilio. Dopo avere avuto anche a Firenze un colloquio con Cosimo I, il 26 di giugno egli fece il suo ingresso a Roma, dove in breve tornò a farsi notare la sua influenza.²

Mentre Este dimorava tuttavia in Francia, il papa aveva fatto decisivi passi in un affare importante. Da un inviato veneto viene indicata quale una delle cause principali della diffusione delle novità religiose la circostanza che seguaci più o meno aperti del calvinismo poterono insinuarsi, come in altri posti importanti, così anche nei vescovadi ed abbazie³ in dipendenza della mancanza di coscienza, colla quale il governo francese abusava dei privilegi largitigli dal concordato. Il tradimento della Chiesa cattolica da parte dei suoi naturali difensori, i vescovi, doveva indurre il papa a procedere. Il suo diritto a questo proposito era stato anche di recente corroborato nella 13^a sessione del concilio di Trento.⁴ Tuttavia Pio IV non ebbe troppa fretta in questo affare. Quando sicuri relatori gli ebbero rappresentata come sommaramente sospetta la condotta religiosa di parecchi dignitarii ecclesiastici di rango, nominatamente del cardinale Odet de Châtillon fratello di Coligny e di Jean de Montluc vescovo di Valence, egli prima di tutto richiese altre più minute informazioni ed anche dopo avutele differì la citazione degli incolpati, confermato in ciò non solo dall'arrendevole cardinale Este, ma eziandio dal rigido cardinale Tournon, protettore dei gesuiti francesi, che ancora nel luglio 1561 consigliarono di aspettare.⁵

¹ Vedi ŠUSTA III, 517 s.

² Cfr. ŠUSTA III, 7, 63, 120 s., 368, 421 s., 457, 476 s., 481, 517, 550; IV, 16 s., 27, 28; HILLIGER, *Katharina* 312. Secondo la *relazione di Fr. Tonina del 26 giugno 1563, Este arrivò il giorno prima e fece il suo ingresso il 26. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi ALBÉRI I 4, 163. Secondo RANKE, *Französische Gesch.* V², 78 la relazione è di Michele Soriano.

⁴ V. la profonda dissertazione di DEGERT, *Procès* 64.

⁵ Vedi ŠUSTA I, 189, 209, 221, 225. Sul cardinale Tournon, che morì il 21 aprile 1562, cfr. *Kirchenlexikon* di Friburgo XI², 1908 s.; FOUQUERAY I in vari luoghi. RABELAIS aveva dedicato al cardinale Châtillon il quarto libro del suo *Pantagruel* coi suoi attacchi contro il papa; vedi BIRCH-HIRSCHFELD, *Gesch. der französischen Lit.* I, 249.

Un intervento era tanto più necessario perchè il governo francese non mostrava la minima propensione a procedere contro i vescovi dimentichi del loro dovere. Soltanto allorchè il cardinale Guise (maggio 1562) si dichiarò pronto ad eseguire le citazioni contro i dignitarii ecclesiastici, che pubblicamente sostenevano l'eresia, il papa potè entrare in campo. Il 25 maggio impartì ai cardinali Guise ed Este le necessarie facoltà, inviando contemporaneamente sei citazioni dell'Inquisizione romana. I cardinali dovevano fare il processo, in cui il papa riservossi la sentenza finale, o almeno far eseguire le citazioni e mandarle a Roma, dove poi la continuazione del negozio sarebbe avvenuta a mezzo dell'Inquisizione. Pio IV avrebbe preferito mettere la cosa nelle mani del cardinale Guise soltanto, ma il cardinale legato Este non si lasciò girare. Questi però, in vista dell'opposizione della regina Caterina, non s'affrettò affatto, sebbene non ci potesse più esser dubbio sull'apostasia di Châtillon dalla Chiesa. Ancora in settembre e novembre 1562 Este dovette venire esortato all'esecuzione delle citazioni, significandogli insieme che il papa stava sodo su quel punto, acconsentisse o no la regina. Un'altra dilazione intervenne poi perchè nella prima citazione di Châtillon era incorso un errore di forma, che a giudizio dell'Inquisizione rendevala invalida. Perciò agli 8 di dicembre fu mandata all'Este una nuova citazione coll'ordine di eseguirla immediatamente insieme con quelle degli altri vescovi, poichè da tutte le parti venivano lagnanze per il lento procedere. Si spiega così come solo alla fine di gennaio del 1563 potessero inviarsi dal nunzio Santa Croce a Roma i documenti sopra le effettuate citazioni di Châtillon e del vescovo di Troyes.¹ Ivi ora prese a cuore la cosa l'Inquisizione romana. Essa aveva istituito le più minute indagini, che pel cardinale Châtillon condussero al risultato essere il principe ecclesiastico, dimentico dei suoi doveri, passato fuor di dubbio al calvinismo, di cui nella sua diocesi di Beauvais ed anche altrove, ove poteva, favoriva la diffusione. Châtillon non aveva tentato una difesa. Sotto l'osservanza delle vigenti forme legali Pio IV, coll'assenso di tutti i cardinali, in un concistoro del 21 marzo lo depose da tutte le sue cariche e benefizi. La sentenza era stata affrettata perchè a ragione il papa temeva che Michel de Seurre, mandato da Caterina a Roma per sollecitare la dispensa a favore del Bourbon e la libertà di disposi-

¹ Vedi ŠUSTA II, 488 s.; III, 114, 367, 422, 457, 474, 480 s.; RAYNALD 1563, n. 40; MERLET, *Le card. de Châtillon* 10. Che Châtillon verrebbe deposto era considerato sicuro a Roma nell'autunno del 1562; v. la *relazione di Carlo Stuerdo al duca di Parma in data di Roma 3 ottobre 1563, Archivio di Stato in Napoli C. Farnes, 763.

zione dei beni ecclesiastici francesi, avrebbe interceduto per Châtillon.¹

Pio IV non pensava di contentarsi del procedimento contro Châtillon, anzi alla fine di marzo manifestò apertamente la sua intenzione di esonerare tutti gli ecclesiastici ugonotti dai loro benefici. Parimenti la regina di Navarra doveva dichiararsi privata del suo paese,² ch'essa s'era adoperata ad obbligare all'accettazione della nuova dottrina col mezzo delle peggiori minacce di costrizione, come la proibizione delle pubbliche processioni sotto pena di morte.³

Sulla base d'una bolla speciale del 7 aprile 1563 l'Inquisizione romana ai 13 dello stesso mese pubblicò mediante affissione in quattro luoghi dell'eterna città un atto che citava entro sei mesi, sotto pena di scomunica *latae sententiae* e della deposizione, dinanzi al proprio tribunale a giustificarsi contro il sospetto d'eresia otto vescovi francesi. Gli accusati erano Jean de Chaumont di Aix, Antonio Caracciolo di Troyes, Louis d'Albret di Lescar, Claude Regin di Oloron, Jean de Montluc di Valence, François de Noailles di Dax, Charles Guillart di Chartres, Jean de Saint-Gelais d'Uzés.⁴

Ad eccezione di Noailles, l'accusa era pienamente giustificata per tutti.⁵ Uno soltanto, Caracciolo, chiese grazia al nunzio; gli altri, appellandosi alle libertà della chiesa gallicana, rifiutaronsi tutti di comparire dinanzi l'Inquisizione.⁶ Il governo francese, che proprio allora offese profondamente il papa procedendo arbitrariamente nella vendita dei beni ecclesiastici e contenendosi equivocamente di fronte alla minaccia ugonotta contro Avignone,⁷ coronò il suo atteggiamento ostile prendendo partito per gli accusati. Esso contestò al papa il diritto di sentenziare su simili faccende a Roma. Così, a dispetto della sentenza papale, Châtillon potè osare di comparire a Rouen nell'agosto in abito cardinalizio.⁸

Fu pure in quel tempo, che Caterina impegnò il cardinale

¹ Vedi la relazione di Zùñiga del 3 aprile 1563 presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 499. Cfr. RAYNALD 1563, n. 49 e *Bull. Rom.* VII, 247 s., (bolla del 31 marzo); DEGERT 64 s.; MERLET loc. cit. 12; ŠUSTA III, 545, 555.

² Vedi la relazione di Zùñiga ricordata in n. 1.

³ Vedi le prove d'archivio relative presso DUBARAT, *Le protestantisme en Béarn*, Paris 1896.

⁴ Vedi LADERCHI 1566, n. 424 s.; DEGERT 62 s. La bolla del 7 aprile 1563 in *Bull. Rom.* VII, 249 s.

⁵ Vedi la precisa prova presso DEGERT 66-78. Su J. de Montluc cfr. pure il lavoro troppo panegirista di REYNAUD (Paris 1893). V. anche SAMARAN in *Rev. Gascog.* 1905.

⁶ Vedi DEGERT 80 s.

⁷ Vedi ŠUSTA IV, 470 s.; 474, 481 s.; 484 s.; 486.

⁸ Vedi MARCKS, *Bayonne* 41; ŠUSTA IV, 533 s.

Guise alla difesa delle libertà gallicane: tosto che si toccassero a Trento i diritti della corona, egli doveva lasciare il concilio con tutti i vescovi francesi.¹ In modo particolarmente sgradito sentì Caterina il minaccioso procedimento contro la regina ugonotta di Navarra, la cui deposizione doveva tornare vantaggiosa al re di Spagna.² Era quindi tesa all'estremo la situazione allorchè ai 22 di agosto 1563, poco dopo che Carlo IX era stato dichiarato maggiorenne a Rouen, il nunzio Santa Croce si recò a Roma per trattare delle questioni pendenti tra la Francia e la Curia. Santa Croce portava inoltre in nome di Caterina il progetto d'un convegno dei più eminenti sovrani cattolici col papa alla testa. Con questo progetto, che quanto alla forma sembrava innocente, ma nell'intenzione conteneva la « minaccia per nulla equivoca » d'una azione dei principi civili, dovevasi trattenere la Curia dal proseguire la riforma dei principi a Trento e dal punire la regina di Navarra.³ Caterina raggiunse il contrario di ciò che voleva: l'arte politica di Pio IV dimostrossi appieno superiore ad essa. Il papa accolse molto gentilmente la proposta avanzata dalla regina e la fuse col suo precedente progetto d'una lega dei principi cattolici per l'attuazione delle deliberazioni del concilio e per la repressione dell'eresia, sì da parere che la Francia chiamasse i principi in lizza a favore del concilio e contro gli eretici.⁴

Dopo questa vittoria diplomatica il papa promosse con fermezza e successo la fine del concilio. Nè perdette di vista la punizione della regina di Navarra e dei vescovi francesi eretici. Caterina subì poi un'altra sconfitta diplomatica quando fu rifiutato l'inviato da essa spedito a Roma nell'ottobre. Stranamente aveva la regina scelto a tale ufficio uno dei vescovi accusati, François de Noailles, che era amico di Châtillon. Noailles non solo doveva sollecitare l'approvazione della vendita dei beni ecclesiastici arbitrariamente già disposta dal governo francese, ma protestare anche contro la deposizione di Jeanne d'Albret e di Châtillon per essere tali misure in contrasto coi privilegi dei re francesi, col concordato e le libertà della chiesa gallicana, nessun francese dovendo stare a giudizio fuori di Francia.⁵ Pio IV si rifiutò risolutamente a ricevere Noailles, così che costui si trattenne intanto a Venezia. Nel frattempo il cardinale Bourdaisière s'adoperò con tutte le forze a Roma perchè i processi degli accusati venissero tenuti in Francia. Anche il cardinale Guise, che trovavasi a Roma, impiegò tutta la sua eloquenza per smuovere il papa,⁶ ma Pio IV,

¹ Cfr. sopra, cap. 9.

² Vedi MARCKS loc. cit. 42.

³ Vedi ibid. 42 s., 315 s. Cfr. ora anche ŠUSTA IV, 239 s.; 253, 266, 554 s.

⁴ Vedi SOLDAN II, 184 s.; MARCKS loc. cit. 43 s.

⁵ Vedi *Lettres de Cath. de Médicis* II, 417 s.

⁶ Vedi *Legaz. di Serristori* 391; DEGERT 86.

persuaso che si trattasse dei supremi interessi della Chiesa di Francia, rimase fermo. Si rifiutò costantemente di ricevere il Noailles ed attese soltanto la partenza del cardinale Guise per fare un passo decisivo. In un concistoro del 22 ottobre 1563,¹ dopo l'esposizione dello stato delle cose fatta dall'inquisitore maggiore Ghislieri, fu stabilito che tutti i sette vescovi non avevano obbedito alla citazione, che alcuni di essi erano eretici notorii e gli altri sommamente sospetti d'eresia. In conseguenza il papa, che prese la parola due volte contro una proposta di proroga del Bourdaisière, coll'approvazione di tutti i cardinali pronunziò la condanna, che per gli eretici notorii fu di deposizione da tutte le dignità e benefizi. L'Inquisizione determinerebbe quali dei vescovi come semplicemente *contumaces* fossero incorsi nelle pene contenute nel monitorio: qualora lasciassero trascorrere senza approfittarne il termine di grazia d'un anno, procederebbersi definitivamente contro i medesimi e si considererebbero dimostrati i delitti loro imputati.

In quello stesso 22 di ottobre Pio IV fece pubblicare dall'Inquisizione una citazione, per la quale sotto pena della perdita di tutti i suoi possedimenti Jeanne d'Albret doveva comparire entro sei mesi dinanzi alla Inquisizione romana per giustificarsi delle accuse sollevate contro di lei.² Il cardinale Guise intervenne di nuovo presso il papa per Jeanne d'Albret, per Châtillon ed i sette vescovi e cercò d'indurlo a ricevere Noailles. La risposta del papa fu in sostanza affatto negativa³ e fece capire quanto egli fosse convinto di compiere puramente il suo dovere procedendo contro i predetti nell'interesse della conservazione della religione. Il papa aveva fuor di dubbio il diritto di far ciò.⁴ Ma è un'altra questione, se il procedimento fosse opportuno in quel momento. Guise non trascurò di richiamare ancora una volta a mezzo del Morone l'attenzione di Pio IV sul punto, che, ove desse allora campo alla piena giustizia, egli favoriva i piani degli Ugnonotti, i quali nulla tanto desideravano quanto di mandare a vuoto

¹ Cfr. * *Acta consist. Cam.* IX, 88 (Archivio concistoriale del Vaticano) e * *Acta consist. card. Gambarae* (Biblioteca Corsini in Roma, 40-G-13) nonchè l'istruzione usata pel primo da DEBERT (p. 87 s.) del cardinale Bourdaisière pel suo segretario mandato in Francia in data di [Roma] 30 ottobre 1563, *Archives des affaires ètrang.* a Parigi.

² Vedi *Mém. de Condé* IV, 669 s. Danno il 22 ottobre RAYNALD (1563, n. 133), REQUESENS (*Pio IV y Filipe II* p. 51 s) e Borromeo (*ŠUSTA* IV, 253). La data 22 settembre fornita in *Mém. de Condé* loc. cit. si spiega certo col fatto che l'ordinanza dell'Inquisizione era intervenuta già nel settembre, poichè il * *monitorium et citatio offitii s. Inquisitionis contra ill. et ser. d. d. Ioh. Albret., reginam Navarrae*, che si conserva in copia nell'Archivio dell'Ambasciata spagnuola a Roma, porta la data del 28 settembre 1563.

³ Vedi RAYNALD 1563, n. 181; DEBERT 91 s. 95. Cfr. anche SICKEL, *Koncil* 637.

⁴ Vedi DEBERT 95. Cfr. il giudizio di POLENZ II, 301, 320.

L'accettazione dei decreti tridentini da parte della Francia: soltanto sbrigato soddisfacentemente questo negozio, potrebbe poi essere giunto il tempo acconcio per procedere oltre decisamente.¹ Questa osservazione unita al minaccioso atteggiamento del governo francese² indusse il papa a differire la pubblicazione ufficiale della sentenza contro i sette vescovi. Potevalo perchè ai condannati era stato fissato per la loro conversione il termine d'un anno. Ma anche quando questo fu lasciato passare senza approfittarne, la sentenza non venne pubblicata, però neanche ritirata.³ Parimente nulla più si fece contro la regina di Navarra protetta da Caterina.⁴ Questo riguardo derivò dallo studio già più volte manifestatosi d'evitare una rottura formale colla Francia: studio, dal quale originarono anche le concessioni fatte dal papa circa il concordato.⁵ Egli vi fu corroborato dal contegno di Caterina, che anche dal canto suo si guardava di spingere all'estremo le cose. Noailles fu richiamato il 17 dicembre 1563 ed in suo luogo mandato a Roma un nuovo inviato nella persona di Henry Clutin d'Oissel, che rimise una memoria esponente il punto di vista gallicano del governo relativamente ai vescovi francesi citati a Roma.⁶ Allora però un altro negozio interessava in prima linea, l'accettazione dei decreti del concilio tridentino. Il cardinale Guise e il nunzio Santa Croce vi si adoperavano secondo le forze, ma incontravano le maggiori difficoltà.⁷ L'Hôpital non voleva ad alcun patto l'accettazione e la regina agiva secondo il consiglio suo.

Al primo invito di Santa Croce Caterina aveva risposto che quanto all'accettazione dei decreti conciliari essa doveva consultarsi da prima con Guise. Avvenuto questo, avanzò il pretesto di volere aspettare la conferma del papa. Venuta questa, essa trovò una nuova scappatoia nel contegno dilatorio di Filippo II. Cadde anche questo pretesto, ma Caterina fu d'opinione che un paese sano come la Spagna poteva sopportare mezzi molto più energici che uno ammalato come la Francia, ottenendo da Santa Croce la re-

¹ Vedi ŠUSTA IV, 410 s. Cfr. *ibid.* 356 le rimostranze dei legati conciliari

² Cfr. MARCKS, *Bayonne* 44, 55. Il Governo francese fece intervenire presso il papa a favore di Jeanne d'Albret anche a mezzo di Massimiliano II; vedi STEINHERZ IV, 101 s.

³ Vedi LADERCHI 1566, n. 425; DEGERT 97 s.

⁴ Vedi *Lettres de Cath. de Médicis* II, 119 s.; 153.

⁵ Cfr. GUETTÉE VIII, 390; BAUDRILLART, *Concordat* 97 e RICHARD in *Rev. cath. des Églises* I (1904), 525 sul breve del 12 maggio 1564.

⁶ Vedi DEGERT 69 s. Cfr. MARCKS, *Bayonne* 44, 55; *Venez. Depeschen* III, 254. La memoria per Oissel presso PITHOU, *Libertés de l'Église gall.*, Paris 1661, 66 s.

⁷ Cfr. (MIGNOT), *Hist. de la réception du concile de Trente* I, Amsterdam 1756, 198 s.

plica, che un ammalato abbisogna della medicina più urgentemente d'un sano. ¹

In verità Caterina, consigliata da L'Hôpital, non ha mai seriamente pensato all'accettazione dei decreti conciliari. Addì 24 febbraio 1564 essa rimise i decreti tridentini a una commissione di consiglieri di Stato e di membri del Parlamento. Il loro giudizio fu, che molto in essi urtava contro i diritti del re e della chiesa gallicana. Oltre una serie di speciali difficoltà, fra cui il divieto delle commende dei benefizi regolari, fu decisivo per la ripulsa il timore degli Ugonotti, che Caterina non voleva eccitare a nessun prezzo. ² Questo suo timore era sì grande, che essa intendeva persino di non permettere al nunzio nemmeno la pubblica distribuzione dei decreti conciliari stampati ai prelati. In questa occasione la regina elevò lagnanze eziandio sulla condotta del papa nella controversia per la precedenza tra l'ambasciatore francese e spagnuolo, dalla quale, disse, la Francia intiera era offesa. ³

Questa controversia, che solo a fatica era stata appianata nel concilio di Trento, ⁴ fu ridestata allorchè il nuovo ambasciatore francese Oissel giunse a Roma ai primi di febbraio. ⁵ Oissel dichiarò d'aver l'ordine di ripartire immediatamente e di denunciare l'obbedienza di Francia qualora il papa elevasse il minimo dubbio sul diritto di Francia, che al suo ambasciatore spettasse il primo posto dopo il rappresentante dell'imperatore e in generale la precedenza sull'ambasciatore spagnuolo. Allora anche Requesens, l'ambasciatore spagnuolo, dichiarò che doveva lasciare all'istante Roma ove il papa prendesse una decisione sfavorevole alla Spagna. Una lettera di Filippo II arrivata il 22 marzo non lasciò alcun dubbio, che pel caso anzidetto costui era deciso alla rottura delle relazioni diplomatiche. ⁶ Pio IV ora dovette cercare d'evitare tutto ciò, che poteva condurre a una rottura coll'una o l'altra grande potenza cattolica. Perciò sulle prime, sotto il pretesto di sua continua indisposizione, s'astenne da qualunque si fosse partecipazione alle pubbliche solennità di culto. All'avvicinarsi della settimana

¹ Vedi le relazioni di Santa Croce dal gennaio all'aprile 1564, usate da PALLAVICINI 24, 11.

² Vedi *Mém. de Condé* V, 81 s.; LE PLAT VI, 320 s.; MIGNOT loc. cit. 212 ss.; SOLDAN II, 195 s.; MARCKS, *Bayonne* 66 s. Cfr. anche *Bullet. de la Soc. p. l'hist. du Protest. français* XXIV, 409 s.

³ Vedi la relazione di Santa Croce del 24 aprile 1564, presso PALLAVICINI 24, 11, 5.

⁴ Cfr. sopra p. 239.

⁵ Per quanto segue cfr. le * relazioni di Requesens, delle quali solo quella del 16 febbraio 1564 è stampata in *Pio IV y Felipe II*, p. 234 s., tratte a profitto dall'Archivio di Stato in Simancas da STEINHERZ per il primo (IV, 86).

⁶ Vedi STEINHERZ IV, 86. *Cod. F. 23* dell'Archivio Boncompagni in Roma. Contiene * *Ragioni a favore di Spagna per conto della precedenza colla corte di Francia esposte da AUGUSTO DE CRAUCTIZ l'anno 1564.*

santa la questione non era ancora appianata. Il ripiego usato potevasi tanto meno continuare perchè allora lo stato della salute del papa era affatto buono.¹ Alla lavanda dei piedi ed alla promulgazione della bolla *In coena Domini* il giovedì santo non erasi mai usato assegnare posti per gli inviati. L'ambasciatore francese nondimeno insistette sulla sua partecipazione alla funzione anche quando il papa lo minacciava di scomunica. L'ambasciatore imperiale reputò egli pure non compatibile colla dignità del suo signore mancare alla solennità. Quindi il giovedì santo (30 marzo) egli trovossi al Vaticano come gli ambasciatori francese e spagnuolo, tutti tre decisi a tener fermo fino all'estremo alle loro pretese. Onde evitare uno scandalo pubblico il papa per una scala segreta si recò nella loggia donde s'impartiva la benedizione. Solo dalle salve d'artiglieria da Castel S. Angelo gli inviati riuniti nella Sala di Costantino appresero che la funzione aveva già avuto luogo. Oissel allora voleva unirsi al seguito del papa al ritorno e solo a forza potè venirne impedito. In seguito a ciò chiese il passaporto. Gli sforzi uniti del papa e dei cardinali Este e Morone riuscirono anzitutto a trattenerlo dalla partenza, dalla quale dovevasi temere la completa rottura colla Francia. Lo si tenne a bada dicendo che per la Pentecoste la controversia sarebbe decisa.² Pio IV credeva che per quel termine Filippo II avrebbe ceduto.³ Il re aveva dato speranza, ma poi dichiarò che la faccenda era andata troppo avanti perchè egli potesse tuttavia ritirare gli ordini impartiti al suo ambasciatore.⁴ Per l'Ascensione il papa

¹ Fr. Tonina riferisce al duca di Mantova addì 29 marzo 1564: * « Così dico solo che con tutto che in questi giorni santi non siano mai soliti li papi tralasciare di andare in capella et far le solite ceremonie, non di meno S. B^{ne} mai v'è stata ne vi viene, ne si crede è per venire, per questa contesa della precedenza tra Franza et Spagna, et ancora che detto N. S. sia stato indisposto sin qui della podagra, il che ha potuto dar colore, che per questo non vi venesse, non di meno questa ragione hor cessa, perchè sta bene, et è andato hoggi et hieri in Belvedere senza farsi portare et è notorio che resta per questa differenza. Non si crede anco per questa ragione che dimani sia per fare la cerimonia del lavar dei piedi ». Archivio Gonzaga in Mantova.

² Colle lettere di Borromeo e Arco presso STEINHERZ IV, 84 s., 87 s. e *Pio IV y Filipe II* p. 272, 276 v. anche la ** relazione di Fr. Tonina del 1° aprile 1564 loc. cit., le ** relazioni di Serristori del 1°, 4 e 5 aprile 1564, Archivio di Stato in Firenze e * quelle di Caligari a Commendone da Roma 1° e 8 aprile 1564, *Lett. di princ.* XXIII, 47 s., Archivio segreto pontificio. Se Oissel parte, scrive Fr. Tonina il 5 aprile 1564, * « si dubita che ne siano per seguire non solo la fatale alienatione di quel regno de la Sede Apost., ma altri inconuenienti come saria far un patriarcha in esso regno et forse qualche guerra », loc. cit. Addì 12 aprile * Tonina riferisce che sia il francese sia l'ambasciatore spagnuolo minacciavano di partire. Cfr. le relazioni di Requesens in *Pio IV y Felipe II* p. 275 ss.

³ Il 5 aprile egli ebbe una violenta spiegazione coll'inviato spagnuolo. Cfr. la * relazione di Serristori del 7 aprile 1564, Archivio di Stato in Firenze.

⁴ Vedi PALLAVICINI 24, 11.

non comparve agli uffizi.¹ Mancare anche a Pentecoste sembrava inammissibile, non solo perchè una ulteriore astensione era appena più compatibile colla dignità del capo della Chiesa,² ma anche perchè s'avvicinava il termine finale dato all'inviato francese. Tutti i tentativi di componimento erano falliti e bisognava prendere posizione. Il papa decise che senza diminuzione dei diritti dei due partiti contendenti dovesse rimanere in vigore la precedenza osservata fino allora dell'ambasciatore francese sullo spagnolo. In conseguenza Requesens non partecipò alla solennità della Messa di Pentecoste ai 21 di maggio, ma presentò una protesta e ruppe ogni relazione colla Curia.³ Dietro la sua relazione Filippo II alla metà di luglio ordinò il suo allontanamento da Roma, che Pio IV prese con finezza diplomatica così come se con ciò gli venisse una soddisfazione per una sua querela relativa all'imprigionamento operato di proprio arbitrio dal Requesens d'un licenziato. Neanche Filippo voleva spingere le cose all'estremo. Egli aveva richiamato Requesens solo da Pio IV, non dalla Santa Sede. La rappresentanza degli affari ecclesiastici correnti fu affidata al cardinal Pacheco.⁴ Il re reputò imprudenti altri passi, come la denuncia dell'obbedienza: anzi accettò i decreti conciliari, però solo in tanto in quanto non ledevano i suoi diritti.⁵

Diversamente comportossi il governo francese. Pio IV aveva sperato di indurlo all'accoglimento dei decreti conciliari in virtù del suo modo di procedere.⁶ A tale scopo mandò nell'ottobre in Francia come inviato straordinario Lodovico Antinori. Questi rimise nello stesso tempo il permesso per l'alienazione dei beni ecclesiastici e diede adito a speranze per il conferimento della legazione di Avignone al cardinale Bourbon. Malgrado ciò il governo francese continuò a perseverare nelle sue risposte evasive quanto all'accettazione dei decreti del concilio.⁷ Caterina, che

¹ Vedi la * relazione di Fr. Tonina in data di Roma 13 maggio 1564, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Cfr. * *Acta consist. card. Gambarae* al 13 maggio 1564, Biblioteca Corsini in Roma 40-G-13.

³ Vedi STEINHERZ IV, 134. Cfr. *Pio IV y Felipe II* p. 390 s.; *Corresp. dipl.* I, XXXV s. Secondo la * relazione di Fr. Tonina del 31 maggio 1564 (loc. cit.) alla Messa di Pentecoste mancò anche l'inviato di Firenze.

⁴ Vedi HILLIGER, *Katharina* 66 s.; CONSTANT, *Rapport* 390.

⁵ Vedi *Pio IV y Felipe II* p. 403 s.; 419 s.; 444 s. (cfr. Pref. p. III); PALLAVICINI 24, 12. La consegna del palafreno il dì di S. Pietro era avvenuta, malgrado la tensione regnante, ma non a mezzo del Requesens, sì del suo segretario; v. la * relazione di Fr. Tonina del 1° luglio 1564, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Cfr. BAUDRILLART, *Concordat* 97; GUETTÉE VIII, 390.

⁷ Vedi PALLAVICINI 24, 11. Il * breve di raccomandazione per l'Antinori diretto a Carlo IX in data 20 ottobre 1564 in *Min. brev. t.* 20, n. 20, Archivio segreto pontificio. Mediante il conferimento della legazione d'Avignone al cardinale Bourbon avvenuto il 13 aprile 1565 la Francia venne obbligata alla difesa di quel territorio contro gli Ugonotti; vedi STEINHERZ IV, 383.

voleva tranquillità ad ogni costo, ¹ rimaneva ferma sul punto che i decreti di riforma urtassero contro le libertà gallicane. Altrimenti la pensavano i vescovi fedelmente cattolici di Francia, che cercavano in concilii provinciali di far rispettare i deliberati del concilio. Un esempio luminoso diede a questo riguardo il cardinale Guise nel sinodo tenuto a Reims nel 1564. ²

Durante tutti questi avvenimenti aveva coperto la nunziatura francese il Santa Croce. Le sue relazioni rimarranno ognora una fonte importante per quel periodo della storia di Francia, nel quale l'atteggiamento di Caterina de' Medici di fronte ai cattolici come agli Ugonotti brillò in tutti i colori. Ne forma un complemento l'opera di Santa Croce sulla prima guerra civile, in cui descrive minutamente all'amico Pietro Benedetti gli orrori e le devastazioni di quelle lotte. ³ La scrisse quando la sua nunziatura in Francia volgeva alla fine. Addì 12 marzo del 1565 eragli stato concesso col conferimento della porpora il ben meritato guiderdone per la sua perseveranza nel difficile posto, ma con ciò non ancora il desiderato ritorno. Così gli toccò anche il compito di partecipare al famoso convegno che dal 14 giugno al 4 luglio 1565 Caterina e Carlo IX ebbero a Bayonne colla regina di Spagna Elisabetta e Alba. Caterina vi fu guidata dalla mira di ottenere buone relazioni con Filippo II e insieme di paralizzarne l'enorme influenza: inoltre essa voleva aprire le vie a nozze favorevoli dei suoi figliuoli. ⁴

Il convegno suscitò il più grande rumore e riempì i protestanti delle più gravi preoccupazioni, specialmente perchè sulle trattative e accordi rimase disteso il velo del più profondo segreto. Solo le indagini recenti lo hanno sollevato. A Bayonne non s'arrivò alla conclusione di un vero e proprio patto e non si diedero che promesse orali. Queste riguardarono in primo luogo l'accettazione dei deliberati del concilio. Caterina bramava una revisione dei decreti di riforma da parte di un'assemblea di prelati, ma Alba respinse un tale « anticoncilio ». Finalmente Santa Croce procurò un componimento, secondo il quale il governo francese obbligossi ad accogliere i deliberati dopo che con licenza del papa ne fosse intervenuto da parte di sicuri cattolici un esame, che però non doveva toccare i dogmi. Relativamente alla condotta verso gli Ugonotti Caterina fece la promessa generica di procedere contro i

¹ Vedi *Lettres de Cath. de Médicis* II, 126.

² Vedi HARDOUIN, *Conc. coll.* X, 529; PICOT I. 6 s. Cfr. HUMBERT in *Rev. d'hist. et de litt. relig.* XII (1907), 293. Il 28 aprile 1564 Pio IV aveva nominato il cardinale Guise inquisitore generale pei vescovadi di Metz, Toul e Verdun e pel ducato di Lorena; vedi FONTANA III, 393 s.

³ * *Cod. XXXIII 74* della Biblioteca Barberiniana in Roma (ora Biblioteca Vaticana), stampata presso MARTÈNE-DURAND, *Coll.* V, 1427 s.

⁴ Vedi MARCKS, *Bayonne* 297 s., 302.

medesimi con rigore.¹ La finta regina non pensava però ad adempire alla promessa estortale dall'Alba. Prima di tutti vide chiaro il suo menzognero giuoco Pio IV. Allorchè per incarico di Filippo II il cardinale Pacheco gli fece comunicazione sul convegno di Bayonne, egli consigliò di non fidarsi delle parole di Caterina, tante volte avendogli essa fatte simili promesse, ma trovando sempre scappatoie e mai avendo eseguito alcun che. L'unico mezzo per ristabilire l'antico ordine in Francia essere una seria azione contro Coligny, Condé e L'Hôpital. Ciò però non potere avvenire senza l'uso delle armi e da questo precisamente rifuggire la regina madre.² La sua mèta era come per il passato la celebrazione d'un concilio nazionale in Francia, che doveva deliberare nuove concessioni per quietare gli Ugonotti. Che Pio IV non aderirebbe a simili piani era chiaro a Caterina, ma contava sulla prossima morte di quell'uomo cagionevole. Perciò a Bayonne aveva trattato minutamente la questione dell'elezione papale colla figlia, la regina di Spagna, presentandole come altrettanto importante che necessaria per gli interessi del governo francese l'elevazione del debole cardinale Este a lei devoto.³

Durante il convegno di Bayonne fu deciso definitivamente anche sulla condizione dei Gesuiti in Francia. Erano precedute lunghe lotte, nelle quali con sorprendente chiarezza venne in luce l'atteggiamento delle corporazioni più influenti di Francia verso i diritti della Santa Sede.

Già nel gennaio del 1551 Enrico II aveva ordinato il riconoscimento legale dei Gesuiti, ma appoggiato su pareri dell'arcivescovo di Parigi e dell'università il Parlamento si rifiutò pertinacemente di registrare la lettera reale e di darle con ciò pieno vigore di legge.⁴ Allora il negozio tacque per lunghi anni: solo dopo

¹ Vedi MARCKS loc. cit. 205 s.; 210 s., 238; HILLIGER, *Katharina* 289 s. Cfr. anche WIRTZ, *Politik der Katharina von Medici*, Fulda 1891, 38 s. e in proposito *Deutsche Lit-Zeitung* 1892, 1302. Santa Croce dovette rimanere ancora al suo posto perchè Francesco Beltramini, vescovo di Terracina, destinatogli successore, non era gradito al governo francese (DESJARDINS III, 516, con nome sbagliato e * relazione di B. Pia da Roma 24 novembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova). Alla notizia della morte del papa, Santa Croce partì alla volta del conclave.

² Vedi la * relazione di Pacheco a Filippo II, in data di Roma 15 settembre 1565, Archivio in Simancas, in parte stampata presso HILLIGER, *Katharina* 293. L'8 giugno 1565 Pio IV aveva detto in concistoro: « * in Gallia quoque meliori res in statu esse atque in dies melius sperari, verum tot annorum et saeculorum vulnera uno momento sanari non posse ». * *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma 40-G-13.

³ Vedi HILLIGER, *Katharina* 300 s.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 142. Sulle lotte dei Gesuiti francesi per la loro ammissione dal 1558 al 1565 cfr. FOUQUERAY I, 231 ss., 243 ss., 263 ss.; P. FÉRET in *Revue des quest. hist.* LXV (1899), 455-474; *La Faculté de théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres. Époque moderne*, vol. I, Paris 1900; ARISTIDE DOUARCHE, *L'Université de Paris et les Jésuites (XVI^e et XVII^e siècles)*, Paris 1888.

che nel 1558 fu posto a lato del provinciale francese l'attivo e abile Cogordan, esso fu di nuovo sollecitato con tutto lo zelo dai Gesuiti francesi. Francesco II favoriva questi sforzi, ma il tempo delle incipienti guerre ugonotte non era adattato a infrangere la tracotanza del Parlamento contro il potere regio. Addì 12 febbraio 1560 il re tornò a chiedere la registrazione della lettera regale del 1551, ma il Parlamento non obbedì. Successe ai 25 d'aprile del 1560 un secondo editto regio, più esteso dei precedenti in quanto che disponeva l'ammissione dei Gesuiti non soltanto per Parigi, bensì per tutto il regno. Ma di nuovo il Parlamento prima di tutto chiese di potere avere un parere dell'arcivescovo e dell'università. Dopo ciò il re mandò al Parlamento un'intimazione di dichiararsi dinanzi alla corte se intendesse obbedire o no e di fornire le sue ragioni contro i Gesuiti. Ma nè dopo la prima nè dopo la seconda intimazione alcuno dei signori della giustizia si piegò a comparire. Per la seconda volta fu chiesto di fatto il parere dell'arcivescovo du Bellay. L'arcivescovo convocò tutti i parroci di Parigi, espose alla sua maniera il caso ed il risultato fu l'unanime dichiarazione di tutti, che l'ordine dei Gesuiti non accordavasi colle libertà della chiesa gallicana. Du Bellay si rivolse poi all'università, che s'esprime nel medesimo senso, fra altro anche perchè l'Ordine non era approvato nè da un concilio ecumenico nè da uno provinciale. Sulla conferma pontificia l'università conforme allo spirito gallicano passò sopra.¹

Neanche ora Cogordan si lasciò scoraggiare. Poichè i privilegi papali costituivano il pretesto principale contro i Gesuiti, egli fece al Parlamento la dichiarazione che non voleva niente più di quel che possedevano i Mendicanti, ch'erano ben riconosciuti in Francia.² Insieme ottenne da Francesco II una nuova lettera regia del 9 ottobre 1560.³ In essa dicevasi che i Gesuiti secondo la loro propria dichiarazione non miravano a danneggiare i diritti dei parroci e dei vescovi, che le bolle papali nulla avevano loro concesso che contrastasse con questi diritti, e quindi comandavasi al Parlamento di riconoscere tali bolle. Ora questa lettera maturò il primo successo. Il Parlamento cercò bensì ancora una volta di sfuggire spingendo avanti di nuovo l'arcivescovo, ma questi adesso si dichiarò, con molte riserve invero, per i Gesuiti.⁴ Ai 23 di dicembre del 1560 Caterina rinnovò gli editti di Enrico II e Francesco II. Il Parlamento tentò daccapo di condurre in campo contro i Gesuiti

¹ FOUQUERAY I, 231-237.

² Sul senso di questa dichiarazione (rinunzia all'esercizio dei privilegi, non a questi) vedi FOUQUERAY I, 237.

³ Un estratto mandatone a Roma stampato presso FOUQUERAY I, 650 s. Ibid. 238 perchè Cogordan volle ancora una *lettre de jussion* - già la quinta.

⁴ FOUQUERAY I, 241 s.

l'università, ma poi ai 22 di febbraio del 1561 dichiarò che la decisione dovesse prendersi o dagli Stati generali o dalla conferenza di religione di Poissy, o dal prossimo concilio ecumenico. ¹

Pio IV aveva raccomandato al suo legato in Francia, cardinale Este, anche i Gesuiti francesi. I cardinali francesi Tournon, Lorena, Armagnac, Guise erano favorevoli ai medesimi; ² la comparsa dei protestanti a Poissy non poteva che raccomandare un Ordine, il quale intendeva dedicarsi in modo speciale alla difesa dell'antica religione e della Sede apostolica. Fra gli oggetti che i cattolici volevano trattare fra di loro a Poissy, aveva ottenuto un posto anche il negozio dei Gesuiti. ³ Nell'intervallo fra le due sedute del 9 e 16 settembre si convenne per riguardi di vario genere, di rimmetterlo all'arcivescovo di Parigi. Sulla base del suo parere, i prelati poi sottoscrissero ai 15 di settembre 1561 un atto, in cui, in modo invero oltremodo circospetto, appoggiavano il riconoscimento dei Gesuiti. Essi dovevano ammettersi non come Ordine, ma come collegio o società, rinunciare al loro nome, stare in tutto sotto i vescovi, rinunciare ai privilegi delle bolle pontificie. Sulla base di quest'atto ora anche il Parlamento addì 13 febbraio 1562 riconobbe i Gesuiti sotto il nome di Società del collegio di Clermont. ⁴ Era quindi finalmente raggiunta la sì a lungo desiderata ammissione colle sue importanti conseguenze giuridiche: le riserve, alle quali era legata, in breve tempo andarono abolite una dopo l'altra. ⁵

Però il tempo delle lotte era ben lungi ancora dall'essere passato. S'era bensì intanto acquistato il Parlamento, che spesso anzi concesse la sua protezione ai Gesuiti, ma in compenso l'università fece loro tanto maggiori difficoltà. Ottenuto il legale riconoscimento, i Gesuiti agognavano di elevare il collegio di Parigi ad uno dei primi istituti di istruzione del loro Ordine. Fu comprata una casa spaziosa, si ottenne dal rettore dell'università la facoltà di impartire istruzione, venne ampliato a poco a poco il corso di studi aperto alla fine di febbraio del 1564 e chiamata a Parigi una serie di capaci professori, ⁶ fra altri anche lo spagnuolo Maldonato, che aveva un nome considerevole quale interprete della Sacra Scrittura, ma che a Parigi insegnò sulle prime filosofia. In considerazione dell'incredulità, che sempre più pigliava piede nelle sfere superiori, Maldonato nelle sue prelezioni, invece d'infelice sottigliezze, trattava della dottrina di Dio e sull'immor-

¹ FOUQUERAY I, 243-246.

² Ibid. 249, 253.

³ Ibid. 251.

⁴ Ibid. 253-255.

⁵ Ibid. 256.

⁶ MANAREUS 80, 83 s.

talità dell'anima¹ e per la profonda trattazione di queste materie scottanti arrivò a tanto che nessuna aula poteva contenere la folla degli accorrenti, e che due o tre ore prima dell'inizio della lezione era già occupato l'ultimo posto.² Con grande successo insegnavano anche gli altri professori nel nuovo collegio; le loro aule riempivansi mentre quelle dell'università venivano sempre più abbandonate.³

Il malumore perciò nei professori dell'università, parecchi dei quali, come Pierre Ramus, erano ugonotti,⁴ causò una serie di tentativi di ridurre al silenzio gli incomodi rivali con mezzi altri che scientifici. In primo luogo sostennero che la facoltà d'insegnare concessa al Gesuiti pativa d'un difetto di forma. Allora il provinciale sospese provvisoriamente le lezioni, ma gli studenti manifestarono il loro malcontento in modo tempestoso e il Parlamento comandò ai Gesuiti di ricominciare. Allora l'università fece redigere dal famoso giurista Charles du Moulin, un protestante e nemico dei Gesuiti, un parere sulla controversia,⁵ ed in una consultazione dell'8 ottobre 1564 aggiunse al suo giudizio di condanna anche il suo proprio sopra l'Ordine.⁶ Un nuovo ordine ai condannati di sospendere il loro insegnamento fu però daccapo reso inefficace dal Parlamento.

Du Moulin aveva rappresentato siccome qualcosa di « mostruoso, rovinoso, contrario al diritto pubblico », che i Gesuiti volessero impartire insegnamento indipendentemente dall'accademia. Forse incoraggiati dai due giudizi favorevoli del Parlamento, gli accusati ora cercarono di finirla completamente con quest'accusa, in verità infondata, col fare la proposta in una rispettosa domanda⁷ di venire incorporati all'università. Dichiararono d'essere disposti a rinunciare a tutte le dignità e benefizi, ed anche al diritto di conferire gradi accademici e di coprire uffici onorarii accademici. Invece, nel caso dell'accoglimento della loro domanda, promettevano al

¹ *Admirabilem se praebuìt in tractatibus de Deo et immortalitate animae, qui tractatus maxime opportuni videbantur ob multitudinem atheorum, praecipue nobilium, quae continenter augetur* (MANAREUS 83 s.). * « Il re è cattolico, li popolari cattolici et obbedienti al rè, la nobiltà non ha religione alcuna ne vuole superiorità ne di Dio ne del rè, ritiene autorità et tirannide grande nelli popolari, et quanto più anderà accrescendo di honori et di robbe, tanto sarà più inobediente di Dio et del re et tiranna del populo ». *Cifra di Francia* in data di Parigi 22 agosto 1570, Archivio segreto pontificio, *Francia* 4, 26.

² MANAREUS 84.

³ DU BOULAY, *Historia Universitatis Parisiensis* VI, 916, presso FOUQUERAY I, 369.

⁴ CL. MATTHEU, *Mémoire*, presso PRAT, *Maldonat* 594.

⁵ FOUQUERAY I, 372.

⁶ *Ibid.* 374.

⁷ Composta da Odone Pigenat, presso FOUQUERAY I, 375 s.

rettore ed agli statuti dell'università ogni obbedienza permessa dal loro istituto.

L'università rispose alla domanda proibendo di nuovo ai supplicanti l'insegnamento e minacciando agli studenti la perdita di tutti i loro diritti e privilegi ove frequentassero le lezioni dei Gesuiti. Allora questi presero la via legale, invocando addì 20 febbraio 1565 la protezione del Parlamento contro le molestie dell'università.²

Questo passo scatenò contro il nuovo Ordine una sì terribile tempesta, che anche i suoi amici lo ritennero perduto,² Tutta Parigi prese partito pro e contro i Gesuiti. Piovvero pasquinate e satire contro dei medesimi: nello stesso dì ed alla stessa ora si predicò contro essi da 12 pulpiti e non potevano farsi vedere nel quartiere dell'università senz'essere presi a sassate.³ Molto li danneggiò nel processo stesso il discorso dell'avvocato del partito contrario, l'abile ed eloquente Étienne Pasquier. Ciò che costui espone sulla storia del Loyola, l'origine della Compagnia di Gesù il contenuto dei suoi statuti, è tolto da Chemnitz e nient'altro che un tessuto di falsità, deformazioni ed equivoci. Ma l'audacia con cui vengono presentate come verità indiscutibili le più fantastiche accuse, il tono di persuasione, che l'avvocato abile nella parola sa toccare nella sua funzione di difensore del diritto e della religione contro una frotta di oscurantisti, non potevano rimanere senza produrre la loro impressione in molti: l'invettiva di Pasquier fu per secoli una miniera per scritti contro i Gesuiti. Nella sua orazione viene ognora a rivelarsi la ragione più profonda, che provocò il grande malumore contro il nuovo Ordine: essa sta nel contrasto dei circoli dai sentimenti gallicani coi campioni della Santa Sede. Se, dice Pasquier, i superiori ecclesiastici vollero abusare del loro potere a danno della maestà del re, l'università parigina colla procura di questo tribunale parlamentare si è sempre loro opposta come se in questa città fosse riunito un permanente concilio ecumenico per difendere i sudditi. Paolo III, così sostiene egli ancora, ha confermato i Gesuiti solo per motivi politici perchè essi facevano il voto di inalzare il papa sopra ogni altra podestà sulla terra; il vescovo di Clermont li ha introdotti a Parigi perchè il papa vi abbia la sua corte. Nella costituzione della Compagnia di Gesù nulla eccita tanto l'ira del Pasquier quanto il quarto voto dei professori, in virtù del quale promettono al papa una speciale obbedienza relativamente alle missioni.⁴ Idee simili

¹ FOUQUERAY I, 384.

² *Tum nemo erat, qui de nostra causa non existimaret conclamatum esse, foreque ut tota iuventus nos desereret.* MANAREUS 88.

³ MANAREUS 88 s.

⁴ FOUQUERAY I, 394. SACCHINI III, l. 1, n. 8.

del resto erano spuntate anche nel parere espresso dall'università circa l'ammissione dei Gesuiti. Ivi pure era detto che non poteva loro concedersi la desiderata incorporazione all'università perchè ponevano il papa al di sopra del concilio.¹

L'esito finale del clamoroso processo non fu tuttavia, malgrado tutto, il bramato dagli amici dell'università. Il Parlamento non volle pronunciarsi apertamente per alcuno dei partiti contendenti ed ai 5 d'aprile del 1565 decise che nella faccenda dei Gesuiti tutto dovesse rimanere alla *statu quo*.² Un nuovo divieto delle scuole gesuitiche da parte dell'università condivise la sorte dei suoi predecessori. Nel convegno di Bayonne del 1565 il gesuita Possevino ottenne poi pei suoi confratelli una nuova lettera al Parlamento in data del 1° luglio 1565, che permetteva ai medesimi di fondare dappertutto in Francia dei collegi e di chiamarsi Compagnia di Gesù.³ Fino al 1594 doveva ora riposare l'ostilità al nuovo Ordine da parte dell'università.

In realtà ad onta di ogni offensiva anche sotto il pontificato di Pio IV l'Ordine aveva guadagnato terreno in Francia e fondato collegi a Tournon nel 1561, a Rodez nel 1562, a Toulouse nel 1563, a Mauriac nel 1564,⁴ ad Avignone, Chambéry e Lione nel 1565;⁵ sotto Pio V s'aggiunsero i collegi di Verdun, Nevers e Bordeaux. Nella lotta dell'università coi Gesuiti anche Pio IV l'ultimo anno del suo governo gettò nella bilancia la sua parola di supremo pastore,⁶ facendo osservare al re, che la Compagnia di Gesù era approvata e confermata dal papa e dal concilio di Trento, che in molti paesi d'Europa compiva cose eccellenti in difesa della fede e che in Roma stessa godeva della benevolenza papale.

c.

In Inghilterra la giovane regina Elisabetta ancora sotto Paolo IV aveva esteriormente quasi del tutto ridistrutto la faticosamente eretta opera della sorella maggiore. La corona tornò ad impossessarsi dei beni ecclesiastici restituiti da Maria, furono soppressi i conventi, gli atti di supremazia e di uniformità eliminarono il

¹ FOUQUERAY I, 383.

² FOUQUERAY I, 415.

³ Ibid. 411.

⁴ Cfr. FOUQUERAY I, 288 ss., 304 ss., 318 ss. Un *breve d'elogio di Pio V, *Ordini civium nobilium Tolosae* per la loro liberalità verso i Gesuiti in *Brevia*, Arm. 44, t. 12, n. 132, Archivio segreto pontificio.

⁵ FOUQUERAY I, 434 ss., 452 ss. Cfr. M. CHOSSAT, *Les Jésuites et leurs œuvres à Avignon*, Avignon 1896.

⁶ Il 29 maggio 1565, presso SACCHINI III, l. 1, n. 19.

potere del papa e constringevano tutti i fedeli a frequentare il culto anglicano. ¹

Malgrado tutto i cattolici inglesi non davano ancora perduta la loro causa. Il cambiamento di religione, dichiara un memoriale a Pio IV dell'anno 1559, ² si fonda unicamente sulla volontà della regina; molti grandi e la massa del popolo sono tuttavia devoti all'antica religione. Elisabetta inoltre non ha eseguito le nuove leggi col rigore estremo: v'è quindi speranza ancora che col tempo o spontaneamente o costrettavi dalle circostanze la regina torni a cercare l'unione con Roma. Sostenevano simili idee presso Pio IV l'antico inviato inglese Edward Carne e Francis Englefield che sotto la regina Maria era stato membro del consiglio reale, ma ora a causa delle leggi religiose aveva lasciato l'Inghilterra e viveva a Padova. ³

Su altri motivi fondavano i loro calcoli pel futuro gli inviati spagnuoli a Londra, conte Feria e il suo successore il vescovo Alvaro de la Quadra. Unico alleato dell'Inghilterra era ancora dal tempo della regina Maria re Filippo di Spagna. Agli inviati spagnuoli sembrava inconcepibile che Elisabetta potesse perseverare a rendersi aliena colle sue leggi religiose quest'unico alleato: la politica della giovane regina era per essi in generale del tutto incomprendibile. Una volta dopo l'altra essi assicuravano che Elisabetta non poteva procedere più oltre nella via presa, che ognuno vedeva come in breve tempo essa rovinerebbe a causa delle sue imprudenze. ⁴ La venticinquenne, vivace regina, che per la sua pubblica adultera relazione coll'ammogliato Roberto Dudley perdeva il favore del popolo, ⁵ agli occhi degli spagnuoli non era se non una inesperta giovane ragazza piena di passione per le mode, di vanità, di capricci, d'eroticismo, che nella politica abbandonavasi ciecamente alla direzione di consiglieri senza coscienza e correva in perdizione.

Solo a poco a poco de la Quadra riconobbe quanto si fosse ingannato circa la giovane regina. Elisabetta amava, sì, il fasto e il

¹ Cfr. il nostro vol. VI, 576 ss. Sulla restaurazione sotto Maria ibid. 176 ss. 579 ss., e G. CONSTANT in *Revue historique* CXII (1913), 1-27.

² Presso MEYER 403 s., Beilage 1.

³ KERVYN DE LETTENHOVE II, 482 s. Sui casi seguenti di Englefield vedi STEVENSON, *Calendar, Foreign 1562*, n. 127, 1563, n. 1027.

⁴ *No hay quien no vea manifestamente la perdicion de la Reyna y de su reyno.* de la Quadra a Margherita di Parma, 12 novembre 1559, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 86; cfr. ibid. 72, 111. Egualmente pensava Margherita, ibid. 111 e XXI. Feria opinava che Elisabetta fosse come il gallo nel proverbio spagnuolo, che razzola fino a che scavi il coltello, che gli taglierà il collo. Chaloner a Cecil da Bruxelles, 6 dicembre 1559, ibid. 121.

⁵ KERVYN DE LETTENHOVE II, XLVI; cfr. ibid. 72 de la Quadra a Granvella, 13 gennaio 1560, ibid. 689. Sulle *puterias* di Elisabetta ibid. 189, 225.

piacere, ma avanti tutto voleva essere e rimanere regina ed essa era la dominatrice nata. Ad onta della sua gioventù possedeva piena chiarezza sugli scopi e mezzi della sua politica, che aveva esattamente sottoposto a riflessione col suo consigliere principale William Cecil. Con sicuro giudizio ella sapeva scegliere i suoi consiglieri e strumenti, con acume straordinario scorreva coll'occhio le condizioni politiche dell'Europa e disponeva di ferrea tenacia per l'attuazione dei suoi piani. Ma specialmente erasi ben presto formata insuperabile maestra dell'intrigo e della finzione. Pargoletta era stata privata della madre, a tre anni dichiarata illegittima e gettata entro un mondo prevalentemente ostile. In circostanze sì disgraziate lo sviluppo del suo carattere soffrì in modo straordinariamente grave. Era eccitabile, collerica fino a crudeltà senza dignità, piena di pretese, suscettibile, senza calore senza nobiltà di cuore e di spirito.¹ Precisamente dai casi avversi della sua giovinezza essa fu prematuramente indotta a ricorrere all'intrigo come a sua arma. Quasi in tutte le congiure contro la regina Maria si fa il suo nome, ma erale sempre riuscito di uscire con incomparabile abilità dalle situazioni più pericolose.² Ora da regina poteva eventualmente sospirare davanti all'inviato spagnolo che bramava essere per sempre monaca in una cella di convento e pregare tutto il dì, mentre secondo l'espressione di de la Quadra nello stesso tempo «aveva centomila demonii in corpo».³ Essa trovava bene in tutte le parti: sapeva far spiccare la regina piena di dignità e maestà altrettanto come, a seconda del bisogno, darsi per innamorata o pia, per cattolica o protestante. Così per ingannare il mondo sulle sue vere intenzioni, talvolta anche a bella posta faceva la leggiere e la volubile, la quale, ad es., oggi faceva dire al suo adoratore Carlo arciduca d'Austria che essa se ne stava spesso in ammirazione davanti al suo ritratto e non poteva staccarne lo sguardo,⁴ ed un'altra volta piena d'unzione tornava ad assicurare «che non voleva apprezzar poco la grazia largitale dal Signore, essere cioè la sua gioia vivere e morire vergine».⁵

Personalmente Elisabetta era poco tocca da idee religiose:⁶

¹ E. MARCKS, *Königin Elisabeth von England und ihre Zeit*, Bielefeld 1897, 15, 28, 47 s.

² BROWN VI, p. 1058, 1060; cfr. n. 80, 505, 510, 525, 1290.

³ *Me dice siempre que muere por ser monja y por estarse en una celda rezando*. de la Quadra a Feria, 27 dicembre 1559, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 158; *Correspondencia de Felipe II*, I, 268.

⁴ Tiepolo, 15 dicembre 1559, presso BROSCH in *Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung* X (1889), 128.

⁵ de la Quadra, 3 giugno 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 439.

⁶ «Mai v'è stata donna, che al par di lei sia stata priva d'ogni sentimento religioso» (RICH. GREEN, *A short history of the English people*, London 1886, 368).

nella direzione degli affari di governo il suo Dio era completamente il successo e Machiavelli il suo evangelo. Ma il riguardo appunto al proprio vantaggio determinolla a fondare del tutto la sua politica sul contrasto, che dalla scissura religiosa in poi scindeva dovunque nel Nord i popoli in due campi nemici. Parve cioè che dopo il matrimonio della regina scozzese Maria Stuart col re di Francia dovessero riunirsi sotto un solo e medesimo scettro i due regni vicini all'Inghilterra. Ma a tener testa a una confederazione franco-scozzese non bastavano le forze militari inglesi: quel regno, che ora conta 32 milioni d'abitanti, allora ne aveva 3, al più 5 milioni; le condizioni poi delle fortezze e dell'esercito erano tali da suscitare lo scherno degli intendenti.¹

In questi reali o possibili pericoli della situazione politica aderire al proprio cognato Filippo e con ciò mettersi sulla via d'una politica cattolica, era lungi dalla mete di Elisabetta. L'esempio e la disgrazia della sorella maggiore come la debolezza di Spagna erano per lei un avviso. La regina d'Inghilterra giudicò vantaggioso mettersi fuori come principessa protestante e dovunque all'estero concludere amicizia coi sudditi protestanti contro i legittimi principi. In Scozia essa attizzò l'odio dei protestanti contro Maria Stuart, in Francia appoggiò gli ugonotti contro la dinastia dei Valois, in Neerlandia nutrì il malcontento dei futuri *gueux* contro Filippo II e per tal modo paralizzò tutti coloro, che avrebbero potuto diventarle pericolosi. Fin dal principio del suo governo, un memoriale del suo consigliere principale William Cecil esprimevasi nel senso che si dovesse aiutare il dissidio religioso all'estero ed in ispecie avvivare la speranza di coloro che « inclinano alla buona religione ». ² Già nel 1560 l'inviato spagnuolo scriveva che Elisabetta era risoluta a mettere in fiamme tutta la

presso BROCH VI, 590). « Difficilmente è passato per l'anima sua alcunchè d'entusiasmo religioso » (MEYER 12). « Non può dirsi che abbia appartenuto ad una delle confessioni esistenti » (RANKE, *Englische Geschichte* I, 298). « Come per l'appunto esigevano le circostanze, questa regina sapeva fare la parte di cattolica o protestante con eguale maestria — una perfetta artista politica... sarebbe difficile dire dove stia in questa artista la religione » (BROCH VI, 589). Secondo JOHN KNOX Elisabetta non era « nè buona protestante nè decisa papista » (*History of the Reformation in Scotland*, ed. D. LAING, Edinburgh 1846, II, 174; cfr. FLEMING 285). A Lethington Elisabetta nel 1560 disse circa il sacramento dell'altare, che in Inghilterra stava al centro della scottante lotta confessionale: « Gli uni in proposito pensano così, gli altri diversamente: di chi l'idea sia la migliore, sallo Iddio: frattanto ognuno si contenti della sua opinione ». POLLEN in *The Month* 1904, II, 501.

¹ Chaloner riferisce il giudizio di Granvella in proposito a Cecil il 6 dicembre 1559 presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 119.

² « Especially to augment the hope of them who incline to good religion. A device for the alteration of religion, presso BURNET, *Hist. of the Reform.*, ed. POCKOCK V, 497; cfr. STEVENSON in *The Month* 1893, II, 26.

cristianità per avere pace in casa sua: ove riuscissero gli intrighi inglesi, la regina col mezzo della nuova religione riunirebbe tutte le provincie vicine e nessuno avrebbe più sicurezza nel proprio focolare.¹ Naturalmente con tutto l'indirizzo di questa politica dovevano dimostrarsi illusioni tutte le speranze di un ritorno di Elisabetta alla Chiesa cattolica.

Fu d'incalcolabile importanza per Elisabetta che anche Filippo di Spagna non volesse rinunciare a queste speranze. A mezzo dei suoi inviati in Spagna la regina aveva fatto diffondere la voce, che nel cuore essa era ancora cattolica;² Filippo, il quale aveva la coscienza d'aver colla sua intercessione presso la regina Maria negoziato per la giovane Elisabetta la liberazione dalla Torre, e salvatole vita e corona,³ poteva tanto meno non fidare in simili assicurazioni perchè stava completamente nella direzione generale della sua politica il mantenere l'alleanza colla regina inglese. Poichè ove cadesse il trono d'Elisabetta od essa fosse considerata illegittima, l'erede legittima più prossima della corona inglese era Maria Stuart, che immediatamente dopo la morte di Maria la cattolica aveva assunto arme e titolo di regina d'Inghilterra. Ora Filippo temeva seriamente, che ai francesi potesse riuscire la conquista dell'Inghilterra;⁴ ma se al rivale più pericoloso di Habsburg veniva fatto di riunire sul suo capo colla francese anche la corona scozzese ed inglese, pareva suggellata la rovina di Spagna. In questo senso Margherita di Parma scriveva l'8 dicembre 1559 che tollerare i francesi in Inghilterra era tanto pericoloso come aprire ad essi le porte di Bruxelles: ove i francesi diventassero padroni d'Inghilterra, la Fiandra sarebbe tagliata dalla Spagna.⁵ Anche Granvella opinava che si dovesse difendere Londra proprio come Bruxelles.⁶ Oltracciò Filippo II allora voleva avanti

¹ *Ha determinado lo que agora vemos, que es solamente poner fuego en la Christiandad... para bivar ella descansada y ociosa.* de la Quadra a Margherita di Parma 5 gennaio 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 169. *Vuestra Alteza tenga por cierto que, si esta maldad de aqui pasa adelante, destruyra por esta via desta nueva religion todas las provincias convecinas.* de la Quadra a Margherita di Parma, 21 gennaio 1560, *ibid.* 194-195.

² *Yo se que esto que me ha respondido tanto en lo de su casamiento como en lo de la religion, es la suma de lo que tantos dias ha dieron por instruction a sus embaxadores para que lo dicesen siendo preguntados en España.* de la Quadra a Granvella, 3 giugno 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 441.

³ Granvella a d'Assonleville, 22 aprile 1563, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 345. La stessa Elisabetta disse nel 1564 all'inviato spagnuolo che doveva a Filippo vita e trono. Guzman de Silva a Filippo II, 10 luglio 1564, *Collección de docum. inéd.* XXVI, 512.

⁴ POLLEN in *The Month* XCVI (1900), 399.

⁵ GACHARD, *Correspondance de Marguerite de Parme* I, 73, KERVYN DE LETTENHOVE II, 111. Cfr. KRETZSCHMAR, *Invasionsprojecte* 2 s.

⁶ KERVYN DE LETTENHOVE II, XXI.

tutto una politica pacifica per accordare la quiete da lungo tempo desiderata ai suoi paesi esauriti. Arrogò che era malamente armato e che la Spagna era talmente indebitata,¹ che nel 1557 ed un'altra volta nel 1575 dovette dichiararsi la bancarotta di Stato.²

Niente quindi aveva da temere Elisabetta da Filippo: al contrario, il re di Spagna prestavale anzi importanti servizi. Ciò che Elisabetta faceva notificare sui sentimenti cattolici del suo cuore a Filippo, questi riferiva poi a Roma,³ e fu precisamente Filippo che distolse il papa da misure più rigorose contro Elisabetta, incontrandosi in questi sforzi con Edward Carne e Francis Englefield, i quali cercavano di persuadere il papa, che la causa del mutamento di religione in Inghilterra stava meno nella regina che nei suoi consiglieri, dai quali veniva sviata.⁴

Sotto l'influenza di questi consiglieri e secondo il loro sentimento Pio IV ai 5 di maggio del 1560 diresse ad Elisabetta una lettera, che doveva portarle Vincenzo Parpaglia, abate di S. Solutore.⁵ Il papa, vi si diceva, desidera sinceramente la prosperità e l'onore della regina come il consolidamento della sua signoria. Non badi quindi Elisabetta a cattivi consiglieri, che cercano soltanto il proprio vantaggio, ma accolga i paterni consigli del papa. Da lui si riprometta tutto ciò che egli in virtù del suo ufficio può contribuire per la salute dell'anima sua e per assicurare la sua posizione come regina. Chiudevano la lettera un accenno al concilio che speravasi si radunasse fra breve ed una raccomandazione del nunzio.⁶ Sotto la stessa data Pio IV si rivolse a Filippo II ed al re romano pregando che volessero appoggiare i suoi passi

¹ KERVYN DE LETTENHOVE II, XXXV.

² Vedi ŠUSTA in *Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung* XXX, 545.

³ Filippo rappresentò al papa « que siempre se tenia esperanza que ella, como muger de ingenio y sabia, se reduzeria y procuraria de reducir los suyos a la religion universal y catolica, lo qual Su Magestad habia mandado decir y exponer al Papa para obviar a lo que ella sabe que Franceses un tiempo procuraban contra ella (la scomunica) ». de la Quadra a Granvella, 3 giugno 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 440.

⁴ *Donmans la coulpe du changement et mutation d'icelle (della religione) plus tost a aucuns ministres estans à present en crédit vers ladite Royne que à icelle Dame mesmes*, de la Quadra e Glajon a Margherita di Parma, 28 giugno 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 482 s. Throckmorton, ambasciatore inglese in Francia, scrive il 30 giugno 1560 ad Elisabetta, che la missione di Parpaglia è provocata da distinte personalità d'Inghilterra, le quali hanno fatto credere al papa che la maggior parte degli Inglesi è contro la religione vigente. STEVENSON, *Calendar, Foreign 1560-1561*, n. 254, p. 156.

⁵ L'abbazia dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio de Sangano a Torino probabilmente era soppressa dal 1536. DÖLLINGER, *Beiträge* II, 238. MAITLAND in *English Hist. Rev.* XV (1900), 760.

⁶ RAYNALD 1560, n. 42.

presso la regina. ¹ Parpaglia partì da Roma il 25 maggio ² e il 17 giugno era a Lovanio. ³

Per Elisabetta la missione di Parpaglia veniva molto inopportuna. Già da tempo i francesi avevano insistito a Roma perchè il papa si dichiarasse a favore di Maria Stuart come legittima regina d'Inghilterra. Paolo IV non aveva acconsentito⁴ e la lettera del 5 maggio 1560 di Pio IV era del tutto fatta per disperdere ulteriori inquietudini. Ma qualora Elisabetta non tenesse conto delle esortazioni del papa e costringesse i cattolici all'apostasia, non era escluso che finalmente a Roma si mettesse poi mano alle misure più severe; Pio IV aveva già fatto accenni a questo riguardo. ⁵ Ora una scomunica poteva avere le più serie conseguenze per Elisabetta. Se anche, date le mutate condizioni, era meno a temere la perdita del trono, che secondo i concetti giuridici medievali era una conseguenza della condanna papale, tuttavia per la scomunica venivano rotte o turbate le relazioni amichevoli coi principi cattolici e poichè l'Inghilterra in parte di gran lunga maggiore era ancora di sentimenti cattolici, potevasi quindi venire ad agitazioni interne.

Subito dopo che la nuova della missione d'un nunzio per l'Inghilterra fu resa nota, Elisabetta ebbe un colloquio coll'inviato spagnuolo. ⁶ Essa protestò d'essere cattolica come lo stesso inviato e chiamò Dio in testimonio, che credeva quanto credevano i cattolici nel suo regno. ⁷ Alla domanda di de la Quadra perchè dunque agisse contro la sua coscienza e inducesse i suoi sudditi all'apostasia dalla vera religione, rispose ch'era per allora costretta a procedere così: che se l'inviato conoscesse lo stato delle cose, certamente la

¹ RAYNALD 1560, n. 43, 45. Una lettera all'inviato spagnuolo in Londra del 10 marzo, *ibid.* n. 44.

² STEINHERZ I, 34. *Unschuldige Nachrichten* 1723, 15.

³ KERVYN DE LETTENHOVE II, 470. Il viaggio fu per Spira, Colonia, Lovanio alla volta di Bruxelles (*ibid.* 472). Sulla missione di Parpaglia cfr. *The North British Review* LII (1870); G. CONSTANT in *Mélanges d'histoire offerts à M. Charles Bémonte*, Paris 1913, 509-520; C. G. BAYNE, *Anglo-Roman relat. 1558-1565*, London 1913.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 578 s.

⁵ POLLEN, *Papal negotiations* 46. Cfr. MEYER 36. Giacomo Soranzo avrebbe udito a Vienna, che qualora Elisabetta non obbedisse, Francia e Spagna lancerebbero il blocco mercantile contro l'Inghilterra (Turba III, 148). John Sheres scrive da Venezia a Cecil il 18 maggio 1560, che Parpaglia aveva la facoltà di scomunicare Elisabetta e di dichiararla ribelle, ove s'opponesse alle sue richieste. STEVENSON, *Calendar, Foreign 1560-1561*, n. 108, p. 63.

⁶ de la Quadra a Granvella, 3 giugno 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 440 s.

⁷ *que ella era tan catolica como yo y que hazia a Dios testigo de que lo que ella creia non era diferente de lo que todos los catolicos de su reyno creyan.* *ibid.* 440.

terrebbe per iscusata.¹ De la Quadra si diportò come se prestasse fede a queste affermazioni e cercò di tener ferma al possibile la regina nelle sue dichiarazioni per poterle più tardi, ove parlasse diversamente, ricordarle la sua contraddizione. Di fatto da ultimo la spinse all'assicurazione che vedrebbe volentieri il nunzio e che non stava per lei che l'unità della Chiesa non venisse ristabilita.

Il difficile compito di tenere lontano il Parpaglia dall'Inghilterra, però senza eccitare di nuovo il papa contro di sè, fu risparmiato ad Elisabetta, venendone dispensata da Filippo II. Disgraziatamente per Parpaglia credevasi cioè alla corte spagnuola di sapere con sicurezza, che la sua missione fosse provocata da intrighi francesi e rappresentasse una mossa della politica francese.² Già per ciò egli doveva tenersi preparato a difficoltà da parte spagnuola. Inoltre a Filippo II sembrava *a priori* sicuro che Elisabetta non avrebbe ricevuto il nunzio: ora ad un espresso rifiuto d'un inviato papale, così pensavasi in Spagna, il papa doveva rispondere con scomunica e deposizione, il re cattolico con l'esecuzione della sentenza, altrimenti i cattolici inglesi avrebbero perduto il coraggio ed il re spagnuolo ogni credito presso tutti. Ma appunto allora, che la pace era appena stata conclusa, una campagna contro l'Inghilterra era lo stesso che impossibile.³ E come era stato scelto male il momento per l'invio di un nunzio, così anche la persona del nunzio. Parpaglia era considerato di sentimenti francesi⁴ e già un anno e mezzo prima Filippo avevalo fatto espellere di Fiandra sotto pena di morte come spione francese.⁵ Presso Elisabetta egli era poco benvisto perchè era stato in stretta relazione col cardinale Pole a lei invisito.⁶

Alla notizia che Parpaglia recavasi in Inghilterra Filippo fece tosto elevare rimostranze in Roma.⁷ A Margherita di Parma poi

¹ *que era forzada ad tempus y que, si yo supiese lo que a esto la habia forzado, que sabia que la tendria por escusada.* KERVYN DE LETTENHOVE 441.

² *Hizele decir que holgaria de que viniese el nuncio que se decia que Su Santidad enviava y que por ella no quedaria que la Iglesia no se uniese siempre que los otros principes quisiesen.* Ibid. 441.

³ Margherita di Parma a de la Quadra, 24 luglio 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 513: *Comme avez pu veoir par les pièces qui vous ont esté envoyées, il est certain que les François sont l'une de principales causes de l'envoy dudict abbé.*

⁴ KERVYN DE LETTENHOVE II, 513.

⁵ *Dicen es Frances por la vida.* de la Quadra a Granvella, 3 giugno 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 441. *Es mas Frances que Piamontes.* Vargas a Filippo II, 6 maggio 1560, presso G. CONSTANT in *Mél. d'hist. offerts à M. Ch. Belmont* 516.

⁶ Tiepolo al Doge, 25 giugno 1560, presso BROWN-BENTINCK VII, n. 176. Margherita di Parma, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 513.

⁷ Margherita di Parma a de la Quadra, 11 luglio 1560, loc. cit. 502; cfr. 441.

⁸ BROWN-BENTINCK loc. cit.; Filippo II a Vargas 1° giugno 1560, presso G. CONSTANT loc. cit. 516-518; GACHARD, *Corresp. de Marguerite d'Autriche* I, 206. Cfr. BEKKER, *Elisabeth und Leicester* 4 s.

impartì l'ordine di trattenere il Parpaglia a Bruxelles fino a che Vargas, l'invitato spagnuolo in Roma, non avesse reclamato presso il papa.¹ Il 10 luglio Parpaglia ricevette una lettera da Carlo Borromeo ed una da Vargas.² Il papa comandavagli di rimanere a Bruxelles qualora non fosse già partito per Londra. Per il caso che fosse già arrivato in Inghilterra, si regolasse in tutto secondo il giudizio di de la Quadra e non lasciasse l'Inghilterra senza ulteriore istruzione.

Con ciò la missione Parpaglia era fallita: ora trattavasi soltanto di trovare un pretesto conveniente per poterlo richiamare con onore. Non dovevasi dire in pubblico che fosse stato decisivo il riguardo verso la Spagna, chè se ne sarebbero offesi i francesi, i quali avevano appoggiato l'invio di Parpaglia.³ Secondo la lettera di Vargas a costui, il papa allora avrebbe preferito che Elisabetta avesse rifiutato al nunzio il passaporto per l'Inghilterra; avrebbe anzi desiderato che de la Quadra agisse in questo senso sulla regina. Ma, come fece valere la duchessa di Parma, se si fosse dato un motivo simile per il richiamo di Parpaglia, i francesi in Roma ne sarebbero incurorati a nuove insistenze contro Elisabetta e d'altra parte non potevasi a Roma prendere in pace l'offesa, che stava nel diniego del passaporto, senza spingere i cattolici inglesi alla disperazione. Perciò Margherita consigliò, che l'invitato spagnuolo scrivesse a Parpaglia come, esaminata attentamente la situazione, ne fosse risultato che la concessione del passaporto urtava contro difficoltà. Parpaglia quindi preferisca non chiederlo e differisca l'assoluzione del suo incarico fino alla conclusione della pace ed all'apertura del concilio.⁴

De la Quadra scrisse la desiderata lettera il 25 luglio⁵ e colla stessa data comunicò alla duchessa di Parma⁶ non essere impossibile ottenere il chiesto passaporto, soltanto volere la regina prendere prima visione dei dispacci di Parpaglia. Essa ricuserebbe di ricevere le lettere papali qualora in esse non le fossero dati tutti i suoi titoli. Naturalmente con ciò era detto, ch'ella non accoglierebbe in nessun caso il nunzio, poichè certo a Roma non le si poteva dare il titolo di « propugnatrice della fede » (*Defensor fidei*). La regina aggiungeva che la missione di un nunzio era superflua essendo essa sì ferma nella sua fede, che morirebbe piut-

¹ GACHARD loc. cit. 204. Margherita di Parma a de la Quadra, 11 luglio 1560. presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 502.

² Ibid. 503.

³ Ibid.

⁴ Margherita loc. cit.

KERVYN DE LETTENHOVE II, 516 s.

⁶ Ibid. 515 s. Le lettere a Parpaglia, Margherita di Parma e Vargas furono presentate anche a Roma. de la Quadra a Filippo II, 25 luglio 1560. *Corresp. de Felipe II*, I, 302.

tosto che mutarla; curasse il de la Quadra che Parpaglia non venisse non volendo ella recar dispiacere al papa. Poi si ricordò d'aver prima detto a de la Quadra d'essere d'una sola fede con lui: cominciò a disputare e da ultimo dichiarò che in tutti i punti essenziali doveva esistere appena una differenza fra lei e l'inviato.¹

Anche il nunzio in Francia scrisse a Parpaglia di non proseguire.² In ottobre Parpaglia tornò in Italia.³

Per i suoi passi contro Parpaglia Filippo II raccolse severo biasimo da parte dei cattolici: i cattolici inglesi dovevansi che la politica di lui fosse in colpa, che l'eresia mettesse radici nel paese.⁴ Allorquando Nicolas de Pellevé, vescovo d'Amiens, legato pontificio in Scozia, nel ritorno toccò Londra espose all'ambasciatore spagnuolo la sua opinione nel senso, che l'invio di un nunzio in Inghilterra fosse del tutto opportuno. Le stesse lamentele contro Filippo fecero sentire gli inviati francesi per la Scozia, Montluc, vescovo di Valence, e Randan. Pellevé trovava la ragione per cui indirettamente Filippo favoriva « la cattiva causa d'Elisabetta » nei progetti matrimoniali di lui per la regina inglese.⁵

Veramente fin dal principio era stato proposito di Filippo di legare mediante un favorevole matrimonio Elisabetta alla politica habsburgica e di determinarla a ritornare sulla via presa dell'innovazione religiosa: anzi per questa via pacifica sperava di arrivare alla metà più facilmente che mediante guerre e la forza. In primo luogo egli offrì la sua propria mano alla regale cognata. Poichè Elisabetta rifiutò, da Vienna si raccomandò come sposo l'arciduca Carlo d'Austria. Queste proposte erano gradite alla regina perchè fintanto che vi fosse l'aspettativa di un matrimonio con un Habsburg essa credevasi come sicura dalla scomunica pontificia. Edotta dalla esperienza della sorella maggiore, essa era risolta in generale di non maritarsi e tale decisione aveva pronunziata recisamente dinanzi al Parlamento. In altra occasione però tornò anche ad esprimersi in senso contrario, tanto che nessuno sapeva ciò che propriamente volesse e la speranza dei suoi pretendenti

¹ *Se puso en disputas y en querer me provar que en lo substancial no diferiamos casi en nada.* KERVYN DE LETTENHOVE II, 516; *Corresp. de Felipe II* I, 302 s. Cfr. Guzman de Silva, 26 aprile 1565, *Colección de docum. inéd.* XXVI, 539.

² de la Quadra a Parpaglia, 29 luglio 1560, *Colección de docum. inéd.* XXVI, 518.

³ STEVENSON, *Calendar, Foreign 1560-1561*, n. 815, 7. Si fermò otto giorni ad Orléans, donde mosse alla volta di Roma il 20 novembre. *Ibid.* n. 737, 10.

⁴ de la Quadra a Filippo II, 25 luglio 1560, *Corresp. de Felipe II*, I, 303 *El querer V. M. sustentar á esta Reina por la conservacion de sus Estados, es causa que la herejia haga raices en este Reino.* Filippo II scrive in margine di proprio pugno: *Este capitulo es bien mirar.*

⁵ de la Quadra, 12 agosto 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 522.

riceveva sempre nuova esca.¹ Oltre agli Habsburg molti altri aspiravano alla mano di Elisabetta.² La regina non ne respinse formalmente alcuno, si fece dare regali da tutti e trasse profitto dall'amicizia dei suoi pretendenti per gli scopi della sua politica. Più di tutti godette il favore di lei il suo suddito Roberto Dudley. Quando la moglie di costui ebbe incontrato una fine violenta, poco dopo alla corte si fu d'opinione che Elisabetta gli si fosse già maritata segretamente.³

Elisabetta si servì delle sue relazioni con Dudley per nuovamente conservare Filippo nella sua illusione circa il sentimento religioso di lei. Nel gennaio del 1561 un congiunto di Dudley, Enrico Sidney, recossi da de la Quadra e gli espose quanto potesse essere vantaggioso per re Filippo se inducesse Elisabetta a sposarsi con Dudley, chè Dudley era pronto a servire il re come uno dei suoi vassalli ed Elisabetta era propensa a ristabilire ora la religione col mezzo del concilio e Dudley presterebbe il suo aiuto; ⁴ persino con assicurazioni giurate si cercò di vincere i dubbii di de la Quadra in proposito.⁵ Il 13 febbraio Dudley stesso fece la sua visita all'inviato spagnuolo per confermare quanto aveva promesso Sidney,⁶ arrivando anzi in una posteriore occasione a dire che si recherebbe in persona al concilio qualora non bastasse un inviato.⁷ Elisabetta pure ostentò un'aria come se prendesse la cosa sul serio. In un'udienza dell'inviato spagnuolo fra molte frasi disse che si voleva confessare da lui e comunicargli sotto il sigillo sacramentale che essa non era un angelo e non poteva negare di amare Dudley, ma che non si era mai decisa di sposare lui o un altro sebbene ogni giorno più vedesse la necessità di farlo: che poteva sposare soltanto un indigeno, che pensasse dunque de

¹ E. WERTHEIMER, *Heiratsverhandlungen zwischen Elisabeth von England und Erzherzog Karl von Oesterreich 1559-1561*; *Hist. Zeitschrift* XL, N. F. IV, 385-432; WERTHEIMER sentenza (p. 402): « esaminando la sua condotta durante questo negozio matrimoniale, essa appare la falsità in persona ». M. BROSCI, *Habsburgische Vermählungspläne mit Elisabeth von England in Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung* X (1889), 121-134.

² *Estamos aqui diez o doze embaxadores competidores de Su Magestad*, scrive Quadra il 29 ottobre 1559 a Feria, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 72. Presso BROWN-BENTINCK VII, n. 710 sono fatti i nomi di 12 pretendenti.

³ Giustificazione di de la Quadra del 30 aprile 1562 presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 17. Sulla fine della moglie di Dudley cfr. WALTER RHYE, *The murder of Amy Robsart*, London 1885; BEKKER, *Elisabeth und Leicester* 44-77.

⁴ de la Quadra a Filippo II, 22 gennaio 1561, *Corresp. de Felipe II*, I, 312 s.

⁵ *Con juramentos grandes se esforzaron de persuadirme que la Reina y M. Roberto estaban determinados de restituir la religion por via del Concilio*. Ibid. 314.

⁶ de la Quadra a Filippo II, 23 febbraio 1561, ibid. 316 ss.

⁷ « Me dijo que si no bastaba enviar al Concilio, iria allà él mismo ». *Corresp. de Felipe II* I, 319.

la Quadra se scegliesse un servo devoto di Filippo.¹ Dopo la visita di Sidney essa cominciò a distinguere in modo particolare l'invitato spagnuolo e cessò dal tormentare i cattolici: ai 15 di aprile de la Quadra scrive a Filippo II che da tre anni essi non avevano mai avuto maggior pace che negli ultimi tre mesi.²

I protestanti inglesi vedevano con grande cruccio tutto questo. Quale seduttore della regina Dudley era non meno malvisto da essi che dai cattolici: precisamente allora la fine violenta della moglie dava ai predicatori materia in pulpito ad osservazioni, che potevano anche non giovare all'onore della regina.³ De la Quadra però non si lasciò ingannare; rispose alle domande di Elisabetta in modo evasivo ed esortò i cattolici a non fondare speranze di sorta sul matrimonio di Dudley. Malgrado ciò consigliò al suo re di favorire i progetti di Dudley, non potendo le nozze con lui che danneggiare la reputazione d'Elisabetta e toglierle la possibilità di tenere in affanno la diplomazia coll'incertezza sui suoi progetti matrimoniali.⁴ Filippo II si contenne nel negozio con circospezione e riserva, ma i giuochi di Elisabetta ebbero per essa un vantaggio almeno in quanto che ne venne differito l'arrivo d'un nunzio papale. Filippo fece scrivere a Granvella che il nunzio, di cui era progettato l'invio, non partisse prima che si fosse in chiaro sul matrimonio di Elisabetta con Dudley.⁵

Non ostante l'insuccesso di Parpaglia Pio IV difatti pensava ad una nuova missione in Inghilterra. L'Earl di Bedford, a mezzo del quale Elisabetta dopo la morte di Francesco II trasmise alla corte francese le sue condoglianze, parlando con Caterina de' Medici aveva buttato là la frase, che in Inghilterra eranvi varii partiti religiosi e che la regina inglese pregava perciò Caterina di consiglio sul come dovesse condursi. Essere sua intenzione di eliminare la lotta religiosa col partecipare al concilio, ma occorrere che le potenze al di qua delle Alpi si unissero affinchè il concilio potesse discutere colla necessaria libertà. Elisabetta fece questa proposta soltanto per mandare ad effetto sotto il pretesto del concilio una unione dei protestanti inglesi e francesi contro il concilio ecume-

¹ de la Quadra a Filippo II, 23 febbraio 1561 *ibid* 317.

² *Ibid.* 335.

³ *Aun los predicadores en los pulpitos trataban dello de manera que prejudicaban a la honra y servicio de la Reina.* de la Quadra, 23 gennaio 1561, *Corresp. de Felipe II*, I, 314. *Aunque ella (Elisabetta) ve que los herejes la tratan muy mal, especialmente los predicadores, y que Roberto està peor quisto dellos que de los católicos.* de la Quadra, 25 marzo 1561, *ibid.* 329.

⁴ de la Quadra a Granvella, 19 luglio 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 585.

⁵ *Yo escribo (a Granvella) que no le deje pasar hasta ver qué camino lleva la plática que os ha movido Sidney.* Filippo II a de la Quarra 17 marzo 1561, *Corresp. de Felipe II*, I, 326.

nigo. Ma a mezzo di Morette, l'inviato del duca di Savoia, la frase di Bedford pervenne a questi, e per suo mezzo a Roma, dove ormai consideravasi cosa indubitabile, che Elisabetta avrebbe mandato delegazioni al concilio.¹ Pio IV, che ai 29 di novembre del 1560 aveva decretato la convocazione del concilio di Trento e s'attendeva il ritorno dell'Inghilterra alla Chiesa soltanto per vie pacifiche,² tornò in conseguenza al pensiero di presentare ad opera di un nunzio il breve del 5 maggio alla regina inglese e di farle l'invito di mandare al concilio. La scelta del papa cadde sull'abate Girolamo Martinengo, un nobile bresciano, che dopo rifiuto sul principio finalmente accettò la difficile missione.³

Dalla sua istruzione del 9 marzo 1561⁴ Martinengo aveva il mandato anzitutto di recarsi per la Germania a Bruxelles, di chiedere ivi il consiglio di Granvella e della duchessa di Parma e d'ottenere da Elisabetta un passaporto per l'Inghilterra. A Londra doveva mettersi in relazione cogli inviati spagnuolo e francese, ma non abitare presso l'inviato spagnuolo e andare ad udienza dalla regina senza di lui. Qualora venisse rifiutato il passaporto per l'Inghilterra o la regina differisse la sua risposta, il nunzio per ulteriori regole di condotta si rivolgesse a Roma. Sollecitasse la liberazione dei vescovi inglesi prigionieri solo quando fosse messa in chiaro la questione del concilio. Sull'inizio d'aprile Granvella ebbe notizia, che il nunzio era partito da Roma.⁵

Neanche questa volta Filippo di Spagna fu in principio d'accordo circa un'ambasciata papale ad Elisabetta. Già ai primi di febbraio il suo rappresentante a Roma dovette pregare il papa d'astenersi da simile passo essendo impossibile, a causa delle turbolenze religiose di Francia, un procedere energico contro la regina in-

¹ de la Quadra a Filippo II, 25 marzo e 27 novembre 1561 e 10 gennaio 1562, *Corresp. de Felipe II* I, 326 s., 373, 378. de la Quadra a Granvella, 27 novembre 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 647: *El caso es que este Moretta, persuadido del Conde Betford en Francia y con desseo de hazer Cardenal al Obispo de Tolon su cuñado, hizo que el Duque su amo dio este negocio por hecho al Papa, que fue causa de la venida del Abad Martinengo*. Cfs. ŠUSTA I, 195.

² Allorchè Mula espresse al papa la sua speranza, che sotto quel pontificato potrebbesi almeno in gran parte ristabilire l'unità della cristianità, Pio IV rispose: * « Dio il voglia, da noi non mancherà; già facciamo quello che non hanno voluto far gli altri; non andamo con durezza e scomuniche, ma volemo andar con pietà e carità con tutti. Dissi che le scomuniche, alienorno il regno d'Inghilterra. Sì, disse, e noi vi mandamo il nostro nuntio ch'è l'abate vostro Martinengo, per acquistarli et farli bene, se potremo ». Mula al doge, 31 gennaio 1561, Archivio segreto pontificio, *Miscell.*, Arm. III, 24, p. 431.

³ Guido Giannetti ad Elisabetta e John Sheres a Cecil, in data di Venezia 21 dicembre 1560. STEVENSON, *Calendar, Foreign 1560-1561*, n. 815 e 816.

⁴ Presso MEYER 407 s. Cfr. PALLAVICINI 15, 7, 1.

⁵ Granvella a de la Quadra, 4 aprile 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 544.

glese.¹ Pio IV gli fece allora comunicare, che trattavasi semplicemente di un invito al concilio² e tuttavia Filippo scrisse in aprile in Fiandra, che si impedisse la partenza di Martinengo verso l'Inghilterra.³ La lettera però non ebbe più effetto alcuno sul corso delle cose: invece, secondo il giudizio della governatrice le trattative di de la Quadra a Londra erano già troppo riuscite in proposito.

Per l'invio di Martinengo Elisabetta venne a trovarsi in non lieve imbarazzo. Essa era risoluta a non ammettere alcun nunzio, ma per riguardo a Filippo II non ardiva proibirgli apertamente di mettere piede su terra inglese. Cercò quindi in primo luogo di guadagnar tempo. A de la Quadra disse di godere che venisse il nunzio, dovere solo osservare che secondo le leggi del paese non era possibile dare al papa il titolo di vescovo universale o sommo e che potevano nominare soltanto vescovo romano.⁴ Un'altra volta si dichiarò pronta a mandare deputati al concilio e ad accettarne le decisioni, presupposto che fosse un concilio realmente libero, ma rincrescerle che il papa non l'avesse, al pari degli altri principi, chiamata a consiglio sulla questione del sinodo trattandola così come principessa protestante. Dovevasi inoltre darle la garanzia che i vescovi ch'ella manderebbe otterrebbero seggio e voce in concilio fra gli altri vescovi cattolici. Per incarico di Elisabetta trattò con de la Quadra anche Cecil, che superò persino la sua regina in fatto di proposte impossibili; ora egli voleva venire a capo della riconciliazione con Roma mediante una conferenza fra delegati papali e teologi inglesi, ora pretendeva che il breve papale dovesse dare alla regina tutti i titoli concessibile dalla legge inglese, altrimenti non lo si accetterebbe.⁵ Parlando con de la Quadra Dudley tornò ad assicurare, che tanto lui come la regina erano risoluti a ristabilire la religione in Inghilterra, e che Elisabetta desiderava soltanto togliere il dissidio religioso.⁶ Da ultimo s'andò sì avanti che già venne fissato un luogo per l'abboccamento fra la regina e il nunzio. Per non esporre il rappresentante

¹ GACHARD, *Corresp. de Marguerite de Parme* I, 400. KERVYN DE LETTENHOVE II, 544, n.

² de la Quadra a Granvella, 14 aprile 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 548 s.

³ Margherita di Parma a de la Quadra, 21 aprile 1561: *Su Magestad ha escrito que se estorvasse la yda del Abad* (KERVYN DE LETTENHOVE II, 555; dimenticato da MEYER p. 34). de la Quadra lavorò veramente per Martinengo, ma non conosceva le intenzioni di Filippo II, Cfr. de la Quadra a Granvella, 12 aprile 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 546.

⁴ de la Quadra a Granvella, 14 aprile 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 549.

⁵ de la Quadra a Filippo II, 25 marzo 1561, *Corresp. de Felipe II*, I, 330. 333. MEYER 34. FRERE 75.

⁶ de la Quadra a Filippo II, 15 aprile 1561, *Corresp. de Felipe II*, I, 339.

del papa alla collera del popolo nelle strade di Londra, sarebbesi scelto Greenwich.¹

Prima ancora, il 12 aprile, de la Quadra aveva scritto alla reggente di Neerlandia, che s'affrettasse il viaggio di Martinengo perchè finalmente la regina fosse costretta a scoprire le sue carte.² Margherita di Parma approvò, ma volle che l'ambasciatore chiedesse prima da Elisabetta un passaporto per Martinengo.³ In apparenza Cecil accolse cortesemente la richiesta: il 25 aprile visitò l'inviato spagnuolo e si scusò di non potere concedere subito la desiderata udienza. Quando ai 28 tornò a conferire con de la Quadra, egli era del tutto cambiato: aveva trovato il pretesto, sotto il quale poteva senza grande scandalo tener lontano d'Inghilterra il nunzio. A metà di aprile cioè erano stati carcerati alcuni ragguardevoli cattolici per avere ascoltato Messa. Ora Cecil gonfiò la cosa fino a una congiura dei cattolici, nella quale fosse coinvolto anche l'inviato spagnuolo. Inoltre Pio IV aveva mandato poco prima un nunzio in Irlanda, ciò che diede occasione al segretario di Stato di sostenere, che quel nunzio vi sollevasse il popolo, ed altrettanto doversi temere da Martinengo in Inghilterra. Date queste circostanze, dichiarò Cecil, non si può più parlare di passaporto per Martinengo.⁴

Il 1° maggio 1561 si riunì a Greenwich il consiglio segreto della regina per prendere deliberazione definitiva sull'ammissione di Martinengo. Anche allora molti dei consiglieri temettero di chiudere senza cerimonie l'Inghilterra al nunzio, quand'ecco il custode del grande sigillo, Nicola Bacon, dichiarare che era senza altro alto tradimento votare a favore del nunzio. Da ultimo Cecil riuscì a trarre l'intero consiglio dalla sua parte.⁵

Ai 5 di maggio fu chiamato l'inviato spagnuolo per rimmettergli la risposta del consiglio. De la Quadra si rifiutò di riceverla non essendo ambasciatore del papa. Perciò il documento gli venne semplicemente letto. Vi si diceva che l'ammissione d'un inviato papale era contro le leggi del paese, contro una sana politica e che poteva avere come conseguenza sollevazioni e tumulti. Inoltre che non era cosa nuova in Inghilterra che si rifiutasse l'ingresso a nunzi papali: averlo fatto anche la regina Maria quando da Roma si mandò il cappello cardinalizio per Peto.⁶ Quanto al concilio, la regina non volevavi aver che fare. Non essere libero, non essersi dato comunicazione alcuna alla regina del luogo, ove si rac-

¹ Ibid. 338.

² de la Quadra alla reggente presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 545.

³ La reggente a de la Quadra, 21 aprile 1561, ibid. 555.

⁴ de la Quadra a Margherita di Parma, 28 aprile 1561, ibid. 559 s.

⁵ MEYER 35 s.

⁶ Cfr. il nostro vol. VI, 573.

cogliesse e delle altre circostanze, come sarebbe stato conveniente e s'era fatto cogli altri principi. Con ciò tuttavia non essere detto che la chiesa anglicana volesse tagliarsi fuori, qualora i principi organizzassero un concilio universale, libero, cristiano e pio.¹ Contro la verità di fatto dicevasi nel documento che la risoluzione era stata presa nel consiglio reale alla unanimità e senza contrasto.²

Con queste risposte fu decisa per secoli la separazione dell'Inghilterra dalla Chiesa universale. Soltanto la coscienza dell'enorme portata di questa decisione rende comprensibile come, ad onta di tutte le offese, Pio IV considerasse tuttavia come suo dovere di pastore di non trascurare occasione alcuna per avvicinare la signora di un paese in massima parte ancora cattolico. L'incertezza sui suoi più intimi sentimenti, nella quale Elisabetta sapeva mantenersi, pareva inoltre che desse ancora un barlume di speranza, tener conto del quale il papa potè considerare affare di coscienza. Perciò ai 29 di giugno del 1561 incaricò il cardinale Este, che andava legato in Francia, di trattare anche colla regina d'Inghilterra e di farle concessioni qualora volesse ritornare alla Chiesa.³ Allorchè il 16 novembre nel suo viaggio verso la Scozia l'inviato di Savoia Morette arrivò a Londra, il suo compagno, protonotario Foix, di bel nuovo ricordando la frase dell'Earl di Bedford, ardì chiedere una udienza ad Elisabetta. Alla sua proposta di mandare inviati a Trento la regina rispose rimandando alla decisione avvenuta nel passato maggio; essa ricevette una lettera del cardinale Este coll'osservazione, che il suo ambasciatore Trockmorton trasmetterebbe la risposta al cardinale.⁴ Naturalmente non aveva speranza il nuovo tentativo di guadagnare Elisabetta, ma Pio IV volle fornirsi della prova che da parte sua tutto era stato tentato e nulla era mancato.⁵ Già prima il nunzio francese Gualterio aveva fatto passi altrettanto infruttuosi presso l'ambasciatore inglese in Francia, il Trockmorton violento avversario dei cattolici.⁶ Quando alla fine del 1563 giunse a Roma come viaggiatore per l'Italia Tommaso Sackville, figlio del sottosegretario del tesoro Riccardo Sackville, parve offrirsi una nuova occasione di informarsi da padre

¹ de la Quadra a Margherita di Parma, 6 maggio 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 564 s.

² MEYER 35.

³ ŠUSTA I, 196. Le lettere di Este sui suoi passi presso l'inviato inglese del 17 e 30 gennaio 1562 presso BALUZE-MANSI IV, 381, 384.

⁴ de la Quadra, 27 novembre 1561 a Filippo II, *Corresp. de Felipe II*, I, 373 ed a Granvella, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 646 s.

⁵ Così il cardinal Borromeo al cardinal Este, 3 gennaio 1562, presso ŠUSTA I, 335; cfr. II, 417. Le lettere di Este del 17 e 30 gennaio 1562 presso BALUZE-MANSI IV, 381, 384.

⁶ MEYER 34.

e figlio se in Inghilterra si fosse disposti a concedere l'ingresso a un nunzio. Fa onore al cuore di Pio IV l'aver fatto anche questo passo. Non si ebbe successo; Riccardo Sackville rispose al figlio non potersi in Inghilterra osare neanche solo di avanzare una simile questione.¹ Così malgrado tutto a Roma come altrove si rimase a lungo incerti sul vero sentimento della regina inglese.²

Dopo la ripulsa di Parpaglia e Martinengo a Roma tornò a galla la questione se non si dovesse dunque formalmente scomunicare Elisabetta.³ In una lettera del 16 luglio 1561 al suo inviato romano Vargas Filippo II sconsigliò caldamente da simile passo per la ragione che fosse impossibile dar forza alla scomunica ecclesiastica mediante la deposizione di Elisabetta.⁴ Egualmente si espresse ai 19 di giugno 1563 l'imperatore Ferdinando,⁵ quando un memoriale⁶ di cattolici inglesi in Fiandra aveva fatto la proposta che il Concilio di Trento almeno dichiarasse che Elisabetta meritava di essere scomunicata, pur dovendosi prorogare l'esecuzione dell'anatema ecclesiastico. Granvella parimenti in un parere al concilio sconsigliò recisamente dalla scomunica.⁷ I legati pontifici a Trento approvarono i motivi dell'imperatore.⁸ Altrettanto fece il papa ai 6 di luglio⁹ quantunque poco prima fosse stato propenso a decidere nel senso del prefato memoriale inglese.¹⁰ Questo svolgeva la tesi, che i cattolici inglesi aspettavano sicuramente una dichiarazione del concilio contro Elisabetta, la quale non inter-

¹ Pollen in *Public. of the Catholic Record Society* II, London 1906, 1 ss. MEYER 45 s. MAILLAND in *English Hist. Rev.* XV (1900), 757 ss. Tommaso Sackville (Lord Buckhurst e Earl of Dorset) si fece più tardi un nome come poeta.

² Anche nel 1581 Elisabetta riuscì a far credere all'esperimentato ed avveduto ambasciatore francese Lansac, che in cuore all'era cattolica (BROSCHE VI 589). Dei protestanti eziandio non tenevansi del tutto sicuri dei sentimenti della regina. Addì 10 agosto 1565 Edward Warner scrive da Spaa a Cecil che Elisabetta a mezzo d'un inviato cercava di indurre il papa a confermare le collazioni di benefici da lei fatte ed a riconoscerla legittima. Averla a ciò indotta re Filippo II: tanto a più riprese venire riferito ad una voce da Roma. KERVYN DE LETTENHOVE IV, 232 s.

³ Borromeo ai legati concilari, 2 giugno 1563, presso ŠUSTA IV, 49.

⁴ Presso MIGNET, *Histoire de Marie Stuart* I, 405 s. MEYER 36.

⁵ Lettera agli oratori al concilio, presso SICKEL, *Konzil* 551 s. Cfr. ŠUSTA IV, 97.

⁶ Presso BUCHOLTZ IX, 700 s., comunicato in una lettera degli inviati imperiali a Ferdinando del 12 giugno 1563. Cfr. ŠUSTA IV, 87. Una memoria per raccomandare la scomunica di Elisabetta anche in *English Hist. Rev.* VII, (1892) 82-84.

⁷ POULET I, 551. RAYNALD 1563, n. 115. MEYER 43.

⁸ SICKEL, *Konzil* 555. MEYER 410 s. ŠUSTA IV, 111.

⁹ MEYER 410. ŠUSTA IV, 117.

¹⁰ MEYER 409. Ai 31 d'ottobre del 1563 Pio IV fece sapere a Filippo II che la scomunica d'Elisabetta era stata prorogata per riguardo al re spagnuolo. Filippo però esortasse Elisabetta a non perseguire i vescovi e gli altri cattolici. RAYBALD 1563, n. 179. Cfr. ŠUSTA IV, 139.

venendo patirebbe danno presso di loro il credito del sinodo. Non si temesse di peggiorare con un passo contro Elisabetta la situazione dei cattolici inglesi, che volentieri addosserebbersi questo aumento di patimenti ove il concilio pronunciasse una parola a loro favore.¹

Non era infondato il timore, che Elisabetta risponderrebbe alla scomunica con nuove misure contro i suoi sudditi cattolici. Già l'invio dei nunzi Parpaglia e Martinengo aveva prodotto un contraccolpo sulla situazione dei cattolici inglesi. Nei primi anni di Elisabetta le draconiane leggi di religione erano state applicate con maggior rigore solo contro i vescovi cattolici rimasti fedeli, sebbene anche riguardo ad essi il governo si guardasse bene dal procedere fino allo spargimento di sangue.² Due dei vescovi furono gettati in carcere già al principio d'aprile del 1559 forse per sottrarre in Parlamento alcune voci ai nemici delle leggi di religione.³ Alla fine del 1559 conservavano le loro sedi vescovili solo più Stanley di Sodor e Man e l'apostata Kitchin di Llandaff, tutti gli altri essendo stati deposti nel corso dell'anno. Alla deposizione dall'ufficio seguì la pena del carcere, che l'ottantacinquenne Tunstall di Durham sostenne nel palazzo dell'arcivescovo anglicano Parker, Baine di Coventry-Lichfield e Oglethorp di Carlisle nella custodia presso il vescovo Grindal di Londra temuta dai prigionieri più della Torre. I tre vescovi indicati furono colti dalla morte ancor prima della fine del 1559. Addì 12 gennaio 1560 in arresto domiciliare presso i suoi congiunti morì anche White di Winchester di febbre contratta nella lunga prigionia alla Torre. Morgan di Saint Davids, che parimenti non sopravvisse al 1559, rimase in libertà sino alla morte. Goldwell di Saint Asaph riuscì nel giugno 1559 a fuggire nel continente. A Poole di Peterborough fu dato di fermarsi liberamente a Londra e nel circuito di tre miglia.

Degli altri vescovi rimasti, otto dovettero nel maggio e giugno 1560 entrare nella Torre ed in altre prigioni; come scrive Parpaglia,⁴ forse più per sospetto suscitato dalla sua missione, che per altri motivi. I carcerati venivano trattati rigidamente. Quando aspettavasi l'arrivo di Martinengo ed una lettera intercettata dalla Torre esprimeva la speranza che ben presto per l'interposizione del

¹ Una seconda parte della memoria che non fu messa in discussione dai legati papali a Trento, tratta della traslazione della corona inglese a un principe cattolico, che doveva sposare MARIA STUART. BUCHOLTZ IX, 701.

² BRIDGETT-KNOX, *The true history of the Catholic Hierarchy deposed by Elizabeth*, London 1889. G. E., PHILLIPS, *The extinction of ancien Hierarchy*, London 1906; il medesimo in *Dublin Review* CXLII (1908), 315, ss. BELLESHEIM in *Hist.-pol. Blätter* CV (1890), 278 ss.; CXXXVI (1908), 891 ss. SPILLMANN II, 34 ss. Su Bourne cfr. BIRT in *Dublin Review* CXXI (1897), 134 ss.

³ Cfr. nostro vol. VI, 582.

⁴ 8 settembre 1560, presso STEVENSON, *Calendar, Foreign 1560-1561*, n. 507.

papa e del re spagnuolo i vescovi imprigionati riotterrebbero certamente la libertà, venne ad essi interdetto ogni commercio fra di loro e col modo esteriore.¹ S'aggiunga che la loro vita era in continuo pericolo. I progressi degli ugonotti in Francia incoraggiarono nel dicembre 1562 il governo ad esigere sotto minaccia di morte dai vescovi carcerati la prestazione del giuramento di supremazia.² All'apertura del Parlamento il 12 gennaio 1563 il contenuto principale delle prediche protestanti sia a Westminster al cospetto della regina, sia in S. Paolo dinanzi alla convocazione del clero fu che si dovesse uccidere « i lupi ingabbiati ».³

Ma Elisabetta non poté osare di eccitare maggiormente i cattolici prima della fine della guerra colla Francia.⁴ Allorquando si temette che i francesi avrebbero suscitato una rivolta in Inghilterra, il trattamento dei vescovi diventò anzi più mite che mai per il passato. All'arcivescovo ammalato di York, Heath, Elisabetta restituì la libertà circa la metà dell'anno.⁵ Per intercessione dell'imperatore Ferdinando⁶ in settembre vennero dimessi dalla Torre anche Thirlby e di Ely, Turberville di Exter, Bourne di Bath e Wells, Pate di Worcester, Watson di Lincoln ed affidati alla custodia di vescovi anglicani. Ivi pure però la loro prigionia fu rigida. Solo servi ferventemente protestanti potevano accedere ad essi, i loro carcerieri non potevano per solito ammetterli alla tavola, ma mandar nelle loro camere il povero nutrimento. Per lettura non ricevevano che libri protestanti; era loro interdetto il culto cattolico ed anzi dovevano venire spinti quanto possibile a partecipare a divozioni e prediche anglicane.⁷ Soltanto l'arcivescovo Heath poté fermarsi nella sua villa: Scot di Chester, che

¹ de la Quadra a Granvella, 20 aprile 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 553 s.; cfr. 559. Come notifica il comandante della Torre essi trovavansi ancora ai 14 di giugno 1562 in « stretta prigionia a parte ». (*Hist-pol. Blätter* CV, 287). Pio IV cercò a mezzo delle mani di de la Quadra di far loro pervenire un soccorso in denaro, ma non dovevasi sapere donde esso venisse. Filippo II a de la Quadra, 17 marzo 1561, *Corresp. de Felipe II* I, 325. Cfr. anche ŠUSTA IV, 168, n. 3, 187 s.

² de la Quadra a Granvella, 13 dicembre 1562, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 209.

³ de la Quadra a Carlo de Giesso, 14 gennaio 1563, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 234.

⁴ de la Quadra a Granvella, 1° maggio 1563, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 366: « Hasta tener concluyda la paz con Francia, no osara venir la Reina a la execucion destes Catholicos ».

⁵ de la Quadra a Granvella, 3 luglio 1563, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 499.

⁶ Una lettera di lui era già al principio di maggio nelle mani di de la Quadra (de la Quadra a Granvella, 1° maggio 1563, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 365). Una seconda lettera, del 24 settembre, arrivò solo dopo che i vescovi erano già liberi (*Hist-pol. Blätter* CV, 288).

⁷ Istruzione del Privy-Council; vedi SPILLMANN II, 47.

fu dimesso di prigione nel 1564 e messo sotto sorveglianza della polizia, fuggì a Lovanio dove morì l'anno seguente.

Neanche l'intercessione dell'imperatore anche solo per breve tempo aveva potuto aprire la porta della prigione di Marshalsea a Southwark all'odiatissimo e temuto Bonner vescovo di Londra. Nel 1564 si tentò di implicarlo in nuovi rischi. Il vescovo protestante Horne, nella cui diocesi era Southwark, dovette chiedergli un'altra volta il giuramento della supremazia,¹ ma Bonner seppe respingere splendidamente l'attacco. In diffusa esposizione egli dimostrò che l'atto di supremazia era illegale e che Horne non era la persona competente per proporre il giuramento di supremazia, poichè anche giusta il diritto inglese non poteva essere considerato vescovo. La dimostrazione dell'abile giurista era inattaccabile perchè la consacrazione dei vescovi inglesi come l'editto dell'atto di supremazia pativano anche dinanzi al diritto inglese di molte illegalità.² Si rinunziò ad esigere ulteriormente da Bonner il giuramento della supremazia e nel 1566 si cercò di rimediare ai difetti da lui criticati mediante una deliberazione parlamentare.³

Naturalmente i motivi addotti da Bonner non poterono indurre il governo a ristabilire l'antica gerarchia cattolica. Con Tommaso Watson di Lincoln morì ai 27 di settembre del 1584 dopo 26 anni di prigionia l'ultimo vescovo cattolico esistente su terra inglese. Quando un anno dopo chiuse gli occhi a Roma anche Goldwell vescovo di Saint Asaph, l'antica gerarchia inglese era spenta. Pei cattolici i vescovi prigionieri erano una specie di martiri. Opinavano che ai medesimi fosse stata risparmiata la forza soltanto perchè s'era voluto togliere loro l'onore di cruento martirio, mentre il loro lento morirsene era stato peggiore d'una rapida morte.⁴

Come contro i vescovi, così non fu subito applicato il pieno rigore delle leggi draconiane neanche contro la grande massa dei cattolici. Le deliberazioni parlamentari, per le quali abolironsi la supremazia del papa e la Messa e fu reso obbligatorio frequentare il culto anglicano,⁵ ricevettero l'approvazione regia l'8 maggio

¹ Luis Roman a Margherita di Parma, 29 aprile 1564, presso KERVYN DE LETTENHOVE IV, 13 s.

² L'atto di supremazia era stato accolto bensì dalla Camera alta e bassa ma non, come sarebbe stato necessario, dalla convocazione del clero. Era quindi illegale. Parker, il consecratore di Horne, era ordinato secondo l'ordinale di Edoardo VI, ma al tempo della sua consacrazione era certamente abolito il pontificale romano, il parlamento tuttavia aveva dimenticato di tornare a introdurre l'ordinale di Edoardo. Inoltre anche secondo la legge inglese l'ordinazione doveva compiersi da un arcivescovo e due vescovi. Ora per l'ordinazione di Parker non potè aversi alcun arcivescovo ed i quattro dignitari ecclesiastici che presero parte alla consacrazione, furono tutti vescovi deposti.

³ FRERE 130 ss.

⁴ Cfr. i detti di Sander e Allen presso PHILLIPS in *Dublin Review* CXLII (1908), 319.

⁵ Cfr. il nostro vol. VI, 580.

1559. La regina ciò facendo rese grazie per la ponderazione e temperanza, che avrebbero distinto le discussioni, e promise di attuare le buone nuove leggi, che allora sarebbero state necessarie per mantenere la pace, la giustizia e l'unità religiosa. ¹ I primi passi relativi furono fatti in giugno. L'Inghilterra venne divisa in sei distretti e si nominarono visitatori: costoro erano per le singole contrade tolti per lo più dai nobili, ma ad ogni commissione di visita apparteneva un giureconsulto e almeno un teologo. I visitatori avevano la missione di esigere dappertutto dal clero il giuramento di supremazia e d'introdurre il culto del *Common Prayer Book*. In ogni parrocchia dovevansi istituire ispettori, che dovevano denunziare tutti coloro, i quali senza motivo mancassero al culto. Dovunque poi si dovevano allontanare le reliquie degli antichi usi religiosi, in particolare sostituirsi gli altari con semplici tavole. Dovevansi anzi distruggere nelle case private cassette di reliquie, pitture e immagini. ² Una serie di altre prescrizioni riferivasi all'ordinamento delle nuove condizioni religiose. ³

Relazioni più diffuse sul corso delle visite si hanno solo dell'Inghilterra settentrionale. Ivi la commissione non trovò in alcun luogo dell'entusiasmo per il nuovo culto, ma in complesso poco s'incontrò di resistenza perseverante. Veramente a Durham, la città vescovile del venerando Tunstall, il capitolo dichiarò quasi uno per uno che la suprema podestà ecclesiastica in Inghilterra spettava al papa; ⁴ a York un quarto del clero non si presentò al giuramento e similmente le cose stavano a Chester e Carlisle. Altrove però il clero delle parrocchie si mostrò molto arrendevole. La commissione procedette cautamente, diede tempo di riflettere a coloro che rifiutavano il giuramento e non ne depose che pochi dal loro ufficio. ⁵

¹ FRERE 30 s.

² FRERE 35 ss. Secondo FRERE (p. 39) l'azione del Governo era illegale perchè all'atto di supremazia e di uniformità mancava l'approvazione della convocazione del clero. La giustifica col motivo, che «una rivoluzione religiosa come qualsiasi altra rivoluzione deve osare illegalità tecniche».

³ Ibid.

⁴ FRERE 42. Cfr. STEVENSON in *The Month* LXXIX (1893), 24 ss.

⁵ FRERE 41 s. CREIGHTON ha sostenuto che di 9400 ecclesiastici soli 192 avrebbero rifiutato il giuramento di supremazia. Al contrario, dopo il precedente di J. FORBES in *Revue des quest. hist.* LVIII (1895), 456, 517, H. N. BIRT (*The Elizabethan religious settlement*, London 1907) dimostra che nel 1559 non v'erano che 7500 ecclesiastici circa, e che per gli anni 1559-1565 sono noti per nome ancor circa 700 ecclesiastici che subirono la deposizione. Nello stesso tempo 1934 prebendati scompaiono dalle liste fra giugno 1559 e fine del 1565, senza che si parli di promozioni. Perciò BIRT opina che circa 2000 preti rifiutarono il giuramento di supremazia. Però la cosa abbisogna d'ulteriore esame: fin d'ora tuttavia devesi ammettere che la parte maggiore del clero non rimase salda. Cfr. *Zeitschr. für Kirchengesch.* XXXIII (1912), 146 s.; *Dublin Review* CXLIII (1908), 212 s.

A Londra, la capitale del protestantesimo, l'innovazione religiosa venne accolta dal popolo con non celata letizia. I visitatori diedero nella cattedrale di S. Paolo un'istruzione sulla distruzione di immagini, croci, altari, e l'ordine fu eseguito con tutta la premura.¹ L'inviato spagnolo scrive nel settembre del 1559, che la situazione religiosa era peggiore che mai: da otto giorni non cessarsi dal bruciare crocifissi, immagini, vesti ed oggetti sacri, e procedersi sì violentemente contro chi rifiutasse il giuramento e non obbedisse, che Elisabetta forse in pochi giorni brucierà più cattolici, che non eretici abbia consegnati al rogo sua sorella.² Per tre settimane si lasciò che il popolaccio si sfogasse.³

Le visite regie erano verso la fine nell'ottobre 1559. Ma frattanto ai 19 di luglio era già stata istituita una commissione centrale permanente di tre ecclesiastici, otto giuristi e otto altri laici, che doveva esercitare il potere regio di visita, attuare gli atti di supremazia e uniformità, vigilare la frequenza alle chiese e l'ordinamento ecclesiastico. A questa commissione nell'ottobre toccò anche l'incarico di esigere il giuramento di supremazia. Cominciò essa a funzionare nel novembre.⁴ L'anno seguente i vescovi anglicani nuovamente eletti tornarono per giunta a compiere visite.

I risultati delle visite episcopali furono tutt'altro che confortanti per gli amici del nuovo ordinamento ecclesiastico. Molti chierici tuttavia mantenevano « all'esterno l'abito e nel cuore il sentimento, che avevano ereditato dal papato, e ammaliavano orecchie e occhi della moltitudine talmente che la gente doveva credere che o la dottrina papale non era ancora abolita o che presto sarebbe ristabilita ». ⁵ Ad Hereford celebrossi ancora solennemente la festa dell'assunzione di Maria ed il dì avanti s'osservò rigoroso il digiuno. Persone che avevano rifiutato il giuramento ed erano state cacciate da Exeter, Worcester ed altri luoghi, furono albergati, celebrati e onorati di fiaccolata da giudici di pace, mentre il vescovo anglicano era uno straniero nella sua diocesi. ⁶ A Winchester molti laici si sottrassero alla visita cambiando domicilio; s'urtò contro speciali difficoltà cogli uomini più eminenti della contrada. Sei mesi più tardi non trovossi ancora in uso il *Common Prayer Book*. ⁷ L'università di Oxford era una

¹ FRERE 42.

² de la Quadra a Granvella, 2 settembre 1559, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 13. Già ai 13 di luglio 1559 de la Quadra scriveva a Filippo: « haberse commenzado à ejecutar las leyes del Parlamento en las cosas de la religion muy rigurosamente ». *Corresp. de Felipe II I*, 220.

³ FRERE 42.

⁴ Ibid. 44.

⁵ Ibid. 58.

⁶ Ibid. 64.

⁷ Ibid.

rocca della dottrina cattolica; il vescovo Horne di Winchester scrisse a Cecil, che ove volesse procedere rigorosamente appena due rimarrebbero in una casa.¹ Nella diocesi di Carlisle il clero era già pronto a sottoscrivere, ma il vescovo anglicano stesso qualificò la sottoscrizione un'opera di paura.² Al vescovo di Durham, Pilkington, la sua visita parve come una lotta con bestie selvagge, peggiori di quelle, colle quali Paolo aveva dovuto combattere a Efeso.³

Non meno chiaramente che da queste testimonianze protestanti risulta da relazioni di origine cattolica, che la parte di gran lunga maggiore d'Inghilterra nei primi anni di Elisabetta per sentimento era ancora attaccata all'antica religione. I popolani, scrive Sander al cardinal Morone circa il 1561, constano di contadini, pastori e artigiani: i contadini e i pastori sono cattolici, degli artigiani alcuni sono scismatici. Le parti più remote del regno sono ancora molto lontane dall'eresia, ad es. il Gales, Devon, Westmoreland, Northumberland. Essendo le città d'Inghilterra poche di numero e piccole e non dominando nel paese alcuna eresia, è ferma opinione dei competenti che al più l'1 per cento del popolo inglese sia infetto. Perciò i luterani parlano dei loro aderenti come di piccolo gregge.⁴ De la Quadra scrive ai 16 di gennaio del 1560 che i sacramenti in Inghilterra dispensavansi ancora colla stessa frequenza d'ogni altro tempo, solo che ciò avveniva segretamente: che a Londra celebravansi quotidianamente molte Messe.⁵

Nondimeno l'Inghilterra era perduta per la Chiesa cattolica. Mancava ai seguaci dell'antica religione un capo, mancava organizzazione, mancavano principalmente chiari principii. Il *Common Prayer Book* consisteva di salmi, di passi della Sacra Scrittura e di preghiere quali similmente trovavansi anche nel messale romano. Parecchi, che passavano per buoni cattolici, si persuadevano perciò che bastasse mantenere la fede nel cuore e si potesse obbedire all'autorità civile nelle cose esteriori, come canto dei salmi e lettura della Bibbia.⁶ Frequentavano nello stesso tempo la chiesa e il culto anglicano; altri cercavano di acquietare la loro coscienza turando le loro orecchie con della lana per non udire la predica anglicana.⁷ Eranvi persino preti che in segreto offri-

¹ FREERE 65. Il sindaco di Oxford dichiarò nel 1561 non esservi a Oxford tre case che non fossero papistiche, de la Quadra a Margherita di Parma, 15 novembre 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 643.

² FREERE 67.

³ FREERE 67.

⁴ *Public. of the Catholic Record Society* I. Cfr. *The Month* 1905, II, 547 s.

⁵ Al conte Feria, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 186.

⁶ Relazione di Allen sulla sua attività in Inghilterra negli anni 1562-1565, presso BELLESHEIM, *Allen* 18.

⁷ STONE in *Dublin Review* CIX (1891), 322.

vano il sacrificio della Messa e pubblicamente celebravano il servizio divino anglicano; ed anche dei laici andavano sì avanti da partecipare alla comunione anglicana,¹ che secondo la loro veduta non era altro che un po' di pane e vino. La poca chiarezza delle idee era sì grande, che nel 1562 alcuni cattolici deliberarono di proporre al concilio di Trento la questione, se fosse lecito assistere al culto ed alle prediche anglicane. De la Quadra mandò la richiesta a Vargas, l'inviato spagnuolo a Roma, che per ordine del papa sottopose la questione ad alcuni teologi dell'Inquisizione. La risposta del tribunale romano fu un chiaro e reciso no.² Ma ad onta di ciò ancora nel 1592 il cardinale Allen dovette esortare i preti d'Inghilterra che stessero bene attenti a non insegnare o difendere che fosse lecita la partecipazione al culto protestante.³

Data tale confusione nelle questioni di principii si fa comprensibile che la grande massa del clero non ostante l'interna riluttanza si adattasse al giuramento di supremazia e traesse con sè le sue comunità. D'altra parte per lo stesso motivo non fu necessario al governo attuare subito con estremo rigore le leggi contro i cattolici; dopo che la maggioranza degli antichi credenti si fu esteriormente conformata e frequentò il servizio divino anglicano, in modo affatto naturale la nuova religione doveva a poco a poco anche prendere radice nei cuori. Il terrore ispirato dalle spaventose leggi penali operò nella stessa direzione.

Di accrescere ancora tale terrore fu lo scopo delle nuove leggi penali del 1563.⁴ Mentre prima le pene del *praemunire* e di alto tradimento erano poste alla seconda e terza infrazione dell'atto di supremazia, ora esse valevano già per la prima e seconda difesa della podestà del papa. Insieme l'obbligo del giuramento di supremazia fu esteso a due classi di persone: primieramente a tutti i membri della camera dei comuni, a tutti i maestri di scuola ed avvocati, ma poi a tutti che avessero mai coperto un ufficio ecclesiastico, disapprovassero pubblicamente il culto introdotto dallo Stato, celebrassero o ascoltassero Messa. Alla prima classe il giuramento poteva proporsi solo una volta, essa era pertanto guardata dalla pena di morte. Come motivazione di questo rigore draconiano richiamaronsi « le stupefacenti violenze e l'audacia senza legge dei seguaci del vescovo di Roma ».⁵ Ma questa rimostranza

¹ BELLESHEIM loc. cit.

² de la Quadra a Filippo II, 8 novembre 1562, *Corresp. de Felipe II I*, 425 s. La lettera di de la Quadra a Vargas del 7 agosto 1562 in versione inglese presso MAITLAND in *English Hist. Review* XV (1900), 531, ove è stampata nell'originale latino (p. 531 s.) anche la domanda all'Inquisizione e la risposta di questa. A mezzo pure dell'inviato portoghese a Trento, Mascareynas, fu rimessa al concilio una memoria di cattolici inglesi sulla medesima cosa. ŠUSTA II, 297.

³ BELLESHEIM loc. cit. 18, n.

⁴ LINGARD VII, 316.

⁵ Ibid.

manifestamente non aveva fondamento alcuno quanto ai cattolici inglesi. Lord Montague potè dire a ragione nella camera alta, esser noto a tutti che i cattolici non avrebbero suscitato torbidi nel regno. Essi non disputavano e non predicavano, non erano disobbedienti alla regina, non mettevano fuori novità in fatto di dottrina o religione.¹ Ma Elisabetta usava spesso lagnarsi dell'ostilità dei Guise in Francia: alla fine del 1562, in relazione colla cosiddetta congiura dei due Pole, essa aveva fatto le sue doglianze perchè costoro « coltivavano in quel regno intelligenze con ribelli e nemici della corona ».² La lagnanza però non era che un pretesto.

Arturo Pole, nipote del cardinale Pole, come rappresentante della Rosa bianca aveva qualche aspettativa del trono inglese.³ Testa inquieta di grande audacia e meno prudenza ed averi,⁴ dapprima esibì i suoi servigi alla regina inglese, ma fu rifiutato. Nel 1561 dovè con Waldgrave entrare nella Torre perchè lo si sospettava cattolico e il governo s'era insospettito di lui.⁵ In lega con esorcisti⁶ nel settembre 1562 deliberò di lasciare l'Inghilterra, come scrive de la Quadra,⁷ per pretesa causa di religione, ma in realtà per tentare la sua fortuna e procurarsi coll'aiuto dei cattolici la corona inglese.⁸ De la Quadra e l'inviato francese de Foix, ai quali era ricorso per aiuto, respinsero il visionario,⁹ che quando stava per imbarcarsi fu imprigionato dietro avviso d'un traditore.¹⁰ Confessò ch'era stata sua intenzione servire i Guise in Francia, indi sposare il fratello Edmondo con Maria Stuart e diventare duca di Clarence.¹¹ La condanna a morte dei due fratelli non si eseguì ed essi rimasero nella Torre sino alla loro morte.¹²

Mentre preparavansi le nuove leggi di religione, i predicatori tuonavano su tutti i pulpiti contro i « papisti » e dovettero darne il pretesto manifestazioni antiprotestiche a Parigi. Nessuna pre-

¹ LINGARD VII, 316.

² de la Quadra a Filippo II, 6 dicembre 1562, *Corresp. de Felipe II* I, 438.

³ Cfr. POLLARD in *Dictionary of National Biography* XLVI, 19.

⁴ Così lo caratterizza de la Quadra nella sua lettera a Filippo II del 15 settembre 1562, *Corresp. de Felipe II* I, 421.

⁵ de la Quadra a Margherita di Parma, 28 aprile 1561 presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 561.

⁶ de la Quadra a Margherita, 19 dicembre 1562, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 215.

⁷ A Filippo II, 15 settembre 1562, *Corresp. de Felipe II* I, 421.

⁸ *pretender las sucesiones deste Reino con el favor de los católicos.* Ibid.

⁹ de la Quadra ibid.

¹⁰ de la Quadra a Margherita, 17 ottobre 1562, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 166 s.

¹¹ de la Quadra a Margherita, 19 dicembre 1562, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 215.

¹² POLLARD loc. cit.

dica, scrisse de la Quadra, in cui non si inciti a decollare i cattolici. Cecil pure lavora col suo seguito nello stesso senso. Solo che si osasse, nessun cattolico del paese salverebbe la vita.¹ Ma provvisoriamente non potevasi pensare ad eseguire rigorosamente le leggi di religione. L'ufficio di ricevere il giuramento di supremazia fu riservato ai vescovi anglicani. Per suggerimento di Elisabetta l'arcivescovo Parker diede in una lettera segreta ai suoi suffraganei l'istruzione di non esigere mai per la seconda volta il giuramento prima di averlo messo a cognizione delle circostanze del caso. Proporre nuovamente il giuramento ai vescovi prigionieri, fu vietato con reciso ordine dalla regina.²

Per la richiesta del giuramento di supremazia i cattolici erano esclusi dal Parlamento e da tutte le cariche onorifiche; essi dovevano venire abbassati a una casta spregiata, essi e la loro religione defraudati d'ogni considerazione.³ Frequenti prediche sulle usurpazioni del papa e l'orrore della Messa privata vennero formalmente prescritte l'anno 1562 nella visita della diocesi di Winchester.⁴ Le più indegne beffe in dispregio dell'antica religione incontravano tolleranza e approvazione; fin dal 6 gennaio 1559 in una farsa del genere, alla quale presenziava la regina, comparvero cornacchie in abito di cardinali, asini in vesti vescovili mentre lupi simboleggiavano abati cattolici.⁵ Libelli, che uscivano con licenza vescovile, trascinavano nel fango ogni cosa cattolica dell'interno e dell'estero.⁶ Ai pesi delle imposte comuni gli inglesi cattolici erano fatti partecipare in misura superiore agli altri sudditi. Inoltre vigeva in Inghilterra il costume, che negli straordinarii bisogni della cassa dello Stato il governo faceva nel paese così detti « prestiti » presso i ricchi privati, dei quali nessuno aspettava il rimborso. In

¹ « Nunca los predicadores de aqui hacen sermon en que no inciten al pueblo á degollar á los papistas, y el mismo Sichel y los de su liga nunca tratan de otro, y si osasen, bien creo que no quedaria católico en el Reino que no fuese degollado; pero son muchos los buenos y se venderian caros siempre que á esto se viniese ». de la Quadra a Filippo II, 10 gennaio 1563, *Corresp. de Felipe II I*, 464.

² LINGARD VII, 318, FRERE 102.

³ Consigliò la cosa Cecil già nel suo *Device for the alteration of religion*, presso BURNET, *Hist. of the reformation*, ed. POCOCK, V, 497.

⁴ FRERE 65.

⁵ Schifanoia, 23 gennaio 1559, presso BROWN-BENTINCK VII, n. 10. de la Quadra scrive il 3 ottobre 1562 a Margherita di Parma d'una commedia in cui Pietro Soto, confessore di Carlo V e sotto Maria professore a Oxford, e il reputato teologo Malvenda consigliano il fratricidio (KERVYN DE LETTENHOVE III, 154). Quando però studenti di Cambridge in una commedia arrivarono persino a irridere ai venerandi vescovi prigionieri, ciò fu troppo anche per la regina, che se ne andò coi portatori delle torce e lasciò al buio gli attori. Guzman de Silva a Margherita di Parma, 19 agosto 1564, presso KERVYN DE LETTENHOVE VI, n. 88.

⁶ de la Quadra a Filippo II, agosto 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 609 n.

modo affatto speciale i cattolici furono caricati di tali richieste di denaro per l'importo di 100 sterline a testa.¹ La guerra colla Francia essenzialmente condotta per aiutare gli ugonotti contro i cattolici francesi fu combattuta in massima parte con denaro cattolico.² Ma l'imposta più opprimente per i professanti l'antica fede era la tassa legata alla frequenza del culto. L'uomo del popolo poteva sottrarsi al giuramento della supremazia, rinunciare ad un posto nel servizio dello Stato, ma la terribile costrizione di andare al servizio divino anglicano gli si riavvicinava sempre di settimana in settimana ed egli non poteva obbedire a questo proposito alla legge senza rinnegare fede e coscienza e la pena per la omissione, uno scellino per volta, per l'uomo di pochi mezzi era esorbitante in un tempo, in cui il valore della moneta era dieci a dodici volte più alto che ora. L'andare alla Messa poi era punito colla somma veramente enorme di almeno cento marche.³

Sull'esecuzione di queste leggi penali nei primi anni di Elisabetta si sono conservate poche notizie. In principio si presero misure più rigorose solo quando si trattasse di inculcare le leggi o per motivi politici. Allorquando fu noto alla regina che a Londra tenevasi ancora in vari luoghi il culto cattolico, il giorno della Purificazione (2 febbraio) 1560 Elisabetta fece ispezionare al tempo della Messa le cappelle degli ambasciatori francese e spagnuolo e imprigionare all'ambasciata francese tutti coloro che assistevano al santo sacrificio. La ragione di questo procedimento fu la preoccupazione che sotto pretesto del culto si tramassero intrighi coll'ambasciatore francese: voleva inoltre Elisabetta scoraggiare i cattolici dal frequentare segreti convegni⁴ e perciò lo stesso giorno anche altri preti e laici, che avevano celebrato o udito Messa, dovettero andarsene in prigione.⁵ Nel maggio, giugno e settembre dell'anno 1560 si presero daccapo alcuni duri provvedimenti contro i seguaci dell'antica religione.⁶ Nell'aprile 1561 quando aspettavasi prossimo l'arrivo del nunzio papale Mar-

¹ de la Quadra a Margherita di Parma, 19 dicembre 1562, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 215; cfr. 209. d'Assonleville a Margherita, 24 aprile 1563, ibid. 355.

² *bellum gallicum, ad quod plus pecuniae contribuere coacti sunt illi, qui catholici habentur, quam alii.* Supplica di cattolici inglesi al concilio di Trento 1563, presso BUCHOLTZ IX, 703.

³ 1 marca = 13 scellini 4 pence; 100 marche quindi secondo il valore odierno avrebbero importato 13000 marchi.

⁴ de la Quadra a Margherita di Parma, 7 febbraio 1560, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 223.

⁵ TRÉSAL 409.

⁶ *The Month* 1904, II, 507. Un catalogo delle carcerazioni per Messa celebrata o udita dei primi 10 anni di Elisabetta ibid. 1909 II, 307-311. Cfr. *Publ. of the Catholic Record Society* I, 45, 49 ss.; *Calendar of State Papers, Domestic 1547-1580*, p. 173 s., 321, *Addenda 1545-1565*, p. 510, 524.

tinengo, Cecil tirò pei capelli un'occasione in sè-insignificante per dimostrare l'ostilità dei cattolici allo Stato e procedere severamente contro di essi. Un prete inglese, che s'imbarcava per la Fiandra, fu riconosciuto a Gravesend dal suo rosario e breviario e carcerato. Intimorito da minacce, condiscese ad ampie confessioni: essere cappellano di sir Edward Waldgrave, un antico consigliere della regina Maria; andare in Fiandra per distribuirvi elemosine fra i più poveri profughi cattolici; presso Waldgrave celebrarsi ogni giorno la Messa e da tre o quattro preti amministrarsi tutti i sacramenti. Inoltre fece il nome di un gran numero di nobili e di altri che solevano raccogliersi presso Waldgrave.¹ Cecil gonfiò la cosa fino a farne una formale congiura «papistica», nella quale fossero coinvolti l'inviato spagnuolo e i vescovi carcerati² e così si creò un gradito motivo per tenere lontano dall'Inghilterra il Martinengo. Ai 20 d'aprile gli imprigionati sotto forte scorta vennero condotti per le strade di Londra alla Torre³ e poco dopo altri 60, tutti nobili e personaggi importanti, furono gettati in prigione.⁴ La persecuzione dei cattolici, scrive l'inviato spagnuolo sotto il 12 maggio 1561, «progredisce, in alcuni luoghi sono stati carcerati i sindaci e consiglieri per aver trattato male o non col conveniente riguardo i nuovi predicanti. Colla religione, notifica il medesimo nell'agosto di quell'anno, «va sempre peggio: i cattolici muoiono e gli ancora superstiti di essi sono perseguitati e costretti all'apostasia: il governatore di Guernesay, uno dei più risoluti e migliori uomini del regno, è morto, Waldgrave lo seguirà fra breve; i lord Ludburn e Wharton si sono lasciati indurre a prestare il giuramento della supremazia per essere liberati dalla prigione; ivi la morte per fame rapisce gli ancora costanti.⁷ Alla metà di novembre 6 studenti cattolici di Oxford

¹ de la Quadra a Granvella, 20 aprile 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 553 s.

² Ibid.

³ de la Quadra a Granvella, 21 aprile 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 557.

⁴ de la Quadra a Margherita di Parma, 28 aprile 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 560. Secondo la relazione di Sander al cardinal Morone allora oltre ai carcerati con Waldgrave erano nella Torre per aver ascoltato Messa anche 10 studenti di diritto civile e 160 popolani. *Publ. of Catholic Record Soc.* I, 45. *The Month* 1909 II, 309. Cfr. de la Quadra a Filippo II, 5 maggio 1561: «de los quales [católicos] tiene [la regina] las carceles llenas y cada dia se prenden más». *Corresp. de Felipe II* I, 351.

⁵ A Granvella, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 568.

⁶ A Filippo II, *ibid.* 608 s., n.

⁷ Waldgrave morì nel settembre 1561. Aveva pagato i 200 ducati di pena per aver ascoltato una Messa, ma non fu ancora dimesso dal carcere perchè aveva dato 10.000 ducati d'elemosine a poveri cattolici. Il giorno avanti la sua morte stabili che tutto il suo avere andasse parimenti diviso fra cattolici poveri (de la Quadra a Margherita di Parma, 6 settembre 1561, presso KERVYN DE

andavano nella Torre perchè non avevano voluto consegnare un crocifisso della chiesa del loro collegio.¹

Già nell'agosto dell'anno precedente annunciò lo scoppio dell'odio contro i cattolici, che maturò le dure leggi del 1563. Mentre fino allora tre soli commissari erano incaricati di procedere contro i cattolici, il 30 luglio ne furono nominati 50 e si ebbe tutta l'apparenza come se ormai si sarebbe fatto uso della spada contro gli aderenti all'antica religione.² Furono sottoposti a severa sorveglianza i preti che rifiutavano il giuramento: dovettero prendere domicilio in determinati distretti, ove li si poteva meglio vigilare: si redassero liste di « ricusanti », moltiplicaronsi arresti e carcerazioni.³ Verso la fine del 1562 l'inviato spagnolo credeva che si dovessero temere « enormi crudeltà » contro i prigionieri cattolici nella Torre: insieme la condizione dei carcerati era già tale che essi dichiararono al castellano della Torre che avrebbero preferito di venir giustiziati « oggi piuttosto che domani ». ⁴ Circa lo stesso tempo si ebbe l'audacia di compiere una violazione fin là inaudita dei diritti delle ambasciate estere: si proibì ai forestieri in Londra, anche a quelli che non erano naturalizzati, di ascoltare Messa presso l'ambasciatore spagnolo. ⁵ Anzi nel gennaio seguente il governo andò sì avanti da far chiudere dalle 9 all'1 la porta dell'ambasciata spagnola perchè nessuno vi potesse assistere alla Messa. ⁶ Secondo una comunicazione di de la Quadra Elisabetta alla fine di febbraio avrebbe promesso a tutti i carcerati per avere ascoltato Messa che avrebbero di nuovo potuto vivere secondo il loro antico costume, ma che la regina doveva avere daccapo cambiato opinione perchè le carceri erano rimaste piene di simili prigionieri. ⁷ Nel luglio di quell'anno però Elisabetta fu temporaneamente più mite verso i cattolici. ⁸

LETTENHOVE II, 620 s. Cfr. de la Quadra a Filippo II, 3 giugno 1561: « No quieren admitirlos á la pena del Estatuto porque están determinados de no soltarlos ». *Corresp. de Felipe II* II, 358).

¹ de la Quadra a Margherita di Parma, 15 novembre 1561, presso KERVYN DE LETTENHOVE II, 643.

² de la Quadra a Granvella, 29 agosto 1562, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 124, FRERE 80.

³ FRERE 80.

⁴ *lo que han respondido al Castellano del Torre que los tiene presos es, que antes oy que mañana dessean que les acaben la mala vida que passan*, de la Quadra a Granvella, 27 dicembre 1562, presso KERVYN DE LETTENHOVE III 223.

⁵ Ibid.

⁶ *Corresp. de Felipe II* I, 439 ss., 484 ss. de la Quadra a Margherita di Parma, 10 gennaio 1563, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 226. Risposta del consiglio reale alle lagnanze di de la Quadra del 7 gennaio 1563 in *Corresp. de Felipe II* I, 448; sunto presso STEVENSON, *Calendar, Foreign 1563*, n. 44, p. 25, 27.

⁷ A Margherita di Parma, 27 febbraio 1563, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 259: *y assi se tienen las cárceles llenas dellas*.

⁸ de la Quadra a Granvella, 3 luglio 1563, presso KERVYN DE LETTENHOVE III, 499.

Coll'oppressione dell'antica Chiesa andavano di conserva i tentativi di consolidare la nuova religione. Dal maggio e giugno 1559 due soli più degli antichi vescovi, Kitchin e Stanley, non erano deposti: trattavasi quindi avanti tutto di erigere una nuova gerarchia. A questo riguardo Elisabetta non si affrettò eccessivamente. Il Parlamento aveva accordato al governo il diritto di commutare i possedimenti della Chiesa con altri beni ecclesiastici già confiscati: la regina volle vedere finito lo scambio prima della nomina dei vescovi. Quale arcivescovo di Canterbury e padre della nuova gerarchia anglicana era scelto già nel dicembre 1558 Matthew Parker. Il 1° agosto 1559 egli fu eletto dal capitolo di Canterbury e consacrato ai 17 di dicembre nel palazzo vescovile di Lambeth. Contro la legalità di questa consacrazione sorgevano difficoltà anche dal punto di vista del diritto inglese,¹ ma nell'istruimento di nomina per Parker la regina supplì mediante una clausola tutti i difetti.² Fino al marzo 1560 furono istituiti 13 nuovi vescovi, 11 dei quali ricevettero la consacrazione da Parker: ora 16 dei 27 vescovadi d'Inghilterra avevano di nuovo un amministratore.

I nuovi vescovi trovarono le loro diocesi in condizione desolata. Nell'arcidiaconato di Colchester quasi un terzo delle parrocchie non aveva ancora nel 1563 alcun ecclesiastico, nella città di Colchester 10 parrocchie erano vacanti; tre anni dopo di 850 prebende della diocesi di Londra quasi 100 trovavansi tuttora libere.³ A Rochester soli 13 dei 64 membri del clero parrocchiale avevano la capacità di predicare e questa, in paragone con altre diocesi, era tuttavia una condizione favorevole.⁴ Perciò fin dal primo mese Grindal vescovo di Londra consacrò in 4 ordinazioni 100 chierici, Parker in *un solo* giorno 150, fra cui molti artigiani ignoranti.⁵ Nel discorso d'apertura del Parlamento del 1563 fu detto che i predicanti non erano zelanti, che i laici erano negligenti nell'ascoltare la dottrina riconosciuta dallo stato; che v'erano pochi ecclesiastici e fra essi trovarsene parecchi di incapaci; che la disciplina s'era rilasciata tanto che ognuno viveva come voleva e senza timore.⁶

Oltracciò regnava discordia fra i protestanti. Molti dei profughi, che sotto la regina Maria recaronsi nel continente, avevano trovato gusto in Svizzera al sistema ecclesiastico calvinistico: ad essi l'anglicanismo sembrava un miscuglio di elementi cattolici e

¹ Vedi sopra p. 433.

² FRERE 5, 46-49.

³ Ibid. 105.

⁴ Ibid. 107.

⁵ Ibid. 60.

⁶ FRERE 95. Anche altrimenti la condizione dei nuovi vescovi non era inviolabile. Cfr. J. N. BIRT in *Dublin Review* CXXI (1897), 125 ss.

protestanti e non corrispondente alla « parola di Dio ». Anche parecchi vescovi inclinavano a questo cosiddetto indirizzo puritano.¹ Il contrasto si manifestò in primo luogo nelle abbastanza piccine questioni, se fosse lecito portare nel servizio divino più capi di vestiario ereditati dall'antica Chiesa, il cui uso conservava il *Common Prayer Book*.²

La regina stessa conservava in parecchi punti una certa fedeltà alla forma esteriore del culto, al quale s'era avvezza dalla sua giovinezza. Nella sua cappella in breve dovette nuovamente trovar luogo sull'altare una croce con due ceri e su questo essa persistette a dispetto dell'indignazione dei calvinisti per tale « scandalo ».³ Più notevole ancora è in Elisabetta l'avversione ai chierici coniugati: solo a stento Cecil la distolse dal pensiero di tornare a rendere obbligatorio il celibato ai suoi ecclesiastici.⁴

Nelle riforme il popolo non fu chiesto del suo parere. Ubbidì esteriormente alla violenza fatta alla sua coscienza, ma nel cuore fu ancora a lungo attaccato all'antico culto.⁵ Non entusiasmo per il nuovo, ma crescente indifferenza religiosa fu la conseguenza della legislazione ostile ai cattolici.⁶ In verità solo pochi relati-

¹ FRERE 8 s., 94 s.

² Ibid. 54 ss., 111 ss. Persino l'uso di anelli sponsalizi nelle nozze fu attaccato dai puritani. Ibid. 95.

³ Ibid. 52 s.

⁴ Ibid. 68 s.

⁵ « A dire la verità », nota (p. 129 s.) l'anglicano FRERE, che non è affatto un amico dei cattolici, « i risultati immediati di ciò che dicevasi riforma, non poterono raccomandare questa a coloro, che tuttavia aderivano a ciò che nel linguaggio del tempo dicevasi « l'antica religione ». Udirono molto parlare di restaurazione della purità nella fede e nel culto secondo l'esempio dell'antichità. Ma ciò che di fatto videro coi loro occhi come risultato immediato del mutamento fu la profanazione di chiese in virtù dell'iconoclastismo, la distruzione degli altari, l'abbruciamento del sacro ornamento delle chiese e lo scherno delle costumanze sacre. L'empio dileggio dell'Eucarestia non fu soltanto un eccesso passeggero dei primi giorni della reazione, ma fu considerato un conveniente oggetto di spasso per rallegrare la regina e la Corte nella loro visita a Cambridge l'anno 1564. Furono prese vigorosamente le mosse per ristabilire la comunione, ma l'immediato risultato fu che la celebrazione dell'Eucarestia si fece sempre più rara. Si fecero parimenti degli sforzi per risvegliare la conoscenza della Sacra Scrittura ed a tale scopo si introdusse un sistema di servizio divino quotidiano. Ma l'immediato risultato fu la decadenza del servizio divino quotidiano. Il ricusante nella sua gioventù aveva veduto ogni giorno le chiese stipate di devoti, ora le porte delle chiese cominciarono a chiudersi dal lunedì al sabato, il popolo abbandonò la visita quotidiana alla chiesa contentandosi di partecipare al servizio divino domenicale e quanto alla forma a rare comunioni. Non reca sorpresa che a parecchi, ed a parecchi dei migliori, persino gli abusi dell'antico sistema fossero più cari delle riforme del nuovo ».

⁶ Secondo FRERE 94 Parker all'apertura della convocazione del 1563 augurò *reform of that growing negligence of the people in worship which followed upon the Act of Uniformity and its system of enforcing church attendance by civil compulsion*.

vamente trovarono la forza morale di sacrificare beni e libertà piuttosto che far getto della loro coscienza, o sottoporsi alle asprezze d'un volontario bando dalla patria,¹ ma essi erano i migliori della loro nazione, l'onore dell'Inghilterra e della Chiesa cattolica.

d.

In Scozia, dove dal secolo xv dove la minorennità di tre re aveva dato gagliardo aiuto alla prepotente attività della depravata nobiltà,² la rivoluzione politica come ecclesiastica si fece strada allorchè (1542) dopo la morte di Giacomo V ricominciò un periodo senza re. L'erede del trono, Maria Stuart, alla morte del padre non aveva che pochi giorni e dal sesto anno d'età stette in terra francese qual futura sposa di Francesco II. Il violento adoperarsi di Enrico VIII, che con spedizioni devastanti voleva ottenerne a forza la mano pel proprio figlio, avevala cacciata all'estero, ove andò sempre più svanendo dall'orizzonte dei suoi futuri sudditi.³

Frattanto il regno della giovane regina fu precipitato dalle campagne di Enrico VIII in uno stato di anarchia e d'estrema confusione. Nel 1543 lord Hertford ricevette dal re inglese l'espresso incarico di devastare col ferro e col fuoco quel regno settentrionale.⁴ Edinburgh fu per tre giorni in fiamme, 192 città, chiese, parrocchiali e castelli, 243 villaggi vennero distrutti e inceneriti, il paese convertito quasi in un deserto.⁵ Similmente avvenne negli anni seguenti. Dopo la morte di Enrico VIII Hertford, oramai duca di Somerset e protettore, continuò l'opera cominciata: inflisse una terribile sconfitta agli scozzesi presso Pinkie, Leith venne ridotta in cenere, devastata l'abbazia di Holyrood.

Precisamente da questo tempo di devastazione ed orrore deriva la decadenza dell'antica fede. In complesso alla nascita di

¹ Cfr. R. LECHAT, *Les Réfugiés Anglais dans les Pays-Bas espagnols 1568 à 1603*, Louvain 1914.

² Giunsero al trono minorenni Giacomo II, Giacomo III, Giacomo V. Già prima la prigionia inglese per lunghi anni di Giacomo I aveva resa necessaria una reggenza (BELLESHEIM I, 270 ss., 286 ss., 306 ss). Dell'aristocrazia scozzese di quel tempo HOSACK osserva (I, 2): *Scotland was oppressed by a nobility the most rapacious and corrupt that probably ever existed.*

³ Cfr. il nostro vol. V, 653.

⁴ *Hamilton Papers* II, 326; cfr. FLEMING 189, n. 63. Nell'istruzione ad es. si dice: *Do what you can out of hande, and without long tarrying, to beate down and overthrowe the castle, sack Holyrod house, and as many townes and villaiges about Edinborough as ye may conveniently, sack Lythe and burne and subverte it and all the rest, putting man, woman, and childe, to fyre and swoorde...* E si procede in questo barbarico tono.

⁵ FORBES-LEITH 21 s.

Maria Stuart la Scozia era ancora cattolica. I predicatori del luteranismo avevano trovato poco favore e nel 1535 il Parlamento emanò leggi severe contro di essi.¹ Il grido di battaglia degli scozzesi presso Pinkie « morte agli eretici inglesi! » mostra esso pure, che allora la maggioranza degli scozzesi tenevasi ferma all'antica fede, come anche che nel popolo avevasi bene coscienza del vero significato delle irruzioni inglesi.² Soltanto a poco a poco l'innovazione religiosa guadagnò terreno in quegli anni di sventura; agli sforzi dei sinodi del 1549 e 1551 di sottrarre alla rivoluzione il pretesto principale mediante la riforma del clero e di sollevare l'istruzione religiosa popolare mediante un nuovo catechismo per i parroci,³ non poteva più toccare un grande successo, sebbene la pace di Boulogne del 1550 ponesse fine alla lunga guerra col vicino inglese.

In queste guerre i baroni scozzesi avevano sostenuto una parte abietta. Guadagnati da oro inglese prestarono volentieri servizi ai devastatori della propria patria per « introdurre », come dicevano, « nei loro possedimenti la religione protestante essendochè la Bibbia era la pietra fondamentale d'ogni verità e onore ». ⁴ Una lista di 200 di tali « uomini d'onore » che s'erano venduti all'Inghilterra, cadde poco dopo la morte di Enrico VIII nelle mani del reggente di Scozia Arran ⁵

Da principio la predicazione della nuova fede era stata in Scozia in mano di gente affatto insignificante: ⁶ fu quindi di grande importanza che dopo l'ascensione al trono della regina Maria d'Inghilterra molti dei predicanti protestanti da essa cacciati si volgessero al vicino paese settentrionale. Ancor più gravido di conseguenze si fu che quell'uomo, il quale un tempo fondò la prima comunità scozzese protestante fra gli assassini del cardinale Beaton e loro amici, poi dopo 19 mesi di pena su galere francesi aveva predicato in Inghilterra con zelo febbrile ed ormai doveva diventare il vero padre della scissione dogmatica scozzese, fuggisse per timore di Maria a Ginevra per abbeverarsi alla fonte stessa dei pensieri di Calvino. Fino ad allora il protestantesimo scozzese s'era

¹ BELLESHEIM I, 332.

² FORBES-LEITH 29 n. BELLESHEIM I, 365.

³ BELLESHEIM I, 370 ss. Sul catechismo di HAMILTON ibid. 380; ristampa del medesimo per MITCHEL, Edinburgh 1882, per GRAVES LAW con prefazione di W. E. GLADSTONE, Oxford 1884.

⁴ FORBES-LEITH 27.

⁵ Ibid. D'altro umore furono i popolani contro i tentativi di rendere inglese la Scozia. All'inviato inglese Sadler toccò udire non esservi giovane in Scozia sì piccolo il quale non lancerebbe sassi, che le donne accorrerebbero colle loro cocchie e che il popolo intero preferirebbe morire in un sol giorno, che diventare servo dell'Inghilterra. *Hamilton Papers* I, 447 presso FLEMING 183 s. FORBES-LEITH 18.

⁶ BELLESHEIM I, 383.

mosso quasi esclusivamente sulle vie di Lutero.¹ John Knox² fu quegli che definitivamente lo trasportò nel campo del calvinismo.

Come per Calvino, così per Knox è una base anche dell'ordinamento politico la spaventosa dottrina della predestinazione assoluta, secondo la quale una parte degli uomini è creata pel cielo, l'altra *a priori* per la dannazione eterna. Ora agli occhi di Knox i suoi seguaci sono gli eletti, i santi del Signore, i cattolici invece sono infedeli e idolatri, e dalla Sacra Scrittura Knox cava fuori il precetto generale di Dio, che tutti gli idolatri in caso di necessità vanno sterminati colla spada. Inoltre la comunità del Signore ha il diritto e il dovere di eseguire anche colla forza delle armi ciò che le sembra la volontà di Dio: persino di fronte alla legittima autorità in questo caso è lecito alla comunità ed in suo nome all'individuo di metter mano alla spada e al pugnale.³ Tali dottrine tornavano gradite ai baroni scozzesi poichè offrivano una giustificazione alla violenza che da lungo tempo essi avevano esercitata anche senza coprirla con sentenze scritturali. Il loro maestro si sarà sentito attratto al calvinismo dalla sua indole dura e inflessibile come dall'esacerbamento e oscuramento della sua natura.

Knox fu indubbiamente un uomo di non ordinarii talenti, ma non era uno spirito nè originale nè grande. Temerario e rozzo, disponeva di una poderosa scioltezza di lingua e naturale eloquenza; i suoi pensieri però, prescindendo dalla grossolanità loro data, sono proprietà di Calvino. Non aveva senso alcuno per una cultura più fine come per le grandi memorie del suo popolo. Sotto il rispetto religioso egli rimase completamente non tocco dallo spirito dolce di Cristo e del Vangelo: egli è l'apostolo colla spada e la fiaccola incendiata. Coraggio di martire però non era affar suo. Quando s'avvicinava il pericolo, sapeva mettersi in salvo, ma se egli ha coperto la schiena, la sua audacia non ha misura ed allora con una specie di genialità sa eccitare il popolo e dirigerlo verso dove gli piace.⁴

¹ BELLESHEIM I, 326, 332, 334 s., 369. Wishart però, al quale da principio aderì Knox, era discepolo ed amico dei riformatori svizzeri. *Realenzykl.* di HERZOG X³, 603.

² Opere editte da LAING, 6 volumi, Edinburgh 1846-1864. Biografia di TH. MAC CRIE 1811 e spesso, di J. H. BROWN, London 1895, A. LANG, London 1905. P. J. KROMSIGT, *John Knox als Kerkhervormer*, Utrecht 1895.

³ «Ove si tratta dell'attuazione di quest'unica suprema volontà, allora in vero deve cedere qualsiasi altro ordinamento, che eventualmente si opponga su terreno civile, anche l'autorità delle supreme cariche civili; il popolo che professa la legge di Dio in virtù del suo proprio diritto o piuttosto del suo proprio dovere, in caso di necessità ha da assumerne l'esecuzione da sè e violentemente e dove a un popolo di Dio non è in complesso possibile agire in comune a questo scopo, allora subentra anche pel singolo il diritto o piuttosto il dovere di zelota». *Realenzykl.* di HERZOG X³, 603. Sul corrispondente insegnamento di Calvino cfr. *ibid.* III³, 665 e *l'Institutio* di CALVINO IV, 20, 31 s.

⁴ Per la caratteristica di Knox cfr. BELLESHEIM III, 134; HOSACK II, 163 s.

Le speranze di agire nella patria sua si aprirono a Knox quando nel 1554 la madre di Maria Stuart, Maria di Guise, subentrò come reggente al conte Arran. Maria doveva la sua elevazione principalmente ai lord di sentimenti inglesi: quindi tacitamente ella tollerò che sotto mano si predicasse la nuova dottrina.¹ Ora anche Knox ritornò in Scozia (autunno del 1555) e predicò instancabilmente nei possedimenti di nobili protestanti. Il suo tuonare contro l'idolatria non rimase senza effetto. Dove poterono, i suoi seguaci già fin d'allora abolirono il culto cattolico, cacciarono preti e monaci, incendiarono chiese e ornamenti ecclesiastici.² In questo tramenio egli fu impedito sì poco, come dalla regina, dai vescovi, dei quali nessuno dimostrossi all'altezza della sua posizione. Quando finalmente fu mandata a Knox una citazione, pel 15 maggio 1556, comparve bensì egli al dibattimento, ma non i suoi giudici. Perciò l'audace agitatore ritenne non pericoloso predicare lo stesso giorno pubblicamente a Edinburgh e con lettera aperta invitò la reggente a passare essa stessa alla nuova dottrina.³ Ma non gli bastò il coraggio allorchè da parte della Chiesa si minacciò di procedere seriamente contro di lui: fuggì nuovamente a Ginevra.⁴ Knox fu poi bruciato in effigie ad Edinburgh. Ma la compassionevole impressione, che fece questa tardiva condanna di un assente, accrebbe veramente il coraggio dei nuovi credenti. John Douglas, un carmelitano apostata, ora predicò egli pure pubblicamente a Edinburgh⁵ ed i capi del partito della nobiltà nel marzo del 1557 mandarono senza timore l'invito a Knox di tornare in patria. Knox però s'azzardò solo fino a Dieppe, ma una lettera da lui inviata agli amici scozzesi produsse anche senza la sua presenza un grande effetto. Addì 3 dicembre 1557 i capi della nobiltà passata alla nuova fede si riunirono e diedero al loro partito un'organizzazione mediante un'alleanza sottoscritta. Gli alleati qualificarono se stessi di comunità del Signore, la Chiesa cattolica di comunità di Satana; i firmatarii, con alla testa gli Earl di Argyll, Morton e Glencairn, obbligaronsi secondo l'antico costume di Scozia a perseverare uniti fino alla morte, e promisero di difendere la nuova dottrina, « la santa parola di Dio nella sua congregazione », e di professarsi apertamente nemici della « comunità di Satana, dei suoi orrori e della sua idolatria ». ⁶

Con ciò era in piena forma intimata all'antica Chiesa la guerra d'annientamento. I lord della « comunità del Signore » cacciarono

¹ FORBES-LEITH 31. BELLESHEIM I, 385.

² FORBES-LEITH 32.

³ BELLESHEIM I, 385 s.

⁴ Ibid. 387 s.

⁵ Ibid. 387 s.

⁶ Ibid. 389 s. FORBES-LEITH 34. CALDERWOOD, *Hist. of the Kirk of Scotland*, ed. THOMPSON, Edinburgh 1842, I, 326 s.

nei loro possedimenti i preti cattolici e li sostituirono con predicatori della nuova fede.¹ Era tanto meno da temersi allora un rigido procedimento da parte della regina in quanto che ella abbisognava del consenso dei lord protestanti al matrimonio francese di sua figlia.² Trovarono pertanto accoglienza presso di lei le proposte del partito per la libertà del culto protestante, che furono invece respinte quanto alla sostanza da un ultimo e tardivo concilio per la riforma tenuto dai prelati cattolici nel marzo e aprile 1559.³

Soltanto verso la Pasqua del 1559 la reggente mutò il suo atteggiamento proibendo ai predicatori di mettersi fuori pubblicamente e facendo dipendere l'amministrazione dei sacramenti dal consenso del vescovo.⁴ Ora gli avvenimenti si susseguirono colpo a colpo. I predicatori non obbedirono. Maria li citò in un giudizio a Stirling pel 10 maggio. Non comparvero e furono messi al bando. Allora essi come per dispetto tennero quotidianamente a Perth dei discorsi incendiarii contro l'« idolatria » dei cattolici e sul dovere di sterminarli. L'esacerbazione, che essi suscitarono, scoppiò allorquando Knox, che dal 2 maggio 1559 trovavasi di nuovo in Scozia, predicò a Perth l'11 maggio contro l'« idolatria ». La folla frantumò le immagini dei Santi ed ogni ornamento nella chiesa parrocchiale, di là passò alle chiese dei Domenicani, Francescani, Certosini riducendole in macerie e cenere.⁵ Knox ed i lord non ebbero pur una parola di biasimo per tali infamie, che trovarono subito imitazione a Cupar.⁶ Il popolo poi per Crail e Anstruther, dove le prediche di Knox scatenarono parimenti l'iconoclasmo, accorse a St. Andrews, la prima sede vescovile del paese. Dopo che Knox per tre giorni vi ebbe inveito contro l'« idolatria », il magnifico duomo, la chiesa madre di Scozia, coi suoi molti monumenti di prelati, nobili e uomini celebri, fu saccheggiato e trasformato in una ruina. Nè meglio andò alle altre chiese della città.⁷ Ad Ovest di Perth giaceva l'abbazia di Scone, un santuario agli occhi di ogni scozzese che avesse nobili sentimenti, perchè da tempo immemorabile là venivano coronati i re di Scozia. Anche quel venerando luogo andò in fiamme.⁸ Delle chiese di Stirling i cittadini non salvarono che quella dei Francescani. Dopo la distruzione dell'abbazia di Cambuskenneth, Knox marciò coi suoi alla volta di Edinburgh. La reggente fuggì ed in breve la capi-

¹ BELLESHEIM I, 390.

² Ibid. 392

³ Ibid. 393 ss.

⁴ Ibid. 407.

⁵ Ibid. 408 s.

⁶ Ibid. 409.

⁷ Ibid. 411 ss.

⁸ Ibid. 412.

tale non fu che una sede della rivolta e del saccheggio. Non fu risparmiata neppure la cappella reale.¹ Altrettanto avvenne altrove. Uno dei partecipanti all'opera di distruzione scrisse: il procedimento è questo: si abbattono conventi d'ogni sorta e alcune abbazie, che non accolgono volontariamente la riforma; quanto alle chiese parrocchiali, le si purgano dalle immagini ecc. e si comanda che non vi si celebrino più Messe.²

Frattanto il governo era impotente di fronte a queste mene. Dopo le prime scene di distruzione a Perth, Maria di Guise aveva minacciato misure severe, ma null'altro ottenne fuorchè i nuovi credenti trinceraronsi allora a Perth e indirizzarono alla reggente una lettera provocante. In seguito a ciò ella pure si preparò. Ancora una volta lo scoppio della guerra civile fu evitato da un componimento negoziato dal conte di Argyll e da lord James Stuart. Ma sotto il pretesto che il componimento non era stato osservato da Maria, i due mediatori passarono in breve apertamente al partito dei novatori.³

Nel frattempo, dopo la morte di Enrico II di Francia nel luglio 1559 le due corone di Scozia e di Francia s'erano riunite sul capo di suo figlio Francesco II, lo sposo della regina di Scozia. Francesco II mandò tosto alla madre della moglie 2000 uomini di truppe ausiliarie francesi: dovevano seguire 20,000 uomini sotto i fratelli della reggente scozzese, il marchese di Elboeuf e il duca d'Aumale.⁴ Gli insorti non erano all'altezza delle superiori truppe francesi, cercarono quindi aiuto presso Elisabetta d'Inghilterra.

Già nel luglio del 1559 Maria di Guise in pubblico proclama accusò i lord della « comunità del Signore » che ogni giorno ricevevano messi dall'Inghilterra e ne mandassero colà.⁵ Ai 3 di agosto del 1559 John Knox fece a James Croft, comandante di Berwick, fortezza inglese di confine, la fellonesca proposta di cedere agli inglesi parecchie fortezze di confine scozzesi, in compenso delle quali poi la « comunità del Signore » avrebbe dovuto venir soccorsa da denaro inglese.⁶ Poco più tardi il negoziatore scozzese Belnaves disse apertamente agli inglesi Croft e Sadler che i lord proponevano di sottrarsi all'obbedienza di Maria Stuart e di innalzare sul trono in suo luogo il duca di Chatelherault o il figlio di costui, conte Arran; aspettarsi dall'Inghilterra, che aiutasse con denaro i lord.⁷

¹ BELLESHEIM I, 413.

² W. Kyrkcaldy a Sir Henry Percy, 1º luglio 1559, presso FORBES-LEITH 37, n. 2.

³ BELLESHEIM I, 409 s.

⁴ HOSACK I, 26, 32.

⁵ BELLESHEIM I, 414.

⁶ FORBES-LEITH 41.

⁷ Ibid. 41 s.

Queste richieste d'aiuto trovarono incoraggiamento presso Cecil, ma nel consiglio di stato inglese da principio si ebbero difficoltà a collegarsi apertamente coi rivoltosi.¹ Intanto Elisabetta mandò solo segreti soccorsi in denaro. Quando poi nell'ottobre i lord della congregazione coll'approvazione dei loro predicanti Willock e Knox semplicemente deposero la reggente e la rinchiusero in Leith, ma dovettero togliere l'assedio e nel gennaio 1560 nella ritirata vennero inseguiti dai francesi verso Stirling, Elisabetta fece un altro passo. Il suo ammiraglio Winter, come per caso e, come egli pretendeva, sulla sua propria responsabilità, prestò colla sua flotta agli insorti servigi molto essenziali, sui quali poscia Elisabetta in una lettera alla reggente espresse il suo rammarico.² Frattanto i lord avevano mandato alla corte inglese l'abile diplomatico Lethington Laird di Maitland, il quale, in unione con Trockmorton fino allora ambasciatore inglese in Francia, riuscì a indurre il 27 febbraio Elisabetta al trattato di Berwick, in cui promise la sua protezione ai lord della congregazione.³

Pareva così che le discordie interne della Scozia dovessero svilupparsi in una grande guerra fra tre regni, che poteva diventare molto pericolosa per Elisabetta qualora realmente 20,000 francesi andassero in Scozia. Ma la fortuna favorì la regina inglese. Due flottiglie con truppe ausiliarie francesi perirono per tempeste sulle coste della Zelandia e di Danimarca.⁴ Trockmorton incitava gli ugonotti di Francia a insorgere contro il loro governo e la congiura d'Amboise fece capire agli uomini politici francesi dirigenti, che non potevano abbandonarsi a grosse imprese all'estero.⁵ Maria di Guise non aveva che le sue truppe francesi, ben equipaggiate bensì ed esercitate, ma che contavano al più 3000 uomini;⁶ oltracciò Maria era punita della preferenza che dava sugli scozzesi agli impiegati e soldati francesi. Il malumore per ciò spinse anche parecchi lord cattolici a partecipare al trattato di Berwick e ad aderire all'Inghilterra.⁷

Con tali circostanze Elisabetta ebbe facile giuoco. La guerra si limitò a scaramucce nei dintorni di Leith ed all'assedio di questa fortezza.⁸ Ma per quanto poco onore raccogliesse l'esercito inglese sotto Leith, per quanto Elisabetta fosse quindi irritata con Cecil come autore d'una campagna lunga e ingloriosa,⁹ tuttavia

¹ HOSACK I, 31 ss.

² Ibid. 35.

³ OPITZ I, 25 s.

⁴ HOSACK I, 33. FORBES-LEITH 46.

⁵ HOSACK I, 37 s.

⁶ FORBES-LEITH 45, n. 3.

⁷ BELLESHEIM I, 417.

⁸ Ibid. 418 s. HOSACK I, 42 ss.

⁹ HOSACK I, 47.

dopo la morte della reggente scozzese (10 giugno 1560)¹ Francesco II e Maria Stuart dovettero arrendersi a negoziati. Quale rappresentante d'Inghilterra andò a Edinburgh Cecil in persona, che abbindolò gli inviati francesi Montluc e Randan e venne a capo d'una pace, della quale egli stesso rilevava il vanto, che per essa si fosse raggiunto in Scozia più di quanto avessero potuto guadagnare colle loro battaglie tutti i re inglesi.² In un articolo del trattato sottoscritto a Edinburgh il 6 luglio 1560 Cecil e gli incauti francesi fecero rinunciare a Maria Stuart « per ogni tempo avvenire » l'uso dell'arme inglese, ciò che poteva concepirsi siccome una rinunzia al suo diritto d'eredità sull'Inghilterra. Le truppe straniere dovevano ritirarsi e così la Scozia rimaneva aperta ad Elisabetta. Il governo veniva buttato nelle mani degli alleati della regina d'Inghilterra, dei lord seguaci della nuova fede. In assenza della regina di Scozia doveva governare il paese un consiglio di 12 persone, delle quali Maria Stuart poteva bensì fissarne sette, ma solo fra 25 candidati designati dagli Stati. I lord della « comunità del Signore » ed i loro aderenti non sarebbero chiamati in giudizio per gli eccessi degli ultimi anni. Il 1° agosto 1560 sarebbesi radunato un Parlamento, alle cui deliberazioni sarebbe spettata la stessa forza giuridica come se fosse raccolto per espresso comando della reggente. Insieme il patto conteneva anche disposizioni a favore di Maria Stuart e dell'antica religione. Prima dell'apertura del Parlamento una deputazione n'avrebbe chiesto l'approvazione del re e regina. Una commissione scelta dal Parlamento doveva presentare alle due maestà, secondo una disposizione del patto, lo stato della questione religiosa. Vescovi ed altri ecclesiastici danneggiati nel loro possesso avrebbero potuto elevare querela per indennizzo.³

In realtà queste apparenti concessioni alla principessa del paese ed ai prelati furono senza importanza. Il Parlamento si radunò senza approvazione della regina il 1° agosto 1560, annientò l'antica Chiesa e introdusse per legge di stato il calvinismo. Addì 17 agosto fu accettata una professione di fede abbozzata da Knox e da altri. Ai 23 d'agosto seguì il divieto del culto cattolico; chi celebrasse o udisse Messa, la prima volta era punito con staffilate e colla perdita dei beni, alla seconda trasgressione coll'esilio, alla terza colla morte. Il 24 agosto portò l'abolizione del potere papale per la Scozia.⁴

¹ Sulla data vedi FLEMING 216, n. 33.

² HOSACK (I, 51) interpreta le parole di Cecil nel senso, che *religious sympathy at length promised to bring about that which had baffled the power and skill of the greatest monarchs. Cecil well knew that if Scotland remained Catholic, the prospects of a peaceful union were more than ever hopeless.*

³ BELLESHEIM I, 420 s.

⁴ Ibid. 424 ss. La *Confessio Scotiana* presso MÜLLER, *Bekenntnisse* 249 s. L'organizzazione interna della nuova chiesa fu disposta dal *Book of discipline* sul modello di Ginevra.

Tutte queste deliberazioni mancavano di forza giuridica perchè il Parlamento s'era radunato senza l'approvazione regia. La sbalorditiva maggioranza, di cui disposero i riformati nell'assemblea, era stata ottenuta coll'ammettere per quella volta più di 100 membri della bassa nobiltà, che secondo principii osservati da lungo tempo non avevano diritto a sedere in Parlamento. ² Mancò inoltre la libertà all'assemblea. Durante le discussioni i predicanti incitarono apertamente dal pulpito la nobiltà ad accoppiare semplicemente il clero ricalcitante. ³ L'arcivescovo di St. Andrews fu minacciato di morte dal proprio fratello, il duca di Chatelherault, qualora ardisse mettersi contro l'accettazione della professione di fede riformata. ⁴ L'influenza inglese dominava l'assemblea in tal grado, che i suoi duci chiedevano consiglio a Londra per tutte le misure importanti. ⁵

La violenza, che caratterizza tutta la condotta del Parlamento, rende in certo modo comprensibile che poco trapeli di una opposizione contro le sue disposizioni rivoluzionarie. A quanto pare i prelati considerarono anche come cosa sicura ⁶ che in breve si sarebbe raccolta una nuova, legale assemblea del regno e perciò disdegnarono di rispondere a un Parlamento mozzato, dal quale poi non era da attendersi altro che sopraffazione. Forse per questa ragione essi non comparvero neppure allorchè secondo il trattato di Edinburgh ricevettero l'invito di far valere i loro titoli sui beni ecclesiastici. In seguito a ciò vennero dichiarati decaduti dai loro diritti. ⁷ Ora Knox cercò di ottenere per i suoi predicanti le prebende dell'antica Chiesa. Ma i nobili ch'erano in Parlamento volevano tenerli per sè e non degnarono neanche di risposta la domanda. ⁸

Maggior successo ottennero i predicanti in un altro rapporto. Nel Nord e nell'Ovest di Scozia s'erano conservati tuttavia conventi e chiese in grande numero. L'assemblea ecclesiastica del maggio 1561 rivolse perciò ai lord del consiglio segreto la richiesta di distruggere tutti i resti dell'«idolatria» e di fatto parecchi nobili furono incaricati dell'opera d'annientamento: pel nord del paese

¹ *The Convention of States which met in August 1560 was possessed of no lawful authority.* HOSACK I, 33; cfr. 55.

² FORBES-LEITH 48. PHILIPPSON I, 191. BELLESHEIM in *Hist.-polit. Blätter* CXII (1893), 566.

³ *All thir new precheris perswadis opinly the Nobilitie, in the pulpit, to putt violent handis, and slay all Kirkmen that will not concurr and tak thir opinion.* L'arcivescovo di St. Andrews a quello di Glasgow, presso FORBES-LEITH 49.

⁴ BEKKER, *Maria* 6.

⁵ TYTLER presso FORBES-LEITH 49, n. 4.

⁶ BELLESHEIM I, 429.

⁷ FORBES-LEITH 49.

⁸ *Ibid.* 51.

lord James, per l'ovest gli Earl di Arran, Argyll e Glencairn. Non vi fu chiesa che non fosse sformata o abbattuta: il legname della costruzione, lo stagno, le campane furono vendute, libri e manoscritti abbruciati. Non trovarono grazia neppure le tombe dei re scozzesi, tanto che oggi non si conosce alcuna tomba regia in terra scozzese ¹

La completa rottura col passato si compì in Scozia senza che da Roma si fosse fatto il tentativo di intromettersi. Il 2 ottobre 1555 la tredicenne Maria Stuart di Francia aveva pregato il papa del permesso di percepire dal clero una tassa per i bisogni dello stato scozzese. Contemporaneamente giunsero a Roma relazioni cifrate sul bisogno che il clero scozzese aveva di riforme, sulla base delle quali il cardinale Simonetta chiese nell'anno seguente un visitatore per quel regno settentrionale. Allorchè dopo la pace di Cave nel 1557 mandò in Francia il cardinale Trivulzio, Paolo IV sotto il 27 ottobre 1557 gli impartì la facoltà di costituire un tale visitatore, ma Trivulzio morì alla fine di giugno dell' 559 senza che si fossero fatti passi in proposito.

Poco dopo Enrico II di Francia fece nuove rimostranze al papa, ² descrivendo coi più neri colori le condizioni ecclesiastiche della Scozia e dichiarando che ad onta dell'esaurimento della Francia intendeva mandarvi un forte esercito per punire gli assaltatori delle chiese: essere assolutamente necessario l'invio d'un legato papale nominatamente a causa dell'imminente Parlamento del 1° agosto 1560. Raccomandava come persona adatta per quel posto il vescovo di Amiens, Nicolas Pellevé. Non ostante il tono di rimprovero, che in questa lettera Enrico II tocca di fronte al papa, da istruzioni all'incirca contemporanee per i suoi inviati presso i ribelli scozzesi appare tuttavia che lo zelo religioso del re non era molto serio. ³

Paolo IV da principio ricevette cortesemente la lettera reale e promise di provvedere presto. Ma frattanto era stata messa in sospetto presso di lui l'ortodossia del legato proposto. Rispose quindi all'ambasciatore che la Scozia non importava a Enrico II e dopo la morte del re rifiutò l'invio d'un legato per la ragione che Francesco II e Maria Stuart non ne l'avessero richiesto. ⁴ Del resto la

¹ BEKKER, *Maria* 7. BELLESHEIM II, 8 s. FORBES-LEITH 52 s. « In tutta la storia », dice HOSACK (I, 60 s.), « questo scoppio di fanatico furore non trova l'eguale. Nessun esercito in paese nemico si fece reo di distruzione così spietata. Nessun popolo prima o poi ha annientato con più piena riflessione e tutte le formalità legali i monumenti dell'arte e dell'industria, l'eredità dei padri ».

² Lettera del 29 giugno 1559, presso POLLEN 13-17.

³ POLLEN XXXII.

⁴ L'ambasciatore francese a Roma al cardinal di Lorena, 17 agosto 1559, presso RIBIER II, 811 ss. POLLEN 20 ss.

coppia regale di Scozia,¹ come anche Maria di Guise² circa lo stesso tempo che Enrico II, aveva sollevato rimostranze presso il papa sulla necessità di riforme in Scozia.

A ciò che trascurò Paolo IV cercò di riparare il successore Pio IV fornendo di ampia facoltà il Pellevé, che dal settembre trovavasi in Scozia quale inviato francese.³ Ma è dubbio se tal breve sia venuto nelle mani di Pellevé. I dotti teologi ch'erano nel suo seguito, in verità sostennero con successo in prediche e dispute l'antica fede. Maria di Guise promulgò libertà di coscienza per tutti, quindi anche pei cattolici, ricondusse a Edinburgh i monaci cacciati, ivi rialzò gli altari abbattuti, ed il culto cattolico venne celebrato daccapo con maggiore zelo di prima.⁴ Nel resto Pio IV assunse sulle prime un contegno d'attesa e diede anzi al suo nunzio in Francia Sebastiano Gualterio l'istruzione espressa di non fare cosa alcuna, la quale venisse a costringere il papa a spese per la Scozia.⁵

Il 5 dicembre 1560 era morto Francesco II di Francia. Egli non aveva riconosciuto la pace di Edinburgh, ma la sua morte pose fine a nuovi preparativi contro i ribelli scozzesi.⁶ Oramai Maria Stuart apprestavasi al pacifico ritorno in patria. Nel febbraio del 1561 essa diresse in questo senso un messaggio in Scozia, promise amnistia per il passato e impartì i pieni poteri per convocare un Parlamento.⁷

Fino ad allora i lord scozzesi s'erano appena curati della loro regina. Terminato il Parlamento del 1560 essi le mandarono un semplice nobile per dare notizia delle deliberazioni prese, mentre i più ragguardevoli del partito recaronsi allo stesso tempo da Elisabetta per proporle la mano del conte Arran e con ciò la regale corona di Scozia, poichè intendevasi di innalzare l'Arran a re e d'unire Scozia e Inghilterra in un grande regno protestante mediante il matrimonio con Elisabetta. Ma Elisabetta ebbe tuttavia difficoltà ad accettare la corona da mano di traditori, e le sarà anche apparsa poco allettante la signoria di sudditi così insubordinati: oltracciò sarebbesi dovuto comprare con considerevoli somme l'assenso dei grandi scozzesi ed Elisabetta adombravasi di grandi spese.⁸ L'11 dicembre 1560, prima ancora d'aver ricevuto nuova della morte di Francesco II, rifiutò la mano di Arran.

¹ RIBIER II, 808.

² P. HUME BROWN, *John Knox* II, London 1895, App. B., p. 300 ss. Cfr. POLLEN XXVIII.

³ Breve del 25 gennaio 1560, presso POLLEN 31-35.

⁴ POLLEN XLIV.

⁵ Istruzione del 15 maggio 1560, presso POLLEN 45 s.

⁶ BEKKER, *Elisabeth und Leicester* 15 s.

⁷ BELLESHEIM II, 11.

⁸ BEKKER loc. cit. 22, s., 25 s.

Irritati della cosa, i lord volsero le spalle a Elisabetta e tornarono a volgersi a Maria Stuart, dalla quale sembrava fosse difficilmente a temersi un pericolo per il dominio della nuova dottrina. Arran mandò in Francia per ottenerne il favore e la mano e lo stesso Lethington offrì a Maria i suoi servigi. Questi furono accolti, sotto certe condizioni, ed allora Lethington andò sì oltre da difendere, del pari che lord James Stuart, il diritto ereditario di Maria anche al trono inglese! ¹

A questo punto a nome del partito cattolico come di quello dei nuovi credenti recaronsi in Francia ambasciate a invitare la regina al ritorno nel suo regno. Per primo arrivò l'inviato dei cattolici, Leslie, il futuro vescovo di Ross. Egli le diede il consiglio di sbarcare ad Aberdeen nel nord della Scozia, ove tutto era ancora cattolico; là l'incontrerebbero i lord cattolici con 20,000 uomini coi quali avrebbero poi sbaragliato i ribelli: in ogni caso però recasse con sè in Scozia anche un corpo d'esercito francese. ² Ma tali progetti non incontrarono il favore di Maria: anche l'avviso di Leslie di stare in guardia dal fratellastro James, che avrebbe mirato alla corona regale di Scozia, non fece alcuna impressione su essa. Quando il giorno seguente le si presentò lo stesso James quale inviato degli Stati protestanti, essa si rifiutò bensì a confermare la pace di Edimburgh, ma nel resto ricevette il fratellastro nel modo più cordiale, con piena confidenza gli comunicò i suoi pensieri e progetti e si fece consigliare da lui. Non presentiva che suo fratello era inteso con Elisabetta. James nel ritorno era appena giunto a Parigi che andò segretamente dall'ambasciatore inglese Trockmorton e gli riferì diffusamente quanto l'ingenua sorella gli aveva partecipato. Trockmorton non trascurò di raccomandare ad Elisabetta un sì fedele amico dell'Inghilterra per ricompensa a denaro sonante. ³

In quei giorni Maria si vide trattata da Elisabetta in modo sommamente arcigno e ostile. Sprovvista del passaporto domandato pel viaggio attraverso l'Inghilterra e con gravi timori di poter venir presa nel tragitto da navi inglesi, la regina scozzese salpò il 14 agosto 1561 da Calais e sotto la protezione di una densa nebbia approdò felicemente a Leith il 19. ⁴ *Adieu mes beaux jours,*

¹ BEKKER loc. cit. 35.

² Così Leslie stesso. Cfr. FORBES-LEITH 54 s.

³ KOSACK I, 62.

⁴ Sulle trattative pel passaporto cfr. FLEMING 240, n. 49, 247, n. 66. Che Elisabetta volesse pigliare Maria, lo dice espressamente il vescovo Leslie (ibid. 43); la voce relativa era universalmente diffusa (ibid. 250 s.; cfr. 242 s. e KERVYN DE LETTENHOVE II, 589, 607). È sicuro che l'ordine fu dato di fermarla nei porti inglesi settentrionali, ove volesse sbarcare. FLEMING 251 s.; cfr. *Revue des quest. hist.* LIII (1893), 509 ss. (secondo i *Rutland Papers in Historical Manuscript Commission Report II*).

è detto nella commovente poesia di saluto alla sua seconda patria francese, che allora le fu posta in bocca. Essa non poteva ancora sospettare quanto terribilmente l'avvenire avrebbe confermato questa predizione.

Maria aveva dietro di sè una gioventù lieta e felice.¹ Era una bellezza molto ammirata, di incantevole amabilità nella conversazione, e insieme un'ardimentosa cavalcattrice e cacciatrice. Anche quanto allo spirito era largamente dotata: possedeva chiara intelligenza e disposizione alla poesia ed alla musica; negli anni seguenti essa rivelò anche coraggio e risolutezza nel pericolo e sentimento guerresco. Un contemporaneo scrive ch'era sua gioia sentir parlare di valore e cavalleria, ammirando tali qualità anche nei suoi nemici: che privazione e pericolo le erano graditi qualora per essi sperasse di conseguire la vittoria.² Tutte le relazioni sul tempo da essa passato in Francia la ricoprono di lodi. Nella posteriore sua vita nessuno separossi da lei senza recare con sè l'immagine d'una donna spiritualmente importante.³ In grazia dell'accurata educazione ad opera della pia nonna Antoinette de Bourbon⁴ la giovinezza di Maria rimase intatta dalla corruzione della corte francese, che non svelò i suoi misteri alla promessa sposa del futuro re. Amò essa teneramente il suo dissimile sposo Francesco II e il breve matrimonio fu felice. Per ciò che riguarda la religione, essa aveva liberamente detto all'ambasciatore inglese Trockmorton che reputava la religione cattolica la più grata a Dio, che non ne conosceva altra e non voleva conoscerne altra.⁵

In un paese, che veniva retto solo più dal pugno del più forte, fra i lord, che quasi scherzavano col tradimento e l'assassinio, nella sfera di potenza d'un popolaccio, che da loquaci demagoghi lasciavasi eccitare a qualsiasi violenza, prese ora in mano le redini del governo una giovane di 19 anni, senza conoscenza della condizione delle cose, senza l'appoggio di un forte esercito, senza un confidente, senza un consigliere sicuro. Nella sua stessa capitale un Knox strepitava pubblicamente contro di lei dal pulpito,

¹ F. J. STEVENSON, *Mary Stuart. A narrative of the first eighteen years of her life*, London 1886. BELLESHEIM in *Hist.-polit. Blätter* XCIX (1887), 282 ss. A. DE RUBLE, *La première jeunesse de Marie Stuart*, Paris 1891. J. F. STODDART, *The girlhood of Mary, Queen of Scots*, London 1908.

² Knollys a Cecil, 11 giugno 1568, presso FLEMING 175 s. Pollen in *The Month* XCI (1898), 349 dà il seguente giudizio: «essa era avanti tutto una regina bellicosa, i suoi difetti e peccati erano quelli del campo scozzese non quelli della corte italiana».

³ Neanche il suo deciso avversario, il freddo Cecil, fece eccezione. HOSACK II, 21.

⁴ Su di essa cfr. DE PAMODAN, *La mère des Guises*, Paris 1889.

⁵ FORBES-LEITH 56. KOSACK I, 64.

nel Sud Elisabetta pensava alla sua rovina, e ciò ch'era peggio ancora. le sue guide politiche erano il fratellastro di Maria, lord James Stuart e William Maitland, Earl di Lethington, uomo di grandissime doti, ma senza carattere, che serviva alternativamente a tutti i partiti e tutti tradiva. ¹ Sarebbe stato quasi un miracolo se all'inesperta e vivace regina fossero stati risparmiati errori e colpe.

Ciò che attendeva in Scozia la giovane regina ella poté sperimentarlo già nei primi giorni della sua dimora ivi. All'approdo venne bensì ricevuta da tutta la popolazione cordialmente e con alte grida di giubilo, ma era facile indovinare che cosa significasse il fatto, che la sera il popolaccio venisse sotto il castello e per tre notti le intonasse la versione calvinista dei salmi. ² Il consiglio segreto aveva accordato alla regina una Messa quotidiana, ma quando, la prima domenica dopo il suo arrivo, la si volle celebrare, lord Lindsay a capo d'una banda s'avanzò verso la cappella e minacciò di morte il prete « idolatra ». Questi « uomini di Dio » dovettero però, come s'esprime Knox, « con angoscia nel cuore » ritirarsi perchè in piena armatura lord James si pose sotto la porta della cappella e bloccò l'accesso. Nei primi mesi si ripeterono più volte simili scene. ³ Ma Knox predicava che una sola Messa era peggiore dell'approdo di 10.000 uomini di truppa straniera, ⁴ ed ogni giorno pregava che Iddio cambiasse il cuore indurito della regina o corroborasse le anime e le braccia dei suoi eletti nell'opposizione al furore dei tiranni. ⁵ Mettevasi in campo senza cerimonie la questione se fosse lecito obbedire nelle cose civili alla regina quale idolatra. ⁶ Nulla per la condizione delle cose è più caratteristico del fatto che Maria si trovasse intanto indifesa di fronte a tali affermazioni.

Malgrado tutto questo Maria non aveva ancora per nulla da disperare. In un giro della regina nel settembre 1561 si vide che la maggior parte del popolo era sinceramente devota alla sua principessa. ⁷ Era lecito sperare che gli intemperanti aizzamenti di un Knox avrebbero a poco a poco perduto la loro forza d'at-

¹ Una prova della fiducia sua in costoro è data dalla lettera di Maria del principio di gennaio 1562 presso POLLEN 439: *pour le moings quelque difficulté qu'il i est pour la religion, ils se conforment au rest à ce que je veuls, et sur tout mon frère le prier et Ledinton se montrent affectionés...*

² BRANTÔME presso FORBES-LEITH 59.

³ FORBES-LEITH 60.

⁴ BELLESHEIM II, 14 s.

⁵ *His prayer is dayly for her: That God will turn her obstinate heart,... or if the holy will be otherwise, to strengthen the hearts and hand of His chosen and elect stoutly to withstand the rage of all tyrants.* Randolph, 24 ottobre 1561, presso FLEMING 258 s.; cfr. *ibid.* 317, n. 20.

⁶ Randolph a Cecil, 11 novembre 1561, presso HOSACK I, 79.

⁷ OPITZ I, 54.

trazione. Meramente dal lato politico Maria di fronte a queste mene non potè fare di meglio che frattanto andare a caccia e danzare e lasciare alle cose il tempo di svolgersi; pian piano ragione e senno e l'avita fedeltà del popolo al re dovevano del tutto da sè riprendere il sopravvento. Molto conferì all'ammansamento e pacificazione il fascino eziandio che esercitava sul popolo la bellezza di Maria ed ancor più il suo amabile contegno, specchio di un cuore buono. Più d'uno, che andò da lei nemico, nè partì come trasformato. ¹ Qualora avesse avuto la calma avvedutezza di sua madre, Maria forse sarebbe riuscita a condurre salva la sua barca fra le onde frementi. Ma dalla vivacità della sua indole veemente essa si lasciò troppo indurre a cedere a impressioni del momento, e così si offrì ai suoi nemici il gradito appiglio per rovinarla. ²

Quand'era ancora in Francia la regina aveva detto che quanto a religione non avrebbe esercitato violenza alcuna ³ e questo proposito mantenne. Venuta in Scozia, ai 25 d'agosto del 1561 fece annunciare che la questione religiosa sarebbe stata sottoposta al Parlamento e che fino a quel punto tutto dovesse rimanere allo stato esistente. ⁴ Di fatto i novatori non solo conservarono la posizione che avevano, ma la rafforzarono pure. Nel consiglio segreto, che Maria nominò ai 6 di settembre del 1561, non sedevano che due cattolici. ⁵ Essa approvò che dai beni ecclesiastici cattolici si assegnasse ai predicanti protestanti uno stipendio, ⁶ con che la condizione della comunità dei nuovi credenti era di fatto riconosciuta legale. Knox potè proseguire a infuriare indisturbato. La regina cercò d'influire su di lui chiamandolo più volte al suo cospetto e facendogli, naturalmente senza successo, rimostanze pel suo agitarsi rivoluzionario. ⁷ Personalmente Maria si teneva ferma e inconcussa alla fede cattolica, ma per quanto bramasse che tutti la condividessero, non fece alcun passo energico a favore dei suoi compagni di fede. La sua influenza personale tuttavia fece sì che almeno non si eseguisse più la pena capitale contro i cattolici. Mentre solo a stento nei due primi anni della sua dimora in Scozia Maria salvò dalla prigione i vescovi di St. Andrews e Aberdeen, che avevano celebrato la Messa a Pasqua, nei due ultimi anni del

¹ HOSACK I, 71. BELLESHEIM II, 14.

² HOSACK I, 71.

³ *I mean to constrain none of my subjects, but would wish they were all as I am.* Maria a Throckmorton, presso FORBES-LEITH; 56; HOSACK I, 64.

⁴ BELLESHEIM II, 14.

⁵ Ibid. 15. In una lettera del 10 giugno 1561 Murray aveva consigliato a Maria di non conferire ai prelati alte cariche di Stato perchè ne erano indegni e cercherebbero nuove concessioni. PHILIPPSON III, 437. BELLESHEIM in *Hist. polit. Blätter* CXII (1893), 568.

⁶ BELLESHEIM II, 17.

⁷ Ibid. 15.

suo governo, 9,000 e 12,000 persone poterono ricevere la comunione pasquale nella cappella reale senza che ne nascessero turbidi. ¹ Un quadro della condizione dei cattolici scozzesi si ha dalla relazione del gesuita Niccolò Floris di Gouda in Olanda, mandato da Pio IV nel 1562 nunzio a Maria Stuart.

Subito dopo l'ascensione di Pio IV al trono, Francesco II e Maria avevagli fatto prestare omaggio, di che il papa espresse la sua riconoscenza nel concistoro del 4 maggio 1560. ² Ai 22 di agosto del 1560 fu presentata alla giovane regina la rosa d'oro. ³ Il nunzio Lorenzo Lenzi, vescovo di Fermo, che dopo la prematura morte di Francesco II fu mandato alla corte di Francia, consegnò a Maria una lettera di condoglianze del papa; ⁴ egli, come già prima il nunzio Gualterio e più tardi il cardinale Este, ⁵ aveva l'incarico di entrare anche in trattative con essa. Mentre stava tuttora in Francia Maria ebbe un invito dal pontefice di incitare i suoi inviati ed i vescovi scozzesi a recarsi al concilio di Trento. ⁶

Più serie si fecero le relazioni solo dopo che Maria fu ritornata nel suo regno. Allorchè nel settembre del 1561 si sparse la voce che il re di Danimarca aspirasse alla mano di Maria, Commendone, ch'era nunzio in Germania, richiamò l'attenzione del papa su Maria, il cui matrimonio con un protestante avrebbe importato un rinforzamento del partito dei nuovi credenti, mentre i fati di Scozia, Irlanda e della stessa Inghilterra avrebbero potuto avviarsi su altre vie ove essa porgesse la mano a un principe cattolico. ⁷ In realtà dalla giovane principessa dipendeva molto più di quanto potesse presentire Commendone. Essa era la legittima erede del trono inglese; non Elisabetta, ma Maria Stuart

¹ Hay a Francesco Borgia, Parigi maggio 1566, presso POLLEN 496. Guzman de Silva a Filippo II. Londra 26 luglio 1567, *ibid.* 521.

² RAYNALD 1560, n. 24. Altre lettere di cortesia nota POLLEN p. 48 s.

³ STEVENSON, *Calendar, Foreign 1560-1561*, n. 446. La data del breve « 23 marzo 1561 » presso RAYNALD 1561, n. 76 non può essere giusta; cfr. POLLEN 49.

⁴ RAYNALD 1560, n. 83. Cfr. ŠUSTA I, LXVII.

⁵ Breve commendatizio per Gualterio del 29 marzo 1560, notato presso POLLEN 48, per Este del 1° luglio 1561, stampato *ibid.* 56.

⁶ Breve del 6 marzo 1561, presso POLLEN 53. Sotto la medesima data furono spediti gli inviti ai vescovi scozzesi; *ibid.* 55.

⁷ Commendone a Carlo Borromeo, 5 settembre 1561, presso POLLEN 63. Simili pensieri svolse una memoria, probabilmente del maggio 1566, destinata a Filippo II. Nello scisma inglese, così l'ignoto autore, sta la ragione precipua dell'apostasia di Scozia, della contagione di Francia, dell'infezione dei Paesi Bassi, ove si verrà ad aperta apostasia. È quindi di somma importanza aiutare Maria: ove essa erediti la corona inglese, il ritorno dell'Inghilterra alla Chiesa metterà quieta la Francia più che la metà e salverà i Paesi Bassi. Prescindendo da ciò, qualora la Scozia aderisca alla Chiesa, l'Inghilterra dovrà concedere ai cattolici libertà di coscienza. POLLEN 241-247.

doveva diventare la progenitrice della casa reale inglese. Ove essa mantenesse il suo trono e il suo diritto ereditario, ove fondasse una casa di sovrani cattolici, lo svolgimento religioso di tutto il regno inglese poteva prendere un'altra piega: almeno la tolleranza della Chiesa cattolica in Inghilterra e nelle sue colonie e con ciò il principio della tolleranza religiosa in generale sarebbe certamente diventato legge fondamentale dello stato più di due secoli prima. ¹

Da quel tempo Commendone non perdette più di vista Maria ² e certamente dietro le sue osservazioni Pio IV deliberò nel dicembre del 1561 di mandarle un nunzio. ³ Naturalmente era impossibile incaricare di tale missione un nunzio di alto rango. Fu scelto quindi pel difficile posto il gesuita Niccolò Floris di Gouda in Olanda, comunemente detto Goudano. Ma la partenza del Goudano fu differita fino al giugno del 1562, probabilmente perchè il Commendone gli avrebbe dato volentieri come compagno Everardo Mercuriano, provinciale dei Gesuiti e più pratico del mondo. Un breve del 3 giugno 1562 nominava Mercuriano nunzio in luogo del Goudano, ⁴ ma giunse troppo tardi. Goudano aveva veleggiato per la Scozia il 10 giugno accompagnato da un gesuita francese e dal prete scozzese Edmondo Hay; arrivarono a Leith il 18. ⁵ Lo scopo della missione doveva essere di incoraggiare la regina e di invitarla a mandare i vescovi scozzesi al concilio. ⁶

L'arrivo di un inviato pontificio, che per un'imprudenza venne in breve conosciuto, suscitò gagliarda eccitazione a Edinburgh. Quasi in ogni predica Knox scagliosi contro il diabolico messo di Baal e Beelzebub. ⁷ Goudano non poteva mostrarsi in pubblico e perciò Hay lo condusse al sicuro di là del Firth di Tay nella sua casa paterna presso Errol a Perth.

Passò un mese intiero prima che Goudano potesse comparire dinanzi la regina ed anche allora dovette accuratamente scegliere l'ora per formalmente introdursi in città e nel castello

¹ Cfr. POLLEN in *The Month* 1900, II, 168.

² Cfr. le sue relazioni a Roma dal 5 settembre al 30 novembre 1561 presso POLLEN 63-68.

³ Sulla missione del Goudano v. la sua relazione a Lainez da Magonza 30 settembre 1562 e la sua lettera a Lainez del 2 ottobre ed una senza data presso SCHNEEMANN in *Stimmen aus Maria-Laach* XIX (1880), 83-108, con altri documenti relativi nuovamente edite da POLLEN 113-161 e in *The Month* XCVI (1900), 167-176.

⁴ RAYNALD 1562, n. 183. Sulla base di questo breve PHILIPPSON (*Règne de Marie Stuart* II, 40) fa andare Mercuriano nunzio in Scozia.

⁵ WILLIAM CRICHTON, *Memoir*, presso POLLEN 144.

⁶ Cfr. il breve a Maria del 3 dicembre 1561, che doveva portare il Goudano, presso POLLEN 73 s.

⁷ POLLEN 115.

reale. ¹ La domenica cioè, il mercoledì e venerdì Knox soleva tenere le sue prediche, alle quali intervenivano tutti i cortigiani aderenti alla nuova fede. ² Ora al tempo della predica il venerdì 24 luglio, quando i nuovi credenti avevano lasciato il castello, Goudano potè ottenere un colloquio colla regina. ³ Egli espose dapprima in latino lo scopo della sua missione. Scusatasi la regina di meglio comprendere che parlare il latino, furono ammessi anche i compagni del nunzio, ed allora per mezzo di Hay il colloquio fu tenuto in lingua scozzese. Al breve papale Maria rispose che il papa guardasse più al suo buon volere che a quanto sin là aveva fatto a favore della Chiesa: per salvare nel paese gli ultimi resti della fede cattolica doveva essa lasciar succedere molte cose contro la sua volontà. Circa l'andata al concilio di Trento parlerebbe coi suoi vescovi, non ripromettendosene però grande successo. Quanto alla sua persona, essa preferirebbe un'immatura morte alla perdita della fede. ⁴

Perchè il tempo stringeva Goudano si contentò di queste risposte al breve e volse il colloquio su alcuni altri punti. Nominatamente chiese consiglio sul modo con cui potesse rimettere ai vescovi le lettere papali destinate ai medesimi. Maria dapprima rispose, che ciò insomma non poteva avvenire a mezzo del nunzio, ma poscia aggiunse che forse i brevi potevansi consegnare a Henry Sinclair, vescovo di Ross, presidente del Parlamento. Alorchè Goudano chiese un salvacondotto, la regina si rifiutò dicendo che da parte dell'autorità nulla si farebbe contro di lui e che da altri attacchi ella non aveva il potere di proteggerlo. Da ultimo il rappresentante del papa raccomandò, come mezzo principale per disingannare il popolo tirato fuori di strada, l'erezione d'un collegio, nel quale uomini dotti e pii potessero impartire l'istruzione al popolo come alla gioventù. Maria rispose che pel momento non vi si poteva pensare. ⁵ Frattanto il tempo era talmente scorso, che il nunzio dovette rapidamente allontanarsi coi suoi compagni. Ma il giorno stesso Maria mandò due altre volte il suo segretario per informarsi di ulteriori commissioni del papa e per offrire la sua mediazione affinchè i brevi portati venissero rimessi ai vescovi. Goudano vi aderì colla condizione che la regina ne desse comunicazione nella sua lettera di risposta al papa. ⁶

¹ Lord James dichiarò che il nunzio poteva diventare occasione del crollo di tutto lo stato e d'un pericolo per la persona della regina, al quale con tutta la sua potenza egli non poteva ovviare. Lettera del residente inglese a Berwick, Randolph, del 26 giugno 1562, presso POLLEN 140.

² POLLEN p. LIV.

³ Randolph ebbe tuttavia nuova della cosa a Berwick. Cfr. la sua lettera del 1^o agosto 1562, presso POLLEN 142.

⁴ Goudano *ibid.* 117 s.

⁵ *Ibid.* 118 s.

⁶ *Ibid.* 119 s.

In quel mentre Maria aveva anche fatto pregare il vescovo di Ross di volere trattare col nunzio, ma il vescovo non ne trovò il coraggio: ove andasse da lui il nunzio, così pensava egli, entro 24 ore sarebbe certissimamente incendiata la casa sua.¹ Alla proposta mandata per iscritto che Sinclair rispondesse al papa almeno per lettera, Goudano non ricevette personalmente alcuna risposta, ma con un intermediario Sinclair dichiarò che la lettera cadrebbe certamente nelle mani dei nuovi credenti e che pertanto egli non fidavasi a redigerla.² Oltre al vescovo di Ross trovavasi proprio allora ad Edinburgh anche il vescovo di Dunblane, William Chisholm. Ma era appena ritornato il Chisholm nella sua residenza, che il nunzio ardì visitarlo accompagnato da un congiunto del vescovo e travestito da servitore. Ma neanche così fu ricevuto.³ Dopo queste esperienze Goudano si rivolse agli altri vescovi solo per iscritto. Gli risposero l'arcivescovo di St. Andrews e il vescovo di Dunkeld, Roberto Crichton. Questi consegnò al nunzio anche una lettera pel papa e lo ricevette anzi nella sua abitazione in un'isola remota: Goudano però dovette travestirsi da cambiavalute e adattarsi a parlare durante il pranzo solo di affari finanziari.⁴ Più tardi, ritornato dalla Scozia, Goudano ricevette risposta alla sua lettera anche dal vescovo di Aberdeen, William Gordon.⁵

Come venne a sapere il nunzio, fra la nobiltà eranvi ancora molti cattolici, che però a causa degli eretici tenevansi lontani dalla corte e dal partecipare agli affari del governo. A tre di essi Goudano trasmise brevi pontifici.⁶

Il nunzio descrive le condizioni del regno coi più tetri colori. Conventi e chiese, tale il suo lamento, sono distrutti, il culto cattolico soppresso in pubblico coll'unica eccezione della cappella reale. Persino il battesimo non viene amministrato che secondo il rito calvinista e solo nelle domeniche, così che molti fanciulli muoiono senza battesimo.⁷ I predicanti della nuova fede sono presi parte da monaci apostati, parte da artigiani al tutto ignoranti.⁸ Non lungi dall'abitazione del nunzio, durante la sua per-

¹ POLLEN 120.

² Ibid. 120 s.

³ Ibid. 121.

⁴ POLLEN 122. Quando Goudano gli porse nella sua camera il breve pontificio « il povero vescovo caschò in tanta abbondanza de lacrime per la considerazione del misero stato della religione nel regno di Scotia, et parimente il P. Goudano, che per un spatio di tempo non potevano dir una parola l'un all'altro ». CRICHTON, *Memoir*, presso POLLEN 146.

⁵ Ibid. 153.

⁶ Ibid. 122.

⁷ Secondo il *Book of discipline* era cioè un *gross error* che il battesimo fosse necessario alla salute dei fanciulli. POLLEN 123, n. 2.

⁸ Ibid. 123.

manenza, una volta tre preti in un giorno abiurarono l'antica fede. Nello stesso tempo uno dei più ragguardevoli soprintendenti, monaco e dottore in teologia, non ostante i suoi circa 70 anni, celebrò le sue nozze. ¹ Chi ha un processo viene interrogato se è cattolico; se si professa tale, il suo processo o non viene affatto trattato o differito. ² I grandi del regno riconoscono all'apparenza la regina, ma non le permettono di agire da regina. In ogni maniera le frappongono ostacoli e l'inducono a parecchi sbagli: specialmente se essa vuole fare qualcosa in pro' dei cattolici, le mettono dinanzi lo spauracchio d'un'invasione inglese. Inoltre la giovane principessa è senza protezione e consiglieri; persino il confessore, che aveva condotto seco di Francia, René Benoist, l'ha lasciata. I grandi non permettono ad alcuno libero accesso a lei. ³ Che i vescovi, i quali per la maggior parte sono ancora cattolici, data l'attuale condizione delle cose, anche se vogliano, nulla possano fare, fu addimostrato allorchè nell'ultima Pasqua il vescovo di Dunkeld volle amministrare i sacramenti secondo il rito cattolico e far istruire il popolo da un prete cattolico; fu messo in stato d'accusa per violazione delle leggi e per comando della regina stessa dovette rinunciare al suo piano. I vescovi quindi nulla fanno; fa eccezione solo il coadiutore del vescovo di Dunblane, che con prediche e colloqui privati conferma molti nella fede. ⁴ Oltre a lui ci sono solo pochi predicatori cattolici, ed anche questi o non ardiscono di trattare i punti di controversia o non ne sono capaci. ⁵ Della nobiltà e dei ricchi alcuni ascoltano ancora in privato la Messa; fra la comune del popolo ci sono tuttavia molti cattolici, ma sospirano sotto la pressione dei nuovi credenti e collocano la loro speranza principalmente nella fedeltà della regina alla religione dei loro padri ⁶

Anche Goudano opina che non sia ancora svanita ogni speranza per i cattolici di Scozia. L'intero paese potrà riguadagnarsi alla Chiesa se la regina sposerà un potente principe cattolico, che colla sua autorità tenga a segno i nemici della fede: dovrebbero poi stare a lato della regina consiglieri cattolici e occorrerebbe darsi pensiero di vescovi e prelati capaci. Filippo II di Spagna potrà tenere a bada i piani d'Inghilterra contro la Scozia. ⁷

Compiuta la sua missione in Scozia, Goudano travestito da marinaio montò in solitaria costa su una barca, che lo portò ad una

¹ POLLEN 124.

² Ibid.

³ Ibid. 124 s.

⁴ Ibid. 125 s.

⁵ Ibid. 126.

⁶ Ibid. 126 s.

⁷ Ibid. 127 s.

nave fiamminga, chè in tutti i porti del regno facevasi la caccia al nunzio ed alla sua corrispondenza.¹ Hay gli tenne dietro più tardi con una schiera di giovani cattolici, che entrarono nella Compagnia di Gesù e più innanzi operarono nella loro patria come curati.² Con essi lasciò la patria anche Niniano Winzet, fino allora il più abile difensore dell'antica Chiesa in Scozia.³ Lo stimato umanista aveva per amore della fede cattolica perduto il suo posto di direttore della scuola di latino a Linlithgow. Mise perciò mano alla penna per sostenere la sua Chiesa, e dapprima in pubbliche lettere, poi in un'opera maggiore intimò al nuovo profeta Knox di dimostrare il suo diritto di riformare la Chiesa di Cristo colla prova di una missione divina. Per risposta fu confiscata subito la tipografia dalla quale era uscito il suo « suono di tromba contro l'usurpata autorità di Knox ». Winzet stesso dovette fuggire: morì nel 1592 abate del monastero degli Scotti a Ratisbona. Prima ancora di Winzet aveva difeso con scritti la dottrina cattolica l'abate di Crossraguel, Quintino Kennedy († 1564): « conferenze di religione erano state tenute più volte tra cattolici e nuovi credenti, ma rimasero senza successo degno di nota. » Sugli abusi nell'antica Chiesa, nominatamente la vita scandalosa del clero scozzese, Winzet parla con spietata franchezza,⁴ ma secondo il giudizio suo come del Goudano « la vera radice » di tutto il male sta nell'alterigia e avidità di ricchezze della nobiltà, che voleva provvedere ai figli coi benefici ecclesiastici e così poneva le più alte cariche ecclesiastiche nelle mani di gente al tutto incapace.⁵

Come risulta dalla relazione di Goudano, la regina era tenuta quasi in una specie di prigionia da coloro che le stavano attorno: senza licenza dei suoi ministri non potevale pervenire notizia alcuna salvo che per vie oblique. Il vero reggente di Scozia era lord James, il fratellastro della regina. Gli eretici, scrive Edmondo Hay compagno del Goudano,⁶ ad eccezione dell'Earl di Hamilton, sono legati a lui dal loro interesse, egli tiene a bada i cattolici col timore e coll'appellarsi all'autorità regia, tanto che nessuno ardisce opporsi alla sua volontà. Ha sempre in bocca il vantaggio

¹ Goudano *ibid.* 128 s.

² CRICHTON, *Memoir*, *ibid.* 146.

³ Goudano a Lainez, dicembre 1562, presso POLLEN 152. Edizione delle opere di WINZET per JOHN BLACKGRACIE. Edinburgh 1835 (Maitland Club), per JAMES KING HEWISON, 2 vol. Edinburg 1888, 1890 (Scottish Text Society). Su Winzet cfr. BELLESHEIM II, 20-35 e *Hist.-polit. Blätter* CIII (1889), 27-39; CVII (1891), 704-712.

⁴ BELLESHEIM I, 402 ss.

⁵ *Ibid.* II, 7 s., 21, 35 s.

⁶ *Ibid.* 22 ss.

⁷ *Ibid.* 24. Cfr. *Hist.-polit. Blätter* CVII (1891), 711; Goudano presso POLLEN 127. Anche Kennedy si esprime nello stesso senso. BELLESHEIM I, 405.

⁸ A Laineze, 2 gennaio 1563, presso FORBES-LEITH 80.

della regina, ma nessuno in Scozia, che abbia ancora una scintilla d'intelligenza o non sia accecato da pregiudizio, può abbandonarsi al minimo dubbio sulle sue reali intenzioni. Leslie dice in modo chiaro che James mirava alla corona di re¹ e che per raggiungere la meta egli s'era sempre adoperato per avere del tutto in mano la direzione degli affari del governo, per coprire tutti i posti con suoi aderenti, per spogliare al possibile del suo possesso il clero cattolico e finalmente per spogliare del loro potere i nemici che contava fra la nobiltà.

L'ostilità di lord James era rivolta principalmente contro l'Earl di Huntly,² il più potente dei nobili cattolici, i cui possedimenti nel Nord della Scozia costituivano quasi un piccolo regno. Il passato di Huntly non era senza macchia,³ ma poteva tuttavia considerarsi siccome il più importante rappresentante del partito cattolico e sicuro aderente della regina. Ora all'incirca al tempo, in cui la regina compiva un viaggio nelle provincie del Nord, avvenne che John Gordon, secondo figlio di Huntly, ferì a Edinburgo, in una mischia per strada con lord Ogilvie, il suo avversario, fu messo in prigione e ne fuggì dopo pochi giorni. Il giovane e veemente uomo si eccitò all'estremo per una pubblica citazione di andare ad Aberdeen e per l'ordine di ritornare in carcere e con ciò in potere dei suoi nemici. Per due volte tentò di sorprendere l'autore di queste misure, lord James, sebbene questi si trovasse in compagnia della regina. Ne seguì un ordine regio ai Gordon di consegnare i loro castelli di Inverness e Findlater, ma il presidio oppose resistenza volendo prima chiedere l'assenso dei suoi signori.

A questo punto la regina chiamò i nobili dei dintorni alla sua difesa e citò Huntly stesso a render conto. L'Earl non si arrischiò a porsi in potere dei suoi nemici: mandò il suo segretario ed offrì le chiavi di tutti i suoi castelli, nel resto scusandosi di non potere, a causa di lord James, presentarsi personalmente, essendo però pronto a costituirsi prigioniero a Edinburgo o dove piacesse alla regina, ma sotto condizione di non venire condannato a morte senza il consenso di tutta la nobiltà scozzese. Il messo di Huntly fu preso da lord James e colla minaccia della

¹ *Not content wiht the administration of the kingdom, aspired to the crown itself*, presso FORBES-LEITH 81. Anche il nunzio Laureo scrive a Roma il 12 marzo 1567 (POLLEN 362): «Murray [James]... ha avuto sempre la mira d'occupare il regno, persuaso della setta contraria che gli tocchi di ragione, et massime che pretende che la madre sia stata segretamente sposata dal Re suo padre». La memoria diretta nel 1568 in nome di Maria a Cosimo I di Toscana qualifica l'aspirazione di Murray alla corona un fatto noto a tutti. LABANOFF VII, 315.

² Cfr. Leslie presso FORBES-LEITH 84-92; BELLESHEIM II, 43-45; HOSACK I, 85 ss.; POLLEN p. LVIII-LXI.

³ FLEMING 82, 311.

tortura costretto a deporre contro l'Earl. Altre tre volte cercò Huntly di far pervenire alla regina la medesima ambasciata, ma per le tre volte il tentativo venne frustrato da lord James. Frattanto eransi mandati armati per prendere prigioniero Huntly nel suo castello di Strathbogie. Non sentendosi sicuro in alcun luogo, egli nella disperazione raccolse a sua difesa 1200 uomini. Fra lui e lord James si venne a combattimento presso Corrichie: Huntly fu battuto e preso e cadde morto da cavallo. Il figlio suo John Gordon fu decapitato e l'intera famiglia Gordon spogliata dei suoi beni e onori nel Parlamento del 1563. Così Maria erasi lasciata condurre al mal passo di perdere precisamente quel partito, sul quale avrebbe dovuto principalmente appoggiarsi. Il suo più pericoloso nemico invece, il fratellastro suo lord James, ritornò dal Nord in qualità di Earl di Murray e il ricco possesso del conte Huntly era passato nelle sue mani.¹

Mentre sotto la signoria di Maria la situazione dei cattolici rimase permanentemente sfavorevole, i nuovi credenti godettero sotto il suo scettro la più ampia libertà. Era lecito ai predicanti pregare impuniti sul pulpito che Dio convertisse la regina o le mandasse vita corta;² Knox poteva inveire senza disturbo contro il danzare della regina o il vestito delle sue dame³ e ciò in quel tempo stesso, in cui il delicato avvocato della convenienza, allora un uomo di quasi 60 anni, faceva la corte a una ragazza di 16 anni, che sposò nel 1564. ⁴ I cattolici al contrario non ebbero parte alcuna alla tolleranza religiosa. La legge, che concedeva ai nuovi credenti un terzo delle rendite ecclesiastiche, venne arbitrariamente eseguita da Murray in un modo che agli ecclesiastici cattolici fu preso più di quanto loro rimase. ⁵ Per praticare la religione secondo il costume dei loro padri, i cattolici dovettero rifugiarsi in selve e paludi e Knox dichiarò ben fatto che anche là venissero disturbati da novatori fanatici.⁶ Che la pena di morte stabilita dalla legge per la celebrazione della Messa non si eseguisse lo si dovette bensì all'influenza della regina, ma altrimenti la regina solo in casi singolari potè mitigare il rigore delle sentenze date.

Nel 1563 fu imprigionata una serie di ragguardevoli ecclesiastici, fra cui l'arcivescovo di St. Andrews, Hamilton, perchè avevano osato tentare di celebrare il tempo pasquale ancor se-

¹ La condanna di Huntly (in presenza del suo cadavere) nel Parlamento l'anno 1563 è descritta nei *Rutland Papers*; v. *Rev. des quest. hist.* LIII (1893), 514.

² Lettera dell'inviato inglese Randolph del 28 febbraio 1563; vedi HOSACK I, 90, n.

³ BELLESHEIM II, 45, 49.

⁴ Randolph, 22 gennaio 1563, HOSACK loc. cit.

⁵ Leslie presso FORBES-LEITH 82.

⁶ HOSACK I, 95 s.

condo l'uso dell'antica Chiesa. Per salvare gli accusati Maria non conobbe miglior consiglio che far venire Knox e invocarne la mediazione, ma Knox era precisamente colui che sollecitava la condanna dei preti accusati. Ai 19 di maggio l'arcivescovo con altre 48 persone, per avere ascoltato confessioni, celebrato o udito Messa, venne messo sotto giudizio e condannato alla prigionia nel castello di Edinburgh, ma fu poi graziato dopo 9 settimane. Allora la persecuzione dei preti prese maggiore estensione: ai 3 di giugno 1563 Randolph comunicò a Cecil che i preti cattolici di Scozia cercavano un rifugio su terra inglese.¹

Fortunatamente per la sua fama cattolica aveva Maria poco prima fatto professare la sua fede nell'assemblea di tutto il mondo d'antica fede a Trento e ciò in un modo che suscitò rumore al concilio.² Già il vescovo d'Amiens, Pellevé, avevale ricordato ai 21 di aprile del 1562 che i principi cristiani costumavano inviare a simile assemblea per mantenere il loro rango e dignità e che neanche Elisabetta, a quant'egli credeva, si terrebbe assente in tale occasione.³ Subito dopo venne poi a mezzo di Goudano l'espresso invito papale.⁴ Maria rispose al papa il 31 gennaio 1563 facendo rilevare il proprio buon sentimento e la difficoltà dei tempi ed assicurando che farebbe del suo meglio per mandare un certo numero di prelati scozzesi al concilio.⁵ Insieme incaricò suo zio, il cardinale di Lorena, di scusarla presso il papa se non aveva corrisposto ai suoi doveri verso la religione.⁶ Il 10 maggio 1563 in solenne congregazione generale, che ebbe luogo a porte aperte, si diede lettura a Trento di una lettera della regina di Scozia.⁷ In essa Maria si diceva la « devotissima figlia della Chiesa cattolica » e riconosceva d'essere come tale obbligata a mandare alcuni dei suoi prelati al concilio, ciò che poi sarebbe anche pei suoi sudditi un potente eccitamento a dare alla Sede apostolica il competente onore. I tempi però non le permettevano neanche di mandare un inviato. Pregava lo zio di Lorena di informare più da presso sopra le cose scozzesi l'alta assemblea. Ciò fece il cardinale con un lungo discorso⁸ ed i padri del concilio diedero una risposta,⁹ la quale certamente contiene le più splendide lodi,

¹ BELLESHEIM II, 46 ss. HOSACK I, 95 ss. FLEMING 374-376.

² POLLEN LXI ss., 162 ss.

³ Ibid. 446.

⁴ Vedi sopra p. 462.

⁵ LABANOFF I, 175.

⁶ Ibid.

⁷ MASSARELLI presso THEINER II, 264. La lettera stessa presso RAYNALD 1563 n. 111; LE PLAT VI, 48.

⁸ I legati conciliari a Borromeo, presso ŠUSTA III, 325.

⁹ RAYNALD 1563, n. 112. La lettera di risposta è composta dal Calini. BALUZE-MANSI IV, 308.

che mai siano state tributate alla regina scozzese dalle supreme cariche ecclesiastiche.

Dopo la conclusione del concilio Pio IV diede l'espresso ordine di mandare una copia stampata dei decreti conciliari anche alla regina di Scozia.¹ Fu consegnata all'inviato di lei Stefano Wilson. Il breve rimesso da costui esortava la regina ad attuare secondo la possibilità i decreti del concilio ed a conferire le dignità ecclesiastiche soltanto a cattolici superiori ad ogni sospetto, e solo a tali eziandio, per quanto fosse possibile, anche i posti civili.² Contemporaneamente si spedirono brevi ai due arcivescovi di St. Andrews e Glasgow con esortazioni per l'attuazione dei deliberati tridentini.³ La risposta di Maria,⁴ in cui manifestava la sua buona volontà, giunse solo tardi nelle mani del papa, che vi rispose il 1° maggio 1565 lodandola ed incoraggiandola.⁵

Di nuovo la regina entrò in relazione colla Santa Sede quando finalmente erano giunte al termine le lunghe riflessioni e trattative sul suo matrimonio.

Le relazioni di Maria coll'estero furono dal principio del suo governo dominate da tre pensieri: essa mirava all'amicizia con Elisabetta d'Inghilterra, al riconoscimento del suo diritto ereditario alla corona inglese, al consolidamento della sua posizione mediante matrimonio con un potente principe cattolico.

Nei primi anni del suo governo Maria poteva appena soddisfare a se stessa in sempre nuove proteste d'amicizia e venerazione verso la sua « buona sorella » d'Inghilterra. Una volta disse che voleva onorare Elisabetta come una sorella maggiore e seguirne il consiglio come quello di una madre.⁶ Le lettere della sua « cara sorella, tenera cugina ed amica » trattava come oggetti preziosi, che conservava sul suo cuore.⁷ La scaltra Elisabetta consentiva volentieri a simili assicurazioni, che le offrivano un appiglio per esercitare un'influenza sulle decisioni di Maria e per metter mano nei fatti della Scozia. Il diritto ereditario della rivale al trono inglese, ch'era stato messo in forse dalla pace di Edinburgh, essa non riconobbe mai formalmente, ma lasciò che talvolta il suo inviato usasse espressioni che potevano alimentare le speranze di Maria.⁸

¹ Borromeo a Santa Croce, 24 marzo 1564, presso POLLEN 181.

² Breve del 15 giugno 1564, *ibid.* 185 s.

³ Ambe le lettere in data del 13 gennaio 1564, presso POLLEN 138, s., 181 s. Notizie su brevi ad altri vescovi, prelati, nobili scozzesi, *ibid.* 184 s. Cfr. RAYNALD 1564, n. 49.

⁴ Del 20 ottobre 1564, presso LABANOFF VII, 6.

⁵ Presso POLLEN 188 s.

⁶ Randolph a Cecil, 3 novembre 1564, presso STEVENSON VII, n. 772, 2.

⁷ FLEMING 321.

⁸ *Ibid.* 320, n. 33.

Nominatamente sui progetti di matrimonio della vicina regina esercitò Elisabetta per tal via influenza rilevante. Naturalmente non mancarono a Maria dei pretendenti. Dapprima ella pensò a maritarsi con Don Carlos figlio di Filippo II;¹ anche l'arciduca Carlo di Austria venne un po' di tempo in questione.² Da principio Pio IV avrebbe veduto più volentieri il matrimonio spagnuolo, ma dietro osservazione del cardinale di Lorena alla fine d'ottobre del 1563 incaricò il suo nunzio per la Spagna di presentare al re cattolico i desiderii del cardinale a favore di Carlo d'Austria.³ Ma Filippo II non bramava di vedere vicino ai Paesi Bassi l'arciduca colle sue possibili pretese sulla Fiandra ed anche per suo figlio nel corso del 1563 rinunziò al pensiero del matrimonio scozzese.⁴

Elisabetta aveva minacciato le sue ostilità ove Maria si sposasse coll'infante o con un membro di casa d'Austria: avrebbe invece in lei un'amica e sorella ove facesse una scelta secondo i suoi desiderii.⁵ Forse solamente per prorogare ancor più il temuto matrimonio della sua rivale, Elisabetta nel marzo del 1564 le propose come sposo il suo proprio amante, lord Roberto Dudley, conte di Leicester.⁶ Maria però sul finire di quell'anno stesso inclinava a una risoluzione, che la condusse alla sua sventura: pensava a un matrimonio col suo congiunto Henry Darnley che contava solo 19 anni.

Darnley⁷ discendeva come Maria stessa da una sorella d'Enrico VIII⁸ e dopo Maria Stuart era l'erede legittimo più prossimo della corona inglese. Il matrimonio con lui non poteva quindi che corroborare le pretese della regina. Potevasi sperare che esso sarebbe gradito anche alla regina inglese togliendo la preoccupazione di nozze con uno straniero, colle quali la Scozia potesse guadagnare alleanze nel continente, mentre Darnley era suddito di Elisabetta.⁹ Suo padre cioè, l'Earl di Lennox, d'una delle più ragguardevoli famiglie scozzesi, 20 anni prima aveva dovuto

¹ *Colección de docum. inéd.* XXVI, 447 ss.

² FOURNIER in *Österr. Rundschau* 1908, 27-36.

³ POLLEN 178.

⁴ Veramente solo agli 8 d'agosto del 1564 Filippo II dà notizia al suo inviato in Inghilterra d'aver abbandonato definitivamente il progetto. FLEMING 94.

⁵ FLEMING 89.

⁶ *Ibid.* 95. HOSACK I, 97.

⁷ Manteniamo la forma ormai comune del nome (Darnley per Darley), come anche per la stessa ragione usiamo la forma Murray invece di Moray.

⁸ La nonna di Maria come di Darnley fu la sorella di Enrico VIII, Margherita Tudor, che aveva sposato in prime nozze Giacomo IV re di Scozia, in seconde Archibaldo Douglas, conte di Angus, la cui figlia Margherita fu madre di Darnley.

⁹ Fin dal 23 febbraio 1560 de la Quadra scrive a Filippo II che la madre di Darnley pensava ad ammogliarlo con Maria. FLEMING 34, 227.

lasciare la patria per la sua relazione con Enrico VIII e visse dappoi in Inghilterra, dove nacque Darnley. Dietro rimostranze d'Elisabetta l'Earl di Lennox alla fine del 1564 ottenne il permesso di ritornare, seguendogli l'anno appresso il figlio, che addì 17 febbraio 1565 fu presentato alla regina. La prima impressione che il suo giovane parente fece su di lei fu favorevole e disgraziatamente ella si lasciò determinare da questa impressione. In breve fu tutta presa del giovane, del resto incapace e indegno. Allorchè nell'aprile 1565 Darnley ammalò, essa lo visitò molto di frequente e lo curò con tenerezza materna. ¹ Un testimone oculare assicura ch'essa d'un colpo era diventata un'altra; l'umore del suo spirito, la sua bellezza, la sua giocondità erano cambiati, scomparsa la sua maestà. Si pensò sul serio a incantesimi e pretendevansi di aver visto già gli anelli e braccialetti magici. ² Ad ogni modo tutti erano persuasi che Darnley sarebbe il futuro re.

Quando Elisabetta vide che questa volta Maria faceva sul serio, mandò subito a Lennox e Darnley l'ordine di ritornare in Inghilterra e mise tutto in moto per attraversare il matrimonio. Invano: Maria rimase ferma. Essa dichiarò che Elisabetta si occupasse del matrimonio di Maria come Maria metteva bocca nei progetti matrimoniali di Elisabetta. ³ Ai 29 di luglio del 1565 il matrimonio fu benedetto secondo il rito cattolico. ⁴

Non era ignoto a Maria che a causa della sua stretta parentela con Darnley il matrimonio non potevasi concludere validamente senza dispensa papale. Perciò in primo luogo aveva tentato di mettersi in relazione con Roma a mezzo dello zio Charles di Guise. Ma da principio il cardinale non volle saperne di Darnley e differì tanto che il suo inviato arrivò a Roma solamente il 20 luglio 1565. Un messo della regina stessa, il vescovo di Dunblane William Chisholm, ch'essa spedì all'Eterna Città alla fine di giugno, vi giunse soltanto ai 14 d'agosto. Fra questa data e il 15 settembre Pio IV aderì alle preghiere della regina. ⁵ Al tempo pertanto delle nozze (29 luglio) la dispensa non era ancora concessa. Ma probabilmente Sinclair, che celebrò le nozze, come anche Maria presuppero come cosa sicura ch'essa in quel dì fosse già concessa, o credettero che data l'urgenza del caso l'arcivescovo di St. Andrews quale legato pontificio potesse dare la facoltà ne-

¹ Bedford a Cecil, 18 aprile 1565, presso STEVENSON, *Calendar, Foreign 1564-1565*, n. 1105, 1.

² Così almeno scrive Randolph, che dalla comparsa di Darnley è avversario di Maria, a Leicester, 3 giugno 1565, STEVENSON *1564-1565*, n. 1221, 2.

³ FLEMING 340.

⁴ Vedi PHILIPPSON II, 401 s.; OPTIZ I, 107.

⁵ Il breve, che reca la data erronea *VIII Kal. Iunii* del 1565, è stampato in POLLEN 218. Circa l'affare della dispensa in generale cfr. *ibid.* LXXII-XCVIII, 191-231 e *Scottish Hist. Review* IV (1907), 241-248.

cessaria. ¹ Press'a poco contemporaneamente alle nozze Darnley fu innalzato a re: per l'avvenire tutti gli atti dovevano pubblicarsi in nome di Maria e suo. Questo provvedimento però era invero illegale perchè mancava l'approvazione del Parlamento, ma la popolarità di Maria era allora tuttavia sì grande, che non s'elevò opposizione. ²

Una ragione per Maria di procedere finalmente a un nuovo matrimonio risiedette certo anche nel volere essa sfuggire alla curatela di Murray e reggersi indipendente. Nella scelta di Darnley avrà deciso in concomitanza il fatto ch'egli veniva da famiglia cattolica e poteva egli pure considerarsi cattolico. In realtà, se essa per ragione di Elisabetta e del suo diritto ereditario sceglieva a sposo un indigeno delle isole britanniche e questo sposo doveva essere della stessa religione della regina, rimase poco campo alla sua scelta. Qui inoltre fu vendicata la tragica colpa della sua vita, di avere cioè lasciato rovinare la famiglia di Huntly. ³

Stava nella natura delle cose che col suo matrimonio Maria si inimicasse Murray ed eccitasse contro di sè lo zelo religioso dei nuovi credenti. Una regina cattolica della mitezza di Maria potevasi anche tollerare, ma dopo il matrimonio con Darnley avevasi dinanzi la prospettiva d'una dinastia cattolica. Già nel marzo del 1565 Murray concludeva una lega con Chatelherault e Argyll secondo la quale garantivansi a vicenda, veramente, come allora fu anche aggiunto, soltanto in cose non contrarie a Dio e alla regina. ⁴ Al principio d'aprile Murray lasciò la corte, in cui per tanto tempo era stato onnipotente: alla fine del mese ritornò per ordine di Maria, ma si rifiutò di approvare il matrimonio di Darnley fondando il suo rifiuto con accennare alla religione dello sposo. ⁵ Avrebbe acconsentito solo a condizione di diventare lui stesso capo dello stato e che si proscrivesse la religione cattolica. ⁶

Anche l'assemblea generale dei nuovi credenti assunse un atteggiamento minaccioso. Pochi giorni prima della conclusione del matrimonio essa inviò un messaggio alla regina pregandola di confermare la sua deliberazione che fosse soppressa la Messa

¹ Cfr. POLLEN CXI ss.

² HOSACK I, 110.

³ Anche secondo PHILIPPSON (II, 327) Maria si lasciò indurre al matrimonio meno da inclinazione per Darnley, che per assicurare il suo diritto ereditario al trono inglese.

⁴ FLEMING 353.

⁵ Randolph a Bedford 7 aprile presso STEVENSON, *Calendar, Foreign 1564-1565* n. 1085, n. 2.

⁶ Maria a Paolo de Foix, 8 novembre 1565, presso LABANOFF I, 301. « Pourveu qu'il maniait l'affaire luy tout seul et que mes dictz subjectz congneussent qu'il en estoit le chef, et que par mesme moyen (pour leur donner plus de courage) il estoit nécessaire de bannir de ce royaume la religion catholicque et romaine ».

« con ogni papisteria, idolatria e giurisdizione papale » nel regno come alla corte della regina e che in tutto il paese si stabilisse la « pura parola di Dio e la sua vera religione »¹. Maria rispose non essere persuasa che nella Messa stesse alunchè di empio e confidare che i suoi sudditi non la spingerebbero ad agire contro la sua coscienza. Non potere essa nè volere rinunciare alla religione in cui era stata educata e che considerava la vera religione fondata sulla parola di Dio. Non avere voluto far violenza alla coscienza dei suoi sudditi e neppure la farebbe in avvenire, ma lasciare a ciascuno di servire Dio nel modo che reputasse migliore: rivendicare per sè lo stesso diritto.²

Questa risposta del tutto degna nulla potè cambiare nell'ulteriore sviluppo delle cose. Prima ancora che fosse resa nota, i lord della nuova fede si riunirono a Stirling per esaminare che si dovesse fare ove Maria abbattesse la religione o desse alla regina inglese Elisabetta l'occasione d'invadere la Scozia.³ Dimorando il 30 giugno a Perth, la regina ebbe notizia che nella partenza dalla città progettata pel giorno seguente essa avrebbe dovuto venir sorpresa e carcerata ed uccisi Darnley e Lennox. Maria chiamò immediatamente a sua difesa 300 armati e prevenne ogni possibile attacco partendo da Perth di primissima ora.⁴ Allora i congiurati misero mano alle armi. Murray con Chatelherault e Argyll si rivolsero per aiuto ad Elisabetta « benedetta dell'onorevole titolo d'essere dopo Dio la specialissima protettrice dei difensori della religione ». ⁵ Ai 10 di luglio giunse incoraggiante risposta di Elisabetta. ⁶ Alle divulgazioni dei nuovi credenti, che la religione fosse in pericolo, Maria ai 12 di luglio del 1565 rispose con rinnovata assicurazione di libertà religiosa. Tre giorni dopo rinnovò la promessa e insieme mandò ai suoi fedeli l'ordine di trovarsi armati ad Edinburgh.⁷

La rivolta non era senza pericoli. Una serie di ragguardevoli lord stava dalla parte dei ribelli, come lord Argyll, che nell'altipiano della Scozia occidentale signoreggiava quasi senza limiti,

¹ FLEMING 108; cfr. Randolph, 3 maggio 1565, presso STEVENSON, *Calendar, Foreign 1564-1565* n. 1140, 9 (p. 353): « This day, Thursday, the chief of the Protestants, with the ministers, assembled in the church. Their deliberations contained three heads: first, how to remove idolatry out of the realm, containing in that as well the Queen's chapel as others ».

² HOSACK I, 107. FLEMING 352.

³ FLEMING 109.

⁴ Più tardi Maria disse che poteva provare colla testimonianza di cento nobili che allora s'era progettata la sua carcerazione e l'uccisione di Darnley e Lennox. Lettera dell'8 novembre 1565 a Paolo de Foix, presso LABANOFF I, 304 s.

⁵ FLEMING 109.

⁶ BELLESHEIM II, 53.

⁷ FLEMING 108.

e lord Glencairn, uno dei più potenti nobili del Sud-Ovest del paese.¹ Oltracciò il capo della congiura, l'Earl di Murray, era un abile generale e dietro ad essi stava Elisabetta, fidando nel cui aiuto i ribelli avevano messo mano alle armi.² Ma Elisabetta non voleva dichiarare apertamente guerra alla Scozia ed i suoi segreti aiuti erano insufficienti.³ D'altra parte Maria, precisamente nel momento del pericolo, svolse un coraggio bellico, un senno ed una risolutezza, che obbligò all'ammirazione persino i suoi nemici. Ella stessa si pose alla testa delle sue truppe. Al suo avvicinarsi i ribelli, che volevano marciare su Glasgow, si ritirarono. S'impadronirono bensì di Edinburgh, ma là pure, non ostante gli eccitanti discorsi dei predicanti, incontrarono sì poco favore, che abbandonarono la città e Maria vi poté rientrare senza impedimenti il 19 settembre. Al principio d'ottobre essa uscì nuovamente contro i rivoltosi alla testa di 6000 a 12,000 uomini, ma i loro capi avevano già trovato un rifugio su terra inglese.⁴ Murray ottenne ai 23 d'ottobre un'umiliante udienza da Elisabetta. Alla presenza del consiglio segreto e dei due inviati francesi egli comparve in semplice abito nero dinanzi alla regina e ginocchioni dovette ascoltare una ramanzina, in cui la grande commediante gli impartì una lezione sui doveri di un suddito verso la sua regina.⁵ Già prima sotto affermazione giurata essa aveva negato ad uno degli inviati francesi un soccorso in denaro, che aveva fatto avere ai ribelli scozzesi.⁶

All'apparenza esterna la posizione di Maria verso la fine del governo di Pio IV era più consolidata che mai. Aveva d'un tratto scossa la tutela, che da anni le incombeva, aveva fatto fronte ai suoi più pericolosi nemici, i lord seguaci della nuova fede e i predicanti, e li aveva vinti. Si comprende come la regina pensasse ad approfittare della vittoria. Dei ribelli il duca di Chatelherault ottenne perdono a condizione che si recasse per 5 anni in Francia; gli altri dovettero comparire dinanzi al Parlamento nel marzo del 1566: vennero giudicati ed i loro beni attribuiti alla corona.⁷

¹ HOSACK I, 111.

² Più tardi, ai 24 di ottobre del 1565, Murray scrisse da Carlisle a Cecil che senza essere incoraggiati da Elisabetta e dal suo consiglio segreto egli e gli altri lord non si sarebbero mai messi nell'impresa: *If they had not been moved to it by the handwriting of the Queen and her Council* (STEVENSON, *Calendar, Foreign 1564-1565*, n. 1592). Alla stessa data Murray scrisse a Leicester (ibid. n. 1593): *They were not minded to take any appointment with Queen Mary unless Queen Elizabeth had been the dresser thereof.*

³ HOSACK I, 115 s.

⁴ Ibid. 113-118. FLEMING 112 ss.

⁵ FLEMING 117 s., 367 s. Secondo le memorie di James Melville in quell'udienza Elisabetta si fece attestare da Murray, che non era stata in intelligenza coi ribelli scozzesi! HOSACK I, 118.

⁶ Ibid. 116.

⁷ Randolph a Cecil, 23 dicembre 1565, presso STEVENSON, *Calendar, Foreign 1564-1565*, n. 1748, 2; cfr. n. 1751. FLEMING 118, 369.

Inoltre la regina ora volle anche fare sul serio col principio spesso promulgato della tolleranza religiosa per tutti nel senso, che non fossero esclusi dalla libertà concessa a tutti i suoi compagni di fede. In conseguenza di ciò la nobiltà cattolica tornò a prender parte pubblicamente al culto dell'Antica Chiesa e nella cappella reale di Holyrood ebbero nuovamente luogo prediche cattoliche.¹ Una proposta di legge sulla libertà religiosa dei cattolici fu preparata per il prossimo futuro Parlamento, al quale fu convocato anche il clero.² Il decano di Restalrig, che aveva benedetto il matrimonio di Maria, fu elevato a presidente della Corte, John Lesley vescovo di Brechin a vescovo di Ross e membro del consiglio segreto:³ ambedue erano uomini degni e benemeriti.

Poichè i lord seguaci della nuova fede cercarono e trovarono aiuti finanziari presso Elisabetta, fu naturale che Maria cercasse parimenti di procurarsene. Il vescovo Chisholm, che ottenne a Roma la dispensa per il matrimonio con Darnley, aveva l'altro incarico di adoperarsi in tal senso col papa. In Scozia, così dichiarò egli a Pio IV,⁴ ora per la regina come per la religione cattolica trattasi di essere o non essere. Ancor prima del matrimonio con Darnley la regina ha fatto di tutto per ristabilire la religione ed anche nel suo matrimonio essa ha avuto in mira questo scopo. Ma non può disporre liberamente dei suoi proprii mezzi perchè il suo tesoriere ed il suo segretario, ambedue eretici di tre cotte, nulla danno per scopi ad essi non graditi. Il piano di Maria, ora, è di eliminare i nemici della fede ed i turbatori della pace religiosa, di ristabilire la Chiesa e il primiero ossequio e quiete: essa crede di potere ciò attuare con poca fatica in 4 o 5 mesi con 10 a 12,000 uomini e attende dal papa i denari necessarii per l'arruolamento delle truppe. Tale soccorso importa per la regina vita e salvezza, per la Scozia pace e quiete, per la religione cristiana ristabilimento e nuovo splendore, per la Sede apostolica il ritorno del rispetto e obbedienza. Altrimenti dalla lega degli eretici scozzesi con Elisabetta la regina non può aspettarsi che un martirio simile a quello della madre sua.

Il discorso di Chisholm carica certo un po' forte le tinte. Quanto alla sua persona Maria era sicuramente devota alla fede

¹ BELLESHEIM II, 55. Anche Darnley partecipò alle funzioni della notte di Natale. STEVENSON loc. cit. n. 1752.

² The spiritual estate placed therein in the ancient maner, tending to have done some good anent restoring the auld religion ». Maria all'arcivescovo di Glasgow, 2 aprile 1566, presso LABANOFF I, 343. « The parliament was opened and two measures submitted for discussion, one allowing the bishops and rector of churches the full exercise of there ancient religion... » Leslie presso FORBES-LEITH 108.

³ BELLESHEIM II, 56 s. *Processus ecclesiae Brechinensis, Romae 1565*, 2 e 3 settembre, presso POLLEN 512-516.

⁴ POLLEN 204-207.

dei suoi padri ed in molti casi temperò anche la triste sorte dei suoi sudditi cattolici, ma non può sostenersi che si sia appassionata per il ristabilimento del primiero ordinamento religioso. Pio IV, che del resto non aveva disponibili i considerevoli mezzi finanziari domandati, ¹ le rispose in cortese maniera ai 25 di settembre del 1565, e colla stessa data fece notificare al cardinale di Lorena, che non era ancora venuto il tempo per il bramato soccorso. ²

Il vescovo Chisholm non tornò da Roma immediatamente in Scozia e fu trattenuto a Parigi durante l'inverno. ³ Il suo invio diede occasione a una serie di brevi di incoraggiamento e di lode all'arcivescovo Hamilton ed ai nobili cattolici o considerati come cattolici, cioè gli Earl di Lennox, Atholl, Huntly, Montrose, Eglinton, Cassilis, Caithness, Eroll e Mar, i lord Hume, Seton, Sempill e Ruthven. ⁴

Alle notizie favorevoli dei primi successi della regina contro i ribelli Pio IV uscì fuori alquanto del suo prudente riserbo. Nel concistoro del 12 ottobre 1565 disse che non desiderava la guerra, che l'aborriva, ma che ove fosse da altri intrapresa a difesa della religione, spettava al capo della Chiesa aiutare i cattolici col consiglio e coll'opera, e ciò era dovere altresì delle altre potenze cattoliche. Ricordassero quindi i cardinali protettori tale loro dovere all'imperatore, ai re di Francia e di Spagna. ⁵ A mezzo del cardinale di Lorena il papa fece sconsigliare la regina dalla condiscendenza verso certi suoi consiglieri, che nel prossimo Parlamento volevano concludere compromessi in danno della religione cattolica. ⁶

Come al papa, così si era Maria rivolta per aiuto anche a Filippo II, ⁷ e Pio IV ai 2 di settembre fecelo richiedere del suo consiglio sugli affari di Scozia. ⁸ La risposta di Filippo del 16 ottobre ⁹ mostrò che da lui nulla avevano a temere i nemici di Maria. ¹⁰ Una piccola sovvenzione in denaro, che inviò alla regina, andò perduta per una disgrazia.

¹ Secondo l'*Avviso di Roma* del 15 settembre 1565 Maria domandò 300,000 ducati. POLLEN 197.

² La lettera presso POLLEN, 221 s., 223 s.

³ E. HAY a Polanco, Parigi 9 gennaio 1566, *ibid.* 490.

⁴ POLLEN 225-227. RAYNALD ricorda erroneamente questi brevi al 1563 (n. 113). Una lettera accompagnatoria del cardinal Borromeo alla regina presso BALUZE-MANSI III, 528.

⁵ Presso POLLEN 228 s.

⁶ Pio IV a Lorena, 15 ottobre 1565. Vedi PHILIPPSON III, 480; POLLEN 228.

⁷ Lettera del 10 settembre 1565, presso LABANOFF I, 281. Cfr. Phayre a Cecil in data di Madrid 17 novembre 1565, presso STEVENSON, *Calendar, Foreign 1564-1565*, 2-6, p. 519. Maria aveva invocato l'aiuto di Filippo già ai 24 di luglio del 1565. LABANOFF VII, 340.

⁸ Presso POLLEN 211 s.

⁹ Presso MIGNET, *Hist. de Marie Stuart I*, Paris 1854, 421. Cfr. POLLEN 213.

¹⁰ Cfr. Phayre *loc. cit.* 6.

e.

Anche nelle condizioni ecclesiastiche d'Irlanda cercò Pio IV di metter mano mandando un nunzio, ma, edotto dalle esperienze fatte in Inghilterra, lo fece comparire senza alcuna pompa esteriore.

Mediante inganno e sorpresa, nel Parlamento irlandese erano state accolte l'anno 1560 le leggi ecclesiastiche inglesi sull'abolizione della podestà papale, il giuramento di supremazia, l'intervento al culto protestante: il presidente della camera bassa, James Stanihurst, le propose al voto quando la camera era molto debolmente frequentata ed i presenti erano completamente favorevoli all'innovazione. ¹ Il malcontento degli altri membri del Parlamento venne calmato assicurando che le nuove leggi non sarebbero eseguite. Realmente fu mantenuta la forma tradizionale del giuramento di fedeltà ² e la liturgia anglicana del *Common Prayer Book* era inintelligibile alla massa del popolo perchè non tradotto in irlandese. ³ Dal 1560 dovette bensì a poco a poco cessare il pubblico esercizio del culto cattolico, ⁴ ma del resto neanche nei dintorni di Dublino poté impedirsi l'intervento alla Messa. ⁵ Fatte poche eccezioni ⁶ i vescovi d'Irlanda rimasero fedeli alla Chiesa ed il governo ardì di privarne delle loro sedi soltanto due. ⁷ Nel 1566 il vicerè irlandese, l'apostata arcivescovo Curwin e gli altri membri del consiglio segreto irlandese riferirono alla regina inglese che la nuova dottrina aveva fatto progressi appena notevoli solo nelle diocesi di Armagh, Meath e Dublino, mentre era del tutto ignota nel resto dell'Irlanda. ⁸

Un ostacolo rilevante al rassodamento sì urgentemente necessario della vita cattolica in Irlanda costituivano le condizioni esistenti fra il clero, in particolare la sua ignoranza religiosa. Il cardinale Morone, protettore dell'Irlanda, propose quindi al papa l'invio nell'isola verde di un nunzio. Naturalmente non era più possibile che un inviato papale vi comparisse con esterna pompa: Pio IV perciò destinò a tal posto non un prelado, ma, com'era avvenuto per la Scozia, un gesuita, David Wolf, irlandese di nascita, ⁹ che secondo l'ordine del generale dei Gesuiti doveva

¹ BELLESHEIM, *Irland* II, 120 ss., 131.

² Ibid. 123.

³ Ibid. 122, 124.

⁴ Ibid. 137; cfr. 124.

⁵ Ibid. 130.

⁶ Ibid. 128, 140. Sull'apostasia dell'arcivescovo di Dublino Curwin ibid. 114, su Devereux di Ferns ibid. 129.

⁷ Cioè Walsh di Meath e Leverous di Kildare; ibid. 129.

⁸ BELLESHEIM, *Irland* II, 134.

⁹ Ibid. 137; cfr. SACCHINI II, 1, 4, n. 45.

figurare con somma semplicità e non accettare per tale ufficio alcun compenso, neanche come elemosina.¹ Difatti per un certo tempo dopo il suo approdo in Irlanda nel gennaio del 1561, Wolf eseguì con tanta fedeltà tale istruzione, che fra i poveri irlandesi egli patì realmente disagio.²

Il compito del nunzio doveva consistere nell'incoraggiare i nobili e vescovi alla costanza nella fede cattolica e nell'occuparsi del rinnovamento del clero proponendo al papa vescovi adatti, insistendo presso i vescovi perchè promuovessero preti capaci, curando il mantenimento della disciplina ecclesiastica e l'erezione di scuole, sorvegliando la predicazione e l'amministrazione dei sacramenti.³

Si sparse appena in Irlanda la voce dell'arrivo d'un inviato pontificio, che uomini e donne, scalzi e vestiti solo di semplice abito, accorsero a schiere per ottenere assoluzione dai loro peccati e nominatamente per far mettere in ordine da lui matrimoni invalidi. Wolf stesso racconta, che in alcuni mesi fece uso delle sue facoltà papali per più di 1000 di tali unioni.⁴ Molti, che più o meno avevano inclinato alle nuove dottrine, furono da Wolf riconciliati colla Chiesa: speciale sensazione suscitossi quando ritornò pubblicamente alla Chiesa il vescovo protestante di Limerick William Cahessy, già prete cattolico.⁵ Dietro proposta di Wolf nel concistoro del 28 gennaio 1562 vennero nominati tre nuovi vescovi per le diocesi di Raphoe, Achonry ed Elphin, che riceverono la consacrazione episcopale a Roma. Dei tre vescovi, che parteciparono al concilio tridentino, due, Mac Congail di Raphoe e il domenicano O'Harte di Achonry, furono proposti pel loro posto da Wolf.⁶

Un grave male per la vita religiosa d'Irlanda stava nella mancanza di scuole, nelle quali giovani chierici potessero ricevere una formazione teologica sufficiente. Wolf aveva la missione di ovviare con tutte le forze a questo inconveniente: il papa stesso ai 31 di maggio del 1564 emanò in tal senso una bolla.⁷ In essa dicesi come in Irlanda non siavi università alcuna, alla quale si possa studiare e conseguire il grado di dottore: che gli irlandesi sono troppo poveri per potere dedicarsi allo studio in altri paesi. Che in conseguenza in tutta l'isola trovavansi al più 6 a 8 baccellieri di teologia, l'uno o l'altro al più vi possedeva il dottorato

¹ BELLESHEIM II, 138.

² Ibid. 139. Wolf del resto non rimase fedele a questo rigore: fu più tardi dimesso dall'ordine del Gesuiti. SACCHINI II, 1. 5, n. 149.

³ BELLESHEIM II, 138.

⁴ Lettera a Lainez. SACCHINI II, 1, 5. n. 148.

⁵ BELLESHEIM II, 145.

⁶ BELLESHEIM, *Irland* II, 141.

⁷ MORAN, *Spicilegium* I, 32-38.

in teologia e forse nessuno in diritto.¹ Che da mill'anni i prelati irlandesi non avevano prestato aiuto degno di nota a scuole teologiche; che, ad onta delle prescrizioni del concilio tridentino sui seminari e il conferimento delle dignità ecclesiastiche a graduati, pareva fosse poca speranza anche pel futuro che i vescovi cambiassero e smettessero l'uso di conferire i benefici ecclesiastici eziandio ad affatto indegni. Che pertanto, affinchè ciononostante sorgessero in Irlanda università e collegi, concedeva a Riccardo Creagh, arcivescovo di Armagh ed al nunzio Wolf la facoltà di impiegare per l'erezione di istituti di istruzione conventi andati in ruina o alienati dal loro scopo, e benefici ecclesiastici. Che così era stato anche deliberato a Dublino nel Parlamento sotto il cardinale Pole e la regina Maria.²

In seguito la scuola fu una delle precipue sollecitudini di tutti gli uomini più importanti della cattolica Irlanda, varii dei quali dedicaronsi personalmente all'istruzione. In particolare la scuola di Pietro White, antico decano del duomo di Waterford, diede una serie di egregi dotti e sacerdoti.³

Nè l'arcivescovo Creagh nè il nunzio in verità poterono fare cosa alcuna per l'esecuzione della lettera pontificia. Già nel 1564 l'arcivescovo cadde nelle mani degli inglesi. Riusei più volte a fuggire, ma in parte di gran lunga la maggiore passò il resto della sua vita in prigioni inglesi e irlandesi, morendo di veleno nella Torre di Londra nel 1585.⁴ Il nunzio pure fu gettato in prigione e ai 13 di maggio 1568 il successore di Pio IV cercò di ottenere a favore di lui e dell'arcivescovo l'intervento di Filippo II presso Elisabetta.⁵ Anche gli esimii vescovi Walsh di Meath e O'Herlihy di Ross sostennero per anni i patimenti di dura prigionia.⁶ Altrettanto vale d'altri vescovi, d'Edmondo Tanner di Cork († 1579),⁷ di Pietro Power di Ferns († 1587), che però per un certo tempo si lasciò sviare a condiscendenza verso il governo,⁸ non che dell'arcivescovo Niccolò Scered di Tuam († 1583), un alunno

¹ « Cum Hiberni in propria insula nullam studii generalis universitatem... habeant, nec illis... pecunia suppeditet, unde in exteris regionibus litteris vacare ac gradus huiusmodi suscipere valeant, propterea fit, ut in universa Hibernia nulli, ut creditur, ad s. theologiae praeter unum et alterum et ad iurisprudentiae doctoratus forsan nullus, ad bacchaliatus autem in ipsa theologia gradus non plures quam sex aut octo promoti reperiantur » ecc. MORAN I, 33.

² Ibid. 34.

³ BELLESHEIM II, 133, 232.

⁴ Ibid. 152 ss., 183 ss.

⁵ LADERCHI 1568, n. 124; cfr. Castagna a Bonelli, 1º maggio e Bonelli a Castagna, 21 luglio 1568, *Corresp. dipl.* II, 354, 417.

⁶ BELLESHEIM II, 144 s., 147 s.

⁷ Ibid. 188 s.

⁸ Ibid. 187.

del Collegio Germanico di Roma.¹ Dopo orribili tormenti il governo fece giustiziare nel 1584 il vescovo di Cashel, Dermot O'Hurley; ² al pari di lui aveva subito nel 1578 la morte per capestro il vescovo di Mayo, Patrick O'Hely dell'Ordine francescano. ³ Oltre a lui sostennero morte cruenta dal 1565 al 1580 anche un'intiera serie di francescani irlandesi. ⁴ Allo scopo di introdurre a fondo le nuove dottrine fu decretato sull'Irlanda lo stato di guerra ed in poco più di un anno e mezzo si giustiziarono nella provincia di Munster circa 400 persone. ⁵

Nei processi contro i vescovi irlandesi non di rado furono gravemente offese le forme giuridiche. In una procedura contro l'arcivescovo Creagh a Dublino nel 1567 i giurati si rifiutarono di dichiararlo colpevole quantunque essi fossero per ciò rinchiusi per alcuni giorni a pane e acqua. L'arcivescovo tuttavia non riebbe la libertà e ai giurati il tribunale inflisse sensibili pene. ⁶

Quando Creagh era prigioniero a Londra invano il governo tentò di convincerlo di relazioni fellonesche. Sarebbe stato d'accordo con Shane, un figlio del conte di Tyrone, che si attribuì il titolo di O'Neill, pretese il governo in Ulster e causò molte difficoltà al governo inglese finchè non fu ucciso per istigazione d'un ufficiale inglese. Allora in generale scoppiarono quasi continuamente rivolte ora in questa ora in quella parte d'Irlanda. Il governo mantenne bensì il sopravvento dappertutto, ma solo a stento poteva eseguire sugli insorti la pena legale della sedizione, la perdita delle terre. Fallì pure completamente il tentativo d'installare dei colonizzatori inglesi nelle terre confiscate e d'affidare ad essi la difesa contro gli antichi possessori. ⁷

f.

Mentre la burrasca della novità religiosa rumoreggiò per tutta l'Europa occidentale, la meridionale rimase in sostanza intatta da simile scossa. Il protestantesimo bussò bensì anche alle porte d'Italia e vi trovò ingresso in più d'un luogo, ma fu violentemente ricacciato dalla *Inquisizione* romana. L'atteggiamento assunto da Pio IV

¹ BELLESHEIM II, 187 s.

² Ibid. 197 ss.

³ Ibid. 186.

⁴ Ibid. 189 s.

⁵ Relazione di Drury del 24 marzo 1578, ibid. 191; cfr. 201. Sulle vittime irlandesi dell'odio ai cattolici vedi O' REILLY, *Memorials of those who suffered for the catholic faith in Ireland*, London 1868; DAVID ROTHE, *Analocta*, ed. by P. F. MORAN, Dublin 1884. Cfr. *Katholik* 1888, II, 179 ss.

⁶ BELLESHEIM II, 155. Cfr. ibid. 199, 201 su quanto fu fatto contro O'Hurley

⁷ LINGARD VIII, 126 ss.

verso questa istituzione fu sotto molteplici rispetto diverso da quello del suo predecessore.

La devastazione del palazzo dell'Inquisizione alla morte di Paolo IV e le scene selvagge che l'accompagnarono, ¹ suggerirono al nuovo papa ² fin nelle prime settimane del suo governo il pensiero d'una riforma dei tribunali di fede consentanea al tempo. Già nella solennità della sua incoronazione corse la voce ch'egli avrebbe abolito addirittura l'Inquisizione facendone esercitare i diritti ai vescovi. ³ Ora Pio IV non andò invero sì lungi, ma in una congregazione dell'11 gennaio 1560 limitò nuovamente la competenza del Santo Ufficio al suo campo originario, tanto che spettavano al suo foro solo le cose propriamente di fede, ma non anche simonia, bestemmia e sodomia. ⁴ Inoltre al principio d'aprile del 1560, chiaramente accennando a Paolo IV, emise una dichiarazione, secondo la quale tutti i censurati, banditi, condannati per eresia potevano proporre il loro negozio a nuovo esame giuridico, non ostante tutte le sentenze dei suoi predecessori. ⁵ Del resto a supplica degli ufficiali dell'Inquisizione, il nuovo papa addì 10 dicembre 1560 confermò tutti i privilegi loro concessi dal suo predecessore il 1° gennaio del primo anno del suo pontificato. ⁶ Una ammonitoria dei cardinali inquisitori in data del 7 gennaio 1561 intimò la restituzione di tutte le scritture rubate nella distruzione del palazzo dell'Inquisizione. ⁷ Il cardinale Ghislieri rimase grande

¹ Cfr. il nostro vol. VI, 585.

² Poggiano soltanto su materiale stampato le notizie su Pio IV e l'Inquisizione presso HINSCHIUS, *Kirchenrecht* VI, 329 ss., 342, 363, HENNER, *Päpstliche Ketzergerichte* 122, 369, 372, HERGENRÖTHER, *Staat und Kirche* 607, PHILLIPS, *Kirchenrecht* VI, 594, PAULUS, *Hexenwahn* 254, CIACONIUS III, 873 s.

³ * « Si ragiona che S. S.tà vorrà che sian levate l'inquisitioni per tutto, lasciando il carico alli vescovi delli luoghi... et questo acciò non segua più tal disordine come per il passato s'ha visto con gran ruina et vergogna della S. Sede Romana ». *Avviso di Roma* del 6 gennaio 1560, *Urb. 1039*, p. 114^b, Biblioteca Vaticana.

⁴ * *Avviso di Roma* del 13 gennaio 1560, *Urb. 1039*, p. 117, Biblioteca Vaticana * « N. Signore sta bene et il giobbia (11 gennaio) passato tenne congregazione per conto della inquisizione, la quale sarà regolata con quel modo et iustitia che desideravano per il passato i prudenti, cioè che non si tratti in essa se non cose meramente appartenenti alla [he]resia senza mescolarvi dentro nè simonia nè bestemmia o sodomia... » Relazione di Ricasoli in data di Roma 12 gennaio 1560, Archivio di Stato in Firenze. *Med. 3279*, pagina 555.

⁵ * « Sua Santità ha dichiarato che, non ostante ch'alcuni siano o potessero essere incorsi in censura, escommunicatione o altra condemnatione per causa d'alcuna imputazione d'heresia, che possin'essere realditi [sic!] et possono produrre le loro ragioni et sarann'espediti giuridicamente, non ostante tutto quello che per li suoi antecessori potesse esser stato giudicato ». *Avviso di Roma* del 6 aprile 1560, *Urb. 1039*, p. 145, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Div. Camer.* t. 191, p. 146, Archivio segreto pontificio.

⁷ * *Editti*, Biblioteca Casanatense in Roma. Il 20 settembre 1560 * Pio IV confermò il breve del suo predecessore del 26 giugno 1555 con cui

inquisitore, non avendo voluto alcun altro cardinale assumere quel posto.¹

Il gravemente provato cardinal Morone non ebbe più da tornare nella carcere dell'Inquisizione. Fin dal principio, anche prima della sua formale assoluzione, egli godette del particolare favore del nuovo papa, di cui poteva considerarsi l'uomo di fiducia in tutti gli affari importanti.² Ai 6 di marzo del 1560, mediante un decreto dell'Inquisizione sottoscritto dal papa, venne formalmente riconosciuta la sua innocenza,³ e il documento fu letto il 14 marzo in concistoro;⁴ il 18 il cardinale fu assolto a S. Maria in Trastevere da certe pene inflittele per il sospetto che pesava su di lui.⁵ A causa dell'importanza dell'uomo, così fece scrivere il papa all'imperatore il 18 marzo 1560,⁶ subito dopo la sua elezione egli affidò il processo di Morone a cardinali irreprensibili ed esperti di diritto coll'ordine di esaminare tutto esattamente col timore di Dio avanti agli occhi. La loro sentenza è che il processo sia invalido e che non esista alcuna prova contro il cardinale, che anzi le più importanti deposizioni testimoniali ed altri momenti di prova abbiano messo talmente a giorno la sua innocenza, che non rimanga su di lui nemmeno un sospetto. Sulla base di questo parere il papa poi ha assolto il Morone in concistoro. Come l'imperatore, così anche altri principi riceveranno copia della sentenza.⁷

Nel concistoro del 29 maggio 1560, mediante lettura della sentenza papale, fu dichiarato immune dal sospetto d'eresia anche Sanfelice, vescovo di La Cava, imprigionato contemporaneamente

fu fatto inquisitore il domenicano Tommaso Scoto di Vigevano colla facoltà di citare anche vescovi, arcivescovi, primati e patriarchi. *Cod. Barb. lat. 1502*, p. 169-172; *1503*, p. 80-83, Biblioteca Vaticana.

¹ * *Avviso di Roma* del 20 luglio 1560, *Urb. 1039* p. 175, Biblioteca Vaticana.

² * *Avviso di Roma* del 13 gennaio 1560, *ibid.* p. 117, e del 3 febbraio 1560, *ibid.* Cfr. il nostro vol. VI, 511.

³ * *Editti* V, 31, p. 43, Archivio segreto pontificio. * Documento sull'assoluzione *ibid. Borghese I, 44*, p. 1-6 e Archivio Colonna in Roma (stampa con sottoscrizione autografa del notaio Claudio de Valle).

⁴ * *Acta consit. Cam.* IX, 19 s., Archivio segreto pontificio.

⁵ * *Pergamene dell'archivio Farnese* 81, Archivio di Stato in Napoli.

⁶ * « Nihil contra ipsum cardinalem iure actum, nihil probatum fuisse, contraque et ex plurimorum eorumque gravissimorum testium dictis et ex aliis probationibus certissimis constare sibi ac patere innocentem eum, nec crimine solum, sed omni prorsus suspicione carere ». *Brevia* 10, p. 89^b, n. 116, Archivio segreto pontificio.

⁷ Così ad es. * il duca Alfonso II di Ferrara il 14 marzo 1560 Archivio di Stato in Modena; altrettanto * il duca Guglielmo di Mantova ai 20 marzo 1560, Archivio Gonzaga in Mantova. Un * *Avviso di Roma* del 30 marzo 1560, *Urb. 1039*, p. 144, Biblioteca Vaticana, pretende di sapere essersi trovati scritti, stati nascosti al tempo di Paolo IV perchè parlavano a favore di Morone. Avere perciò il papa deciso una nuova bolla sull'innocenza di Morone da sottoscrivere da tutti i cardinali.

al Morone. ¹ Il suo compagno di sventura, Egidio Foscarari, vescovo di Modena, trovò una splendida giustificazione nel decreto del grande inquisitore del 1° gennaio 1560. L'istruttoria — vi si dice — ha dato per risultato la sua completa innocenza; le accuse contro di lui provenivano da uomini empî e falsi. ² Al contrario, nel medesimo concistoro, che portò l'assoluzione al vescovo di La Cava, fu condannato come eretico Andrea Centani, vescovo di Limosso in Cipro. ³ Subito dopo la elezione del papa venne a Roma Carnesecchi ⁴ e cercò di far annullare la sentenza emanata su lui sotto Paolo IV: egli pure venne assolto al principio di giugno del 1560. ⁵ Addimostrossi inoltre la mitezza di Pio IV col mettere quasi totalmente fuori di vigore le rigorose prescrizioni del suo predecessore contro gli ebrei. ⁶

Quanto poco ciò non ostante pensasse Pio IV di abolire l'Inquisizione appare dal fatto, che nel suo primo concistoro incaricò i cardinali Carpi, Ghislieri, Scotti, Puteo e Pacheco della direzione degli affari inquisitoriali. ⁷ Un decreto papale del 14 ottobre 1562 ⁸ fornì poi il tribunale della fede di nuovi poteri. Nell'indirizzo del

¹ Cfr. il nostro vol. VI, 511. « * Mercore in concistorio furono date alcune chiese in Spagna, et al conte Marco nipote di S. Stà quella di Cassano, come scrisse che si doveva fare, et fu pubblicata la condennatione del vescovo di Limosso Zentani com'heretico, et letta l'assolutione del vescovo della Cava, già imprigionato al tempo di Paolo IV per sospetto d'heresia ». Relazione di Mula in data di Roma 1° giugno 1560, Biblioteca di Corte in Vienna; * *Acta consist. Cam.* del 29 maggio 1560, Archivio segreto pontificio. Ricasoli mandò con relazione del 15 giugno 1560 l'assoluzione di Sanfelice a Firenze. Archivio di Stato in Firenze.

² Il decreto presso CANTÙ, *Eretici* II, 193.

³ V. sopra n. 1. Su lui cfr. BUSCHBELL 81, 153, 227.

⁴ * *Avviso di Roma* del 2 marzo 1560, *Urb. 1039*, p. 133, Biblioteca Vaticana, secondo il quale l'affare Carnesecchi sarebbe da sbrigersi nel prossimo concistoro.

⁵ AMABILE, Inquisizione I, 155. * « Carnesecchi fu assoluto nell'ultima congregazione dell'inquisizione ». Relazione di Saraceni del 7 luglio 1560, Archivio di Stato in Firenze. Più tardi Pio V disse che Carnesecchi se l'era cavata a mezzo di bugie: « che a tempo di Pio antecessore suo aveva dette un monte di bugie, delle quali era stato assoluto ». (*Legaz.* di SERRISTORI (16 maggio 1567) 436). Su altre assoluzioni nel 1560 (Galeoto e vescovo Verdura) vedi AMABILE I, 234. * « Don Gabriele Fiamma frate dell'ordine della pace fu già inquisito due anni sono predicando in Napoli (cfr. SALA III, 161), mercoledì (26 aprile) fu assoluto in una congregazione ». Caligari a Commendone, 29 aprile 1564, *Lett. di princ.* XXIII, 50, Archivio segreto pontificio.

⁶ Vedi RIEGER 161.

⁷ * *Acta consist. Cam.* VIII, p. 1^b, Archivio segreto pontificio
* *Avviso di Roma* del 13 gennaio 1560, *Urb. 1039*, p. 114^b, Biblioteca Vaticana. La * relazione di Ricasoli riportata sopra n. 1, in luogo di Pacheco fa il nome di Reumano. Ai 29 d'agosto 1560 sono detti cardinali inquisitori Carpi, Cueva, Puteo, Ghislieri, Dolera. *Bollett. Senese* XVII, 164.

⁸ *Bull. Rom.* VII, 236-239. Già prima, ai 27 d'agosto 1561, viene dato agli inquisitori il diritto di prendere come notari chierici secolari e regolari; *ibid.* 138

breve sono enumerati i cardinali dell'Inquisizione: sono i 3 cardinali vescovi Carpi, Madruzzo, Truchsess ed i 7 cardinali preti Puteo, Scotti Rebiba, Reumano, Ghislieri, Dolera e Savelli.¹

Nell'introduzione di quel decreto è detto che il papa si adopera con tutto lo zelo a sopprimere le dannose eresie affinchè così fiorisca la purezza della fede cattolica ed il vero culto di Dio e gli apostati o ritornino nel seno della Chiesa, o, in caso di ostinazione, servano colle loro pene di esempio scoraggiante agli altri. L'inquisizione fu istituita da Paolo III con alta sapienza e non senza ispirazione dello Spirito Santo e mantenuta dai papi seguenti: ha recato alla Chiesa tanto vantaggio, che può dirsi una solida forza della religione. Considerando quanto sia utile, anzi quanto salutare e necessario il tribunale della fede, Pio IV intende ora estenderne i poteri, e perciò conferma nel loro ufficio i cardinali inquisitori romani per tutta la cristianità. Spetta al loro giudizio nominatamente il delitto d'eresia, protestantesimo e anabattismo, poi l'apostasia dalla fede, inoltre la magia, se ha carattere ereticale, e finalmente il favoreggiamento di questi delitti e ciò anche se proviene da personaggi di altissimo rango, rimanendo però ai vescovi, cardinali o persone di dignità regale il privilegio, che all'Inquisizione spetti solo la direzione del processo, e la sentenza definitiva sia cosa del papa. Su tutti gli altri anche la sentenza finale tocca ai cardinali dell'Inquisizione: ove costoro non possano riunirsi tutti, per pronunziare la sentenza basta la presenza di due di loro. I cardinali del tribunale della fede hanno ancora il potere di nominare impiegati per l'esercizio del loro ufficio e di deporli e d'invocare il braccio secolare. Coloro, che si mostrano pentiti, debbono dapprima abiurare in pubblico o in privato i loro errori e promettere con giuramento, che non ricadranno o non daranno mano a simili delitti; imposta una penitenza, potranno poi essere assolti dall'eresia e censura, liberati dalle pene infamatorie incorse, riconciliati colla Chiesa e restituiti al loro primiero stato e ufficio. Speciale mitigazione della pena è

¹ Ad eccezione di Madruzzo, Rebiba, Ghislieri e Savelli, i medesimi cardinali sono già nominati quali inquisitori generali in un decreto dell'Inquisizione del 21 novembre 1561, presso PASTOR, *Decrete* 66. Nella seduta dell'Inquisizione dell'8 luglio 1561 sono presenti: Carpi, Truchsess, Cueva, Puteo, Scotti, Simonetta, Dolera, Reumano, ma non Ghislieri, perchè non era allora a Roma (CARCERERI, *Grimani* 32). Più tardi anche a Mula fu affidato il governo dell'Inquisizione (GIROL. SORANZO 100). Alla fine del 1560 fu aggiunto all'Inquisizione contro il suo desiderio Seripando: nel marzo 1561 egli ebbe da dare il suo parere su Carneseochi e Grimani (MERKLE II, 462, 536). Che anche Morone prima di partire per Trento diventasse membro del *Consejo de la Inquisición* fu sentito dall'inviato pagnuolo Vargas come un *terribile escándalo*. Anche Cicada fu messo nell'Inquisizione. Vargas a Filippo II, 6 aprile 1563, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 513.

prevista per coloro, che si presentano spontaneamente all'Inquisizione, e ciò anche nel caso che siano recidivi. Dappertutto nella cristianità l'autorità superiore romana può stabilire, deporre o punire commissarii e inquisitori; in generale essa ha il diritto di fare tutto quanto è necessario per l'esercizio del suo ufficio. E può chiamare a darle aiuto anche prelati e dottori di teologia o diritto.

Che con questo decreto venisse nuovamente accordata in generale all'Inquisizione podestà anche su vescovi e cardinali, fu di fronte al diritto medievale un'innovazione,¹ che però si spiega colle condizioni del tempo. Circa 14 giorni più tardi questa disposizione fu resa ancor più severa con un motuproprio del 31 ottobre 1562,² e ciò espressamente appellando alla triste esperienza del recente passato, per cui anche di quelli che avrebbero dovuto starsene « come muri per Israele, dimentichi dell'onore aderirono alle pazze affermazioni dei nemici e ne sostennero il partito ». Perciò si comanda daccapo ai giudici della fede di procedere contro vescovi, anche d'altissimo rango, e cardinali, tosto che da parte loro esistono segni di sentimenti ereticali. Poichè però i prelati, che qui si avevano in mira, vivevano in paesi, nei quali l'Inquisizione non aveva accesso, ai 7 di aprile dell'anno seguente fu disposto,³ che per vescovi anche d'altissimo rango bastasse la citazione mediante un editto affisso a Roma in luoghi determinati. I citati, sotto pena di scomunica, sospensione e perdita dei loro benefici, erano obbligati a presentarsi personalmente in Roma. Non comparendo essi, l'Inquisizione poteva procedere contro i medesimi anche in loro assenza.

Ancor prima che passassero due anni il papa con motuproprio del 2 agosto 1564⁴ formò per il governo dell'inquisizione una nuova congregazione cardinalizia, nella quale dei membri nominati il 14 ottobre 1562 trovarono posto tre soli. Il numero dei cardinali inquisitori — è detto nel decreto — è troppo grande ed i nominati non potevano facilmente riunirsi al completo. Per la moltitudine dei processi pendenti e di coloro che ritornano a penitenza, il disbrigo di tutti gli affari dell'Inquisizione esige troppo tempo e si trascina troppo per le lunghe. Inoltre sotto Paolo III e Giulio III soli 5 o al più 6 cardinali erano stati incaricati della direzione del supremo tribunale della fede e precisamente per l'Inquisizione è conveniente che i processi siano rapidamente svolti.

¹ Vedi HINSCHIUS V, 474.

² * *Barb. 1502*, p. 182-187; *1503*, p. 89-93, Biblioteca Vaticana; Vedi App. n. 63.

³ *Bull. Rom. VII*, 249-251.

⁴ * *Barb. 1502*, p. 187-194; *1503*, p. 93-99, Biblioteca Vaticana; vedi App. n. 73. A questo decreto si riferisce Pio IV nel motuproprio stampato in *Bull. Rom. VII*, 298 s.

Perciò in avvenire saranno a capo del Santo Ufficio solo più gli otto cardinali Saraceni, Cicada, Reumano, Ghislieri, Dolera, Simonetta, Borromeo e Vitelli.¹ Ad eccezione dei vescovi, arcivescovi, patriarchi, duchi, re e cardinali, questa deputazione può pronunziare la sentenza finale in tutti i processi pendenti. Essa ha gli stessi diritti, che prima spettavano all'Inquisizione per concessione pontificia.² La congregazione terrà seduta almeno una volta la settimana nel palazzo del membro più anziano o presso un altro cardinale. Tutto ciò che essa o la sua maggioranza stabilisce, ha lo stesso valore come se fosse prescritto dalla precedente congregazione cardinalizia o dal papa stesso. Il governatore di Roma e gli ufficiali dello Stato pontificio sono obbligati sotto pena di scomunica ad ubbidire agli inquisitori in tutto ciò che ne riguarda l'ufficio: i principi civili sono esortati ad essere favorevoli ai rappresentanti del tribunale della fede ed a prestare ai medesimi il loro aiuto. Qualora vengano accusate anche all'Inquisizione persone che trovansi già in prigione per altri delitti, persino se siano carcerate per enormi delitti, debbono essere dapprima consegnate all'Inquisizione e solo dopo che siano state giudicate da questa saranno riportate alla prigione e consegnate agli altri tribunali. I segretari papali stanno a servizio gratuito del Santo Ufficio.

Agli 8 inquisitori generali fu più tardi aggiunto anche il cardinale Alciati e la sua nomina confermata con un breve, nel quale insieme una disposizione precedente sulle deliberazioni a maggioranza dell'Inquisizione viene spiegata nel senso, che ai deliberati dei cardinali presenti in una seduta dell'Inquisizione compete piena forza di legge.³

¹ Ad eccezione di Borromeo sono fatti i nomi dei medesimi cardinali come inquisitori generali già in un decreto dell'Inquisizione del 18 giugno 1564 (PASTOR, *Decrete* 25), nel quale (ibid. 26) è anche dato espressamente in 7 il numero degli inquisitori. * « N. S. ha sminuita la congregatione della inquisitione et de molti cardinali che vi erano l'ha ridotta a sette, due theologhi che sono Alessandrino et Araceli, et gli altri legisti, che sono Saraceno, S. Clemente, Reumano, Vitelli et Simonetta ». Tonina al duca di Mantova 1564 (senza data di mese), Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. la * relazione di Galeazzo Cusano del 17 giugno 1564, nell'Archivio di Stato in Vienna.

² Ivi il papa ricorda come decreti, nei quali egli stesso impartì facoltà all'Inquisizione, quelli del 31 ottobre 1562 (v. sopra p. 485), del 14 ottobre 1562 (sopra p. 483) e del 7 aprile 1563 (sopra p. 485). Poichè tutti questi documenti sussistono tuttora si ha sufficiente sicurezza, che sono noti tutti i più importanti decreti di Pio IV relativi all'Inquisizione fino all'agosto 1564.

³ *Bull. Rom.* VII, 298 s. Il breve è senza data, ma pare sia posteriore al 27 agosto 1564 perchè in un breve di questa data vengono nuovamente ricordati gli 8 inquisitori generali, ma senza il nome dell'Alciati. Cfr. PANVINIUS, *De creatione Pii IV* (MERKLE II, 599), ove i 9 cardinali inquisitori sono nominati certo sulla base del nostro decreto.

Dell'attività dell'Inquisizione si sono conosciuti per lo più soltanto i processi, che finirono colla pubblica abiura o esecuzione. Il decreto pontificio del 14 ottobre 1562 ricorda però eziandio un altro campo d'azione del Santo Ufficio, che sarà forse stato anche più esteso ed importante. Cioè qualora persone, che sapevansi colpevoli d'eresia, ricorressero pentite al tribunale della fede, per questo caso gli inquisitori generali avevano una facoltà che mancava ai confessori ordinarii: potevano in tutto segreto assolvere i rei e riammetterli nella Chiesa senza rumore e danneggiamento della loro fama o della loro posizione. ¹

Dagli atti finora noti e da altre fonti difficilmente potranno stabilirsi cose considerevoli su questo lato dell'azione dell'Inquisizione. Trovasene un accenno sotto Pio IV in un decreto dell'Inquisizione del 12 marzo 1565. ² Trattasi di membri dell'Ordine francescano, che trovansi nel caso indicato e ad essi si concede di presentarsi a un tribunale dell'Inquisizione costituito dal procuratore generale del loro Ordine, Felice Peretti, il futuro Sisto V, ed anche pel resto risultante di soli francescani. Prescindendo da già recidivi, pertinenti all'Ordine possono abiurare in segreto dinanzi a questo tribunale ed a testi idonei e venire restituiti alla Chiesa. Gli atti tuttavia su tutto il fatto debbono consegnarsi al Santo Ufficio, per essere rimessi ai membri del detto tribunale.

In parte la procedura era affatto segreta certo anche perchè la congregazione voleva tenersi aperta la possibilità dell'abiura segreta. Sotto pena di scomunica riservata al papa e al Santo Ufficio deve osservarsi il più rigoroso silenzio verso gli estranei su tutto ciò che si riferisce all'Inquisizione ³ e solo con espressa licenza dell'Inquisizione generale possono rimettersi ad altri giudici atti processuali dell'Inquisizione. ⁴

Il segreto però non ha da servire come mantello del capriccio, ed anzi il procedimento è rigorosamente regolato. Per il tempo di Pio IV oltre alle ordinanze papali viene in considerazione a questo riguardo in particolare un decreto dell'Inquisizione del

¹ Gli inquisitori generali hanno il potere *Ecclesiae catholicae omni abolita infamia reconciliandi costoro et pristino statui atque officio et habilitati restituendi* (breve del 14 ottobre 1562 § 8, *Bull. Rom.* VII, 238). Rimane però una eccezione pei sacerdoti, anche se abbiano abiurato solo in segreto: essi non possono più ascoltare confessioni di laici (decreti del 2 settembre 1562 e 15 novembre 1565, presso PASTOR, *Dekrete* 24, 28. Come veggio con ritardo, questi due decreti sono già dati presso A. DIANA, *Opera omnia*, Lugduni 1667, 579, ove 577-580 trovansi già stampati anche altri due decreti di Paolo IV e Pio IV per l'Inquisizione da me pubblicati). Sudditi del regno di Napoli non otterranno la licenza di ritornarvi anche dopo abiura soltanto segreta (decreto del 21 settembre 1563, presso PASTOR, *Dekrete* 25).

² PASTOR, *Dekrete* 27.

³ Decreti del 25 gennaio 1560 e 18 giugno 1564, *ibid.* 24, 25.

⁴ Decreto del 24 febbraio 1562, *ibid.* 24.

18 giugno 1564.¹ Il sentimento col quale debbono procedere gli inquisitori è indicato fin dalla prima disposizione, secondo la quale devesi prima di tutto invocare l'assistenza dello Spirito Santo. Sotto pena di scomunica è proibito ai consultori di scrivere pro o contro gli accusati. Può concedersi un difensore, che potrà esercitare il suo ufficio solo dopo averne fatta domanda e giurato di non servirsi di mezzi illeciti e di abbandonare la causa del suo difeso ove questi risulti eretico ostinato. Potrà prestare la sua assistenza ad eretici pentiti: se scopre correi, deve denunciarli. L'accusato ha il diritto di dettare le sue deposizioni: se non è in grado, gli si debbono leggere le sue deposizioni dopo l'interrogatorio o al più tardi il giorno dopo. Le cause pendenti vanno distribuite una dopo l'altra fra i 7 inquisitori generali, ciascuno dei quali può farsi aiutare da uno dei consultori stabiliti dal papa. Il grande inquisitore ha, in caso di necessità, certe libertà per ordini di carcerazione o per rispondere alle lettere in arrivo, ma poi deve darne relazione ai suoi coinquisitori ed è tenuto a regolarsi in generale nelle sue risposte per lettera secondo la loro volontà. La dimissione dal carcere dell'Inquisizione avviene solo per deliberazione dell'intera congregazione; in caso di necessità si chiedono i voti dei singoli cardinali nelle loro abitazioni. Il cardinale deputato può disporre la carcerazione di correi e testimoni, ma nella seguente seduta della congregazione deve render conto della sua condotta. Ogni mese si visiteranno i carcerati.²

Altri decreti regolano le tasse per gli ufficiali e carnefici del Santo Ufficio.³ Conteneva una misura a favore degli accusati l'ordine a tutti gli inquisitori stranieri di ripetere ancora una volta in presenza dell'accusato prima della sentenza finale le deposizioni dei testi.⁴ Potevasi procedere alla tortura se non erano date risposte chiare o fosse in generale rifiutata la risposta.⁵

Personalmente Pio IV ebbe poca parte nei particolari anche dei decreti papali sull'Inquisizione. Sua Santità - scrive nel 1563 l'inviato veneto Girolamo Soranzo⁶ - non ha fatto studii teologici e perciò non può entrare nei processi dell'Inquisizione colla sua propria autorità: suole dire che in tutte le faccende si abbandona a coloro, ai quali sono affidate. E sebbene si sappia che non è

¹ Decreto del 24 febbraio 1562, *ibid.* 25 s.

² In tali visite i prigionieri potevano reclamare sul loro trattamento. Cfr. la relazione su una visita alle carceri del 18 agosto 1561 presso A. BERTOLOTTI, *Le prigioni di Roma nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Roma 1890, 14 (estratto dalla *Rivista di discipline carcerarie* XX).

³ Decreti del 14 settembre, 16 novembre, 20 dicembre 1564, presso PASTOR 26 s.

⁴ Decreto del 20 ottobre 1562, *ibid.* 25.

⁵ Decreto del 10 settembre 1560, *ibid.* 24.

⁶ ALBÉRI II 4, 74.

secondo il suo gusto il grande rigore, con cui comunemente procedono gli inquisitori, ed egli dia a capire che più gli piacerebbe se invece che come rigidi monaci si comportassero piuttosto come nobili di belle maniere, tuttavia egli non ardisce mai opporsi al loro giudizio o almeno non vuole e rado vi mette mano perchè per lo più le decisioni avvengono in sua assenza.

Come il papa, così anche il concilio di Trento non era in tutto d'accordo col rigore dell'Inquisizione. In una lettera a Roma i legati conciliari espressero apertamente come loro opinione che la condizione dei tempi esigeva piuttosto un procedere con bontà e carità, dovendo gli erranti riconoscere che bramavasi ardentemente il loro ritorno sulla buona via e all'ecclesiastica unità e che la Chiesa da dolce e buona madre apriva loro largamente le braccia.¹ Dal concilio, quale l'ultimo mezzo straordinario per riunire la cristianità, attendevasi anche quasi generalmente un sentimento simile. Come dopo la morte di Paolo IV precisamente da esso si promise una mitigazione dell'Indice, così credevasi pure che esso potesse usare ed userebbe maggiore indulgenza che gli ordinarii tribunali ecclesiastici nel trattamento degli apostati dalla Chiesa. Guidati da questa concezione, l'11 maggio 1561 due domenicani polacchi che avevano studiato a Bologna e preparavansi a tornare in patria, osservarono ai legati che nella loro patria molti eretici si sarebbero riconciliati colla Chiesa qualora non temessero l'onta di una pubblica abiura. Acconsentissero quindi i legati all'istanza, alla quale il cardinal Ghislieri aveva risposto negativamente, che cioè si impartisse a sicuri ecclesiastici in Polonia la facoltà di riammettere nella Chiesa tali persone anche con abiura segreta. Ora i direttori del concilio non avevano invero la facoltà richiesta, ma si rivolsero a Roma onde ottenerla per sè e per comunicarla ad altri.² Pio IV aderì alla loro istanza, salvando però i diritti dell'Inquisizione: neanche il concilio s'immischiasse in processi, che comunque si fosse pendessero presso la medesima.³ All'eccezione dei legati che con tale limitazione il diritto concesso fosse quasi senza valore, essendo venuti in contatto coll'Inquisizione quasi tutti coloro, che si rivolgerebbero a Trento,⁴ il papa

¹ « Niun altra cosa ci indusse ritrovandoci qui sulla porta della Germania a procurare d'havere quel Breve dalla Santità di N. S. di potere cognoscere le cause degli heretici, si non l'opinione che havevamo, che a questi tempi non si convenisse usare del rigore, anzi che fosse necessario con dolci et amorevoli maniere mostrare desiderio che gli sviati ritornassero sulla buona via, et si riunissero alla Chiesa santa, dando loro a conosere ch'ella come benigna et pietosa Madre stava colle braccia aperte per riceverli tutti con carità ». I legati a Borromeo (nella causa del genovese A. Centurione), 8 marzo 1563, pubblicato da CERERI in *Archivio Trentino XXI* (1966), 78.

² I legati a Borromeo, 12 maggio 1561, presso ŠUSTA I, 19 ss.

³ Borromeo trasmise il breve il 24 maggio 1561, presso ŠUSTA I, 21.

⁴ I legati a Borromeo, 31 luglio 1561, *ibid.* 63.

ampliò la facoltà accordata, tanto che non ogni accusa dinanzi qualsiasi tribunale della fede, ma legasse le mani ai legati solo quella dinanzi all'Inquisizione romana.¹ Chi era chiamato in giudizio dinanzi a questa corte non poteva quindi come per il passato venire assolto a Trento che sulla base di un breve pontificio.

Dopo che il concilio ebbe invitato i separati dalla Chiesa e rilasciato per essi un ampio salvacondotto, alcuni dei medesimi comparvero di fatto a Trento e furono riconciliati colla Chiesa, come, ad esempio, un mercante genovese, Agostino Centurione.² Per diverse ragioni a Roma però non si volle rimettere altri accusati al mite tribunale del concilio. Il letterato Lodovico Castelvetro, che nel 1559 durante il suo processo davanti l'Inquisizione era fuggito da Roma recandosi nei Grigioni, chiese invano di essere udito a Trento: ai legati conciliari si rispose che dovesse comparire a Roma almeno per abiurare segretamente.³ Ancor più recisamente fu rifiutata una simile istanza al monaco apostata Pietro Scotti.⁴ L'ex domenicano Iacopo Paleologo (Mascellara) da Chio, ch'era ricaduto già tre volte nell'eresia, fuggito a più riprese dalle carceri dell'Inquisizione ed al principio del 1562 aveva chiesto come giudice il nunzio francese cardinale Este,⁵ da Roma venne rinvio a Trento, dove il suo orgoglioso contegno suscitò scandalo, tanto che nel settembre 1562 i vescovi Foscarari e Pavese avevano rotto le trattative con lui.⁶

La posizione del papa come del concilio tridentino verso il Santo Ufficio romano è molto bene illuminata dal famoso processo dell'Inquisizione di Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia.⁷ Se

¹ Breve dell'8 agosto 1561, presso THEINER I, 669; cfr. ŠUSTA I, 64.

² Assolto il 7 aprile 1563. CARCERERI in *Archivio Trentino* XXI (1906), 65-99 (con stampa del processo p. 79-99). Cfr. ŠUSTA III, 155, 175, 186, 247 s., 261 s., 280. I cardinali dell'Inquisizione erano sdegnati della mitezza del concilio: in generale consideravano dannoso per il credito dell'Inquisizione il rinvio dei processi per eresia all'assemblea tridentina (ŠUSTA IV, 379). Sul processo di V. Marchesi, che non ostante la protesta di Ghislieri fu inviato a Trento e probabilmente deciso mitemente, cfr. ŠUSTA IV, 379 e CARCERERI in *Rivista Tridentina* X (1910), 89-93.

³ Vedi il nostro vol. VI, 494; CANTU, *Eretici* II, 167 s.; Borromeo a Gonzaga, 20 settembre 1561, presso ŠUSTA I, 76. Cfr. SANDONNINI, *Lod. Castelvetro e la sua famiglia*, Bologna 1882; *Opere varie critiche di LOD. CASTELVETRO colla vita dell'autore da L. A. MURATORI*, Verona 1727; *Hist-pol. Blätter* CXX, (1897), 813 s.

⁴ CARCERERI in *Rivista Tridentina* X (1910), 87.

⁵ Santa Croce a Borromeo, 21 gennaio 1562, presso ŠUSTA II, 382.

⁶ ŠUSTA III, 11. Paleologo fu citato a Roma il 1° luglio 1562: si presentasse a quell'Inquisizione; il papa stesso s'occuperebbe della sua faccenda (ŠUSTA II, 258). Ciononostante anche più tardi trattossi ancora a Trento della sua causa (ibid. III, 9 s.; cfr. STEINHERZ, *Briefe* 107 e *Nuntiatur* IV, 117). Il «leggiero monaco» fuggì a Praga; finì a Roma decapitato nel 1585, dopo che del resto era tornato alla Chiesa. ORANO 68, 72.

⁷ Cfr. CARCERERI, *Grimani* 26 ss. Sul processo, oltre agli scritti speciali di DE LEVA e CARCERERI, cfr. CECCHETTI I, 33 ss; 49 ss.; ŠUSTA II, 66 s.; PALLA-

parla del riserbo di Pio IV di fronte all'Inquisizione, Soranzo allude evidentemente in prima linea alle esperienze da lui raccolte come inviato a Roma precisamente in questo processo.¹

Nel 1549 a Udine un quaresimalista erasi espresso in un modo che suscitò meraviglia e scandalo nei fedeli sopra una questione allora vivamente trattata dappertutto, cioè la divina predestinazione alla vita eterna.² Il vicario generale riferì al patriarca e questi rispose con una lettera del 17 aprile, in cui difese il predicatore e cercò di metterne la dottrina in accordo colla libertà della volontà umana.³ La cosa sarebbe forse caduta presto in dimenticanza se l'anno dopo la Signoria non avesse proposto per il cappello cardinalizio il patriarca, un prelado del resto degno. Per avere « in vista di maggior sicurezza » due rappresentanti per il patriarcato di Venezia, il senato bramò nello stesso tempo che Grimani rinunziasse in forma di regresso a favore di un'altro, ciò che il patriarca fece di fatto il 17 dicembre 1550.

Frattanto erano pervenute a Roma delle voci inquietanti sull'ortodossia di Grimani. Il suo medico Susio della Mirandola venne tratto dinanzi all'Inquisizione romana sospetto d'eresia, ma liberato come innocente.⁴ Grimani andò spontaneamente a Roma e dovette sottoporsi a un interrogatorio dinanzi all'Inquisizione ed alla così detta purgazione canonica. Lo si riconobbe poi bensì ortodosso, ma parve almeno temporaneamente impossibile accogliere nel sacro Collegio chiunque fosse stato dinanzi al supremo tribunale della fede a causa d'eresia. Tutta l'acqua del Tevere, avrebbe detto Giulio III, non è in grado di lavare una simile macchia, poichè il fatto del costituito ormai non lo si può più togliere dal mondo.⁵

VICINI, 21, 7, 8; 22, 3, 10 s. e 11, 1; MENDOÇA 692; BONDONUS 570; * *Processus in causa Ioannis Grimani patriarchae Aquileiensis* in *Cod. Barb. XXXIV, 34*, Biblioteca Vaticana e Biblioteca Rossiana in Vienna. Parecchi documenti presso I. H. SERRY, *Hist. Congregationum de auxiliis divinae gratiae*, Venetiis 1740, App. Per il contegno di Grimani contro i luterani cfr. STEINHERZ IV, 287, 381.

¹ Lo prova un confronto della relazione citata a p. 488, n. 6 con altre relazioni di Soranzo nella faccenda Grimani Cfr. CARCERERI 26 ss.

² Appellandosi a Tommaso d'Aquino stabilì la proposizione che il predestinato da Dio non può dannarsi, nè il prescinto salvarsi. CARCERERI 5.

³ Traduzione latina della lettera presso SERRY, App. 3-8, Sulla data (1549), n. 1547, come presso ŠUSTA II, 66) ed i manoscritti della lettera cfr. CARCERERI 6, n. 2.

⁴ DE LEVA, *Grimani* 413 e *Su due lettere del cardinal di Trani al Patriarca di Aquileja G. Grimani* in *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti Serie 5, VII, Venezia 1881*. Più tardi corsero voci che Grimani avesse accolto in sua casa Vergerio e che un monaco eretico fosse stato suo maestro. Cfr. ŠUSTA II, 66 e le difese di Grimani presso DE LEVA, *Grimani* 451 s., dove anche particolari sul suo viaggio Roma e la canonica purgazione.

⁵ Cfr. il nostro vol. VI, 156. La lettera di Grimani pare che allora non fosse a disposizione dell'Inquisizione. CARCERERI 15 s.

Solo Pio IV sembrò propenso a prestare ascolto alle insistenze della Signoria. Nei primi mesi dopo la sua elezione egli assicurò che intendeva tenere in conto i desiderii della Signoria nella creazione cardinalizia, e nell'ottobre del 1560 seguì la formale promessa dell'elevazione del Grimani nella prossima promozione.¹

Così Grimani aveva le migliori aspettative di essere accolto fra i principi della Chiesa nell'imminente creazione cardinalizia del 26 febbraio 1561, quando di nuovo gli si pose sulla strada l'imprudente sua asserzione sulla predestinazione e prescienza. La lettera di Grimani del 17 aprile 1549 era stata consegnata all'Inquisizione ed il cardinale Ghislieri vi aveva indicato una serie di proposizioni come scandalose, eretiche o sospette;² inoltre il documento aveva trovato una larga cerchia di lettori³ ed era adatto per aiutare la propagazione d'idee protestanti. Con ciò non potevasi provvisoriamente parlare dell'esaltazione del patriarca a cardinale. Non giovò che in udienze del 21 e 22 febbraio l'invitato veneto Mula difendesse il suo protetto,⁴ che una speciale congregazione di teologi nella casa del futuro cardinale Seripando sotto la presidenza personale del papa giudicasse in complesso non sfavorevole la lettera di Grimani,⁵ che in quella congregazione il patriarca abbracciava piangendo i piedi del papa e che Mula anche la mattina del 26 febbraio immediatamente prima della promozione cardinalizia proponesse al papa come scappatoia la nomina *in petto*:⁶ la sentenza dei teologi, dalla quale tutto dipendeva, ad onta di tutta la cortesia impose al patriarca di presentarsi all'Inquisizione e di farsi interrogare sulla fede: e se alla fine del concistoro del 26 febbraio Pio IV si fece dare dai cardinali la parola che intendevano votare per la elevazione di Grimani,⁷ anche questa promessa fu legata alla condizione, che Grimani non voleva accettare.

Passarono poi quasi 5 mesi in continue trattative. Lo stesso Mula aveva ottenuto la porpora il 26 febbraio e diventò suo successore come rappresentante della repubblica Girolamo Soranzo, al quale fu aggiunto un agente speciale per la nomina del Grimani, il Formenti. Aiutato da questi due, Grimani tornò sempre a pro-

¹ Ibid. 11 s.

² Il documento presso CARCERERI 15, alquanto differente presso SERRY XLV.

³ *Essendo la lettera andata per tutte le parti del mondo*, disse Pio IV a Soranzo, presso CARCERERI 32.

⁴ CARCERERI 15 s. Il 21 febbraio il papa faceva osservare a Mula: *Il fare un cardinale è fare una persona che possa esser papa, per amor di Dio si guardi bene ciò che si fa*; *ibid.* 102. Il 25 febbraio Pio IV dichiarò che non cercavasi di condannare Grimani, ma volersi escluderlo soltanto dal cardinalato.

⁵ CARCERERI 17 s. Seripando presso MERKLE II, 463.

⁶ CARCERERI 19.

⁷ *Ibid.* 20; *cf.* 102.

porre di doversi giustificare soltanto in iscritto, ma i cardinali dell'Inquisizione persistettero nel loro diritto, che dovesse farsi un interrogatorio orale del patriarca almeno in quanto potessero ulteriormente chiedergli spiegazione su non limpide affermazioni della sua risposta scritta.¹

Finalmente, ai 19 d'agosto dal 1561, il papa tenne una seduta dell'Inquisizione sul negozio Grimani, poi fece entrare il patriarca e gli comunicò che per speciale riguardo alla Signoria intendeva contentarsi di una risposta in iscritto, che Grimani quindi redigesse subito in presenza di quattro teologi. Il patriarca cercò di scusarsi adducendo la difficoltà della cosa e la mancanza di libri. Ma trattavasi nel suo caso non di profonde speculazioni teologiche, sibbene del dogma della Chiesa, che, come vescovo, dovevagli essere noto e che potevasi redigere in poche semplici proposizioni.² Il papa in conseguenza mantenne la sua richiesta. Fu presentato al patriarca un catalogo delle proposizioni suscitanti scandalo estratte dalla sua lettera del 1549 ed a Grimani toccò di provarne la concordia colla fede cattolica. Agli 11 di settembre una commissione di teologi diede poi il suo parere sulla cosa, che il 16 fu letto al papa ed ai cardinali dell'Inquisizione.³ La sentenza dei teologi era sfavorevole⁴ ed il papa decise che dovesse interrogarsi il Grimani sulla fede ed aprirsi contro di lui presso l'Inquisizione il processo come contro tutti gli altri. Il senato in conseguenza si astenne pel momento da ulteriori premure a favore del patriarca, che lasciò Roma senza prendere licenza dal papa.⁵

Ad onta di tutto ciò Grimani non si quietò. Nel marzo del 1562 a Roma si seppe a mezzo del nunzio a Venezia che egli pensava di sottoporre la sua causa al concilio di Trento.⁶

Se col breve dell'8 agosto 1561 il papa aveva concesso al concilio ampie facoltà per l'assoluzione degli eretici, tale concessione non aveva però valore pel Grimani, perchè il suo processo pendeva presso l'Inquisizione romana ed in tali processi il concilio non poteva sentenziare.⁷ Perciò, non ostante nuova intercessione della Signoria, il papa non accettò il nuovo piano del patriarca.⁸ La pretesa di Grimani — così fece egli comunicare al

¹ CARCERERI 22-35.

² Sono quindi fuori di luogo le declamazioni di DE LEVA 419 s.

³ CARCERERI 35-41.

⁴ Ibid. 42 ss. V. il voto di Lainez presso GRISAR, *Disput.* II, 137-152; quella di Felice Peretti ibid. 52*. Soltanto il vescovo di Alife diede un giudizio favorevole in quanto che lasciò affatto da parte l'apologia del Grimani e dichiarò potersi nella lettera del Grimani tutto interpretarsi rettamente.

⁵ CARCERERI 44 ss.

⁶ Borromeo ai legati 18 marzo 1562, presso ŠUSTA II, 65.

⁷ Cfr. sopra p.

⁸ CARCERERI 47 ss.

nunzio in Venezia ed ai legati conciliari - non è fondata nè in accordo colla dignità della Sede romana e coi canoni; ov'egli vi insista, sarà la sua ruina.¹ Anzi fece rimettere al nunzio veneto una citazione del patriarca dinanzi alla Inquisizione romana da consegnarglisi tosto che si incamminasse verso Trento.² Nuove rimostranze della Signoria cavarono dal papa soltanto la concessione che Grimani dovesse recarsi a Roma per esservi giudicato dall'intero Collegio cardinalizio e dall'Inquisizione completata senza eccezione.³ Pio IV perseverò nella sua risoluzione⁴ anche quando i legati del concilio raccomandarono di fare esaminare a Trento gli scritti del Grimani e di decidere la sua causa a Roma in base a tale esame.⁵

Ora l'affare tacque per alcuni mesi, fino a che tornolla a mettere in corso una petizione dal Friuli alla Signoria.⁶ Il dubbio sull'ortodossia del vescovo, così vi si dichiarava, è un grave danno per tutta la diocesi: lavori quindi la Signoria presso il concilio per il disbrigo dell'affare pendente da tanto tempo. Ora finalmente Pio IV cedette all'insistenza degli inviati veneti. Allorchè Morone e Navagero partirono alla volta di Trento quali sostituti dei defunti presidenti del concilio Gonzaga e Seripando, il papa consegnò loro gli scritti di Grimani perchè venissero esaminati a Trento.⁷ Il patriarca quindi entrò a Trento il 18 giugno 1563 e con un seguito di 20 prelati si presentò alla direzione del concilio.⁸

Ma contro l'aspettazione il disbrigo del caso già sì a lungo discusso incontrò difficoltà presso i legati conciliari, i quali addì 22 giugno dichiararono agli oratori veneti, che per potere dare una sentenza nell'affare Grimani abbisognavano di facoltà a mezzo di un breve papale speciale.⁹ Appena però seppe di questa risposta dei legati conciliari, Pio IV per una staffetta apposita mandò loro l'istruzione d'accontentare del tutto la Signoria nella faccenda del patriarca.¹⁰ Conforme a ciò già nella scelta dei pre-

¹ Bottromeo ai legati, 18 marzo 1562, presso ŠUSTA II, 65.

² CARCERERI 50 s.; cfr. 52, 53. ŠUSTA II, 202.

³ CARCERERI 51.

⁴ Pio IV ai legati, 11 giugno 1562, presso ŠUSTA II, 201 ss.

⁵ Lettera dei legati al papa, 18 giugno 1562, ibid. 173 ss.

⁶ Estratto presso SERRY App. 13 s.; CARCERERI 58 s.

⁷ CARCERERI 60. CECCHETTI II, 50.

⁸ CARCERERI 63. ŠUSTA IV, 86 s. Già prima aveva fatto impressione agli spagnuoli l'assenza di Grimani dal concilio; vedi lettera degli inviati veneti del 9 marzo 1563 presso CECCHETTI II, 33.

⁹ I legati a Borromeo, 22 giugno 1563, presso ŠUSTA IV, 92-95. Il consiglio dei dieci ai suoi inviati romani, 28 giugno 1563, presso CECCHETTI II, 50 s.

¹⁰ La lettera del papa dell'11 giugno 1563 presso CARCERERI 89. Seguì un breve speciale, ma poichè la lettera del 1º luglio era più favorevole pel Grimani, questa fu posta a base delle trattative e il breve fu tenuto da parte; ibid. 69. Cfr. le relazioni degli inviati veneti del 9 e 12 luglio 1563, presso CECCHETTI II, 34 s.

lati, ai quali doveva conferirsi l'ufficio di giudici, fu concessa ampia influenza agli oratori della Signoria come al patriarca stesso e il papa si dichiarò d'accordo sulla lista presentata.¹ La seduta decisiva di questo collegio giudicante ebbe luogo il 13 agosto e ai 17 di settembre fu promulgata la sentenza finale.²

Quando si ripromise maggiore mitezza dall'assemblea tridentina, Grimani fu guidato da giusto intendimento. Anche i giudici tridentini dichiararono che nei due documenti del patriarca non tutto andava bene e nella sentenza definitiva è detto che i due scritti non debbono pubblicarsi perchè in essi alcuni punti sono trattati e illustrati poco esattamente. Del resto gli si passò buono, che alle sue delucidazioni si potesse dare un senso giusto. Quindi fu dichiarato che la lettera del Grimani e la sua apologia non erano nè eretiche nè sospette d'eresia, e neanche scandalose, qualora venissero interpretate in retto senso.³

A Roma, non ostante che il cardinal Borromeo esprimesse al patriarca le sue felicitazioni, si fu poco contenti tuttavia dell'esito dell'affare. Ad onta di ripetuta insistenza della Signoria⁴ Grimani non ottenne neanche ora il cappello rosso. Non lo si riconosceva neppure come legittimo patriarca per non avere ricevuto il pallio da Roma e pensavasi a far pendere di nuovo il suo processo presso l'Inquisizione romana.⁵ Alla notizia della morte di Pio IV Grimani partì immediatamente per Roma onde far valere presso i cardinali del conclave i suoi diritti come cardinale, a quanto pretendevasi, già nominato, ma ritornò tosto che apprese essere stato eletto il Ghislieri.⁶

Come il Santo Ufficio romano, così anche l'Inquisizione spagnuola entrò spesso in contatto e in contrasto coll'assemblea ecclesiastica tridentina.

Allorchè il concilio ebbe in mente di invitare a Trento i protestanti, si pensò di estendere nell'ampio salvocondotto da redigersi l'invito a tutti i sottoposti sotto processo dall'Inquisizione.⁷

¹ CARCERERI 70 s.

² Ibid. 75 ss. BONDONUS 569 s. Tenore della sentenza presso CARCERERI 97-99. Cfr. THEINER II, 410; RAYNALD 1563, n. 137.

³ *Litteras... cum Apologia iunctas non esse haereticas, seu de haeresi suspectas, neque sic declaratas esse scandalosas, non tamen divulgandas propter nonnulla difficultia minus exate in eis tractata et explicata* (CARCERERI 99). Cfr. A. BATTISTELLA, *L'assoluzione del patr. Giov. Grimani*, Cividale 1914.

⁴ CECCHETTI II, 54 s., 56 ss., 60 s.

⁵ CARCERERI 80-85.

⁶ Di fatto Pio V gli rifiutò, come Gregorio XIII, porpora e pallio. Altrettanto fece Sisto V in una seduta dell'Inquisizione del 24 ottobre 1585 e impose eterno silenzio al desiderio del patriarca, che morì novantaduenne nel 1593 patriarca d'Aquileia. Precisamente colla sua continua insistenza egli aveva reso vano il voto del suo cuore (CARCERERI 85-87). Sull'atteggiamento di Pio V verso Grimani cfr. GOTHEIN 527, 539.

⁷ Cfr. l'abbozzo del salvocondotto presso SUSTA I, 146.

Ma ben presto sorse nei legati stessi il dubbio, che gli spagnuoli e l'Inquisizione romana ne sarebbero stati poco soddisfatti.¹ Di fatto a Roma si fece valere che sulla base del proposto salvacondotto potevano pretendere il diritto di recarsi a Trento anche tutti i prigionieri delle carceri inquisizionali² e l'inviato spagnuolo presso il concilio fece rilevare pressantemente, che non si toccasse l'Inquisizione spagnuola, ciò significando ruinare la Spagna.³ Il salvacondotto, quale fu pubblicato finalmente ai 4 di marzo del 1562, in realtà non conteneva alcuna disposizione sulle accuse dinanzi al Santo Ufficio. Allo scopo di tutelare la dignità del concilio di fronte alle pretese dell'Inquisizione spagnuola, dopo lunghe trattative con Roma si prese l'espedito, che da ogni nazione a Trento si designassero due prelati, i quali esaminassero e decidessero se fosse da portarsi al concilio la causa dei loro connazionali accusati dinanzi l'Inquisizione.⁴

Ma con quale sensibilità cercasse l'Inquisizione spagnuola di difendere il suo credito, si vide specialmente nelle discussioni, cominciate già sotto Paolo IV, sull'ortodossia dell'arcivescovo di Toledo, Bartolomè Carranza.⁵

Nell'opinione che il processo contro l'arcivescovo finirebbe in pochi mesi,⁶ Pio IV fin dal principio del suo pontificato aveva dato facoltà al grande inquisitore spagnuolo Valdés di proseguirlo e tolto base all'eccezione, se i poteri conferiti si trasferissero in giudici subordinati, coll'affidare al re stesso la nomina dei giudici. Anche ora però rimase riservata al papa la sentenza finale sull'affare.⁷ In conseguenza il dibattimento contro il carcerato arcivescovo riprese il suo corso. Per il momento Pio IV non poté far molto onde affrettarlo perchè la riservatezza dell'Inquisizione spagnuola non aveva neanche fatto noti a Roma i punti d'accusa in particolare. Perciò al nunzio Crivelli, che fu mandato in Spagna alla fine del 1561, non si poterono dare sul negozio che istruzioni tenute sulle generali: si guardasse dall'offendere il re, e si con-

¹ I legati a Borromeo, 4 gennaio 1562, *ibid.* 49.

² Cfr. le osservazioni romane alla forma originale del salvacondotto, *ibid.* II, 3.

³ « Ci ha pregati strettamente il signor marchese di Pescara che non la vogliamo toccare, assicurandoci che sarebbe un ruinare tutto quel regno ». I legati a Borromeo, 23 marzo 1562, presso ŠUSTA II, 63. Sul « grande scandalo » preso in Spagna pel relativo passo del concilio, cfr. MENDOÇA sotto il 2 marzo 1562, presso MERKLE II, 637.

⁴ I legati a Borromeo, 5 marzo 1562, presso ŠUSTA II, 41. La corrispondenza con Roma sul negozio v. *ibid.* 49, 58, 62. La finale decisione del papa nella lettera di Borromeo ai legati del 1° aprile 1562, *ibid.* 75 s.

⁵ Cfr. il nostro vol. VI, 517, s.

⁶ *Credendo di poter in pochi mesi venir a la sentenza.* Borromeo ai legati del concilio, 14 novembre 1562, presso ŠUSTA II, 75.

⁷ Brevi del 5 maggio e 3 luglio 1561, presso RAYNALD 1560, n. 22, 23.

tentasse di proteggere l'arcivescovo da trattamento ingiusto, inducesse l'Inquisizione a riferire a Roma e tutelasse il diritto del papa di dare la sentenza finale.¹ Pare che fino d'allora in Spagna si cullasse la speranza di potere condurre a fine l'intiero processo a mezzo dell'Inquisizione spagnuola.² Dal principio della sua nunziatura Crivelli si sforzò d'ottenere che gli atti del processo venissero comunicati a Roma, ma egli non ottenne nulla fuori di belle promesse.³

Nè maggior fortuna ebbe Paolo Odescalchi mandato quale inviato straordinario in Spagna nel giugno del 1562.⁴ A lui pure il re dichiarò trattarsi di cosa importante e doversi quindi procedere con cautela: terminato, come s'attendeva in breve, l'interrogatorio dei testimoni, se ne manderebbe copia a Roma.⁵ Del resto Odescalchi ricevette l'impressione che l'Inquisizione oltrepassasse i limiti della sua podestà. Il difensore di Carranza, il celebre moralista Azpilqueta, sarebbe stato dalla medesima colpito d'arresto a domicilio per avere pubblicamente detto innocente il suo cliente. Nella stessa corte molti consideravano tutto il negozio come una mera persecuzione, ma il processo andrebbe per le lunghe perchè durando il medesimo le entrate dell'arcivescovado affluivano nella cassa regia;⁶ non si pagherebbero a Carranza neanche i 10,000 ducati riservati da queste entrate al prigioniero per ordinazione pontificia, e ciò perchè, come fu informato l'Odescalchi, l'arcivescovo non potesse corrompere la Curia!⁷

Frattanto non rimasero inattivi gli amici del Carranza. Al principio d'ottobre del 1562 essi erano in possesso d'un breve papale a suo favore e si rivolsero all'Odescalchi perchè lo rimettesse al giudice principale nel processo, Zúñiga, arcivescovo di Santiago. Odescalchi si portò con un notaio da Zúñiga, ma questi respinse il breve dovendo esso prima essere presentato al re. Qu allora Odescalchi si fosse adattato a ciò, delle due avveravasi l'una: o il consiglio regio discuteva all'infinito sul breve o il re vietava che venisse consegnato, perchè, come scrisse a Roma già nell'agosto l'Odescalchi, a Madrid tutto mirava alla ruina del povero arcivescovo, le cui entrate gli avrebbero dichiarato la guerra. L'inviato cercò pertanto d'indurre mediante osservazioni lo Zúñiga ad accettare il breve, ma invano; egli dovette adattarsi a pre-

¹ Istruzione per Crivelli dell'8 dicembre 1560, presso ŠUSTA I, 316.

² Relazione di Giulio Costantini della fine del 1561, *ibid.* 319.

³ Crivelli a Borromeo, 8 giugno 1562, presso ŠUSTA II, 484.

⁴ Le sue incombenze quanto a Carranza nella sua istruzione del 3 giugno 1562, *ibid.* 478 s.

⁵ Odescalchi, 27 luglio 1562, *ibid.* 514.

⁶ Odescalchi a Borromeo, 27 luglio 1562, *ibid.* 513 e *Corresp. dipl.* II, IX, n. 3.

⁷ *Che non se gli diano, perchè dicono che con quelli se ne servirà a corrompere la corte di Roma.* Odescalchi, 3 agosto 1562, presso ŠUSTA II, 522.

sentare al re la lettera pontificia.¹ Ciò che ne ottenesse è dimostrato da una lettera autografa di Filippo a Pio IV del 16 ottobre 1562,² che è significativa per il cesarismo spagnolo. Il re, così in essa, ha udito dall'Odescalchi come il papa abbia mandato un certo breve sul negozio dell'arcivescovo di Toledo. Ora conosce pure Sua Santità la premura del re che nell'esecuzione dell'incarico pontificio si osservi con conveniente brevità ed equità la giustizia nella cosa: perciò egli non può a meno di meravigliarsi che sulla base di relazioni estranee il papa dia in materia un'istruzione senza esserne informato dal re, poichè Filippo tiene sempre a mettere Sua Santità a conoscenza di ciò, che si conviene. Per questa ed altre ragioni egli ha consigliato all'Odescalchi di non render noto il breve: il re prega il papa di non prendere malamente la cosa e di nulla ordinare prima che si mandi a Sua Santità la relazione sul processo.

Il cardinal Borromeo trasmise a Trento la lettera di Filippo affinché il concilio vedesse quanto si fosse andati avanti e perchè esso si persuadesse che il papa non poteva fare di più per l'arcivescovo ove non volesse procurare una rottura col re spagnolo.³

Dopo vani sforzi presso Filippo II⁴ Carranza erasi difatti rivolto a Trento per aiuto. Là nell'ottobre 1562 stava come suo rappresentante un monaco, e venne presentato ai padri un memoriale, in cui il prigioniero chiedeva l'intervento dei padri conciliari presso il papa.⁵ Borromeo però all'invio del memoriale di Carranza non potè rispondere ai legati se non che, malgrado tutte le insistenze perchè si affrettasse il processo, fino allora non s'erano potute ottenere neanche le copie, spesso domandate, delle deposizioni testimoniali. Il papa non sa che debba fare: giudichino da sè i padri del concilio se sia bene venire ad una rottura col re spagnolo e così preporre il riguardo a un individuo al bene generale della Chiesa.⁶ Pareva avesse ragione Seripando sentenziando che non potevasi venire in aiuto di Carranza nè a Trento nè a Roma.⁷

¹ Odescalchi a Borromeo, 5 ottobre 1562, presso ŠUSTA II, 387.

² Ibid. 386.

³ Borromeo ai legati, 21 novembre 1562, presso ŠUSTA III, 88.

⁴ LAUGWITZ 75.

⁵ I legati a Borromeo, 5 novembre 1562, presso ŠUSTA III, 54. LLORENTE (III, 266; cfr. LAUGWITZ 77, con erroneo appello al PALLAVICINI) sostiene che nel loro sdegno per il trattamento di Carranza i padri del concilio siano andati sì avanti, che non avrebbero più aperto lettere di Filippo all'assemblea. CARCERERI in *Rivista Tridentina* X (1910) 81, n. osserva di non aver potuto trovare in nessun luogo negli atti una conferma di questa affermazione.

⁶ Borromeo ai legati, 14 novembre 1562, presso ŠUSTA III, 75.

⁷ Ibid. 88.

Dopo la metà del 1563 però le trattative s'avvicinarono di un piccolo passo alla decisione. Venne cioè dalla Spagna a Roma il licenziato Guzmán per dare relazione dello stato del processo.¹ I difensori di Carranza misero bensì in sospetto come parziale l'esposizione di Guzmán,² ma Pio IV credette di scorgere tuttavia tanto da non potersi dire ingiusta la carcerazione dell'arcivescovo. Del resto il papa rimase fermo nella sua risoluzione di riservarsi la sentenza definitiva: perchè si compisse la produzione delle prove vennero di nuovo prorogati all'Inquisizione i suoi poteri fino al 1° maggio 1564.³ Il nunzio Crivelli ricevette l'ordine di tranquillare i difensori di Carranza chè non si lascierebbe fare alcuna ingiustizia all'arcivescovo.⁴

Circa questo tempo gli avvocati di Carranza tentarono di fare un passo in avanti cercando di ottenere un giudizio della deputazione dell'Indice a Trento sul catechismo dell'arcivescovo, che era il punto di partenza del processo.⁵ Ora in quella deputazione molti non capivano lo spagnuolo, altri poi che lo capivano erano reputati parziali nella causa, perchè domenicani al pari del Carranza. Perciò l'arcivescovo di Praga, Brus, il quale teneva una specie di presidenza nell'esame dei libri sospetti, fece esaminare fuori della deputazione il catechismo da quattro dei più reputati e dotti dottori di Spagna e Portogallo e chiese inoltre un parere scritto a quattro membri spagnuoli del concilio, cioè l'arcivescovo di Granada Guerrero ed i vescovi Blanco di Orense, Corrionero di Almeria e Cuesta di León.⁶ Tutti questi giudizi suonarono favorevoli al catechismo ed allora gli agenti di Carranza chiesero a Brus un attestato scritto su ciò, che fu anche loro rilasciato in 6 o 7 esemplari, tutti sottoscritti dagli 11 membri allora presenti della deputazione,⁷ e dagli amici di Carranza spedito immediatamente in Spagna.⁸

Aveva appena avuto notizia di questi fatti, che il conte Luna insistette tosto per il ritiro di quell'attestato quasi fosse tanto offensivo per l'Inquisizione spagnuola come pel papa, per cui incarico essa giudicava.

A questo punto la deputazione dell'Indice cadde in grande imbarazzo. Dei membri gli uni non volevano ritirare la firma una volta data, gli altri invece sostenevano che in una faccenda di

¹ Borromeo ai legati, 19 giugno 1563, presso SUSTA IV, 98.

² Ibid. 461, 464.

³ Borromeo, ibid. 98; cfr. *Corresp. dipl.* I, 7, n.

⁴ Borromeo a Crivelli, 15 giugno 1563, presso SUSTA IV, 500.

⁵ I legati a Borromeo, 29 luglio 1563, ibid. 144 s.

⁶ Brus a Massimiliano II, 18 giugno 1563, presso STEINHERZ, *Briefe* 110.

⁷ I legati loc. cit.

⁸ MENDOÇA 688.

tanta importanza la deputazione potesse procedere soltanto collettivamente, che le firme non erano state date per la pubblicazione e che dovesse suscitare sospetto il non comparire fra di loro il nome di un solo spagnuolo. Altri mutarono anche la loro opinione pro o contro Carranza, tanto che di 18 membri della commissione dei libri la metà stava per e la metà contro il già emanato parere. Si venne anzi a violente spiegazioni, dalle quali Brus si sentì gravemente offeso.¹ La fine della faccenda fu che anche la parte presa dal concilio a favore di Carranza non gli recò quasi alcun vantaggio.

Ai 12 d'agosto del 1564 vennero per un'ultima volta prorogati all'Inquisizione spagnuola i poteri già sì spesso protratti per condurre il processo Carranza,² ma col 1° gennaio 1565 essi erano finalmente scorsi e dovettesi allacciare nuove trattative con Roma. Circa la metà di gennaio del 1565 arrivò infatti a Roma un inviato di Filippo II, Rodrigo de Castro,³ che ad ogni costo cercò di ottenere che il papa demandasse all'Inquisizione spagnuola anche la sentenza finale sull'infelice arcivescovo. Una tale concessione sarebbe stata non solo contro l'antico diritto, ma anche contro il concilio di Trento.⁴ Perciò su questo punto Pio IV rimase irremovibile: l'estremo, che potesse concedere al re, ove Filippo la chiedesse istantemente, essere la deputazione di un legato apostolico, che in una con altri prelati romani e spagnuoli da nominarsi dal papa esaminerebbe su terra spagnuola gli atti del processo e pronunzierebbe la sentenza.⁵

Nel giugno del 1565 il cardinale Ugo Boncompagni, il futuro papa Gregorio XIII, fu eletto legato per la Spagna⁶ e nel concistoro del 13 luglio costituito formalmente giudice nella causa di Carranza.⁷ Suoi assessori dovevano essere il Castagna, arcivescovo di Rossano, che insieme ricevette la nomina a nunzio spagnuolo, e il futuro cardinale Giovanni Aldobrandini.⁸ I giudici papali, arrivarono in Spagna nel novembre 1565 e furono ricevuti con grande pompa, ma la questione se ad essi dovessero aggiungersi

¹ I legati, loc. cit. MENDOÇA 688.

² *Corresp. dipl.* I, 7, n. 2.

³ Borromeo a Crivelli, 20 gennaio 1565, ibid. 1.

⁴ Preseindendo dalle difficoltà giuridiche l'Odescalchi vedeva già ai 5 d'ottobre del 1562 ed i legati conciliari parimenti al 1° aprile 1563 che l'unica salvezza nella faccenda era che il papa chiamasse a sè il processo. SUSTA III, 288, 387.

⁵ Borromeo a Crivelli, 24 febbraio 1565, *Corresp. dipl.* I, 1 s.

⁶ Borromeo a Crivelli, 10 giugno 1565, ibid. 3.

⁷ RAYNALD 1565, n. 7. Cfr. Cam. Luzzara al duca di Mantova, 14 luglio 1565, presso BERTOLOTTI, *Martiri* 29. La bolla colla facoltà per Boncompagni, del 13 luglio 1565, in *Corresp. dipl.* I, 4-9. * Atti sull'invio di Boncompagni, certo provenienti dalla sua eredità, nell'Archivio Boncompagni in Roma, *Cod. D.* 4.

⁸ Pio IV a Filippo II, 20 agosto 1565, *Corresp. dipl.* I, 18. Nomina di Castagna: Pio IV a Filippo, 20 agosto 1565, ibid. 17.

come assessori dei membri dell'Inquisizione spagnuola,¹ durava ancora quando Pio IV morì nel dicembre 1565 lasciando al successore il processo Carranza quale sgradita eredità. Il papa era e rimase poco edificato dalle sue esperienze coll'eccelesiasticismo statale spagnuolo. Alludendo alle solennità, con cui s'erano ricevuti nel 1565 i giudici papali, mentre nello stesso tempo volevansi ammettere i concilii provinciali richiesti dal concilio di Trento soltanto alla presenza d'un ufficiale civile, Altemps scriveva il 17 novembre 1565 a Boncompagni parere che in Spagna dominasse l'opinione, che manifestandosi soggetti e devoti in simili cerimonie esteriori, si potesse poi essere tanto più recalcitranti e pertinaci in altre cose.² Un'istruzione pel nunzio Castagna dell'agosto 1565³ è piena d'amare lagnanze sulle usurpazioni degli ufficiali spagnuoli in cose ecclesiastiche, e uno scritto querelatorio dello stesso tempo racconta che il presidente Figueroa a difesa di tali usurpazioni del consiglio di stato più volte aveva apertamente detto, non esservi papa in Spagna.⁴

Precisamente quando il trattamento di Carranza aveva suscitato in Italia sì alto malcontento contro l'Inquisizione spagnuola, arrivò al principio d'agosto del 1563 a Trento,⁵ e in breve dopo la metà del mese a Milano⁶ la notizia, che Filippo II intendeva introdurre nei suoi possedimenti dell'Italia settentrionale a lato o piuttosto in luogo della mite, meramente ecclesiastica Inquisizione avutasi fino allora, il Santo Ufficio secondo il modello spagnuolo⁷ e che non era parso bene al papa di opporre resistenza al desiderio del re spagnuolo.⁸ In realtà l'arcivescovo di Messina, Cervantes, era stato nominato inquisitore generale nel Milanese e ai 7 d'agosto 1563 fu mandata ai legati del concilio l'istruzione di congedarlo dal sinodo tosto che il chiedesse.⁹

Per queste notizie nacque a Milano la più grande eccitazione. Nella seduta del consiglio cittadino tosto convocato, poi nella sua risposta a Roma, come in posteriori suppliche al papa, fu detto apertamente che l'introduzione dell'Inquisizione spagnuola importava la ruina del ducato: ove il progetto venisse attuato, i

¹ Castagna a Altemps, 18 dicembre 1565, *ibid.* 47 s.; cfr. 50.

² *Corresp. dipl.* I, 31.

³ *Ibid.* 21 s.

⁴ *Ibid.* 444.

⁵ Borromeo a Simonetta, 4 agosto 1563, presso ŠUSTA IV, 175.

⁶ Lucio Cotta al vicario Gottardo Reina, Roma 18 agosto 1563; cfr. VERGA 9.

⁷ Oltre l'opera di VERGA cfr. anche PALLAVICINI 22, 8, 2-4; CANTÙ, *Eretici* III, 38 ss.; BALAN VI, 507; CARCERERI in *Rivista Trident.* X (1910), 82 ss. e la bibliografia data da ŠUSTA IV, 168, n.

⁸ S. S^{ta} non par bene di farci resistenza (ŠUSTA IV, 175). Da principio Pio IV manifestò la sua opposizione. Prospero d'Arco all'imperatore, 4 agosto 1563, presso CARCERERI, loc. cit. 82, n. 1.

⁹ ŠUSTA IV, 180.

cittadini colla maggiore sollecitudine possibile lascierebbero vuote le loro case ed emigrerebbero in paesi stranieri.¹ Si rivolsero subito al governatore di Milano, il duca di Sessa, che cercò di tranquillare e diede il permesso di mandare inviati a Madrid e Roma. Dovette recarsi anche a Trento d'incarico pubblico un ragguardevole milanese per ottenere dai cardinali d'origine milanese, Morone e Simonetta, lettere di raccomandazione per il cardinale Borromeo e il papa.² A Roma i deputati della città dovevano prima di tutto rivolgersi agli ambasciatori spagnuoli Vargas e de Avila ed anche con essi far rilevare, che dopo l'introduzione dell'Inquisizione spagnuola commercio ed industria se n'andrebbero da Milano con grande danno del re. Poi gli inviati dovevano guadagnare a loro favore i cardinali Borromeo e Ghislieri.³ Anche la città di Cremona a mezzo d'un inviato richiese l'intercessione del Morone presso il papa.⁴

A Trento parimenti suscitò grande sconcertamento la notizia della condiscendenza di Pio IV ai desiderii del re spagnuolo. Ove sia concessa l'Inquisizione per Milano, scrisse a Roma il fiduciario della Curia, Carlo Visconti vescovo di Ventimiglia, non la si potrà negare per Napoli. Gli altri principi italiani poi la chiederanno egualmente e poichè in Spagna l'Inquisizione ha potere sui vescovi, bisognerà fare la stessa concessione anche in Italia con grande svantaggio della Sede romana. Per timore dell'Inquisizione i prelati cercheranno avanti tutto di mettersi su buon piede coi principi e nel caso d'un nuovo concilio il papa non troverà più vescovi, sui quali possa fare assegnamento. Non ci si racconsoli perchè anche l'Inquisizione a modello spagnuolo rimanga pur sempre tuttavia dipendente da Roma giacchè il processo dell'arcivescovo di Toledo mostra come la vada coll'obbedienza del Santo Ufficio spagnuolo.⁵ Similmente si espressero i legati. Non è da credere, così essi,⁶ quale influxo eserciti sui prelati il timore, che in pochi mesi il Santo Ufficio possa trasportarsi da Milano a Napoli. Già alcuni vescovi dichiaravano che nella questione della riforma dei principi sarebbero stati molto riservati per non attirarsi la vendetta di Filippo e della sua Inquisizione.⁷ I

¹ Nel consiglio cittadino tutti s'erano *unanimente risolti che questa Inquisizione saria l'ultimo estermio della Città, anzi fargli tutta quella provvisione e resistenza dovuta che si potrà; la qual cosa quando altramente succedesse si è determinato abbandonare più presto le proprie case et andare in altri paesi.* Lettera di risposta a L. Cotta presso VERGA 11. Cfr. ibid. 10 Reina nel consiglio cittadino e la lettera a Pio IV del 29 agosto 1563, ibid. 44 s.

² VERGA 11.

³ Ibid. 12 ss. Stampa dell'istruzione presso CANTÙ, *Eretici* III, 39-41.

⁴ CARCERERI loc. cit. 83, n. 2. ŠUSTA IV, 214.

⁵ VERGA 20 ss. BALUZE-MANSI III, 492.

⁶ 23 agosto 1563, presso ŠUSTA IV, 198.

⁷ Lettera del 19 agosto 1563, presso ŠUSTA IV, 190.

vescovi lombardi pensarono di accogliere nei decreti di riforma del concilio una disposizione in difesa dei diritti vescovili contro l'Inquisizione; ¹ abbandonato questo piano, 13 di loro si rivolsero a Roma pregando di non assecondare i desideri di Filippo II. ² Tutto ciò fu notificato a Roma dai legati. ³ Il papa quindi cercò con ripetute lettere di tranquillare gli intimoriti prelati. Se, vi si diceva, sarà istituita nell'alta Italia, l'Inquisizione dipenderà non dalla Spagna, ma da Roma, non tornerà a danno dei vescovi, seguirà le solite norme del diritto ecclesiastico. ⁴ I legati tornarono ad eccepire che ciò non bastava qualora la nomina degli ufficiali dell'Inquisizione stesse nelle mani del re, ma alla fine si accontentarono delle tranquillanti assicurazioni del papa. ⁵

Frattanto a Roma erasi lavorato con zelo ed, a quanto pare, con successo contro l'Inquisizione milanese. Tutti i cardinali ad eccezione di Carpi ⁶ e la pubblica opinione dell'intera città eterna erano contrarii ai progetti di Filippo. Pensossi a dare pubblica espressione all'umore generale mediante uno splendido ricevimento agli inviati milanesi: il papa stesso aveva loro assegnato come dimora la villa di Giulio III ⁷ e trattando con membri della colonia milanese a Roma diede le migliori speranze, anche se però sotto pena della scomunica proibì di riferire a Milano le sue dichiarazioni. ⁸

Pareva per tanto che pei milanesi tutto andasse favorevolmente. Quand'ecco correre d'un colpo la voce che attendevasi a Roma l'inquisitore generale destinato per Milano e che la bolla, la quale tornava a introdurre l'Inquisizione nell'alta Italia era già abbozzata e rimessa al cardinal Ghislieri. I timori vennero aumentati da frasi dell'ambasciatore spagnolo. ⁹

Indirettamente, « per arti magiche », com'essi s'espressero, i milanesi riuscirono a procurarsi a Roma una copia della bolla, che fu immediatamente comunicata a Milano. ¹⁰ Lo schizzo del documento assicurava al re spagnolo la nomina dell'inquisitore per i suoi possedimenti nell'alta Italia e accordava all'Inquisizione milanese tutti i diritti del Santo Ufficio romano concessi

¹ Visconti a Borromeo, 2 settembre 1563, presso CARCERERI loc. cit. 83 s.

Ai 10 di settembre il piano era abbandonato; *ibid.* 85.

² Borromeo a Simonetta, 18 settembre 1563, *ibid.* 267, n.

³ CARCERERI loc. cit. 84 s.

⁴ Borromeo a Morone il 21, ai legati il 25 e 28, a Simonetta il 25 agosto 1563, presso ŠUSTA IV, 209, 217, 219, 222.

⁵ CARCERERI loc. cit. 85, n. 1.

⁶ VERGA 15. Cfr. Seb. Gualterio a Morone, 7 agosto 1563, presso ŠUSTA IV, 181: *tutti i cardinali se gli oppongono gagliardamente.*

⁷ VERGA 23 s.

⁸ *Ibid.* 28 s.

⁹ *Ibid.* 24 s.

¹⁰ *Ibid.* 25. Stampa della bolla, *ibid.* 38-43.

dai papi dopo Paolo III, fra cui anche il diritto di applicare la tortura.

A questo punto fecero capolino a Milano gli inizi d'una sollevazione popolare. Ma il vicario si rivolse tosto al governatore, il duca di Sessa, il quale alle autorità riunite diede la solenne assicurazione di adoperare tutta la sua influenza a favore della città; intanto, finchè si avesse una precisa risposta, non si facessero partire gli inviati eletti per Madrid e Roma. I milanesi si lasciarono quietare da simili assicurazioni, i loro avvocati a Roma rinnovarono presso il papa le loro rimostranze ed ai 21 di settembre 1563 poterono notificare alla patria, che i loro sforzi erano coronati da pieno successo, avendo il papa promesso di non introdurre alcuna novità circa l'Inquisizione milanese.¹ Di fatto Pio IV aveva dichiarato all'ambasciatore spagnuolo de Àvila, che per l'Italia bastavano contro la penetrazione delle novità religiose gli usati mezzi protettivi, e che non poteva parlarsi dell'Inquisizione spagnuola in Italia. Filippo II stesso reputò prudente desistere dal suo progetto.² Neanche Napoli quindi ebbe più a temere l'introduzione del tribunale spagnuolo della fede ed anzi nell'anno seguente 1564 si ebbe là l'ardire di agitarsi contro l'Inquisizione romana.³

La ragione, per la quale Filippo II voleva introdurre nel Milanese una forma più rigida dell'Inquisizione, stava nella pericolosa vicinanza della Svizzera, nominatamente dei Grigioni:⁴ pareva che contro il pericolo minacciante di là non offrisse sufficiente difesa l'antico e indulgente tribunale milanese della fede.⁴

Nella stessa città eterna l'Inquisizione ebbe ripetute volte occasione di far vedere la serietà, con cui cercava di tutelare l'unità della fede d'Italia. Sono ricordate del primo anno di governo di Pio IV tre esecuzioni per eresia.⁵ I tre colpiti, fra i quali Luigi

¹ Ibid. 27 s. Visconti a Morone, Roma 23 settembre 1563, presso SUSTA IV, 569.

² VERGA 30.

³ G. CAPPELLETTI, *Gianfrancesco Alois e l'agitazione napoletana dell'anno 1564 contra la s. Inquisizione*, Urbino 1913. *Rivista storica* 1914, 248. *Arch. Napol.* XXXIII, 467. AMABILE I, 273.

⁴ VERGA 14.

⁵ Nell'istruzione per i loro inviati romani del 1563 gli stessi milanesi dicono che da molti anni tutt'al più degli immigrati nella loro città erano stati accusati dinanzi all'Inquisizione (CANTÙ, *Eretici* III, 39. Sull'Inquisizione romana nel milanese cfr. L. FUMI in *Arch. stor. Lomb.* XXXVII (1910), 1-124, 145 a 220, 285-414; su luterani ibid. 335 ss.

⁶ Le esecuzioni ebbero luogo il 13 agosto, 15 e 25 settembre 1560 (ORANO 9 s.). Uno dei tre forse non era eretico. Secondo BENRATH (*Realencyklop.* di HERZOG IX³, 539) con Pasquali furono bruciati altri due *ministri* dei valdesi, Stefano Negrini e Giacomo Borelli. ORANO e un * *Avviso di Roma* del 21 settembre 1560 (Biblioteca Vaticana) nulla ricordano in proposito; BERTELOTTI (*Martiri* 29) fa morire (quando?) il Negrini di fame. Su eretici scoperti a Roma nel maggio 1561, fra cui dei senesi, v. *Bollettino senese* XVII, 166.

Pasquali, il predicante dei valdesi calabresi, venivano tutti dal Nord e ad eccezione di Pasquali abiurarono prima di morire. Nel 1562 fece rumore l'abbruciamento di un ostinato monaco e vescovo greco, Macario di Macedonia, che già due volte era stato recidivo e aveva preso la circoncisione.¹ A lui seguì (23 gennaio 1563) un eretico d'Olanda, il 4 settembre 1564 un altro eretico di Cipro, che però morì cattolico.² Tutti gli indicati erano stranieri: ma nel giugno del 1564 si scoprì, che anche l'ortodossia della nobiltà romana non poteva considerarsi assolutamente sicura: sette dei più nobili romani, fra i quali il marchese de Vico, nepote di Paolo IV, furono allora citati dinanzi al Santo Ufficio per giustificarsi del sospetto d'eresia.³

Sull'attività del supremo tribunale romano della fede nei due ultimi anni del governo di Pio IV siamo straordinariamente bene edotti da un volume di atti dell'Inquisizione romana, che per via non ancora del tutto messa in luce fu portato a Dublino. Le sei sentenze, che esso comunica degli anni 1564 e 1565, si riferiscono tutte a non romani.⁴

Non di rado nel secolo XVI visitavano l'Italia studenti protestanti di Germania, che in generale con qualche circospezione vi potevano viaggiare senza disturbo.⁵ Per motivi ignoti avvenne però al principio di giugno del 1565 che in un viaggio in Italia fu imprigionato col suo compagno per titolo di professione protestante Filippo Camerario, figlio del famoso professore lipsiense

¹ ORANO 13 (10 giugno 1562) * *Avviso di Roma* del 13 giugno 1562: «Qua in Roma si è abbruciato vivo un vescovo Greco, che ha rinnegato due volte et era circonciso, e si ha poi brusato cinque o sei statue di altri eretici». *Urb. 1039*, p. 372, Biblioteca Vaticana.

² ORANO 13 s.

³ * «Sono appresso instituti qui alla inquisizione sette delli principali di quella città per sospetti di heresia, fra li quali uno dei primi è il marchese de Vico, il quale anco si processa nel regno per essere andato contro Beneventani per differenze che hanno insieme de' territorii, in forma di essercito come scrissi». Fr. Tonina al duca di Mantova, 17 giugno 1564, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Il processo pendeva ancora il 7 aprile 1565; un * *Avviso di Roma (Urb. 1940, p. 9^b)* riferisce sotto quella data che de Vico aveva ottenuto dal papa la grazia di non andare nella casa dell'Inquisizione e di potere girare liberamente a Castel S. Angelo.

⁴ Dal tempo di Pio IV in questo volume sono contenute: 1) *Sententia contra frn. Thomam de Fabianis de Milto O. Sti Franc. Conv. 16 dec. 1564*, pubblicata da R. GIBBINGS, *A case of a minorite friar*, Dublin 1853; cfr. RULE, *History of the Inquisition II*³, London 1874, 196 s. 2) *Sententia contra Giovanni Micro de Napoli pro fisco 16 dec. 1564*, pubblicata da K. BENRATH in *Rivista cristiana VII* (1879), 464-467. 3) *Sententia contra Ioh. Bapt. Sacum de Caserta, ult. febr. 1565*, ibid. 467-468. 4) *Sententia contra Ioa. Paganum de Caserta, 12 apr. 1565*, ibid. 468 a 469. 5) *Sententia contra Marcum Bergamascum de St. Germano, 16 sept. 1565*, ibid. 469-471. 6) *Sententia contra Aurelium della Vista di Sto Angelo ad Fossanella, 4 oct. 1565*, ibid. 471-472.

⁵ ELKAN, *Philipp Marnix* 72.

Gioachino Camerario. Per intervento del duca Alberto di Baviera e dell'imperatore Massimiliano II ambedue riottennero la libertà al principio di agosto.¹

Di essenziale importanza per l'attività dell'Inquisizione come in generale per il mantenimento dell'unità della fede in Italia fu l'influenza che esercitò Pio IV sugli stati italiani. Le corti di Mantova e Urbino gli erano obbligate per ragioni di parentela,² ma anche gli altri stati dovettero contare con lui. Le maggiori difficoltà relativamente alla consegna di eretici a Roma furono procurate dalla repubblica di Venezia,³ colla quale del resto Pio IV manteneva le migliori relazioni. Fin dal principio egli aveva mostrato quale grande importanza desse all'amicizia dell'unico stato italiano ancora affatto indipendente, cooperandovi anche la speranza di difesa contro un'incursione dei protestanti in Italia.⁴

¹ Una lettera del cardinale Cicada del 5 dicembre 1567 (ROSI, *Riforma in Liguria* 144; cfr. 75) allude al caso *d'alcuni favoriti del duca di Sassonia prigionieri in Roma (ai tempi di Pio IV)* e dice, che si lasciò andare per paura che quel duca non facesse ammazzare li nostri nuntii che andavano per Germania intimando il concilio (cfr. in proposito STEINHERZ IV, 444 s.). La relazione di Filippo Camerario è pubblicata in IO. GEORGI SCHELHORNII *De vita, factis ac meritis Philippi Camerarii*, Normiberg. 1740; cfr. CANISI *Epist.* V, 741 ss., 750 ss.; STEINHERZ IV, 421 s.; MASIUS' *Briefe* 366; BERTOLOTTI, *Martiri* 32; *Neues Lausitzsches Magazin* XLV (1868), 65 ss.; KANNE, *Beiträge zur Geschichte der Finsternis ecc.*, Frankfurt 1822. V. anche la relazione di Serristori dell'11 agosto 1565, Archivio di Stato in Firenze.

² Vedi GIROL. SORANZO 114-115 e GIAC. SORANZO 155 s., ove anche particolari su alcuni malintesi. Con *breve del 14 febbraio 1564 Pio IV chiese al duca di Mantova di prestare il braccio secolare contro eretici della diocesi di Torino qualora non volessero abiurare. Arm. 44, t. 11, n. 219, Archivio segreto pontificio.

³ Già ai 22 di febbraio e poi ancora ai 29 di marzo del 1560 Pio IV chiese a Venezia la consegna di Francesco Stella e la protezione di Felice di Montalto, inquisitore di Vicenza osteggiato dai suoi stessi colleghi regolari; v. il *breve in App. n.ri 4 e 5, Archivio segreto pontificio. La Signoria però era avversa al Montalto e ne bramava il richiamo. Per questo come per la consegna in breve tempo chiesta dall'Inquisizione romana d'un altro sospetto d'eresia, fra Andrea de Michaele, si venne a ripetute, eccitate discussioni; v. le relazioni di Mula in data di Roma 18 e 22 maggio, 15 giugno, 31 agosto, 7 e 21 settembre, 19 e 26 ottobre 1560, 21 febbraio 1561, Archivio segreto pontificio e Biblioteca di Corte in Vienna. Il cardinal Ghislieri, che anche più tardi come papa non potè dimenticare queste questioni (vedi P. TIEPOLO 191), non voleva cedere sulla consegna avvedendosi che Venezia ideava di formare la sua Inquisizione sul modello spagnuolo. L'Inquisizione romana insisteva sulla consegna degli accusati per la ragione che a Venezia i testi non potevano deporre liberamente. Per la questione dei Minoriti fra di loro Pio IV addì 19 giugno 1560 nominò inquisitore generale nel Veneto il domenicano Bartolomeo de Lugo (vedi FONTANA 454 s.). Sul richiamo di F. di Montalto v. anche TEMPESTA, *Sisto V* I, 58. Già ai 28 di marzo del 1561 Pio IV chiese la consegna di due altri accusati; v. in App. n. 25 il *breve al cardinal P. F. Ferreri di quel dì, Archivio di Stato in Venezia.

⁴ Vedi MOCENIGO 10 s., 63.

La piena disgrazia in cui cadde presso il suo governo l'ambasciatore Mula destituito dal suo posto ed esiliato per avere contro le leggi venete accettato il cardinalato, ¹ non causò mutamenti sostanziali a questo proposito: la repubblica dei dogi fu onorata in ogni guisa e ricevette ripetutamente favori. ² Dal canto suo il governo di Venezia tenne bensì fermo al suo diritto statale di vigilanza sui tribunali dell'Inquisizione, ma non mancò di procedere contro le eresie facentisi notare nel suo territorio. ³

Molto condiscendente in cose dell'Inquisizione fu in generale Cosimo I duca di Firenze. ⁴ Tutti gli inviati rilevano in quale intimità stesse il papa con lui. ⁵ Cosimo si era ripromesso l'adempimento delle sue ambiziose brame, in particolare anche il titolo di re, perchè, come tutti gli altri, valutava al di sotto del suo valore l'indipendenza del cardinale Gian Angelo de' Medici. ⁶ Potè tuttavia essere contento di quanto ottenne. Già la prima promozione cardinalizia fruttò al figlio suo Giovanni il cappello cardinalizio. Durante la sua dimora a Roma nel novembre e dicembre del 1560 il papa non fece mancare attenzioni a suo riguardo: al mediceo, che aveva buon gusto per l'arte, donò la magnifica colonna che ora sta sulla Piazza Trinità a Firenze, ed

¹ Vedi GIROL. SORANZO 100 e GIAC. SORANZO 139; HILLIGER 115.

² Vedi GIROL. SORANZO 115 ss. Solo verso la fine del pontificato di Pio IV avvenne un raffreddamento delle relazioni in seguito al malcontento del papa pel contegno di Venezia durante il concilio ed al rigido mantenimento della disgrazia contro Mula (cfr. GIROL. SORANZO 151 ss.; 156 ss.; v. anche *Bollett. stor. d. Svizz. Ital.* 1900, 15). Ma allora pure Pio IV concesse grazie e mostrò la sua buona volontà donando il Palazzo di Venezia (10 giugno 1564). Veramente qui fu decisivo il segreto pensiero, che la ricca repubblica dei dogi perfezionerebbe completamente l'incompleto edificio abbellendo Roma, una speranza che non si compì. Cfr. le diligenti notizie presso DENGEL, *Der Palazzo di Venezia* 103 ss., a complemento delle quali sia comunicata qui anche la * relazione di Fr. Tonina del 5 luglio 1564: « Dominica mattina pross.^a passata l'ambasciatore di Venetia fu a pigliare il possesso del palazzo di S. Marco in nome della S.^{ma} S.^{ta} come donatagli da S. B.^{ne}, et qui si oppose il card.^{le} Pisani qual dice ch'egli ha havuto et ha poco rispetto, et che non se ha potuto fare questa donazione in pregiudicio suo, mentre che vive per il decreto et ordine di Paolo II veneto che lo edificò et volse che sempre cedesse a beneficio del più vecchio cardinale venetiano, et ancora non si è potuto esso r.^{mo} Pisani acquetare ». Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche la * relazione di G. Cusano del 17 giugno 1564, Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

³ Vedi DE LEVA, *Degli eretici di Cittadella*, Venezia 1873, 65 s. Cfr. BERNATH 63 s., 89 s.; ELZE in *Rivista crist.* III, 20 s. Su anabattisti nel Veneto v. *Theol. Studien und Kritiken* LVIII (1885), 38 s. Per Vicenza vedi ŠUSTA IV, 93, 99, 118, 143; per Padova ibid. 143 e *Arch. stor. Ital.* ser. 5 XV, 417; per Verona PALLAVICINI 24, 9, 3.

⁴ Sull'Inquisizione in Toscana cfr. LE BRET VIII, 548 s.; HINSCHIUS VI, 338.

⁵ Vedi MOCENIGO 60 s.; GIROL. SORANZO 111 s.; GIAC. SORANZO 152 s.

⁶ Vedi ŠUSTA, *Pius IV.* 64, 66 s.

inoltre statue antiche. ¹ Molto importante sotto il rispetto di politica ecclesiastica fu il diritto di patronato per gli arcivescovadi di Firenze, Siena e Pisa e sei vescovadi concesso a Cosimo nel gennaio del 1561. ² La seguente creazione cardinalizia del febbraio causò invece una delusione al duca, ma morto (2 novembre 1562) Giovanni de' Medici, Pio IV nel gennaio del 1563 innalzò a cardinale il terzo figlio di Cosimo, il giovane Ferdinando, con che i ricchi benefizi del defunto rimasero alla casa medicea. ³ Da molti credevasi che Cosimo, il quale riceveva spesso lettere autografe del papa, potesse tutto presso l'antico suo protetto. Giacomo Soranzo rigetta categoricamente questa opinione; soltanto in cose finanziarie il duca avrebbe esercitato reale influsso, mentre in molte altre faccende, anche nella lite per la precedenza tra Ferrara e Firenze, Cosimo sarebbe stato tutt'altro che soddisfatto completamente. ⁴ È noto che egli non raggiunse neanche il suo

¹ Vedi GAYE III, 43 s.; MICHAELIS in *Jahrb. des Deutsch. Archäol. Instituts* V, 43 s.; LANCIANI III, 250. Quale importanza desse Pio IV a Cosimo è dimostrato anche dallo splendido ricevimento del *Principe di Firenze*; cfr. la *relazione del vescovo d'Anglona in data di Roma 5 novembre 1561, Archivio di Stato in Modena e le *lettere di Fr. Tonina del 9 e 12 novembre 1561. Inoltre *Tonina ai 15 di novembre 1561 riferisce che il cardinal Ricci aveva regalato al principe un magnifico busto antico (Pirro). Archivio Gonzaga in Mantova.

² V. * *Avviso di Roma* dell'8 gennaio 1561, *Urb. 1039*, p. 239, Biblioteca Vaticana e GIROL. SORANZO III, che accenna le concessioni nella fondazione dell'Ordine di S. Stefano (cfr. sotto, cap. 9). Montepulciano fu eretto in vescovado a preghiera di Cosimo nel 1561; vedi CIACONIUS III, 881.

³ Vedi REUMONT III, 2, 573; il medesimo, *Toscana* I, 320.

⁴ Vedi GIAC. SORANZO 153 s. Le relazioni di Cosimo con Pio IV meriterebbero una trattazione monografica sulla base degli atti dell'Archivio di Stato in Firenze, che conserva nominatamente dai primi anni del pontificato di Pio IV numerose lettere autografe del papa. È certo indubitabile che la gelosia e l'invidia delle altre potenze esagerò l'influenza di Cosimo su Pio IV. Sulla lite per la precedenza tra Ferrara e Firenze vedi le numerose *relazioni di Alessandro Grandi nell'Archivio di Stato in Modena, nelle quali viene fortemente espressa la gelosia degli Este. Così Grandi ai 6 di maggio del 1562 riferisce: * *Il Papa è più affettuo al duca di Firenze che mai* (Archivio di Stato in Modena). La relazione spesso piuttosto tesa di Pio IV cogli Este come coi Farnese a Parma, come rileva GIROL. SORANZO (p. 114 s.), era connessa all'atteggiamento ostile verso quegli stati assunto da Cosimo I. Con Ferrara s'aggiungeva la questione pel monopolio del sale di Comacchio (cfr. GIAC. SORANZO, 54) e la paura degli Este, che il papa nell'interesse dei nepoti minacciasse l'esistenza dello stato, ciò che il cardinal Borromeo recisamente contestò (v. la *relazione di A. Grandi in data di Roma 22 luglio 1562, Archivio di Stato in Modena). Come si contenesse il duca di Ferrara è descritto da SORANZO (p. 114): «Va dissimulando saviamente e non lascia addietro alcun officio che si convenga ad ubbidiente vassallo della Sede Apostolica facendo sempre parte a S. S^{ta} di tutte le cose che stima desiderate da lei». Lavorava instancabile a un componimento il cardinale Ippolito d'Este (vedi GIROL. SORANZO 155), ma anche da ultimo l'azione del duca contro un collettore papale di decime condusse a un nuovo vivo conflitto (v. la *relazione di C. Luzzara in data di Roma 24 marzo 1565, Archivio Gonzaga in Mantova). Sul rigore di Pio IV verso il cardinale L. d'Este vedi SUSTA IV, 371 s., 377, 409.

principale desiderio, quello di ottenere il titolo di re. Qui ebbe valore decisivo l'opposizione degli Habsburg. Filippo II vedeva molto di malanimo la stretta relazione del papa con Firenze. Temeva che ogni aumento di potenza mettesse Cosimo in grado di turbare la quiete dei possedimenti spagnuoli in Italia. Perciò attraversò non soltanto il progetto di diventare re, ma anche il convegno di Cosimo I con Pio IV a Bologna. Il timore d'una lega degli stati italiani tormentò ognora il sovrano di Spagna.¹ Non gli fu gradita l'erezione d'una nunziatura in Firenze.² Non soltanto gli spagnuoli lavoravano a Roma contro Cosimo, ma anche il cardinale Borromeo gli era tutt'altro che benevolo. Tanto più il duca cercò di guadagnare gli altri cardinali, i nepoti e avanti tutto il papa stesso,³ che gli rimase devoto fino alla fine.⁴

Come in Toscana,⁵ così a Lucca e Genova l'Inquisizione ebbe parimenti da procedere contro novatori religiosi.⁶

¹ Vedi FEDELI presso ALBÉRI II, 1, 371 s.

² V. *ibid.* 382.

³ Vedi GIROL. SORANZO 112 s. Cfr. la ** relazione di Fr. Tonina del 23 gennaio 1562, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁴ Vedi GIAC. SORANZO 153.

⁵ Una lettera dell'Inquisizione romana del 1564 al vescovo di Volterra invitava a procedere contro una unione ereticale in S. Gimignano presso Siena; vedi BATTISTINI, *Un'accademia di eretici a S. Gimignano* in *Miscell. stor. d. Valdelsa* XXIII (1913), 3. Sull'eresia a Siena cfr. *Bollett. Senese* XVII, 164 ss.

⁶ Su Lucca vedi SICKEL, *Konzil* 133; cfr. RAYNALD 1562, n. 138; *Arch. stor. Ital.* X, App. 176 s.; ŠUSTA I, 224. Dopo la conclusione del concilio di Trento, il cardinal Borromeo esortò la città a rompere la relazione coi lucchesi protestanti a Ginevra. Come più tardi venisse istituita a Lucca una commissione per vigilare sull'eresia e come la città ricevesse nel 1565 la rosa d'oro, cfr. in M. ROSI, *La riforma relig. e l'Italia nel sec. XVI*, Catania 1892, 8 s. Dopo che il nunzio francese Gualterio ebbe riferito a Roma che fra i lucchesi residenti a Lione eranvi sole tre famiglie immuni da eresia, il consiglio di Lucca ricevette dal suo inviato a Roma Parensi l'avviso che occorresse da parte della repubblica una energica misura per cancellare in Roma la cattiva impressione della notizia di Gualterio (E. LAZZARESCHI in *La Scuola cattolica* 1910, II, 281). In conseguenza ai 9 di gennaio del 1562 fu emanato un decreto del consiglio di Lucca, che 1) sui capi di 6 lucchesi dichiarati eretici e ribelli pone una taglia di 300 scudi d'oro se si lascino vedere in Italia, Spagna, Francia, Fiandra e Brabante; 2) estende ai lucchesi in Lione e inasprisce tutte le leggi lucchesi dal 1545 su disputazioni religiose, libri proibiti, frequenza del culto cattolico, ricevimento dei sacramenti ecc.; 3) proibisce a tutti i sudditi l'andare alle prediche eretiche; 4) invita il consiglio a rigida applicazione delle leggi (*Arch. stor. Ital.* X, App. 176 ss.; i nomi dei rei banditi *ibid.* 450). Il decreto raggiunse il suo scopo di tranquillare il papa; un breve di Pio IV del 20 gennaio 1562 (*ibid.* 178; RAYNALD 1562, n. 138) e una lettera di Borromeo del 23 gennaio (LAZZARESCHI loc. cit. 282) elogiarono lo zelo del consiglio; ma il decreto non fu eseguito. Nuove lagnanze sul provocante contegno dei lucchesi in Francia e a Lione diedero origine a una nuova lettera di Borromeo del 18 dicembre 1563, nella quale egli spinge all'attuazione di quei decreti: *che vogliano rinnovare gli ordini fatti sopra ciò con asseguirli severamente contro li delinquenti* (così LAZZARESCHI loc. cit. 284, che a ragione trascura le lezioni certamente errate presso SALA, *Do-*

A vive preoccupazioni diede occasione la situazione della Chiesa in Savoia: ivi era essa minacciata dai Valdesi molto numerosi nelle valli delle Alpi. Nelle piazze forti, principalmente Torino e Chieri, che secondo le disposizioni della pace di Cateau-Cambresis erano rimaste nelle mani dei francesi, e coll'indolenza degli organi del governo francese si formarono focolari della propaganda calvinista.¹ L'atteggiamento che assumeva verso queste condizioni di cose Emanuele Filiberto duca di Savoia era tanto più importante perchè da lui dipendeva anche la mossa di un'azione contro Ginevra, il centro del protestantesimo europeo occi-

cumenti III, 289). È questa la lettera, della quale nelle lettere di LORD ACTON si sostiene avere in esse Borromeo come ministro papale voluto la uccisione dei protestanti e lamentato che non venisse consegnata in Roma (!) nessuna testa d'eretico: « Saint Charles Borromeo, when he was the Pope's nephew and Minister, wrote a letter requiring Protestants to be murdered and complaining that no heretical heads were forwarded to Rome in spite of the reward that was offered for them » (*Letters to Mary Gladstone*, ed. H. PAUL, London 1904, 186; cfr. BELLESHEIM in *Hist.-polit. Blätter* CXXXIX [1907], 772). Ma per ciò che 1) riguarda Pio IV, egli nel breve del 20 gennaio 1562 (loc. cit.), enumera espressamente i punti, che loda e approva nelle leggi religiose relative a Lione: « *Exempla etiam litterarum legimus, per quas eiusdem Consilii mandato cives vestri, qui Lugduni negotiantur, diligenter et severe admodum, ut decuit, admoniti fuerunt: ut haereticorum omnium congressus, colloquia et conconvivia vitent, omnibusque dictis et factis declarent, se s. Romanae Ecclesiae ritus, instituta et praecepta servare, neque ulla in re a recta fide et catholica religione deflexisse* ». Qui non v'è alcuna menzione del decreto di bando contro i protestanti, al quale pertanto non si riferisce l'elogio espresso del papa. Com'è noto, consideravasi sconveniente per il sacerdote partecipare a sentenze di morte anche se giuste o assistere alla loro esecuzione. Ciò anzi in date circostanze poteva attirare la censura ecclesiastica dell'irregolarità. 2) Come il breve del papa, così naturalmente va intesa anche la dichiarazione ufficiale del suo ministro. In fatti Borromeo nella sua lettera del 18 novembre 1563 (loc. cit.) parla soltanto dei provvedimenti di Lucca, « che li loro cittadini et sudditi, che sono in Francia, vivessero cattolicamente » e desidera rinnovazione e rigida esecuzione delle leggi emanate *in proposito*. Egli pure non parla dell'ordine di proscrizione e ciò evidentemente a *bella posta*, per la stessa ragione, che fa tacere in argomento anche il papa (cfr. H. THURSTON in *The Month* 1910, II, 401 ss.; CANTÙ, *Eretici* II, 471). Del resto l'insistenza di Borromeo perchè il Senato *eseguisca* le leggi, secondo la natura delle cose non può riferirsi all'ordine di proscrizione; poichè la dichiarazione di bando è appunto una semplice dichiarazione; se essa viene emanata o rinnovata, il Senato ha compiuto il fatto suo; o che deve altro « eseguire » il Senato? Nessuno storico presupporrà per il tempo d'allora una disapprovazione pontificia anche di rigorose misure contro gli eretici, ma non può dimostrarsi neppure una espressa approvazione dell'ordine di proscrizione. Quanto a Genova, oltre ROSI, *Riforma* 55 s., 600 s., v. anche FONTANA 460 s. e in App. n.ri II, 12, 45 e 68 le *lettere di Ghislieri, Biblioteca Universitaria in Genova. Con *breve del 26 dicembre 1563 Pio IV permette a *Hieron. de Franchis O. Pr. inquisit. Genuensis* di citare a Genova e di giudicare gli eretici di tutti i luoghi della signoria. Arm. 44, t. II, n. 408, Archivio segreto pontificio.

¹ Vedi ŠUSTA I, 100 s.; II, 394.

dentale. Che dovesse farsi qualche cosa di decisivo contro « la nuova Roma degli eretici » era convinzione di Pio IV, che abbracciò con energìa il progetto già vagheggiato da Paolo IV di soffocare la vipera nel suo stesso nido.¹ Il papa contava per ciò avanti tutto sul duca di Savoia ed i Cantoni cattolici svizzeri, ma anche sull'aiuto degli spagnuoli e dei veneziani. Nell'estate del 1560 depositò 20,000 scudi d'oro per i Cantoni cattolici svizzeri e promise al duca di Savoia un soccorso pecuniario eguale qualora si eseguisse la progettata campagna contro Ginevra.² Il duca accettò l'impresa: egli era convinto cattolico ed aveva antiche relazioni col papa.³ Aveva dimostrato il suo zelo contro la novità religiosa già dal 15 di febbraio del 1560 emanando un severo editto contro i valdesi delle sue valli alpine, alla cui esecuzione si diede subito principio.⁴ Centro di tutti gli sforzi cattolici nel Piemonte diventò la nunziatura istituita nel giugno 1560, che Pio IV affidò a Francesco Bachodi munito dei poteri di legato *a latere*. Con lui il papa e il grande inquisitore Michele Ghislieri avevano mandato anche il gesuita Antonio Possevino, che con prediche, dispute ed erezione di seminarii di missionarii cattolici cercò di ottenere durevoli successi.⁵ Avendo fallito i mezzi più benevoli, si procedette contro i valdesi colla forza, ma il duca incontrò tale risoluta resistenza che si vide costretto a concedere a quegli odiati libero esercizio della religione entro determinati confini nella pace di Cavour del 5 giugno 1561.⁶ A causa del contegno negativo delle potenze cattoliche lo zelo del papa per la guerra progettata contro Ginevra nel giugno 1560 si era raffreddato e quando il duca di Savoia al principio dell'anno seguente pubblicò prematuramente il progetto, Pio IV si ritirò dall'impresa, che in seguito gli sembrò inopportuna.⁷

Lo svolgimento della situazione in Savoia continuò a procurare

¹ Vedi WIRZ, *Bullen und Breven (Quellen zur Schweizergesch. XXI)* 376 s.; DIERAUER III, 317 s. Cfr. SICKEL, *Konzil* 51 s. e CRAMER I, 50 s.

² Vedi SALA III, 22 s.; CRAMER I, 54.

³ Vedi A. BOLDÙ presso ALBÉRI II, 1, 421, s., 459 s.; cfr. II 2, 35.

⁴ Vedi KARTTUNEN 38 s.; BALAN VI, 510. Un * breve di Pio IV in data del 30 maggio 1560 loda *Franc. archiepisc. Panormit.* pel suo zelo come inquisitore in Piemonte e l'esorta a continuare così. *Min. brev. Arm.* 44, t. 10, n. 202; cfr. *ibid.* t. 11, n. 119 s. i brevi al duca e duchessa di Savoia del 5 agosto 1561, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi KARTTUNEN 39 s. Cfr. ŠUSTA I, 100.

⁶ Vedi BALAN VI, 510 s. Come viene fatto rilevare anche in *Rivista stor.* 1917, 47 l'esposizione presso IALLA, *Storia della riforma in Piemonte fino alla morte di E. Filiberto (1517-1580)*, Firenze 1915, è ingiusta contro i cattolici.

⁷ Cfr. CRAMER I, 61 s., 80 s., 86, 90 s.; II, 54 s., 69 s., 77 (in I, 86 è pubblicato il dispaccio di Mula del 14 [non 4 come dà RANKE I^o, 211] febbraio).

gravi pensieri al papa,¹ e ciò tanto più perchè temeva che apostaterrebbe dalla fede cattolica Margherita di Valois, moglie di Filiberto. Con un breve del 30 gennaio 1562 Pio IV incitò il duca ad allontanare i cortigiani e dame eretiche della moglie.² Appoggiò secondo il potere gli sforzi del duca per riottenere le fortezze presidiate dai francesi e cercò intanto opporsi all'ulteriore diffusione del calvinismo anche col mandare a sue spese predicatori cattolici nei luoghi più minacciosi. Tutto il possibile fu fatto per il progresso dell'attività di missionario di Antonio Possevino.³ Questi consigliò al duca di sottrarre alla novità religiosa il suolo produttivo mediante riforma del clero secolare e regolare. Ed anche dopo che una parte dei valdesi aveva dato di piglio alle armi, egli volle tentare ancora la via della mitezza e organizzò una conferenza di religione, che però rimase senza effetto.⁴ Gli editti restrittivi emanati dal duca non vennero eseguiti e così crebbe sempre più l'ardire dei valdesi: nel sinodo di Angrogne del 1563 dichiararono essi di aderire agli ordinamenti della chiesa ginevrina. Sognavano che il duca avesse paura di loro e cospiravano con tutto il fervore con Ginevra. Emanuele Filiberto, che in ciò vedeva alto tradimento, procedette quindi nel 1565 contro di essi molto più rigorosamente che cinque anni prima.⁵

¹ Cfr. la *relazione di Mula del 10 agosto 1560, Biblioteca di Corte a Vienna e la *lettera di Saraceni del 26 agosto 1561, Archivio di Stato in Firenze.

² Vedi ŠUSTA II, 393 s.

³ Vedi ŠUSTA II, 395; III, 269. Cfr. CIBRARIO, *Lettere* 196. Il *breve a Fr. Bachodi in data 28 maggio 1561, in *Min. brev. Arm.* 44, t. II, n. 79, Archivio segreto pontificio.

⁴ Cfr. DUHR, *Jesuitenjabeln*⁴ (1904) 836 s.

⁵ Vedi KARTTUNEN 45 s.; BALAN VI, 589 s. Al principio del suo governo Pio IV aveva concordato col duca di Savoia ch'egli provvederebbe ai vescovi in Piemonte mentre veniva lasciata al duca la nomina in Savoia. Filiberto non si attenne a questo e così nella provvisione di Torino e Mondovì si venne a controversie, che eccitarono molto il papa (vedi GIROL. SORANZO 110; ŠUSTA III, 555 s.; CIBRARIO loc. cit. 198 s.). Anche altrimenti si arrivò a differenze nel campo politico ecclesiastico, come relativamente alla giurisdizione in Val d'Aosta (vedi CLARETTA, *La successione di Eman. Filiberto*, Torino 1884; cfr. anche FRIEDBERG II, 705 s.). Il duca ritirò il 28 giugno 1562 tre decreti urtanti contro la libertà ecclesiastica (vedi RICOTTI, *Storia d. Monarchia Piemontese* II; MOROZZO, *Elogio del card. M. A. Bobba*, Torino 1799; *Bollett. stor. Subalpino* VI, 257 s.). Se le relazioni fra Savoia e Roma migliorarono (vedi GIAC. SORANZO 152 s.), la cosa si spiega col fatto che in importanti questioni le due potenze non disponevano che del loro mutuo aiuto. Ma neanche più tardi mancarono dissapori. In un *breve del 30 novembre 1564 Pio IV scrisse al cancelliere di Savoia che aveva saputo come, variamente impediti nell'esercizio della loro podestà, i vescovi nulla potevano fare contro gli eretici e che pregava, ora che i vescovi ritornavano dal concilio, a cooperare all'eliminazione degli ostacoli loro fatti. *Arm.* 44, t. 20, n. 93, Archivio segreto pontificio.

I valdesi in Calabria erano già stati quasi del tutto estirpati in sanguinose lotte dal governo spagnuolo negli anni 1560-1561.¹ La crudeltà con cui procedettero gli spagnuoli, fu da parte francese resa nota in larga cerchia mediante opuscoli.²

9.

Il cesaropapismo spagnuolo e le controversie di Pio IV con Filippo II. Il pericolo turco (l'assedio di Malta). Lo Stato pontificio e le finanze papali. La congiura del dicembre 1564. La fine del governo del papa.

a.

Quando Pio IV salì sul trono pontificio, credevasi che fra lui e il re spagnuolo sarebbersi svolte le relazioni migliori. Certo non ne mancava al nuovo papa la volontà. Già da cardinale egli era stato dalla parte della Spagna, alla quale ora la situazione mondiale rimandavalo nella sua veste di capo della Chiesa. Di fronte ai gravi pericoli che minacciavano la religione cattolica in Germania, Inghilterra, Scozia, Francia e Polonia, Filippo II appariva l'unico sicuro protettore dell'antica fede, poichè, data la debolezza dell'impero, doveva toccare al monarca cattolico, che possedeva la maggiore potenza, la funzione di protettore della Santa Sede.

Lo stesso Filippo II sentivasi poi anche il capo politico della cristianità cattolica.³ A suo difensore contro i seguaci dell'Islam destinavalo già la posizione del suo regno, al quale apparteneva la massima parte dei paesi costieri cristiani bagnati dal mare Mediterraneo. Personalmente cattolico convinto e profondamente penetrato dell'idea che la sovversione ecclesiastica traesse con se anche la civile, il signore di Spagna vegliava con estremo rigore sul mantenimento dell'unità della fede nel suo regno. A causa dei suoi possedimenti neerlandesi toccavalo direttamente l'avanzarsi del protestantesimo in Inghilterra, Francia e Germania occiden-

¹ Vedi BALAN VI, 511 ss. Cfr. *Arch. stor. Ital.* IX, 193 s.; AMABILE I, 235-260; BERTOLOTTI, *Martiri* 28 s.; BENDER, *Gesch. der Waldenser* 102, cfr. 157; *Realencykl.* di HERZOG XX³, 836; DUHR loc. cit. 838 s. Un *breve d'elogio al vicerè di Napoli per l'aiuto da lui prestato all'Inquisizione in *Arm.* 44, t. 21, n. 47, Archivio segreto pontificio. Su Valdesi ad Amalfi vedi CAMERA, *Memorie d'Amalfi* II, 134.

² V. il raro opuscolo *Copie d'autres nouvelles de Romme et autres choses memorables*, Lyon 1561. Sull'Inquisizione in Sicilia vedi GARUFI in *Arch. stor. Sicil.* XLI (1917).

³ Vedi MARCKS, *Philipp II*, in *Preuss. Jahrb.* LXXIII, 205.

tale. In tutti questi paesi i cattolici guardavano al re spagnuolo come al loro miglior protettore. Così le più svariate circostanze collaboravano a fare di Filippo II il campione della Chiesa cattolica, ma per essa dovevano importare come i suoi pregi così anche i suoi difetti.

Solo pochi principi si sono dedicati agli affari dello stato con tanto zelo ed hanno presa la loro vocazione di reggitori con tanta serietà come Filippo II, alla cui natura autocratica era data una impronta speciale dal sentimento dei doveri pieni di responsabilità gravanti su di lui. La sua assiduità mai stancantesi nel gabinetto sarebbe stata un pregio pel principe d'un piccolo stato; in un monarca che aveva da dominare un mezzo mondo, era inevitabile ch'essa diventasse un grave difetto, specialmente dato che vi si associava una grande irrisolutezza. Invece d'agire Filippo II rifletteva senza cessa, cercava di guadagnar tempo e di sfuggire ad ogni ferma decisione. Il suo sentimento assolutista si rivela nella sua passione di governare da sè fino nei minimi particolari le cose civili come le ecclesiastiche dei suoi paesi. Non solo proteggere ma egli voleva anche dominare la Chiesa.¹ Qui come in generale nello svolgimento caratteristico delle condizioni politico-ecclesiastiche di Spagna stette la ragione per cui le relazioni del re con Pio IV si svolsero in modo affatto diverso dall'aspettato.

Dalla fine del medio evo i « re cattolici » avevano passo passo con abile uso delle condizioni dei tempi mirato al completo signorreggiamento della Chiesa nella loro monarchia. Ostentatamente accentuando il loro sentimento cattolico essi con preghiere e minacce strapparono alla Santa Sede una concessione dopo l'altra.² Dopo che già i papi del secolo xv ebbero loro concesso ampie facoltà nella provvisione dei vescovadi, Carlo V ottenne un pieno e duraturo diritto di presentazione e patronato per tutte le sedi arcivescovili e vescovili di Spagna. Parimenti il governo spagnuolo riuscì ad avere in mano la collazione della maggior parte delle altre redditizie prebende ecclesiastiche come di quelle dei grandi Ordini cavallereschi. Sulla giurisdizione ecclesiastica esso esercitava un ampio diritto di sorveglianza già dall'anno 1476 mediante il « regio consiglio » di Castiglia. I giuristi della corona appellavano per ciò all'esempio della Francia ed elevavano recisa protesta

¹ Cfr. GACHARD, *Corresp.* I, LIII s.; MARTIN A. S. HUME, *Philip II*, London 1897; HAEBLER in *Hist. Zeitschr.* LXXXIV, 144 s.; GAMS III, 1, 192; FRIEDBERG II, 542.

² Vedi HERGENRÖTHER in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* X (1863), 14 ss.; PHILIPPSON, *Philipp II und das Papsttum* in *Hist. Zeitschr.* XXXIX, 269 s.; FRIEDBERG II, 542 s., 546 s.; GOTHEIN 37 ss. Cfr. anche i nostri vol. II, 592 s.; III, 250, 706 s.; IV, 1, 560; IV, 2, 340, 537. Perfettamente a ragione DEMBINSKI dice (I, 179) che allora la Spagna aveva sotto un certo rispetto costituito una chiesa nella Chiesa.

contro l'idea, che per tal via si volesse toccare comechessia l'autorità riverentemente riconosciuta del papa. Ma questo non impediva che avvenissero le più grandi licenze. Ad onta di tutte le proteste di Roma, il governo teneva fermo con estrema tenacia alla pretesa di esaminare ogni decreto pontificio e di dichiararlo invalido per la Spagna qualora urtasse contro le leggi e consuetudini del regno. Qui pure veramente osservavasi una forma rispettosa in quanto che il procedimento usato molto di frequente veniva palliativamente designato come « ritenuta (*retención*) delle bolle papali ». Al fine di conciliare la chiesa spagnuola colla servitù, in cui era caduta, i re ne avevano aumentata la ricchezza talmente che al principio del governo di Filippo II le entrate del clero dai suoi beni immobili ammontavano a cinque milioni di ducati, la metà dell'intera rendita fondiaria del regno. Fra i sette arcivescovi ed i 39 vescovi il più riccamente dotato era l'arcivescovo di Toledo, che nel 1566 percepiva 400,000 ducati. Molti vescovi e prelati facevano il miglior uso delle loro entrate principesche, ma non mancavano di quelli, nei quali avveravasi il caso contrario.¹

Se il governo spagnuolo aumentava la ricchezza della Chiesa il motivo che ve lo moveva non era disinteressato: i beni della Chiesa dovevano anzi servirgli d'inesauribile fonte d'imposte. Per impiegare questi denari era bensì necessario secondo il diritto canonico l'assenso del papa, che per lo più veniva anche concesso per la ragione che in quasi tutte le terre di Spagna poteva farsi valere il vantaggio della religione, ma abbastanza spesso le entrate adoperavansi per tutt'altro scopo. Ciò avveniva nominatamente dei grandi proventi che ottenevansi in virtù della bolla della Crociata (*Cruzada*) largita la prima volta da Giulio II e poi variamente ampliata.²

A rendere somnesso all'assoluto potere del re il clero, specialmente i capitoli cattedrali e gli Ordini, qualora cercassero di difendere la giurisdizione ecclesiastica ed i loro privilegi, ma anche i laici, Filippo II servivasi con abuso dell'Inquisizione spagnuola. S'opponesse pur sempre Roma, ma i re di Spagna mirarono con successo a formarsi di quel tribunale un docile strumento con cui potevano efficacemente combattere i loro nemici politici, tutti i nemici dell'assolutismo. Poichè al re spettavano i due terzi delle pene e confische inflitte dall'Inquisizione, il tribunale era per lui anche una buona fonte finanziaria: nel 1566 esso gettava

¹ V. le relazioni di TIEPOLO e SORANZO presso ALBÉRI I, 5, 19, 79; PHILIPPSON loc. cit. 279 s.

² Vedi HERGENROTHER loc. cit. X, 10; PHILIPPSON loc. cit. 281; HINOJOSA 178; ISTURIZ in *Annuaire de l'univ. de Louvain* 1907, 388 s. Sulla Bolla de la *Cruzada* in generale cfr. *Kirchenlexikon* di Friburgo II², 1470 s.

circa 200,000 ducati d'oro.¹ Naturalmente importava molto ai re cattolici estendere anche agli altri paesi sottoposti alla loro signoria gli straordinarii privilegi che possedevano e pretendevano in Spagna. Giulio II aveva loro concesso il patronato su tutte le chiese dell'India occidentale, Clemente VII sui vescovadi del regno di Napoli. In tutti i suoi possedimenti italiani il governo esercitava il diritto dell'esame ed eventuale « ritenuta » delle bolle papali, l'*exequatur*, com'era detto a Napoli e in Sicilia. Significava un vero cesaropapismo il privilegio di sovranità preteso per la Sicilia, che è noto sotto il nome di *Monarchia Sicula*.²

Ripetutamente i papi avevano cercato di limitare il cesaropapismo dei re cattolici, ma avevano ognora incontrata la più risoluta resistenza. Quando Filippo II ascese al trono la meta si a lungo bramata era in sostanza raggiunta: la Chiesa nata libera era abbassata a obbediente e utile serva della corona. Questa innaturale condizione, sì ricca di interne contraddizioni, era in acuto contrasto coi principi cattolici e chiudeva in sè il germe di continui conflitti colla Santa Sede. Allorquando Paolo IV si accinse a scuotere il giogo spagnuolo in Italia, il conflitto fu acuito dalle usurpazioni del governo spagnuolo nel campo meramente ecclesiastico.³ La pace di Cave eliminò sì poco le occasioni esistenti, che anche dopo pure rimase una specie di segreto stato di guerra fra la Spagna e la Curia. Come stessero le cose appare dall'istruzione, data nella primavera del 1559 al nuovo nunzio spagnuolo Salvatore Pacini, di tutelare la giurisdizione ecclesiastica e l'obbedienza della Spagna verso la Santa Sede perchè il consiglio reale si era immischiato in molte faccende ecclesiastiche ed aveva gravemente pregiudicato la libertà ecclesiastica.⁴ Lo stato già in sè molto pericoloso delle cose fu ancora peggiorato quando Filippo II, non contento della sua quasi illimitata sovranità sulla Chiesa spagnuola, sollevò anche la pretesa di assumere una posi-

¹ V. in *Corresp. dipl.* I, 449 s. il memoriale del principio del 1566.

² Vedi PHILIPPSON loc. cit. 3 s. Cfr. il nostro vol. III, 706 s. Una prammatica del 30 agosto 1561 vietò sotto pena rigorosa la pubblicazione di decreti papali a Napoli senza *exequatur* in iscritto (vedi GIANNONE IV, 165; SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle Sicilie*, Palermo 1887, 208; PELUSO, *Il diritto di placitazione nelle due Sicilie*, Napoli 1898, 13). SCHÄFER (*Beiträge zur Gesch. des span. Protestantismus und der Inquisition im 16. Jahrhundert* I, Gütersloh 1902, 227) ha dimostrato, che dopo sopprese nel 1560 le due, del resto piuttosto piccole, comunità a Siviglia e Valladolid, il protestantismo non trovò diffusione in Spagna. Quelli che più tardi vennero condannati erano prevalentemente stranieri, come i francesi giustiziati a Toledo nel 1565. Sulle lotte dell'Inquisizione in Sicilia coi vicerè spagnuoli vedi GARUFI in *Arch. stor. Sicil.* XLI (1917), 3 s.

³ Cfr. il nostro vol. VI, 390.

⁴ Vedi LAEMMER, *Melet.* 174 s. e PIEPER, *Die päpstl. Legaten und Nuntien.* Münster 1897, 209.

zione decisiva negli affari di tutta intiera la Chiesa. L'esito del conclave ve lo confermò non poco: egli sperava di trovare un docile strumento per compiere tutti i suoi desiderii nel nuovo papa, che un tempo era stato suddito spagnuolo ed era sempre vissuto in buona armonia colla Spagna: egli però *a priori* non era disposto a mostrare anche da parte sua simile condiscendenza in grosse come piccole questioni.

Perciò dovette svolgersi oltremodo difficile la corrispondenza diplomatica fra Madrid e Roma.¹ La nunziatura spagnuola, che sotto Carlo V aveva rappresentato una parte secondaria, e che ora in seguito all'importanza di Filippo II per gli affari europei come per gl'interessi della Chiesa cattolica salì ad una delle più importanti rappresentanze della Santa Sede, diventò anche una delle più spinose perchè Filippo II agì colla Chiesa allo stesso modo che un secolo più tardi Luigi XIV.

Affinchè i suoi sudditi spagnuoli non avessero necessità di fare processi nei tribunali di Roma Carlo V aveva ottenuto da Paolo II che si conferissero al nunzio facoltà così estese quasi come a un legato *a latere*. Per tutela della giurisdizione in cause ecclesiastiche — il tribunale del nunzio era anche istanza d'appello — egli aveva a lato un assessore.² Invece di migliorare la situazione il nuovo ordinamento diventò fonte di incessanti questioni. Poichè i nunzi variamente abusavano in malo modo della loro facoltà, in breve il governo spagnuolo non fu più contento della istituzione da lui stesso provocata e chiese che al nunzio venisse aggiunto anche un assessore regio.³ Le trattative condotte in proposito col nunzio Pacini confermato da Pio IV erano rimaste senza risultato sino al marzo 1560, tanto che il rappresentante del papa non erano peranco giunto a presentare le sue credenziali.⁴ In considerazione dell'opposizione di Pio IV, alla venuta del nuovo nunzio Ottaviano Riverta non fu ulteriormente proseguita la questione della nomina d'un assessore⁵ perchè stavano maggiormente a cuore di Filippo II altre cose, avanti tutto la liberazione dalla sua opprimente penuria finanziaria. Il papa gli concesse la rinnovazione per tre anni della bolla della crociata (*Cruzada*), che gettava annualmente più

¹ Durante il breve pontificato di Pio IV furono destinati alla corte di Spagna nientemeno che 16 nunzi e inviati straordinari. Cfr. HINOJOSA 111 a 169; ŠUSTA I, LXX s.

² Vedi HERGENRÖTHER in *Archiv jur kathol. Kirchenrecht* X, 29 s.

³ Cfr. ISTURIZ in *Annuaire de l'univ. de Louvain* 1907, 383 s. Sull'avidità dei collettori papali in Spagna vedi DESJARDINS III, 411.

⁴ V. la relazione di P. Tiepolo presso BROWN VII, n. 125 e quella di Seb. de l'Aubespine presso PARIS, *Négot. rel. au règne de François II*, Paris 1841, 292 s.

⁵ V. le notizie di Raverta sulla sua prima udienza presso Filippo II il 1° aprile 1560 nella sua * relazione in data di Toledo 22 maggio 1560, in *Ms. Ital.* 6, p. 326^b, Regia Biblioteca a Berlino.

di 350,000 ducati.¹ Anche altrimenti Pio IV fu animato dalla più sincera volontà di fare tutto quanto stava in suo potere per accontentare l'unico sicuro protettore della fede cattolica.² Ma Filippo II era insaziabile nelle sue pretese, ciò che si rivelò chiaramente nelle trattative per la facoltà di percepire dal clero spagnolo una molto alta imposta annua per preparare e mantenere una flotta contro i turchi. Mediante una bolla rimessa nel gennaio 1561 dal nunzio straordinario Gherio il papa concesse l'esazione di annui 300,000 ducati d'oro per cinque anni sotto una serie invero di condizioni e rifiutando l'assenso ulteriormente bramato alla vendita di grandi feudi ecclesiastici spagnoli. Perciò Filippo II, senza darne comunicazione al nunzio, nel febbraio spedì a Roma un corriere coll'incarico di ricusare la bolla e di ottenere condizioni anche più favorevoli. Contemporaneamente egli esercitò una forte pressione anche in altre questioni, nominatamente in quelle dell'invio di deputazioni al concilio e di donazioni ai nepoti pontifici, e cercò così di rendere docile il papa.³ La decisione era resa molto difficile a Pio IV perchè altri stati eziandio, come la Francia, Venezia e il Portogallo, chiedevano simili concessioni per mettere imposte sul loro clero.⁴ Considerando la critica condizione delle cose francesi il papa deliberò di compiacere il re di Spagna. Nell'aprile del 1562 spedì una nuova bolla retrodatata al 4 marzo, nella quale aumentava l'imposta a 420,000 ducati, promettendone insieme la proroga da 5 a 10 anni. La facoltà di vendere i feudi ecclesiastici fu messa in aspettativa per il tempo posteriore alla chiusura del concilio.⁵ Il clero spagnolo protestò contro il progettato effetto retroattivo della bolla all'anno 1560.⁶

¹ La * bolla in data 1559 (stile fiorentino) *V Id. mart. A. I°* in *Arch. S. Angelo* Arm. 5, caps. 3, Archivio segreto pontificio. Cfr. BROWN VII, 148.

² Vedi GIROL. SORANZO 107. La strana proposta nell'istruzione per Brocardo Persico (ŠUSTA I, 280) di unire le corone di Francia e Inghilterra colla spagnuola, fu certo fatta unicamente per venire a conoscere così le intenzioni di Filippo II, opinione alla quale inclina anche ŠUSTA (I, 284).

³ Vedi ŠUSTA I, 31, 85 s., 92, 172, 205 s., 258 s., 275 s.

⁴ Vedi ŠUSTA I, 284 s. Con re Giovanni III di Portogallo Pio IV fu in ottime relazioni (cfr. GIROL. SORANZO 109 s.; GIAC. SORANZO 150). Poichè questo sovrano dimostrava dappertutto i suoi sentimenti cattolici, il papa gli concesse molte grazie. Così nominò legato a latere il cardinale-infante Henrique e gli accordò di chiamare a sè tutti i processi pendenti presso i tribunali vescovili per eresia e di riformare il clero. Dalle relazioni in *Corpo dipl. Portug.* VIII-IX appare quanto Pio IV si dimostrasse condiscendente verso l'Inquisizione portoghese e com'egli concedesse a Giovanni III anche la tassazione del clero. Cfr. inoltre *Archiv für kathol. Kirchenrecht* LIII (1885), 35. Pio IV favorì anche il progetto di sposare Francesco Maria de' Medici con Giovanna madre del futuro re Sebastiano di Portogallo (cfr. BROWN-BENTINCK VII, n° 241, 254, 285). Nell'autunno del 1561 Giovanni III mandò al papa animali rari, tra cui un elefante, per il serraglio del Belvedere; v. *Corpo dipl. Portug.* IX, 400, 418 s.

⁵ Vedi RAYNALD 1562, n. 186; ŠUSTA II, 401, 423.

⁶ Vedi ŠUSTA III, 487.

Anche ora Filippo II non fu affatto contento, sebbene ne avesse ogni ragione, poichè secondo Paolo Tiepolo colla *Crurada* e il *Sussidio* ritraeva nel 1563 750,000 ducati annui che doveva attribuire unicamente al buon volere di Pio IV. Quanto lievi furono invece le donazioni finalmente fatte ai nepoti papali dopo lunghe trattative e dilazioni volute a bella posta! ¹ Secondo una memoria romana composta poco dopo la morte di Pio IV, allora la somma totale delle entrate ecclesiastiche affluenti a Filippo II per concessione papale importava 1,970,000 ducati d'oro all'anno! ²

I rappresentanti degli altri stati, specialmente l'ambasciatore veneto, vedevano con gelosia ed invidia quali vantaggi venivano concessi dal papa al re di Spagna: basta solo che Filippo II faccia una domanda, pensavano essi, perchè gli sia accordata. ³ Ma sbagliavano se credevano che Pio IV fosse diventato un istrumento totalmente docile nelle mani del re spagnuolo. Che ciò non avvenisse diedesi la cura lo stesso Filippo II perchè quanto più dimostravasi condiscendente il papa, tanto più egli aumentava le sue pretese. ⁴ Ben sapendo che il sovrano dello Stato pontificio serrato al Nord e al Sud dalla potenza spagnuola, politicamente era quasi impotente, il signore del regno, in cui mai tramontava il sole, pareva che ritenesse suo buon diritto, che il Santo Padre fosse ai suoi comandi in tutte le cose. Con tutta l'albagia e l'asprezza spietata del suo naturale spagnuolo egli affrontava Pio IV, il quale sotto vari rispetti non andò che troppo avanti colla sua accondiscendenza. Il re in tracotante sicurezza spogliavasi di ogni conveniente riguardo. L'«imperativo disprezzo», che il gabinetto madrilenò manifestava nelle trattative colla Curia, svegliava l'idea che esso considerasse sempre nel papa il prelado milanese. I nunzi e gli altri rappresentanti della Santa Sede ricevevano in Spagna un trattamento quasi fossero stati inviati di un suddito della corona spagnuola. ⁵ Di fronte a tutti i desiderii di Pio IV, nelle grandi come nelle piccole questioni, non si faceva che ele-

¹ Vedi P. TIEPOLO presso ALBÉRI I, 5, 47; PHILIPPSON, *Philipp II, und das Papsttum* 292. Su doni di Pio IV a Filippo II * riferisce Mula addì 19 ottobre 1560: «S. S.^{ta} apparecchia di mandare un presente al re cattolico d'una corona regia d'oro, adorna di gioie, d'una croce in cristallo con due candelieri della medesima materia e fattura, per adornamento d'un altare, et una tavola di pietre finissime, che fu di papa Giulio III, con un organo che fu del medesimo, un stocco che Sua S.^{ta} benedirà, et 4 teste, una che è di marmo bellissimo». Biblioteca di Corte in Vienna. Cfr. * *Avviso di Roma* dei 5 ottobre 1560, *Urb. 1039*, p. 206^b, Biblioteca Vaticana.

² V. *Corresp. dipl.* I, 453.

³ GIROL. SORANZO 107.

⁴ Vedi P. TIEPOLO loc. cit.; ŠUSTA II, 477; III, 346.

⁵ V. i giudizi di PHILIPPSON, *Westeuropa* 87; *Philipp II und das Papsttum* 291 s. Rileva la cedevolezza di Pio IV. GIAC. SORANZO presso ALBÉRI I, 5, 93, la durezza del gabinetto spagnuolo GIROL. SORANZO p. 108 s.

vare difficoltà e nello stesso tempo presentavansi continuamente nuove pretese. Oltre alla vendita dei feudi ecclesiastici, che doveva produrre un milione di ducati, la Spagna voleva un'imposta su tutti i benefici ecclesiastici, la proroga per altri 5 anni dell'imposta per la flotta e la sua estensione a Napoli e Milano.¹ Tali pretese come in generale tutto il contegno di Filippo II dimostravano chiaramente il rovescio della medaglia del suo zelo non di rado ostentatamente accentuato per la Chiesa cattolica, che precisamente egli cercava in ogni modo di rendersi utile e di usufruirne ai suoi scopi. I dissapori conseguentemente sempre più accumulanti dovevano finalmente condurre ad aperta rottura, ciò che invero avevano ritenuto impossibile persino assennati osservatori a causa della molteplice dipendenza mutua delle due potenze.²

Se in principio fu tuttavia evitato l'estremo, lo si dovette alla abile condotta di Alessandro Crivelli nominato nunzio spagnolo nel novembre del 1561. Colla nomina di questo diplomatico Pio IV aveva visibilmente dimostrato la sua buona volontà verso Filippo II perchè Crivelli, milanese di nascita, era lealmente devoto alla causa spagnuola, ed altrettanto avveduto che modesto e amabile.³

Un uomo di tutt'altra indole aveva scelto Filippo II a suo rappresentante in Roma nella persona di Francisco Vargas, un castigliano genuino. Vargas aveva molte eminenti qualità, principalmente profonda pratica degli affari e vaste cognizioni in teologia e diritto canonico, ma era quanto mai inadatto alla funzione di diplomatico per il suo naturale albagioso, arrogante e brusco. Egli non conosceva misura nel suo zelo pel servizio del re cattolico. Era sua massima far apparire dappertutto lo spietato spagnolo, o, come egli stesso dice, mostrare i denti al papa. E con tutto ciò l'ambizioso si cullava col pensiero di ottenere la porpora! « Colla maggiore importunità egli voleva in tutto far adottare al capo della Chiesa il suo parere, » che considerava l'unico profittevole per la Chiesa. In contraddizione coi suoi sentimenti rigidamente ecclesiastici, zelo indiscreto lo deviò ripetutamente a ledere il rispetto dovuto al papa e ad appigliarsi a mezzi molto mondani in questioni ecclesiastiche. Aggiungasi che si dimostrava deciso partigiano dei Farnese. Nessuna meraviglia quindi che sin dal prin-

¹ Vedi GIAC. SORANZO 149.

² Vedi GIROL. SORANZO 108 s.

³ V. *Corresp. dipl.* I, XXXIII s.

⁴ V. l'egregia caratteristica di Vargas data da CONSTANT, *Rapport* 367 s., ove è fatto uso di numerose relazioni tratte dall'archivio di Simancas. Cfr. anche sopra, pp. 18, 27 s., 54 s.

⁵ Un esempio significativo è il suo tentativo di voler prescrivere al papa chi dovesse ricevere in udienza. V. * *Avviso di Roma* del 2 marzo 1560, Biblioteca Vaticana.

cipio ne risultasse fra lui e Pio IV la peggiore delle relazioni. Già nel maggio 1561 erasi venuto fra i due a scene violente, che da allora ripeteronsi di continuo.¹ Una volta, nel maggio del 1562, il papa alla presenza di molti esclamò rivolto al Vargas non rimanere altro che desse di piglio alle armi e combattesse la Santa Sede: volere lui signoreggiare completamente il papa e censurarne le azioni: Sua Maestà non corrispondere in alcuna guisa ai benefici continuamente concessi al re cattolico.² Ripetute volte Pio IV dichiarò di non voler più trattare con Vargas e chiese a Filippo di porre fine alla condizione divenuta insopportabile col richiamare quell'ambasciatore. Il re lo promise, ma sempre rimandò la decisione. Fintanto che rimase aperto il concilio, gli sembrò necessaria la presenza in Roma proprio di un uomo come Vargas. Soltanto nell'autunno del 1563 andò in suo luogo il Requesens.³

L'atteggiamento di Filippo nella questione del concilio, il punto essenziale degli interessi cattolici, era stato non senza pericoli fin dal principio.⁴ Esso diventò di decisiva importanza per le sue relazioni col papa.⁵

Dati i sinceri sentimenti cattolici di Filippo II sorprende la sua attitudine dilatoria e negativa verso l'apertura del concilio ecumenico che pure era così necessario. Essa, come la sua non adesione alle proposte pontificie per la formazione di una lega cattolica e per un passo energico contro la regina d'Inghilterra, si spiega solo col tormentoso affanno del monarca spagnuolo di evitare complicazioni di guerra, non ammettendole la triste situazione delle sue finanze. Quando poi il concilio finalmente si tenne, la posizione assunta da nessun principe ispirò tanto timore al papa come quella di Filippo II, il cui rappresentante a Roma continuamente adoperavasi ad attraversare la politica della Curia.⁶ Fa un'impressione sommamente penosa vedere come il re cercasse d'utilizzare la condotta dei vescovi del suo regno in questioni dogmatiche per estorcere dalla Santa Sede importanti concessioni a suo favore. Non fu di durata la piega favorevole intervenuta nel maggio 1563 nelle relazioni tra Madrid e Roma. Dovette anzi

¹ Vedi ŠUSTA I, 301 s.; CONSTANT, *Rapport* 371.

² V. la relazione di Vargas del 23 maggio 1562, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 429 s.

³ Vargas lasciò Roma il 12 ottobre 1563; v. la *relazione di Giac. Tarreghetti del 13 ottobre 1563, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. inoltre CONSTANT, *Rapport* 372 s., 376; ŠUSTA I, 283, 313; II, 485 s.; III, 390, 484.

⁴ ŠUSTA in *Mitteilungen des österr. Instituts* XXX, 546. Cfr. i lamenti di Pio IV del marzo 1563 in *Legaz.* di SERRISTORI 389 e ŠUSTA III, 526 s.

⁵ Lo rilevano ripetutamente gli oratori veneti. Vedi GIROL. SORANZO 109; GIAC. SORANZO 149.

⁶ Vedi ŠUSTA II, 400 e in *Mitteil. des österr. Instit.* XXX, 546.

mutarsi nel suo contrario per gli sforzi del governo spagnolo di procrastinare al possibile le discussioni al concilio. ¹ L'oratore veneto Giovanni Soranzo dice apertamente che con ciò non miravasi che ad avere un appoggio per ottenere dal papa nuove concessioni, specialmente sotto il rispetto finanziario. ² Il medesimo dipinge perspicacemente anche come la tensione crebbe allorchè il papa decise a favore della Francia nella questione della precedenza. Al richiamo dell'ambasciatore spagnolo da Roma rispose l'irriverente contegno della corte madrilenza, dove si vituperò il papa come un uomo iroso di poco giudizio. Gravemente eccitato, anche Pio IV ora si lasciò trascinare ad aperte minacce contro Filippo II. ³ Del richiamo del suo nunzio egli aveva già parlato nel febbraio 1564 quando la prepotenza spagnuola offese i suoi diritti sovrani in Roma. ⁴ Alle antiche querele se n'aggiunse una nuova causata dal differire che faceva Filippo II la pubblicazione nei suoi stati dei decreti del concilio tridentino. ⁵ Quando finalmente il re vi si adattò ai 19 di luglio del 1564, il suo attaccamento al cesaropapismo provocò l'aggiunta d'una clausola, in conseguenza della quale rimanevano ineseguiti molto salutari decreti. ⁶ Relativamente alle deliberazioni del concilio, che pregiudicavano la *Monarchia Sicula*, Filippo II ritirò espressamente il suo decreto del 19 luglio 1564 allorchè il governatore di Sicilia elevò controrimostranze. ⁷ Il contemporaneo richiamo del Requesens non condusse bensì a completa rottura fra Madrid e Roma, ma le relazioni fra le due corti andavano peggiorando a vista d'occhio.

Quale altezza raggiungesse la tensione si diede molto chiaramente a vedere quando nell'inverno 1564-65 la questione turca tornò minacciosa in prima linea. Tutta l'Europa risuonò allora dei grandiosi preparativi del sultano Solimano. ⁸ Fu a lungo dubbio a chi toccherebbe l'attacco, ma da ultimo fu manifesto che era progettato un gran colpo nel Mediterraneo occidentale. Malta era la porta

¹ Cfr. sopra p. 244. L'esacerbazione di Pio IV per la condotta della Spagna nella questione del concilio viene fortemente espressa nella sua lettera a Crivelli del 30 ottobre 1563 (ŠUSTA IV, 586 s.). Cfr. anche le lagnanze di Pio IV su Filippo II nella **relazione di Serristori dell'11 settembre 1563, Archivio di Stato in Firenze.

² ALBÉRI I, 5, 93 s.

³ V. ibid. 94 s. Cfr. FORNERON I, 189.

⁴ V. *Legaz. di Serristori* 407, 410, 414.

⁵ V. la relazione di Requesens del 6 luglio 1564 presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 564.

⁶ Cfr. sopra p. 342. Cfr. GAMS III, 1, 188 s.; (MIGNOT), *Histoire de la réception du Conc. de Trente* I, Amsterdam 1756, 25 s.

⁷ Vedi CARUSO 260 s.; SENTIS, *Monarchia Sicula* 117.

⁸ Vedi CHARRIÈRE II, 772, 777, 780.

per la quale il nemico pensava di penetrare. Se cadeva quel baluardo dell'Ordine di S. Giovanni, Sicilia e le coste d'Italia erano estremamente minacciate.

Pio IV, che dall'inizio del suo governo aveva già pensato alacremente ad assicurare Roma come le coste dello Stato pontificio, ¹ raddoppiò ora i suoi sforzi. ² In un concistoro del 23 febbraio 1565 parlò del pericolo turco, ³ in quello del 13 aprile accennò all'attività svolta dalla commissione da lui istituita dei cardinali Morone, Farnese, Mula ed Este. Poi si diffuse in generale sulla guerra turca, enumerò le concessioni fatte ai re di Spagna, Portogallo e Francia come alla repubblica di Venezia affinché potessero proteggere la cristianità contro il comune nemico ed espresse la speranza, che finalmente Filippo II compirebbe a questo riguardo tutto il suo dovere. ⁴ Ai 18 di maggio furono ordinate preghiere per allontanare il pericolo turco. ⁵ Il 31 maggio corse in Roma la voce che una flotta turca di 150 navi con a bordo importante artiglieria e 30,000 uomini era comparsa dinanzi Malta. ⁶ Il papa aveva mandato ai Giovanniti 10,000 ducati, ma nessuna truppa in aiuto perchè era d'idea che la difesa di Malta spettasse in prima linea a Filippo II, il cui padre aveva regalato l'isola ai cavalieri e che a causa della vicinanza della Sicilia vi era principalmente interessato. Perchè poi i cavalieri chiesero anche aiuto militare, Pio IV fece partire 600 uomini al comando di Pompeo Colonna. ⁷ Recossi parimenti a Malta Ascanio della Corgna liberato dalla prigionia. ⁸

Sotto il comando supremo del gran maestro Jean de la Valette

¹ Cfr. sotto, cap. 10. Sull'Ordine di S. Stefano fondato nel 1562 per la sicurezza delle coste mediterranee vedi REUMONT, *Toskana* I, 234 s.; RANKE, *Historiobiogr. Studien*, Leipzig 1877, 433; FRIO DA PISA in *La Lettura* VII (1912). Sulla conferma papale v. *Esenzioni d. famiglia Castiglione*, Mantova, 1780, App. 2 e 12.

² Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 31 marzo, 14 e 28 aprile e del 1° maggio 1565, *Urb. 1040*, p. 1, 3, 7^b, 11, 12^b, Biblioteca Vaticana.

³ V. * *Acta consist. Cam. IX*, 116, Archivio Concistoriale del Vaticano.

⁴ V. * *Acta consist. card. Gambarae* in *Cod. 40-G-13* della Biblioteca Corsini in Roma.

⁵ V. * *Acta consist. Cam.* loc. cit.

⁶ * « Eodem die (ult. Maii) etiam venit pessimum novum ad urbem, qualiter classis Turcharum in Melitam insulam descenderat ». *Diarium* di L. BONDONUS, *Miscell. Arm. XII*, 29, p. 382^b, Archivio segreto pontificio.

⁷ * *Acta consist. card. Gambarae* all'8 giugno 1565 loc. cit. Cfr. * *Avviso di Roma* del 16 giugno 1565, *Urb. 1040*, p. 31, Biblioteca Vaticana. V. anche VERTOT IV, 447.

⁸ * « Die 3 iulii ill^{mus} dominus Ascanius de Cornea fuit a carceribus liberatus et de arce S. Angeli. Et die 12 dicti mensis discessit ab Urbe Melitam versus ad instantiam Regis Catholici ». *Diarium* di L. BONDONUS loc. cit., p. 383, Archivio segreto pontificio.

i Giovanniti opposero sì eroica resistenza, che i turchi riuscirono soltanto a espugnare il piccolo forte di S. Elmo (23 giugno).¹ Ad onta di estremi sforzi gli assalitori non poterono rendersi signori degli altri due castelli del porto. In seguito il loro coraggio andò sempre più scemando. Malattie ne mieterono molti. Il destino dell'assedio fu in sostanza deciso allorchè finalmente ai 7 di settembre arrivò la flotta spagnuola il cui salpamento era stato trascinato indebitamente in lungo dal temporeggiare di Filippo II e dall'eccessiva circospezione del timoroso vicerè di Sicilia.² L'11 settembre i turchi diedero il segno della partenza.³

L'insuccesso fu pel sultano un nuovo eccitamento a ristabilire l'onore delle armi turche col ripigliare la guerra di terra contro l'Ungheria. Qui pure Pio IV fece il suo dovere contribuendo con 50,000 ducati; la prima metà fu spedita in denaro sonante nell'agosto, la seconda fu pagata dal conte Biglia, il nuovo nunzio alla corte imperiale, che lasciò Roma alla fine di settembre e arrivò a Vienna il 17 ottobre. Pel caso che fino alla prossima primavera non fosse conclusa pace nè armistizio coi turchi, il papa s'offrì a mettere in campo 4000 soldati a piedi e 2000 cavalieri.⁴

Con somma tensione erasi guardato in Europa all'esito dell'assedio di Malta che durò tre mesi. A Roma l'agitazione era stata molto grande perchè alla fine di maggio erano comparse dinanzi

¹ * «Die 11 dicti mensis allatum fuit novum quod Turcae maximo impetu aggressi sunt fortitium sancti Hermi et illud maximo conflictu expugnaverant et omnes milites religionis ac omnes alios ibidem repertos trucidarant et ex ipsis Turcis perierant circa quinque millia». Ibid.

² Cfr. MANFRONI, *Marina* 431 s.

³ Sull'assedio di Malta cfr. VERTOT IV, 461 s., 519 s.; HAMMER III, 747 s.; ZINKEISEN II, 898 s.; PRESCOTT I, 221; FORNERON I, 376 s., 381, 384 s.; CARLO SAMMINIATELLI ZABARELLA, *L'assedio di Malta*, Torino 1902; JORGA III, 107; JURIEU DE LA GRAVIÈRE, *Les chevaliers de Malte et la marine de Philippe II*, Paris 1887. Numerosi scritti in prosa e poesia celebrarono il valore dei cavalieri di Rodi: v. la bibliografia presso (V. ARMANDO), *Il successo de l'Armata de Solimano Ottomano nell'impresa di Malta. Poemetto del sec. XVI*, Torino 1884, e presso A. BOSELLI in *Archivum Melitense* 1911. È del numero anche la poesia greca di ANTONIOS ACHELIS pubblicata recentemente da H. PERNOT con una ristampa della pregevole relazione di GENTIL de VENDOSMES (Paris 1910). Cfr. GERLAND in *Lit. Zentralblatt* 1911, 695 s. e WEIGAND in *Lit. Rundschau* 1912, 488 s. V. anche BOSELLI in *Malta letter.* VIII, 87. Una descrizione certo ancora inedita dell'assedio di Malta diede BARTH. GRYHIUS, *De expeditione classis Turcicae et Melitae obsidione in Cod. Pal. 934* della Biblioteca Vaticana. Nella «Galleria geografica» del Vaticano a destra dell'ingresso è rappresentata l'assedio di Malta come riscontro alla battaglia di Lepanto.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* dell'11 agosto 1565, *Urb. 1040*, p. 64^b, Biblioteca Vaticana; * *Acta consist. Cam.* IX al 17 agosto 1565, Archivio concistoriale del Vaticano; *Venez. Depeschen* III, 303; SCHWARZ in *Hist. Jahrb.* XVIII, 393; STEINHERZ IV, 456. HUDER (IV, 255) fa contribuire a Pio IV solo 25,000 ducati.

a Ostia delle navi turche, tanto che la città fu messa in stato di difesa. ¹ Tanto più lietamente si respirò ora. ²

Gli spagnuoli, che non avevano partecipato al pericolo dei cavalieri di Rodi, ma propriamente solo al loro trionfo, volevano tuttavia essere celebrati come reali vincitori. Pio IV però non vi si adattò. Allorquando comunicò ai cardinali che i turchi erano partiti da Malta, osservò che il felice successo dovevasi a Dio ed al valore dei cavalieri. Non menzionò l'aiuto degli spagnuoli: ³ non nascose per nulla che egli l'aveva reputato insufficiente. Ma per quanto fosse grande il suo malcontento di Filippo II, in vista della preponderanza di Spagna e della completa non sicurezza spesso provata del governo di Francia, egli ad evitare una rottura completa si vide tuttavia costretto ad osservare i maggiori riguardi verso il re spagnuolo, che pieno della propria consapevolezza chiamavasi il cattolico. ⁴ Ciò si rivelò anche nella sua condotta nel processo dell'Inquisizione contro Bartolomè Carranza arcivescovo di Toledo imprigionato il 22 agosto 1559 sotto l'accusa di eresia. ⁵ L'inquisitore generale Fernando Valdés arcivescovo di Siviglia era come Filippo II persuaso della colpa dell'accusato. Filippo aveva nella faccenda anche un particolare interesse politico: umiliando il primate di Spagna incuteva timore a tutti gli altri vescovi inducendoli ad assoluta sottomissione e dal sequestro delle entrate dell'arcivescovado guadagnava 800,000 ducati. ⁶

¹ Descritto da Filippo Camerario; v. *Neues Lausitzisches Magazin* XLVI, 64.

² La * *Lettera del Gran Maestro della Religione de' cavalieri Gerosolimit.* J. DI VALETAE a P. Pio IV d. d. Malta 1565 11 settembre, in *Cod. Ital.* 171, p. 211.^b s. della Biblioteca di Stato in Monaco.

³ V. la lettera di P. Davila presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 629 e la * relazione di Camillo Luzzara in data di Roma 22 settembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova. Sulla celebrazione del successo a Roma v. con PAGLIUCCHI 147 l' * *Avviso di Roma* del 22 settembre 1565, *Urb.* 1040, p. 99, Biblioteca Vaticana. Ibid. 130 e 135 gli * *Avvisi di Roma* del 5 e 17 novembre 1565 riferiscono sul piano di Pio IV per procurare ulteriore sicurezza a Malta. Cfr. * *Acta consist. Cam.* IX al 22 agosto 1565, Archivio concistoriale del Vaticano. Dovrebbsi indagare per il minuto quanto fossero seriamente pensati i progetti di Pio IV per una crociata, dei quali parla GIAC. SORANZO (p. 145 s.).

⁴ In una * relazione cifrata di Alfonso Rosselli al duca di Ferrara, in data di Roma 20 settembre 1565, si dice: « Il papa circa il successo di Malta parla più tosto con manco honore di don Garcia di quello che vanno mettendo li suoi Spagnuoli in cielo, et in vero il papa, ove puo, mostra mala satisfattione del rè cattolico et de suoi ministri in publico et in privato, ma al fine la potenza è tale di questo rè in Italia che il papa con tutto ciò si vede che procede con molto rispetto poi al fine dubitando della potenza sua, ma in suo intreseco non gli vuol bene et dice che è longa differenza da lui al padre suo et al governo dell'uno all'altro » Archivio di Stato in Modena.

⁵ Cfr. sopra p. 496. LAUGWITZ, *B. Carranza*, Kempten 1870; LEA, *Inquisition of Spain* II; FORNERON I, 196 s.

⁶ Vedi PHILIPPSON, *Philipp II, und das Papsttum* 293, 297. Sulla colpa di Carranza, se in generale può parlarsi di colpa, cfr. il nostro vol. VI, 517.

La condotta del processo risultò una catena di usurpazioni del governo spagnuolo. La concessione di Paolo IV di tenere il processo in Ispagna colla riserva della sentenza finale, fu interpretata a Madrid come se l'affare dovesse anche decidersi in Spagna. Pio IV protestò e tenne fermo il suo punto di vista, ma i rappresentanti del papa, Crivelli e Odescalchi, incontrarono insuperabili difficoltà. Filippo II rimase sordo a tutte le rimostranze del papa. Ripetutamente Borromeo elevò lagnanze perchè non si avesse alcun mezzo d'aiutare l'arcivescovo a meno che non si volesse venire ad una completa rottura colla Spagna.¹ Con lettera del 15 agosto 1563 il re rifiutò recisamente come una violazione dei suoi diritti sovrani la consegna di Carranza e degli atti a Roma, richiesta tanto dal papa come dal concilio.² Terminato il concilio egli impiegò daccapo quanto era in suo potere per impedire il trasferimento a Roma del carcerato arcivescovo. Per consiglio dell'inquisizione spagnuola Filippo II pregò il papa a mandare in Ispagna dei giudici. Pio IV cedette ancora fino all'estremo,³ ma scelse tali uomini, la cui valentia offriva sicura garanzia di una giusta decisione, il cardinale Ugo Boncompagni quale legato *a latere*, Giovanni Aldobrandini come uditore, il nuovo nunzio Giovan Battista Castagna, arcivescovo di Rossano, e il francescano Felice da Montalto. Questa ambasciata, a mezzo della quale Borromeo sperava di ottenere anche il ritorno a Roma del Requesens è l'unica nella storia della diplomazia pontificia in quanto che tre dei suoi membri dovevano poi salire sulla cattedra di S. Pietro.⁴

Filippo II, che aveva ognora avuto cura di riuscire colla Santa Sede nei suoi voleri sotto l'apparenza di esteriore rispetto, non lasciò mancare onori ai legati, ma in seguito chiese che il consiglio dell'Inquisizione, al quale i rappresentanti pontifici dovevano semplicemente associarsi come convotanti, pronunciasse la sentenza finale.⁵ Simile pretesa, che il legato dovette respingere, originò dalla stessa fonte del cesaropapismo come la deputazione d'inviati regi ai concilii provinciali. Questa nuova intrusione del re nel campo interno della Chiesa spremette ancora lagnanze a Pio IV e il cardinale legato addì 17 e 29 novembre 1565 fu incaricato di fare severe rimostranze e di ottenere il ritiro del provvedimento, ma queste istruzioni non erano ancora nelle mani di Boncompagni quando la notizia della morte del papa chiamollo a Roma pel conclave.⁶

¹ Cfr. ŠUSTA III, 75, 87 s., 304 s.

² V. *Colección de docum. inéd.* V, 447; LAUGWITZ 77 s.

³ Cfr. il detto di Borromeo presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 628.

⁴ Cfr. sopra p. 500.

⁵ V. *Corresp. dipl.* I, 47 s. Cfr. LAUGWITZ 86.

Poco prima di morire Pio IV col cardinale Pacheco e con Pedro de Àvila giunto nel luglio 1565 in missione straordinaria s'era amaramente lamentato di Filippo II e dei suoi ministri dicendo che da essi era stato maltrattato peggio che qualsiasi mai dei suoi predecessori da un sovrano di Spagna. Con severe parole protestò perchè Filippo II volesse influenzare ad opera di laici le decisioni dei concilii provinciali, s'arrogasse di interpretare anche il concilio tridentino e perchè pretendesse la decisione sulla pubblicazione delle bolle, brevi e decreti pontifici. In nessun abboccamento aveva ancora il papa condannato sì fortemente il cesaropapismo di Filippo II. « Voi in Ispagna », esclamò, « volete essere papa e deferire tutto al re », ma « se il re vuol essere re in Ispagna, io voglio essere papa a Roma ». ¹

b.

La grande cedevolezza di Pio IV di fronte a Filippo II aveva la sua ragione principale nella debolezza dello Stato pontificio. ² Per quanto fosse tuttora importante sotto parecchi rispetti, il possesso temporale della Santa Sede non aveva però sufficiente difesa contro la grande potenza spagnuola, che serravala a Nord e a Sud. Il lungo confine verso Napoli non era quasi munito. Pio IV cercò di ovviare a questo difetto fortificando Anagni. Nel Nord mancavano punti d'appoggio contro un attacco che potesse venire da Milano, ma che poteva intraprendere anche il duca di Toscana divenuto potente coll'acquisto di Siena. Aggiungevasi l'inconveniente che il territorio di Cosimo I insieme a Urbino tagliava in mezzo lo Stato pontificio. Orvieto, quasi inespugnabile per la sua posizione, non era sufficientemente presidiata, come pure Perugia, Ancona e Civitavecchia. Ravenna non fu in certo modo nuovamente fortificata che da Pio IV. ³ Parecchi abitanti dello Stato

¹ Vedi HINOJOSA 162 s.; *Corresp. dipl.* I, 30 s., 38 s.

² V. la relazione di Pacheco del 30 novembre 1565, presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 640 s. Le vive frasi del papa furono tosto note. Un * *Avviso di Roma* del 1° dicembre 1565, riferisce che il papa avrebbe risposto a Pacheco « che non era bene che il Re volesse esser anco Papa et che era sopra il concilio, che poteva fare quello che le pareva ». (*Urb. 1040*, p. 140^b, Biblioteca Vaticana). In *Corresp. dipl.* I, 443 s. un catalogo del principio del 1565 delle offese alla giurisdizione ecclesiastica da parte del potere civile in Ispagna. Cfr. sopra 501.

³ Gli altri possessi della Santa Sede, Avignone e il territorio staccato di Benevento entravano in considerazione per l'indipendenza del papa altrettanto poco come i grandi feudi di Napoli, Urbino e Parma, che solo di nome riconoscevano la sovranità del successore di Pietro.

⁴ Cfr. MOCENIGO 26; GIROL. SORANZO 86. Sulla fortificazione d'Anagni e Ravenna, v. sotto, cap. 10.

pontificio, come i romagnoli, bolognesi, perugini e spoletini, godevano bensì la fama di grande attitudine per la guerra, ma in conseguenza dello sparpagliamento del governo mancava ogni unità nella milizia. Nel 1560 Mocenigo dice che lo Stato papale poteva fornire 25,000 soldati a piedi, ma che i duci capaci prendevano tutti soldo straniero; di cavalieri armati potersene mettere insieme appena 500.¹

Sotto il pontificato di Paolo IV erasi visto con quanta facilità, date tali condizioni, un nemico potesse avanzare fino a Roma. Di qui l'ansiosa sollecitudine del suo successore di assicurare almeno l'eterna Città contro un colpo di mano mediante estesi impianti di fortificazioni.² Ciò non ostante ancora nel 1563 la situazione era tale, che l'inviato veneto Girolamo Soranzo giudicava essere lo Stato pontificio sì indebolito da non potere e dovere il sovrano di esso pensare a mantenerlo altro che per la via della pace, avendo Paolo IV colla sua guerra fatto vedere a tutto il mondo quanto basse dovessero calcolarsi le forze di quello Stato.³ Non andò ad effetto il progetto d'una riforma dell'esercito papale concepito da Pio IV nel 1564.⁴

Frattanto, anche se solo imperfettamente adempiva al suo prossimo scopo di tutelare la libertà e indipendenza del papa, lo Stato pontificio era tuttavia sempre di grande valore per la Santa Sede. Dopo Venezia esso rappresentava lo stato più importante d'Italia, tanto che per esso il papa poteva esercitare efficace influenza anche sotto il rispetto ecclesiastico sui diversi governi italiani, ai quali in conseguenza non era facilmente possibile l'apostasia dalla Chiesa.⁵

Il territorio toccato ai papi come principato civile dividevasi in sei distretti amministrativi o legazioni: Campagna di Roma, Patrimonio di S. Pietro, Umbria (Perugia), Marca di Ancona, Romagna e Bologna. Nell'Eterna città dominava quasi assoluto il papa: Mocenigo qualifica di un'ombra il potere dei romani.⁶ Amministratore d'ogni legazione era in nome del papa un cardinal legato, ma in realtà il suo rappresentante, un vicelegato o presidente. Nelle città maggiori la sovranità papale era rappresentata da un

¹ MOCENIGO 26. ŠUSTA, *Pius IV.* 52 s. Sull'abilità guerresca degli abitanti dello Stato pontificio v. le notizie presso ORTENSIO LANDI, *Forcianaes quaestiones*, Neapoli 1586. Cfr. BURCKHARDT, *Kultur der Renaissance* II^o, 305. Su Pio IV e la milizia v. App. n. 72.

² V. sotto, cap 10.

³ Vedi GIROL. SORANZO 88 s.

⁴ Cfr. la *relazione di Fr. Tonina del 22 agosto 1564, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Cfr. sopra p. 506.

⁶ Vedi MOCENIGO 30. Su Pio IV e l'amministrazione di Roma vedi RODOCANACHI, *Institt. commun.* 266, 268, 273, 275.

governatore nominato dal vicelegato o da un podestà eletto dai cittadini e confermato dal papa. Città minori, che appartenevano come feudi a famiglie baronali, erano amministrate da commissarii o vicarii istituiti dal vicelegato.¹

Certamente la provincia più ricca era la fertile Romagna colla sua popolazione densa, agiata ma molto inquieta. Era l'unica contrada d'Italia, in cui si fosse mantenuto tuttavia il libero contadino. Bologna, nella grassa fertile pianura fra Reno e Savena, la città maggiore e più fiorente, aveva conservato quasi tutte le insegne dell'antica sovranità municipale. Nell'altra metà dello Stato, a lato dell'infruttuoso territorio montano appenninico, della già allora desolata Campagna e delle Paludi Pontine, eranvi pure molte buone contrade; così nella Marca i dintorni d'Ancona, in Umbria la pianura di Foligno, nel Patrimonio il territorio vicino a Viterbo. Ma alle condizioni naturali sotto più aspetti si favorevoli non corrispondeva affatto lo stato economico. Solo in annate molto buone alcune contrade, come la Marca d'Ancona, potevano esportare grano. La produzione del vino era ancora poco progredita dappertutto e serviva soltanto ai bisogni locali; nè in questo nè nella produzione dell'olio lo Stato pontificio poteva misurarsi colla Toscana. Delle più che 40 città le più importanti erano: nella Campagna di Roma Anagni, Velletri, Terracina; nel Patrimonio Viterbo, Orvieto, Civitavecchia; in Umbria Spoleto, Foligno, Perugia; nella Marca Ancona, Fermo, Ascoli, Macerata, Camerino; in Romagna Ravenna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena; nel Bolognese la capitale. Come porto, Ancona superava di gran lunga Civitavecchia.²

Allo slancio del commercio tornarono utili alcuni decreti di Pio IV relativi ai notari. All'inconveniente che nello Stato pontificio non esistevano quasi archivii per la custodia di contratti e processi e che spesso i notai mancavano della necessaria scienza giuridica e si permettevano usurpazioni, Pio IV ovviò il 6 ottobre 1562 rinnovando una disposizione del suo predecessore e insieme sottoponendo il notariato alla Camera apostolica;³ introdusse pure tasse fisse per i notari.⁴ I commercianti al minuto della città di Roma ottennero per la decisione delle loro liti un tribunale apposito ed i loro libri commerciali il valore di pubblici documenti, come aveva già stabilito Bonifacio IX:⁵ libri falsi venivano pubblicamente abbruciati a suono di tromba sul Campidoglio e il falsificatore reso noto pubblicamente. Debitori che cercavano di sottrarsi ai loro obblighi appellando a diversi benefici giuri-

¹ Vedi MOCENIGO 26 s.; GIROL. SORANZO 58 s.; ŠUSTA, *Pius IV.* 52 s.

² Vedi GIROL. SORANZO 86 s.; ŠUSTA loc. cit.

³ V. *Bull. Rom.* VII, 285 s.

⁴ Ibid 177 s.

⁵ Ibid. 267 (5 febbraio 1564).

dici, non potevano ottenere od usare questi benefici se non si rendevano riconoscibili a tutti mediante un cappello verde. ¹ Pio IV si adoperò inoltre a porre riparo alle arti dei cambiavalute per eludere l'interesse vietato. ²

Come negli altri Stati d'Italia, così anche nel territorio della Chiesa la politica economica al tempo di Pio IV esaurivasi nel regolare i prezzi del mercato e nel proibire l'esportazione. ³ Di molto grande danno era la mancanza di una amministrazione stabile. ⁴ Ogni pontificato recava un totale cambiamento degli impiegati. Il proverbiale rapido mutamento che avveniva a Roma nella corte propriamente detta dopo l'elezione d'un nuovo papa, ⁵ ripetevasi anche nelle province. Sotto l'impressione del malcontento suscitato dagli inconvenienti dell'amministrazione fin allora tenuta, il nuovo reggimento poi per lo più non era proclive a mantenere il sistema del predecessore.

Neanche Pio IV la ruppe coll'uso dei papi di preferire come impiegati amministrativi i loro più prossimi compatriotti. Ciò ch'erano stati sotto Clemente VII i fiorentini, sotto Paolo IV i napoletani, divennero ora i milanesi. Tutti gli osservatori assennati lamentano il modo con cui tutti costoro cercavano d'impinguarsi e la cattiva amministrazione della giustizia, in ispecie la composizione per denaro di processi incresciosi. ⁶ Va però riconosciuto che con una serie di ordini Pio IV si adoperò a procurare la sicurezza dello Stato pontificio. Vennero riconfermate e inasprite le misure fissate dal tempo di Pio II in poi contro assassini e banditi ⁷ e per ovviare più vigorosamente al male, nel 1564 il cardinale Marco Sittich fu destinato legato papale intanto per le Marche; ⁸ ma appunto sotto Marco Sittich si videro le brutte conseguenze del co-

¹ V. *Bull. Rom.* VII, 145 (27 ottobre 1561).

² Ibid. I ss. (senza data). Sui complicati affari di denaro dei commercianti d'allora cfr. la dissertazione di LAINEZ, *De usura variisque negotiis mercatorum* presso GRISAR, *Disput.* II, 227-331. La scaltrezza dei negozianti, dice LAINEZ, ha trovato tante arti (per sfuggire alle leggi contro l'usura) che fa già difficoltà soltanto capirle, taccio poi giudicarle (ibid. 227). LAINEZ quindi consiglia di chiedere una decisione papale sui casi difficili (ibid. 227).

³ Cfr. *Bull. Rom.* VII, 376 s. Sulle cure di Pio IV nelle carestie vedi PANVINIUS, *Vita Pii IV.* In particolare anche il cardinal Borromeo s'adoperò contro il rincaro delle vettovaglie; vedi GIUSSANO 17.

⁴ Cfr. ŠUSTA, *Pius IV.* 53 s., e I, 68.

⁵ Cfr. in proposito il * *Discorso della corte di Roma* di COMMENDONE citato a p. 310, n. 6.

⁶ Vedi GIROL. SORANZO 88 s.; GIAC. SORANZO 132, 138, 142.

⁷ V. le costituzioni del 6 gennaio 1561, 10 aprile e 8 ottobre 1562, 21 maggio 1565 in *Bull. Rom.* VII, 102, 186, 187. Ibid. 171 s. un divieto del 6 marzo 1562 di portare armi da fuoco: *Bando* esplicativo in materia in * *Editti* 171 della Biblioteca Casanatense in Roma.

⁸ * *Disposizione concistoriale del 25 ottobre 1564, Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma, 40-G-13, p. 389 s.

stume di redimere pene con denaro. Pio IV aveva proibito rigorosissimamente il duello già ai 13 di novembre 1560: il decreto si riferisce principalmente allo Stato pontificio, ma nella seconda parte obbliga in generale i signori civili a procedere contro quell'abuso. ¹ Conforme a un editto del 14 dicembre 1564 non doveva avere più vigore il privilegio di parecchie confraternite di poter liberare dalla prigione un assassino il venerdì santo o in altro giorno determinato. ² In particolare per Roma ai 18 di febbraio 1562 fu prescritto che i palazzi dei cardinali ed inviati stranieri non tutelerebbero più ind'innanzi alcun assassino contro i ministri della giustizia. ³ Nel 1563 Pio IV emanò un editto contro l'eccessivo lusso in Roma; ⁴ nel 1564 e 1565 uscirono ordini contro le donne impudiche ed altre persone malfamate, come pure contro l'antica piaga dell'eterna città, i vagabondi. ⁵

Un punto molto sensibile era l'amministrazione finanziaria pontificia, in particolare i debiti statali. ⁶ Non potevasi pensare a risanarla fintanto che permaneva il principio di coprire i *deficit* finanziari con così detti *Monti*, cioè prestiti di Stato, nei quali alla totalità dei sottoscrittori erano assegnate determinate imposte. Questo sistema, ⁷ che sottraeva totalmente alle finanze pubbliche una parte sempre maggiore delle entrate dello Stato, seguì anche Pio IV, che creò pure due nuovi monti. ⁸ In aggiunta ai già esistenti uffici venali fondò nel 1560 il collegio di 375 cavalieri di Pio. ⁹ Il numero delle persone, che vivevano delle entrate della Sede apostolica, salì sotto di lui a 3645. ¹⁰ Secondo la relazione dell'inviato veneto Girolamo Soranzo del giugno 1563 ¹¹ la maggior

¹ Bull. Rom. VII, 83 s.

² Ibid. 334 s. Pio IV stesso aveva largito un simile privilegio il 15 maggio 1561; v. *ibid.* 121.

³ Ibid. 166. Cfr. RAYNALD 1565, n. 5.

⁴ Vedi LODI nel *Pungolo della domenica* di Milano 1884, 20 luglio.

⁵ V. i * *Bandi* del 23 settembre 1564 e 28 maggio 1565 in *Editto* V, 60, p. 207 e 208, Archivio segreto pontificio.

⁶ Cfr. le dichiarazioni di M. MICHEL [1560] presso ALBÉRI II 4, 12; MOCENIGO [1560], 27 s., 62; GIROL. SORANZO [1563] 86 s.; GIAC. SORANZO [1565] 131 s., 147; P. TIEPOLO [1569] 174, le cui indicazioni in cifre però non sono sopra ogni dubbio. Dei recenti vedi RANKE, *Päpste* I^s, 271; REUMONT III 2, 594 s.; ŠUSTA, *Pius IV*, 54 s., che pel primo si servi del bilancio di Stato del 1564 nel *Cod. ottob. 1888* della Biblioteca Vaticana, dal quale appar chiaro che la maggior parte delle imposte non perveniva alla Camera.

⁷ Cfr. il nostro vol. IV, 2, 510, n. 3.

⁸ V. le notizie in * *Cod. N.-II-50* della Biblioteca Chigi in Roma. Cfr. PANVINUS, *Vita Pii IV*; MORONI XL, 149 s.; COPPI, *Finanze* 4; DE CUPIS 161.

⁹ V. gli * *Avvisi di Roma* del 23 marzo e 27 aprile 1560, *Urb. 1039*, p. 141, 151, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* IV, 266.

¹⁰ V. * *Lista degli officii della corte Romana* in *Cod. N.-II-50* della Biblioteca Chigi in Roma, usata presso RANKE, *Päpste* I^s, 271 e ŠUSTA, *Pius IV*, 56. Cfr. GOTTLÖB, *Aus der Camera Apost.*, Innsbruck 1889, 251 s.

¹¹ GIROL. SORANZO 86 s. ŠUSTA (*Pius IV*, 50, n. 1), a differenza di RANKE e BROSCHE, diffida dei dati statistici nelle relazioni venete e ciò a ragione perchè

parte delle entrate dovevano servire a soddisfare i creditori dello Stato. Le entrate ordinarie derivanti dalla dogana di Roma, dalle comuni tasse e gabelle di città e Stato, dalle saline di Comacchio e dai censi feudali, sono calcolate da Girolamo Soranzo in circa 600,000 scudi, dei quali però il papa riceveva soltanto le entrate non assegnabili ai creditori, in tutto 200,000 scudi, che bastavano appena per la corte, la quale costava circa 70,000 scudi, per il soldo degli Svizzeri e dei cavalli leggieri e per le provvigioni dei nunzi e dei cardinali poveri. La maggiore entrata straordinaria era stata fornita per il passato dalla Dataria. Sotto il rigoroso Paolo IV essa, secondo i dati invero non del tutto sicuri di Soranzo, aveva gettato solo 6000 scudi al mese: Pio IV li aumentò a 25-30,000, talora a 40,000 scudi fino a che l'esecuzione della riforma riabbassò l'entrata a 8000 scudi mensili. Con ciò il papa copriva il *deficit* delle entrate ordinarie, provvedeva a fabbriche, regali e altro. Non ostante grande parsimonia,¹ solo a fatica potevansi ricavare dalle entrate esistenti le spese pel concilio. Quando poi la difesa della cattolica religione in Francia e Savoia richiese importanti soccorsi in denaro, Pio IV si vide costretto ad aprire nuove fonti di entrate.² Dapprima nel maggio del 1562 venne imposta alle province e città dello Stato pontificio una nuova tassa diretta per l'importo di 400,000 scudi ed oltracciò per Roma e luoghi più vicini introdotto un focatico. Con ciò e con le multe penali dei cardinali Alfonso Carafa e del Monte, come coi nuovi prestiti di Stato e la vendita di uffici, l'entrata annua fu portata a 900,000 scudi. Il soccorso finanziario di 50,000 scudi concesso all'imperatore per la guerra turca nel 1565, diede occasione a una nuova imposta, che gettò altri 400,000 scudi. Così durante il suo pontificato di sei anni Pio IV riscosse circa sei milioni di scudi. Di questi, giusta un calcolo fatto, un milione fu impiegato per l'estinzione dei debiti di Paolo IV, uno e mezzo per fabbriche e fortificazioni in Roma, Anagni, Civitavecchia e Ancona, 300,000 scudi per ricevere e ospitare persone principesche, 600,000 scudi per il concilio tridentino, 300,000 scudi per la difesa d'Avignone contro gli Ugonotti, 50,000 scudi per aiutare i cattolici francesi ed altrettanti per la guerra dell'imperatore contro i turchi. Rimasero quindi ancora grandi somme per fare regali. Una parte notevole

nel raccogliarli i veneziani non mettevano la necessaria diligenza. Spesso gli inviati ripetono le stesse cifre in modo affatto schematico. L'entrata della Dataria e le somme certamente tenute segrete derivanti dalle varie composizioni difficilmente poteva fissarle alcuno fuori del *Tesoriere generale*. È molto dubbio, data la lacunosità del materiale archivistico, se speciali indagini su questo punto procureranno piena luce.

¹ Vedi ŠUSTA I, 53.

² Cfr. SICKEL, *Koncil* 309 s.

ne passò nelle mani dei nepoti. ¹ Somme rilevanti si appropriò anche il tesoriere Donato Matteo Minale. ²

Com'è naturale, le aspre esigenze imposte da Pio IV alla forza contributiva dei suoi sudditi provocarono grande eccitazione e profondo malcontento. La iniziale popolarità del papa si cambiò in tutto lo Stato pontificio ³ nel contrario. Nel luglio 1562 vennero diffusi a Roma libelli e affissi in cui egli era diffamato come tiranno, che doveva morire. Allora Pio IV fece la minaccia di trasferire la residenza a Bologna, fece eseguire arresti, accumulare armi nella sua residenza estiva, il palazzo di S. Marco, e rinforzare le guardie. ⁴ L'agitazione salì al colmo quando la domenica 2 agosto 1562 s'udì tirato dalla strada un colpo contro la sala del concistoro nel palazzo di S. Marco, dove poco prima era stato il papa. Si pretese d'aver trovato la palla e si credette trattarsi di un attentato. ⁵ La guardia del corpo fu aumentata, alcune persone carcerate. Il papa non uscì più e fece radunare truppe nella città. ⁶ Frattanto trattavasi su nuove tasse, nelle quali Pio voleva risparmiare il popolino. ⁷ La situazione tesa migliorò solo quando alla fine di agosto venne a Roma Marcantonio Colonna. Il papa tornò a mostrarsi pubblicamente, ⁸ ma era sempre pieno di diffidenza. ⁹ Al principio di gennaio del 1564 corse il rumore, che fossero state

¹ Vedi GIAC. SORANZO 133. Sulla ripartizione delle imposte nel maggio 1562 vedi FONTANA III, 391, sui denari depositati da Pio IV in Castel S. Angelo: *Studi e docum.* XIII, 314 s., 311 s.; PAGLIUCCHI 143 s.; RODOCANACHI, *St-Ange* 164; sulle monete di Pio IV: Serafini I, 287 s. Su *Due scudi d'oro spettanti a Pio IV* cfr. *Bullett. numism.* 1882-1883.

² Perciò sotto Pio V fu fatto a Minale il processo, che finì colla sua condanna, V. il vol. VIII di quest'opera, cap. 1.

³ V. la *relazione di Romeo Foscarari in data di Roma 6 agosto 1561 e quella di Vincenzo Campegio del 17 dicembre 1561, Archivio di Stato in Bologna.

⁴ Colle notizie degli inviati spagnuolo e imperiale presso DÖLLINGER, *Beiträge* I, 447 s. e SICKEL, *Konzil* 310 s. cfr. *Lettres de Cath. de Médicis* I, 394 e in App. n. 59 e 60 le *interessanti relazioni di Fr. Tonina del 29 luglio e 1° agosto 1562, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ V. la *relazione di Alessandro Grandi del 5 agosto 1562, Archivio di Stato in Modena e in App. n. 61 la *relazione di Tonina del 5 agosto 1562, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. BONDONUS 543; DENGEL, *Palazzo di Venezia* 101.

⁶ V. le *relazioni di Tonina dell'8 e 12 agosto 1562 (alcuni dei carcerati sarebbero d'accordo cogli ugonotti!), Archivio Gonzaga in Mantova e *quella di A. Grandi dell'8 agosto 1562, Archivio di Stato in Modena.

⁷ Cfr. SICKEL, *Konzil* 311.

⁸ *Lettera di A. Grandi in data di Roma 29 agosto 1562, Archivio di Stato in Modena.

⁹ Sull'istruttoria aperta nel luglio 1563 contro G. A. Santori, che però non fece risultare alcuna colpa, v. *Arch. d. Soc. Rom.* XVII 337. Si riferiscono a questo le oscure frasi di Pio IV nel concistoro del 30 dicembre 1563; vedi POGIANI *Epist.* III, 383 s.

collocate guardie permanenti a tutela del papa in quattro punti del Vaticano.¹ Quanto fossero opportune simili misure di precauzione si rese manifesto in quel medesimo anno.

Nel dicembre del 1564 si sparse la voce in Roma, ch'erasi scoperta una congiura per uccidere il papa. I competenti guardavansi dal parlare della spinosa faccenda, ma nel popolo non avevansi tali riguardi. Solo a poco a poco saltarono fuori i particolari.² Come capo dei congiurati fu designato universalmente Benedetto Accolti, figlio illegittimo del vizioso cardinale gravemente punito da Paolo III e morto in esilio nel 1549.³ Benedetto Accolti, che per un certo tempo s'era trattenuto a Ginevra, mostrò dalla giovinezza grande tendenza all'esaltazione ed a fantasie profetiche. Seppe anche infettarne altri, come il conte Antonio di Canossa, Taddeo Manfredi, Giangiacomo Pelliccione, suo nipote Pietro Accolti e Prospero de' Pittori. A costoro egli fece balenare alla mente che visioni e sogni avevagli fatto sapere che ove per rinunzia o uccisione fosse eliminato Pio IV, succedrebbe un papa santo, angelico, il quale diventerebbe imperatore di tutto il mondo e soddisferebbe tutti i desiderii della cristianità. Era disegno dell'Accolti presentare a Pio IV una supplica esponendogli le necessità della sua abdicazione e qualora non aderisse ucciderlo con un pugnale avvelenato. Canossa, Manfredi e Pelliccione avrebbero dovuto aiutarlo in questo atto, che reputava un'azione santa, grata a Dio, gli altri due, che non erano stati del tutto iniziati alla delittuosa trama, dovevano attendere il resto sulla piazza di S. Pietro.

Nel giorno stabilito Accolti, Canossa, Manfredi e Pelliccione, coi pugnali nascosti negli abiti, presentaronsi in Vaticano. Accolti presentò il suo scritto al papa che attendeva alla Segnatura; ma nel momento, in cui voleva dare il colpo mortale, fu sorpreso da tale paura, che non osò far nulla. I congiurati ritornarono senza aver ottenuto nulla e tosto vennero a discussione fra di loro. Pelliccione, il quale temeva che gli altri rivelassero il piano, deli-

¹ Vedi BONDONUS 571, n. e la * relazione di Giac. Tarregghetti del 1° gennaio 1564, Archivio Gonzaga in Mantova. Il malcontento dei romani fu accresciuto dal progetto di Pio IV d'andare a Bologna, dietro il quale fiutavansi da varia parte piani di ogni sorta del papa e di Cosimo I che mirava al titolo di re (vedi SICKEL, *Konzil* 426). A quest'ultimo riguardo * Tarregghetti riferiva da Roma il 16 maggio 1565: * « N. S. ha fatto scrivere in iure ad alcuni dottori et ciò è stato per vedere se si poteva creare Re di Toscana il duca di Firenze et per quali ragioni ». Archivio Gonzaga in Mantova.

² V. le ** relazioni di G. Tarregghetti in data di Roma 20 e 24 dicembre 1564, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la narrazione di P. TIEPOLO (p. 194 s.) basata su relazioni venete; * *Diarium* di L. BONDONUS. Archivio segreto pontificio (v. App. n. 84 s.); * relazioni di Fr. Priorato, Archivio di Stato in Modena (v. App. n. 80 e i documenti ibid. n. 77-79).

³ V. il nostro vol. V, 204 ss.

berò di scoprire la congiura per salvare almeno la sua propria vita. In seguito a ciò furono tutti imprigionati e subito s'introdusse contro di essi un'istruttoria, che cominciò nel carcere di Tor di Nona dinanzi al governatore della città il 14 dicembre 1564 e durò fino al 5 gennaio 1565.¹

Il papa, che già nel concistoro del 15 dicembre 1564 aveva dato comunicazione del complotto ai cardinali,² tornò a parlarne con essi il 6 e poi il 19 gennaio 1565, osservando che alcuni dei congiurati s'erano trattenuti a Ginevra, ma che era infondata l'opinione molto diffusa che anche dei principi avessero partecipato alla congiura. Personalmente perdonava ai rei, ma doveva lasciare il corso alla giustizia per dare esempio.³ Già ai 10 di gennaio aspettavasi l'esecuzione dei congiurati.⁴ Francesco Priorato, l'oratore del duca di Ferrara, li visitò in quel giorno a Castel S. Angelo, dove erano stati trasferiti da Tor di Nona. Secondo la sua descrizione, Benedetto Accolti era un uomo piccolo, brutto, di varia coltura, di professione astrologo. Non fece mistero alcuno di credere avergli Dio ispirato il pensiero di uccidere Pio IV. Priorato racconta inoltre che Manfredi s'era invaghito della bella moglie del

¹ Il * protocollo originale del processo in *Arch. crim. Processi del sec. XVI (1564)* vol 100 (Archivio di Stato in Roma) abbraccia 262 fogli. Vi è premesso il seguente: * « Repertorium constitutorum inferius annotatorum:

Ioannes Iacobus Pellicionus Ticinensis reus fol. 1 35 60 88 105 137.

Ioannes quondam Ioannis Petri Nursinus fol. 6 150.

Thadeus de Manfredis fol. 9 49 89 117 185 205 244.

Benedictus de Accoltis fol. 14 68 102 129 142 167 169 206 227 237 244 258.

Petrus quondam Adriani de Accoltis fol. 27 47 115 233 245.

Presbiter Oratius Cattarus de Urbino fol. 43 52.

Dominus Nicolaus della Guardia Aprutinus fol. 56 247.

Prosper Francisci de Pettoribus fol. 63 149.

Elisabetta uxor Thadei Manfredi fol. 67.

Comes Antonius Canosius fol. 90 107 116 118 140 152 199 242 243 251.

Petrus Maronus spadarius fol. 101.

Eques Nicolaus Zololus fol. 119.

Petrus Paulus Angelinus fol. 126.

Alphonsus Bovius fol. 128.

Iulius Colanus de Accoltis fol. 189 222 236 246.

Elisabetta Agra fol. 220.

Petrus Ludovici Corsi fol. 222 249.

Honofrius Cominus fol. 248 ».

² * « Quaedam deinde de coniuratione per scelestos quosdam et amentes infimae sortis homines contra se inita dixit, quae cum in sequenti consistorio latius dixerit, hic omittenda censui » *Acta consist. card. Gambarae*, Biblioteca Corsini in Roma, 40-G-13.

³ V. * *Acta consist. Cam.* IX, 111b, Archivio concistoriale del Vaticano. Cfr. GULIK-EUBEL 41. V. anche la relazione di Arco in *Venez. Depeschen* III, 291, n. 8, e * quella di Fr. Priorato del 6 gennaio 1565, Archivio di Stato in Modena (v. App. n. 81).

⁴ Vedi in App. n. 82 la * lettera di Priorato del 10 gennaio, Archivio di Stato in Modena.

conte Canossa ed era stato così guadagnato alla congiura. Lo stesso Canossa narrò all'inviato che il giorno della sua carcerazione aveva voluto scoprire il complotto al papa; ch'era andato due volte al Vaticano, ma non potè avere udienza. Spinti dal diavolo e da vaneggiamento, dice Priorato, i delinquenti volevano uccidere il papa e ciò confessavano apertamente: Accolti, che avrebbe tenuto un coltello avvelenato, a causa delle sue solite profezie sembravagli un pazzo. ¹

Tale impressione suscitavano anche le deposizioni, che Accolti e compagni fecero nell'interrogatorio. Ma poichè fu usata la tortura, ² le loro dichiarazioni non provano nulla di sicuro. Sulla sua mira, Accolti disse che aveva voluto liberare affatto l'Italia e il mondo da tutti i tiranni a cominciare dal papa. Alla domanda quale poi sarebbe il popolo eletto e chi il nuovo papa angelico, di cui annunciava la venuta, rispose essere un uomo santo, un vecchio simile ai santi papi antichi; essere quel papa, che il popolo romano appellava papa angelico. Questi avrebbe nociuto al papa reggente solo in caso di necessità coll'aiuto del popolo eletto. Accolti dichiarò ancora d'aver detto a Canossa, Manfredi, Pietro accolti e ad alcuni altri, non però a Prospero de' Pittori, che voleva andare da Pio IV ed, ove costui non fosse venuto della sua idea, lo avrebbe ucciso non come papa, chè come tale non lo considerava, ma come persona privata e nemico di Cristo e della fede apostolica. Accolti confessò pure che aveva condotto in Vaticano i suddetti complici di congiura per eseguire l'attentato. ⁷ Contestò invece nel modo più reciso d'aver iniziato al progetto persone principesche. ⁴ Designò la lettura di libri luterani ed anche il racconto di Platina sulla congiura del Porcaro contro Niccolò V siccome le cause del suo proposito d'uccidere Pio IV e in particolare dichiarò d'aver eccitato a ciò Pietro Accolti. ⁵

Di quanto timore fosse pieno il papa appare dal fatto che vennero raddoppiate le guardie in Vaticano e che venivano ammessi nell'anticamera soltanto cardinali e ambasciatori, e del resto nessun altro, neanche vescovi. ⁶

¹ V. *ibid.*

² V. gli * Atti processuali p. 241, *Archivio di Stato in Roma*. Cfr. la * lettere di Fr. Priorato del 30 dicembre 1564 (App. n. 80) e *Venezian. Depeschen* III, 292, n.

³ V. queste deposizioni in App. n. 77-79 secondo gli * Atti processuali dell'*Archivio di Stato in Roma*.

⁴ Cfr. gli * Atti processuali loc. cit. n. 25 e 261.

⁵ V. le sue * deposizioni in App. n. 77-79.

⁶ * « Per questa congiura si sono raddoppiate le guardie in palazzo et le genti non possono più andare nell'anticamera di N. S. come si faceva di prima, eccetto che li cardinali et gli ambasciatori, et questo non è anco concesso alli vescovi », riferisce Giac. Tarreggetti ai 6 di gennaio del 1565, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

Pelliccione, che aveva rivelato la congiura, fu graziato, Pietro Accolti e Prospero de' Pittori condannati alle galere in vita. Benedetto Accolti, Canossa e Manfredi, quali rei di alto tradimento, furono consegnati per la pena di morte al tribunale criminale cittadino e giustiziati barbaramente sul Campidoglio ai 27 di gennaio. Il terribile dramma incusse orrore persino ai confratelli della misericordia, che pure vi avevano molta pratica.¹ Fino all'ultimo Benedetto Accolti assicurò che il nepote Pietro Accolti era innocente. Egli come i due suoi soci morirono rassegnati dopo avere il dì prima ricevuto i santi sacramenti.²

Come per lo più avviene in congiure, che sono soffocate prima che scoppino, così anche in questa rimangono molti dubbii sui termini della cosa. È innegabile però che Benedetto Accolti fu autore del disegno omicida e ch'egli ha sobillato gli altri. In una lettera diretta ai genitori e congiunti dal carcere di Castel S. Angelo ai 25 di gennaio³ Canossa protestò la sua innocenza e de-

¹ Colla breve *relazione di Giac. Tarregghetti in data di Roma 27 gennaio 1565 (Archivio Gonzaga in Mantova), che ricorda la condanna dei due meno colpevoli a *galera perpetua* cfr. la diffusa descrizione di L. BONDONUS (Archivio segreto pontificio) in App. n. 84 s. e ibid. n. 83 l'appunto nel *libro dei *giustiziati* dell'Archivio di S. Giovanni Decollato nell'Archivio di Stato in Roma.

² V. il *libro dei *Giustiziati* III, 306, 308^b, loc. cit.

³ V. il *testo in App. n. 77-79, III (Biblioteca Corsini, Vaticana e Biblioteca Chigi in Roma). RANKE (*Päpste* I, 229) ha per primo fatto uso di questa lettera; non ne conosceva tuttavia che la copia della Corsiniana ed osserva di non aver trovato in nessun luogo altrove le notizie contenute nella lettera. Nè esita a costruire tutta la sua narrazione della congiura dell'Accolti su questo unico documento. Se simile procedimento è già in sè pericoloso, lo sono ancor molto più le conclusioni generali che credette di poter tirare dalla lettera. Si vede con sorpresa come RANKE foggia con apodittica sicurezza il pazzo visionario Accolti in un rappresentante della riforma cattolica; lo fa con una energia come se si trattasse d'un fatto dimostrato in modo rigorosamente scientifico. Anzitutto la narrazione si apre con l'introduzione che segue: «Lo spirito, che si svolgeva nella tendenza rigidamente cattolica, diventò immediatamente pericoloso a questo papa. Viveva a Roma un certo Accolti, cattolico fino all'esaltazione». Nel corso della narrazione poi Accolti viene di nuovo rappresentato come «uomo fanaticamente cattolico» e RANKE conchiude con queste parole: «Si vede quali spiriti agitavansi nella mossa vita. Per quanto avesse fatto Pio IV per la ricostruzione della Chiesa, eranvi tuttavia molti, ai quali ciò era ben lungi dal bastare e che vagheggiavano progetti affatto differenti». — Questa esposizione, finora seguita da quasi tutti gli storici posteriori, provoca la più viva contraddizione. Opinioni, quali rappresentò Accolti, cercansi invano fra i seguaci dell'indirizzo rigidamente cattolico prescindendo al tutto dal fatto, che da questa parte mai è venuto in mente ad alcuno di eliminare con l'assassinio un papa di sentimenti mondani. Nella lettera di Canossa non si trova alcun appoggio per l'ipotesi sostenuta con sì grande sicurezza da RANKE. Altrettanto vale per le altre numerose relazioni sulla congiura, che io ho riunite e usufruite per la mia esposizione. In quanto queste sono ancora inedite non può farsi a RANKE il rimprovero di non averle conosciute. Ma una di queste

scrivesse minutamente come fosse stato abbindolato dalle fantastiche idee di Accolti. Questi avergli confidato di possedere da Dio un segreto, la cui verità voleva dimostrare col fatto che dinanzi a dotti teologi e a tutto il popolo passerebbe illeso per un rogo ardente sulla piazza Navona. Con eloquenti parole avergli esso descritto il futuro: l'unione della Chiesa greca colla romana, la sotomissione dell'impero turco, l'estirpazione di tutte le sette, il regno di perfetta giustizia e d'un santo papa unto da Cristo, che reggerebbe come monarca universale. Accolti avere incitato lui, Canossa, all'attentato e assicurategli la ricompensa di Dio e del papa futuro qualora cooperasse ad aprire a costui la strada uccidendo Pio IV, che non era vero papa. Canossa pretende di avere in principio recalcitrato al criminoso disegno. Avere in fine ceduto, vedendo poi come Accolti nel momento in cui doveva eseguire l'atto cambiasse colore e non osasse il colpo. Allora avere dichiarato di ritirarsi. Come può testimoniare Pelliccione, io ho amaramente pianto la mia follia e voluto far conoscere al papa che Accolti persisteva nel suo piano. A tal fine sono andato due volte al Vaticano, ma non potei ottenere udienza. Ritornando ho visitato Manfredi ed ivi ho udito da Accolti, che questi intendeva eseguire la mattina seguente « colle buone » la sua ambasciata al papa. Aveva voluto poi recarsi a casa, ma si lasciò trattenere la notte: era suo proposito accorrere la mattina dopo in Vaticano prima dell'Accolti per rivelare tutto al papa. Ed ecco apparire la polizia che imprigionò Accolti e Manfredi, per debiti come credette sulle prime; avendo poscia appreso che ciò era avvenuto per il progetto dell'assassinio, s'era offerto a comparire dinanzi al governatore della città per dimostrare la sua innocenza, che torna a

relazioni, quella del veneziano Tiepolo, fu nota al RANKE poichè la cita a più riprese. Ora è tanto caratteristico che RANKE taccia ciò che Tiepolo dice sulla congiura dell'Accolti, fra cui la notizia che molti allora avrebbero creduto che la congiura fosse stata ordita dai protestanti. Tale opinione fu condivisa da altri contemporanei, anche dallo stesso Pio IV, e trovò fede perchè Accolti aveva dimorato a Ginevra. Ciò non ostante, sulla base di queste testimonianze a nessun assennato storico cadrà in animo di metter l'Accolti a debito del protestantesimo; occorrerebbero per ciò prove molto più forti. Ma la scienza senza pregiudizi deve con altrettanta risolutezza elevare protesta quando RANKE ascrive l'attentato d'Accolti alla tendenza rigidamente cattolica. — Dare un giudizio conclusivo sui veri motivi dell'Accolti e soci è molto difficile. Lo dimostra anche il fatto, che persino contemporanei ben informati, come Pio IV e Tiepolo, erano d'opinione affatto diversa. Le confuse locuzioni religiose, di cui servivansi i congiurati, si spiegano a sufficienza colla visionaria profezia del *Pastor angelicus*. Quanto lungi poteva andare la confusione in tali teste, risulta ad es. da ciò, che gli uccisori di Galeazzo Maria Sforza prima del loro misfatto pregarono nella chiesa di S. Stefano il titolare di quel tempio e vi ascoltarono prima la Messa (cfr. BURCKHARDT, *Renaissance* 1^o, 60 ss.). La critica non è autorizzata a rendere comunquiesia responsabile di tali pazzie la religione.

protestare anche ora. Non ha aderito alla trama per procurarsi vantaggi, ma, abbindolato dalla facondia di Accolti, solo voluto servire Iddio. In considerazione della sua semplicità, del suo contegno, e poichè non era arrivato all'assassinio, si considera non reo di morte. Crede fermamente che Pio IV sia il vicario di Cristo e spera che gli perdonerà per ragione del suo pentimento. In un poscritto Canossa ricorda la sentenza di morte promulgata la sera del 25 gennaio e dice di volerla prendere con rassegnazione cristiana: in questo sentimento prepararsi alla morte.

Si leggeranno con sincera compassione per l'illusio queste linee. Meritano compassione anche gli altri, le cui teste evidentemente erano state completamente confuse¹ dalla profezia tuttavia operante della comparsa d'un papa angelico (Pastor angelicus).²

Pio IV e molti altri furono d'opinione che l'Accolti e i suoi soci fossero stati spinti all'attentato dai calvinisti.³ Col grande timore, che già negli anni precedenti regnò d'un'invasione dei protestanti francesi in Italia,⁴ ciò non può sorprendere specialmente avendo Accolti confessato d'essere stato a Ginevra e d'aver letto libri protestanti come le *Istituzioni* di Calvino e l'eccitamento di Lutero a uccidere il papa.⁵ L'inviato veneto Tiepolo aderiva a coloro i quali credevano che i congiurati fossero stati indotti al loro disegno da delittuosa vanagloria, che immaginavano di non poter meglio soddisfare che col lavare le loro mani nel sangue d'un papa.⁶ Così Accolti andrebbe annoverato fra quegli assassini dell'età del rinascimento,⁷ ne' quali l'appassionata vanagloria venne a trovare espressione in guisa veramente demoniaca.⁸

¹ Simili visionarii oggi si farebbero studiare da psichiatri: allora nessuno vi pensava.

² Su questa profezia cfr. il nostro vol. I, 140 ss.

³ V. la relazione di Arco del 6 gennaio 1565 in *Venez. Depeschen* III, 291, n. 8; * lettere di Fr. Priorato del 6 e 10 gennaio 1565 (Archivio di Stato in Modena) in App. n. 81 s.; P. TIEPOLO 195.

⁴ Cfr. MOCENIGO 63 e GIROL. SORANZO 82. Sulla fortificazione di Ravenna F. Tonina riferisce ai 5 di maggio 1563; * «La principal causa di questa fortificatione è però giudicata essere per qualche timore che Sua Beatitudine habbia che questi oltramontani non se ne vengano di longo a Roma, et questo si cava da alcune parole che S. B^{no} disse quando pransò a Campidoglio banchettata da Romano, da se stessa dicendo loro che non dubitassero degli Ugonotti che gli havrebbe tagliato il camino a mezzia strada et da altro che nuovamente disse questi di mentre che si trovava in Belvedere per risposta al cardinale di Trento che gli disse: Padre Santo io dubito che un dì haveremo un stuolo di questi Ugonotti a Roma, et esso rispose, non dubitare che havemo già pensato alle provisioni» (Archivio Gonzaga in Mantova). Sul timore di accordi degli ugonotti in Roma v. sopra p. 533, n. 6 (relazione del 12 agosto 1562).

⁵ V. le * disposizioni di Accolti in App. n. 77-79, Archivio di Stato in Roma.

⁶ P. Tiepolo 194.

⁷ Ne sono prova anche alcune notizie nel * *Sommario*; v. App. n. 77-79, II.

⁸ Cfr. in proposito il nostro vol. III, 74 e BURCKHARDT, *Renaissance* I^o, 164 s.

Era tuttavia in corso il processo contro Accolti e soci, che Roma vide uno splendido matrimonio di nepote. Nel maggio 1563 il cardinale Marco Sittich aveva scritto al conte Annibale von Hohenems caduto in disgrazia, ¹ che il papa non voleva affatto sentir parlare di lui: dopo la morte di Federigo vorrebbe non avere parente alcuno. Ciononostante Marco Sittich consigliò Annibale a venire a Roma e subito far visita all'influente cardinal Borromeo. ² Gli incessanti sforzi di Marco Sittich per riconciliare il fratello col papa furono alla fine coronati da successo. Ad onta del grave colpo del novembre 1563, Pio IV non avrà del tutto rinunciato ai sogni dell'elevazione della sua casa. Così gli Hohenems vennero riammessi in grazia. Nel luglio 1564 si prese in considerazione il matrimonio d'Annibale con Virginia, la vedova di Federigo Borromeo, di cui però non si venne a capo, non essendosi potuto arrivare ad accordo col duca di Urbino. ³ Da ultimo spuntò il progetto di riconciliare gli Hohenems e i Borromeo mediante il matrimonio di Annibale con Ortensia, sorellastra di Carlo Borromeo. ⁴ Ai 6 di gennaio del 1565, anniversario dell'incoronazione di Pio IV, vennero consegnate ad Annibale le insegne di capitano generale della Chiesa, seguendo le nozze colla tredicenne Ortensia. ⁵ Venuta la bella stagione, il matrimonio fu celebrato nel cortile di Bramante al Vaticano con un magnifico torneo. ⁶

Poco dopo, ai 12 di marzo 1565, successe la nomina lungamente attesa di nuovi cardinali. Ancora immediatamente prima del concistoro l'inviato veneto erasi adoperato invano perchè anche il patriarca Grimani d'Aquileia venisse accolto nella lista dei no-

¹ Cfr. App. n. 21, 27, 28, 62.

² * Lettera del cardinale Marco Sittich ad Annibale von Hohenems in data del 14 maggio 1563, Archivio in Hohenems.

³ Vedi HILLIGER 39. Oltre alle fonti ivi indicate cfr. altresì la * lettera del cardinale Marco Sittich a Annibale del 10 ottobre 1564, Archivio in Hohenems.

⁴ Alla fine dell'anno era sicuro il matrimonio e l'elevazione di Annibale. Si vede, riferisce Fr. Priorato ai 30 di dicembre 1564, che il papa vuol sempre più innalzare e onorare questi *tedeschi*. Archivio di Stato in Modena.

⁵ Con SALA III, 326 cfr. il * *Diarium* di L. BONDONUS., *Miscell.*, Ann. XII, 29, p.377^b, Archivio segreto pontificio, la * relazione di Giac. Tarreggetti in data di Roma 6 gennaio 1565, Archivio Gonzaga in Mantova e la * relazione di Fr. Priorato del 6 gennaio 1565, Archivio di Stato in Modena. Il * documento della nomina di Annibale in data 5 gennaio 1565, nell'Archivio del Museo in Bregenz n. 107; *ibid.*, n. 108 un * documento del 30 ottobre 1565, col quale Pio IV impartisce al conte piena giurisdizione su tutte le truppe, anche il *ius gladii*.

⁶ Cfr. L. BONDONUS, * *Diarium* loc. cit., p. 379^b, Archivio segreto pontificio e la diffusa relazione di A. F. CIRNI, stampata presso ALVERI, Roma 1664, 143 s. ed ancora nella pubblicazione per nozze *Narrazione del Torneo fatto nella corte di Belvedere*, ed. A. BETOCCHI, Roma 1898. Rappresentazione nel noto rame di du Pérac. Cfr. LETAROUILLY, *Vatican I*, Belvedere pl. 7; MAES in *Cracas* 1890, 354 s., 585 s., 631 s.; CLEMENTI 229, 232, 240; EHRLE, *Pianta* 10.

minandi fissata la sera avanti. Comparsi i cardinali, il papa dichiarò che considerava giunto il tempo di ricompensare coloro che durante il concilio o altrimenti avevano servito fedelmente la Santa Sede. Nel leggere la lista, che abbracciava 22 nomi, egli aggiunse ad ognuno il motivo per cui appariva degno della porpora. I cardinali, i più anziani in ispecie, erano poco contenti delle nuove promozioni, ma nessuno ardi dirlo pubblicamente. Alessandro e Ranuccio Farnese, s'erano accordati con Morone e Simonetta per intercedere a favore dell'egregio Gabriele Paleotto, sulla cui promozione conveniva anche Borromeo. Pio IV accolse nella lista il Paleotto: ne rimase invece escluso l'arcivescovo di Otranto perchè la sua piena giustificazione dinanzi l'Inquisizione eragli riuscita sì poco come a Grimani.¹

Ad eccezione d'un solo, il francese Antoine de Créquy, tutti i 23 nuovi cardinali erano italiani di nascita: sei di Milano. Di questi, Carlo Visconti e Francesco Abbondio Castiglione avevano prestato importanti servigi durante il concilio, Alessandro Crivelli aveva coperto con tanta abilità la difficile nunziatura spagnuola, che Filippo II stesso ne raccomandò l'elevazione. Francesco Alciati e Francesco Grasso godevano gran fama come giuristi; quello era stato maestro di Carlo Borromeo e questo erasi distinto quale governatore di Bologna. Stavano inoltre in stretta relazione con Borromeo il segretario segreto Tolomeo Galli nativo di Como, l'egregio Guido Ferreri, vescovo di Vercelli, non che i due bolognesi Ugo Boncompagni e Gabriele Paleotto: essi erano uomini di carattere ed anche per la loro scienza costituivano un ornamento del Sacro Collegio. Lo stesso vale non meno pel calabrese Guglielmo Sirloto. Potrà recar meraviglia che ottenesse la porpora il napoletano Anibale Bozzuto perchè un tempo era stato segretario di Carlo Carafa. Lo stesso ufficio aveva coperto presso il cardinale Rebiba il genovese Benedetto Lomellini. Erano intervenuti per il fiorentino Angelo Niccolini Cosimo I, per Marcantonio Bobba il duca di Savoia, per Prospero Santa Croce Caterina de' Medici, per l'ambizioso Delfino l'imperatore. Fra i nuovi cardinali apparteneva alla classe dei diplomatici anche Giovanni Francesco Commendone. Luigi Pisani, vescovo di Padova, veneziano al pari di Delfino e Commendone aveva dato buone prove al concilio: altrettanto l'arcivescovo di Taranto, Marcantonio Colonna. Un contrappeso all'elevazione di questo rampollo della celebre famiglia principesca romana costituì la nomina del giurisperito Flavio Orsini. Alessandro Sforza, conte di Santa Fiora, si era reso molto benemerito nell'amministrazione dell'annona. A tutti costoro s'aggiunse finalmente

¹ Cfr. le * relazioni di Camillo Luzzara del 12 e 14 marzo 1565, Archivio Gonzaga in Mantova.

anche Simone Pasqua, medico di Pio IV, che altrimenti pure era un dotto di fama stabilita.¹

Alla grande creazione cardinalizia del marzo 1565, per quanto alto possa anche calcolarsi l'influenza delle relazioni personali dei nuovi dignitarii col papa e coi Borromeo, non si potrà rifiutare l'elogio che in essa gli interessi ecclesiastici furono tutelati più accuratamente che nella nomina del 1561 e 1563. Il merito principale della cosa spetta incontestabilmente al severo Carlo Borromeo.²

Da gran tempo Borromeo aveva bramato di visitare personalmente la sua diocesi di Milano. Allorchè nell'autunno 1565 tale desiderio andò soddisfatto, la sua supplenza nella segreteria di Stato fu affidata al cardinale Marco Sittich von Hohemens, che fin dal gennaio era stato con un breve autorizzato a sbrigare tutti i negozi dello Stato pontificio;³ ma questa supplenza riguardò solo gli affari correnti, venendo differite fino al ritorno del Borromeo le deliberazioni più importanti.⁴

Il cardinale Borromeo, nominato legato per tutta l'Italia il 17 agosto,⁵ lasciò Roma il 1° settembre e, volendo egli evitare l'usata pompa, di notte.⁶ Per Viterbo andò a Firenze, ove si trattenne dal 7 al 9 e fu molto onorato da Cosimo. Dopo una fermata a Bologna raggiunse la sua città vescovile il 23 settembre.⁷ Ivi l'8 ottobre ricevette la visita di Morone.⁸ Tenuto il concilio provinciale, ⁹ ai 6

¹ Cfr. PETRAMELLARIUS 74 s.; CIACONIUS III, 945 ss.; CARDELLA V, 55 ss., HILLIGER 42 s.; HERRE 89 s. Su Fl. Orsini cfr. SARNELLI, *Lettere eccles.*, Napoli 1686, 333 s.: su Sforza vedi GARAMPI 293. Cfr. anche MOROZZO, *Elogio del card. M. A. Bobba*, Torino 1799.

² Vedi HERRE 89 s.

³ Vedi HILLIGER 39.

⁴ V. l' * *Avviso di Roma* del 1° settembre 1565, *Urb. 1040*, p. 78^b, Biblioteca Vaticana. Marco Sittich non dava che le firme, dirigeva gli affari T. Galli; vedi TÖRNE 84; *Corresp. dipl.* I, XXXVIII.

⁵ Vedi la * lettera di Serristori del 17 agosto 1565, Archivio di Stato in Firenze.

⁶ V. l' * *Avviso di Roma* del 1° settembre 1565, loc. cit. C. Luzzara il 1° settembre 1565 riferisce: * « Il sr card^{le} Borromeo è partito questa mattina per Milano tanto per tempo che per un pezzo gli è convenuto camminare con le torcie, et il piacere con che va a questo viaggio è cosa che non si può immaginare. Il Papa per la sodisfazione grande di S. S. Ill. l'ha lasciato andare volentieri ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Sul viaggio a Milano v. il * *Diarium* di L. BONDONUS *Miscell.*, Arm. XII, 29, p. 387 (Archivio segreto pontificio), ove anche (p. 392) è descritto minutamente l'ingresso a Milano. Cfr. MERKLE II, CXI e la lettera di Felice da Montalto presso TACCONE GALLUCCI, *G. Sirleto*, Roma 1909, 16 s. V. inoltre, SALA III, 361 s.; *Mitteil. des österr. Instit.* III, 636 e la lettera di Borromeo del 23 settembre 1565 in *San Carlo* I, 116. Ai 21 d'agosto Borromeo scrisse a Filippo II sullo scopo del suo viaggio. La risposta del re del 25 settembre 1565 in versione italiana è pubblicata in *San Carlo* I, 251.

⁸ V. * *Diarium* di L. BONDONUS loc. cit., p. 398^b.

⁹ V. sopra p. 341 s.

di novembre si portò dietro ordine del papa a Trento per accompagnare nella nuova patria le sorelle di Massimiliano II, delle quali una era promessa al principe ereditario di Firenze, l'altra al duca di Ferrara. Nel ritorno lo raggiunse a Firenzuola in Toscana la notizia che suo zio era seriamente ammalato. Una seconda notizia fu di tenore più tranquillante, ma il cardinale accorse egualmente colla maggiore possibile rapidità a Roma, proprio a tempo ancora per amministrare al papa morente gli ultimi conforti della religione.¹

Pio IV era stato molto vigoroso nei primi anni del suo governo non ostante la gotta² e non si lasciò disturbare da ripetuti attacchi di podagra nè negli affari, nè nella sua mobilità.³ Soffrì spesso anche di catarro e nella primavera del 1562 si violentemente da aversene serie preoccupazioni,⁴ ma si riebbe in breve.⁵ Le cure a causa della Francia e del concilio, indisposizioni sopravvenute di quando in quando e finalmente la morte di Federigo nel novembre del 1562 l'estenuarono fortemente.⁶ Sebbene non si sentisse del tutto bene, volle però celebrare la messa di Natale.⁷ Nel giugno 1563 Girolamo Soranzo osserva nelle sue relazioni, che mai la gotta aveva molestato il papa tanto come allora e che non volendo egli risparmiarsi, i medici non erano stati senza preoccupazioni. Non s'era potuto muovere affatto per quattro mesi. Inoltre soffriva molto di catarro e si era resa percettibile anche la ne-

¹ Vedi BASCAPÉ 15-20; * *Diarium* di L. BONDONUS *Miscell.*, Arm. XII, 29, p. 419, Archivio segreto pontificio. Due lettere di Borromeo da Trento, del 21 e 22 novembre 1565, presso SALA III, 368 ss. Con * lettera da Roma 1° dicembre 1565 il cardinale Marco Sittich espresse al Borromeo la soddisfazione del papa per la sua attività. Archivio di Stato in Napoli; *C. Farnes.* 737

² Cfr. sopra p. 68 s.

³ Vedi SICKEL, *Konzil* 226. Malgrado la podagra il papa ha buona *ciera*, * riferisce Fr. Tonina il 21 giugno 1561; al 28: egli deve guardare il letto (Archivio Gonzaga in Mantova). Sull'attacco di gotta nel dicembre, con SUSTA I, 133, v. la * relazione di Tonina del 31 dicembre 1561 (loc. cit.).

⁴ Vedi SICKEL loc. cit. 289; SUSTA II, 409.

⁵ Vedi * *Avviso di Roma* del 14 marzo 1562, *Urb. 1039*, p. 347, Biblioteca Vaticana. Pessimisticamente si espressero i medici nel giugno: v. la * relazione di A. Grandi in data di Roma 24 giugno 1562, Archivio di Stato in Modena.

⁶ Vedi * *Avviso di Roma* del 20 giugno 1561 (*Urb. 1039*, p. 373^b) su un *flusso* e febbre. Ai 24 di giugno 1562 Tonina * riferisce che il papa sembra attaccato; « è travagliato assai nell'animo a quanto s'accorge non solo delle cose di Franza, ma pur anco da queste del concilio »; il 2 luglio: il papa sta meglio, mangia cinque volte al di ed anche la notte; il 28 novembre: afflizione per la morte di Federigo; 16 dicembre: il papa portato in concistoro non potendo andare a causa della gotta (Archivio Gonzaga in Mantova). Addì 12 dicembre 1562 Alf. Rosselli scriveva: * « S. S.^{ta} è colerica et rotta per questo accidente del conte Federico et per li molti negotii fastidiosi che ha hora per le mani » Archivio di Stato in Modena.

⁷ * Relazione di Alf. Rosselli in data di Roma 26 dicembre 1562, *ibid.*

frite: essendo però diventato più prudente nella dieta, i medici tornavano a sperare lunga vita.¹ Quando questa relazione leggevasi a Venezia, il papa era di nuovo sofferente di gotta.² Alla fine di novembre poi egli ebbe quel pericoloso attacco, che indusse i padri del concilio a terminare rapidamente le loro discussioni.³

Dall'infelice stato della salute,⁴ non dalla liberazione dalla cura del concilio,⁵ dipende la remissione dell'elasticità spirituale di Pio IV, che tutti i relatori notificano per la fine del 1563. Dopo l'Epifania del 1564 il papa era totalmente ristabilito.⁶ Era però pieno di serii pensieri. L'8 febbraio dispose dei suoi beni privati.⁷ Poco dopo tormentollo un altro attacco di gotta, di cui ebbe a soffrire anche in marzo e giugno.⁸ Queste malattie si ripetevano nel 1565 in aprile e in maggio: il papa potè tuttavia fare le funzioni pasquali che durarono cinque ore.⁹ Al principio di maggio occuparono vivamente le controversie dei suoi nepoti.¹⁰ Alla fine di giugno provollo una forte febbre.¹¹ Più avanti tornò a sentirsi

¹* Vedi GIROL. SORANZO 73. Sulle condizioni sofferenti di Pio IV, che spesso faceva spropositi di dieta, v. anche le *relazioni di Fr. Tonina in data di Roma 20, 27, 29 gennaio, 17 febbraio (finale miglioramento), 3 marzo 1563 (completamente ristabilito), Archivio Gonzaga in Mantova. Se deve credersi alla narrazione di P. TREPPOLO (p. 181) manifestamente ispirata da malanimo, più tardi Pio IV sarebbe tornato a osservare sì malamente la dieta da non essere una meraviglia la sua morte improvvisa. La cattiva influenza di spropositi diabetici risponde alla costituzione gottosa.

²Vedi le **relazioni di Tonina del 9 e 24 giugno, 14 e 17 luglio 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

³Vedi sopra p. 260.

⁴Cfr. specialmente la *relazione di Alf. Rosselli in data di Roma 18 dicembre 1563, Archivio di Stato in Modena. V. anche le **relazioni di Serristori dell'8 e 18 dicembre 1563 e del 21 gennaio 1564, Archivio di Stato in Firenze.

⁵Così P. TREPPOLO (p. 171 e 180) con evidente parzialità. Cfr. in contrario *Legaz. di Serristori* 404 e la *relazione di Alf. Rosselli del 18 dicembre 1563, loc. cit.

⁶Vedi la *relazione di Giac. Tarregghetti dell'8 gennaio 1564, Archivio Gonzaga in Mantova. Il 26 gennaio 1564 Carlo Stuerdo *notifica al duca di Parma che il papa sta bene, solo è senza appetito, *però travaglia assai* (Archivio di Stato in Napoli *C. Farnes.* 763). Con ciò è confutata l'affermazione spesso ripetuta, che dopo il concilio Pio IV non abbia più fatto nulla.

⁷Vedi *Studi e docum.* XIV, 373 ss.

⁸V. le *relazioni di Giac. Tarregghetti del 16 febbraio, 15 marzo e 24 giugno 1564, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹V. gli *Avvisi di Roma del 6 e 28 aprile 1565, *Urb.* 1040, pp. 9, 12^b, Biblioteca Vaticana, e le *relazioni di Giac. Tarregghetti del 12 e 19 maggio 1565, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹⁰V. in App. n. 86 la *relazione di Alf. Rosselli del 2 maggio 1565, Archivio di Stato in Modena.

¹¹V. l'* *Avviso di Roma* del 30 giugno 1565, *Urb.* 1040, p. 36, Biblioteca Vaticana.

si bene, che il cardinale Borromeo potè lasciare tranquillamente Roma il 1° settembre. Nuovi attacchi di gotta avveraronsi nell'autunno, ma l'infermo potè attendere egualmente ai suoi lavori. ¹

In novembre la sua salute fu abbastanza buona. ² Ciononostante allora si diffuse fra il popolo in Roma l'idea che il papa sarebbe morto in dicembre. Questa credenza fu consolidata quando, ai 2 di dicembre, prima domenica d'avvento, alla Messa si spense due volte senza causa riconoscibile il cero che stava più vicino al trono papale. ³ Il 3 dicembre il papa aveva come di solito fissato per il dì seguente una seduta della Segnatura, ma durante la notte fu sorpreso da catarro, vomito, mal di petto e febbre. I medici ordinarono letto, ma non ebbero grandi preoccupazioni. ⁴ Nella notte dal 4 al 5 l'ammalato provò tre deliquii ed uno sì grave che i famigliari lo ritennero morto. Verso giorno si avverò un miglioramento. ⁵ Il papa fece celebrare la Messa nella sua stanza e ricevette con grande devozione ⁶ la santa comunione, dopo essersi confessato. Il cardinale Borromeo era stato subito informato dell'improvvisa malattia. In città s'erano prese tutte le misure di sicurezza pel caso della morte di Pio IV. Ma le sue condizioni migliorarono visibilmente tanto da attendersene sicura guarigione: soltanto alcuni dei medici erano non senza pensiero perchè colla febbre erano diminuite anche le forze di quel sessantaseienne. ⁷

¹ V. gli * *Avvisi di Roma* del 15 e 29 settembre e 13 ottobre 1565, *Urb. 1040*, p. 95, 103^b, 117^b, Biblioteca Vaticana.

² * *Lettere di Serristori da Roma* 9 novembre 1565, *Archivio di Stato in Firenze* e * di Bernardino Pia da Roma 24 novembre 1565, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

³ « * Die 2^a decembris. In dominica prima adventus fuit missa in capella, absente Papa, quam celebravit rev^{mus} patriarcha Hierosolimitanus. Fuit sermo ut moris est. Eodem mane, dum missa celebrabatur, candela ultima a cornu evangelii, quae propinquior erat solio Pontificis, absque aliqua accidentalibus causa, a se ipsa bis extincta fuit, quinque aliis accensis permanentibus. Causam Deus scit; sed malum omen ab omnibus iudicatum fuit. Attamen vox populi erat per multos dies antea, quod Pontifex in illo mense erat moriturus; quod pronosticum, cum ego essem Mediolani, a quodam nobili viro pro certo mihi dictum fui et quod antequam ego Romam redirem Pontifex esset moriturus et quod ego non invenirem eum viventem » *Diarium Caerem.* XII, 29, p. 420. *Archivio segreto pontificio*.

⁴ Cfr. le * relazioni di Fr. Tosabezzo in data di Roma 4 e 7 dicembre 1565, *Archivio Gonzaga in Mantova* e l' * *Avviso di Roma* del 9 dicembre 1565, *Urb. 1040*, p. 148, Biblioteca Vaticana.

⁵ V. la ** relazione di Fr. Tosabezzo del 5 dicembre 1565, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁶ CORNELIUS FIRMANUS presso MERKLE II, CXV.

⁷ V. la * relazione di Serristori del 5 dicembre 1565, *Archivio di Stato in Firenze*, non che la * relazione di Girol. Oltramari del 5 dicembre 1565, *Archivio di Stato in Modena*. Il 6 dicembre Serristori * notifica che credevasi il papa fosse fuori pericolo (loc. cit.). Sui medici di Pio IV vedi MARINI I, 417 ss.

A concludere da molti indizi, trattavasi ad ogni modo di colica nefritica.¹

Nella notte dal 6 al 7 dicembre il papa soffrì un nuovo deliquio e la febbre crebbe. Dicevasi in città ch'era già morto e già cominciarono le scene usuali nelle vacanze della sede. L'ammalato non era anche morto, ma la sua fine s'approssimava.² L'8 dicembre furono chiamati i cardinali: col loro assenso il papa prese ancora provvedimenti per alcuni di loro e fissò doni in danaro pei suoi nepoti nella somma di 200,000 scudi.³ La notte dall'8 al 9 giunse il cardinale Borromeo. Pio IV s'allietò grandemente per l'arrivo del suo fedel consigliere. La mattina Borromeo tornò a porgergli la santa comunione⁴ e gli impartì pure l'estrema unzione. Quando Morone gli disse che aveva più solo poche ore di vita, il papa rispose che si facesse la volontà di Dio. Col Crocifisso in mano Pio IV morì la sera del 9 dicembre 1565.⁵ La salma fu collocata sul feretro nella Cappella Paolina, poi sepolta in S. Pietro. L'11 dicembre cominciarono i funerali.⁶

I resti mortali di Pio IV conforme al suo testamento vennero trasferiti ai 4 di gennaio del 1583 a S. Maria degli Angeli.⁷ Il suo

¹ Il consigliere aulico v. TSCHERMAK, al quale sottoposi le relazioni sulla malattia mortale di Pio IV, giudica: l'inizio improvviso, poi il forte ondeggiamento con febbre, vomito, deliquii e mal di petto (certo nella regione renale), la disuria, di cui parlano molti relatori, corrispondono appieno al quadro della colica nefritica, a cui poi s'accoppia uremia.

² V. le due *relazioni di Caligari a Commendone dell'8 dicembre 1565, *Let. di princ.* XXIII, Archivio segreto pontificio.

³ V. le due **relazioni di Fr. Tosabezzo del 7 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova, la *relazione di Girol. Oltramari dell'8 dicembre 1565, Archivio di Stato in Modena, l'* *Avviso di Roma* del 9 dicembre loc. cit., le *relazioni di Serristori del 7, 8 e 9 dicembre 1565, Archivio di Stato in Firenze. Cfr. GULIK-EUBEL 41 e HILLIGER 48 s.

⁴ V. la *relazione di Prospero d'Arco in data di Roma 9 dicembre 1565, Archivio Luogotenenziale a Innsbruck, *Ambraser Akten*; la *lettera di Caligari a Commendone del 9 dicembre 1565, loc. cit.; la *lettera di Fr. Tosabezzo del 9 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova. Ivi Tosabezzo riferisce come i medici raccontassero che il papa era *patientissimo et obedientissimo*.

⁵ La morte avvenne il 9 (non 10, come è dato da molti) *hora 2 noctis*; vedi CORNELIUS FIRMANUS presso GATTICUS 447 (cfr. MERKLE II, CXV); *lettera di Serristori del 9 dicembre 1565, Archivio di Stato in Firenze. Sulle ultime ore di Pio IV v. le lettere di Fr. di Borgia a F. Coster presso SUAUI, *Fr. de Borgia* II, 129. Il papa morì *in cameris suis torrae Borgiae*; v. * *Acta consist. Cam.* IX, 132, Archivio concistoriale del Vaticano. Giov. Amadori racconta nella sua *relazione del 19 dicembre 1565 che Pio IV aveva parlato fino all'ultimo e ringraziato il cardinal Paleotto per la sua assistenza spirituale. Archivio di Stato in Modena.

⁶ Vedi C. FIRMANUS loc. cit. e la *relazione di Fr. Tosabezzo del 10 dicembre 1565, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Vedi MUCANTIUS presso GATTICUS 480. Cogli * *Avvisi di Roma* del 28 luglio 1582 e 8 gennaio 1583 (*Urb. 1050 e 1051*, Biblioteca Vaticana) cfr. sulla

sepolcro estremamente semplice sorge al lato sinistro della cappella che ora serve da coro. La tabella per l'epigrafe rivestita di marmo a vario colore mostra nei motivi delle cornici, nelle mensole, volute, lesene e armi reminiscenze di Michelangelo; deve averla abbozzata un artista in rapporto con questo maestro.¹

Se si raccoglie la somma di ciò che ha fatto Pio IV nel suo pontificato di sei anni, egli, prescindendo da alcuni ondeggiamenti che non possono sorprendere in uno spirito così versatile, appare sotto il rispetto sia politico che religioso un uomo, che con grande avvedutezza e abilità politica tenne conto delle esigenze della situazione universale, ma che con tutta la moderazione guardò sempre i diritti della Santa Sede. Per natura freddo e alieno da tutti gli estremi, egli per la continuazione del concilio fu molto più adatto di Paolo IV, consapevole di sé e intemperante, di cui l'imponente maestà mancò invero al quarto Pio. Ciò non ostante in un confronto col suo predecessore, che solo troppo di frequente guastò per esagerazione anche buoni provvedimenti e quasi cercava conflitti, mentre Pio IV mirò ad evitarli ad ogni prezzo, questi ci guadagna. D'altra parte Pio IV ci perde se lo si mette a paragone col suo santo successore, che incarnò la riforma cattolica nella sua forma più ideale. Ma per quanto poco Pio IV fosse pieno di questo nuovo spirito ecclesiastico e per quanti difetti pure avesse, dai quali si tenne esente Pio V, il suo pontificato ha tuttavia una molto alta importanza per la riforma cattolica.² È stato lui che ha ripreso il concilio di Trento e lo condusse felicemente a termine, sebbene le difficoltà si ammassassero potenti nel suo proprio campo. Questa è la più imperitura e incontestabile opera del suo pontificato,³ sul quale del resto cadono molte ombre. Deciso a tenere fermamente in mano la direzione del concilio, ripetutamente Pio IV s'è intromesso in modo fortemente personale nelle discussioni,⁴ non rinnegando però quella saggia moderazione, che gli tracciò il cammino anche per la sua posizione verso i principi cattolici. La nuova politica della Santa Sede, che egli avviò a

nuova sepoltura di Pio IV anche la *relazione dell'inviato mantovano Odescalchi del 18 dicembre 1582: * «La sepultura di Pio IV, che il card. S. Giorgio (Altemps) ha fatto fare in S. Maria degli Angeli alle Terme è finita et scoperta, la quale è riuscita assai bella». Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Vedi CIACONIUS III, 882; MAI, *Spicil.* IX, 364; FORCELLA IX, 154; LANCIANI III, 208; THODE, *Kritische Untersuchungen* V, 241. Nella Dyce-Collection del museo Victoria-Albert a Londra STEINMANN trovò uno schizzo d'un sepolcro più grande per Pio IV.

² Cfr. REINHARDT-STEFFENS I, XXI s.

³ Vedi EDER I, 33; REUMONT III, 2, 557.

⁴ Vedi STEINHERZ in *Mitteilungen des österr. Instit.* XVII, 681; SICKEL nella prefazione a SUSTA, *Kurie* I, VII s. Qui SICKEL fa dipendere dall'attesa edizione autentica di tutti gli atti il giudizio definitivo sulla libertà lasciata al concilio.

questo riguardo, diventò oltremodo importante per la penetrazione della riforma e restaurazione cattolica. I frutti di questi sforzi, come anche quelli dell'attività riformativa del papa, maturarono però solo in tempo posteriore. È notevole come ad onta di tutte le inclinazioni mondane di Pio IV sotto di lui sostanzialmente si tenessero le rigide vie di Paolo IV.¹ Di ciò il merito principale spetta al suo segretario di stato Carlo Borromeo, che operò miracoli col suo esempio. Quest'uomo, dinanzi al cui perfetto disinteresse, profondità religiosa e purezza immacolata si piegano anche i più freddi critici, fu fino all'ultimo come il buon genio del quarto Pio: a lui egli deve i suoi migliori successi.²

10.

Pio IV promotore della scienza e dell'arte. Fortificazione e abbellimento di Roma. La Villa Pia. La nuova fabbrica di S. Pietro e la morte di Michelangelo.

La figura di Pio IV sarebbe incompleta ove non si considerassero le sue relazioni colla scienza e l'arte. Come in Paolo IV, così in lui il mecenatismo delle lettere rimane molto indietro all'artistico.

Che Pio IV apprezzasse i meriti scientifici e letterarii è dimostrato dall'aiuto liberale dato a scrittori³ come dal conferimento della porpora a uomini come Seripando, Hosio, Mula, Navagero,

¹ Vedi GIAC. SORANZO 183; BASCHET, *Dipl. Venet.* 192. Sotto Pio IV sorsero parecchie nuove diocesi nei paesi di missione; così per decreto concistoriale del 27 giugno 1561 Santiago nel Chile e Vera Paz nel Messico, il 19 novembre 1561 Yucatan, che fu unita colla diocesi di Cocumel esistente fin dal 1520. La sede vescovile di Santa Marta fu trasferita a Santa Fé de Bogotà. I relativi estratti dagli atti concistoriali in *Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia* X (1899) 339-341. Cfr. RAYNALD 1564, n. 58. I greci in Italia con breve del 16 febbraio 1564 furono sottoposti alla giurisdizione dei vescovi latini (* *Editti* V, 10, Archivio segreto pontificio). Sulle relazioni di Pio IV coll'Oriente v. in App. n. 87-89.

² Vedi REINHARDT-STEFFENS I, XXI s. Cfr. BENRATH in *Realenzyklop.* di HERZOG XV³, 438.

³ Della grande liberalità di Pio IV verso i *literati et poveri* riferisce già un * *Avviso di Roma* del 20 gennaio 1560, *Urb. 1039*, p. 120, Biblioteca Vaticana. Nel febbraio 1560 Latini parla del favore concesso ai letterati; vedi MASIUS, *Briefe* 322. Il papa stesso in un * breve del 1564 (*Min. Brev.*, 20, n. 177, Archivio segreto pontificio) fa rilevare quanto apprezzati uomini dotti. Cfr. *ibid.* n. 166 il * breve a Mattia Sittardus. Quest'alto apprezzamento Pio IV documentò fra altro favorendo Sperone Speroni famoso oratore e filosofo (vedi FLAMINI 474; FRATI, *Catal. dei Mss. d. Bibl. Marciana* I, 98; ZAMBETTI, *Sp. Speroni*, Lecce 1913) e Gabriele Faerno (vedi RENAZZI II, 215 s.; FLAMINI 117; REUMONT III, 2, 693). Il poeta Luigi Tansillo dovette a Pio IV che il suo nome

Marcantonio Colonna, Boncompagni, Commendone, Paleotto, Francesco Alciati, Guglielmo Sirleto e Carlo Borromeo. Fra il personale della segreteria segreta trovansi buoni latinisti, come Giulio Poggiani, Gian Battista Amalteo e Silvio Antoniano.¹ Quest'ultimo fu uno dei principali membri dell'Accademia Vaticana fondata dal cardinal Borromeo. In essa l'infaticabile cardinale dal 20 aprile 1562 riuniva più volte la settimana a tarda ora di sera in Vaticano un'eletta schiera di amici concordi di sentimenti per coltivare la scienza e per eccitarsi e istruirsi a vicenda. Questa la ricreazione del Borromeo dal suo affaticante lavoro giornaliero! Oltre Silvio Antoniano sono nominati fra i membri: Francesco Alciati, Carlo Visconti, Guido Ferreri, Tolomeo Galli, Francesco Gonzaga, Agostino Valiero, che tutti ottennero poi la porpora; inoltre Ugo Boncompagni, il futuro Gregorio XIII, Sperone Speroni, il milanese Pietro da Lonate e il conte di Landriano. Le conversazioni letterarie di questi uomini recavano ancora alcun che del carattere spiritoso del rinascimento in quanto che conforme allo spirito del tempo assumevano anche altri nomi; Carlo Borromeo chiamavasi *il Caos*, Galli *il Segreto*, Speroni *il Nestore*. Ma lo spirito era molto diverso da quello degli accademici romani al tempo di Leone X, che bevendo e cantando prestavano omaggio solo alla letteratura classica, in ispecie alla poesia latina e greca. Anche nelle *Noctes Vaticanae* di Carlo Borromeo in principio stette bensì in prima linea il culto della letteratura profana, ma il modo della trattazione era altro da quello dell'età del rinascimento. Osservavasi rigorosamente il punto di vista, che l'antica poesia e filosofia dovessero ricevere approfondimento e sanzione dalla verità cristiana. Dal 1563 L'Accademia prese sempre più un carattere teologico: si tennero conferenze sulle otto beatitudini come sui misteri della vita di Cristo, continuandosi però a trattare anche soggetti mondani. Scienza e fede compaiono in piena armonia.²

fosse cancellato dall'Indice (BAUMGARTNER, *Weltliteratur* IV, 330). Pompeo della Barba chiamato medico a Roma era distinto anche come letterato (MAZZUCHELLI II, 1, 236). Francesco Alciati, che spiccava come giurista, venne a Roma parimenti dietro invito del papa, vi ottenne importanti uffici e da ultimo diventò cardinale (ibid. I, 1, 372). Su Panvinio e Pio IV v. App. n. 90. Sul predicatore Musso stimato da Pio IV v. *Mitteilungen des österr. Instit.* vol. suppl. VI, 555 s. Al dotto G. Witzel Pio IV espresse la propria gioia per la difesa della religione con «breve del 7 dicembre 1560 (*Min. brev.*, Arm. 44, t. 10, n. 436, Archivio segreto pontificio). Su Pio IV e la riforma del calendario vedi RENAZZI II, 224. Da una disposizione in *Spicil. Vatic.* 80 s. appare quanto il papa apprezzasse un'invenzione.

¹ Cfr. TIRABOSCHI VII, 1, 26; MAZZUCHELLI I, 1, 858. Sull'opera di Borromeo a favore del matematico Girolamo Cardano v. *Arch. stor. Ital.* 5 Serie XXXV, 425 s.; sulle sue relazioni col giureconsulto Lodovico Settala vedi FOGOLARI, *Il Museo Settala*, in *Bollett. stor. d. Svizz. Ital.* XXVII (1900), fasc. 3.

² Vedi SASSI, *Noctes Vatic. seu sermones habiti in academia a S. Carolo Borromeo Romae in palatio Vaticano instituta*, Mediolani 1784. Cfr. RENAZZI II, 221 s.;

Sperone Speroni dedicò alla nuova Accademia Vaticana i bei versi:

Schiera gentil, che l'alto Vaticano,
Onde umilmente il tuo gran nome prendi,
Con sì chiaro valore ornì e difendi,
Che invidia tenta ormai di armarsi invano:

Tu di ogni stato tuo sacro ed umano
Giusta ragione al cielo e al mondo rendi;
Tu sola forse intentamente attendi,
L'ombre lasciando, al vero onor sovrano.

Io, che sì poco amar solea me stesso,
Ben troppo altrui, io tuo padre in etade,
Ma nelle opre e nè premii inutil servo;

Or vuò sempre adorarti, se da presso
Già ti onorai, che la vita, che cade,
Seco non trahe la mente, ove io ti servo.¹

Quanto dominassero nel mecenatismo letterario di Pio IV gli interessi ecclesiastici fu dimostrato dalla fondazione d'una tipografia propria, già progettata da Paolo IV, alla cui testa venne posto Paolo Manuzio. Questo figlio del celebre tipografo veneziano Aldo, viveva in misere condizioni a Padova. Il papa chiamollo a Roma nel 1561 assegnandogli un annuo stipendio di 720 scudi d'oro. Egli doveva stampare padri della Chiesa ed altri scrittori ecclesiastici: a ciò spingeva il concilio. Paolo Manuzio impiantò la sua tipografia già nell'estate del 1561: la città di Roma dovette contribuire alle spese. Quali editori egli attirò dotti di fama, come Sirleto, Faerno, Latino Latini ecc.² In parecchi brevi Pio IV rileva come Paolo Manuzio dovesse scegliere prima di tutto opere latine e greche di scrittori ecclesiastici, che fossero adattate a mettere in luce la verità dei dogmi cattolici di fronte agli attacchi dei novatori religiosi, tenendosi in considerazione non solo opere pubblicate imperfettamente, ma anche delle inedite. Come base servivano principalmente i codici della Biblioteca Vaticana, a com-

DEJOB 17; TACCHI VENTURI I, 108 s.; REINHARDT-STEFFENS I, XXII; F. SPOTTE, *Zur Gesch. des hl. Karl. Borromäus. Convivium noctivum Vaticanarum*, Oppeln 1893, e la pregevole dissertazione che adduce fonti inedite, di L. BERRA: *L'Accademia delle notti Vaticane fondata da S. Carlo Borromeo*, Roma 1915. Carlo Borromeo fu anche protettore della *Accademia degli affidati* a Pavia; vedi D. S. AMBROGIO, *Un marmo del card. S. Carlo Borromeo nel museo di Porta Giovia*, in *Rivista di scienze storiche*, V, Roma 1908, fasc. 8-9.

¹ *Opere* di SP. SPERONI IV, Venezia 1740, 374 s.

² Cfr. POGIANI *Epist.* I, 329 s., n.; II, 273 s.; RENAZZI II, 205; RODOCANACHI, *Capitole* 115 s.; NOLHAC in *Mél. d'archéol.* III, 267 s. (con ulteriori indicazioni bibliografiche); BELTRAMI, *La tipografia Romana diretta da P. M.*, Firenze 1877; FUMAGALLI, *Lexicon typogr. Italiae*, Firenze 1905, 346 s., 476. Cfr. anche sopra p. 295. Già ai 26 di settembre del 1561 P. Manuzio diventò cittadino onorario di Roma; vedi GREGOROVIVUS, *Kleine Schriften* I, 316.

pletare la quale nel maggio del 1563 e poi ancora nell'agosto dello stesso anno furono mandati dei messi in Sicilia per investigare quelle biblioteche. I risultati di queste ricerche dovevano comunicarsi al dotto cardinal Mula, ch'era alla testa della commissione istituita da Pio IV per l'edizione di opere rispondenti al tempo. ¹ Mariano Vittori, noto per i suoi scritti contro le novità religiose, curò per incarico del papa un'eccellente nuova edizione delle opere di S. Girolamo. ²

Pio IV arricchì più volte la Biblioteca Vaticana mediante compre. Ne fu prefetto dopo la morte di Alfonso Carafa il Mula. ³ L'8 gennaio 1562 il papa creò il posto di correttore dei codici greci. ⁴

Fra i dotti protetti da Pio IV occupa il primo posto Guglielmo Sirleto. ⁵ Quest'uomo, eminente per vasto sapere altrettanto che per modestia e virtù, viveva nel convento dei Teatini al Quirinale. Con numerosi pareri e lettere esercitò grande influenza sulle discussioni del concilio, offrendo il materiale teologico ai legati. ⁶ Quando il concilio volgeva alla fine, Seripando potè scrivergli, che da Roma egli aveva prestato aiuto e servigi più che se fossero stati mandati a Trento cinquanta prelati. ⁷ Era altamente stimato anche da Borromeo. ⁸ Eguale protezione presso il papa come presso il cardinale godette l'egregio Silvio Antoniano, ⁹ che tenne l'orazione funebre per Pio IV. ¹⁰

Calcolato in primo luogo per scopi pratici, ma in seguito importantissimo anche per la scienza storica, fu il tentativo di Borromeo di costituire un archivio proprio della segreteria di Stato. ¹¹

¹ V. in App. nn. 64-65 i * brevi del 22 e 26 maggio e del 26 agosto 1563, Archivio segreto pontificio.

² COD HURTER, *Nomenclator* I, 32 v. l'egregia monografia di A. SACCHETTI SASSETTI: *La vita e gli scritti di M. Vittori*, Rieti 1917.

³ Vedi TIRABOSCHI VII, I, 179; *Serapeum* 1846, 256, 295 s. Sugli impiegati cfr. *Mitteilungen des österr. Instit.* XIV, 586 s. Riguarda la salvezza di codici l'editto del 15 maggio 1565 emanato per ordine di Pio IV e pubblicato dalla Biblioteca Chigi da CUGNONI in *La scuola Rom.* IV (1886), 288 s.

⁴ * *Motuproprio con cui Pio IV erige l'uffizio del correttore dei libri greci*, in data 8 gennaio 1562, Archivio di Stato in Roma.

⁵ Purtroppo manca tuttora una biografia del Sirleto, per la quale ricchissimo materiale è alla Vaticana. Alcune comunicazioni da esso appo TACCONE GALLUCCI, *Monografia del card. G. Sirleto*, Roma 1909. Cfr. anche *Anecd. litt.* IV, 328 s., 369 s.

⁶ Cfr. particolarmente **Cod. Vat. 6179 e 6189*, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi TACCONE GALLUCCI 56.

⁸ Su lettere di Borromeo a Sirleto v. *La scuola catt.* 1910, marzo.

⁹ Oltre la dissertazione citata nella nota seguente cfr. MAZZUCHELLI I, 2, 858; RENAZZI II, 198 s. e CARBONERA, *Silvio Antoniano o un pedagogista della riforma cattolica*, Sondrio 1902.

¹⁰ *Silvii Antoniani card. Vita a IOSEPHO CASTALIONE et eiusdem SILVII orationes XIII*, Romae 1610, 113 s.

¹¹ DUDIK, *Iter Roman* II, Wien 1855, 21. PALMIERI, *Ad Vatic. Archivi Rom. Pontif. Regesta manu ductio*, Romae 1884, XXIII s. *Regesta Clementis V*,

È cosa degna d'ogni ammirazione, che fra i molti e grandi compiti, che occupavano, il cardinale trovasse tempo di darsi pensiero della custodia dei documenti archivistici recenti. Consigliato da lui e da altri, Pio IV in primo luogo ordinò l'impianto dell'Archivio concistoriale e con breve del 15 agosto 1565 impartì al cardinale Mula, che da Venezia era pratico di simili istituzioni, la missione di creare un archivio centrale in Vaticano. Si connette a ciò la ripresa del trasporto delle cose archivistiche da Avignone a Roma, continuato più tardi da Pio V.¹

Fin dal suo primo anno di governo Pio IV s'occupò di rialzare l'università romana.² Si curò delle sue entrate,³ della nuova fabbrica e specialmente d'ottenere buoni professori, il cui numero fu aumentato nel 1561 a 24, nel 1563 a 34.⁴ Fra i nuovi creati sono da nominarsi Girolamo Vielmo, Girolamo Politi, Girolamo Pariseti, Marcantonio Mureto e Silvio Antoniano, che nel 1564 diventò coadiutore del rettore Camillo Peruschi.⁵ La nuova fabbrica, che Pio IV assicurò colla creazione del *Monte dello studio*, fu affidata a Pirro Ligorio.⁶ Nello Stato pontificio ottenne un'università Ancona nel 1562:⁷ con bolla del 6 gennaio 1560 fu ordinata la fondazione d'un'altra a Douai.⁸ Per incitamento di Pio IV Filippo II ne eresse una a Dôle nel 1561.⁹ A quella di Bologna, dopo che « fu riformata e come di nuovo fondata » dal cardinal Borromeo, legato della città, furono riconfermati i suoi privilegi.¹⁰

Praef. p. LII. *Studi e docum.* VIII (1887), 12, V. *Revue d'hist. ecclés.* XI (1905), 524; MERKLE I, XIX; II, LXXV s.

¹ Vedi DUDIK loc. cit. 21; SICKEL, *Berichte* I, 13, 16; MÜNTZ, *La Bibl. du Vatican*, Paris 1886, 115 s.

² Mula * il 26 di giugno 1560 riferisce: « Nell'ultima congregazione si parlò di risecar le spese superflue e si diede carico a dieci cardinali si che si procurasse di riformare qui un studio di lettere in diverse professioni ». *Miscell.*, Arm. 3, t. 24, p. 71, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi RENAZZI II, 136.

⁴ Vedi * *Cod. H.-III-62* della Biblioteca Chigi in Roma. Fr. Tonina * riferisce da Roma ai 29 di novembre 1561: « È gionto anco qui, non hieri l'altro, l'Imola dottore in leggi, qual leggeva a Padova, condotto da S. B^{ne} perchè lega qui, con animo che essa ha di voler far bello questo studio, et di voler far venire de valent'huomini per lettori » Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi RENAZZI II, 137, 156, 169 s., 175, 181 s., 198 s.

⁶ Ibid. 138.

⁷ Vedi *Arch. stor. per le Marche e l'Umbria* I (1884), 230 s., 254 s.

⁸ La Bolla (appo DUTHILOEUL, *De l'université de Douai*, Douai 1855, 29) riproduce il breve di Paolo IV, il vero fondatore; vedi LEMAN, *Paul IV et la fondation de l'université de Douai*, Lille 1912, 10.

⁹ Vedi WEISS, *Papiers de Granvelle* VIII, 529.

¹⁰ V. *Bull. Rom.* VII, 254 s. Cfr. CIACONIUS III, 874. Il vicelegato bolognese Donato Cesi chiamò uomini come Carlo Sigonio, Giov. Angelo Papio e fermò il processo aperto contro il giovane Tasso per una pasquinata; vedi GUALANDI, *Processo fatto in Bologna 1564 a T. Tasso*, Bologna 1862; *Arch. stor. Ital.* N. S.,

Fra le opere dedicate a Pio IV¹ è degna di nota quella di Lodovico Parisetti giuniore, nella quale costui l'anno 1560 sottopose al papa pubblicamente i suoi desiderii e proposte per la riforma della Chiesa.² Il lavoro consta d'una serie di lettere ed è composto in sciolto latino. Il papato è istituito, così il Parisetti, per l'onore di Dio e per la salvezza dell'umanità: non è per la persona del papa, ma viceversa e al tribunale di Dio nessuno dovrà rendere conto più rigoroso del vicario di Cristo. Siccome uno dei principali mezzi per la riforma della Chiesa Parisetti raccomanda che si raccolga un concilio essendochè ne fu sempre convocato uno nelle più grandi difficoltà nella Chiesa. Questo concilio rivolga la sua attenzione principalmente a che vengano fatti vescovi capaci, cosa più utile alla riforma di molte leggi: ma i vescovi poi si occupino del loro ufficio e non s'ingeriscano in cose estranee. Per gli Ordini religiosi è un cancro il sistema delle commende, pel quale s'è arrivati al punto che parecchi monasteri a Roma e altrove sono vuoti. Quanto al papa stesso, accolga anche per la sua persona le esortazioni del concilio e non ne muti a capriccio le disposizioni: cerchi di guadagnarsi i cuori dei suditi ed eserciti il suo ufficio nello spirito della carità. Non ammetta a uffici ecclesiastici persone di sentimenti mondani, nè tali

XV (1862), 456 s. Per l'università di Perugia vedi RIZZATTI, *Perugia*, Bologna 1911, 150. Su una grazia per un'università tedesca vedi WEGELE, *Univ. Würzburg II*, 52 s. Quanto a Duisburg v. *Rom. Quartalschrift XXII*, 62 s. È al proposito anche il *breve per *Rector et universitas Friburgi* in data 23 agosto 1560: raccomanda lo *Studium*, che concesse in conventu *Adelhausen O. P.* presso Friburgo. *Min. Brev.*, Arm. 44, t. 10, n. 296; similmente n. 297 *episc. Constant. D. ut. s.* Archivio segreto pontificio.

¹ Alcune dediche sono ricordate presso CIACONIUS III, 882. Sulle vite dei papi di PLATINA v. App. n. 90. NOLHAC (*Bibl. Orsini* 160) adduce una poesia greca di MATT. DEVARIS, RENAZZI (II, 193) un'opera di medicina. È al proposito anche l'*Ode a Pio IV di IPPOLITO CAPILUPI in *Cod. Reg. 2019*, p. 148 s., Biblioteca Vaticana. Il *Cod. XXIX 176* della Biblioteca Barberini contiene una poesia: * *Vellus aureum divo Pio IV IOANNES HENRICI Cornel. Agrip-pae fil. d. d.* Nel *breve a Girolamo Roth in data del 26 maggio 1561 è detto: «Opusculum tuum grato animo accepimus»; ti mandiamo 100 aureos (*Min. brev.*, Arm. 44, t. 11, n. 66, Archivio segreto pontificio). L'opera di Roth von Schreckerstein (conf. K. H. Frhr. von Koth Schreckenstin H. Roth v. Karlsruhe 1879) è intitolata: *De veritate, firmamento et stabilitate donationis Constantinianae ad S. Pium IIII P. M. Dilingae* (s. a.). Nella dedica è detto: *Ita dilucidiae negotium tractabo, ut luce meridiana clarius pateat, eandem* (donat. Constant) *et factam et validam!* Qui andrà anche ricordato che furono dedicate al cardinal Borromeo nel 1561 le *Lettere di principi* cotanto importanti per lo storico. Sugli sforzi di Borromeo per la versione delle relazioni dal nuovo mondo sulle missioni dei Gesuiti v. in App. n. 72 la *relazione di Fr. Tonina del 22 luglio 1564, Archivio Gonzaga in Mantova.

² IUNIORIS LUDOVICI PARISETI REGIENSIS *epistolarum ad Pium IIII Pontif. Max. libri III*, Bononiae (apud Alex. Benaccium) 1560. Certo a causa della sua rarità, lo scritto è rimasto fino ad ora completamente inosservato.

che si adoprino per ottenerli: fugga nominatamente la simonia nè la tolleri in altri. Parisetti usa parole molto forti sugli abusi averatisi fino allora alla corte papale. I peccati dei papi e dei vescovi hanno la loro parte di colpa nella scissura ecclesiastica. Egli stesso nella sua dimora a Roma s'è scandalizzato del fasto mondano e dell'eccessiva sontuosità della corte pontificia.¹

Lo scritto è degno di nota come un segno del tempo ed insieme onorevole per Pio IV, giacchè si potè ardire d'esprimere con tale libertà sì gravi verità in un lavoro dedicato a lui.

Molto più importante del letterario è il mecenatismo artistico di Pio IV. Ciò che sotto il suo predecessore avevano impedito la guerra colla Spagna, la penuria finanziaria e la sollecitudine per la riforma ecclesiastica, cioè la continuazione da parte della Santa Sede della tradizionale protezione alle arti, fu da lui ripresa con tutto lo zelo. Poichè volentieri bramava passare per un Medici genuino, egli era tutto studio per far onore alla magnifica fama artistica collegata a quel nome. Non potevasi quindi recargli maggior piacere che lodando la sua attività edilizia svolgentesi con vera passione.²

Dei due architetti di Palazzo occupati da Pio IV, l'uno, il napoletano Pirro Ligorio, aveva già servito il suo predecessore, l'altro, Sallustio Peruzzi, era figlio del celebre Baldassarre; il suo minore assegno prova che stava solo in secondo luogo.³

La mania di fabbricare di Pio IV tornò di vantaggio principalmente al Vaticano. Numerose armi ed iscrizioni oltre ai registri delle spese nell'archivio di Stato in Roma danno testimonianza dell'estensione che ivi ebbero i cambiamenti intrapresi e le nuove fabbriche,⁴ che riguardarono in primo luogo il compimento del Belvedere, ove già da Giulio III i papi avevano preso di preferenza abitazione. Alla fine di agosto del 1561 là erano sostan-

¹ Quando fu invitato a udienza, prosegue a dire PARISETTI, lo si fece fermare in anticamera e frattanto furono ammessi musicanti e buffoni. Ciò si riferisce certo al tempo di Giulio III (v. il nostro vol. VI, 47). In altri sfoghi PARISETTI ha ad ogni modo in vista il pontificato di Paolo IV; così ad es., quando bolla i danni del nepotismo o quando osserva che dopo l'elezione molti diventano affatto altri da quel che furono o quando dalla recentissima storia dei papi pretende avere sperimentato quanto siano sconvenienti in un papa scoppii d'ira.

² Cfr. GIROL. SORANZO 76. Giov. Visbroc scrisse da Roma l'11 dicembre 1562 che Pio IV oscurava colla sua attività edilizia Paolo III; vedi MASIVS, *Briefe* 348. Cfr. anche l'orazione funebre di Silvio Antoniano in *Silvii Antoniani Vita* a I. CASTALIONE 117.

³ Vedi le notizie delle **Fabrice Palatine* (Archivio di Stato in Roma) presso FRIEDLÄNDER 124.

⁴ Vedi LANCIANI III, 212 s. Cfr. PANVINIUS presso MAL, *Spicil* IX, 368, 379; LETAROUILLY-SIMIL II: *Loges*. Le iscrizioni presso FORCELLA VI, 73 s. Un'arma dipinta di Pio IV sulla parete superiore nel cortile del Pappagallo.

zialmente terminati e con gusto decorati di statue e fontane i nuovi ambienti cominciati da Paolo IV.¹ Il papa li visitò il 30 agosto.² Alcune sale, che ora fanno da Museo etrusco, ricevettero negli anni seguenti come decorazione della cornice delle pitture con rappresentazioni bibliche, allegoriche e mitologiche, che in parte sono ancora ben conservate.³

Cade nel 1562 l'erezione dei due piani della nuova facciata di Belvedere. Allora, come mostra un disegno di Giovan Antonio Dosio, il grande cortile era chiuso verso Ovest da semplici muri.⁴ In corrispondenza col tratto di Est iniziato da Giulio II e finito da Paolo III, Pio IV fece eseguire da Pirro Ligorio un corridoio a tre piani, portando così a termine lo schizzo ideale di Bramante quasi un mezzo secolo dopo la morte del maestro.⁵ Nello stesso tempo Ligorio diresse l'esecuzione della gigantesca nicchia, il famoso Nicchione probabilmente già progettato da Michelangelo allorchè sotto Giulio III mutò nell'odierna forma la scala dinanzi l'essedra di Bramante. Ligorio attuò il pensiero erigendo un secondo piano sul lato minore di Nord, costruendo a volta la mezza cupola sopra la nicchia e coronandola di una loggia che offre la più bella vista sulla città e campagna.⁶ Al tempo dei Romani simile nicchia colossale, quale oggi pure sul cosiddetto *Stadion* nel palazzo imperiale guarda sul Palatino, era il motivo preferito pei giardini.⁷

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 30 agosto 1561, *Urb. 1039*, p. 296. Biblioteca Vaticana. Secondo l'iscrizione presso FORCELLA VI, 78 i lavori furono del tutto finiti nel 1562.

² Fr. Tonina notifica il 30 agosto 1561 che Pio IV aveva visitato * *tutte le fabbriche di Belvedere*, che in breve sarebbero finite. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cfr. TAJA 354 s.; FRIEDLÄNDER 68 s., 119, 121, 129. Friedländer prova, che queste pitture appartengono allo stesso gruppo di artisti, che vennero occupati nel Casino di Pio IV. Cfr. anche BERTOLOTTI, *Art. Lomb.* I, 114, 118 s., 135; *Art. Bologn.* 43; *Jahrb. der Preuss. Kunstsamml.* XXX (1909) Beiheft p. 166.

⁴ Vedi EGGEA, *Veduten* tav. 47.

⁵ Cfr. LANCIANI III, 214 s.

⁶ Fino ad ora il disegno per la gigantesca nicchia fu universalmente attribuito a Bramante. In un lavoro che uscirà fra poco il Dr. DAGOBERTO FREY darà la prova che da Bramante fu progettata semplicemente l'essedra a un piano con una scala scoperta a semicerchio e che l'idea dell'imponente magnifico Nicchione probabilmente proviene da Michelangelo. Che la gigantesca nicchia sorgesse solo sotto Pio IV lo afferma anche l'iscrizione rimasta finora inosservata: « Pius IV Medices Mediolanensis Pont. Max. quo commodiores honestioresque sibi successoribusque hortos Vaticanos redderet, complures aulas, cubicula et scalas, circum supraeque hemicyclum pleraque a fundamentis extruxit, quasdam in veterem formam restituit atque exornavit. Anno salutis Pont. MDLXII, Pont. sui anno III Cal. Ian. absolvit ». DU CHESNE, *Hist. des Papes* II, Paris 1653, 422.

⁷ Cfr. M. GÖTHEIN, *Geschichte des Gartenkunst* I, 242.

L'impressione complessiva del colossale cortile così derivatone era meravigliosa. Col suo ornamento di statue antiche e contemporanei lo celebrano siccome una delle creazioni più belle e notevoli dopo l'antichità. I lavori avevano avuto principio nell'estate del 1561¹ e durarono quattro anni. Per grandi feste, tornei e giostre difficilmente potevasi pensare luogo più adatto di questo grandioso teatro terminato a Nord dal Nicchione. Sulle scale a rampa che conducevano dal cortile inferiore al Giardino della Pigna prendevano posto nelle feste il papa e il Collegio cardinalizio. Gli altri spettatori sedevano parte nei portici dei corridoi laterali, parte nell'edera al termine inferiore della corte.

Un'immagine vivente della prima festa, con cui il lunedì di carnevale del 1565 fu dedicato il magnifico cortile « di quest'atrio del piacere » è data dall'incisione eseguita coll'usata precisione da Etienne du Pérac, che rappresenta lo splendido torneo cogli uditori ammassati testa a testa, che in quel giorno venne tenuto per onorare le nozze del conte Annibale von Hohenems con Ortesia Borromeo partecipandovi tutta la nobiltà romana.²

Pio IV aveva preso la più viva parte alle fabbriche di Belvedere. Secondo le relazioni dell'agente mantovano Tonina egli visitò più volte i lavori nell'ottobre del 1563 e nel gennaio 1564.³

Nel 1563 arrivò al compimento in Vaticano un'altra opera ch'era stata cominciata l'anno 1560: la Loggia della Cosmografia. L'ala occidentale del terzo piano delle Logge era rimasta fino allora priva di decorazione. Pio IV fece ornarne ricchissimamente soffitto e pareti con stucchi e pitture, specialmente carte murali. Secondo Vasari questo lavoro fu affidato a Giovanni da Udine venuto a Roma nel 1560 con Cosimo I.⁴ Uno sguardo all'opera tuttora ben conservata mostra chiaramente quanto il maestro fosse invecchiato e questo genere di arte fosse decaduto. L'impulso dato dall'antichità è in sullo spegnersi. Gusto mutato ed erudizione

¹ Secondo BONDONUS presso BONANNI I, 282 e MERKLE II, 542 la posa della prima pietra avvenne il 1° agosto 1561. Cfr. in proposito la * lettera di Caligari del 30 agosto 1561 in App. n. 33 e ibid. n. 35 * lettera dell'11 ottobre 1561, Archivio segreto pontificio.

² Cfr. sopra p. 540. Anche truppe furono passate in rivista al cortile di Belvedere; v. il raro scritto illustrato da incisioni in legno: *Descrizione della mostra generale fatta dalli Caporioni di Roma, alli 3 giugno 1565 in Belvedere, innanzi alla Santità di N. S. Papa Pio IV*, s. l. (Roma 1565).

³ Vedi le * relazioni di Fr. Tonina in data di Roma 6 e 27 ottobre 1563, 19 gennaio 1564, nelle quali purtroppo si parla soltanto in generale delle *fabbriche* in Belvedere, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ VASARI VI, 563. Cfr. CHATTARD II, 33; *Arch. d. Soc. Rom.* XXXI, 412; *Jahrb. der Preuss. Kunstsamml.* XXX (1909) Beiheft p. 161. Secondo i conti i lavori si finirono solo nel 1564; vedi LANCIANI III, 214. Sulla decorazione a maiolica del pavimento cfr. BERTOLLOTTI, *Art. Lomb.* I, 115 s. e *Art. Subalp.* 148; EHRLE, *Appartam. Borgia*, Roma 1897, 41.

fuori di proposito hanno imposto alla decorazione soggetti e rapporti che non possono risolversi in bellezza e danno un effetto pesante.¹ In varia mescolanza compaiono scene sacre ed allegoriche, paesaggi fantastici e carte geografiche, quest'ultime abbozzate da Pirro Ligorio. Nome ed arme del committente sono ripetute a stancare dove solo fosse possibile. Inoltre anche una lunga serie di iscrizioni proclama tutte le azioni del quarto Pio. Ivi egli è celebrato come restauratore della pace, cultore della giustizia, aiuto dei poveri, promotore della scienza, rinnovatore della disciplina ecclesiastica. Il concilio di Trento, del quale è rappresentata una sessione, è giustamente più volte celebrato come il suo precipuo successo; altrettanto il soccorso prestato ai cattolici in Francia. È ricordata nei particolari anche la molteplice attività edilizia del papa in Roma come nello Stato pontificio. Non senza interesse sono le iscrizioni, che spiegano le carte geografiche. Per ogni paese ne sono rilevate le speciali caratteristiche. È degno di nota che nè per l'Inghilterra, nè per la Germania si faccia menzione dell'apostasia religiosa; a giudicarne dalle scritte dovevasi pensare che nei rapporti di quei paesi con Roma nulla fosse cambiato. Della Spagna si osserva che produce i figli più devoti della religione cristiana, i quali diffondono largamente la fede. Nella Grecia è ricordato con accorate parole l'assoggettamento ai Turchi: dell'Italia si dice che è il più bello, sano e fertile di tutti i paesi, distinto per dottrina, valore e ricchezza in metalli, in generale per tutte le cose necessarie alla vita; una volta la regina dei popoli, essa possiede ora nella Santa Sede il centro della religione cristiana ed è quasi l'unico rifugio della virtù.²

Ben conservata come il terzo piano delle Logge è anche la sala del concistoro segreto nuovamente eretto da Pio IV. Nel mezzo del magnifico soffitto a cassettoni splende in oro l'arme di colui che la fece fabbricare colle parole: « Papa Pio IV nell'anno quarto del suo governo, 1563 ».³

Quanto estesi furono i lavori fatti intraprendere dal papa in Vaticano lo documentano anche gli abbellimenti della Sala dei papi, della Sala Regia e della Sala Ducale. In quella dei papi

¹ Cfr. BURCKHARDT, *Gesch. der Renaissance* ⁵, Esslingen 1912, 357. E un'opinione non dimostrata che « l'incipiente controriforma » sia in colpa della decadenza di questo genere d'arte.

² Vedi TAJA 232-253. Cfr. B. PODESTA' in *Riv. Europ.* VIII, 2 (1877), 34 ss.; F. PORENA in *Bollett. della Soc. geogr. Ital.* 1888; *Mél. d'Archéol.* XX, 290 s.; E. SCHMIDT in *Geogr. Zeitschrift* di HETTNER XVII (1911), 503. Le iscrizioni vennero spesso copiate più tardi; cfr. N. CHYTRAEUS, *Variorum in Europa itinerum delisiae*, Herborn 1594. Comunicazioni dai * registri delle spese (Archivio di Stato in Roma) per la *Loggia bella delle Cosmografie* presso LANCIANI III, 214. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XXXI, 412. Pagamento per le piastrelle di maiolica del pavimento, fatte venire da Genova, presso BERTOLOTTI, *Art. Subalp.* 149.

³ Vedi TAJA 79. La sala ora è detta *La prima camera de' paramenti*.

spicca tuttora nelle quattro pareti l'arma di Pio IV. Le pitture ivi eseguite hanno purtroppo talmente sofferto, che solo a stento può ricostruirsi il quadro d'una volta. Robuste cariatidi dipinte in bruno chiaro con cesti di frutta in capo, poste a regolari distanze, pare che sostengano la riccamente scompartita volta: almeno nei loro contorni sono sufficientemente conservate. Le vedute di Roma negli ampi interstizi, fra cui la nuova Porta Pia, sono quasi completamente rovinate. ¹ La Sala Ducale fu ornata d'un fregio, in cui s'alternano fini arabeschi. ²

Nella sala Regia armi e iscrizioni attestano i lavori eseguiti sotto la direzione del cardinale Mula. Poichè ivi ricevevansi gli ambasciatori, dovettero venire rappresentati nelle pareti principalmente quei fatti della storia dei papi che riferivansi alle donazioni di principi civili alla Santa Sede ed alla relazione di questa cogli imperatori. Lunghe iscrizioni spiegavano queste scene storiche. Della loro esecuzione fu incaricata una serie di pittori, fra cui Taddeo Zuccaro, Daniele da Volterra, Girolamo Sicciantone da Sermoneta, Livio Agresti, Francesco Salviati. ³

Costituì il coronamento dei lavori in Vaticano la famosa casa di campagna, il *Casino di Pio IV o Villa Pia*. Quest'edificio costruito di fronte al Cortile di Belvedere nella parte meridionale del giardino Vaticano presso un piccolo boschetto ⁴ ha conservato vivo presso tutti gli amici dell'arte il nome del quarto Pio fino al nostro tempo.

Il suo costruttore, Pirro Ligorio, nato probabilmente a Napoli prima del 1510 e morto nel 1583, fu un uomo molto istruito e fantasioso, ma instabile e bisbetico. Architetto, ingegnere, pittore, scrittore e antiquario allo stesso tempo, egli è in cattiva fama presso gli archeologi a causa delle sue innumerevoli falsificazioni d'iscrizioni. ⁵ La vasta conoscenza che possedeva dell'antichità,

¹ Cfr. STEINMANN, *Das Appartemento Borgia im Vatikan*, in *Allgen. Zeitung* 1896, Beilage n. 74. Vedi anche TAJA 88.

² L'arme nel cielo della Sala Ducale non mostra che il nome « Pius III », nessuna data.

³ Cfr. VASARI VII, 39, 573; BERTOLOTTI, *Art. Lomb.* I, 118, *Art. Bologn.* 44 s.; *Jahrb. der Preuss. Kunstsamml.* XXX (1909) Beiheft p. 166; LANCIANI III, 228.

⁴ Detto perciò nei conti e in lettere (v. App. n. 35) « la fabbrica del boschetto » o « Bosco di Belvedere ». Anche VASARI (VII, 257) parla del *palazzetto del bosco di Belvedere*.

⁵ Cfr. HENZEN in *Comment. phil. in honorem Th. Mommsen*, Berlino 1877, 627 ss.; DESSAU in *Sitzungsber. der Berliner Akad.* 1883, II, 1077 s.; HENZEN in *Corpus Inscript. lat.* VI 1, 41 s.; HÜLSEN in *Mitteilungen des Deutschen Archäol. Instit.*, Rom. Abt. XVI (1901), 123 s.; *Atti Mod.* III, 110 s.; FRIEDLÄNDER 10 s.; 14; NOLHAC, *P. Ligorio*, Paris 1886; PLON, *Leoni* 176 s.; BONACCI, *Note intorno a P. Ligorio*, Napoli 1905; PORENA in *Atti d. Accad. d. Arch. di Napoli* N. S. I (1912). Sulla casa di Ligorio a Roma v. *N. Antologia* CXXXVI (1908) 416 s. Il 2 dicembre 1560 P. Ligorio diventò cittadino onorario di Roma; vedi GREGOROVIVUS, *Kl. Schriften* I, 315.

come le sue altre doti ha egli messe in mostra in modo splendido come architetto della Villa Pia. È giusta solo in senso limitato la notizia d'uno scrittore del secolo XVIII, che gli abbia servito da modello un'antica villa romana sul lago di Gabi.¹ È giusto che come nell'erezione di Villa d'Este così anche in quella del Casino di Pio IV Ligorio ha saputo in guisa sommamente abile cavar partito dai suoi estesi studi dei monumenti romani, ma non può parlarsi di diretta imitazione di una determinata costruzione dell'antichità, perchè le forme decorative e architettoniche, delle quali compaiono a profusione decorate tutte le parti della Villa Pia, sono imitate da originali romani antichi del tutto diversi. L'antichità aleggia bensì sul grazioso edificio, che attrae fuor dell'ordinario per la sua leggiadria, ma esso è una creazione affatto originale.²

Paolo IV aveva iniziato nel maggio 1558 la costruzione di questo casino, la « più bella dimora per le ore pomeridiane, che abbia prodotta l'architettura moderna »,³ ma i lavori si erano arenati già alla fine dell'anno.⁴ Pio IV li fece ripigliare nel maggio 1560 e progredire sì rapidamente che già nell'anno seguente era in complesso pronto l'intero impianto, pittoresco al sommo. Nell'autunno del 1562 era terminata anche la decorazione interna ed esterna fra cui la esposizione delle figure antiche panneggiate e si poté andare ad abitare nel Casino.⁵ Erasi adoperato nella costruzione molto materiale antico, ciò che rimase in uso ancora a lungo.⁶

¹ VENUTI, *Descriz. di Roma* 501.

² Vedi MÜNTZ III, 344; FRIEDLÄNDER 15 s. Cfr. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Gesch. der berühmten Architekten* I (1831), 293; BERGNER, *Das barocke Rom*, Leipzig 1914, 11 s.

³ BURCKHARDT, *Cicerone* 208.

⁴ Cfr. ANCEL, *Le Vatican* 63 ss.

⁵ Vedi FRIEDLÄNDER, *Kasino Pius' IV.* 5-8. Quest'opera scritta con grande abnegazione ed è a base della seguente esposizione, supera tutti gli altri lavori scritti finora, fra i quali son da nominare: TAJA 499 ss.; CHATTARD III (1762), 232 s.; BOUCHET, *La Villa Pia des jardins du Vatican*, Paris 1837; LETAROUILLY-SIMIL II: *Villa Pia*; BARTOLINI in *Giorn. Arcadico* VIII (1901), 85 ss.; LANCIANI III, 217 ss.; 229 ss. Per la critica di FRIEDLÄNDER e del lavoro di KROMMES citato a p. 562, n. 1 cfr. H. VOSS in *Monatshefte für Kunstwissenschaft* V, 381 s. V. anche il geniale articolo di SCHMARSOW, *Das Gartenhaus Pius' IV.* in *Deutsche Lit-Zeit.* 1912, n. 15. Sulla base dei conti e iscrizioni (vedi FORCELLA VI, 72 s.) FRIEDLÄNDER (p. 8) pone giustamente verso la fine del 1561 il termine della fabbrica esterna. Dà una data più precisa la * lettera di Caligari dell'11 ottobre 1561, comunicata in App. n. 35. Archivio segreto pontificio.

⁶ Cfr. LANCIANI III, 212, 217. Un'importante scoperta fu fatta nel 1562 presso i SS. Cosma e Damiano ove trovaronsi frammenti della *Forma Urbis Romae*. Cfr. DOREZ in *Comptes rendus de l'Acad. des Inscript* 1910, 499 s. e HÜLSEN, *Dei lavori archeol. di Giovanantonio Dosio*, Roma 1913, 3.

La Villa Pia risponde in modo del tutto eccellente allo scopo di servire al papa di luogo facilmente raggiungibile di quiete e ricreazione, nel quale o solo o con pochi eletti potesse ritirarsi dal rumore e dal fasto della corte. Nella storia dell'edilizia spetta alla Villa Pia un'importanza particolare, perchè è l'unico edificio profano quasi completamente conservato dell'interessantissimo tempo del trapasso dal rinascimento allo stile barocco. Architettura, decorazione e pittura qui cooperano in armonia bellissima.

La villa consta di due piccoli edifici, il vero *Casino* e la Loggia. Al Casino mezzo nascosto nell'oscuro del bosco, una fabbrica rigorosamente simmetrica, è aggiunta di dietro a sinistra una piccola torre, « quasi ci fosse stato bisogno di ancora un ultimo accordo per diffondere sul tutto l'impressione di benigna casualità ». ¹ La loggia si eleva a guisa di cassetta della fonte in una vasca alimentata da maschere. Dinanzi alla Loggia trovasi un parterre con regolari aiuole di fiori. ²

Casino e Loggia sono separati da una corte ovale circondata da un parapetto con sedili in giro, mentre nel mezzo gorgoglia una graziosa fontana. Avvivano questa fontana, il cui piano ovale risponde alla forma della corte, due figure in marmo rappresentanti putti a cavallo d'un delfino: sono opera dello scultore Casignola. Il pavimento della corte è coperto di lastre a vario colore, bianco travertino e oscuro peperino, in modo che ne nascono disegni regolari, che accrescono l'impressione festosa. Ai lati minori sono due ingressi a porta riccamente decorati ed a foggia di vestibolo, la cui esterna estremità nelle parti rivolte al Casino forma principio e fine del grande muro, che circonda tutta la parte Nord-Ovest e principalmente l'edificio principale e lo isola quasi garanzia di assoluta solitudine. ³

Caratteristica per tutto l'impianto, che doveva rappresentare precipuamente uno splendido pezzo decorativo, è la totale preponderanza dell'elemento decorativo sul mero architettonico. Le facciate del Casino come della Loggia mostrano dall'alto fino al basso una prodiga dovizia di graziosa decorazione. Quasi ogni superficie disponibile è coperta di ornati a stucco, tanto che quasi scompaiono del tutto le linee architettoniche. È notevole e significativa per la tendenza mondana di Pio IV la parte che l'elemento antico occupa nei rilievi e nelle sculture. Sulla facciata della Loggia aperta dai due lati si veggono rilievi in stucco che sono Apollo colle nove muse e due figure bacchiche. Il timpano, nel cui mezzo l'aurora si libra sulle nubi, è coronato da una statua muliebre antica. Dal lato minore a Nord-Est un rilievo presenta la ninfa Amaltea colla capra, che allatta il piccolo Giove.

¹ BURCKHARDT, *Gesch. der Renaissance* ⁴ 250.

² Vedi A. GÖTHEIN, *Gesch. der Gartenkunst* I, 278.

³ FRIEDLÄNDER 18, 20 s.

Adornano l'ingresso della Loggia come quello del Casino quattro colonne ognuno, di granito numidico grigioscuro. La facciata del Casino è un organismo senza finestre meramente decorativo con numerose rappresentazioni a rilievo per lo più figurative; con Pane e Sileno compaiono, contrassegnate da iscrizioni, Eirene, Dike, Eunomia ed Aegle. Nel campo di mezzo un'iscrizione latina di cinque linee a grandi lettere fa sapere che nel 1561 Pio IV ha eretto per sè e suoi successori nel bosco del Palazzo Vaticano loggia, corte, fontana e casino. Sotto quest'iscrizione spicca vigorosamente l'arme in marmo del papa tenuta da due figure alate e coronata dalle chiavi incrociate e dalla tiara.

Dal portico d'ingresso del Casino riccamente decorato con mosaico di conchiglie, stucco, pitture e statue, una porta piuttosto bassa conduce in un'ampia sala rettangolare, l'ambiente principale del pian terreno. Seguono due stanze: dalla maggiore si entra in un piccolo vano, in cui è posta la stretta scala, che in seni retangolari non numerosi pianerottoli conduce al primo piano e sbocca in una piccola piattaforma munita di balaustra, illuminata da tre finestre. Gli ambienti dal primo piano corrispondono in pianta ed ampiezza agli alti e ariosi del pianterreno.¹

La decorazione interna del Casino è ancor più ricca e magnifica dell'esterna. Coprono il pavimento piastrelle in maiolica di molto buon gusto, che coi loro varii disegni e vivaci colori ricordano i tempi migliori di questo ramo dell'arte. Le pareti rimasero senza pitture: dovevano venire coperte da tappeti perchè gli affreschi avrebbero guastato l'effetto delle statue antiche qui pure collocate e che erano state tolte principalmente dalla Villa di Giulio III.² La decorazione precipua ed essenziale sta nella meravigliosità dei soffitti, ove è stato scelto il sistema delle volte a specchio. «La volta inizia su una larga cornice, sale su tutte le quattro parti verso l'alto e negli angoli si unisce in nervature, che sono coperte dalla decorazione».³ Roma possedeva già eminenti esempi di questa specie di decorazione nelle Logge di Raffaello, a Castel S. Angelo e nella Villa di Papa Giulio. Ad esse seguì quella del cielo del Casino, la cui esecuzione, per consiglio del cardinal Mula, fu affidata a numerosi artisti, fra i quali Federigo Zuccaro, Santi di Tito e Federigo Barocci.⁴ Barocci, un

¹ Nel vestibolo del Casino sono impiegati nel pavimento anche due pezzi di lavoro cosmatesco del secolo XII. In uno di essi si legge (in lettere capitali senza distinzione) un'iscrizione, che sia comunicata qui non essendo menzionata dal FRIEDLÄNDER nella sua monografia del resto così minuta e profonda: essa suona così: « Hunc operis quicquid chorus ecce nitet preciosis artificis scultri scomsit Bona dext. prae Pauli ».

² Cfr. HÜBNER, *Le statue di Roma I: Quellensammlung*, Leipzig 1912, 79 s.

³ FRIEDLÄNDER 46.

⁴ Cfr. VASARI VII, 91.

compatriotta di Raffaello, vi si distinse in modo particolare. Le sue pitture sono di grande vigoria ed eleganza di disegno come del colore. Nella disposizione egli s'allontana dai suoi predecessori. Mentre fino allora le rappresentazioni simboliche venivano distribuite nelle tazze della volta, Barocci colloca il momento principale nel mezzo e pone nel vero specchio la scena maggiore e più importante.¹

La varietà delle decorazioni del soffitto nelle singole stanze del Casino è straordinariamente grande; nessuna somiglia all'altra ed ognuna è sotto qualche rispetto notevole per l'arte del tempo. Una ricchezza di stucco dorato e dipinto si affaccia allo spettatore. I singoli motivi sono di grande bellezza. L'impressione complessiva è splendida. Per chi osserva solo fuggacemente i lavori di stucco, essi trapassano quasi senza avvertirlo nella pittura. Dappertutto si notano come omaggio a chi fece fare la costruzione il suo nome e la sua arme.

Nel pianterreno la pittura del soffitto della grande sala risulta da grottesche, piccoli quadri, che vi si connettono, tra cui graziosi paesaggi, da maggiori affreschi decorativi di figure isolate, splendide figure allegoriche di donne e putti, finalmente da pitture indipendenti, separate da cornici con scene della vita di Cristo. Fra queste forma il centro e il quadro principale un magnifico affresco di Barocci, la Sacra Famiglia, in cui è chiaramente riconoscibile l'influenza del Correggio. Le altre, minori rappresentazioni, che sono tolte dal nuovo Testamento, furono dipinte dal primo collaboratore di Barocci, Pierleone Genga.²

Lo specchio della seconda stanza contigua, la cui composizione nel soffitto ha molta affinità con quella della grande sala, ma mostra un indirizzo più progredito, più trapassante nel barocco, è adornato esso pure da un affresco del Barocci, l'Annunciazione. Raramente questa è stata rappresentata con tanta forza drammatica come qui. Risponde al soggetto il mistico chiaroscuro, che Barocci ha scelto qui la prima volta. L'angelo, raffigurato come un giovane, si libra dall'alto sullo sfondo sulla Santa Vergine, che, inginocchiata dinanzi al suo inginocchiatoio, allarga meravigliata le mani e riceve tuttavia con atteggiamento regale l'annunzio.³

Importanti per soggetto sono quattro pitture nella volta della gabbia della scala decorata dal fiorentino Santi di Tito, che fu

¹ Vedi FRIEDLÄNDER 50 s., 54. Su Barocci cfr. SCHMARSOW, *F. Barocci I-III*, Leipzig 1909-1911; BOMBE, *F. Barocci*, Perugia 1909; KROMMES, *Studien zu Fed. Barocci*, Leipzig 1912. V. anche FRIEDLÄNDER in THIEME-BECKER, *Lexikon der bild. Künstler II*, 511 s.

² Cfr. FRIEDLÄNDER 54 s., 62 s., 104 s., 110 s.

³ Vedi *ibid.* 72 s., 119 s. La riproduzione in FRIEDLÄNDER dà la pittura in senso inverso.

eseguita essa pure sotto Pio IV. Esse rappresentano: il Casino stesso, quale appariva immediatamente dopo il suo compimento, i cavalli di Montecavallo colla via costrutta dal papa, chiusa da Porta Pia, la Via Flaminia fino al suo termine, la Porta del Popolo, parimenti ristabilita da Pio IV, finalmente il Cortile di Belvedere, in cui non si vede ancora il tratto d'unione eretto da Pio IV. In queste rappresentazioni l'architettura non fa che da sfondo. Sono graziose piccole scene di paesaggio avvivate da figure.¹

La Loggia, che certo serviva per pasti all'aria aperta, aveva una deliziosa vista sulla sottostante peschiera e le aiuole a fiori del giardino. Nel cielo, ove pittura e stucco si pareggiano, Federico Zuccaro dipinse scene della storia di Mosè. Daccapo quindi i quadri qui sono tolti dalla storia sacra, mentre all'apparenza si sarebbe aspettato un ritorno all'antichità. Quanto però questa occupasse tuttavia la fantasia è dimostrato dalle scene erotiche e mitologiche dipinte nei campi laterali. Il mutato indirizzo del tempo si manifesta tuttavia in ciò che nel Casino di Pio IV non solo molte pitture rappresentano soggetti religiosi, ma anche in contrasto colla villa di Giulio III, le figure allegoriche sono quasi sempre vestite.²

Poichè la Villa di Pio IV era situata in luogo piuttosto nascosto, nè era accessibile a tutti, poco si parla nelle guide di Roma di questo « piccolo gioiello », nel quale Ligorio fuse in intima unità casa e giardino.³ Anche i contemporanei lo ricordano solo di rado.⁴ Tanto più essi celebrano le altre fabbriche, con cui Pio IV arricchì e assicurò l'eterna città.

Quanto abbisognasse Roma di difesa avevanlo dimostrato gli avvenimenti durante la guerra di Paolo IV colla Spagna. Pio IV

¹ FRIEDLÄNDER 86 s.

² Lo spirito più severo, che a questo riguardo si fece valere dopo il concilio di Trento, produsse nel 1564 la deliberazione di sopradipingere le nudità scandalose nel Giudizio di Michelangelo. Cfr. il nostro vol. V, 746. Ivi fu anche accennato, ciò che ha dimenticato NOGARA in *Monatsschrift für Kunstwissenschaft* III (1910), 160 s., alla memoria, coi suoi forti attacchi contro il Giudizio di Michelangelo, mandata pel papa all'arcivescovo milanese Carlo Borromeo da Scipione Saurolo. Devesi a NOGARA o rispettivamente a G. MERCATI la prova, che la lettera di Saurolo, indicatami perduta, insieme alla memoria è stampata presso Sala III, 90 ss. Sull'opposizione del clero bolognese alla rappresentazione nuda di Nettuno nella fontana del Giambologna a Bologna vedi PATRIZIO PATRIZI, *Il Gigante*, Bologna 1897.

³ Vedi GOTHEIN, *Gesch. der Gartenkunst* I, 280.

⁴ Ha richiamato su ciò l'attenzione già il FRIEDLÄNDER (p. 86). Alla Villa si riferisce certo il seguente passo nella * lettera di Caligari a Commendone in data di Roma 4 aprile 1564: « N. S.^{re} domenica mattina fece pasto a la vigna a molti suoi parenti ». *Lett. di princ.* XXIII, n. 50, Archivio segreto pontificio.

non potè dimenticare quelle esperienze. Dal maggio 1560 in seguito alle notizie della sconfitta subita dalla flotta spagnuola presso Gerbe,¹ il pericolo turco tornò minaccioso sotto l'orizzonte della Curia.² Onde proteggere la sua residenza da un improvviso attacco di corsari turchi, Pio IV non si contentò di migliorare le mura aureliane,³ ma nel gennaio 1561⁴ deliberò l'impianto di vaste nuove opere di fortificazione.

Prima di tutto trattavasi di aumentare la difesa della Città Leonina, alla quale s'era già accinto Paolo III.⁵ Doveva darvisi principio con un consolidamento delle fortificazioni di Castel S. Angelo, ove la terza cinta pentagona cominciata da Paolo IV era stata in gran parte distrutta dalla piena del Tevere nel settembre 1557.⁶ Fu istituita una commissione composta dei cardinali Tiberio Crispi, Alessandro Farnese e Guido Ascanio di Santa Fiora, che affidò la sorveglianza generale dei lavori al castellano di S. Angelo, Giovanni Battista Serbelloni ed al fratello di questi, celebre ingegnere militare, Gabrio.⁷ Dell'esecuzione delle nuove costruzioni fu incaricato, dietro raccomandazione di Michelangelo il distinto ingegnere Francesco Laparelli, che aveva a lato come consiglieri Latino Orsini, Galeazzo Alessi, Ascanio della Corgna e Francesco Paciotti.⁸

Nell'ultima settimana di febbraio del 1561 il papa tenne coi cardinali una seduta sull'importante negozio, nella quale fu preso in vista anche il consolidamento delle fortificazioni delle coste.⁹ A tal fine Pio IV aveva visitato già alla fine di gennaio del 1561 Ostia:¹⁰

¹ Cfr. ZINKEISEN II, 885 s.; JORGA III 104 s.

² Cfr. MASSARELLI presso MERKLE II, 345; HAMMER II, 301; ZINKEISEN II, 885 s.; GUGLIELMOTTI, *Pirati* II, 413 s.

³ Vedi NIBBY, *Le mura di Roma*, Roma 1820, 301, 322, 324, 356, 367, 380; *Revue archéol.* VI, 31, 32 s.; VII, 130, 136, 226. Cfr. FORCELLA XIII, 34. Due armi di Pio IV coll'anno 1563 si conservano nei muri di Via delle mura presso Porta Cavalleggieri.

⁴ * « Qui si da ordine per fortificare Borgo » notifica Fr. Tonina l'11 gennaio 1561 (Archivio Gonzaga in Mantova); ed ai 16 di gennaio G. Grandi: * « N. S^{mo} ha dato principio alla fortificazione del Borgo » (Archivio di Stato in Modena). Cfr. la relazione dell'inviato portoghese del 16 gennaio 1561 in *Corpo dipl. Portug.* IX, 164 s.

⁵ Vedi il nostro vol. V, 709 s.

⁶ Vedi il nostro vol. VI, 396, 418 e BORGATTI 131 s.

⁷ Risulta dai * *Mandati camerati 1560-1562*, p. 84, Archivio di Stato in Roma e dal Motuproprio del 30 luglio 1562 pubblicato da PAGLIUCCHI (p. 162 s.)

⁸ Cfr. VENUTI, *Vita del cap. Fr. Laparelli*, Livorno 1761, 7, 13, 22; GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 373 s.; BORGATTI 135, 211; ROCCHI, *Piante* 73, 319 s. Vedi anche BERTOLOTTI, *Art. subalp.* 97.

⁹ * *Avviso di Roma* del 22 febbraio 1561, *Urb. 1039*, p. 255, Biblioteca Vaticana.

¹⁰ Cfr. le * relazioni di Fr. Tonina del 22 e 25 gennaio 1561, Archivio Gonzaga in Mantova. V. App. n. 17.

il 18 aprile accompagnato da competenti in materia si portò a Civitavecchia. ¹

L'8 maggio 1561 fu posta con grande solennità la prima pietra delle nuove fortificazioni a Castel S. Angelo. Il papa con un seguito di 18 cardinali e molti prelati compì egli stesso la cerimonia. Nella pietra fondamentale fu incisa da una parte l'arme di Pio IV, dall'altra il suo nome e l'anno secondo del pontificato e monete d'oro, d'argento e di rame furono sepolte nella terra colla pietra. Colpi di cannone da Castel S. Angelo annunciarono alla città l'importante avvenimento. ²

Si lavorò alla fortificazione con fretta febbrile nell'estate del 1561 e fino all'autunno. ³ Nell'ottobre un agente mantovano riferisce che il papa ispezionava ogni dì il progresso dell'opera e nulla più desiderava del suo compimento. ⁴ Al fine di procurare il denaro necessario alle spese, ad onta dell'opposizione dei romani, ⁵ fu aumentata la tassa di macinazione e macellazione. ⁶ Quali somme inghiottisse la fortificazione di Castel S. Angelo risulta dai conti: vi si spesero nel 1561-1562 scudi 45,502, 44,551 nel 1563 e 46,484 nel 1565. ⁷ Per isolare il corridoio che conduce dal Castello al Vaticano furono necessarie rilevanti espropriazioni. ⁸

¹ L'**Avviso di Roma* del 18 aprile 1561 (*Urb. 1039*, p. 268, Biblioteca Vaticana) ricorda come uno di coloro che accompagnarono il papa l'ingegnere del duca d'Urbino, Baldassarre Tacco d'Urbino, che aveva fatto il modello della fortificazione di Borgo. E il Baldassarre architetto, del quale nella sua *relazione del 7 aprile 1561 (Archivio di Stato in Firenze) Saraceni osserva che Pio IV n'attendeva l'arrivo per recarsi poi a Civitavecchia.

² Vedi la * lettera di Saraceni del 9 maggio 1561, Archivio di Stato in Firenze e la diffusa relazione nell'* *Avviso di Roma* del 10 maggio 1561, *Urb. 1039*, p. 272, Biblioteca Vaticana. Come giorno della posa della prima pietra qui è indicato il giovedì 8 maggio. Conforme a ciò va corretto BONDONUS presso MERKLE II, 541 (7 maggio) e presso BONANNI I, 283 (6 maggio). Cfr. anche la * relazione di Fr. Tonina del 10 maggio 1561; * « Di nuovo qui è che giobbia passata S. S.^{ca} in forma solenne andò a porre le prime pietre della fortificazione che si è cominciata di Castel S. Angelo et di Borgo ». Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cfr. in App. n. 33 e 35 le * lettere di Caligari del 30 agosto e 11 ottobre 1561, Archivio segreto pontificio. Un * *Avviso di Roma* del 30 agosto 1561 (Biblioteca Vaticana) parla dello zelo, con cui lavoravasi alla fortificazione di Castello; v. App. n. 34. Ai 17 di settembre 1561 Fr. Tonina scrive: * « Si dovea tirar hoggi il filo della muraglia che si ha da fare da Castello a Palazzo, ma non è seguito poi, forse sarà domani ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * « N. S.^{re} va ogni dì a piedi a vedere la fabrica che si fa della fortezza del Castello et pare che non desideri altro che questa fortezza ». Fr. Tonina da Roma 15 ottobre 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi * *Avviso di Roma* dell'11 gennaio 1561, *Urb. 1039*, p. 240^b, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. RODOCANACHI, *St-Ange* 163, e PAGLIUCCHI 143.

⁷ Cfr. ROCCHI, *Piante* 304 s.

⁸ Vedi RODOCANACHI, *St-Ange* 264 s.

A ciò andò connesso lo spostamento del muro Nord di cinta della Città Leonina. La nuova porta ivi eretta fu detta Porta Angelica dal nome di battesimo del papa: arme e iscrizioni ne annunziavano la costruzione ad opera di Pio IV. Ivi come nella restaurata Porta di Castello potevasi leggere anche un'altra, molto significativa epigrafe: « chi vuol conservare intatta la città, ci segue ». ¹

La parte ampliata della città Leonina ebbe il nome di Borgo Pio: colla concessione di privilegi vi si promossero le costruzioni. ² Il ricordato corridoio, che Pio IV fece restaurare, separava Borgo S. Angelo dal nuovo quartiere. Allo scopo di procacciare un comodo allacciamento furono create sette alte porte di passaggio, sulle quali oggi pure si veggono dai due lati i bei scudi coll'arme del papa. ³

L'antica chiesa parrocchiale di S. Maria in Traspontina situata presso le fosse del Castello non lungi dal ponte fu abbattuta per ragione delle nuove fortificazioni nel 1564-65, ordinandosene la traslazione all'odierno suo sito in Borgo Nuovo. Pio IV ve la fece costruire di nuovo nel marzo del 1566: abbozzò il disegno della facciata Sallustio Peruzzi. ⁴

L'oratore veneto Girolamo Soranzo nella relazione del 14 giugno 1563 sulla sua legazione dice che le fortificazioni in Borgo e a Castel S. Angelo erano molto progredite, ma che l'opera esigeva tanto tempo e spese, che, ove non succeda un papa d'eguali sentimenti, non potrà come molte altre arrivare al compimento. ⁵ Questa opinione diventa comprensibile se si rifletta che il giro delle fortificazioni era di tre chilometri e doveva abbracciare dieci baluardi e cinque porte. La previsione di Soranzo s'è avverata non solo a causa delle alte spese, ma anche in seguito a

¹ Vedi FORCELLA XIII, 32; GUGLIELMOTTI 366 s.; TOMASSETTI III 1 s., 8 (figura). Cfr. *Inventario dei Monumenti di Roma* I. Roma 1912, 441. L'iscrizione della Porta di Castello trovasi ora al Museo di Castel S. Angelo. Ad onta di tutte le proteste (cfr. A. SACCO, *Le torri poligone di Castel S. Angelo*, Firenze 1890, 6), Porta Angelica fu distrutta nel 1890 creandosi Piazza del Risorgimento: alcuni resti furono murati non lungi dal suo antico sito negli ultimi muri di cinta del Vaticano.

² Vedi *Bulla Pii Papae IV erectionis civitatis Piae, prope arcem S. Angeli, ac gratiarum in ea aedificantibus concessarum*, in data 23 agosto 1565, Romae (Bladus) 1565; anche in *Bull. Rom.* VII, 381 s. Cfr. inoltre LANCIANI IV, 11.

³ Le iscrizioni sul passaggio prossimo al Vaticano, che successe all'antica Porta S. Pellegrino, v. in FORCELLA XIII, 32. Cfr. BORGATTI, *Le mura di Roma*, Roma 1899, 398.

⁴ Cfr. PAGLIUCCHI 141 s. L. BONDONUS riferisce: * « Die 13 iulii [1564] ex commissione S.^{mi} D. N. fuerunt dirutae quaedam domunculae, quae erant prope dictam arcem [S. Angeli], ac etiam paries beatae Mariae Transpontinae ». Archivio segreto pontificio, *Miscell.*, Ann. XII, 29, p. 374.

⁵ GIROL. SORANZO 83. Sul progresso dei lavori vedi SICKEL, *Konzil* 455 e in App. n. 67 la *relazione di Giac. Tarregghetti del 15 settembre 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

difficoltà del terreno ¹ pei bastioni progettati nell'ampliata cerchia sulla pendice del colle Vaticano e sul lato Nord della Città Leonina dal Belvedere a Castel S. Angelo. Arrivarono a compimento invece i lavori a Castel S. Angelo. Bernardo Gamucci celebra come una meraviglia di Roma e proclama impendibile questa opera nuova costrutta secondo le regole dell'arte moderna delle fortificazioni. ² Pio IV, che aveva sempre preso parte vivissima ai lavori, ³ in nessun luogo come qui fece annunciare col mezzo di iscrizioni e armi quanto erasi fatto sotto di lui. ⁴ In memoria fu coniata anche una speciale medaglia commemorativa. ⁵ Durante gli anni 1562-1565 Castel S. Angelo ricevette anche altri cannoni, armi e fornimenti di vettovaglie: nell'interno si fecero restauri e si formarono nuovi ambienti. ⁶

Molto vaste costruzioni furono progettate ed in parte anche eseguite a tutela delle coste dello Stato pontificio. Conforme alla proposta di Martino de Ayala si fecero torri fortificate presso Terracina, Monte Circeo, Anzio e Palidoro, nelle quali potesse riparare la popolazione all'approdo di corsari turchi. Era previsto tutt'un sistema di tali torri: l'esecuzione però ne rimase a Pio V. ⁷ Insieme alla costruzione delle torri fu preso in considerazione eziandio il rafforzamento delle fortificazioni dei porti. ⁸ A Ostia Pio IV fece ristorare nel 1561 i danni che la fortezza aveva sofferti dagli spagnuoli sotto Paolo IV. ⁹ Più vasti furono i lavori a Civita-

¹ Cfr. in App. n. 16 la * relazione di Fr. Tonina del 18 gennaio 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

² GAMUCCI, *Antichità* 179 s.

³ L'8 aprile 1562 il papa visitò la *fabrica del Castello* (* relazione di Tonina della stessa data, Archivio Gonzaga in Mantova); così pure nel febbraio 1563 (* relazione del medesimo del 17 febbraio, loc. cit.) e di nuovo nell'agosto, quando visitò anche la *fabrica di Borgo* (* relazione del medesimo, 11 agosto 1563, loc. cit.).

⁴ Vedi FORCELLA XIII, 145; BORGATTI 211 s.; PAGLIUCCHI 141 s. Cfr. BARTOLI 92 e BORGATTI, *Il Mausoleo d'Adriano e il Castel S. Angelo*, Roma 1902, 52. Al presente (1913) nel Museo di Castel S. Angelo si conservano non meno di 11 iscrizioni in parte coll'arme di Pio IV. Due dicono: *Pius IIII Mediolan. P. M.*; cinque: *Pius IIII Mediolan. Pont. Max. Anno sal. 1563* (queste erano collocate nelle cortine della circonvallazione pentagona); due altre: *Pius IIII Medices | Mediolan. Pontif. | Max. anno sal. 1565*. S'aggiungono finalmente due pietre terminali: angeli sostengono tavole colla scritta: *Observato | fines | Pius IIII | Pont. Max. | Anno sal. 1565*. | Parecchie armi di Pio IV trovansi anche nel passaggio coperto, che reca al Vaticano.

⁵ Cfr. BONANNI I, 283 s.; VENUTI 111; ARMAND II, 217.

⁶ Cfr. RODOCANACHI, *St. Ange* 173; PAGLIUCCHI 143. Sul restauro del Ponte S. Angelo v. *Jahrb. der Preuss. Kunstsamm.* XXXVI, Beiheft p. 59.

⁷ Vedi GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 398-405, 430s., 435s., 449, 478. Cfr. TOMASSETTI, *Campagna* I, 180.

⁸ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 10 maggio 4 e 25 ottobre 1561, *Urb. 1039*, p. 272, 301, 305^b, Biblioteca Vaticana.

⁹ Vedi la * relazione di Mula del 25 gennaio 1561, Archivio segreto pontificio e la *Relazione* di TIEPOLO 196. Cfr. GUGLIELMOTTI loc. cit. 84; DURUY 200, n. 4; BERTOLOTTI, *Art. Lomb.* 1, 170 e la * relazione in App. n. 17.

vecchia: il papa li ispezionò personalmente più volte, dapprima nell'ottobre 1561, ¹ poi ancora nel novembre 1563. ² Una medaglia loda il miglioramento del porto e la sicurezza data alla città da Pio IV. Il tutto arrivò a termine solo sotto il suo successore. ³ Quando specialmente nel 1562 le coste del Tirreno e poi anche quelle dell'Adriatico furono turbate da irruzioni turche, ⁴ Pio IV prese qui e là provvedimenti a difesa dei suoi sudditi. ⁵ È da notarsi avanti tutto il rinforzamento compiuto per suo comando delle opere d'Ancona, il cui porto fu migliorato. ⁶ Quanto metodicamente procedesse il papa nei lavori di fortificazione nello Stato pontificio, appare dall'aver incaricato alla fine del 1561 Gabrio Serbelloni di compiere un giro per tutto il territorio per stabilire personalmente quali luoghi avessero bisogno di venire assicurati. ⁷ Insieme lo Stato pontificio doveva senza dubbio essere tutelato anche contro altri nemici che i corsari, poichè nel 1561 Pio IV fece fortificare ancor più solidamente Bologna e circondare d'una cinta di mura del tutto nuova Anagni sita in alta posizione. Ne abbozzò i piani il fiorentino Giovan Antonio Dosio noto per i suoi studii archeologici. ⁸

¹ Vedi in App. n. 36 la * lettera di Caligari del 22 ottobre 1561, Archivio segreto pontificio. Cfr. SUSTA III, 44.

² Vedi la * relazione di Giac. Tarreggetti in data di Roma 13 novembre 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi GUGLIELMOTTI loc. cit. 286 s., 290, 294, 296. Cfr. BONANNI I, 290. Due lettere di Carlo Borromeo del 1562 sulle fortificazioni di Civitavecchia presso PICCOLOMINI-ADAMI, *Guida di Orvieto* 357 s. Sulla porta principale della Rocca di Civitavecchia si legge tuttora il nome di Pio IV.

⁴ Un * *Avviso di Roma* del 6 giugno 1562 riferisce che i corsari portarono via molti prigionieri presso Ardea; ne fu carcerato uno, che aveva complottato con essi (*Urb. 1039*, p. 368^b, Biblioteca Vaticana). Una nuova sorpresa avvenne presso Ostia il 18 e 19 giugno (v. * *Avviso di Roma* del 20 luglio 1562, *ibid.* 374). Alcuni corsari si spinsero fino alle Tre Fontane, in seguito a che il papa mandò a Ostia 500 uomini per vedere di resistere alle ruine (* *Avviso* del 27 giugno 1562, *ibid.* 375). Sulla fortificazione di Nettuno nel 1563 vedi TOMASSETTI, *Campagna* II, 332.

⁵ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 16 maggio 1562 (*Urb. 1039*, p. 363^b), del 31 marzo, 14 e 28 aprile 1565, *Urb. 1040*, p. 1, 3, 7^b, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. LEONI, *Ancona illustr.*, Ancona 1832, 294; SALA III, 86; GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 489. Secondo una * relazione di Mula del 27 luglio 1560 (Archivio segreto pontificio) fin d'allora fu presa in considerazione la solida fortificazione d'Ancona. Il *breve *super solutione 8000 scutorum pro reparatione portus Anconit.* (Editti della Biblioteca Casanatense in Roma) è in data 9 giugno 1561; Faenza fu eccettuata dall'imposta; v. *breve del 28 maggio 1564 nell'Archivio Comunale in Faenza.

⁷ Vedi in App. n. 37 la * lettera di Caligari dell'8 novembre 1561, Archivio segreto pontificio.

⁸ Ricorda la fortificazione di Bologna una * relazione di Ff. Tonina dell'11 gennaio 1561, Archivio Gonzaga in Mantova, quella d'Anagni GIAC. SORANZO p. 131. Cfr. DE MAGISTRIS, *Storia d'Anagni* I (1889), 169 e *Anagni* 238 s. Vedi inoltre *Pio IV y Felipe II* p. 343. Quanto ad Anagni un * *Avviso di Roma* del 3 maggio 1565 notifica che il papa vi si recherà per l'Ascensione a veder

Nel maggio 1563 fu fortificata Ravenna, secondo quel che si diceva perchè temevasi un'invasione degli Ugonotti in Italia.¹

Il papa proseguì scopi fortificatorii ed estetici col restauro delle porte di Roma, per cui Michelangelo fornì copiosi schizzi. Per la nuova porta, che doveva sostituire l'antica Porta Nomentana o di S. Agnese, il maestro aveva fatto tre progetti, che Vasari qualifica di assai belli e straordinarii. Per ragioni d'economia Pio IV scelse quello che esigeva la spesa minore.² Nel marzo 1561 cominciarono i lavori al nuovo ingresso in città, che fu creato fra l'antica Porta Nomentana e la Porta Salaria.³ Ai 18 di giugno dello stesso anno Pio IV pose la prima pietra della porta, che dal suo nome di papa fu detta Porta Pia.⁴ Ha la data del 2 luglio 1561 il contratto della Camera Apostolica coi muratori ivi impiegati. In questo atto Michelangelo è indicato direttore della fabbrica: quale capo-operaio compare Pierluigi Gaeta.⁵ Per ragioni di sicurezza fu ordinato con un motuproprio la chiusura sia di Porta Salaria sia anche dell'antica Porta Nomentana e il conte Ranieri destinato custode della nuova porta colla facoltà di erigervi un albergo.⁶ La facciata di Porta Pia volta verso la città, che fu compiuta solo sotto Pio IX, mostra chiaramente l'intenzione del maestro di conferire un aspetto più imponente all'apertura della porta, che plasticamente è eseguita in modo da produrre effetto grandissimo, circondata di piccole finestre secondarie e di finti merli. A questo scopo è del tutto subordinata la struttura delle forme in sè completamente capricciose.⁷ Nella parte superiore al di sopra dell'ingresso fu collocata l'arme del costruttore, ricavata da un colossale capitello di marmo trovato sotto il palazzo del cardinale della Valle.

La ricostruzione di Porta del Popolo, che inghiottì più di

la fortezza, alla quale s'è tuttavia intorno (C. Farnes. VI nell'Archivio di Stato in Napoli). Su Dosio vedi BERTELOTTI, *Art. Lomb.* I, 62. Cfr. anche HÜLSEN, *Dei lavori archeol. di G. Dosio*, Roma 1913, 3.

¹ Cfr. la * relazione di Fr. Tonina del 5 maggio 1563, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi VASARI VII 260; DAELLI n. 23; THODE V, 208. Cfr. GAMUCCI, *Antichità* 116.

³ Vedi LANCIANI III, 231 s. Cfr. CANCELLIERI, *Possessi* 475; *Jahrb. der Preuss. Kunstsamml.* XXX (1909) Beiheft p. 166.

⁴ Vedi *Diar. caerem.* presso BONANNI I, 278 e in App. n. 29 la * lettera di Tonina del 18 giugno 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ GOTTI II, 160 s. Cfr. BERTELOTTI, *Art. subalp.* 40 s.; THODE I, 471; V, 207.

⁶ Vedi BICCI, *Notizia della famiglia Boccapaduli* 230.

⁷ Vedi BURCKHARDT, *Gesch. der Renaissance* ⁵ 231. Cfr. REUMONT III 2, 721; GEYMÜLLER, *Michelangelo als Architekt* 39 s., 55 s.; KRAUS-SAUER II 2, 654; MACKOWSKY, *Michelangelo* 324 s.; inoltre NIBBY, *Roma antica* I, 143 e *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 157.

10,000 scudi, fu decisa fin dall'autunno 1561,¹ ma non vi si mise mano che nel 1562.² Ai 23 di luglio dell'anno seguente Pio IV visitò la facciata esterna.³ È a foggia d'arco trionfale e ornata di quattro colonne doriche, due di granito, due di marmo.

Le iscrizioni alla Porta del Popolo ed alla Pia danno notizia delle correzioni delle strade intraprese da Pio IV,⁴ che come il livellamento e formazione delle piazze presso il Laterano⁵ e il Campidoglio⁶ furono decise da riguardi di utilità e bellezza. La strada che conduce da Monte Cavallo a Porta Pia ed ebbe il nome del papa, era finita nel giugno 1561 ed una delle più belle di tutta la città.⁷ Gareggiava con essa la Via Flaminia che Pio IV fece migliorare e abbellire fino a Ponte Molle. Non può pensarsi, così l'esalta un contemporaneo, alcun ingresso in una città più magnifico di questo, che prepara egregiamente il forestiere alle grandezze e meraviglie di Roma.⁸

Pio IV, che si prese cura anche di collegare Via di Porta Angelica colla Via Cassia e di ristorare le Vie Merulana e Aurelia, ebbe anche più vasti piani per il bene della sua residenza: in particolare voleva migliorare la congiunzione di Roma col mare.⁹ Un altro progetto era di ovviare alle inondazioni del Tevere, che si spesso visitavano la città.¹⁰ Onde porre termine al brigantaggio

¹ Cfr. in App. n. 35 la * lettera di Caligari dell'11 ottobre 1561, Archivio segreto pontificio.

² Vedi LANCIANI III, 234 s.; CANCELLIERI, *Possessi* 474 n. Cfr. BONANNI I, 287; VENUTI 113 s.

³ * « Hieri S. B. ne... riguardò assai la porta del popolo riformata per Sua B. ». Relazione di Fr. Tonina da Roma 24 luglio 1563, Archivio Gonzaga in Mantova. Vi si accorda l'iscrizione (*Anno III*), dalla quale erroneamente THODE (V, 210) deduce l'inizio anzi che il termine dei lavori.

⁴ Vedi FORCELLA XIII, 31 s. Cfr. CANCELLIERI, *Possessi* 476 n.

⁵ Vedi CONTARINI, *Antichità* 41.

⁶ Cfr. RODOCANACHI, *Capitole* 80.

⁷ Cfr. in App. n. 16 e 29 le * relazioni di Tonina del 18 gennaio e 18 giugno 1561, Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche la nota di GIROL. FERRUCCI ad ANDREA FULVIO, *L'antichità di Roma con le aggiuntioni di G. F.*, Venetia 1588, 26^b.

⁸ GAMUCCI, *Antichità* 133.

⁹ Vedi le iscrizioni presso TAJA 244 e FORCELLA XIII, 32 nonché LANCIANI III, 169. Ricorda la costruzione della via dei SS. Quattro Coronati al Laterano la guida *Le cose meravigliose dell'alma città di Roma*, Roma 1563, 28. A Via Aurelia si riferisce l' * *Avviso di Roma* del 4 ottobre 1561 (*Urb. 1039*): il papa vagheggia di fare una « strada commoda da poter andare da Roma a Civitavecchia, anche per li carri ». Un * *Avviso di Roma* del 25 ottobre 1561 notifica che Pio IV voleva fortificare Ostia e Civitavecchia. A Civitavecchia oltre a riparare la strada progettava « un naviglio over di trovar un modo di poter far andare le barche giunte che siano nel porto insino a Polo, ove potranno discargare le robbe per condurle più facilmente a Roma per esser quella strada più commoda che non è quella d'Hostia ». *Urb. 1039*, p. 305^b, Biblioteca Vaticana.

¹⁰ Un * *Avviso di Roma* del 28 giugno 1561 dice che Pio IV « ha proposto di voler far con l'aiuto de Romani che si facci passare un ramo del Tevere per

nei dintorni di Roma il papa fece diboscare le macchie presso Civitavecchia che costituivano un buon nascondiglio.¹

Sotto un certo rispetto Pio IV è un precursore di Sisto V non solo per le sue correzioni di strade, la cui bellezza celebrano i contemporanei,² ma anche perchè a partire dal secondo anno del suo governo³ si adoperò a provvedere ad uno dei più importanti bisogni della vita di Roma, alla condotta di buona acqua. A tal fine doveva restaurarsi totalmente l'Acqua Vergine.⁴ Le misure necessarie furono fissate nella primavera del 1561.⁵ Alle spese dovettero contribuire non solo i romani, ma il Collegio cardinalizio pure.⁶ Nell'aprile 1562 Pio IV ispezionò i lavori presso Salone.⁷ A ragione i contemporanei esaltano questo annodamento all'attività di Niccolò V, il primo papa del rinascimento.⁸ Disgraziatamente non fu concesso a Pio IV di vedere coronati da successo i suoi sforzi. L'uomo al quale affidò l'impresa, Antonio Treviso, la fece arenare per la sua indole strana e sleale. Le liti da lui provocate non erano ancora finite quando il papa morì.⁹

Il progetto di riparare l'Acqua Vergine collegavasi all'intenzione di Pio IV di ridare vita alla regione dei colli abbandonata dal tempo di Gregorio VII. Anche l'esecuzione di questa grande opera rimase riservata a un altro papa. Tuttavia Pio IV ebbe la soddisfazione, che la sua capitale prendesse uno slancio conso-

i Prati insino alla Magliana, ove habia a ritornare nel Tevere, et questo per metter Borgo in penisula et per obviare alle inundationi » (*Urb. 1039*, p. 283^b, Biblioteca Vaticana). Sul progetto di Antonio Treviso del 1560 cfr. GASPARONI, *Arti e Lettere*, Roma 1865, 117 s.; BELTRAMI in *Riv. Europ.* XI (1880), 361 s., 367 s. Il medesimo, *L. Bufalini*, Firenze 1880. Una medaglia di Pio IV notifica la correzione del Savio in Romagna (*Savio intra novum alveum coercito*); vedi BONANNI I, 288; VENUTI 121.

¹ Cfr. in App. n. 36 la * lettera di Caligari del 22 ottobre 1561, Archivio segreto pontificio.

² Cfr. P. TIEPOLO 196.

³ Cfr. in App. n. 33 e 35 le * lettere di Caligari del 30 agosto e 11 ottobre 1561, Archivio segreto pontificio.

⁴ Cfr. L. PETI, *De mensuris et ponderibus Romanis et Graecis*, Romae 1573, 113 s.; P. TIEPOLO 196; BONANNI I, 280; NIBBY, *Roma mod.* II, 12; LANCIANI III, 235 s.; BERTOCCHI, *L'acque e acquedotti di Roma*, Roma 1879, 23 s.; ROCCHI 212 s.

⁵ Vedi BELTRAMI in *Riv. Europ.* XI (1880), 371 s.

⁶ Vedi * *Acta consist.* al 19 settembre 1561, Biblioteca Corsini in Roma, 40-A-13, p. 123.

⁷ Vedi l' * *Avviso di Roma* del 25 aprile 1562, *Urb. 1039*, p. 358^b, Biblioteca Vaticana, e la * relazione di Tonina del 2 aprile 1562, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Vedi BACCI, *Del Tevere*, Roma 1576, 30. Cfr. anche l'elogio tributato alle correzioni delle vie di Pio IV, in specie relativamente a Via Pia, nella guida *Le cose meravigliose dell'alma città di Roma* (1563), V. il nostro vol. VI, 295, n. 3.

⁹ Vedi PETI loc. cit.; BONANNI I, 280; BELTRAMI loc. cit. 372 s.

lante. Tutti gli osservatori sono concordi nel riconoscere il suo eminente merito per il rialzamento e l'abbellimento di Roma. Già nel 1563 il numero degli abitanti salì a 80,000: fu coniata una medaglia commemorativa colla scritta: *Roma resurgens*.¹ Luigi Contarini scriveva nel 1569: se questo papa da non lodarsi mai a sufficienza avesse vissuto altri quattro anni, Roma per le sue costruzioni sarebbe diventata una nuova città.² La brevità del pontificato è stata anche la causa che anche sotto Pio IV non fu continuata la costruzione del palazzo grandiosamente concepito per ricevervi i tribunali e gli uffici notarili della città a Via Giulia, che Bramante aveva abbozzato e che sotto Giulio II non era arrivato più su degli inizi del pian terreno.³

Viva parte prese Pio IV al compimento del Palazzo dei Conservatori. Fin dal 1555 il consigliere Prospero Boccapaduli s'era sforzato per far riuscire in Senato, che si ripigliassero i piani di Michelangelo abbozzati nel 1538 e solo in minima parte giunti ad esecuzione. Nella primavera del 1563 finalmente per intervento personale del papa i lavori, cominciati a quanto pare già nel 1560, ebbero un corso migliore. Dopo un banchetto, che i romani diedero a Pio IV sul Campidoglio il 21 marzo, egli prese le corrispondenti disposizioni. Nel 1564 fu nominato soprintendente il Boccapaduli: compagno come architetti dal 1560 al 1577 Giacomo della Porta e Martino Lunghi.⁴

Sulla Via Flaminia Pio IV negli anni 1561-1564 fece eseguire un nuovo palazzo presso la fontana monumentale di Giulio III; ne aveva fatto il progetto Pirro Ligorio.⁵ Nuovamente restaurati ed abbelliti furono il Palazzo di Paolo III sul Campidoglio,⁶ Il cor-

¹ Vedi * *Acta consist.* al 27 giugno 1561 (Archivio Concistoriale del Vaticano) in App. n. 30. Il 19 settembre 1561 fu decisa una *contributio cardinalium pro aqua Salonis* (ibid.). Cfr. GIROL. SORANZO 83; VENUTI 113; inoltre GAMUCCI, *Antichità* 116, 134, 182, 192, e *Epist. P. Manutii*, Venetiis 1573, 345.

² CONTARINI, *Antichità* 41. Cfr. i versi di MASSON, *De episc. Urbis* 412, che LANCIANI (III, 212) reputa del tutto giustificati: a me sembrano esagerati.

³ Su questo notevole progetto, finora ignoto, che tenne occupato due volte Pio IV, v. in App. n. 31 e 72 le notizie di Fr. Tonina nelle sue *relazioni del 15 luglio 1561 e 22 luglio 1564, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Cfr. RODOCANACHI, *Capitole* 87 s., nonchè O. POLLAK in *Zeitschr. für Gesch. der Architektur* III (1910), 201 ss. e nel *Beiblatt del Kunstgeschichtl. Jahrb. der K. K. Zentralkommission* 1910, 165 s. Trovasi la notizia dell'intervento di Pio IV, di cui finora nulla sapevasi, nella *relazione di Fr. Tonina dell'11 marzo 1563, ove ricordato il banchetto si dice: «S. B. ordinò poi circa la fabrica che si ha da fare nel palazzo de Conservatori, et disse quello che era di parer et di voler suo». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Cfr. BALESTRA, *La fontana pubblica di Giulio III e il palazzo di Pio IV sulla via Flaminia*, Roma 1911, 16, 23 s., 29 s., 39 s.

⁶ Vedi CASIMIRO, *S. Maria in Araceli*, Roma 1736, 469; VETTER, *Aracoeli*, Roma 1886, 73 s.; NOVAES VII, 46; LANCIANI III, 230; DENGEL, *Palazzo di Venezia*. 104.

ruidoio che di lì portava a S. Marco ¹ e in particolare il Palazzo Colonna situato presso la chiesa dei SS. Apostoli e abitato dal cardinale Borromeo. Quei lavori debbono essere stati molto vasti, perchè ci volle grande spesa. Il papa se ne interessò in larga misura. ² A Villa Magliana fece costruire una fontana di buon gusto, ³ così presso la Porta Cavalleggieri. ⁴ Molto profittevole fu il soccorso che fece attribuire al Collegio Romano, che i Gesuiti erigevano per il loro fiorente istituto d'educazione. ⁵ A promuovere l'istruzione servirono anche la fondazione d'un collegio a Pavia e la nuova fabbrica dell'università a Bologna, sulla cui porta d'ingresso leggesi oggi pure il nome di Pio IV. Cominciato nel marzo 1562, l'edificio distinto per bellezza e grandiosità, che significò l'inizio di un'epoca nuova per l'università bolognese, potè essere occupato già nell'ottobre, del 1563. Ciò si dovette principalmente all'attiva energia di Pier Donato Cesi che dirigeva le cose del governo in qualità di vicelegato pel cardinal Borromeo. Il pontificato di Pio IV e la legazione del nepote son divenuti memorabili per Bologna anche a causa di altri lavori: insieme alla Piazza del Nettuno colla famosa statua della fontana di Giambologna sorsero allora le belle facciate nel Palazzo dei Banchi e all'Ospedale della Morte come pure la fontana al Palazzo Pubblico. ⁶

Pio IV dimostrò la sua sollecitudine per le chiese dell'eterna

¹ Cfr. con LANCIANI III, 230 la notizia di Fr. Tonina nella * lettera del 9 agosto 1561: « S. Sta's'è ritirata ad Araceli, al qual loco passa da S. Marco per il corridoro, che già Paolo IV fece guastare et il quale essa ha fatto rinovare », *Archivio Gonzaga in Mantova*.

² Vedi in App. n. 74 la * relazione di Tonina del 12 agosto 1564, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

³ Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XXII, 483, 485; FORCELLA XIII, 105.

⁴ Vedi TOMASSETTI, *Campagna* II, 478.

⁵ Cfr. NEHER, *Statistik* 45.

⁶ Cfr. MASINI, *Bologna perlustrata*, Bologna 1666, I, 199, 526; III, 217; VENUTI, 118 s., 120; BONANNI I, 280 s.; 287; G. B. GUIDICINI, *Monografia sull'Archiginnasio di Bologna* (p. p. F. D. GUERRAZZI), Bologna 1870, 17 s.; F. CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio Bolognese*, Milano 1896, 231 ss., 243 s. (Ant. Terribilia architetto della nuova fabbrica), 250 ss. Sulla fontana del Nettuno, v. le monografie di P. PATRIZI, *Il Gigante*, Bologna 1897 e *Il Giambologna*, Milano 1905, 61 s. Cfr. anche SUPINO in *Arte e Storia* XXX (1911), 65 s. Nel suo discorso sulla nuova fabbrica dell'università bolognese SEBASTIANO REGOLI dice che nell'antichità avrebbero posto fra gli Dei il papa, il legato e il suo rappresentante (CAVAZZA loc. cit. 245 ss.). La città di Milano deve a Pio IV il restauro del collegio dei giuristi (vedi VENUTI 116 s.; BONANNI I, 175 s.; BERTELOTTI, *Art. Lomb.* I, 66) e il palazzo (abbattuto nel 1867) in via Brera (cfr. BELTRAMI in *Arch. stor. dell'arte* II, 57 s.). Nel duomo di Milano, al quale il papa concesse ricchi regali, egli fece erigere un magnifico mausoleo al fratello Giangiacomo; cfr. VASARI VII, 539 s.; BERTELOTTI loc. cit. I, 301; PLON, *Leoni* 150 s., 304 s.; FREY, *Briefe an Michelangelo*, Berlin 1899, 389; CALVI, *Famiglie Milan.* IV, tav. 15, e AMBROSOLI in *Roma e Lombardia*, Castello Sforzesco 1903, 142 s., 158 s., ove altra bibliografia speciale.

città facendo ai cardinali un obbligo la restaurazione dei loro titoli ai 27 di giugno ed ancora l'8 agosto 1561.¹ Egli stesso fece compiere restauri alla Cappella Sistina, al Pantheon, ai Ss. Giovanni e Paolo, ai Ss. Andrea e Gregorio *in clivo Scauri*, a S. Marta, ai Ss. Quattro Coronati, ai Ss. Apostoli, a S. Chiara e specialmente al Laterano: nella navata centrale di questa basilica oggi pure dal magnifico soffitto di legno intagliato splendono all'osservatore arme e nome del papa, che arricchì la sua cattedrale di questo splendido lavoro.²

¹ Vedi * *Acta consist.* (Archivio concistoriale del Vaticano) in App. n. 30 e 32; P. TIEPOLO 196; PANVINIUS, *Vita Pii IV*; MORONI XLI, 230. Pio IV rinnovò anche la disposizione di Paolo IV contro i monumenti sepolcrali che recavano disturbo nelle chiese (cfr. il nostro vol. VI, 289): « * 1561 nel mese di Novembre furono levati tutti li depositi della corpi morti che stavano in alto nelle chiese » (COLA DI COLEINE, *Diario*, Biblioteca Chigi in Roma, N-II-32). Vedi FORCELLA I, 197; SICKEL, *Konzil* 310; *Arch. stor. Ital.* 3. Serie IX I, 87. A Milano prese lo stesso provvedimento il cardinal Borromeo; « * Die 8 novembris [1565]. Sepulera omnia ducum et aliorum principum, quae erant in sublimi parte ecclesiae cathedralis collocata, ex commissione ill.^{mi} cardinalis Borromei fuerunt deorsum missa nocturno tempore ». *Diarium* di L. BONDONUS in *Miscell.*, Arm. XII, 29, p. 415, Archivio segreto pontificio.

² Cfr. LANCIANI III, 74, 212, 238. Sui lavori di restauro alla Sistina vedi STEINMANN II, 780, sui lavori al Pantheon la * relazione di Fr. Tonina del 18 febbraio 1562 (Archivio Gonzaga in Mantova) in App. n. 46; cfr. n. 47. V. *ibid.* n. 69 il * breve del 10 novembre 1563 (Archivio segreto pontificio) riferentesi al restauro dei Ss. Quattro Coronati. Sul soffitto del Laterano vedi FORCELLA VIII, 32 Cfr. THODE V, 189; ROHAULT DE FLEURY 264 s.; NOHL, *Tagebuch einer ital. Reise herausg. von LÜBKE*?, Stuttgart 1877, 183 s. Sulle sollecitudini di Pio IV per la basilica del Laterano e il battistero v. anche CRESCIMBENI, *L'istoria di S. Giovanni avanti Porta Latina*, Roma 1716, 367 s., e specialmente LAUER 312 s., 602 s., planche XXV. V. inoltre in App. n. 38 l' * *Avviso di Roma* dell'8 novembre 1561, Biblioteca Vaticana. Nel 1562 il papa fece restaurare l'ospedale di S. Antonio (FORCELLA XI, 128) e il Ponte di S. Maria (LANCIANI II, 24). Sulla costruzione della chiesa e casa per le peccatrici penitenti nel 1563, alla quale Carlo Borromeo indusse il papa, vedi LANCIANI IV, 73. Sul restauro della statua di S. Ippolito v. *Mél. d'archéol.* 1895, 481. Lo stesso anno Pio IV sussidiò con denaro la costruzione della cupola del duomo di Foligno; vedi L. IACOBILLI, * *Croniche di Foligno*, manoscritto in possesso di Faloci-Pulignani a Foligno. Fra i cardinali si distinse per costruzioni di chiese il Cesi morto ai 29 di gennaio del 1565: eresse S. Caterina de' Funari. Il suo cadavere fu sepolto in S. Maria Maggiore « ubi pulcherrimam capellam construxerat, aliam similem in S. Maria de pace erexerat... Fuit vir elemosinarius », dice BONDONUS (*Diarium* in *Miscell.*, Arm. XII, 29, Archivio segreto pontificio). Per il completamento della cappella in S. Maria Maggiore Cesi lasciò un legato; v. * relazione di Fr. Priorato del 3 gennaio 1565, Archivio di Stato in Modena. Qui sia ricordata pure la cappella riccamente ornata eretta a S. Maria in Trastevere dal cardinale Marco Sittich, sebbene sorgesse solo dopo il pontificato di Pio IV. Ivi sopra l'altare Pasquale Cati da Iesi dipinse Pio IV e il cardinale Marco Sittich; alle pareti laterali degli affreschi con molti ritratti rappresentano una seduta del concilio e la nomina del nipote a cardinale (cfr. BAGLIONE, *Vite de' pittori*, Napoli 1733, 64 s., 84, 105, 147, 190). Ulteriori lumi sugli artisti impiegati dal cardinale potrebbe dare l'Archivio di famiglia tuttora purtroppo non messo in ordine a Gallese o l'Archivio Serbelloni-Busca a Como.

Una delle più importanti imprese artistiche di Pio IV fu la trasformazione della parte meglio conservata delle Terme di Diocleziano in una grande chiesa. L'impulso ne fu dato probabilmente da Antonio del Duca, un prete siciliano infiammato pel culto degli Angeli, che già nel 1550 con permesso di Giulio III aveva eretto nelle Terme una cappella in onore della Beata Vergine regina degli Angeli. Ben presto però con dolore di del Duca la bestialità di scapestrati romani in quelle rovine fece arenare i lavori. Tanto più grande fu quindi la sua gioia quando Pio IV ripigliò il progetto, certo guidato anche dal pensiero di ripopolare la desolata regione dei Monti.¹

Ma non con una cappella, sibbene con una magnifica chiesa dovevano rendersi sottomesse al Nazareno vincitore le rovine della poderosa creazione del più terribile persecutore dei cristiani, il quale aveva occupato precisamente in quella costruzione migliaia delle sue vittime a lavori forzati. Condivi e più diffusamente Vasari raccontano che Pio IV indisse una gara dei migliori architetti, dalla quale uscì vincitore il vecchio Michelangelo. Il papa e l'intiera sua corte, dice Vasari, stupirono della meravigliosa soluzione data da Michelangelo al problema.² Il maestro destinò a nave della nuova chiesa la grandiosa sala di mezzo a volta delle Terme, il *tepidarium* certo ancora ben conservato colle sue antiche otto colossali colonne di sienite rossa. Ne trasportò l'ingresso di fronte al coro in una piccola sala attigua a Sud-Est, quindi nella direzione ove attualmente si trova la stazione centrale di Roma. Due sale laterali a Sud-Ovest e Nord-Est alla metà della grande sala mediana formata a basilica, dovevano costituire i bracci della croce: quattro altre sale contigue, nelle quali entravasi fra le colonne dividenti la parete longitudinale, vennero destinate ad altrettante cappelle. Rimase aperto un ingresso laterale verso l'odierna Piazza delle Terme. Questo alla metà del secolo XVIII

¹Le relazioni di Antonio del Duca col culto degli Angeli e colle Terme di Diocleziano furono descritte, in forma veramente in parte aneddotica, da M. CATALANI (vedi CANCELLIERI, *De secret* II, 1024 s. e CANCELLIERI, *Le terme dioceziane* in **Cod. Vatic. 9160*): cfr. BARACCONI 136 s., 139 s. e LANCIANI II, 136 s. L'iscrizione sepolerale di A. del Duca inesattamente presso FORCELLA, meglio presso BARACCONI loc. cit. Il *decreto di Giulio III sulla fondazione della cappella ha la data del 10 agosto 1550: v. **Cod. Vatic. 9160*, p. 53. Quanto fossero abbandonate le Terme dioceziane appare dalla seguente notizia in una *lettera di Mula del 17 agosto 1560: «Sono stati giustitiati due monetari che hanno fatte nelle terme di Diocleziano assai monete false». Biblioteca di Stato in Vienna.

²VASARI 260 s.; cfr. CONDIVI 100; DAELLI n. 37. V. anche TITI, *Descrizione* 286 s. e C. RICCI in *Bollett. d'arte* III (1909), 362 ss. ove sono riprodotti i disegni che G. A. Dosio fece della grande sala prima che fosse trasformata in chiesa; ibid. 370 anche il disegno di Dosio dell'ingresso dato da Michelangelo alla nuova chiesa di S. Maria degli Angeli. Cfr. BARTOLI 77-79.

venne convertito in ingresso principale e lo spazio a ciò scelto da Michelangelo murato e trasformato in una cappella. In conseguenza di questo assurdo cambiamento ora quando si entra nella Chiesa non si ha più dinanzi a sè la poderosa sala delle terme in tutta la sua lunghezza: è distrutta la grandiosa impressione intesa da Michelangelo. C'è tuttavia fondata speranza che sia ristabilita l'antica forma, ¹ che come un tempo renderà la chiesa quella che nel suo genere dopo S. Pietro fa più effetto e la più imponente dell'eterna città. ²

Nella festa di S. Maria della Neve, 5 agosto 1561, il papa con un seguito di 20 cardinali recossi alle Terme Diocleziane e nel luogo ove doveva sorgere l'altare maggiore pose la prima pietra della nuova chiesa dedicata alla Vergine Maria regina degli Angeli. ³ In parecchi brevi il papa osserva che le Terme erette col sudore dei cristiani a servizio di pagana sensualità dall'infedele tiranno e ferocissimo nemico della Chiesa, ora dovevano servire al culto di Dio onnipotente e alla pietà dei fedeli. ⁴ Si coniò una moneta colla scritta: « ciò che prima servì all'uso pagano, è ora tempio della Vergine, fondatore è Pio, fuggite demonii! ». ⁵

Avevano da provvedere al culto in S. Maria degli Angeli i Certosini, i quali ottennero ivi attiguo un convento, che col suo grandioso chiostro decorato di cento colonne di travertino costituiva un degno riscontro alla nuova chiesa. ⁶ Nel mezzo del cortile sorge ancora un resto dei canuti cipressi che secondo la tradizione piantò di sua mano Michelangelo, creatore di quella fondazione. Poichè il monastero dei Certosini avuto fino allora presso S. Croce a causa dell'aria cattiva non poteva abitarsi nell'estate che con pericolo della vita, l'Ordine aveva un interesse suo proprio nella nuova fabbrica e perciò promise al papa un rilevante contributo per le spese di costruzione. ⁷ Egli conferì ai Certosi il diritto di pro-

¹ Vedi C. RICCI loc. cit. Sul cambiamento del Vanvitelli cfr. GURLITT, *Gesch. des Barockstils in Italien*, Stuttgart 1887, 538.

² Cfr. GAMUCCI, *Antichità* 114.

³ Vedi BONDONUS 542 s.; CANCELLIERI, *De secret.* II, 1027. Cfr. * *Avviso di Roma* del 9 agosto 1561 (*Urb. 1039*, p. 293^b, Biblioteca Vaticana), che ricorda avere Pio IV ai 6 d'agosto 1561 proibito sotto pena di scomunica, « che in detto luogo non vi si vada a giocar ne con cocchi ne cavalli ».

⁴ Vedi il breve del 10 marzo 1562 presso RAYNALD 1562, n. 189. Suona similmente il * breve del 2 novembre 1564 al nunzio di Spagna (*Archivio segreto pontificio*); v. App. n. 75.

⁵ Vedi Bonanni I, 284.

⁶ Servi di modello la Certosa presso Firenze. Cfr. LETAROUILLY III, 316, 317; THODE V, 185.

⁷ Cfr. * *Avviso di Roma* del 2 agosto 1561: « I frati Certosini han promesso a S. S.^{ta} di spendere 40^m ducati in una fabbrica nuova che la vuol fare per la chiesa nuova dei martiri che la sia poi di loro et che il Papa l'habia del resto a far finire a spese sue proprie » (*Urb. 1039*, p. 292, Biblioteca Vaticana). Secondo il * breve del 2 novembre 1564 (v. App. n. 75) la contribuzione fu data per la costruzione del convento.

prietà sulle Terme abolendo tutte le prefese che potesse eventualmente elevare la città di Roma. ¹

La costruzione di S. Maria degli Angeli fu terminata solo nel 1566. ² Pio IV aveva visitato la nuova chiesa nel luglio 1564 indicando in tale occasione ai singoli cardinali le cappelle che dovevano erigere. ³ Ai 18 di maggio del 1565 elevò la chiesa a titolo cardinalizio conferendola al cardinal Serbelloni. ⁴ Per l'altar maggiore fece disegnare da Michelangelo un ciborio pel Sacramento, che fu gettato in bronzo dal siciliano Jacopo del Duca. ⁵

Quanto fossero benigni i sentimenti di Pio IV verso Michelangelo fu dimostrato dal contegno suo nelle ostilità che il canuto artista ebbe anche allora a tollerare un'altra volta quale architetto di S. Pietro. La capitolazione elettorale obbligava Pio IV a mettere tutto lo zelo per compiere la nuova fabbrica di S. Pietro. ⁶ Ma non era necessaria invero tale disposizione, poichè il papa era risoluto a promuovere l'opera ⁷ collo stesso zelo dei suoi predecessori. ⁸ Al diletto in imprese edilizie aggiungevansi motivi religiosi:

¹ Cfr. la bolla del 27 luglio 1561, completa negli * *Editti I* n. 140 della Biblioteca Casanatense in Roma, in parte presso LANCIANI II, 136 (cfr. III, 230), in versione italiana nel * *Cod. Vatic. 9160*, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche RODOCANACHI, *Antiquités* 127.

² Cfr. LANCIANI II, 137 che come RODOCANACHI (loc. cit.) pone, stando ai conti, l'inizio della fabbrica all'aprile 1563. Secondo le * lettere di Caligari del 30 agosto e 11 ottobre 1561 (Archivio segreto pontificio; v. App. n. 34 s.) e il * breve del 2 novembre 1564 (App. n. 75) dovrebbero ammettere un inizio anteriore dei lavori.

³ * « S. B.^{ne} attende tutta via a queste sue fabbriche et una di queste matine andete alla chiesa di S. Maria dell'Angeli, che si fa nelle therme Diocletiane et li desse di molte capelle che vuole che diversi cardinali fabbrichino ». Lettera di Fr. Tonina da Roma 8 luglio 1564, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi * *Acta consist. Cam. IX*, 120, Archivio concistoriale del Vaticano.

⁵ Vedi VASARI VII, 261; DAELLI n. 37; THODE I, 468; V, 183.

⁶ Vedi LE PLAT IV, 613.

⁷ Vedi * *Acta consist.* al 27 giugno 1561, Archivio concistoriale del Vaticano (v. App. n. 30). Cfr. *Bull. bas. Vat.* III, 35 s.

⁸ Cfr. i nostri vol. III, IV, V e VI. Per ciò che riguarda Paolo IV, egli da principio ebbe certamente la migliore volontà di far proseguire energicamente la fabbrica di S. Pietro. Nella *Confirmatio privilegiorum et indulgentiarum fabricae principis apostol.*, in data di Roma 24 giugno 1555, il papa dice: « Post nostram ad summi apostolatus officii assumptionem toto cordis affectu semper mente recolimus, celeberrimam divi Petri apostolorum principis basilicam, quae in admirabilem consurgit structuram, prout tenemur, debito fine terminare, ne desertis aedificiis quod iam factum est, pereat et tantum opus tanta pecuniarum vi excitatum frustra corruat » (*Privilegia, indulgentiae fabricae principis Apost. S. Petri de Urbe, Romae* 1559, 131; cfr. *Bull. bas. Vatic.* III, 35 s.) Il papa indusse quindi Michelangelo a rimanere in Roma (vedi CONDIVI 99; VASARI VIII, 235 s.; GRIMM II^o, 434 s., 437. Sulle relazioni di Paolo IV con Michelangelo cfr. ANCEL, *Le Vatican*, 70, n. 2). Ma i torbidi politici e special-

la chiesa sepolcrale del primo papa doveva compiersi, per quanto grandi fossero le spese. ¹ Come racconta Panvinio, Pio IV assegnò sussidi mensili per la nuova fabbrica. ² Approvò al 1° di marzo del 1560 i privilegi della Fabbrica ³ e diedesi parimenti pensiero perchè i legati fatti alla basilica fossero applicati al loro scopo. ⁴ Ma per impedire abusi nel maggio 1562 si vide obbligato ad abrogare i privilegi dei commissarii della fabbrica quanto alle indulgenze e ad altre facoltà. ⁵ D'altra parte però ebbe sollecitudine per la Fabbrica liberandola nel 1565 dalle imposte, che essa dovette pagare da Leone X in poi. ⁶ Una bolla del 20 giugno 1564 occupavasi dei beni della basilica del principe degli Apostoli. ⁷

Quale parte personale prendesse Pio IV al compimento della chiesa di S. Pietro se ne ha una testimonianza finora ignota nella relazione dell'agente romano del duca di Mantova in data 29 marzo 1561. Egli notifica che addì 28 il papa era salito sulla cupola di S. Pietro e lo stesso di aveva ispezionato un'altra volta la basilica. ⁸

Pio IV ebbe anche la gioia di vedere talmente progrediti i lavori da potersi facilmente predire che la nuova chiesa, come proclama un contemporaneo, diverrebbe la più grande meraviglia del mondo. ⁹

mente la mancanza di denaro causarono un arenamento dell'attività edilizia (vedi VASARI VII, 237; BROWN VI 2, n. 788; EBE, *Spät-Renaissance* I, 137; THODE I, 458 s.; V, 155 s.). La sollecitudine di Paolo IV per la restituzione dei beni della basilica di S. Pietro fu l'occasione all'iscrizione con busto, che oggi pure si vede nel passaggio alla sagrestia: vedi CASTALDO, *Vita del p. Paolo IV*, Roma 1615, 160-163.

¹ Cfr. in App. n. 75 il *breve del 2 novembre 1564 al nunzio in Spagna, Archivio segreto pontificio.

² PANVINIUS, *Vita Pii IV*. Sulle somme spese vedi FEA, *Notizie* 36.

³ La bolla *Præclarum opus fabricæ basil. principis Apost.* nella Biblioteca Barberini, *Stamp. TTT*, II, 16, p. 274. Le condizioni del tempo non erano favorevoli a collezioni. Alla preghiera del cardinal Borromeo in data di Roma 3 luglio 1560 diretta ad Alfonso d'Este perchè ammettesse nel suo territorio i commissarii della fabbrica (vedi CIBRARIO 33), questi rispose negativamente; v. la *lettera al vescovo d'Anglona in data di Ferrara 13 luglio 1560, Archivio di Stato in Modena. Breve a Filippo II del 10 maggio 1561 relativo all'aiuto da prestarsi ai commissarii della fabbrica nei Paesi Bassi presso BROWN I, 190.

⁴ Vedi il *breve del 15 gennaio 1562 in App. n. 44 (Archivio segreto pontificio) e la bolla del 18 dicembre 1562 in *Bull. Rom.* VII, 241 s.

⁵ Vedi SUSTA II, 151; cfr. 167.

⁶ Decreto a Vitellotto card. Camerario in data di Roma 18 gennaio 1565, presso VESPIGNANIUS, *Compend. privileg. fabricæ S. Petri, Romæ* 1762, 88. Cfr. NICOL. MARIA DE NICOLAIS, *De Vatic., basilica, Romæ* 1817, 18.

⁷ La *bolla *In supereminenti dignitatis Apost. specula* in data XII Cal. Iulii 1560 in *Editti della Biblioteca Casanatense* in Roma.

⁸ V. in App. n. 26 la *relazione di Fr. Tonina del 19 marzo 1561, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ PANVINIUS, *Vita Pii IV*. Su progetti di Pio IV per far decorare S. Pietro da G. della Porta v. *Mél. d'archéol.* IX, 68.

Supremo direttore dei lavori rimase il canuto Michelangelo. Pio IV confermollo non solo nell'antico posto di architetto della basilica del principe degli Apostoli, ma gli restituì anche una parte di quelle entrate, che gli erano state tolte sotto Paolo IV.¹ Più importante ancora fu l'efficace protezione concessagli contro i suoi nemici. Costoro non posavano. Precisamente l'inizio del nuovo pontificato parve ad essi acconcio per ricominciare le loro manovre. Poichè Michelangelo era nell'ottantaseiesimo anno d'età ed in sì alta età solamente le forze di pochissimi mortali bastano a grandi lavori, non dovette essere difficile far credere anche a ben pensanti membri della commissione per la fabbrica, come il cardinal Carpi, che il vecchio non era più in grado di compiere i suoi doveri. Affermazioni di questo genere vennero alle orecchie di Michelangelo, che quindi ai 13 di settembre del 1560 diresse al cardinale suo amico una lettera, in cui esprime la sua meraviglia che anche Carpi abbia prestato fede a tali ciarle. E prosegue: la cosa « mi è molto veramente doluta, sì perchè ella non è stata informata del vero, come ancora che io, come io debbo, desidero più di tutti gli altri uomini che la vadi bene. Et credo, s'io non mi gabbo, poterla con verità assicurare, che, per quanto in essa ora si lavora, la non potrebbe meglio passare. Ma perciocchè forse il proprio interesse et la vecchieza mi possono facilmente ingannare, et così contra l'intenzione mia fare danno o pregiudizio alla prefata fabbrica; io intendo, come prima potrò, domandare licenza alla Santità di nostro Signore; anzi, per avvanzar tempo, voglio supricare, come fo, vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima che sia contenta liberarmi da questa molestia, nella quale per li comandamenti de' Papi, come Ella sa, velentieri so' stato gratis già 17 anni. Nel qual tempo si può manifestamente veder quanto per opra mia sia stato fatto nella suddetta fabbrica. Tornandola efficacemente a pregare di darmi licenza, che per una volta non mi potrebbe far la più singulare grazia. Et con ogni reverenza, umilmente bascio la mano a vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima ».²

Pio IV era lontanissimo dal pensare al licenziamento di Michelangelo. Quanto apprezzasse il grande maestro è dimostrato dal fatto che preferì a tutti gli altri i progetti di lui per le Terme di Diocleziano e per la Porta Pia. Nell'aprile del 1561 gli regalò 200 scudi d'oro,³

Ad onta di tutti questi segni di manifesto favore del papa non cessarono però le ostilità contro Michelangelo. Partivano da Nanni Bigio che usava tutti i mezzi per ottenere l'onorifico e importante

¹ VASARI VII, 257. Cfr. FANFANI, *Spigolat. Michel.* (1876) 143 s.

² *Lettere*, ed. MILANESI 558. Cfr. GRIMM II^o, 442 s.; GUHL I, 173.

³ THODE I, 469.

posto d'architetto di S. Pietro. Alla sua ambizione senza scrupoli riuscì un'altra volta nel 1563 di guadagnarsi la commissione per la fabbrica. Allorchè il vecchio Michelangelo nell'agosto dello stesso anno destinò capo operaio a S. Pietro il giovane, ma molto capace Pierluigi Gaeta in luogo dell'ucciso Cesare da Casteldurante, i deputati della fabbrica negarono la loro approvazione. Michelangelo, irritato per questa invasione nei suoi diritti, tenne fermo alla nomina del Gaeta e nell'eccitazione facilmente comprensibile disse ai suoi famigliari che in caso diverso s'allontanerebbe dalla fabbrica. Ora i nemici credettero di aver vinta la partita e reputarono giunta l'ora di mettere Nanni Bigio al suo posto. Il vecchio, così dichiaravano essi, non è più in grado di accudire al suo ufficio e bisogna dargli un successore; egli stesso infatti ha detto di non volersi più occupare della fabbrica. Ma Michelangelo negò tale risoluzione e incaricò Daniele da Volterra di chiarire il suo contegno al vescovo Baldo Ferratini¹ molto influente nella commissione per la fabbrica. Questi si lagnò che Michelangelo non comunicasse ad alcuno, neanche ai membri della commissione, i suoi progetti per la costruzione e opinava fosse tempo che si nominasse un sostituto. Allora fece la proposta a Volterra di assumere quel posto e Michelangelo convenne. Ma nella riunione dei deputati Ferratini propose, se si deve prestar fede a Vasari, non Volterra, bensì Nanni Bigio: è cosa sicura che la commissione si dichiarò per Nanni Bigio senza interrogare Michelangelo. Bigio, felice d'aver finalmente raggiunto la sua meta, diede subito disposizioni per la fabbrica, le quali dimostrarono che vi si considerava assoluto signore.

Michelangelo era fuori di sè; non ebbe altro consiglio che di far visita al papa. Lo incontrò sulla Piazza del Campidoglio. L'artista adirato si lagnò amarissimamente del procedimento della commissione per la fabbrica, offrì le sue dimissioni e dichiarò che intendeva recarsi a Firenze, ove il duca l'aveva istantemente invitato. Il papa, sconcertato e addolorato cercò di tranquillare quel vecchio e promise di fare esaminare a fondo la faccenda. A questo scopo fu convocata nel palazzo vicino ad Ara Coeli una radunanza dei deputati della fabbrica e si compì una minuta indagine da imparziali sotto la presidenza di Gabrio Serbelloni. Il risultato fu che Bigio dovette ritirarsi dal suo posto, ciò che avvenne in maniera delicata indennizzandolo della sua breve attività durata appena un mese. Il papa stesso però nominò sostituto di Michelangelo l'architetto Francesco da Cortona. Da questa abile scappatoia non potevano sentirsi offesi nè Michelangelo nè i deputati della Fabbrica. Così anche in questa questione artistica Pio IV

¹ Su di lui cfr. K. FREY nel *Beiheft* del vol. 37 dello *Jahrbuch der Preuss Kunstsamml.* p. 45, n. 1.

dimostrò la sua grande abilità diplomatica. Se anche la nomina del Cortona significava un'intrusione nei diritti di Michelangelo, questi non poteva tuttavia eccepire in contrario essendo il papa il supremo costruttore. Pio IV riconciliò del tutto il maestro stabilendo che per l'avvenire non si deviasse neanche nella più piccola minuzia dagli ordini di Michelangelo.¹

Le molteplici persecuzioni, che ebbe a soffrire Michelangelo, non furono in condizione di raffreddare il suo fervore per la direzione della nuova fabbrica di S. Pietro, ch'egli aveva assunta senza alcun compenso, solo per motivi religiosi, « per amore di Dio e per venerazione del principe degli Apostoli ». L'abnegazione e fermezza, con cui a dispetto di ogni avversità rimase fedele al grande compito, dà ai suoi ultimi anni di vita una consacrazione veramente tragica.² Egli non nascondevasi che non gli sarebbe toccato di vedere il compimento dell'opera gigantesca. Al fine di assicurare principalmente l'esecuzione della cupola, già al tempo di Paolo IV ad insinuazione dei suoi amici, in ispecie del cardinale Carpi e di Donato Giannotti, egli aveva cominciato a lavorare un modello di terra, secondo il quale fu formato il maggiore in legno conservato ancor oggi in S. Pietro, che ha esattissime tutte le misure.³ Quanto fosse mandata avanti sotto Michelangelo la fabbrica, potrà fissarsi precisamente solo dopo l'esplorazione dell'archivio della Fabbrica di S. Pietro.⁴ Stando alle notizie e disegni, che si hanno fino al presente, sarebbe sicuro quanto segue: quando il maestro morì, il tamburo era quasi finito, eran compiuti il braccio Sud e la tribuna Sud e quasi vicina al compimento la tribuna Nord.⁵

¹ Vedi VASARI VII, 264-266 e in proposito FREY loc. cit. 45-47, che riconduce alla giusta misura la narrazione di VASARI evidentemente molto unilaterale e artificiosa.

² Giudizio di JOVANOVIČS, *Forschungen über den Bau der Peterskirche*, Wien 1877, 113.

³ Cfr. GOTTI II, 136; GEYMÜLLER, *Michelangelo als Architekt* 39; THODE I, 459, 463, 466; V, 155 s., 159, 163 ss.; *Jahrb. der Preuss. Kunstsamml.* XXX (1909) *Beiheft*, p. 171 s.; XXXVII *Beiheft*, p. 81 s.

⁴ L'archivio della Fabbrica di S. Pietro, del cui riordinamento si sono resi molto benemeriti il suo presidente Mons. de Bisogno e il P. F. Ehrle, fu scrupolato recentemente sotto il rispetto della storia dell'arte da CARLO FREY e da OSCAR POLLAK. Cfr. l'articolo di OSCAR POLLAK (che cadde l'11 giugno 1915 sul teatro italiano della guerra, dopo che un anno prima era stato nominato assistente per la storia dell'arte all'Istituto storico austriaco in Roma), *Ausgewählte Akten zur Geschichte der römischen Peterskirche 1535-1621* nel *Beiheft* al vol. 36 dello *Jahrbuch der Preuss. Kunstsamml.*, Berlin 1915, ove a p. 56 s. e 109 sono comunicati conti del tempo di Pio IV. S'aggiungono le comunicazioni di K. FREY nel *Beiheft* al vol. 37, p. 22 s.

⁵ Cfr. THODE V, 160, 172, 176. Interessante e non ancora utilizzata è una notizia sul lavoro di Michelangelo a S. Pietro data nel 1565 da GAMUCCI (*Antichità* 197 s.): egli dice: « Con l'acutezza del suo ingegno l'ha in tal modo abbel-

Alla fine d'agosto del 1561 Michelangelo ebbe un serio avvertimento di morte da un grave deliquio, ma potè guardarla tranquillamente in faccia avendo egli compiuto sempre, da figlio fedele della Chiesa, con scrupolosa coscienza le pratiche e doveri, che essa imponeva, profondamente convinto della loro necessità e funzione di mezzi per la salute. ¹

Non era però ancora distrutta la forza vitale del maestro. Si riebbe molto rapidamente dall'attacco e già dopo pochi giorni tornava a uscire a cavallo. La fiera risolutezza, con cui si difese dai nemici nella fabbrica di S. Pietro, dimostrò ch'egli era ancora l'antico. E continuò a guidare lo scalpello. Insieme a una statua del principe degli Apostoli vestito da papa, durante l'autunno e l'inverno occupavano, lui novantenne, una Pietà e la piccola figura d'un Cristo portante la croce. ²

Ai 14 di febbraio gli amici di Michelangelo, anzi Roma intiera furono spaventati dalla notizia che il grande Maestro era gravemente infermo. La febbre lenta, che l'assalse, crebbe il dì seguente, ma ciò non ostante l'ammalato si trattenne, seduto tuttavia, al fuoco del camino. Già ai 16 di febbraio non poteva più abbandonare il letto ed il 18 alle 5 del pomeriggio, un'ora prima che le campane di Roma suonassero l'*Ave* restituì la sua grande anima al Creatore. ³ Il dì dopo la salma dall'officina al Macel de' Corvi non lungi dal Foro Traiano fu trasportata alla vicina basilica dei SS. Apostoli dalla confraternita di S. Giovanni Decollato, alla quale Michelangelo aveva appartenuto 50 anni, partecipandovi i suoi amici, tutti gli artisti ed i compatriotti fiorentini. Là doveva rimanere fino a che fosse pronto il monumento, che il papa voleva far erigere in S. Pietro. ⁴ Michelangelo aveva desiderato di venir sep-

lita et riordinata col suo disegno che in alcuna parte non le manca nè ordine nè disposizione nè compartimento nè decoro, secondo che ricerca una cosa di tante importanze et l'ha in tal modo lasciata inviata che potranno gl'architettori promettersi senza sospetto d'haverla a condurre alla sua intera perfezione secondo il disegno et modello da lui lassato non ostante che vi sieno restati i più importanti membri da finire che si ricerchino in tutta quell'opera ».

¹ FREY, *Michelangelo Buonaroti*, Berlin 1907, 193, che poi a ragione fa rilevare: « Press'a poco come Luca Landucci egli si ritrasse dal Savanarola scomunicato e l'uscita in campo e gli scopi di Lutero gli furono affatto incomprendibili, anzi antipatici ». Anche JUSTI, *Michelangelo, Neue Beiträge*, Berlin 1909, rileva il sentimento ognora di fedele cattolico di Michelangelo (p. 425).

² Alla Pietà Michelangelo aveva lavorato stando in piedi tutto il dì anche il 12 febbraio 1564; v. la lettera di Daniele da Volterra dell'11 Giugno 1564 presso DAELLI n. 34 Cfr. THODE I, 474, 475; GOTTI I, 358.

³ Vedi le lettere presso DAELLI n. 27,28; GOTTI I, 353 s.; GAYE III, 126. Cfr. STEINMANN in *Deutsche Rundschau* XXXVI (1° ottobre 1909) e *Pilgerfahrten* Leipzig 1910, 229 s.

⁴ Vedi VASARI VII, 286; SCHREIBER in *Festgabe für A. Springer*, Leipzig 1885, 109. Nell'oratorio di S. Giovanni Decollato a Roma Iacopo del Conte ha raffigurato il suo grande compatriota nell'angolo a sinistra del suo affresco « L'angelo annunzia a Zaccaria la nascita del Redentore »; vedi STEINMANN, *Porträt Darstellungen* 21 s.

pellito a Firenze sua patria nella cripta dei suoi antenati a S. Croce ¹ ed il nepote Lionardo compì la sua volontà. Poichè era da temersi resistenza da parte dei romani, Lionardo trasportò segretamente quale mercanzia il cadavere a Firenze, ove giunse l'11 marzo. Il dì dopo, seconda domenica di quaresima, ebbe luogo il trasporto a S. Croce e il seppellimento. Il presidente dell'accademia fiorentina fece riaprire la cassa: i tratti non mostravano quasi cambiamento alcuno: vestito di damasco nero, gli stivali con sprone ai piedi, un cappello di feltro all'antica in testa, il maestro vi giaceva come se dormisse. Già nei prossimi giorni numerose poesie glorificavano il luogo ove riposava uno dei più importanti artisti, che mai sia vissuto. Allorquando, ai 14 di luglio del 1564, si fecero i solenni funerali a S. Lorenzo, al catafalco si vedeva una pittura di Pierfrancesco Toschi che rappresentava Michelangelo col modello di S. Pietro dinanzi a Pio IV. ²

Per Nanni Bigio è cosa significativa che subito dopo la morte di Michelangelo tornasse a tentare di riavere il posto. Si conserva la sua supplica alla deputazione per la fabbrica di S. Pietro, una mescolanza di umiltà e orgoglio con coperti e aperti attacchi all'incomparabile maestro. ³ Il papa a ragione non diede considerazione alcuna al documento.

La deputazione per la fabbrica di S. Pietro s'era avvicinata a Pio IV fin dal giorno seguente alla morte di Michelangelo, ma il papa non volle decidere che dopo matura riflessione la questione, chi dovesse succedere al grande maestro. ⁴ In conseguenza si ebbe una vacanza di quasi cinque mesi. Solamente nell'agosto 1564 venne nominato primo architetto di S. Pietro in luogo di Miche-

¹ Vedi GAYE III, 132.

² Cfr. VASARI VII, 286 s.; GOTTI I, 361 s.; II, 159; GAYE III, 133; *Esequie del divino Michelangelo Buonarroti celebrate in Firenze dall'Accademia dei pittori, scultori e architetti nella chiesa di S. Lorenzo* (14 luglio 1564), Firenze 1564; STEINMANN, *Porträtdarst.* 70 s.; THODE I, 477, 479. THODE ibid. 481 s. adduce anche la prova non avere nulla che fare con Michelangelo il monumento nel corridoio del convento presso SS. Apostoli in Roma, che rappresenta un uomo adagiato colla testa sostenuta dal braccio sinistro. L'iscrizione sopra il monumento è un'aggiunta posteriore. Sul monumento a S. Croce vedi POGATSCHER in *Repert. für Kunstwissenschaft* XXIX, 414 s. e STEINMANN loc. cit. 75 s.; ibid. tav. 91: Domenico Passignani, «Michelangelo mostra a Pio IV il modello di S. Pietro», fresco nella casa Buonarroti.

³ Nel * *Cod. Vatic. 3933*, p. 57 (Biblioteca Vaticana): di là fu pubblicata da JANITSCHKE in *Repertorium für Kunstwissenschaft* II, 418 ss.

⁴ Cfr. la interessante * lettera finora ignota di Fr. Tonina del 19 febbraio 1564, in cui è detto: «È di presente morto Michelangelo Bonarotto, la memoria del quale chi lauda per la eccellente virtù, et chi la vitupera, non per havere mai voluto allevare sotto di se allievo alcuno che lo imitasse. Questa mattina li superiori della fabbrica di S. Pietro sono stati a S. B.^{ne} per far sostituire in quel luogo un altro, ma essa non si ha voluto risolvere». Archivio Gonzaga in Mantova.

l'angelo Pirro Ligorio ricevendo un assegno mensile di 25 scudi d'oro: Michelangelo aveva ricevuto il doppio. A lato di Ligorio dall'autunno 1564 compare secondo architetto coordinato a lui Jacopo Vignola.¹ Un anno dopo furono ambedue licenziati dal loro posto, a quanto si dice perchè contro il comando del papa non s'erano attenuti ai piani di Michelangelo. Fino ad ora non si conoscono particolari sulla loro attività in S. Pietro.² Certamente era fra i loro compiti anche la difficile questione del voltare la cupola. Quale personale interessamento vi prendesse Pio IV appare da un documento reso noto solo di recente. Da esso si apprende, che nell'adunanza dei deputati per la fabbrica il papa teneva la presidenza allorché si discusse del voltamento della cupola di S. Pietro. L'assemblea deliberò di chiedere sulla questione, altrettanto importante che difficile, pareri da tutti gli architetti cospicui in Italia e all'estero. Nelle discussioni fu specialmente richiesto della sua opinione Guglielmo della Porta essendo egli ottimamente informato dei piani di Michelangelo e Sangallo per le sue relazioni coi medesimi.³

Le considerevoli somme da lui assegnate alla Fabbrica nel 1565 mostrano quale attivo zelo Pio IV rivolse anche altrimenti alla grande opera.⁴ Anzi i pensieri del papa, che dalla sua villa nel Giardino Vaticano poteva ben osservare il progresso dei lavori, andavano già più in là. Ciò che fu dato di vedere solo a generazioni posteriori, egli, secondo un documento finora sconosciuto, aveva già progettato nel luglio 1564: di conferire mediante colonnati alla Piazza di S. Pietro un ornamento rispondente alla nuova cupola gigantesca.⁵

¹ Vedi K. FREY in *Beiheft* al vol. 37 dello *Jahrb. der Preuss. Kunstsamml.* p. 48 s.

² Vedi *ibid.* 49.

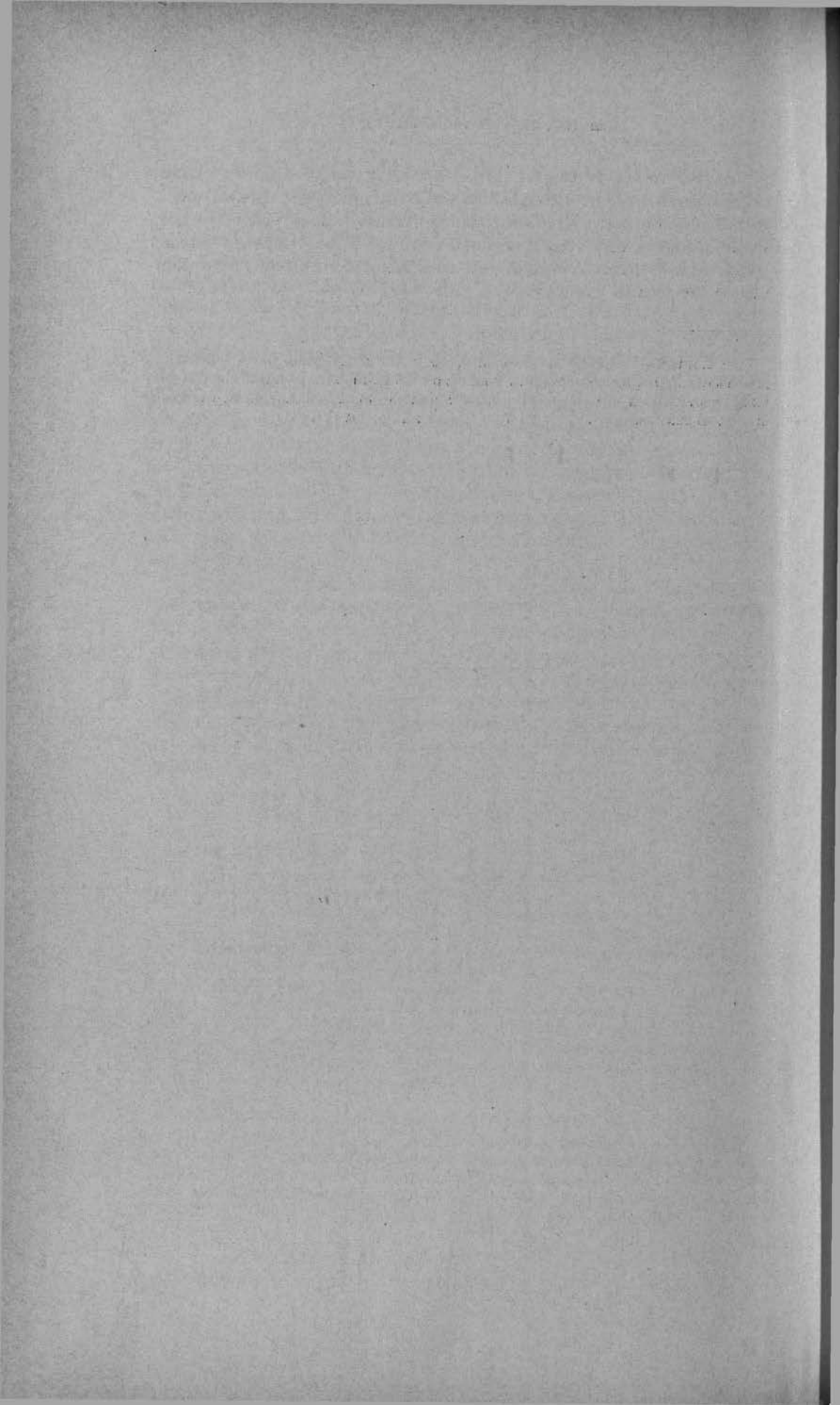
³ Vedi il documento dell'Archivio segreto pontificio comunicato da K. FREY in *Jahrb. der Preuss. Kunstsamml.* XXXIII, 152.

⁴ * « Martedì dopo la capella S. S.^{ta} fece una congregazione sopra la fabbrica di S. Pietro, alla quale donò il casal di Conca, membro già della badia di Grotta Ferrata, che vale da 40^m ducati » (* *Avviso di Roma* del 28 aprile 1565, *Urb.* 1040, p. 12^b). Un * *Avviso di Roma* del 4 luglio 1565 dà notizia d'una congregazione sulla fabbrica di S. Pietro tenuta il 3 luglio alla presenza del papa: « Ordinò S. S. che li si donassero 6^m scudi dovendosi poi rimborsare sovra Conca » (*Vat.* 6436, p. 36). In un * *Avviso di Roma* del 6 ottobre 1565 è detto: « S. S.^{ta} è persuasa da un cardinale, che ha cura di fabbriche, di levar tutte le tegole della chiesa di S. Pietro che sono di bronzo et porvi tegole di terra cotta et dice vagliono 80^m ducati; non si sa se lo farà ». *Urb.* 1040, p. 109, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi la * relazione di Fr. Tonina del 22 luglio 1564 (Archivio Gonzaga in Mantova) in App. n. 72. Per preparare questo lavoro si cominciò nel novembre 1564 a demolire case, per cui la piazza doveva venire ampliata e abbellita: * « Die 20 Novembris (1564) incepta fuit desolatio domorum in platea S. Petri de ordine Papae ed ampliandam plateam et pulchriorem reddendam ». *Diarium FIRMANI* in *Miscell.* Arm. XII, 29, Archivio segreto pontificio.

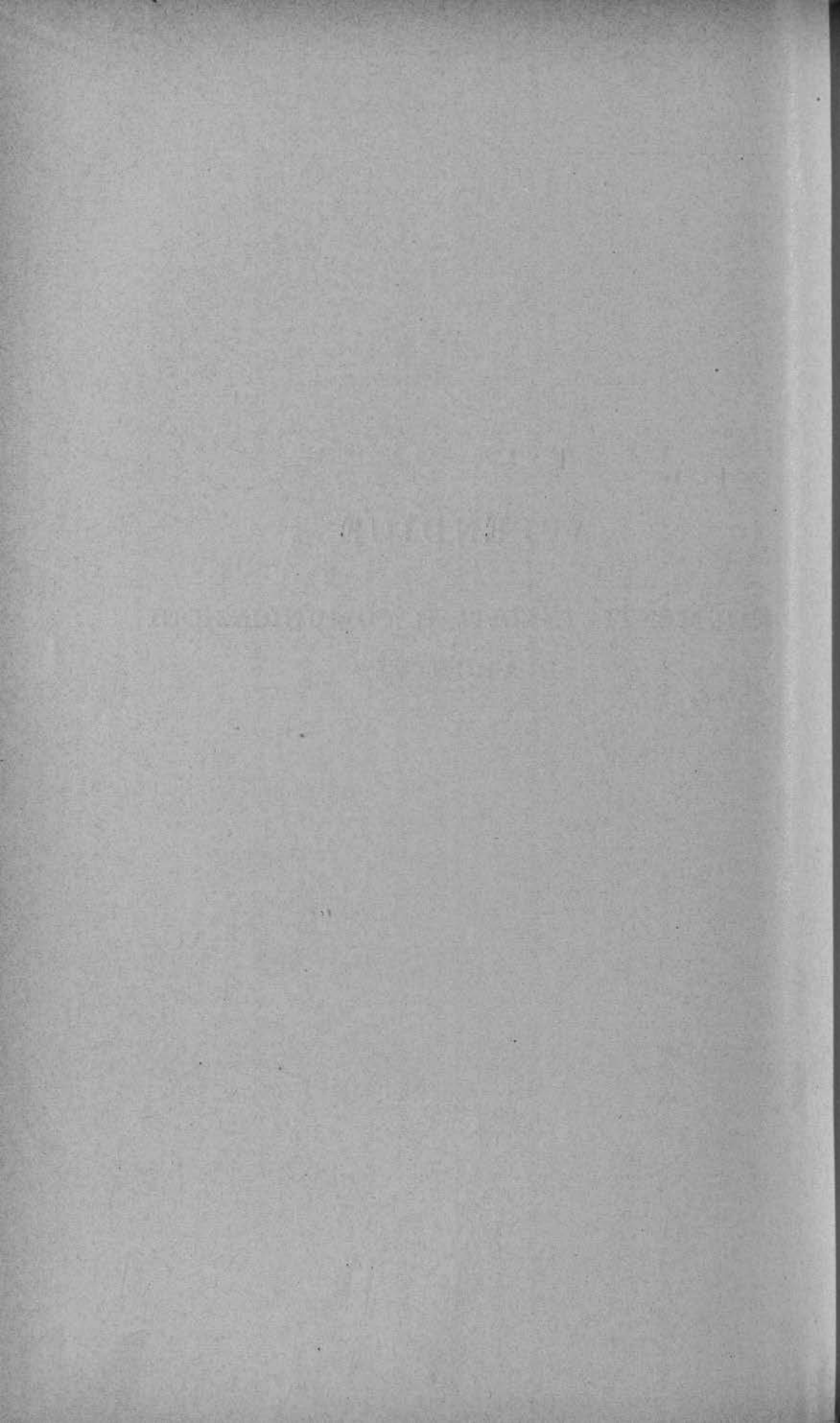
Questo vivo fervore per l'arte conservò Pio IV sino al termine del suo governo. Oltre la basilica del principe degli Apostoli occupavano sempre nuove fabbriche e strade. I suoi progetti erano sì estesi che in una relazione del 17 giugno 1564 Galeazzo Cusano pensava: se il papa campa alcuni anni ancora, rinnoverà completamente la città di Roma. ¹

¹* Il martedì riferisce Cusano, il papa andò al Laterano per celebrarvi la Messa « et di poi cavalcò per Roma vecchia e tuta la mattina non fece che disegnar strade e fabbriche a tale che se vive ancora qualche anni la innoverà in modo che la non si riconoscerà ». Archivio di Stato in Vienna.



APPENDICE

**DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI
D'ARCHIVI**



AVVERTENZA PRELIMINARE

I documenti che qui unisco, hanno lo scopo di confermare e completare il testo del mio libro; non entrava nel mio piano una vera e propria collezione di documenti. Ad ogni numero si dà colla maggiore esattezza possibile il luogo dove fu trovato. Per ragioni di spazio dovetti essere parco di note illustrative. Per ciò che riguarda il testo, io di regola ho conservato anche la grafia dei documenti e lettere, che per lo più ho avuti sotto gli occhi negli originali: non hanno bisogno di essere giustificati i cambiamenti fatti quanto alle lettere iniziali maiuscole ed all'interpunzione. Ho sempre notato dove tentai emendazioni, mentre senza farne speciale indicazione furono corretti errori minori ed evidenti sbagli di scrittura. Le aggiunte fatte da me sono contrassegnate da parentesi quadre, i passi inintelligibili o dubbii da un punto interrogativo o da un sic! Quei passi, che, o nel copiare o dopo, preparando la stampa, lasciai da parte a bella posta siccome non essenziali o non necessari al mio scopo, sono indicati da punti (...).

1. Gli scrutini nel conclave di Pio IV

(dal 9 settembre al 16 dicembre 1559).¹

Il codice monacese *Clm 152, ONUPHRI PANVINI Veranensis fratris Eremitae Augustiniani De varia Romani Pontificis creatione liber 10*, a p. 302^b-385 riproduce filatamente le schede per le votazioni 1-68 nel conclave di Pio IV; ogni scrutinio conta circa 45 schede ed ognuna di queste nel primo tempo del conclave fa il nome per lo più di 3-4, più tardi comunemente di 5-6, talora di 7 e 9 cardinali. Ristampare tutta questa massa di nomi — 132 pagine in folio — sarebbe vano; del pari non metterebbe conto calcolare sulla base di essa per ogni cardinale i numeri dei voti una volta toccatigli, appunto perchè tutti i cardinali presenti talvolta sono nominati su alcune schede a titolo d'onore e non ne sono esclusi neanche Carla Carafa, Innocenzo del Monte e Simoncelli. Perciò solo a mo' d'esempio in quanto qui facciamo seguire viene riportato questo calcolo per gli scrutini 1-3, 37-40, 66-68. Nel resto basterà

¹ Cfr. p. 11, 22, 23, 24, 26, 32, 36, 39, 49.

in primo luogo dare un prospetto dei 68 scrutini ed in ognuno nominare i cardinali che ottennero più di 10 voti o che altrimenti meritano per una qualsiasi ragione di venire ricordati: in secondo luogo segnare a forma di tabella per i cardinali più nominati il numero dei voti nei singoli scrutini.

I. Prospetto delle votazioni 1-68.

(I numeri dati da BONDONUS presso MERKLE II, 519 sono aggiunti fra [] col segno B; « Pacheco 11 [B 18] » significa pertanto che il Pacheco secondo la lista della votazione ebbe 11 voti e 18 invece secondo BONDONUS. Dopo la data dello scrutinio segue colla lettera Z il numero delle schede riprodotte da Panvinio: « Z 42 » quindi significa che per la relativa votazione Panvinio comunicò 42 schede).

1. (Sabato 9 settembre; Z 42): Pacheco ebbe 15 voti; Puteo 8; Dolera e Rebiba 7 ciascuno; Lenoncourt, Carpi, Tournon 6; Scotti, Pisani, Reumano, Gonzaga, du Bellay, Cr. de Monte 5; D. Carafa 4; Ghislieri, Medici, Sforza, Cueva, Este 3; Cesi, Madruzzo, Truchsess, Cicada, Armagnac 2; Ricci, Farnese, Capodiferro, Carafa 1.

2. (Lunedì 11 settembre; Z 42): Cueva 17 [così anche GUIDUS presso MERKLE II, 612; B 18] Pacheco 12; Tournon 9; Gonzaga, Cicada, Puteo 5; Crispi, Carpi, Rebibo, Madruzzo, Lenoncourt 4; Saraceni, Farnese, Cesi, Este, Savelli, Scotti, Dolera 3; Dandino, Pisani, D. Carafa, Ghislieri, du Bellay, Capodiferro, Sforza, Ricci, Medici, Cr. del Monte, Truchsess 2; Reumano, A. Carafa, Cornaro, Vitelli, Corgna, Enrico di Portogallo 1.

3. (Martedì 12 settembre; Z 43): Pacheco 11 [B 18]; Puteo, Gonzaga, Cueva, Dolera 8; Tournon 7; D. Carafa 6; Ghislieri, Carpi, Saraceni, Truchsess, Pisani 6; Cesi, Ricci, Crispi, Rebiba, Scotti, Dandino 4; Medici, Este, Farnese, Cicada, Corgna, Gaddi, Cornaro, Sforza 3; du Bellay, Rovere, Cr. del Monte, Madruzzo, Savelli 2; Capodiferro, Reumano, Vitelli, Sermoneta, Carafa 1.

4. (Mercoledì 13 settembre; Z 43): Lenoncourt 18 [B 18]; Pacheco 19; Dolera 8; Cueva 7; Cicada 6; Rebiba, Scotti 5.

5. (Giovedì 14 settembre; Z 43): Enrico di Portogallo 15 [B 15]; Puteo 8; Cueva, Saraceni, Dandino, Pacheco, 7; Cicada 6; D. Carafa, Cornaro 5; C. Carafa 1.

6. (Venerdì 15 settembre; Z 45): Pacheco 11 [B 12]; Puteo, Cr. del Monte 10; Dolera 7; Farnese, Cicada, Cueva 6; Truchsess, Scotti 5; Morone 1.¹

7. (Sabato 16 settembre; Z 45): Pacheco 13 [B 12]; Ghislieri 11; Puteo 10; Dolera, Rebiba 8; D. Carafa 7; Cueva, Dandino 5; Scotti 4; Morone 3.

8. (Lunedì 18 settembre; Z 45); Carpi 14 [B 13]; Pacheco 11; Dolera 8; Rebiba, Scotti 7; Cicada, Cueva, Mercurio 5.

¹ Da qui in avanti Morone ottiene sempre almeno 1 voto. Negli scrutini 18-46 una scheda porta sempre Cueva e Morone, negli scrutini 47-78 una sempre Cueva. Morone, Pacheco.

9. (Martedì 19 settembre; Z 47): Pacheco 14; Carpi 12; D. Carafa 8 [B 14]; Dolera, du Bellay, Rebiba 7; Ricci 6; Crispi, Dandino 5; Morone 2.

10. (Mercoledì 20 settembre; Z 46): Carpi 13 [B 14]; Puteo, Tournon 11; Pacheco 9; Dolera 8; Truchsess, Cicada, Cueva 6; Morone 2.

11. (Venerdì 22 settembre; Z 45): Pacheco 18 [B 18]; Tournon 15 e 5 accessi [così anche B]; Dolera 7; du Bellay, Armagnac, 6; Farnese 5. — I 5 cardinali accedenti sono du Bellay, Armagnac, Armagnac (sic!), Crispi, Strozzi.

12. (Sabato 23 settembre; Z 44): Carpi 16 [B 16]; Pacheco 13. Cueva 11; Dolera, Truchsess, Ricci 7; Corgna 6.

13. (Lunedì 25 settembre; Z 46): Cr. del Monte 13 [B 13]; Carpi, Pacheco, Tournon 11; Cueva, Dolera 10; D. Carafa 9.

14. (Martedì 26 settembre; Z 45): Pacheco 22 [B 23; così anche Vargas presso DÖLLINGER, *Beitr.* I, 226]¹; Cueva 17; Truchsess, Crispi 9; D. Carafa 7.

15. (Mercoledì 27 settembre; Z 46): Pacheco 20 [B 21]; Cueva 18 [B 18]; Saraceni 13; Dandino 10 [B 10]; Tournon 10; Cr. del Monte 7; Truchsess 6; Marone 2.

16. (Giovedì 28 settembre; Z 45): Pacheco 17; Cueva 12 [B 18]; D. Carafa 12; Truchsess 9; Cr. del Monte 8; Crispi 7; Gonzaga, Puteo 4.

17. (Sabato 30 settembre; Z 45): Pacheco 18 [B 18]; Cueva 14; D. Carafa 9; Cr. del Monte 8; du Bellay 7; Dolera, Rebiba 6; Morone 2.

18. (Lunedì 2 ottobre; Z 46): Pacheco 20 [B 20]; Cueva 16; Dolera 8; du Bellay, Cr. del Monte 7.

19. (Martedì 3 ottobre; Z 45): Pacheco 19 [B 20]; Cueva 17; Crispi 12; D. Carafa, Rebiba 7; Innoc. del Monte 1.

20. (Giovedì 5 ottobre; Z 45): Pacheco 20 [B 18]; Saraceni 16; Cueva 15; Scotti 11; D. Carafa 9; Dolera 7.

21. (Venerdì 6 ottobre; Z 45): Pacheco 19 [B 18]; Rebiba 17; Reumano 16; Cueva 15; Cr. del Monte 11; Corgna 6.

22. (Sabato 7 ottobre; Z 46): Pacheco 20 [B 20]; Saraceni 19; Cueva 13; Dolera, du Bellay 8; Cicada 7; Corgna, Madruzzo 6; Capodiferro 5.

23. (Lunedì 9 ottobre; Z 45): Pacheco 21; Cueva 18; Truchsess 13; Corgna 7; Lorena 5.

24. (Martedì 10 ottobre; Z 45): Pacheco 28 [B 19]; Cueva 16; D. Carafa, Cicada 10; Truchsess 7; de Givry 1.

25. (Mercoledì 11 ottobre; Z 45): Pacheco 19 [B 18]; Cueva 15; Strozzi 10; Gaddi 9; Cicada 8; Farnese, Corgna 5; C. Carafa 4; Bourbon, Vitelli 1.

26. (Giovedì 12 ottobre; Z 45): Pacheco 20 [B 21]; Ghislieri 20; Cueva 16; Cicada 11; Corgna 8; Dolera 7; Vitelli 1.

27. (Venerdì 13 ottobre; Z 44): Ran. Farnese 21 [B 22]²; Pacheco 20; Cueva 14; Innoc. del Monte 2; de Givry, Carafa 1.

¹ Pare perduta una scheda, non dandosene che 45 invece di 46.

² Era l'anniversario dell'elezione di Paolo III (v. il nostro vol. V, 11). Secondo l'**Avviso di Roma* del 14 ottobre 1559 (*Cod. Urb. 1039*, p. 95, Biblioteca Vaticana) Ran. Farnese ottenne 22 voti e 4 accessi.

28. (Sabato 14 ottobre; Z 44): Pacheco 21 [B 21]; Cueva 17; Puteo, Rebiba 9; Dolera 8; Innoc. del Monte 3; Morone 1. (Un nome, de Mec, inintelligibile).

29. (Lunedì 16 ottobre; Z 44): Pacheco 21 [B 21]; Cueva 17; Gaddi 14; Cicada 8.

30. (Martedì 17 ottobre; Z 44): Savelli 22 [B 22]; Pacheco 18; Cueva 17; du Bellay, Cr. del Monte 8; Corgna 6; C. ed A. Carafa 1.

31. (Giovedì 19 ottobre; Z 46): Pacheco 19 [B 19]; Cueva 15; Cicada 10; du Bellay 9; Capizuchi 8; Truchsess 7; Ricci 6; A. Carafa 1.

32. (Venerdì 20 ottobre; Z 44): Pacheco 21; Cueva 16; Crispi 13; Cr. del Monte 9; Dolera, D. Carafa, Cicada, du Bellay 7.

33. (Sabato 21 ottobre; Z 45): Pacheco 21 [B 21]; Cueva 17; Crispi 10; Cicada, du Bellay 9; Bourbon 1.

34. (Lunedì 23 ottobre; Z 48): Pacheco 22 [B 19]; Cueva 20; D. Carafa 15; Crispi 12; Simoncelli 1.

35. (Martedì 24 ottobre; Z 44): Pacheco 19 [B 18]; Cueva 15; Cicada 11; Crispi 10.

36. (Mercoledì 25 ottobre; Z 45): Pacheco 18; Cueva 16; Carafa 2.

37. (Giovedì 26 ottobre; Z 46): Pacheco 19; Cueva 17; Saraceni 11; D. Carafa 10; Cicada 9; Ghislieri, Dandino, Cr. del Monte, Madruzzo 7; Dolera, Crispi, du Bellay, Bertrand 6; Truchsess, Gonzaga, Corgna, Pisani, Puteo, Tournon, Scotti, Ricci 5; Carpi, Lenoncourt, Rebiba, Ch. Guise 4; Este Mercurio 3; Cesi, A. Farnese, Capodiferro, Gaddi, A. Carafa, Savelli, Vitelli, Reumano, Medici 2; Cornaro, Morone, Sermoneta, Sforza, Urbino, Ran. Farnese, Simoncelli 1.

38. (Venerdì 27 ottobre; Z 46): Pacheco 20; Cueva 17; Saraceni 10; Crispi 9; Cicada, du Bellay, Tournon 8; Gonzaga 7; Dolera, Capodiferro, Medici, Corgna, Pisani, Reumano 6; Ghislieri, D. Carafa, Carpi, Dandino, Cr. del Monte, Mercurio, Puteo 5; Cesi, Este, Truchsess, Carafa, Madruzzo 4; Armagnac, Rebiba 3; Farnese, Lenoncourt, A. Carafa, Sforza, Scotti, Ricci, Vitelli, Guise, Rovere 2; Morone, Savelli, Sermoneta, Bertrand, Ran. Farnese, «*Marieae in Agro*» (Mariae in Aquiro = Este[?]) 1.

39. (Lunedì 30 ottobre; Z 46): Pacheco 19; Cueva 18; Gonzaga 11; Cicada 10; D. Carafa 8; Carpi, Este, du Bellay, Rebiba, Saraceni 7; Ghislieri, Tournon, Puteo, Crispi 6; Dolera, Dandino, Mercurio, Pisani 5; Capodiferro, Cr. del Monte, Madruzzo 4; Cesi, Medici [Prisca], Corgna, Sermoneta, Ran. Farnese, Bertrand 3; Cornaro, Farnese, A. Carafa, Sforza, Ricci, Vitelli, Guise 2; Truchsess, Gaddi, Lenoncourt, Lorena, Morone, Reumano, Savelli, Scotti, Strozzi, Rovere 1.

40. (Martedì 31 ottobre; Z 48): Pacheco 16; Cueva 15; Capizuchi 11; D. Carafa, Rebiba 10; Saraceni 9; Ghislieri, Carpi, Crispi, Cr. del Monte, Madruzzo 7; Gonzaga, Cicada, Mercurio, Scotti 6; Este, Medici [Prisca], Puteo, Dandino, Pisani 5; Corgna, Savelli, Guise 4; Cesi, Tournon, Dolera, du Bellay, Farnese, Lenoncourt, Reumano, Ricci 3; Carafa, Capodiferro, A. Carafa, Strozzi, Ran. Farnese 2; Truchsess, Gaddi, Lorena, Morone, Sforza, Rovere, Monte, Bertrand 1.

41. (Venerdì 3 novembre; Z 48): Pacheco, Cueva 17; Cr. del Monte 14; Saraceni 13; du Bellay 10; Crispi, Dandino, Pisani 9.

42. (Sabato 4 novembre; Z 48): Cueva 16; Pacheco 15; Dandino 13; D. Carafa, Cicada 11; Rebiba 10; Crispi, A. Carafa 8; Corgna 6; Guise 5.

43. (Lunedì 6 novembre; Z 42): Cueva 18; Pacheco 17; Ghislieri, Gonzaga 10; Saraceni 9; Crispi 8; Ricci 6; Enrico di Portogallo 5; Bourbon, Innoc. del Monte, C. Carafa¹ 1.

44. (Martedì 7 novembre; Z ?²): Pacheco 17; Cueva 17; Saraceni, Cicada 11; Dolera, Ghislieri, du Bellay 10.

45. (Giovedì 8 novembre; Z 48): Pacheco 20; Cueva 18; Rebiba 12; Crispi 11; Reumano 9.

46. (Venerdì 10 novembre; Z 48): Cueva 20; Pacheco 19; Rovere 12; Este 10; Cornaro 9; Bourbon 1.

47. (Lunedì 13 novembre; Z 48): Pacheco 19; Cueva, du Bellay 15; D. Carafa 13; Rebiba 12; Gonzaga 10.

48. (Martedì 4 novembre; Z 46): Pacheco 19; Cueva 17; Tournon 12; Cicada 11; Guise 9; Saraceni 8.

49. (Mercoledì 15 novembre; Z 48): Pacheco 20; Cueva 15; Rebiba 10.

50. (Giovedì 16 novembre; Z 47): Pacheco 22; Cueva 15; du Bellay 12; Carpi, Tournon 11; Carafa, Guise 6.

51. (Venerdì 17 novembre; Z 48): Pacheco 17; Cueva 13; Carpi, Cicada 12; Tournon, Saraceni 11; Innoc. del Monte, Vitelli [S. Mariae in Porticu] 1.

52. (Lunedì 20 novembre; Z 48): Pacheco 17; Cueva 14; D. Carafa, Carpi 12; Saraceni 12.

53. (Martedì 21 novembre; Z 48): Saraceni 18; Pacheco 17; Cueva 14; du Bellay 12; Cicada, Carpi 11.

54. (Giovedì 23 novembre; Z 48): Pacheco 19; Cueva 18; Saraceni 15; D. Carafa, Cicada 12; Carpi, Tournon 11; Guise 9.

55. (Venerdì 24 novembre; Z 48): Pacheco 17; Saraceni 14; Cueva 13; Cicada 12; Tournon 10; Guise 8.

56. (Lunedì 27 novembre; Z 48): Pacheco 17; Cueva 15; Saraceni 13; Tournon 12; du Bellay 11; Guise 5.

57. (Martedì 28 novembre; Z 48): Pacheco 19; Rebiba 14; Cueva, Tournon 12; Saraceni 11; Reumano 9; Guise 6; Capizuchi 5; Bourbon 1.

58. (Mercoledì 29 novembre; Z 48): Pacheco 18; Cueva 13; D. Carafa 12; Tournon 11; Saraceni 10; Guise 8.

59. (Venerdì 1° dicembre; Z 48): Pacheco 13; Este 12; Cueva, Saraceni, Tournon 11; Gonzaga, D. Carafa 10; Guise 7.

60. (Sabato 2 dicembre; Z 47): Pacheco 17; Gonzaga 12; Este, Cicada 11; Cueva, Cr. del Monte, Saraceni, Tournon 10.

61. (Lunedì 4 dicembre; Z 47³): Cueva 16; Pacheco 15; Este 12; Saraceni 12; Gonzaga 11; Cicada, Rebiba 10.

62. (Martedì 5 dicembre; Z 46): Pacheco 17; Cueva 16; Saraceni 13; Cesi 12; Tournon 11; Este, du Bellay 10.

63. (Mercoledì 6 dicembre; Z 46): Pacheco 15; Cueva 14; Cr. del Monte 12; Este, Saraceni 11; Gonzaga, Rebiba 10.

¹ C. Carafa ottiene da qui in poi alcuni voti in ogni votazione.

² A causa di confusa divisione delle linee nel manoscritto, non può stabilirsi in modo sicuro.

³ Le schede 9 e 10 sono perfettamente eguali e poichè da BONDONUS consegue, che dal 1° al 13 dicembre il conclave contò soli 46 membri, lo scrittore deve avere per sbaglio scritto due volte la medesima scheda.

64. (Sabato 9 dicembre; Z 46): Pacheco, Cueva 18; Tournon, Saraceni 11. — Alla 40ª scheda sta l'osservazione: «Non erat appositum verbum [cioè una parola o sentenza, che doveva essere messa come contrassegno all'esterno sulla scheda piegata], et ideo fuit disputatam an valeret, et fuit conclusum, quod aperiretur, et erat (Turnonius, Mantuanus, Ferrariensis)».

65. (Lunedì 11 dicembre; Z 46): Pacheco 17; Cueva 15; Tournon, Cesi 13; Dolera 11; Rebiba 10.

66. (Mercoledì 13 dicembre; Z 46): Cueva 18; Pacheco 17; Cesi 10; Este, Rebiba 9; Carpi, Saraceni, Guise 8; Cicada, Cr. del Monte, Corgna, Tournon 7; Ghislieri, D. Carafa, Truchsess, du Bellay, Gonzaga 6; Dolera, Carafa, Pisani, Savelli, Capizuchi, Ran. Farnese 5; Armagnac, Crispi, Medici, Rovere 4; A. Carafa, Scotti, Madruzzo 3; Cornaro Mercurio, Morone, Puteo, Reumano 2; A. Farnese, Gaddi, Enrico di Portogallo, Sermoneta, Sforza, Bertrand 1.

67. (Giovedì 14 dicembre; Z 45): Pacheco 18; Cueva, Saraceni 16; Tournon, Gonzaga, Cesi 10; Cicada, Cr. del Monte 9; Ghislieri, Este, Dolera 8; D. Carafa 7; Carpi, Rebiba 6; Pisani, Puteo, Guise 5; C. e A. Carafa, Corgna, Reumano, Scotti, Rovere 4; Truchsess, Crispi, Gaddi, Mercurio, Madruzzo, Ricci 3; Sermoneta, Strzozzi, Capizuchi, Ran. Farnese 2; Armagnac, du Bellay, Medici, Morone, Savelli, Simoncelli, de Givry, Vendôme, Vitelli¹ 1.

68. (Sabato 16 dicembre; Z 46): Pacheco 19; Cueva 17; Tournon, Saraceni 11; Cesi, Cicada 9; Carpi, Armagnac, Reumano 8; Puteo, Rebiba, Corgna, D. Carafa 7; Dolera, Truchsess, Gonzaga, Madruzzo 6; Este, Ghislieri, Crispi, Cr. del Monte, Mercurio, Guise 5; Gaddi, Rovere, Pisani, Vitelli, Bertrand 3; A. Carafa, Strozzi, Sermoneta, Savelli 2; du Bellay, Morone, Sforza, Scotti, Ricci, Ran. Farnese, Capizuchi, Simoncelli 1.

¹ Nella scheda 38ª in un luogo lasciato bianco dallo scrittore fu iscritto da altra mano un nome illeggibile (*Lotharingus?*).

II. Voti riportati dai candidati principali.

(Per Pacheco e Cueva v. sotto I).

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 |
|-----------------------------|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Carpi | 6 | 4 | 5 | 6 | 6 | 7 | 7 | 14 | 12 | 13 | 9 | 16 | 11 | 4 | 2 | 3 | 7 |
| Cesi | 2 | 3 | 4 | 3 | 4 | 5 | 4 | 1 | 2 | 5 | 3 | 2 | 1 | 2 | 3 | 5 | 5 |
| Este | 3 | 3 | 3 | 2 | 1 | 2 | 4 | 2 | 1 | 4 | 4 | 3 | 5 | 3 | 2 | 5 | 5 |
| Ghislieri. . . . | 3 | 2 | 5 | 2 | 3 | 4 | 11 | 3 | 4 | 5 | 5 | 4 | 4 | 1 | 1 | 2 | 1 |
| Gonzaga. . . . | 5 | 5 | 8 | 2 | 2 | 2 | 6 | 4 | 2 | 1 | 1 | 3 | 3 | 2 | 2 | 4 | 4 |
| Medici ¹ | 3 | 2 | 3 | 4 | 4 | 4 | 3 | 3 | 3 | 4 | 6 | 5 | 4 | 3 | — | 4 | |
| Pisani | 5 | 2 | 5 | 4 | 3 | 3 | 6 | 1 | 1 | 2 | 4 | 6 | 1 | 2 | 4 | 4 | 5 |
| Puteo | 8 | 5 | 8 | 4 | 8 | 10 | 10 | 9 | 8 | 11 | 6 | 6 | 6 | 4 | 5 | 4 | 7 |
| Reumano | 5 | 1 | 1 | 4 | 2 | 3 | 5 | 4 | 2 | 3 | 3 | — | 2 | 1 | — | 1 | 2 |
| Saraceni | — | 3 | 5 | 2 | 7 | 4 | 3 | 6 | 6 | 4 | 3 | 4 | 2 | — | 13 | 6 | 4 |
| Tournon | 6 | 9 | 7 | 4 | 6 | 8 | 7 | 9 | 8 | 11 | 15 | 7 | 11 | 8 | 10 | 7 | 8 |

| | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 | 32 | 33 | 34 |
|------------------|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Carpi | 4 | 4 | 4 | 4 | 4 | 4 | 4 | 3 | 6 | 5 | 5 | 7 | 7 | 8 | 6 | 5 | 6 |
| Cesi | 5 | 2 | 4 | 4 | 5 | 3 | 3 | 7 | 7 | 6 | 3 | 4 | 4 | 2 | 4 | 4 | 3 |
| Este | 3 | 5 | 6 | 3 | 3 | 6 | 1 | 4 | 2 | 5 | 6 | 6 | 4 | 5 | 7 | 6 | 2 |
| Ghislieri. . . . | 3 | 3 | 1 | 3 | 7 | 7 | 2 | 3 | 20 | 5 | 5 | 4 | 2 | 1 | 1 | 5 | 4 |
| Gonzaga. . . . | 5 | 4 | 7 | 4 | 5 | 6 | 3 | 5 | 5 | 4 | 7 | 7 | 5 | 3 | 8 | 8 | 7 |
| Medici | 3 | 1 | 2 | 3 | 3 | — | 7 | 7 | 6 | 4 | 5 | 3 | 3 | 1 | 4 | 2 | 2 |
| Pisani | 4 | 4 | 7 | 5 | 5 | 4 | 3 | 9 | 6 | 4 | 4 | 9 | 5 | 4 | 6 | 2 | 5 |
| Puteo | 6 | 6 | 8 | 5 | 6 | 7 | 6 | 7 | 5 | 5 | 9 | 3 | 2 | 2 | 5 | 5 | 8 |
| Reumano | 1 | 2 | — | 16 | 1 | — | 2 | 3 | 2 | 2 | 3 | 2 | 2 | 2 | 4 | 2 | 2 |
| Saraceni | 6 | 2 | 16 | 4 | 19 | 4 | 6 | 8 | 4 | 3 | 3 | 2 | — | 6 | 7 | 6 | 7 |
| Tournon | 7 | 4 | 3 | 7 | 6 | 6 | 5 | 4 | 5 | 8 | 7 | 8 | 7 | 9 | 5 | 8 | 5 |

¹ I voti dati a «S. Prisca» sono computati a favore del cardinal Medici che, non ostante MASSARELLI presso MERKLE II, 339, il cardinale *S. Priscæ* non sia altri che il Medici non solo è attestato da PANVINO (**Nomina cardi-*

| | 35 | 36 | 37 | 38 | 39 | 40 | 41 | 42 | 43 | 44 | 45 | 46 | 47 | 48 | 49 | 50 | 51 |
|-----------------|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Carpi . . . | 5 | 4 | 4 | 5 | 7 | 7 | 7 | 5 | 4 | 6 | 5 | 5 | 8 | 8 | 9 | 11 | 12 |
| Cesi . . . | 3 | 2 | 2 | 4 | 3 | 3 | 3 | 7 | 7 | 7 | 4 | 5 | 5 | 6 | 4 | 5 | 3 |
| Este . . . | 8 | 7 | 3 | 4 | 7 | 5 | 8 | 7 | 7 | 3 | 5 | 10 | 7 | 6 | 9 | 5 | 8 |
| Ghislieri . . . | 3 | 3 | 7 | 5 | 6 | 7 | 5 | 6 | 10 | 10 | 7 | 4 | 5 | 6 | 6 | 5 | 8 |
| Gonzaga . . . | 5 | 7 | 5 | 7 | 11 | 6 | 5 | 7 | 10 | 5 | 5 | 9 | 10 | 8 | 7 | 8 | 7 |
| Medici . . . | 4 | 3 | 2 | 6 | 3 | 5 | 2 | 4 | 5 | 4 | 5 | 4 | 5 | 4 | 3 | 6 | 4 |
| Pisani . . . | 5 | 5 | 5 | 6 | 5 | 5 | 9 | 5 | 4 | 4 | 2 | 4 | 6 | 5 | 3 | 3 | 4 |
| Puteo . . . | 4 | 6 | 5 | 5 | 6 | 5 | 8 | 8 | 6 | 7 | 7 | 8 | 8 | 4 | 7 | 6 | 6 |
| Reumano . . . | 3 | 7 | 2 | 6 | 1 | 3 | 3 | 6 | 2 | 2 | 9 | 3 | 4 | 1 | 5 | 7 | 4 |
| Saraceni . . . | 8 | 9 | 11 | 10 | 7 | 9 | 13 | 4 | 9 | 11 | 7 | 6 | 5 | 8 | 7 | 8 | 11 |
| Tournon . . . | 7 | 7 | 5 | 8 | 6 | 3 | 4 | 9 | 6 | 8 | 6 | 9 | 8 | 12 | 5 | 11 | 11 |

| | 52 | 53 | 54 | 55 | 56 | 57 | 58 | 59 | 60 | 61 | 62 | 63 | 64 | 65 | 66 | 67 | 68 |
|-----------------|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Carpi . . . | 12 | 11 | 11 | 9 | 8 | 7 | 6 | 5 | 7 | 7 | 8 | 7 | 6 | 5 | 8 | 6 | 8 |
| Cesi . . . | 6 | 7 | 9 | 9 | 8 | 4 | 9 | 5 | 8 | 9 | 12 | 7 | 6 | 13 | 10 | 10 | 9 |
| Este . . . | 9 | 8 | 6 | 7 | 7 | 7 | 8 | 12 | 11 | 12 | 10 | 11 | 8 | 7 | 9 | 8 | 5 |
| Ghislieri . . . | 6 | 6 | 8 | 6 | 5 | 5 | 4 | 7 | 8 | 6 | 6 | 7 | 7 | 6 | 6 | 8 | 5 |
| Gonzaga . . . | 9 | 6 | 7 | 8 | 8 | 4 | 5 | 10 | 12 | 11 | 8 | 10 | 8 | 8 | 6 | 10 | 6 |
| Medici . . . | 3 | 5 | 6 | 3 | 7 | 4 | 5 | 3 | 3 | 2 | 2 | 1 | 5 | 4 | 4 | 1 | — |
| Pisani . . . | 2 | 7 | 8 | 4 | 6 | 6 | 8 | 6 | 4 | 4 | 5 | 3 | 3 | 3 | 5 | 5 | 3 |
| Puteo . . . | 8 | 5 | 5 | 5 | 3 | 4 | 4 | 5 | 5 | 5 | 2 | 4 | 5 | 5 | 2 | 5 | 7 |
| Reumano . . . | 7 | 4 | 5 | 7 | 5 | 9 | 5 | 7 | 2 | 5 | 4 | 5 | 8 | 5 | 2 | 4 | 8 |
| Saraceni . . . | 12 | 18 | 15 | 14 | 13 | 11 | 10 | 11 | 10 | 12 | 13 | 11 | 11 | 5 | 8 | 16 | 11 |
| Tournon . . . | 8 | 6 | 11 | 10 | 12 | 12 | 11 | 11 | 10 | 8 | 11 | 9 | 11 | 13 | 7 | 10 | 11 |

nalium viventium. quando Pius IV creatus est in Clm 152, p. 429^b, e presso MERKLE II, 590; cfr. CIACONIUS III, 736, 877, 868, 869), ma consegue anche dalla stessa lista degli scrutini. Nelle votazioni 57-58, 60-63 si ha una scheda coi nomi: Portuensis, Albanensis, S. Prisca e. Nella votazione 59^a non compare più una simile scheda, bensì un'altra coi nomi: Portuensis, Albanensis, Medici. Cfr. anche le due schede in votazione 65^a, voto 21: Praenestinus, Albanensis Medici e votazione 66^a, voto 14: Praenestinus S. Priscae.

2. Francesco di Guadagno al duca di Mantova.

Roma, 20 settembre 1559.¹

...Sabato andò in rotta una praticetta di Medici, condotta da Farnese et Caraffa, ma ella non trovò buon piede, tanto più che si scoperse che volesson far senza il Camerlingo, che è tanto principale la dentro. Del s. card^{le} nostro speravano tuttavia meglio con il servitio de Francesi, i quali pareva che cominciassero a lasciarsi indurre a far bene. La domenica fu rinfrescata la pratica di Medici, et perchè i Franzesi davan qualche intentione di conscendervi, era in bona spettatione. La notte sequente Ferrara cominciò a esser dietro alle sue pratiche gagliardamente et per tutto il giorno sequente non restò di tempestare, benchè ogn'omo conoscessi l'impossibilità. Farnese per paura la sera fece mezo segno di voler andare ad adorare Carpi per far risolvere Ferrara, ma essendo il numero de suoi complici tanto poco la cosa si risolvette in passeggiare fino alle quattro hore per capella. Hieri più che mai si attese a far pratiche per Carpi dalli adversarii di Ferrara et se egli non si risolvessi, la cosa potrebbe essere pericolosa. Questa occasione potrebbe servire per il s. card^{le} nostro, essendoci chi attende alle contramine in servizio di S. S. Ill^{ma}, et se si continua nel modo cominciò, fra poco si potrebbe sentir il scoppio dell'uno et dell'altro. Scrivendo questa mi è sopragionto aviso che la furia di Carpi è in gran parte cessata, ma non saria gran cosa che questa notte si rinfrescassi. Questo contrapeso fa molto per noi, per Medici et Puteo, ma se Ferrara si risolverà il nostro ne haverà meglio di tutti...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

3. I dispaeci di Marcantonio da Mula.

Marcantonio da Mula, in Curia per lo più detto Amulio, venne come successore di Mocenigo alla metà di maggio del 1560 a Roma, ove guadagnò il favore particolare di Pio IV, che ai 26 di febbraio 1561 lo distinse largendogli la porpora. Accettando questa dignità il Mula si attirò la perenne disgrazia del suo governo. Sulla vita di quest'uomo distinto sotto ogni rispetto, che nel 1565 fu nominato prefetto della Vaticana e morì il 13 marzo 1570, colle fonti indicate a p. 122, n. 4 cfr. MAZZUCHELLI I 2, 651 s.; *Mon. Slav. merid.* VIII, 86, n.; TURBA, *Depeschen II*, XII s.; III, 168, n. 2; MERKLE, *Concil. Trid.* II; HILLIGER 115 s.; 122 s.; LIEBMAN, *Deutsches Land und Volk nach ital. Berichterstatlern der Reformationszeit*, Berlin 1910, 57 s.; *Lettere di MARCANTONIO DA MULA a Gian Giorgio Trissino*, pubblicate da E. PIOVENE nel 1878 a Vicenza. Alcune lettere del Mula presso CICOGNA, *Iscriz. Ven.* VI, 737 s. Dalle sue carte conservate nel *Cod. Vatic. lat. 3933* fu stampato a Venezia nel 1846

¹ V. sopra p. 23.

in latino e italiano il discorso tenuto nel 1560 a Pio IV nonchè una lettera a P. Manuzio in *Mél. d'archéol.* III, 276 s. I dispacci del Mula dalla corte imperiale, ove rappresentò la patria dal 1552 al 1554, furono magistralmente pubblicati dal TURBA nel II vol. dei suoi *Venez. Depeschen*. Circa i medesimi egli fa la seguente osservazione: « Mula è fra gli inviati veneziani alla Corte imperiale più pieni di talento. Egli non era mero portavoce, pel quale si sentono parlare altri, ma sta sopra gli avvenimenti, condizioni e umori, sui quali riferisce, ne penetra l'intimo nesso e li apprezza anche nel loro valore per il futuro. Più che uno dei suoi predecessori nominati più avanti egli cade nel difetto di non necessarie ripetizioni, che però va scusato collo zelo, con cui ha servito al suo governo. A dispetto della fretta, colla quale compone le sue relazioni, il loro stile e lingua sono molto più chiari e belli che non nei suoi predecessori » (II, XL). Questo giudizio vale anche pei dispacci di Mula dalla sua ambasceria a Roma, che per il loro interessante contenuto vennero copiati molto presto. Come appare dal seguente prospetto essi sono rappresentati in quasi tutti le grandi raccolte di manoscritti di Europa.

BERLINO, Biblioteca regia: *Inf. Polit.* VIII (relazioni dal 18 maggio al 21 sett. 1560): *Inf. Polit.* XIII (relazioni dal 24 sett. al 28 nov. 1560):

Inf. Polit. XXXVII (relazioni dalla fine di gennaio al 25 febr. 1561).

BOLOGNA, Biblioteca Universitaria: *Cod.* 2469 (*Bibl. S. Salvatore* 745).

CARPENTRAS, Biblioteca: *Cod.* 543.

INNSBRUCK, Biblioteca Universitaria: *Cod.* 600 (relazioni dal 18 maggio al 21 settembre 1560). Il codice reca la nota: « Cod. fuit Bibl. Mantuanæ direptæ post mortem ultimi ducis ».

LONDRA, Museo Britannico: *Addit.* 16534 (relazioni dal 15 giugno al 22 luglio 1560).

MANTOVA, Biblioteca Capilupi: registro in 4 voll.

PARIGI, Biblioteca Nazionale: cfr. MONTFAUCON, *Bibl.* I, 1093; MARSAND II, 194 s.

ROMA, 1. Archivio Boncompagni: *Cod. E.* 2 (relazioni del 1560).

2. Biblioteca Vaticana: *Urb.* 1027 (relazioni dal 18 maggio 1560 all'8 marzo 1561); *Urb.* 1670, p. 79^b-90 (le relazioni sui Carafa); *Barb.* 5751 (già LXII, 11): relazioni dal 1560 all'8 marzo 1561; cfr. MONTFAUCON, *Bibl.* I, 174.

3. Archivio segreto pontificio: *Miscell.* III, p. 24 (relazioni dal 22 maggio 1560 al 20 marzo 1561); *Bolognetti*, *Cod.* 22 e 23.

VENEZIA, Archivio di Stato, *filza XIII*.

VIENNA, Biblioteca di corte 6749 (*Fosc.* 18), p. 319-425 (relazioni dal 18 maggio al 21 settembre 1560).

Tutti questi codici, anche quello dell'Archivio di Stato in Venezia, sono copie,¹ nelle quali il testo e specialmente le date spesso sono cofrotte.

Data questa grande diffusione in codici non deve recare meraviglia che le relazioni siano state ben presto tratte a profitto dall'investiga-

¹ Solo due relazioni del Mula, quella del 22 maggio e quella del 20 agosto 1560, ambedue all'Archivio di Stato in Venezia, *Filza XII*, sono conservate in originale.

zione storica. Forse il primo, che le utilizzò, fu l'instancabile RAYNALDUS, che se ne servì nei suoi annali (1560, n. 57) secondo un codice del cardinal Spada. Uso più copioso ne fece PALLAVICINI, dopo che n'aveva tratto partito il suo avversario SARPI. RANKE li ha usati sul codice berlinese (*Fürsten und Völker* I, 368; *Päpste*⁸, I, 207, 211 e III, 50 *). Uso ancor più copioso ne fecero REIMANN, *Forschungen zur deutschen Geschichte* vol. V e Voss, *Verhandlungen Pius IV. ecc.*, Leipzig 1887. È strano che di quest'importante fonte non abbia approfittato lo SICKEL quantunque gli sarebbe stata molto facilmente accessibile nel codice della biblioteca di corte a Vienna. L'ha invece addotta ŠUSTA ed altrettanto ANCEL per la esposizione della caduta dei Carafa. Rinunziò alla pubblicazione delle relazioni di Mula sul concilio per riguardo alla pubblicazione di EHSES. Mula meriterebbe una monografia anche a causa delle sue relazioni letterarie.

4. Papa Pio IV al doge.¹

Roma, 22 febbraio 1560.

Risposta alle congratulazioni per la promozione dei due nepoti. Spera che la religione cattolica sarà protetta a Venezia. Poichè l'inquisitore di Venezia, *Felix de Montealto, D. Min. Convent.*, teme d'essere impedito nell'esercizio del suo ufficio, ti comunichiamo la cosa affinchè tu ti dia pensiero per il libero esercizio e ti preghiamo di aiutarlo. Preghiamoti di comandare che sia condotto ad Ancona Francesco Stella prigioniero presso il vescovo Michele di Ceneda.

*Min. Brev. in Arm. 44, t. 10, n. 94. Ibid. n. 92** breve a *Michael, episc. Cenetensis*: ordine di far condurre ben custodito a Roma l'eretico Francesco Stella «qui apud te custoditur», dopo che Venezia abbia comandato di consegnarlo ad Ancona. Archivio segreto pontificio.

5. Papa Pio IV a Pier Francesco Ferreri, vescovo di Vercelli, nunzio a Venezia.²

Roma, 29 marzo 1560.

Venerabili fratri Petro Francisco episcopo Vercellensi nostro et Sedis Apostolicae nuncio in dominio Venetorum.

Pius Papa quartus.

Venerabili frater salutem et apostolicam benedictionem. Superioribus diebus egimus cum dilecto filio nobili viro duci Venetiarum duabus de rebus. Nam et nobilitatem eius diligenter hortati sumus ut iniquitatis filium Franciscum Stellam, haereticae pravitatis reum, qui apud vene-

¹ Cfr. sopra p. 506.

² Cfr. sopra p. 506.

rabilem fratrem Michaellem episcopum Ceretensem in custodia habetur, brachii sui saecularis auxilio fideli satellitum manu custoditum quamprimum ad urbem nostram Anconam deduci iuberet, et dilectum Filium Foelicem de Montealto ordinis minorum conventualium, constitutum a nobis istic haereticae pravitatis inquisitorem, hominem nobis valde probatum, sed a nonnullis, ut audimus, eiusdem ordinis sive etiam conventus fratribus, quominus officium suum et mandata nostra exequatur, ad hoc tempus, contra ac decuit impeditum, commendatum a nobis haberet, eumque auctoritate et auxilio suo ut exercere libere ac tuto munus sibi ab Apostolica Sede commissum possit, adiuvaret. Cum autem harum rerum utraque nobis curae sit pro eo ac debet, volumus ut fraternitas tua cum ipsius nobilitate nostris verbis eisdem de rebus agat horteturque eum diligenter ad satisfaciendum desiderio nostro, sicut facturum illum pro suo catholicae fidei studio et in hac sanctam Apostolicam Sedem observantiam et devotione confidimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die vigesima nona martii millesimo quingentesimo sexagesimo, pontificatus nostri anno primo.

Antonius Florebellus Lavellinus.

Copia. *Arm. 44, t. 10, epist. 130*, p. 97^b-98^b. Archivio segreto pontificio.

6. Il cardinal C. Carafa al duca di Paliano.¹

Roma, 1^o giugno 1560.

Ill^{mo} et ecc^{mo} sig^{ro} mio e fratello osserv^{mo}.

Mando con questa a V. E. copia delle lettere che il sig^r Fabritio ha scritto ultimamente di corte, così a S. S^{ta} come a me et al sig^r Ferrante, e vedrà che forma di resolutione hanno presa fino adesso le cose nostre; e a me pare che le parole del sig^r Fabritio si devino molto ben considerare et che da quelle si possa trarre certa speranza che, se bene S. M^{ta} non ha determinato sopra il fatto de la ricompensa, sia non di meno questo negozio per riuscire a tutta nostra sodisfattione, et tanto più di quanto io ci vedo S. S^{ta}, dalla quale ha da dependere tutto questo fatto, dispositissima, come è stata sempre; si ch'io giudico che V. Ecc^{za} possa starne con l'animo riposato e sicuro, perchè anco dal canto nostro non si mancherà di fare quanto sarà possibile.

Quanto al venir di V. Ecc^{za} qua, è tutto in abitrario suo;² ma quando pure le paresse di aspettare l'arrivo del sig^{ro} Fabritio, poi che non potrà tardare cinque o sei giorni più, per haver qualche charezza più delle cose, rimetto il tutto a lei, aspettando che mi faccia intendere quanto risolverà, et li baso le mani.

Di Roma il primo di giugno Lx.

Di V. Ecc^{za}

servitore

S^r Duca di Paliano.

il cardinale Carafa.

Orig. *Miscell. X, 197*, p. 18 ss. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 108.

² Nell'orig. sottolineato da mano posteriore.

7. Concistoro del 7 giugno 1560.¹

Die veneris VII iunii fuit consistorium secretum in loco solito, a quo ex supradictis xxxix, qui erant Romae, abfuere Turnonus, de Carpo, Armeniacus, Augustanus, Messanensis, Puteus, Alexandrinus, Araeceli, Bertrandus, Urbinas, de Monte, Cornelius et de Medicis.

Antequam papa descenderet ad consistorium, fuerunt vocati eius iussu rev. mus dominus cardinale Carafa nepos et rev. mus dominus Alfonsus cardinalis Neapolis pronepos papae Pauli IV et missi ad arcem Sancti Angeli.

Descendit postea Sua Sanctitas ad consistorium et de ea actione rationem reddidit ceteris cardinalibus et terminavit consistorium.

Copia. *Acta Camer. IX*, 22^b. Archivio concistoriale del Vaticano.

8. Giov. Battista Ricasoli a Cosimo I, duca di Firenze.²

Roma, 7 giugno 1560.

... Questa mattina sendo tutti i cardinali in consistorio eccetto però Medici, fu chiamato da monsignore Aurelio Spina per parte di S. Santità il cardinale Carafa, il quale allegramente per la lumaca salì nelle stanze dove dà audienza S. B^{ne} la quale però non vi era, et io che vedendolo chiamare giudicai potesse essere quello che è stato, me le inviai dietro. Arrivato di sopra li fu detto dal maestro di camera che aspettasse, in quel mentre fu chiamato il cardinale di Napoli, et arrivato dal zio nelle prefate stanze, il signor Gabrio fattosi loro incontro disse all'uno, et all'altro che gl'erano prigionieri di S. S^{tà} et che haveva commissione di condurli all'ora in castello. Carafa senza smarrirsi rispose, questi sono i frutti delle mie buone opere, l'altro si smarri, et non disse nulla. Intanto al Governatore et al Fiscale fu comandato che andassero a fare prigione il conte di Montorio, che si trovava alloggiato in casa di Carafa et dalli detti fu messo in un cocchio, et condotto in Castello, et nel medesimo tempo fu anco preso il vescovo di Civita di Penne già governatore di Bologna. Io che mi trovai presente alla cattura di questi due Ill^{mi} ritornatomene in consistorio et dettolo a tre o quattro di quei signori in uno istante si vedde uno bisbiglio, et una trasfigurazione di volti difficile a essere scritta; infra i quali cardinale Vitelli ancora che li sia parso uno strano gioco, si sforzava con grandissima arte di dissimulare. Il cardinale di Ferrara quando io gli ne dissi, si turbò meravigliosamente con dirmi, è egli vero! che cose sono queste! Intanto essendo già sonate le XIV hore S. S^{tà} se ne venne in consistorio con si buona cera, et si allegra quanto io l'habbia veduta altra volta; et maravigliandosene molti

¹ Cfr. sopra p. 109.

² Cfr. sopra p. 109.

mostrai loro ch'essi havevano il torto, perchè S. B^{ne} era fuora di quel pensiero, che forse per il passato lo haveva tenuto talvolta occupato. Ai cardinali, o almeno alla maggior parte non è dubio nessuno che è parso strano parendo si spesseggi troppo, ma allo universale, per quanto già si comprende, ha satisfatto questa resoluta attione di S. S^{ta} meravigliosamente; et non è gran fatto poichè eghi havevano senza mai fare piacere a nessuno offeso ogni huomo.

Orig. Archivio di Stato in Firenze. *Medic.* 3280, p. 174.

9. Avviso di Roma dell' 8 giugno 1560.¹

...Et l'istesso giovedì vers'un'hora di notte venne qui il conte di Montorio per le poste di Galese molto pomposamente et andò alloggiar nel palazzo del card. Caraffa suo fratello, ove era anch'il card. di Napoli et v'era apparecchiato un bellissimo banchetto et vi fu anch'invitato il prince di Sulmona, il quale per alcuni negocii privati era già 3 di prima venut'in Roma. Stavano con molt'allegrezza, con tanti suoni, balli et comedie, andando poi bona parte di quella notte per Roma a sollazzo in cocchi con cortegiane cantando et sonando molt'allegramente; dicesi la causa dell'allegrezza esser stata per le buone nove che di Spagna l'haveva portato il sig^r Ferrante de Sanguini di S. M^{ta} Catholica, cioè è che quella deve al card. Caraffa 12^m scudi di pensione che l'haveva promisso in tempo di Paulo IV sopra l'arcivescovado di Toledo et le paghe scorse in tutto questo tempo et 8^m scudi di naturalezza et al duca di Paliano che fu dava tutto quell'era stato capitolato e promessoli in tempo di Paulo sudetto. Ma questa lor allegrezza durò pocho, imperho che la mattina seguente, che fu hieri, havendo S. S^{ta} convocato il consistoro, ordinò che subito venend'il card^{le} Caraffa et Napoli a palazzo, dovessero venire a parlarli alla sua camera; il che fecero, ma volendovi andare et passand'appresso la via che va al corridoio del Castello, gli fu detto che d'ordine di S. S^{ta} andasser'in Castello; et fu Caraffa il primo accompagnato del sig^r Gabrio Cerbellone nipote di S. S^{ta}, et non si smarrì punto, ma vedendo poi venir Napoli et intendendo l'ordine di S. S^{ta}, divenne più morto che vivo et vi andò ancora lui con alcuni loro più favoriti; e tutt'in un tempo mandò il Papa al palazzo del Caraffa il barigello con tutti li sbirri per il conte di Montorio, il quale mostrò alla prima di voler fare un poco di resistentia, ma vedendosi poi circondato di tanta compagnia, si rese e montat'in cocchio andò in Castello: et era il cocchio del governatore il qual er'andat'in persona a levarlo. Fu poi inventoriato et sequestrato per il fisco tutto ciò che havevan in loro palazzi, et portato in palazzo del Papa il più importante. Et incontinentemente andò il barigello per tutto cercando la famiglia loro, della quale sonno poi stati presi circa 20 et alcuni fugiti. Tra li presi sonno il conte d'Aliffa cognato del conte di Montorio, ch'è quello ch'amazzò la moglie sua sorella; poi Torquato Conte ch'era l'anima et governo del card^{le} Caraffa

¹ Cfr. sopra p. 109, 133.

nelli suoi trionfi, poi Cesare Brancaccio, il sig^r Ferrante de Sanguini, Hieronimo Episcopo, il vescovo di Civita di Penna, Mattheo Stendardi, li quali tutti sonno stati li seguaci delli Caraffa et più favoriti. Si cercano ancora dell'altri, et si dice ch'il Papa ha detto chel haverà anch'il marchese di Montebello, si ben è a Napoli, a tal che li Caraffi stann'a mal partito; et così anch'il card^{le} di Monte, il quale si dice che ha la febre terzana, et pochi sonno che non si rallegriano della prigionia delli Caraffi, massime il populo romano già di loro tanto offeso. Dicesi ch'il card^l di Napoli ha robbato alla morte di Paulo IV circa 18^m scudi; oltre li altri robbamenti di che haveranno da render conto, s'opponne morte di più persone, sforzamenti di donzelle et stupri horrendissimi che meritano ogni acerbissimo castigo. Dicesi che la signora donna Giovanna Aragona ha dato bonissima mancia a colui che portò la nuova di queste cose seguitc. S'intese poi ch'andando quella mattina Sua S^{ta} in concistoro, era in tanta colera che per camino non si ricordò di dare la beneditione ad alcuno: di che ognuno stava maravegliato, et in concistoro non ragionò quas'altro che dell'indegnità di questi Caraffi e Monte, et di quanto scandalo eran'al mondo in questi tempi travagliosi che tutt'il mondo grida contra la S^{ta} Sede Apostolica per li dishonorati suggietti ch'in quella sonno; et voltatosi poi alli suoi nipoti disse: Questo vi sia per essemplio et a tutti, et al rev^{mo} Santa Fiore camerlengo disse: Monsignore, adesso serà tempo de redintegrarvi di quello che vi è stato tolto. Rispos'egli: Pater Sancte, io non desider'altro che quello veramente m'appartiene, et assai mi duole il mal d'altri. Soggiunse Sua S^{ta} che nissun'haverebbe male che non l'havesse più che meritato; et si ragionò qualche poco del concilio, che tant'è sollicitato di Franza e Spagna; ma per commodità loro et d'Alemagna lo voriano a Bisanzione; ma si crede che serà a Trento, perche li signori Venetiani non lo voriano nè a Bergamo nè a Vicenza, come ben havrebbe voluto S. S^{ta}. Si dice ch'i presidenti del concilio saranno il Morone, Santa Croce, et Sua S^{ta} dice tuttavia di voler alla fin d'agosto andar a Bologna. Di far cardinali non s'ha parlato per li disturbi ch'hanno dato le cose di Caraffi; pur non può tardare che non ne facci almanco 4...

Orig. *Urb.* 1039, p. 165^b-167. Biblioteca Vaticana.

10. Motuproprio di papa Pio IV relativo al processo contro i Carafa.¹

Roma, 1 luglio 1560.

Pius papa III^s

Motu proprio etc. Cum ad aures nostras plurimorum fidedignorum relatione, non sine gravi animi nostri molestia, pervenerit, Ioannem Carafam, ducem Paliani et militem militie S^{ci} Michaelis, quam plura et varia crimina, etiam atrocita, perpetrasse ed inter cetera quondam Marcellum

¹ Cfr. sopra p. 112.

Capitium eius nepotem seu alias consanguineum aut affinem, nullis prorsus precedentibus iuditiis, absque ullo processu et figura iudicii, absque etiam notario et sine aliqua penitus scriptura, temerario ausu et odio quo illum prosequeretur, questionibus et tormentis supposuisse ac demum quam pluribus vulneribus affectum crudeliter, etiam sepius per illum petita forsitan sacramentali confessione et illi denegata, interfecisse, illiusque cadaver in latrinam deiecit, multoque fimo superiniecit, ne facile detegi posset, cooperiri, et quondam Violantem uxorem suam, mulierem nobilem et in primis pudicam optimeque apud omnes opinionis et fame, ex ipso pregnantem in sexto vel septimo mense existentem, per eiusdem Violantis fratrem germanum et alium eius consanguineum vel affinem, ab ea prius quam in privato carcere per mensem et ultra detinuerat seu detineri fecerat, certis gemmis et iocalibus extortis, opprobriose strangulari mandasse et facisse, ac dudum antea quendam curie burgi executorem, ob id quod quendam executionem sibi a iudice demandatam, ut ex officii necessitate tenebatur, fecisset, propriis manibus occidisse; necnon Carolum Carafam et Alfonsum Neapolitanos vulgariter nuncupatos S. R. E. diaconos cardinales, propriae salutis ac dignitatis prorsus immemores, in necem dictae Violantis eorum fratris et patris respective uxoris¹ conspirasse, illamque necari mandasse, suasisse vel alias sollicitasse et ob eorum mandata, suasionem vel sollicitationem huiusmodi illius necem subsecutam fuisse. Insuperque Carolum cardinalem antea quam plura homicidia et enormia et multipliciter qualificata, etiam mediante pecunia propriis manibus commisisse et seu committi fecisse aut mandasse et, quod omnium deterius est fel. rec. Paulum papam IV predecessorem nostrum nihil magis quam pacem inter christianos principes inire et conservare satagentem, utpote qui admodum ipsi Carolo cardinali credebatur, sub diversis confictis pretextibus et exquisitis falsis coloribus ac mendaciis variisque dolis et machinationibus decepisse, sicque ad ineundum bellum, ex quo innumera homicida, sacrilegia, incendia, stupra, rapine aliaque toti reipublice christiane incommoda et damna sequuta fuerunt, induxisse, et tam ipsum Carolum cardinalem quam dictum ducem Antonium Carafam ipsorum fratrem in stipendiis militum S. R. E. eundem Paulum predecessorem et Cameram Apostolicam in ingenti et notabili pecuniarum summa defraudasse, et ex hoc etiam almam Urbem nostram totumque statum ecclesiasticum maximo periculo ob militum carentiam et defectum supposuisse; eosdemque Carolum cardinalem et Ioannem ducem quam plura adulteria et stupra mulierum, que renitentes erant, viros, fratres et parentes minis terrendo et carcerari faciendo vel alias vim inferendo, commisisse, et sub clipeo iustitiae multos innocentes pro eorum libito ultimo supplicio tradi, ad triremes transmitti aliisque penis affici iussisse et effecisse; ac eosdem dictumque etiam Alfonsum cardinalem in omnibus provinciis status ecclesiastici quam plurimas extorsiones fecisse illasque et earum incolas ac etiam Cameram Apostolicam respective expilasse et defraudasse ac fieri expilari et defraudari mandasse eundemque Alfonsum cardinalem, qui alias ex sibi commisso regentis Camere officio, de quo fideliter exercendo in manibus eiusdem predecessoris iuramentum prestiterat, omnia ad eandem Cameram Apo-

¹ Ms.: uxorem

stolicam pertinentia non minus diligenter quam fideliter custodire tenebatur, in obitu predicti Pauli predecessoris ex ipsius cubiculo valde magnam et notabilem pecuniarum summam, gemmas, argenta, vasa usibus etiam ecclesiasticis et divino cultui dicata aliaque preciosa ingentis valoris subtraxisse, et monitorio generali, sub certis censuris et penis, ut si qui de bonis ad Cameram predictam spectantibus aliqua haberent, illa denunciarent et restituerent, in vim litterarum a nobis emanatarum edito et publicato, penitus spreto, censuras et penas in illo contentas damnabiliter incurrendo, minime restituere voluisse litterasque in forma brevis sub eiusdem Pauli predecessoris nomine, quibus illa sibi per eundem Paulum predecessorem donata esse contineri asserebatur, falso fabricari fecisse et seu fabricasse aut saltem in eisdem literis falsitatem admisisse seu de ipsius mandato commissam fuisse, ipsosque cardinales et duces alia etiam varia crimina et delicta, etiam falsitates et testium subornationem commisisse seu committi et patrari fecisse, suasisse vel mandasse. Nos, non valentes premissa, non solum ex assidua plurimorum relatione, sed etiam ex vehementi publica fama ac per modum quodammodo notorii ad nostram notitiam deducta, pro nostri officii debito non sine maximo totius orbis et Ecclesie scandalo conniventibus oculis pertransire, in primis predictos cardinales et duces, de quorum fuga, si informationes de premissis coram notario recepte fuissent, maxime vendendum erat, in arce nostra S^{ti} Angeli detrudi iussimus et deinde venerabili fratri Hieronimo episcopo Sagonensi alme Urbis nostre gubernatori et vicecamerario ut super premissis diligenter inquireret ac quoscunque, etiam episcopali dignitate fungentes, de premissis ac aliis eorum ducis et cardinalium excessibus et delictis informatos examinaret, vive vocis oraculo commisimus et mandavimus; qui de mandato nostro huiusmodi super eis inquirere et quamplures etiam circa premissa complices examinare incepit et examinavit. Ne autem de viribus processus per eum hactenus desuper habiti et imposterum habendi hesitari contingat, motu simili et ex certa scientia eidem Hieronimo gubernatori per presentes committimus et mandamus ut super premissis omnibus et singulis aliisque in processu deductis et deducendis contra supradictos cardinales et duces ac omnes alios et singulos quoscunque etiam episcopali vel alia dignitate preditos in eodem processu relatos eadem auctoritate diligenter inquireret, personis cardinalium dumtaxat exceptis, quos non nisi cum assistentia nonnullorum ex venerabilibus fratribus nostris eiusdem S. R. E. cardinalibus, ad id per nos deputatorum seu deputandorum, examinari et quod contra eos repertum fuerit nobis, ut quid de eis statuendum sit deliberare possimus, per eundem gubernatorem referri volumus, in reliquis causam et causas huiusmodi cum omnibus et singulis earum incidentibus, dependentiis, emergentiis, annexis et connexis iuxta facultates suas ordinarias et stilum sue curie audiat, cognoscat et pro iusticia terminet atque decidat. Dantes ei potestatem et facultatem quoscunque etiam dicta episcopali dignitate insignitos citandi et quibus et quotiens opus fuerit inhibendi, et pro veritate comperienda quascunque personas, etiam ecclesiasticas et ut prefertur qualificatas, ad subiiciendum se examini etiam per censuras ecclesiasticas aliaque iuris et facti remedia opportuna, prout iuris fuerit, cogendi et compellendi et absque eo quod persone huiusmodi aliquam propterea irregularitatem incurrant, quam illas nul-

latenus incurrere volumus et declaramus. examinandi, et delinquentes quos culpabiles repererit presentes debitis penis etiam ultimi supplicii puniendi, absentes vero, etiam si dignitate episcopali prediti existant, habitis contra eos etiam extraiudicialiter iuditiis, arbitrio suo quantum sibi sufficere videbitur, constituto sibi presertim extraiudicialiter de illorum ab Urbe et Romana curia fuga et recessu vel alias ipsorum latitatione, etiam per edictum ad valvas sue curie et in acie Campiflore affigendum, ad comparandum coram eo personaliter et non per procuratorem seu excusatorem aliquem intra terminum per eum prefigendum, et se ab obiectis et obiiciendis excessibus, criminibus et delictis expurgandum et excusandum, ac cum dilecto filio Alexandro Palanterio nostro Camere Apostolice procuratore fiscali iuri standum, sub excommunicationis maioris, suspensionis a divinis et ingressus ecclesie, privationis ecclesiarum et cathedralium, dignitatum et beneficiorum, pensionum annuarum et fructuum reservationum et officiorum ac feudorum et dominiorum utilium et temporalium aliorumque bonorum omnium confiscationis et corporalibus etiam ultimi supplicii et aliis etiam pecuniariis eius arbitrio imponendis penis, monendi et requirendi, et si non comparuerint seu etiam si comparuerint et se ab obiectis excessibus, criminibus et delictis legitime non expurgaverint, servatis quatuor terminis in similibus servari solitis, censuras et penas predictas incurrisse declarandi, aggravandi, reaggravandi, interdicendi et contra eos brachium seculare invocandi aliaque omnia et singula faciendi et exequendi in premissis et circa ea necessaria [sic] seu quomodolibet opportuna, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac privilegiis, indultis, litteris apostolicis, dignitate duicali dicteque militie sancti Michaelis et illius militibus ac S. R. E. cardinalibus, etiam per capitula in proximo preterito conclavi, in quo nos ad summi apostolatus apicem assumpti fuimus, firmatis, concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus, illorum tenores etc., quoad premissa dumtaxat specialiter et expresse derogamus, stilo palatii ceterisque contrariis quibuscunque, statum et merita cause et causarum nuiusmodi delinquentium nomina, cognomina, dignitates et numerum delictorum, species, qualitates et circumstantias ceterorumque premissorum ac aliorum forsitan necessario vel magis specificè exprimendorum tenores et compendia pro sufficienter expressis habentes.

[Manu Pontificis] Placet et ita motu proprio committimus et mandamus.

Presentetur. B. Amerinus Regens.

[Foris] Prima iulii 1560 Nicolaus de Matheis.

Prima iulii 1560 Hieronimo Sagonensi gubernatori.

Gubernatore — Romana excessuum pro Fisco; contra R^{mos} Cardinales Carafa et Neapolitanum ac ill^{mum} duces Paliani et alios. Die 1 iulii 1560.

Aloysius de Ruere notarius actuarius.

Orig *Miscell* X, 197, p. 492 ss. Archivio segreto pontificio.

11. Il cardinal Ghislieri all' inquisitore di Genova.¹

Roma, 26 luglio 1560.

... Quanto alle Bibie volgari vadasi ritenutamente concedendole ad alcuni che non siano conosciuti di leggero cervello, pur che siano però delle antiche e non passate per mano di persone et particolarmente di stampatori sospetti, ma che siano dell'antica tradottione.

Orig. Biblioteca universitaria in Genova.

12. Il cardinal Ghislieri all' inquisitore di Genova.²

Roma, 9 agosto 1560.

... Quanto poi al particolare delle Bibie volgari, le dico che a monache in modo nessuno non si devono concedere; ma a qualche donna secolare di buona fama et maturità potrassi concedere, andando però tuttavia ritenutamente a tal concessione, tanto a donne quanto a huomini, giudicando prima la qualità della persona a chi s'habbia a concedere tal licenza et considerare quanto pesa; percioche per non causare qualche errore sarà meglio usare piu tosto difficulta et scarsita che largheza massime in questi tempi.

Orig. Biblioteca universitaria in Genova.

13-14. Marcantonio da Mula a Venezia.³

Roma, 24 agosto 1560.

La materia dei Caraffi, trattata con tanta diligenza et sollicitudine, com'ho più volte scritto, è più a cuore a Sua Santità ch'ogni altra; et s'è giustificata la mano del marchese Alberto et suo sigillo da persone pratiche, et ogni dì mattina e sera si sono ridotti, et parve al cardinale della causa spagnuola di dire parole e molto libere al cardinale Caraffa, che saria meglio per lui, essendo hormai convinto com'è et non potendo fuggire la condannatione, rimettersi nella pura misericordia del pontefice, et non più stare sopra negative che non li giovano, ma mandare a chiamare due teologhi huomini da bene che l'inducessero a pensare all'anima sua et non più alle cose di questo mondo. Il che dalli altri cardinali, ch'erano presenti, fu in un certo modo ripreso, et il card^l Caraffa con grand'impeto si dolse et esclamò, assai displorando la miseria sua et l'ingiustitia che diceva esserli fatta. Poi esso cardinale mandò a dire al pon-

¹ Cfr sopra p. 510 n.² Cfr. sopra p. 510 n.³ Cfr. sopra p. 115.

tefice ch'egli era stato huomo dal bel mondo et soldato et haveva fatto del male assai a' suoi di, et se egli meritava perder la robba, la vita e l'honore, stimava più l'honore ch'ogn'altra cosa, et raccomandavasi humilmente a Sua S^{tà} dicendo che pativa molto del vivere et non haveva più il modo; et Sua Santità gli mandò a rispondere che non haveva alcun male che lui medesimo non l'havesse procurato.

Copia. Biblioteca di Corte in Vienna 6749, p. 402 s.

15. Marcantonio da Mula a Venezia.¹

Roma, 26 ottobre 1560.

Manderò il plico per Spagna ricevuto con le lettere di V. Ser^{tà} il 19, e non potei hieri haver l'audienza di S. S^{tà}, com'è l'ordinario, perchè la mattina fu concistoro et ella suole sempre uscirne tardi et esser stanca, e mi fece sapere ch'io andassi questa mattina; e buono fu ch'io non andassi hieri, perchè l'haverei ritrovata alquanto alterata, perchè hieri mattina in principio del concistoro il card^{le} di Carpi si fece innanzi a S. S^{tà} e chiamati alcuni altri cardinali, le parlò in presenza sua a favore de' Caraffi domandando termine, dilationi et giustitia. Ond' il pontefice si alterò e chiamò tutti l'altri cardinali e fece ch' il card^l di Carpi replicò la sua istanza e poi cominciò a dire che sapeva che si negasse giustitia, termine, dilationi, e longamente riprese esso card^{le} di Carpi con parole pungenti.

Il card^{le} si scusava e replicava giustitia, onde il rumore fu assai grande, e però si fecero poche facende in concistoro, se non che furono spediti alcuni vescovati in Francia, e circa essi Caraffi si vanno formando le difese del cardinale e quelle del card^{le} di Napoli ancora non si sono date, et alcuni dicono che le opposizioni non sono così gravi come si diceva da prima scusandosi il card^{le} in tutto sopra la volontà del papa suo zio...

Copia. Biblioteca di Corte in Vienna 6749, p. 363.

16. Francesco Tonina al duca di Mantova.²

Roma, 18 gennaio 1561.

...Andò poi agli horti del già r^{mo} Bellai per vedere una strada nominata dal suo nome, Pia, la qual fa fare giettando a terra case et guastando vigne, et comincia a Monte Cavallo, et finirà alle mure de la città, tra porta Sellara et porta S. Agnese, fra le quali due porte si fabricarà all'iscontro di quella strada una nuova porta, che si chiamerà porta Pia. Tornò poi a palazzo, et nel ritorno andò pur anco a vedere questo disegno della fortificatione di borgo, la quale gli è stata appresso la spesa, dissuasa, per la qualità del terreno il quale è sabbionizzo...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Cfr. sopra p. 118.

² Cfr. sopra p. 567, 570.

17. Francesco Tonina al duca di Mantova.¹

Roma, 25 gennaio 1561.

... La cagione di questo viaggio è stata per fortificare il detto luoco d'Hostia per il timore che si ha degli infedeli, et insieme ancor per provvedere alle inondationi del Tetro, per il che hanno risoluto slargar la bocca di esso fiume là, il che servirà ancho a venire più commodamente le barche a Roma, et altri commodi, che si sono assai ivi per quel che intendo, considerati...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

18. Francesco Tonina al duca di Mantova.²

Roma, 22 febbraio 1561.

... Il duca di Paliano per quanto si dice è ridotto a tanta miseria che non ha che magnare, et sono due o tre dì, che un'altro prigionato gli prestò 5 scudi, non havendo egli dove sovenirsi. Sono intrati in Roma questi di secretamente soldati ben armati, ma nissuno sa a che effetto, et pare che chiedutane la causa da N. S. ci abbia sol detto, eh, non è niente, non di meno questi dì si sparse fama che era stata trovata una polizza, la qual fu portata a S. S^{ta} et in essa se gli dava aviso che gente armata dovea venire a forte de Nona et mentre che ciascuno stava occupato in quei bagordi del carnevale dovea andare a levare per forza il duca di Paliano de forte de Nona, per il che all'ora fu levato de là et ridotto in Castello, et pare che dai birri siano stati detenuti et si trovino colpevoli di non so che, et de qui anco naschi la fretta che si fa di spedire la causa, tuttavia si vederà il fine.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

19. Concistoro del 3 marzo 1561.³

... Deinde vero Sua S^{tas}, instante domino Alexandro Pallanterio procuratore fiscali, mandavit domino Hieronymo de Federicis episcopo Sagonensi, gubernatori Urbis, ut referret processum causae contra cardinalem Carafam; qui obediendo Suae Sanctitati retulit: duravitque relatio ab hora decima septima ad vigesimam quartam. Post quam quidem relationem Sua S^{tas} pronuntiavit prout in cedula et terminavit consistorium.

Iulius card. Perusinus [camerarius]

Copia. *Acta consist. Cam. IX, 38.*

Archivio concistoriale del Vaticano.

¹ Cfr. sopra p. 564, 567.² Cfr. sopra p. 119, 122.⁴ Cfr. sopra p. 125.

20. Francesco Tonina al duca di Mantova.¹

Roma, 5 marzo 1561.

... Il dì del concistoro il card^{le} Caraffa tanto si perse che non potea parlare, hora dicono essere stata intimata a tutti la morte et che detto Card^{le} non parla ad alcuno, se non che urla a modo di animale. Il conte di Aliffa si voleva ammazzare, ma gli hanno poste le guardie. Don Leonardo non si può aquietare, tuttavia vi sono seco li capucini confortatori. N. S. deve partire se no dimani o l'altro, almeno lunedì certo per Civita Vecchia, et la sera inanti si farà la essecutione. Il duca di Palliano prega solo d'essere ispedito presto...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

21. Papa Pio IV ad Annibale von Hohenems.²

Roma, 5 marzo 1561.

Breve colla seguente postilla autografa del papa: « Voi non dovete instare che el Re vi mandi, anzi se vi vole mandar dovete far ogni cosa per excusarvi, se pero questa letera vi trovasse in viaggio et che havesti comissioni importanti di S. M^{ta} non vi levammo la faculta del [guasto] meravigliammo anchora che [lacuna nella carta] habbiati scritto in quel modo in favore de Caraffa, attento che Sua M^{ta} ne ha scritto in un altera maniera et con altri rispetti. Cacciate [via] Avanzino et non impeditte la g[ra]tia de li Borromei et por[tate]ve bene ».

Orig. Archivio in Hohenems,

22. Marcantonio da Mula a Venezia,³

Roma, 7 marzo 1561.

Lunedì fu concistoro, il quale si ridusse la mattina a buon hora e durò fino a due hore di notte. Si lesse il processo del cardinale Caraffa e la causa fu trattata per il governadore, intendo, con molta vehemenza; al quale il cardinal di Ferrara rispose come quello che sapeva il tutto in materia delle cose di Francia e della guerra fu ascoltato, e tutti i cardinali interessero; ma non valse, perche il pontefice disse che voleva far giustizia, e pronuntiava la sentenza prout in cedula, dando al governatore una polizza bollata, e comandandoli che non la dovesse aprire fino ad altro ordine suo, e questa conteneva la sentenza; et il

¹ Cfr. sopra p. 125.

² Cfr. sopra p. 81 s., 540.

³ Cfr. sopra p. 128.

giorno seguente il governatore si ridusse col fiscale et i suoi giudici, et espedirono i laici, cioè il duca di Palliano, il conte di Alife suo cognato, il sig^r conte Leonardo di Cardine; ma non si sapeva come fosse l'espeditio loro; si dubitava male per le parole che disse Sua Santità in concistoro, onde poi il mercore il sig^r Vargas si dolse con S. S^{ta} che volesse mettere in si puoco conto le raccomandazioni del serenissimo re cattolico, che intercedeva per li signori Caraffi, come scrissi che faceva per l'ultimo spaccio, e Sua Santità gli rispose che voleva far giustizia ad ogni modo, se ben fosse anco contro il re Filippo.

La notte poi del mercore medesimo ad hore quattro entrorno i bari-gelli in Castello et andati alle stanze del duca di Palliano, gli dissero che lo volevano menare a Civita Vecchia, et egli, vedutosi che lo volevano far morire, gli disse che non conveniva che procedessero con lui in tal modo, per che era pronto a morire, ma desiderava haver tanto tempo che potesse scrivere una lettera al suo figliuolo: e così gli portorno da scrivere e la copia mando qui inclusa.

Fornito di scrivere, prese in mano un crocefisso et una candela benedetta accesa e, doppo dette alcune orationi andò alle stanze del conte di Alife suo cognato col crocefisso e la candela in mano e, salutatolo, disse: Fratello, andiamo di buona voglia, bisogna morire, anzi andare alla vita, esortandolo con tal sorte di parole che intendo che non si poteva dir le più belle nè le più christiane; e con lui andò alle stanze del sig^r Leonardo di Cardine, et essortato ancor lui con efficacia a morire volentieri et consolatolo, furono menati tutti e tre fuori di Castello in Torre di Nona, dove furono decapitati, morendo tutti christianissimamente.

Poi ritornati i barigelli in Castello,¹ che potevano essere le cinque hore di notte, andorno alle stanze del cardinal Caraffa, il quale non sapeva niente di questo fatto, e destatolo, perchè dormiva, disse uno de' barigelli: Monsignore, piace a Dio et al papa che dobbiate morire adesso adesso, però disponetevi. Il cardinale interruppe e disse: Morire? replicando due volte questa parola con admiratione; et alcuni dicono che disse di più: Come deve morire uno che non è confessato nè convinto? Ma datemi da vestire, e fate almeno che mi possa confessare. Il barigello rispose: Se vi volete confessare, è qui un frate per questo, che vi attenderà; e contentandosi il cardinale che venisse, si finì di vestire sino al saio e domandando la cappa da cardinale e la berretta, dissero che havevano ordine di non gliela dare. Si lavò le mani, si confessò, disse l'ufficio della Madonna e i sette salmi, et, inginocchiatosi con le mani giunte, disse: Fate il vostro ufficio, e direte al governatore et al fiscale che gli perdono; e così, messoli un laccio nuovo al collo per strangolarlo, si ruppe il laccio, et egli, levatosi in piedi, disse: Ah traditori perchè mi stentate a questo modo? Poi tornatosi ad inginocchiare gliene posero un'altro, il quale anco si ruppe; ma egli non potendosi più levare et essendo ancor vivo, lo finirono con un lenzuolo del suo letto e lo portorno subito alla chiesa della Traspontina a seppellire, e potevano essere nove hore incirca.

¹ Questa notizia è errata: il cardinale fu giustiziato per primo. V. la * relazione di Tonina, che qui segue n. 23.

La mattina poi per tempo furono posti i corpi degl'altri in Ponte con alquante torcie, il duca in un cataletto coperto di un panno di velluto colle armi de' Caraffi e quella della madre dalla parte destra; il conte dalla sinistra; il sig^r don Leonardo [su] due tappeti in terra, con tanto concorso di popolo che ruppero fino il cataletto e gl'inciamporno addosso per la calca; e fu forza, quando gli volsero levar via, che potevano essere quindici hore portare un altro cataletto; et erano tutti calpestati et infangati, perchè piovette dal principio di questo fatto fino a che furono seppelliti.

Il popolo minuto e grande biasimano il pontefice per troppo severo, massime nella morte del cardinale e nella sepoltura dei tre, havendoli fatti portare di Ponte con scuola della Misericordia fino a S. Giovanni decollato, dove portano ogni sorte di giustitiati; di dove i parenti gli hanno poi tolti e portati altrove e seppellire in secreto.

Copia. *Miscell. III*, 24, p. 493-97. Archivio segreto pontificio.

23. Francesco Tonina al duca di Mantova.¹

Roma, 8 marzo 1561.

...È finalmente finita questa tragedia Carafesca. Mercoi alle cinque hore di notte andò il barigello Gasparino² (come egli stesso ha narrato di bocca) primieramente al card^{le} Caraffa, il quale dormeva supino, et benchè già gli era stata notitiata la morte, come per la precedente mia scrissi a V. Ecc^a; non di meno non poteva pur crederlo, et così entrato in camera, gli disse quello che era venuto a fare, il che era per far eseguire quel tanto che era di mente di N. S. in farlo morire, al che ci dice che detto card^{le} rispose per dieci volte, io morire? adunque il Papa vuole che io muoia? Et finalmente chiarito che questa era l'ultima hora, et che se non attendeva a confessarsi et accommodare li casi suoi fra quel poco di tempo che ad esso bargello era stato statuito per fare l'essecutione egli senz'altro aspettare haveria fatto eseguire la commissione sua, anchor che più volte replicasse, io che non ho confessato cosa alcuna, morire? si dispose poi a confessarsi, il che fatto, chiamò tutti gli astanti et li disse, siate testimoni, come io perdono al Papa, al Re di Spagna et al governadore et fiscale et altri nemici miei, poi postolo a sedere sopra una scragna li pose il carnefice il capestro al collo, et dopo haverlo fatto molto stentare lo finì pur al ultimo di strangolare. Andorno poi al duca di Palliano, qual condussero in Torre di Nona et nel discendere dalla prigione di Castel S^{to} Angelo, dimandò dove lo conducevano, et allora il bargello non gli volse dire che lo conducevano a far morire, ma sol gli disse che lo conduceva in Torre di Nona, et più oltre non sapea sin a quella hora. Al che detto duca rispose, che ben sapea che

¹ Cfr. sopra p. 128, 129.

² *Gasparinus de Medis nominato barisellus in alma Urbe* con * breve del 20 marzo 1557. *Min. brev., Arm. 42, t. 12, n. 95*, Archivio segreto pontificio. Cfr. RODOCANACHI, *St.-Ange* 167.

lo conducevano alla morte, che Christo glielo havea rivelato, et che di gratia gli lasciassero scrivere una lettera al figliolo. Così ridottosi nella camera dove sta prigione con sigurtà di non far fuga Giovanni da Nepi, interessato anch'egli in questo negotio, esso duca scrisse le due lettere che V. Ecc. vederà con questa alligate, l'una al figliolo, l'altra alla sorella, le quali sono veramente christiane, poi fu condotto a Torre di Nona, dove a lui et il conte di Aliffa et don Leonardo di Cardine fu troneata la testa. Morì il duca dispostissimo, eccetto che nell'istesso voler porre il capo sotto il ceppo o tagliuola, cominciò a dire, aiutatime de gratia tentatione, abrenuntio Satanae, et finalmente fu ispedito; il conte d'Aliffa si dice che ragionava anch'egli alcune parole christiane, pur era fuor di se. Don Leonardo di Cardine morì finalmente disposto. Delli corpi loro seguì questo. Il card^e fu portato nella chiesa Transpontina, il duca et il conte et D. Leonardo furono portati la mattina per tempo in Ponte, il duca in cadaletto piccolo et assai miserabile, ove giaceva con una veste di pelle in torno con due torze rosse, una per ciascun capo, il conte d'Aliffa et D. Lorenzo erano coricati in terra su due miserabili tapeti, lunghi dui bracci o circa, et poi tutti infangati et calpestrati dal numero delle genti che andavano a vedere. Il card^e è stato portato poi a seppellire alla Minerva, et si dice anco del duca, gli altri dui dicono che li parenti trattavano di condurgli a Napoli. Del card^e di Napoli si spera universalmente poco bene, ma di Pisa si tiene da tutti del sicuro pessimo fine. Di Monte non si sa quello ch'habbia a seguire, ma non se ne spera anco bene alcuno. Havea detto N. S. di voler andare a Civita Vecchia, ma sin qui non vi è segno alcuno....

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

24. Avviso di Roma dell' 8 marzo 1561.¹

Di Roma li 8 marzo 1561. Lunedì si fece concistoro sopra le cose de Caraffi, che durò 8 hore di continove et passata un hora di notte si finì et vi fu letto un summario del processo di Caraffa dal governatore; et letto che fu. Sua S^{ta} diede la sententia et pronunciò prout in cedula contra Caraffa et fatto questo si levarono li rev^{mi} Carpi, Ferrara, Farnese, Crispo, Augusta et altri, et andavano da Sua S^{ta} supplicandolo a volere usare qualche misericordia verso il cardinale et non punirlo secondo li demeriti suoi, massime per esser del sacro collegio, che è grado più eccellente in christianità; alli quali Sua S^{ta} rispose che a tanti enormi delitti non si poteva trovar luoco di clementia et che a levare li scelerati fuor di quel collegio non ne poteva succedere se non honore. Et così la notte del mercordì circa a hore 6 fu mandato in Castello solo il barigello havendo seco il boia ad annuntiarli la morte così al duca di Paliano suo fratello et al conte d'Aliffe et a Lunardo di Cardine.

Il cardinale dormiva et svegliato dal barigello facendoli intendere c'haveva a morire rispose: io ho a morire, et replicatosi che sì, alzò la

¹ Cfr. sopra p. 128, 133.

voce et disse: ò Re Philippo, ò Papa Pio, et poco di poi havendo dimandato a vestire volendosi metter una veste et la baretta da cardinale, gli fu detto che non lo facesse et vestitosi dimandò il confessore et confesatosi disse i sette salmi et altre orationi passeggiando et alle volte ingenocchiandosi et finite le orationi disse sitio chiedendo de l'aqua et beve, tenendo poi stretto et abbracciato un quadro di Nostra Donna, pregando che quello fusse poi dato a sua sorella et postosi di poi a sedere si voltò alli ministri della giustitia et disse, se da me non volete altro, fatte quello c'havete a far et fatte presto. Il laccio, col quale il boia gli stringeva la gola, si ruppe per maggior pena et fu necessario torne un altro col quale fu strangolato et fatto finir di morire et il corpo suo involto in un linzuolo fu portato a sepelire in S. Maria Transpontina. Fu fatto poi intendere al duca di Palliano che ivi era venuto il barigello, et levatosi ringratiò Iddio poi che era giunto al fine delle sue miserie, poi dimandò del cardinale suo fratello et gli fu risposto che n'era bene et ne laudò et ringratiò Iddio; tolto poi in mano un crufisso s'inviò verso Torre di Nona, confortando sempre gli altri dui et facendo loro animo et bellissime parole fino a quel punto che misse il collo sul ceppo, onde tutti li circostanti lagrimavano et così furono tutti 3 decapitati et li corpi loro con le teste portati su la piazza di Ponte s. Angelo et furono posti vicino al Ponte verso Torre di Nona, quello del duca sopra uno cataletto con 2 torcie accese et quelli del conte d'Aliffe et di don Lunardo di Cardine sopra la terra nuda presso a pie del cataletto, et poi portati tutti tre a sepelire di quel modo et di quello luogo che si portano a sepelire i ladri et assassini che morono per giustitia con i sbirri dietro per scorta et questo è stato l'ultimo fin loro. Il Papa disse la matina seguente al card. Borromeo,chel caso di costoro haveva da essere de gran documento a lui et che quando egli facesse il quarto delle cose che essi havevano fatto, pregava Iddio che fusse fatto a lui come a loro. Questa notte passata a hora 5 fu cavato d'una sepoltura il card. Caraffa et accompagnato da 4 frati de quelli della Transpontina, ove era sepolto, fu portato alla Minerva. Hora vi sono li 3 cardinali pregioni, cioè Napoli, Monte et Pisa che di loro si ne fa malissimo giudicio, massime di Pisa che de lui si dubita più che delli altri.

Di Venetia alli 14 marzo 1561.

V. Stopio.

A tergo: Al Ulrico Fuccari. Augusta.

Orig. *Urb.* 1039, p. 258^b-259. Biblioteca Vaticana.

25. Papa Pio IV al cardinal Pier Francesco Ferreri.¹

Roma, 28 marzo 1561.

«Audimus haereticae pravitatis reos Guidonem Lanottum Fanensem, qui fe. re. Pauli III praed. nostri tempore sacri inquisitionis officii iudicio fuga se subtraxit, et Nicolaum Spanochium Senensem, qui cum Bono-

¹ Cfr. sopra p. 506.

niae esset ipse quoque e carcere aufugit idem ob crimem, ambos istie in carceribus haberi. Quoniam vero magnopere cupimus Romam eos ad ipsum inquisitionis officium deduci, volumus et circumspectioni tuae mandamus ut cum dil. fil. nob. viro Venet. duce diligenter agas», perchè i prigionieri siano portati sotto buona custodia ad Ancona.

Orig. Archivio di Stato in Venezia, *Bolle*

26. Francesco Tonina al duca di Mantova. ¹

Roma, 29 marzo 1561.

... Il Papa hieri mattina andò su la cima de la cubba di S. Pietro et circondò tutta quella fabrica, cosa nella quale un giovane di vint'anni si saria stancato. La sera poi anco tornò in S. Pietro a piedi et ritornò sempre per quelle scale gagliardissimamente...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

27. Papa Pio IV ad Annibale von Hohenems. ²

Roma, 31 marzo 1561.

Poscritto autografo del papa: «Noi vi resolveremo con questa che non bisogna che pensiate a ritornare in qua sin che a noi non piacerà, mancho ci sono piaciute altre cose che voi haveti presunto di la senza haverne da noi authorita et sopra tutto ne è despaciuto che habbiati lassato dove vi è parso la spata che mandavamo a Sua M^{ta} come a defensore nostro et de la fede catholica, ne in cosa alchuna ne havresti potuto far più despiacer di quello che haveti fatto in questa et nel medesimo si dolemmo ancho del nontio nostro che li doveva provvedere, se voi non volevati; per tanto attendareti da qui inanti a servir a Sua M^{ta} et a non vi impacciar de le cose nostre et lassare fare al nontio nostro, alt[re]mente la romperemo in tutto et per tutto con voi, come gia la tenemmo per rotta per li vostri mali portamenti...

Orig. Archivio in Hohenems.

28. Papa Pio IV ad Annibale von Hohenems. ³

Roma, 5 maggio 1561.

«Da Don Giovanni d'Ayala havemo ricevuta la vostra di XIII di Marzo et poi l'altra di 3 d'Aprile, a li quali rispondendo con questa vi dicemo che quanto ali negotii che cotesto ser^{mo} Re ha con noi et con

¹ Cfr. sopra p. 578.

² Cfr. sopra p. 540.

³ Cfr. sopra p. 540.

questa santa sede non è bisogno che voi ne altri s'intrometta essendo tra noi l'amore et buona intelligentia che tutto il mondo sa». Non si renda correo dell'Avanzini facendone la difesa. «Havemo ancora da dolerci di voi che non ci habbiate mai scritto il modo che avete tenuto in presentar li doni et come siano stati grati et che cosa vi habbiano risposto sopra di ciò quei signori massime che da nessun di loro ci è stato risposto pur una riga di letera come pur haveriano fatti se li doni fossero stati presentati in nome nostro. Questi fatti non sono atti d'acquistar la gratia nostra, però vi torniamo a dire che per l'avvenire debbiat vivere d'altra maniera...».

Orig. Archivio in Hohenems.

Ibid. un'altra lettera di rimprovero d'eguale contenuto in data di Roma 21 maggio 1561.

29. Francesco Tonina al duca di Mantova.¹

Roma, 18 giugno 1561.

La S^{ta} de N. S. ritornò non hieri l'altro de Frascati et venne al giardin suo a Monte Cavallo, dove è stata sino a questa mattina per tempo, nella quale poi accompagnata da molti card^{li} è andata per la strada da lei fatta, nominata Pia, la quale hora è una bellissima strada, havendo quasi tutti che le sono vicini fatte le muraglie belle et alte con vaghissime porte, che portano in quelle vigne, et altri ornamenti, et così di longo si ne è ita alle mure della città, dove fa fare la Porta Pia et ivi ha fatto la cerimonia solita et poste le prime pietre con diverse medaglie dentro...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

30. Concistoro del 27 giugno 1561.²

I. ...Deputavit similiter rev. S. Angeli, S. Vitalis, Sabellum, Amulium et Camerarium pro provisione et reparatione facienda adversus inundationem Tyberis et per institutionem novi alvei ac alias prout expediens fuerit.

Copia. *Acta consist. Cancell. VIII*, 90.

Archivio concistoriale del Vaticano.

II. Dixit postea [die 27 iunii] quod intendebat reparare propria pecunia ecclesiam S^{ti} Ioannis Lateranensis, quae minabatur ruinam, et etiam alias ecclesias Urbis, et nihilominus continuare fabricam S^{ti} Petri et hortata est omnes reverendissimos ut tam in fabricis quam in cultu divino vellent instaurare ecclesias suorum titularum et exponere in illis aliquam partem distributionis pilei; et ad hoc deputavit reverendissimos dominos Moronum, de la Cueva, Saracenum, S^{ti} Clementis et S^{tae} Florae.

Copia, *Acta consist. Camer. IX*, 46^b.

Archivio concistoriale del Vaticano.

¹ Cfr. sopra p. 569, 570.

² Cfr. sopra p. 572, 574, 577.

31. Francesco Tonina al duca di Mantova.¹

Roma, 15 luglio 1561.

...Nel venir che ha fatto questi dì da palazzo a S. Marco è stata a vedere il luogo che già cominciò Giulio II in strada Giulia per porvi tutti gli uffici, et insieme è stata a vedere le scole publiche, et dice che vuole far finire ambidui essi luochi il che saria opera lodatissima. Molti credono che sarà una mossa, ma che non si farà poi con effetto...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

32. Concistoro dell' 8 agosto 1561.²

In eo concistorio [veneris 8 augusti] papa ante omnia fecit iterum verbum de instaurandis ecclesiis Urbis, quarum principales cum intenderet S. S^{tas} reparare, hortata est reverendissimos ut idem facerent in ecclesiis suorum titularum tam in temporalibus quam in spiritualibus, obtulitque se subventuram iis, quibus deesset facultas reparandi: de quo omnes reverendissimi egerunt gratias S. S^{ti}.

Copia *Acta consist. IX*, 50^b. Archivio segreto pontificio.**33. Giovanni Andrea Caligari al Commendone.³**

Roma, 30 agosto 1561.

...Qui non è altra cosa di novo se non fabriche grandi. N. S. fa l'altro corridore di Belvedere incontro al primo; finisce di muraglie li bastioni di Castello; conduce d'Antirana [sic!] acqua grossa per servizio del publico; edifica il tempio di Santa Maria da gli Angeli sopra le Terme a gli horti Bellaiani...

Orig. *Lettere di principi XXIII*, 69^b. Archivio segreto pontificio.**44. Avviso di Roma del 30 agosto 1561.⁴**

...S'attende con molta sollicitudine alla fortificatione del castello S. Angelo et alle altre fabriche et di finire il corridore in palazzo et le stancie principiate nel Belvedere da Paulo IV ha fatto finire et adornate di bellissime statue et fontane...

Orig. *Urb. 1039*, p. 296. Biblioteca Vaticana.¹ Cfr. sopra p. 572.² Cfr. sopra p. 574.³ Cfr. sopra p. 556, 565, 571.⁴ Cfr. sopra p. 565, 577.

35. Giovanni Andrea Caligari al Commendone.¹

Roma, 11 ottobre 1561.

...Nel resto si viye qui molto quietamente et con abbondanza. N. S. fabrica in molti lochi con grossi[ssi]ma spesa. Conduce dentro di Roma due acque grosse, la Marana et l'acqua di Sciallone, che serviranno per parecchie fontane; fabrica la porta Pia bellissima nella muraglia per la strada diritta che ha fatto dalli Cavalli fino a S^{ta} Agnese. Si edifica la chiesa di Santa Maria degli Angeli nelle Terme per li frati della Certosa: si fanno i baloardi intorno a Castello secondo l'ordine della fortificatione del sig^r Camillo Orsino. Tira uno altro corridore a Belvedere da torre Borgia al paro del vecchio. Fa una bellissima porta alla porta del Populo. Cava una conserva d'acqua nel giardino secreto tanto grande che terra trento [sic] o 40^m some d'acqua, et horamai tutto il palazzo è restaurato. Fu finita la fabrica del bosco di Belvedere et tirata su tutta quella del teatro di Giulio II, dove stava già Pisa, del quale non si parla punto et stassi in Castello.

Orig. *Lettere di principi XXIII*, 76^b. Archivio segreto pontificio.

36. Giovanni Andrea Caligari al Commendone.²

Roma, 22 ottobre 1561.

...N. S. è stato sei di a Civita Vecchia, dove fa fabricare fortezze et tagliar boschi per assicurare le strade da assassini et edificare una torre contro li corsari...

Orig. *Lettere di principi XXIII*, 82^b. Archivio segreto pontificio.

37. Giovanni Andrea Caligari al Commendone.³

Roma, 8 novembre 1561.

...Il sig^r Gabrio ha havuto un breve di andare a rivedere tutte le terre de lo Stato della Chiesa se hanno bisogno di fortificatione et come. Menerà con seco monsignore Odescalco, il quale rivederà i tribunali et riformerà dove bisogni.

N. S. ha detto di fare concistoro lunedì prossimo per spedire il cardinal Simoneta al concilio di questa altra settimana...

Orig. *Lettere di principi XXIII*, 85. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 556, 559, 565, 570, 571, 577.

² Cfr. sopra p. 568, 571.

³ Cfr. sopra p. 568.

38. Avviso di Roma dell'8 novembre 1561.¹

S. S^{ta} ha ordinato, che sia rifatto il palazzo antiquo di S. Gio. Laterano, volendolo totalmente ridurlo in essere che li pontifici vi possono fermare et alloggiare comodamente et vuole che la soffitta della chiesa si facci assai bella, come quella di S. M. Maggiore, il che si farà dell'intrate d'alcune monasterie et chiese di Roma... et si fa conto che ne l'averà meglio di 50^m scudi.

Orig. *Urb.* 1039, p. 308^b. Biblioteca Vaticana.

39. Francesco Tonina al duca di Mantova.²

Roma, 3 dicembre 1561.

... Di Franza non si ha da poi più altro, ma si crede che habbino poca voglia di concilio, li capi et nel generale. Per contrario la S^{ta} di N. S. per ogni modo vuole ch'esso concilio si faccia, et da persona che lo può sapere, intendo che ha havuto a dire, facciamo pur il concilio et poi pensaremo alla esecuzione, come che habbi in animo finito quello di provvedere poi per altra via alle heresie. Questa sera intorno a un hora di notte o circa con un pessimo aere, che si trovava, egli era sopra li corridori che vanno da palazzo a Castello, a lume di torze, ne pare che temi cosa alcuna, tanto è robusto in questa sua vecchiezza...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

40. Avviso di Roma del 6 dicembre 1561.³

... Sua S^{ta} parlò della riforma [nel concistoro di hieri] che pur li sta tuttavia nel core, dicendo che voleva esser lei la prima a porvi la mano, et massimamente nella corte, dove li pareva non esser ragionevole che il concistoro nè altri vi ponessero la mano, et che perhò voleva far una bulla sopra le cose della sede vacante, nel qual tempo si faceva cose assai che apportavano scandali; et disse di voler limitare l'autorità del camerlengo per quel tempo, non li parendo honesto che egli potesse liberar banditi o confinati in galea, nè far salvo condutti et far pagar debiti della Sede Apostolica senza il consenso di tutto il collegio; et de simil facultà che tiene et anche circa la Penitentiaria che la faceva alcune cose che non stanno bene; et disse che voleva che il conclave in sede vacante si dovesse far in Castello et che la elettione passasse

¹ Cfr. sopra p. 574.

² Cfr. sopra p. 70, 190.

³ Cfr. sopra p. 202.

per ballottatione et non per via de voti con pollize. Ma di questo ultimo non fece ferma deliberatione, per che S. S^{ta} manderà la bulla a tutti cardinali ad un per uno per poter dir il lor parere... Sua Santità è stata per 2 o 3 di molto ristretta con li rev^{mi} Alessandrino et Trani sopra le cose della riforma; ma non s'intende che sia conclusa cosa veruna: ben si dubitava che dovesse uscire una bulla che ognuno andasse alle parocchiali et cure che hanno...

Il negozio della reformatione della Penitentiaria S. S^{ta} ha rimessa la la consideratione alli rev^{mi} San Clemente et Vitello con doi altri prelati, et la reformation del Datariato ha rimesso alli rev^{mi} S^{ta} Fiore et S. Angelo.

Orig. *Urb. 1039*, p. 317^b. Biblioteca Vaticana.

41. Avviso di Roma del 13 dicembre 1561.¹

... Giovedì si fece la solita congregatione nanti il papa, nella quale si trattò la cosa della riforma et del concilio; ma fin qui non è determinato niente, perche a cardinali non è parso conveniente che tanti illust^{mi} et revend^{mi} si riduchino sotto la custodia d'un solo castellano, ne gli è piaciuta la proposta della diminutione del vivere et riduzione a pane et acqua, se fra tanto tempo non s'accordassero a fare il papa nel castello di S^{to} Angelo, dicendo che sarebbe assai quando si riducessero a far vita de frati, e disse Sua S^{ta} che non era bene che nissun cardinalè tenesse più d'un cocchio et che in esso si potesse andare ad alcun atto pubblico nè tornare, ma sopra li loro muli et con le solite cavalcate; et furono fatti diversi altri ragionamenti et discorsi pur senza conclusione.

Orig. *Urb. 1039*, p. 325^b. Biblioteca Vaticana.

42. Avviso di Roma del 20 dicembre 1561.²

... Le bolle della riforma delli ecclesiastici et del conclave va[mno] intorno fra questi rev^{mi}, et già il rev^{mo} Carpi l'ha sottoscritta, cosa che si pensava non dovesse fare così facilmente; et Sua S^{ta} l'ha data di sua man propria al rev^{mo} di Mantua suo zio, nella quale vuol S. S^{ta} [ad] ogni modo che la creatione si facci con ballottatione a usanza di Venetia.

Orig. *Urb. 1039*, p. 319^b. Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. sopra p. 202.

² Cfr. sopra p. 202.

43. Avviso di Roma del 10 gennaio 1562.¹

... Il giorno inanzi [lunedì passato vigilia della coronazione di S. S^{ta}] Sua Santità fece comandare sotto pena della sua digratia, che nissun cameriere andasse per Roma sen non in habito ecclesiastico, et così tutti gli altri beneficiati in habito di prete; et la riforma della corte, Penitentiaria, Datariato et del conclave va tuttavia intorno et sarà poco a publicarsi...

Orig. *Urb. 1039*, p. 330. Biblioteca Vaticana.

44. Papa Pio IV a Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza.²

Roma, 15 gennaio 1562¹

Dilecto filio nobili viro
Octavio Farnesiae, Parmae et Placentiae duci
Pro fabrica Sancti Petri
Pius papa quartus.

Dilecte fili nobilis vir salutem et apostolicam benedictionem. Cum venerandam Principis Apostolorum basilicam Christifidelibus studiosius commendamus, non solum illius honori hoc damus, cui licet indigni in huius sanctae sedis administratione successimus, sed filiis etiam nostris Petri basilicae, quae in Vaticano colle sumptibus aedificatur ingentibus, praeter alia privilegia concessum etiam quoddam fuit, quod ad curandam executionem pertinet eorum legatorum, quae a testatoribus ob pias relictas fuerint causas: dignum sane quod et probetur ab omnibus et ubique servetur; eo namque privilegio testatorum pia impletur voluntas, haeredum liberatur fides et conscientia exoneratur, ii vero, quibus eiusmodi legata relictas fuerint, id quod sibi debetur sine sumptu, sine labore, ac molestia sua consequuntur. Cum igitur id tam pium et tam aequum ac iustum sit, nobilitatem tuam hortandam in Domino duximus ut commissarium eius fabricae, ad curandam executionem huiusmodi legatorum cum his literis venientem, pro tua erga tantum apostolum devotione non modo libenter admittas atque recipias, sed etiam, ut libere commisso sibi officio fungi possit, ope et auxilio tuo, quotiescunque et ubicunque opus fuerit, in urbibus et locis ditionis tuae adiuves. Quod cum facies, sicut facturum te esse confidimus, pii principis officio fungeris et eum in coelis intercessorem habebis, cuius honori et cultui in terris in exaedificanda ipsius ecclesia debitum studium ac favorem impenderis.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die decima quinta ianuarii millesimo quingentesimo sexagesimo secundo pontificatus nostri anno tertio.

Antonius Florebellus Lavellinus.

Min. brev. Arm. 44, t. 11, n. 193. Ibid. n. 194 similmente al re di Portogallo, in data del 30 gennaio 1562. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra p. 202.

² Cfr. sopra p. 572.

45. Il cardinal Ghislieri all' inquisitore di Genova. ¹

Roma, 13 febbraio 1562.

È superfluo che quella ill^{ma} Signoria mi ringratii di quanto V. R. gl'ha detto in mio nome, perche s'ha da render certa che in amarla et desiderarli ogni vero contento non cedo a nessuno, ma ben temo per l'affettione che li porto che Lione non sia causa di macchiare quella si catholica città; il che saria rovina di essa republica. Fra Jacomo non mancherà come buono istrumento del demonio di aiutarli ad ammorbare quanto potrà. Pur se quella vi farà le considerationi et provisioni che si deve in servitio del sig^{re} Iddio et della santa fede, spero anco che sua Divina M^{ta} gli trarà fuori d'ogni pericolo...

Orig. Biblioteca universitaria in Genova.

46. Francesco Tonina al duca di Mantova. ²

Roma, 18 febbraio 1562.

... Solo occorre dire a V. Ecc^a che non hieri l'altro di sera la S^{ta} di N. S. se ne venne in Castel S. Angelo, dove cenò et dormì. Poi la matina dopo l'haver dato audienza pur in castello a diversi card^{li}, andò alla Rotonda dove fa accomodare quelle porte di bronzo et fece apieciar le torze per salire nella cimma, ma poi si pentì et lasciò. Partì de li pur sempre a cavallo, et se n'andò alla chiesa che se fabrica a terme et d'indi a Porta Pia, et poi se ritornò a desinare in castello et il dopo desinare poi a palazzo dove hora è...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

47. Avviso di Roma del 21 febbraio 1562. ³

S. S^{ta} sta hora bene et va revidendo le fabriche che si fanno et è stato alla Rotonda et vuole che la porta che è di ottone sia lustrata et coperto il volto della chiesa di sopra di piombo dove manca, et è stato ancora a rivedere le altre sue fabriche che si fanno.

Orig. *Urb. 1039*, p. 341. Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. sopra p. 510.

² Cfr. sopra p. 574.

³ Cfr. sopra p. 574.

48-58. Attività riformativa di Pio IV dal febbraio al maggio 1562.¹**1. Avviso di Roma dell'8 febbraio 1562.**

Lunedì il papa emanò un Motu proprio: sotto pena di scomunica tutti i beneficiati *in sacris* debbono andare in abito sacerdotale (*sottana di sotto il ginocchio*).²

Orig. Urb. 1039, p. 337. Biblioteca Vaticana.

2. Fr. Tonina al duca di Mantova.

Roma, 21 febbraio 1562.

... È uscito un motu proprio, che tutti che hanno benefici o pensioni o siano in sacris vadino in habito et tonsura, et perchè si trovano de coqui, de staferi et altri più vili persone servitori de card^{li} che hanno benefici et pensioni, alcuni card^{li} hanno fatto ricorso a S. B^{ne} perchè questo editto si moderasse, et sopra questo è stata fatta congregatione, ma non solo N. S. non ha voluto moderar quello, ma hoggi ni è uscito un'altro che sotto l'istesse pene di escommunicatione, carceratione, pecuniarie ad arbitrio et della privatione de benefici, tutti habbino ubedito fra nove dì, altrimenti si essequiranno le pene...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

3. Avviso di Roma del 7 marzo 1562.

Giovedì congregatione dei cardinali dinanzi al papa sulla riforma della Penitenziaria, di cui deve troncarsi l'avidità «di che il cardinale S. Angelo [Ranuccio Farnese] si duole».

Orig. Urb. 1039, p. 343^b. Biblioteca Vaticana.

4. Fr. Tonina al duca di Mantova.

Roma, 2 aprile 1562.

... Hieri è stata congregatione nella quale fu disputato assai, se li card^{li} che hanno pensioni o benefici in Spagna doveranno contribuire alla concessione fatta alla M^{ta} Cath^{ca} delle 60 galere, et fu concluso che non. Hoggi è stata congregatione sopra le cose della Penitenziaria, la quale S. St^a dimostra haver animo di ridurre a pochissima authorità, cosa che cede a molto danno del card^{le} S. Angelo, il qual pertanto dopo finita essa congregatione, nella quale sono intravenuti gli ufficiali principali di essa, si doleva et sbatteva assai, con alcuni altri card^{li}, pur

¹ Cfr. sopra p. 202, n. 3, dove dopo 40-43 va aggiunto 48-58,

² In seguito a opposizione l'attuazione dell'ordine dovette rimandarsi al prossimo concistoro; v. Arco presso KASSOWITZ XVII, n. 17.

converrà che habbi pazienza, perché é già un pezzo che B^{ne} ha questa voglia. Se dimani fa buon tempo (che questa sera è gran pioggia) S. S^{ta} havea designato di andare all'acqua di Salone, cioè a vedere quest'acqua, la quale è un vaso di bonissima acqua, che si è in opera per condurla a Roma, et sarà bastevole, senza bere più di quella del fiume, ma non sono ancora in essere li vasi, et vi sono qualche differenze...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

5. Avviso di Roma dei 25 aprile 1562.

Il papa tiene molte congregazioni sulla riforma, «ma non conclude nulla»; specialmente sulla Dataria e Penitenzieria, «che sono di grandissima inportantia per gli offitii di Roma che sono fondate sopra l'inate che si cavano dalle ispeditioni».

Orig. Urb. 1039, p. 358^b. Biblioteca Vaticana.

6. Fr. Tonina al duca di Mantova.

Roma, 2 maggio 1562.

...La S^{ta} de N. S. è così entrata alla riforma di questi uffici di Roma, che altro non si sente che stridi de gli ufficiali di Penitenziaria et degli altri uffici, massime di Camera. Alla Penitenziaria si levano tutti le *si in evidenti*, che passino l'entrata di venti scudi et tutte le assoluzioni da delitti, et tante altre authorità che havea che dire il card^{le} S. Angelo, che gli levano d'entrata più di cinque mila scudi l'anno. Al Camerlengo levano quasi tutta l'authorità et massime quella che havea in sede vacante, grandissima, et in maniera passano le cose, che quelli che hanno comprati già gli uffici per cinque, sei et sette mila scudi, hor li dariano voluntieri per due et tre. Ogni cosa si riduce alla Dataria, in maniera che molti mormorano che S. B^{ne} tiri l'acqua tutta al suo molino...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

7. Fr. Tonina al duca di Mantova.

Roma, 6 maggio 1562.

...Non si sente altro qui de presente che parlare di riforma, ha S. B^{ne} levato gli accessi, regressi et coadiutorie et le confidenze, sopra il che si ha da pubblicare una bolla rigorosissima. Quella della riforma della Penitenziaria non è stata ancora mandata in publico, perchè ancorchè nel concistorio di luni prossimo passato S. B^{ne} dicesse espressamente alli r^{mi} card^{li} Cueva, Morone, Cesis et S. Clemente che gli parlono per gli ufficiali che voleva che fusse com'era stabilito, non di meno ottenero che si soprasedesse il publicarla per certo poco. Parlò non di meno S. B^{ne} in presenza d'ogniuno molto chiaro che non voleva farsi altro, perchè gli dimandavano almeno qualche ricompensa et restoro della ruina che gli era delli uffici loro...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

8. Avviso di Roma del 9 maggio 1562.

Riforma della Cancelleria. Abolizione del *vivae vocis oraculo per conto delle indulgentie*, che in generale andranno concesse solo parcamente.

Orig. *Urb. 1039*, p. 362. Biblioteca Vaticana.

9. Avviso di Roma del 16 maggio 1562,

Ieri congregazione generale di tutti i cardinali. Bolla sulla riforma della Penitenzieria.

Orig. *Urb. 1039*, p. 363. Biblioteca Vaticana.

10. Avviso di Roma del 23 maggio 1562.

Uscì per le stampe la bolla sulla riforma della Penitenzieria.

Orig. *Urb. 1039*, p. 366. Biblioteca Vaticana.

59. Francesco Tonina al duca di Mantova.¹

Roma, 29 luglio 1562.

...Si sono questi di trovati alcuni cartelli per Roma nelli quali si diceva assai male di N. S. imputandolo come tiranno et minacciando a lui et parenti suoi, et fra l'altre cose dicendo che se a Paulo IV morto fu fatta ignominia di tagliare la testa alla statua sua che si guardi di peggio lui et suoi, minacciandogli quasi in vita. Queste scritture furono portate per il governatore di Roma a S. B^{ne} la quale ne è stata et è in grandissima colera, et si dubita che non prorompa a qualche danno con Romani ancorche il comune giudizio sia che li detti cartelli non siano stati fatti da alcun Romano, ma da altri per irritare S. B^{ne} con loro. Si dice che S. B^{ne} ha havuto a dire in colera che per castigare Romani levarà la sede de qui et se ne verrà a star a Bologna...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

60. Francesco Tonina al duca di Mantova.²

Roma, 1^o agosto 1562.

...Dall'occasione delli cartelli de quali scrissi nelle precedenti a V. Ecc., è seguito che N. S. ha fatto ditenero Pompeo da Castello gentilhuomo Romano, il S^r Hostilio Savello et alcuni altri et diversi ni

¹ Cfr. sopra p. 533.

² Cfr. sopra p. 533.

stanno fuggiti. Da buono loco intendo che pensano di scoprire una congiura contra S. B^{ne}, et se pur non vi è stata S. S^{ta} ni ha temuto et teme, et quindi è successo che a S. Marco ha fatto impire le camere d'armi et accrescer la guardia. Hoggi poi se n'è venuta a S^{to} Apostolo ne si crede che più se ne vadi a passeggiare come facea in luoghi solitarii et con pochissima guardia. Et di più si tiene che prestissimo sia per ridursi a palazzo. A motti che S. B^{ne} ha fatto si comprende che habbi animo di abbassare Romani et di levar loro del tutto la giurisditione et particolarmente l'ufficio di conservatori o riformarla almeno in modo che non habbino ne occasione ne podestà con li Papi. Ma Dio voglia che questo non causi qualche gran tumulto, tanto più se S. B^{ne} mettesse mano a far tagliar teste, come pare che se può trovarci l'occasione ni habbi l'animo...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

61. Francesco Tonina al duca di Mantova.¹

Roma, 5 agosto 1562.

... Dominica prossima passata fu tirata una archibugiata in una delle sale di S. Marco nella quale poco prima era stato N. S. et in quell'ora si trovava essere ito a riposare secondo il costume suo. Fu sentita l'archibugiata, ma fu strepito sordo, si trovò nel muro la botta et la balla in terra ripercossa dal muro, et pareva balla d'archebugio da posta. Si fa ogni diligenza per trovare onde sia stata tirata, havendosi opinione che sia stata tirata per S. B^{ne}. Et benchè questa cosa paia haver poco colore, perchè all'ora essa non era in quel luoco, ne persona che havesse voluto fare un eccesso tale haveria voluto tirare a vento, non di meno d'altra parte si giudica che habbi voluto far prova come riusciva il tiro, massime atteso che si poteva pensare che tal botta non saria stata sentuta per la qualità della polve...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

62. Papa Pio IV ad Annibale von Hohenems.²

Roma, 8 ottobre 1562.

Dalle sue lettere, specialmente da quella del 12 agosto, il papa ha appreso il suo pentimento. Gli perdona e gli ridà la sua grazia: « quando pero havrete fatto altre tanto di bene quanto sin'hora havete fatto di male ».

Orig. Archivio in Hohenems.³

¹ Cfr. sopra p. 533.

² Cfr. sopra p. 540.

³ Ibid. un'altra * lettera del 26 novembre 1562: Annibale rimanga alla corte del re di Spagna finchè il papa lo richiami.

63. Motuproprio di Papa Pio IV a favore dell' Inquisizione romana.¹

Roma, 31 ottobre 1562.

Pius IV

Motus proprius in favorem officii sanctae Romanae Inquisitionis facultatis procedendi contro quoscumque praelatos, episcopos, archiepiscopos, patriarchas et cardinales.

Motu proprio etc. Saepius inter arcana mentis in amaritudine animae nostrae recolentes quam luctuosam totoque lachrimarum fonte deplorandam calamitatem hoc infoelici saeculo perditissimi homines et ab orthodoxa fide, quam in baptismo solenniter professi sunt, apostatae in sanctam Dei Ecclesiam invexerint, quantamque animarum precioso D. N. Iesu Christi sanguine redemptarum stragem perfidi castrorum Altissimi desertores et transfugae in profundum aeternae damnationis baratrum obstinate collapsi quotidie secum miserabiliter attrahant ac ut nocturni lupi passim insidiantes feraeque truculentae immaniter grassantes, non solum integros Domini greges absorbeant, sed etiam aliquando somnolentis ignavisque neglectorum gregum pastoribus turpiter imponentes illos impietatibus suis involvunt, Nos, pro supremi pastoralis officii nobis divinitus crediti debito, sicut venerabiles fratres nostros episcopos, archiepiscopos, patriarchas atque etiam ipsos S. R. E. cardinales aliosque antistites in vera salutis aeternae via, quae Christus est, constanter ambulantes coadiuvare et confirmare non cessamus, ita etiam discolos, devios et in reprobum sensum distractos, si qui reperiantur, apostolatus nostri ministerio quam primum in semitam rectam omni ratione reducendos esse iudicamus. Hinc est quod nonnullos ex antistibus praedictis status, salutis et famae suorum adeo immemores esse non ignari, ut impiorum haereticorum inconsutilem Salvatoris nostri tunicam discerpere conantium consiliis abire, et in cathedra pestilentiae sedentes adversus Dominum et adversus Christum eius, cum quo dulces cibos tamdiu proditorie ceperunt, impinguati calcitrando blasphemare, et qui se murum pro Israel adversariis obicere debuerunt, illorum insaniis consentire partesque confovere non erubescant, huiusmodi contagio, ne latius illud etiam inter infirmos et imprudentes ovium ductores serpere contingat, occurrere volentes, venerabilibus fratribus nostris eiusdem Ecclesiae Romanae cardinalibus ceterisque ad officium s^{tae} generalis Inquisitionis in alma Urbe deputatis ex certa scientia et de apostolicae potestatis plenitudine in virtute sanctae obedientiae districte praecipiendo mandamus, quatenus ipsi contra omnes et singulos huiusmodi episcopos, archiepiscopos, patriarchas, cardinales et alios praelatos et antistites quoscumque, cuiuscumque status, conditionis et praecellentiae, tam praesentes quam absentes, et ubique locorum, regnorum et dominiorum, tam citra quam ultra Alpes, etiam de licentia nostra existant, de quibus quaecumque haereticae pravitatis indicium ad officium ipsum allatum quive de haeresi quocumque modo suspecti fuerint alias, ut moris est, inquirere, testes

¹ Cfr. sopra p. 485.

aliasque probationes recipere et examinare necnon processus integre usque ad sententiam exclusive formare et concludere procurent; ac processus huiusmodi ad nos in consistorio nostro secreto ad effectum sententiam desuper per nos vel alium seu alios ad id a nobis deputandos consistorialiter iuxta deputationum ipsorum relationem ac sacrorum canonum formam et alias prout nobis expedire videbitur, pronuntiandi et proferendi, prolatamque, debitae executioni demandari faciendi, quanto citius commode potuerint afferant. Nos enim eisdem deputatis contra omnes et singulos etiam cardinales predictos, etiam absentes et ubicunque gentium etiam ultra montes consistentes super haeresi haereticaque pravitate huiusmodi quomodolibet inquirendi, testes aliasque probationes recipiendi et admittendi, processus integros usque ad sententiam exclusive formandi et concludendi, necnon intus et extra etiam per edictum publicum citandi et inhibendi ceteraque in praemissis et circa ea necessaria et opportuna faciendi, exercendi, gerendi et exequendi plenam et liberam licentiam, facultatem et auctoritatem de dicta plenitudine tenore praesentium concedimus et indulgemus. Ac solam praesentium signaturam, etiam absque ulla illius registratura sufficere, et ubique, etiam in iudicio fidem facere, regula contraria non obstante, necnon illius transumptis manu notarii dicti officii vel alterius cuiusvis signatis et eiusdem officii vel alicuius personae in dignitate ecclesiastica constitutae sigillo munitis plenam et indubiam eandemque prorsus fidem, quae praesentis motus proprii schedulae, si ostensa foret, adhiberetur, tam in iudicio quam extra adhiberi debere decernimus; non obstantibus quibusvis apostolicis et provincialibus ac synodalibus conciliariisque constitutionibus et ordinationibus, statutis, concordatis nationalibus et pragmaticis sanctionibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis praelatis huiusmodi etiam cardinalibus ac sacro illorum collegio etiam contra similes inquisitiones et processus etiam per viam iurati contractus et alias quomodolibet concessis etc., quibus omnibus illorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes, hac vice dumtaxat motu simili specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque.

Placet motu proprio I[ohannes].

Datum Romae apud S. Petrum pridie kalendas novembris anno tertio.

Registrata lib. primo secretorum fol. 226 H. Cumyn. et in libro actuum S^{ti} Officii Inquisitionis, Romae die martis tertia novembris 1562 fol. 37.

Ita est. Claudius de Valle sanctae Inquisitionis notarius.

Collationati fuerunt per me notarium infrascriptum suprascripti Motuproprii et bulla S^{mi} D. N. P. Pii Papae Quarti sic ut supra registrati et auscultati cum propriis originalibus concordant. Quod attestor ego Claudius de Valle S. Rom. universalis Inquisitionis notarius.

Ideo me hic in fidem manu propria subscripsi.

64-65. Pio IV e la tipografia romana di Paolo Manuzio. ¹

1. Universis fidelibus Siciliae.

Roma, 22 maggio 1563.

«Cum instituta iussi et magnis sumptibus nostris fuerit in hac Alma Urbe officina librorum ad libros latinos graecosque, qui nondum in lucem prodierint, imprimendos, qui forsitan nisi imprimerentur, interituri fuissent, et ad eos, qui mendosius editi fuerant, diligentiore correctione adhibita de integro edendos, presertim sacrorum ecclesiasticorumque scriptorum, qui non parvo forsitan futuri sint usui his temporibus ad tuendam catholicorum dogmatum veritatem, mittendum in Siciliam ducimus, ubi variis in bibliothecis extare accepimus libros admodum veteres manuscriptos». Si manda *Anton. Franc. a Neapoli* di Messina a vedere tutte le biblioteche delle cattedrali e dei monasteri, a compiervi un catalogo dei libri antichi, a comprare quanto può e a portarlo a Roma. Ordine a tutti gli archimandriti, capitoli ecc. di permettere la cosa.

Min. brev. Arm. 44, t. 11, n. 355. Archivio segreto pontificio.

2. Proregi Siciliae, duci Medina Coeli.

Roma, 26 maggio 1563.

Lo prega di aiuto nella ricerca di codici, specialmente di scrittori ecclesiastici, intendendo farli stampare. Facilmente se ne troveranno in Sicilia di quelli che mancano nella Biblioteca Vaticana, o sono più antichi e migliori. Ciò servirebbe ad *omnium studiosorum utilitatem non mediocrem* e forse fra essi, come molto egli desidera, ve ne sono di quelli che il concilio di Trento potrebbe usare a confutare gli eretici.

Ibid. n. 327.

3. Francisco Avanzato.

Roma, 26 agosto 1563.

«Pro nostro erga studia literarum amore et earum studiosos adiuvandi perpetuo desiderio» abbiamo fondato «officinam librorum». Lo incarica di indagare nelle biblioteche di Sicilia e di mandare il risultato al cardinale Mula.

Ibid. n. 381.

4. Francisco Avanzato.

17 aprile 1564.

Brev. t. 20, n. 131. Cfr. RAYNALD 1564, n. 53, ove anche O. Panvinio è nominato come inviato.

¹ Cfr. sopra p. 551.

66. L'imperatore Ferdinando I ai suoi inviati a Trento.¹

Vienna, 23 agosto 1563.

Quando si parla della riforma della musica al concilio di Trento, suole, sulla base d'un passo di PALLAVICINI (22, 5, 14), farsi ricordo anche dell'imperatore Ferdinando I, che avrebbe gettato nella bilancia « una molto importante raccomandazione » a favore della musica figurata e con ciò potrebbe « in certo senso » elevare parimenti la « pretesa al titolo di salvatore della musica sacra » (AMBROS IV, 15). Vale la pena quindi di mettere qui nella loro forma originale le parole di Ferdinando I, che trovansi nella lettera ai suoi inviati presso il concilio di Trento in data di Vienna 23 agosto 1563: « Porro sunt etiam alii quidam articuli, de quibus in specie vobis mentem nostram declarandam esse censemus, inter quos est ultimus tertii capituli, qui statuit, reiiciendos esse molliores musicorum cantus et in ecclesiis retinendam esse modulationum gravitatem, quae ecclesiasticam simplicitatem maxime decet. Quo quidem si id agitur, ut cantus figuratus protinus ex ecclesia in universum tollatur: nos id probaturi non sumus, quia censemus, tam divinum Musices donum, quo etiam animi hominum, maxime eius artis peritorum vel studiosorum, non raro ad maiorem devotionem accenduntur, ex ecclesia nequaquam explodendum esse ».

La lettera si riferisce agli articoli di riforma mandati dagli inviati al concilio il 13 agosto 1563.

Copia di registro in *Cod. 11055*, p. 175^b.

Biblioteca di Stato a Monaco.

67. Giacomo Tarreggetti al duca di Mantova.²

Roma, 15 settembre 1563.

... La fabrica di Castello et di Borgo tuttavia va innanzi, et in breve se li darà ispeditione, et la fine di questo vengono 6000 [sic!] guastatori che hanno di cavare le fosse, et hora si cinge d'intorno Belvedere et S. Pietro di muraglia nuova...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

68. Il cardinale Ghislieri a Girolamo Franchi O. Pr., inquisitore a Genova.³

Roma, 18 settembre 1563.

... Certo che quelli ill^m signori et il sig^r ambasciator di Spagna non dovevano fare istanza a V. R. di lassare passare le cinque casse

¹ Cfr. sopra p. 297.

² Cfr. sopra p. 566.

³ Cfr. sopra p. 510.

de libri per Sua M^{ta} Catholica, senza che da lui fossero veduti, anzi (anchorche io non dubiti che fussero fuori d'ogni sospetto circa le cose della fede) con tale occasione era bene dare essemio a tutti et mostrare che Sua M^{ta} non solo non intende che in simili cose della fede s'habbi da domandare essentione per persona alcuna, ma ne anco la vuole torre per se stessa...

Orig. Biblioteca universitaria a Genova.

69. Pio IV al cardinale Enrico di Portogallo.¹

Roma, 10 novembre 1563.

Card. Portug. Infanti.

Risposta ai suoi ringraziamenti del 12 giugno per i privilegi del re: «De Ecclesia s. 4 Coronat. admodum veneranda, quae curationis est tuae tuique cardinalatus titulus, vere tibi relatum fuit, Nobis curae fuisse ut cum propter vetustatem et superiorum temporum incuriam pene collabi coepisset, nimis certe deformata esset, reficeretur, quod eo libentius curavimus, quod id pertinere etiam ad honorem et existimationem tuam intelligebamus, praesertim aliis cardinalibus suas ecclesias reficientibus»; non dubitiamo che tu l'avresti fatto in modo che il tuo essemio avrebbe spronato gli altri cardinali..... non dubitiamo che compirai il resto.

Min. brev., Arm. 44, t. 11, n. 394 Archivio segreto pontificio.

70. Francesco Tonina al duca di Mantova.²

Roma, 22 aprile 1564.

...Si ragiona assai per corte che detto r^{mo} Borromei sia dato tutto al spirito, et quasi a una vita theatina, della quale dubitando N. S., si dice anco che l'ha fatto eshortare a lasciar la pratica stretta che teneva de essi Theatini et a loro, che sotto pene non vi pratichino...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

71. Francesco Tonina al duca di Mantova.³

Roma, 29 aprile 1564.

...Qui si ragiona che N. S. tiene molto dispiacere della stretta pratica che il r^{mo} Borromei ha tuttavia con questi Theatini, li quali dicono che S. S^{ta} dice che mirano alle intrate et beni, più che alla santità che

¹ Cfr. sopra p. 574. Ricorda le importanti spese del restauro dei SS. Quattro Coronati l'opera *Le cose meravigliose di Roma*, Roma 1563, 28.

² Cfr. sopra p. 92.

³ Cfr. sopra p. 92.

di fuori mostrano et che con destro modo ha fatto sapere ad esso ill^{mo} Borromei quanto sarebbe il desiderio suo in ciò, con eshortarlo ad attendere alli negocii et carico che ha per non dar occasione a S. B^{ne} di far altra provisione come seria necessario per il cumulo de negoci di questa S^{ta} Sede...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

72. Francesco Tonina al duca di Mantova. ¹

Roma, 22 luglio 1564.

.. Ha fatta resolutione di riformare la casa, con la qual riforma cassa di molte bocche, et ha detto anche di voler minuire li soldati che sono pagati, et fare una nuova militia nel stato eccles^{co} conforme a quella del duca di Firenze che sarà sempre in pronto ad ogni sua voglia. Dice di voler finire il palazzo, in strada Giulia già cominciato da Giulio II per rimettervi tutti gli uffici di Roma et voler circondare la piazza di S. Pietro di portichi. La chiesa Transpontina ch'è delli frati di S. M. del Carmine conventuali, è in parte già per terra per la fabbrica del Castello che vi si stende con una parte di un balluardo dentro. Il s^r card^{le} Borromei sta tutta via intento per far tradure dui grossi volumi di lettere scritte a diversi amici in diverse bande et che tutta via si scrivano da Giesuiti che sono nel mundo nuovo overo Indie trovate da Spagnoli, sopra il progresso che fanno quelle genti di là nella fede di Christo...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

73. Motuproprio di Pio IV per gli otto cardinali dell' Inquisizione romana. ²

Roma, 2 agosto 1564.

Pius IV

Motus proprius facultatis concessae octo cardinalibus deputatis
ad officium S^{tae} Inquisitionis.
Pius papa quartus.

Motu proprio etc. Cum sicut accepimus postquam nos nuper zelo fidei accensi, ut ii, qui a caula dominici gregis diabolica fraude in dies seducuntur, ad eam aspirante Domino facilius reducerentur vel si in eorum damnato proposito obstinato animo perseverare contenderent, taliter punirentur, quod eorum poena aliis transiret in exemplum, nonnullos S. R. E. cardinales officio supremo in alma Urbe et curia nostra ac tota republica christiana S^{tae} Inquisitionis haereticae pravitatis eiusque causarum audientiae et cognitioni, ut causae ipsae celerius expedirentur, praefece-

¹ Cfr. sopra p. 553, 572, 584.

² Cfr. sopra p. 485.

ramus et deputaveramus, tum ob cardinalium eorundem officio huiusmodi praefectorum numerum et in unum concursum difficilem, tum etiam propter inquisitorum et ad poenitentiam in dies redeuntium multitudinem, causas huiusmodi illarumque decisionem in longum protrahi et differri, ipsa experientia teste, cerneremus, Nos vestigiis fel. rec. Pauli Tertii et Iulii etiam Tertii praedecessorum nostrorum qui dudum quinque et ad summum sex dumtaxat cardinales officio Inquisitionis illiusque causarum huiusmodi cognitioni et decisioni praefecerunt, inhaerentes, ac, cum praesertim urgens necessitas et eiusdem utilitas id exposcat, reprehensibile videri non debere, si iuxta temporum varietatem statuta quoque varientur humana, et pastoralis officio nihil decentius et convenientius esse, quam causarum praesertim dicti officii maturam et celerem expeditionem procurare iudicantes, motu simili etc. quod ex toto numero cardinalium deputatorum huiusmodi infrascripti octo dumtaxat cardinales causarum huiusmodi officii cognitioni et decisioni praeficiantur, auctoritate apostolica tenore praesentium constituimus et ordinamus ac dilectos filios nostros Ioannem Michaellem S^{tae} Anastasiae Saracenum, et Ioannem Baptistam S^{ti} Clementis Cicada, ac Ioannem Suavium S^{tae} Priscae Reomanum necnon Michaellem S^{tae} Sabinae Ghislerium et Clementem S^{tae} Mariae in Aracoeli Monelianum et Ludovicum S^{ti} Chiriacci in Thermis Simonetam et Carolum S^{ti} Martini in Montibus Borromaeum presbyteros ac Vitellotium S^{tae} Mariae in Porticu Vitellium diaconum miseratione divinatorum S. R. E. cardinales officio Inquisitionis et causarum huiusmodi cognitioni et decisioni auctoritate et tenore praedictis praeficimus et deputamus; ac eis et eorum maiori parti quorumcumque inquisitorum, quacunque ecclesiastica vel mundana dignitate praefulgentium exceptis dumtaxat episcopis, archiepiscopis, patriarchis, ducibus, regibus et S. R. E. cardinalibus, quorum causas nobis cognoscendas terminandasque reservamus, facto prius tantum per dictos octo cardinales processu et nobis in consistorio nostro secreto relato, causas tam haecenus motas¹ quam in posterum movendas inter seipsos per turnum distribuendas cum omnibus et singulis earum incidentibus, emergentibus, annexis et connexis, tam coniunctim quam divisim arbitrio suo audiendi, cognoscendi, decidendi fineque debito simul vel successive etiam adhibitis seu non adhibitis consultoribus per nos similiter deputandis et ad certum numerum restringendis, fine debito prout iuris fuerit terminandi; et insuper eandem et facultatem et auctoritatem in praemissis et circa ea, quam omnibus et singulis aliis cardinalibus officio Inquisitionis huiusmodi per nos ut praefertur praefectis, per quoscunque praedecessores nostros concessas et attributas et quas nos per quasdam nostras sub pridie kalendas novembris tertio et alias sub pridie idus octobris² etiam tertio ac alias sub septimo idus aprilis quarto pontificatus nostri annis datas litteras dederamus et concesseramus, quarum omnium concessionum et litterarum tenores praesentibus pro expressis haberi volumus, auctoritatem et facultatem concedimus et indulgemus; mandantes nihilominus eisdem octo cardinalibus seu maiori eorum parti, qui pro tempore congregabuntur et intererunt, pro celeriori causarum huiusmodi expeditione et ne in dies haereses

¹ *Cod. 1503* ha inoltre: *et pendentes.*

² *V. Bull. Rom. VII, 237 s.*

latius serpere contingat, quatenus ipsi saltem semel in hebdomada in alicuius cardinalis eorundem octo cardinalium antiquioris vel alterius eorum palatio, prout eis videbitur in unum conveniant et causarum huiusmodi pro tempore pendentium decisioni incumbant illasque prout iuris fuerit et alias, prout eis seu eorum maiori parti pro rerum, temporum et personarum qualitate honestum et congruum ac expediens visum fuerit, decidant et fine debito terminent. Decernentes omnia et singula quae per eosdem octo cardinales seu eorum maiorem partem pro felici directione ipsius officii et alias in praemissis et circa ea pro tempore statuta, acta, gesta, ordinata, sententiata et decreta ac etiam immutata et alterata ac reformata fuerint, ita ut de illorum nullitate aut invaliditate seu iurisdictionis aut quovis alio defectu excipi seu illa impugnari aut revocari non possint, eandem vim idemque prorsus robur in omnibus et per omnia obtinere perinde ac si ab omnibus et singulis cardinalibus antea deputatis praefatis in eorum generali congregatione vel a nobis aut Romano Pontifice pro tempore existente statuta, acta, gesta, ordinata, sententiata et decreta, immutata et alterata ac reformata forent, prout illa ex nunc prout ex tunc et e contra auctoritate et tenore praedictis confirmamus e approbamus; illaque perpetuae firmitatis robur obtinere et ab omnibus inviolabiliter observari debere, sicque per quoscunque iudices ac etiam S. R. E. cardinales, sublata etc. Irritum quoque etc. decernimus: supplentes omnes et singulos iuris et facti defectus, si qui pro tempore forsitan intervenerint in eisdem; cum potestate citandi etiam per edictum omniaque et singula faciendi, gerendi et exequendi in praemissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna. Approbantes nihilominus et confirmantes omnia et singula, quae per dictos octo cardinales seu eorum maiorem partem ante datam praesentium seu earum in actis praesentationem acta, gesta, statuta et ordinata ac decisa fuerint in praemissis, ita quod nullatenus de iurisdictionis vel alterius nullitatis defectu notari aut impugnari valeant; Mandantes dilectis filiis almae Urbis nostrae gubernatori, senatori, vicario et camerae apostolicae auditori et quibuscunque legatis, vicelegatis, gubernatoribus provinciarum et terrarum nobis et Romanae Ecclesiae mediate vel immediate subiectarum ac eorum locatinentibus, officialibus, barisellis et aliis ministris necnon aliis locorum ordinariis ceterisque magistratibus et officialibus ac cuiusvis conditionis et status hominibus in omnibus et singulis terris, oppidis, et civitatibus ac in tota republica christiana existentibus sub excommunicationis latae sententiae ac indignationis nostrae ac aliis arbitrio nostro et eorundem cardinalium imponendis et exequendis poenis, ut eisdem cardinalibus Inquisitoribus ac eorum praeceptis et mandatis in quibuscunque officium Inquisitionis huiusmodi concernentibus pareant et obediant. Reges vero, duces, comites, barones et quosvis alios principes saeculares in Dei nomine rogantes, ut eisdem cardinalibus Inquisitoribus eorumque officialibus faveant auxiliumque praebeant et a suis magistratibus subditis auxilium praebere faciant in negotiis dictum officium spectantibus; necnon carceratos quosquunque pro quibusvis debitis et delictis etiam atrocibus apud dictum Inquisitionis officium quomodolibet delatos vel denunciatos, suspensa aliorum criminum inferiorum cognitione, ad eosdem cardinales et Inquisitionis carceres, ibidem usque ad criminis haeresis totalem cognitionem et expeditionem retinendos et postea ad eosdem

officiales pro aliorum criminum cognitione remittendos, sine mora transmittant. Necnon dilectis filiis secretariis nostri et aliis litterarum apostolicarum expeditoribus et ministris, ut quascunque etiam in forma brevis et alias litteras et scripturas pro executione officii Inquisitionis huiusmodi quomodolibet necessarias et opportunas absque mora et dilatione gratis expediant et expediri ac ministris dicti officii consignari libere faciant. Irritum quoque etc. decernimus. Non obstantibus praemissis ac quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis et omnibus illis quae in singulis litteris praedictis volumus non obstare, ceterisque contrariis quibuscunque, praedictarum litterarum tenores ac eorundem cardinalium ut praefertur deputatorum necnon quorumcunque inquisitorum nomina et cognomina ac causarum huiusmodi status et merita praesentibus pro expressis habentes; decernentes solam praesentis nostri motusproprii signaturam sufficere et ubique fidem facere in iudicio et extra, regula contraria non obstante, seu litteras desuper per breve nostrum expediri posse.

Placet motuproprio I[ohannes].

Datum Romae apud S^{um} Marcum quarto nonas augusti, anno quinto. Registrata lib. 6. fol. 230. — H. Cumyn. 8 augusti per Mar.

Copia *Cod. Barb. 1502*, p. 187 s. e' *1503*, p. 93 s
Biblioteca Vaticana.

74. Francesco Tonina al duca di Mantova.¹

Roma, 12 agosto 1564.

...Di questo medico di S. B^{no} ditenuto variamente si ragiona, et ancora che da molti sia detto che sia pur suspitione di veneno, laonde si dice che viene anco fatto processo con il card^{le} di Napoli, non di meno la cosa va tanto secreta che non si ne può penetrare di certezza il vero. S. B^{no} si trova ancora a S. Apostolo, palazzo del s^r card^{le} Borromei in vita acquistato dal s. ill. Antonio Colona, et nel quale adesso si lavora in fabrica di molta spesa et va S. B^{no} ad alto per sopra certi ponti che non sono anco molto sicuri et dove tuttavia cascano pietre et altre cose da muri...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

75. Papa Pio IV ad Alessandro Crivelli.²

Roma, 2 novembre 1564.

Venerabili fratri Alexandro episcopo Cariatensi
nostro et Sedis Apostolicae nuncio in regnis Hispaniarum.

Venerabilis frater, salutem etc. Tertius iam annus exactus est cum nos, qui Carthusiensium ordinem precipua charitate prosequimur, cupientes monachorum eius ordinis in alma urbe commodo valetudinique

¹ Cfr. sopra p. 71, 573.

² Cfr. sopra p. 576, 577.

consulere et divinum cultum simul augere, locum ipsis quidem ad aedificandum monasterium concessimus in thermis Diocletiani, ex insalubri ubi quotannis plerique eorum graviter aegrotare solebant, eamque ob causam divino cultui vacare non poterant, in locum eos non minus salubrem quam amoenam transferentes: ecclesiam vero ibidem aedificare sumptibus nostris coepimus sub invocatione beatae Mariae Virginis et omnium angelorum ac martyrum...

... Datum Romae apud Sanctum Petrum etc. die II novembris 1564, anno quinto.

Copia. *Arm. 44, t. 20, n. 63.* Archivio segreto pontificio.

76. Il discorso di Commendone sopra la Corte di Roma [1564].¹

Fra i numerosi trattati sulla corte romana sorti nel secolo XVI, che per lo più sono forniti d'un'introduzione sul come comportarvisi,² occupa uno dei primi posti il *Discorso* di Commendone. Lo scritto contiene molte cose interessanti e degne d'esser conosciute, messe insieme a vero dire con spirito. Nessuna meraviglia che abbia ottenuto molta larga diffusione. In quale estensione ciò sia avvenuto può rendere perspicuo il seguente catalogo tutt'altro che completo.

Arezzo, Biblioteca della Confraternita di S. Maria: *Miscell. dipl. I, 33.*
Auxerre, Biblioteca: *Cod. 217.*

Basilea, Biblioteca: *Cod. O-II-9, p. 1 s.*

Bologna, Biblioteca universitaria: *Cod. 2776 (di S. Salvatore)*, usato da TIRABOSCHI VII 1, 313 s. e *Cod. 4082*; vedi FRATI in *Nuova Antologia* V, 170 (1914), 727.

Città di Castello, Archivio Graziani.

Colmar, Biblioteca civica.

Firenze, Biblioteca Nazionale, 5 copie: vedi FRATI loc. cit.

» Archivio di Stato: *Cod. Strozzi. 261.*

Karlsruhe, Biblioteca: *Cod. D. 29, p. 381 s.* e *D. 43, p. 381 s.*

Milano, Ambrosiana: *Q. 119 sup.* e *N. 245 sup.*

Munaco, Biblioteca di Corte e di Stato: *Ital. I, p. 1* e *222, p. 1 s.*

Napoli: 1. Biblioteca Brancacciana; 2. Biblioteca Nazionale: *Cod. X-C-66*; 3. Biblioteca degli Oratoriani; vedi MANDARINI, *I Mss. orat. di Napoli*, Napoli 1897, 147.

¹ Cfr. sopra p. 310.

² Sono del numero le dissertazioni citate da RANKE (*Papste I⁸, 333*) della Biblioteca Berlinese (*Inf. polit. XII: * Istruzione al sig. card. di Medici del modo come si deve governare nella corte di Roma, e * Istruzione et avvertimenti all'illmo card. Montalto sopra il modo col quale si possa et debba ben governare come cardinale et nipote di Papa, nonchè Inf. polit. XXV, p. 48 s.: * Avvertimenti politici et utilissimi per la corte di Roma*), che trovansi anche in altre biblioteche, ad es. gli *Avvertimenti* citati da ultimo coi loro consigli in parte piuttosto scabrosi nel *Cod. X—VI—31* della Biblioteca Casanatense in Roma, la *istruzione per Montalto, che del resto è apocrifia, anche in *Cod. 5862 n. 6* della Biblioteca di corte in Vienna. *Ibid. 5814 Nr 2: * Ricordi per la corte di Roma 1580*, il cui autore tributa molta lode al trattato del Commendone.

- Parigi, Biblioteca Nazionale: *Cod. 10051*; vedi MONTFAUCON, *Bibl. II*, 892; v. anche MARSAND I, 322 s.
- Parma, Biblioteca Palatina.
- Pistoia, Biblioteca Forteguerri: *Cod. E. 359*.
- Praga, Biblioteca Nostitz: *Cod. VII*, 92 s.
- Roma: 1. Biblioteca Vaticana; a) *Cod. Barb. 5332*; b) *Cod. Vatic. lat. 5099*, p. 149 s.; 8167; 9730, p. 109 s.; c) *Cod. Ottob. 876*; 2264, p. 1 s.; 2418, p. 97 s. (colla data falsa del 1574); 2430, p. 1 s.; 2689, p. 72 s.; 2767, p. 119 s.; 2808, p. 267 s.
 2. Archivio segreto pontificio: *Miscell., Arm. XI*, 182 e *Varia Polit. t. 24*, p. 297 s. e *t. 95*, p. 360 s.
 3. *Bibl. Vittorio Emanuele, Fondo Gesuitico 156*.
- San Severino (Marche), Biblioteca Comunale: *Cod. XLVI*.
- Stockholma, Biblioteca: *Hist. Ital. Miscell.*, p. 101 s.
- Upsala, Biblioteca: *Ms. Celsius N. 54*.
- Venezia, Biblioteca Marciana: 4 copie; vedi FRATI loc. cit.
- Vienna: 1. Biblioteca di Corte, *Cod. 6302*, p. 1 s.; 6336 (*Rangoni 15*), p. 278 s.; 6625, p. 290 s. 2. Biblioteca Liechtenstein, *Cod. G. VIII 29*, p. 155 s.

In tutti questi codici il Commendone è nominato autore. Il dubbio sollevato da RANKE (*Päpste III*⁸, 57*) è del tutto infondato. La dedica a Girolamo Savorgnano manca in molti codici, ciò che non può sorprendere.

Degli storici della letteratura TIRABOSCHI per primo (VII 1, 313) ha richiamato l'attenzione sulla scrittura, che gli era nota dal codice Bolognese. RANKE (III, 57*; cfr. anche I, 133) cita il *Discorso* sul codice viennese, di cui ambe le volte dà la segnatura errata *Rangoni 18* storici moderni occuparonsi della trattazione del Commendone SUSTA (*Pius IV*, 102), poi TÖRNE (*Gallio 4 ss.*) e da ultimo FRATI nella *Nuova Antologia* del 16 aprile 1914, p. 726 s.

Variano le opinioni circa il tempo in cui fu composta. È del tutto falsa quella di RANKE, che «secondo ogni apparenza appartenga al tempo di Gregorio XIII». Vi sta in contrario già il titolo ricorrente nella maggioranza dei codici «Monsignor Commendone Vescovo di Zante», dignità che Commendone ottenne al principio del pontificato di Paolo IV. È parimenti falsa l'opinione di MAI (*Spicil. VI*, 4), che adotta l'anno 1554. Nè è giusta quella di TÖRNE, che appartenga al governo di Paolo IV: nell'esemplare della scrittura all'Archivio Graziani ricordandosi Paolo IV è cancellata la parola *presente* presso *Papa. PALERMO (I manoscritti Palatini I, 321)* oscilla fra il 1555 e il 1559; CANTÙ (*Eretici II*, 66) si dichiara a favore di quest'ultimo anno. Questi dati non possono prendersi in considerazione perchè dal contenuto risulta che il *Discorso* fu scritto dopo il viaggio di Commendone in Germania nel 1561. E poichè in un luogo si legge: «perchè già siamo al quinto anno del presente [papa]», bisogna ammettere come anno di composizione il 1564, per il quale FRATI loc. cit. 728 adduce anche una lettera dal *Cod. 2776* della Biblioteca universitaria di Bologna. Le comunicazioni fatte finora dal prefato erudito sul *Discorso*, non ne esauriscono affatto l'interessante contenuto. Cfr. qui addietro p. 310 ss.

1554. Nè è giusta quella di TÖRNE, che appartenga al governo di Paolo IV:

77-79. Sulla congiura del dicembre 1564¹

I. Archivio di Stato in Roma: *Archivio criminale, Processi del sec. XVI, vol. 100.*

...Respondit [Benedictus de Accoltis]: Io dico liberamente che intendevo e intendo de liberare tutta la Italia e mondo sopradetti dalle mani de qualsivoglia tiranno che li oppremesse di sorte cominciando dal pontefice istesso, se nella gionta di questo popolo egli se retrovasse non fare l'offitio de vero pontefice, come sin qui tengo che lo faccia, che questo popolo lo fosse per deporre e per sustituire un'altro pontefice, e così de mano in mano.

Et replicando dictis quod non interrogatur de populo, sed de se ipso et propterea respondeat, a manibus cuius ipse intendebat cum dicto gladio liberare Italiam et totam mundum.

Respondit: Io dico che per metterla in esempio ogni volta che fosse venuto che io fosse stato oppresso ingiustamente da qualsivoglia de sopradetti capi, se bene fosse stato el papa proprio, ogni volta però che io havesse conosciuto che con il detto popolo se renovasse altro pontefice che questo, che io possendo nocere o a lui o qualsivoglia altro principe, li haverei nociuto con il confessare subito questo braccio de Dio et aspettare che facesse l'esito suo: et la conclusione è questa che, in evento che questo papa presente me havesse oppresso et che se fosse trovato altro pontefice, io l'averei ammazzato questo papa con quel coltello, se io havesse possuto; e di più de novo dico che ogni volta che me vedesse al presente opprimere contra la giustitia, confessarei liberissimamente che ci è un altro pontefice in ordine con questo popolo per liberare Italia e tutta la Christianità.

Interrogatus an ipse sciat in quo loco sint ipsi pontifex et populus preservatus et cuius etatis et stature etc... sit dictus pontifex.

Respondit: Questo no, che non lo so, perche non lo so in vero; subditque: Io dico, se questo papa non me fara iustitia che io tengo certo che ce sia un altro pontefice con detto popolo preservato, massimamente se questo papa mi facesse iniustitia perchè io tenesse questa opinione,

¹ Le comunicazioni dagli atti del processo (cfr. sopra p. 535, n. 1) sono pubblicate qui per la prima volta. La lettera del Canossa fu messa a profitto, ma del tutto senza critica, da RANKE (cfr. sopra p. 537, n. 3). Il *Sommario delle confessioni* dei congiurati fu noto all'ADRIANI (XVIII, 2), a MAMBRINO ROSEO (*Istorie del mondo*, Venezia 1585, vol. II, parte 3, l. 8, p. 61), a NICC. CONTI (*Istorie de' suoi tempi*, Venezia 1589, parte 1, l. 14, p. 388) e a CAMPANA (*Vita di Filippo II*, Venezia 1608, parte 2, l. 16, p. 147). Una versione affatto singolare sulla congiura trovasi presso BERNARDINO AZZURRINI, *Libro de' fatti moderni occorsi nella città di Fano*, stampato da A. MISSIROLI nel *Bollett. d. bibl. comunale di Faenza*, Faenza 1913, 3, stando al quale avrebbero ordita la congiura Garcia di Toledo e molti altri Napolitani e ciò per vendetta della esecuzione dei Carafa. Su una congiura che si pretende tramata nel 1563 contro Pio IV perchè nemico dei Carafa, vedi SANTORI, *Autobiografia* XII, 337.

e credo che in evento che ce sia questo pontefice novo et quale dico che ci è, ogni volta che questo faccia iniustitia a questa cosa, terrei e crederei che fosse l'homo de santissima vita, di età senile che havesse spirito de Dio da poter mostrare la authorita sua come l'abbia havuto uno de quelli santi pontefici antiqui.

Interrogatus, an ipse dixerit alicui seu aliquibus quod immo et populus et pontifex novus predicti iam erant in itinere cum maximo numero gentium tam equestrium quam pedestrium et veniebant versus Urbem, et quod ille pontifex habebat barbam longam et erat senex et ipse appellabat eum suum barbum.

Respondit: Io ho detto che così come io tengo per certo è certissimo che ce sia detta chiesa preservata, la quale ha da aggiustare tutti li pesi, così io credo che detta chiesa sia già in viaggio, se bene io non lo so, e tengo per certo de quella sorte che io tengo che ce sia essa chiesa et così che, vedendo tante iniustitie per il mondo quante sono, credo che sia aparechiato un homo che in ogni evento che bisogni sia per essere il pontefice de Dio, e quel pontefice che ordinariamente dal popolo Romano è chiamato pontefice angelico. E ho detto che io credo che ce sia un altro papa che venga con il popolo, ma non noci a questo se non in caso che sia necessario.

Monitus quod velit ingenue fateri veritatem: si ipse cum predictis comite Antonio, Thadeo Manfredo, Prospero et eius nepote ac aliquibus aliis unquam dixit procurare habere audentiam secretam a summo pontifice ad effectum ut ille facilius cum dicto gladio posset percutere et interficere, requisivitque eos ut vellent ipsum associare ad dictum maleficium committendum et deinde a dicto palatio evadendum.

Respondit: Liberissimamente io ho detto a tutti costoro, eceto a Prospero che io volevo andare da papa Pio e con lui conferita tutta questa cosa e visto che lui la havesse biastimata e negato che ce fosse chiesa preservata o reforma de Christo alcuna e recusato la esperienza che se haveva a dimostrare, che io allhora, non come pontefice, perche non lo haveria in loco de pontefice, ma come persona privatissima et in questo caso avversario et inimico de Christo et della fede apostolica lo volevo percutere et ammazzare e farli tutto quello che havesse possuto con quel coltello o con altro, e pregai li sopradetti da Prospero in fori, che me accompagnassero per fare questo effetto, e dettè al conte Antonio et altro, che se domanda Ioan Jacovo de Lusignano, il quale per sorte deve essere questo che ha detto tutte queste cose, ma io non me ne curo, che io volevo che loro dui entrassero con me, perchè so[no] meglio vestiti, in camera del papa et aiutarme a fare questo effetto: loro mi promessero de volerce venire, et una volta sola menai li sopradetti per questo effetto in palazzo in compagnia cioè detto conte Antonio, detto cavaliere Taddeo, Pietro mio nepote e Prospero de Regio, non sapendo però Prospero la cosa.

Interrogatus an ipse fuerit unquam in civitate Genevre et quando et cum quibus et per quantum temporis spatium et quid ibidem egerit,

Respondit: Io ce andai nel 1544 o 45 per andare in Francia e passai per li Svizari e da quelle bande, per esser tumulti de guerra in Piemonte, et me fermai li circa sei o sette giorni in casa de un ms. Oddo, el quale pizicava de lutherano.

Interrogatus an aliquos libros lutheranos in dicta civitate Venetiarum sen Padue legerit vel alibi legerit.

Respondit: Io ho letto li comentarii de Martino Luthero, de Martino Buccero, alcune opere di Zoinglio scritte al re di Francia, un'opera diabolica de Martino Luthero contra papam a diabolo inventum, un'altra operetta pur de Martino Luthero dove afferma una certa spetie de purgatorio; ho letto quel de Caronte e Mercurio, ancora Pasquino in hestasi e una tragedia fatta da un monaco negro, un'altra de [libero] arbitrio; ho letta l'institutione de Giovan Calvino: ho letto la tradutione de Leon Juda, le opere de Antonio Brucciolo; ho letto le prediche di fra Bernardino Lucchino, alcune opere de Philippo Melantone, uno pur de Sebastiano Busteo e molti altri libri, perche in Bologna in casa del Maggio ce ne venevano le cataste, essendo li molti tedeschi; et ne ho letti in più lochi, ma li principali dove ho letto assai è stato a Bologna, in Ferrara, in Modena et il manco de tutti in Venetia et in Geneva alcune poche cose e qui in Roma non ho letto nè conferito cosa alcuna, eccetto che li dialoghi de Erasmo, ma con mons^r Carnesecchi, mentre che stava a Santo Honofrio e che se era per giustificare: ragionando insieme lui mi disse che sapeva per cosa chiara, il che mi parve una favola, che uno era stato preso da un angelo de poso, condotto qui in Roma e che quel angelo li haveva detto a colui: Maledic huic urbi; e che lui la maledisse: ma non me disse il nome. Et de più me pare che il Carnesecchi mi dicesse che a costui era stato detto che Roma, Fiorenza e Milano havevano a capitare male, e chi abrusciato e chi arrovinato. E questo mi disse stando su l'essere iustificato in Santo Nofrio, come ho detto.

Interrogatus a quo vel a quibus habuit dictos libros hereticos et quid de eis fecerit, et an sciat quod in Urbe aliquis teneat et legat similes libros hereticos,

Respondit: Li libri in Bologna in casa del Maggio li accattavo da quelli Tedeschi, li quali loro istessi me li offerevano, chè li portavano a leggere a tutti; in Padova delli libri del ms. Oddo, che ne haveva parecchi in casa; in Venetia, quando ce fui inanti al 47, teneva di questi libri ms. Baldassarre Altieri e in Modena in casa del medico Machella, che ne aveva un infinità lui e ms. Francesco Porta Greco, che fo poi maestro delle figliole di madonna Ravega et li Grillenzoni; et qui in Roma quelli colloqui de Erasmo li hebbi dall'hostaria de Giacomo Venetiano che non so chi diceva che ce li haveva lassati. Et io non so nessuno in Roma che habbia libri heretici; ma quanto al vedere mio, se non ne fosse qualcheduno in casa del card. Morone, che in Modena, o dicessero il vero o dicessero la bugia, che non lo so, lo reputavano per un protettore de questa setta; ma io non so certo nè tampoco so nè affermo cosa alcuna de Morone.

Et sic de mandato Domini elevatus dixit: Christum, Christum, Christum et tacuit: deinde dixit: Christum, lo spirito mio, Christum lo spirito mio, Christum, Christum, Christum, metteteme giù che ve dirò che da quelli libri lutherani è venuta questa cosa che dicevano che era lecito ammazzare el papa, e io legendoli me so messo questa sententia in capo che me fosse lecito ammazzarlo. Metteteme giù, chè adesso me so recordato una cosa che me disse el cardinale.

Eidem d[ictum] quod ibidem eam dicat, respondit: Mi disse che, se lui potesse havere da 4 o 5 milia persone, che haverebbe fatto gran cose.

Eidem d[ictum] quod dicat veritatem, dixit: Li lutherani cani sonno cagione de ogni male per li libri e per le parole, li quali lutherani dicono tutti li mali contra il papa.

Qui sic depositus, cum stetisset aliquantulum absque eo quod loqueretur et cum oculis clausis et deinde in se redisset, monitus a Domino quod velit ingenue dicere veritatem super quibus interrogatus fuit,

Respondit: Liberamente io confesso che questa cosa de ammazzare el papa è stato un ludibrio diabolico, e questa cosa non mi è venuta in capo per altra causa che per havere letto libri lutherani et anche per haver letto certe coniure in Platina contra un papa de un Stephano Porcaro, la quale coniura fo poi scoperta et pur non so che altre coniure che sono li in quel Platina; et me ero messa questa chimera in capo, ammazzato che fosse il papa, che tutto il mondo havesse a stare attonito, e io allhora haverei comenzata a predicare al popolo e dirli che era in essere un papa novo, angelico, con gente assai; la qual cosa era una fittione che me havevo immaginato de dire, pensando con questa strada di fermare le gente, e il conte Antonio¹ dall'altra banda diceva che parlaria a' conservatori, a' caporioni et tutti, e il cavaliere anche diceva che voleva parlare ancora lui. O quanto male me ha detto questo cavaliere delle ingiustitie del papa et che se facevano a Roma; et diceva che haveva parlato con quelli lavoranti del Belvedere e che dicevano male del papa. E lui è quello che me instigava ogni dì più a fare questa cosa: e questa è la pura e mera verità, e questo era un ludibrio del diavolo che me era troppo fisso nella mente; e dico che contra la coscienza mia ma instigato da loro, che rabbiavano in questo, mi messi a portare il pugnale per ammazzare il papa.

II. *Cod. Vatic. 7951, p. 33 ss.; Sommario della sustanza delle confessioni dell'infrascritti carcerati il conte Antonio Canossa, il sig. Taddeo Manfredi, il cavalier Pelliccione, Benedetto Accolti, Pietro Accolti, Prospero de Pittori, estr. dall'Arch. segr. Capitolino, Arm. 6, t. 63, p. 81 s. (Copia del GALLETTI).*

Persuasi dal suddetto Benedetto Accolti che V. S^{ta} non era vero papa con dire altri mali de lei e che era in essere un papa novo onto, santo et angelico con una parte de christiani preservati dal Signore Iddio, li quali verriano con detto papa a Roma e che saria monarca del mondo et che esso Benedetto avea autorità et facultà de fare donativi a ciascuno che lo aiutasse ad ammazzare V. B. in evento che lei non li volesse credere quando li parlaria et che ora havesse da essere la rinovazione della chiesa et le cose suddette et dettoli similmente che non mancaria aiuto et favore per eseguire questo negozio et che se vederiano miracoli dal cielo et che per questo non patiriano mali alcuni, anzi 'l Signore Dio li cacciarìa sicuri d'ogni pericolo, et che questa era una cosa santa et de Dio et molte altre parole simili dette da lui et con

¹ Canossa.

avere promesso al conte Antonio la città de Pavia, al signor Taddeo Cremona, al cavalier Pelliccione Aquilea, a Pietro Ravenna, a Prospero cinquemila ducati di entrata non solamente indusse li sopradetti a credere quello che lui diceva, ma a prometterli di voler essere insieme con lui ad ammazzare V. S^{tà} e darli ogni aiuto e favore, dato però ordine fra loro poiche lui li dava ad intendere che era cosa santa et di Dio di confessarsi prima et comunicarsi, et far dire tre messe dello Spirito Santo come fecero, che si confessorno in S. Onofrio et dopo si comunicorno in S. Pietro Montorio.

Il trattato fatto tra loro più volte d'ammazzarla è seguito come appare nelle confessioni loro di questa maniera.

Furono trovati dal cavalier Pelliccione dui pugnali domandati fusetti overo stiletti, li quali sono in mano della corte per fare questo effetto, li quali pugnali furono arrotati et super quello che aveva da portare Benedetto Accolto li fu menato cipolla per venenarlo. Di poi acciò nel metterli mano non si vedesse lustrare li fu messo sopra una guaina di taffetta nera e tra le altre volte fu concluso tra loro una sera nella casa dove stavano, che la mattina seguente, che aveva da essere la segretaria, s'avesse a fare questo effetto dal detto m. Benedetto col detto pugnale, et dal detto cavaliero Pelliccione con l'altro pugnale et che li altri quattro soprannominati, li quali si erano messi in ordine de spade et l'avevano fatte arrotare, havessero ad aiutare con metter mano alle spade questa scelleragine et acciò potessero più facilmente entrare al cospetto di lei fero trovare certi vestimenti boni per vestire li suddetti Benedetto e Taddeo, et il detto Benedetto disse di voler essere il primo a menare contra la S^{tà} V. fingendo di darli una poliza et dicendo di volerla percuotere ogni volta che avesse visto il segno che lei non fosse papa cioè che non li avesse voluto credere quelle cose sopra dette che diceva di volerli proporre, e fu similmente dato ordine tra loro in quella fattione gridare pensando con questa voce d'impaurire le brigate et il conte Antonio Canossa portava con se cinque polise che aveva fatte tre dirette alla guardia de cavalli leggieri, alla guardia dell'archibugieri et alla guardia de Svizzeri, et due alli signori conservatori et caporioni; in queste due ultime si scriveva alli detti signori conservatori et caporioni che dovessero venire a Palazzo et che se li renderà conto per che causa era stato ammazzato non il papa, ma il cardinale de Medici et che era in essere il papa vero qual'era santo et angelico et altre parole. Alle tre guardie tra le altre cose se li scrivea che se li dava le guardarobbe del cardinal Borromeo et del cardinal S. Giorgio, ¹ di monsignor Gallese et di monsignore Tolomeo et che attendessero alle guardie loro. Così la mattina a buon ora della segreteria tutti sei insieme risolti di fare questo assassinamento se ne vennero in Palazzo, Benedetto con quel pugnale in petto et con un coltello, il quale lui ha detto d'aver portato molto tempo per questo effetto et il cavalier Pelliccione con la spada et col pugnale nella gaglioffa delle calze et li altri quattro similmente armati con spade et entrarono nell'anticamera di V. B. et li se intertennero con animo risoluto di voler fare questo effetto, sin a tanto che la S. V. uscì della sigretaria, nella quale sigretaria il detto Benedetto e conte Antonio e cavaliero entrarono, ma

¹ Giovanni Serbelloni.

non fecero poi altro, perche dicono che m. Benedetto non si pote accostare per la troppa moltitudine a parlare alla S^{ta} V. et alcuni di loro dicono che il detto Benedetto si smarri et diventò morto in faccia come la terra, perciò se ne tornarono a casa et che ebbero parole insieme et mostrarono collera contra detto m. Benedetto perche non aveva fatto l'effetto et perche non avevano visto segno alcuno. Nondimeno riattaccarono un'altra volta ragionamento di volerlo fare et m. Benedetto disse che se non lo poteva fare con la S^{ta} V. l'averia fatto col cardinale Borromeo, et hanno cercato per questo diverse persone per avere audienza secreta da V. S^{ta} et offertoli somme di danari in evento che la potessero avere dicendo a questo et a quello che avevano a trattare con la S^{ta} V. cose di grandissima importanza. Ultimamente avendo speranza di dovere avere giovedì a mattina audienza dalla S^{ta} V. comparse da lei il rivelatore la sera innanzi et così la notte furono presi.

Il detto Benedetto confessa avere avuto il medesimo animo altre volte contra Paolo quarto et contra la Santità Vostra et dice che si era risoluto un anno e mezzo fa di farla lui solo con quel coltello che portava et che per questo ordinò al detto Pietro et a un Giulio, che tutti dui li domanda nipoti, che dovessero andarsi con Dio da Roma perche lui aveva da fare una cosa grande che faria meravigliare tutto il mondo et che non voleva che ci si trovassero acciò non ne havessero a patire et così se ne andarono sino a Rezzo, dove stettero certi giorni et poi tornarono a Roma vedendo che non intendevano cosa alcuna.

Il suddetto Benedetto dice che conosce che questa è stata illusione diabolica et che si era messo in capo di fare questa impresa per aver letto più libri lutherani et heretici, nelli quali ha trovato che li papi non sono papi, ma antichristi, et che si faria un gratissimo sacrificio a Dio di ammazzarli et di estirpare loro et li pontificati et per aver letto nel Platina certe congiure fatte contra un papa da certi de casa Porcaro et confessa avere confinto con li sopradetti la cosa del papa nuovo et delle genti che erano in essere per indurli a fare quanto esso desiderava.

Il medesimo Benedetto confessa avere avuto qualche opinione heretica, aver letto in più luoghi libri et opere di Luthero et del Calvino et molti altri libri lutherani et heretici et specialmente un'opera di Martin Luthero contra papatum a diabolo inventum et confessa ancora di aver praticato con molti heretici et di essere stato molti anni sono in Ginevra.

Tutti li nominati sopradetti han trattato come è detto sopra contra la persona della S^{ta} V. et son venuti a questo effetto in Palazzo al giorno della sigretaria, ma Prospero supernominato concorrono tutti, che non sapeva cosa alcuna che s'avesse da offendere ne d'ammazzare Vostra Santità, aveva ben promesso di menare le mani e far quello che facevano l'altri.

Padre b^{mo}.

Quest'è il sommario del scelleratissimo, horrendissimo et inaudito trattato tanto empicamente fatto dalli sopradetti ribaldi contra la persona della S^{ta} V. la quale insieme con tutto il cristianesimo ha da ringraziare perpetuamente il Signore Dio benedetto che non solamente abbia scoperto et impedito l'iniquissima e perversa deliberazione loro e miracolosamente fattoli dar tutti in potere di S^{ta} V. et della iustitia, ma perche

sarà causa ancora che con l'esemplare dimostrazione che si farà per giustizia contra le persone loro si darà tal terrore al mondo che mai più persona ardirà o potrà pensare d'offendere Vostra Beatitudine, vero Vicario di Jesu Cristo in terra e suo successore.

Piaccia intanto alla Divina Maestà concederli longa vita, et quanto lei stessa desidera.

III. Bibl. Corsini in Roma, *Cod. 35 B. 3* [674], p. 95 s. e con alcune varianti ancho in *Cod. Vatic. 7951*, p. 38 ss. nonchè nel *Cod. N-II-31*, p. 481 s. della Bibl. Chigi in Roma.

Sommario della depositione di Antonio Canossa, che fu fatto morire nel pontificato di Pio IV con una lettera scritta a suoi parenti.

Questo è il sommario della mia depositione per la qual causa io moro, quale si degnerà V. S. mandare alli miei s^{ri} padre et madre et a tutti gl'altri parenti miei subito che io sarò morto.

Benedetto Accolti propose di haver una cosa da manifestar per Christo, e che quando pensasse di dover ottener gratia di poter farla conoscer vera, lui havria domandato, che fossero stati congregati in Agone theologhi chiarissimi, et altre genti et havria proposto il suo secreto con un rogo grandissimo di fuoco acceso, et vi si saria messo dentro, et ne saria uscito salvo; ma per conoscere, che la gratia non li saria concessa, era risoluto voler fare come egli era indirizzato da Dio, che era questo, voler fare una confessione della Chiesa divina preservata, sotto la quale diceva ha da unirsi la chiesa Greca con la Romana, et a cui la sede e regno delli Ottomani si sottoponerà e tutte le sette contro la fede cattolica seranno distrutte e sarà una giustizia generalissima, et il papa sarà monarca et huomo santo unto da Christo ch'havrà l'obediencia universale etc. Ma in proponere il soggetto di questa cosa a papa Pio che 'l portava pericolo non lo accettasse, perche teneva per certo che non fusse vero Papa, et in tal caso che lui haveria il segno da Dio, et era necessario che lui lo amazzasse, o almeno li facesse un segno di ferro con bravura, e mi esortava a farli compagnia per far questa santa opera, che da Dio prima, e dal sommo monarca saria remunerato. Io gli risposi molte cose in contrario et in finire che per servire a Dio io havria speso la vita volentieri, ma non volevo consentire alla morte, non solo di un principe come questo, ma ancora di qualsivoglia grado inferiore quando anchor fusse certo dover essere incoronato re di tutto il mondo, et se era cosa, che si potesse fare validamente col gran Turco, che io saria stato più pronto in andarvi, et farla come christiano, sebene fusse stato certo lasciarvi la vita per acquistare la gratia di Dio; lui mi rispose, che bisognava che Christo operasse col miracolo per tutto, et che era più necessario qui, che col gran Turco per più rispetti, perche non era bastante esso a far tale impresa senza il miracolo evidentissimo et mi promise che non veniva ad effetto alcuno, et che mi faria vedere il miracolo segnalatissimo nel tempo chi el fusse per manifestare il secreto della cosa, e con tal promissione andai ancor io in sua compagnia, come fanno tutti gl'huomini che veggono volentieri cose nuove; ma poiche ci fussimo condotti et in Palazzo, che il papa veniva, e che io veddi m. Benedetto cambiarsi di colore, et che l'incominciò a tremar la voce dicendomi non

so che di trapasso, io subito mutai proposito, dicendo che non mi ci coglieria mai più et entrato et uscito della signatura ritornai in casa in Borgo, et ritiratomi in una stanza remota, piansi la mia sciocheria d'haver dato fede a costui; così Iddio Nostro Sig^{re} mi è testimonio et ancora il cavaglier Pelliccione, che mi ci trovò et con tal cordoglio, lassai m. Benedetto in Borgo et andai a Roma allo alloggiamento, con deliberatione di non voler più pratica di m. Benedetto, il quale venne a ritrovarmi il dì seguente, et io li feci dire per suo nepote, che si dovesse provvedere di stanza e di vivere, et così all'hora se ne andò via, ne lo viddi per trè o quattro giorni; ma poi di nuovo ritornò per alloggiare, dove io era e quando viddi che non mi voleva lasciar stare chiamai il cavagliero, et pigliamo una camera locanda in casa di madonna Faustina a canto il cardinal Saraceno et intendendo che m. Benedetto aveva ritrovato uno del sig^{re} Marc Antonio Colonna, che lo favoriva per haver audienza da sua Santità andai due volte a Palazzo per dire al papa quest'humore di m. Benedetto, ne mi essendo successo di parlarli, me ne andai dal cardinale Gonzaga pregandolo mi volesse fare ottenere dal papa un certo honesto partito, con la qual'occasione havria havuto intratura di potere palesare questa facenda a Sua Beat^{ne}; partitomi dal cardinale per voler tornare alla mia stanza, passai da casa del Manfredo per intendere che cosa era per fare m. Benedetto, e non essendo in casa lo volsi aspettare, acciò non andasse dal papa prima di me, et ritornò a trè hore di notte et disse che aveva dato ordine con quello del sig^{re} Marc Antonio Colonna di andare dal papa la mattina seguente per proponere il suo secreto amorevolmente. Io me ne volsi andare a casa mia, ma mi ritenero a cena per forza et dopo cena per l'hora tarda mi lasciai ancora ritenere a dormire, et mentre che io pensava volermi levare a buon hora per andare a Palazzo prima di m. Benedetto per far sapere al papa questo humore e sua venuta, venne la corte et li piglio tutti, salvo me che fugii pensando fusse per debiti; ma intesi poi esser per la cosa di m. Benedetto et però scrissi al governatore che io volevo presentarmi, perche io era innocente; quanto alla poliza, che io haveva scritto et stracciato, l'attribuiseo a una pasquinata, conciosia cosa che non havevano fondamento d'intendimento alcuno, et le pasquinate si tollerano per meglio governare. Delli pugnali defendesi il cavagliero, et portatore d'essi, io non vi ho colpa. Per la causa principale non ho peccato, non havendo machinato di trattato, che mi volesse impadronire per me, o per altri di città, castelli o terre o denari, ma solo indotto dal desiderio di servire a questo omnipotente, persuaso per le parole efficacissime del sudetto, che havevano fatto incorrere nel suo parere ogni savia testa, non che me debole instrumento, a tale che considerata la semplicità mia, il procedere mio, il non essere io inventore di novità tale et il non esser successo segno alcuno di scandalo, non son degno di morte, considerata poi la qualità del principe, ancora credo fermamente che sia vicario di quel Christo nostro redemptore che perdonò a S. Pietro che l'haveva negato tre volte con giuramento, perche si ravvide dell'errore, sì che haver creduto che m. Benedetto così arguto mi potesse far vedere miracolo contro il vicario di quello che fu negato affermativamente, et perdonò; io mi habbi ad essere dato alla morte di cosa dico che non è già stata messa in prova, ne in detti, ne in fatti, et di che mi sono emendato et ho

pianta, et è stata ancora con ferma deliberatione, e prova di dirlo a Sua S^{tà}; questo rigore di farmi morire per tal causa non doveria già cadere in mente ad un papa, ne si deve paragonare un papa a principi novelli, li quali usano simili rigori per assicurare li stati novi per li successori, et vadane la vita a chi toca, ma inanti al tribunal di Christo si danno poi le sentenze perpetue, ne vi è scusa appresso sua Divina Maestà, la qual prego che illumini il cuor di Sua Beat^{ne} e di questi sig^{ri} giudici, perche conoschino l'innocenza et la simplicità mia riguardando ancora che io son pur d'una famiglia, che ha donato alla Sede Apostolica il ducato di Spoleto et il Patrimonio di S. Pietro.

Data in Castello Sant'Angelo alli 25 di Gennaro 1565 in prigione.¹

Io Antonio Canossa di mano propria.

Ill^{mi} sig^{ri} padre et madre, fratelli et altri miei parenti osservandissimi.

Acciò che non pensarete voi et altri amici che io fossi fatto morire per haver commesso homicidii, rapine, furti, incendii, ribellioni o qualche altra cosa simile vi hò voluto indirizzare il sommario di tutta l'essamine con la quale mi è stato questa sera nunciata la morte per post domani, che sarà sabbato, alla quale morte io vado tanto volontieri, che a me pare havere a celebrare le nozze, perche confidendomi nella bontà di Dio misericordioso, mi son gettato a suoi santissimi piedi, et sono certo che per sua misericordia mi accetterà nel regno celeste e nelle sue sante braccia, perche non nega mai la sua gratia a chi ricorre a Sua Maesta quale volse morire in croce per noi, per haver la croce quattro braccia denotando che da tutte le bande si appressa per raccogliere chi a lui ricorre, e venga da qual parte si voglia, che da tutte le bande accetta e raccoglie. Hora è piaciuto e piace a Sua Divina M^{tà} che io vaddi a lei per questa strada, la quale parrà a voi che sia obbrobriosa per morire per mano di giustizia, et io l'accetto per gratia di Dio, perche son certo d'andare in paradiso senza havere a patire di là le pene del purgatorio per sapere io l'innocentia mia e simplicità in tal causa, e con questa ferma e certa speranza mi son preparato a far quanto ci comanda il Sig^{re} Dio quando ci dice, che chi vuole seguir lui deve disprezzar se stesso, e toglier la sua croce e seguirlo, et esso vuole essere il primo a portare la croce per lasciar essemplio a noi altri. Pero allegramente corro ad abbracciar la mia, hora che tocca a me così prego Sua Bontà Divina, che mi dia fortezza e quella costanza d'animo sino al fine che mi trovo hora, acciò che io possa resistere, e alle tentationi di questa carnaccia, che pur vorria repugnare, perche li par che questo sia un bel mondo, ma non dubito punto, perche ho tanta fede nel Signore che mi conserverà constantissimo, et non permetterà che lo spirito, la ragione siano superati dal senso. Non dubito che questa mia morte sia per apportare infamia alcuna alla nostra così

¹ Nel *Cod. Corsini* colla data 17 Gennaro 1565: la data giusta nel *Cod. Vatic. loc. cit.*

nobile et antica famiglia, perche questo è più presto permissione di Dio per volermi tirare a se, che debito di morte, et specchiandoci nella sua santissima passione non si vede prima, lui esser stato il più nobile di carne e di spirito, che huomo che sia già mai stato in terra, essendo lo spirito disceso dal cielo santissimo et la carne del sangue regio di David, et volse ad esempio nostro patir fame, sete, freddo, tentazioni diaboliche, persecuzioni, tradimenti, catture, schiaffi, sputi, flagelli, percussioni, essere beffeggiato, coronato di spine accutissime et al fine inchiodato in croce e morto, per la quale e mediante la quale noi siamo a lui, purché noi stessi vogliamo, tenendo questo così bello specchio avanti gl'occhi della memoria, come faccio, et farò sino al fine per andarmi a godere di quella patria celeste, tanto soave, nobile e giocondo; et persuate sig^{ri} miei che se non fosse così nostro Sig^{re} Iddio non si saria affaticato tanto, et con tanto stento per insegnarci la strada di quella desideratissima habitatione, et beato colui che lo conosce. Vi prego d'una cosa sola per quanto amore voi dovete a nostro Sig^{re} Iddio, cioè che chi haverà la nuova in quel tempo mi sarà giocondissimo che non se ne pigli travaglio, e state sani.

80. Francesco Priorato al duca di Ferrara. ¹

Roma, 30 dicembre 1564.

«...Tutti questi giorni sono stati in Castello ad esaminare et far esaminare quelli della congiura cioè l'Accolto, figliolo del card. d'Ancona, Ludovico² Manfredi, Marc Antonio Canossa et un cavaliere Pavese, il quale fu quello che rivelò la congiura». Furono torturati, ma non confessarono, chi fosse l'autore. Già prima avevano ammesso d'essere rei, ma non ci fu modo di spremere particolari. Uno morì per la tortura. ³

Orig. Archivio di Stato in Modena.

81. Francesco Priorato al duca di Ferrara. ⁴

Roma, 6 gennaio 1565.

...Dopo il banchetto il papa parlò della congiura, come ho già riferito: «solo soggiunse S. S^{ta} questo d'avantaggio che costoro volevano ammazzarlo per far piacere a Calvinò et che in effetto non ci erano interessati principi di sorte alcuna». Pio IV disse che personalmente perdonava ai congiurati, ma che per esempio doveva lasciar libero corso alla giustizia.

Orig. Archivio di Stato in Modena.

¹ Cfr. sopra p. 534, 536.

² Va detto: *Taddeo*.

³ In un'altra * lettera del 30 dicembre 1564 F. Priorato notifica erroneamente che Canossa morì in seguito alla tortura.

⁴ Cfr. sopra p. 535, 539.

82. Francesco Priorato al duca di Ferrara. ¹

Roma, 10 gennaio 1565.

Oggi fui in Castel S. Angelo a vedere i congiurati prigionieri: «In fatti trovo che l'Accolti era capo di tutti. Costui è un huomo piccolo di brutta effigie, ma litterato molto et il quale fa professione d'astrologo et dice che era ispirato da Dio di far questo enorme et scellerato effetto... Egli subornò il Manfredi, il quale per havere una bella moglie, de la quale era inamorato il conte Canossa, tirò nel suo parere anco il detto conte, il quale m'ha detto che egli il giorno istesso che fu preso voleva scoprir la cosa al papa al che andò per due volte, ma che mai lo puote parlare. La conclusione è che ispirati dal demonio et da pazzia volevano ammazzare il papa et tutto hanno confessato al confessario». Accolti avrebbe avuto un coltello avvelenato. Promulga sì false profezie (quest'anno tutto andrà sottosopra) da parer pazzo. «È stato a Geneva et credo che tocchi grandemente di Luterano». Coloro, che notificarono la congiura, furono graziati.

Org. Archivio di Stato in Modena.

83. Esecuzione dei congiurati contro Pio IV, di Benedetto Accolti e soci. ²

1565 Venerdì 26 di gennaio a hora una di notte... furno consegnati l'infrascritti tre condannati etc....

Di poi questo si disse la santa messa et tutti tre furno comunicati et la mattina seguente circa hore 18 furno cavati di Campidoglio et stracinati a coda di cavallo su certe ruote a uso di carretti alti un palmo da terra et andorno per tutta Roma, poi ritornorno in Campidoglio dove era fatto un palchetto di legname, et quivi a uno per uno fu dato loro d'un mazzo in su la testa; di poi furno schannati a guisa di vaccine, cosa horrenda, et poi squartati. La sera poi all'hora solita furno levati li detti quarti et portati alla nostra compagnia et sotterrati nel luogo solito.

Orig. Arch. di S. Giov. decollato, *Giustiziati 1556-1565*, vol. 3, p. 308^b.
Archivio di Stato in Roma.

¹ Cfr. sopra p. 535, 539.

² Cfr. sopra p. 537.

84-85. L. Bondonus de Branchis
sulla congiura di Benedetto Accolti.¹

27 gennaio 1565.

Coniuratio contra pontificem.

Die 27 ianuarii. Quidam Benedictus de Accoltis Aretinus, quidam filius cardinalis de Ravenna, Taddaeus Manfredus, Antonius comes Canossae et quidam qui vulgariter dicebatur il cavalier Pilliccione, qui omnes coniurarunt contra vitam Pontificis cum pugionibus volentes eum interficere, a iustitia condemnati, turpissima morte iugulati sunt ut infra videlicet: Praefati insani coniurati, a diabolica fraude seducti, fabricare fecerunt quosdam parvos pugiones et cogitarunt petere audientiam a pontifice, et solum eum repertum cum dictis pugionibus interficere. Tandem audientiam obtinuerunt et diabolicum scelus perpetrare conati sunt; et dictus Benedictus ut eorum principalis, qui primus in vulnerando esse debebat, ut Deo placuit, amisso animo, tantum scelus perpetrare non ausus est, sed pro alia vice ad maiorem commoditatem distulit. Interim Deo inspirante praefatus eques Pelliccionus dictam coniurationem detexit, et omnes fuerunt carcerati in Turrinona et delictum confessi sunt. Qui postea translati ad carceres capitolinos, traditi sunt in potestatem Senatus, a quo adiudicati fuerunt ut positi essent supini unusquisque eorum super tabulam cum quatuor parvis rotis et tracti essent ad caudam equorum per urbem tubicine equitante et precedente ac tubam in signum mestitiae sonante. Qui tandem reducti ad plateam Capitolii supra suggestum in medio plateae ad hoc fabricatum unus post alium, dum genuflexi permanerent et orarent, a carnifice cum malleo ligneo in capite percussi sunt et statim cum eorum praefatis pugionibus eos iugulavit et eos postea in quatuor partes delaniavit. Fuerunt etiam in dicta coniuratione quidam dominus Petrus et Prosper de Accoltis, quibus dictum fuerat ut starent parati in platea S^{ti} Petri, quia ipsi quoddam effectum facere volebant, et, si opus esset, eos adiuvarent: non tamen praefati sciebant quid ipsi facere intendebant. Qui postea fuerunt missi ad triremes.

Copia. *Miscell. Arm. XII. 29 p. 378^b*. Archivio segreto pontificio.

86. Alfonso Rosselli al duca di Ferrara.²

Roma, 2 maggio 1565.

In cifra: «La intelligenza fra il conte Annibale Altaemps et Borromeo è grandissima per causa del parentado rinovato et questi tre sono hora omnipotenti et totalmente volti ad abbassare il sig^{re} Gabrio

¹ Cfr. sopra p. 534, 537.

² Cfr. sopra p. 544.

et altri fratelli Serbelloni, li quali si tengono bene per quanto possono, ma serà dura cosa che resisteno alla omnipotenza di questi tre. Il Papa pero procura di accomodarli quanto puo; sono cose solite fra parenti de papi et anche nelle altre corti».

Orig. Archivio di Stato in Modena.

87-89. Pio IV e l'Oriente.¹

Specialmente in virtù dei viaggi di scoperta dei portoghesi erano diventate più vive le relazioni coi scismatici dell'Oriente. Alla chiesa di S. Stefano presso il Vaticano era stato messo un prete d'Abissinia dietro preghiera del quale con breve del 20 febbraio 1560 il cardinal Morone fu nominato protettore degli Abissini e confermato a costoro l'uso della chiesa di S. Stefano.² Ad uso degli Armeni a Roma³ Pio IV destinò nel 1565 la chiesa di S. Lorenzo de' Cavalluzzi ed era pure disposto a concedere una chiesa ai Copti.⁴ Per due monaci copti d'Egitto che volevano intraprendere un giro d'Europa, il papa rilasciò nel 1562 una lettera di raccomandazione al suo nunzio in Ispagna Crivelli ed a Filippo II.⁵

Sotto Pio IV comparvero spesso dei vescovi d'Oriente nell'eterna città. Come visitò Roma nel 1550 il patriarca degli Armeni⁶ ed ivi personalmente nel 1553 compì l'adesione alla chiesa romana Sulaka, il Katholikos dei Siri orientali fino allora nestoriani,⁷ così comparve nel 1562 il successore di Sulaka, Abdjesu per ricevere dalle mani del papa il pallio; il katholikos dichiarossi pronto ad accettare i decreti dogmatici del concilio tridentino.⁸

Per consiglio di Abdjesu si rifugiò a Roma anche il suo subordinato Abramo, metropolita dei cristiani di S. Tommaso nella lontana India. Il suo predecessore, Giuseppe, perchè sospetto di nestorianesimo aveva dovuto ritirarsi in Portogallo, ma ritornò e ottenne dal vicerè la

¹ Cfr. sopra, p. 548.

² * «Card. Morone. Cum nobis curae sit, sicut decet, ut Aithiopes sive Abyssini, qui in hac Alma Urbe commorantur, et quos ad Apostolorum limina venire contigerit, nulla a quoquam molestia incommodove afficiantur, et ut ecclesia S. Stephani in Vaticano resque et bona et iura eius omnia ad ipsam et Abyssinos pertinentia salva conserventur, et ut habeant idoneum protectorem, per quem sua desideria, quoties opus fuerit, in nostram notitiam perferre possint», dietro preghiera del priore della Chiesa, *Io. Bapt. Abyssini*, vi nominiamo protettore della chiesa di quegli Abissini (*Brevia Arm.* 44, t. 10, n. 81, p. 597, Archivio segreto pontificio). Il prete Giov. Battista fu fatto patriarca della nazione abissina il 7 settembre 1565. GULIK-EUBEL III, 275.

³ CIACONIUS III, 882.

⁴ Cfr. il breve riportato a p. 651, n. 8.

⁵ *Brevia, Arm.* 44, t. 11, n. 209: *Alexandro episc. Cariatensi* (senza data), e n. 211 (7 febbraio 1562) a Filippo II. Sul perchè Pio IV considerava questi monaci uniti a Roma v. sotto.

⁶ MERKLE II, 15. Cfr. il nostro vol. VI, 219, n. 3.

⁷ Cfr. il nostro vol. VI, 219.

⁸ MERKLE II, 594 n. h. RAYNALD 1562, n. 28 ss.

cacciata di Abramo, che incoraggiato da Abdjesu non paventò il lungo viaggio per cercare il suo diritto nell'eterna città. Pio IV nel 1565 diresse a suo riguardo lettere a Abdjesu, all'arcivescovo di Goa ed al vescovo di Cocin.¹

Un vescovo siro orientale, Giovanni Ibrahim Cassa, dimorò pure alcuni mesi a Roma nel 1562. Da lui si seppe la favorevole disposizione verso Roma del patriarca giacobita di Mardin, Neemas, per cui Pio IV emanò una lettera onde invitarlo alla comunione colla Chiesa romana.² Tre anni più tardi Neemas inviò di fatto dei messi all'eterna città al fine di chiedere la riunione colla sede apostolica.³

Già prima anche Michele, vescovo armeno di Ezmiadsin, aveva colla stessa intenzione mandato nunzio a Roma un certo Abgaro, che ai 10 di dicembre del 1564 vi fece la professione di fede della Chiesa romana.⁴ Allo scopo di ottenere più precise notizie su Neemas e Michele, Pio IV nominò suo nunzio Giovanni Battista, vescovo degli Abissini in Cipro, ch'era stato educato a Roma⁵ e nel suo viaggio in Oriente doveva visitare anche i vescovi cattolici Niccolò Frydo di Nachitewan, Pietro patriarca dei Maroniti e Abdjesu a Mossul. Neemas non rimase però costante. Non solo apostatò dalla Chiesa romana, ma anche dal cristianesimo; però sotto Gregorio XIII comparve a Roma come penitente per riconciliarsi colla Chiesa. Va considerato un segno delle relazioni nuovamente avviate coll'Oriente, che sotto Pio IV venisse impiantata una tipografia con caratteri armeni ed arabi, che tuttavia solo sotto Pio V diede le sue prime stampe.⁶

Pio IV approfittò delle nuove relazioni cogli orientali per invitarli al concilio Tridentino. In questo senso emanò ai 20 d'agosto dell'56 una lettera al Negus d'Abissinia,⁷ che non arrivò a destinazione. Era partito pure il 17 febbrajo 1561 un inviato al patriarca copto Gabriele.⁸

¹ DIB in *Revue de l'Orient chrét.* 2 Serie IX (1914), 28. GIAMIL, *Genuinae relationes inter Sedem Apostolicam et Syrorum orientalium seu Chaldaeorum ecclesiam. Nunc maiori ex parte primum editae historicisque adnotationibus illustratae cura Rmi Abbatis SAMUELIS GIAMIL, ecclesiae Babylonensis archidiaconi et patriarchae Chaldaeorum apud sanctam Sedem procuratoris generalis*, Romae 1902, 69-73.

² RAYNALD 1562, n. 31.

³ DIB loc. cit. 24, 28.

⁴ RAYNALD 1564, n. 52.

⁵ Lettera del 10 marzo 1565 presso DIB loc. cit. 29.

⁶ GELZER in *Real-Enzyklopädie* di HERZOG II³, 86. SACCHINI I, l. 8, n. 40.

⁷ Stampata presso BECCARI X, 125-130. Un breve al vescovo di Oviedo *ibid.* 130 s.; cfr. RAYNALD 1561, n. 63. Ai 6 di febbrajo del 1563 Pio IV prega il re Sebastiano di Portogallo di proteggere l'Abissinia contro i Turchi. RAYNALD 1563, n. 226.

⁸ * *Arm.* 44, t. 11, n. 20. Secondo questa lettera *Ambrosius episc. Auriensis* determinò il patriarca alla conversione. Abramo fu ricevuto a Roma davanti molti cardinali. Gabriele nomini suo procuratore al concilio il prete *Joh. Bapt. Habiscinus*, presso il quale prese stanza Abramo e che capiva l'arabo e il latino. Il suo successore avrà a Roma casa e chiesa. Morone e Ghislieri sono stati nominati procuratori degli Abissini presso la S. Sede. Un * breve del 15 agosto 1560 (*sic*) ingiungente a Cristoforo Rodriguez di indurre il patriarca d'Alessandria a mandare inviati al concilio, è in *Brev.*, *Arm.* 44, t. 10, n. 352, f. 268 s., Archivio segreto pontificio.

Già sotto Paolo IV era infatti comparso in Roma come suo inviato era certo Abramo, che dichiararsi fornito dei pieni poteri per concludere l'unione colla Chiesa romana. Prudentemente Pio IV incaricò il cardinale Ghislieri di ottenere notizie su detto Abramo a mezzo del console veneziano in Egitto. La risposta fu soddisfacente: anzi il patriarca Gabriele mandò una nuova lettera chiedente l'invio di un nunzio. Il papa vi destinò i due gesuiti Cristoforo Rodriguez e il giudeo convertito Gian Battista Eliani, conoscitore di lingue, ma, malgrado tutta la prudenza, si fu vittima di svergognato inganno. Il patriarca accettò i regali del papa, ma da ultimo dopo lunghe trattative dichiarò che la faccenda dell'unione non era stata mai seria: che Abramo avrebbe avuto desiderio di vedere Roma e che solo perciò gli erano state date le lettere mostrate a Roma; che la seconda lettera colla preghiera di mandare un nunzio aveva avuto nuovamente lo scopo di liberare Abramo dalla prigione, in cui era inceppato a Roma;¹ che la promessa d'obbedienza ai papa non era se non una frase di cortesia.

90. Onofrio Panvinio come biografo di Pio IV.

Il quarto Pio è fra quei papi, ai quali non è toccata una biografia diffusa. Egli non fu una personalità spiccata, che allettasse un biografo. Inoltre l'ultimo periodo del concilio tridentino svolgentesi sotto il suo pontificato attirò su di sè l'attenzione più che quanto avveniva a Roma. Un caso particolare è il breve schizzo biografico di Pio IV che O. Panvinio aggiunse alla collezione delle biografie degli altri papi. Il velo a questo proposito è stato tolto da uno storico tedesco, che anche altrimenti s'è guadagnato grandissimi meriti per la storia di Pio IV: GIUSEPPE ŠUSTA colla sua pregevole monografia pubblicata in ceco Panno 1900 sotto il titolo *Pius IV před pontifikátem a na počátku pontifikátu* (Pio IV prima del suo pontificato e al principio del medesimo). Del lavoro fece una spiritosa recensione J. GOLL nell'*Abendpost* di Vienna 1902 Beilage n. 21, sulla quale tirò l'attenzione la *Histor. Zeitschrift* LXXXIX, 330. Ciò non ostante i risultati delle ricerche di ŠUSTA sono rimasti completamente inosservati nel mondo dei dotti. Anche MERKLE il quale nel II vol. della grande collezione di fonti che è il *Concilium Tridentinum* dedica una dissertazione molto minuta alla vita e scritti del Panvinio in quanto riguardano i papi e conclavi durante il concilio, non li conosce. Coll'acume a lui proprio ŠUSTA nell'appendice II, p. 159 ss. sottopone ad un esame critico la *vita Pii IV* del PANVINIO, quale sta nell'edizione del 1568, fino al presente adoperata quale fonte primaria accanto alle relazioni veneziane giungendo al sorprendente risultato, che per Pio IV Panvinio non è affatto quel mallevadore molto sicuro, quale credette di doverlo considerare anche MÜLLER (*Konklave Pius IV.* 228, n. 242). Qui in grado maggiore appare ciò che nella presente opera parlando delle fonti e

¹ ASTRAIN II, 396 ss. Secondo le lettere di Rodriguez del 10 dicembre 1561 e 7 aprile 1562. Cfr. SACCHINI II, l. 5, n. 135 ss.; l. 6, n. 121 ss.

compilazioni della storia di Paolo IV (VI, 667) stabiliti per la vita del papa Carafa, che cioè il nostro storico nella sua esposizione si lasciò influenzare in grado più forte dall'umore a volte dominante in Curia e dalle relazioni col suo protettore, il cardinale Alessandro Farnese.

La prima redazione nella *vita Pii IV* di PANVINIO uscì nel 1562 come appendice alla nuova edizione del PLATINA fatta dall'editore di Colonia Maternus Cholinus.¹ Il molto breve schizzo (p. 340-342), l'embrione della posteriore biografia, arriva alla fine del 1561 e tutto è piuttosto incolore, talvolta capace di mettere fuori di strada a causa della sua brevità. Così ad es. secondo questa esposizione devesi credere che il cardinale Medici abbia dimorato a Roma durante tutto il pontificato di Paolo IV. Pur non mancando l'usitata lode, di cui gli scrittori umanisti non erano mai avari, il tutto è ben lungi dall'essere un panegirico. Secondo ogni apparenza la cosa sarà stata molto sentita alla corte papale. Dovette far specie principalmente che fosse taciuta una cosa tanto nota e discussa come la derivazione fiorentina dei Medici di Milano. Per gli altri difetti potevasi addurre come scusa l'affrettata composizione ma quell'ammissione conteneva una punta contro il risalito. Non è difficile stabilire ciò che indusse Panvinio a tale contegno. Egli, che aveva avuto rapporti col nuovo papa quando questi era cardinale, dopo l'elevazione di lui alla più alta dignità, si vide deluso nelle sue larghe aspettative.² SUSTA congettura (p. 161) non senza fondamento, che anche le relazioni del Panvinio col cardinale Alessandro Farnese, venute a rapporti tesi con Pio IV, contribuissero a prevenirlo contro Pio IV. Ai circoli di corte e certo anche a Pio IV stesso non poteva essere indifferente il contegno del Panvinio, perchè un autore sì in voga e abile possedeva grande influenza sulla pubblica opinione. Si deliberò di guadagnarlo. Panvinio ottenne un posto alla Biblioteca Vaticana collo stipendio mensile di 10 ducati ed inoltre un regalo in denaro di 500 ducati.³ Ora egli compose colla maggiore rapidità possibile una nuova *Vita Pii IV*. Dal papa stesso egli ricevette oralmente pel suo lavoro una giustificazione della condanna a morte dei Carafa.⁴ Oltracciò dai famigliari del papa egli ricevette anche indicazioni, che gli prescrivevano una serie di cambiamenti per la rielaborazione della sua *vita*. Per il punto che Panvinio ottemperasse con somma condiscendenza a questi desiderii SUSTA rimanda, ma brevissimamente, al *Cod. Vatic. lat. 6775* ed al *Cod. 122 dell'Arm. X delle Miscell.* nell'Archivio segreto pontificio (*Emendanda, addenda vel demenda sine ulla contradictione et si oportuerit meis sumptibus in vita Pii IV papae*). Data l'importanza che la cosa ha per la questione dell'indipendenza di Panvinio non sarà superfluo comunicare qui almeno una di queste indicazioni. Essa trovasi nel *Cod. Vatic. lat. 6775, Par. 2^a, p. 155-166^b* e suona così:

¹ Su di lui cfr. SCHRÖRS negli *Annalen des Hist. Vereins für den Niederrhein* LXXXV, Köln 1908, 150, s.

² I 200 scudi donati da Pio IV al Panvinio (vedi PERINI, *O. Panvinio*, Roma 1899, 24, 219), evidentemente non gli bastarono.

³ Vedi PERINI 219; MERKLE II, CXXVI.

⁴ Cfr. sopra p. 132.

Populari statu — Honorifico¹ potius, si Iovio credimus in vita Leonis X.

Pater Pii IV. Sequendo ordinem naturae et temporum et personarum, videtur prius facienda mentio avi, deinde patris, postea filiorum; et antequam nomen Pii IV exprimeretur, nuncupandus esset simpliciter Ioannes Angelus; deinde gradatim prout eius aucta est dignitas, immutandum nomen prothonotarii et archiepiscopi.

Medices — potius Mediceus.

Marignani — vulgare nimis et etiam depravatum; nam Melignanum dicitur vulgo. Latinior vox esset Melenianum.

Paschae — Paschatis potius, licet alii contra.

Paroeciae — cum a dictione graeca *παροχος* descendat, dicendum potius Parochia; licet Budaeus contra.

Hic commemorandum videtur illud praesagium flammae lambentis crines pueri dum noctu cum nutrice cubaret.

Iuri operam — prius philosophiae ac medicinae.

Consecutus est. Deinde in patriam reversus in iurisperitorum collegium cooptatus, aliquandiu forensi actioni inservivit,² cum assiduis bellis³ exagitata patria pacate in ea degere non posset.

Publicis muneribus deinde affinitate. — Hic quoque servandus ordo videretur, ut primo recenserentur munera, magistratus, provinciae quas ei delegavit Paulus III et quae singulatim enumerantur in praefatione; deinde collatio archiepiscopatus, affinitas, cardinalatus.

Praefuit Asculanis — contracte nimis; ideo aliquanto latius explicanda, praesertim ubi aliquid insigne edidit.

Alter marchio — hic addenda dictio quae indicet esse illum de quo supra.

Inique — hoc nimis aggravat factum Caesarianorum. Forte melius: quorundam aemulorum conspiratione.

Lites de finibus — propius videtur: finium regundorum disceptator et arbiter.

Exercitus curator — Quaestor potius.

Parmam missis — Non misit, sed ivit, et quanquam nulla secum stipendia attulisset, opibus tamen amicorum, quos Parmae habuit, adiutus, valido praesidio urbem firmavit.

Novissime — Hic praecedere debet mentio affinitatis, archiepiscopatus Ragusini, episcopatus Cassani.

Consilio ipsius et opera atque solertia.

Publica munera nulla attigit — aberrat a vero, quia sub Iulio III et Paulo IV modo signaturae iustitiae, modo gratiae, modo utrique praefuit.

Pauli IV severitas — omittendum, et praetereunda causa balnearum Lucensium et desiderii visendae fruendae patriae.

Avitis aedibus — Non erant avita, sed nova aedificia a fratre marchione coepta.

Vixit -- addendum: nec tamen diem ullum praetermisit in quo literariis studiis non incumberet, sic bonas horas consumendo.

¹ In margine: *illustri — claro.*

² In margine: *se dedit.*

³ In margine: *bellorum turbinibus.*

Hic quoque vel alio in loco primum illud et liberale factum memorandum videtur, cum fraternam adivisset haereditatem et dubitaret ne facta fratris, dum variis praefuit bellis, aliqui iacturam bonorum suorum fecissent, redditum annum mille aureorum ex censu fraterno xenodochio seu, ut vocant, hospitali magno Mediolani concessit, ut ex eo primo resarcirentur damna passi, deinde pauperes infirmi alerentur; quin etiam propria sacerdotia satis ampli redditus eidem hospitali assignavit.

Existimatus est, tamen quam praecipue, cum Urbe inundatione Tyberis sub Paulo IV fame vexata, quicquid ipse in horreis ad familiae suae pro integro anno usum condiderat, liberaliter ad egenae plebis substitutionem primis mensibus deprompsit.

Cardinalium ambitum, modestius ob varias dissensiones.

Alexandro Farnesio, Hippolyto a Ferr. omittenda, cum electio pontificis tam homini quam Deo accepta ferenda sit.

Qui laesi — qui alioqui laesi.

Florentiae, Allobroga — prius Allobroga.

Labefactorum — labefactum.

Ante omnia, ne videatur id ei profecto egisse ut quaecunque decreta Pauli IV subverteret, texenda est oratio ut appareat ob multorum querimonias qui se Pauli sanctionibus iniuste tractatos lamentabantur, coactum esse novum ius rescribere.

Evidentemente queste indicazioni provengono da una persona ben a giorno della vita di Pio IV. La loro natura in parte è tale che non rimane alcun dubbio sullo scopo che con esse si proseguiva. Ora se si consulta la seconda redazione della *Vita Pii IV* che il Panvinio compose e arriva fino al 1562 si osserva, che in essa Panvinio s'è servito nel modo più preciso di quasi tutte le indicazioni fornitegli.

Di questa seconda redazione ŠUSTA non conosce che la minuta del codice 122 dell'Arm. XI delle *Miscell.* nell'Archivio segreto pontificio. Egli pensa che non possa stabilirsi sicuramente se questa seconda redazione sia mai stata pubblicata, non avendo potuto rinvenire edizioni latine del PLATINA dal 1562 al 1568, ma che però la seconda redazione si ha nella versione italiana del PLATINA-PANVINIO, che uscì in Venezia presso Michele Tramezino nel 1563.¹ A questo riguardo posso completare le ricerche del ŠUSTA. Ho sotto gli occhi: B. PLATINAE *Historia de Vitis Pontificum Romanorum a D. N. Iesu Christo usque ad Paulum Papam II. longe quam antea emendatior, cui ONUPHRII PANVINII Veronensis fratris Eremitae Augustiniani opera reliquorum quoque pontificum vitae usque ad Pium IIII, pontificem maximum adiunctae sunt. Venetiis, apud Michaellem Tramezinum. Anno 1562.* Ivi p. 315^b-319 trovasi il testo latino della seconda redazione. In testa dell'opera sta una dedica del Panvinio a Pio IV, in data di *Romae kal. octobr.* (1° ottobre) 1561² in cui si dà per ragione dell'edizione l'approssimarsi del concilio

¹ G. GAIDA, *Platynae historici Liber de vita Christi ac omnium pontificum* nella nuova edizione di MURATORI, *Rerum Ital. scriptores*, fasc. 124, Città di Castello, 1913, p. xcviij, ove è un buon prospetto di tutte le edizioni e traduzioni di Platina-Panvinio.

² La data sorprende perchè l'esposizione giunge sino alla fine del 1562, il privilegio di stampa di Cosimo de' Medici è datato col 1° aprile 1562, quello di Venezia già col 21 agosto 1561: avrà scelto il PANVINIO la data anteriore per porre in dimenticanza la prima redazione?

ecumenico. Non v'è difetto di lodi per il pontefice regnante: «Cui enim aptius dicari de maximis pontificibus liber scriptus potuit, quam pontifici maximo? et ei pontifici, qui divinitus nobis in hac temporum hominumque pravitate datus est. Qui pietate, religione, iustitia, prudentia et humanitate, ecclesiae ipsi iam in senium vergenti et fere collapsae piis manus porrigere et eam iacentem attollere rursus atque paene confectam restituere sua virtute et Dei beneficio et potest et vult». In questo senso è anche scritta la nuova vita. In luogo del secco e magro primo schizzo qui ora abbiamo una esposizione colorita e diffusa con sì copioso elogio del papa, che quasi può parlarsi di un panegirico. Sul bel principio si rileva l'origine fiorentina della famiglia inserendovisi poscia, conforme all'indicazione comunicata qui sopra, la storiella della luce meravigliosa che avrebbe circondato la culla di Pio IV. Anche altrove le indicazioni date sono usate quasi verbalmente, insieme però si fanno anche numerosi altri cambiamenti, che evidentemente vanno essi pure attribuiti a simili indicazioni provenienti dai famigliari del papa. Il racconto del successivo salire di Pio IV è molto più esatto che nella prima redazione. A confermare la propria credibilità PANVINIO dice due volte che racconta quale testimonio oculare (p. 316^b e 317). Ora sono convenientemente fatti risaltare il contrasto, sorvolato nella prima redazione, del cardinale Medici con Paolo IV e la sua assenza da Roma. Nella seconda redazione sono più ampiamente illustrate le buone qualità di Pio IV, specialmente la sua liberalità: ricordando i nepoti, viene in modo particolare rilevato e lodato Carlo Borromeo del tutto dimenticato nella prima redazione. I meriti di Pio IV per la riuscita del concilio sono messi in più forte risalto e in luce più viva accennando al contrapposto col contegno dei papi precedenti. Nei termini più forti, quando si ricorda la decisione della questione sulla *continuatio* o *nova indictio* del concilio, viene elogiato l'espedito scelto dal papa. Ma d'altra parte la faccenda tanto scabrosa dell'azione contro i Carafa appare in una luce favorevole quanto possibile per Pio IV, pienamente così come bramavasi in corte. Quanto qui si addimostrasse condiscendente il Panvinio, è messo in chiara visione da un confronto delle due redazioni (v. sotto p. 658 ss.). Certamente non si tratta di un giudizio troppo duro quando SUSTA (p. 163) osserva che la seconda redazione ha tutti i pregi, ma anche tutti i difetti di una storiografia ufficiale.

Panvinio pose la nuova redazione della *Vita Pii IV* a base pure della biografia di questo pontefice, che inserì nella sua grande opera *De varia Romani pontificis creatione libri X*. Questo lavoro in vari luoghi ampliato è rimasto inedito: MERKLE per il primo lo ha pubblicato (II, 586-600) sul codice monacese. Il codice dell'Archivio segreto pontificio (*Miscell., Arm. XI, 122*) addotto da ŠUSTA è sfuggito al MERKLE. Sarebbe desiderabile che, appena le circostanze permetteranno di tornare a lavorare a Roma, si riconfrontasse questo codice col monacese ed anche col *Cod. Vatic. lat. 6775*.

Se nella seconda redazione aveva ceduto fortemente a influenze estranee, Panvinio ciò fece non meno in una terza, che pubblicò per le stampe sotto Pio V. Allora nei circoli ufficiali di Roma era penetrata su Pio IV un'altra opinione affatto diversa, in parte piuttosto sfavorevole. Con dolorosa meraviglia si nota che ora Panvinio non ebbe alcun scrupolo

a tener conto in larga misura di questa nuova tendenza. La dedica di Panvinio a Pio V porta la data del 1° novembre 1567, quindi è subito dopo la riabilitazione dei Carafa. Se prima n'aveva rilevato la colpa, ora Panvinio aggiunge osservazioni apologetiche. Circa l'influenza alla quale egli abbia in ciò ceduto, ŠUSTA rimanda a una lettera, da lui scoperta, di Panvinio al cardinale Antonio Carafa, il quale aveva molto a cuore di riabilitare lo zio giustiziato. ŠUSTA (p. 163 ss.) caratterizza con severità il contegno di Panvinio e richiama l'attenzione sulle maligne aggiunte, per le quali ora la biografia di Pio IV, mantenendo la precedente struttura, ricevette un carattere affatto diverso. In ciò Panvinio procedette con un'arte che sarebbe stata degna di miglior causa. Già la nota sull'albero genealogico di Pio IV, che con le sue radici doveva sorgere dal suolo di Firenze, non è soppressa, ma svalutata mediante l'osservazione che anche altre famiglie gloriavansi di simile origine e parentela. Ricordando il padre del papa si fa l'aggiunta avvilita, ch'egli salì per via d'appalti di gabelle. E omesso l'episodio della luce meravigliosa che irradiò la culla di Pio IV. Inoltre sono tolte anche parecchie severe frasi su Paolo IV, ch'era sommamente onorato da Pio V. Parimenti è riformata l'esposizione dei rapporti del cardinale Medici con Paolo IV. Nè è il più importante cambiamento compiuto dal Panvinio la sostanziale trasformazione del tratto sul processo e rovina dei Carafa nella terza redazione, ma non come nella seconda redazione a favore, sibbene questa volta, conforme alla corrente dominante, più a sfavore di Pio IV: ancor più profondi sono i cambiamenti nella descrizione del carattere di Pio IV, di cui nella seconda redazione Panvinio aveva molto fortemente fatto risaltare la bontà d'animo. Di ciò nulla è ritrattato, ma con maligne aggiunte Pio IV appare in una luce affatto diversa. Prima dell'elezione egli sarebbe stato considerato come uomo bonario, ma poscia si sarebbe mostrato tutt'altro: da carattere onesto sarebbe diventato d'un subito sleale e maligno. Finora in questa mescolanza di lode e di biasimo si vide un argomento per l'imparzialità di Panvinio, un'oggettiva distribuzione di luce e ombre. Dopo che ŠUSTA ha scoperto le genesi degli schizzi biografici del Panvinio, questa concezione è diventata insostenibile. Un autore, che nel corso di sei anni per amore di influenze esteriori muta sì fortemente tre volte la sua caratteristica per la stessa persona non può considerarsi testimone valido per Pio IV. Se per lungo tempo l'ultima caratteristica di Pio IV data da Panvinio fu ritenuta un apprezzamento imparziale, la sua origine mostra che trattasi della combinazione non pareggiata di un panegirico ispirato ufficialmente con un avvillimento della persona illustrata, che sorse quando l'umore in Roma s'era cambiato.

Sostanzialmente nulla viene mutato in questo risultato da una lettera di Panvinio al cardinale Carlo Borromeo, in data del 16 agosto 1567, conservata nel *Cod. F. 39 Inf.* della Biblioteca Ambrosiana a Milano. TACCHI VENTURI (I, XI) ne ha comunicato un brano. L'intero contenuto è il seguente: vagheggio di scrivere alcune biografie dei papi da Sisto IV a Pio IV « per aggiongerle al Platina », recentemente stampato. Da molte parti sono stato richiesto di nuovamente pubblicare il Platina e debbo aggiungere anche la vita di Pio IV. Non voglio mandare fuori il libro prima che l'abbiate esaminato. «Io sono obbligato alla

memoria di Pio IV et però son proceduto nel bene che lui fece con molte et affettuose parole; nel male (perchè anche lui fu huomo) con tutto quel rispetto et brevità che ho saputo senza pregiudicar però alla verità et questo l'ho fatto accio che mi sia creduto il vero et non entri in opinione di bugiardo et adulatore, dalli quali errori me ne guardo quanto posso. V. S. piacendosi vedrà questa debol fatica et la racconcerà, muterà, aggiongerà, levarà quello che gli parrà sia honesto et conveniente che tanto mi sforzarò di lassar quanto lei comandarà». Prego un sollecito rinvio dovendo spedire il libro a Colonia, ove lo si ristampa. Esso è già compiuto fino a Clemente VII.

Finora non si sa che cosa abbia risposto il Borromeo, ma la lettera è in alto grado significativa per il costume di Panvinio. È oltremodo penoso riscontrare simili arti in un dotto del resto sì altamente benemerito.¹ Panvinio era un ingegno, ma non un carattere. L'esposizione della storia contemporanea forma per ogni storico uno scoglio pericoloso, nel quale ha dato anche Panvinio.²

Prima redazione. Seconda redazione. Terza redazione.

| | | |
|--|---|--|
| <p>Carafarum eiusdem Pauli propinquorum res tam in patrum Pontificatu, quam aliis temporibus patratas, et praesertim bello Neapolitano, quo universus terrarum orbis, atque Urbis inprimis vexata fuerat, cardinalium aliquot, et Urbis gubernatoris Hieronymi episcopi Sagonensis sententiae subiecit. Unde cum eorum nomina inter reos recepta essent, Carolus et Alfonsus Carafae, Scipio Rebiba cardinales, Ioannes comes Montorii, qui dux Palliani di-</p> | <p>Carafarum Pauli IV propinquorum crimina, cum patrum pontifice, bello potissimum Neapolitano, quo universa paene Italia atque Urbs inprimis et propinquae provinciae vexata fuerunt, tum aliis temporibus in publicam incurrentia offensionem patrata cognoscere, et legitimis poenis vindicare statuit. Itaque quamquam suapte natura mitis et ab omni immanitate alienus, non potuit tamen et sui honoris et pontificii muneris causa ab huius-</p> | <p>Pontifex interim, vel eorum memor quae in sui contumeliam cardinalis Carafa in conclavi dixerat, vel ducis Palliani regiae pro Ducatu Palliani compensationi (ut fama fuit) pro sororis filio inhians, aut (quod ipse aiebat) ut Romanorum pontificum propinquis salutare exemplum relinqueret, ut populos sibi creditos clementer acciperent et publica negotia pro ecclesiae dignitate conficerent, specie vindicandi ea crimina quae Carafae patrum Pontifi-</p> |
|--|---|--|

¹ Soltanto recentemente è stato messo in luce per la profonda investigazione di O. HARTIG un merito del Panvinio finora ignoto: il suo tentativo di una iconografia dei papi, nel quale anche il vestiario liturgico è stato preso in considerazione più esattamente che in tutte le posteriori collezioni di ritratti dei papi (v. *Histor. Jahrbuch* XXXVIII, 234-314 e *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek durch Albrecht V. und Johann Jakob Fugger*, München 1919, 218, 274, 410).

² Fino al presente si sa sì poco dal carattere di Panvinio che specialmente a questo proposito appare molto desiderabile la monografia basata su profondi studi preparata dallo SCHRÖRS.

cebatur, Leonardus Cardineus, et Comes Allifanus, cum aliquot aliis Carafae domus clientibus, partim in Hadriani mole, partim in publico carcerem diverso tempore coniecti, quaestionibus diligenter habitis singulorumque causis examinatis ex Pontificis auctoritate damnati sunt. Ex his Carolus cardinalis Carafa, nono carceris mense carneficis manu in mole Hadriani strangulatus est. Ioannes Montorii comes cum Allifano et Cardineo securi in publico carcere percussi, horrendum et maxime memorabile spectaculum, insolensque instabilis fortunae sursum deorsum omnia agitantis ludibrium, in publico expositi attonito et quorsum isthaec tenderent admiranti populo Romano, praebuerunt, quum omnes passim confluerent ad eos spectandos, qui modo miserabiliter extincti paulo ante urbem Romam et Italiam omnem solo nomine perterruerant. Alfonsus vero centum milibus aureorum persolutis, et Camerae Apostolicae praefectura deposita, reliqui vadibus datis praeter unum Cardinalem Rebibam dimissi sunt.

modi capitali supplicio temperare.

VII Iduum Iuniarum igitur anni DLX Carolus et Alfonsus cardinales ad consistorium profectos, Ioannem vero Caroli fratrem, et Montorii comitem, Paliani ducem tum vocatum, qui paulo ante ex Gallesio Faliscorum in Urbem venerat, uxorisque eius fratrem comitem Allifanum Leonardumque Cardinem fratrum propinquum nihil tale suspicantes in Hadriani molem et per eosdem dies aliquot alios Carafae domus clientes in publicum carcerem conici mandavit.

Utque hoc iudicium sine ulla suspicione perageret, cardinalium quaestioni, octo eiusdem ordinis patres, comitis vero Montorii et aliorum Hieronymum episcopum Sagonensem Urbis gubernatorem, et Alexandrum Palanteriorum Fiscii advocatum praefecit.

ce, et bello potissimum Neapolitano patraverrant, quaestionem capitalem in eos instituere est aggressus.

Ita ut ad VII Idus Iunii MDLX quo die quinto ante anno Carafa purpurei pilei honore donatus fuerat, Carolus ipsum et Alfonsum cardinales ad consistorium profectos, Ioannem vero Caroli fratrem et Montorii comitem Paliani ducem tum vocatum, qui paulo ante ex Gallesio Faliscorum oppido in Urbem cum ipsius Pontificis licentia venerat, uxorisque eius fratrem comitem Allifanum, Leonardumque Cardinem fratrum propinquum nihil tale suspicantes, in Hadriani molem, et per eosdem dies aliquot alios Carafae domus clientes in publicum carcerem conici mandavit.

Omnium quaestionibus relatores praefecit Urbis gubernatorem Hieronymum Fridericum, episcopum Sagonensem ministrum impigrum, audacem et acris virum ingenii, Alexandrum Palanteriorum procuratorem Fiscii. Ut autem hoc iudicium rite peragere videtur, cardinalium quaestioni octo eiusdem ordinis patres integritate et iustitia insignes Fridericum Caesium episcopum, Bartholomaeum Cuevam, Ioannem Michaellem Sa-

Quaestionibus diligenter per novem menses habitis, singulorumque criminibus accurate examinatis, postremo quum tota causa ad pontificem pleno in consistorio relata esset, Carolus cardinalis maiestatis, ab ipso pontifice, Comites Montorii et Allifanus, et Leonardus Cardines ab Urbis gubernatore homicidii, et aliorum quorundam criminum damnati sunt iudicique rerum capitalium mandatum, ut iuxta legitimas sanctiones lege in eos ageret.

racenum, Ioannem Baptistam Cicadam, Michaelem Alexandrinum, Ioannem Bertrandum presbyteros, Iulium Ruvereum, et Luisium Cornelium diaconos cardinales adesse iussit, omnium inspectores Gubernatori et Fiscali assistentes. Quibus coram interrogati rei, cardinalis Carafae scriptae litterae productae, et quaestionum principia agitata. Novissima vero causae cognitio iis non admissis, quum per novem menses instituta, singulorumque obiecta examinata fuissent, Pontifex seorsum quaestiones videre voluit. Postremo, ut totius iudicii series ab omnibus patribus cognosci posset, tota causa ad Pontificem pleno in consistorio ab eodem qui quaesierat Gubernatore diei spatio iterata est, non audita tamen patrum super ea re sententiae fuere. Tunc Carolus cardinalis maiestatis ab ipso Pontifice damnatus, et omnibus honorum gradibus exutus, curiae (ut vocant) saeculari castigandus traditus est; qui cum Comitibus Montorii, et Allifano, Leonardoque Cardine ab Urbis Gubernatore maiestatis, et homicidii damnatis, morti est addictus iudicique rerum capitalium mandatum, ut iuxta civiles sanctiones,

Sic cardinalis strangulatus, comites et Cardines capitali supplicio affecti, maxime memorabile spectaculum, insolensque instabilis fortunae sursum deorsum omnia agitantis ludibrium populo Romano praebuerunt, iis vero qui secundiore aura altius propecti extra omnem sortem sese collocatos existimant documentum memorabile, ne summa potestate in summam licentiam conversa, illicita quaeque committere, perpetrareque sese posse impune confidant.

lege in eos ageret. Sic sententiis in Cardinalem a Pontifice, in Ducem vero a Gubernatore Urbis subscriptis, Carolus in Hadriani mole carnificis manu nocte quae Nonas Martias praecessit, strangulatus, comites et Cardines in Turris Novae (sic!) carcere capitali supplicio affecti, maxime memorabile spectaculum, insolensque instabilis fortunae ludibrium, in publico ad pontem Aelium expositi, et paulo post ad damnatorum sepulchra relati, populo Romano attonito et quorum isthaec tenderent admiranti praebuerunt; iis vero qui secundiore aura altius propecti, extra omnem sortem sese collocatos existimant, documentum memorabile, quum omnes passim confluerent ad eos spectandos, qui miserabiliter ab eo pontifice quem ipsi potissimum ad tantae potestatis culmen evexerant, extincti, nutu renutuque suo cuncta moderabantur. Ducis praesertim casum animo reputantes, quem paulo ante insigni militum et equitum manu stipatum, ac per Urbem more paene regio incendente conspexerant, tunc vero eius corpus capite truncum miserabili aspectu publice collocatum viderent. Illud memoratu dignum, utrosque fratres non so-

lum religiose et pie, quemadmodum optimos christianos decet cum poenitentiae sacramento excessisse, sed fortissimo animo tantam calamitatem, perinde ac a Deo iussam excepisse. Ducis admirabilis constantia fuit, qui paulo ante obitum et socios metu caedis consternatos egregia oratione ad mortis contemptum adhortatus est, et litteras pulcherimas filio iuveni scripsit optimis monitis refertas, quibus ei christiano more bene precabatur. Cardinalis cadaver in propinqua divae Mariae Transpontinae aede publico sepulchro datum, mox ab eius familiaribus ad Minervae translatum, et in familiae eius sacello

Inter multas praecipua damnati cardinalis causa fuit, quod senem pontificem Paulum quamquam in bellum pronum, tamen non solum bellicarum rerum sed omnis civilis gubernatoris imperitum falsis nuntiis et consiliis decepisset, multosque et maximae dignationis viros eius belli occasione vexare, persequi et etiam occidi iussisset, varias litteras et notas arbitrarias ementitus, et ut paucis omnia complectar, quod eius unius praecipue opera totum id bellum quod Paulus gessit susceptum, diutiusque maximo non

conditum est. Inter multas praecipue damnati cardinalis causae in quaestionum codicillis relatae sunt, quod senem pontificem Paulum, quamquam in bellum pronum, tamen bellicarum rerum imperitum, falsis nuntiis et consiliis decepisset, multos et maxime dignationis viros eius belli occasione vexare iussisset: quodque varias litteras et notas arbitrarias ementitus eius unius praecipue opera quinquenali- bus inter reges Hispaniae et Galliae ictis induciis fractis, totum id bellum quod Paulus gessit susceptum diu-

privatorum solum, sed totius fere christiani orbis damno et apostolicae sedis dedecore productum fuisset.

Comitis vero et aliorum praeter supradictas causas (cum cardinali enim conspirasse videbantur) innocentis uxoris gravidae et suspecti adulterii ob suspicionem solam indigna caedes. Audivi ego a pontifice se aegerrimo animo id omnino fecisse et nihil sibi tota vita lugubrius quam huiusmodi iudicium accidisse libentissimeque ad mitiorem poenam facile se fuisse inclinaturum, si id vel salvis aequioribus legibus facere, vel aliquam de illorum mutatione moribus fiduciam habere potuisset. Necessarium enim his qui postea Romanorum pontificum propinqui futuri erant, esse affirmabat, qua ratione se in summa potestate locati gesturi sint, exemplum praebere: et anteaquam illorum vitam sanguinariam et malo assuetam spem omnem in meliorem vitam praecidisse et omne mitigandae poenae temperamentum abstulisse denique nullum apud Pium pontificem mansuetudini aut clementiae locum reliquisse, quod ex eo certius licuit conicere quum longe mitius actum sit cum Alfonso, qui mansuetae conti-

tiusque non sine magno Sedis Apostolicae detrimento productum fuisset.

Comiti propter crimen laesae maiestatis, et sociis, uxoris gravidae et adulteri indicta causa caedes obiectae.

Fuerunt plerique eo tempore iureconsulti, qui constantissime asseverarunt, iudicium id iniquum fuisse, quum Cardinalis sine testibus ex suis tantum litteris eorum redargutus damnatusque fuisset, quae Pauli IV iussu ab se facta esse contendebat, iis quae sibi obiecta fuerant more Romano quaestioni et tormento subiecto non expressis, dilationibus quas petebat non concessis, patronis vero eius raro auditis. Pontifex vero videri voluit eos non eo consilio vinxisse ut morti traderet, at in quaestionibus habendis exacerbatus magnitudinem demum rei intellexisse, quum ei persuasum esset, Cardinalem animi excelsi et intrepidum sidimitteretur in suorum quempiam aliquando impetum facturum. Quo timore eum semel gravissime laesum tolli iussit, in reliquos clementius, quos minus peccasse profitebatur haud dubie acturus, ni fortuna iis adversa pontificis inflammatum animum impu-

mentis naturae haud dubium specimen dabat; ipse namque pecunia tantum et Camerae Apostolicae praefectura multatus, cum reliquis omnibus libere dimissus est.

lisset, ut eos potius perendos, quam Cardinalem conservandum existimasset.

Aliquanto mitius cum Alfonso cardinali, qui mansuetae continentisque naturae haud dubium specimen dabat, actum; ipse namque, qui die obitus Pontificis quaedam e cubiculo eius subripuisse accusatus fuerat, centum millibus aureorum Vitellii cardinalis studio comparatis, persolutis, Camerae Apostolicae praefectura multatus, cum reliquis omnibus libere, ea conditione tamen dimissus est, ne Urbe egredere-
tur.

AGGIUNTE

P. 202, n. 3, l. 5, dopo « 43 » va aggiunto « 48-58 ».

P. 297. Cfr. KARL WEINMANN, *Das Konzil von Trient und die Kirchenmusik. Eine historisch-kritische Untersuchung*, Leipzig 1919.

P. 303, n. 3. Secondo recenti indagini il maestro di Palestrina sarebbe stato il fiammingo Firmin Le Bel. Cfr. CASIMIRI, *Giovanni Pier Luigi da Palestrina. Nuovi documenti biografici*, Roma 1919. V. anche P. WAGNER, *Neue Dokumente zur Lebensgeschichte Palestrinas in Musica sacra* LII (1919), 5 ss.

P. 307. Sul personale del coro dei cantori della cappella papale cfr. CELANI in *Rivista music.* XIV (1907), 753 s.

P. 339. Sulla riforma dei Carmelitani v. *Bull. Carmelit.* II, Romae 1718, 124 s., 132 s.

P. 384, n. 6. Aggiungasi: A. PASCAL. *Antonio Caracciolo vescovo di Troyes*, Roma 1915.

P. 397, n. 5. Dopo « BONDONUS 544 » aggiungi: *Bull. Vatic.* III, Romae 1752, 49 s.

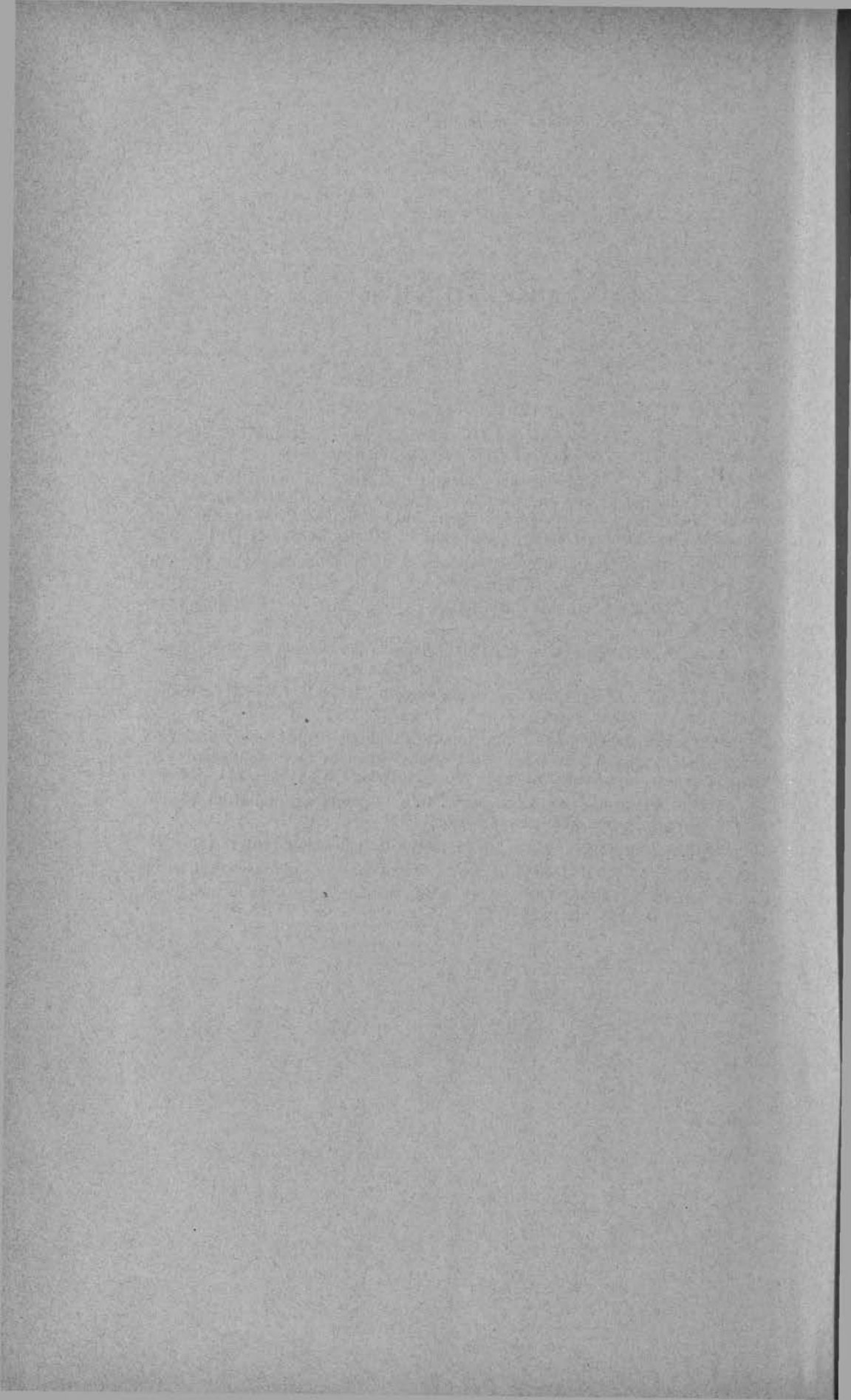
P. 471. La dispensa per il matrimonio di Maria Stuart con Darnley ha la data del 1° giugno 1565 e nel *Reg. Vatic.* leggesi la raccomandazione « de spedirla quanto prima ». ST. EHSES in *Histor. Jahrbuch* XL (1920), 251 (*Il trad.*).

P. 646. Anche nel *Cod. Vatic.* sta la data 17 gennaio; quella del 25 gennaio si trova in fondo alla lettera seguente (*Il trad.*)

P. 647, l. 9-10. Il *Cod. Vatic.* ha la buona lezione « siamo salvi » (*Il trad.*).

P. 647, l. 12-13. Il *Cod. Vatic.* ha la buona lezione « pensate ». (*Il trad.*).

P. 647, l. 18. Il *Cod. Vatic.* contiene una seconda parte della lettera lunga circa quanto la prima (*Il trad.*).



INDICE DELLE PERSONE

A

- Abdjesu, katholikos dei Siri orientali 650 s.
- Abgaro, inviato della chiesa armena a Roma 651.
- Abramo, inviato della chiesa copta a Roma 651 s.
- Abramo, metropolita dei cristiani di S. Tommaso nelle Indie 650 s.
- Accolti Benedetto, cardinale 534.
- Accolti Benedetto, congiurato 534 ss., 638 ss.
- Accolti Pietro, nipote del precedente, congiurato 534 ss., 639, 641 ss.
- Achelis Antonios, poeta greco 524.
- Aelst, Nicc. van, incisore 68.
- Agresti Livio, pittore 558.
- Agricola Giorgio 285.
- Agrippa Giov., poeta 553.
- Agustin Antonio, vesc. d'Alife, poi di Lerida 242, 257, 283.
- Agustin Pedro, vesc. di Huesca 294.
- Alba, duca d', 27, 28, 54, 130, 151, 408, 409.
- Alberto Alcibiade, marchese di Brandenburg 114, 116, 139, 607.
- Alberto V, duca di Baviera 80, 113, 123, 141, 173, 175, 201, 210, 226, 308, 331, 347 ss., 366, 506.
- Albret, Jeanne d', regina di Navarra, moglie di Antoine de Vendôme (Bourbon) 375 s., 377, 389, 401, 402, 403, 404.
- Albret, Louis d', vesc. di Lescar 401.
- Albret, Pedro d', inviato di Navarra a Roma 380 s.
- Alciati Francesco, card. 486, 541, 549.
- Aldo, tipografo veneziano, padre di Paolo Manuzio 550.
- Aldobrandini Giovanni, uditore del cardinale Ugo Boncompagni in Spagna 500, 526.
- Alessi Galeazzo, architetto 564.
- Alife, Ferrante conte d', cognato di Giov. Carafa, duca di Paliano 13, 110, 116, 120, 125, 126, 129, 600, 602, 610, 611, 613, 614, 658 ss.
- Alife, Violante d', moglie di Giov. Carafa, duca di Paliano 13, 104 ss., 116, 120.
- Allen William, cardinale inglese 437.
- Altemps, v. Hohenems.
- Altemps, duchi di Gallese 82.
- Altieri Benedetto, 640.
- Amalteo Gian. Batt., latinista, segretario segreto pontificio 549.
- Amulio, v. Mula.
- Animuccia Giovanni, maestro di cappella a S. Pietro 308.
- Antinori Lodovico, ambasciatore papale in Francia 407.
- Antoniano Silvio, latinista, segretario segreto pontificio, professore e coa-

- diutore alla università di Roma 64, 549, 551, 552, 554.
- Araceli, cardinale, *v.* Dolera.
- Aragon, Fernando de, arcivescovo di Saragozza 277.
- Aragona, Giovanna d', madre di Marcantonio Colonna 603.
- Arce, Giov. ab., 292, 294.
- Arco, conte, ciambellano maggiore dell'imperatore Ferdinando I, 231.
- Arco, Prospero d', conte, ambasciatore dell'imperatore Ferdinando I a Roma 122, 143, 144, 148, 149, 150, 180, 182, 186, 209, 254, 352, 546.
- Arco, Scipione d', inviato a Roma dell'imperatore Ferdinando I per l'obbedienza 96, 135, 137, 141.
- Aretino Pietro 58.
- Arezzo, Francesco d', confessore del cardinale Carlo Carafa 128.
- Argyll, Earl di, 448, 450, 454, 472 s.
- Armagnac, cardinale, 14, 15, 16, 24, 27, 377, 411, 601.
- Arona, conti di, 75.
- Arran, conte di, reggente di Scozia, *v.* Hamilton.
- Arrivabene Giov. Franc., famigliare del cardinale Ercole Gonzaga, 202, 212.
- Atholl, Earl d', 476.
- Aubespine, Sebastiano de l', vescovo di Limoges, ambasciatore francese in Ispagna 151.
- Augusto, Elettore di Sassonia 166, 356.
- Aumale, duca d', fratello di Maria di Guise 450.
- Àvalos Fernando Francisco, *v.* Pescara.
- Àvalos Iñigo de Aragon, cardinale 122 s.
- Avanzato Francesco 296, 629.
- Avanzino 610, 616.
- Àvila, Luis de, inviato spagnolo a Roma 237, 238.
- Àvila, Pedro de, ambasciatore spagnolo a Roma 363, 502, 527.
- Ayala, Don Juan, ambasciatore spagnolo a Roma 181, 184, 381, 615.
- Ayala, Martino de, 567.
- Azpilcueta, moralista, difensore di Carranza, arcivescovo di Toledo 497.

B

- Bachodi Francesco, nunzio e legato in Piemonte 511.
- Bacon Niccolò, custode del grande sigillo d'Elisabetta d'Inghilterra 428.
- Bagno Giov. Franc., conte 14.
- Baine, vescovo di Coventry-Lichfield 431.
- Baissey, Louis de, abate generale di Cîteaux 339 s.
- Bajo Michele, teologo 171.
- Barba, Pompeo della, medico pontificio e letterato 549.
- Barocci Federigo, pittore 561 s.
- Bascapé, generale dei Barnabiti, vescovo di Novara, biografo di Carlo Borromeo 76.
- Beaton James, arcivescovo di Glasgow 446, 469.
- Beccadelli Lodovico, arcivescovo di Ragusa 283, 284, 285.
- Bedford, Earl di, ambasciatore inglese in Francia 425 s., 429.
- Bellarmino Roberto, cardinale 292.
- Bellay, Eustache du, arcivescovo di Parigi 239, 243, 410, 411.
- Bellay, Jean du, cardinale 13, 14, 15, 16, 19, 24, 25, 27, 31, 41s., 44, 45, 608.
- Belnaves, negoziatore scozzese 450.
- Beltramini Francesco, vescovo di Terracina 409.
- Benedetti Pietro 408.
- Benoist René, confessore di Maria Stuart 464.
- Bergamasco Marco, eretico 505.
- Berghen, Roberto van, vescovo di Liegi 171.

- Berghes (Bergis), Massimiliano de, vescovo di Cambrai 362.
- Bernardi Giov. Batt., vescovo d'Ajaccio 339.
- Bertrand, cardinale 15, 19, 20, 112, 601, 660.
- Bettendorf, Teodorico von, vescovo di Worms 345.
- Beza Teodoro, calvinista 385 s., 395, 398.
- Bigio Nanni, architetto 579 ss.
- Biglia, conte, nunzio a Vienna 524.
- Binchois, musico 301.
- Blanco, vescovo di Orense 499.
- Blarer Gerwig, abate di Weingarten 175.
- Bobba Marcantonio, cardinale 541.
- Boccaccio Giov., scrittore 284, 287.
- Boccapaduli Prospero, consigliere romano 572.
- Bochetel, vescovo di Rennes, ambasciatore francese a Vienna 160.
- Bollani Domenico, vescovo di Brescia 283.
- Bologna, *v.* Giambologna.
- Boncompagni Ugo, legato in Ispagna, cardinale, poi papa Gregorio XIII, 130, 221, 279, 500 s., 526, 541, 549.
- Bondonus Ludovicus de Branchis Firmanus, maestro delle cerimonie nel conclave di Pio IV, 11, 523 s., 534, 537, 542, 566, 574, 584, 649.
- Bongiovanni Bernardo, vescovo di Camerino, nunzio in Polonia 367 ss.
- Bonhomini G. Fr., uditore di Carlo Borromeo 86.
- Bonifacio IX, papa 529.
- Bonner, vescovo di Londra 433.
- Borelli Giacomo, valdese 504.
- Borghese Marcantonio, avvocato del cardinale Carlo Carafa 112, 117.
- Borgia, famiglia 133.
- Borgia Francesco, duca di Gandia, generale dei Gesuiti 334, 336, 345.
- Borgia Lucrezia 381.
- Borromeo, famiglia 7, 66, 80 s., 82, 88, 610.
- Borromeo Anna, sorella del cardinal Carlo, moglie di Fabrizio Colonna 83, 88.
- Borromeo Camilla, sorella del cardinale Carlo, moglie di Cesare Gonzaga conte di Guastalla 78, 88.
- Borromeo Carlo, nipote di Pio IV, arcivescovo di Milano, cardinale, segretario di Stato di Pio IV, 2, 62, 76 ss., 91, 108, 138, 148, 154, 155, 157, 170, 172, 186, 187, 189, 196, 200, 203, 204, 211, 213, 220, 221, 226, 229, 235, 239, 246, 254, 260, 271, 272, 275, 277, 285, 286, 291, 295, 296, 307, 308, 316, 232 s., 325s., 326, 329, 330, 331, 332, 340, 341 s., 348, 352, s., 357, 362, 476, 495, 498, 502, 509 s., 526, 530, 540, 541, 542, s., 545 s., 548, 549 s., 551 s., 553, 563, 573, 574, 578, 631, 632, 642, 649, 656, 657.
- Borromeo Federigo, conte, nipote di Pio IV, capitano generale della Chiesa 76, 78 ss., 84, 88 ss., 237, 540, 543.
- Borromeo Federigo, cardinale, arcivescovo di Milano 83.
- Borromeo Francesco, conte, zio del cardinal Carlo 85.
- Borromeo Geromina, sorella del cardinal Carlo, moglie di Francesco Gesualdo principe di Venosa 88.
- Borromeo Giberto, conte d'Arona, marito di Margherita de' Medici, sorella di Pio IV, poi di Taddea dal Verme 75, 76, 88.
- Borromeo Guido, conte, zio del cardinal Carlo 85.
- Borromeo Ortensia, figlia di Giberto, moglie del conte Annibale von Hohenems 88, 540, 556.
- Bourbon, Antoine de, *v.* Vendôme.
- Bourbon, Antoinette de, nonna di Maria Stuart 457.

- Bourbon (Vendôme), Charles de, cardinale 15, 333, 375, 398, 400, 407.
- Bourdaisière, Jean Babou de la, inviato francese per l'obbedienza, fratello del cardinale 137, 159, 160.
- Bourdaisière, Filiberto Babou de la, vescovo d'Angoulême, ambasciatore francese a Roma, cardinale 122, 148, 203 s., 228, 378, 402 s.
- Bourne, vescovo di Bath e Wells 431, 432.
- Bovio, editore 285.
- Bozzuto Annibale, segretario di Carlo Carafa, cardinale 541.
- Bramante, architetto 555, 572.
- Branaccio Cesare, familiare del cardinale Carlo Carafa 603.
- Branda, cardinale 57.
- Braun Corrado, teologo 230.
- Brendel Daniele, arcivescovo ed Elettore di Magonza 173, 345, 366.
- Briedel, Giov. von, abbate di Hemmerode 340.
- Bruccioli Antonio 640.
- Brus von Müglitz Antonio, arcivescovo di Praga, rappresentante dell'imperatore Ferdinando I al concilio di Trento 187, 193, 209, 248, 283 s., 289, 347, 359, 499.
- Bucero 640.
- Buonarroti Lionardo, nipote di Michelangelo 583.
- Busnois, musico 301.
- Busteo Seb. 640.
- C**
- Cahessy William, vescovo protestante di Limerick 478.
- Caithness, Earl di, 476.
- Caligari Giov. Andrea 21, 23, 50, 95, 172, 173, 185, 186, 321, 387, 406, 483, 546, 556, 563, 568, 570, 571, 577, 617, 618.
- Calini Muzio, arcivescovo di Zara, 283, 286, 291, 295.
- Calvino Giovanni, eretico 3, 395, 449, 645.
- Camerario Filippo 505 s., 640.
- Campegio Fr., vescovo di Feltre 244.
- Campegio Giov., vescovo di Bologna, nunzio 184.
- Campegio Vincenzo 533.
- Campense Giov. 285.
- Canisio Pietro, gesuita 7, 230, 231, 235, 280, 288 s., 291, 292, 293, 344 ss., 348, 350, 358, 359.
- Cano Melchiorre, neoscolastico, 291, 292, 337.
- Canobio Giov. Fr., cameriere pontificio e nunzio 143, 171, 176, 182, 185.
- Canossa, Antonio di, conte, congiurato 534 ss., 638, 639, 641 ss.
- Capece Marcello, consigliere del duca Giov. Carafa 104 s., 116, 118, 603 s.
- Caphano Marsilio, impiegato nella stamperia pontificia 296.
- Capilupi Camillo, familiare del cardinale Carlo Borromeo, 13, 14, 19, 92, 281.
- Capilupi Ippolito, nunzio a Venezia 284, 285, 553.
- Capilupi Lelio 285.
- Capizuchi, cardinale 14, 15, 27.
- Capodiferro, cardinale 14, 15, 19, 27, 39, 44.
- Capua, Pietro Ant. di, arcivescovo di Otranto 215.
- Caraccioli Antonio, vescovo di Troyes 377, 384, 400, 401.
- Caraccioli Nicc. Maria, arcivescovo di Catania 262.
- Caracciolo Ascanio 34, 102.
- Carafa, famiglia 1, 11, 12, 13, 14, 20, 53, 72, 100 ss., 131 s., 132, 638, 653, 656, 657, 658 ss.
- Carafa Alfonso, nipote di Paolo IV, cardinale di Napoli, prefetto della Biblioteca Vaticana 13, 20, 23, 27, 45, 48, 49, 50 ss., 100 ss., 130, 131, 132, 317, 551, 601 ss., 608, 613, 614, 635, 658 ss., 663 s.

- Carafa Antonio, cardinale 657.
- Carafa Antonio, marchese di Montebello 15, 20, 50, 51, 52, 110, 131, 603.
- Carafa Carlo, nipote di Paolo IV, cardinale 13, 14, 16, 20, 23, 24, 25 s., 27, 28 s., 31, 33 ss., 40, 42 ss., 46, 48 s., 50 ss., 65, 100 ss., 131, 541, 589, 597, 600, 601 ss., 607, 608, 609, 610 ss., 658 ss.
- Carafa Diomede, cardinale 20, 23, 27, 47.
- Carafa Diomede, figlio di Giov. Carafa duca di Paliano 126, 131.
- Carafa Giampietro, poi papa Paolo IV, 179, 293, 294.
- Carafa Giovanni, duca di Paliano 12, 13, 20, 101, 104 ss., 600, 601 ss., 609, 610 ss., 658 ss.
- moglie Violante, v. Alife - sua sorella, marchesa di Polignano 127.
- Cardano Girolamo, matematico 549.
- Cardine, Lionardo di, zio della duchessa Violante d'Alife, 105, 110, 116, 120, 125, 126, 129, 610, 611, 612, 613, 614, 659 ss.
- Carlo, arciduca d'Austria 362, 416, 423, 470.
- Carlo II, duca di Lorena 173.
- Carlo III, duca di Savoia, 59, 60.
- Carlo V, 27, 39, 61, 63, 64, 292, 328, 346, 364, 439, 514, 517.
- Carlo VII, re di Francia 301.
- Carlo IX, re di Francia, 159, 184, 250, 252, 333, 378, 382, 385, 398, 402, 408, 476.
- Carlos, Don, figlio di Filippo II di Spagna 470.
- Carne Edward, ambasciatore inglese a Roma 415, 419.
- Carnesecchi Pietro, eretico 483, 484, 640.
- Caro Annibale 325.
- Carpi Pio Rodolfo, cardinale 13, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 28, 36 s., 38 s., 45, 47, 52, 99, 101 111, 118, 125, 153, 157, 333, 483, 484, 503, 579, 581, 597, 601, 608, 613, 620.
- Carranza Bartolomé, arcivescovo di Toledo 285, 496 ss., 502, 525 s.
- Caselli Tommaso, vescovo di La Cava 283.
- Casignola, scultore 560.
- Cassa Giov. Ibrahim, vescovo siro-orientale 651.
- Cassilis, Earl di, 476.
- Castagna Giov. Batt., arcivescovo di Rossano, nunzio in Ispagna, il futuro papa Urbano VII, 214, 241, 283, 500 s., 526.
- Casteldurante, Cesare da, 580.
- Castello, Pompeo da, 625.
- Castelvetro Lodovico, letterato 490.
- Castiglione Francesco Abbondio, cardinale 541.
- Castro, Rodrigo de, 500.
- Caterina de' Medici, reggente di Francia 19, 23, 37, 123, 159, 176, 205, 238, 378 ss., 401ss., 408 s., 410, 425, 541.
- Caterina, arciduchessa d'Austria, moglie di Sigismondo Augusto di Polonia 373.
- Cati da Iesi Pasquale, scultore 574.
- Cattaneo F. 62.
- Cauchio Antonio, uditore del nunzio Delfino 344 s.
- Cauco Antonio, arcivescovo di Corfù e Patrasso 194, 296.
- Cavaccio Bartol. 339.
- Cecil William 416, 417, 427, 428, 441, 444, 451 s., 457, 474.
- Centani Andrea, vescovo di Limosso 483.
- Centurione Agostino, negoziante genovese 489 s.
- Cervantes, arcivescovo di Messina 501.
- Cervini, cardinale 296.
- Cesarini, famiglia 132.
- Cesarini, vescovo titolare 327, 330.
- Cesi, cardinale 19, 27, 42, 47, 48, 49, 50, 91, 112, 118, 153, 624, 659.
- Cesi Pietro Donato, vicelegato a Bologna 552, 573.

- Chantonnay, ambasciatore spagnolo in Francia 365.
- Chatelherault, duca di, *v.* Hamilton.
- Châtillon, Odet de, vescovo di Beauvais, cardinale 15, 377, 384, 399, 400 ss.
- Chaumont, Jean de, vescovo di Aix 401.
- Chemnitz 413.
- Chisholm William, vescovo di Dunblane 463, 471, 474 s., suo coadiutore 464.
- Cholinus Materno, editore 653.
- Cicada, cardinale 14, 19, 27, 99, 112, 130, 156, 203, 204, 275, 484, 486, 616, 620, 624, 633, 660.
- Cithard, confessore dell'imperatore Ferdinando I, 208.
- Clario Isidoro 285.
- Clemente VI, papa 346.
- Clemente VII, papa 27, 59, 178, 293, 294, 516, 530.
- Cogordan, gesuita 410.
- Coleine Cola 574.
- Coligny, Gaspere di, ammiraglio 376, 379 s., 386, 388, 409.
- Colonna, famiglia 51, 132.
- Colonna Fabrizio, figlio di Marcantonio, marito di Anna Borromeo, 88.
- Colonna, Giovanna d'Aragona, madre di Marcantonio, *v.* Aragona.
- Cock H., incisore 68.
- Colonna, Antonio 635.
- Colonna Marcantonio 12, 34, 88, 103, 106, s., 108, 132, 533, 645.
- Colonna Marcantonio, arcivescovo di Taranto, cardinale 541, 549.
- Colonna Pompeo, comandante delle truppe pontificie contro i Turchi sotto Malta 53, 523.
- Commendone Giov. Franc., vescovo di Zante, nunzio, cardinale 153, 160 ss., 185, 195, 196, 224, 245, 259, 310 ss., 334, 360, 369 ss., 460 s., 541, 549, 636 ss.
- Concini Bartolomeo, inviato fiorentino a Roma 18, 51.
- Concini Matteo, inviato fiorentino a Roma 18.
- Condé, Louis de, principe di Bourbon 376, 378, 379, 383, 385, 390, 394, 395, 398, 399, 409.
- Condivi Ascanio 575.
- Consiglieri, cardinale 15.
- Contuberi Tommaso, vescovo di Civita di Penne 110, 601, 603.
- Contarini, cardinale 231.
- Contarini Luigi 572.
- Conte, Iacopo del, pittore 582.
- Conti Torquato, generale 99, 602.
- Cordella Fabio, maestro del conclave 41.
- Cordes, Eutichio de, abate 283.
- Córdoba Martin de, *v.* Mendocça Martin.
- Córdova, Francisco de, francescano spagnolo, confessore della moglie di Massimiliano II, 153, 208, 230, 231.
- Corgna, cardinale 14, 19, 27, 45, 46.
- Corgna Ascanio della, nipote di Giulio III, comandante pontificio 12, 13 523, 564.
- Cornaro, vescovo di Treviso 256.
- Cornaro, cardinale 19, 22, 27, 45, 112, 601, 660.
- Cornaro Marco, arcivescovo di Spalato 210.
- Correggio, pittore 562.
- Correggio Girolamo da, cardinale 123.
- Corrionero, vescovo di Almeria 499.
- Cortesi Giacomo, patriarca d'Alessandria 545.
- Cortona Francesco da, architetto 580.
- Cosimo I, duca di Firenze 18 s., 22, 28, 30, 35, 39, 50, 51, 62, 66, 67, 72, 75, 77, 79, 88, 102, 113, 118, 123, 130, 156, 157, 226, 342, 383, 396, 399, 466 507 ss., 527, 534, 541, 542, 556, 580, 656.
- moglie 118.
- principe ereditario 543.
- Cospi T., inviato bolognese 73.
- Coster, gesuita 360.

- Couvillon Giov. S. I., inviato bavarese al concilio di Trento 201.
- Covarruvias Diego, vescovo di Ciudad-Rodrigo 320.
- Crauctiz Aug. de, 405.
- Creagh Riccardo, arcivescovo di Armagh 479, 480.
- Créquy, Antoine de, cardinale 541.
- Crighton Roberto, vescovo di Dunkeld 463.
- Crispi Tiberio, cardinale 14, 19, 24, 27, 125, 563, 613.
- Cristoforo da Padova, generale degli Agostiniani 284.
- Crivelli Alessandro, vescovo di Cariati, nunzio in Ispagna, cardinale 213, 496 s., 499, 520, 522, 526, 541, 635, 650.
- Croft James, comandante inglese 450.
- Croy. Charles de, vescovo di Tournay 329.
- Cuesta, vescovo di León 258, 499.
- Cueva, Bartolomeo de la, cardinale 14, 19, 22, 27, 31, 32, 40, 70, 99, 112, 114 s., 483, 616, 624, 659.
- Curwin, arcivescovo di Dublino 477.
- Cusano Galeazzo 62, 160, 585.
- Cyprian 288.
- 352 s., 357, 358 s., 362, 364, 365, 541.
- Devaris Matteo, poeta 553.
- Devereux 477.
- Diodato Parmigiano 326.
- Dolera (Araceli), cardinale 17, 20, 27, 38, 99, 483, 484, 486, 601, 633.
- Dosio Giov. Antonio, artista 555, 568 s., 575.
- Douglas Archibaldo, conte di Angus, 470.
- Douglas John, predicante scozzese 448.
- Douglas, Margherita, madre di Enrico Darnley 470.
- Draskovich Giorgio, vescovo di Cinquechiese, rappresentante di Ferdinando I al concilio di Trento 187, 193, 194, 210, 237, 360.
- Duca, Antonio del, prete 575.
- Duca, Jacopo del, artista 577.
- Dudith, Andrea Sbardelato, vescovo di Knin, procuratore ungherese al concilio di Trento 197, 210, 214.
- Dudley Roberto, conte di Leicester 415, 424 s., 427, 470.
- Dufay Guglielmo, musicista 300 s., 302.
- Du Moulin (Molinaeus) Charles, giurista francese 282, 412.

D

- Dandino, cardinale 15, 18, 19, 27, 39, 44, 47, 101, 161.
- Dandolo Matteo, inviato di Venezia al concilio di Trento 197.
- Danes, vescovo di Lavour 220.
- Darnley, famiglia 470.
- Darnley Enrico, sposo di Maria Stuart 470 ss., 665.
- Delfino Zaccaria, vescovo di Lesina, nunzio, cardinale 145 ss., 148, 151 ss., 154 s., 160 ss. 174 s., 185, 187, 189, 190, 196, 205, 209, 226 s., 233. s., 253, 286, 295, 334, 344, 349, 351,

E

- Edoardo VI, re d'Inghilterra 433.
- Eglington, Earl di, 476.
- Eichhorn Gioachino, abate di Einsiedeln, procuratore svizzero al concilio di Trento 197, 340.
- Elboeuf, marchese d', fratello di Maria di Guise 450.
- Eliani Giov. Batt., nunzio 652.
- Elio Antonio, patriarca di Gerusalemme 194.
- Elisabetta, regina d'Inghilterra 5, 136, 172, 344, 380, 395, 414 ss., 450, 451 s., 455 s., 458, 460, 468, 469, 470, 473, 474, 475, 479, 521.

- Elisabetta, regina di Spagna 408.
 Emanuele Filiberto, duca di Savoia
 342, 396, 426, 510 ss., 541.
 Ems, *v.* Hohenems.
 Englefield Francis, consigliere regio
 415, 419.
 Enrico, infante di Portogallo, cardi-
 nale, legato pontificio 15, 22, 518,
 631.
 Enrico giuniore, duca di Brunswich-
 Wolfenbüttel 167.
 Enrico II, re di Francia 16, 374, 409,
 410, 450, 454.
 Enrico VIII, re d'Inghilterra 252, 445,
 446, 470.
 Erasmo di Rotterdam 286, 287, 288,
 640.
 Erico II, duca di Brunswich 167.
 Erico XIV, re di Svezia 171 s.
 Eroll, Earl di, 476.
 Este, famiglia 508.
 Este, Alfonso II d', duca di Ferrara
 19, 382, 482, 508, 543, 578.
 Este, Ippolito d', cardinal di Ferrara,
 legato in Francia 14, 15 s., 17, 18 s.,
 21, 23, 25 s., 27, 28, 31, 33, 35, 38 ss.,
 43 s., 51 s., 63, 99, 110, 111, 125, 157,
 336, 381 ss., 406, 411, 429, 460, 508,
 523, 597, 601, 610, 613.
 Este, Luigi d', cardinale 123.
- F**
- Fabianis, Tommaso, de, francescano,
 eretico 505.
 Facchinetti Giov. Antonio, canonista,
 nunzio a Venezia, il futuro Inno-
 cenzo IX, 4, 221.
 Faerno Gabriele, letterato 548, 550.
 Farnese, famiglia 1, 20, 78, 133, 520.
 Farnese Alessandro, cardinale 14, 19,
 20 s., 23 s., 25, 26, 27, 28 s., 30, 36,
 37, 39, 41 s., 43 s., 45, 46, 47, 48, 49,
 50, 52, 53, 61, 62, 63, 99, 111, 124,
 125, 157, 251, 255, 277, 327, 330,
 354 s., 523, 541, 564, 597, 613, 653.
 Farnese Ottavio, duca, comandante
 pontificio 63, 621, 623.
 Farnese Pier Luigi 62, 63.
 Farnese Ranuccio, cardinale 15, 20, 26,
 27, 32, 34, 124, 255, 355, 541, 616, 620.
 Faustina, locandiera 645, 646.
 Federicis, Girolamo de, vescovo di Sa-
 gona, governatore di Roma 106, 111
 s., 118, 132, 601, 605, 609, 659, 660.
 Federico II, re di Danimarca 171, 172,
 460.
 Felice di Montalto, *v.* Peretti Felice.
 Ferdinando I, imperatore 18, 30, 61, 79,
 89, 95s., 134 ss., 140 ss., 145 ss., 151,
 ss., 158, 159, 160, 161 s., 176, 179,
 180 s., 182, 185, 186 s., 193, 196, 200,
 201, 205, 207 ss., 217, 223 s., 225 ss.,
 237, 238, 244, 247 ss., 253 s., 257,
 288 s., 292, 297, 307, 334, 342, 344,
 346 ss., 370, 430, 432, 476, 482, 541,
 630.
 Ferdinando, arciduca d'Austria, go-
 vernatore di Boemia 163, 362.
 Ferdinando, figlio del duca di Baviera
 226.
 Fera, conte, ambasciatore spagnuolo
 in Inghilterra 415.
 Ferratini Baldo, vescovo, membro
 della Fabbrica di S. Pietro 580.
 Ferreri Guido, vescovo di Vercelli,
 nunzio a Venezia, cardinale 123, 541,
 549, 599, 614.
 Ferreri Zaccaria, umanista, vescovo
 293.
 Ferrier Arnaud du, presidente del Par-
 lamento di Parigi, inviato francese
 al concilio di Trento 205, 221 s., 251 s.
 Fiamma Gabriele, frate 483.
 Fickler Giovanni 276.
 Figini, pittore 83.
 Figueroa, Don Juan de, ambasciatore
 spagnuolo a Roma 17 s.
 Filiberto, duca di Savoia, *v.* Emanuele
 Filiberto.
 Filippo il Bello, re di Spagna 302.

Filippo II, re di Spagna 5, 6, 17 s., 22, 23, 27, 29, 30, 32 ss., 44, 46, 50, 51, 54 s., 78, 79, 89, 90, 95, 101 ss., 106 ss., 113, 115, 123 s., 128, 130, 131 s., 134 ss., 138 ss., 143 ss., 147, 149 ss., 155, 160, 181, 184, 200, 205, 213, 226, 227, 237, 238, 239, 244, 247, 258, 286, 324, 334, 342, 363, 381, 395, 398, 405 ss., 408, 415, 417 ss., 430, 460, 464, 470, 476, 479, 498, 500, 501 ss., 509, 513 ss., 541, 542, 552, 578, 602, 611, 623, 626, 631, 650.

Filonardo Paolo, segretario del cardinale Alfonso Carafa 110.

Firmanus, v. Bondonus.

Flaminio Marcantonio, umanista e teologo 285.

Floris (Goudano) Niccolò, gesuita olandese, nunzio in Iscozia 460, 461 ss., 468.

Foix, protonotario 429, 438.

Fonseca 291.

Formenti, agente veneto a Roma 492.

Fornero Ambrogio, domestico del cardinal Carlo Borromeo 93.

Foscarari Egidio, domenicano, vescovo di Modena 92, 191, 241, 283, 291, 295, 320, 483, 490.

Foscarari Romeo 533.

Fosso, Gaspare del, arcivescovo di Reggio-Calabria 192.

Francesco I, re di Francia 56

Francesco II, re di Francia 16, 30, 137, 140, 144, 145, 147 ss., 150, 155 s., 158, 159, 374, 378, 410, 445, 450, 452, 454 s., 457, 460.

Francesco di Sales, vescovo 272.

Franchis, Girolamo de, domenicano, inquisitore a Genova 510, 607, 622, 630.

Frydo Niccolò, vescovo di Nachitcewan 651.

Fuchs Leonardo, letterato 282.

Fugger Ulrico 614.

Funtidueña, teologo 290.

Fureiro Francisco, domenicano 286, 291.

G

Gabriele, patriarca copto 651 s.

Gaddi, cardinale 14, 20, 26, 27, 44.

Gaeta Pierluigi, capo operaio a S. Pietro 569, 580.

Gaetano di Tiene 2.

Galeoto 483.

Gallarate Girolamo, vescovo di Sutri-Nepi, nipote del cardinal Morone 191, 218.

Galli Tolomeo, segretario della Cancelleria di Stato pontificia, cardinale 86, 189, 541, 542, 549, 642.

Gambara Francesco, vescovo di Brescia, cardinale 122, 123, 273, 274, 275, 276, 316, 321, 327, 328, 330, 353, 354, 356, 359, 363, 382, 396, 398, 403, 407, 523, 530, 535.

Gamucci Bernardo 567, 581 s.

Geiler von Kaisersberg 285.

Gelli, scrittore 284, 287.

Genga Pierleone, pittore 562.

Geraldi Giovanni, inviato papale in Russia 183.

Gesualdo Alfonso, cardinale 123.

Gesualdo Fabrizio, principe di Venosa, marito di Geromina Borromeo 88.

Gherio, vescovo d'Ischia, inviato pontificio in Ispagna 150, 151, 518.

Ghiselin Giovanni, musicista 299.

Ghislieri Michele, domenicano, vescovo di Mondovì, cardinale, grande inquisitore, il futuro Pio V 20, 26, 27, 32, 45, 114, 275, 281, 284, 296, 339, 481 s., 483, 484, 486, 489, 490, 492, 495, 502, 503, 506, 510, 511, 601, 607, 620, 622, 630, 633, 651, 652, 660.

Giacomo I re di Scozia 445.

Giacomo II re di Scozia 445.

Giacomo III re di Scozia 445.

Giacomo IV re di Scozia 470.

Giacomo V re di Scozia 445.

Giacomo veneziano 640.

Giambologna, scultore 563, 573.

- Gianfigliuzzi Bonghianni, inviato fiorentino a Roma 18.
- Giannotti Donato, amico di Michelangelo 581.
- Giberti Matteo, vescovo riformatore 341.
- Gienger Giorgio, consigliere imperiale, 140 s., 208, 231, 350.
- Gioachino II, Elettore di Brandenburg 61, 166 s., 356.
- Giorgio von Brunswich, arcivescovo di Brema 277, 352, 358, 359.
- Giovanna, madre del re Sebastiano di Portogallo 518.
- Giovanni, marchese di Brandenburg, fratello dell'Elettore Gioachino II, 166.
- Giovanni III, re di Portogallo 518.
- Giovanni Battista, vescovo abissino e patriarca, nunzio 650, 651.
- Giovanni Federico, duca di Weimar 165 s.
- Giovannini Paolo Emilio, compagno del Commendone 370.
- Giulio II, papa 21, 318, 516, 555, 572, 617, 618.
- Giulio III, papa 64, 65, 79, 137, 154, 158, 161, 178, 179, 189, 191, 305, 309, 338, 356, 364, 485, 491, 503, 519, 554, 555, 572.
- Giuseppe, metropolita dei cristiani di S. Tommaso in India 650.
- Giuseppe II, imperatore 267.
- Giussano, biografo di Carlo Borromeo 77.
- Giustiniani Vincenzo, generale dei Domenicani 207, 340.
- Givry, de, cardinale 15.
- Glareano (Loriti) Enrico, umanista 280, 285.
- Glencairn, Earl di, 448, 454, 474.
- Goisson, gesuita 330.
- Goldwell, vescovo di Saint Asaph 431, 433.
- Gombert Niccolò, musico 299.
- Gonzaga Cesare, conte di Guastalla, duca di Molfetta, principe d'Ariano, marito di Camilla Borromeo 78 s., 88, 89.
- Gonzaga Curzio 31, 43 s.
- Gonzaga Ercole, cardinal di Mantova, presidente del concilio 11, 14, 16, 18 s., 20, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 29 s., 32ss., 43 ss., 52, 54, 55, 101, 102, 103, 104, 123, 124, 177, 178, 179, 180, 183, 189, 190, 192, 197, 198, 199, 203, 204, 206, 212, 219, 222, 224 s., 339, 382, 494, 596, 620, 645.
- Gonzaga Federico, cardinale 122, 226.
- Gonzaga Francesco, cardinale, nipote del cardinale Ercole 123, 212, 549.
- Gonzaga Giovanni Maria 111.
- Gonzaga Guglielmo, duca di Mantova 18 s., 30, 35, 36, 192, 482, 506.
- Gonzaga Vincenzo 100.
- Gordon, famiglia scozzese 466.
- Gordon George, Earl di Huntly 466 s., 472.
- Gordon John, figlio di George 466 ss., 472.
- Gordon William, vescovo di Aberdeen 459, 463.
- Goudanus, v. Floris.
- Goudimel Claudio, musico 303.
- Grandi Alessandro 508, 533, 543.
- Grandis, Giulio de, vescovo d'Anglona 45, 76, 77, 80, 82, 107, 115, 120, 130, 508, 564, 578.
- Granvella, consigliere di Margherita di Parma, cardinale 27, 122 s., 170, 334, 418, 425, 426.
- Grasso Carlo, vescovo di Montefiascone 252.
- Grasso Francesco, giurista, governatore di Bologna, cardinale 541, 651.
- Graziani Anton Maria, segretario del nunzio Commendone 161, 165, 369, 370.
- Grecco Michele, pittore 14.
- Gregorio Magno, papa 294.
- Gregorio VII, papa 1, 571.
- Gregorio X, papa 318.
- Gregorio XI, papa 302.

Gregorio XIII, papa 7, 339, 495, 651.
 Gregorio XIV, papa 183.
 Grillenzoni 640.
 Grimani Giovanni, patriarca d'Aquileia 122, 285, 484, 490 ss., 540, 541.
 Grindal, vescovo anglicano di Londra, 431, 443.
 Gryphius Bartolomeo 524.
 Guadagno, Francesco di, inviato mantovano a Roma 16, 17, 23, 24, 26, 27, 597.
 Gualterio Sebastiano, vescovo di Viterbo, nunzio in Francia 51, 137, 177, 186, 379, 380, 382, 385, 429, 455, 560, 509.
 Guasto, governatore imperiale a Milano 60.
 Guerrero Pedro, arcivescovo di Granada 191, 192, 197, 205, 218, 237, 239, 258, 259, 263, 499.
 Guglielmo, duca di Cleve-Jülich 167, 169 s., 345.
 Guglielmo, duca di Mantova, *v.* Gonzaga.
 Guicciardini Pietro, uditore di Rota 363, 364, 365.
 Guido Antonio, conclavista 11.
 Guidobaldo, duca d'Urbino, *v.* Rovere.
 Guillart Charles, vescovo di Chartres 401.
 Guise, famiglia 16, 375, 376, 378, ss., 389, 390, 394, 438.
 Guise, Charles de, arcivescovo di Reims, cardinal di Lorena, 15, 16, 219, ss., 225, 226, 228, 229, 235, 241 s., 249, 252 s., 255, 256, 258, 260, 261, 262, 263, 294, 375, 377 s., 384, 386, 398, 399, 402 ss., 408, 411, 468, 471, 476.
 Guise, Francesco di, duca 15, 16, 238, 275, 380, 397.
 Guise, Louis de, cardinale 15, 17, 19, 25, 26, 27, 43 s., 46 s., 48, s., 50, 51 s., 53, 173.
 Guise, Maria di, *v.* Maria.
 Guzmán, licenziato spagnolo 499.

H.

Haller Leonardo, vescovo di Eichstätt 214.
 Hamilton, conte di Arran, duca di Chatelherault 446, 448, 450, 453, 454, 455, 465, 472 s., 474.
 Hamilton John, arcivescovo di St Andrews 453, 459, 467, 469, 471, 476.
 Hartung Giov. 285.
 Hattstein, Marquardo von, vescovo di Spira 345.
 Hay Edmondo, prete scozzese, compagno del nunzio Goudano 461 s., 465.
 Heath, arcivescovo di York 432.
 Holding Michele, vescovo di Merseburg 175.
 Herborth Valentino, vescovo di Przemysl, inviato polacco al concilio di Trento 219.
 Hertford, Lord, duca di Somerset 445.
 Hohenems (Altemps), famiglia 66, 75, 80 ss., 88, 104, 540.
 Hohenems, Gabriele von, nipote di Pio IV, 75, 76, 82.
 Hohenems (Giacomo), Annibale von, nipote di Pio IV, conte, capitano generale della Chiesa 66, 75, 81, 82, 88, 90, 93, 108, 323, 325, 540, 556, 610, 615, 626, 649.
 Hohenems, Elena von, figlia di Wolf Teoderico *v.* H. 75.
 Hohenems (Ems), Giacomo von, cugino di Marco Sittich I von H. 75.
 Hohenems, Marco Sittich (II) von, nipote di Pio IV, vescovo di Casano, poi di Costanza, cardinale (Altemps), legato al concilio, legato per le Marche 75, 81 s., 90, 93, 123, 187, 190, 193, 206, 219, 323, 325, 326, 343, 396, 483, 501, 530 s., 540, 542, 543, 574.
 Hohenems, Margherita von, figlia di Wolf Teoderico *v.* H. 75, 82.
 Hohenems, Marco Sittich I von. 58, 75.

Hohenems (Altemps) Roberto von, figlio naturale del cardinale Marco Sittich von H., capostipite dei duchi di Gallese 82.
 Hohenems, Wolf Teoderico von, figlio di Marco Sittich I, marito di Chiara de' Medici, sorella di Pio IV, 75.
 Hôpital, *v.* L'Hôpital.
 Horne, vescovo anglicano 433, 436.
 Hosio Stanislao, vescovo di Ermland, nunzio a Vienna, cardinale, legato al concilio 122, 136, 138, 140, 142 s., 152 s., 161, 167, 176, 178, 179, 180, 181 s., 182, 185, 192, 198, 199, 207, 225, 228, 244, 250, 259 s., 274, 348, 349, 361, 368, 369, 370 s., 548.
 Hoya, Giov. von, vescovo di Osnabrück 169, 345.
 Hülsen, F., van, incisore 68.
 Hume, Lord 476.
 Huntly, *v.* Gordon George.
 Huntly, Lord, 476.

I

Jacobilli L. 574.
 James, lord, *v.* Stuard.
 Jannequin, musico 299.
 Ignazio di Loyola 2, 91, 293, 328 s., 334 ss., 413.
 Imola, giurista 552.
 Innocenzo VIII, papa 79.
 Josquin de Près, musico 301 s.
 Isaak Enrico, musico 301.
 Isachino Geremia, teatino 115, 294.
 Iwan Wassiljewicz, il terribile, zar 182.

K

Kaisersberg, Giorgio (II) von, abate di Salem 340.
 Kennedy Quintino, abate di Crosraguel 465.

Kerssenbroek, Remberto von, vescovo di Paderborn 167, 345.
 Ketteler, Gottardo von, commendatario dell'ordine Teutonico, duca di Curlandia e Semgallia 367.
 Khuen-Belasy Giov. Giac., arcivescovo di Salisburgo 349, 350.
 Kitchin, vescovo di Llandaff 431, 443.
 Knox John, novatore religioso 446 ss., 457, 458 ss., 461 s., 467 s.
 Kolosváry, Giov. von, vescovo di Csanád, procuratore ungherese al concilio di Trento 197.
 Konarsky Adamo, prevosto di Posen, inviato a Roma del re Sigismondo Augusto per l'obbedienza 135.

L

Lafreri Antonio, incisore 68.
 Lainez Giacomo, generale dei Gesuiti 92, 97, 157, 214 s., 218, 221, 240, 241, 251, 281, 330, 332, 334, 338, 348, 361, 383, 493, 530.
 Landriano, conte di, 549.
 Languet Ugo, calvinista francese 384.
 Lanotti Guido di Fano 614.
 Lansac, inviato francese al concilio di Trento 199, 205, 221 s., 309, 430.
 Laparelli Francesco, ingegnere 564.
 Latini Latino, erudito 326, 550.
 Le Bel Firmin, maestro di Palestrina 665.
 Leccavella Sebastiano, vescovo di Naxos 283.
 Lejay, gesuita 328.
 Lennox, Earl di, 470 s., 473, 476.
 Lenoncourt, cardinale 14, 19, 22, 27.
 Lenoncourt, Filippo di, vescovo d'Auxerre, inviato francese a Roma 396.
 Lenzi Lorenzo, vescovo di Fermo, nunzio in Francia 177, 460.
 Leone Giudeo 640.
 Leone Magno, papa 268.

Leone X, papa 22, 72, 99, 293, 378, 578.
 Leoni L., artista 68.
 Lesley (Leslie) John, vescovo di Brechin, poi di Ross 456, 466, 475.
 Lessio Leonardo, gesuita 292.
 Lethington, William Maitland, Earl di, 417, 451, 456, 458.
 Leva, de, capitano di Carlo V, 58.
 Leverous, vescovo di Kildare 477.
 Leyen, Giov. von der, arcivescovo di Treviri 168 s., 345.
 L'Hôpital, Michele de, cancelliere francese 376, 378, 384, 387, 388, 395 s., 404, 405, 409.
 Ligorio Pirro, architetto 552, 554, 555, 557, 558 s., 572, 584.
 Limburg, Erasmo von, vescovo di Strasburgo 345.
 Lindsay, Lord, 458.
 Loemans A., incisore 68.
 Logau, Gaspare von, vescovo di Breslavia 359.
 Lomellini Benedetto, cardinale 541.
 Lonate, Pietro da, 549.
 Lorena, cardinal di, *v.* Guise.
 Lottino, agente a Roma di Cosimo I duca di Firenze 18.
 Loyola, *v.* Ignazio di Loyola.
 Luchi B. 640.
 Ludburn, Lord, 441.
 Lugo, Bartolomeo de, domenicano, inquisitore generale nel Veneto 506.
 Luigi XI, re di Francia 301, 302.
 Luigi XIV, re di Francia 267, 517.
 Luna, conte di, inviato spagnuolo al concilio di Trento 223, 229, 239, 244, 247, 254, 257, 260, 499.
 Lunghi Martino, architetto 572.
 Lusignano Gian Giacomo 639.
 Lussy Melchiorre, bailo provinciale di Unterwalden, oratore dei cantoni svizzeri cattolici al concilio di Trento 197, 343.
 Lutero 640.
 Luzzara Camillo 340, 508, 525, 541, 542.

M

Macario, monaco e vescovo greco, eretico 505.
 Mac Congail, vescovo di Raphoe 478.
 Machiavelli 284, 378, 417.
 Machella, medico 640.
 Madruzzo Cristoforo vescovo di Trento, cardinale 14, 19, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 36, 37, 38, 43, 48, 53, 81, 96, 99, 103, 137, 154, 183, 192, 194, 199, 201, 206, 210, 214, 215, 220, 222, 223, 242, 253, 256, 258, 260, 275, 281, 484, 539.
 Madruzzo Lodovico, cardinale 123.
 Magio 640.
 Maitland, *v.* Lethington.
 Maldonato, gesuita 292, 411 s.
 Malvenda, teologo 439.
 Mandello, cameriere papale 326.
 Manelli Antonio 180.
 Manfredi Taddeo, congiurato 534 ss., 639, 641 ss.
 Manne, abbate di, inviato francese a Roma 140, 143, 145, 147.
 Mansfeld, Giov. Gebardo von, arcivescovo di Colonia 167 s.
 Manuzio Paolo, tipografo romano 94, 276, 281, 295, 550, 629.
 Mar, Earl di, 476.
 Marcello II, papa 18, 65, 305 s.
 Marchesi V. 490.
 Marco Sittich von Hohenems, cardinale, *v.* Hohenems.
 Margherita di Parma, governatrice dei Paesi Bassi 39, 170, 415, 418, 421, 428.
 Margherita di Valois, moglie del duca Emanuele Filiberto di Savoia 512.
 Margherita Tudor, sorella d' Enrico VIII d' Inghilterra 470.
 Maria di Guise, reggente di Scozia 448 ss., 455.
 Maria la Cattolica, regina d' Inghilterra 414, 415, 416, 418, 428, 439, 441, 443, 446.

- Maria Stuart, regina di Scozia 173, 417, 418, 420, 431, 438, 445 ss., 665.
- Marini Lionardo, domenicano, arcivescovo di Lanciano 211, 212, 214, 241, 293, 295, 363, 364, 365.
- Marinis, Angelo de, scultore 68.
- Martinengo Girolamo, abbate, nunzio per l'Inghilterra 172, 426 ss., 441.
- Martyribus, Bartolomeo de, arcivescovo di Braga 91, 183 s., 283.
- Mascareynas, Fernando Martinez de, inviato portoghese al concilio di Trento 193, 437.
- Mascellara, v. Paleologo.
- Massa A. 12.
- Massarelli Angelo, vescovo di Telese, segretario del concilio 134, 180, 190, 306.
- Massaria, Dr., novatore religioso 174.
- Massimi, famiglia 132.
- Massimo, Domenico di, 116.
- Massimiliano II, re romano, imperatore 96, 147, 153, 208, 217, 231, 235, 244, 253 s., 257, 334, 362, 363, 364, 365 s., 370, 404, 506, 543.
- Masson, scrittore 572.
- Medici, famiglia milanese 56 ss., 653.
- Medici, famiglia fiorentina 7, 133.
- Medici Agosto, fratello di Pio IV, 60, 66, 75.
- Medici, Bernardino de', padre di Pio IV, 56 s.
- Medici Caterina, v. Caterina de' Medici.
- Medici, Chiara de', sorella di Pio IV, 58, 66, 75.
- Medici, Cosimo de' v. Cosimo de' Medici.
- Medici, Ferdinando de', figlio di Cosimo I, duca di Firenze, cardinale 226, 504.
- Medici, Franc. Maria de', 518.
- Medici, Gian Angelo de', arcivescovo di Ragusa, cardinale, poi papa Pio IV, 14, 17, 19, 21, 22 s., 26, 27, 28, 29, 30, 32 s., 47 ss., 56 ss., 507, 597, 601, 642, 653, 656.
- Medici, Gian Batt. de', fratello di Pio IV, 60.
- Medici, Gian Giacomo de', fratello di Pio IV, castellano di Musso, conte di Lecco, marchese di Marignano 57 ss., 75, 573.
- Medici, Giovanni de', figlio di Cosimo I, duca di Firenze, cardinale 77, 90, 157, 507, 508.
- Medici, Margherita de', sorella di Pio IV, moglie di Giberto Borromeo, conte d'Arona 75, 76.
- Medina Coeli, duca di, 629.
- Medina Michele, francescano 290.
- Mei Girolamo 326.
- Mel Gaudio, musico 303.
- Melantone 640.
- Melis, Gasparino de, capo della polizia a Roma 127 s., 129, 612.
- Mendoça, de, gesuita 339.
- Mendoça, Martin de Córdoba de, vescovo di Tortosa 309.
- Mendoça, Pedro Gonzales de, vescovo di Salamanca 191, 205, 206, 290.
- Mendoza, Francisco de, cardinale 15, 54 s.
- Mercuriano Everardo, provinciale dei Gesuiti 461.
- Mercurio, cardinale di Messina 14, 19, 27, 45, 46, 601.
- Metzler von Andelberg Cristoforo, vescovo di Costanza 175.
- Meudon, cardinale 15.
- Michaele, fra Andrea de, 506.
- Michelangelo Buonarroti 547, 555, 563, 564, 569, 572, 575 ss.
- Michele, vescovo armeno 651.
- Michiel Giovanni, inviato veneto 377.
- Micro Giovanni di Napoli, eretico 505.
- Minale Donato Matteo, tesoriere pontificio 533.
- Minas, negus d'Abissinia 185.
- Mirandola, Susio della, medico del patriarca Giovanni d'Aquileia 491.
- Mocenigo Luigi, ambasciatore veneto a Roma 31, 74 s., 107, 528, 597.

- Molinaeus, *v.* Du Moulin.
 Montague, Lord 438.
 Montalto, Felice di, francescano, inquisitore, poi papa Sisto V. *v.* Perretti Felice.
 Monte, Cristoforo del, cardinale 14, 19, 27.
 Monte, Innocenzo del, cardinale 14, 20, 27, 108 s., 118, 130 s., 589, 601, 603, 613, 614.
 Montluc, Jean de, vescovo di Valence, inviato francese in Iscozia 377, 384, 399, 401, 423, 452.
 Montmorency, connestabile 238, 380, 398.
 Montrose, Earl di, 476.
 Moragna, pittore 120.
 Morette, inviato del duca di Savoia 426, 429.
 Moretto, buffone di Pio IV, 72.
 Morgan, vescovo di Saint Davids 431.
 Morone Giovanni Girolamo, cardinale, legato alla corte imperiale, presidente del concilio 12, 15, 17, 19, 23 s., 27, 30, 52, 65, 77, 94 s., 96, 99, 137, 146, 150, 177, 183, 218, 228 ss., 237, 238, 239, 241, 242, 243, 246, 248 ss., 254, 255, 257 ss., 274, 275, 281, 296, 317, 332, 351, 352, 354, 356, 357, 368, 389, 403, 406, 477, 482, 484, 494, 502, 523, 541, 542, 546, 603, 616, 624, 640, 650, 651.
 Morone Girolamo, cancelliere di Milano, legato di Bologna, padre del cardinale 57 ss., 63.
 Morton, Earl di, 448.
 Morvillier Giovanni, vescovo di Orléans 219.
 Moya de Contreras Asciselo, vescovo di Vich 186.
 Mula (Amulio), Marcantonio da, ambasciatore veneto a Roma, cardinale, prefetto della Biblioteca Vaticana 69 s., 72 ss., 79, 95, 107, 108, 109, 110, 113 ss., 117, 118, 121, 122, 125, 128, 137 s., 139, 143, 161, 177, 237, 281, 296, 329, 331, 345, 378, 426, 483, 484, 492, 506, 507, 512, 523, 548, 551, 552, 558, 561, 567, 568, 575, 597 ss., 607 s., 610, 616, 629.
 Mureto Marcantonio, professore all'università romana 552.
 Murray, *v.* Stuart James.
 Musotti, segretario del cardinale di Lorena 242.
 Musso, predicatore 549.
- N**
- Nadal, gesuita 285, 334.
 Napoli, Ant. Franc. da, 629.
 Navagero Bernardo, ambasciatore veneto, vescovo di Verona, cardinale, legato al concilio 95, 122, 203 s., 228, 229, 250, 274, 494, 548.
 Navarra, *v.* Vendôme, Antoine de.
 Neemas, patriarca giacobita 651.
 Negrini Stefano, valdese 504.
 Nepi, Giov. da, 613.
 Neri Filippo, santo 2, 305, 308.
 Nerli Benedetto, vescovo di Volterra 509.
 Niccolini Angelo, arcivescovo di Pisa, cardinale 541.
 Niccolò V, papa 4, 536.
 Niquet, abbate di St.-Gildas, segretario del cardinal d'Este, inviato 159, 177, 201, 388, 395.
 Noailles, François de, vescovo di Dax, ambasciatore francese 14, 401, 402 s.
 Nobili, Vico de', capitano 110, 120.
 Noguera, Giacomo Giberto di, vescovo di Alife 220, 243, 493.
- O**
- Oberg, Burcardo von, vescovo di Hildesheim 167.
 Obrecht Giacomo, musico 299, 301.

- Ochino Bernardino 372.
 Oddo di Padova 640.
 Odescalchi, inviato mantovano 547.
 Odescalchi Paolo, uditore del cardinale
 C. Borromeo, inviato pontificio in
 Ispagna 86, 497, 498, 500, 526, 618.
 Ogilvie, Lord 466.
 Oglethorp, vescovo di Carlisle 431.
 O'Harte domenicano, vescovo d'A-
 chonry 478.
 O'Hely Patrik, vescovo di Mayo 479.
 O'Herlihy, vescovo di Ross 479.
 O'Hurley Dermot, vescovo di Cashel
 479.
 Oïssel, Henry Clutin d', ambasciatore
 francese a Roma 404, 405, 406 s.
 Okeghem Giovanni, musico 299, 301.
 Oláh Niccolò, arcivescovo di Gran 357.
 Olario Bernardino 120.
 Olivo C. 339.
 Ultramari Girolamo 545, 546.
 O'Neill, v. Shane.
 Orlando di Lasso, musico 307 s.
 Ormaneto Niccolò, visitatore 239,
 341, 349, 361.
 Orozco, Francesco de, arcivescovo di
 Palermo, inquisitore in Piemonte
 511.
 Orsini Camillo 618.
 Orsini Flavio, giurista, cardinale 541.
 Orsino Latino 564.
 Orsini Lodovico, conte di Pitigliano 62.
 Orto, de, musico 299.
 Orzechowski Stanislao, novatore reli-
 gioso 368.
 Osio, vesco di Rieti 214.
 Otther, umanista, apostata 285.
- P
- Pacheco Francisco, cardinale 123, 362,
 407, 409, 483, 527.
 Pacheco Pedro, cardinale 19, 22, 24,
 27, 30, 32, 36, 37, 40, 41, 44 ss.,
 101, 134.
 Pacini Salvatore, nunzio in Ispagna
 516, 517.
 Paciotti Francesco, ingegnere 564.
 Padniewiczski, vescovo di Cracovia 370.
 Pagano Giovanni di Caserta, eretico
 505.
 Paleologo (Mascellara) Iacopo, dome-
 nicano 490.
 Paleotto Gabriele, canonista, uditore
 di Rota, cardinale 199, 241, 291,
 541, 546, 549.
 Palestrina Giovanni Pierluigi, musico
 299 ss., 665.
 Pallantieri Alessandro, procuratore fi-
 scale di Roma 106, 108, 111 s., 116,
 119, 120, 132, 601, 606, 609, 659,
 660.
 Pallavicini Pier Francesco, vescovo di
 Aleria 339.
 Palucelli Paolo, cameriere pontificio
 326.
 Panvinio Onofrio, biografo di Pio IV,
 11, 47 ss., 52 s., 56, 132, 296, 549,
 578, 589 ss., 652 ss.
 Paolo II, papa 215, 507.
 Paolo III, papa 4, 61, 62, 63, 64, 154,
 158, 163, 178, 179, 189, 191, 199,
 204, 228, 293, 317, 354, 355, 356,
 364, 375, 413, 484, 485, 534, 554,
 555, 564, 572.
 Paolo IV, papa 2, 3, 6, 11, 12, 14, 15 s.,
 17, 18, 20, 26, 40, 53, 65 ss., 73, 95,
 96 ss., 100 ss., 104, 120, 121, 133,
 161, 178, 179, 280, 283 ss., 294,
 295, 305, 317, 318, 320, 324, 338,
 354, 420, 454, 455, 481, 482, 483,
 487, 489, 496, 505, 516, 526, 530,
 532, 547, 548, 550, 552, 555, 563,
 564, 567, 583, 577, 579 581, 617,
 625, 643, 652, 655, 656, 657, 663.
 Papio Giov. Angelo 552.
 Parenisi, rappresentante di Lucca a
 Roma 509.
 Parisetti Girolamo, professore all'uni-
 versità romana 552.
 Parisetti Lodovico giuniore 552 s.

- Parker Matthew, arcivescovo anglicano di Canterbury 431, 433, 439, 442.
- Parmigiano Diodato, maggiordomo pontificio 326.
- Parpaglia Vincenzo, abbate di S. Solutore, nunzio per l'Inghilterra 419 ss.
- Pasqua Simone, medico di Pio IV, cardinale 114, 541.
- Pasquali Luigi, predicante valdese 504 s.
- Pasquier Étienne, giurista francese 413.
- Passignani Domenico, pittore 583.
- Pate, vescovo di Worcester 432.
- Paumgarten Dr. Agostino, inviato bavarese al concilio di Trento 201, 210, 348.
- Pavesi Guglielmo, arcivescovo di Sorrento 283, 490.
- Pellegrini Alessandro 294.
- Pellegrini Pellegrino, architetto 94.
- Pellevé, Nicolas de, vescovo d'Amiens, poi di Sens, legato papale in Iscozia 219, 252, 423, 454, 455, 468.
- Pelliccione Giangiacomo, congiurato 534 ss., 639, 641 ss.
- Pendaso Federigo, fiduciario dei legati conciliari a Roma, compagno del Commendone in Polonia 201, 202, 203, 292, 370.
- Pérac, Étienne du, incisore 556.
- Pereira, Gaspare de Leam, arcivescovo di Goa 334, 651.
- Peretti Felice, procuratore generale dei Francescani, il futuro Sisto V, 487, 493, 506, 526, 542, 599 s.
- Perez Lorenzo, inviato portoghese a Roma 200.
- Persico Brocardo, inviato pontificio in Spagna 518.
- Perugia, Timoteo da, 128.
- Peruschi, gesuita, rettore del Seminario Romano 126, 333, 552.
- Peruzzi Sallustio, architetto 554, 566.
- Pescara, Fernando Francisco de Ávalos, marchese di P., inviato di Filippo II a Trento 197, 200, 206, 229, 239, 341, 496.
- Petavio Dionigi, gesuita 292.
- Peto, cardinale 428.
- Pflug Giulio, vescovo di Naumburg 165, 357.
- Pia Bernardino 102, 409, 545.
- Pibrac, Gui du Faur de, inviato francese al concilio di Trento 205, 251.
- Piccolomini, famiglia 132.
- Pietro Lombardo 288, 337.
- Pietro, patriarca dei Maroniti, 651.
- Pigenat Oddone, gesuita 412.
- Pilkington, vescovo di Durham 436.
- Pio II, papa 5, 530.
- Pio IV, papa, v. Medici, Gian Angelo de', nel resto il *Sommario*.
- Pio V, papa I, 2-7, 112, 296, 339, 414, 483, 495, 547, 567, 651, 656, 657.
- Pio IX, papa 569.
- Pipelare Matteo, musico 299.
- Pisani Francesco, cardinale 16, 19, 22, 27, 42, 507.
- Pisani Luigi, vescovo di Padova, cardinale 541.
- Pistoia, cappuccino 7.
- Pittori, Prospero dé, congiurato 534 ss., 639, 641 ss.
- Platina, storico 536, 641, 657.
- Pogiani Giulio, umanista 291, 295, 310, 549.
- Polanco, gesuita, segretario dell'Ordine 92.
- Pole Arturo, nipote del cardinale Pole 438.
- Pole Edmondo, nipote del cardinale Pole 438.
- Pole Reginaldo, arcivescovo di Canterbury, cardinale 281, 329, 421, 438.
- Politi Girolamo, professore all'università romana 552.
- Ponte, Niccolò da, inviato veneto al concilio di Trento 197.
- Poole, vescovo di Peterborough 431.
- Porcaro Stefano 536, 641.
- Poreelaga Aurelio, cameriere pontificio 326.

Poreia, cameriere pontificio 326.
 Porta Francesco 640.
 Porta, Giacomo della, architetto 572.
 Porta, Guglielmo della, architetto 584.
 Porticelli Fr. 242.
 Possevino Antonio, gesuita, inviato pontificio 280, 414, 511, 512.
 Power Pietro, vescovo di Ferns 479.
 Preconio Ottaviano, vescovo di Ariano 283.
 Prés de, *v.* Josquin.
 Priorato Francesco, inviato a Roma del duca di Ferrara 534, 535, 536, 539, 540, 574, 647.
 Priuli Girolamo doge di Venezia 599, 615.
 Przerembski, arcivescovo di Gnesen 369.
 Pseaume Nicolas, vescovo di Verdun 219.
 Puteo Giacomo, cardinale, legato al concilio 12, 17, 19, 22, 27, 29, 64, 99, 112, 114, 153, 156, 177, 178, 179, 185, 187, 483, 484, 595, 601.

Q

Quadra, Alvaro de la, vescovo, ambasciatore spagnolo in Inghilterra 415, 422 s., 425, 427 s., 432, 436, 437, 438, 442.
 Quiñones Francisco, cardinale di Santa Croce 293 s.

R

Rabelais, poeta francese 399.
 Radiducio Cristiano Naponeo, vescovo di Wiener-Neustadt 360.
 Radziwill 373.
 Raesfeld, Bernardo von, vescovo di Münster 345.
 Ragazzoni Girolamo, vescovo di Nazianzo, coadiutore di Famagosta 206, 261.

Raimondo Lullo 284.
 Ramus Pierre, professore all'università parigina 412.
 Randan, inviato francese per la Scozia 423, 452.
 Ranieri, conte, custode di Porta Pia 569.
 Ravega, signora 641.
 Raverta Ottaviano, vescovo di Terracina, nunzio in Ispagna 103, 124, 136, 138, 139, 151, 184.
 Rebiba Scipione, cardinale 20, 27, 32, 121, 161, 484, 541, 614, 658.
 Recordato Fr., decano di Mantova 339.
 Regin Claude, vescovo di Oloron 401.
 Regoli Sebastiano 573.
 Renata di Ferrara 382.
 Requesens, Luis de, ambasciatore spagnolo a Roma 92, 237, 260, 353 s., 405, 407, 521, 526.
 Rettinger, vescovo di Lavant 214.
 Reumano, cardinale 20, 26, 27, 38, 42, 43, 45, 483, 484, 486, 633.
 Ribera, gesuita 91 s.
 Ricasoli Giov. Batt., inviato fiorentino a Roma 68, 73, 77, 78, 80, 99, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 139, 145, 148, 601.
 Ricci, cardinale 14, 19, 27, 130, 508, 616.
 Richafort, Giov. di, musicista 299.
 Richardot, vescovo di Arras 256.
 Rodriguez Cristoforo, gesuita, nunzio 651, 652.
 Rosselli Alfonso, inviato del duca di Ferrara a Roma 89, 90, 525, 543, 544, 649.
 Rossi G. A., artista milanese 68.
 Roth Giovanni, vescovo di Breslavia 297.
 Roth von Schreckenstein 553.
 Rovere, famiglia 7.
 Rovere, Francesco Maria della, duca d'Urbino 58, 284.
 Rovere, Giulio della, cardinale 14, 19, 27, 78, 80, 112, 601, 660.

Rovere, Guidobaldo della, duca d'Urbino 36, 78 s., 88, 540, 565.
 Rovere, Virginia della, moglie di Federico Borromeo 78 ss., 88, 540.
 Ruffo Vincenzo, musico 308.
 Ruggieri Fulgenzio 165 ss.
 Ruini Carlo, giurista, maestro di Gian Angelo de' Medici il futuro Pio IV, 58.
 Ruthven, Lord 476.

S

Sacco M. A. 63.
 Sackville Riccardo, sottosegretario del tesoro d'Inghilterra 429 s.
 Sackville Tommaso, figlio di Riccardo 429 s.
 Sadler, inviato inglese 446, 450.
 Saint-André, maresciallo di, 238, 380, 398.
 Saint-Gelais, Jean de, vescovo di Uzès 377, 384, 401.
 Sala Antonio e Aristide, biografi di Carlo Borromeo 77.
 Sala Giacomo Maria, vescovo di Viviers 283.
 Salviati Bernardo, cardinale vescovo di Clermont 122, 123, 413.
 Salviati Francesco, pittore 558.
 Sanfelice Gian Tommaso, vescovo di La Cava, commissario al concilio 180, 213, 482 s.
 Sangallo, architetto 584.
 Sangro, Fabrizio di, conclavista del cardinale C. Carafa, inviato pontificio in Ispagna 51, 102, 103, 107, 600, 603.
 Santa Croce Prospero, vescovo di Chisamo, nunzio, cardinale 124, 145, 147, 151, 155, 183, 226, 380, 390, 391, 400, 402, 404, 408, 409, 603.
 Santa Fiora, v. Sforza.
 Santi di Tito, pittore 561, 562.
 Santo Tis Cristoforo, teologo 290.
 Santori G. A. 533.
 Saraceni 73, 95, 129, 130, 131, 178, 483, 512, 565.
 Saraceni, cardinale 15, 19, 27, 32, 41, 64, 99, 112, 153, 156, 486, 616, 633, 645, 659 s.
 Sarpi Paolo, storico 150, 273, 276.
 Sauli Alessandro, vescovo d'Aleria 272.
 Saurolo Scipione 87, 563.
 Savelli, cardinale, vicario generale di Roma 20, 26, 27, 45, 99, 125, 327, 329, 330, 333, 336, 484, 616.
 Savelli Ostilio 625.
 Sasso Giov. Batt. di Caserta, eretico 505.
 Scalaleone Felice, avvocato del cardinale C. Carafa 117.
 Scered Niccolò, vescovo di Tuam 479.
 Schaumberg, Martino von, vescovo di Eichstätt 331, 366.
 Schlegel Teodoro, abate, vicario generale e amministratore del vescovato di Coira 59.
 Schöneich, Gaspere von, commissario imperiale 172.
 Schutzbar Wolfango, detto Milchling, gran maestro dell'ordine Teutonico a Mergentheim 174.
 Scot, vescovo di Chester 432 s.
 Scoto de Vigevano Tommaso, domenicano, inquisitore 482.
 Scotti, teatino, cardinale di Trani 18, 20, 27, 31, 281, 294, 296 339, 483, 484, 620.
 Scotti Pietro, monaco apostata 490.
 Sebastiano re di Portogallo 3, 158, 183, 257, 342, 518, 651.
 Seld Sigismondo, vicecancelliere dell'imperatore Ferdinando I, 140, 208, 223, 233 s., 360.
 Sempill, Lord 476.
 Senfl Lodovico, musico 301.
 Serbelloni, famiglia 66, 82, 650.
 Serbelloni Cecilia, madre di Pio IV, 56.

- Serbelloni Fabrizio, nipote di Pio IV, capitano papale 80, 395.
- Serbelloni Gabrio, nipote di Pio IV, capitano della guardia pontificia 80, 108, 109, 326, 564, 568, 580, 601, 602, 618, 649.
- Serbelloni Gian Antonio, cardinale 77, 80, 326, 577, 642.
- Serbelloni Gian Battista, nipote di Pio IV, castellano di Castel Sant'Angelo, vescovo di Cassano 76, 80, 564.
- Serbelloni Gian Pietro, zio di Pio IV 76.
- Seripando Girolamo, priore generale degli Agostiniani eremiti, cardinale, legato al concilio, 94, 122, 150, 154, 177, 178, 179, 180, 183, 190, 192, 198, 199, 203, 204, 207, 222, 225, 228, 290, 292, 492, 494, 498, 548.
- Sermoneta, cardinale 19, 25, 27.
- Sermoneta, Girolamo Sicciolante da, pittore 558.
- Serristori Averardo 71, 185, 261, 272, 354, 406, 522, 544, 545, 546.
- Sessa, duca di, governatore di Milano 502, 504.
- Sesso Oliviero, inviato del cardinale C. Carafa in Ispagna 102.
- Seton, Lord 476.
- Settala Lodovico, giurista 549.
- Seurre, Michel de, inviato francese a Roma 400.
- Sfondrato Niccolò, vescovo di Cremona 183, 283.
- Sforza Alessandro, conte di Santa Fiora cardinale 541.
- Sforza Francesco, duca di Milano 57.
- Sforza Galeazzo Maria 538.
- Sforza Guido Ascanio di Santa Fiora, cardinale 13, 19, 21, 25, 26, 27, 28 s., 30, 33, ss., 43, 44, 45, 46, 49, 51, 53, 99 s., 103, 157, 564, 597, 603, 616, 620.
- Sforza Massimiliano, duca di Milano 56, 59, 60.
- Shane, figlio del conte irlandese di Tyrone 480.
- Sidney Enrico, parente di Darnley 424.
- Sighicelli Giovanni Batt., vescovo di Faenza 295.
- Sigismondo Augusto, re di Polonia 135, 182 s., 219, 257, 342, 367 ss.
- Sigismondo von Brandenburg, arcivescovo di Magdeburg 166.
- Sigionio Carlo 552.
- Silva Andrea de, musicista 308.
- Simoncelli, cardinale 14, 15, 19, 27, 589.
- Simonetta Lodovico, cardinale, legato al concilio 122, 178, 179, 180, 185, 187, 188 ss., 192, 195, 198, 199, 203, 207, 212, 225, 228, 250 s., 260, 274, 276, 323, 454, 484, 486, 502, 541, 633.
- Sinclair Henry, vescovo di Ross 462 s., 471.
- Singmoser, consigliere imperiale 233.
- Sirleto Guglielmo, cardinale 294, 295, 296, 541, 549, 550, 551.
- Sisto IV, papa 79, 133, 302.
- Sisto V, papa 7, 495.
- Sittard Mattia, teologo 230, 548.
- Soranzo Giacomo, ambasciatore veneto a Roma 93 s., 324 s., 420, 508.
- Soranzo Girolamo, ambasciatore veneto a Roma 70, 74, 85, 93, 95, 99 s., 488, 491, 492, 528, 531 s., 543, 566.
- Soriano M., inviato veneto 375, 378.
- Soto Domenico, neoscolastico 337.
- Soto Pietro, neoscolastico 337, 439.
- Souchière, Jérôme de la, abate generale di Cîteaux 340.
- Spanocchi Niccolò da Siena 614 s.
- Speroni Sperone, oratore e filosofo 548, 549 s.
- Spina Aurelio, cameriere del cardinale C. Borromeo 109, 601.
- Stanihurst James, presidente della Camera bassa irlandese 477.
- Stanley, vescovo di Sodor e Man 431, 443.
- Stafilo Federico, teologo 208, 350.
- Stazio Achille, filologo 296.

- Stella Francesco, eretico 506, 599 s.
 Stendardi Matteo 110, 603.
 Strozzi, cardinale 15, 17, 19, 20, 24, 27.
 Strozzi Giovanni, inviato fiorentino a Trento 197, 284.
 Strozzi Pietro 379.
 Stuart James, Lord, Earl di Murray, fratellastro di Maria Stuart 450, 454, 456, 458, 459, 462, 465 ss., 472 ss.
 Stuart Maria, v. Maria Stuart.
 Stuerdo Carlo 275, 326, 373, 393, 400, 544.
 Sulaka, katholikos dei Siri orientali 650.
 Superchio Giulio, vescovo di Accia 339.
- T**
- Tacco da Urbino, Baldassarre, ingegnere 565.
 Taddeo Perugino, frà, 19.
 Tanner Edmondo, vescovo di Cork 479.
 Tansillo Luigi, poeta 548 s.
 Tarlo Paolo, vescovo di Leopoli 372.
 Tarregghetti Giacomo, ambasciatore mantovano a Roma 252, 250, 277 s., 328, 534, 536, 537, 540, 544, 566, 568, 630.
 Taro Pirro, conservatore di Roma 13.
 Tassis Juan Antonio de', 39.
 Tasso Torquato, poeta 552.
 Temudo Giorgio, vescovo di Cocin 651.
 Tendilla, conte di, ambasciatore spagnuolo a Roma 107, 108, 110, 113, 124, 143.
 Teodolo Girolamo, vescovo di Cadice 220.
 Teresa, santa 339.
 Terribilia Antonio, architetto 573.
 Teufel 358.
 Thiene, conte 174.
 Thirlby, vescovo di Ely 432.
 Thun, Sigismondo von, inviato di Ferdinando I al concilio di Trento 183, 187, 194, 210, 289.
 Thurm, Francesco von, conte, ambasciatore di Ferdinando I a Roma 11, 18, 30, 41, 96, 134, 136.
 Tiepolo Paolo 519, 539.
 Tommaso d'Aquino, santo 6, 288, 337, 491.
 Trockmorton, inviato inglese in Francia 419, 429, 451, 456.
 Toledo, Antonio de, inviato spagnuolo in Francia 147, 149, 150.
 Toledo, Francesco di, gesuita, neoscolastico 292, 337.
 Toledo, Garcia di, 638.
 Tonina Francesco, ambasciatore mantovano a Roma 38, 70 ss., 75, 79, 80, 82, 83, 86, 87, 88, 89, 92 s., 97, 101, 118, 119, 121, 122, 125, 126, 128, 129, 130, 139, 154, 157, 158, 161, 177, 180, 188, 190, 201, 202, 206, 219, 224, 226, 242, 276, 277, 321, 322, 326, 327, 336, 344, 382, 383, 406, 407, 486, 505, 507, 508, 509, 528, 533, 539, 543, 544, 552, 555, 556, 564, 565, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 577, 578, 583, 608, 609, 610, 611, 612, 615, 616, 617, 619, 622, 623, 624, 625, 626, 631, 632, 635.
 Toralto Gian Antonio, parente della duchessa Violante d'Alife 105.
 Torelli Lelio 284,
 Torres, Luys de, notaio 112.
 Torre, Michele della, vescovo di Ceneda 599 s.
 Tosabezzo Fr. 545, 546.
 Toschi Pierfrancesco, pittore 583.
 Tournon, cardinale, grande inquisitore per la Francia 15, 16, 19, 24, 25, 27, 33, 42, 45, 53, 99, 148, 158, 376 s., 384, 387 s., 389, 390, 399, 411, 601.
 Trevisano Giovanni, patriarca di Venezia 283.
 Trevisano Girolamo, vescovo di Verona 283.
 Treviso Antonio 571.
 Trivulzio, cardinale 454.

- Truchsess Ottone, vescovo di Augsburg, cardinale 15, 19, 27, 30, 32 s., 48, 80, 111, 245, 280, 308, 328, 331, 332, 338, 345, 348, 360, 361, 366, 484, 601, 613.
- Tunstall, vescovo di Durham 431, 434.
- Turberville, vescovo di Exeter 432.
- Turibio, vescovo di Lima 272.
- U**
- Uchanski Giacomo, vescovo di Kuja-
via, arcivescovo di Gnesen 368 ss.
- Udine, Giovanni da, artista 556.
- Udine, Leonardo da, francescano 285.
- Urban, vescovo di Gurk 208, 358 s.,
365.
- Urbino, cardinale, *v.* Rovere della,
Giulio.
- Urbino, segretario del cardinale C. Ca-
rafa 110.
- V**
- Vacca Antonio 137.
- Valdés Fernando, arcivescovo di Sivi-
glia, grande inquisitore di Spagna
282, 496, 525.
- Valette, Jean de la, gran maestro dei
Giavanniti 523 s.
- Valier (Valiero) Agostino, vescovo di
Verona, biografo di Carlo Borromeo
76, 549.
- Valle, Claudio de, 482, 628.
- Valle, della, cardinale 569.
- Vanvitelli, architetto 576.
- Vanzi Sebastiano, vescovo d'Orvieto
246.
- Varano Giulia, madre di Virginia
della Rovere 78.
- Vargas, Francisco de, ambasciatore
spagnuolo a Roma 18, 27 ss., 41 s.,
46 s., 49, 50, 51, 54 s., 102, 107, 108,
110, 113, 121, 123 ss., 131, 134, 135,
136, 138, 139, 143, 144, 149, 150,
151, 157, 177, 200, 206, 237, 238, 422
430, 437, 484, 502, 520 s., 611.
- Vasari Giorgio, storico dell'arte 556,
569, 575, 580.
- Veit von Würzburg, vescovo di Bam-
berga 173.
- Velasco, Jeronimo de, vescovo d'Ovie-
do 283.
- Vendôme, cardinale, *v.* Bourbon, Char-
les de.
- Vendôme (Bourbon), Antoine de, 375
s., 377, 379, 380, 381, 382, 383 ss.
- Vendosmes, Gentil de, 524.
- Vercelli, Riccardo da 214.
- Verdura, vescovo 483.
- Vergerio, apostata 174, 491.
- Verme, Taddea dal, sposa di Giberto
Borromeo 88.
- Vico, marchese de, nipote di Paolo IV,
505.
- Vida Girolamo, vescovo d'Alba 339,
341.
- Vielmo Girolamo, professore all'univer-
sità romana 552.
- Vigerio Urbano, vescovo di Sinigaglia
283.
- Vignola Iacopo, architetto 584.
- Violante d'Alife, *v.* Alife.
- Visbroc Giovanni 554.
- Visconti Carlo, vescovo di Ventimiglia,
cardinale 211 s., 213, 215, 365, 502,
541, 549.
- Vista, Aurelio della, eretico 505.
- Vitelli, cardinale 20, 24, 26, 27, 44, 48,
50, 51 ss., 110, 281, 296, 307, 308,
329, 486, 578, 601, 620, 633, 664.
- Vittori Mariano, erudito 551.
- Vittoria, Francesco da, neoscolastico
337.
- Volpi Giovan Antonio, vescovo di
Como, nunzio 97, 175.
- Volterra, Daniele da, pittore 558, 590,
582.

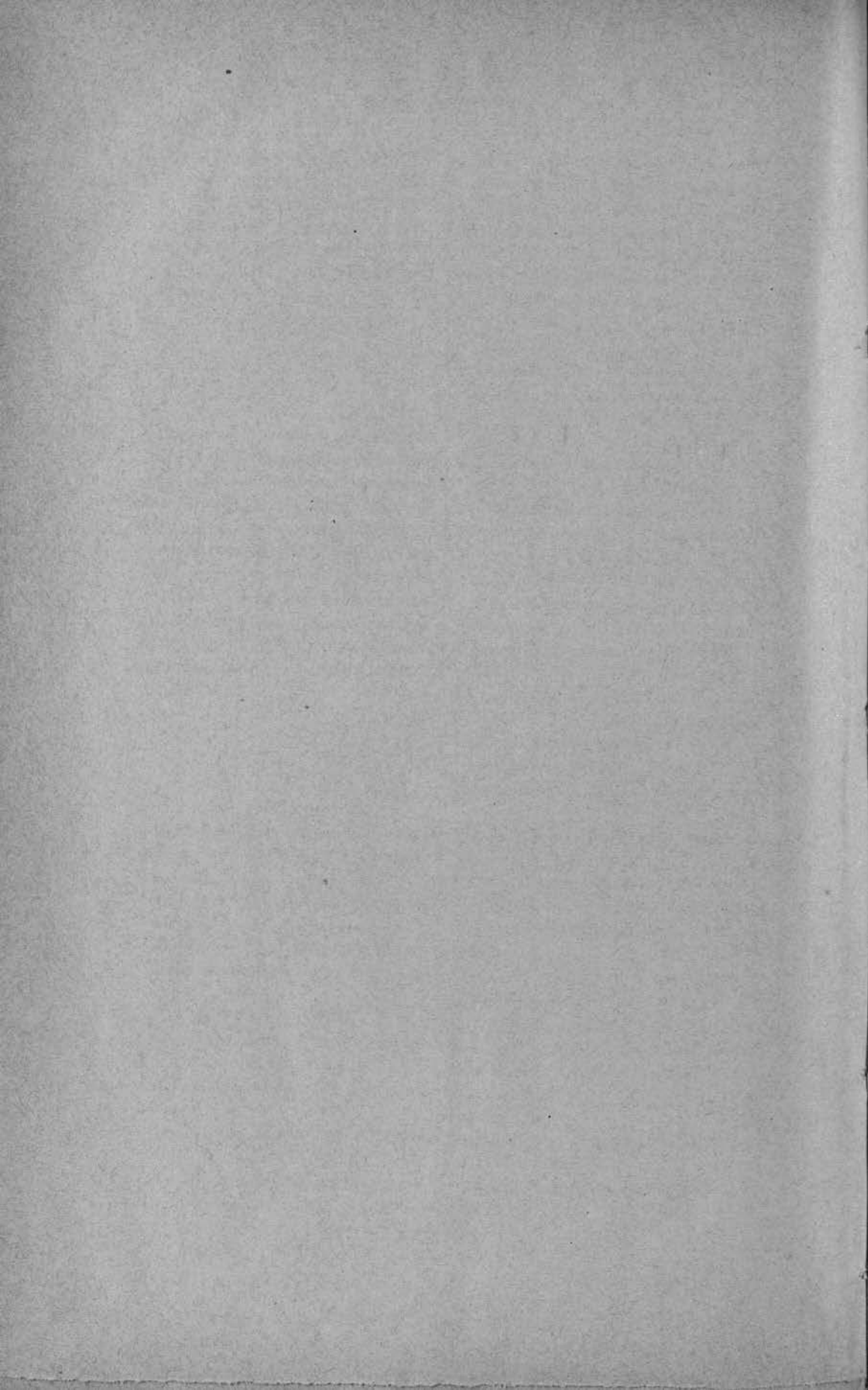
W

- Waldgrave Edward 438, 441.
Walsh, vescovo di Meath 479.
Watson Tommaso, vescovo di Lincoln 432, 433.
Weerbeke, Gaspare van, musico 299.
Weida, Federico von, arcivescovo di Colonia 345.
Wharton, Lord, 441.
White, vescovo di Winchester 431.
White Pietro, decano della cattedrale di Waterford 479.
Wied, *v.* Weida.
Willaert Adriano, maestro di musica a Venezia 302.
Willock, predicante protestante in Iscozia 451.
Wilson Stefano, inviato scozzese a Roma 469.
Winter, ammiraglio scozzese 451.
Winzet Niniano, umanista scozzese, abbate dal monastero degli Scotti a Ratisbona 465.

- Wirsberg, Federico von, vescovo di Würzburg 173, 345.
Wishart, riformatore scozzese 449.
Witzel G., erudito 549.
Wolf Davide, gesuita, nunzio in Irlanda 477 ss.

Z

- Zambeccaro, vescovo di Sulmona 261.
Zamorra Francesco, generale dei Francescani Osservanti 284.
Zanchi Girolamo, teologo, novatore religioso 174.
Zasio Ulrico, giurista 282, 285.
Ziletti, tipografo veneziano 281.
Zuccaro Federigo, pittore 561, 563.
Zuccaro Taddeo, pittore 558.
Zuinglio 640.
Zúñiga, arcivescovo di Santiago 497 s.



IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA, Arch. Philippen.,
Vicesgerens.

| | |
|----------------------------|-------------------|
| I. S. A. VENEZIA | BIBLIOTECA 110 |
|----------------------------|-------------------|

| |
|-----------------------------|
| ISTITUTO di STUDI ADRIATICI |
| 1394 |

1831
FRENCH

